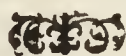
HISTORIE DI M. MARCO GUAZZO

DE LE COSE DEGNE DI MEMORIA,.

COSI IN MARE COME IN TERRA, NEL MONDO SUCCESSE DEL MDXXIIII SINO A L'ANNO MDLII.

NUOVAMENTE REVISTE, ET CON *somma diligenza corrette aggiunte, e ristampate.*

CON PRIVILEGIO.

INCOMINCIA LA TAVOLA DI TVTTO
quello che ne l'opera si contiene.

G

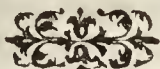
H

I

L

V

IL FINE.

HISTORIE DI M. MARCO GVAZZO DELLE COSE DEGNE DI MEMORIA SVCCESSE, DELL'ANNO M. D. XXIIII. SINO A QVESTO PRESENTE M. D. LII.

S'IO SCRIVENDO L'Opere di eterna memoria degne, che dell'anno. M. CCCC. XCIII. ſino al preſente nel mōdo ſucceſſero, ſia per far coſa profitteuole nol ſo, pur pigliādo ardire, dalla nobiltà, e grandezza de gli huomini, ch'in queſti tempi con le loro uirtu ſono fatti illuſtri, & immortali, e piu hauendo da parlare del primo Imperatore del mondo, non mancherò con la uerità di ſeguire queſte noſtre hiſtorie. tolendo tal principio, per ritrouarſi allhora il tēpio di Giano tutto aperto di quello uſcendo fuori la guerra tutta gonfia, & piena di tanta rabbia, che ſino a queſt'hora preſente non ha potuto ammollire tal gonfiaſone, ne di porre il ſdegno, hora ad uno affanno le furioſe mani adrizzando, hora ad un'altro il malegno penſiero uolgendo, & ad un'altro gli occhi fiſſando, quai piu che di baſiliſco ſono mortali. Et io la ſua ſtrana gonfiaſone, uedendo eſſere deriuata da tanti incendi, ſtrage, ruine, morte, ſtupri, ſacrilegi, & altri mali di che pregna ritrouauaſi, quai d'anno in anno parturendoli ua, ſi come uera madre, & origine di tutti loro, ho uoluto da tal diſerramento a queſte mie hiſtorie dar principio, quai in piu li-

bri sono diuise, questo essendo l'ultimo al nascere, e primo alla luce posto: incominciando alla uenuta nella Italia del Christianissimo Re, & fu nel principio del mese d'Ottobre dell'anno M. D. XXIIII.

Il Christianissimo Re Francesco hauendo fermamente terminato nella Italia il suo passaggio addirizzare, si per far acquisto del Ducato di Milano, quanto per leuare la guerra, che era nel suo stato gia incominciata, e con l'essercito suo passando i monti, quai la Gallia dalla Italia diuideno. E l'Ausonia uota delle Imperiali gente trouando, con molta facilità di Milano e del Ducato suo fuor che della città di Pauia prese la signoria nel fine del mese d'Ottobre. M. D. XXIIII.

Gli Signori Venetiani odendo la uenuta nella Italia del Re di Franza mandarono alle loro confine per conseruatione del loro stato Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, e di tal signoria general capitano, con i loro proueditori, e loro genti così da piedi come da cauallo.

Hora il Christianissimo Re considerando, che l'acquistato Milano la compiuta uittoria non gli daua, & intendendo che Antonio Leua nella città di Pauia era ridotto, & con esso lui Vria dell'armata Imperiale nella Italia gran maestro, & il gouernatore di detta città il Melchione Bolognese, & altri signori, e capitani, quai caualcando d'intorno le mura di quella città, oue un luogo, o per uecchiaia, o per qualche altro accidente essere diuenuto debole uedeano, di subito quello con farli portare uasi di terra, e di luto pieni e con aggiungerli legni, fortificare lo faceano, accio poi a tempo e bisogno non così ageuolmente Pauia da i loro nemici espugnata fusse, e nõ solamente i deboli luoghi a fortificare attẽdeano, che anchora l'artelaria da caualli tirata hora in questa, & hora in quell'altra parte con gran diligenza ordinare faceano, perche quãdo la necessità richieduta l'hauesse, uoleano che i Galli fussero in modo offesi, che d'hauer contra di Pauia la uittoria portata non si uantassero, anzi piu presto, con obbrobrio, & danno, & strage loro se n'andassero, & tutti i suoi secondo la loro conditione gli alloggiamenti assegnarono. A gli uintiotto d'Ottobre il Christianissimo Re nel monastero della Certosa fece l'intrata,

luogo nõ piu che cinque miglia dalla città di Pauia lontano, & allhora la detta Pauia fu da i Franceſi circondata. Eſſendo dalla parte Orientale i Suizzeri alloggiati, de quai uno Florenzo il capitaniato teneua, caualliero ſenza dubbio, & d'ingegno, & d'ardire, e di poſſa molto dotato. Et perche coſa e ragioneuole, che gli alloggiamenti ſecondo la conditione de gli alloggiati ſiano, di tutti queſti Suizzari a i primari, & piu nobili furono dui monaſterij cõceſſi, quai di giardini, chioſtri, e d'altre honoreuole, & commodate ſtanze abondeuoli ſi ritrouauano, l'uno che fu S. Giacopo, oue i frati minori oſſeruanti habitar ſoleano, l'altro S. Spirito di monachi neri. Nel conuento poi di San Paulo, nelquale gli Heremitani habitauano, il Duca d'Albania il gran Maliſcalco di Franza, Monſignor dalla Paliſſa, & alquanti Capitani de Suizzari alloggiarono. Et il luogo di Santo Apollinario di Mõſignor Monfortio fu albergo, qual di alcuni Prouẽzali era capitano. Dalla parte Settentrionale in Mirabello, & in un'altra uilletta non piu che cinquecento paſſi da Pauia diſcoſta alcuni fanti Franceſi ſtanciarono, in compagnia de quai gli erano gli huomini d'arme di Galeazzo Sãſeuerino. Dala Occidentale parte in ſanto Lanfranco Abbatia molto bella, & commoda, furono piantati i ſuperbi padiglioni della Maeſtà del Re, e del Re di Nauara, & d'intorno quelli di molti altri Signori, & baroni, & leuata dalla Certoſa ſua Chriſtianiſſima Maeſtà, con i ſuoi ui preſe alloggiamento, tal luogo a giuditio di tutti i riſguardanti a ſimil perſonaggi piu che ad ogni altro conueniaſi, per eſſer da una parte dal fiume Teſino, e dall'altra d'alcuni profondisſimi torrenti circondato. Et coſi da ogni aſſalto d'ogni gente nemica, & ſtraniera piu ſicuro. Poi il prence di Lorena con i ſuoi Lanzichenech nel monaſtero di ſan Saluatore il loggiamento preſe, & appo lui in alcune altre caſe di diuerſe nationi de fanti. Vltimamente dalla parte di mezo giorno piantarono e tende, e padiglioni quei ſoldati Italiani, e Franceſi, quai alla ubidienza di Michel Angelo Marcheſe di Saluzzo, e di Federico Gonzaga Signor di Bozzuolo ſi trouauano. E coſi Pauia d'ogn'intorno accampata ſi uedea.

In queſto medeſimo giorno mentre che'l Sole inclinãdoſi al ueſpero ſe auicinaua Monſignor Mamorãſi con una bella e ben

dispoſta compagnia di genti da piedi al belliſsimo ponte qual ſo pra del fiume Teſino paſſaua con tanto furore ad aſſaltarlo ſi moſſe, & con tanta terribilità de gli aſſalitori che aſſai di quei che alla guardia del ponte dimorauano ſconzamente furono feriti, e con esſi loro ancho i ſani al fuggire coſtretti, per il che detto Mōſignor d'ardire e di frāchezza pieno, a piu potere ingegnauaſi con ſuoi ſoldati per forza d'armi nella città entrare, ancho che uanamente la ſua fatica reuſcire ſi uide, che al colmo di tal furore giungendo il conte Giouambattiſta di Lodrone, & Conrado Neh con le loro compagnie di uarie nationi e lingue, & d'uno iſteſſo uolere alla loro difeſa parate, con grandisſimo danno de Franceſi combattedo Monſignore Mamoranſi d'indi a partire sforzarono.

La ſeguente giornata il gia detto Monſignor Mamoranſi, & Federico di Bozzuolo da due compagnie di genti da piedi ſeguiti, nel borgo che oltre Teſino al ponte è congiunto fero no l'entrata, & a uiua forza d'armi ciuffandoſi con i Ceſarei preſero quella parte del pōte, che piu dalle mura diſcoſta trouauaſi, & preſa che l'hebbero piātaronli i piu groſsi pezzi d'artelaria della ſua armata, molto ſiniſtramēte Spagnuoli, Tedeſchi, & Italiani colpeggiando, quai con marauiglioſa ordināza inſieme riſtretti l'altra parte del ponte ualoroſamente difendeano. Allhora Antonio Leua con alcuni ſapientisſimi Tedeſchi, & ſpecialmente con Glurno conſigliatoſi, fece nel mezzo il ponte di ſubito tagliare, & dopoi nella città ritornare tutti quei ſoldati, la uita e ſalute de quai a lui era deſideratisſima. Queſto gli Franceſi uedēdo, al tutto di fare l'acquiſto di Pauia deliberaronſi, e per nō laſciare coſa alcuna, che per adimpire il ſuo deſiderio noceuole fuſſe, il penultimo giorno di Ottobre cominciarono con artelarie, ſaſſi, traui, & altri ſiniſtri ſtrumenti nell'acqua i molini ſommergere, quai continoamente nel fiume Teſino, maſinando di farine la città di Pauia abondeuolmente manteneano, & non tutti però furono dall'acque copertati, ma una parte con artificioſi fuochi conſumati. Cio uedendo Antonio Leua nel quale maggior l'ingegno ne i maggiori pericoli ſe gli moſtraua, in uari luoghi della città fece molini terrani con ſollecitiſſima cura adrizzare, le rote de quai erano con qualche ageuolezza e da-

caualli,e da huomini uoltate,nel principio tai molini nelle ſcuo le del ſtudio di Pauia furono piantati, & dapoi in piu e diuerſi luoghi della città, per i quai mai di farine in tal aſſedio per il loro uiuere hebbero diſagio.

A i dui del meſe di Nouembre. M. D. X X I I I I. i Franceſi ſopra il Teſino con naui un põte fabricarono,l'un capo delqual accoſtauaſi alla ripa che piu all'albergo del Re loro era uicina, accio con maggior commodità quelli,e dell'una, & dell'altra ripa aiuto donare ſi poteſſero, e che ancho biſognando a tutte le hore ciaſcuno poteſſe alla regia corona ricorrere. L'altro giorno dopoi furono da Franceſi meſſe ad ordine tutte le coſe ad una eſpugnatione d'una terra biſogneuoli. Et cio fatto gli altri dui giorni ſeguenti coſi dalla Orientale,come dalla Occidentale parte non molto diſcoſto da i muri di Pauia groſſisſimi canoni ui piantarono,oue tutto il ſeſto,e ſettimo giorno di detto meſe cõ ſtrepito e furore fu la città da dui lati ad un punto percoſa, & quãto piu i colpi in quella ſe addoppiauano,tanto e con maggior preſtezza le percoſſe mura ſi fortificauano dalle uigilanti mani di Tedeſchi, Spagnuoli,Paueſi,& altri Italiani quali ui erano,e legni,e terra appoggiandoui, & non ſolamẽte a quei ripari gli huomini, ma le femine anchora ui ſi trouarono, tra quale donneſcamente nõ ſdegnosſi di appreſentarſi il nido d'ogni uirtu la ſignora Hippolita Malaſpina di Scaldaſole digniſſima marcheſa,qual ſoura ogn'altra ſollecitiſſima con quelle ſue bianche e delicate mani arena a i baſtioni portaua,& con alcune ſportelette a tal biſogne fatte,& da tanto eſſempio moſſi, & i cittadini,& i ſoldati gagliardi alla muraglia,& audaciſſimi,& giubilanti con i loro intrepidi cuori correano.

Nell'hora che le ſtelle da maggior ſplendore offuſcate a ſparire incominciano del detto meſe all'ottauo giorno i Franceſi auidiſſimi il fine dell'abbracciata impreſa uedere,piu del ſolito le mura,& i baſtioni colpeggiarono, e di tal colpeggiare il ſtrepito,che nell'aria ſpauenteuole ribombaua,tutte le torri,tutte le chieſe,e tutte le caſe della miſera città di ruina crollandoſi minacciauano,e del commune timore ch'iui ſe ui truouaua ampia teſtimonianza rendeano i miſerabili pianti,e le amare lagrime, che dalle damigelle, e fanciulli uſcire ſe uedeano, & quel tirare

delle infernali, et ruinose machine per spacio d'hore cinque, & piu continuando durò dalle quai in treluoghi le difese, & le mura sin' a i fondamẽti furno spianate, & una guerreggieuole squadra seguẽdo da' Francesi ordinata ad uno horribile assalto dette principio, ad ogni modo sperando al dispetto di quei, che al loro uoler pugnauano, nella città nanti il nascondere del Sole cõmodatamente alloggiarsi. Al contrasto del tanto furore gli Italiani, Spagnuoli, & Alemanni piu tosto dell'honore, che della loro uita uaghi, quai alla difesa di quella città essere, si trouarono, le loro lanze, & i loro schioppi cõtro i loro gagliardi nemici gagliardamente addrizzarono. Ancho che allhora dui audacissimi Alfieri de Galli le maltrattate mura ascendessero, e con una loro mirabile alterezza le insegne spiegando gli altri soldati a salire alla ruinata muraglia essortassero, pur il loro ardire con le loro gagliarde parole la disiata uittoria non gli concessero. Imperoche quelli con molti de suoi in quel luogo furono con l'armi e con sassi assai sinistramẽte feriti, & semiuiui nelle fosse sepolti. Quella tanta ruina de' suoi uedẽdo una compagnia d'Italiani, & Francesi meschiati, i morti corpi con i piedi calcando alla zuffa presentossi, & gli Imperiali con archibusi, & altre cose da guerra danneggiandoli, dalli loro luoghi spinsero, a sue spalle però lasciando non pochi de i suoi alla terra rouersciati. Ma mentre che la fortuna in guisa tale le cose dell'appicciata guerra conduceua, il Cõte Altozorlen gia di una sua graue infirmità risanato, oue trouauasi la mischia essere maggiore ui giunse, & con esso lui Giouanni Au, Michel dal Trinch, Giorgio d'Ostan, & Elilechio di Risac tutti capitani de Tedeschi, e non cessaua a ciascuno ricordare che in modo alcuno sbigottire nõ si douessero, anzi col solito ardire a i nimici quãta la sua fede fusse chiaramente con le loro uirtu, & con il loro ingegno dimostrassero, ne meno gioueuoli furono a simil bisogne Giarcimandrico, Dõ Francesco Sermineo de caualli Spagnuoli capitani, & il Marchese di Scaldasole Francesco Malaspina, imperò che ciascuno a i suoi essortãdoli dicea. Se uoi cosi ualorosi ui mostrate come da me tenuti sete fratelli miei, hora che'l tempo lo richiede ualorosamente l'assegnarete, questo ne gli animi uostri tenẽdo impresso, che l'huomo senza gran fatica in pregio, & fama salire non

puô alla uaghezza delle quai ſe'l penſier uoſtro riuolgerete non temo,che mai ſe non per battaglia uinti, la città à i nemici noſtri arrenderete,& ſenza dubbio, ſe uoi farete come anchora per il paſſato fatto hauete, nō ſolamente gli auerſari uoſtri uoi uederete tardi dell'ardir ſuo pētiti,ma di danno,e di uergogna abondantiſſimi,& noi tutti nella fine di ricchi doni guiderdonati rimarremo. Fu adūque per tal riſpetto per ſpatio di due hore con dāno di ciaſcuna delle parti cōbattuto,& aſſai piu fu de Frãceſi la mortalità. Et non eſſendo anchora queſto tumulto eſpedito,quei che dalla parte Occidentale ſi trouauano,eſſendo in dui luoghi gia le mura ruinate in preſenza del loro Re una noua e terribile battaglia incominciarono, nella qual tanto era delle ſaette,pallotte,ſpade,& lāze la moltitudine,che per l'aria ſdruſcire ſi uedeano,che coſa impoſſibile parea a i riſguardanti,che la città iſpugnata reſtaſſe,alla difeſa di quella allhora iui trouarōſi il cōte Battiſta di Lodrone,Hērico di Gaſtaldo,Burgardo di Buranſen,Michel Martel,Gaſpar Suelger, Volfango Honel, Matteo di Beccaria,Bartolameo Euſtachio, Roderico di Varga,Sancilope,Franceſco di Ponte,Tomaſo Sancen Baetia, il Sig. Vria,Nicolo di Clandeſtin, & innanti a tutti Antonio Leua,ciaſcuno de quai molto prudentemente combattendo con cenni,& con parole a i loro ſoldati le loro paſſate uittorie ricordaua, alla battaglia d'hora in hora raccēdendoli, & perche ſempre la loro ordinanza oſſeruarono furono i Franceſi a mal loro grado rebattuti,& aſſai tra le ruine mal conzi rimaſero,& chi non mori,laſſo,& di ſtordigione pieno tutto sbigottito al ſuo loggiamēto aggiūſe. Quei che appreſſo le mura ſuenati della facione Frãceſe giaceano,furono da trecento con il bāderaro de caualli leggieri della guardia del Re,& cō eſſo lui Monſignor di Lungauilla,& ancho che coſi aſpra,e crudele battaglia ſtata fuſſe,nō piu di quei, che alla difeſa della città ſi trouarono che otto Tedeſchi,ſette Spagnuoli,e noue Italiani morirono,& non gran quātità feriti rimaſero. E di cio Antonio Leua tāto rallegroſſi quāto il Re ſe ne duolſe, e tāto piu duolſeſi che ſua Maeſtà hebbe noua p una ſpia come ſette mila Tedeſchi, e tutti homini da guerra erano a Lodi in nome dell'Imperatore giunti. All'altra parte Antonio Leua era tutto pieno di contentezza hauēdo ueramen

te inteso come a uinticinque del prossimo mese di Decembre la città di Pauia dall'essercito dell'Imperatore haueua ad essere soccorsa.

Giouanni de' Medici nobile Firentino in questo medesimo tempo con le sue genti, cosi da piedi, come da cauallo alla terra di Busse accostatosi, quella a uiua forza d'armi fra poca hora a se fece suggetta, & soggiogata che l'hebbe, ugualmente a i suoi soldati la pose in mano, & a loro discrettione. Quai senza alcuno indugio tutta a sacco la missero. Et saccheggiata che fu la miserabile terra, ad alloggiare iui con tutti i suoi sopra stette, per alcuni giorni, per essere stato ad un sol tempo si per nome dell'Imperatore, come del Re di Franza addimandato: alcuni suoi messi aspettando, quai allhora nell'uno e nell'altro essercito erano andati.

Essendo il Re di Franza molto desideroso d'hauer al stipendio suo Giouãni de' Medici, quello il quarto giorno di Decẽbre M. D. X X I I I I. da gran numero de fanti, caualli leggieri & genti d'armi accõpagnato nella Gallica armata robustissimo aggiunse, & con l'accordo fatto per nome di sua Signoria co'l Christianissimo Re per un Francesco Albici nobile Firentino, e non molto discosto da Pauia uerso l'Occidente alloggiãdo de quindeci sue bandiere spiegate all'uno, & all'altro essercito tutto superbo fece altiera & minacciosa mostra. Quanto grata fusse l'andata sua nel Gallico essercito, il loro Re, & tutti gli altri nobili, signori, baroni, capitani, & la minuta gente euidẽtissimo segno ne dimostrarono, il Re piu e piu fiate abbracciandolo. Di cio allhora parue, che i soldati della assediata Pauia non molto curassero, anchor che in tanta miseria la città diuenuta fusse, che a gran fatica alle beccarie carne de caualli, & d'asini si ui trouassero, & che una gallina un ducato d'oro in oro ui si uendesse, e che Antonio Leua fusse da piu trauagli trauagliato, hor una cosa mancandoli, & hora l'altra, & da soldati per uoler danari molestato, alle quai cose con sapientissimo consiglio a tutte gagliardissimamente prouedea.

Mentre, che del nostro onnipotente Signor, e uero Iddio del suo Natale le feste si celebrauano, per Alfonso Duca di Ferrara al Re molte some di polue d'artelaria fur mãdate, all'incontro

della qual polue Giouāni de Medici per la securtà di quella andò,& accioche la strada impedita non gli fusse, e per forza tolta, come in simili casi sole spesso intrauenire, cosi tutto a saluezza fu nel campo del Re cōdotto, subito che Francesi uidero tal monitione con gridi, e con suoni di trōbe grādissima animosità a dimostrar incominciarono, ne puoco numero fu di quelli, quai si derono uāto di cacciar con tal monition i ripari e le mura della città di Pauia in trita polue, e dopoi con lor grand'agio e picciola fatica in quella entrare. Per tal rispetti tanto i Pauesi si sgomētarono, che per tutta la città uedeansi i fanciulli, i uecchi,& le femine piu la morte, che la uita loro desiderare,& con piatose lagrime,& amarissimi sospiri la loro miseria, e la loro calamità piangere. E cio uedendo & udendo Antonio Leua poi c'hebbe ordinato che i religiosi, e le damigelle con cōtinoue orationi Iddio pregassero, accioche sua Maestà di tutti loro piatosa risguardatrice fusse. Et fatte che furono alcune diuotissime processioni incominciò cō suauissime parole il popolo tutto dolcemente a confortare. Dicendo ch'essi punto smarire non si douessero, ma in colui sperassero, il poter del quale è assai maggiore di quello del Re di Franza, e d'ogni altro Prencipe terreno, e che quando anchora si uolesse solamente alle cose humane riguardare, ch'essi non haueano alcuna cagione per la quale tanto timore dimostrare douessero, perche i suoi soldati di quell'istesso ardire, e franchezza si trouauano, che sino a quell'hora presente trouati si haueano,& doueano esser certi, che Francesi non potranno piu per l'auenire di quello, che per il passato hanno potuto, ancho che in guisa gli erano andati a salire che se timide puttane,& non huomini robusti, e nudriti nell'armi come erano i loro soldati, hauessero pensato di trouarsi all'incontro, Non a richiamarsi d'alcuna riceuuta ingiuria iui comparsi sono, ma presa hauēdo scōueneuole occasione dalle marauigliose forze, che a tempo per quātità senteno al loro Imperio aggiunte, se la quantità forze addimandare si può : & per la picciolezza nostra inanimati sono corsi di questa uostra città alla distruttione. Ma di cio punto sgomētare non ui douete, perche se uoi credeste che'l uero ualore stesse co'l numero delle genti in non piccioli errori auiluppati sareste. I proueduti auedimenti, i

maestreuoli ordeni,& ne i repentini casi i subiti auisi de saui Du
ci,sono quelli quai donano la uittoria cola doue disio d'honore
obidienza, & animo tra quei che da loro sono corretti,& guida
ti trouano.Queste uirtu,queste arti,non copia di genti o di the-
soro de quai a molte altre nationi senza contrasto cedeano sot-
tomissero all'imperio de Romani l'innumerabil prouincie del-
la terra,& co'l Tirrheno,il Caspio,& l'Atlantico mare.Il glorio
so figliuolo di Filippo,& Giulio Cesare l'uno,& l'altro domato-
re dell'uniuerso,fieramente biasmauano quei capitani,quai so-
perchie legioni in campo con essi loro conduceano.Ne pur que-
sti solamente, ma leggendo io l'antiche memorie, ho trouato i
piu degni Duci de quai tempi nostri ancho serbano uiua la fa-
ma,sempre e quasi pochissime schiere ne i stupēdi fatti loro ha
uere adoperate, & questo massimamente in cotali subitani, &
improuisi rompimenti. Milciade non dubitò con diece milla cit-
tadini,& mile confederati assalire,ne gli aperti cāmpi di Mara
thona ducento migliaia di Persi, & in un sol conflitto a se glo-
ria alla patria salute,& a tutta Grecia libertà, e sicurezza gene-
rare. Ne oltra seimila cauallieri Romani trasse di Nola Marcel
lo,quando il uittorioso essercito d'Annibale in dieci doppi alme
no di numero al suo superiore da lui fu rotto,e uinto,e liberata
per tal maniera la citta del pericoloso assedio,qual d'ogn'intor
no e stretta,e cinta la tenea. ma uoi che contra l'infinite schiere
di Dario non hauete, ne per le loro uittorie gli insuperbiti Afri
cani,ma ben quei,che in questa Italia sogliono il piu le loro ossa
battagliando lasciare, cio ui die i cuori non poco rallegrare. Et
piu rallegrare ui douete che se finalmēte e uero come senza fal
lo uero è,che alle superne menti le cose mal fatte sommamente
dispiacciano,& che sempre,ma piu euidentemente nelle guerre
ch'in altra cosa,a quella parte fauoreuoli sieno a cui ragione ap
poggia,che uoi uederete uenendo noi con essi loro al parangon
dell'armi, tanto piu soprauanzarli quant'essi di numero noi so-
prauanzano,& ancho non uuo crediate, che quella armata qual
quinci d'intorno attendata uedete, tutta di gente scelta & ualo
rosa sia,anzi se mai fu essercito di uari paesi raccolto,questo mi
creggio,che soura d'ogn'altro dar uanto se ne possa,ne creggio
si dishabitata uilla entro a suoi termini,& Italia,& Franza con-

tengono, ne che Isola si diserta bagni il Mediterraneo mare, che qualche smarrito almeno qua oltre balestrato non habbia. Et io per tante, e tante ragioni del tutto di futura nostra uittoria ui affido. Poscia cio detto il sapientissimo capitano per dimostrarli, che piu tosto rallegrarsi che smarrire si doueano, nel Senato Pauese alcune lettere in quelli giorni riceuute allhora fece palesi, per le quai littere a lui da Don Carlo della Noi Vice Re di Napoli, e dal Marchese di Pescara gli era significato come il Duca di Borbone su'l territorio Veronese era gia cōparso con belle genti, si da piedi, come da cauallo, & artelaria da cāpagna in buona quantità, & tantosto, ch'essi insieme adunati si fussero, dalla città di Lodi sarebbono partiti, perche con altri pezzi d'artellaria, & altre cose al guerreggiare bisogneuoli iui se trouauano, e uerso di Pauia senza alcuno trameggio di tēpo sarebbeno auiati per uoler quella del Gallico assedio al tutto liberare, e con quelle & altre cose anchora per alcune altre littere, che da un fantacino Spagnuolo li fur portate, il tutto di nuouo le fu confirmato, il qual fantacino tre giorni continui nel loggiamento d'un suo amico dimorato hauea, qual nell'armata Francese militaua, & oltre le littere molte, e diuerse cose, che nell'essercito Gallico uedute, & udite hauea, succintamente gli narrò.

Sino al decimo giorno di Genaro. M. D. X X V. furono piu e piu assalti alla citta di Pauia mossi per i ferocissimi Francesi, quei dentro con gagliardissimo animo e mirabile ingegno difendēdosi. L'istesso giorno per uoler far di se chiara mostra, gli assediati che non solamente per schermirsi, ma ancho per assalire i loro nemici erano basteuoli, della città di Pauia uscendo con mirabilissimo ardire addosso se auiarono di quei, che alla guardia dell'artellaria erano di fuori, & assai hauendone uccisi, tutti pieni di cōtentezza nella città ritornarono, con esso loro dui fatti prigioni, conducendo, da quai hebbero come il Re hauea deliberato Pauia non piu per forza d'armi tētare, ma di quella in strettezza tenendola farsi padrone, & cosi alquanto numero di giorni passarono.

A gli uintisette di detto mese il Duca di Borbone con una guerreggieuole gente appresso della città di Lodi, comparse, perche il Re la seguente mattina fece condurre alcuni pezzi d'ar-

telaria ad uno certo passo, qual fra la città di Pauia è quella di Lodi, è posto, perche l'essercito Imperiale d'iui cõ suo mal agio et nõ senza pericolo passare potesse, & oltre di cio a tutta la sua gente d'arme, e caualli leggieri quai in piu uille e castella allog giauano, che all'armata sua si riducessero, & presto un capitale comando fece fare.

Il medesimo mese & a gli uentinoue l'Imperiale essercito da Lodi partendosi di uoler andare uerso Milano fece sembiante, & cio uedendo il Re per ordine di sua Maestà Mõsignor dalla Palissa, & Suizzeri, & Prouenzali uerso di Milano se auiarono. Il giorno seguente il Marchese di Pescara con le sue genti Spagnuole di piu Italiani mischie a sant'Angelo castello di bastioni e fosse cinto all'improuisa appresentossi, & a quel l'artelarie piãtate nanti che'l Sole nell'Oceano mare si tuffasse patteggiã do fecesi di tal luogo signore.

Il giorno della Purificatione della sempre immaculata madre dell'onnipotente nostro signore, tutta la Cesarea armata a dieci miglia lontana da Pauia, & nõ piu firmossi. Allhora i Frã cesi & giorni & notti con le loro spiegate insegne alla battaglia di continuo parati stàuano, & d'ogni intorno di trombe, & di tamburi gli minacciosi strepiti per l'aria ribombare si udiano. Quelli di Pauia in tal tempo alla scaramuzza con quel guadagno & perdita che la fortuna gli prestaua, molte & molte uolte uscirono fuori.

La Imperiale armata a gli tre di Febraro. M. D. X X V. a quattro miglia alla città di Pauia, & non piu accostatasi, quel medesimo giorno dui messi ad Antonio Leua furono mandati di cio che hauea da fare puntalmente auisandolo. Aggiunta che fu tal nuoua nella città di Pauia quella in se tanto potere alhora tẽne, che i suspiri, quai nell'assediata terra spesso s'udia no, & le amare lagrime tutti in dolci suoni, & altissimi canti furono mutati, l'essercito dell'Imperatore caualcãdo appresso di Pauia a men di dui miglia prese alloggiamento, anchor che nel passare alcuni luoghi & d'acqua & di luto pieni hauesse trouata non picciola resistenza, pur al dispetto di quanti lo contrasta rono assecurandosi con l'armi la strada, ui giunse. Tal fatto il Christianissimo Re udendo, i bastioni quai l'armata sua

circondauano, fece senza perdita di tempo inalciare, anchor quei proportionalmente ingrossando, & cosi tutta la notte lauorarono, gli huomini d'armi, i caualli leggieri, & la gēte da piedi tutti uigilanti essendo, & fino all'ottauo giorno di detto mese non mediocre scaramuzze furono fatte.

La seguente notte dell'ottauo giorno di Febraio di detto anno quaranta gianettari de gli Imperiali, ciascuno de quai sopra la groppa del cauallo un sacchetto di polue d'artelaria ui tenia, spiccandosi & mo questo, & quell'altro luogo girando, & per il mezzo di tre loro nemiche compagnie passando, nell'apparir del giorno nella città di Pauia tutti insieme senza alcuno loro danno furono entrati, cosa ad Antonio Leua di sommo contento, ritrouandosi come era di tal polue bisognoso. Et hauuta c'hebbe tal polue con corde, & altri ingegni fece alcuni pezzi di artelaria tirare sopra quel torrone del castello che uerso il campo del Re al dritto guardaua, & non guari stando incominciorono i Suizzari & gli altri quai nella Francese armata dimorauano con grossissime palle di ferro sinistramente a colpeggiare, & tanto di tal percosse l'impeto ritrouossi, che molti corpi d'huomini e de caualli in piu pezzi spezzati rotolare in diuersi luoghi si uedeano. Et subito, che a i Cesarei il terribilissimo suono di quelle diaboliche machine alle orecchie aggiunse, senza alcuno trameggiamento di tempo porui, con le loro trōbe, e tamburi i Francesi alla battaglia con smisurato ardire inuitandoli addimandauano, alcuni huomini d'arme Spagnuoli con le loro lanze restate uerso le loro nemiche schiere correndo se auiarono, & di cio Francesi auedutosi con furore grandissimo a quei Spagnuoli uolgēdosi molti ne ferirno, e ribattuti a retirarli in luogo sicuro i costrinsero. Questo mirando trecento huomini d'arme Borgognoni contro al smisurato ardire de Francesi si mossero, quai tutti sbigottiti rimassero, & ritirandosi, & gridando soccorso addimandauano. Al suono di tal gridore furono diece bocche di fuoco Francese ne gli Borgognoni sparate, per il che l'una, & l'altra parte con qualche loro danno, alle loro bande ritornarono.

A gli uentisette di detto mese alla città di Sauona smontarono alcune genti da piedi di Renzo Orsino Signor di Cerri, quai

per unirsi con la Francese armata andauano. Era anchora nella città d'Alessandria Gasparo de Maini, & Belardino da Cereto con alcune altre compagnie Italiane a difesa di quella per nome di Francesco Sforza Duca di Milano, & intendẽdo il passaggio di tal genti uscirono di Alessandria, & tra quella, & la città di Sauona ad assalire gli andarono, & cosi ben fatta a gli assalitori andò la cosa, che de gli assaliti senza troppo adoperar l'armi tutte le insegne acquistarono, quai furono al numero di diece & otto, hauendoli seguiti fino a Castellato non picciola uittoria riportando, con molti pregioni nella città d'Alessandria ferono l'entrata.

Dalla nona giornata di Febraro sino a uinti di quelle gli dui esserciti, che nella città di Pauia, & non lontano da quella trouauansi, con leggieri scaramuzze passarono, & con non molto danno dell'una, e dell'altra parte. Hora a gli uinti di detto mese il ualoroso Giouanni de' Medici essendosi con la sua compagnia quasi sotto le mura di Pauia spinto, ad una scaramuzza molto superba dette principio, contra del qual si trouarono dui Capitani di caualli Spagnuoli Giarcimandrico, & Don Francesco Sermineo con le loro compagnie, e Giorgio di Ostan, & Etilecchio di Risac capitani di Tedeschi, & dall'una e dall'altra banda uedeasi gli archibusi sparare, quai non picciola quantità d'huomini & di caualli alla terra rouersarono, poi lanze, spada, & mazze con incredibile prestezza di qua, & di la colpeggiare, hora una parte, & hora l'altra cacciare, & hora retirarsi, & mentre, che in piu furore la battaglia ritrouauasi o con qualche auantaggio del detto signor Giouanni, fu quasi in un istesso tempo nella diritta coscia da un schioppo ferita, & appresso morto il ualoroso giouane Anibal Testa Paduano, qual una sua insegna de caualli leggier meritamente portaua, oue per tal fatto il detto Giouanni de' Medici a retirarsi fu sforzato, & retirato che fu, nella città di Parma per risanarsi portare si fece.

Essendo gia per inanti alla diuotione del Re di Frãza Giouã ludouico Pallauicino accostato, & a nome di sua Maestà essendo in Casalmaggiore castello sopra del fiume Po situato, e molto gli Cremonesi dãneggiando, il Duca di Milano, qual nella città di Cremona alhora dimoraua, ad Alessãdro Bẽtiuoglio l'e-

ſpeditione contro il detto Giouãludouico impoſe. Qual da Cre mona a gli xxj. di Febraro. M. D. X X V. partendoſi d'alcuni fanti accõpagnato, & dalla guardia de caualli leggieri del Duca di Milano, & da gli huomini d'armi del Duca di Camerino à Caſalmaggiore aggiunſe, & lo aggiungerli, & l'acquiſtarlo fu quaſi una coſa iſteſſa, & non ſolamente fece di tal terra acquiſto, che ancho le genti, che a tal guardia trouauanſi, ſconfiſſe & uccise, & con Giouanludouico Pallauicino alcuni fece prigioni. Poi altri che alla fuga s'erano dati nell'acque del fiume Po ſe affogarono. Et cio fatto la ſeguente mattina tutti li pregionieri furono al Duca di Milano preſentati.

Paſſato che fu quel giorno che i pregioni ſopradetti furono al Duca condotti, il Marcheſe di Peſcara hauendo fra ſe al tutto propoſto di uoler perſonalmente tentare, che maniera d'ordine & parecchiamento l'eſſercito del Re alla difeſa eſſendo aſſaltato ſi ritrouaſſe, & tra le tre, & le quattro hore di notte con due compagnie Spagnuole, & Italiane da un lato aſſaltò le Franceſe artellarie, & uccisi c'hebbe quei, che alla lor guardia ritrouauanſi, & quelle per comãdo di ſua ſignoria ſpirate, & a rouerſcione in una foſſa gettate che furono, a tanto rumore i Franceſi ſuegghiati, al conttaſto con eſſo lui guari non ſtando ritrouaronſi, ſua ſignoria, che d'archibuſieri abondeuolmente era fornita, inſieme fatta una groſsiſsima ſcaramuzza con danno, e de Spagnuoli, e de Franceſi di qua, e di la ſe ritornarono, l'honore reſtando appreſſo del Marcheſe di Peſcara inſieme con il Capitano di detta artellaria prigione, con mortalità de Suizzari, & Franceſi al numero di piu di cinquecento.

A gli uintidui di detto meſe i Ceſarei capitani all'armi i ſoldati Franceſi ferono dare, & udito c'hebbe cio Antonio Leua, il piu contento huomo del mondo allhora eſſere dimoſtróſsi, & quaſi della futura uittoria indouinando tutte le compagnie ſi Tedeſche come Spagnuole, & Italiane, con l'artellarie e tutte le altre coſe da guerra apparate, fece regulatamẽte all'ordine porre i cittadini e popoli Paueſi della loro città guardiani laſciãdo.

La giornata ſeguente, qual fu a gli uintitre di Febraro, del tutto paſſata eſſendo, & l'hora della mezza notte giunta, l'Imperiale eſſerciti i ſuoi loggiamenti abbandonando uerſo di Pauia

ad inuiarsi incominciò, & alle mura del Barco accostatosi con alcune traui quella muraglia in tre luoghi con repentino furore pose ruinata a terra,& in quelle rotture tutto animosissimo fece l'entrata. Et cio per il Re inteso,di subito fece comando,che l'artelaria uerso Mirabello auiare se douesse,ilperche parea che i Cesarei soldati a quel luogo di tiro andassero,e uolle che Suizzeri & Monsignor di Obegnino,Anibal Guasco Alessandrino,& Francisco Monsignor di san Polo a quella strada marchiassero, dopoi le squadre della gente d'armi e caualli leggieri in ordinãza pose,fra quai erano i Lanzchenech della bãda nera,& Prouẽzali,cõ Italiani in un battaglione insieme ristretti.E cosi l'essercito Francese per comando di sua Maestà con grand'ordine fu distinto. Vedendo Francesi che gli Imperiali animosissimamente con l'artelaria addosso gli andauano, senza punto indugiare uerso di quelli assaissime bocche di fuoco spararono,per il che molti soldati Imperiali furono e morti, e disordinati, & alcune compagnie a retirarsi ancho sforzate , & benche Antonio Leua per il fumo grandissimo,che nell'aria montando ascendea,quello,che i dui esserciti facessero ueder non potea,nondimeno il furore & il strepito delle genti,e delle artelarie udendo,con alcune bocche di fuoco,& con tutti i suoi soldati saltò fuori di Pauia,e non guari stette,che in alcuni caualli leggieri de Francesi incontrato trouossi,& in quelli urtando con non molta difficultà a fuggire i costrinse,e rotti,& fugati lasciandoli,per ritrouare il resto francamente a caminare si pose.Era gia allhora il crudelissimo fatto d'armi cominciato, & l'antiguardia de Francesi innãti a piu potere procedea, de qual gli erano Capitani Monsignor dello Scu,Monsignor di Brion, & Federico di Bozzuolo, che a gli suoi soldati l'hauute uittorie raccordauali, e con simil parole al combattere essortandoli diceua. Hoggi fratelli, & figliuoli uedrassi quãta sia la uirtu uostra per me gia piu fiate alla presenza del nostro Re narrata , & non uolendo in ciò mancare,auanti che molte hore passano,me farete delle laudi a uoi date ueriteuole , & uoi di gloria eterna , & di prede ricchissimi. Tanto fauore presso del nostro Re ottenendo che'l minimo di uoi da molti Capitani molto sarà inuidiato , ancho che nella uirtu tutti uguali ui tengo, benche di grado diferenti essere ui trouiate

uiate

uiate. Hor questa essere io ueggo quella giornata, che tutti secõdo le loro opere hauranno, e di honore e di ricchezze meriteuole guiderdone, Dũque del debito uostro, figliuoli in punto alcuno non mancate, che qui la robba, la uita, & piu l'honore contra la morte, e la dishonorãza mettere si deue, & altra esperiẽza dare ad hora nõ uoglioui, che di me medesimo. Et cio detto, senza altro indugio porui il ualoroso signore entrò nella battaglia, & di maniera animoso, che i suoi soldati alle loro spalle ogni timore di morte lasciando, tanto ualorosamente si adoperarono, che per quelli furono l'artelerie dell'armata imperiale fra tanto impeto acquistate, i loro nemici con le loro armi, & loro fuochi tanto danneggiando, che sforzatamente a retirarsi incominciarono, & a si che in tal principio per la loro mirabile uirtu la fortuna a Francesi essere di molta lunga fauoreuole dimostrossi. Allhora il Marchese di Pescara cio uedendo, d'ingegno, d'ardire, & de franchezza abondeuole, al uice Re di Napoli don Carlo della Noi, & al Duca di Borbone di subito un messo a cio sufficiente mandò con dire che il tempo della battaglia allhora era uenuto, & che quel giorno era quello, nel quale se sue signorie le loro prodezze mostrauano, la uittoria la sua, & la sconfitta del Re esser doueua, & poi a suoi soldati riuoltato disse, Fratelli, hora è il tempo di fare a tutto'l mondo conoscere quãta sia la ualorosità uostra, & facendo hoggi secondo l'usanza uostra, i uostri nemici di subito in gran ruina cadere uedrete, & uoi ricchi, & di thesoro, & di eterna gloria rimarrete, & con simili, & altre parole tutti i suoi alla battaglia dispose, e piu per farli del cõbatter uaghi sua signoria ne di saette, ne di lanze, ne di palle d'artelaria curando, ma solo dell'honor suo conto tenendo, qual famelico leone nell'armento, cosi tra nemici fu caceiato, hor questo, & hor quello alla terra battendo, & da i pedestri suoi in tante strage seguito con archibusi, & haste ferrate ne Suizzari urtando, & ne i Lanzchenech della banda nera ferocissimamente si mescolarono, & l'una, & l'altra parte quella ualorosità usando, che ad huomo da bene, & da guerra combattẽdo usare conuiensi, pur tanta fu la fierezza di sua signoria, che a quella i Suizzari non potendo resistere, le spalle uoltando, & della morte paurosi fugati si ruppero, a i spietati colpi, & cru-

delissimi colpi lasciando i Lanzi, & Italiani, che per il Gallico stipendio militauano. Et mentre in tal guisa gli cacciaua, la gente d'arme Francesa con gli imperiali insieme alla battaglia furono messi, & ancho che gli imperiali meno per quantità de i loro nemici fussero, ad un lato tutta la tema lasciando, & del Gallico furore nulla curando, come fermi scogli al mare al loro furiare fermi rimasero, & gia & l'una e l'altra parte combattendo, cinquecento archibusieri imperiali che erano stati nel mezzo degli huomini d'armi molto auedutamente posti, cominciarono i loro archibusi a diserrare; piu & piu Frãcesi alla sanguinosa terra de i loro spiriti priui traboccando, & non per questo restarono il uice Re, & il Duca di Borbone di combattere prudentemẽte contro alcuni altri gran Baroni Francesi. Il Christianissimo Re da suoi gentil'huomini circondato queste poche parole d'intorno prima gli occhi girando disse, Signori, oue tutta la speranza mia essere posta io sento, se me per uostro Re a caro tenete, se l'honor uostro, se le facultadi, se le moglie, se figliuoli, se patri, sorelle, & fratelli uolete securi nel loro stati lasciare, hoggi quanta sia la grandezza dell'animo uostro con l'armi uostre a nostri nemici lo dimostrarete, ne creggio che a cuori per uirtu loro, & per antico legnaggio nobili come i uostri sono, habbiano in cio di mistieri d'essortatione alcuna, ancho ch'io sia mosso uerso di uostre signorie con questo breue ragionare, pur a sapere ui faccio, che de nemici uostri essendo noi ueri uincitori, come spero in uoi non mancando la uostra innata ualorosita difensore della ragione, & del nostro ueri recuperatori cõ uerità chiamare si potremo, & altramente facendo uili, & codardi, & delle nostre facultà, e del nostro honore espressi nemici reputati saremo, & perche'l tempo piu oltre a ragionar non mi conciede, carissimamente pregoui, & comandoui per l'ubidienza per uoi a me data, che me & le uestigie mie ad hora ualorosissimamente seguire uogliate. Et cio detto ne gli Imperiali percosse, il capitano d'insegna del conte Sumo d'una compagnia Alemãna correggitore con le sue real mani uccise, le sue grandissime prodezze fra gli altri dimostrando, & da i nobili di sua Maestà seguito, fece non piciolo danno nella Imperiale armata, & acciuffato essendo con don Ferrãte Castriotta, quello con le ferocissime e Real

braccia a morte spinse. Il che il Marchese di Pescara uedendo, ancho ch'era nella faccia, nel uentre, & nella sinistra gamba feri to, di maggiore ardire tutto acceso, i sbigottiti suoi soldati con fortando, nuoua gente, oue il bisogno essere maggiore uedeua di subito rinfrescaua. Dall'altra parte il Duca di Borbone a quel le compagnie Tedesche, de quai era capitano Giorgio Frunte-spergh, di Cesare consiglieri, & a quelle di fortissimi Borgogno ni riuoltato diceua. Carissimi fratelli non crediate ch'io a così graue impresa ui hauesse pazzaméte cõdotti, se prima l'ardire, e la ualorosità uostra conosciuta nõ hauesse, e per cio punto nõ mi disfido che uoi debbiate temere questa poca di furia da co storo fatta, che piu tosto è per tema di peggio, & per prezzo, che per uaghezza, c'habbiano d'honore, o d'amore del suo Re com batteno, & ben son certo, che se essi non si confidassero nella lo ro moltitudine, con la qual di gran lunga ui passano, se ne sareb bero horamai fuggiti, ma la quãtità sua però, smarrire non ui deue, che uoi a loro e d'ardire, & d'ingegno superiori di gran pezza sete, cosa in uero che fermamente hoggi & l'utile, & l'ho-nore essere il nostro ci assegna. Et senza altro parlamento per alhora fare, fra nemici fu il primo che ui corse, ancho che per in nanci per gran spacio di tempo cõbattuto hauesse, & un'hora & piu che tal combattimento fu durato, incominciarono de i Frã cesi a fuggire, molti di loro essendo feriti, & fugati, & rotti ri-trouandosi, assai prigionieri per i uittoriosi soldati Imperiali fu rono fatti, per il che la gloria, & il guadagno tra le mani de ca-pitani, & de gli Imperiali soldati al tutto rimasero. Et mentre che la uittoria i uittoriosi seguiuano, il Marchese di citta santo Angelo della fattione Cesarea tra gl'iuccisi ucciso rimase, qual di gente d'armi era ualoroso capitano, & con esso lui in la batta-glia ancho morirono d'intorno a ottocento soldati Imperia-li, & don Ferrante Castriotta dell'artelaria Imperiale Capita-no. E dell'armata del Christianissimo Re quasi tutti gli Italia-ni, & Lanzchenech della banda nera, & mille & cinquecẽto Suiz zari esangui rimasero, & tutti gli altri a loro nemici per uinti se arresero, cinquecento trahendone che per la morte fuggire nel fiume Tesino istessi se affogarono. Et in tal conflitto tra l'una & l'altra parte d'intorno ottomila huomini rimasero morti,

fra quai ui furono l'Armiraglio del Christianissimo Re, & un suo figliuolo, Monsignor della Palissa, Monsignor dalla Tramoia, Monsignor di Bussi, Monsignor di Chiamon, Monsignor Bubansi, & il Signor Galeazzo Sanseuerino.

Benche la Maestà del Re in questa giornata di Pauia molte cose oltra modo marauigliose facesse, noadimeno il suo cauallo ch'era grauemente ferito mancandoli, & alla terra sotto di quello essendo caduto, & piu dell'aiuto uedendosi al tutto disperato, al uice Re di Napoli Don Carlo della Noi di arrendersi fu forzato, & fatta che fu pregionera sua Maestà, & con essa lei il Re di Nauara, il grā Bastardo di Sauoia, il legato del Papa, Mō signor Mamorāsi, Monsignor di Florenge, Monsignor dello Scu, Monsignor di Bonaualle, Monsignor di San Polo, Galeazzo Visconte, Federico di Buzzuolo, il Prence di Lorena, Mōsignor di Brion, Monsignor di Obegnino, Francisco fratello del Marchese di Saluzzo, & molti altri nobilissimi Baroni. Et innanti come uide i Suizzari morti & fugati, & tanti altri Francesi Monsignor di Lanson con quattrocento lanze il caminó uerso la Franza prē dendo, al tutto da tanta strage libero si fece, ancho che dopoi percio fu fato decapitare. Et i uittoriosi Imperiali con i loro fatti pregioni, e gran ricchezze nella per loro liberata Pauia d'immortal gloria carichi ritornarono. Et cosi hebbe sanguinoso fine il tanto lungo, & mortal caso, i pregioneri, che in tal conflitto furono fatti, le loro tolte taglie pagando chi piu presto, & chi piu tardo liberi si ferono.

Fu dopoi della città di Pauia il Re leuato, & a Picegatone castello condotto, & iui con buona guardia tenuto sin tanto che per le poste tal noua alla Cesarea Maestà fu portata, qual intendere fece a suoi capitani che sotto la custodia d'una bona guarda in Spagna lo cōducessero, p il che Carlo della Noi uice Re di Napoli, & il signor Alarcon cō buon numero de soldati da Picegatone sua Maestà leuarono, uerso Genoua il suo camino solicitādo, & a quella aggiunti & imbarcati che furono, l'onde marine solcādo a Barcellona peruēnero, d'indi a Valēza andarono, & da Valenza ad un castello Madrillo chiamato, quiui rimanē do della sua libertà il Re priuo sotto la guardia di cinquecento soldati. L'Imperadore per l'hauuta uittoria presentò a Don Car

lo della Noi, uice Re di Napoli due non picciole città nell'Abruzzo poste, della qual l'una e Sulmona, & l'altra Ortona, che sopra la marina tra Sangueno, & Francauilla siede, di quelle prē ce facendole a perpetua memoria della liberalità di quella.

Dopoi la giornata di Pauia, oue i Francesi rotti, & fugati, & pregioni con il loro Re rimasero, la uittoria lasciādo nelle mani de prudenti capitani, & soldati Imperiali, essendo fra tal battaglia rimaso tra gli altri morti don Ferrante Castriotta signore Napolitano come habbiamo detto, & leuato che fu dal sanguinoso terreno, & in un deposito posto per uolerlo i suoi nella città di Napoli portare, il Marchese di Pescara del suo ualore, & della prudenza forsi hauendo l'instabile fortuna preso non picciola ammiratione e sdegno, & con le prece sue hauendo mossa quella, laqual con l'adonco ferro il tutto indifferentemente atterra, da una mortale egritudine aggrauato rese al sommo fattore la gratiosa sua alma, & messo in un'altro deposito furono insieme i dui degni signori nella città di Napoli portati, oue hebbero il loro condegno honore, di se lasciando al mōdo eterna fama, ma assai piu l'uno, di l'altro. Et fu al Pescara fatto tal Epitafio.

Quis gelido iacet hoc sub marmore? maximus ille
Piscator belli gloria, Pacis honos.
Nunquid & hic Pisces cœpit? non. Ergo quid? Vrbes,
Magnanimos reges, oppida, castra, duces.
Dic, quibus hæc cœpit Piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq; manu.
Qui tantum rapuere ducem? Duo numina, Mars, mors
Vt raperent quis nam compulit? Inuidia.
Cui nocuere? sibi, nam uiuit fama superstes,
Quæ Martem, & Mortem uincit & Inuidiam.

Preso che fu il Re, il Conte Giouan Battista di Lodrone con Lanzchenech a piedi al numero di duomila, & il Capitan Crauera con duicento archibusieri, & Giouanni Leua con ducento caualli leggieri di Pauia si partirono, alla uolta di Piamonte la loro strada pigliando, & i fugati Francesi seguendo quai alla sfilata senza ordine parte, & parte in ordinanza uerso Franza andauano, tra quai erali Mousignor di Lanson con huomini d'armi

quattrocento, come gia detto habbiamo. Hora gli Imperiali sol dati per me nomati il suo camino sollecitando a nome della Cesarea Maestà, presero Moncaliero, Carmegnuola, Raconis, Scarnasis & Saluzzo, del quale il Marchese Michel Angelo fuggendo in un castello assai forte Roel nomato retirossi, e dopoi passò ne la Franza, & se non era il suo fratello Monsignor Giouanni Luigi, qual la parte Imperiale tenea, il piu di Saluzzo rimanea diserto, pur per il mezzo suo assai bene le cose se adagiarono, & tai soldati Cesarei in que luoghi le loro guarnigioni a loro modo pigliarono.

Per uoler notare la rouina del castello di Scrissa, qual era del conte Giouanni Carlouich, & fu del M. D. XXV. il penultimo di Febraro, il loco & la qualità di quello narreremo. Scrissa dūque era terra alla marina con buon porto manualmēte fatto, doue Scrissani teneuano sue barche, & ancho entrauano quelle de forastieri ch'iui giungeano, qual Scrissa era da l'Isola di Pago non piu che dui miglia discosta, & da Arbe dui, & da Segna cinquanta, & da Zara altre tanto; & haueua da trecento fuochi cō una rocca, nella qual stauasi un Castellano cō suoi seruitori, qual non haueua altro di che hauer cura che di guardar detta rocca, & scuotere le gabelle delle mercātie qual faceāsi in detto loco, fu detto Castello nel tēpo passato del Re di Ongaria, & glie lo tolse un conte Carlo Carlouich. Stauano quelli di Scrissa in molta libertà, & non erano obligati a niuna angaria, & erāui da uinti casate nobili, delle quai ogni anno legeuasi dui giudici che teneano ragione con autorità di poter far morire impregionare, sbandire & assoluere quei, che male uiueano, & male operauano, & detti giudici erano fatti nel loro consiglio, nel quale entrauano da uinti Cittadini ancho che solo de i detti nobil se potean fare i dui giudici. Era ancho detta Scrissa molto abondante di biaue, mele, cere, & carne d'ogni sorte domestica, & di saluaggine, che gli andauano di Corbauia, di Lica, & di Bussane, & forniua di grano Arbe, Pago, Cherso, Vria, & molte altre terre che erano su le Isole, perche dette terre conduceano a Scrissa uini, sali, & ogli & gli uendeano, ouer faceano baratto con grani, con farine, carne, mele, & cere. Hora essendo Corbauia, distrutta p Turchi del. M.CCCCXCIII. dopoi fatta

una giornata nel conflitto di Ongaria, nellaqual ui morirono da uintimilia christiani, & piu Turchi, ma molto fu maggior il danno de Christiani per esser quelli di mãco numero assai, & ancho per esserli morti molti capitani, & cio fatto, & preso maggior animo Turchi scorsero per molti Castelli, & Ville ch'erano di diuersi signoretti quelli cacciando in ruina, per ilche nõ faceuasi piu quelli bazzari, & trafichi in Scrissa che soleano, & cio non facendosi molti habitatori di quel castello uoleano d'indi leuarsi, e pigliar altroue altra habitatione, ma giontoui un cõmãdamẽto, che sotto la disgratia del. S. Giouanni Carlouich niuno hauesse d'iui a leuarsi per andare ad habitar altri luoghi, cosi ciascuno ui rimase, facendo le guardie lungo la marina, & fra terra di miglia cinque d'intorno del Castello. Et essendo gia stati presi dui primi cugini della casa di Perusich nobil di Scrissa l'uno detto il Conte Giouanni & l'altro il conte Gasparo, & comperata la loro libertà con ducati mille e cinquecento l'uno. Aggiunsero di Turchia a Scrissa, per lo quale giungere tutto quel Castello fu in grandissima festa, ancho che gli dui germani gli apportarono noua che Turchi haueano l'animo di andare alla ruina di quel luogo, & che senza fallo gli aspettassero. Hauẽdo i Scrissani molto bene inteso quello ch'erano p uoler far Turchi, li giudici di tal luogo raddoppiarono le guardie, & hauẽdo grã fede in quei dui gẽtil'huomini Perusich, p esser huomini molto gagliardi della uita li mãdarono fuori di Scrissa ad un palagio con trecẽto huomini, era il luogo sassoso, & p la sua natura tãto aspro, che i trecẽto Christiani erano assai à uietare il passo a diece, mila turchi c'hauessero tẽtato d'iui passare a forza. Era la domenica quel giorno, di carneinsale che'l piu de Christiani usano le feste, & i balli, & il ben godere oltre l'usato, ma la stagione de tempi die correggere il tutto. Hora i dui gentil'huomini aggiunti al palagio attesero a dare i consueti honori a carneinsale, & in cio continuarono sino passato il mezzo della notte, rimanendo con quindeci altri huomini appresso di loro, & gli altri alloggiati in altre case se addormentarono. Hauendo come haueano detto i dui gentilhuomini Perusich, i Turchi nell'animo di brugiare, & di predare il castello di Scrissa a quello se auiarono, & hauendo bene inteso, come i Scrissani faceuano d'intorno

al loro castello le guardie a cinque miglia di spazzo, allongarono il loro uiaggio sopra quindeci miglia, & ui aggiunsero il penultimo giorno di Feuraro che fu il luni di carneinsale di pari con l'apparir del Sole, & in numero di mille, & cinque cento con tanto rumore, & grida, che parue in quel luogo la terra in ruina cadere uolesse, assalendo quelle misere case ad un tempo, & col ferro, & col foco, rubando, & amazzãdo ogni sesso, non hauẽdo in quel principio risguardo ad etate alcuna. Et per tãto rumore alcuni christiani risuegliati, & essendosi di cio fatti accorti con alcune loro barchette fuggirono, & tanto poteano fare gli dui gẽtil'huomini Perusich, essendo com'erano cõmodati di barca, ma farlo nõ uollero, e tratti dal sonno presero l'armi mettẽdosi alla difesa nella loro gagliardezza fidãdosi. Vedendo i Turchi, quai combatteano detto palagio, il loro sforzo niente montare, corsero al foco, & a tutto quattro i canti del palagio ue lo accesero, & crescendo repentinamente sotto al tetto, quello di modo consumò che forza fulli a cadere sopra la prima trauatura con spauentosa ruina. Et uedendosi i dui gentil'huomini Perusich dal ferro si, ma non dal fuoco potersi riparare, a gli uincitori, & inhumani Turchi s'arresero rimanẽdo pregioni. Gia tutto il misero castello di Scrissa era pieno di morti, di foco, & de suoi nimici, quai hauendolo cacciato in tãta calamità d'indi si partirono con essi loro menando i dui conti Giouanni & Gaspar Perusich, & tra donne, & huomini, e fanciulli al numero di duicento, & cosi segui il miserabil fine di Scrissa. Dapoi essendo detto conte Giouanni menato pregionero a Costantinopoli, fu fatto libero da Lorenzo Gritti nobile Venetiano per lui pagando ducati mille, & fatto libero andosene a Venetia, oue patendo male di pietra quella lo fece morire, & fu sepolto nella chiesa di San Fransesco della uigna. La matre del conte Gasparo andata dal figliuolo, & messasi in loco suo, fin tanto, che quello prouedesse del dinaro che tolto si hauea di pagare, ella essendo di molti anni carica, & non usa starsi priua di liberta ui mori, & il conte Gasparo andossene al stipendio del Re Lodouico Re di Ongaria.

Sismondo Malatesta di Pandolfo figliuolo maggiore, essendo stato piu & piu giorni con il padre fuori di Rimino per innãci cacciati di ritornare in casa al tutto deliberato hauendo que-

ſto anno. M. D. X X V. al principio del meſe di Maggio da uillano traueſtito ſopra un cauallo con un faſſo d'herba a ſe dinanti poſta, in detta città fece l'intrata, & entrato che ui fu, & in una colombaia aſceſo, & per un giorno e mezzo ſtatoui naſcoſo, ſino che alcuni ſuoi amici ferono d'huomini un adunamento, & con quelli uſcendo di tal colombaia di notte, cominciarono Siſmondo Siſmondo, & Malateſta Malateſta a gridare, & con tal gridi inſieme uniti, & riſtretti al palagio andarono, & iui aggiunti il gouernatore Papale fu di ſubito per eſſi loro preſo & legato, & alla rocca di detta terra menato, con minaccie di tuorli la uita, ſe quella nelle loro mani non li daua, alla qual rocca eſſendo accoſtato, il preſo gouernatore dalle minaccie ſpauẽtato, dando al caſtello il ſegno tra loro poſto, il Signor Siſmondo di tal rocca fece ſignore, qual hauutola al ſuo dominio. A lui gi Bucciacarino nobile paduano per ſuo nome in quella fece caſtellano, rimanendo della città di Rimino al tutto per allhora ſignore.

Fatta che fu la ſanguinoſa giornata di Pauia, qual fu a gli uintiquattro di Febraro. M. D. X X V. & la preſa del Re di Franza, tutti i ſoldati de i Venetiani a i loro loggiamenti retiroſi, il Duca d'Vrbino al ſtato ſuo con licenza di tal Signori, de quai era general Capitano ſi riduſſe, & coſi in pace l'Italia ſtete alcuni meſi ſotto una certa ſpecie di triegua non ſo a che modo fatta.

Del meſe di Settembre di queſt'anno. M. D. X X V. nella città di Troia nel regno di campagna, & del Re di Franza ſuggetta, luogo bello, & di molta grandezza, & ben popolato qual con la Borgogna, con Baio, & con Lorena confina, un ſmiſurato fuoco ſi ui acceſe in tre luoghi della città, & in una medeſima hora, & quaſi irreparabile, di natura tale, che a quello eſſendo ogni prouigione ſcarſa cotal terra mezza & piu di mezza ſe abbrugiò, & allhora & da indi in qua mai s'ha con uerità potuto intendere ſe tal fuoco a mano poſto gli fuſſe, o fuſſe dal cielo miraculoſamente piouuto.

Dopo concluſa la parentella tra Carlo quinto Re de Romani eletto Imperadore, & il Re di Portogallo hauendo accettato Ceſare la Signora Iſabella figliuola del detto Re per ſua legitti-

ma conforte,& ella lui a gli tre di Marzo M. DXXVI. aggiunta che fu sua signoria a sposare cō la Cesarea Maestà alla città di Siuiglia,e smōtata d'una ricchissima lettica alla chiesa di santo Lazzaro fuori della detta città fu riceuuta dal Duca di Archos gouernatore di Siuiglia,& dal regimento di quella accompagnati da i cauallieri, & nobeli, di detta città,tutti molto riccamente uestiti, & basciarono ordinatamente le mani a sua serenità; qual stauasi uestita di raso bianco ornata con tante gioie, che di gran thesoro teneano la ualuta. Dopoi montata a sedere sopra un cauallo leardo bellissimo ornato d'oro, & d'argento, andossene alla porta della città detta Macarena, & i Signori del regimento quai erano uintiquattro,& giurati della città,la receuerno sotto uno Baldachino di brocato d'oro rizzo sopra rizzo, ilquale haueua in mezzo le arme dello Imperadore recamato di gioie,& perle grossissime di gran pretio,messo sopra uinti haste tutte fornite d'argento con mirabile artificio, & con lei uennero l'Arciuescouo di Toledo, & il Duca di Galabria, il Duca di Berzere,il Marchese de uilla reale,& molti altri signori di titolo,di Portogallo,& Castiglia tutti accōpagnati da molti cauallieri,& ornati con si ricche cathene,gioie,& ueste, che representauano il potere della Dea Iunone.

Il gran regimento, & popolo della detta città per honore(come conueneua)alla intrata di cosi alta Imperatrice, oltra i grandi ornamenti delle strade,& altri spettacoli, & signali di publica letitia,che furono infiniti, gli fecero sette ornatissimi Archi trionfali,del modo,& ordine seguēte il primo era posto alla detta porta Macarena dedicato alla prudētia regina di tutte le uirtu,sopra laquale era la statua dell'Imperadore, uestita di azurro colore celeste, che teneua il mondo sotto i piedi, dipoi in la parte dinanzi di detto arco,era la prudentia c'hauea lo specchio in mano,& teneua la ignorantia sotto i piedi che haueua serrati gli occhi,con una benda,con queste inscrittioni Latine, Diui Caroli Maximi prudentiæ incomparabili. S. P. Q. Hispalensis dicauit.

PRVDENTIA.

Carole;quòd mundo imperitas,felicia quòd tu
Fata etiam cogis rebus adesse tuis.

Quod te Turcha ferox, quod timet Africa tellus
Ex uidet exitio, te superesse suo.
Hoc tua diue facit Prudentia, quæ tibi laudis
Hic sacrata suæ, maxima testis erit.

Dall'altro canto gli erano queste parole in Spagnuolo.

Honore che il Regimento, & populo di Siuiglia dedica alla incõparabile prudentia de'l Max. Imperatore CARLO. V. Re de Romani. A man destra alla prudentia stauano le uirtu, che sempre accompagnano le opere della prudentia, che sono, Vigilantia, Consiglio, Ragione, & Verità, & alla sinistra stauano gli uitij contrarij alla prudentia, che sono, Negligentia, Vanità, Errore, & Mendatio, & le uirtu erano coronate, & gli uitij incathenati, & cadauno haueua il suo nome, perche si potesse conoscere. Erano congiunti al detto arco, dui altri archi piccioli, con inuentione, & motti attorno, in lode dell'Imperadore, & della Imperatrice, con uersi Latini, & Spagnuoli.

Il secondo arco era posto alla chiesa di Santa Maria, dedicato alla Fortezza, la quale uirtu dipoi la Prudentia. piu conuiene a gli grandi Imperadori, che nessuna altra, in la parte suprema dell'arco staua la imagine dello Imperadore, armata a tutte arme, con la spada nuda in mano, & in la fronte di esso arco era la Fortezza armata, che teneua la Superbia sotto gli piedi, laquale e pareua se uolesse sforzare di leuarse, con littere che diceano.

Cæsareæ fortitudin', quæ Christianam Rempublicam tenetur, S. P. Q. Hispalensis arcum Triumphalem insignem dicauit.

FORTITVDO.

Non nos quod uictum ui debellaueris hostem
Hæc damus auspicijs Carole magne tuis.
Non quòd spes omnis in te inclinata recumbit,
Ne lacerent auidi uiscera nostra lupi.
Sed qui uincendo te, sis te fortior, inde
Laudibus hæc crescunt pegmata celsa tuis.

Dell'altro canto gli erano parole in Spagnuolo di questa sententia.

A honore, & gloria della insuperabile Fortezza di Carlo Imperadore, il Regimento, & popolo di Siuiglia hanno dedicato

questo arco trionfale, & a mano destra della fortezza stauano le uirtu, che accompagnano le opere di fortezza, cioe. Amore, Vigore, Vergogna, & Costantia, coronate con gli suoi nomi, & palme in mano, sotto de gli quali era. Penes potentiam est uictoria, Et alla man sinistra stauano feriti, & morti tutti gli uitij, che sono contrarij alla fortezza, che sono, Prosontione, Disprezzo, Temerita, & Superbia, erano congiunti a detto arco, dui altri archi piccioli, in uno de gli quali era la Vittoria coronata di Lauro con un motto Spagnuolo, che diceua.

No temays Rey soberano
Ser uencido pues que dyos
Me manda, que os siga a uos.

In l'altro era uno Horatio Cocles, che armato difendeua il ponte contro a tutta Toscana, con un motto Spagnuolo, che diceua.

Tu para toda Toschana:
Mas el Cesar sin segundo,
Solo para todo el mundo.

Il terzo arco era posta alla chiesa di san Marco, il quale era dedicato alla Clementia Virtu propria de gli grandi Imperadori, & molto necessaria a gli Re, & Regni, perche come, per la forza sono temuti, cosi per la clementia deueno esser amati, del qual alla summità staua lo Imperatore armato senza elmo, e senza guanti, gli quali teneua dinanzi i piedi, con la spada cinta, & sotto di lui staua la Clementia, che porgeua la mano destra, & hauea la Ira sotto gli piedi, con gli sequenti titoli, che diceano.

Clementiæ Caroli Imperatoris semper Augusti, quæ subleuat uictos, quos fortitudo prostrauerat. S. P. Q. Hyspalensis uirtutis honorisque ergo posuit.

CLEMENTIA

Non minor est uirtus, quam debellare superbos,
Quam spolia ultori uincta referre Ioui,
Parcere subiectis: hæc est tua gloria Cesar.
Conuenit hæc fronti laurea sola tuæ.
Fortis homo es, Prudens, Rex, at clementia sola
Ex homine, & rege, te facit esse Deum.

Et dall'altro canto staua la medesima figura, con parole in Spa

gnuolo che diceuano il medeſimo, & a mano deſtra erano le uirtuti che accompagnano gli atti di Clementia, che ſono generoſità, Manſuetudine, Perdono, & Benignità, con un detto Latino che diceua.

Fœlici uirtutum ſocietate.

Et alla mano ſiniſtra ſtauano incathenati tutti gli uitij, che ſono contrarii alla Clementia, che ſono Furore, Turbatione, Pertinatia, & Vendetta con una littera Latina che diceua.

Vitia perpetuis clauduntur carceribus.

Et a quello arco erano congiunti dui altri archi piccioli, in uno era uno Leone, che ſcherzaua con una cerua picciola, e la littera diceua.

Manſuetis Clemens

Et in l'altro era uno Leone, che amazzaua una Tygre, & la littera diceua.

Superbis Ferox.

Et gli erano tutte le altre inuentioni, & detti Spagnuoli, uno motto Spagnuolo, che diceua.

La Clementia Imperial
Da perdon a los uencidos.
Y Leuanta los caydos.

Il quarto arco era poſto alla chieſa di ſanta Catherina dedicato alla pace, perche dalla Clementia naſce la pace, ſopra del quale ſtaua la imagine dello Imperadore ueſtito con una toga, che è habito di pace, con le mani giunte, & ne la fronte del detto arco era la pace, che teneua ſotto gli piedi la Diſcordia, con dui pugnali, con le punte uoltate contra ſe medeſima, con queſto titolo latino. Feliciſſimæ Paci, Prudentia, Fortitudine, & Clementia Diui Caroli partæ fugata ex orbe chriſtiano Diſcordia. S. P. Q. Hyſpalenſis auream ætatem agens, optimo principi poſuit.

P A X.

Ergo erit, Taurum cum Tygride iungat aratro
Paſtor, & inocuo nubat ut agna lupo,
Prælia dediſcat miles, pax omnia paſſim
Occupet, & terras incolat alma ſuas.
Omnia debemus tibi pacatiſſime Cæſar,
Cuius ab aſpectu pax ſine labe fluit.

Dall'altro canto ſtauano le medeſime figure con littere in Caſti gliano, che diceuano il medeſimo, & dall'altra parte, deſtra ſtauano depinti arbori di oliue, carichi de frutti, & uno campo pieno di frumento, con littere Spagnuole, che diceua.

Con la guerra

Mucho danno ſe recrece.

Con la paz todo bien crece.

Dall'altro canto ſtaua una città, che ſe brugiaua, con litere Latine di queſta ſententia.

Regnante diſcordia, omnia uaſtantur.

In quel arco ſtaua la Liberalità in figura di una dõna, con molte altre donne che ſonauano, & cantauano una eccellente muſica. Il tornello della quale diceua.

Cantamos tus eccellentias,

Que ſon tales

Qual no uieron los mortales.

Il quinto arco era alla chieſa di ſanto Iſidoro, intitolato alla IVSTITIA, Virtu, dalla quale naſce la gloria, ſopra del qual ſtaua la imagine dell'Imperadore armata cõ la ſpada in la man deſtra, Et uno ſcettro in la ſiniſtra, & in la frõte de l'arco era la iuſtitia, con la ſpada in la deſtra, & la bilanza in la ſiniſtra, con la ingiuria ſotto i piedi, & alla mano deſtra erano le uirtu, che accompagnano la Iuſtitia, che ſono, Equalità, Concordia, Premio, & Caſtigo, con ſcettri in mano, & a mano ſiniſtra ſtauano gli uitij contrari alla Iuſtitia, che ſono, Tyrannia, Violentia, Rapina, & Crudeltà, che haueano leuata la teſta dalle ſpalle, & ligate le mani, con uno titolo Latino.

IVSTITIAE DIVI CAROLI.

Quæ bonos extollit, & malos deprimit, S. P. Q. Hyſpalenſis, Iuſtiſſimo Principi poſuit.

IVSTITIA.

Vna Dei in terris eſt omnipotentis Imago.

Vna eſt in cœlo candida Iuſtitia.

Illa hominum cœtus, ſceleroſis excita factis,

Fugerat ad ſummum cum Ioue uecta polum.

Nunc eadem duce te rerum, o Iuſtiſſime Cæſar,

Vera eſt in terris aurea Iuſtitia.

Erano nel detto arco molte altre inuentioni, in lode della Cesarea Maestà, & fra l'altre uno pastore, che ammazzaua un lupo, con una littera.

QVI OVES AMAT, IN LVPOS SAEVIT.

Il sesto arco fu fatto alla piazza di santo Saluatore, che fu una officina di gloria, tutto pieno di fiaccole ardente, in la fronte del quale era la Fede, che faceua una corona di ferro, con questo motto.

Fides ferrum mollit.

Et la speranza che diceua.

Spes sinceritati congruit.

Et la caritade che ne lauoraua una d'oro, che diceua.

Charitas pretiosior auro.

Et dallo canto erano le dette tre uirtu, con littere Spagnuole, che diceuano il medesimo, & gli era la Eternità, che scriueua.

Diuus Carolus, & Diua Helisabeth.

Con una lettera Spagnuola.

Para perpetua memoria
En la tierra y en gloria

Et la littera di questo arco diceua

Officina gloriæ

Et questi uersi Latini seguiano

Nulla est uirtutum species, quæ maxime Cæsar
Non colat ingenium nobilitate tuum.
Illæ omnes unum corpus formare paratæ
Dotibus immodicis, corporis, atque animi;
Formauere tuum corpus sanctissime Cæsar,
Atque in te sedes disposuere suas.

Lo arco settimo & ultimo, era alle scale della chiesa maggiore intitolato alla Gloria, in cima del qual era la fama sopra'l mõdo, con una tromba in mano, in mezzo a dui grãdi braseri di ottimi perfumi, con una bandiera, nella quale erano scritte le littere, che hauea scritto la eternità in la Officina della gloria, cioè.

Diuus Carolus, & Diua Helisabeth.

In la fronte di detto arco, staua la Gloria con due corone in mano, & ne poneua una all'Imperadore, che staua alla destra, e l'altra alla Imperatrice, che era alla sinistra, con questo detto La-

tino.S. P.Q. Hyſpalenſis fœlicisſimis Imperatoribus.quod uniuerſus debebat orbis,perſoluit.

GLORIA.

Gloria reliquias hominum,poſt ſecula mille
Suſcitat,& uiuas uiuere ſola facit.
Illa dedit Fabios nobis,dedit illa Camillos.
Hæc peperit ſtirpis robora Cæſareæ.
Nunc autem illa tuo pectore maxime Cæſar
Omnibus in rebus,quas facis,exoritur.

Et ſimili parole erano dall'altra parte in Spagnuolo, erano in detto arco molte figure,coſi di huomini,come di donne,ueſtite alla Romana,alla Spagnuola,& alla Alemanna,alla Moreſca, & alla Indiana con ſue inſegne,ſopra delle quali erano fatte certe nubi artificioſamente, doue ſi leggeuano littere, che diceuano.

Vincit. Regnat. Imperat.

Et uno arco picciolo giunto a quello, era la rota di Fortuna, & lo Imperadore gli ſedeua ſopra, & la Fortuna con un martello,& con chiodi inchiodaua la Rota, di modo che ſi faceua immobile,con littere Spagnuole,che eſſa Fortuna diceua.

Tu alto mereſcimento
Che te leuanto en mi Rueda.
Me manda a tener la queda,

In l'altro arco picciolo,ſtaua Hymeneo coronato di hedera, cō una torza in mano acceſa,con littere Latine, che diceuano.

Huc ades,o hymeneæ himen.

Et molti altri uerſi Latini,& Spagnuoli,che ſarebbono troppo lū ghi da raccontare, tra gli altri era la imagine dello Imperadore,in una ſedia Imperiale, & molte uirtu a torno che lo coronauano con un motto ſpagnolo,che diceua.

La companna que os guiò.
Haſta a qui con tanto bien
Os porna en Hieruſalem.

In tutti gli altri ſtauano l'arme dello Imperadore, poſte ſopra il mondo,con dui uerſi Latini,che diceuano.

Maximus in toto regnat nunc Carolus orbe;
Atque illi merito machina tota ſubeſt.

Et per

Et per detti archi, con grandissimo trionfo allegrezza, & plauso di tutto'l popolo peruenne la Imperatrice alla chiesa cathedrale, & iui l'Arciuescouo, canonici & dignità, con le croci, & ueste sacerdotale, gli furono incõtro fin alla porta, doue gli Signori ecclesiastici haueuano fatto fare uno bellissimo, & ricchissimo arco, con il cielo, in mezzo del quale usciuano molti Angeli in forma di uirtuti, che receuerono, & accõpagnarono sua Maestà sino alla capella maggiore, con dolci canti, & fatta la oratione usci della chiesa per un'altra porta, & fu alla casa reale splendidissimamente alloggiata. dal detto di ad otto giorni, che fu sabbato a dieci di de Marzo, l'Imperadore entrò in Siuiglia, con il quale u'era a pare il Cardinale Saluiati Legato del Papa. Et con sua Maestà andauano grandissimo numero de Prelati, Duchi, Marchesi, Conti, Signori, & Caualieri, & fu incontrata due leghe fuori della porta da i prefati Signori, il Duca di Archos, Regimento.xxiiij.& giurati di Siuiglia, & infiniti altri Signori tutti ricchissimamente uestiti, come è sopradetto, & anchora andarono ad incontrarlo tutti gli huomini delle arti della città, & terre, & uille di Siuiglia, uestiti di uarie liuree, con loro bandiere in ordinanza, & era tanta la moltitudine, che non si poteua andar per le strade. Era lo Imperadore uestito di un saio di uelluto, pieno de liste d'oro per tutte le parti, sopra uno bellissimo cauallo, cõ una bacchetta di oliua in mano, & approssimato alle porte il Duca di Archos, & i signori del regimento per ordine li basciarono la mano, e furono receuuti con benignità & buona ciera da sua Maestà. Dopoi sopra uenne l'Arciuescouo di Siuiglia, & prima che lo Imperadore intrasse in la città giurò la confirmatione de i priuilegii di Siuiglia, & incontinente fu receuuto sotto un baldachino, nõ manco ricco, che fusse stato quello della Imperatrice, & passò per tutti gli archi trionfali, e le strade riccamente ornate, con molte musiche, & diuersi instrumenti Reali, riceuuto con la medesima pompa, che fu la Imperatrice, & fatta la oratione fu alla casa Reale andato essendo gia d'intorno alle tre hore di notte, & mutato di ueste, fu a uisitare l'Imperatrice, & fatte le prime salutatione, & intrati in sala, il Legato Saluiati li prese le mani, fece le parole, & isposo incontinente, Dopoi passata mezza notte l'Arciuescouo di

Toledo, disse la sua messa, & esse maestate, come principi Christianissimi, hauendosi prima confessati presero el sacratissimo Sacramento della communione, & dopoi benedetti dal prefato Arciuescouo, con le benedittioni nuptiali, furono a celebrare le loro santissime nozze.

Huomini in questi tempi Eccellenti.

Girolamo Bagolino della città di Verona Medico eccellente, qual alcune bellissime annotationi ha scritto su la Priora di Aristotile, & ancho piu uolumi di Greco in Latino di Alessandro Aphrodiseo tradotti, in libro de fato, de intellectu, e le questioni naturali.

Francesco memoria Bergamasco Medico eccellente, qual in piu studi leggendo di se fu mirabil conto fatto.

Matteo Corte Pauese d'ogni dottrina pieno huomo nella medicina singolare, qual ha ridotta & in piedi messa la dritta uia del medicare secondo Hippocrate & Galeno; ancho ne' studi di Pauia, & di Padua honoratamente ha letto. Et da papa Clemente Settimo con gran doni, & gran promesse per suo medico fu condotto

Giouãni Grotto di Mõferrato per le sue uirtu in Bologna, in Pauia, & in molti altri studi leggendo gran laude, & honore trà uirtuosi meritamente ha riportato, del qual i scritti in Iure ciuili sono molto da gli huomini dotti appreggiati.

Carlo Ruino d'Arezzo quasi in tutti i studi d'Italia con gran prouisione ha letto, & per le uirtu sue non mediocre honore hà riportato.

Filippo Decio Milanese qual in piu studi d'Italia, & nella Valenza, & nella Franza ha letto, & sopra tutte le parti di ragion ciuile, & canonica ha scritto, del quale & i scritti, & i consegli in grande auttorità essere si trouano.

Giouanni da monte d'Oca di natione Hispana Philosopho dignissimo.

Marco Antonio Zimara d'Ottranto dignissimo philosopho del qual molte questioni a stampa si trouano, una de primo cognito, & una d'intellectu, ancho per lui fatto se trouano le contraditioni, oue tutti in luoghi d'Auerrois in philosophia concorda, & theoremi, opere con uerità di molte laude degne.

Giouanni Manardo Ferrarese Medico dignissimo qual molti libri di bellissime Epistole medicinali ha composte.

Giouanni de Fabri Parigino in philosophia dottissimo qual Aristotile in Loica, & philosophia ha tradotto, & sopra fattogli una paraphrase.

Mariano Socino Sanese, cognominato nipote, a diferenza de l'altro Mariano zio di questo Mariano, huomo in esplicare le cose delle legge di sottilissimo ingegno, i scritti del quale & per dignissimi & di uerità pieni sono da gli huomini dotti tenuti, & per la sua dottrina ne i studi di Siena, di Pisa, & di Padua con molta reputatione a leggère fu chiamato.

Pietro Paulo Parisio Consentino huomo nelle leggi dottissimo cosi nella ciuile, come nella canonica, dellaqual uirtu i suoi scritti essere cio gli dimostrano, & ancho auditore di Roma benemerito è stato, & ne i studi di Padua, & di Bologna leggendo grandissimo honore ha riportato. Et finalmente fu creato Cardinale. Di questo anno. M. D. X X V I.

Hauendo contratto nuoua parentela Carlo eletto Imperadore, con il Re di Franza, quale allhora nel castello di Madrillo nella Spagna suo pregione ritrouauasi, dandoli per sua legittima donna & consorte la sua carnal sorella Madama Leonora, & uolendo andare Cesare per cotal parentela cõcludere, sei bellissimi muli da caualcare, & una lettica con dui altri muli di buona grandezza, che quella portauano sua Cesarea Maestà a donare mandò al Christianissimo Re, & dopoi otto giorni da Toleta partitosi, & non troppo lontano da Madrillo giungendo, con il detto Re Francesco ad incontrare si uenne, oue e l'uno e l'altro con le loro barrette in mano, cosi a cauallo con segno di grande amoreuolezza se abbracciarono, & abbracciati che furono, tra sue Maestà nel ricoprirse il capo non picciolo contrasto gli nacque, che l'una & l'altra d'esse a ponersi la baretta in testa l'ultima essere uolea, & dapoi le loro assai parole fatte d'accordo ad un istesso tẽpo se coprirono, & coperti che furono, altra discordanza nel pigliar il luogo della destra mano nascere si uide, pur al fin il Christianis. Re da una piaceuolissima forza sforzato prese la diritta mano, & cosi sua Maestà sopra d'un muletto, & la Cesarea Maestà sopra una chinea essendo al detto castello di

Madrillo insieme se auiarono,& a qllo aggiunti in segno di cōtē
tezza gran numero di grosse e di mezane artelarie furno spara
te,e dopò nel castello entrati,&al palagio scaualcati,insieme ad
una mēsa quella sera cenarono, di molte,e diuerse e non spiace
uoli cose ragionādo Il terzo giorno seguēte di quel luogo parti
ronsi,& ambi dui di par uoler sopra una bella e ricca lettica mō
tati in Ilesch dalla detta Madama Leonora andarono, il seguen
te giorno il Christianissimo Re diede la mano con la fede a sua
signoria, accio essendo presente il Marchese de Senet gran ca-
merlengo della Cesarea Maestà, Mōsignor di Rau gran mastro
di casa,il Sig. Mingoual cōtestabil di Castiglia,& il Signor Alar
con,con altri signori Marchesi,Duchi,cōti,&. gran gentilhuomi
ni,con qlle solēnità che a tante,& tal nozze meritamente conue
niano,e per tre giornate cōtinoe corte bādita ad ogni cōditione
di gēte fu tenuta. La quarta mattina iui la nouella sposa rimanē
do,& i lor accordi fatti,per andare nella Frāza il Re partì,& da
piu di cinquecēto passi fu dalla Cesarea Maestà accompagnato
e l'uno dall'altro partiti, l'Imperadore uerso la Spagna cō la sua
corte caualcādo fu auiato,e uerso la Frāza il Re dal signor Min
goual,e dal Signor Alarcon accompagnato,il suo camino prese,
essendo sua maestà sopra d'un bello,buono,picciolo,& piaceuo-
le muletto,quella ad un luogo peruenne qual Fōterabi si noma,
che sopra d'un brazzo di mare d'acqua morta posto ritrouasi,
& a quello aggiunta trouò una nauicella alle bisogne del passa-
re tal acqua accommodata, & dall'altro lato una simile parata
essere ritrouauasi,& in quella ch'al suo lato era posta scaualca-
to che fu con alcuni de i suoi,soura ui fu montato. Et dall'altro
lato dui suoi figliuoli quai per ostaggi nella Spagna andauano,
come i loro Capitoli cōtengonsi nell'altra nauicella allhora mō
tarono,& ad un solo tempo dalle due ripe i detti legni se scosta-
rono,i figliuoli su quello della Spagna, & il Re su quello del re-
gno di Nauara passando,& a mezzo di tal acqua & l'uno, & l'al
tro legno essendo,i piccioli figliuoli in piedi essendosi leuati le lo
ro teste chinando sua Maestà honorarono. Hora smontato di
tal nauicella il Re,& soura le caualcature essendo montato sino
a Baiona città del regno di Nauara sette leghe di tal passo lon-
tana senza fare alcuno alloggiamento caualcò. Et cosi i figliuoli

di sua Maestà fino in Hesch caualcarono, & iui rimasero dalla nouella sposa, che come fussero essi stati nel proprio uentre generati, gratiosissimamente gli hebbe raccolti.

Del mese di Giugno di quest'anno. M. D. XXVI. Papa Clemẽte fece una buona quantità d'huomini d'armi, di caualli leggieri, & de pedoni uerso della città di Rimino auiare, nella qual Sigismondo Malatesta giu piu d'uno anno hauea signoreggiato, e uedendosi non la poter tenire, & non hauer quantità di huomini a tal dominio sudditi alla diuotiõ sua, di uoler tal città abbãdonare prese per il suo migliore, & di quella uscendo alle genti ecclesiastiche la lasciò, quai a nome del Papa in quella città entrarono, alla sua ubidienza di nuouo riducendola.

Gridata, e publicata nella città di Angulem a i 22. di Giugno. 1526. fu una lega di tal tenore Nel nome dell'onnipotẽte Iddio, & della santissima sempre Vergine Maria a perpetua gloria, & essaltatione della Republica christiana, & principalmente, accio che ne segua uniuersal concordia, & riposo della Christianità, è stata fatta & felicemente stabilita buona secura, & fedel amicitia, lega & perpetua intelligenza tra lo Signor nostro Clemente VII. Pontefice massimo, il Christianissimo Re nostro Signore, l'altissimo & potẽtissimo prencipe Henrico per la gratia di Dio Re d'Inghilterra, signor d'Ibernia, difensor della fede catolica, eletto protettore, & conseruatore della detta lega, la Serenissima Signoria di Venetia, & lo Illustrissimo signor Frãcesco Maria Sforza Duca di Milano, nella quale e stato riseruato luogo honoreuole allo Augustissimo Prencipe Carlo per diuina prouidenza eletto Imperadore, & Re di Castiglia, & altri potẽtati di essa Christianità, con le conditioni, e conuentioni quanto al detto Imperadore espressi, & nella prefata lega, mediante la quale certamente ogniuno doue sperare con l'aiuto dell'altissimo Iddio la pace uniuersale douer seguire, per la felicità di tutti i christiani. Et sono espressamente intesi nella detta lega i signori de i Cantoni delle antiche leghe della Alemagna essere nominati, & compresi sin dal presente, & altri compresi, & nominati nella detta salutifera lega. Data in Angulem a i uintiuno del mese di Giugno. M. D. XXVI.

Francoys. Robertet.

La cagione & della ſopradetta lega fatta in Angulem fu che dubitando il papa e Venetiani che l'Imperadore haueſſe a priuare del ducato di Milano Franceſco Sforza,hauēdo eſſi oduto che per commiſſione di Antonio Leua era ſtato ritenuto in Nouara Girolamo Morrone uno de primi preſſo il Sforza,mandarono i loro Ambaſciatori , a Franceſco Re di Franza , che era ritornato nel ſuo Regno , hauendo hauuta la ſua perſa libertà dall'Imperadore, quai Ambaſciatori ſi rallegrarono della ſua ricuperata ſanità,& del ſuo ritorno,facendoli a ſapere l'animo de i Signori loro,che era tale,che il Re haueſſe la città di Haſti ſua libera,e che Franceſco Sforza poſſedeſſe il ſtato di Milano,& che nel regno di Napoli ſi doueſſe eleggere uno Re, ilquale ogni anno pagaſſe al Re di Franza ſettanta mila Fiorini, & ancho il Sforza gli pagaſſe cinquāta mila ,& che tra tutte tre queſte potenze,cioè il Papa,Franza,& Venetiani,ſi metteſſe uno eſſercito ſi grande inſieme in Italia che cacciasſi fuori di quella del tutto l'Imperiali genti. diacque queſta coſa molto a Franceſco Re di Franza,accettò la prepoſta,& ferono la lega,e dopoi fatta e publicata,detto Re mandò Michiel Angelo Marcheſe di Saluzzo per paſſare della Franza nella Italia parecchiatoſi con huomini d'armi ſeicento,& buon numero di caualli leggieri, & di gente a piedi ſotto piu capitani diuiſi,quai furono Monſignor di Obegnino,Monſignor della Cleta, i ſignori Renzo Orſino,Federico da Buozzolo,Giulio Sanſeuerino; Bernabo Viſconte , & altri capi Italiani. Ancho in queſti tempi il Re di Nauara preparosſi per andare alla uolta di Campalona, & fare potendo del ſuo perduto regno acquiſto. Ancho nella Franza ordinosſi con il mezzo del Duca di Gheldria e di Angleſi di rōpere guerra al l'Imperadore dalla parte di Tornai, per uoler quella città , & è ſtato mandato danari per aſſoldare i Suizzari alla ſuma di diecemilla per condurli a nome della ſopradetta Lega a danno del l'Imperadore.

Il Duca d'Vrbino de Venetiani general capitano, di queſto anno. M. D. X X V I. alla fine del meſe di Giugno nella città di Verona aggiunſe, & eſſendoui giunto ſotto nome di fare una raſſegna generale de i ſuoi ſoldati,mādò un editto,che tutti i capitani a ſua ſignoria ſudditi,ou'era quella,con le lor genti

ſe auiaſſero,quai in coſa alcuna non mancarono. Allhora ritro uandoſi nella citta di Parma il ſignor Guizzardino a nome di Papa Clemēte,& il conte Guido Rangone delle genti da guerra gouernatore,& Ludouico da Fermo luogotenente del Marcheſe di Mantua,& ch'era della chieſa general capitano, qual con eſſo lui tenea huomini d'arme al numero di ducento ſotto quattro parte partiti,la prima ſotto ſua ſignoria,& il reſtante ſotto tre capitani.Il conte Franceſco da Gambara Breſſano, & Carlo Nuuolone, & Franceſco Rozzone nobili Mantuani.Erali ancho ſotto il detto ſignor Ludouico da Fermo il capitano Paulo Luzzaſco Veroneſe con trecento caualli leggieri.

Di cio ſentendo Antonio Leua, & il Marcheſe del Vaſto che erano per l'Imperadore nella città di Milano,ſenza indugia alcuna il conte Giouambattiſta di Lodrone,il capitan Crauera, et Giouanni Ceua mandarono a dimandare, quai nel Piamonte alloggiauano,& la dimanda ſentendo con quella celerita ch'ei piu uſare potero uerſo di Milano ſeguirono la ſtrada , & aggiunti, nei borghi di porta Seneſe,& iui alloggiati , Milaneſi di tal loro uenuta tutti turbati , le botteghe a ſerrare incominciarono ,& ſerrate che furono Duca Duca,carne carne a gridare ſtraboche uolmente ſe miſſero , e di maniera che i Lanzchenech a ſuon di tamburi corſero all'armi,& in bella & ſtretta ordināza alla uolta di ſanto Giouanni,& di ſanto Felippo Giacopo marchiarono, & iui con il popolo di Milano furono al menar de mani , & con l'armi ciuffati eſſendo,dalle fineſtre,& ſaſſi & legni abondantiſſimamente ſopra i Lanzchenech pioueano, & con non loro picciolo danno,& coſi tutta quella ſeguente notte ſino allhora della terza del ſeguente giorno fecero inſieme una graue ſcaramuzza,l'una parte Duca Duca, & l'altra Imperio Imperio gridando il campanon & l'altre campane di Milano con tanto tremore ſonando,che quel ſuono, & il gridare delle acciuffate genti , & il ſtrepito delle percoſſe armi faceuano Milano alla città di Dite aſſimigliare.In quel mouimēto Frāceſco Sforza Duca di tal citta,il conte Maſſimiliano Stampa il capitano Manara Parmeſano,Giouanni Mella,Giouan Paulo da caſtello Bologneſe, Bologna da Creualcore,& altri capitani,& genti nel caſtello di Milano a gran fatica furono retirati.La gia incominciata ſcaramuz

za ſeguendo,& il rumore piu aumentando,Antonio Maria Criuello, & Franceſco Viſconte furono a cauallo nel maggior impiccio di tal briga montati, gridando non fate figliuoli,non fate,che le coſe a nome dell'Imperadore ſe adatteranno, & cio diceuano, perche la terra in ruina non cadeſſe,per il che i dui ſignori,& dal popolo,& da gli Imperiali ſoldati piu fiate al punto d'eſſer morti ſe trouarono, pur quando piacque a quello, che il tutto puo,cō il mezzo di quelli parue,che tal ſanguinoſa miſchia ceſſaſſe, al loro uolere per ſua humanità inclinandoſi Antonio Leua,& il Marcheſe del Vaſto, pur con gran danno del popolo Milaneſe ſi de gli huomini,quai in tai ciuffa morirono, quanto ancho nelle loro facultati che da rapina,& da fuoco furono conſumate.

Le coſe ſopra notate accadute eſſendo,e come habbiamo gia detto ritrouandoſi il Guizzardino nella città di Parma gouernatore & con eſſo lui il Conte Guido Rangone,& le genti del Marcheſe di Mantua.Et in Verona il Duca d'Vrbino con tutte le genti, & capitani, quai al ſtipendio della Signoria di Venetia militauano,tutti dui con gli eſſerciti inſieme ſi unirono al principio del meſe di Giugno,la caualleria drieto al fiume Oio preſe alloggiamento, eſſendo però Malateſta Baglione con duomilà fanti,& tra huomini d'armi,& caualli leggieri mille nel caſtello di Crema,qual dopo non molti giorni per commisſione del Duca d'Vrbino alla città di Lodi fu auiato, & per il mezzo d'un Ludouico Viſtarino nobile della terra, hebbe quella città con nō gran difficultà preſa,la notte di S. Giouanni a gli uintiquattro di Giugno,& entrata che ui fu poſe in fuga i fanti di Fabritio Maramao,e d'altri capitani,quai ſi retirarono nella rocca di detta città,fatti furono pregioneri molte genti da piedi per i uincitori,quai poco dopoi liberati, & datoli ſoldo,i remiſſero diuiſi per le loro cōpagnie,ancho per quelli furono guadagnati con alcuni caualli,molte altre robbe. fra quel mezzo i capitani de Venetiani a condurre l'artelarie attēdeano per ſcontro al caſtello, dubitādo di quel che poco dapoi gli auēne,ch'eſſendo a Milano tal noua con ſubito uolo aggiōta il Marcheſe del Vaſto,& il capitan Giouanni d'Vrbino terminarono con ogni loro diligenza ricuperar Lodi,& meſſonſi con una banda de caualli, & una de

fanti galoppando in camino, per ſtrada di continuo auiſati dal Maramao, qual uedendoli eſſer giũti animoſamẽte eſſendo del la rocca uſcito, entro nel foſſo della città, e ſcaualcate le mura, la porta qual è a canto della rocca ui aperſe, qual porta i ſoldati Venetiani non poteano defendere per la propinquità della rocca, coſi come gli imperiali facilmente non poteano uſcire nella città per la porta della rocca per eſſerui i loro nemici al contraſto. Aperta che fu la porta a i Spagnuoli, fra quai erano piu di trecento huomini da cauallo, & a piedi ſmontati con grandiſſima braura entrarono nella città, al loro rimpeto trouando Malateſta Baglione con i ſuoi qual tanto ſiniſtramente gli riceuette, che in ſomma dalle ſcopettate, alle piccate, e coltellate ſi ſtrinſero, oue furono rebattuti dalla loro poco anzi guadagnata porta, con morte de Spagnuoli, ancho che de Italiani non ue ne naſceſſero, tra quai ui morì il capitano Errera della fattione imperiale, qual fulli da un'archebuſata, anche le maſcelle leuate con tutti i denti, con quattro ferite rimaſe Fabritio Maramao, mentre che cotal trauaglio ſeguia, ſtauaſi a detta porta, & a cauallo il Marcheſe del Vaſto, & Giouãni d'Vrbino, quai i ſuoi con parole a tai biſogne atte eſſortauano a ſpingerſi innanti; & quelle & i fatti non riportãdo frutto alcuno, che per eſſi loro fuſſe buono, con le loro reliquie a Milano furono ritornati, laſciãdo la città di Lodi nelle mani de uincitori, e poco ui mancò, che tutta nõ la ſaccheggiaſſero, e dopoi tal ſacco poche giornate il Duca d'Vrbino, Giouãni de Medici della ferita c'hebbe ſotto Pauia fatto ſano, & il conte Guido Rangone con il Guicciardino ſi leuarono, & al Marignano ad alloggiare furono andati, oue eſſendo il detto ſignor Giouãni da un cauallier Spagnuolo sfidato a correr una lanza, il ſcontro fu di maniera tale, ch'oltre mezza la lanza del ſignor Giouanni paſsò per il petto del male auẽturoſo caualier Spagnuolo, dopoi tal genti leuandoſi dal Marignano andarono a Triulci oue la eſſendoui, i Spagnuoli uſcirono di Milano per la uia di San Donato con una buona compagnia de caualli per la ſtrada hauendo e dall'una, e dall'altra banda imboſcati buon numero d'archibuſieri, ſperando a uiſta de loro caualli ſpingere ſi doueſſero i ſoldati della lega, & esſi retirãdoſi quelli ne gli aguati condurre, oue fuſſero mal menati, ma di cio

aueduto ſi il Duca d'Vrbino,& gli altri capitani,mādarono due bande d'archibuſieri naſcoſamenle a i fianchi de gli imboſcati Spagnuoli, & dato il ſegno Giouanni de Medici con due groſſe bande di caualli leggieri ſe miſſe ſopra la ſtrada maeſtra laſciā do alcuni huomini d'armi,per ſuo ſoccorſo, e ſenza altra indugia ſe ſpinſe alla uolta delli comparſi Spagnuoli dādoli una ſiniſtra carica,& in un punto fu la baruffa appicciata in tre luoghi, dalle bāde con gli archibuſieri, & di mezzo con i caualli: oue ſe gui una ſuperba ſcaramuzza,della qual fur perditori i Spagnuoli,quai uedēdoſi il loro diſegno rotto,diſordinatamēte fuggirono in Milano,e ſino entro le sbarre, e ſino a mezzo i borghi hebbero da caualli della lega l'incalzo ſempre eſsēdo tra primi uincitori Giouāni de Medici, & dopo tutti a ſaluezza nella loro armata tornarono,i Spagnuoli da piedi eſſendone morti oltre cento,per uarie uie ſe remiſſero in Milano,&uinti di quelli,che s'erano redutti in una caſa d'un uillano con quella la entro furono brugiati.Oltre Giouanni de Medici molto ualoroſamente ſe adoperarono il conte Pietro Maria Roſſo di ſan Segondo, il ſignor Camilo Orſino, il conte Pietro Honofrio, & il conte Bernardino d'Antignuola. La ſeguente mattina a quella giornata, uſci di Milano una banda di Scopettieri Spagnuoli piu animoſi, che prudenti, ſenza hauere groſſo preſidio alle ſpalle,& di cio aſſentito Giouāni de Medici,e fatte le debite prouigioni,per inuilupparli da piu bande ſe gli calò addoſſo,oue aſſai n'ucciſe,& aſſai furono fatti prigioni ſeguendoli ſino nei borghi di Milano, nella qual ſcaramuzza portoſſi ualoroſiſſimamente il Signore Aleſſandro Vitello. Poi d'indi partitoſi l'altra mattina il campo della lega andoſſene alla Abbatia di Chiaraualle ad alloggiare, furono quei de Venetiani dieci mila fanti, ottocento lanze, nouecento caualli di lieue armature, quelli della chieſa diecemila fanti,ſeicento huomini d'armi,& ſeicento caualli leggieri, & a gli otto del meſe di Luglio a Milano con loro molto furore,& con loro genti,& con loro artelarie s'accoſtarono, di quello credendoſi impadronire. Il Duca di Borbone la notte innanti era nella città di Milano entrato, che della Spagna ne ueniua, & ſmontato di nauiglio,che fu a Genoa con cēto archibuſieri,che con eſſo lui ſi trouauano,ad Aleſſandria inuiatoſi a quella aggiū

ſe,& da Aleſſandria a Vegeuene, oue con le torze acceſe per eſſere di notte il fiume Teſino paſsò,& riſcontratoſi con il Marcheſe del Vaſto, & il Conte da Gaiazzo:quai teneano huomini d'armi quattrocento,& ſeicẽto caualli leggieri,inſieme con grãde amoreuolezza ſe abbracciarono,& nella citta di Milano fero no l'entrata,e com'ho gia detto i dui eſſerciti del Papa,& de Venetiani accoſtati che furono a Milano, & quello con l'artellaria battẽdo,il Duca di Borbone,Antonio Leua, il Marcheſe del Vaſto,il conte di Gaiazzo, & il prence d'Orange, con i loro capitani e loro ſoldati al ſuono di buone archibuſate incominciarono a ſalutare,& con un ſaluto di maniera ſiniſtro,che al dipartirſi furono sforzati. Il Duca d'Vrbino uedendo l'ardire di quei Signori,al Conte Carlo di Soiano il tutto fece a ſapere , & che al l'armata retirar ſi doueſſe , qual con altri capi di caualli leggieri,che ſotto il ſuo Colonello militauano per ſegurtà del loro cãpo uerſo il Nauiglio a Biagraſſo trouauaſi , & cio quello inteſo alla loro armata ſi riduſſe & a quella aggiũto , a Marignano tutti inſieme caualcarono , & dal Marignano all'Ambra furono uenuti.

Per ſeguire poi l'impreſa di Cremona regulatamẽte, diremo come di queſt'anno. M. D. X X V I.alla fine del meſe di Maggio alcuni fuoruſciti della città di Siena ai piedi del ſommo Põtefice Clemente ſettimo proſtrandoſi cõn le loro ragioni per rimetterſi nella ſua patria ſoccorſo addimandarono , alla qual il Papa inclinandoſi parue,checon tutto il cuore la ſua ſupplicatione abbracciasſi , & queſto la Saneſe republica intendẽdo per tal fatto uietarli ad ordinarſi incominciò, non uolendo pero alla fede di foreſtieri Capitani fare di ſua libertà compromeſſo,al loro ſtipendio uolendo ſolo , che uno Saluſtio Romano di cento & cinquanta fanti correggitore, dalla ſua buona fama moſſi , & dalle preghiere di Giulio colonna, qual a i ſeruigi di detta republica di cento & cinquanta caualli capitano trouauaſi, & da queſti dui in fuora, altri foraſtieri eſſi aſſoldare non uollero , dando ſolamente il carico a loro cittadini,l'antiche ueſtigie Romane imitando,aſſoldarono Giouanni Maria Pini,Gerardo Saracini,Virginio Maſſaini,Sozzino Benzi,Giouan battiſta Palmiero, & Enea Sacchino : ciaſcuno de quai il carico di cento pedoni li

derono,fuor che'l Pino che di dui tanti guida fu fatto. Et perche diuersi tempi di pace,e di guerra diuerse leggi,e diuersi ministri di quelle simigliantemente richieggono,furono dal principio piu straſordinati ufficii creati, & che per tutto'l tempo della guerra duraſſero,quai coſi prudentemēte prouiſero a cio che di miſtiero ſi facea,con tanto ordine il corpo della terra diuidēdo;che a pena era poſsibile di naſcere dentro da quella alcuno non tosto reparabile diſordine, & del meſe di Luglio ne i primi giorni ſentendo che tutte le genti coſi dá piedi,come da cauallo a Proceno haueano gia la loro moſſa fatta,e d'indi dal conte di Pitigliano moſſe,& dal conte dell'Anguilara,& d'altri ſignori,e condottieri guidate inſieme con i sbandeggiati cittadini Saneſi oltraggioſamente per la ſtrada Romana a danni della città andarono, per innanti da conſeruatori della loro libertâ per tutte la terre nella detta ſtrada poſte o ueramente a quella confine, & per quella della Valdechiana furono ſeminati i commiſſari,accioche da qualunque impeto,che in tal paſſaggio l'eſſercito nemico poteſſe fare,le moniſſero,& foſſero difeſe. Vſci dòpoi per publici bandi del colleggio di detta città di Siena un editto per il quale dechiarauaſi che della loro patria,& nemico & ribello eſſere ſe intendea quel cittadino ouer ſuddito con loro nemici,che nel ſuo imperio i piedi di porgere ſe arriſchiaua.

Il nome di tal impreſe era di mettere nella città di Siena i loro sbādeggiati cittadini,de quali & il numero eſſer ſi ritrouaua di tal eſſercito alla ſumma de caualli ſeicento, & pedoni d'intorno ſettemigliaia, quai entrando al principio del meſe di Luglio nel Saneſe terreno preſero auiſo tal armata in due bande partire,& per poter quella piu cōmodatamente nutrire, per due ſtrade ſpingerſi alla città : dellaqual l'una con tutte le genti d'armi, & quattromila fanti & parte sbandeggiati ſeguiſſero per la uia Romana,l'altra co'l rimanente de' cittadini & d'altre genti,che erano alla ſomma di tre mila fanti,paſſaſſero per mezzo Valdechiana ſotto la ſcorta del.S.Brazzo Baglione,& carreggiaſſero l'artelarie, che di Perugia,e di Montepulciano haueano tratte, & per la uia di Valombrone alla città di Siena ſe accoſtaſſero. Hora l'eſſercito in cotal guiſa partito, quella banda qual tenne la ſtrada Romana procedendo innanti alla terra detta.S.Qui-

rico primieramente peruenne, quale trouò, & dishabitata & sola conciosia, che gli habitatori di quella non ben salui tenendosi in così debil sito, & le persone, & le robe a piu securi luoghi haueano fuggite. iui per tal cagione hauendo fatto breuissimo soggiorno, a Mont'alcino i capitani di tal gente le loro schiere addrizzarono, & anzi che alla detta città aggiungessero, Lazzaro Maluicino general commissario del campo commãdatoriamente a cittadini di quella città fece intendere, che senza indugio per tutte le sue genti, & alloggi & di qualũque cosa opportuna al uito hauessero prouisto, al cui comando Mariano Finetti di Mont'alcino cõmissario insieme con cittadini in cotal modo risposero, che così nõ era la mente de loro signori, alla qual non intendeano di contrafare, & che per altra maniera alle loro bisogne prouedessero. La risposta con simile parole fatta, il conte Pitigliano, & il conte dell'Anguilar a cio intendendo le loro genti innãti fino alle mura allhora spinsero, & a quelle le machine da guerra accostando a duodeci di detto mese di Luglio nellhora terza del giorno dalla banda della rocca con impeto mirabile la battaglia appicciarono, & nel primiero assalto la porta del reuellino della rocca cadde a terra, & tutta fiata con scale, & traui, e grate, & antenne, & altri simili artefici faceuano forza de impadronirsi d'un'ala di muro, la quale in suo potere uenuta, ciascuna altra difesa della terra stimauano per nulla. Et in altra parte con picconi, & altri ferramenti faceuano le mura scalzare, per poterle piu ageuolmente così scalciate alla terra gettare. I terrazzani che da tutte bande le muraglie difendeuano piu che cento del loro auersari quel giorno uccisero, pur certamente uana saria stata ogni loro punta, ogni loro difesa, se punto piu tarde fussero state a giungere le genti in loro soccorso dalla loro signoria mandate: essendo uno picciolo popolo alla guardia d'uno così largo cerchio, conueniuali dalla fatica uinti nõ potendo piu durare a i loro nemici arrẽdersi, quando nel nuono giorno il Capitan Salusthio Romano nella terra fu con la sua banda entrato, alla qual giunta tutto quel popolo di cio merauiglioso tanto ardire riprese che terminò a i loro nemici ostare, & fino alla morte difendersi. Il che nella armata di fuori inteso & dell'impresa disfidandosi, & stanchi, & uinti dal disaggio,

che per il uitto patiuano quel luogo abbandonarono, & la oue Bonconuento ſopra il corrente Ombrone ſiede, furono auiati, al qual luogo peruenuti & uedendolo di forte mura, & di cupe foſſe tutto torniato, & ſapendo come di ſalmarie, e de genti era ben munito, non uollero la fortuna con tanto loro diſauantaggio tentare, ma lunghi da quello il fiume paſſando a poche miglia appreſſo alla città di Siena ſi ſpinſero, maggior parte delle uettouaglie hauendo per ordinamento di fuoruſciti da i loro caſalli, & uille.

L'altra parte della loro armata, che per altro ſentiero tutto ad un tempo alla uolta della città di Siena andaua, piu abondantemente fu prouiſta, ne per camino un minimo diſagio ſofferſe, & paſſato tal genti che hebbero le Chiane in Aſinalunga, i fuoruſciti da quelli huomini con incredibil letitia furono riceuuti, et da quelli fecero l'artelarie Perugine & Montepulciane inſino alle mura di Siena carreggiare, & iui hauendo fatto breuiſſimo interuallo, per le foci di Rigumagno, & piu piana uia, & piu difeſa da gli acceſi raggi ſolari d'alcun'altra che habbia la detta ualle, moſſero il campo accreſciuto da quattrocento pedoni, & tutti Aſinalungheſi, & anzi che arriuaſſero appreſſo di Lucignano caſtello munitisſimo, & per arte & per natura del luogo forte, & piu per la copia di huomini feroci, per un trombetto feceli alcuna ſomma di pane addimandare, quai largamente cio negarono. Et esſi in battaglia riſtretti il ſuo camino ſeguitarono ſino che con l'altre genti inſieme ſe unirono, & il giorno dopoi alla città di Siena non piu che tre miglia lontano, entrarono a i delettoſi coſi della diua Reina nomati, & iui ſe alloggiarono.

Haueano dui giorni per innanti gli ufficiali della guerra nella città di Siena fatto ad ordine il popolo tutto mettere, & ad un ſuono di tromba, e per le piazze, & per le ſtrade uſcire con ſuperba & minacciante moſtra, nellaqual tanto animo, & tale unione de cittadini ſi uidde, che tutte le nemiche forze hebbero in diſpreggio, & in quello i conſeruatori alcuni editti publicarono quai in ſomma conteneano, che a ciaſcuno ch'ardiua di ragionare di accordo, o alcuna conuentione con quei di fuori trattare, cadeano di ſubito alla pena capitale, & ſotto la iſteſſa pena fecero prohibire, che alcuno ſi temerario non fuſſe che per la ter-

ra di gridare prosumesse altro nome, che questi dui, Imperio, & Libertà, & fecero sopra delle porte, e dell'alte mura l'insegne Imperiali innalzare.

In questo medesimo tempo Ruberto Puci general commissario della Republica Firentina nell'armata di fuori aggiũse cõ genti da cauallo, & da piedi, & molte machine di fuoco, & tutti insieme sopra la città di Siena uerso Firenza se accamparono, & nel borgo qual distendesi nanti alla porta di tre, qual ha Camilla anzi ch'ella adito doni a uiandanti di ueder la citta desiderosi. Ne i Monasteri i primari alloggiando, & i fuorusciti, & la gente d'armi nel palagio di Turchi, & altri in altri palagi & casamenti le loro stanze pigliarono, e le fanterie sotto le loro tende, & frascate se adagiarono, & l'artelarie furono alla summità del poggio condotte che'l prato dalla ualle trameggia, non piu che duicento passi dalla città lontani, & dal poggio sopradetto, & dalla muraglia della prima porta difesi & sicuri che la città dal l'alte torri dalle mura in alcun atto offendere non gli potea. Et iui accampati, che furono, hebbero deuiate due abõdantissime uene, che per condutti nella citta acqua metteano, l'una delle quai i bianchi & intagliati marmi di fonte Gaia si bagna, & l'altra che di quella è maggiore con limpidissime onde, & suauissimo mormorio, per entro i celati canali uersando ne ua a piedi dell'alte case, facendo chiarissima e bland a fonte, tal che piu di fiume che d'altro sembianza tiene, del che non picciolo sconcio a piu contrade successe, non però alla città penuria messe, & cosi stando spesso quei della terra alla scaramuzza usciuano, & il piu delle uolte con guadagno nella città faceano ritorno, dall'artellarie del portiglione, ouer torrazzo ad ogn'hora aiutati, ilquale il poggio, & il prato signoreggia, e di maniera, ch'alcuno di quelli de gli auersari suoi affacciare non lasciaua, che subitamente da quei ministri di Vulcano, che l'haueano in difesa tolto, imberciato a morte non fusse. Ne concedeano, che la grossa artellaria di la dal poggio, & nel basso, & uicina alle mura fusse piantata, & oue esse erano poste per la distanza, & per l'altezza del luogo niuna o picciola lesione patiuano, ciò uedendo i ministri dell'armata di fuori, ogni loro opera e studio ad espugnare il detto Torazzo riuolsero, & nella prima uigilia una notte messo che

hebbero il loro essercito in ordināza, una banda d'archibusieri ui mādarono, che da lungi & da presso lo cōbattessero, da quai secondo l'ordine dato da tutte bande fu la scaramuzza appicciata, gran moltitudine d'archibusi sparando, & i defensori di tal torazzo arditamente alle loro botte rispondeano, & fra tanto rumore i guardiani delle mura al palagio derono di cio subita contezza, il qual dato il cenno della campana, tutto il popolo in un momento in armi ritrouossi, ciascuno pensando che'l campo alla battaglia generale andasse, era in tanto de gli assalitori una buona parte nella Castellaccia entrata, borgo trà il torrazzo & la porta della gabella posto. & ne gli orti di santa Croce di uerso tramōtana, haueano gia le scale poggiate, & di salire suso per quelle al torrazzo faceano punta, quando i mastri bombardieri quai ui erano sopra con loro falconetti, & altre maniere d'artellarie mentre che gli auersari poterono, di offenderli se ingegnauano, ma quelli con i sconci recchini accostati, & ch'essi grande hora s'erano schierniti temēdo al fine di restare dalla souerchia moltitudine oppressi, con una accesa torza alla città chiesero soccorso, il qual cenno nō prima uide il Capitan Enea Sacchino alla guardia di tal porta in quel tēpo dimorante, che incōtanente dalla sua schiera seguito impetuosamente saltò suori gli oppugnanti hosti rebuttando, & di maniera che mai piu per l'auenire hebbero ardimento in cio di tentar la fortuna. Gli comandatori dell'essercito di fuori uedendo che l'intendimento loro in tal modo fallito gli uenia, per dirittura ferono uoltare in quella parte le piu sconce bocche di fuoco, che con essi loro addotte haueano & senza alcuno trameggimento di tempo il grosso muro a battere incominciarono.

Vedendosi i Sanesi in tanto et tal trauaglio, e dai già loro cōfederati, & da i loro cittadini fuorusciti tanto uessati, & d'ogni soccorso priui, come gia per altra uolta essi haueuano fatto ricorsero all'aiuto diuino, & elessero Giouanni Tagliacci, & Alessandro Politi nobili di tal città, che per nome di tutto il loro collegio andassero da una Madonna Margarita, della progenie di Bichi per suoi meriti appresso alla gloriosa Vergine molto grata, pregandola che di far per loro oratione uolesse esser contenta, & di quanto debbiano fare ella egli comanderà tanto faranno,

no,alle quai parole la Veneranda donna alquanto ritrosa stando,pur fatta l'oratione disse ch'essi chiamare douessero tutto il loro maggior Senato detto il consiglio del popolo,& che dinanti da tutti manifesteria quello,che da parte della Vergine Maria publicare uolea,qual dimanda al collegio parue molto dura,pensando essere il tempo a cio tutto disforme,& cio sentẽdo la detta madõna Margarita le disse che quei che a loro paresse si chiamassero,& quei odissero quãto dinanti a loro farebbe esporre, & che sopra l'udite cose prendessero dopoi a loro senno consiglio. Di commun uolere non punto tardarono a mettere cio in essecutione, & dictamente discesa la loro signoria in concistoro & appo quei entrarono i conseruatori, & molti nobili cittadini tanto ch'al numero di settanta e dui si trouarono. Et appresso un loro canonico intromettere ferono, che la entro ragionare doueua,& iui intesero come l'altissima donna del cielo haueua lasciato a i loro nemici largo il freno,perche potessero contro la sua città prouare le loro armi, & le loro ire, essendo di cio stato cagione molte ingiustitie, & altre non poche mende. Ma che mossa finalmente a pietà dalle penitentiose lagrime del pericolante popolo,ma piu dalla innocenza della tenera etade,liberatione & uittoria dei loro auersari, la oue di cattiuanza, & sterminio erano degni apportaua a quelli.Ma non prima concedere loro gratia intendea, che la Republica a certe conditioni obligata si fusse,alle quai obligationi cõ uno istesso uolere la Republica humanamente consentir uolesse,& cio fatto,furono tutti i cittadini in assetto a i luoghi suoi deputati da i loro superiori ciascuno il comandamento aspettando, tutti d'una camicia bianca per piu chiaro contrasegno adobati,& quando parue lor tempo missero i capitercieri tutto'l popolo in battaglia scendendo in piazza ciascuno da per se in maestreuole ordinanza,ne era certamente di mistieri a i loro capitani fare essortatione alcuna per accrescere loro animo,cõciosia che forse con troppo smisurato ardire ad una cotal fattiõ procedessero,tal che s'essi stati sicuri della uittoria non fossero, & certi di trouare i loro auersari ligati, o nel sono auolti, gia non doueano gir con maggior baldanza,che si gissero allhora: piaceuole cosa era a uedere,ma d'una acerba amarezza condita,che gran numero, di nobilissi-

mi giouani se impalmauano insieme, dando e riceuendo la fede l'uno dall'altro mai scompagnarsi, o abbandonar uiui la battaglia, anzi o che per morte, o per fuga a loro robuste braccia ceduto hauessero le nemiche schiere, altri con giuramento di ferir senza pietà chiunque cercando scampo ne piedi presumesse di uolger al nemico le spalle.

Erano in punto tutte le genti, & ogn'altra cosa che faceua loro mestiero per la battaglia, ne altro se attendea che'l comandamento di saltar fuori, quando nouamente ancho si mossero alcuni de piu stimati cittadini a tal andata contradire, alla qual contraditione, a destarsi nel loro palazzo & discordie, & seditioni incominciarono, alcuni de capitani similmente o perche paresse loro essere troppo inferiori al nemico, & massime de cauallieri, o perche uedessero i regimenti disgiunti, o per qualche altra cagione si derono anch'essi il partito a biasimare, & sbottar parole, che di mal animo fecero tutti quelli, che cacciauano innanti l'assalto. Et tutto cio essi imputauano a quei cittadini, quai distroppiare il conflitto se argomẽtauano, & di mal talento pieni, fieramente a contendere con quelli incominciarono, & per si fatta maniera che sel timore del nemico, che troppo era in fatto, non hauesse posto freno a l'ire, forsi che senza qualche scandalo quella notte non trappassaua, uedendosi al fine quei che assalire altri credeano, da tanti stroppi assaliti, & per tal guisa trarotto il loro auiso, che piu non sperauano di poterlo compire, dismesso quello al tutto, & le genti pagate, & i cittadini da quelli licentiati furono, tutti attoniti, e smarriti, & disperati alle loro habitationi tornarono.

Haueano in tanto i loro nemici il portiglione battuto, & in guisa tale, che non solamente i smucci, & il muro nuouamente fatto, ma la uecchia muraglia ancho, che grossissima fusse, e reputata inespugnabile, franiata, fessa, & rotta tutta l'haueano, & ogni botta d'artelaria seco un pezzo in terra ne trahea, talmente che i bombardieri che difendere la soleano impauriti ne discesero, ne piu suso ritornare ui uollero. Ma i cõseruadori il greue danno stimando, che di tal perdita alla città risultarebbe, a gran fatica trouatine dieci altri per forza d'ingordi premi suso ne gli missero, & dalla banda di dentro facceano in quella parte

le mure di cupi fossi,& de materiosi bastioni cingere, gran quãtita di guastadori a cotali ripari continuamẽte tenendo occupati, perche perduto il torazzo che brieue stagione difendere si potea, improuisi,& senza difesa non fussero giunti, tra molti colpi d'artelaria di quella del torrazzo con non picciolo danno nelle genti assembrate furono dui piu notabili, & da un bombardiero istesso in un istesso giorno uscirono, il qual drizzando un grosso canone alla casa d'un Virgilio Cinughi, che sopra del prato era posta, quella da banda a banda passò, una gran moltitudine de fanti sconzando ch'iui a loro giuochi,& tresche erano ridotti, quai subitamente spullezzar fuori furono ueduti,& se punto la botta piu bassa giũgea, de loro piu morti sotto tal tetto rimáneano, d'indi un'altro al portiglione della Madonna cosi detto uolgendoui niun riparo per sorte, che se fusse da quelli di fuori, fatto, pote far resistenza, che quelli,& la porta il rotondo, & affocato ferro non passasse,& quanti per la diritta strada aggiuse non uccidesse, ouer stroppiasse.

In questi giorni i commissari dell'armata di fuori una banda di gente,& quattro carri d'artelaria a Montereggioni haueano mandata, accio che quello combattessero, e con tutte loro forze di espugnarlo puntassero, perche essendo detto castello da Siena sei miglia lontano, per la strada qual a Firenza si ua, & le genti che dentro ui erano ogni giorno nel passare le uittouaglie, & tal marie, che nel loro campo Firentini mandauano, fuori saltauano,& quelle assaltate, e depredate,& le loro scorte rotte, & in fugá messe allá terra condotte l'haueuano, oue i commissari degli assalitori per tuorsi dinanti tal noioso ostacolo presero il sopradetto auiso, le quai genti arriuate che ui furono a strengerlo,& a battere le porte, le mura,& le case dentro, fieramente incominciarono.

Essendo il termine spirato a sei cittadini nella città di Siena, & fatto in suo luogo altri sei, quai i conseruadori erano detti ad espeditione della guerra, & sommamente erano desiderosi di mettere in proua l'armi, & hauendo fatto pensiero di assalire il campo da due bande, similmente pensarono, che buono auiso fusse di trar le gẽti di due porte di tal città, l'una parte per quella porta, qual Camilla è detta, & l'altra parte per l'altra porta

Fonteblanda nomata,& tutta la cura di tal cosa commisero ad un nobile Fisico de Tantuxzi detto, & ad un Alessandro Politi, ciascuno di quelli assegnando che numero di genti, & quai & di che porta hauessero a spinger fuori quel medesimo giorno,& a qualhora,che piu a loro conueneuole paresse. Et a gli Gonfalonieri magnifici, & a gli capitercieri de quai fidare se poteano auisarono che in punto si stessero, & come prima sentiano dare all'armi mettessero il popolo con douuto ordine fuor alle spalle di quell'altre genti,che a quel tempo haurebbero dato principio all'assalto,& armare facendo per entro le case la uoloutaro sa giouentu,tenesser loro sino a tanto celata la cagione,che con le genti forestieri passato di fuori egli hauesse fatto la battaglia appicciare, perche nuouamente l'ordine turbato non fusse.Et cio fatto auicinandosi gia l'hora alla speditione ordinata, il Massaino,il Benzo,& il Palmieri con tutte le loro genti a Fonteblanda discendere fece,doue accozzati insieme fece Alessandro Politi in un momento spianare i ripari della porta,& le genti in maestreuol ordinanza fuora uscire, & per la strada procedendo qual diritta alla fiumara Tressa se distende,& giunti alla uertice uollero a destra per la uia del Rosaio cheramente, & con lento passo alla uolta del campo caminãdo,da Alfonso Borghesi,da Andrea Landucci,& dal conte Tolomei centurioni con parte de loro archibusieri , & da una picciola schiera di Fonteblandesi non molto dopo seguiti.Non cessauano in tanto i collegi di sopra nomati da tutti gli opportuni prouedimenti, & hauẽdo fatto guarnire le genti d'armi,comendarono, che subito per Fonteblanda alla battaglia essi uscissero,hauea simighantemente il Tantuccio per Camilla tratto il rimanente delle salariate genti,e piu di Nardogogni con tutta la banda di Luciguanesi,& una bella squadra di nobilissimi giouani Sanesi, & oltra questo in uno picciolo drapello ristretti alquanti de seguaci giouani della ueneranda donna Margarita una bandiera bianca seguitãdo, nella qual da maestreuol mano industriosamẽte della gloriosa uergine Maria la effigie ui si uedea,e dopoi uolendo a gara uscire buona moltitudine d'armati cittadini, che a tal effetto dalle uicine rughe erano corsi,ciascuno biasmo eterno reputando,e gran fallo il risparmiare in tal caso la loro uita, & riserbar

sa ad altro nõ fallibil colpo dell'importuna terminatrice di tut te l'humane cure, essendo loro porta occasione di potere gloriosamente i loro giorni finire. Ma il dotto Camillo Politi, che a tal guardia era messo a tempo piu opportuno riserbandoli: non uolle tal cosa consentire, & non potendoli in altra guisa ritenire fece alla porta le chiaue uoltare. adũate adunque le sopradette genti nella Castellaccia di quelle i cõducitori insieme se restrinsero per prendere dell'assalto cõpiuto consiglio, & in brieue spatio di tempo il tutto diuisato, in tre schiere tutte tal genti furono partite, l'una de quai fu l'ardita cõpagnia di Salustio, & che fusse aggiuntoui di piu cinquanta archibusieri di quei di Giouã Maria Pini. Nella seconda missero le genti di Gerardo, & quelle di Ena con l'auanzo di quella di Giouan maria. Et la terza compiano i giouani Sanesi, & le fanterie di Lucignano, Ma anzi che oltra proceda debita cosa parmi di scriuere, & diuisare il sito del luogo doue i dui piu famosi popoli di Toscana con l'armi si prouarono, non gia nouelle, ma molte altre uolte ne tempi corsi si sperimentate tra loro. Accio che quelli massimamente quai dotti non sono, piu facilmente apprender possino quanto appresso scritto leggeranno.

Quella porta della città di Siena qual da Camillo Dittatore Romano per hauer sino a quel termine i Francesi perseguitato, ch'egli scacciò di Roma, Camilla è detta, di rimpeto allaquale si era l'hoste suo nemico attendato, ben che con corto sguardo risguarda l'amenissime regioni, onde il grato Fauonio spira, alla cui destra mano una gran ualle scende quella parte della città circõdante che alle perpetue neui che sotto al pigro Arturo eternalmente biancheggiano è opposta, questa per lunghezza di mille passi sopra la detta porta, & insino a gli alti giuoghi di Vico si spenge, & per larghezza sino all'altre mura si stende, & sopra quelle all'estreme sponde termina dalla maestra uia drittamente da quelli calpistata, quai d'indi partẽdo i lombardi campi disiano di trouare. Dalla sinistra mano della porta un'altra non cosi ampia ualle scende, qual l'herbose pratarie che tra la prima & la seconda porta giacciono parte dalle mura della terra in fondo a quella appiattata si uede una uia qual conduce intorno a seicento passi per quello uerso i paesi australi caminando alle

copiose acque di Peschiera,& indi per piu profonda ualle, qual per trauerso quest'altra recide, declina principiando uerso l'odorate contrade orientali, alla uertice della quale facemo mentione,& terminando uerso quella parte onde il Sole a detta città si cela, alle pendice che dentro da loro l'essercito conteneano, su per quella le genti andauano, quai usciti per Fonteblãda da Alessandro Politi seguiano, stanzando adunque il campo nella ualle a mezzo giorno uolta, malageuolmente d'altroue che da due bande dalle genti che uscissero della citta poteua essere assalito, & l'una & l'altra di uerso Oriente, cioè da basso per lunghezza della ualle,& d'alto per trauerso del prato,& del poggio, ma da ciascuna con grandissimo pericolo, & manifesto disauantaggio de gli assalitori, imperò che entrando le genti per la ualle dentro a i termini del campo conuenia loro i nemici approuare non tanto da fronte: ma dal destro similmente,& dal sinistro corno, essendo quei non meno signori de poggi, che si fussero de fondi, a tal che buono effetto per quella uia si potea non difficilmente sperare, ma incomparabilmente maggiore il pericolo era,& piu pauentoso il fatto, tal cosa tentando dalla banda di sopra per il prato, conciosia che primieramente a gli assalitori conuenisse acquistare il poggio, doue era l'artelaria piantata,& cio acquistare non si poteua se prima non se opponeuano all'horribil furia di quella, ne tal pericolo era solo, che d'altra parte similmente poteano essere oltraggiati, anzi, che del detto poggio possedi tori diuenissero, perche hauendo gli auersari loro quel muro qual trauersa la larghezza del prato, & quello uerso le calde regioni d'Etiopia per lunghezza termina a tal uopo in molte parti pertuggiato, dopo quello stãdo al sicuro appiattati le manesche artelarie poteuano dal sinistro fianco ferire chiunque al detto poggio di salire ardiua. Ma l'uno & l'altro passato restaua il terzo de gli altri non minore. Et questo era che presa c'hauessero i Sanesi l'altezza del poggio, come prima cominciassero a scoprirsi al basso declinando, cosi feriuano, & feriti, & uccisi da i spessissimi schioppi,& archibusi de i loro nemici, quai piãtati stauano drieto gli argini della uia, che di la dal poggio,& alla radice di quello giace, tutti questi trauagliosi passi Sanesi a uiua forza conueniano trappassare, anzi che i loro anersari affrontare po

teſſero, ne d'altroue poteuano eſſere aſſaliti, conciosia che dalle parti di Auſtro i poggi inculti, & ſeluaggi ſono. Da quelle di Aquilone il borgo ch'è dinãti dalla prima porta ilqual termina l'una e l'altra ualle ben guardato rendeaſi loro ſicuri. Ma d'Occidente per la natura aſpriſſima de paeſi & per i molti pericoloſi paſſi, che nella gran uolta ſe trouano, dopo le ſpalle circonuenuti eſſere nòn poteano.

Hora hauendo i Saneſi Capitani le loro genti tripartite, nel modo che di ſopra detto habbiamo, fecero ſecõdo l'ordine dato, Saluſtio con la ſua banda de gli orti dell'Ottorengo nella ualle Settentrionale diſcendere, accio che ſcorto dall'armata nemica all'incontro di lui quella ſi ſcaricaſſe in parte, ne premeſſe cõ tutte le ſue forze le genti guidate da Aleſſandro, che d'altra banda, & doue il nemico eſſercito era doueano aſſalire, & a tale effetto meſſe ſimigliantemente in douuto ordine l'altre due bande, & innanti che'l campo fuſſe in armi per entro la caſtellaccia i condottieri girare le faceano, onde per la ſconda porta poteano molto ben eſſere uedute da quelli, che ſoura il poggio alla guardia dell'artelaria dimorauano, accioche'l campo inſino a tanto trattenuto, che da deſtra, & a ſiniſtra fuſſe la battaglia appicciata, nõ era di gran lunga Saluſtio da le mura lontano, quando da una turma di guaſtadori ſi uide eſſere ſcoperto, che d'una caſa poſta ne fondi di Malitia luogo coſi detto, quai in camiſcia d'iui sbucarono con non credibile preſtezza la ualle trauerſando, & di correre mai reſtarono inſino, che alla cima del poggio & entro al borgo furono peruenuti, ſempre da lungi con altiſſime uoci gridando, aiuto dimandauano, tal che in un momẽto fecero il campo loro tumultuare, & per tutto dar all'armi, & correre chi ui era piu proſſimano diſordinatamẽte, ſi come per caſo ſi trouauano a quattro, a ſei, a otto, a uinti, a cento, uerſo quella parte, oue i guaſtadori fuggiti ſe n'erano. In un'altra caſa a mezza piaggia fondata, dieci archibuſieri ſi trouauano, quai il diſpregio delle genti udito uolendo di quella uſcire dui alla porta furono morti, gli altri dalle fineſtre di drieto giu calati ſenza armi al cãpo ſi riduſſero. Gia Saluſtio una groſſa banda di genti dinanti uedendoſi, qual ſotto di quattro inſegne n'andauano ſenza molti altri fanti, che diſordinatamente

iui eran corsi,e che'l procedere piu innãti non potea essere se nõ a i suoi dannoso,& per la moltitudine de nemici, & per la quali tà del luogo,fermate & le genti,& le insegne per uno de suoi det te auiso al capitano Giouãmaria Pini in che termine egli si tro uaua, & che partito pigliare douesse addimãdaua, al che rispon dere fece il detto capitano, che di quel luogo mouesta nõ fesse, a tanto ch'egli & Alessandro alla battaglia entrassero , allhora sormontando ne i nemici desse oue speraua di farli maggior ol traggio. Salustio ubidiente mai di quel luogo si mosse insino al tempo determinato, & le genti che gli erano derimpeto ancho punto non si mossero, stãdo l'una,& l'altra parte su gli auisi con piu parole uillaneggiandosi.

Erano in tanto le Sanese gẽti uscite per l'altra porta non mol to lontane ad una picciola capella ,detta la Madonnina del Ro- saio,quando essendo scorte dall'antiguarda del loro nemico cã po,qual era una banda di fanti Corsi,che sotto Gulielmo,& De siderio Corsi,& loro capitani guerreggiauano,& in due schiere essi cõ bel ordine si missero,l'una delle quai,per la detta uia del Rosaio,l'altra piu basso pel fondo della ualle procedea,da ueru na altra cosa separate,che da un limpido ruscello,qual per bre ue spatio alla detta capella soprastante diriuando giu per la ual le fino al fiume Tressa discẽde,e peruenuti in parte oue poteano offendere i Sanesi,& da quelli essere offesi incominciarono dal- l'una parte, & dall'altra primieramente di lontano con i fuochi loro a salutare le Sanese genti,che non crederno essere cosi pre- sto danneggiate,quai furono constrette alquanto in dietro a re tirarsi l'ordine mutando,perche procedendo tutte per la strada in cotal guisa nello scontrarsi con i nemici erano da quella par- te delle genti da fronte offese, che per la istessa uia loro s'erano opposte,& dal sinistro lato di quella banda oltraggiate ,che de la dal riuo quasi sicuri da gli arbori, & dalle intricate seppi ha- ueano difesa,e contro di loro cõbattea,partita adunque la schie ra de i Sanesi capitani,& hauendone tradotta una de là dell'ac- qua,& a ciascuna delle loro nemiche una hauendo opposta,der- no i Sanesi principio al secondo assalto, nelquale cosi intrepida mente perseuerarono nel ben ferire, che i loro auersari ferono a forza loro rinculare,insino ad un stretto sentiero , qual sopra

la capella la ualle trauersa. Doue nuouamente i Corsi hauendo preso uigore con ualoroso ardimento la mortal contesa rinouarono, & tanto fu l'empito loro in quella parte, che non potendo i Sanesi sostenirgli, la seconda fiata a quelli, & cedere & alquanto retirarsi gli conuennero. Ma subitamēte per uirtu d'Alessandro, & de i capitani reintegrato il quasi rotto ordine, spinsero innanti, & a furia di buone piccate, & archibusate corsero i Corsi dal forte passo del sopradetto sentiero, & la banda di sopra sino alle fonti di Peschiera incalciarono, & quella di sotto sino ad alcuue case, che al cominciamento dell'erta son poste in cima a gli altri poggi, a quai posa il bel prato di sopra nominato, onde facilmente diuetar poteano a i Sanesi il passo, che nō procedesse ro piu innanti. Et iui & piu fiera che fusse ancho stata ricominciarono la tenzone. In tanto Alessandro uedendo che oltre il douere nella città di dare all'armi si tardaua, & che troppo indugiaua l'andare alle sue spalle l'ordinato, fauore, a cauallo montato sempre correndo uerso la porta della città per fare & l'uno, e l'altro affetto auiossi, ma scontrato tra uia il signor Camillo Colonna, che pur allhora da cinquanta caualli leggieri accompagnato alla battaglia usciua, con esso lui indrieto se riuolse agguolandoli la strada, essendoli per le non conosciute contrade fidata guida, indrizzandolo al fine su per il Rosaio, & in luogo oue il campo de i loro aduersari piu fallire non poteua. Poi per porre a fine quanto primieramente hauea pensato di fare, per la medesima strada a pieno corso indrieto di nouo se riuolse quando trauiato fu la seconda uolta dal signor Giulio, quale col rimanente de suoi cauallieri era di fuori saltato, & con lui uoltato, & passata la uetrice lo misse per il poggio de castagneti in maniera che'l signor Camillo hauēdo preso il destro, & il signor Giulio, il sinestro corno metteano ambi in mezzo la ualle quello a Peschiera, & d'indi al prato, questo altro di posta nel mezzo del campo tra i spessi nemici douendo peruenire, cio fatto Alessandro auegna che non potesse ualersi de caualli per torre i Corsi del passo, oue con molta cura erano fatti forti, facendoli la natura del luogo inhabili alla battaglia, ma quelli hauea in parte spinti oue piu utile operatione sperarne egli ui parea, & parendoli per questi dui trouati intertenimenti esser troppo tardato al-

rà mutãdo consiglio di non tornare nella terra deliberossi, mas simamente hauendo sentito il cenno, che al palazzo il campanile di san Domenico sonãdo hauea dato, al qual rispondere douea la maggior campana della torre, & a mano a mano usci fuori il popolo armato. Et egli a i suoi, che nell'impiccio haueua lasciati fece ritorno, quai in tal tempo ogni possibile sperienza d'acquistare il passo haueano fatto per tuorsi quel ostacolo da fronte, & rompere innanti, ma tutto in uano haueano lauorato, perche uedendosi i Corsi su l'auantagio, si per le case, entro alle quai parte di essi recatisi in fortezza si erano, e da basso per la corte da non alte mura attorniata, e da alto per le fenestre senza punto scoprirsi, i Sanesi scoperti, e da niuna tal cosa difesi poteuano offendere, si ancho per la moltitudine de i loro, che in loro fauore sopra il poggio gia erano comparsi presti a donarli soccorso, solo che di quello hauere bisogno uigorosissimamente a i Sanesi contrastando ripugnauano, a cotal termine la cosa essendo ridotta, non sapeano i Sanesi piu che partito prendere essi si douessero, uedendoli tutti a i loro bisogni del tutto scarsi, conciosia che il uolteggiar largo, & passar innanti non uoleano lasciandosi coloro dopo le spalle per esser poscia cõbattuti, & dalla fronte, & di dietro, il che serali stato non reparabil danno. Il tentare di pugnare casamenti, & a uiua forza di quelli i nemici trarne fuori haueuano gia fatto, ne altro profitto gli era seguito che di l'una, e di l'altra parte molto spargimento di sangue. Et il uoler insister di nuouo, altro non releuaua che metter le genti ad ispressima morte, & tornare a dietro a niun patto essi non uoleuano. Mentre che in forse di ciò che fare douessero, & in cotal ambascia dimorauano, una artelaria delle muraglie della terra uscendo tra quei che sopra il poggio erano, & di risguardare la pugna haueano diletto, in guisa percosse che sparpagliati tutti, chi qua, chi la fuggendo in un momento disparuero. Il che i Corsi uedendo, ne potendo pensare da che altra cagione si subita fuga procedere potesse, stimarono che noue genti uscite della citta loro addosso soprauenissero, adunque impauriti, & di non rimanere iui tutti uccisi dubitando il passo abandonando con le case, & la battaglia insieme, con sollecito passo altri per la ualle altri per il poggio seguiti, & incalciati sempre non restarono per

insino a tanto di fuggire ch'altro duro intoppo nanti di loro ui comparse. Ma innanti ch'io seguitando piu oltre il fatto ragioni cio che di questi auenne, le genti uscite per la porta di Camilla mi chiamano. Come prima Salustio disce se uerso l'alte roccie d'Apenino, di se hebbe, & delle sue genti al loro hoste nemico fatto minacciosa mostra, & che di uerso il mar Toscano da Alessandro fu alla ciuffa dato principio, Giacopo Vgolini da una delle due torri, quai entro la porta di Siena con la loro altezza al cielo minacciono, diede il segno della battaglia alle genti della castellacia tra loro prima ordinato, il quale da tutti udito, Giouanmaria Pini, all'auttorità del quale, & per l'età, & per l'esperienza le turbe pedestre, tutte cedeano, Chiamato à se tutti gli altri conducitori con i giouani cittadini, & asceso in parte oue da tutti facilmente poteua parlando essere inteso, fatto con mano a i congregati di silentio cenno una simile oratione gli fece.

Perche molte uolte per chiarissima sperienza ho ueduto non picciol profitto hauer fatto ne gli animi de combattitori l'acconze parole da saui, & esperti Capitani in cotal atto usate, & io schiffando per la strettezza del tempo, che d'essere breuissimi ne constringe i lunghi ragionamenti a i magnanimi fatti contrari, & molti detti notabili, che d'huomini addottrinati in tal mistiero al nostro proposto saprei addattare, dipingēdoui a che maniera di guerreggianti hauiate a contrastare, qual sia la cagione di tanta mortal contesa, & che se ne debbi sperare, dirò poche ma pure, & uere, & non artificiosamente ne anzi tratto pēsate parole. Dauanti a gli ochi uostri famosi guerrieri come ciascun puo uedere sono posti, o per piu uero dire alle ceruici uostre altieri in atto sopra stāno gli empii & inhumani uostri auersari, che non ben sapendo io se piu superbi, che insolenti dire me li debba. Quai da fiere crudeli, & da perfidi ladroni qua sono comparsi, fidandosi dalla debolezza uostra nata del discordante uolere de cittadini, a distruttione di questa città per trarsi la fame, & la sete, & l'una & l'altra insatiabile, che lunga stagione de beni uostri, & del uostro sangue hanno sofferta. O almeno a ripiantar di nuouo dentro a quelle mura il mal nato seme: indi per uirtu delle destre uostre diuelto, oue per lungo spatio di

tempo abbarbicato il bel giardino della Republica in saluatichi
to haueano tutto & fatto sterile,& infruttuoso. Niuna altra ca
gione di questo loro mouimento sapendo assignare, che si sapes
sero i rapaci pardi, o i fieri Leoni dimandati perche cagione con
tanta brama procurino di sbraniare le semplice Damme, & gli
innocenti Caprioli. Hauendo per legittimi protestamenti a tal
guerra conueueuoli usati i molti incendi, le spesse rapine, & al-
tri fieri oltraggi, le quai cose quanto sien giuste non uuo dire,
gli huomini, che d'huomini hanno qualche sembianza,& che da
lunge almeno habbiano tal uolta i costumi humani salutato, o
udita per sorte humanità ricordare, ma i sitibondi d'humano
sangue Scithi, ma gli empi Paflagoni, ma gli horrendi Ciclopi ua
ghi tutti d'empirsi il uentre d'humana carne, & s'altra piu be-
stial progenie uiue sotto'l cielo concedo, che ne dia senteza, Im
però ch'elle son tali che i cieli mi creggio io che ne reclamino
& gridin uendetta, & nell'insensate pietre, non che a gli animali
ragioneuoli & a gli immortali Iddii penso che dispiacciano, &
ne sia loro uenuta pietà. Ma se uoi siete legittimi figliuoli di
quei famosi padri, & ueri heredi del loro alto ualore come cer-
tamēte per successione del medesimo Imperio sete posseditori,
di quei dico che cō il sangue di costoro tinser rosse l'acque chia
re del nobilitato da tanta clade Arbia fiume, & a guisa di greg-
gi entro a quel gran cerchio pinsero i piu famosi popoli di To-
scana, nella gran rotta fatti prigioneri. Se dopo molte altre me-
morabil proue,& da i uostri maggiori & da uoi stessi fornite an
chor salde,& intiere durano quelle franche spade, che nouamen
te quāto alle man uostre sian da temere gli scelerati patrici pro
uato hanno, se impiccioliti non sono quei animi altieri, quai niu
na altra cosa auuersa pote mai sgomentare, niuno assalto della
fortuna per greue, che si fusse auilire o piegare a cosa men che
degna di tanta altezza. Certo che nella presente giornata non so
lo uerra fallito l'intendimento di costoro, ma con piu notabil
rotta anco de gli auersari farete oscura la gloria de uostri mag
giori. Et aggiungendo altra obbrobriosa benda all'abominate
tempie de nemici, adornerete le uittoriose frōti uostre di nouel
la corona. Ne uoglio che ui porga terrore alcuno, o spauento la
numerosa moltitudine loro, da gran parte de gli Ausonii regni

a i danni uostri concorsa, che uoi ne d'imperio, ne di gloria, ne di cauallaria a popolo alcun cedere non douete, essendo discesi per antichissima origine dal nobilissimo sangue Romano, & se non sete di tanto imperio heredi, entro a uostri petti pur ritenete al meno uiue le fauille del loro natiuo ualore. Non prima risguarderanno le faccie uostre di generoso sdegno tinte, com'io spero biasmeuol proua renderanno del loro non douuto ardire, & in uece dell'oro, e dell'argento, & de molti thesori, quai credeno estrarre dalle case uostre, & girsene carchi a lor magioni, uoi portarete nelle uostre mani la lor morte racchiusa. Ne uoglio, che pensate, che cio ch'io parlo di presente sien cose orpellate, e non uere, ma per accrescerui animo, come a i capitani si concede astutamente finte. conciosia che con uoi massime ne debbo, ne uoglio, ne uolendo ancho potrei usar menzogna alcuna. Ma trouandomi, per lunga sperienza mezzanamente al meno dotto nel l'arte di cauallaria, come che mi si conuegna o no, accioche sbādeggiate da i petti uostri ogni timore, se alcuno la dentro ne facesti albergo, m'è parso di dire il mio parere Et apertamente ui dico, che incomparabil uantaggio in cotali fattioni tiene l'unita uirtu da un popolo incatenato insieme con tanti legami come uoi sete, pur che per proua sappi, che cosa sieno armi, & non sia della fatta de Salmaci molli, o de gli effeminati Milesi, posto all'incontro d'un'essercito nuouo di tanta diuersita di costumi, & di uoleri formato quanto sono uarie le nationi, & sangui, che in esso si contengono, tra quai non uuo dir amistà, ma semplice contezza l'un dell'altro difficilmente trouareste. Che magnifiche proue d'altra parte di uoi si sieno uedute, & di che strabocheuoli pericoli con prospereuole auenimento siate usciti, solenne stoltitia sarebbe la mia a uoler a uoi stessi raccōtare, che gloriosamente fornite l'hauete, questo solo non mi par di tacere, che elle sono tali, che tutta Europa senza fine fanno di uoi marauigliare. Ma che uarrebbe ciò che in fino a mo magnanimamente adoperato hauete, se neghittosi a si gran uopo lasciaste in un punto miserabilmente perire il glorioso acquisto di molti anni, cessi da me ch'io debbi mai credere, che chi non è auezzo a sostenere le picciole uergogne uogli le grandissime sofferire, & chi non è usato di patire una lieue, uoglia una grauissima of-

fesa senza giusta uendetta trappassare, a ciascuno di uoi ottimi guerrieri per molti hoggi combattere conuiene, non uuo dir tanto per la moltitudine de gli auersari uostri che'l numero uostro di gran lunga auanza, quanto perche molte sono l'ingiurie, che ui ricchieggiano di uendetta, & molti gli oblighi, che ciascuno da per se meritamente ui spinge alla battaglia, ma quai & quanti sieno i riceuuti oltraggi non tanto che a uoi di ragione dotati & d'intelletto, e che per proua, ne sete dotti celati sieno, ma quei tempi, quei palazzi, mi creggio che ne parlino, & all'estreme sponde della terra penso, che ne sia peruenuta la fama. Et che cosa possibile ad imaginare alle mēti humane è rimasta in drieto, che questi non habbino in uostro disfaccimento tētata. Qual ruina hāno pēsato di poter far cadere sopra quei tetti, ch'essi di uolgerui adosso ingegnati nō si sieno, superbissima gēte e fuor di modo di se stessa presuntrice. Questa a se uuol esser lecito ogni cosa: giustissimo cio che di suo arbitrio si facci. Dar norma a gli altrui popoli in che maniera, e p quai reggitori debbono gouernarsi. Niēte per tutte le circōstanti ragioni diuersi trattare, che da q̄sto Delfico oraculo primieramēte non s'habbia a prendere cōsiglio. Infin a tāto mātenitrice di amistà, e di patti quāto duri il loro profitto, e nō piu oltre. E pche io nō uada pe tēpi andati discorrēdo. Questi finalmēte parte dell'armi uostre ui hāno cōtra riuolte, quei cittadini contra la pouera patria fauoreggiādo quai da uoi sbandeggiati non è gran tēpo furono, per nō potersi piu oltre tollerare la maluagità e nequitia loro. Quei dico che al superbissimo loro principato per istorta maniera la libera patria sottomessa haueuano. Quei Satrapi, quei Metelli, che di nobili a loro solo attribuiti s'erano il nome, riputando tutto il rimanēte de' cittadini populazzo uile & oscurissima plebe. I quai auenga che a molti chiari sangui di nobiltà uera, di uera gloria, & di uerace splendore in questa città cedino, non uuo però negare che nobili anch'essi non siano. Ma nobili Mezzenzi nobili Sinoni, & nobilissimi tiranni si ponno nominare. Questi simiglhantemente parte de sudditi uostri ui hanno fatti ribellare, & prender le scelerate armi contra di loro signori. A gli amici, & perpetui uostri tributari romperui fede, & uolgerui contra, ne è stato assai il farui nemici quasi tutti i Prencipi d'Italia, quai fauoreuoli per

loro stessi ui sariano stati, che l'altissimo Imperadore altresi della terra sotto il cielo singolar nostro refugio, con men zogne, & frode, & calumnie indignissime, & false, dandoli a uedere quel che non era, & di mouerlo contra la a se tanto diuota citta, a non merito degno argumentati si sono. Questi larghissimo ha uendo lasciato il freno a i loro suggetti, che a loro dino oltraggiosamente discorrino dentro a gli uostri confini il bello imperio uostro col fuoco, col ferro, con l'incendi, con le rapine, con i stupri, & col sangue hanno contaminato tutto, & uanno continuamente per tal maniera contaminando, che a pena ui è rimasso luogo alcuno oue sicuramente potiate il piede fermare. Nell'uso solamente della terra ne sol questo elemento ui hanno leuato, che il secondo elemento ancho, & le nauigabili & salse, & le dolci, & potabili acque simigliantemente leuate ue hanno, il fuoco pur riseruando per poter battere alla terra quelle mura, & per distrugger con quello il rimanente di cio che non potesser trasportare. Gratie infinite a i primi fondatori di questa citta rendute sieno, che forsi di questi tempi presaghi, in parte cosi eminente la posero, che in ogni auenimento, e quando ogn'altra cosa tolta gli fusse, l'aria al meno non gli potesse essere leuata. Ne dubito punto, che se fusse loro possibile di torcere il Sole l'usato camino, o comandar a quello che sopra di noi non lucesse, che essi della luce ne priuarebbero, ne d'hauer fatto assai e paruto loro empiamente uiolate hauendo le leggi diuine, & humane, che a quelle ancho della natura hanno uoluto in qualche parte esser molesti, hauendone prohibito al tutto il commercio humano, & d'ogn'intorno rotte le strade. Ne essendo rimaso altro oggetto a tanta loro smania, son uenuti finalmente a torui del mondo, & s'altra cosa dopo la uita ne rimane. Se queste cose nô moueno uoi quai piu lieue cagion molte fiate u'ha posto l'armi in mano. Ho speranza, che si moueranno quei monti, quelle torri, quelle mura, quei sassi a sopprimere, & sepelire con disusato essempio tanta maluagità, tanta nequitia, tanta crudeltà, di maniera che uestigio alcuno o alcuna imagine sopra la terra mai non ne rimanga. Ma quando le sopradette cose cessassero tutte, la dolcissima patria posta in tanta sollecitudine di se medesima, & angoscia, si non cessa ella di chiamarui alla sua

difensione,a cui ciascaduno del proprio sangue tante uolte quā te bisogne gli ne accade è debitore,il douere, & la ragione, che ogn'huomo infino a morte difendere deue ui pone l'armi in mano. La libertà senza cui non so a chi possi essere il uiuer grato, ue inuita a romper i duri lacci, d'ogn'intorno tesi per prenderui. L'honore checiascuno huomo piu che la uita suole in pregio hauere in campo ui conduce. Ah se uoi poteste un poco uedere l'amata mogliere,i uecchi padri,& i cari uostri piccioli figliuolini,come non sapendo quanto die seguire temorosi, & con incerto cuore si stāno,quelle di non cangiare i legittimi, e casti a stranieri & scelerati abbracciamenti.questi di non finire lontani dalla patria i brieui giorni c'hanno a uiuere in lagrimoso essilio. E gli ultimi di non prouare con subito riuolgimento di fortuna quanto sia dura cosa il seruire a chi è usato di comandare,certamente,che per ricomprarli da tanta miseria ogni breue dimora lunga,ogni greue pericolo leggiero ui parrebbe a sotto entrare. Ma posto che & la patria & tutt'altre cose cessassero,l'alta Reina uostra,quella che del cielo è uera donna & Reina,si non cessa ella di spingerui contra gli auersari suoi alla giusta difesa del suo stato,del quale hoggi è il quarto giorno, che ella uolle essere inuestita nel modo ch'altra uolta odo, ch'anticamēte fecero i nostri maggiori.Laqual inuestitura non penso che fatta indarno stata sia. Ma piu tosto che ella habbi cosi uoluto per hauer cagione di piu ragioneuolmente difensarui, & come cose sue. Ma che dico io penso c'habbia a succedere cosi,conciosia ch'ella di propria bocca nō fallibil uittoria,& indubitata,ispressissimamente promessa n'habbia,& chi fie quello cosi discredente adūque che non uadi sicuro sotto cotali parole? se gli antichi Romani,& i Greci prestauano tanta fidanza a i fallaci responsi de loro bugiardi Iddii,che non haurebbero in alcuno atto preuaricati i loro comandamenti,che douete far uoi sapendo certo, che i uostri ueri,& non falsi sono? Et se qua pur fusse alcuno cotanto disgratiato,e uile,che ricusasse di combattere sotto cosi fidata scorta,torni si pur dentro mentre che senza suo pericolo gli è lecito ad essere resparmiatore e guardia della propria uita,se uita potra essere detta quella qual da eterna ignominia e dishonore eterno,accompagnata se troui. Et in suo dispregio dall'alte tor

ri risguardi al meno le magnanime proue di questi altri, che di uoler contrario sono bramosi di spander il proprio sangue per sanar con quello la patria da cosi fatta lebbra. O gran benignità del sommo Iddio. O singolar amore, & a qual altro popolo fu gia & gran tempo detto da chi non puo mentire. Hora ua, & uinci, io son teco, tu non puo perire. O che beata militia, auenturosa pugna, nella quale andando uoi securi della uittoria, quei di uoi faranno minor acquisto che rimarranno uiui, & uittoriosi al campo non meno carchi di gloria, & d'honore, che de ricchi arnesi de gli auersari dentro a quelle mura rientreranno trionfanti. Su dunque poi che piu tardar non lice, & auzi che molte cittadinesche schiere, quai sono in punto cosi fatta uittoria non ui tolghino di mano, stringhinsi i rilucenti ferri, & ciascaduno ratto si moua a sdebitarsi tutto un tempo di molti oblighi, che ui muoueno all'armi, se ui è cara cosa che d'essere cara sia degna, i uostri petti, & gli animosi uostri cuori sien quelli, che me lo dimostrino.

Accesero in tanto gli animi de gli ascoltanti le non men piatose che uere parole, del ualoroso guerriero con sdegno prononciate, che a pena il tutto hauendo potuto ascoltare gli ascoltatori, si come a caso disordinati se trouauano mouere si uollero, dell'errore non accorgendosi per hauere tutta la loro fantasia alla uendetta intenta, ilche Giouanmaria conoscendo, & fattoli arrestare, tutti all'ordine primiero maestreuolmente i restrinse, & dopo comandò all'una delle due bande, che uerso Peschiera calasse; & l'altra per il conquassato portighone sboccasse, & tutti ad un tempo in diuerse parti de i loro auersari nel campo ferissero.

Stimarono da principio i baroni, & i capitani dell'essercito di fuori sentendo il tumulto nato dalle genti di Malitia, che fusse un leggiero assalto d'un Capitano de' Sanesi Enea detto, qual quasi ogni giorno era solito la loro armata di tentare. dopo sentendo la cosa essere piu del consueto gagliarda, ignorando oue tal fatto all'hora riusciua, si fecero innanti per uedere con i loro propri occhi, & per prouedere a cio che di bisogno fusse. Ma poco piu appresso sentendo, che da mezzo giorno con l'antiguardia era la battaglia appicciata, & di cio le loro proprie orecchi-

facendo fede, dall'horrendo ſuono percoſſe de uiolenti fuochi, qual di quella parte uſciua, della coſa ſi come ella era ne furono allhora certi, & che la città di Siena quel giorno tutte ſue forze metterebbe fuori. Onde con merauiglioſa preſtezza fatto dare all'armi uniuerſali, al meglio ch'esſi poterono in tanta ſtremità di tempo ordinarono le loro ſchiere, da fronte tutte l'eccleſiaſtiche fanterie mettendo, & nel retroguardo le Firentine, i caualli fecero tutti atteſtare in una ſpiaggia dietro al palazzo de Turchi, gli alloggiamenti del campo ſignoreggianti, onde ageuolmente & per ſtrada & infra ualle rompere poteano, & porgere a i loro opportuno ſoccorſo. Et le ſpauentoſe macchine di Vulcano, che al mal conzo Torazzo tutte le difeſe haueano leuate, fecero alla porta baſſare, & baſſate che furono ſparare le ferono per ſigurarſi che d'indi gente d'alcuna maniera fuori nõ uſciſſe, ma tal auiſo a quei fu molto ſcarſo, che piu di ſette palmi ſopra dell'altezza d'ogni grand'huomo tirauano I uenditori di uarie merce all'uſo del loro campo neceſſarie gli artefici di piu maniere, & brieuemente tutta la ciurma all'armi diſutile, a pena hebbero ſentito il nome dell'aſſalto, che per la piu eſpedita uia uilisſima fuga incominciarono.

Moſſerſi paſſo paſſo da principio le due ſchiere Saneſe in un medeſimo tempo laſciatoſi il borgo dopo le ſpalle, quella, che uſci del portiglione qual compiuano i Saneſi, & le genti di Lucignana paſſata che fu tutta di fuori ſecondo l'ordine dato in diuerſe diuiſe, & l'una delle due ſubitamente alla primiera porta corſe, & l'altra ſopra del poggio aſceſe, ſempre al diritto dell'artelaria andando, ma la banda, qual lungo le mura diſceſe uerſo le fonti di Peſchiera, a pena ſei uolte cento paſsi caminando per la celata uia della porta dilungata s'era, che uolgendo a deſtra, doue piu facile la ſalita trouauaſi, tutti ſopra del poggio ſaltarono, & quello in un uolger d'occhi trauerſando ſenza pũto ſoggiornare dall'altra banda all'incontro de i loro nemici caloro no. Il Colonneſe Camillo, anch'egli non guari ſtette nel piato a comparire, & iui tra piu folti auerſari nella ualle ſe miſſe il Signor Giulio ſuo Zio, qual per i poggi de caſtagnetti l'altra ſquadra condotta hauea, con non picciolo terrore poco dopo al campo ſi appreſentò, & tutto ad un tempo da piu bande con mirabi-

lissimo empito la battaglia hebbe principio. Hauendo il capitano Giouanmaria, come habbiamo gia detto di tutte genti sgombrata la castellaccia, fece per il portello qual è alla destra mano uscendo del torazzo Salustio nel prato poggiare, & indi appresso per la prima porta fuori lo spinse.

Gli Corsi, quai senza ordine alcuno rotti se ne fuggiuano dalla furia d'Alessandro, a tempo giunsero, che di sopra, & di sotto per tutto erano i passi presi, & doue i miseri sperauano refugio, & scampo iui fuor di loro credenza ne i loro nemici se abbatterono, da quai & l'uno & l'altro loro conducitori uccisо rimase, & essendo disordinati, & dal molto affanno uinti, che nell'abbattimento, & nel corso sostenuto haueano, & trouandosi dauanti i schierati, & freschi, & uittoriosi nemici, & da gli altri alle spalle seguiti, quasi senza contrasto alcuno di loro gran parte furono morti, & gli altri per pregioneri si arresero. Allhora ad uno punto solo cento, & piu trombe, & altretanti tamburi di graue suono l'aria empirono, & altiero concento interrotto dall'horribil ribombo de gli artificiati tuoni, quai dalle diserrate Infernali macchine procedeano, il discordante strepito dell'armi, de caualli, & delle percosse, & delle humane grida creggio, che a molti circonstanti popoli molto terrore porgesse, quanti cadere senza anima uedere si poteano, & molti con angoscia in fieuoli uoci languire se udiuano, in una parte i Sanesi cadere, & retirarsi, altroue i loro auuersari in rotta fuggirsi in un medesmo tempo si uedea: terrore per tutto, per tutto morte andaua discorrendo, & gia le uezzose piaggie di natiui colori dipinte da morti corpi attrauersate tutte miseramente d'humano sangue grondauano. Quella parte della bipartita schiera, qual disotto al conquassato torrazzo era fuori uscita, quella dico, che per la strada corse, & giunta che fu alla porta, & i graui cabbioni per la loro molta terra tagliati, & ogn'altra maniera di ripari gettati giuso, una grossa banda di gente a loro auerse, che nella strada ordinati, & pronti a combattere dimoraua, aspramente affrettandosi a ferire insieme incominciarono, l'altra parte nel poggio salita senza molta contesa, & di quello, & di tutta l'artelaria, che suso ui era ordinata, se ne fece signore, e sopra quello nella cima la bãdiera bianca della uergine Maria ui fu piantata, & appres-

so quella, quella de Lucignanesi,& poscia nel sentiero a pie del poggio scendendo iui dal destro fianco nella nemica gente a ferire incominciarono, qual sentendosi tutti ad un tempo ,& da fronte, & da banda assalire abandonando la porta a mezzo del borgo se ritrassero,doue restringendosi insieme contro la squadra de cittadini Sanesi,che & da lungi,& da presso assai gli molestaua,furono da i medesimi un'altra fiata indrieto & rotti,& rebuttati con non picciola uccisione loro, & perdita delle loro insegne. Lucignanesi erano intanto nella ualle calati, doue in diuerse parti del campo crudel macello faceano, & l'altra banda uscita della castellaccia, & le genti per Alessandro guidate, & il signor Camillo aspramente cõbatteano, quiui & dall'una,& dall'altra parte non cessauano i capitani, & con essempi di loro stessi, & con efficacissime parole di innanimargli alla battaglia ; & uedendo il conte dell'Anguilara general capitano delle ecclesiastiche genti,che a poco a poco perdendo i suoi del campo se ritirauano,con nõ poca rabbia a quei cosi dicea. O che honore,che fama uoi hoggi acquistate,che pretiosa corona ui mettete in testa,& doue uolete mai piu comparere suergognati,se per tal maniera uilissimamente cedete, non sapendo a cui. considerate un poco chi sete uoi,& chi sono questi che ui cacciano,& pure almeno arrossirete in faccia. Le forze adunque della potentissima republica Firentina aggiunte a quelle dell'altissimo Prencipe de gli ecclesiastici debbano, & da cui ? da Siena restare schernite & uinte ? Ma che dico io da Siena, quanto i suoi primi cittadini, & la nobiltà uera di quella con l'armi in mano si troui qua in campo tra noi,& se la dentro de tali ne sono rimasti ; che pochi ui sono,ma tutti che sieno in fauor uostro potete essere sicuri. Dalla plebe dunque sola,da i soli artefici,che mai piu forsi snudarono spade ui fuggite uoi. Voi dico che in tal mestiero gia molti anni consumati hauete, uoi usati di riportar honore d'ogn'alta impresa,& che sete passati,& nõ so in che modo per mille truauagliose,& formidabil auenture. Sono queste l'opere che l'altiere uostre parole, & gli animosi uanti ne prometteano cotanto audacemente,quando con tanta brama dimandauate facultà di assalir le minacciate mura. Ecco mo che nõ ponti,o traui,o scale, ui sono uopo per aggiungere l'auersario nostro, non

fiume,o fosso,o muro,o alcuno altro riparo ue l'impaccia. Ma per minor briga(non so se piu uostra uētura,che sua follia)l'ha fatto scendere al basso,& spinto in parte oue con quel uantaggio contro di lui potete gire, che una torma di famelici Lupi a trouare andrebbe le mansuete mandre del minuto gregge. Su dunque auanti, che hora è tempo di compire gloriosamente questa impresa,& se non mancarete al debito uostro,per questa sera inuitati sete tutti a cena entro quei palazzi, & dimane carchi d'honore,& d'oro ue ne potrete alle case uostre tornare.Cō queste & altre simiglianti parole tentaua il conte di ritornare la smarrita uirtu ne petti,oue ella gia si giua lontana. Ma Giulio Colonna a i suoi in cotal guisa dicea. Hor si par bene che uerace,& non finto era quel uostro smisurato ardimento, quello a cui ne altre minaccie,ne alcun forte periglio poterno mai mettere il freno. Gloriāsi a loro diletto i miei famosi Romani,d'un Oratio, d'un Fabio,d'un Camillo, che a me par di uedere, che qua tāti sieno di quelli,ch'io ho detto,tāti i Scipioni,i Cesari, & i Marcelli,quanti a nouero sono i Sanesi cōbattitori,e nō meno. Ma nulla haureste fatto se a cosi alto, & bel principio non bene corrispondere faceste il mezzo, & il fine, imaginatiui, che nel mezzo di quella ualle ogni uostro bene richiuso dimori, ilquale raggiungere mai potrete se per mezzo i nemici armati con uertù,& col ferro non ui fatete la uia. Dubitarete forsi di cacciare della campagna,quei che del non giusto loro padronaggio,& de ben guardati palazzi,& di quelle mura, entro alle quai adusati erano di comādare tutto un tempo,& a uiua forza traheste fuori. O questi altri temerete forse che uenuti sono a ricoprire le uergogne de i loro padri con una maggiore di loro medesimi loro ueri figliuoli, & ad ingrassare del sangue loro i uostri poggi se quei altri del loro ingrassarono i piani. non sia chi creda che le paurose lepri mai partorischino i feroci leoni. Ne che le Cerui ci habbino i Leonfanti generati. Eccoui gia il nemico rotto, eccoui la uittoria in mano,innanti ualorosamente. A tal parole ad incomparabile ardire i Sanesi guarniti con sopra humano ualore,il campo loro nemico da piu bande assalirono, qual di duo dece uolte tanto di numero gli superaua. Hor iui il rumore, il menar de mani, il trar de ferri piu accrescere incominciarono,

& in tal maniera buon ſpatio di hore proceſſe che tutto'l campo in un momento fu rabaruffato, tutti gli ordini confuſi ſubitamente ſi ruppero, da ciaſcuna banda i Saneſi, & sbarragliati, & tutti i loro nemici cacciauano, & in confuſo, & meſchiati inſieme i pedoni, & i caualieri per luogo, & per trauerſo fuggiuano, ne a ſentiero alcuno guardando: ma per quella uia, che meno da fuggitori impedita trouauano alla recisa, esſi a piu loro potere correano, l'uno l'altro nella gran ſtretta ferendoſi, l'argute trôbe, & ogn'altro ſonoro inſtrumento taceano, ſol ſtrepito d'huomini, de caualli, ſtrepito d'arme, & rumore, & gridi ſpauenteuoli ſi udiua, & ſolo polue, & fumo ſi uedea. Roberto Puci della Republica Firentina commiſſario, fece da principio cio che puote per ritenir le genti, & ritirarle oue l'inſegne mal difeſe ſuentilauano, per ripor l'eſſercito in ordine quadrato, & all'empito oſtare. Ma poco i preghi, & poco le minaccie gli ualſero, & non men di lui il côte Ludouico Pitigliano, Bracaio Baglione, & Tito Moſca faceano, ma ſe una ſchiera da una banda riteneauo, due da un'altra banda ne sbietauano, & uedendo al fine che poco frutto faceano, dando luogo alla furia con esſi loro fuggirono fra il maggior ſcompiglio, fra'l maggior diſordine del mondo. I uincitori Saneſi buona pezza, & uccidendoli, & ſcacciandogli, & facendo di loro prigioneri i ſeguirono, & al cadere de i loro auerſari, & nell'abbãdonar del campo gran parte de uincitori al guadagno ſi derono di molti arneſi rimaſi in lor potere, di che molti fecero non picciolo bottino, alcuni facendoſi padroni di ſmaltati, altri di gran numero di biſanti d'oro, alcuni de pretioſi ueſtimenti, alcuni altri di caualli, d'armi, & altri guarnimenti, altri quai piu l'honore ſtimarono che l'hauere, le diſordinate torme di perſeguitar non ceſſarono, fino a tanto, ch'oltra duo miglia & di là dalla ripa, & da Volpini dileguate ſi furono. Oue al giouanetto Colonneſe la fortuna di tanta ſua gloria inuidioſa, mentre che uigoroſamẽte tra le ſquadre auerſe ſi trauagliaua, tra quelle, & nella faccia ferito, & pregionero rimanere lo fece. In tal battaglia della città di Siena d'ogni cento che morirono, mille de gli altri & piu uccisi rimaſero.

Vedendo le genti, quai erano d'intorno a Montereggioni ſi dishonoreuolmente fuggire il loro campo tutto diſordinato, &

rotto,pensarono si come era di stimare,che da grossissima gente incalciato fusse,oue di se medesimi dubitando,la terra,& l'assedio subitamente abbandonarono,una delle loro artelarie,che iui condotta haueano lasciãdo,qual la chimera chiamauasi,che poi ne prossimi giorni i conseruatori della città di Siena nella loro terra carreggiare,& ponere la ferono,& tra l'altre d'intorno le mura nell'istesso giorno tolte.

Qual fusse la gioia & l'allegrezza nel tornare nella città di Siena le uittoriose schiere Sanese, impossibile cosa è poterlo al pieno descriuere,& forte a pensare. Subito mutamento d'habito & di aspetto in quella hauresti potuto quel giorno uedere,ne repentino auolgimento dall'auersa fortuna. Temenza & horrore poco innanzi per le strade,& per le piazze discorreano,& diletto gioia alhora quelle,& i bei palagi,& i superbi tẽpii reimpiano,& iui le uiue musiche sentire si faceano, & gli artificiosi strumenti d'ogni maniera di maestreuol mani subito furono tutti desti,le campane mutarono l'horribil tuono all'armi prouocante in suauissimo tintino di dolcezza pieno,le mense per le strade di pretiosi uini carche, & di splendide uiuande, all'uso commune di chiunque n'hauea disio indiferentemente dimorauano,le torri accese nelle notturne tenebre d'ardenti fuochi a i circonstanti popoli,& alle lontane regioni di tal loro felice auenimento inditio dauano, i spesseggianti raggi souentemente l'aria d'artificiati uapori empiano. Ad uso de trionfanti, & maestreuolmente schierati uollero i uincitori nella città entrare,facendosi innanti le uittoriose insegne portare, dopo le quai duodece bandiere alle loro contrarie genti a uiua forza tratte di mano, alla terra trascinate erano, & quatordeci macchine di fuoco quel giorno acquistate dopo a tutte le genti fecero sopra i gracidanti carri trainare, procedeano innanti loro pedoni,& i cauallieri appresso seguiano,& tra questi & quelli i pregioneri da i duri lacci auinti tramezzando piu superbo il trionfo faceano. In cotal guisa diuisati per la lunga strada di Camilla alla principale piazza discesero, abbracciati per uia da i cittadini per souerchia letitia lagrimanti, Doue peruenuti furono al publico palagio le nemiche spoglie al sacro tempio ragioneuolmente debite offerte con plauso,& letitia del popolo incomparabile. Fecero i cõseruatori

di Siena per tutta la loro città da publici banditori comandare, che per tre giorni il popolo tutto attendesse a festeggiare, ne alcuno artefice a tal decreto contrafare ardisse, iquali anniuersari fussero, & come anzi tratto promesso haueuano di osseruare per memoria d'un tanto dono alla non maculata concettione di Maria Vergine eternalmente solenni, ne altri ufficii in que tre giorni per tutti i tempii della Città, che quei che dalla Romana chiesa in honore della uera & santa & pura virginale concettione sono ordinati s'odissero cantare. Il simigliante & ne gli anni futuri, & nel presente per tutta la Sanese giuriditione si douesse osseruare, & che immantinente tutto il loro Imperio sgombrare douesse chiunque a tal decreto dare essecutione ricusasse.
In questo tempo i Signori da tutti i collegi, anzi da tutta la Città accompagnati, ciascuno delle frondi di Minerua coronato facendosi un uerde ramo innanti portare, al sacro Tempio della feconda Vergine, per render debite gratie a quella, & offerire le acquistate spoglie se ne girono, lequai offerte, & offerto lo holocausto al sommo Iddio, sempre il uittorioso stendardo seguẽdo della cãdidissima cõcettione cõ tutto'l chiericato p tutta la città andarono a processione cãtãdo continuamẽte a gli immortali spiriti uersi celestiali, & riempiendo il popolo tutto, & huomini, & donne, & piccioli, & grandi l'aria del gratioso nome di Maria, Maria p le bocche de uecchi, Maria per quelle de giouani risonaua, a lei i semplici fanciulli, a lei le tenere pulcelle dauano lode, beatissima uoi dicendo ad una uoce, beatissima uoi, che ne per uostra ne per altrui colpa all'ira diuina fusti giamai suggetta. Beatissima madre dell'uniuerso, & molte altre meriteuole lode i derono, col suo santissimo figliuolo pregandola che da futuri mali la città di Siena col popolo suo sicome l'haueua liberata Libera la tenga, qual liberatione fu a gli. X X V. del mese di Luglio, dell'Anno. M. D. X X V I.
Fatte per l'hauuta uittoria il popolo Sanese le gran solennità tenendosi d'hauere si com'era ad un punto solo & l'honore, & la uita, & le facultadi con l'armi in mani osseruate, & non tãto per quelle quanto per la gratiosa immaculata Vergine Maria, a sei giouani Senesi in tal battaglia morti, & nobilmente nati, ferono le funerali pompe, che in quelle forsi niuno eccelse Re defunto,

& niuno inuitto Augusto inuidiar poteno, quai sei Curtii, ouer sei Oratii dire se gli potrebbe, il primo fu Angelo di Boninsegni, & dui germani della nobile famiglia de Luti, l'uno Girolamo, & l'altro Giulio detto, il quarto Girolamo de Saracini, il quinto Nicodemo Piazzese, & il sesto Fabio Allegreti. I cari loro amici, & parenti di mestitia, & di gioia per la loro morte in un medesimo tempo faceano sembiante. Dura cosa il restarne a tempo senza, dolce d'hauerne fatto eterno acquisto loro parea. O chiari, o eterni lampi di uirtu uera, di uera fortezza, & uerissima pietade, o di uerace gloria uaghi splendori, beatissimi uoi ueri uincitori e trionfanti ueri, uoi non pauentaste d'opponere i corpi uostri al fuoco, & al ferro, e sostenere dalle nemiche mani percosse asprissime & mortali, & render finalmente le gloriose anime a gli immortali secoli, perche saluo, & intiero, & uiuo dopo uoi il publico honore, & la publica gloria rimanesse, si come doppo una breue tempesta hor sete giunti salui al porto de gli eterni beni, cangiata hauendo la mortale a sempiterna uita, & tolti dalla terrena della celestiale patria sete fatti cittadini, coronati la su di q̃lla gloria che l'opere uostre leggiadre, & i bei costumi hãno meritato in terra, dimorar possiate uoi sempre con piatosa fama ne cuori humani, nella consumatrice età co denti di uecchiezza roder unqua possa la fama uostra, ne il tempo con tutto il leggier corso suo a lungo andar i nomi uostri inuoli.

Essendo il campo della chiesa, & quello de i Signori Venetiani a Lambrà come gia detto hauemo. L'essercito del qual gia ui parlai, che nella Frãza sotto piu capitani s'era ridotto, quai al l'ubidienza del Marchese di Saluzzo per comando del Re cedea no, in questo tempo giũto nell'Italia, & a Lambrà con le due armate Ecclesiastica, & Venetiana si messe.

Dopò la giunta del Marchese di Saluzzo a pochi giorni su la strada, qual da Milano a Lambrà mette capo, una assai grossa scaramuzza fu fatta, & di maniera, che se l'hora tanto tarda stata non fusse, senza dubbio alcuno potea la giornata seguire, nella qual scaramuzza tra quei che morirono morti restarono il cõte di .S. Lorenzo, & Gentil da Carbonara di genti da piedi della signoria di Venetia capitani.

In questo tempo ritrouandosi il Duca di Milano nel suo ca-

stello assediato,& in estremita del uiuere,per il cõsiglio di quei capitani, che con esso lui assediati si trouauano al Marchese del Vasto, & Antonio Leua di arrendersi per partito, & iui mandò Giacopo Sacco,& reso che fu salue le uite, & le minute robbe,a Lambra con gli altri suoi all'armata della Lega se redusse,doue fu molto honorato, & nel padiglion del Duca d'Vrbino alloggiato. Dopoi per tutti i gran capitani,quai in tal luogo si trouauano fu fatto consiglio di strengere Cremona; nella qual essere alla difesa ritrouauansi il capitan Coradino da Glurnes colonnello,con duomila,& cinquecento Lanzchenech , & mille buoni soldati Italiani,Tomaso Saucen Baetia , Sarra Colonna capo di genti d'armi,Guido Guaino con caualli leggieri,& altri capitani per la Cesarea Maestà pagati.Nella rocca poi di detta città di Cremona erali Annibale Pizzeuardo nobile Cremonese a nome del Duca di Milano.

Fatto che fu di strengere Cremona l'ultimo consiglio per gli Duchi di Milano,& d'Vrbino,& tutti gli altri capitani,che d'essere a tal bisogne chiamati sono degni a cio elessero Malatesta Baglione general capitano delle genti da piedi de Venetiani, & Giulio Manfrone di genti d'armi capitanio . Quai con le sue genti cosi da cauallo come da piedi in ordinanza a caminare cominciarono,& aggiunti sotto Cremona,ch'essi furono,a dui lati con l'artelaria ad un punto sinistramente la strinsero,Malatesta appresso della rocca,& Giulio alla porta della mossa se accamparono,grandissimamẽte colpeggiãdola, & perche che quel luogo ou'erassi Giulio messo,men de gli altri allhora trouauasi proueduto,& di modo eraui la muraglia bassa, che quasi a cauallo ui si harebbe potuto entrare,e fatto il saggio della fossa per sua signoria,ne ui trouando ne per acqua,ne per luto alcuno impedimento,ched'importantia fusse, fece a Malatesta il tutto allhora intendere, & per darli battaglia presidio di fanti anco dimandolli,egli non ritrouandosi hauer a cio numero che a sufficienza fusse.Ma di mandarli fanterie, & che se gli desse la battaglia a Malatesta non parue,perilche fu Giulio in grãdissimo sdegno entrato,& tanto piu che da fuggitiui della terra intese, che quei capitani,che per difender quella haueano prese l'armi, non hauendo hauuto tempo di ripararsi a quel lato , di potere uietare

l'entrata poca ſperanza teneano, per chiari ſegni, che di quelli uſciano. Ma come uidero darſi tempo il gia perſo animo rihauẽdo, tal luogo fortificarono, & a difenderſi atteſero, e di maniera che in diuerſe uolte eſſendoli dati diuerſi aſſalti il capitano di genti da piedi Aleſſandro Marcello nobile Venetiano, combattẽdo a gli uintitre del meſe di Agoſto ui fu morto, & non molto dopò il capitan Macon da Correggia, & di altri ualẽti ſoldati in non picciolo numero. E cio uedendo il Manfrone, ilquale quantunque per il ſdegno preſo deliberato haueſſe a Malateſta il carico di tal impreſa laſciare, & attendere alla ſua compagnia di genti d'armi pur deſideroſo d'honore, e del ſeruitio dei ſuoi ſignori, e del Duca di Milano, alqual portaua gran ſeruitu, a piedi con una rotella ſi conduſſe alla detta città dare un ſuperbo aſſalto, da alquanti ſuoi huomini d'armi, & altri capitani da piedi ſeguito, & a uiua forza ſopra d'un riparo eſſendo ſaltato, e ualoroſamente contra il capitano Tomaſo Sacen Baetia, & il capitan Camillo Carrazzo, & Andrea capitano d'inſegna del Colonnello con le ſue genti, & Lonardo da l'Olmo combattendo forſi la fortuna del ſuo troppo ualore inuidioſa uerſo lui, un arcobuſo addrizzando di quei che nell'aſſediata Cremona trouauaſi, qual ſparato con repentina morte l'ucciſe, la qual fu a i ſuoi di tanto attriſtamento cagione, che abbandonando la cominciata impreſa i capitani, & i ſoldati ſenza alcuno trameggiamento di tempo retiroronſi, molti huomini di armi feriti rimanendo.

In queſto tempo Lorenzo Cibo, & il conte Claudio Rangone a Monza con una banda di caualli leggieri, & una d'archibuſieri aggiũſero, & aggiunti che ui furono con grandiſſimo empito quella terra aſſaltarono, al qual aſſalto quei Spagnoli, che di tal luogo alla difeſa ſi trouauano ualoroſiſſimamente gli riſpoſero, graui & ſiniſtri, & mortali colpi dando, & togliendo con tãto ardire, che per buona pezza ugualmente ſenza alcun uantaggio combatterono, pur nella fine la fortuna a quei di fuori piu fauoreuole moſtroſſi, che a forza d'armi di cotal terra ſe impadronirono, non potẽdo alla loro furia fermarſi il capitan di tai Spagnoli, nella rocca cõn il piu delle ſue genti fu retirato, e con fermo proponimento di difenſarla ſino alla morte. Et cio uedendo il Cibo, & il Rangone, & parendo nulla hauer fatto ſe tal rocca

in sua potestade non haueano, senza alcuna dimora a quella essendosi accostati con tutte le loro genti ad espugnarla incominciarono, il capitan, qual con multi de suoi in tal rocca retirato si era per quella con esso lui difensare al contrasto de gli assalitori si misse, & tanto ualorosamente con i suoi combattēdo dipor tauasi, che di tal pugna assignaua l'honore essere il suo. Ma mētre che nel piu colmo della battaglia ritrouauasi, fu il detto capitano da un'archibusata nella fronte accolto, & morto, & fu a i suoi di tanto danno tal morte, che parue non lui solo mancato fusse, ma che col spirito suo tutta la uirtu ad un punto de i suoi mancasse, & gli assaliti ritirandosi, & a gli assalitori dando luogo, quai in tal rocca entrando il piu de gli assediati Spagnuoli uccisero, & gli altri pregioneri facendo di quella rocca furono signori.

Di quest'anno. M. D. X X V I. per fare tutte le cose regulatamente passare, narraremo come Soltan Solimano Imperadore de Turchi hauendo terminato a danni del Re Lodouico Re de gli Vngari andare persuaso da Giouanni Tipsi conte & Vaiuoda di sette Castella, con cio che Solimano fusse Signore dell'Ongaria, & della Boemia, & Giouanni Re, & tributario di Solimano, con duicēto mila huomini da guerra tra caualleria, et pedoni si mosse, & nella città di Belgrado, che fu giunto il pouero Re Lodouico solo che da Papa Clemēte VII. soccorso, qual una non molta quantità di fanti Boemi gli pagaua, e cosi Alemanni, da tutti gli altri christiani essendo abbandonato, per essere occupati la maggior parte di quelli in altre guerre, come regulatamente scriuemo. Termino sua Maestà di uoler contro del nemico suo andare piu presto sforzato da necessità fatale, che da ragion di guerra, o speranza di poter uincere, non mancando però all'infelice Re alcune parti da potere la guerra allungare, & cercar piu presto di perdere terreno, che con la uita lasciarui il tutto, & tanto piu, che Giouanni Vaiuoda della Trasiluania, aspettauano, che di gia auiato se hauea con una buona banda di genti a combattere con Turchi molto adusate, & maestre Ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate di San Frācesco, huomo assai ualente della persona, & troppo gaghardo di ceruello ogni consiglio sturbaua, & creggio per troppo auidità d'essere

con Turchi alle mani. Questo Tomoreo facea del capitano, per che spesse uolte s'hauea con l'armi alla fronte de Turchi ritrouato, & con quei non picciolo utile, & molte lode guadagnato, pur però in corrarie, & scaramuzze tumultuarie, & non gia in giornate di campo reale. Dopoi la morte del Re Mattia uirtuosissimo, & felice Re, gli Vngari sempre sono andati perdendo la loro reputatione fino al Re Ladislao del Re Mattia figliuolo, qual pian piano annichilare ha lasciato la disciplina militare; & l'ordinanza del padre, & di maniera che gli Vngari del Re Ludouico non haueano solo, che una pazza brauura non fondata nella prattica dell'armi, & tutti con una bestial fierezza al loro primo incontro credeano i Turchi con facilità fracassare. Essere in tutto trouauansi le gēti cosi da cauallo come da piedi, quai erano con il Re Lodouico, al numero di uintiquattro mila huomini, & non piu, & aggiunto il pouero Re ad un luogo Mogaccio nomato sopra il Danubio fondato a mezzo del camino di Buda, & Belgrado sopra la corrente strada, qual da un'altra città dirittamente aggiunge, hebbero le sue guardie uista dell'antiguarda de Turchi, ch'era cōdotta da Berglebei Sangiaco di Belgrado, che uintiquattro mila caualli con esso lui tenea, & quelli in quattro bande partiti, di sei hore mutandoli continuamente tenendo piena la campagna de caualli importuni, & molesti nel scaramuzzare, & di maniera che l'armata de gli Vngari percio era sforzata a starsi nelle carrette serrata, non hauendo pur ardire di beuerare i loro caualli, ancho c'hauessero il Danubio nō piu che d'un tiro d'arcobuso sopra la sinistra mano lontano ogn'uno di tal armata fu sforzato per essere dell'acqua molto bisognosi a cauar per quella ritrouar pozzi. In quel tempo l'Imperadore de Turchi innanti con tutte le sue genti se spinse, conducendo i soldati tratti della Romania Abram Bassa, & quelli di Natolia Brecan Bassa. Il Tomoreo per cio non essendo punto smarrito ancho che tanto per numero a i Turchi disuguale si trouasse, termino hauendo hauuta licenza dal Re di uoler fare la giornata, & tentar la fortuna con tanto suo disauantaggio. Tutte le genti in due battaglie ordinatamente diuise, lasciando alla guardia delle carrette le gēti, quai erano alla guerra mā co prattiche, mettendo nella prima battaglia gli reuerendi pre-

lati Strigonia,& Verandino, & Ambrogio Sarcone, & Giorgio carnale fratello di Giouãni Vaiuoda della Trasiluania. Dopoi misse il Re Ludouico con una banda di mille cauallieri eletti per sussidio della sua Real persona, & a paro di sua Maestà fece l'altra banda fermare, doue egli come capitano dinanti se gli pose.

Gli Turchi nel suo aggiungere ben due uolte spararono la loro artelaria, qual tanto alta fu liuelata, che a pena toccò la summita delle lanze de christiani, & creggio a posta fusse cio fatto per essere tutti i bombardieri Christiani de quai il gran Turco se ne serue. Dopoi andaronsi con la furia de caualli ambe l'armate primiere ad inuestire innanti, hauendo però quelle poche artelarie del Re Ludouico fatto non picciola mortalità de Turchi. Hora essendo la battaglia appicciata, gran furia fu quella de Turchi, & maggiore quella de Christiani, ancho che per la gran desugualita poco gli le giouasse, pur di se ferono tanto bel parangone, che cosa fu assai mirabile a uedere. Strigonia & Verandino quai faceano quello di sue persone, che nõ a prelati, ma a tanti ualorosi capitani sarebbero troppo, ne men il Signor Giorgio, & il signor Ambrogio in tal battaglia si adoperarono, de i loro auersari non picciolo numero essangui alla terra cacciãdo. Et mentre che questi gran Signori con i loro soldati faceano di se mirabilissime proue, una gran squadra de Turchi alle carrette de christiani fece un furioso assalto, del qual accorto il Tomoreo, & dalla necessità sforzato a soccorrere quella parte mandò quei eletti mille cauallieri, quai erano in ogni euento di buona, o trista fortuna deputati al presidio della persona del loro Re, & cio fatto egli con l'altra sua squadra ne i loro nemici si spinse. Gia la prima squadra de Christiani era tutta per la gran moltitudine de Turchi a retirarsi intenta, non potendo il souerchio peso i loro debil homeri piu sostenere, erano Strigonia, & Verandino in piu luoghi gia buona pezza feriti, quai in quel retiro furono de i loro caualli morti alla terra messi. Di cio quasi nulla curando l'animosissimo Tomoreo tra Turchi con tanta furia se spinse, che a loro forza furono sforzati a retirarsi, facendo il detto Reuerẽdo tãta strage di quelli con una sua spada anzi spadone da una mano & mezza, benche spesso tutte due ue le met-

tea, ben beato quello teneasi qual di darli la strada commodità & tempo trouaua. In quella hora istessa furono per i Turchi le carrette de christiani tutte sbarrattate, & tutte loro guardie uccise. Il pouero Re Ludouico tanta ruina, & mortalità de suoi uedendo, & appresso di sua Maestà non trouandosi la scorta, & della salute sua al tutto disperato fuggendo ad una palustre fossa aggiunse, qual la strada attrauersata gli tenea, & in quella tutto pauroso cacciatosi uolēdo all'altra ripa montare, il suo cauallo cio far non potendo addosso rouersone gli fu caduto, e per esser sua Maestà grauemente armata, & non potendosi per se stessa solleuare cosi sgratiatamēte in quella fossa dette fine a i gioueni, & infelici suoi anni. Hora il picciol numero de i combattuti christiani non potendo alla gran moltitudine de Turchi contrastare ualorosamente pian piano retirandosi moriuano, hauendo gia lasciati alla sanguinosa terra de i loro spiriti priui Ambrogio Sarcone, & Giorgio del Vaiuoda della Transiluania fratello.

Il Tomoreo uedendosi totalmente & rotto, & fracassato, & il piu de suoi alla terra nel loro proprio sangue bruttati, & tardi accorgēdosi del suo tanto errore in che era caduto qual la morte del suo Re, & di tanti Signori, & di tanti ualorosi soldati haueua causato, come huomo, che del uiuere nulla curasi, anzi tutta la uita sua cō smisurato odio a sdegno tuole, per forza di sproni, & di spada solo nel mezzo di quello essercito infedele s'hebbe cacciato, oue della gaiardezza sua di ceruello rimase pagato, tutte le fanterie Alemanne, & Boeme, & il piu della caualleria morte ui rimasero in quel tanto sanguinoso, & diiugual conflitto, qual fu a i uintiotto d'Agosto. M. D. X X V I.

L'Imperadore de Turchi dopò l'hauuta uittoria forte della pazzia del Re Lodouico merauigliossi, qual con si poca gente haueste aspettato un cāpo di duicētomila persone com'era il suo. E dopoi alla citta di Buda con tutto il suo essercito presentossi, qual città insieme con la rocca intendendo la morte del loro Re, & la rotta, & fraccasso & morte delle loro genti, salue le loro robbe priuate, & le loro persone si arresero, & arresi che furono, & entrato Soltan Soliman nella città di Buda, di quella, & della rocca facendosi padrone, fece leuare di tal citta due

ſtatue di bronzo gia per comando del Re Mattia da eccellenti maeſtri fatte,& a Coſtantinopoli quelle condotte ſopra la piazza con bello ornamento di marmo per trofei dell'hauuta uittoria piãtare le fece,eſſendo anch'egli per la uicina uernata in Coſtantinopoli ritornato.

Il Duca d'Vrbino hauendo mandato come gia per innanti narrato habbiamo Malateſta Baglione ſotto la città di Cremona per ſtringerla con buon numero de ſoldati,e con eſſo lui Giulio Manfrone, qual un'aſſalto dando alla città ui fu morto, & quello intendendo di andarui perſonalmente hebbe terminato, per ogni modo uolendo far di quella città honorato acquiſto, & leuatoſi con tutta l'armata ſua ſenza piu indugiare, & a quella aggiunto,& accampato,ſiniſtramente e giorni e notte a batterla incominciò. Erano fatte alcune trenciere,che la rocca dalla terra partiuano, oue ogni notte, & ogni giorno aſſai groſſa guardia delle genti di fuori ui ſtaua. eraui anchora in detta rocca a nome del Duca di Milano Annibale Pizzenardo huomo, & d'ingegno,e di ualore molto dotato. Il Duca d'Vrbino la terra battendo una notte Spagnuoli,& Tedeſchi,& alcuni Italiani tacitamẽte fuori di Cremona uſcirono a gli otto di Settembre uenendo gli noue,& nelle gia dette trenciere entrati, & alla guardia di quelle trouãdo i capitani Cerpelon da Peroſa, Giulio brunat da Breſſa,& il Moro con buon numero de loro prouigionati,tutti uccifero,& non con altr'armi,che con ſpadoni,& allabarde alcune haſte di poca lunghezza cõ le punte ferrate, & cio fatto tutti nella città furono ritornati. D'indi indrieto il Duca ogni notte quindeci huomini d'armi di tutto pezzo armati con azze in mano a tal guardia andare ui facea. In quel tempo Giouan Paulo Manfrone padre del gia morto Giulio,eſſendo in l'etâ in che ſi trouaua,piu di ripoſo che da guerra, parue a Venetiani gia per innãti di fare ch'egli la compagnia delle genti d'armi,della qual era capitano al figliuolo,il carico laſciaſſe. Et la morte di quello poi egli odendo di ſingolar gratia a detta Signoria dimãdò di potere all'armata di quella, & al gouerno delle ſue genti d'armi far ritorno,& creggio cio uolle per eſſere piu l'addolorato uecchione della morte che della uita uago. Et tal licenza hauuta all'impreſa di Cremona ritrouoſſi,& iui dal Pro

ueditore

ueditore Pietro della casa de Pesari,& dal Duca d'Vrbino, & dal Duca di Milano fu molto carezzato & ben uisto, della morte del suo figliuolo dolendosi. Hora seguendo la gia comminciata battaria il Duca d'Vrbino per un trombetto mandò nella terra a dimandare a quei che difesa la teneano, se arrendere si uoleano, alla qual dimanda il capitan Coradino da Clurnes delli per risposta che ogni altra cosa pensauasi di fare, che di darli la città per accordo, qual parole a tanto sdegno il Duca mossero, che senza altro interuallo quattro pezzi grossissimi d'artellarie piantare ui fece, al cui sparar e tutta la città e tutta la terra intorno tremaua: & doue le palle agiungeano, gran parte dei ripari alla terra cacciauano. Cio uedendo i capitani, che la difendeano, insieme ristretti deliberarono di rendersi con li infrascritti capitoli, e cosi furono accettati.

Prima i Capitani & gente di guerra, quai erano nella città di Cremona liberamente rendendosi prometteano di dar la detta città per tutto il mese di Settembre in mano de i presati Duca d'Vrbino, & il proueditore Pietro de Pesari per nome della Lega Item detti Signori, & capitani, & genti prometteano non torre ne leuare di detta città roba alcuna di qual sorte essere si uoglia, che sua nõ sia, e se essi hauessero debito alcuno se dẽno sodisfare, o no, se rimetteno al Duca, & lasciare l'artellarie, e le munitioni, & i strumenti bellici in detta città, quei di mano per se riseruandosi. Item tutti i prefati capitani & genti da guerra se obligano, & prometteno di dar dodeci ostaggi de loro nationi. Item che subito che saranno sottoscritti i prefatti capitoli da i signori Duca & proueditore & per le parte d'essi signori capitani cosi da piedi come da cauallo d'ogni natione se habbiano a dar ostaggi com'è disopra detto, & a quell'hora si habbiano le offese a leuare, & dall'una e dall'altra parte, & sia in facultà del Duca & Proueditore per nome della Lega di mandare di suoi gentilhuomini nella citta di Cremona fino che detti Capitani, & genti entro starãno, quai che non se lauori di sorte alcuna, ne per offendere, ne per difendere a prouedere hauranno, & insieme con i loro Mastri di cãpo ostino, che ad alcuno di detta città uiolẽza nõ si facci. Itẽ i detti Signori Duca d'Vrbino, & Proueditore prometteno a quei di Cremona frãco saluo condotto

& scorta conueniente alle loro bisogne per andare in Alemagna & uolédo le genti d'armi,& caualli leggieri, & pedoni nel reame di Napoli ancho passare,i detti signori gli prometteno che'l general luogotenente del Papa fara a quei che lo uorranno saluo condotto di potere per le terre & luoghi di sua santità liberamente passare. Et il Duca, & Proueditore uogliono & concedeno a i detti capitani, & genti che possano andare con le loro armi,& caualli,& altre loro robbe proprie, ma con le loro insegne serrate senza suono di tromba o di tamburo,solo, che nel leuar si le genti da luogo a luogo,Item che tutti quei,che sono in detta città di Cremona di qual grado & conditioni si sia,che fussero stati a seruigi della Cesarea Maestà senza impedimento alcuno possano stare,& siano assecurati & remessi di ogni cosa passata,& per caso,che in altro luogo, & non nella città di Cremona gli piacesse di stare , & non lieno a i seruigi de i nemici della Lega,lo possano fare,& che non siano nella loro uita,& ne i loro beni molestati pur che per tempi passati dal Duca di Milano essere sbandeggiati non si trouino, & questo particolarmente per Nicolo Varolo se intende . Item conciedesi licenza a gli prefati Capitani,& le loro gēti di poter mandare quattro de i loro huomini cō uno di quei della Lega nella città di Milano, che per tutto'l mese presente hauranno a tornare,& il seguente giorno essi Capitani, & le loro genti di Cremona debbiansi partire se essercito bastante non hauessero in sua compagnia da leuare la Venetiana armata dall'impresa di detta città . Item il Duca & Proueditore,a i sopradeti capitani, & a i loro agenti concedeno licenza di poter mandare a Milano le loro paghe a sollecitare,& cosi furno conclusi,& firmati i detti capitoli a i uintiquattro di Settembre. M. D. X X V I. Et sottoscritti dal Duca, et dal Proueditore per nome della Lega.Et da quei ch'erano nella assediata città di Cremona , cioè il Signor Coradino da Clurnes Colonello,Comendador Orias,Anciuit Capitano,Tomaso Saqcen Baetia, Pietro da Mecardo , Roderigo de Vargas , Petro V sorio,Sarra Colonna,Guido Guaino, Pietro Andrea de sommo,Camillo Carazzo,Arce,& Aluarado de Copras.Et dopoi furno dati gli ostaggi nelle mani de gli Signori per nome della Lega,prima della natione Alemana Anciuit,Andrea capitano del-

l'insegna del Colonello Coradino, Giorgio luogotenẽte del Baetia, Bastiano sargente, Leonardo da Olmo. Michel Francesco ingegniero, poi di Spagnuoli, & Italiani cosi da piedi come da cauallo gli ostaggi furono questi. Arce capitano de caualli, Lopez Orio Alferes, Consaluo Girardo luogotenente, Giouanni Antonio, Vidal Contador, Andrea Guaino luogotenente, Giouanni Tomaso Capuzefallo Alferes. Sottoscritti, che furono i detti capitoli & passato il detto mese di Settembre, senza innouar altro gli detti signori per nome della Lega di Cremona rimasero padroni, & quei signori, quai entro u'erano a i loro uiaggi se auiarono, il Duca di Milano nella Rocca fece l'entrata una bona guardia mettendo nella città, hauendo ancho tutti gli ostaggi resi, & i promessi salui condotti adimpiti.

Non piu che dui mesi dopoiche all'armata della Lega fu Cremona resa, nella Italia Giorgio Frintesperg della Alemagna essendo con trẽta mila Tedeschi pedoni passato, & con esso lui hauendo Nicolo Varolo nobile Cremonese con duicento buoni caualli di leua armatura armati, nel territorio Veronese prese allogiamento, tra dui castelletti, l'uno Valezzo & l'altro Cauaicaselle nomato, & d'indi passò su quello di Federico Gonzaga Marchese di Mantoua ad un luogo detto Goit Castello sopra del Menzo posto, & di buona fortezza. Questo sentendo il Duca d'Vrbino fece Camillo Orsino con le sue genti d'armi nella città di Vicenza alloggiare, & tutto'l resto dell'armata fu a Pioltella ridotta.

Per seguire tutta regulatamente questa non men ammiranda, che crudel guerra, narraremo come al principio d'Agosto. M. D. X X V I. I signori Colonnesi tutti essendo Imperiali & sentendo la Lega fatta per Papa Clemente settimo, il Christianissimo Re, la Signoria di Venetia, Henrico Re d'Inghilterra, & Frãcesco Sforza Duca di Milano, & altri a danni dell'Imperio, per leuar le genti della Chiesa ch'erano nella Lombardia di rõpere la guerra al Papa terminarono. Il Cardinal Colonna e molti altri signori Colonnesi con un Capitano Spagnuolo Don Vgo di Moncada nomato, retiraronsi alle loro Castella essendosi partiti da Roma, & a soldare pedoni, & caualli incominciarono. Cio odendo il Papa frezzosamente nella citta di Roma fece da sei

mila pedoni, de quai era Capitano maggiore il conte de l'Anguillara di casa Orsina dopoi la rotta c'hebbe sotto di Siena, & sotto di lui erano il capitano Paulo Paleone Romano, il capitano Coggia Firentino, & alcuni Corsi, le quai fanterie fece pigliare allog giamento alla porta di San Giouāni Laterano nella strada qual diritta destendesi dalla città di Roma al reame di Napoli, e cosi sterono d'intorno ad un mese. Fra tanto Vespasiano Colōna fu di Prospero, tentò d'essere a parlamento con el Papa, & cio gli uenne fatto, & abboccatosi insieme Vespasiano a dirli con simil parole incominciò. Beatissimo padre sappia la santità uostra, che noi tutti di casa Colōna insieme, e ciascaduno per se & Don Vgo Moncada sono di quella fidele e suiserati suggetti, ueri & buoni figliuoli della sacra santa Romana Chiesa, & uostra santità in cio non pigli ammiratione alcuna, ne in punto alcuno dubiti di noi, che quello, che di nascoso hauiamo preso auiso di fare, a uostra beatitudine hora farollo tutto palese, cioè, che quelle genti, che noi fatte habbiamo non a danno della santita uostra, anzi a defensione di quella in ogni euento di buona, & mala fortuna adoperate saranno, ancho che per mandarle nascosamēte nel Regno di Napoli sono fatte, & uuo che uostra santità fedelmente cio a me creggia, come uero padre die conferma credenza alle parole del buono esperimētato figliolo credere, e nō altrimenti. Alle quai parole il papa chinādo il capo le disse, e cosi io ui creggio, & alla buon'hora nel Regno di Napoli le manderete, & mandate che uoi l'haurete io ancho a quelle quai sono per me fatte, subita e buona licenza darolli, & con tai promissioni l'uno dall'altro se partirono.

Essendo stati a parlamento il Papa, & Vespasiano Colonna, come habbiamo di sopra detto, i Signori Colōnesi con Dō Vgo Moncada con le sue genti cosi da piedi come da cauallo nel reame di Napoli si furono retirati; il che intendendo ueramente il Papa, fece tutti i sei mila fanti, quai al stipendio suo ritrouauāsi di subito licentiare. Licentiate che furono dette genti, & hauendo Don Vgo Moncada, & i Colonnesi del tutto particularmente auiso, senza alcun trameggio di tempo spinsero tutti i loro caualli leggieri alla uolta di Roma, quai presero tutto le strade, che da Napoli a Roma metteno capo, non lasciando persona alcuna

paſſare,perche del loro auiſo la noua all'orecchie del Papa non giungeſſe,e fra tanto le loro genti da piedi cō molti uaſſalli della caſa Colōna oue erano detti caualli leggieri arriuaſſero,quai arriuati inſieme buona pezza marchiarono, dopoi i caualli ſpinti innanti, & a Roma aggiunti,preſero le porte di ſanto Giouanni di ſanto Paulo,& nell'apparire dell'aurora, perche quelle per tempo ſe apreno per l'uſcita de muli, & d'altre beſtie, quai per le biſogne della terra uanno per legne, & preſe c'hebbero dette porte,tanto in ſua balia le tennero, che le fanterie con esſi loro ſe aggiuntarono, che mai quei della città della preſaglia de tal porte hebbero alcuno auiſo, per eſſere quelle piu di cinquecento pasſi dalle caſe lontane. Hora i pedoni con i fanti uniti entrarono nella città di Roma, al gouerno de quai erano Veſpaſiano Aſcanio & Sarra tutti della caſa Colonna, & ancho di detta caſa tre fratelli Marcello,Giulio, & Pompeo Cardinale, & molti altri,fra quai trouauaſi Mario Orſino, ch'era allhora del Papa eſpreſſo nemico,& Ceſare de Sebetini Romano,& piu gētil'huomini Romani, & entrati che furono in Roma,paſſarono ponte ſanta Maria,& per Tranſteuero tirarono alla uolta di ſanto Primo dou' è il palazzo del papa,& in quello furioſamente entrarono.Il Beatisſimo padre cio ſentendo per il corritore nel caſtello fuggendo,poco mancò che preſo non ui fuſſe,i ſignori,& i ſoldati Colonneſi non hauendo potuto il Papa nelle mani hauere, incominciarono il palazzo a ſaccheggiare, & ſaccheggiandolo gridauano libertà libertà, e dopoi borgo uecchio e borgo nuouo ſaccheggiarono,quai ſono tra il palazzo del Papa & il Caſtello.Mentre che cio i Colonneſi feano,alcuni Romani uollero far dar campana a martello,perche il popolo a rumore ſi leuaſſe, & contro i detti ſignori,& i ſuoi, quai in uero non erano molti, & la piu parte uillani,ma accio il Papa aſſentire non uolle, di aſſai peggio dubitando per il cridare libertà libertà, qual feano i Colonneſi. Erano allhora i Signori Orſini fuori di Roma alle ſue caſtella, ſolo che Renzo da Ceri, qual all'Aquila ritrouauaſi per rimettere nelle loro caſe alcuni, che erano di quelle ſcacciati: Et cio ſentendo gli Orſini per andar a Roma in ſoccorſo del Papa cominciarono a fare genti, al che ſua ſantità aſſentire nō uolle per hauer gia cominciato a ragionare con don Vgo

Moncada di trattar pace,ouer buono accordo,e mentre che ciò trattauasi,i Colõnesi in un luogo dimandato termine,qual è un gran uacuo appresso porta maggiore,si tirarono, & iui si ferma rono per tre giorni, oue il popolo stette in forse piu uolte di leuarsi contro di loro,& ancho leuauasi sel Papa in quello non ha uesse sottoscritta la dimanda fattali per il Moncada, qual fu che sua santità douesse lo essercito suo riuocare che era nella Lombardia come gia detto habbiamo,a cio che uolle il Moncada,& de i Colõnesi cõsentì allhora il Papa,e fu cagione principa le questa che'l castello era malissimo, & de huomini,di monitio ni,e di uittouaglia munito. Sottoscritto c'hebbe il Papa la dimã da del Moncada,& de i Colõnesi tutto con il loro essercito usci rono fuori di Roma con essi trahendo il loro bottino, qual fu di molto ualore,parte retirandosi uerso della bella Partenope,& parte alle loro castella poi che le guadagnate robe hebbero par tite. Et questo fu del mese di Decembre. M. D. XXVI.

Essendo a Pioltella nella Lõbardia in questo medesimo tem po ridotta tutta l'armata della lega, come dinanti habbiamo detto, & iui una cerneda per i capitani fatta a Vauri, sopra del fiume Ada prese il Marchese di Saluzzo alloggiamento con tut te le sue genti & con esso lui Giannes da cãpo Fregoso ,& alcuni altri capitani de Venetiani. Et nella città di Parma il campo del la chiesa retirossi. Poi passò il Duca d'Vrbino l'Adda con Gio uanni de Medici,Luigi Gonzaga fu del Signor Ridolfo, Mercu rio Bua,Giouanni Naldo,Pietro Longhena,& Malatesta Baglio ne. Et alla uolta di Giorgio Frintesperg insieme auiaronsi , qual era ad un luogo del Mantouano Borgoforte detto, & iui aggiun ti che essi furono, ad una grossa scaramuzza con gli Alemanni derono principio, & di maniera che fino alla notte senza tra meggio di tempo sempre aumentare se uide scaramuzzãdo l'u na e l'altra parte discendeano alla uolta d'un castello chiamato Gouernolo, qual sedesi sopra del Menzo,dal Po non molto lon tano,oue il Frintesperg prese alloggiamento,& dal Duca di Fer rara per il capitan Masino dal forno di piu pezzi d'artelaria , & monitioni fu soccorso.

Mentre cio procedea essendo nella città di Milano Antonio Leua , il Marchese del Vasto, il Prencipe d'Orange, il Duca di

Borbone,il conte di Gaiazzo,& altri Copitani.Come molte u olte ſuole intrauenire, il Prence d'Orange,& il Conte di Gaiazzo inſieme una mattina eſſendo di parole alterati, tutto ſdegnoſo il detto Conte toltoſi dalla diuotione imperiale con le ſue genti nella città di Parma nell'armata della chieſa ſi meſſe, dal Guizzardino,dal conte Guido Rangone, dal Ludouico da Fermo,da Paulo Luciaſco,& da tutti gli huomini di grado, quai in quella città ſi trouauano,fu con lieto fronte accolto,& uiſto.

Vna domenica mattina che fu a gli uintiquattro di Nouēbre l'anno. M. D. X X V I.Giouanni de Medici, Aluigi Gonzaga,& i caualli leggieri del Duca d'Vrbino di andare a ritrouare il Frinteſperg al tutto terminarono, qual non molto lontano d'iui ſi era alloggiato,& per eſſi ſopragiunti detti Alemāni a Goneruolo,che gia per auiarſi erano leuati, ad una piu che mezzana ſcaramuzza dierono principio,al qual impiccio fu repentinamente di riſonanti tamburi,di ſparati archibuſi, & artellarie,& del fumo,che di quelle uſciua con le uoci che all'armi gridauano la quieta aria tutto d'intorno turbata. Et tra tal trauaglioſo maneggio,il ualoroſo Giouāni de Medici fu in una gāba da un moſchetto mortalmente ferito, qual ſiniſtro infortunio miſſe ne gli aſſalitori un non ſo che, che quelli la ſcaramuzza abbādonando furono tutti a dietro retirati. Et il ferito & ualoroſo Signor Giouanni in Mantua fu ſopra una lettica portato. Il Frinteſperg ad Hoſtia caſtello del Mantouano il Pò paſſando a Fiorenzuola ſotto Parma preſe alloggiamento.

Eſſendo Giouāni de Medici nella gamba percoſſo da un moſchetto fu ſopra una lettica portato in Mantoua; come habbiamo ricordato,alloggioſſi nel palagio del Signor Luigi Gonzaga, oue l'iſteſſa ſera uiſitollo il Duca d'Vrbino qual molto l'amaua, & meſſa ſua ſignoria nelle mani di piu ualenti huomini,che ſi trouaſſero, quai per ſua ſalute concluſero di tagliarli la gamba,& egli ne fu contento. Ma uenendo il tempo e compariti i ualoroſi huomini con gli artefici atti al biſogno diſſero, che tronaſſero al men dieci che lo teniſſero ſin che duraua del ſegare la uiolenza,ancho uinti, egli ſorridendo diſſe,non mi terrebbeno, & recatoſi la con fermisſimo uolto,preſa la candela in mano nel far lume a ſe medeſimo,& ſolo che due uoci miſſe, e do-

po con gran festa a i suoi disse io son guarito, e se non che'l Duca d'Vrbino non uolle, si facea portare oltre il piede col pezzo della gamba. procedendo il male di male in peggio trauagliatamente presso alle noue hore del penultimo di Nouembre l'anno. M. D. XXVI. mori, & hauendo per innanti hauuti tutti gli ordini della chiesa, solo che l'estrema untione quella addimandò, e riceuuto tal sacramento disse, fra questi impiastri non intendendo di morire, onde accōcio un letto da campo, & iui posto, mentre il suo animo dormiua, fu occupato dalla morte. Cotale fu il fine del gran Giouan de Medici, qual l'anno suo uigesimo ottauo non hauea ancho ben fornito. Hebbe questo signor dalle fascie quanto hauer potea di generosità, era il uigor dell'animo suo incredibile, in lui piu del potere fu la liberalità maggiore, la fatica sempre sostenne con gratia della patienza. Egli apprezzaua piu gli huomini prodi che le ricchezze, le quai desideraua per donar a loro, combattendo sempre nella persona de priuati, e de gradati dimostrauasi, e standosi in pace mai da se stesso a gli altri fece differenza, hora a uoler summere pochi o niuno aggiunse a tal segno, di qua, e di là creggio, che sia uno de piu pregiati, che nel quinto cielo per merito si ritroua.

Papa Clemente hauēdo ueduto quello fatto gli haueano i Colonnesi, con Don Vgo Moncada, senza soggiornare mandò per quelle bande quai furono del S. Giouāni de Medici che all'hora chiamauansi le bande nere, per le nere insegne, qual portauano per il loro morto padrone. Erano quelle bande fornite di gente molto nella guerra disciplinate, & ualorose nell'arme. Ancho la santità sua fece molte altre gēti da piedi, e quelle con le dette bāde nere, de quali erano capi Luca Antonio da Fermo, & Battista Farina Corso, & molti altri mandò fuori di Roma in campagna doue sono le castella de Colonnesi, con commissione di brugiare, & fare ogni male a i loro danni. Aggiunti che furono tal genti ad uno castello de Colonnesi dimandato Marina, non piu che duodeci miglia lontano da Roma, quello sino a gli fondamenti spianarono, & dapoi brugiarono un'altra terra pure de detti signori, ancho che la rocca in piedi rimanesse, qual terra nomauasi Rocca di Papa, & cosi ferono di Montefortino, che sola la Rocca in piedi ui rimase. Dopoi ruinarono Genazzano, Ceccano,

Supino, Santo ſtefano, e molte altre caſtella. Mentre tal ruine procedeano, il Papa a fare maggior eſſercito e di pedoni e di caualleria attendeua, de quai general capitano fece Vitello de Vitelli, & delle bande nere, ſuo fratello Aleſſandro Vitello. Et de i caualli leggieri era maggior capitano il conte dell'Anguilara, & ſotto di lui con ducento caualli per ciaſcaduno erano Valerio Orſino, Giouanni Battiſta Sauello, Girolamo Matteo, Franceſco Orſino Duca di Grauina, Giouan paulo Orſino de Renzo da Ceri, & il Capitan Giouanni da Biraga Milaneſe, poi erali ancho Ranuzzo di Farneſe con duicento caualli dalla Signoria di Venetia pagato. Delle genti da piedi eraui Colonnello il Conte Pietro Maria Roſſo con mille prouigionati, & eranui capitani Tibaldo da Fabriano, Giouan Battiſta dall'Aquila, Paulo, & Paleone fratelli, & Marcello quai ſono Romani e della caſa da Paleoni. Et Legato di tal armata trouauaſi il Cardinal Triulci, & tutte tal genti per comando dal Papa ſe ſpinſero a danni de Colonneſi, il piu andando in campagna di Roma, & un commiſſario detto Giuliano Leno gentilhuomo Romano, qual cō Ranuzzo di Farneſe con i ſuoi duicento caualli leggieri, & tre capitani di gente da piedi, cioè Tebaldo da Fabriano, Marcello Paleone, & Giouan battiſta dall'Aquila andò a Piperno, luogo da Roma lontano miglia cinquanta e da Gaeta uinti. Eraui ancho in detto Piperno un cittadino Paduano Michiel Angelo Chinello nomato, qual della ſignora Girolama moglie che fu di Mariano de conti era gouernatore, & prouedea all'armata della Chieſa di biade da cauallo, e di farine, perche doue quella era non ſe ne ritrouauano per eſſere ſtati tutti quei luoghi brugiati, & ſaccheggiati, e poi da Roma non potea hauere coſa alcuna, perche, che i Colonneſi teneano diuerſe fortezze appreſſo la campagna di Roma, & con caualli, & con genti da piedi rompeano le ſtrade, & nella rocca di Rocca di Papa, riduceanſi, & nelle caſtella Candolfo, & Zagarolo. Erano ancho in Piperno molte gente ridotte di quei luoghi uicini e della chieſa, come Terrazzina, Sezza, & ancho d'alcune caſtella, quai ſono de gli Orſini, & faceuano molti danni a i luoghi de i Colonneſi, & furono i danneggiati caſtel di Sonino, Zulgiano, ſan Stefano, & ſan Lorenzo & Val di Corſa.

In que tempi nella citta di Roma trouauasi un signor de la casa Orsina nomato Napolione, figliuolo che fu di Giouanni Giordano de principali di detta casa. Era ancho detto Napolione Abbate dell'Abbatia di Farfa, luogo quaranta miglia da Roma lontano, qual Abbatia al detto Abbate scudi sedecemila all'ãno d'entrata rẽdea, & altretãta hauea di patrimonio, qual trahea d'alcune castella che sono d'intorno di Roma. ancho hauere suolea treata mila scudi d'entrata all'anno del contado d'Albi, e Taiacozzo della dotta di sua madre, qual fu figliuola naturale del Re di Napoli il Re Federico di Ragona, quei luoghi sono in confino di terra di Roma, & fulli leuato per il catholico Re Ferdinando Re di Spagna, & dati a Fabritio Colonna, & suo figliuolo Ascanio, qual ancho in questi tempi i possiedeno, & questo fu per esser gli Orsini della parte Francesa. Hora questo Abbate di Farfa ch'altramẽte niuno lo chiamaua, essendo a ragione con la Sig. Felice figliuola che fu di Papa Giulio secondo, & gia moglie di Giouangiordano, del quale hebbe dui figliuoli maschi, & una figliuola, & matrigna ritrouauasi del detto Abbate, qual Signora Felice dimandaua le due parti del padre loro, & ancho dimandaua la sua dota, terminata di uoler lasciare il figliastro molto alla leggiera del patrimonio uestito, pur era non poco il detto Abbate da Papa Clemente settimo amato, & di maniera che sua signoria ad ogn'hora che a quello piaceua entrare & uscire della camera del Papa poteua, qual libertâ poco mancò, che non lo fesse decapitare, perche fu imputato d'hauer opinione di prendere, o di far con ueneno morire il Papa, a compiacenza de signori di casa Colõna, quai prometteuanli dar per moglie Vittoria Colonna, gia consorte del Marchese di Pescara, qual è sorella di Ascanio Colonna, & ancho inuestirlo del contado d'Albi, & di Taiacozzo che gia furono di sua signoria, per la qual imputatione il Papa lo fece pigliare, & in castel sant'Angelo impregionare, & sel rispetto nõ era di Renzo da ceri, qual gli era cugnato, & d'altri signori di casa Orsina, & massime il Cardinale, che era molto amato dal Papa, senza dubbio alcuno ui lasciaua la uita, pur usci dopoi di pregione come noi diremo.

Mentre, che Papa Clemente faceua le per noi gia narrate genti, i Colonnesi in quel medesimo tempo furono alcuni capitani

de caualli leggieri, quai furono Pirro di Farnese di castel di Piero, Carlo conte, Giouanni Battista conte, Cesare de Feletini, & Sarra, & Camillo Colonesi, & altri con gente a piedi. Hora essendo le genti del Papa fuori di Roma uscite, piantarono l'artelarie a torno la Rocca di Montefortino, che prima non haueano hauuta quando brugiarono la terra, qual terra era di Giulio Colonna sopra d'un monte posta, & d'indi a sei miglia lontano, ancho batteuano un'altro castello detto Paliano, qual è sopra di un'altro monte non poco difficile da montare, & era detto luogo di Vespasiano Colonna, i soldati ecclesiastici essendo a cio intenti. Don Carlo della Noi essendosi partito della Spagna con trenta naui, sopra delle quai erauì il S. Alarcone con diecimila huomini da guerra fra Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, & ancho leuato hauea nel reame di Napoli il Duca di Traieta, il Conte di Montelione, il Marchese di Menafrio, il Prence di Bisagnana, & quello di Salerno. Et aggiunto sopra Ciuità Vecchia, qual è miglia quaranta appresso di Roma, & il Papa di cio hauendo noua & non poco di Roma dubitando, fece al suo essercito per messi, & per lettere significare qual era in campagna di Roma, che senza alcuna indugia leuare si douesse, uerso di Roma retirãdosi, qual era da quella trenta miglia lontano, ilqual essercito senza cio contradire tutto ubediente attese, & in quello medesimo tẽpo all'altra parte del stato in Marema a Piperno ancho & messi & lettere a cio spazzati furono, indrizzati a Giuliano Leno, qual la commissione del Papa intendendo a parlamento con Michiel Angelo Chinello si hebbe secretamente restretto, & tutti di tal subito comando ammirandosi, consultarono fino alla mattina seguente uoler diferire il loro parlamento, & tal noua aggiunse li all'hore quattro di notte a gli diecenoue di Decembre, tenendo il tutto in se secretamẽte celato a cagione che'l popolo in fuga non si fusse messo, & ancho perche, che'l detto Michel Angelo haueua quel medesimo giorno hauuto d'alcuni suoi, che a quaranta miglia d'indi lontano non gli era gente a loro nemica. Et di non mouersi di Piperno hauendo consultato, senza altro trameggio di tempo il detto Michel Angelo montato a cauallo, & ad un castello andato non piu che dui miglia d'indi lontano, qual dimandasi Roccasecca, sopra d'un monte posto, ch'era del

la gia detta signora Girolama moglie che fu di Mariano de cõ ti,& aggiunto che ui fu in diuersi luoghi diuersi huomini hebbe mandato per uedere s'alcuna cosa di nuouo intendere potea, & nulla intendendo, che in contrario gli fusse, il tutto cõmessi Giu liano Leno significaua, & a non mouersi di Piperno sommamen te confortandolo il persuadea, & ancho a non scoprire a tal popolo l'hauuto comando del Papa, sperando le cose in loro bene succedere douessero, poi la seguẽte mattina d'intorno a due ho re doppo l'apparir del giorno hauendo sopra la Rocca di detto castello un suo huomo mandato, qual Rocca buona ueduta ha uea del mare per non essere da quello piu che duodeci miglia lontana, hebbe scoperte le per noi dette trenta naui, che ueniuano della Spagna, & passauano uerso Gaeta, & di cio dette su bito auiso al Cardinal Triulci, che con l'armata del Papa alla uolta della citta di Roma caualcaua, auiso che in uero ancho da Roma hauuto non haueua, & il simile fece intendere a Giuliano Leno, qual non erasi ancho di Piperno mosso, e cio fatto, & rimontato a cauallo da lui ritornato, & con esso lui a parlamen to secreto ritiratosi terminarono sino all'hore uintiuna di Piperno non si partire, oue fra tanto aggiunseli un'auiso da Roma, che se essi non erano di Piperno leuati leuare non si douesse ro, & di tal loro fatto fu il detto Michiel Angelo dal Cardinale, & da tutto l'essercito sommamente lodato, che in uero sel suo antiuedere in cio non era, senza dubio alcuno allhora la ter ra di Piperno in non picciola ruina cadea Ancho il detto Michiel Angelo hauendo mandato un suo alla citta di Gaeta, da quello intese la giunta del uice Re di Napoli, & il scaricare delle genti, & sue artellarie, & senza indugio alcuno dette auiso al Papa.

Hauendo inteso il Papa come detto habbiamo della giunta del uice Re di Napoli, mandò per le poste nell'Aquila a Renzo do Ceri a fare intendere, che senza altro trameggio di tempo ogni altra impresa postponendo douesse uenir con quella piu ce lerità che usare potea, qual Renzo cõ esso lui tenea Stefano Colõna da Palestina, & Giorgio santa croce suoi nipoti, & in quello istesso tẽpo tre mila Suizzari condotti da uno gentil'huomo Mã touano aggiunsero a Roma. Il Cardinal Colõna per prouedere

alle uettouaglie per l'Imperiale armata caualcò ad un castello detto Fondi duodeci miglia di Piperno lontano, & di cio auisato il detto Michel Angelo Phinello,& fatto certo,che col Pardinale erano poche genti, per tal uia che egli simulando mandaua a quella alcuni suoi messi ricomandandolli le cose della padrona la S. Girolama qual era madre di Giouan battista de conti, che era a soldo de Colõnesi, & hauea per moglie una nipote del detto Cardinale,& cosi il tutto sapendo fece intendere al Pardinale Triulci con consenso di Giuliano Leno, che se egli gli uoleua assentire le bande nere, che ferono di Giouanni de Medici, che l'animo gli daua di pigliar Fondi, & entro di quello il Cardinal Colonna con le sue genti, qual erali per dar uittouaglia all'armata Imperiale,& non men dette auiso al Vitello. Et parendo al Leno,& al Chinello che'l Triulci, & il Vitello non si risoluessero cosi presto ne di mandarli dette bande nere,ne di negargliene,terminarono che'l detto Michiel Angelo personalmente gli andasse,qual andato che ui fu,assignò al Triulci, & al Vitello con sue ragioni hauendo con esso lui dette bande nere, sarebbe pigliar Fondi bastãte,& il cardinal Colõna,al che fatti contẽti il Triulci,& il Vitello gli dierono le dette bande nere, & hauute che l'hebbe, con quelle se auiò, & la medesima sera ad un castello detto Frosolana aggiunse,oue per quella notte si fermarono,terminati la seguente mattina di uoler far di Fondi, & del cardinal Colonna repentino acquisto.

Essendo aggiũto come detto habbiamo Michiel Angelo Chinello,& con esso lui le bande nere nel castello Frosolana,hauendo preso auiso di uoler la seguente mattina alla terra di Fondi andare,quella medesima mattina d'intorno di Frosolana tutta la cauallaria imperiale ui giunse rompendo il gia fatto disegno, & come eglipensaua d'essere lo assalitore fuora di sua credẽza fu l'assalito,perche dopo la cauallería,con il uice Re giũsero tutte le genti da piedi,& d'alcuni pezzi d'artellarie ui piãtarono,cõ le quai battendo le mura di Frosolana una buona parte in ruina cacciarono, & mentre tal batteria seguiua,Luca Antonio da Fermo, & Battista Farina Corso capitani delle bande nere con i suoi con botte, con traui e con terra a fortificarsi attendeano & cosi per diece giornate continue continuando processe la bat-

taria di Frosolana qual hebbe principio a gli uinti Decembre, M. D. X X V I. fra quel tempo nell'armata della Chiesa aggiunse con le sue genti Renzo da Ceri, & intendendo come il uice Re era d'intorno a Frosolana, & che tal luogo sinistramente battea, per soccorrerlo con tutte le genti si mosse. Et di cio auisato il uice Re, da quella impresa leuossi, & con non picciolo disordine, & di maniera, che di quei di Frosolana essendo saltati fuori a uiua forza d'armi dui pezzi d'artelaria mezzana; & molte bagaglie gli tolsero, & se Renzo a i suoi Capitani di far giornata assentiua, quai di farla erano molto desiderosi, & con essi loro tutto l'essercito Papale, d'essere stato sotto di Frosolana il uice Re s'harebbe pentito, se i fatti a i uanti & alle parole fussero secondati.

Partitosi il uice Re dall'impresa di Frosolana, con l'imperiale armata retirossi ad una terra Castro dimandata, & a quella approssimandosi il campo della chiesa, quello lasciando buona guardia in Castro d'iui leuossi, & passato c'hebbe nna fiumara ad un castello detto Ceperano, qual parte il reame di Napoli, & terra di Roma prese alloggiamento. Et è quattro miglia lontano, & non piu ad un'altro castello dimandato Pose, alloggiarono tutte le genti della chiesa, oue consumarono quella inuernata, assai piu patendo l'ecclesiastico essercito, che quello Imperiale, & delle cose pel uitto de caualli necessarie, & di maniera che sforzati furono in luogo di strame, & d'orzo darle le uide pestate, & pur n'hauessero hauute, ancho che Giuliano Leno prouedi tore, ouer commissario fusse alla marina, & con lui Michiel Angelo Chinello, quai a piu loro possa di uettouaglie prouedeano, & quelle mandauano per montagne, & con gran loro difficultà per esserli alcuni castelli de Colonnesi, che alla prima furia alle genti della chiesa arresero, con auiso di fare come ferono, & come il prouerbio dice, passato lo punto gabato lo santo: Intendendo il uice Re di Napoli come Giuliano Leno a piu possa sua al suo nemico essercito dimandar uittuaglie sforzauasi, fece l'Alarcone con sei mila huomini da guerra per leuarli quel sussidio alla uolta di Piperno auiare, & aggiunto che fu non piu che otto miglia da tal terra lontano, intese come un castello detto Prese a nome della chiesa si teneua, qual era moltô bene, & di huomi

ni,& munitioni munito,oue firmatosi l'Alarcone tre miglia, da quel castello lungi,hauendo passato per alcune montagne,& prima il fiume, qual diuidea gli imperiali da quei dalla chiesa ad un luogo Pontecorbo detto, quando da Ceperano con i suoi si hebbe partito. Non gli poteua il campo della chiesa senza suo gran sinistro,& pericolo seguire,bisognādo ritirarsi a dietro piu di sedeci miglia, & passare un ramo di ualle qual ua in quello di Piperno,& non bisognauasi leuare da Pose ne smembrarsi in alcun modo per essere l'Imperiale essercito a Ceperano a quattro miglia a Pose uicino. Hora Alarcone alloggiato che fu dal castello di Prese tre miglia lontano,per quindeci giornate cōtinue mandò delle sue genti ad assaltarlo, & quei di Piperno anco spesso saltauano fuori dando nella coda degli assalitori facendoli col gridare piu che con l'armi danno,d'indi a poche giornate al tutto l'Alarcone terminato di hauer quel castello di Prese,stringendolo con tutte le sue genti gli dette un superbissimo assalto, pur con mano,per non hauer artellaria da caualli tirata,per essere tutto quel paese mōtuoso,& la piu parte sterile,& molto malageuole da passare,pur di maniera quei Spagnuoli lo strinsero, che i defensori uedendoli le mura montare con scale, che con loro haueuano portate,del tenirsi erano fieramente disperati,& stando in forsi di addimandare patti per uolersi arrendere,auedutamente Michiel Angelo Chinello essendo passato da Piperno a Roccasecca,& iui tolto da sessanta uillani, & dui tamburi, & uno trombetto per le montagne passò sopra di Prese,& come fu da cinquecento passi a quello auicinato,fece ne i dui tamburi dare,& cosi nella tomba, & leuare un smisurato gridore assembrando quei sessanta uillani ad un numero quasi infinito, & in quello medesimo tempo de gli assalitori Spagnuoli alla coda ancho gli aggiunse Ranuzzo di Farnese uscito di Piperno con i suoi duicento caualli,& con quel piu rumore, che ad usare fu possibile, & udendo, & uedendo i guerreggianti Spagnuoli essere a dui lati in un sol punto assaliti,con assai piu prestezza smontarono le scalate mura di quello che nell'ascēdere haueano usato, fermamente credēdo che tutto'l campo della chiesa gli fusse soprauenuto,& mezzi disordinati leuandosi,nella ualle furono retirati & nel loro retirarsi quelli di Prese saltarono fuori,

& gli tollero due insegne, & con mortalità di piu di cinquanta Spagnuoli con uno Alfiero dell'una delle due prese insegne. Dopoi parue ad Alarcone non hauẽdo pezzo d'artelaria, d'indi per non correre in maggior danno leuarsi, & cio fatto all'armata del uice Re con le sue genti fu ritornato, & dall'altra parte Vitello fece di Piperno leuare Ranuzzo con i suoi caualli, & i dui capitani Marcello Paleone, Tebaldo da Fabriano, & andare nel campo a Pofe, e solo rimase a Piperno il detto commissario Giuliano Leno, & il capitano Giouanni Battista dall'Aquila con cento & cinquanta prouigionati, & Michiel Angelo Chinello, quai ciò uedendo ferono raunare piu genti a Piperno delle terre della chiesa a quello uicine, & con loro andauano a Zugliano, a santo Stefano, santo Lorenzo, & a Val di Corsa luoghi de Colonnesi, & ancho che per innanti fussero stati brugiati, pur gli erano, nelle fosse molti grani, quai faceano macinare, mandando le farine al loro campo.

Il Duca di Borbone, il Marchese dal Vasto, & il Prence d'Orange, & altri signori fuori di Milano, & di Pauia con le loro gẽti furono usciti dal mese di Genaro. M. D. XXVII. & uerso la città di Piasenza se auiarono, sperando di tal città non difficilmente impadronirsi. Ma nanti la loro giunta il Guizzardino cõ buona parte della ecclesiastica gẽte, qual era in Parma fu in Piasenza entrato, & tal entrata del tutto il disegno delle imperiali genti hebbe rotto, che uedendosi in cio l'auiso essere fallito, a Borgo Sandonino passarono, & quello tutto, con ammirando furore, & con smisurata strage saccheggiarono, & saccheggiato che l'hebbero, con Giorgio Frintesperg a Fiorenzuola se aggiuntarano, & insieme per quello di Parma passarono, & essendo ad un luogo loggiati, qual Bon porto si noma, ad un castello del Modonese, il Finale detto non piu, che dieceotto miglia da Ferrara lontano, il Duca di Borbone, & il Duca di Ferrara furono a parlamento insieme, & parlato c'hebbero i dui Principi, il Duca di Ferrara alla sua antica residenza fece ritorno, & Borbone all'armata sua qual a Bonporto ritrouauasi luogo sopra il canale di Modena posto, & la seguente mattina a san Giouanni tal genti presero alloggiamento, & iui dal sinistro tempo astretti quindeci giornate ui stettero, le uettouaglie sempre copiosamẽ

te

te dalla città di Ferrara,& da altri luoghi di Ferrarese hebbero quai furono cortesemente pagate. Mentre che l'imperiale armata sforzata dal tempo sinistro quiui alloggiaua, il Frintesperg dall'Apoplesia caduto nella città di Ferrara portare si fece, e cõ lui il Marchese del Vasto astretto da una quasi intollerabile febre quartana, qual piu giorni dopoi alquanto fatto sano, & imbarcatosi nella città di Napoli rimettere si fece.

Il Duca di Borbone con tutta l'armata leuatosi da castello santo Giouanni di Bolognese,& alla città di Bologna aggiunto, nella qual era il Marchese di Saluzzo, che con sue gẽti da Vauri leuato iui era andato, fu molto male accarezzato, il passo negãdoli i Bolognesi tutti ingagliarditi per le genti Frãcesi, che in la città essere si trouauano,& cio uedendo Borbone a castello san Pietro fu auiato, qual di tal passaggio anco creggio sinistramẽte resentesi,& cosi Lugo, e Bagnacauallo,& maggiormente Brisighella, che alquanto di contrasto uollero tal genti a quella armata usare,& non come quello anzi piu la trista Meldola se ne dolse, che tutta fu,& dal fuoco,& dal ferro consumata.

Nanti il cominciamento della guerra de Colonnesi,& di Papa Clemente, Oratio Baglione fu a nome del Prence de gli ecclesiastici impregionato,& mẽtre era il campo della chiesa a Pose, & quello del uice Re a Ceperano, come detto habbiamo, il Papa spregionare lo fece. e con una assai lunga,& bella diceria di escusatione, e di promesse piena, lo fece di duo mila huomini da piedi capitano,& fu del M. D. X X V I I. del mese di Genaro, & nella fine, & cio fatto a danni delle terre del regno quello mandò, qual Oratio andosene di tiro con le sue genti a Piperno. Ritrouauasi la maritima armata in que tẽpi, in que mari de i Venetiani, della qual era proueditore Aluigi d'Armer, & ancho erali Andrea d'Oria capitano di quella del Christianissimo Re, alla qual armata Venetiana Oratio fece a saper che leuare con le sue genti lo douesse, il proueditore accostosi con l'armata a Terracina città non piu che diece miglia da Piperno discosta, & sopra ui montò con le genti il Baglione, quella prima hauendo di monitioni ben monita,& aggiunta insieme quella armata cõ quella di Andrea d'Oria di cõserua andarono alla uolta di Napoli,& di prima giunta giunsero ad un castello detto Amare,&

quello, & altri luoghi presero, & dopo saccheggiarono, & saccheggiati che gli hebbero smontò Oratio dell'armata alla terra, & con gran prestezza fece di Salerno acquisto, & acquistato, che l'hebbe la maggior parte di quella citta dette a i suoi soldati in preda. Dopoi auiossi per la dritta strada alla città di Napoli, seguitato da molti fuorausciti di quel regno, quai con esso lui se unirono, in quel tempo tutto quel paese trouauasi di soldati uoto, & men dar soccorso il uice Re gli potea, per essere con l'armata a Ceperano, a rimpeto di quella del Papa qual trouauasi al castello di Pose. Intendendo quei di Napoli l'andata d'Oratio Baglione, & il non molto numero de suoi soldati uscirono della città d'intorno a ottomiglia huomini, quai tutti ad incontrare l'andarono, & come ueri nemici a salutare con l'archibusate se incominciarono, & fatti piu uicini essendosi, & al maneggio dell'armi dati tra esti, con sommo ardire appicciarono una superba battaglia, la qual buona pezza di tempo con ugual uantaggio, & perdita processe, poi pian piano quei di Napoli ancho che per numero di buona lunga a gli altri fussero superiori, incominciarono a retirarsi, & al fine spezzati disordinatamente uerso di Napoli presero la fuga, & fuggendo da i Baglioneschi, & da i fuorausciti del regno, furono gran parte della strada seguiti con loro gran mortalità, qual cosa parue ad Oratio bonissimo augurio di futura uittoria, rimettendosi in Salerno con le sue genti.

Era in quel tempo medesimo in un castello de Colonnesi detto Sonino cinque miglia sopra di Piperno, un capitano nomato Giouanni Chiapo Napolitano, qual per Colonnesi erani stato messo, & a i quattro del mese di Febraro per andar all'imperiale armata di quel castello fu partito. Michiele Angelo Chinello essendo a Roccasecca, & tal sua partita intendendo, terminò di uoler a detto castello di Sonino andare, & di cio dette auiso a Piperno a Giuliano Leno, qual senza metterui mezo fece porre ad ordine il capitano Giouanni Battista dall'Aquila, & le genti di Piperno, & altre de altre terre del Papa, che gli erano uicine, & in Piperno ridotte, quai erano alla somma de mille huomini da fattione, & Michiel Angelo da duicento, & piu huomini all'ordine messe, & a Sonino prese con quelli per la montagna la strada,

& Giuliano,& Giouannibattista con quelli di Piperno,per il pia no si auiarono,e fu nell'oscurir del giorno,essendo aggiunti que sti e quelli a Sonino & scoperti che furono dalle guardie di quel castello, tutti quei castellani per la rocca se ne fuggirono alla montagna uerso di Fondi con le loro femine, & con quello che portare con loro poterono. Erano le porte di Sonino allhora tutte murate, & nella rocca trouauansi da uinticinque huomini,& non piu,pur di detta terra, & aggiuntoui le ecclesiastiche genti incominciarono i loro archibusi a disserrare contro le non guardate mura,e con smisurato ardimento non udendo, ne uedēdo persona alcuna,che per la loro difesa gli fusse,feron o proua cō alcune scale di uolerui montare, & con picchi ancho dismurare le murate porte, & cio gli uenne fatto. Et entrati che furono in Sonino con gran uigoria ancho ch'erano le persone di tal luogo fuggite, con gran rumore scorsero sino alla piazza. Quelli, che stauano alla guardia della Rocca sentendo con tanta gagliardezza le animosissime genti hauer fatto nel castello l'entrata, tutti smarriti a gridare chiesa chiesa incominciarono. Ma gli insuperbiti uincitori per l'hauuta uittoria udire non gli uollero, tutti dati al guadagno,& quinci,& quindi olei,formenti, & casi robando,con fermo proposito di uolere il tutto leuare, & dopoi con il fuoco porre il castello in estrema ruina. Giuliano Leno mentre cio feasi,fece a sapere con sue littere ad una terra Terracina nomata, qual è non piu che sette miglia da Sonino lontana,che tutte le genti di quella città andassero a Sonino l'hauuta di tal castello significandoli. Gli soldati ch'erano in Sonino entrati dopoi il loro saccheggiare,in debellare galline, & qualche pizzone con ogni loro diligenza attesero. Et di quelli di Sonino, che erano di detto castello fuggiti,alcuni di ritrouare il capitano Giouanni Chiapo terminarono, qual era d'indi partito,& nō molto lontano andato,e quello trouato,& il tutto narratoli,egli con le sue genti a Sonino fu ritornato, all'hora quattro di notte entrando nella rocca,e fatto a tutti i suoi mettere le camise biā che sopra l'armi,buona parte di quelli saltarono nella terra alla piazza oltre passando,oue trouarono il luogotenēte del capitan Giouanni Battista dall'Aquila, che con cinquanta soldati alla guardia di quel luogo s'era messo, alla qual giunta senza fallo

furono all'armi, & nel primo impiccio fu detto luogotenẽte da un'arcobuſo ferito & morto,& tre altri con eſſo lui,& dieci fatti prigioneri,al qual rumore fu dato all'armi,& tutti i Papaliſti, corſero alla piazza , non ſeguendo piu oltre i Colonneſi, quai con i fatti prigioni nella rocca furono retirati ; tra tanto alcuni di caſa Orſina che con Giuliano Leno trouauanſi a cacciar fuoco in piu,& piu caſe meſſi di maniera che la maggior parte di Sonino attendeaſi a brugiare. Et quei del capitano Giouannichiapo,& ſei,& ſette & otto uolte all'hora ſaltarono della Rocca ſcaramuzzando con quei di fuori, & in guiſa che le genti diſutili diſordinatamente al baſſo fugate correano, perche tal terra dalla piazza in guiſa tutta pendente ritrouaſi, ſolo gli huomini da bene alla difeſa rimanendo , talmente ch'erano tutti per il continuo affanno,& molli , & laſſi, & di maniera che del loro eſſere andati a tal impreſa molto pentiti ſi trouauano , & ad ogni aſſalto qualcheduno di lor morto ui rimanea. Quei di Sonino,che alla montagna nell'apparir de gli Eccleſiaſtici fuggirono, erano al caſtello ritornati,e con alcune facelle in man di Venchi, quai de li s'uſano,& non meno ardendo di torce acceſe , il monte ſcẽdeano gridando carne,carne,colonna,colonna,e con ſimili gridi la terra circondauano,e circondata al monte poggiauano, & a pena a quello ſaliti di nuouo giuſo calauano,pur con tal facelle & con tal gridi,ne per cio reſtauano quei ſoldati della Rocca di ſaltar fuori alla ſcaramuzza , oue quei della chieſa uinti da una inſopportabile ſtracchezza ſi trouauano , ſi per le grida di quei di fuori,quai dal monte ſcendeano,come per i ſpeſſi aſſalti di quei della Rocca,che trauagliati i teneano, fermamente dubitauano che cio fuſſe la moueſta di tutto'l mondo a i loro danni comparſa, ancho che la tornata in Sonino del capitano Giouã chiapo non ſapeſſero; il ſcaramuzzare era mortale, il gridare tremẽdo & il fuoco ſpauẽtoſo, qual molte caſe ardẽdo cõſumaua, & coſi proceſſe ſino all'undecima hora della notte. In quel hora hauendo il capitan Giouãnichiapo hauuto auiſo che Veſpeſiano colõna con buon numero de ſoldati per ſoccorrerlo andaua, per poter meglio quei della chieſa accogliere, alle cõtinue ſcaramuzze fece dar fine. Et Giuliano Leno, Giouan Battiſta da l'Aquila,& Michiel Angelo Chinello riſtretti inſieme ſopra cio a ra

gionare incominciarono, & uedendosi non hauer poluere per i loro archibusi, & considerando alle sue inutil genti, di ritirarsi fuori di Sonino alla finita terminarono, & smurata che hebbero del tutto una porta, & messi alcuni soldati alla guardia della piazza, quai della lor partita nulla sapeano, all'aperta porta furono retirati, & iui aggiunti buona pezza ui sterono, non uedendo piu quei della Rocca fare alcuna mossa come per innanti haueano fatto, & non sapendo, che in quella fussero soldati come u'erano stimandoli gente di Sonino, lasciando il gia loro pigliato auiso, di nouo retirato a stretto consiglio cõsultarono fin'alla mattina diferire la partita loro assignando che quelli di Terracina aggiungerebbero, & le bottinate robbe trahendo di i Sonino remarriano uittoriosi, & cio hauendo terminato, & uolendo alla piazza ritornare, una di quelle case, oue era il fuoco impicciato non potendosi piu in piedi sostenere con nõ picciolo rumore cadde in ruina, alla qual caduta tutte quelle gentaglie in spauenteuole fuga si missero, & fuggendo Michiel Angelo Chinello, che dinanti da quelli per affirmargli gia s'era messo urtarono alla terra, & di maniera che quello rotolãdo aggiunse in un logo di piuma pieno, che d'enteme de letti saccheggiati era tratta, oue di quella uscendo d'un nuouo Dedalo diede di se chiara mostra. Hora con grandissima furia fuggendo, & la montagna calando uerso Piperno pigliarono la strada. Quei di Giouanni Chiapo uscendo della Rocca, & Sonino scorrendo d'ogni intorno alcuni per il guadagno, & altri per leuare il fuoco che le case ardendo cõsumaua, trouarono di quei della chiesa, che per fuggire le loro fattioni in alcune case erano nascosti, & gli hebbero uccisi, & nel mezzo della piazza in un montone l'uno sopra l'altro ui posero. Poi nell'apparir del giorno quei di Terracina quai addimandar hauea mandato Giuliano Leno, alla sfilata giunsero a Sonino, in quello, quelli della chiesa credendo gli fussero, e di ciò i Colonnesi essendo aueduti gli hebbero tutti & presi, & morti, quai furono piu di cento & cinquanta huomini. A Vespesiano essendo tal nuoua aggiunta, qual in soccorso di Sonino andaua a Ceperano ritornò, & dopo quei di Sonino, & quei di Ceperano eran quasi cottidianamente all'armi con i loro nemici. Il campo della chiesa astretto dalla molta penuria del uiuere fu

sforzato a Piperno ridursi, & a quello ritirandosi un tal disordi ne nacque fra i soldati, che fur piu uolte per fuggirsene uolti. seguiti pero dall'armata del uice Re di Napoli, qual non molto lontano da Piperno prese alloggiamento, & con diuerse scaramuzze passarono fino a i primi giorni di Marzo l'anno M. D. XXVII.

Mentreche tanti & tali fatti nella Italia passauano, astretti noi dalla ragione poi che'l tempo lo richiede, quei per hora lasciando narraremo come a gli sedeci del Mese di Genaro. M. D. XXVII. Ferdinando di Carlo Imperadore carnal fratello, & eletto Re di Boemia, & dell'Vngaria insieme con la Reina di sua Maestà unica consorte della città di Viena partitosi il suo camino per la Morauia addrizzãdo finitima prouincia, qual suo uiaggio scriuere a pieno non si puo con quanto gaudio con quanta contentezza per ogni uilla per ogni castello, per ogni città furono raccolti, a gli uintiquattro del detto mese arriuarono alla città d'Iglara, & il seguente giorno ad un fiume di tal nome detto, qual la Boemia, & la Morauia diuide, & ad un ponte sopra tal acqua da maestreuol mani fatto stauano alcuni baroni, & piu nobili del Regno, quai tendeano alla uenuta del Re con mirabil desiderio, accõpagnati da una bella & ricca compagnia di caualli ch'erano al numero di seicento. Et nanti che il Re al ponte fusse giunto, però non molti passi lontano essendo, essi furono tutti a piedi smõtati, & a piedi il detto ponte passando fino a i confini di Morauia aggiunsero, qual cosa ferono non tanto per costume, o per loro debito, ma in dimostratione d'una solẽne amoreuolezza, a i quai essendo il Re, & la Reina giunti, le loro benignissime mani gli hebbero porte, humanissimamente riceuendoli, & cio fatto quei cosi a piedi il Re accompagnarono, & al fine della Boemia peruenuti, il Re & la Reina in luogo piu de gli altri eminente ambi dui si posero, oue con quello honore, & con quella riuerenza, che a tanto loro grado meriteuolmente conuenia, con un facondo dire, & elegante oratione gli accettarono. Et dopo il fine di detta oratione il Re smontato nelle mani de suoi primari si misse, & sopra gli altri al Signor Camiron Casimiro, quale & il capello della testa & la spada dal fianco gli hebbe leuati, poscia il S. Giroslao Scalemberg sopremo camerier

del Regno in littera Latina scritto portolli il giuramẽto, il tenor del quale tale ritrouauasi, che la libertà del regno instituta, & consueti costumi, & priuilegi anticamente acquistati, perpetuamente seruar douesse, si come inuiolabilmẽte fecero i suoi maggiori, laqual cosa il re Ferdinãdo a piedi essendo, e la Reina a cauallo cõ la destra mano il petto percotẽdosi disse di far cio che quelli gli addimandarono, & il tutto osseruare, & a pena essendo tal parole al suo fine giunte, tutto quel luogo di piu sonore trombe fu ripieno. Dopoi il Re & i Baroni rimontati, quel medesimo giorno giunsero ad un castello Teutonica proda nomato, oue i Baroni della Boemia erano iui ridotti, cioè i Signori Giroslao, Idislao Berke, Leip maggior giudice del Regno, Adam Neuenau del Regno maggior cancelliero, & altri assai, che io lascio, perche male nella nostra lingua pronontiare & peggio scriuere si ponno. Eranoui ancho alcuni dell'ordine equestre con il gran nome del regno.

Di detto mese l'ultimo giorno ad una città Tscheszlauia detta, delle ragioni del regno con l'antedetta compagnia il Re & la Reina aggiunsero, oue da un colle a quella citta propinquo piu di dieci mila huomini parte operari, & parte agresti contra gli andarono, quei huomini a niuna altra potestà, che del Re sono sottoposti, & una parte di quelli in Contemberga a cauare oro, & argento attendono, & da soldati allhora uestiti comparsero, scudi & bandiere portando, & aggiunti al Re, che essi furono, l'hebbero com'era costume salutato, & dopoi gli addimandarono, che sua Maestà dignare si douesse di osseruare inuiolabilmẽte, & difendere i loro instituti priuilegi, & le loro leggi, & la loro libertà, alla qual dimanda il Re chinando la fronte rispõdendo, il tutto gli promisse di fare.

Il primo giorno di Febraro ad una città pur giuriditione del regno Cutemberga nomata il Re e la Reina, & tutti gli altri per noi detti peruennero, & a quella essendo non piu che di mille passi lontani in dieci baroni, che di quella erano usciti il Re riscontrossi, quai la piu eminente sede del Regno habitano, e furono il S. Voitsch Benistain, i signori Henrico, e Laurẽzo Schkem, & altri, che da piu di ducento caualli erano compagnati, e tutti delle loro corte, quai hauendo il Re salutato, de i loro abietti ue

ſtimenti,e dei il loro poco numero ſi ſcuſarono con dire,che l'andata di ſua Maeſtà eſſere coſi preſta in tal uiaggio non credeano. Appo quei ſei cozzi di matrone,& di donzelle ſeguiuano,& poi alla Reina poſcia,che hebbero ſalutata ſino alla città,drieto n'andarono,erano dette donzelle & matrone nobilisſime, & nobilisſimamente ueſtite di pelle pretioſisſime,di panni ſcarlati,& di gemme,& d'oro guarnite,& ſeguendo con tal ordine alla città andarono,nella region della qual ſtauano molti armati a modo de triari,cioè retroguardia, & di archibuſi & de ſcudi con le loro inſegne honoratamente armati.

Il quinto giorno d'intorno alla hora meridiana il Re,& la Reina a Praga città, & capo del regno appropinquandoſi incontra con il merauiglioſo ornato,& ſplendor d'armi gli andarono il capitan della cittadinanza di Praga con duicento e cinquanta caualli d'armi leggiere guarniti,& con loro baleſtre in mano,& quaranta ſette cauallieri in arme bianche con le loro lanze alle coſcie addirizzate,poi ſeguiuano le corti principali della nobilità,& prouincia di Boemia,quai erano caualli ottantaſei,& di uari Boemi, & di uarie famiglie di ueſti nere per la morte del loro Re ornati cento & otto caualli di Molizzan, caualli di diuerſi habiti ben ueſtiti duodeci,uarie corti di Sleſia, & Luſatia di nero dobbate cento & quaranta quattro caualli. Il Signor Leon Caſtellano,che ſeco tenea cō habiti diuerſi caualli alla leggiera armati duicento & ottanta, & ſeguiti erano da caualli trentadui della nation Boemica ulteriore, il Marcheſe Caſimiro Burdeburgenſe famigliare del Re ſeguiua con cinquāta caualli,e drieto il Veſcouo Tridentino con caualli quaranta,poi di diuerſi famigliari,cioè Cortigiani, ſeguiua una ornata ma confuſa corte de caualli cinquanta quattro alle ſpalle de quai eranli de i baroni di Roſeburgentio egregiamente ornati caualli cento & uinti,& dell'Auſtria inferiore oltre il fiume Oeno cioè Stiria,e Charinthbia caualli ottāta,& di quelle iſteſſe prouincie huomini d'armi di nero ueſtiti caualli trecento, & de i famigliari de quelli una corte confuſa de caualli cento e ſeſſanta,del contado di Tirolo huomini d'armi cinquāta,ſchiaui ſopra caualli del Re molto belli cinquanta,baroni del gia morto Re di Boemia, & cortegiani ſopra gli altri pompoſamente ueſtiti caualli uintiquattro,

trombetti, & tamburi,& zuffoli caualli quattordeci,& altri no
beli della Boemia caualli trentadui,& fatto ciascuno la debita ri
uerenza al Re,& alla Reina con bell'ordine se auiarono, drieto
da quei seguiuano dieci trombetti del Re Ferdinando, quai con
sua Maestà erano andati,& dopo l'Heraldo,& il capitan delle ce
rimonie con la reale insegna con caualli quattro,quai seguiua il
S. Giroslao Scalemberg maggior del regno in absenza del Re,&
Miniscalco reale,qual innanti del Re,& della Reina la spada por
taua,& il Re & sua signoria un'istesso habito,& d'un istesso co-
lore uestiano in segno di amoreuolezza. Era quel giorno il Re
d'arme bianche,& scoperte guarnito, & il cauallo qual era lear-
do morsato di lastre d'accialo bardato, fra la guardia reale di
huomini d'armi al numero di cinquanta,& tutti nobilmente, &
uestiti,e nasciuti,& sempre sua Maestà la Reina appresso tenea,
& le matrone, & le donzelle de i luoghi secreti della Reina a ca
uallo seguiano, & furono al numero di uintidui, drieto le quali
i famighari del Re andauano,& quei de i luoghi piu secreti quai
furono uintiuno,& tutti ben mõtati. La lettica Regia di seda ne
ra copertata,& da dui bellissimi caualli portata seguiua, accom
pagnata da diece cozzi,quai da quaranta caualli erano tirati, &
di donne, & di donzelle carchi,alla coda di quelle andauano i
guardiani del re in armi bianche,quai furono caualli ottanta, &
della Boemia cento e sessanta caualli alla leggiera armati,e par
te di nero,& parte di giallo uestiti; drieto da quei trenta Borgo
gnoni al loro modo guarniti, & uinti altri caualli di diuersi colo
ri uestiti, da sessanta altri caualli di cortigiani di nero uestiti se
guiano,& dopoi camelli carichi undeci & altritanti senza carico
alcuno,& alla fine tra ufficiali & cortegiani,caualli cinquecento
& di diuersi nobili & plebei prouenzali caualli quattrocento, mo
stra in uero da uedere mirabilissima.

Erano anchora della città di Praga in quello medesimo gior
no usciti,& incontro al Re,& alla Reina andati Hebrei al nume
ro di piu di mille honorataměte uestiti, la piu parte de i loro ha
biti erano pontificali secondo la loro antica usanza, & le tauole
della legge di Mose in panni d'oro auoltate portauano, con di-
uerse gemme,& grossissime perle in testa, sotto un'ombrella da
dui chori accompagnata, alcuni salmi & hinni in la loro lingua

cantando,& al Re aggiunti di gratia speciale gli addimandarono che sua Maestà essere contenta uolesse sotto la loro Ombrella nella città di Praga far l'entrata, laqual cosa non hauẽdo potuto ottenere, supplicarono, che sua grandezza se dignasse per sua innata bontà di conciederli che uiuere potessero secõdo i diece comandamenti della legge Mosaica, & institution del uecchio testamẽto come a Giudei huomini da bene partiene,& che sopra il tutto sua Maesta propitia gli fusse, a il che il Re di cio fare nõ gli desdisse.

Per mezzo il primo cospetto della porta della città di Praga hebbe il Re scontrati i molti ambasciadori di diuersi Re principi,& uniuersità, con i Senatori,& consoli della nuoua & uecchia città, quai tutti riuerentemente toccandoli i piedi in un bacino di oro le chiaui gli appresentarono, & sino a mezzo del ponte lo accompagnarono, qual sopra il fiume Moldauia per il trauerso con uintiquattro archi di pietra uiua si distende, & aggiunto a mezo il detto ponte sua Maestà fu riscontrata ne i consoli,& Senatori della terra & minore città, quai le chiaui di quella riuerẽtemente salutandolo le donarono. Trouasi la citta di Praga in tre città diuisa, & però le chiaui in tal guisa appresentate le furono,& cio fatto per il mezzo della città il Re,& la Reina passarono fra squadre d'huomini armati, che insegne & scudi de capitani,& archibusi,& diuerse armi di mano teneano,& cõ trombe, tãburi, & timpani il tutto risonare faceano, per i quai ordini uerso il castello procedendo, alla chiesa di san Vido sue reali Maestà smontarono, oue una mirabil sepoltura di san Vuentezeslai è posta,& in tal tempio entrati,& al maggior altare ginocchiati, furono cantati alcuni salmi con grandissimo, & uniuersale contento. usciti dopoi di tal chiesa, & a cauallo montati, nella rocca di tal citta ferono l'entrata, nella qual il consiglio subitamente raunossi.

A gli uintiquattro Febraro nell'apparir del Sole il Re Ferdinando con l'habito arciducale, con una ueste di diuersi colori uestito, lunga sino ne i piedi, e d'armelini fodrata, usci fuori della rocca con la mitra in testa arciducale, qual alla summità una croce tenea,& da tre reuerẽdi principi ecclesiastici accompagnato trouauasi, quai furono Olomocẽse, Vratislauien, e Tridenti

no, & da lui principi feculari il Marchefe Cafimiro, & il Signor Giorgio fuo germano, poi fei prefidenti, & molti conti, & baroni ricchisſimamente ueſtiti, & con Heraldi de trombetti che d'ogn'intorno riſplendeano, poi tutti i Canonici, Abbati, & Preuoſti con bel ordine ſeguiano, nanti de quai erano i Veſcoui, che nelle loro mani alcuni calici, alcune pattene, alcune croci, & reliquie de ſanti, & altre coſe di chieſa portauano, oltra di queſti tre baroni a cauallo ſeguiano; uno de quai un uaſo d'oro pieno di uino nella miglior mano tenea, ſecondo l'uſanza & coſtumi del Re Melchiſadech, & gli altri dui dui pani d'oro portauano, & alle ſpalle loro tutta l'ordinanza della cauallaria andaua, fra quai eraui un gran barone Apel nomato con la reale, & nuda ſpada nella deſtra mano, tenendo uerſo del cielo di quella la punta leuata, & era ſeguito da un'altro gran barone Dislauio detto primo giudice del Re, che nella ſua miglior man il ſcettro portaua, & appo quello eraui un'altro baron di non minor grado Adam detto, qual un ſcudo tenea, che l'arma del Re entro u'era ſcolpita. Et dopoi il Signor Leon caſtellano tra dui baroni l'uno detto Reſen, & l'altro Bergem con la real corona nella deſtra mano. Poi da i reuerendi Veſcoui, & Oratori del Re d'Inghilterra accompagnata la Maeſtà del Re ſeguiua, & dopoi dui Marcheſi, & gli oratori d'Ongaria con una grandiſſima compagnia de baroni, & de gentil'huomini, & de cauallieri, & che per i loro ueſtimenti d'oro, & di gemme, & d'altre coſe pretioſiſſime copertati rendeano mirabile ſplendore, oltre le pelle qual furono d'infinito ualore ſtimate, e con tal ordine alla chieſa ſe auiarono. Subito che fu la Maeſtà del Re nella chieſa entrata, quella alla ſedia che dinanti all'altare maggiore era parata, & diuinamente ornata ingiuocchioſſi, intorno della qual ſtauaſi i piu nobili del regno, e fatta l'oratione all'uſanza Chriſtiana inſieme con il Veſcouo Olomocenſe, & alla ſedia poſtoſi poi a ſedere. Il Signor Leon caſtellano con parole uolgari, & con alta uoce in tal maniera a i circonſtanti diſſe. O uoi tutti non deſiderate, che queſto illuſtre Arciduca Ferdinando ſia il noſtro re? al qual da tutti ful li riſpoſto, noi il uolemo, noi il dimandiamo, noi l'accettiamo, & noi lo deſideriamo, & in quel riſpondere tutti i trombetti con le loro trombe ſonarono, & dapoi fatto il ſilentio, Bernardo Gle

ſio propoſito Tridentino d'una ueſte di canzante ueſtito,& ſentato ſopra d'una ſedia di riſplendente oro fornita; con grauità una molto elegante oratione in commendation del Re hebbe recitata, l'argométo della quale tolſe la ſimilitudine del Sole, qual quando alla terra il ſuo calore non preſta, ogni coſa & aſpra & ſterile douenta ſenza frutto alcuno, ſimilmente accader ſuole a quei populi c'hanno i loro Re non buoni, non giuſti, non ſanti, perche mai coſa alcuna ſi fa ne in publico, ne in priuato, che d'alcuna lode meriteuole ſia, mai faſsi l'orationi a Dio pertinenti, mai bene per l'anime loro ſi fanno, & con altre aſſai parole poſe alla ſua oratione ſine, & finita che la fu, al ſuono di trombe, & d'altri inſtrumenti, & con uoce concordanti alcuni hinni cantarono, & il medeſimo Veſcouo qual fece l'oratione a cantare la meſſa eſſendoſi di prima parato dette principio, & cantato che fu gloria in excelſis, la maeſtà del Re leuata dalla ſedia, ou'era ſi meſſa a ſedere, andoſſene all'altare, & iui inginocchiataſi, & hauendo ſopra la terra poſta la bocca, punto non ſi moſſe ſin tãto, che i Veſcoui, & preſidenti con un ſuaue canto le letanie cantarono, dopoi riciataſi inginocchioni, dal predetto Veſcouo cõ oglio ſacro la teſta, le mani, & la ceruice le furono onte, come ſi uſano a fare a i Re, e cio fatto, & in piedi leuata ſua Maeſtà alla ſiniſtra mano dentro un tabernacolo ſi miſſe, qual tutto fatto era di tela d'oro, & tanto ui dimorò, che la piſtola della meſſa fu cantata, & ſpogliatoſi l'habito Archiducale, & del reale ornato, anzi piu preſto ſimile al pontificale, addimãdato in lingua latina paludamentum, col quale habito fu all'altare menato, & dopoi molte prece diuine dette, quel uaſo d'oro, & quei dui pani d'oro, & cento ducati d'oro, & il reſto di quelle coſe di ualore, quai furono per diuerſe mani alla chieſa portate, hebbe il detto Veſcouo al Re date, qual tolte, e nelle mani d'alcuni baroni hauendole meſſe, per il medeſimo Veſcouo fulli la nuda ſpada nella deſtra mano poſta, e la uagina dal ſiniſtro lato cinta, e cio fatto, il Re con ambe mani quella nel fodro rimeſſe, & poi il Veſcouo ſopra la real teſta la corona ui poſe, qual era d'opera antichiſſima, & di molte & uarie gemme pretioſe ornata; & dopoi nella deſtra mano il ſcettro, & il mondo nella ſiniſtra ui miſſe, & cio con artificioſi ſuoni, & humani, & ſuaui, & quaſi diuini cã

ti fu tratto a fine. Tornata poi la Maestà del Re nel suo luogo a sedere hauēdoli innanti il Signor Apel la spada leuata della uagina, i Vescoui il messale gli portarono, & nanti sua Maestà hauendo tal libro aperto, quella la corona deponendo l'euangelio di santo Giouanni lesse, & poscia per Vescouo fu cantato, finite che furono l'altre cose della messa sino alla leuatione del sacrificio, il Re di nuouo all'altare andato, & in segno di religion prostrato si communicò, & per il Vescouo ancho fatta la cōmunione il Signor Leone castellano in palese, doue tutti i nobili, e signori erano, un'altra uolta ad alta uoce così disse. il fa dibisogno a tutti quei c'hanno disio d'ubbidire la Maestà del Re giurar per la real corona perpetua fede osseruarli, & cio detto, tutti i signori, tutti i baroni, tutti i nobili della caualIaria, & finalmente tutti i presidenti delle prouincie ad uno ad uno al Re Ferdinando andarono e con dui diti della loro destra mano la corona toccā doli con gran ueneratione di accettarlo per loro Re giurarono, & da tutti fatto tal giuramēto, il Signor Apel qual al l'altare hauea al Re della uagina la spada tolta allhora a sua Maestà la rese, con la qual spada quella questo, & quello toccando a diuersi nobili diuerse dignita concesse, quali dui primi; dui Marchesi furono, e dopoi diece fanciulli fece nobeli, quai dal principio sino al fine della messa haueano il fuoco ministrato, le quai cose fornite il Re d'habito reale, & della corona ornato, & con la sopradetta compagnia fu della chiesa uscito, & al palagio ritornato, & nel luogo, oue erano le parate mense poste, qual luogo era grandissimo, e d'una merauigliosa credentiera ornato: & secondo i gradi de gli huomini erano le tauole gradate. Prima al Re poi alla Reina, & da un'altra banda a gli ambasciadori, a i Principi, a i Primari, cioè presidenti, & poscia a gli altri di mano in mano. La Reina, che in tai giorni hauea per la morte del Re Germano le mestissime ueste portate, di quelle spogliatasi con una ueste ricchissima, & splendidissima per molte gemme, quai u'erano sopra ligate, comparse in quel luogo da molte matrone, & damigelle accompagnata, che per il loro uestire, & per loro bellezze, & per i loro costumi d'esser con somma attentione mirate erano degne, & salutata c'hebbe la Maestà del Re per la sua felicissima coronatione, tutti con mirabile armonia d'ogni sor

te di musica alle mense se missero, & con lautissimo apparato, i Primati della nobiltà con grande ufficio seruendo tutti ministrauano.

Del medesimo mese di Febraro,& a i uinticinque la Reina in ueste d'argento nella quale tutta era risplendente con delicatissime pelle dorate,& accompagnata da matrone,e di real sangue donzelle nell'esquisito habito usci fuori, a cui il Re dalla destra in ueste d'oro,di pelle di zibellini foderata, con forma realissima mostrossi. Era la Reina ancho dal Marchese Casimiro accōpagnata,qual per la destra mano la teneua,& di drieto il Signor Giorgio del Marchese germano, che con grand'ufficio i panni gli accoglieua. Andossene ueramēte sua Maestà con quella compagnia alla chiesa con la quale il giorno innanti eraui la Maestà del Re andata,oltra ch'erali presente l'ambasciadore dell'Imperadore qual allhora, e dopo la coronatione del Re era giunto. Andaua innanti alla Reina il baculo reale,& tutti gli altri ornamenti, & l'insegna regia fuor che la spada, & essendo al tempio giunti il Re,e la Reina all'altare maggiore sparsero le loro prece. Dopoi il Re alla sua reale sedia a sedere si pose. La Reina stādo longamente in ginocchioni sino che le solennità furono per i Vescoui essequite, sua Maestà ad una sedia nel mezo della chiesa adornata d'oro dopoi se misse,alla qual non guari stādo una badessa con la reale corona in testa andolli,& aggiuntaui la Reina all'altare tornossi,& dinanti da quella postasi in ginocchioni & la faccia poco men che alla terra chinādo,la badessa,& un'altra gran matrona stādosi d'intorno sin tāto che'l Vescouo Olomocense con la solēne,& christiana imprecatione l'hebbe lustrata,aggiunte le prece,& la sacra ontione, con la quale,& le mani, & le ceruice gli onse. Allhora la Reina quel uasello d'oro, quei pani dorati,& l'oro puro offerse, & fatta l'offerta, & da quei al tabernacolo condotta gli hebbero d'ogni conciero la testa nudata,& la indorata capigliatura gli sparsero, qual fra piu gemme auoltata tenea,& quella sciogliendo molte deprecationi ui giunsero. Allhora il Signor Leone castellano con lunga & ornata oratione laudandola fu a i Baroni,& al popolo con uoce interrogatoria uoltato dicendoli se a tutti era grato di conoscerla, & di hauerla perpetuamente per Reina,in risposta di quella oratione

fu con simile parole,& con chiara uoce esclamaro,noi la dimã-
diamo,noi la desideriamo,e noi la uogliamo,& tra queste escla
mationi la reale corona alla Reina per le mani del Vescouo Olo
mocense in testa fu posta,& datoli nelle mani il scettro reale,&
il mondo cantandosi quel hynno di santo Ambrogio,e di santo
Augustino con merauiglioso, & quasi immortal suono,& tante,
& degne cerimonie al fine condotte,con la Maestà del Re,e con
la detta compagnia con gli capelli & sparsi & rutilanti la Reina
con tutte le insegne,& habito Reale alla Rocca fece ritorno, do
ue si come i giorni innanti celebrarono con tutte le gran madon
ne con tutte le donzelle & baroni un sontuosissimo , e lietissimo
conuiuio d'ogni delicatezza pieno.

Nella notte del giorno seguente nella amplissima corte reale
qual è di lunghezza di ottanta & sette passi,& di quarãta larga,
fu di caualli una bellissima mostra fatta, & sotto una loggia di
alcuna colonna non sostenuta,al splendore d'accese torze di ce-
ra candidissima,spettacolo in uero e superbo,e marauiglioso da
uedere. Erano uinti sei caualllieri annouerando fra quei la Mae
stà del Re , duodeci con lei fra quei erano il Marchese Casimi-
ro,il Signor Giorgio Brandeburgense,il conte Bertoldo da Hen
nemberg,il conte Nicolo menor da Salno,il Signor Andrea Vn
ghena,il S. Giorgio Augsperger, & tutti di ricchissimi , & di piu
colori diuisati uestimenti uestiti con caualcature non men for-
te,&non men agili & non men ben guarnite quanto belle essere
se trouauano . Gli altri duodeci erano guidati dal Don Pie-
tro di Corduba pur riccamẽte di diuersi colori uestiti, quai era
no tutti & Belgi,& Spagnuoli. Et secondo che'l palagio da tutte
due le bande tiene grandissimi cenacoli,il Re fuori dalla destra
mano,& Don Pietro dalla sinistra nella loggia comparsero , es-
sendo ueramente il palagio in forma di teatro di piu di trenta
gradi adorno,quai tutti allhora erano di superbia reale pieni,&
aspetto da tutte le bande donauano. La Reina con le Matrone,e
con le nobilissime donzelle con tanta magnificenza guardaua-
no,& erano guardate,che certo niuna altra cosa ne piu bella, ne
piu nobile mai da occhi mortali fu ueduta . Era la parte da bas-
so del palagio da traui,& da sedie circondata,oue i baroni d'in-
di con loro gran commodità guardare poteano . Allhora uen-

nero fuori le resplendenti due squadre, & all'incontro l'una di l'altra correndosi con le loro lanze ferono il loro primo,& super bo incontro,& quelle spezzate alle loro spade le ferocissime ma ni dãdo,di sua ferocità chiarissimo segno mostrarono,& di ma niera,che ad un tempo solo, & cadere,& rileuarsi,& stare ne gli arcioni pendenti tutti i risguardanti uedere poteano, & principalmente fu la uirtu, & desterità del Re ammirata,di maniera che i Boemi di quella ad un tempo et piacere, & speranza,& merauiglia prendeano, & cosi le due ualorose squadre buona pezza concorsero, che certo ad un uero combattimẽto si potea il loro scherzo aguagliare. Dopoi tutti firmandosi, & le uisiere delle loro celade alciandosi al suono di piu di trenta sonore trombe, che il fine di tal abbattimento segnauano, al cenaculo furono ritornati, & iui l'armi deposte al palagio andarono, oue i balli nanti del Re & della Reina hebbero luogo con gran dignità, & alla città di tutti quelli, che con gratulatione, & a plauso guardauano.

Essendo come habbiamo detto entrato e dopoi retirato in Salerno Oratio Baglione, qual seco trouauasi dui mila soldati pedestri,& piu galee Venetiane,e Francesi stauano alla spiaggia & essendo andato in corso,e d'indi partito Monsignor di Valdimonte,e rimaseui quattro galere Venetiane, & solo seicento soldati col Signor Oratio.il Prence di Salerno cio odendo, al rimettersi in casa terminò di uoler la fortuna tẽtare, & alla uolta del suo patrimonio & natio luogo con mille & cinquecento soldati a piedi,e del stato suo d'intorno da tremila huomini auiossi, & con lui il conte di Sarno con il suo luogotenẽte Lorenzo Mormino,& molti altri gentilhuomini,quai hauea tratti di Napoli, & alla guardia della sua persona trecento Spagnuoli tenea, de quali duicento erano archibusieri, & con tal quantità de soldati essendo a Salerno aggiunto, tacitamente in quella città fece per la rocca l'entrata, qual sopra d'un monte è posta, & a nome suo teneasi, e sotto la guardia del signor Hogeda. hora entrati che furono tal genti senza rumore alcuno in detta rocca, & in bella ordinanza,uerso la terra discendendo, ancho che tal luogo trouasi molto all'ascendere,& discendere sinistro, la loro uia tenẽdo a canto del muro castellano, e di tal armata una parte a san

Francesco

Francesco aggiunse, e l'altra addrizzosi per il monte, oue alquanto è d'una forma di uallicella. Di questo le guardie della terra accorgendosi, cioè quelle dal Baglione, a quella con alte uoci significarono, qual senza perdita di tempo una banda di archibusieri in quel luogo ui spinse, quai a combattere con quelli incominciarono, ancho che di soccorso bisogneuoli fussero per loro nemici, che gli soprabõdauano. Di ciò aueduto si il Sign. Oratio, alcuni altri archibusieri con grã celerità ui hebbe spinto, e quelli ancho uedendo a tal frontiera non esser basteuoli, un suo capitano Vicenzo nomato con tutta la battaglia in tal luogo auiollo, & col rimanente de suoi archibusieri e sue lanze spezzate all'altro lato, oue il prence calaua, ualorosamente percosse in quelle gẽti, e di maniera, ch'a uiua forza l'hebbe adrieto, e cõ gran loro sinistro spinti, però aiutato dall'infernali macchine ch'erano sopra di tre di quelle galere, che alla spiaggia si trouauano, de quai erano Sopracomiti i tre gentilhuomini Venetiani Giouanbattista Grimani, Giacopo Baduaro, & Pellegrino Bragadino. Hora in quello istesso tempo all'altra parte meno del S. Oratio non fece il capitano Vicẽzo, a si che i Salernitani allhora tutti, ouero la maggior parte smarriti si derono al fuggire, & da i Baglioneschi seguiti, tra tal fuggimento, & ancho innanti molti di quelli morti ui rimasero, tra quai furono Hogeda della rocca gia gouernatore, & altri huomini qualificati, & assai però ualorosamente combattendo furono fatti pregioni, cioè Lorenzo Mormino, Annibal di Ruggieri, Ruberto di Serino, lo Abbate Giacopo Rasica, Gioan Francesco Morasidin, Cesare Nigrone, Roberto di Lembo, Gregorio Caluo. Hercole Pelicello. Hestor Piscicello, & Antonio di Ruggieri, il qual dopo preso ui fu morto. Il Prence, & il conte di Sarno per una strettura di monte se ne fuggirono, che forsi le Camozze seriano di tal passaggio disanimate, & rotti, e fugati se partirono, & a non uolere in cio mancare di uerità dirò che al descẽdere della rocca, & al retirarsi le tre galere Venetiane come habbiamo detto con le loro artelarie continuamente gli uessarono, & in maggior parte della ruina del Prence quelle furono cagione.

Dal tempo noi astretti hauendo dato luogo alla coronatione del Re di Boemia, e d'Ongaria, seguiremo, come di quest'anno

M. D. XXVII. essendo a Piperno il campo della chiesa co me detto habbiamo, del quale era legato il Cardinal Triulci, & non troppo d'indi lontano quello del uice Re Don Carlo della Noi, & intendendo il Papa come l'armata del Duca di Borbone procedea alla uolta di Roma, tentò d'essere a parlamēto con il detto uice Re, & per segurtà di quello nella città di Fondi per ostaggio mandò il Triulci, & ridottosi in Roma al uice Re del mese di Marzo, & ristrettosi a parlamento col pontefice conclusero, che le genti Imperiali quai erano su quello di Roma andare a Napoli douessero, & ancho che l'armata di Borbone piu innanti non procedesse, facendo il Papa al uice Re una carta di fede come comandaua alla città di Firenze, che tanto facesse quāto sua signoria a quella addimandaua, e dopoi promesse riuocare tutte le genti quai hauea nel regno di Napoli con Oratio Baglione, & cosi quelle, quai erano a Piperno, & con tal promissioni toltosi l'uno dall'altro il Papa piu presto che pote, fece Oratio Baglione del regno con le sue genti leuare, & cosi gli altri Capitani, & genti da Piperno, & come giungeano nella città di Roma, cosi gli daua buona licenza, delle quai gēti alcuni andarono nel l'armata di Borbone. E ciò fatto per il Papa, il uice Re tutte le sue genti ch'erano su quello di Roma fece nel reame di Napoli retitare. Hora essendo le narrate cose per noi in tal guisa passate, & sentēdo il papa come il Duca di Borbone con l'armata sua il suo uiaggio seguia, uolle che'l uice Re, che nella città di Roma allhora trouauassi all'incōtra gli andasse, facendo tal armata nella Lombardia ritornare. Quai hauuta la gia promessa carta Papale, di Roma partendosi prese la uia per Firenze. Haueua solo il papa per sua guardia allhora tenuta seicēto huomini delle bande quai furono di Giouanni de Medici, de quai era capitano Luca Antonio da Fermo.

Il uice Re di Napoli hauuta c'hebbe la papal carta andossene dalla misera citta di Roma a quella di Firenze, & con quella piu celerità che usare gli fu possibile, & a Firentini mostratola, qual a quei facea comando, che tanto facessero, quanto del uice Re era l'opinione, significandoli la pace tra loro seguita, & a ritrouarli duicento mila ducati i persuadea, e di passo, & uettouaglie accommodandolo accio facesse il Duca di Borbone con

l'armata sua piu oltre non procedesse, quai danari per sodisfattione del Papa furono quasi in un momento per i Firentini accolti, & dati a don Carlo della Noi, qual hauutoli tolsesi di Firenza alla dritta per ritrouare Borbone piu oltre caualcando.

L'armata di Borbone con gran fatiche, & affanni li neuosi monti, & con molto suo disagio hauendo passati, & con ruina di piu luoghi quai furono per i soi diserti mētre tal cose correano, & essendo gia per innāti in Arezzo di Toscana Brazzo Baglione a nome del Papa con cēto caualli alla leggiera guarniti, & essendo auisato del passaggio di quell'armata, uolle la fortuna ualorosamente tentare, & di Arezzo saltato fuori con la sua compagnia a fastidire quelli di Borbone, quai nel retroguardia trouauansi, merauigliosamente dette principio, con tanta uigorosità, & tanto buon reggimento, che in quelli fece nō picciolo danno, dandoli non poca occasione di dubitare. Et uedendosi i fatti tā to fauoreuoli, di maniere in quelle gēti auiluppossi, che con il piu de i suoi caualli al fine rimase prigionero. In quello medesimo punto a tal armata aggiunse Don Carlo della Noi, qual da Roma, & da Firenze s'era partito, & fu per i soldati di quella quasi a morte tratto, per dirli l'accordo qual hauea con Firentini fatto, a loro promessi per il Duca di Borbone a sacco, & cio bene gli auenia sel detto Duca di tal impaccio fuori non lo traheua. Ma liberato, & salutato che l'hebbe, molto insieme se abbracciarono, & accarezzarono, & da parte tratti lungamente parlando di quāto hauea operato il uice Re al Duca di Borbone dette particular auiso, annunciandoli come Roma senza soldati si ritrouaua. Dopoi l'uno dall'altro licentiati il uice re alla città di Siena con la sua corte auiossi, & a quella aggiunto fu commodatissimamente alloggiato.

Non picciola mutatione per tal successi fece allhora la città di Firenze, tali libertà libertà, & tali imperio Imperio gridando. Il campo della lega, che insieme erasi per innanti messo, & quello di Borbone seguiua. Mentre cosi sconzo tumulto era nella città di Firēze leuato, il Duca d'Vrbino capitano molto saputo cō uinti mila soldati, & tutti gente scelta improuisamente con il Marchese di Saluzzo, il conte di Gaiazzo, il. S. Federico da Bozzuolo, & il conte Guido Rangone al primo del mese di Maggio

fece l'entrata,& entrati che furono Federico da Bozzuolo aggiũ to su la maggior piazza di detta città con un'ornato,& modesto sermone il popolo Firentino con somma prudenza fece allhora allhora racquetare.

Hora racquetato, che fu il popolo di Firenze,in quel tempo Borbone con tutti i suoi capitani, & soldati aggiunto sul territorio Sanese,le loro fatte uigilie,& le loro accolte fatiche restorando a i suoi a dire un giorno il magnalmo Duca con simile parole incominciò. Generosi,& prudentissimi miei capitani, & uoi di ogni grado strenui soldati hoggi tutto'l secreto mio per l'amor, ch'io portoui,& per la fede che in uoi tengo come miei fratelli, come miei figliuoli,anzi come honoratissimi miei padri,ne quai l'honor mio,& la uita mia dal uostro ualore riconosco, con breuissime parole uoglioui far palese,dãdomi merce delle uirtu uostre,tal uanto,che in pochissimi giorni arrichendoui della superba Roma padroni far ui promett'io, nelle uostre gagliarde mani mettendoui la plebe,i patritii,le donne,i prelati, il concistoro de i Cardinali con il loro hauere ; insieme con Clemente di tal nome settimo che'l luogo di san Pietro non so quanto degnamente possiede. Perche ad un punto solo siano le fatiche uostre restaurate ; & cio per hora uoglio,che ui basti. Alle qual parole tanta baldanza , & tanta uigorosità nacquero in que soldati, che in quel tempo con tutto'l mondo hauriano tolto a guerreggiare . Quai col suo Duca per quello de Sanesi il suo uiaggio sicuramente addrizzãdo se auiarono. Il Prence d'Orange, che de caualli della lieue armatura di tal armata il principal capitaneato tenea il cauallieri Giouanni Chiuchiari a se dimandato l'impose,che con i cinquanta caualli de i suoi a Viterbo n'andasse;& che in tal luogo le uettouaglie ad ordine fossero,perche nel passare dell'essercito loro,quello non hauesse da patire. Il prudente cauallhero hauuto il comando con i cinquanta suoi caualli andossene alla città di Viterbo, & con il commissario di quella tanto seppe ben operare,che nulla a drieto rimase di quello ch'era andato per fare,& aggiuntoui l'essercito, quello per una notte con grand'agio ui alloggiò.

Il campo della Lega sentendo quello di Borbone innanti,& che alla uolta di Roma procedea,partitosi da Firẽze da una spes

ſiſsima,& continua pioggia accompagnato, & alla ualle di Val-
d'arno aggiunto,& per quelle paſſato a Rezo,di Toſcana facen
do un'alloggio,tutti & molli,& laſsi la loro fortuna beſtemmia
uano,& piu ſe doleano nõ eſſendo da i popoli ben uiſti,& peggio
accolti,e percio i Franceſi a tãta rabbia aſceſero, che uedendo-
ſi al caſtello della pieue la uettouaglia negare,quello furioſamen
te con l'armi aſſalſero , & per battaglia uintolo , tutto lo poſe-
ro a ſacco , mettendo al filo delle loro ſpade gli huomini di tal
luogo,che furono al numero piu d'ottocento,& in quel medeſi-
mo tempo l'armata di Borbone da Viterbo partita ,& a Ronci-
glione aggiunta,quello ſaccheggiando,in preda de gli Aleman-
ni le donne,& la robba furono date.

Appreſſo di Roma ſopra Beluedere a i cinque di Maggio.
M. D. XXVII. eſſendo giunto il Duca di Borbone,& a San
to Honofrio con le ſue genti hauẽdo fatto alto, le ſchiere per or
dine diuiſe, per dar la ſeguente mattina all'antiche muraglie di
Roma un'impetuoſo,& ſuperbo aſſalto,di quella al poſtuto cre-
dendo d'impadronirſi,& iui a tutti i ſuoi huomini da guerra ge
neralmente con ſimile parole alla battaglia perſuadendoli fece
una ornata,& brieue oratione,nella quale iſteſſo annunciolli co-
me ne tẽpi andati da un ſaggio Vaticino pronoſticato fulli,che
infallibilmente all'acquiſto d'una gran città il ſuo fiero aſcen-
dente di morte lo minacciaua,e quella egli eſſere Roma creden
do nulla di morire curaua, pur che morendo il corpo di ſe eter-
na fama per ogni emiſpero laſciaſſe.Et ciò detto le guardie tut
te ordinatamente diuiſe,mai la gagliarda anima di pegritia ne-
mica,ceſſando per l'oſcurità della notte di riuedere ogni luogo
della ſua armata,le ſcolte ſollecitãdo, & con tali eſſercitii il ſon
no da ſe ſpingendo,tutte l'hore della notte cõſumò.Poſcia che
furono da maggior ſplendore le notturne ſtelle cacciate , & le
ſchiere all'ordinanza meſſe,con l'armi in mano alle mura di Ro
ma a bianco ueſtito,fattoſeli accoſto per egli ſteſſo ſaggiare e ue
dere uolle de che maniera quelle ſe trouauano , & come hebbe
la ſera detto,ben gli auenne, che la inuidioſa anzi traditora for
tuna fece ch'una palla d'arcobuſo nel ſiniſtro fianco l'accolſe,
& a morte feritolo , anchoche l'eſſere gli toglieſſe,la magnani-
mità però d'un ſol punto ſcemare nõ gli pote, dico ſino c'hebbe

il ualoroſo corpo ſentimento, & bene con la propria ſua lingua allhora dimoſtrollo, che eſſendo per tal percoſſa caduto l'animoſiſſimo capitano di piu lode degno, generoſamēte ad alcuni ſuoi piu fidi, cōmeſſe che trauolto in alcuni panni d'indi lo portaſſero, perche di non ſeguire la cominciata impreſa a gli altri la morte ſua non fuſſe cagione, & mentre ciò dicea con tāto animo come huomo d'alcuno male non maculato a i ſuoi ultimi mortal giorni il ſuo ultimo termine poſe. Quanto fu il comādo del magnanimo capitano, tanto de ſuoi fidi non ſenza ſingulti, & amare lagrime fu la loro ubidienza. Et cio fatto con ſpauentoſi ululi, & ſuperbe, & miſerabil uoci la terribile battaglia incominciosſi, alla qual nell'impiccio una ſubita nebbia leuataſi, che con il rumore de i combattenti, & de i ſparati fuochi, & delle innanimatrice trombe, & tamburi, nell'aria aſceſe certo del proſſimo, & futuro male pronunciatrice.

Hauendo a i ſei di Maggio. M. D. X X V I I. il Duca di Borbone a i ſuoi ultimi giorni poſto fine, Vergara capitan Spagnuolo, Giouāni d'Vrbino, il Conte di Giara, il Catinaro, & Verzana con altri capitani eſſendoſi riſtretti con gli prudēti & ualoroſi cōducitori di Italiani, quai erano Fabricio Maramao, Marcoantonio Napolitano, Luigi Culla, & Federico Caraffa, co'l capitanio Coradino, quai con i ſuoi Lanzchenech ancho nell'aſſedio di Cremona ritrouoſſi, & il Prence d'Orange Filliberto general capitano de i caualli leggieri, & altri aſſai, con impeto mirabiliſſimo però uſando la ſua ſalute prudenza le mura di Roma furioſamēte aſſalirono, in quelle per ogni modo di intrare per forza di armi ualoroſamente sforzandoſi, oue a Beluedere a il loro incontro trouarono Tebaldo, & Giouannibattiſta Bologneſe che al loro debito in punto alcuno non mancarono, colpi a colpi riſpondendo, quaſi di pari menando la ſanguinoſa battaglia, nel colmo della quale fu il detto Giouanni battiſta da un'arcobuſo ſiniſtramente ferito, & in quella iſteſſa hora a Fazzaforte Nicolin Firentino fu a morte tratto. Renzo Orſino da Ceri per la difeſa di Roma ualoroſamente combattea. Allhora la miſerabile città del tutto parea al ſuo ultimo fine eſſere cōdotta, tanto erano i rumori delle machine infernali, i gridi de i combattenti, il lamento de feriti, il percuotere dell'armi, il clangore delle trom

be,il strepito de i battuti tamburi, che alla battaglia i pedestri
inanimauano, & i spesseggianti tuoni de ruinosi picconi che nel
la muraglia percoteano, accio piu ageuolmente gli Imperiali in
quella entrare potessero,che di gran ruina minacciauano. Il ca-
pitan Fabritio Maramao, Sarra & Camillo Colonnesi , & Pietro
Aluigi Fernese,quai erano gia nelle contese passate,e per noi nar
rate; questo,& quello con le sue genti uccidendo,di maniera grĩ
dando, che a i suoi aggiungendo forze a forze,tal terrore ne gli
assediati soldati metteano,che nell'oppressa città furiosamente
a fare sforzeuole entrata incominciarono,il Signor Coradino fe
ce della sua persona quella giornata quello,ch'è quasi d'incredi
bile credenza . Allhora a piu doppio il rumore a grandire inco-
minciossi,& tra tanto combattimento il Capitano Cuio Firenti-
no,Giulio Ferrarese,Tofano da Pistoia,& Chechin da Pontesi-
sto,con il piu delle loro genti ui morirono,quai alla difesa della
miserabil città di Roma se trouarono. Entrati gli assalitori nel-
la gia tanto trionfante città,a cridare carne carne,serra serra,in
cominciarono,& i Romani fuggēdo le lor imprese abbādonaro
no,& con tāta sinistreuol fuga,che molti e molti, e calpistati,&
affogati i loro ultimi giorni ui finirono. In tanto miserabile ru-
more,furono le cathene del castello frettolosamente tirate, sot
to le quai non picciolo numero di uarie genti ui rimasero mor-
te,& poco ui mancò che'l Cardinale Armelino senza rinuntia il
capello non lasciasse,& ben lo lasciaua se d'alcuni suoi famiglia
ri non fusse stato con una fune nel castello tirato . Et ancho il
Santiquattro poi ch'una buona pezza fu dal suo cauallo strasci
nato, essendo cō l'uno de piedi nella staffa auiluppato nel castel
lo a gran fatica saluossi,il primo Cameriero del Papa, Paulo di
Areggio appo se lasciando tra i morti morto . Apparue in quel
tempo nel mezzo della strada uerso Pōtesisto di piu signori un
nobile colonnello,tra quai gli erano Giouanni Antonio,& Vale-
rio Orsini , & Girolamo Mattheo con circa duicento altri bene
montati,che per tenire quel passo haueano pigliata l'impresa,al
rimpetto de quai il Prēce d'Orange con le sue gēti si spinse & in
sieme ramescolati,che furono,l'una & l'altra parte ualorosamē
te combattēdo i Romani nō molto dopoi a poco a poco il preso
passo abbandonādo tutti spauiti alla fuga si missero. Hora ogni

cosa in gran ruina andando, il fuoco che in Montegiordano era ui per le mani de Spagnuoli acceso, a consumarlo incominciò, & con esso lui maggior parte di Montefiore, cio uedendo, & della loro salute disperati, Renzo Orsino, Braccio Baglione, che nõ di troppo era fatto di pregionero libero, Ranuzzo Farnese, Fabio Petrucci Sanese, Giouanni Lion da Fano, & Thebaldo, & Alfonso Perugini con molti altri, che buona pezza haueano contro i nemici il debito fatto, in castel sant'Angelo alla sfilata, & rotti furono a retirarsi sforzati, maladicendo in quel punto, & il Papa, & la credenza sua che data al Vice Re hauea, della loro mala fortuna lamentandosi. Allhora fu per il Papa fra tutti i sopra detti capitani le guardie del castello partite, ancho che commettesse, che a Rẽzo Orsino, & ad Oratio Baglione tutti gli altri desfero ubidienza. Poi di fuori del castello nella soggiugata Roma gli Hispani, gli Tedeschi, & altre nationi a i furti, alle rapine, a gli homicidi, al stupro, & a i sacrilegi si derono, dell'honore, & delle facultadi la misera città spogliãdo, a grado, ad età, & a sesso alcuno non portãdo rispetto. Dopo gli abomineuoli fatti, che nella infortunata Roma erano successi, essendo il Papa alcuni giorni stato ad aspettare quel soccorso che mai gli uẽne, sprонato al uoler ricuperare la sua persa libertà, paruegli non uedẽdo miglior strada a parlamẽto con gli Hispani douersi ridurre, & fatto cegno di uolere il parlamento, & con il Prence d'Orange abboccatosi addimandò con il Vice re d'esser affacciato per uenire ad un qualche buono accordo, & ciò per il prence promesso con una littera senza metterui puto di trameggio un messo per le poste mandò a Siena con il uoler del Papa a Don Carlo della Noi. Qual letta c'hebbe detta lettera & inteso quanto il Prence l'auisaua, da Siena partitosi a Roma con gran celeri tà aggiunse. Et essendo insieme con il Prence terminarono d'essere col Papa a parlamento, erano gia per innanti cosi dalla parte del castello, come da quella di fuori tutte l'offese leuate.

Giunto che fu in Roma il Vice re di Napoli, & trattando col Prence d'Orange di essere a parlamento col Papa, & cio per gli Hispani, inteso quelli a modo niuno cõsentire non uollero, & tra loro con assai contrasto & parlamento conclusero che'l fratello del gran cancellieri il Catinaro nomato, insieme con l'Abbate di

Nager tal carico togliesse, quai con il Pontefice a parlamento es sendo mezzo milione d'oro, & per pregioneri tutti gli huomini di chiesa,& soldati addimandarono, parue al Papa essere tal dimanda cosa insopportabile,pur di riferire con gli huomini gradati,quai nel castello trouauansi termine idoneo tolse, la risposta promettendoli.

Hauendo il Papa la dimanda del Catinaro, & dell'Abbate di Nager molto ben intesa, & a i suoi huomini di cio degni con le lagrime ne gli occhi narrata, quai piu presto di morire con l'armi in mano terminarono,che sotto a cosi graue giogo uolere uolontariamente gli homeri porre. Parue al Papa per cio di non restar di tentar per la sua persa libertà rihauere,& piu fiate a parlamento con l'Abbate di Nager,& con il Catinaro essendo stato, & dopoi le molte & diuerse dimande & risposte alla fine cõclusero,che la taglia essere doueua di cinquecento mila ducati,saluo il loro hauere & persone, dandoli per ostaggi il Cardinal Pisani Venetiano,& il Cardinal Triulci,& Giacopo Saluiati cugnato del Papa,quai ostaggi furono mandati a Napoli,tolẽdo tempo idoneo a pagare tal taglia,& sua santità si ridusse in Oruieto de i Spagnuoli il piu ritironsi nel reame di Napoli,e cosi successe gli ammirandi fatti.

Il campo della Lega innanti passo passo essendo processo, & sotto Todi aggiunto,& al castello Ilez alloggiatosi hebbe le noue come l'armata di Borbone era in Roma a uiua forza d'armi entrata,pur d'indi leuato & aggiunto all'Isola, non piu che sette miglia da Roma lontano prese alloggiamẽto,& alcuni giorni tal alloggio tenne senza far cosa alcuna,che di memoria degna fusse. Poscia dall'Isola leuato,& a Coldipepo, qual sopra del Teuere si dimostra,& da Roma uinti miglia da lungi,& il fatto accordo per il Papa con gli Imperiali intendendo a tal castello fu affirmato.

Di castello sant'Angelo essendo uscito il Papa, & ritirati nel reame di Napoli la maggior parte di quei, che furono al sacco di Roma come habbiamo detto Napolione Orsino Abbate di Farfa,qual fu p il Papa nel castello sant'Angelo impregionato, allhora anco fu fatto libero. Qual parendoli di leuarsi la macchia della frõte,che tenea p la imputatione che della sua perico

losa pregionia fu cagione, andò ad un suo castello detto Brazza no non piu che quattordeci miglia da Roma lontano, & iui grã numero de Romani a raccogliere attese, quai dispersi, & cacciati dalla mala fortuna andauano. Et con quelli a spogliare tutti gli imperiali soldati si misse, quai nelle mani gli capitauano, i Te deschi, & Spagnuoli ammazzando, & ancho entro di Roma quelli, ch'erano restati o uero da qualche malatia grauati, ouero per potere piu sicuramente la loro robba di quella città leuare, tutti furono da lui uccisi, & sino quelli, ch'erano per la loro uil conditione infermi ne gli hospitali ridotti, & dopoi corse sino alla marina, cioè ad Hostia luogo da Roma duodeci miglia separato, & iui hauendo molti nauigli di Spagnoli trouati quai per uolersene a Napoli andare haueano le lor robbe caricate, quei tutti sualeggiati, & g'i huomini suenati per suo comando rimasero, & cio fatto ritornossi a Roma, & da Roma a Brazzano, simil cose all'orecchio del Papa aggiungẽdo quale in Oruieto trouauasi quaranta miglia da Roma lontano, mandò piu genti con commissione di pigliare senza fallo il detto Abbate, & non molto dopo in un fauorito di quello, qual Lorenzino nomauasi, furono tal genti abbattute, & ancho che con lui hauesse buon numero di genti fu a forza cõ buona quantità de i suoi preso, & dopo per comando del Papa ancho con lui come latroni furno appiccati, per la qual cosa detto Abbate essendo come rabbioso diuenuto, da indi indrieto quanti papalisti nelle mani gli capitauano molto sinistramente erano trattati, & uno Ambasciatore del Papa, qual a Napoli andare uolea fu da lui & preso & sualiggiato, & dopoi il Cardinal santa Croce, qual a Napoli andaua fu dal detto Abbate preso e sualeggiato, & datogli taglia di dieci mila scudi, & pagare bisognolli. Era in quel tempo il Papa molto pouero de dinari, & male con il detto Abbate contrastar potea, qual seco assai genti tra soldati, amici e uenturieri tenea, con quai scorrea cinquanta & piu miglia di paese a danno di tutti quei, che scõtraua con minor forze delle sue. Allhora il pontefice fu sforzato di fare un Barigello, qual temerariamente con duicento caualli a cercare si misse quello, che attrouare non uolea, ne di trouare credeua, che'l terzo giorno della uscita sua d'Oruieto fu dall'Abbate prese, & sualiggiato, & datoli taglia di duomila scu

di,& pagata c'hebbe detta taglia, l'Abbate lo fece come un uil ladrone appiccare. Cio il Papa ſentendo,& molto di tal caſo do lendoſi, con gran ſuo ſiniſtro sforzosſi di mettere inſieme uno eſſercito di i cinque mila perſone, de quai fece capitani Girolamo & il fratello Orſini, & ancho fratelli da parte di padre del detto Abbate. Eſſendo di cio fatto al tutto chiaro l'Abbate fu sforzato ad un'altro ſuo caſtello detto Vigoara retirarſi, luogo da Roma diſcoſto miglia uintiſei, oue a fortificarſi atteſe,& eſſendoli le genti & danari mancati,& ancho hauendoli il Papa tolta l'Abbatia di Farfa, tramò di legarſi in matrimonio con una figliuola di Giulio Colonna fratel del Cardinale, dal qual matrimonio riſultolli alquanto di fauore. Ma di cio nulla il Papa curando, mando il detto eſſercito a Vigoara, qual delli con ſuo poco guadagno uno grande & ſuperbisſimo aſſalto, & cio fu per la ualoroſità di detto Abbate, & delle buone genti, che ſeco ſe trouauano. Pur al fine da gli amici conſigliato con interceſſione del Cardinal Colonna uſci del caſtello di Vigoara ſalue le ſue genti,& le ſue robe, laſciando a i ſuoi nemici, & fratelli il caſtello,& queſto fu a gli uinti di Luglio. M. D. XXVII.

L'Abbate di Farfa eſſendo ſtato piu giorni da ſuo ſocero Giulio Colonna hauendo laſciati nelle mani de ſuoi fratelli il caſtello di Vigoara e Brazzano, con il fauore d'alcuni ſuoi uaſſalli ritornò in detti caſtelli tutti per pecci facendo tagliare i miniſtri quai u'erano e per ſuoi fratelli ui ſtauano,& coſi fece che'l Papa nouellamente fu sforzato a rimettere inſieme un'altro eſſercito, pur ſtimulato dalla S Felice matregna del detto Abbate, per il che il pouero Signore non ritrouādoſi huomini a baſtanza per la difeſa ſua, e men danari cōſigliato da i ſuoi amici, e parēti di nouo alla matregna,& a i ſuoi fratelli rilaſciò il ſtato cō promiſſione, che quelli doueſſero dare al detto Abbate tre mila ducati all'anno,& tal accordo fatto, andò nella città di Venetia,& dopoi nella Franza, oue fu molto dal Re accarezzato, & iui ſtette alcuni meſi, dopoi all'aſſedio della città di Firenze ritrouosſi, oue a Monterchie fu rotto con le ſue genti, come noi diremo.

In queſto tempo Don Carlo della Noi eſſendo ſtato a Siena da quella partitoſi aggiunſe in Roma, oue d'una non lieue malatia infirmoſſe,& caualcando uerſo Napoli, quella o poco o nulla

curando, essendo nella città di Auersa da tal malatia uessato piu oltre passare non puote, & al letto messosi, lasciò, ch'egli mancando douesse esser in suo luogo uice re di Napoli Don Vgo Moncada, & a quello & sua moglie, & suoi figliuoli ricomandando, quai erano in Napoli, passando pochi giorni appresso peggiorando fe quello qual ogni mortale sforzato è di fare, & dopoi la morte sua hebbe luogo di Vice re di Napoli Don Vgo Moncada.

Essendo come hauemo gia per innanti detto il Re di Franza per l'Imperadore liberato, & nella Franza giunto mandò nella Italia a danni della Cesarea Maestà il Marchese di Saluzzo. Hora di mandarli noua genteal tutto hauendo terminato, & fatto di molte genti general capitano, Monsignor di Lutrech quello fece nella bella e trauagliata Ausonia passare, & passato che ui fu, & aggiunto a Biagrasso, & alcune acque uargando, & da Milano non piu che tre miglia lontano essendo, uerso di Pauia uoltossi, nella qual eraui per nome di Cesare Gouernatore e capitano il conte Lodouico Belzoioso, & aggiunto alla sfortunata terra presidio e di genti e d'artelaria per espugnare detta città alla Signoria di Venetia addimandò.

Venetiani hauendo intesa la passata di Monsig. di Lutrech, & così la richiesta per quello fattali Giãnes Campo Fregoso delle genti da terra gouernatore di tal signoria & Giouan Paulo Manfrone, & altre genti così da cauallo come da piedi; & due artelarie basilischi nomati, & altre di non tanta grãdezza ui mãdarono, & aggiunti che ui furono i sconzi mettali e le guerreggieuol genti, senza altro interuallo di tempo porui solo che una notte, alla città di Pauia da dui lati in uno medesimo tẽpo addirizzaronsi i sconzi metalli, e dal lato della Darsena i Venetiani soldati, e dal lato del castello ou'era una mirabil fabrica le gẽti Francese a batterla incominciarono, con tanto, e tal furore, che forsi mai per altri tempi passati il simile fu udito, & mẽtre che'l gran fracasso delle mura procedea, Giouan Paulo Manfrone essendo intronato dal tanto rumore, per uedere quella gran battaria ui andò, & a pena giunto nelle Francese genti come uolle sua fatal sorte fu da un'arcobuso repentinamẽte ucciso. Hora maggiormente seguente le cominciate battarie, il Conte Ludouico

Belzoioso sentendosi ad un punto da dui lati cosi sinistramente battere, & del tenirse al tutto disperato, con Lutrech di esser a parlamento ottenne, & mentre che dell'accordo trattauasi, fu a uiua forza un riparo per i Francesi forzato, & per quello hauẽdo fatta l'intrata la pouera e meschina Pauia con non picciola mortalità d'huomini fu tutta furiosamente saccheggiata, cosa in uero di gran cõpassione degna a uedere tante innocenti, e dõne e damigelle trascinate, e giouani, e uecchi, e fino i fanciulli da crude mani, & aspri ferri uccisi, & la maggior parte della città alle fiãme del fuoco ricomandata, & tra tanta strage fu il Conte Ludouico Belzoioso fatto pregionero. Et cio successo Monsignor di Lutrech nella sfortunata Pauia Pietro Longhena con le sue genti d'armi a nome della Lega, & altri soldati per guardia ui misse, & quella lasciando, con grosso essercito passò a danno dell'Imperadore nel Regno di Napoli.

Sentendo Venetiani la morte di Giouanni Paulo Manfrone terminarono le genti d'armi ch'egli tenea, per il mezo diuidere, facendo d'una parte capitano il giouine Cõte Odo figliuolo del conte Bernardino da Mõtone, che gia per i molti anni di ch'era carico, hauea dismesso totalmente l'armi, & dell'altro mezzo il figliuolo, che fu di Giulio Manfrone Giouanni Paulo molto giouinetto, dãdoli per gouernatore Pietro Paulo Manfrone di Giulio primo cugino, & d'assai maggiore impresa degno.

L'anno M. D. XXVII. trouauasi la città di Genoua sotto il Ducato di Antoniotto Adorno, & per la penuria estrema ch'era quell'ãno armarono Genouesi quattro naui in sussidio de i loro uaselli, che in Sicilia, & altri luoghi andauano per portar grano alla loro città, & due di quelle naui la Ferrara, & la Boscaina di Rapallo nel golfo di san Firenze in Corsica furono dalle galee Frãcese seguitate, & di maniera che furono sforzate per mãcamento di uento a dare in terra, le ciurme si saluarono, & i corpi delle naui rimasero brugiati. Hauea detta città ricuperata la riuiera di Leuante, & Andrea d'Oria era ritornato al soldo di Franza, & fatto general Capitano, & Almirante della armata Francese, che diede gran danno a Genoua, qual ben guardaua il luogo di Portofino, & con bastioni, & altri ripari l'hauea fortificato. Molto l'armata del Christianissimo Re trauagliauasi di

occuparlo,& ancho di occupare il monasterio della Ceruara, & misse genti in terra con il Conte Filippino d'Oria, qual mentre ad ordine si mettea per espugnare Portofino, il Duca di Genoa con il consiglio i mandarono di notte all'incontro il Capitano della piazza Agostino Spinola con ottocento eletti soldati, & furono alle mani poco lõtano dalla uilla di san Michele,e non troppo discosto da Portofino, & la cosa segui che'l Conte Filippino fu rotto,& fatto prigione,& mandato a Genoua. Genouesi intẽdendo che Francesi erano in la ualle di Pozeuera,ferono con le genti il Capitano Spinola nella terra ritornare,qual in Portofino non lasciò presidio alcuno, laqual cosa considerando l'armata Genonese di mare,ch'iui ritrouauasi,& furono sette galee, & alcune naui, fra le qual erani la Giustiniana allhora nuouamente uenuta di Leuante,rimase molto smarrita, & tanto piu che addosso uenire se uedeano l'Armirante d'Oria con l'armata Francese. Tolendo per il loro migliore quei legni Genouesi si derono a fuggire uerso di Rapallo, ma per il uento contrario hauendo nauigato d'intorno a tre miglia,furono sforzati ritornarsene a Portofino,& iui giunti sforzati incominciarono a gridare libertà,non rendendo ubidienza a i loro capitani, gran parte delle genti di quella armata cio uedendo saltarono alla terra, & ui rimasero prese due galee della guardia della città di Genoua, allequai comandaua Giuliano dalla riua, due del Gobbo Giustiniano, che erano patroneggiate da Dominico suo figliuolo, & l'altre tre di Spagna, ouero di Sicilia, con le naui, che furono saccheggiate, & cosi rimase la Città di Genoua priuata di Portofino hauendo hauuta la uittoria per terra, & la perdita per mare.

Monsignor di Lutrech hauuto c'hebbe Pauia, auiossi uerso di Genoua, & per forza pigliò la terra nominata il Bosco, qual cosa considerando il Duca,& i cittadini Genouesi terminarono dare la loro città nelle mani de Francesi,& mandarono Vicenzo Pallauicino loro ambasciadore a detto Monsignore,a qual fulli grato, & da lui ottenne quello ch'egli seppe addimandare solo che la restitutione di Saona al dominio di Genoa, della qual cosa Lutrech gli disse,che intromettere non ui si potea,ritornò lo ambasciadore Vicenzo Pallauicino a Genoua, & quanto hauea

negotiato a ſapere gli fece. Parue al Duca, & a gli cittadini di Genoua di rimouerſi di opinione, & non uoler dar piu la terra loro a Frãceſi. Fra quel tempo Ceſare Fregoſo ſoldato del Re di Franza con huomini tra a piedi, & a cauallo al numero di trecento ui ſopragiunſe, & mandò un'Araldo a dimandar la terra a nome del Re, qual Araldo ſenza alcuna concluſione ritornosſi, cio uedendo Ceſare Fregoſo approsſimosſi alla città occupando il monaſtero di ſan Benigno, nel quale ui miſſe preſidio, egli affirmandoſi in le circonſtantie di ſanto Pierro d'Arena. Quelli di Genoua tentarono con inganno, & aſtutia di pigliare Ceſare Fregoſo, & di notte fuori della città uſcirono, il capitano della piazza Agoſtino Spinola il conte Sinibaldo di Fliſco, & il capitano Martinengo Breſano con la fanteria loro, & alla porta di ſan Lazaro pigliarono le ſentinelle del detto Ceſare, dalle quai informati del tutto montarono al monaſtero di ſan Benigno, oue il capitan Boragino pigliarono, che con la ſua compagnia iui trouauaſi, & gia era fatto giorno. Et cio fatto i detti capitani di Genoueſi calarono per la coſta di capo di Faro per andare ad aſſaltare il Fregoſo, & quãdo furono al fine della diſceſa, in due parti ſe diuiſero, alcuni per la ſtrada di ſopra a man dritta andãdo, & altri per la uia della marina dalla parte ſiniſtra, & tutti co poco ordine, qual coſa Ceſare Fregoſo conſiderando fece teſta appreſſo d'una naue di Grimaldo che ſu il ſcalco fabricauaſi, & meſſo che hebbe le ſue genti in ordinãza, derono addoſſo a quelli, ch'erano della città uſciti, & con poco ordine ſe n'andauano, & furono all'armi, & fra poca hora quelli della città rimaſero perdenti, rimanendo prigioni il Martinengo, & il Spinola. Ceſare ſeguitando la uittoria uerſo la città ſi uenne, & aggiunto appreſſo del monaſtero di ſan Teodoro una banda de Spagnuoli ch'erano di Genoua uſciti furono dinanti, & con quelli battagliando ottenne la uittoria, & fugandoli, & cio uedendo i Genoueſi della città ſerrarono le porte; & dopoi ferono conſiglio di dare la terra a Ceſare Fregoſo a nome del Re di Franza, & mandarono Agoſtino di Ferrari, & Giacopo Lomelino, che ferono la porta aprire di ſanto Toma, per la quale in Genoua introduſſero Ceſare Fregoſo, & il Duca Antoniotto adorno in quella ſteſſa hora montato, che fu a cauallo ritirosſi in caſtello, & fece libero

il conte Filippino d'Oria ch'era prigione,ricomãdãdoli la città. Facil cosa era a far prigione il detto Duce, nell'entrata del Fregoso,mai i cittadini della fattione cio nol uollero. Il conte Filippino disceso che fu del castelletto nella piazza d'Oria, oue tutti i cittadini feano capo, essortò ciascaduno a metterli la croce bianca,& essere buoni seruitori della corona di Frãza. Per la humanità di Cesare Fregoso fra quella mutatione di stato rimase la città libera,e pacifica senza effusione di sangue,& solo il paiagio fu saccheggiato. Vero è che l'armata Francesa di mare non era nel porto di Genoua, che se stata ui fusse la cosa cosi leggiera non seria passata. Fra il numero di sei giorni fu mandato al gouerno della citta per nome del Christianissimo Re, Teodoro Traulzi Milanese, & quella communità liberamente diportossi con Cesare Fregoso,al qual diede tre paghe per i soldati, & per la sua persona duimila ducati d'oro,& in uita sua,e d'un suo figliuolo il prouento,& la rendita di duicento luoghi di san Georgio,& cio fatto d'indi partisse Cesare Fregoso.

Del mese d'Agosto di detto anno. M.D. XXVII. Il Christianissimo Re mandò il collaro, o sia l'ordine di San Michiele all'Almirante Andrea d'Oria, qual con gran solennità quella dignità accettò nella chiesa di san Matteo, nella città di Genoua, & fece a gran numero di gente uno opulente,& honorato conuito,& cio fatto accade che un fra Bernardino Francese, & della religion di Rodi non uolle ubidire all'Almirãte in accettare un certo numero di fanti nelle sue galee,cosa c'haueano fatto tutti gli padroni, e capitani dell'altre galee,per il che sdegnato l'Almirante,leuolli le galee,& quelle diede ad un gentil'huomo,che l'ordine di san Michiele l'hauea portato.

Nõ molto dopo la presa & ruina di Pauia fatta per Lutrech, Antonio Leua, qual a Milano ritrouauasi, & sentendo i molti, diuersi danni della infelice Pauia,& come Lutrech alla uolta di Napoli caualcaua,terminossi al tutto di uolere all'ubidienza dell'Imperadore di nuouo ridurre Pauia,& una mattina di Milano uscendo alla uolta di quella con una banda delle sue genti fu auiato,& aggiunto che ui fu,a Pietro Lunghena & a gli altri che alla guardia sua per nome della Lega stauano,con tanta facilità le la robò,che l'uno & l'altro a gran fatica l'haurebbe saputo

to dire,i mali guardatori prigioneri,e per ſempre odiati da i lor ſignori rimaſero. Ritornata che fu la trauagliata Pauia all'ubidienza di Ceſare per la prudenza del Leua, fulli per gouernatore meſſo Apontes Spagnuolo con buon numero di genti coſi da cauallo come da piedi, & con lui il Conte Ludouico Belzoioſo, fatto libero di prigionero, ch'era di Lutrech,& il capitan Pietro Biraga,& cio fatto in Milano con buona compagnia ritornoſſi.

Trouandoſi l'armate della Lega e per mare,e per terra ſotto di Napoli,come habbiamo detto, & eſſendo anchora tanti altri moti di guerra nella Italia, & de penuria, come erano l'anno. M. D. X X V I I. Venetiani di fare un general Capitano determinarono,& ferono Pietro Lando,qual a i diece e noue di Luglio fulli con le ſolite cerimonie conſignato il ſtendardo, & ſubito da Venetia partito fra pochi giorni uiſitando tutte le terre di Dalmatia con prouederli di cio gli era biſogno,quelle giuſtamente regolando coſi nelle coſe publiche come nelle priuate, acquiſtando per ogni luogo gran laude & beneuolenza,& ſollicitādo l'eſpedirſi aggiunſe all'Iſola ſuddite a Venetiani e città di Corfu,a i ſette di Settembre,& uintiquattro galere due fuſte hauendo raunate ch'erano in quelle parti,tutte ſauiamente riuedere le uolle,di lor facendo la cerca,ouer moſtra,accio che ſe qualcheduna di quelle haueſſe huomini men dell'ordinario, fuſſero remeſſi,anchora oltra dell'ordinario commeſſe a tutti i ſopra comiti ouero padroni di dette galee che pigliaſſero uinticinque huomini per le galea di conditione e buoni marinari,& trouati i mandaſſero a lui ch'egli gli pagherebbe,e cio adempiuto terminò di paſſare nella Sicilia, nella qual Iſola erano formenti men del ſolito,ma piu che ne gli altri luoghi per eſſer quell'anno uniuerſal penuria, e fatto tuorre dieci Schirazzi & i piu groſſi che ſe trouaſſero in Corfu,quai p poppe delle galere poſti a remurchio, a i dieci e ſette di detto meſe d'indi leuatoſi andoſſene a Caſopo, oue fermosſi,ſi per fornir d'acqua & di legne le galee, quanto per aſpettare alcuna di quelle uintiquattro che per loro biſogne erano rimaſe a Gorfu,& anche per i tēpi contrari & aggiunte, a gli uintitre del detto all'hore dieci di notte leuoſſi ſua Signoria & coſteggiando la Calauria a gli uintiſei del detto me-

se & al mezzo giorno a Capo spartiuento essendo arriuatò iui fe ce dar fondo,& auicinandosi la sera fu per detta armata nel mare quattro grosse naui scoperte,alle quai egli ui mandò con due galee bastarde,e due sottili Girolamo da Canale detto il Canaletto, che in quel tempo era per Venetiani capitano del Colfo, qual a quelle giunto anchora che mainare non uolessero a forza di canonate le fece mainare, & accostatoseli le lasciò al loro uiaggio andare. poi che conosciuto hebbe quelle essere di Ragusei. Et cio fatto il Canaletto & con le quattro galee al Generale tornato,all'hore sei di notte quello con tutte le galee e Schirazzi leuossi,e tolta la uolta di Capo Passara, il giorno seguẽte d'intorno alla uigesima terza hora entrò con l'armata nel porto di Lagusta,castello di Sicilia,luogo molto bello, & molto uago sito,qual a farsi Isola quattro passa non ui manca, & è lõtano nõ piu che uintimiglia da Saragosa. Aggiũto che ui fu,anchora che fusse la guerra tra l'Imperadore, & la Lega per noi detta, qual hauea l'armate si per terra come per mare a danni della Regia città di Napoli, quel benigno Generale non uolle che danno alcuno nelle persone,e nelle robbe di quel luogo si facesse,con protesto di pena capitale. anzi mandò al Gouernatore del detto castello un compagno di stendardo d'alcuni altri prouigionati accompagnato, per quello facendoli a sapere che quelli del borgo con le robbe fesse al castello retirare,acciò ch'essi non receuessero qualche danno dell'armata, & ch'egli era iui giunto solo, che per cargar formenti & per pretio conueniente pagarleli,addimandando qualcheduno che gli lo consegnasse. Al qual per il Gouernatore di quel luogo fulli risposto che stante la guerra, qual era tra la Lega & il suo Signore,di suo consentimento cosa alcuna dare non gli potea. Et che essendoui sua Signoria con tãta armata,& genti arriuata, gli uedea essere non solo il formento,ma il castello nelle mani di quella, ritrouandosi egli allhora mal atto a difensarsi contro tante forze,& con altre belle parole ricomandossi a lui gli huomini di quei luoghi erano tutti inchinati ad amare,& reuerire quel generale, qual hauea cacciato il Giudeo gran Corsaro,ch'era molto molesto a quei luoghi, & hauea reso,quel mare sicuro d'ogni intorno. Hora hauuta tal risposta il generale fece sbarcare il capitan Agustin da Parma Pa-

duano, qual con duicento fanti hauea da Corfu leuato, e messe-
locon la sua compagnia alla porta del borgo, ch'è molto uici
no a quella del castello, & alla strettura del passo, che poco fa a
non fare tal castello insula, & a quella medesima strettezza an-
chora alcune galee con le prore a terra ui misse con loro artela-
rie ad ordine, accioche ne soccorso a quel luogo ne danno alcu-
no a i suoi potesse esser dato. Dopoi messi a terra gli huomini
delle galee, & fatte a forza le porte de i magageni sbarrare oue
erano i formenti tanto discosti dalla marina, che con li copani
delle galee, & barche de i nauigli cominciarono i Schirazzi a ca
ricare, facendo però buon conto tenere delle salme, che de det-
ti magageni si traheano. A i diece e otto d'Ottobre furono cari
cati i nauigli, & ancho le galee tolsero quel piu che potero leua-
re, & cio fatto il Generale auisò il castellano ouero gouernato-
re di quel luogo, che per i danari de suoi formenti mandasse, &
messo il suo sopramassaro in terra con il pagamento con tāti cō
tanti d'oro per la somma di tolti formēti satisfece. cio hauendo
fatto il generale, e d'indi partito per tornarsene a Corfu, e sopra
giunto da una molto sinistra fortuna, alcuni di quei nauigli scor
sero ad Ottrāto, la oue furono ritenuti, e presi con formēti c'ha
ueano sopra, gli altri nauigli si auiarono alla uia di Venetia. Fat-
to non solo quel mare sicuro quel generale, ma ancho molti na-
uigli ch'andauano con formenti in diuersi luoghi non sudditi a
Venetiani ritenne, & mandolli a Venetia sotto buona guardia,
facendo quella città con grande auantaggio di formenti abon-
dante. Rimase a Corfu il generale & dopoi andò al Zante, a Na
poli di Romania, & in Candia uisitando, & regolando tutti quei
popoli, & di munitioni & uittouaglie munendo le fortezze, dopo.
tornossi a Corfu, & ui trouò Giouanni Moro come diremo.

Erano in quei tempi appresso il Re di Franza alcuni fuora-
usciti della Sicilia, quai essi con i loro amici gli dauano l'animo,
che hauendo uinticinque galee, & quattro mila huomini a piedi
di far tal regno a sua maestà suggetto. Per la qual offerta il det
to Re addimandò a Venetiani sedece galee armate per uoler a
tal impresā dar principio, & fulle cōcesse. Era alhora per Vene-
tiani oltre il generale dui proueditori dell'armata, quai furono
Agustin da Mula, e Giouanni Moro, che per il consiglio di Prega

di fu a tal imprese deliberato, & essendo quelli a Lagusta con il generale a tuorre de i forméti.come detto habbiamo,quello allhora hebbe spazzato Giouanni Moro assignandoli otto galee sottili, & quattro bastarde,& altrettante bastardelle, & un bergantino con il capitano delle bastarde Antonio Marcello, quai essendosi all'ordine messe, allhora quinta della notte a i noue d'Ottobre. M. D. X X V I I. da Lagusta partendosi,tolse la uolta del Faro di Messina,& in quel canale entrato nella prima uigilia della seguéte notte sorse con la sua armata a la Catona, & non molto da Rezzo di Calauria lontana. Il general poi fatto tempo per lui con il rimanente delle galee, & i schirazzi dal formento leuatosi da Lagusta a Corfu fu ritornato. Hora a gli undeci l'hora seconda del giorno, & del detto mese essendo Giouãnni Moro con l'armata leuato, & uscito del faro tenendo la uolta della città di Napoli d'intorno allhora uigesima seconda sbarrò un nembo di tanto uento, pioggia, & tempesta pregno, che sino alla notte sempre piu furioso si fece sentire,tal che le galee per la minacciosa furia di quello,& per l'oscurità che l'una dall'altra scernere non lasciauano, furono di calar le uele sforzate,e cosi per l'importune onde errãdo ciascuna per se cercando di saluarsi prese la strada,che piu sicura pareuali,oue che parte d'esse a Vulcano, & parte col proueditore a Lipari andarono. La seguente mattina, che fu a i duodeci del detto mese essendo i tempi a sua signoria contrari,& hauendo per il suo bergantino inteso come l'altre galee erano a Vulcano, a quel luogo quella con le sue ui andò per esserui buon porto,& aggiuntoui queste quelle,e quelle queste con gran contentezza si salutarono.a i quatordeci poi essendo per iui Giouanni Moro astretto dal tempo assai men che buono,poco nãti mezza notte tre fuste de Turchi per intrar in porto andauano, delle quai due molto piu preste della terza loro conserua,di gran pezza erano a quella innanti,& auicinandosi alla bocca del porto quasi la terra radẽdo,hauendo nelle uele un poco di uento scopersero una di quelle galee ch'era patroneggiata da Francesco Bondumiero,che stauasi fuori della bocca del porto, & credendo quelle che quella galea fusse d'alcune altre loro fuste innanti procedeano,sin tanto che una guardia di quella galea scoprendole altramente incominciô

fuste fuste a gridare, alla qual uoce dandosi a i remi i galeotti, & a salpar il ferro con non picciolo rumore le dette fuste a cio risentite dando de i remi all'acqua, poggiando se ne fuggirono, & con tanta prestezza che nanti che la galea il ferro salpasse da quella si tolsero di uista, ancho che drieto gli spararono alcuni falconetti, quai con leue offesa passarono, al qual rumore tutte l'altre galee salparono, & per essere la bocca del porto di misera larghezza, di quello uscire nõ poteano, solo che ad una ad una, & come usciuano d'intorno del scoglio cercando le fuste andauano, e mẽtre cio succedea la terza fusta aggiunseui, che di buona pezza a drieto era rimasa, qual a i tiri de i falconetti crette che le sue conserue hauessero qualche nauiglio colto nel porto, & con tal credenza habbe le uele calate andando a terra a terra alla uolta del porto, e poco lontano dalla bocca essendo, trouossi sotto la porta della galea di Giacopo Baduaro, che di là entro usciua, qual credendo la fusta essere una delle sue galee cominciarono gli huomini da Rẽmo ad isciare, fra qual tempo scorse la fusta innanti, & aggiunta alla bocca del porto in quello, che di quello con la sua galea usciua il capitano delle bastarde Antonio Marcello fu male abbattuta, che la galea qual a tutti remi andaua per il trauerso urtandola, & caualcandola con tutti gli huomini che dentro u'erano cacciolla nel fondo. Poi la seguente mattina, qual fu a i quindeci drizzato al quãto il tempo nell'hora che'l Sole il mezzo corso assigna, il proueditore, con le galee sue da Vulcano leuatosi, quel rimanente del giorno, la seguente notte, e quattro hore dopoi giunse a Baia porto lontano da Napoli non piu che diece miglia, oue hebbe trouato nauigli, barche & una nauetta carichi di formenti, & formazzi, & non uolle assentire, che danno alcuno se gli facesse, ancho che tai legni fussero dell'Imperadore per hauere in commissione di non offender cosa alcuna di sua Maestà sino che non era abboccato con Andrea Doria, qual insieme con esso lui doueasi trouare a Ligorno. Essendo detto proueditore a Baia per i tempi sinistri affirmato, a gli uenti uno di detto mese Don Vgo Moncada uice Re di Napoli, con una buona banda de fanterie, e de caualli, con alcuni pezzi d'artellarie grossi tolte per lui nel castello di Pozzuolo, ui sopragiunse alla costa d'un monte alla summità assai uici-

na,per il qual luogo trouauasi superiore la doue era sorta l'armata Venetiana,& mandato c'hebbe quasi alla radice del monte per i spessi arbori,che ui sono,alcuni suoi archibusieri,quai cō i loro archibusi cominciarono le galee a danneggiare, non essendo da i marinai ueduti, ancho che quelli tirassero oue uedeano il fumo tra le fronde da i sparati archibusi inalciare, mentre & questi e quelli cio faceano fece Don Vgo dar il fuoco a i pezzi grossi, che erano ad alto,il proueditore allhora molando le palombere per prora rizzando i sproni, al monte le galee uoltarono, & con alcuni loro falconi e falconetti gli faceano non humile risposta, pur hauendo la peggiore per il disauantaggioso luogo,e scaramuzzato hauendo il termine di piu d'un'hora,per ordine del proueditore tutte si largarono,& al castello di Pozzuolo facendosi uicine, & quello trouando sfornito d'artelaria con grand'agio a batterlo incominciarono, & per spazzo di due hore,ch'erano a finire il giorno, nel qual tempo gli ferono molto danno,e nelle case,& nel ruinar de muri,& piu fatto l'hauriano sel mar grosso,ch'era da Garbino nō hauesse trauagliato i bombardieri,& cio fatto,& essendoui sopragiunta la notte,il proueditore d'indi leuatosi,a Baia a sorzere fu ritornato,& tanto lontano dal gia detto monte l'artelarie,che stauasi sopra di quello nuocere non gli poteano.La mattina seguente,qual fu a gli uinti dui del detto mese,partitosi da Baia andossene a Procida,e messe le genti in terra,tutte quelle case,ch'erano fori del castello fece saccomannare, & addrizzato assai bene il tempo,il giorno seguente leuatosi da Procida, & passato Gaieta essendo di buona pezza il Sole nell'Oceano tuffato, di uento,di pioggia, & di tempesta un nembo leuossi di maniera sinistro,che a calate uele errādo scorreano le galee con il loro fanò a poppa, a cagione di non si inuestire l'una con l'altra nella tenebrosa, & fortuneuole notte, & cio per il spazzo di piu di quattro hore continuò il minaccioso flutto. Poscia il uento da Leuante drizzato rese le uele a i uenti,& a i uintiquattro del detto mese poco innāti che Apollo alla sorella desse luogo, giunsero in porto Hercule,castello in quel tempo tenuto per Andrea Doria, & iui posato il proueditore tutta la notte,alla prima apparuta del Sole quel luogo lasciando andossene a San Stefano drieto del monte Orientale, territo

rio de Sanesi,& la seguente notte quattro hore nanti che l'auro-
ra la rosseggiante fronte fuori cacciasse d'indi partendosi, nel
termine di hore sette giunse a Piombino, senza punto dimorar-
ui seguēdo il suo camino nanti, che le tenebre della notte la chia
rezza del giorno offuscassero, a Ligorno ritrouossi, oue a sorzere
fuori del porto andossene alla torre detta il Margioco, tenden-
do alla giunta del Doria, qual per condur su l'Isola di Sicilia iui
imbarcar le fanterie douea.

Il giorno primo di Nouembre l'anno. M. D. X X V I I. del
Doria giunsero a Ligorno sei galee, e cinque giorni dopoi egli ui
giunse essendo Armiraglio e luogotenēte di mare del Re di Frā-
za, con duodece altre galee, & a i duodeci di detto mese fra Gia
nazzo di due galee di Franza capitano anchora arriuolli, & con
esso lui Renzo Orsino da Ceri, & dall'altra banda per terra il cō
te Filippino Doria con quattro mila fanti sotto piu capitani di-
uisi, quai subito giunti, Andrea Doria ad imbarcarli sopra le
sue galee, & sopra quattro Venetiane dette principio, & la notte
con tutte quelle leuossi. Il giorno drieto, che fu a i tredeci, per
l'altre galee fu il rimanente di dette genti da piedi leuate, e d'in
torno alla quinta hora della notte il proueditore delle galee Ve
netiane con il resto dell'armata d'indi leuatosi a i quatordeci
del mese aggiunse all'Isola di Lelba, & andossene in porto Ferra
ra a sorzere, & la notte partitosi insieme con l'aurora a Piombi
no fu ritornato, dou'era per innanti arriuato Andrea Doria,
qual subito leuossi con l'antedette galee, iui con l'altre rimanen-
do Giouāni Moro Proueditore de Venetiani per tuore uettoua
glie a loro bisogne necessarie, poi nel mezzo della notte ancho
che'l uento gli fusse cōtrario, tolsesi di quel luogo, & contra uen
to nauicando, qual ad ogn'hora piu ingagliardiuasi a loro incon
tro, a si che parueli di saluarsi in porto lungo pur nell'isola di Lel
ba, & cio fece, & fu a i sedeci del detto mese. Il seguente giorno
il uento rifrescando il proueditore partisse con quelle galee, &
andossene proueggiando contra uento, la sera a sorgere in San
Stefano sotto monte Orientale, e passata la notte temporeggia-
tamēte d'intorno a detto mōte a remi andando aggiunse a por
to Hercule, doue trouò un mandato del Doria, che'i douesse an
dare alla uolta di Ciuitauecchia, che ancho sua signoria ue an-

daua,& per uoler a quel luogo dare un'assalto. Et leuatosi il pro
ueditore,& non essendo molto dilungato,il uento da Sirocco ad
inforzare di maniera incominciossi,che ritornare in porto Her
cole lo costrinse,e tanto al Doria auenne, che per il medesimo
uento, ch'era a lui contrario uolendo andare a Ciuitauecchia
uoltossi per entrare in porto Hercule, & uisto il proueditore de
Venetiani con il resto dell'armata,& uisto il porto non esser ca-
pace a tante galee,andossene con quelle ch'erano con sua signo-
ria passato c'hebbe monte Orientale a Sorzere a san Stefano,ho
ra continuando la contrarietà del tempo, anzi ogn'hora piu cre
scendo, a i uintisette di detto mese cio uedendo Giouanni Mo-
ro,e uedendoli mancar il pane,ne da luogo alcuno poterne haue
re,ancho che Venetiani buona quantità di danari hauesse man
data a Firenze per tal bisogne al suo ambasciadore Antonio So
riano,per cio nõ fu possibile hauerne solo che un poco di biscot
to fatto a Pisa, qual a detta armata al piu per uinti giorni basta
ua.Et consultato cio che da far era sua signoria col Doria, e ue
dendo esser impossibile a que tempi della dura stagione andar
in Sicilia,e con si poco biscotto, & non hauendo speranza da luo
go uicino ouer lontano d'hauerne per l'uniuersal penuria,che di
quell'anno trouauasi, terminarono di passar su la Sardegna mol
to grassa,& di grani,carne,formazzi, & ogni altra cosa al uitto
bisogneuole abondantissima,& d'alcuno contrasto non dubitã-
do passeriano le loro armate sino al tempo nuouo,e tal delibera
tione hauendo fatta,a gli uintiotto di detto mese di Nouembre
leuossi tutta la detta armata,qual era di galee trentasei & quat
tro fuste,& a sorzer andossene ad un scoglio, qual sopra stassi
un castelletto detto la Pianosa, oue dimorarono men di tre ho
re tutta quella notte,& leuati la prima sera per il contrario tem
po andossene sotto capo san Cipriano sopra l'Isola di Corsica,&
la mattina d'indi partiti che fu l'ultimo del detto mese passaro
no poco piu innanti,& a sorzere in una ualle andarono,per il tri
sto tépo stãdoui tutta quella giornata. Poi il primo del mese di
Decem.andarono in porto uecchio pur della detta Isola di Cor
sica. Et perche alle fantarie,qual sono mal use in mare pareua-
no di patire qualche sinistro stando sopra le galee, terminarono
di metterle in terra,& sbarcatele con ordine,che andassero a cà

ſtel Bonifacio, doue anderia a leuarli l'armata tantoſto, co-
me il contrario uento bonazzaſſe. A i quattro del detto meſe il
tempo hauendo al quanto l'aſprezza ſua diſmeſſa, leuoſſi l'ar-
mata da porto uecchio e nel mezzo giorno, & andoſſene a ſorze
re appreſſo ſanta Manza, e d'indi la notte leuata il primo arriuo
fece a caſtel Bonifacio, oue è belliſſimo porto con catene ſerra-
to, e l'altra mattina che fu a i ſette, cadauna galea tuolſe ſuoi
fanti hauuti per innanti, e con quelli paſſarono ſopra l'Iſola di
Sardegna al piu ſtretto paſſo che eſſere ſi troui tra quella e Cor
ſica, luogo detto il caſtelletto (ouer lõgo ſardo) & iui poſe le fan
terie in terra, e con ordine che andaſſero a caſtel Genoueſe, che
anchora gli anderia l'armata. Con le quai fanterie il Doria poſe
tutti i ſcapoli delle ſue galee ſotto il gouerno di Criſtofanino
Doria allhora padrone della ſua galea, e furono al numero di
cinquecento, ueramente la piu bella banda, che fuſſe tra tutte
quelle genti, qual era ſempre in camino antiguarda, & alleuarſi
retroguarda. Renzo Orſino di laſciar per qualche giornata re-
ſtorar i diſagi paſſati alle ſue genti hauendo terminato, innanti
che andaſſe a far impreſa alcuna, gli dette ampia liberta di bot
tinare, & ancho meſſe a terra l'armata di Venetiani le genti co
me dice il prouerbio con le redine ſopra il collo, come in terra
& paeſi de nemici, oue fu gran numero d'animali groſſi ammaz
zati, a ſi che ſopra le galee il piu mãgiauaſi carne ſenza pane, per
che ch'ogni giorno quello andauali mancando. Erano allhora
nelle galee del Doria ſolo che i ſchiaui appreſſo a i remi incate-
nati, & alcuni pochi, che alle guardie delle loro catene ſtauano,
per ilche addimandò a Giouanni Moro che uoleſſe eſſer conten
to per ſua ſegurtà di darli il ſopra comito Domenico Giorgio,
che con la ſua galea a canto di continuo gli ſteſſe, per ſecuranza
ſua e della ſua galea, perche che i ſchiaui di quella uia non la me
naſſero, conoſcendo eſſer piu dell'altre galee Venetiane quella
aſſai preſta a i remi, & alla uela, & coſi ottenne, d'indi innãti Do
menico Giorgio con la ſua galea ſtauaſi, e giorni, e notti & in por
to & fuori di porto appreſſo di quella, del Doria, ancho che ſua
magnificenza fuſſe oltre modo grauata di una acerbiſſima fe-
bre quartana, qual facendoſi continua al fine l'ucciſe come
diremo.

A gli duodeci del detto mese il Proueditore della armata Venetiana Giouanni Moro andato che fu da Andrea Doria a dire incominciolli, che non era tempo di perdere anzi da fare prouigione d'entrare per forza d'armi in qualche luogo, & acquistarsi il pane, quale era sopra le sue galee poco men di tutto mancato, & che non intendea morirsene di fame, per le quai parole insieme terminarono di fare a sapere a Renzo Orsino, che con le genti da guerra, qual con lui erano, pigliasse la strada uerso castel Genouese, doue essi con l'armata oltre andariano, del qual castello bisognaua al tutto impadronirsi, o tutti morirli sotto, cosa assai piu honoreuole che della fame lasciarsi tuore la uita. Et cio fatto la seguente mattina, anzi la seguente notte, piu di quattro hore nanti all'apparir del giorno il Proueditore, & Armiraglio con tutte le loro armate si leuarono, & aggiunte a castel Genouese & non essendoui ancho giunte le genti da terra, soprastarono sino al finire del giorno, perche le fanterie arriuarono ad una grossa fiumara, qual oltre passare non poteuano, per il che Renzo Orsino fece ad Andrea Doria per tal passaggio dimandar aiuto, & fulli mandato sette galee, & alcuni bergantini & fregate, quai quella notte traghettarono quelle genti, & all'armata ritornarono, consumata essendo dunque quella notte, & due hore del giorno, cominciarono le fanterie per la costa della marina a fare della loro andata chiarissima mostra, addrizzandosi alla sfilata uerso castel Genouese, qual sopra di una punta di un monticello tiene le piante distēdendosi sino alla cima del detto monticello, alla summità del quale siede una Rocca, & iui è una porta & il piu stretto luogo da terra, a si che'l dettto castello è poco meno d'Isola. Vedendo il Doria l'aggiungere de i pedoni soldati, accostossi alla terra dal lato della rocca con quattro galee, che furono la sua, & la padrona, & la donzella, & quella del Giorgio battendo una cortina di muro, & poco piu basso a battereli mise un torrione il Proueditore Giouanni Moro con una cortina posta s'un canto della terra, & dal lato di ponente le galee Francese batteano, tal che da tre bande la detta terra ad un tempo era battuta, qual battaria fu di durata sino a uespro. Renzo Orsino hauendo hauuta per una spia auiso, che d'indi non molto lontano eranoui

da trecento caualli, & che buona quantità delle genti dell'Isola ui si raunaua, al che dando l'assalto alla terra per non esser in disordine trouato, per il qual disordine hauesse a conseguirli danno & uergogna, messe tutte le sue genti da terra a rimpetto della rocca in ordinata battaglia, luogo piu de gli altri alto, & strada, qual destendesi alla porta della terra, & cio fatto fece al Doria intendere che douesse con gli huomini dell'armata battagliare la terra, qual fece dire a Giouanni Moro poscia che hauea i suoi huomini liberi e uolontarosi sopra le sue galee, ad ordine mouere facesse per dar la battaglia alla battuta muraglia, ch'egli pochi giorni in terra potea mettere, hauendo tutti i suoi con le fanterie in ordinanze come sapea, cio di fare il Proueditore ualorosamēte si offerse. Et d'ogni lato fatto assai buona batteria, ma piu dalla banda del Doria, hauendo messa in fraccasso tutta la cortina, anco che ui fusse un poco di spalto di terra, qual come muraglia difendea i difensori di quel luogo, retiratesi le galee a quel lato de Venetiani, il Doria fece segno che urtassero de sproni a terra, le qual tutte ad un tempo dettero i remi al l'acqua & con mirabile prestezza andarono il comando ad essequire, quella di Domenico Giorgio fu dell'altre la prima, & urtato, & messo scala, & lo Copano, ad un tempo il padrone fu il primo, & drieto a quello tutti i suoi scapoli & buona parte de i galeotti, & con scale, & altri legnami furono sotto la muraglia, il simile facendo tutte l'altre galee. erano quelli della terra gia messi per la loro difesa in quel luogo con archibusi, & balestre, delle quai in non picciola quantità n'haueuano, ma oltre modo feano piouere i sassi, che una grandine dal cielo spiccata pareano. Hora ancho che'l sito di tal luogo per se medesimo fusse forte, & al monte posto, & sassoso, & aspero; quei dell'armata gli andarono sotto con loro scale, & loro picconi merauigliosa mostra dando della loro ualorosità, continuando la battaglia poco men che a sera, & cio uedendo quei della terra, & del difendersi disperati, mandarono uno de suoi a Renzo Orsino, con dirli, che a lui si renderiano, & fariano cio gli piacesse, pur che gli huomini dell'armata nella terra non entrassero. Mentre cio si trattaua, la notte con le sue tenebre incominciò la terra ad occupare, facendosi il cielo tutto nubiloso un uento da

griego molto fresco leuossi. Et essendo quel luogo spiazza e sen za porto, parue al Doria di uoler tutta intiera l'armata conseruare, & fatto chiamare ciascuno in galea d'indi leuossi, & ad un scoglio uinti miglia discosto, detto l'Asinaria, in un buon porto che ui è, fu cõ tutte le galee alloggiato, quelli di castel Genouese sentendo il partire dell'armata, della qual molto temeano l'arte larie, ruppero la promessa fatta a Renzo Orsino, a si che quello, & il tempo turbato uedendo terminò in qualche luogo di piglia re alloggiamẽto, & ad un castello non piu che diece miglia d'in di, & dal mare quattro lontano detto Sorsa, posto nel piano con muraglie basse, & senza fossa la entro con tutti i suoi soldati si misse, qual castello perche erano fuggiti era de habitatori uoto, ma di grani, uino, legumi, carne, formazzi, & ogn'altra cosa biso gneuole al uitto molto pieno, oue i soldati riferono le loro passa te e sinistre giornate. A li quindeci poi del detto mese, qual fu la seguente mattina ritornato il montuoso mare, ne i suoi bassi ter mini, l'armata leuatasi dall'Asinaria per ritornare a castel Genouese, & a remi andando cosi a marina, Renzo Orsino a farli intendere mandolli, che piu non bisognauali andare a castel Ge nouese per uettouaglie per esserne dou'era lui in abõdãza, e tan to c'hauriano bastato a quattro armate come quella, e cio essen do per il Doria inteso, quello fece sorzere in spiaggia tutte le ga lee, & alla terra hauendo con sacchi in spalla messi i galeotti, mandolli tutti al detto luogo di Sorsa, oue in quattro giornate furono di formenti, legumi, & uini tutte le galee caricate, & di modo che ciascaduna per tre mesi e piu il uiuere hauea, e mentre cio faceasi a i diece e noue di detto mese nella prima hora del giorno, dalle uedette dell'Orsino una banda di quattrocento caualli fu scoperta, & la maggior parte balestrieri, quai calan do d'un monte alla uolta di Sorsa andauano, seguiti da una disordinata moltitudine de uillani, quai passauano da tre mila, cõ tanto rumore e gridi secondo la loro costuma che l'aria e la ter ro abbalordiuano. Allhora il Sargente maggiore del conte Filip pino Doria Domenico del Zago Venetiano, tolse appresso di se non piu che cento e cinquãta soldati molto agili nel maneggiar i loro archibusi, e leuatosi con quelli fuori di Sorsa, e messosi fra certi luoghi inculti e di spini, & d'altre saluaticuzze piante pie-

ni, oue passare doueano quei caualli che procedeano innanti galloppando, & gionti alla detta imboscata furono sinistramente salutati, fra qual sinistro saluto il Capitano di quei caualli Bartolo Firentino ad un tempo e lui, & il suo cauallo ui mori con il capitano d'insegna, che con esso lui era, & a tutti dinanti, gli altri caualli, cio uedendo senza far segno alcuno d'offesa, ouer di difesa adrieto tutti timidi uoltarono. I uillani, quai con tanta furia come rabbiosi del monte calauano, uedendo i caualli fuggire senza dimandare il perche, rotti e fugati da per se per molte strade fuggirono, che quel mõte a diece doppie tãte nõ tiene, ne piu alcuno di quella Isola a tal'armate dimostrossi. Quella medesma giornata essendo i nauigli a bastãza forniti, due hore e non piu nanti lo aggiungere della notte di quella spiaggia essendosi leuati all'Asinaria ritornarono. Et la mattina passata che fu quella notte, qual fu a i uinti, Renzo Orsino con le sue genti da Sorsa partendosi tolse la uia di Sassari terra regale & residenza del Vice Re di quella Isola di Sardegna, qual inteso la rotta & fuga de suoi, e la città mal forte essendo, non uolendo iui aspettar il campo, se ne fuggi al Cagliero luogo piu forte d'ogn'altro luogo, che sempre quella Isola si troui, e fuggito che fu il Vice Re al Cagliero quelli di Sassari non uollero aspettare battaglia, ma di arrendersi hauendo terminato incontro all'Orsino mandarono le chiaui della città, qual benignamente le tuolse, & in detta terra intrando ui prese alloggiamento con le sue genti, & credendo con riposo il tempo passare per essere quel luogo diuitioso, fece contrario affetto, che per mal'aria e male acque che ui sono, e l'abondanza grande, che si ui trouaua, & i soldati con poca continenza mezzi affamati di maniera mangiarono, che in malatia tale caderono, che assai ne morirono. A i uintiuno del detto mese di Decembre l'armata leuossi dall'Asinaria andando alla uolta di capo Cazza, & iui entrata forse in una ualle oue ui stette la notte, e la matina l'Armiraglio leuossi con tutta l'armata per andar a Largier terra posta alla marina, ben munita d'huomini, di muraglie, di torroni, e di gagliarde artelarie, credendo ritrouarui Renzo Orsino, che per innanti cosi haueuano dato ordine per uolere quella città cõbattere, ma essendo i suoi soldati infermati quello alla salute loro sperando soprastaua, &

tutto il cōtrario del suo sperare gli auēne, che di giorno in gior no piu in tal malatia cadendo oltre modo morirono. L'armata di mare accostandosi a detta terra fu da quella con l'artelarie sinistramente salutata, l'Armiraglio cio uedendo forse in spiaggia tutta quella giornata tendendo alle genti di terra, quai non andaronli, non molto d'indi lontano cio uedendo andossene con l'armata in porto Conte, pur aspettando il S. Renzo per adempi re il loro messo ordine, nō sapēdo l'infirmità e morte de i suoi, e mādatoli un messo con dire che appresso di Largier l'aspettauano, intesero l'infortunio accadutoli, l'armata la sua andata se guiua per far l'impresa di Largier, e dopoi andarsene al Caglier per insignorirsi ancho di quello, e di tutta l'Isola di Sardegna. a i uintiquattro del detto mese aggiunseui una nauetta di Franza ben ad ordine e ben armata, ch'andaua in corso, patroneggia ta da Fra Bernardino, il nepote del quale era con il Doria con due galee, & cosi sterono sino a i diecesette di Genaro. M. D. X X V I I I. che hauendo Renzo Orsino dall'armata auiso, che de suoi tanti u'erano mancati, e tanti u'erano d'infermi, che a fare impresa alcuna saria impossibile. Ancho l'armata di mare per i patiti disagi, & che di continuo patiua non essendo pane fa cendola a fugace agime, e mal cotte, & per la maluagità dell'aria, e per la tristezza dell'acque poco meno d'infirmità, e morta le era di quella di terra, a si che'l Doria, & il Proueditore de Venetiani terminarono di leuarsi di quell'Isola, e quel medesimo giorno tutti insieme partendosi di porto Conte All'Asinaria tor narono, & giunti che ui furono, il Proueditore il giorno dopo quello, qual fu a i diece otto, partisse per Ligorno lasciandoui l'Armiraglio cō la sua armata e Domenico Giorgio, & altre tre galee Venetiane si per segurtà di quella, qual hauea i suoi soldati in terra come habbiamo detto, quanto per leuare quelle po che fantarie ch'erano col signor Renzo e condurle a Ligorno. Essendo il pouero gentil'huomo Domenico Giorgio caduto di febre quartana in continua, qual sin tanto il uolle accompagnare, che insieme con la uita abbādonollo, & in que medesimi gior ni Marco Antonio Dolfino padrone d'una galea bastarda Venetiana ancho ui mori.

A i quattro del mese di Febraro pur di quell'anno. M. D.

XXVIII.l'Orsino fece a sapere al Doria come douesse a porto Torre andare con l'armata, che iui conduria quelle poche fantarie, che uiue u'erano rimase, ch'in uero non aggiungeuano al numero di mille, di quattro mila che furono sopra quella Isola condotte, & cosi fenno, & imbarcate le dette fantarie di indi partiti a sei del detto mese aggiunsero a Ligorno, oue era Giouanni Moro con l'altre sue galee delle quai ui morirono dui padroni Giouanni Giacopo Pisani, & Vettor Badoaro, a gli otto, che fu dui giorni dopoi l'aggiungere a Ligorno del Doria, il Proueditore de Venetiani hebbe una lettera dalla sua signoria di Venetia, che d'indi partire & con le sue galee a Corfu andare douesse, & a i diece partitosi da Ligorno con tempi piu presto contrari che altrimenti, costeggiando la terra prese la uolta di Napoli: e sorto che fu a Procida, a i sedece del detto mese due galee da Napoli, cioè la Calaurese e la Perpugnana, quai a Baia erano per guardia, uolendo d'intorno all'hora uentesimaseconda a Napoli ritornarsene, fuori della pũta di Baia essẽdosi alquãto di mostrate il Proueditore fatto far fuor tẽda, quattro galee drieto ui spinse, che quelle due fugarono sin'a poco piu d'un miglio appresso di Napoli, e cio fatto all'altre galee a Procida ritornarono, & ritornate che ui furono leuatosi il Proueditore di quel luogo con bonazzeuoli a gli.xviij.imboccò il Faro di Messina, e innanti scorrendo una parte delle galee la terra costeggiando, & l'altra parte nel mare a largo andando. La notte poi alla Diana guardia la galea che fu di Domenico Giorgio allhora per Alessandro suo fratello patroneggiata incõtrossi in una naue di Napoli, che caricato hauea formento alle castelle, allaqual accostatosi, e forsi per essere di notte & alla sprouista senza contrasto alcuno ouer poco la prese. Il Proueditore similmente la mattina drieto, che fu a i diece e noue del detto mese, con le galee che poco da terra lontane andauano, quattro altri nauigli da Napoli sualisarono, la naue con i formenti con essi loro menando. Poscia leuossi la notte un'ostro garbino tãto fortuneuole, che tutte quelle galee l'una dall'altra partirono, delle quai alcune la loro salute cercãdo alla Valona, parte a porto Palormo, e parte alle Merlere andarono, ancho che nel fine tutte alla Valona si ridussero. Et d'indi partite al primo di Marzo giunsero a Corfu,

ma molto ſiniſtramente conditionate per gli huomini che mor ti u'erano, e quelli che infermi ſi ui trouauano, & Renzo Orſino con quei huomini che rimaſi gli erano a trouare Monſignor di Lutrech fu ritornato, & il Doria uerſo di Genoua, & il conte Filippino con otto galee ſotto di Napoli andoſſene.

Come per innanti habbiamo detto, eſſendo il campo della Lega affirmato a Coldipepo, iui quello di Monſignor di Lutrech aggiunſe. Et ritrouandoſi in ferma & unita deliberatione il Re, & Venetiani con tutte le loro poſſe & Napoli, & le città, & le caſtella, & uille al Reame pertinente dalla deuotione di Ceſare leuare Lutrech con l'armata Franceſa per terra ad auiare incominciosſi, & con lui Aluigi Piſani del Venetiano campo Prouedi tore con Camillo Orſino & altri capitani coſi de caualli come de pedoni, & il Duca d'Vrbino uerſo Lombardia con le ſue genti, & con i capitani & ſoldati della chieſa, che iui trouauanſi a caualcare ſi miſſe. Malateſta Baglione, che de Venetiani delle genti da piedi il maggior & general capitaniato tenea, tolendoſi dal ſtipendio di quelli con aſſai buon numero di ſoldati nella città di Peroſa fece l'entrata gridādo Baglione, Baglione, Malateſta, Malateſta, & con tal modo di quella preſe il poſſeſſo dal piu de i cittadini ſopportato. Hora ſeguendo il camino Monſignor di Lutrech, & le genti de Venetiani per terra, ancho le loro armate maritime à tal impreſe andarono eſſendoui Filippino Doria cō otto galee a nome del Chriſtianisſimo Re come detto habbiamo. Paſſato c'hebbe Lutrech il Tronto all'Aquila fece il ſuo primo uiaggio, nella qual eraui un caualliero che'l conte dell'Aquila nomauaſi, per la intercesſione del quale quella terra & tutti i luoghi di tal diſtretto a Ceſare ſe ribellarono, & non ſolo l'Aquila, ma con lei quaſi tutte le terre & dell'Abruzzo, & della Puglia. Cio alcuni capitani Imperiali uedendo, andarono uerſo la ſtrada, che da Roma a loro diſtendeuaſi, togliēdoſi di quel contorno per unirſi con Tedeſchi, che di Roma gia piu giorni innāti erano uſciti, & alla uolta della Puglia allhora a lunghe giornate marchiauano ſentendo l'aggiungere de i ſoldati, & Galli, & Veneti, & di maniera il loro preſo camino ſollecitarono che & gli Imperiali & i Franceſi ad uno iſteſſo tempo ui arriuarono, i Ceſarei in Troia, & i Franceſi paſſando non piu che cinque miglia

glia di Nucera lontano, andarono alla uolta di Troia, & per spa tio di quattro mila passi & non piu a i dui esserciti presero allog giamento, a si che poggiando un'altro poggio, quei di Troia lar gamente i loro nemici uedere poteano, & essendo come habbia-mo detto le due armate uicine furon tra loro piu & diuerse sca ramuzze fatte, nelle quai le uittorie molto uariate processero, oue un giorno un cauallieri Don Gargia detto, del Cõte di Mon tella figliuolo per diffetto del sboccato cauallo in una non pic-ciola fossa, qual era piu di mezza d'acqua rimase affogato, & in quei giorni nella città di Troia nella casa dell'Alarcone posto ui fu il fuoco, oue di sua signoria molte cose mobili andaro-no a uolo. Dopoi l'Imperiale essercito d'indi leuato con il meno rumore a loro possibile di fare, & di notte la uia d'Ariano pi-gliãdo in Napoli si missero, anco che da i caualli leggieri de Frã cesi seguiti fussero. Cio udendo Lutrech & non hauendo ancho la Puglia del tutto pacificata, & essendo la città di Melfi con il suo Prence a nome dell'Imperadore, mãdò il conte Pietro Na-uara con i Guasconi, & con le bãde nere: quai essere da dieci mi la poteano con quattro pezzi d'artelaria grossa qual aggiunto che ui fu a battere quella terra sinistramente incominciò. Il Prẽ ce, qual è di casa Caracciuola a difensione, & della sua città, & di se stesso gagliardamẽte se mise, e per dui giorni continui sem pre l'Infernali macchine fieramente lauorarono, grandissimo danno nella colpeggiata muraglia facendo. Dopoi astretta la cit tà da Francesi, & dal Prence difesa, & al parangon de ferri ualo-rosamente essendo aggiunti con smisurate percosse, & con inge-gneuoli schermi tutti con paro ardire buona pezza se adopera-rono, pur alla fine non potendo il Prence alla quantità, & al ua-lore de gli assalitori durare, incomiuciò a dar luogo alla loro fu ria, & al loro souerchio, quai con minacciose stride & peggiori fatti nella terra entrarono con non picciola mortalità & d'una, e dell'altra parte, pur con piu di quelli di Melfi, qual poco scema rono tra soldati, & genti della terra da cinque mila huomini ri-manendo, il loro Prence fra tanto conflitto pregionero, & dopoi fu menato nanti Mõsig. di Lutrech, qual gratiosamente l'accol-se, & di maniera che tutto alla diuotione del Christianissimo Re se misse, per il che il resto delle terre della Puglia solo che

Manfredonia a Monsignor di Lutrech mandarono le chiaui.

A i uinticinque del mese di Giugno. M. D. X X V I I I. l'armate del Re di Franza,& quella della signoria di Venetia, cosi per mare,come per terra d'intorno alla citta di Napoli si stesero, quai furono huomini da fatti al numero di piu di sessanta mila,& quei che alla difesa della città si trouarono da quindeci mila non passarono,ma d'un'animo dispolti di fare per la loro uita,& honore il possibile,& a fortificare la terra se missero,sopra una mōtagna san Martino nomata piu bastioni facendo con quattro belli & grossi & superbi canoni ornandoli,& la guardia di tal fortezza fu a Fabritio Maramao assignata,che'l capitaniato di ottocento pedoni Italiani tenea,quai per il borgo di S.Spirito destendendosi la porta uerso il castello che per la strada sino al detto borgo aggiunge ancho sotto la guardia sua tenea,& dal castello per la uia dell'incoronata, & quella della Capuana, & della Vicaria i Spagnuoli presero alloggiamento. Et alla porta di san Genaro,& cosi a quella Nouara detta,& ancho al mercato i Tedeschi si distesero. Poi gli huomini d'armi & caualli leggieri in Sellaria, alla loggia,a gli Armeri, & alla piaccia dell'Olmo se adagiorono. Et tutti per tutti i loro quartieri a fortificare la terra cosi di giorno come di notte attesero,tal fortificare il spatio di dui terzi di Luna continuamente processe,e fortificata c'hebbero la bella Partenope tanta animosità nell'Imperiale essercito nacque,che di tutto'l mondo armato tema alcuna non haurebbe hauuto. Erano per difensione della detta città Don Vgo Moncada di tutto quel regno per l'Imperadore Vice Re,& dell'essercito general capitano. Il Prence d'Orange,della caualleria di leue armatura primo correggitore Alarcone delle genti,& tutta l'armata Mastro generale Girolamo Morone nobile Cremonese sopra le uittouaglie Proueditore, il Marchese del Vasto di tutte le genti da piedi Imperadore, Giouanni d'Vrbino Spagnuolo sotto mastro di campo, la sopraguardia della notte fu al Prence di Salerno raccomandata,ancho che di pochi anni fusse, & era detto Prence, capitano de gli Alemanni, & capo di Colonnello. Poi Capitano del castello di detta città era un nobile caualliero Don Luigi Icarto nomato, qual appresso di se teneua trecento huomini da guerra, & ancho

buona quantità di uittouaglie,& monitioni, ch'oltre l'ordinario colte hauea. Erano nel detto castello retirate con il loro figliuoli la Principessa di Sulmone moglie che fu di Don Carlo della Noi,& la moglie che fu di Don Ramon di Cardona, anco l'Armiraglio di detto regno, & piu altri Signori,& gran quantità di mercatanti,& altre genti, ne alcuno però d'entrarui hebbe potere se con essolui nõ hauea almeno per dui anni uettouaglie a bastanza. Et per il tutto dire il commendador Icardo della Cesarea armata di mare era general capitano. Hora piu giornate gl'Imperiali soldati con quei di fuori usciuano alla scaramuzza,& in tal scaramuzza parea,che la fortuna a i Cesarei fauoreuole fusse. Era nel principio di tal guerra nella città di Napoli del uiuere grandissima bondanza,& per il loro mal gouerno fulli in brieue tẽpo il uino mãcato,perche,che non solamente quello per l'uso, dell'humana specie si adoperaua, che a caualli & mattina & sera i piedi se gli lauano,poi quello mancando il bisbiglio tra Tedeschi a crescere incominciò,come a dire che i Spagnuoli,& Italiani,& non loro del uino haueano,& tanto tal bisbigliare in lunga processe,che per tutta la città si facesse la cerca fu di mestieri, & oue di quello trouauasi fu a i Tedeschi dato,& di cio non contendendosi fu con gran rumore per quelli un mezzo bottino sopra del uino fatto, e di maniera che a castello Capuano,ou'era l'Alarcone loggiato,andarono, & per cercar uino fu la stãza sua saccheggiata,con mortalità d'huomini della sua famiglia al numero d'una decena,& mezza, & tanto fu tal disordine che l'Alarcone a gettarse giu d'una finestra per fuggire la morte fu sforzato. Con gran fatiche furono tal genti accordate,di tal disordinato mouimento i capitani non poco dubitando,essendo come trouauansi da i loro nemici attorniati, ancho furono tal capitani a darli danari astretti non gia ch'altramẽte di loro temessero,ma cio uollero fare per l'honor suo, del quale piu d'ogn'altra cosa teneano conto.

Essendo messi sotto Napoli Monsignor di Lutrech, & Aluigi Pisani Proueditore dell'armata per terra de Venetiani, piu capitani mandarono in diuersi luoghi, cioè Renzo Orsino signor di Ceri con altri capi nell'Abruzzo,& in Betonta Giouanni Clemẽte Stanga gentilhuomo Cremonese eletto per il Christianissimo

Re uice Re della prouincia di terra di Barri, & d'intorno di Manfredonia Camillo Orsino con genti da guerra tra pedoni, e caualli al numero di quattromila, & in Salerno eraui Oratio Baglione, & nella Calauria furono mandati Simon Romano, Federico Caraffa luogotenente del Duca di Grauina, & altri capitani, & in diuersi luoghi gouernatori, come in Monopoli Domenico Bolani gentilhuomo Venetiano.

Per non lasciar cosa a drieto che di memoria degne sia, narraremo come mētre che la guerra di Napoli procedea, della Alemagna nella Italia con buon numero di Borgognoni, & Alemanni il Duca di Bransuich passò, & alloggiato a Palluciuolo, & a Pont'oio che fu, finse alla uolta di Bergamo di uoler andare, & a Martinengo, & a Roman il loggiamento prese, & dopoi alla uolta di Lodi uoltato con Antonio Leua risco ntrossi, ch'era fuori con le sue genti di Milano uscito, & insieme con li loro soldati uniti dal lato della rocca alla città di Lodi il campo piantarono, e per quattro giorni cōtinui con le loro notti con piu bocche di fuoco la batterono, nella qual citta eraui per difesa Alessandro Gonzaga. & con esso lui i capitani Manara da castel Leone, Bernardo dalla corona, Bastian Pelacano Bolognese, & altri, quai con la loro prudenza, e con le loro forze honorataméte la difesero, e di maniera che'l Duca di Bransuic, & Antonio Leua furono sforzati con lor poco guadagno dalla principiata impresa leuarsi. Et cio fatto il Duca di Bransuich, nella Alemagna ritornato, & in la città di Milano Antonio Leua si furono.

Ritrouādosi Camillo Orsino sotto di Manfredonia con quattro mila soldati tra caualli, & pedoni sperando quella a forza di armi acquistare, & essendo una torre, & una chiesa in una terra antica Sipanto nomata, non piu che mille passi d'indi lontana, oue d'acqua dolce un delicato, & picciolo ruscello con soauissime onde sorge, & nella terra stauasi alcuni soldati Spagnuoli, & chiunque di quell'acqua toghere uolea, essendoli nemico, era da quei alla sprouista offeso Camillo Orsino terminato di uoler tal ostaculo di quel logo leuare, un mastro Giorgio schiauone huomo per suo ingegno da piu capitani lodato, p la ruina di tal tornar mandò, alla qual aggiunto, & con piu guastatori, & huomini da guerra che la scorta gli ferono, quella a minare incominciò,

& minata che l'hebbe, con polue finissima acconzò la mina, & accōzata con proprie mani il fuoco gli porse, qual nella polue entrato, che a cio troppa finezza tenea, quella torre con repentino furore cacciò in ruina, & per la tanta prestezza nō solo i Spagnoli, che in quella dimorauano uccise, ma istesso con la maggior parte de i guastatori fu nanti che morisse sepulto.

In que tempi nella città di Napoli le uettouaglie ad incarire incominciarono, per la mala cura, che di quelle hauuta se n'hauea, al pregio di dui scudi d'oro il tumulo della farina era montato, la carne un giulio il rotolo, il uino quattro carlini la caraffa, salumi, legumi, formazzi, & olei erano molto cari, & di maniera che molti molte uolte patiuano, & piu patito hauriano se le correrie che i Spagnoli & Italiani faceano state nō fussero, quai piu uolte delle farine, & carne, & altre cose che per il campo di fuori erano condotte, quelle depredando nella terra conduceano, e gia se trouarono i uigilāti soldati fino a Monoruino di Puglia essere corsi, luogo settanta miglia dalla città di Napoli lōtano. Due altre corrarie ferono senza fallo di lunga anzi perpetua memoria degne, l'una che pigliarono tutta la robba del Vescouo di Malfi con quella di piu altri mercatanti, che all'armata di fuori andar uoleano, qual fu di ualore de scudi piu di quindece mila, l'altra fu, ch'in Auelino città discosta da Napoli uintiotto miglia, essendoui corsi, il Vescouo di quella terra con molti altri, quai adagiati in quell'hora alle mense stauano hebbero disagiati, & fatti pregioneri, tanto di quel luogo saccheggiādo diuerse robbe tolsero, che per la ualuta di diecemila scudi con essi loro portarono senza il riscatto de gli huomini, che presero.

I capitani delle gēti Imperiali, che nella assediata città di Napoli se trouauano, nel castello di detta città buona quantità di scale missero ad ordine, & di larghezza quanto dui huomini ad un paro commodatamente montare poteano, & con quelle alcuni ualenti Spagnuoli ad assaltare Poggio reale andarono, al qual assalto morirono piu di duicento di quelli con dui loro capi, & creggio dalle spie traditi, quai tutti fallaci d'esser tal luogo sprouisto gli affidarono. Hora quei della città di Napoli con quei del campo di fuori ordinariamēte, & sera, & mattina scaramuzzauano, per essere, & questi, & quelli non piu di cinquecento pas

si l'uno dall'altro lontani, & il piu delle scaramuzze alla Patela-na fuori della porta del mercato si faceano, da Napoli dui tiri d'arcobuso,& non piu discosto,& per la poca lõtanezza quei del la città sopra le torri poggiando ogni loro fatto puntalmente ue dere poteano,& un molino,qual sopra il fiume della Maddalena è edificato,in tal giornata fu & quattro,e cinque uolte acquista to,e perso p l'una,e l'altra parte,pur alla fin del giorno rimanea nella potestà de Francesi,& in diuerse uolte,& in piu giorni buo-na quantità di gente ui morirono,& rimasero feriti, & pregioni assai. Vna mattina nel scoprir del Sole oltre del detto fiume nel la spiaggia due galee della lega ui comparsero,& in terra le loro scale hauendo calate, & piu barili di quelle tratti, ne quai per la paga de Galli entro u'erano da duicento mila scudi, i Spagnuoli di cio accortosi per quelle depredare con subito mouimento ui corsero,non hauendo però de i danari sentimento alcuno, & ag giunti,che ui furono, ad una grossa scaramuzza derono princi pio, & si che nella città di Napoli ugualmente si missero all'ar-mi,& se Italiani piu presto di cio accorti si fussero,senza dubbio alcuno quel giorno seguia la giornata,pur assai genti però & di una,& di l'altra parte ui morirono.

Nel principio del mese di Luglio pur di detto anno. M. D. X X V I I I. essendo fuori di Napoli i saccomanni con la loro solita guardia usciti, qual a i Tedeschi era quella giornata toc-ca, si per la porta del castello per la grotta di Puozzuolo s'era-no messi, & ad un luogo distrutto Beluedere nomato essendo giunti,qual è da Napoli otto miglia discosto, & l'una quasi ma-tura trouando,disordinatamente per i uignali di quella toglien do n'andarono,& mentre che a cio erano attenti, una imbosca-ta de Francesi ch'erasi in quel luogo messa alle disordinate gen ti si mosse,& con picciolo spazzo di hora furono i Tedeschi par te uccisi,& parte fieramente fugati, al che i Saccomanni fatti ac corti,& tutti smarriti con i loro caualli in Napoli fuggirono,al-l'armi all'armi gridando,a tal gridi gli Imperiali soldati molto inanimati, oue i loro fugati Tedeschi fuggiano si auiarono, & con i Galli militi acciuffati ualorosissimamente buona pezza ugualmente combatterono, & nel fine di quel combattimento dieci caualli leggieri de Francesi rimasero pregioni.

Il giorno a quel glorioso santo dicato, per il quale tanto honore a Galitia, & al giorno uentesimo quinto di Luglio, è dato, quaranta due galee Francese, & Venetiane sopra della città di Napoli comparsero, & tanto uicine che le torri del castello, a quelle, & quelle al castello piu bocche di fuoco spararono, poi la notte al suo solito luogo furono ritornate, & una simil mostra d'indi a non molti giorni per quelle di nuouo fu fatta, pur dopoi al suo luogo ritornando, tenendo le uettouaglie impedite, che in Napoli entrare non poteano, quelle de Venetiani poi andarono parte sotto di Manfredonia, & altre in altri luoghi di quel Regno.

Essendo tra gli altri pregioneri, che furono fatti per gli Imperiali in una scaramuzza prigionero rimaso un cauallo leggiero da Montella, & fattosi menare nanti del Prence d'Orange disse che a sua signoria di parlare secretamente tenea, il qual Prence con detto cauallo leggiero trattosi da parte quello gli disse, che piu uolte in un giardino con Fabritio Maramao a parlamento era uenuto, & ch'egli haueali promesso di dare a Francesi fra pochi giorni quella porta, qual in sua guardia tenea, odute c'hebbe le false, & ammirãde parole il Prence dopoi fatto impregionare il detto caual leggiero, per il Maramao mandò, quello uenutoli alla presenza da canto con le proprie mani gli hebbe leuata la spada, dicendo della Cesarea Maestà uoi sete pregione, alle qual parole tutto fatto ammiratiuo Fabritio come mutolo rimase, però nella faccia mutamento di colore alcuno non mostrando qual d'hauer fallato gli assegnasse. Hora dopoi tolto che l'hebbe la spada, nel castello sotto buona custodia in una camera come pregione fu messo, & leuati i suoi Italiani dalla porta, qual per la sua buona guardia stauasi sicura, diede tal carico ad alcuni Alemãni, che in Napoli Don Carlo della Noi gli mandò. E cio fatto il Prence, quel caual leggiero due fiate con molta diligenza fece essaminare, nelle quai essamini fu la sua bugia di largo conosciuta, & minacciandolo, per se medesimo confessô non contenirse cosa di uerità in quelle parole, che egli detto hauea, & che dubitandosi della uita sua, & tenendo con tal fallimento farla libera, cio hauea pensato di dire. Il Prence allhora chiaramente conoscendo che in dolo il signor Fabritio non era

ad un pũto la libertà, la porta, & il suo luogo con amoreuole parole gli restitui, tal guardia molto ricomandandoli.

Gran pestilenza fu l'anno. M. D. XXVIII. nella città di Genoua, & in tutte due le riuiere di quella città, e di maniera che i piu uecchi Genouesi, ch'erano in quel tempo uiui, mai se ricordauano la simile, dalla qual pestilenza rimase Genoua molto dispopolata, & furono duodeci cittadini eletti per riformare, & regolare le cose di tal Republica, & per compire l'unione, che per molti anni innanti haueuano Genouesi tra essi loro piu uolte ragionato, quai duodeci cittadini furono Franco de Flisco, Battista Spinola, Agostino Pallauicino, Stefano Giustiniano, Simone Cẽturione, Agostino Lomelino, Filippo Cataneo, Vicenzo da Rapallo, Giouanni Battista di Moneglia, Giouanni di Dauagna, Nicolo di Grimaldi ceba, & Girolamo Doria Consentiua Todaro Traulci gouernatore in quella città per il Christianissimo Re che cio si facesse, & non senza ammiratione di gente assai. E da sapere che tal città per molti anni andati gouernauasi sotto certe leggi, & sotto certe regole qual disponeano, che'l duce douesse essere cittadino della terra popolare, & gebellino. Tal loro regole anchora ordinauano che tutti i loro magistrati, uffici dignità, & angarie per metà si douessero distribuire, & in tal guisa, anzi Gebelini, & mezi Gelsi, & i mezi di quelli fussero nobeli, & gli altri mezi popolari, a si che tal città restaua diuisa in Gelfi, & Gebelini, in nobili, & popolari, i quai popolari erano diuisi in mercatãti, & artefici pur popolari. Oltra di cio erano in detta città le fattioni Adorna, & Fregosa, quai causauano grandissimo danno in Genoua, che andauasi consumando. Allhora i cittadini uollero leuare uia tutte tal fattioni, & diuisioni, & unir tutto il popolo in corpo distinto i uintiotto famiglie, quai tutte hauessero titolo di nobiltà, & di quelle se hauessero ad eleggere i magistrati, & le dignità della città, senza hauere alcun rispetto alle fattioni, & alle parti sopra nomate, & cio feruno Genouesi essendo sotto la protettione del Re di Franza.

Gia come habbiamo di sopra detto essendo le galee de Venetiani, & de Francesi per assediare la bella & gentil città di Napoli non lontano da quella poste. Don Vgo Moncada Vice del regno, per uolersi al tutto da tal armata liberare, sei galee delle

sue,due fuste,tre bergantini,& molti battelli di naue fece di tut to punto & d'huomini & d'armi guarnire,con settecento buoni huomini da guerra di piu compagnie scelti,e nel numero, & piu nella loro uirtu confidandosi di fugare i nemici,ouero aspettã do disfarli fermamente speraua, & il Marchese del Vasto,Ascanio,& Cesare Fieramosca,& molti altri famosi caualllieri montarono su le galee . Questo sentendo il conte Filippino Doria, da Monsignor di Lutrech trecento fanti ricercò , & ben gli hebbe. Hora Don Vgo Moncada a Pausilippo facendo uela , doue con gran solennità la sera ui cenò , & la mattina seguente in Capri passando,oue primieramente hebbe desinato , & al suono di piu strumenti cosi da piacer come da battaglia,&quantunque ch'egli non stimasse che'l cõte Filippino aspettare lo douesse,pur deliberossi contro il uoler di tutti i padroni di detti legni,& di tutti gli huomini di mare oltre la campanella far passaggio , essortando l'armata a uoler liberare tanti ualent'huomini Spagnuoli che alla catena delle galee Genouese trouauansi,&cosi sopra la cãpanella & l'altro capo picciolo passarono i detti legni. In quel medesimo tempo il conte Filippino Doria i trecẽto huomini col Capitano Sanremi hauuto, & dal campo a Veteriuicino appresso di Salerno passarono,& a pena furono sopra le galee montati, che la Cesarea armata dalla loro guardia de fregate, & bergantini,che di se dauano gran mostra fu scoperta, ma poi da i gatti o uogliamo dire gabbie che sopra de i grossi legni sono posti, fu del tutto ben considerata,& uedendo,che piu di sei galee, tre fuste,& dui bergantini non erano,gli altri nauigli per frascarie stimando,non potea però pensare il conte Filippino , che ben forni te non fussero, dicẽdo se sei galee uogliono affrontare otto,per certo gran uantaggio denno portare,qual sei galee erano la Capitana,la Gobba,quella di Sicames, quella di Don Bernardino, la Perpugnana , & la Calaurese. Voltato il conte Filippino a suoi con simil parole li disse. Hor su fratelli miei da me quãto la propria uita amati,se si come sempre u'ho tenuti ualorosi in questa battaglia me lo dimostrate dandomi di uostra incomparabil uirtu chiarissimo signo , hoggi di maniera inalcieremo la gloriosa fama del signor Andrea Doria, che quella con i nomi nostri di eternita degna la faremo . Et essendo noi l'ali di tanto

personaggio come spero saremo, saranno l'opre nostre nel tempio della immortalità, trionfalmente per holocauste offerte. Et al debito nostro mancando cosa che mai piu fu da occhio mortale mirata, & da orecchia oduta, accertoui che con la ruina & infamia nostra in parte abbassaremo quella grandezza della qual sua signoria con lunghe uigilie, & non pochi affanni ha fatto glorioso acquisto. Deh non patisca gli animi uostri di uolere i nomi uostri con una simile macchia abbruttare, anzi attendete come firmamente tengo che attenderete con la ualorosità uostra all'honor uostro inalciare, & con non picciolo guadagno fama a fama al Signor Andrea Doria accrescendo, tutta la tema a drieto lasciando, qual & di uita, & piu di honore ad un punto spogliare ne potria. Mirate uoi con gli occhi quanto a i nemici per numero superiori gli sete, ch'io ancho affidoui noi anchora a quei di gran uantaggio per uirtu superiori si trouiamo, & piu per buona fortuna, qual al signor Andrea Doria ha giurato di essere a sua signoria, & a i suoi sempre fauoreuole. però ogn'uno pensi d'andare a nō dubbiosa anzi certa uittoria. lui Andrea Doria non si ui trouaua, & dette le dette parole il Conte Filippino cio che per le bisogne sue gli bisognaua tutto per ordine fece rassettare, & ben intendasi, che ui sono il capo della Campanella, o uero della Minerua, & quello della Elicosa altramente Leucasia detto, l'uno dall'altro per corda da miglia sessanta lontani, & ancho sonoui dui altri capi, ma di questi piu piccioli dentro nella luna dell'arco, l'uno è di quello della Conca, & l'altro è capo d'orso alla terra di Maiore uicino, sotto il detto capo di orso, & Fontebon ridutto non piu che tre miglia da Salerno lontano il Conte Filippino stauasi con le galee nascosto, & come la Cesarea armata si scoperse: ch'era del giorno d'intorno all'hore uintiuna, & i ponenti gia di maniera dauano fuori, per tirar fuori il Conte Filippino, Don Vgo Mōcada, come che allhora fuggire se ne uolesse fece di subito le poppe di tutti i legni soi uoltare, perche che lo nimico fuori del capo a largo se retirasse per poterlo poi uoltandosi a piene uele meglio inuestire, & cosi fu, che come fu il conte Filippino sboccato fuori, tutti quei senza perdimento di tempo furono riuoltati. Ma i Genouesi, che a cenno se intendeano, in un tratto d'inuestire con cinque galee

per partito pigliarono, quai furono la Capitana la Pellegrina, la Donzella, la Sirena, & la Fortuna, & l'altre cioè la Mora, la Padrona, & la Signora a largo mandar fuori, assegnando che alla fuga donare si uolessero, & con ordine che col uento in poppe di giro tornassero ad urtare quell'altre nei timoni per trauerso, il che poi la uittoria da peritia d'arte nauale piu che p uera forza gli diede, & a suon di trõbe, e di tamburi Don Vgo Mõcada cõ le sue galee, & fuste inuesti le cinque Dorie, & perche la sua Capitana era piu di l'altre uolontarosa, quai come biscie all'incanto andauano, di prima, & di nanti di quelle incontra alla nemica capitana si trasse, qual con l'altre sue quattro conserue di pari si trouaua. Fu ricordato al Moncada, che'l suo maggior canone sparasse, assignandoli che'l fumo di quello allo nemico la mira torrebbe, il qual con alcune sue fredde ragioni gli contradisse, & mentre tali contraditioni usaua, Il Cõte Filippino il suo Basalisco fece sparare, qual dalla prora alla poppa con gran ruina la capitana & imperiale galea passò, la Corsia quanto era lunga tanto spazzando, & con morte di piu di quaranta huomini, quai furon il Comito, il sottocomito, l'alguzzino, & tutti gli ufficiali, & alla poppa Leon Tassino nobile Ferrarese con Luigi Cosinano musico famoso, ch'iui per piacere s'era messo insieme col Commendador Icardo, con molti altri, quai rimasero molto mal trattati, perche, che di paro col basalisco dui mezzi canoni, dui sacri, & dui falconetti furono sparati. Don Vgo all'altro lato fece all'artelarie sue il fuoco dare, che di quei del conte Filippino solo che'l Comito & il padrone ferendo fece assai lieue danno, il perche niuno alla Corsia ritrouauasi, & bassi bassi alle posticie se ne stauano con i loro archibusi lauorando. in quel tempo tre galee di Don Vgo Moncada la Gobba, quella di Sicames, e quella di Don Bernardo con loro fusti, & battelli le galee del Conte Filippino, cioè la Pellegrina, & la Dõzella, con tãto impeto, inuestirono, che i soldati Spagnuoli in quelle entrarono d'alto abbasso le bandiere fracassando, mirabilissime proue delle sue persone facendo, & dall'altro lato la Perpugnana, & la Calaurese pur di don Vgo sopra la Sirena del conte saltarono, che alquãto dalla fortuna trasportata, & dall'altre una buona pezza essendo allargata stauasi sola, gia tre galee del conte Filippino prese si tro

uauano, & la Capitana, & la Fortuna molto trauagliate essere giunte in gran pericolo si uedeano. Ma le tre sue galee che di prima di fuori allargate s'erano uoltate addosso alla Capitana di Don Vgo andarono, dandoli la Mora a mezza poppa per fianco, & la Padrona, qual portaua Nettuno al focone, & la Signora al sprone con tre basalicate la passarono, quella di Nettuno l'albero spiantatoli, qual giuso cadẽdo a i suoi fece grãdissimo danno, alla qual furia Don Vgo ritrouandosi in corsia con spada, & rotella ogn'uno al ben combattere essortando da un'arcobuso il brazzo dritto, & la sinistra coscia da un falconetto gli furono passate, e con tãto suo affanno che nel scandolaro piu morto che uiuo a gettarsi fu sforzato, oue appresso d'altri suoi soldati, quai dall'archebusate, da pignate di fuoco, da partegiane, & sassi offesi che dalle gabbie pioueano egli con essi loro suffocossi, l'Imperiale stendardo addosso alla capitana rimanẽdo abbattuto, & quella del conte Filippino, & la Mora di ruinarla fornirono, l'altre due la Gobba con una grandine d'archebusate rifrustarono, & morti Cesare Fieramosca, & il Gobbo, & il capitano Bareda feriti, & i suoi tutti uccisi al fine la presero, & di cento & otto archibusieri de i suoi eletti, solo che cinque uiui rimasero, & sette uolte l'insegna sua Alfiero se uide mutare, & di uno in uno con quella nelle mani ualorosamente morire: in quel tempo il ponente abbasso tirando tutte le galee hebbe insieme rameschiate, & il conte Filippino che da principio prouidamente sferrato hauea tutti i schiaui per uirtu di quai fu la Dõzella ricuperata, come leoni scatenati contro i loro nemici facendo di se mirabil proua, & l'altre due a ricuperare attendeano cioè la pellegrina, & la Sirena, & gia haueano le fuste ruinate & prese, il che ferono che la Perpugnana & la Calaurese spennacchiate dal l'altre fuggẽdo se allargarono, il general stẽdardo fra tãte strage uedẽdo abbattuto. Hora la capitana presa, la Gobba ruinata, la Donzella ricuperata, le fuste perdute i bergãtini alla fuga dati, & i battelli sbarrrati in tanta horrenda & sanguinosa battaglia rimasero, qual fu in calende di magigo. M. D. XXVIII.

In quel tempo il Marchese del Vasto, con il signor Ascanio Fieramosca da tre elemẽti cõbattuti la galea quasi sfõdata rotti i remi, isforzati & ancho i cinquecento eletti soldati, & i tre ca

pitani Mancidaia, Giouanni di Varra, & Giouanni Biſcamo cru delmente feriti, & ucciſo Giouanni Girolamo da Trani dell'artelaria capitano & il fuoco al mezzo la galea impicciato, & loro da aſſaisſime ſaſſate pesti, & mezzi da fuoco rostiti, & di ſangue, & di ceruelle tutti ſmaltati, da tanti & coſi crudeli caſi uedẽdoſi ad un tratto aſſaliti furono sforzati a Nicolo Lumelino della galea Mora padrone di arrenderſi, & piu uedendoſi della uittoria al tutto diſperati. Sicames & Don Bernardo di Vallamarino ualentemente combattendo nella crudel battaglia furono morti, & le loro galee nel fondo del mare affogate rimaſero, i Lanzchenechi ſolo che'l capitano Coradino che cõ la Perpugnana fuggiendo ſaluoſsi ugualmente ui morirono. Durò tal battaglia dalla uintiuna ſino ad una hora di notte, ne per innanti mai fu per occhio humano ueduto, ne da orecchio oduto la piu crudele, & ſanguinoſa di quella, qual di eterna memoria eſſer degna la ueggo. Sono in tanto aſpro abbattimento remaſi pregioneri il Marcheſe del Vaſto, Aſcanio Fieramoſca, Camillo colonna, il commendador Icardo, Vauri, il capitan Gogna gia fauorito del Duca di Borbone. Macindaia, Giouanni Biſcamo, Giouanni di Varra d'Vrbino, Felippo Ceruēglione, Giouanni Gaetana di Granata, Baredo, Spinoſa, Eruardo, Montagneſe, Gãbaro, Diego. Idalgo, & aſſai Alfieri, & moltitudine di gente priuata.

La ſopradetta nauale battaglia a i Frãceſi, & a i Marcheſchi, quai aſſediata la città di Napoli teneano, non fu di men conforto, quanto gli imperiali aſſediati di duolo & di danno, pur il Prence, d'Orange, Alarcone, Ferrante Gonzaga, & gli altri capitani che nella aſtretta Partenope trouauanſi con loro ſapientisſime eſſortationi i loro ſoldati inanimarono, & di maniera che non al timore anzi alla loro uendetta tutti intenti ſi fenno, ancho che oltra l'hauuta ſtrage in una eſtrema penuria erano auolti, tal che una gallina di tre ſcudi, & mezzo era in prezzo, & ogni picciolo pollo d'un ſcudo & mezzo, & un'ouo un giulio & per la tanta ualuta alcuni nella terra di quei di fuori di tal robbe ui portauano, ancho che con esſi loro la pena della forca conduceano.

Giunto eſſendo a Corfu Pietro Lando generale di Mare de Venetiani, & hauendoui trouato Giouanni Moro come habbia-

mo detto, & uedendo le galee, che con esso lui haueua quel pro
ueditore male ad ordine, con ogni diligenza le fece acconciare, e
fatto fare quella maggior somma di biscotti, che fu possibile, an
dossene nella Puglia con tutta l'armata, & giunto a Monopoli,
e uedendo quella citta la gagliarda armata che ui era giunta, &
udendo il buon nome del Generale senza contesa si ui rese, & co
si Mola, & poco dopoi Pulignano, & ben prouedute quelle città
delle loro bisogne, uenne a Brandizzo, & l'habbe d'accordo, &
messe le genti fuori delle galee, incominciò a battere con l'arte-
larie il castello da terra, & hauendoli tolte le difese gli uenne da
Venetia un comando, che lasciando ogni altra cosa andasse al-
l'espeditione di Napoli. Molto tra se si dolse questo generale di
lasciare quella impresa che hauea per finita, & piu che hauendo
quel castello preso, arrendere se gli uoleano il castel da mare, &
Ottranto, pur ubidiente alla sua signoria abbandonò quella bel
la occasione, & andossene a Corfu per fare acconciare alcune ga
lee, che erano molto uecchie, & cio con gran prestezza hauendo
fatto, & d'indi partito, & aggiunto sotto di Napoli non hauen-
do risguardo alcuno alla sua propria uita fece molte belle cose.

Teneua in questo tempo il Re di Franza un suo gouernatore
in la città di Sauona, & l'hauea fortificata da molte bande, & ri
scotea una certa gabella nomata il dritto reale, & qual il Re per
suaso da Sauonesi di leuar Sauona dalla giuridition di Genoua,
ordinò che le naui, & gli altri legni a Sauona potessero liberamē
te andare, che era pregiudicio & gran danno dell'entrate de i co
mertii, & della gabella del sale, & della Republica Genouese, &
ancho che fusse fatto intendere al Re, che di ragione non potea
tal cose fare, non facendosi conto delle querele di Genouesi, pa-
reua, che cercassi per ogni modo, & per ogni uia con la depren-
sion di Genouesi magnificar Sauona, stimando forsi per tal uia
farsi il popolo di Genoua piu suggetto, accio non hauessi mai ar
dire di tentar nouità alcuna contro di lui. Il detto Re pagaua
male il soldo dell'Armirante Doria, & il capitano Lutrech dopo
la uittoria del conte Filippino Doria uolea i prigioni fatti in tal
battaglia, & percio ui mandò Giouanni Gioachino di Leuanto
qual seguiua tal essercito di commission di Madamma Aloisia
madre del Re, & non gli puote hauere, anzi furono mādati a Ge

noua,& uennero in balia dell'Almirante, qual il Re dimandandoli non gli pote hauere, allhora l'Almirãte deliberò leuarsi dal seruigio del Re, e partito da Genoa andò nel castello di Lerice, qual è dell'ufficio di san Giorgio,& iui essendo,& hauendo il tẽpo del suo soldo finito con il Re, alzò la bãdiera biãca, qual cosa sapendo il Re, per mezzo del conte di Noseto Pontremolese, e di Giouanni Giochino di leuanto, & de gli ambassadori Venetiani,& molti altri signori cercò di riconciliarsi l'Almirãte, al quale promettea di lasciar Sauona sotto le giuriditioni della città di Genoua, com'era consueta di stare per i tempi passati, & molte altre cose utile, & honoreuole offeriuali,& cio non pote hauere. Tuttauia trattaua l'Almirante di accordarsi con l'Imperadore, al qual accordo il Marchese del Vasto,& Ascanio Colonna il persuasero,& si accordò,& andossene in Ischia,& molto trauagliaua le galee Francese. In Ischia aggiunto con tutte le sue galee,& con tutti i pregioneri fatti nella uittoria del conte Filippino, quei nella loro libertà rimesse, oue per i meriti delle uirtu di sua signoria fu dall'Imperadore fatto Prence di Melfi dandoli piu altre città,& castella,& giunto a i seruigi di Cesare con le galee Venetiane, e Frãcese spesso con loro artelarie se salutauano.

Pietro Aluigi Farnese nella terra di Manfredonia per la Cesarea Maestà ritrouandosi nella guerra di Napoli con duo mila fanti, e con un'altro capitano, che di duomila pedoni era correggitore,& ad un tempo,& per mare,& per terra da Camillo Orsino, & d'altri capitani con quattromila huomini da cauallo,& a piedi,& con alcune galee fu astretto,& d'assai numero,& di diuerse sorte di fuochi battuto,& ualorosamente se difese.

Essendo astretta la città di Napoli da Francesi,& Venetiani, gran mortalità nell'armata Francese per terra nacque, ei stessi hauendo la loro morte causata, che essendo Napoli, com'è da una parte da paludi circondata, quei hauendo l'acque trauiate, che da i condutti di Poggio reale alle fonti della città con piaceuol corso uanno,& in quei paludi auiata, causarono la loro ruina, che in quel luogo giunte che furono,& iui morte & putrefatte, l'aria di tal maniera ad infettare incominciarono, che gli huomini di quel essercito, come intropichi nella panza gonfiandosi moriano, della qual morte Aluigi Pisano della Venetiana arma

ta di terra Proueditore, & molti, & molti altri morirono, tal mortalità con piu aumentatione procedendo, oue ancho morirono Monsignor di Lutrech, Pietro de Pesari ambasciadore Venetiano appresso di lui, & Michiel Angelo Marchese di Saluzzo, & di cio il campo Imperiale accorgẽdosi scaramuzzãdo piu uolte fino a i loro bastioni piu soldati se spinsero. Dopoi la morte de i detti signori tutto il regno di Napoli fu sotto sopra uoltó. Il Maramao della città uscendo con la sua compagnia d'Italiani, & a Soma essendo di notte aggiunto, quella a nome di Cesare fece suggetta, in la qual d'huomini d'armi Francesi al numero di cinquanta ch'erano iui alloggiati fece prigione, & d'indi partito, & a Beneuento aggiunto, di quello, & d'alcuni altri soldati Galli repentinamente si fece padrone, & dopoi uerso Nucera ritornando d'alcune altre terrezzuole fece acquisto. Et per il mezzo di alcuni suoi parenti in Nola entrato, messe a sacco per la loro mala sorte quei che ui alloggiauano, il simile dopoi facendo nella città di Capua.

Sentendo la morte di Monsignor di Lutrech, & la ruina de Francesi un gentil'huomo di Barletta Bernardino gentile nomato, partitosi della sua terra con gran celerita caminando a Giouanni Clemente Stanga in Betõta aggiunse, qual era uice Re del la prouincia di terra di Barri per Frãza, & il tutto significandoli, quella istessa notte con trecento huomini tra caualli, e pedoni da Betonta se partirono, & di prima nella citta di Barletta ferono l'intrata con simulata fronte, dãdo segno di somma allegrezza facendo festeuoli fuochi, & gran sparare d'artelaria come si sogliono per contentezza fare, con dire, che Monsignor di Lutrech era fatto a uiua forza d'armi a nome del Christianissimo Re della città di Napoli signore, e senza altro soggiornare il detto Giouanni Clemente scrisse a Camillo Orsino, che lasciasse la impresa di Manfredonia, & con le sue genti a Barletta n'andasse, non lasciando littere di sorte alcuna ne uscire, ne intrare in Barletta, se di prima nelle mani sue non capitauano.

A piu & uari modi cotal guerra procedendo, il cõte di Borella hauendo inteso che nella Calauria a nome del Christianissimo Re il capitan Simon Romano Colõnello con mille & cinque cento huomini da piedi ritrouauasi, terminò con esso lui fare

per

per il parangon dell'armi conoſcere quali di loro dui era dell'al
tro migliore, & inſieme con le loro genti ſcontrati, furono al-
le mani ualoroſamente, & l'una & l'altra parte combattendo,
quaſi di pari bona pezza la battaglia ſeguendo, pur al fine il capi
tan Simone Romano dal conte di Borello ſuperato con il peggio
da tal battaglia ſe ritraſſe, & per alquanti miglia retirato in Fe
derico Caraffa riſcontrosſi che a ſoccorrerlo andaua, qual del
Duca di Grauina era luogotenēte, & inſieme aggiūti inteſero la
morte di Monſignor di Lutrech, & che il ſuo cāpo era quaſi tut
to sbarrattato, & morto, & d'ogni parte le città, & le caſtella al
la diuotione dell'Imperadore ſi uoltauano, di quello, che da fare
haueano eſſendoſi conſigliati concluſero uerſo la puglia uolere
il ſuo camino addrizzare, tenendo buona ſperanza che Barletta
terra d'importanza, & diuotiſſima della Chriſtianiſſima Mae.
ſtà nō haueria fatto moueſta alcuna, & piu c'hauriano le terre
proſſime in fauore come Trani, e Manopoli, che teniuaſi e l'una
e l'altra a nome de Venetiani, e coſi caminarono tre giornate in-
tiere con le loro notti con breuisſimo ripoſo, & aggiūti a Barlet
ta ſtettero un giorno & una notte innanti che in quella entra-
re poteſſero. il perche i cittadini di detta terra le chiaue delle
porte nelle loro mani teneano. Giouanni Clemente Stanga cio
uedendo, di darli buone parole non mancaua, in quel medeſimo
tempo Camillo Orſino, qual come hebbe la noua della morte di
Mōſignor di Lutrech leuatoſi dall'impreſa di Manfredonia cō
aſſai bel modo quaſi pacificamente in Trani fece l'entrata, qual
odendo il Stanga ch'era nella rocca di Barletta con i capitani,
ch'erano abboccatoſi, quei fece appreſſo del caſtello per la por-
ta falſa nella terra entrare, & entrati che furono, fu Barletta a
ſacco meſſa, oue trouarono uini, formenti, & altre uettouaglie, e
munitioni, facendo piu pregioni, i loggiamenti a loro diſcretione
pigliando, pur per la bontà de i capitani Federico Caraffa, & Si-
mon Romano furono tutti i fatti pregioni in libertà rimeſſi, tra
qual liberatione per la inſolentia d'alcuni ſoldati, che ubidi-
re non uoleuano tre di quei furono publicamente come diſubi-
dienti, & ladroni appiccati. Poi la mattina ſeguente, con il Stāga
tutti i capitani, che in Barletta ſi trouauano, quai furono Fede-
rico Caraffa, Simō Romano, Baſtardo Calaureſe, Moretto Ca-

laureſe, Angelo Calaureſe, Nicoletto Corſo, Giacopo da Bozzo corſo furono ſtretti a ſecreto conſiglio, & di fare una ſpianata d'un miglio e mezo d'intorno la terra hebbero terminato, & fatta tal terminatione in ruina miſſero fra quel confino ſino ne i fondamenti & con gran preſtezza tutte le fabriche con i loro giardini, tra quai ui erano noue belle chieſe & grandi & ricche, che furono ſan Giouãni priorato con i preti della religione, ſan Lonardo, ſanta Maria di Nazzaret da preti ufficiato con l'Arciueſcouo di Nazzareno, ſanta Catarina abbatia de preti, ſan Frãceſco, ſanta Chiara, ſant'Andrea con i frati galozzãti, ſanta Croce, & ſan Domenico. Eraui ancho un'altra chieſa ſanto Antonio chiamata, qual per alcuni giorni forſi di tal ſanto gli huomini temendo fu priuilegiata, pur alla fine l'altre non hebbero cagione d'inuidiarla. In quel tempo il conte di Borello eſſendoſi della Calauria partito, & entrato in Andria con dui mila ſoldati, terra da Barletta non piu che cinque miglia lontana facendo alloggiare l'altre ſue genti in Roue, & in Quarata.

Renzo Orſino da Cerri andando per unirſi con Monſignor di Lutrech, & con eſſo lui Giouanni Corado Orſino, il Prence di Melfi di caſa Caracciuola, & il Duca d'Ariano con altri capitani, & la morte ſua odẽdo, & ancho come Camillo Orſino, era ridotto con piu capitani in Barletta, nell'Abbruzzo ritornoſſi, & ſopra d'alcune marciliane, & dui arſigli fu con tutti gli altri montato, & con piu preſtezza che pote a Barletta aggiunſe, & in quella entrato a fortificar la terra con baſtioni, terrapinti, caualieri, & piate forme tutti atteſero. Et mentre che cio nella terra faceaſi, il conte di Borello d'Andria eſſendo uſcito con alcuni de ſuoi ben montati, & huomini da bene per uedere in che modo ſi potea a Barletta piantare il campo, da quella uſcendo una palla d'artelaria che coſi ben ſignollo che egli, & il ſuo cauallo tutto di polue imbrattati rimaſero, & coſi in Andria fu ritornato, & d'indi a pochi giorni infermoſſi. Lo Alarcone della ſua infirmità intendendo nel ſuo luogo ſi meſſe, & il Conte fu portato in Barri, oue fra pochi giorni ui mori. Intendendo Renzo Orſino l'andata dell'Alarcone nella città d'Andria, la terra di Barletta piu auedutamente a fortificare atteſe, ponendo in alcuni luoghi deboli & men atti alla defenſione guardie ſuffi-

ciente, facẽdo dall'uno e dall'altro lato della terra un ſteccato ſino alla marina con dui baſtioni di buona fortezza.

Parue in quel tempo con conſiglio del Prence di Melfi della caſa Carracciuola, a Simon Romano & a Federico Caraffa uſcire di Barletta, & paſſare la fiumara di Lofanto, & tãto miſſero, ad effetto, che cõ una aſſai groſſa caualcata paſſarono detto fiume, ſcorrendo da preſſo Canoſa e ſino alla Cirignuola giungendo, tutti quei paeſi dipredarono, conducẽdo con eſſi loro in Barletta piu di trenta mila pecore, & piu di ducento manzi, oue furono fatte le grida, che detta carne inſalare ſi doueſſe, accio biſognando con quella aiutare ſi poteſſero. Dopoi il detto capitano Simon Romano fece un'aſſalto ad una terra Quarata detta, nõ piu che diece miglia da Barletta lontana, qual a difenderſi trouolla tanto ben diſpoſta, che piu con danno, & uergogna, che con utile & honore da quella ſi traſſe, & non potendo altrimente nuocerla quanto fu le forze ſue di quel paeſe meſſe a ſacco, & con quel piu male che poſſibile fu ad uſare, ritornandoſi poi in Barletta.

L'armata de Venetiani tutta inſieme unita coſi quella del generale come quella del Proueditore, & eſſendo a Barletta ridotta, terminarono di far quello, qual apertienſi a ueri, & buoni ſoldati, & d'indi partitaſi con alcuni capitani di terra andarono ad aſſalire Molfetta terra ſopra la marina poſta, & a quella accoſtataſi una galea, della quale era padrone o uogliamo dire Sopracomito Domenico Bẽbo nobile Venetiano ad urtare nelle mura ſi meſſe, & tanto ſtrettamente, che per le antenne gli huomini di detta galea quelle mura montarono, & montati che ui furono ſenza altra perdita di tempo le loro inſegne piãtarono, per la qual ualoroſità tutti quei di fuori nell'ardire creſcẽdo, di maniera combatterono, che gli aſſaliti tutti fatti timidi i loro mal difeſi luoghi abbandonarono, & ſi che la terra repentinamente fu preſa, & in un'iſteſſo tempo ſaccheggiata, & in quella entrata buona quantità di gente con Federico Caraffa, qual per ſtracchezza hauẽdoſi la teſta diſarmata, d'alto ſopra del campo ſpinto da non ſo che mani a quello cadde un ſmiſurato & greue ſaſſo, & di maniera che una ſubita & uiolente morte gli diede, coſa di non picciolo duolo a tutta quella armata.

Essendo ritornata l'armata a Barletta fatta che fu l'impresa di Molfetta, d'indi a non molti giorni Giouanni Corrado Orsino il capitan Simon Romano, & altri capitani con quattromila persone così da piedi, come da cauallo, & con l'armata di mare della signoria di Venetia in terra d'Ottranto passarono, & iui smontati presero per forza una terra detta Nardo, & presa che l'hebbero, tutta la saccheggiarono, & con uoce ch'erali uenuto soccorso della Franza, alla qual uoce quasi tutte quelle terre circonuicine alla diuotione del christianissimo Re si uolsero. Quello odendo l'Alarcone mosso d'Andria con homini tra da cauallo, & a piedi al numero di duodecimila uerso terra d'Ottranto a caualcare incominciò, della qual caualcata intendendo Giouanni Corado, & Simon Romano, & gli altri capitani sopra l'armata di mare rimontarono, & d'indi partiti, & a Brindese aggiunti, quella terra presero, & saccheggiarono, & dopoi per uolere la rocca di detta terra pigliare, che era ben munita, & d'huomini, & di monitioni, cercando Simon Romano in qual luogo piu a danno della rocca si potea l'artelaria piantare, & mentre cio diligentemente inuestigaua, da una palla di falconetto fu accolto, & morto, qual usci della rocca, gli altri capitani non per tal morte desanimati per hauere detta rocca ferono il loro possibile, che d'hauerla fu impossibile, & di quella terra tuoltisi uedendo essere l'opera sua del tutto uana, a Barletta ritornarono, & ritornati che ui furono il generale dell'armata maritima de Venetiani a Corfu con le sue galee fu ridotto, il gouernatore a Barletta con le sue galee lasciando.

Ferrãte Gõzaga, & di Federico quinto Marchese di Mantua carnal fratello, essendo dopoi la morte di don Vgo Mõcada fatto general capitano de i caualli leggieri della Imperiale armata nel luogo del Prence d'Orange, ch'era asceso nella dignità, & imperio che tenere solea il detto Don Vgo Moncada. Per comando del Prence d'Orange con tutti quei, a quai egli comandare potea, di Napoli uscendo a Quarata se mise, & quotidianamente tra Barletta, & Trani ualorosissimamente scaramuzzaua, & non picciolo utile, & honore riportando. Il Prence d'Orange, dopoi uolle che Ferrante, & il Marchese del Vasto, & Fabritio Maramao sotto Barletta si mettessero. Oue alla guardia di tal

città erali andato Giouāni Vetturi Proueditore per la Signoria di Venetia, & erani ancho per innanti Renzo Orsino da Ceri, Giouanni Clemente Stanga, il Prence di Melfi di casa Caracciuola, & altri capitani come habbiamo detto, & dopoi leuati di Trani, Camillo, & Giouanni Corado Orsini, & altri s'erano tutti ridotti nella detta città di Barletta. Hora essendoli stati alcuni giorni d'intorno i capitani Imperiali sopradetti, d'indi leuati a Grauina, & a Mattera se retirarono. Dopoi la Maestà Cesarea da Venetiani hebbe pacificamente, & d'accordo Monopoli Trani, & Barletta con tutti gli altri luoghi, che essi teneano.

Essendosi come habbiamo detto partito Andrea Doria dalla diuotione del Re di Franza, & a quella di Cesare accostato, andossene ad Ischia cō sedece galee con sperāza di pigliare quelle di Franza, & cio gli uenia fatto sel Generale di Venetiani Pietro Lando accompagnato non l'hauesse sino in luogo che'l Doria piu nuocere non le potea, per ilche, & ancho per altre sue buone operationi fatte il Re di Franza hauuta del tutto relatione commendò grandissimamente detto generale ragionando con Bastiano Giustiniano per Venetiani ambasciadore appresso sua Maestà, qual di cio scrisse a Venetia. Accompagnate c'hebbe il Lando le galee Francese in luogo sicuro, di fuori uia della Sicilia uenne a Corfu, & hauendo purgati quei mari & hauendo tenuta la sua armata sempre sotto grandissima obedienza, & ordine, mai ui occorse tra lei morte di niuno, ne latrocini, ne odio, e con uniuersal contentezza ritornò a Venetia.

Nel tempo che Ferrante Gonzaga, & il Marchese del Vasto erano con le loro genti in Mattera, & in Grauina retirati, leuossi un sinistro tumulto nella terra di Barletta per gli Corsi, quai le loro seruite paghe addimandauano hauendo di cio fatto capo il capitano Giacopo Bozzo, qual fece molti, & molti inconuenienti, dopoi in una assai forte casa retirandosi. Renzo Orsino, & il Stanga di tal fatto disordine tutti turbati, terminarono di uolere l'artellaria a tal casa drizzare, & per la bontà del capo dei bombardieri, che di cio s'era aueduto, tal fatto non successe, che in un pozzo di buon fondo, che buona quantita d'acqua tenea, quella poca di polue, e di palle, c'hauea, ui sommerse, dicēdo quella monitione p innanti esser stata riposta nel castello, ouero

rocca, qual opra fu cagione senza mortalità alcuna di accordar i detti Corsi con Renzo Orsino & con il Stanga, quali promissero che alla tornata d'un Giouanni Greco, che haueano mandato nella Franza gli darebbero denari, & cosi stettero quieti sino alla tornata sua. E tornato che fu della Franza alla città di Barletta il detto Giouanni Greco, qual portato con esso lui haueua alcuni scudi per la satisfattione de soldati, & l'accordo fatto tra il Christianissimo Re, & la Cesarea Maestà, & cosi hebbe fine quella guerra di Napoli.

Mattio Bellato da Feltre dottore & medico molto eccellente nella sua giouentu l'ordinaria di Filosofia lesse nella città di Bologna, & a preghi d'alcuni nobili Venetiani uenne nella città di Venetia, oue fu per le uirtu di sua eccellenza molto adoperato, amato, & honorato, & iui presa habitatione; alcune belle opere compose, & dell'anno. M. D. XXVIII. ne gli ultimi giorni del mese di Maggio di questa a miglior uita passò in detta città di Venetia.

Francesco della casa de Monsignori quest'anno. M.D. XXVIII. fu del Marchesato di Saluzzo fatto Marchese essendo il suo primo fratello Michiel Angelo sotto di Napoli cō altri assai signori mācato, com'habbiamo detto narrādo l'assedio di quella città, ancho che'l Reuerendo Giouanni Aluigi suo fratello, & che piu di lui qualche anno hauea, & di benefici era di buona entrata accommodato, tra quai hauea Staffarda appresso a Saluzzo miglia quattro, san Pietro dall'olmo discosto da Milano miglia sette, Casanoua lontano da Cremignola miglia uno, Impagni, qual è una ualle a men di dui miglia a Saluzzo uicina, l'Abbattia di Dragone, l'Abbatia di san Geruaso, l'Abbatia di san Pietro appresso santa Maria dal Monte, l'Abbatia di Gargaiana da Cuni non molto discosta, & piu altri luoghi. Et per esser stata per innāti dalla propria madre & preso e nel castel di Roel impregionato, per tenire, & amare la parte imperiale, essendo poi morto come di sopra noi detto habbiamo il loro maggior fratello Michiel Angelo sotto la città di Napoli, ch'in quel Marchesato al padre era successo, & in Saluzzo, poi che apportata ui fu tal nuoua, tutto il popolo di cōmun uolere hebbe il Reueren. Giouanni Aluigi al dispetto della madre spregionato, & quello

per ſuo legitimo Marcheſe eletto,qual fece nella carcere ou'era egli ſtato,a gran furore la madre cacciare,& di cio non contento ancho della uita priuare uolea,& ben l'haurebbe fatto,ſel popolo tutto inſieme unito non glie l'haueſſe di gratia addimandata.fatta tal gratia & uſcita ch'ella ſi fu di prigione,nella Guaſcogna ſe ne fuggi,che di tal natione & ſorella di Monſignor di Lutrech era.Metre tal coſe furono in Saluzzo fatte,il detto Frãceſco in Haſti general Capitano d'alcuni altri capitani eſſendo, che per nome del Chriſtianisſimo Re con uno eſſercito trouauãſi,nel qual eſſercito duodeci bande nere di Lanzchenech,ui erano ſotto il capitan Giouãni da Galerano,cugnato del cõte Maſſimiliano Stampa,erali ancho quattrocento lanze Franceſe ſotto piu capitani diuiſe, tra quai eranli Monſignor Granaualdo, & il capitan Pichiaſan con i loro ſoliti caualli leggieri, & queſto era perche gli Haſteſani al Chriſtianiſſimo Re mal uolontieri dauano ubidienza. Hora eſſendo per i popoli di Saluzzo il detto Reuerendo Giouanni Aluigi per ſuo Marcheſe eletto,il Re di Franza queſto intendẽdo con gran preſtezza il nouello Marcheſe mandò addimandare,& nella Franza,che fu giunto,della ſua libertà ſpogliato rimaſe, eſſendoli il ſuo ritorno del tutto negato.Il Re però hauẽdoli d'una buona prouigione prouiſto Et cio ſucceſſo,il detto Franceſco con l'eſſercito che con lui tenea, cõ dodeci bocche di fuoco a Saluzzo ſi ſpinſe, in quello credẽdo liberamẽte entrare,di oſtaculo alcuno nõ temẽdo,il popolo d'altra opinione ritrouãdoſi che Giouãni Aluigi per lor Signore uoleano, aſſegnando che per eſſere quello del Signore Frãceſco per gli anni maggiore,di ragione tal Marcheſato gli uenia ,per il che il detto Franceſco incominciò a ſtringere con tal genti la città di Saluzzo,che mai arrendere ſi uolle ſino a tanto che la tolta libertà di Giouanni Aluigi non inteſe,& intenduto che cio hebbero i Saluzzani, Franceſcò con benigna faccia raccolſero,& di loro,& del ſuo ſtato per Marcheſe eleggendo l'affirmarono, & di queſto anno. M. D. XXVIII.

Eſſendo terminato il Chriſtianiſſimo Re nouamẽte di mandare noue genti nella Italia a danno di Ceſare , hauendo nouamente riſermato con i Signori Venetiani, & con Franceſco Sforza Duca di Milano la Lega per innanti tra loro fatta , fece che

Monsignor di san Polo con buona quantità d'huomini da guer ra, e si da piedi, come da cauallo in quella passare, & passato che ui fu, & in Hasti aspettando danari da Venetiani, che cosi gli haueuano promesso, firmossi. Doue il conte di Gaiazzo, il Conte Carlo da Soiano con la loro caualleria, & pedoni di Picigatone si leuarono con Francesco Contareno per Venetiani Proueditore, qual portaua a Monsignor di San Polo, che quello aspettaua. Et perche che'l conte Ludouico Belzoioso, il Conte Filippo Torniello, & il capitano Pietro da Biraga in Ponte Corone stauano alloggiati, per uoler tal passaggio a loro possa interrompere, per le montagne di Piasentina il suo camino il Proueditore con la sua compagnia consigliosi di addrizzare, uiaggio in uero sinistro, & pericoloso da uolere con un'essercito passare, pur passarono, & calati che furono della mõtagna di Tortona per andare a ritrouare gli imperiali ualorosamente si mossero, quai alla uolta del fiume Pò per entrare in Pauia s'erano auiati, & cio le Marchesche genti uedendo quei lasciando andare, ad Alessandria il suo uiaggio alla piu dritta tennero, delle fatiche sue in quella pigliando ottimo guiderdone per i loro attrouati boni alloggiamenti, & iui il conte di Gaiazzo rimanendo, il Proueditore con gli altri, & con i danari in Hasti aggiunse, & appresentossi a Mõsignor di san Polo, & datoli da parte della signoria di Venetia quelli quello molto l'accarezzò, & pagato che hebbe tutto l'essercito, che con lui della Franza era di qua da monti passato, alla uolta di Alessandria insieme a marchiare incominciarono, & nel paese Alessandrino, con il conte di Gaiazzo, & gli altri caualli, & pedoni per un mese presero alloggiamento, & dopoi uniti alla uolta di Cremona si auiarono, & passato c'hebbero il fiume del Pò con il Duca d'Vrbino si missero, & andarono a san Martin di Cremonese, & d'indi in su quello di Crema, & a Lodi il fiume di Adda passarono, a Lodi uecchio transferendosi, & a Riozzo appresso il Marignano presero alloggiamento, doue trouauasi Antonio Leua con tutto il suo essercito, che fuori di Milano era uscito, nel qual luogo piu scaramuzze furono fatte, & Antonio Leua disloggiãdosi a Milano con tutte le sue genti fu ridotto, lasciando in castel santo Angelo alcuni suoi soldati, & in Pauia il conte Ludouico Belzoioso, & il capitano Pietro da Bira

ga con Apontes Spagnuolo,che di tal città Gouernatore a nome di Cesare ui era messo.

Il campo della Lega cio uedendo per non hauere ostaculo alcuno si misse sotto santo Angelo,e per forza l'hebbe,& saccheggiollo,& ui mori il capitano Giouanni di Naldo, & fu a gli uinti otto del mese d'Agosto.M.D.XXVIII.& dopoi hauendosi messo sotto della sfortunata Pauia, & a quella hauendo piantata la artelaria al canton di Tesino uerso la Darsena,per consiglio del Duca d'Vrbino ,a battere incominciarono,e tre giorni con le loro notti sempre la miserella città fu sinistramente battuta , di maniera, che l'aria con la terra sino all'ultimo centro a piu miglia per il tremẽdo rumore risonare se udiano,& perche su quel cantone erauì un bastione , che quella cortina sfiancheggiaua, qual uerso la Darsena battea , il Duca d'Vrbino fece con ingegni alcuni pezzi d'artelarie oltra il fiume Tesino tragghettare, e con quelli bastioni sino alla piana terra in ruina cacciare,& ancho tanto con quelle bocche di fuoco a gli imperiali nocea, che quei resistere nõ poteano essendoli la battaglia presentata,buon numero di genti da piedi la notte innanti al loro soccorso nella città era entrato. Hora essendoli appresentata la superba battaglia,quei di Pauia dalla detta artelaria ch'oltre Tesino era tragghettata,essendo molto uessati & in disordine posti , il cãpo della Lega nella spauentata città combattendo a forza d'armi fece l'entrata,ancho che gli Imperiali ualorosamente combattessero essendo nelle maltrattate mura quasi tutte le genti della Lega passate, un tal rumore , & di maniera smisurato si inalcio , che niun'altro maggiore a giorni nostri sino a quell'hora fu oduto, & non potendo quei della assediata Pauia alli assalitori resistere , morendo , & combattendo della uita disperati a retirarsi incominciarono , & fatto il loro possibile tutti furono , & morti, e presi,nella qual mortalità il conte Ludouico Belzoioso,& il capitano Pietro da Biraga rimasero della loro uita priui.Et Apontes udendo,& uedendo la loro ruina con alcuni pochi soldati fu nella rocca retirato , & dopoi a pati fu reso. Gli soldati,quai uittoriosi si uedeuano,quella misera città a saccheggiare incominciarono , non hauendo ne a qualità , ne a sesso alcuno alcun rispetto,a i lamẽti delle pouerelle, & offese genti l'orecchie chiu-

dendo, fu in quella battaglia mille & cinquecẽto ſoldati di quei di Pauia ſenza i popolari uccisi, & di quei della Lega da mille in ſuſo. Ceſſato poi che fu la mortalità, & il ſacco nella conquaſſata Pauia, per l'armata della Lega il capitan Annibale Pizzenardo nobil Cremoneſe, & del Duca di Milano colõnello con i ſuoi ſoldati e capitani fu alla guardia di quella città meſſo. E cio fatto Monſignor di San Polo per quella uernata, & ſino al meſe di Aprile. M. D. X X I X. in Omelina il ſuo loggiamento tenne, però la ſua reſidẽza facendo, e con la guardia ſua in un caſtello ſopra del fiume Pò fondato, & Valenza detto. L'armata de Venetiani a Breſſa, & nel territorio Breſſano preſe le ſtanze, & il conte da Gaiazzo in Riuolta ſi miſſe.

Dopoi la morte di Monſignor di Lutrech, nella città di Genoua fauellauaſi della mutation del ſtato, come che la città fuſſe maliſſima contenta del Re per le coſe di Sauona, Teodoro Traulci gouernatore regio in Genoua, qual per cagione della peſtilenza ſtauaſi nel caſtelletto, cio udẽ do di quello diſceſe, & andò in la piazza de banchi, oue congregò quanti cittadini congregare ui fu posſibile, quelli eſſortando ad eſſere fermi nella fede del Re, & cio fatto ritornoſſi nel caſtelletto. La notte uenendo il ſabbato che fu il duodecimo giorno del meſe di Settembre l'anno. M. D. X X V I I I. uenne il capitano Andrea Doria con tredeci galee alla uolta di Genoua, & diede l'anchore alla marina di Sarzano, & gia alcuni cittadini Genoueſi erano andati a pregarlo haueſſe auertenza a non fare nouità alcuna, & a nõ mettere la terra in pericolo, perche haueano inteſo, che Monſignor di San Paolo capitano regio hauea pigliato per forza la città di Pauia, com'era la uerita. Mandò il capitano Doria quella notte iſteſſa i ſchiffi dalle tredece galee con i compagni di galea in terra alla ſpiaggia di Sarzano, perche poche altre genti hauea, accioche doueſſero intendere quello nella città ſi facea, & parendoli doueſſero in quella entrare, ſubito che tal genti hebbero meſſo il piede in terra, l'armata Franceſe ch'era nel porto dubitando di futura ruina, alla fuga ſe miſſe, pur ſimulando di combattere, & non di fuggire di quello uſcirono. Era la notte molto ſcura, & il Doria, quel che ſi faceſſe quella armata ſcernere non potea, quella non udendo ſolo, che quando dauaſi il ſo

co all'artelaria, & per cio fece di subito i schiffi alle galee ritor- nare, temporeggiando sin tanto che'l giorno incominciò al mon do ritornare la luce, in quello che gli occhi haueano cãpo fran- co di uedersi d'intorno, la galea ch'era messa alla guardia per il Doria di due galee, che ueniuano di uerso Sauona nauicando al la uolta di Genoua gli fece segno, oue egli a uela andando se gli misse addosso, & una pigliò nel mare con tutta la gẽte, & l'al tra alla terra, sola con i sforzati, & nella spiaggia di Cogoretto, questa fu di fra Gianazzo, & l'altra del Barone, & cio fatto uol- tò le prore uerso di Genoa, & mentre a quella nauicaua, a per- suasione del Capitano Cristofaro Pallauicino drizzò il stendar- do con l'armi dell'Imperadore, & fu quello che'l conte Filippi- no hauea guadagnato nella uittoria che hebbe sotto di Napoli per noi detta. Giunto che fu il capitano Doria sopra la Malapa- ga non molto discosto da terra iui diede fondo, & cio fatto mã dò il Conte Filippino alla terra, qual entrò in Carignano per la uilla di Paulo Sauli, & ancho mandò il Capitano Cristoforo Pa lauicino, che insieme con il capitano Lazzaro Doria entrarono nella città per la porta della Giaretta del molo, & andando in- nanti scontrarono alla loggia del molo una picciola banda de soldati della città, della qual era capitano Giouanni da Brando corso, & ferono poca resistenza anzi molto presto in croce rosse le bianche mutarono, & nãti il Pallauicino giungesse al palagio scontrossi con il conte Filippino hauendo l'uno & l'altro con es si poca gente, perche sopra le galee a pena ue n'erano a bastanza, qual hauea preso la porta dell'Arco, & di compagnia entrarono in piazza di palagio, oue trouarono d'intorno a cẽto Suizzari che alcuna resistenza nõ ferono, & presero il palazzo. Andauano tal genti del Doria sempre gridando san Giorgio, & libertà uerso la porta di san Toma, & quella presero con poca fatica, si per es- serui poca guardia, & di quella poca ritrouauasi il capitano di quella guardia ch'era Girolamo Archinto Milanese nel castel- letto con Teodaro Traulci. Et tutto cio fu fatto a sapere al ca- pitano Andrea Doria, qual mandò le galee nel porto, e due Fran cese galee, che iui erano pigliarono, & smontato che fu di galea, entro nella città per la porta della Giaretta del molo, & d'indi andossene alla piazza Doria, doue se ridussero molti Cittadini,

che per cagione della pestilenza erano per le loro uille dispersi, fra quali ui erano parte de gli antiani, & parte dell'ufficio della Balia, e parte de i dodeci reformatori. Entrato che fu nella loggia de il Doria, il capitano Andrea fece intendere a tutti coloro, ch'iui erano, come per mettere la patria loro in liberta ui era uenuto, & per operare che la unione, che di gia era cominciata hauesse buono & compiuto effetto, uiuēdo sotto stato di libera Republica, & non sotto stato tirannico, & forestiero. Il nome di libertà, & uiuere a Republica piacque a molti, non però mancauano alcuni che si sforzauano persuadere il capitano Andrea Doria, che della città si facesse signore, come facilmente fare si ui potea, a i quali egli come buon patritio, & uero amatore della patria non diede l'orecchio, hauendosi nell'animo proposto di farla libera, & non serua. I Cittadini, ch'erano congregati in detta loggia, fra essi loro hebbero uari ragionamenti, la piu parte anzi quasi tutti concorrendo alla libertà, & ad abbracciare l'occasione che se gli era offerta, stimando essere cosa fatta per operatione diuina, & finalmente conclusero che'l giorno a quel lo seguente nella sala grande del loro palagio il consiglio generale raunare si douesse, & in quello con commune, & uniuersal concordia terminare cio c'hauessero da fare in cosa di tanta importanza, & tal cosa conclusa, il capitano Andrea Doria a casa sua andossene. L'altro giorno in detta sala grāde raunossi oltre mille e cinque cento Cittadini, & fu messo a partito, & in consulta se si douea accettare quella liberta, e quel modo di uiuere a Republica che gli proponea, & offeriua il capitano Doria, & fu concluso con gran contentezza di tutti, e derono il dominio della città, & delle loro pertinenze a duodeci reformatori, con grādissima balia, quai furono Franco de Flisco, Battista Spinola fu d'Antonio, Agostino Pallauicino, fu di Pietro, Tomaso Giustiniano, Simone Centurione, Agostino Lomelino, Filippo Cataneo fu di Christoforo, Vicenzo Sauliderapallo, Giouāni Battista de Fornari, Giouāni de Marini Dauagna, Paulo di Grimaldo fu di Lazzaro, & Girolamo Doria fu di Agostino. Ancho fu ordinato in quel consiglio, che scriuere douessero al Re di Franza una littera, scusandosi, che quello haueano fatto con buone ragioni. Molti di quelli Cittadini 'nanti se partissero di quella sala scof-

ferſero di preſtar danari,& in buona ſomma per mantenimento della ricuperata loro libertà. Et al Gouernator Regio Teodoro Traulci, ch'era nel caſtellet to furono uſate per Genoueſi tutte l'humanità,& corteſie poſſibile,& coſi tal città rimaſe libera da ſignorie foraſtiere & tiranniche per la bontà del buon patritio di quella Andrea Doria;qual in cio fare piu uinſe, che non hanno uinto i piu degni capitani con loro armi in ſuperar i loro nemici,e ſuggiugar terre,& prouincie,Amore,& pietà ben in lui di mostrarono eſſere rari, o ſingolari al mondo, meſſa in libertà Genoua i Genoueſi rihauerono Sauona,Vuada, Noue,& il Caſtelletto,& hauutolo lo ruinarono.

Del meſe d'Aprile. M. D. X X I X. Il Duca d'Vrbino paſsò il fiume Adda a Gurgonzola,poſcia il Marignano, & con Monſignor di ſan Polo unito all'Abbatia di Ribaldone,qual è di monaci biãchi ad alloggiare andarono, oue piu giorni alloggiati ce ne ſtettero,facẽdo in quel luogo una dieta tra loro capitani, nella quale preſero per partito di leuarſi di quei alloggiamenti. Et i Venetiani ſoldati a Caſſano, & i Galli a Landriano le loro ſtrade teſero. Poi la ſeguente mattina Monſignor di ſan Polo d'iui leuatoſi, & di tutte quelle genti fatte due bande,dando l'antiguardia al conte Guido Rangone,qual al ſtipẽdio del Chriſtianiſſimo Re tolto da quello della Chieſa trouauaſi, la retroguardia per ſe tenendo, ad inuiarſi inſieme inſieme incominciarono, & auiati,ch'eſſi furono,un pezzo delle piu groſſe bocche di fuoco che in tal armata ritrouauaſi,in non ſo che modo ſi ruppe,& di cio non eſſendoſi il conte Guido Rangone aueduto, & tal retroguardia eſſendoſi buona pezza allungata,Antonio Leua, che tutta la notte alla coda de Franceſi era naſcoſamente ſtato,e tal diſordine uedẽdo parueli tempo di potere, e con gran ſuo honore il ſuo nemico aſſalire, e di quello fare cio che ad un nemico apertiene. Et in quelle Frãceſe gẽti con tutto l'eſſercito che con eſſo lui di Milano tratto hauea,con impeto,furore,e gridi urtando a ferire incominciò,alqual ferire,alqual primo menar de mani cõ lieue battaglia fu Monſig. di S.Polo & rotto, & preſo con tutta l'artelaria,che con eſſo lui eſſere trouauaſi. Il conte Guido Rangone dopo il fatto cio udendo,prudentemente con le ſue gẽti, quai nell'antiguardia ſi trouarono nella città di Pauia ſal-

uosi.Oue per tal successo il Duca d'Vrbino a Cassano tra buoni bastioni fece le genti alloggiare.

Il Conte Odo figliuolo del Conte Bernardino da Montone quest'anno. M. D. XXIX. essendo d'anni uinti otto & della Signoria di Venetia conduttiero d'huomini d'armi cinquanta, giu d'una scala di sasso cadendo, essendo a Cassano alloggiato di maniera il capo alla ceruice si ruppe, che d'indi a pochi giorni per tal percossa mori, & morto che fu il detto conte Odo, Pietro Paulo Manfrone per i meriti & uirtu sua fu per il Senato Venetiano di tal cinquanta huomini d'armi fatto capitano, che se le inuidiose parche sino alla debita età, qual per uecchiaia l'huomo è di qui al dipartir sforzato il suo mortal filo nõ troncano, in grado condecente alle sue uirtu ascendere lo uedremo.

Terminato hauendo Carlo Quinto eletto Imperadore di uolere nella Italia a beneficio di quella passare, nella città di Barcellona essẽdosi imbarcato, & a Genoua smõtato, usci in quello istesso tempo Antonio Leua di Milano, & ad Anzago all'incontro del Duca d'Vrbino che a Cassano era alloggiato si misse, fuorsi credẽdo che per tal sua andata il Duca d'Vrbino dislog giare si douesse, & nõ essendo l'opinion del Duca, come credeasi il Leua, qual uedendosi fallato il pensiero d'indi a pochi giorni partendosi a Vauri sopra Adda fece un ponte con le barche gettare, fingendo a Bergamo il suo camino uolere al tutto indrizzare, & il Duca d'Vrbino cio uedendo, & hauendo nella città di Bergamo il piu delle sue genti, parueli di uoler in cotal luogo caualcare, Giouanni Delfino Proueditore, & il conte di Gaiazzo a Cassano lasciando, nella città di Bergamo si misse. Antonio Leua, che di uolere andare a Bergamo hauea fatto segno, a Genoua con l'essercito suo dalla Cesarea Maestà si cõdusse, e questo fu del mese d'Agosto. M. D. XXIX. come diremo.

D'indi a pochi giorni il conte Felix della Alemagna con una assai grossa gẽte passò nella Italia & a Lonà su quello della città di Bressa prese alloggiamẽto, per ilche l'armata de Venetiani tutta nel territorio Bressano all'opposito di quei Tedeschi, & Borgognoni coraggiosamente se misse, oue ogni giorno con l'armi in mano nella campagna di Calcina i ualorosi dell'una & dell'altra parte faceano della loro uirtu paragone. Dopoi il con

te Felix di tal luogo partendosi con tutte le sue genti a Gamba-
ra prese alloggiamento, & un mese & piu in quel contorno furo
no piu scaramuzze fatte, poscia da Gambara leuatosi & a Chiari
andato, il capitan Paulo Luciasco essendo al stipendio di Cesare
con caualli & pedoni, fingendo a Bergamo di uolere andare, a
Martinengo prese alloggiamento, & iui stette a tanto che fu la
general pace de Christiani publicata.

Il Christianissimo Re hauendo come habbiamo per innanti
detto per legitima sua consorte presa la signora Leonora sorel-
la della Cesarea Maestà di Carlo Quinto eletto Imperadore.
Qual nella Italia uenuta hauendoli i figliuoli per innāti resi che
nella Spagna per ostaggi erano stati, desiderosa sua Cesarea mae
stà di uoler mettere tutta la Christianità in bona & uera pace,
di quest'anno. M. D. X X I X. con la sua solita prudenza ha
mosso tutta la gente che sotto al Vessillo della santa croce mili
tando uiue, a fare una uniuersal pace.

Hauendo il Christianissimo Re i suoi figlioli hauuti, quai nel
la Spagna erano poco men di tre anni per ostaggi remasi, & con
essi loro Leonora sorella del catolico Re di Spagna di Aragona
&c. Carlo quinto eletto Imperadore, & legittima consorte de
sua Christianissima Maestà, con tanta solennità, con tanto fau-
sto, con tanta contentezza tal nozze fu nella città di Parigi cele
brate, che forsi altre poche, ouer niuna a tanta grandezza aggiú
se, piu giostre, piu torniamēti, piu feste, piu giuochi, & piu trionfi
furono fatti di quel che mille lingue in mille giornate potreb-
bero narrare, & con tanta amoreuolezza sua Christianissima
maesta la sua nouella sposa raccolse, che mai altro segno di be-
niuolenza piu di quello maggiore da occhio humano fu mirato.
Et la cagione di cio fu la beltà, la nobiltà, la grauità, la gratia, la
uirtu, l'accortezza, i leggiadri costumi, che in tanta, & tal Reina
di pari essere si trouauano, & piu ancho che mentre i sopradetti
figliuoli del Christianissimo Re erano nella Spagna per ostaggi
tenuti, da questa Reina furono di maniera quotidianamente ca
rezzati, ch'altra madre che ella essi d'hauere mai cretero, cosa
che molto oltre le buone parti, che in quella insieme sono, indus
se il Re ad amarla, riuerirla, & con tutto il cuore, & con tutte le
posse, & con tutta la fede sua perfettissimamente abbracciarla,

& meritamente come di sua Christianissima Maestà, come dignissima consorte tenirla.

Solimano Imperadore de Turchi, hauendo quest'anno. M. D. X X I X. l'animo disposto di uolere al tutto la città di Vienna espugnare, con uno essercito d'huomini cosi da piedi, come da cauallo al numero di duicento, & cinquanta mila, con otto cento carrette d'artelaria, & gran numero di cameli uerso di quella il suo uiaggio hebbe addrizzato. Il che il Re Ferdinando intendendo, i capitani di tal loro nomi degni hauendo conuocati, fermarono di ualidissimo presidio lasciare la città di Vienna con buona quantità di fuochi grossi, & mezzani, gli antiqui ripari facendo alla terra gittare, i borghi di fuori abbruggiando. Et cio fatto, & ordinati noui prouedimenti il Re istesso con somma prestezza, & singolare merauiglia uerso Boemia, & Morauia prese il camino, per un'essercito di uarie prouincie insieme adunare, & alla sperata uittoria condurlo, col gran Turco ad ordinata battaglia. Partita che fu sua Maestà, rimasero nella città di Vienna i ualorosi, & prudenti capitani Filippo conte, & paladino, il conte Nicolo di Salma, Rogandori, Leonardo di Valsio, Hettor di Reisciach, Io Hardech, Giouanni Caccianer, Nicolo di Thurn, Luis da ualos, & Aquilera, & molt'altri gentilhuomini al numero in tutto tra caualli, & pedoni di uintimila, senza il non picciolo numero di Viennesi, quai alla guardia della loro terra erano parati, la quantità delle loro artelarie fu questa. cento bocche grosse, & da sacri in giu sino a trecento con assaissimi fuochi artificiati, ma di uettouaglia erano alla leggiera forniti. Hora all'improuista i Turchi con non credibile celerità sopra di Vienna furono campati, & una gran parte de gli Lacangi cioè uenturieri tutto il paese sino a i fiumi Enno, & Alinc con estrema crudelità haueano scorso, ogni cosa, & con ferro, & cō fuoco consumando, una moltitudine di gente prendendo, quai furono al numero di piu di trenta mila anime, usando le loro inhumane, & solite stragge. Quei di Vienna allo aggiungere de i Turchi sopra di loro, ualorosissimamente alla scaramuzza usci rono, facendo cose per la loro uirtu quasi incredibile, pur con nō loro picciolo danno a retirarsi nella città furono sforzati uinti nō dalla ualorosità de Turchi, ma dal loro numero, & dalla lo

ro infinita ſcopettaria ſuperati, oue con altri aſſai l'Alfiero di lo Hardech morto rimaſe, & molti altri furono fatti prigioni, quai dopo la fatta ſcaramuzza d'habiti Turcheſchi per i Turchi ueſtiti,& per cõmisſione di quei nella città di Vienna ritornarono,& per perſuaderli che arrendere ſi uoleſſero, aſſignandoli,che a tanto numero di genti non potranno far reſiſtenza,dicendo,che'l loro ſignore, & men il loro eſſercito non ſe fermerebbero nella città di Vienna,ma che andariano il Re Ferdinãdo a ritrouare,qual il gran Turco ſpecialmente ricercaua, & nõ città, che di quelle biſogneuole non era, & non ſe rendendo, & eſſendo a forza d'armi preſi come ſperauano che fuſſero,aſpettando la giunta del gran Turcho ſeranno ſino nel uentre delle loro madre gli innocenti,& non nati fanciulli,& fanciulle morti,a tal ambaſciata quei della città riſpoſta alcũna dare nõ uollero,& da indi a tre giornate il gran Turco con il rimanente del ſuo eſſercito a Vienna aggiunſe.

Nanti che'l gran Turco alla citta di Vienna con tutto il ſuo eſſercito giũgeſſe,Altaburga terra aſſai ben forte uolle eſpugnare,nella qual erali per guardia quattrocento Boemi ſotto il capitan Adar,& tutti huomini alla loro difeſa ben diſpoſti. Et cacciato ſotto di quella terra per il gran Turco buon numero di perſone, quei a battagliarla incominciarono cõ il loro ſolito rumore.Et di cio nulla curando gli aſſaliti Boemi con i loro ſcoppi attendeano a ferire la gran moltitudine de Turchi, quai per far uiolenta entrata in Altaburga ogni loro sforzo metteano; anco,che di quei Boemi da quelli di fuori alcuni furono,& morti,& feriti,quai non piciola ſcopettaria teneano pur la peggiore era ne i Turchi aſſalitori. Vedendo il gran Turcho la tardezza di tal impreſa & il fuggir del tempo al Berlebei, cioè al ſignore de i ſignori della Natolia a ſe chiamato impoſe che al tutto & preſto feſſe di quel luogo acquiſto, & che piu che potea faceſſe di quei Boemi pregioneri, che alla difeſa d'Altaburga ſtauano, al qual comando il detto Berlebei con gran quantità d'huomini ſenza altro trameggio di tempo alla terra, & piu ſotto che pote ſpinſe,quella furioſamente ſtrengendo,i ſuoi nella ſua lingua con ornato dire al ben combattere eſſortando,ancho facendoli a ſapere, che'l piu de i combattuti Chriſtiani uincẽdo uiui ſi la-

sciassero, che così era l'intentione del loro Imperadore, & che desideraua molto un subito fine di tal impresa. Allhora i Turchi ancho che per i scoppi Boemi assai essanimati alla sanguinosa terra cadessero, tanto combatterono, che essendo per un falconetto morto il capitan Adar, i Boemi per tal morte spauiti cominciarono i luoghi abandonare, quai per essi innanti erano ualorosamente difesi. La numerosa quantità de Turchi allhora a uiua forza in Altaburga cominciarono a fare l'entrata, il terreno cotto a spanna a spanna acquistando, & alla fine entrati, di quei Boemi da ducento in suso ferono pregioni, quai per indurre alla deditione i Viennesi in Vienna furono mandati.

Credendo il grande Imperadore de Turchi Solimano di cogliere la città di Viena all'improuisa, di lunga a quella alla dritta se spinse, lasciando drieto alcuni luoghi, tra quai l'uno fu Possomia alla ripa d'un fiume situata, nella qual terra era il capitan Olfang Oder, & con esso lui d'intorno a tre mila soldati Boemi, & d'iui passando alcuni nauigli del gran Turco con la guardia di buon numero de caualli, & pedoni, che alla ripa di quel fiume andauano. Il capitan Volfang Oder con la maggior parte de i suoi Boemi uscēdo di Possomia con la guardia de' nauigli appicciò una supba, e mortale scaramuzza, anzi asprissima battaglia di tāto rumore, di tāti gridi, di tāti sparati scoppi piena, che l'acqua, e la terra crollandosi nell'aria sentiasi spauētosi ululi sopra tal abbatimento raggirare, traboccādo i corpi morti dell'una, e dell'altra gēte p il sangue humano alla bruttata terra, & di dui Sangiachi, cioè grā capitani, ch'al gouerno di quella guardia di nauigli erano, l'uno essendo morto, & l'altro mortalmente ferito i Turchi furono rotti, & fugati, ancho che di buon numero i Boemi soprauanzassero, quai a loro erano di ualorosità, & di maestrezza, che ne i scoppi teneano di gran lunga superiori, rotta che fu per il capitan Volfang Oder la guardia Turchesca a i nauigli i uittoriosi Boemi senza punto fermarsi furono corsi, & alcuni di quei nell'acque sommersero, & alcuni col fuoco consumarono, quai sopra di loro molti pezzi d'artelaria teneano, che nel letto del fiume a colicar se n'andarono, e cō tāta & tal uittoria il capitan Volfang Oder, & con assai buon guadagno, & honore in Possomia fu ritornato, hauēdo in tal battaglia de i suoi

non piu che duicento lasciati, & de Turchi piu di seicento morti ui rimasero.

Nell'impetuoso, & superbo giungere del gran Turco sotto della città di Vienna, i Gianizzeri i borghi brugiati occuparono, tanta & scopettaria & artelaria tirando, che in quel luogo parea il mondo in ultima ruina sua cadere uolesse, di maniera che i Christiani sopra le mura apparere non poteano. Era l'armata Turchesca in cinque parti partita & separata, & del mese di Settembre a gli sedeci del M. D. XXIX. fu alla città di Vienna l'assedio posto. Il gran Turco dal lato di San Marco accamposi, il terreno per spatio d'otto miglia Italiani tenēdo occupato. Abraim Bassà distese le sue genti al monte di Vienna, & poco men spatio tal essercito dell'altro tenea. Il Berlebei della Natolia con l'altra armata alla porta del Purgatorio appresso la chiesa di San Vlderico prese alloggiamēto, la quarta parte qual era sotto il Bassà Micalogli distendeuasi per la uilla Simeringo cōtra la chiesa di san Vito per l'altura del monte. La quinta & ultima parte di tal armata se misse drieto alla ripa del Danubio alla porta de Scozzesi, nella qual parte stauasi gli Asapi, & i piu ualenti schiopetteri, & arcieri che in tutta quella armata si trouassero, & in gran numero. Erasi allhora con tal ordine quella gran moltitudine diuisa, qual d'intorno alla città di Vienna piu d'una giornata di camino occupata teneua, & piu di tre giornate alcuno andare sicuro non ui potea. Eraui in tal armata piu di quaranta mila padiglioni piantati, & piu genti per ogni sentiero correano anco con l'armata p l'acqua p il Danubio erasi sotto della città di Viēna messa, hauēdo rotti i pōti, & postasi alla ripa dal lato di fuori in fortezza, dādo alla terra nō picciolo dāno, e di maniera, che gli hauea tolta la facultà di mādare, e riceuere, e messi e littere, si p acqua, come p terra dall'uno, e l'altro lato del Danubio solo, che da q̄llo oue se fanno il macello, luogo sotto la città. Era tanto spessa la loro moltitudine, & così raunati gli alloggiamēti ch'ogni sorte d'augelli furono d'indi a dispartirsi sforzati. Et anco nō osando i soldati christiani uscir di Vienna per la moltitudine de Turchi, & delle loro innumerabili saette, con fossi ad uso d'huomini da guerra s'haueano fortificati. Gli Turchi uedendo le mura di detta città non hauer

fianco alcuno,in uari luoghi con mirabil arte a minare incomin ciarono,& ſotto terra minando penetrare, & piu che nel mezzo giorno andarono alla muraglia con i picconi per quella ſcalciare,ne poteano eſſer offeſi per non eſſere Vienna sfianccheggiata,com'habbiamo detto,ne cauallieri di ſorte alcuna tenea per eſſerui aggiunto il gran Turco,& le ſue genti prima,ch'esſi non credeano, pur ferono con gran fatica uno aſſai buon cauallierò gli arditi Spagnuoli, de quai erano capitani Luis da Valos, & Aquilera, & ſopra di quello hauendoli meſſo un groſſo canone con quello ſiniſtramente gli inſuperbiti Turchi per la loro quantità danneggiauano,& ſe tutta l'artelaria groſſa,qual nella città haueano haueſſero potuto adoperare dall'alta muraglia,qual è fatta all'antica, ſenza alcuno dubbio un bello ingombrare di padiglioni haurebbeno fatto. Gli Turchi ſotto la torre di Carintia minando non potero fare ſignalato effetto,perche, che quei di Vienna,quai con pari diligentia contraminauano tutti, ouero il piu de i loro diſſegni al mezzo tagliauano, pure un gran pezzo di mura cadde, non ſi mouendo però in luogo alcuno la torre, per la qual caduta di mura i Turchi ſi affacciarono con i ſoldati Chriſtiani,quai con loro gran ualoroſità molto danneggiandogli gli ribatterono. Et in quello medeſimo giorno Iddio Signor noſtro Gieſu Chriſto ancho alquato d'aiuto dar li uolle, che dell'armata infedele un Turco, qual gia fu Chriſtiano moſſo per zelo della religione uedendo quei di Vienna da tanto pericolo ſopragiunti entrò nella città,& tutti i diſſegni & conſigli del gran Turco a gli aſſediati capitani fece paleſe, aſſegnandoli i luoghi delle mine,A gli otto di Ottobre hauendo dato fuoco i Turchi ad alcune mine dui pezzi di mura caderono, & uerſo la chieſa di ſanta Chiara, & de li entrarono furioſamente,però per buſo non molto largo,& di maniera, che in groſſo ſquadrone entrar non poteano, & trouandoſi al rimpetto i franchi Chriſtiani in bella ordinanza con auantaggio della caduta muraglia andarono da ſcopettate,a lanciate,& da lanciate, allabardate, & finalmēte alle ſtrette con ſpade,mazze,& ſcimitarre eſſendo, grande uccisioni furono fatte, pur ſempre i Chriſtiani ribattendo i Turchi della rotta muraglia i ſpinſero,anco,che in ogni momento di tempo ſempre le ſaette fiocauano, & quei quai o cela-

da,o rotella in capo non haueano, rimasero da quelle feriti, e fu
rono di tanto numero le dette saette, che le carra s'haurebbero
potuto caricare, poi a gli undeci d'Ottobre una grã pezza di mu
raglia anco cadde sotto la predetta torre di Carintia, alla qual
caduta i Turchi di cio fattosi allegri saltarono nella detta rui-
na,& all'armi con i Tedeschi si trouarono, quai essortati da i lo
ro capitani,& disordinati in serrati squadroni tanto eccellente-
mente si adoperarono quanto altra uolta a giorni nostri com-
battendo si siano, i Turchi con loro stragge,& con loro confusio
ne ributtarono, & piu ne morirono, che in alcuno altro assalto,
quantunque molti de i Christiani feriti & morti rimasero, fra
quai esangue rimase il conte d'Ottinga, Et cio il gran Turco be
ne essaminando, & disposto di uolere l'ultima proua uedere a i
quatordeci d'Ottobre fatto a ciascuno a sapere che all'ordine si
mettesse,& ordinati che furono, quella quasi innumerabil quan
tità di gente alla uolta delle rotte muraglie fece cacciare,& con
tanta brauura,& con tanto gridore, & con tanto di serramento
di scoppi, che tutto il mondo con l'inferno insieme haurebbono
potuto spauentare. Ma i ualorosi Christiani, che alla città di Viẽ
na si trouauano, quai per la loro uirtu, & per le lor armi tutti ri
luceano, una estrema possa, una incredibile prudenza, un subito
pigliar de partiti in sustenir la furia de i loro rabbiati nemici,
un'animo inuittissimo,& una singolare disciplina dimostrando,
con la loro grossa, & assettata artelaria in quella Turchesca ca-
naglia larghissime & spauentose strade faceano, & di maniera,
che la smisurata moltitudine a retirarsi incominciò,& al fin tal
genti le spalle uoltãdo alla fuga si derono, ne quello la seuerità
de i loro capitani, & l'auttorità della presenza del loro Impera-
dore non ualsero, quai comandaua quei, che innanti andare nõ
uoleano fussero di subito morti, & accio non poteano ucciden-
doli rimedio pigliare, cosa in uero non piu oduta, che al cospetto
del gran Turco i suoi soldati per paura non habbino hauuta te
ma di non udirlo, & specialmente i Gianizzari, quai diceano me
glio per man de Turchi, che di bombarda de Christiani essere il
morire,& cosi retirati anzi fugati, mai piu di dare altra batta-
glia alla città di Vienna hebbero ardire, conoscendo essere al-
tra militia la Germanica, che quella gente di Soria, di Persia,

& dell'Egitto.

La ſeguente notte per tal fatto il gran Turco riſtrettoſi a conſiglio per piu cauſe preſe per partito ſenza ſtrepito alcuno di tal impreſa leuarſi, i ripari disfatti laſciando, & i doglioſi caualli o de ſpalle, o d'altro, e le perſone di ſalute diſperate, o per ferite, o per altre malatie amazzãdo, l'eſſercito in tre parti diuiſe, & per tre maeſtre ſtrade auiato ſi fu, l'una di qual ſtrade uerſo Strigonia ſi tira, & l'altro uerſo la Boſina, & l'altra uerſo di Gragno, & di giornata in giornata alla ſua imperiale reſidenza accoſtandoſi, la città di Vienna da tanto aſſedio libera rimaſe.

Re Ferdinando, qual non come Re o capitano, ma come Ambaſciadore, ouer corriero in metter inſieme piu genti s'era trauagliato, con la ſua prudenza concordando gli animi di quelle diſcordanti nationi, gia era fatto uicino a ſeſſanta miglia cõ tal ordine, & preparamento a quei che con gran diuotione ſpettato l'haueano, & con eſſi loro una groſſa baſtonata al gran Turco dare alla ſicura potea, ſe leuato dall'impreſa di Vienna, non lo trouaua perche tra Alemanni, Boemi, & Moraui erano d'huomini da guerra al numero di piu di cento mila. Ma eſſendo l'eſſercito del Turco leuato, & buona pezza da lungi, col ſuo aſſembramento nella città di Vienna fece l'entrata con non picciolo gaudio di meſtitia miſto, gaudio del dipartir de nemici, meſtitia di non hauer potuto con eſſi loro far con l'armi di ſua uirtu parangone.

Carlo Re Catolico di Aragone, &c. Quinto Re de Romani eletto, & Ceſare ſempre felice & Auguſto, di queſt'anno. M. D. XXIX. di paſſare in Italia per la coronatione di ſua Ceſarea Maeſtà hauẽdo terminato, & del meſe di Luglio eſſendo in Barcelona innauato cõ l'ancore ſalpate, e le uele ſpiegate, in poteſtà del uento per conſiglio de i buoni marinari ſi diede, & a quei ſecondato al porto di Genoua ſi conduſſe, & ſmontato, come gia per innanti habbiamo detto alcuni giorni nella città, che da Giano di Saturno figliuolo fu edificata, preſe ripoſo, poſcia d'indi a Piaſenza, & da Piaſenza a Parma, & da Parma a Rezzo, oue alcune giornate ui dimorò, della qual città, e di quella di Modena Don Alfonſo Duca di Ferrara hauea a ſua Ceſarea Maeſtà le chiaui mandate. In queſto tempo iſteſſo ancho detto Duca poſi

ſiuamente a fare riuerenza andò a Ceſare, & iui dui giorni ſtet-
tero inſieme, il mercore mattina, qual fu a gli tre di Nouembre
da Rezzo l'Imperadore partitoſi la iſteſſa ſera ad alloggiare an
dò a Caſtel Franco, qual è de Bologneſi a i confini, & ſin iui fu
dal Duca di Ferrara acompagnato. Il giorno a quello ſeguente
nellhora, che da maggiore luce oppreſſa l'aurora ſe naſconde,
da Caſtel Frãco, qual e da Bologna da miglia quindeci diſcoſto
Ceſare leuatoſi i Bologneſi ad incontrarlo ſei miglia dalla città
lontano duicento di loro gentil'huomini gli mandarono, & tutti
di ueluto nero ueſtiti. Papa Clemente. V I I. eſſendo per tal co
ronatione per innanti da Roma partito, & in Bologna aggiun-
to, a dui miglia lontano da tal città per il maſtro di caſa, & tut
ta la famiglia di ſua beatitudine mandò ad incontrare tal Im-
peradore, & ad un miglio fuori della terra il Collegio de Cardi-
nali quelli aſpettarono, & piu innanti erano alcuni Oratori, tra
quai erali quello di Franceſco Sforza Duca di Milano, & fu da
ſua Maeſtà con grand'accoglienza accolto, inſieme ragionan-
do ſino che giunſero oue erano i Cardinali, de quai il Ferneſe,
& Ancona quattro paſsi ſe gli fenno innanti, & gli altri a dui a
dui ſeguiuano. Ceſare con la baretta in mano fermato il Car-
dinale Ferneſe diſcoperte capite alcune parole le diſſe, & l'Impe
radore breuemente gli riſpoſe, & dopoi ſua Maeſtà tra i Reuerẽ
diſsimi Ferneſe, & Ancona entrato di pari ſe auiarono, & gli al-
tri Cardinali a dui a dui ſeguiuano.

L'ordine della andata alla città di Bologna di Ceſare tanto fu
di bella ueduta, quanto qui noi con la penna eſtẽderemo. Prima
quattro mila fanti, & belli, & bene armati, de quai erano capita
no Antonio Leua, che non eſſendo per un'infirmita della uita li
bero ſopra una ſedia di raſo carmeſino copettata poſitiuamen-
te ueſtito portare ſi facea. Dopoi ſeguiano con le loro ſalmarie
ſedece bocche di foco, & mille huomini d'armi Borgognoni in
ordinãza tutti ben a cauallo, e bene armati cõ i loro capitani &
trõbetti, poſciai paggi della Ceſarea Maeſtà, quai furono al nu-
mero di uintiquattro ſopra belliſsimi caualli gianetti con ſaioni
di uelluto giallo, dopoi ſeguia il grã Maniſcalco, quale il brãdo
dell'Imperadore portaua, & tutto d'armi bianche guarnito ſo-

pra le quai, & sopra il suo cauallo era il uestimento di brocatō d'oro in campo biāco, Cesare seguia sopra un bellissimo gianet to baio scuro, & tutto armato di finissime arme dorate, sopra le qual teniua un saio di brocato d'oro, con la dritta spalla, & mezzo il petto scoperto, & tutte due le braccia, che l'armi uede re se poteano, con la testa coperta d'una baretta di ueluto nero, & puro senza pennacchio, & senza altro ornamento. Il suo caual lo era sino alla testa armato con le coperte di brocato d'oro, & torniato con cordoni cō le nappe tutte d'oro, seguiano poi i Car dinali, & drieto il Marchese d'Astroga, qual di Cesare non ha- uea men bello ornato, con molti altri & signori, & caualliери ar- mati, seguiano dopoi mille cinquecento huomini pure alla Bor- gognona armati, & d'armi, & de uestimenti bene ad ordine mes si, sopra & belli, & buon caualli, & tra Italiani, & Spagnuoli sino alla somma di tre mila fanti. Et cosi i sopradetti Cardinali l'ac compagnarono sino alla Certosa fuori di Bologna con le cappe concistoriali di zambellotto morello uestiti, & le loro mule con fornimenti pontificali di rosato parate, & alla cāpagna per quel- la notte prese alloggiamento l'Imperadore.

Il giorno seguente, che fu, di uenere, & a i cinque di Nouem- bre all'hora uentidui Cesare nella città di Bologna in guisa tale fece l'entrata, la communità di detta città all'incontra mandol li il suo Gonfalonieri tra dui Rettori del studio, uno di legge, & l'altro di medecina, con gli otto signori della terra, seguiti da sedeci tribuni della plebe, con i loro seruitori innanti di rosso, & di bianco diuisati, drieto da i quai erano i quaranta gentilhuo- mini del gouerno, & tutti di uelluto nero di sopra, & di sotto ue stiti, con dui maccieri innanti, & giunti alla Certosa ferono riue renza all'Imperadore, parlarono con lui, & finito il loro parla- mento si partirono, & Cesare fece nella città l'entrata in gui- sa tale.

Stauano dinanti da tutti duicēto huomini d'armi Borgogno ni, & di caualli d'armi, & sopraueste di drappi tagliati honorata mente forniti, a loro drieto seguendo Antonio Leua con le genti da piedi, & l'artelaria per noi innanti detta, & dopoi doi squadro ni d'huomini d'armi con le loro lanze alla coscia di tutto pezzo armati, & i loro caualli di brocato d'oro copertati con le loro in

ſegne, & trombetti innanti, ſeguiti da uintiquattro paggi, quai gia habbiamo detto belli, come angeli, & ſopra bellisſimi gianetti montati, & ueſtiti, dell'impreſa di Ceſare, cioè di uelluto giallo, bigio, & morello. Dopoi ſeguiua il gran Maniſcalco tutto armato, & col brando della Maeſtà Ceſarea nella deſtra mano, & egli, & il ſuo cauallo di brocato d'argento tutto ad ordine meſſo, da dui Araldi ſeguito con le ueſte d'Araldi di brocato in uelluto nero tutte ad Aquile fatte, drieto erano dui maccieri con bellisſime maccie Imperiali, & dopoi quei, l'Imperadore ſopra d'un gianetto bellisſimo, & tutto leardo ſeguia, & armato, con un ſaio di brocato d'oro riccio ad una bellisſima impreſa lauorato, con mezze maniche, l'armi di ſotto moſtrando, & ſimilmente il cauallo di ſua maeſtà copertato, & con l'antedetta baretta, di ſe mirabilisſima moſtra facendo. Giunto alla potta della città Ceſare, ou'era aſpettato da quatordeci giouani, & piu nobeli della città di Bologna con un baldochino tutto di brocato d'oro, & con ſaioni di brocato d'argento coperti di raſo bianco tagliato, & con tutte le regole eraui ordinata la proceſſione, & entrata alla porta ſua Ceſarea Maeſtà, il Veſcouo della città a baſciare la croce gli porſe, & himni, & ſalmi al propoſito cantando, entrò ſotto il baldochino, eſſendo ordinato alle poſte di mano in mano altri giouani gentil'huomini per cambio del baldochino, ſeguendo il camino l'Imperadore hauea dui grand'huomini uno per lato con due borſe di brocato d'oro al collo pendente, piene, & d'argento, & d'oro cuniato, & quei gettauano per la terra, & piu la doue belle donne eſſere uedeano. Drieto poi di Ceſare ſeguiuano il Marcheſe d'Aſtorga, & il Marcheſe Nanſon con dieci altri baroni tutti armati, & con le loro ſopraueſte, & quelle de i loro caualli tutte d'argento, dopo quei cento, & cinquanta cauallieri, & ſignori tutti armati con i loro ſaioni, & le loro coperte de caualli di brocato d'oro a piu foggie, tra quai eraui uno che l'elmetto di Ceſare portaua tutto copertato d'aquile, & di penne nere, & per tutta la città Imperio Imperio gridauaſi, & molti per tenerezza piangeano, a queſti ſeguiano gli altri huomini d'armi, & fanterie nell'ordinanza gia detta, ma piu maeſtreuolmēte, e meglio ueſtiti. Per la uia fu un Bologneſe d'humile cōditione, che alla Ceſarea Maeſtà accoſtatoſi gli fe-

fe riuerenza, al quale quella tutta benegna gli porſe la mano, & detto Bologneſe gli la baſciò.

Giunto alla piazza di Bologna l'Imperadore il Gonfalonieri di detta città preſeli il freno del cauallo, & ſino alle ſcale di San Petronio lo conduſſe, oue ſua Maeſtà ſcaualcò tenendo la ſtaffa il Rettore del ſtudio di legge, il Gonfalonieri laſciato il freno, i ſtaffieri dell'Imperadore quello tolſe da cauallo, & in fatto duodeci dottori de piu antiqui di Bologna, togati con toghe di uelluto nero, con i bauari di pelle di panze di Vaio preſero il baldochino, & infino ſul piano del palco lo portarono, qual palco era fatto ſopra la piana delle ſcale di ſanto Petronio poſitiuamente, di fraſche mezze ſecche ueſtito, col ſopra cielo de panni di lana, & le ſedie de Cardinali erano con ſpalliere di uerdura acconcie, & quella del Papa di raſo carmeſino con fiori d'oro era copertata, oue a ſedere ſtauaſi ſua ſantità col piuiale, & la mitrà di perle, & di gioie pretioſe ornate, & i Cardinali con ueſte, & càpe roſſe, quai col ſommo Pontefice erano nanti lo aggiungere di Ceſare alle loro ſedie andati.

Al ſalire del palco l'Imperatore a i ſuoi in Spagnuolo, che tutti reſtaſſero gli diſſe, & il maſtro delle cerimonie perſuaſe ſua Maeſtà d'alquanti, & quella con mano accennò a quei primi baroni ch'alcuni di eſſi lo ſeguiſſero. Et dopoi ſua Ceſarea Maeſtà ſalita, che fu ſul palco diſſe in Italiano adrieto uoltataſi reſti il drapello, & con maſſima grauità al ſommo Pontefice quella auioſſi, & innanti, che a i piedi di ſua ſantità giungeſſe, due uolte ſino alla terra chinandoſi con il dritto ginocchio fece riuerẽza, parendo ſua Maeſta eſſere nelle ſcuole di Italia alleuato, & giunto a piedi del Papa tutti dui i Principi ſe impallidirono, & di colore ſi mutarono, l'Imperadore inginocchiatoſi il piede gli baſciò, dopoi rizzatoſi gli basciò la mano. Il Pontefice leuataſi la mitra inſieme per la bocca ſe baſciarono, & cio fatto Ceſare ad inginocchiarſi ritornò, & il Papa con geſti d'aiuto diceua, tua Maeſtà ſi lieui, & coſi ſtando uno gli giunſe porgendoli un pezzo d'oro, che della borſa di brocato tratto haueua, & Ceſare al Papa in beneficio ogni ſuo potere & teſoro offerendo gli diſſe, ringratiato ſia l'altisſimo Iddio, qual tanta gratia m'ha conceſſa, ch'io ſia giunto a ſaluamento a baſciare il piede di uoſtra

beatitudine,& da uostra santità benignamente, & gratiosamente piu che non meritiamo essere riceuuto, & cosi rimettomi nella custodia di quella. alle quai parole il Papa rispondendoli disse tua Maestà è stata da noi grandemente desiderata, ringratiamo Dio, che ce ha dato gratie che t'habbiamo receuuto, ma nõ come merita tua Maestà, & cosi sotto la custodia tua ce mettiamo. Dette che furono simile parole, il mastro delle cerimonie leuò suso l'Imperadore, & alla sinistra mano del papa lo misse, qual in fatto con la compagnia de Cardinali sua beatitudine se parti, solo lasciando in compagnia, Cesare quattro Cardinali, quai furono Napoli, Saluiati, Rauenna, & Ridolfi, che a fare oratione nella Chiesa, & dopoi alla camera l'accompagnarono.

Nel palagio dei magnifici signori Antiani della città di Bologna alla parte occidentale sopra la piazza posto, la santità del Papa, & la Maestà Cesarea furono loggiati, & alla mano destra uerso santo Mamolo sopra la porta alle seconde stanze fu il muro rotto, & un'ampia finestra uguale del suolo fulli fatta, a quella un ponte di legname principiando, & la piazza trauersando alla porta di mezzo della chiesa di san Petronio distendendosi, qual a mezzo giorno su la piazza è posta. Et per quella il detto ponte continuaua sino all'altare maggiore, tutto & di lauro, & di hedera intertesciuto con molte armi dipinte si di Cesare, quãnto del Papa.

Per dui mesi, & mezzo essendo il Papa, & Cesare nella città di Bologna riposati, nel qual tempo fu la pace conclusa per noi innanti narrata tra i Christiani, & ancho piu fiate di pigliare le due corone si ragionarono, hora nella città di Bologna, hora nella città di Siena, hora nella città di Roma, & essendo di uolersi coronare nella città di Roma al fine risoluto da Bologna molti Cardinali, Prelati, & altri signori se partirono, poscia a i 24. di Genaro. dell'anno M. D. XXX. un cõsiglio generale fece sua Maestà Cesarea, nel qual per non perdere tempo si conclufe, che tal coronationi fussero in Bologna fatte, & senza altrò soggiornare fece intendere a i Cardinali, & altri Prelati, & signori che era di necessario d'interuenirui, & cosa a i canonici di san Pietro, & di san Giouãni di Roma, qua uenuti a i uinti di

Febraro di detto anno,& di domenica,il Papa fece a Cesare a sapere,che anco non gli cõstaua quello Re de Romani fusse ueramente eletto Il conte di Nasao di Cesare maggior cameriero. Il Protonotario Caracciuolo, il secretario domino Alessandro renderono giurando testimonio Carlo Re di Spagna &c. essere suto canonicamente pronontiato quinto Re de Romani, da gli elettori in loro presenza l'anno. M. D. XIX. in Franckfordis,& dopoi,il seguente anno a uintiuno d'Ottobre in Aquisgrana corouato dall'Arciuescouo di Colonia solennemente. Il giorno seguente il Papa fece concistoro,nel quale il Reuerendissimo Ancona della Spagna protettore l'informatione,& testimonianza della elettione con le proprie mani appresentò,& molte ragioni, & benemeriti di Cesare allegando uerso la Romana chiesa, prepose che per il Papa fusse coronato,e per gli Cardinali fu terminato,che si coronasse.

A gli uintidui di Febraro nel giorno di Marte, & la mattina il Reuerendissimo Lertusense uolgarmente Hincforte detto,cõ la commissione del Papa nella capella di detto palagio se n'andô, qual di ricchissimi panni di razza, & di finissimi tapeti era ugualmente ben ornata, stauasi il detto Reuerendissimo in habito di dir messa in mezzo di otto Vescoui con paramenti uestiti,& con mitre in capo, alla porta di detta capella Cesare aspettando,qual uestito di ueste d'oro riccio usci fuori della sua camera con la guardia sua in dui ali diuisa sino alla capella, & seguiano camerieri,cubiculari,ostiari,commendatori,secretari,& altri Signori,Principi,Conti,Marchesi,& Duci tutti ricchissimamente uestiti. Il Marchese d'Astorga il scettro Imperiale nella dritta mano portaua, & drieto a lui il Duca di Ascalona la spada di Cesare nella uagina con la ponta al cielo diriztata. Dopoi seguia Alessandro de Medici con il pomo d'oro, che'l mondo affiguraua,& a lui drieto il Marchese di Monferrato con la corona di Milano,qual quella mattina haueua Cesare da pigliare. Hora Cesare nel mezzo de i Reuerendissimi Medici,e Doria ultimi Diaconi alla capella giunto genuflesso nanti del Sacramento fece oratione. Il Vescouo di Malta, che gia era Preposito del Varchero cancellieri di Elemannia hebbe un brieue presentato del summo Pontefice al Reuerendissimo Dertusense,comandã

do;che essequire douesse quanto in quello si contenia, qual brieue fu dal Mastro delle cerimonie letto, & dopo il Reuerendissimo il giuramento gli diede, & esso in forma solita dicendo certe cerimonie giurò. Cesare innanti all'altare il capo inclinando il Reueren. sopra di quello le Letanie hebbe cantate, & fu l'Imperadore da i suoi spogliato, & dal Reuerēdissimo nel destro braccio onto, & cosi le spalle con olio essorcizato con le orationi, si come con le cerimonie, & poscia nella sacristia di detta capella fu condotto, & di una uesta di brocato dināti aperta fu uestito, qual tenia le maniche strette a foggia di sacerdote, & sopra un manto di brocato d'oro riccio morello d'una bellissima fodra fodrato, con il caporio rotondo, & senza alcuna apertura, & cosi della detta sacristia uscendo a sedere sopra una sedia copertata di broccato d'oro si misse. In tanto il Papa con il clero, con Cardinali, & Prelati ui giunse, come in cose simile per ordinario si costuma, alla qual uenuta Cesare leuato, insino a mezzo la capella con la debita riuerenza incontra se gli fece, & per il sommo Pontefice fatta l'oratione, incominciossi per il Cardinale la confessione, & finita che l'hebbe a i loro luoghi ogn'uno ritornossi, alla sinistra del successor di Pietro la Cesarea Maestà sua sedia tenea, & alquanto piu bassa, i quattro signori il scettro, la spada il pomo, & corona sopra dell'altare essi allhora posero, & con le, solite cerimonie fu per uno della famiglia la pistola cantata, l'Imperadore innanti al Papa genuflesso & humile si pose, & essendo sua Cesarea Maestà ginocchiata, il Vescouo di Pistoia al Reueren. Cibò portò il stocco, qual nudato al Papa lo diede, & toltolo, nella mano dritta di Cesare, con la sua destra lo misse, & con le solite orationi gli lo cinse, dandoli ancho con sua propria mano il scettro, il pomo, & in ultimo la corona, Re della Lōbardia facēdolo. Et perche, che la corona di Milano era alquāto picciola, sopra quella corona di Romani gli fu posta, & in quel pūto tutta l'artelaria che sopra la piazza trouauasi, fu con grādissima cōtētezza sparata, e con q̄lle cose solo che'l stocco qual gli fu discinto, & in mano al Marchese di Moia dato, alla sua sedia fu ritornata, & cantatosi il resto della messa fino all'offertorio, a i piedi del Papa l'Imperadore si misse, & cosi stando il resto fino alla pace hebbe fine, allhora Cesare, il Cardinale, qual la messa

dicea,& dopoi il Papa a basciare andossene,qual Cardinale finita che fu la messa,con sua propria mano hebbe l'Imperadore cómunicato , & tutte le cerimonie per allhora furono finite . Oue tutti i famigliari del Papa, & di Cesare innanti si auiarono,i Cardinali, Prelati, Ambasciadori, & finalmente il Papa con la mitra Episcopale, & col piuiale tenendo con la sinistra la dritta mano dell'Imperadore, qual con l'altra il pomo d'oro portaua, & coronato di corona reale, & cosi entrambi alle loro uicine stanze andarono , oue diuidendosi ciascuno al luogo suo fu ritornato. Quello istesso giorno il Duca d'Vrbino prefetto di Roma, & armigero di Cesare nella citta di Bologna aggiunse. & dal maggior domo dell'Imperadore fu honoratamente riceuuto, & molti altri nobilissimi Signori del Papa, & di Cesare ui giunsero,& ancho alcuni Cardinali. A gli uintitre di detto mese nel giorno di Mercurio il Vescouo di Trento del Re d'Ongaria oratore nella città di Bologna aggiunse, & honoratamente fu riceuuto, quel istesso giorno ancho ui giunse d'intorno all'hora uigesima quarta il Duca di Sauoia,& di Cesare Vicario,qual fu dal maggiore cameriero con somma letitia accolto, & uisto, & dopo al palagio smontato basciò a Cesare la mano,qual allhora nella sala trouauasi, & ancho basciò i piedi alla santità del sommo Pontefice. Dopoi fu alla stanza menato,che per lui parata trouauasi.

A gli uinti quattro di detto mese nel giorno di Gioue, & per santo Mattia celebrato,tranquillo & sereno giorno del nascimẽto di Cesare auspicatissimo in ogni operatione Cesarea, giunta al palagio tutta la corte del Pontefice, & quella di Cesare,Antonio Leua di Cesare general capitano ancho ui giunse, & có esso lui tutte le genti da piedi,e parte della caualla ria,con tutti i capitani Alemãni,Borgognoni, e Spagnoli in ordinãza tutta la piazza prendendo fece l'artelaria caricare, e tutto il giorno armato stette sopra della sua sedia a sedere, & tra le due ultime colõne del palagio del podestà di detta città,qual alla parte settẽtrionale e sopra la piazza posto poi uerso il palagio de i signori Antiani erali un'Hercule depinto con un'Anteo nelle braccia,qual solleuato posto se l'hauea sopra del petto,alle quai figure erano sotto due croce rosse depinte,& per il trauerso,nel mezzo di due co

lonne cõ corone imperiali,e littere che diceano, Plus oultre,che in latino sonano. Plus ultra.poi di sotto eranoui dui Leoni d'oro fabricati con un'aquila nel mezzo,e nera & grãde, qual una fon te di uino nero gettaua. & ambi i Leoni due fonti di uino biãco faceano,e con uiuo humore sparsero tutto il giorno,& parte del la notte. Disopra dalle dette fonti nella maggior sala del detto palagio ui erano huomini che nella piazza tutto il giorno gran copia di pane gettarono. Hora per il ponte da noi discritto d'in torno l'hora.xiiij.la famiglia del Papa cominciò ad auiarsi p an dare in.S Petronio,& la guardia della camera di sua santità si-no alla chiesa in due ale si distese,cõ lũgo ordine a dui a dui an-darono cubiculari,ostiari,scrittori apostolici, il collegio de dot-tori leggisti,i caualieri,e cõti di Cesare con amplissimi priuilegi nuouamente fatti con grãdissima põpa in uece de uenerãdi pa-dri auditori della Romana rota, gli ufficiali in habito di dir messa, Vescoui,& Arciuescoui con paramenti e mitre,& i Cardi nali ancho con mitre, e paramenti a celebrationi pontificali con uenienti. Dopoi era il sommo Pontefice portato sopra una se-dia di panno d'oro copertata,con il regno in capo,& manto pre tiosissimo tra dui Reuerendissimi Diaconi,alla destra Cibò Le-gato di Bologna ,& alla sinistra Cesis sotto un baldochino di brocato d'oro, & con tal ordine sua santità fu entrata nella chie sa di san Petronio, & fatta l'oratione ,& riceuuti all'ubidienza tutti i Cardinali cominciò terza,& poscia sua santità gli sanda li & paramenti põtificali con l'oratione di ciascuno habito uesti tasi cõ solite cerimonie,dopoi quella andossene a riposare sopra una sede uerso l'organo,di brocato coperta ,qual era di ricchis-simi panni di razza,e pãni d'oro d'intorno adornata,&nel choro posta . Ne guari stette Cesare per lo gia detto ponte aggiungere essendosi la guardia in due ali dal palagio al Tẽpio tutta regula tamente distesa,per la quale passarono i cubiculari,ostiari,fami gliari domestici,ufficiali,capitani, secretari,conti,Principi,Mar chesi, Duci, Vescoui , Arciuescoui , & Ambasciadori di tutto il mondo,& tutti richissimamente uestiti. Il Marchese di Monfer rato il scettro Imperiale portaua,il Duca d'Vrbino il stocco nel fodro,il Duca di Bauiera il pomo d'oro,il Duca di Sauoia la co rona d'oro imperiale.qual hauea Cesare da pigliare, il ualor del

ſtocco, del ſcettro, & della corona impoſſibile ſeria il conſiderar to. Queſti quattro ſignori con habiti di ſeta carmoſina lunghi ſino a taloni erano ueſtiti, & ad una guiſa fuori, che la teſta. Il Duca d'Vrbino una baretta ſopra il capo tenea lunga & nel fine bianca, & rotonda da due sbarre roſſe trauerſata, quai sbarre due croci roſſe faceano, gli altri tre haueano le loro barette baſ ſe ornate di pelle, & di molte gioie cariche, nell'ultimo luogo an dauaſi Ceſare nel mezzo di dui Diaconi Saluiati alla deſtra, & alla ſiniſtra Ridolfi, e d'una ueſte di brocato d'oro ueſtito, qual fino alla terra ſi eſtēdea, in capo tenendo quella corona, che dui giorni innanti nella capella del palagio hauea preſa, andando per il detto ponte piegò alla deſtra mano ad una capella fuori del Tempio, nell'angulo ſiniſtro che ſanta Maria inter turres era no mata, & fatta l'oratione fu ammonito Ceſare dal Reuerendiſſi mo Saluiati quāto a Dio era tenuto, & alla protettion della ſan ta Romana Chieſa per aumento della Chriſtiana fede, & al bea to Pietro, & a i ſucceſſori ſuoi, & apertoli il libro de gli uangeli in mano di detto reuerendiſſimo, Ceſare in forma ſolita giurò d'oſſeruare quanto hauea promeſſo, & era obligato, Ego Caro- lus &c. Et il Veſcouo della Cierra maſtro di caſa del Papa, qual hebbe il gouerno di tutta la giornata, con dui canonici di ſan Pietro ponendoli il rocchetto, & pellicio canonico lo ferono, & con animo frateuolmente al baſcio della pace gli riceuette, e Ce ſare ripoſtaſe in capo la precedente corona, & lo clero cantan- do, Petre amas me &c. ſopra il primo ponte ſe miſe, & giunta al la porta di mezzo del detto tempio, una parte del ponte ſi rup- pe, e drieto da Ceſare, e da piedi ſei in otto, oue molti della guar dia ſua, & altri nobeli giuſo ruinarono, ancho che ſolo un gen- tilhuomo Fiamengo, & dui altri morirono, & puochi feriti rima ſero. Et fu non picciolo miracolo, che a tanta ruina, & tra tanti armi coſi pochi rimaſero offeſi. Nella porta del tempio l'Impe- peradore ginocchiatoſi fece oratione: erano uenuti per innanti fuori che'l priore dui de i piu uecchi Cardinali, che fuſſero, con ſue mitre, & piuiali ſopra Ceſare, che genufleſſo oraua, il piu giouane, che fu il Santiquattro depoſta la mitra, diſſe, Deus in cuius manu &c. Finita l'oratione precedenti i dui uecchi Car dinali l'Imperadore leuatoſi, in mezzo a i gia detti Reuerendiſ-

ſimi

ſimi Diaconi ad una capella fu cõdotta,che entro la Chieſa alla ſiniſtra mano nell'entrar era poſta, qual la capella di ſanto Gregorio rappreſentaua,& iui il rocchetto & il pellicio,che portano i Canonici ſopra la ſpalla gli poſe,& i ſandali ſe miſe cioè le ſcarpe di ueluto carmoſino,che d'oro di perle,& di gioie precioſiſſime erano ricamate,& coſi il mãto Imperiale,qual è di tanto pretio,che in ſe alcuna ſtima non riceue,& ſopra il primo ponte fu ritornato,nel mezzo del qual ponte eraui una ruota, che ruota porfiria ſi chiamana.Et iui ſopra di Ceſare l'altro Veſcouo, & Cardinale piu per gli anni di riuerenza degno, qual fu Ancona, diſſe l'ultima oratione,che fu, Deus inenarrabilis &c. fu poi Ceſare alla cõfesſion del Beato Pietro menato,oue ſopra d'un falſtidorio ſi poſe,& i dui Veſcoui & Cardinali d'iui partironſi, & a i loro luoghi nella capella andarono,& altri dui Reuerendisſimi a Ceſare aggiunſero,quai furono il priore de Diaconi, il Cibò,& il Campeggio priore de ſacerdoti,con piuiali,& mitre parati, & ambi dui genufleſſi le letanie incominciarono, & il choro de cantori con alta uoce replicaua, & quelle finite il priore de i ſacerdoti leuatoſi di ginocchioni ſopra di Ceſare diſſe, Pater noſter con altri uerſicoli,& ſolite orationi,& dopoi i Reuerendisſimi Priori nelle ſue ſedie a ſeder ſe meſſero. Et partiti che furono iui aggiunſe il Priore de Veſcoui, Cardinali,che fu il Ferneſe,nel mezzo de dui Diaconi,cioè Saluiati,& Ridolfi col piuiale, ſtola,& mitra, qual conduſſe l'Imperadore ad un'altra capella la piu oltre,che alla ſiniſtra mano ſtauaſi del põte,& era capella di ſan Mauritio nomata, oue Ceſare da i ſuoi camerieri del manto Imperiale fu ſueſtito,& d'altre ſopraueſte, & dopoi apertali la deſtra manica del giuppone per uia d'alcuni bottoni, & la camiſcia alciata detto Farneſe con la mitra in capo, d'olio della creſma nel dritto braccio lo innunſe,& ſopra & bambace,& candidisſima tela ui poſe, & ricopertatoli il braccio per uia d'alcuni bottoni le ſpalle i diſcoperſe, e quelle alciata la camiſcia nudãdo,in modo di croce come di ſopra lo inunſe, & ſenza mitra diſſe,Deus omnipotens &c.Et cio fatto Ceſare riueſtito,& ſopra il ponte ricondotto col Veſcouo & Diaconi fu al ſommo Pontefice menato.Il Veſcouo, & detti Diaconi con le mitre in mano alla riuerenza del Papa andarono,qual della ſede diſceſo,& al-

l'altare andato al bascio del petto, & della bocca tre cardinali tolse, quai furono Cornaro, Santacroce, & Grimano, poscia sopra il faldistorio, Cesare fatta la cõfessione, il successore di Pietro basciò l'altare, & dopo incensollo, & incensato, che l'hebbe, Cesare al bascio del petto, & della bocca, & tre Diaconi riceuette, cioè Medici, Doria, & Grimaldi, & cio fatto il Papa alla sua sede fu ritornato, qual era eminente, & nella estrema parte del choro sotto il Crucifisso posta, & di quella di Cesare piu alta era uerso l'organo posata, & che d'un grado maggiore di quelle de cardinali. Stauasi l'Imperadore da tutti i suoi ministri & principali circondato. Il Marchese di Monferrato, il Duca di Vrbino, il Duca di Bauiera, & il Duca di Sauoia all'altare andarono, & nelle mani del sacrista, & mastro delle cerimonie il scettro, il stocco con la uagina, & il cingolo, il pomo d'oro, & la corona ui posero. Et mentre, che l'introito, & il Chirieleison, il Choro cantaua, il sommo Pontefice senza mitra in piedi leuatosi l'introito lesse secondo il costume della messa procedendo sino alla pistola, qual in due lingue fu cantata Latina dal Reuerendissimo Giouanni Alberini Soddiacono Apostolico, & Greca dal Reuerendo Braccio Martelli camerieri del Papa, & dopoi l'oratione di quel giorno, disse Deus Regnorum &c. & detto che fu il graduale, Cesare a i piedi del gran Vicario fu andato con il Saluiati, & Ridolfi. Allhora il Vescouo di Pistoia dall'altare pigliò il stocco, & al Reuerendissimo Cibò Diacono appresentollo, & quello nudato al sommo pontefice lo diede, quale a Cesare con la mitra in capo lo porse, dicendo, accipe gladium &c. egli lo tolse & al Reuerendissimo Cibò lo restitui, qual nella uagina lo misse, & insieme cõ il Papa a Cesare lo cinse, dicendo il Beatissimo padre accingere gladio &c. l'Imperadore allhora accinto, & caualliero di San Pietro fatto, in piedi leuandosi lo nudò, in alto con la punta leuandolo, & dopo con la punta alla terra ponendolo, & tre fiate alciandolo lo uibrò, & dopoi nella uagina lo rimesse. Poscia il Vescouo antedetto il scettro tolse, & al Reuerendissimo diedelo, & il Reuerendissimo al sommo Pontefice, & il sommo Pontefice a Cesare nella man destra, qual ginocchioni se era posto dicendo, Accipe uirgam &c. & poi il pomo nella sinistra diede-

li dicendo. Accipe pomum &c. & la corona gli pose in capo dicendo, Accipe signum gloriæ &c allhora l'Imperadore del Papa basciò i piedi, & leuandosi fu della spada discinto, & al Duca d'Vrbino data, & dopoi Cesare con la corona, col pomo, & col scettro da i dui Reuerendissimi fu alla sedia Imperiale condotto. Il Priore de Subdiaconi Apostolici l'Alberini con gli altri Subdiaconi, & Capellani di Cesare andarono alla confessione del beato Pietrò, & ferono le laudi di Cesare dicendo, Exaudi Christe &c. & gli altri, quai stauano sopra il choro rispondeuano, Domino Carolo &c. & tre uolte furonó repetite con certi altri uersicoli, & letanie. tutti dopoi a i loro luoghi ritornando si cantò ad un tratto & l'Euangelio Latino dal Reuerendissimo Cesarini, & Greco dal Reuerendissimo Arciuescouo di Rodi, & il sommo Pontefice disse il Credo in tutti gli atti le sue cerimonie usando. Et detto l'offertorio Cesare il manto Imperiale, la corona, il scettro, & il pomo diponendó a piedi del Papa se misse offerendoli trenta doppioni da quattro ducati l'uno, & all'altare con sua santità si ridusse, & come Subdiacono ministrò il calice, la patena, & l'acqua, che nel uino s'infonde, & alla destra parte Cesare fattosi, iui dimorô sino che'l Papa alla sua sede per communicarsi fu retirato. Allhora il Subdiacono Apostolico dall'altare alla sede del Papa, con due ostie consecrate una grande, & l'altra picciola fu andato, dellequai il sommo Pontefice tolta la grande nelle mani disse. Domine non sum dignus, & cosi disse Cesare, & i dui Reuerendissimi, & fece sua santità due parti, & di quelle due una per se tolse, & toltola con una canna d'oró nel calice beuette, & dell'altra mita fece due parti, dando una di quelle parte al Cesarini, & l'altra al Subdiacono Alberini, poscia con l'ostia picciola Cesare hebbe communicato, & il Diacono il beuere gli diede, oue il Papa dette, che hebbe alcune orationi alla sua sede fu Cesare ritornato, tanta, & tal contritione mostrando, che ogn'uno prese ferma credenza, che quella fusse da Iddio della santa fede eletto difenditore. Hora essendo Cesare alla sede ritornato, il manto, la corona, & le lasciate insegne ritolse, fra qual tempo il successore di Pietro della sua sede discese, & finita la messa sua santità

ugualmente dette a tutti la solenne benedittione,& per l'esisten te Diacono il Cibò l'indulgenze furono publicate. Il Papa tutti i paramenti spogliati con i Cardinali & Prelati col piuiale,e con la mitra pretiosa,cioè il regno,& con la sua sinistra mano la de stra dell'Imperadore tenēdo, qual la sinistra il pomo d'oro por taua, & sotto un'istesso baldochino della chiesa uscirono fuori, hauēdo Cesare la ueste Imperiale diposta per la grauezza sua, & un'altra piu leggiera tolta:Sappia ciascuno,che Monsignor di Nasao di Cesare maggior cameriero nella prima,& seconda co ronatione quello fu, che la corona di capo gli leuaua, & gli la poneua.

Giunte al fine delle scale di san Petronio il Papa, & l'Impera dore montò a cauallo,il Papa sopra un nero di mātelbigio ric- chissimamente uestito. Cesare il pomo,& l'altre insegne hauen do relasciate a chi alla chiesa li misse, la staffa gli tenne, & nel freno dopoi pose la mano uolendo a piedi seguire, & modesta- mente cio il Papa ricusando, alcune buone parole Cesare le dis- se,tal che così a piedi d'intorno a sei,ouero otto passi andare lo lasciò,piu oltre non uolēdo,che'l passasi,allhora Cesare fu dal Duca d'Vrbino a montare a cauallo aiutato,& sopra d'una chi nea learda,con i fornimenti d'oro battuto,e di perle, & di gioie tutti recamati, & alla sinistra del successore di Pietro sotto un medesimo baldochino andaua, qual da i gentilhuomini Bolo- gnesi era portato,Nanti del detto baldochino andauano in ordi ne processionalmēte a dui a dui quelli del Papa,& quei dell'Im peradore. L'Ecclesiastico alla destra,& l'Imperiale alla sinistra mano,& le famiglie de cardinali,de prelati, Principi, curiali del Papa,come dell'Imperadore,& i famigliari,& nobeli,& baroni. Et gli stendardi del popolo di Bologna da huomini a piedi era no portati i Tribunali della plebe,cioè Gonfalonieri del popolo seguiano i stendardi rossi portati da cursori. Il collegio de dot- tori leggisti con le collane d'oro, Monsignore da Gambara go- uernatore di Bologna,con la sua guardia, & col bastone in ma- no, Angelo de Ranucci Gonfalonieri di giustitia di detta città di brocato d'oro uestito,& così il suo cauallo dell'istesso broca to copertato il stendardo di Bologna portaua, il conte Giulio Cesarino il stendardo del popolo di Roma, quello del Papa il

conte Ludouico Rangone di bianco uestito,& quello con l'Aquila Imperiale Don Giouani Manrich figliuolo del Marchese del l'Anguilara,& l'altro portaua Monsignor di Vtrech della Cesarea Maestà cameriero,& un'altro barone quello della Romana chiesa, l'ultimo era Lorẽzo Cibò di beretino uestito senza baretta, con un stendardo bianco con la croce rossa, & a lui seguiua quattro bellissime, & learde chinee del Papa di brocato d'oro copertate,& uote:seguiano poi dui cubiculari secreti col seruiente & mitra, & a loro drieto quattro nobeli con quattro capelli del Papa sopra quattro bastoni di carmosino, & dui altri, che portauano sopra due lanze dui cherubini,poscia cubiculari, accoliti,secretari,uno con lanterna,& uno con la croce papale. Seguiti da un baldochino da dottori di medicina, & d'altri gentil huomini della città di Bologna portato, sotto del quale eraui una chinea learda di brocato d'oro ornata,che teniua una campanella al collo,& una cassa sopra di se del simile brocato copertata,ou'entro eraui il sacramento, & da un palafrenieri era guidata con duodeci luminari di cera bianca & accesi, il sacrista dopoi con una bachetta,& a lui drieto i Cardinali,e tutti i Principi di mano in mano,i secretari,commendatori,ufficiali, signori,Baroni,Conti,Marchesi,Duci,Balestrieri di mazza,Re d'armi di Cesare,Re d'armi del Christianissimo Re,del Re d'Inghilterra,& del Duca di Sauoia.Seguiano dopoi il Marchese di Monferrato col scettro,il Duca d'Vrbino col stocco nudo. Il Duca di Bauiera col pomo d'oro, il Duca di Sauoia senza cosa alcuna in mano, dui Reuerendissimi Cibò,& il Celis, un Re d'armi di Cesare senza baretta con un'Aquila grande nel petto,& con bolge piene di piu sorte monete, quai erano da dui ducati,& da uno,& da mezzo,fatte d'oro,& altre d'argento da tre ducati,& da dui,& da uno reale,& ancho da mezzo, quai haueano la testa dell'Imperadore Carlo Quinto da un lato tratta dal naturale,& di diadema Imperiale incoronata,con lettere, che diceuano, Carolus Imperator, & dall'altra parte erano due colonne con littere simile,che diceuano, M. D. XXX. E quello Re d'armi quelle tal monete copiosamente per tal uiaggio gettaua. Dopoi seguiano sotto ad un baldochino, come per inanti habbiamo detto il Papa,& Cesare,drieto i consiglieri di Cesare, &

Vescoui, Arciuescoui, Ambasciadori, & un'huomo d'armi di tutto pezzo armato sotto ad un padiglione a cauallo con la lanza alla coscia, & con tal ordine andarono per la strada da maggiore alla strada di San Vitale, oue erano i caualli dell'Imperadore, che per congiungersi con lui aspettauano, & per cartolaria nuoua andarono, & per la strada di san Stefano sino al crucicchio delle chiauature, & iui il Papa partendosi al palagio con tutti i Cardinali con tutta la famiglia sua, & col sacramento auiossi. Et Cesare a san Domenico soregato, qual era in luogo di San Giouanni Laterano, e sotto un'altro baldochino fu honoratamente riceuuto, che nella porta di San Giouanni con i Panonici l'aspettaua, & basciato che egli hebbe le reliquie de i santi fu incensato, il Te Deum laudamus cantando, & cosi fu all'altare maggiore menato, & sopra un faldistorio posto, sopra del quale trattasi la corona ad orare se misse, & quella tolta in capo fu fatto canonico, & tutti gli riceuette al bascio della pace, & poscia il stocco Cesare della uagina dinudando trasse, & quei che essere cauallieri uollero sopra le loro spalle percoteua, & cio fatto, & a cauallo rimontato andò per la diritta uia nella Chiesa di san Mamolo, & d'indi al palagio, oue fece suoi cauallieri, quei che gli honorati stendardi portauano, & nel palagio entrando sua Maestà tutta l'artellaria, & tutti gli archibusi con tanto rumore scaricosse, che parue, che il cielo, & tutto il mondo di ruina minacciassero. Et giunto nella sala di mezzo, oue era di mense Reale parata, & di tapezzarie ricchissime, & sopra una di quelle, oue stauasi un Re alto d'oro furono poste, la Corona, il Scettro, & il pomo, & a quella sua Cesarea Maestà fu sentata, & gli quattro ad un'altra mensa furono messi, cioè il Marchese di Monferrato, il Duca d'Vrbino, il Duca di Bauiera, & il Duca di Sauoia, & da i primi dell'Imperatore furono seruiti, & tutte le uiuande, qual dall'apparata si leuarono sopra della piazza da piu mani gettaronsi.

Per non lasciare adrieto cosa, che di memoria degna sia, i uestimenti de i signori, che a tal coronatione se trouarono buona parte narraremo. Sappiasi, che da tutte le parti del mondo nella città di Bologna molti signori, quai per honorar tal atto, &

quai per uedere cosi solenne trionfo erano concorsi, & tutti riccamente uestiti, i cui nomi parte per essere incogniti lasciaremo,& parte per essere men nel dire tedioso,& solo della pompa d'alcuni trattaremo. Il Duca d'Ascalona Marchese di Villena, di Moia &c. Il marti era di una ueste uestito di brocato di oro riccio sopra riccio di gebellini foderata con fila di oro, & saio di quell'istesso brocato, con i gironi d'argento,& fila d'oro,& il giuppone, & scarpe, & beretta de ueluto nero con penna,& medaglia di gran ualuta, la mula haueua fornimenti d'argento con coperta d'oro. Il giorno qual a Gioue è dedicato teneua una ueste di brocato d'oro,di tela d'argento foderata, & sopra raso bianco tutto tagliato,con corone d'oro battuto per tutta la ueste,& il fornimēto del cauallo a quell'istessa foggia, & di quei istessi panni,cioè d'oro,e d'argento,& di seta bianca, beretta,giuppone,& scarpe di ueluto nero,con alcuni bellissimi recami d'oro, & calce di scarlato, & dal ginocchio in suso tutte d'oro, d'argento, & di perle ricamate,i paggi, & i staffieri, con casache di ueluto carmosino,con una lista d'oro, che le cingea,barette di ueluto carmosino,giupponi d'oro, & calze di grana. Il Marchese di Astorga il marti era di una ueste di tela d'oro in morello uestito,fodrata di gebellini con fila d'oro, & d'argento,& saio, & giuppone medesimamente, baretta di ueluto morello con una penna morella,la mula con fornimenti d'argento haueua poi il giorno di Gioue una ueste di brocato di oro riccio sopra riccio fodrata di tela d'oro di carnagione, coperta di raso bianco tutto tagliato con molti fregi di perle,& gioie,& fiori d'oro battuto, con cordoni, con perle grosse, qual erano di pretio inestimabile, calze,& giuppone di raso carmosino di oro fodrati, & di perle, & di molte gioie coperti, la baretta di ueluto carmosino, con una penna d'oro battuto, & con una medaglia bellissima di gran prezzo, la mula copertata di brocato d'oro,coperto di raso carmosino,tagliato a cōpassi, ricamato di grosse perle,e pietre pretiose,poi erali menato appresso un cauallo rossiglio alla stradiotta con una sella di ueluto carmosino cō gli arcioni dorati, & di grosse perle, e gioie ricamati, sopra del quale egli montato,haueua dieci suoi cauallieri a piedi con calze,& giupponi di tela d'oro,& d'argento,& fodrati di tela d'oro

azurra tagliata,con cappe d'oro, & di Damasco bianco fodrate barette di ueluto nero con pēne bianche,& azurre. Paggi,& staffieri con saioni,& giupponi di ueluto bianco, & azurro con due liste d'oro. Calze di panno di quei istessi colori di taffetà azurro foderate,con barette di ueluto giallo,& penne bianche,& azurre. Il conte di Saldagna il giorno di Marte era di ueste uestito di tela d'oro fodrata de martori,& la mula copertata di ueluto nero di tela d'oro fodrato,hauea una baretta di ueluto nero cō perle grosse,& assai,& un bellissimo gioiello. Il giouedi teneua in dosso una ueste di tela d'argēto,& foderata di tela d'oro tutta tagliata con molte stringhe d'oro battuto, & ne tagli erano molte perle a guisa di bottoni,il saio d'oro con lauori d'argento battuto, il giuppone di brocato d'oro foderato d'oro in tela di argento,baretta di ueluto bianco, penne bianche di molte perle,& gioielli auolta,il cauallo di coperta d'oro tutta tagliata copertato,& d'argento fodrata. I paggi, & i staffieri di ueluto giallo uestiti,& giupponi,barette,& calcioni dell'istesso ueluto. Il cōte di Fuente il martedi era di una ueste di ueluto beretino uestito,& tutta di ueluto bianco con fila d'oro fodrata, casacca,baretta,& coperta del cauallo di quel medemo,le calze di tela d'oro,& d'argento, con filo d'oro. Il giorno di Gioue haueua una ueste di brocato d'oro riccio sopra riccio di tela d'oro in azurro fodrata,con recami d'argento tirato,con molto oro battuto, & grosse perle,tra quale erali pietre di molto ualore, saio di quel medemo,giuppon & calce di tela d'oro,& d'argento a quarti cō perle,& gioie ne tagli,il cauallo d'oro, & d'argento tirato tutto guarnito,i paggi,& i staffieri con casacche di ueluto giallo intagliato con panno di lana azurro,& giupponi,& cape di raso azurro,& berette di ueluto azurro. Il signor don Astolfo Teles padrone di Mont'Albano il marti era uestito d'una ueste di tela d'oro in beratino fodrata di martori,giuppon,saio,di quel istesso oro,il giorno di Gioue hauea una ueste di tela d'argento fodrata di martori,giuppon,saio, & calze di tela di oro, & baretta di ueluto carmosino con ponte, & medaglia d'oro, & scarpe di ueluto nero,& il cauallo di tela d'argento copertato,i paggi, & i staffieri con saioni,& cappe, & calze di ueluto nero con liste di tela d'oro. Eranui ancho Don Giouanni Paccheto, il Marche

se di Villafranca. Il commendador maggiore di Leone. Il conte d'Altamira. Il conte dell'Anguilara. Il Marchese di Monferrato. Il Signor Alessandro de Medici, il prence di Astiliano. Il Prence di Bisignano. Il Signor Aluigi del Signor Ludouico Gonzaga. Il conte di Gaiazzo. Il Signor della Mirandula, & altri senza numero di Napoli, di Roma, di Milano, & d'altre terre d'Italia con tante gioie, con tante perle, con tanto oro, & con tanto argento, che altra pompa simile a quella mai piu si uide. Hora dopoi tanti merauigliosi uestimenti, i tanti trionfi, Papa Clemēte settimo a gli trenta di Marzo di detto anno. M.D. XXX. & l'Imperadore Carlo quinto con le loro corti fuori della citta di Bologna l'un uerso di Roma & l'altro uerso di Mantoua il suo camino addrizzarono, hauendo tra essi loro bene i loro fatti adagiati.

Per non hauer uoluto turbare le coronationi soprascritte habbiamo a drieto lasciato, come in quei tempi aggiunse nella città di Bologna insieme con gli Oratori di Giouanni Re di Portogallo un Francesco Aluarezzo ambasciatore a Papa Clemente settimo per Dauid Re dell'Etiopia detto uolgarmente il Prete Gianni, & entrato in concistoro da parte del suo Re al Papa appresentò la sotto nota lettera di simil tenore.

In nome di Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo, & della Terra, & delle cose uisibili, & inuisibili. In nome di Giesu Christo figliuolo di Dio, qual è una istessa cosa con lui dal principio del mondo, & è lume del lume, e Dio uero di Iddio uero, In nome del Spirito Santo Iddio uiuo, quale processe da Dio padre. Queste lettere te mando io Tinghil, cioè incenso della Vergine, cosi chiamato dal sacro fonte del batesimo, & dal mio principio del riceuuto Reame Dauit mi chiamo, quali Leoni honorano, diletto d'Iddio, colonna della fede, & della stirpe di Giuda figliuolo di Dauit, figliuolo di Salomone figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu secondo la carne, & Imperatore della grande, & alta Etiopia. O giusto Signore e padre santo, potente puro, & sacro la pace sia teco, qual sei capo di tutti i Pontefici, & di niuno temi, il perche niuno maledire ti può, tu sei uigilantissimo sopra le anime, hai cura de peregrinanti, & di quelli

ſei amico,maeſtro conſecrato,e predicatore della fede,nemico di quelle coſe,che la cõſcientia offendeno, amatore di buoni co ſtumi,huomo ſanto,che tutti lodano,& benedicono, o felice pa dre ſanto io cõ riuerẽza te obediſco eſſendo tu di tutti la pace, e meriti ogni bene,coſi è giuſto,che tutti ti preſtiamo obedieza & che te crediamo , come a Dio,imperò ſe dico o padre ſanto con i ginocchi a terra fleſſi,& il cuore ſincero,che tu ſei mio pa dre , & io tuo figliuolo , o padre ſanto potentiſſimo per qual ca gione mai niuno m'hai mandato accioche meglio , & piu certo haueſſe notitia della mia ſalute eſſendo tu paſtore, & io tua pe corella . Onde il buon paſtore mai del ſuo gregge ſi ſcorda,non ſon gia tanto diſtante dal tuo paeſe,che non poſſi tuoi ambaſcia tori mandare , & conciosſia che Emanuel Re di Portogallo tuo figliuolo da remotiſſimo reame commodatamente ambaſcia-tori mandommi , & ſel non fuſſe ſtato coſi preſto dalla morte tolto , quelle coſe,quai noi inſieme trattauamo ſenza dubbio fe lice eſito haurebbono hauuto . Ma ſpecialmente ad hora deſide ro d'intendere per ueri ambaſciatori coſe proſpere,& ſalute del la ſantita tua , della quale mai ho inteſo pure una ſola parola, ben alcune uolte,ma rare qualche coſa intendo da noſtri , quai per loro improferte uanno in peregrinaggio non da me manda-ti,ne a nome mio ritornano, ma ben con buona fede da me ſo-no interrogati,& eſſi dicono per uoti eſſere da Gieruſalem a Ro ma uenuti,& le chieſe de ſanti apoſtoli hauer uiſitate,e certo del le loro parole ſommo diletto,& ſomma contentezza pigliare mi ſento,perche con una ſuaue,& dolce cogitatione , ueggio l'ima-gine e figura del tuo ſanto uolto,qual d'un uero Angelo me l'aſ ſimiglio,& io confeſſo come angelica creatura amarla,& hono-rarla , ma certo di maggior contento mi ſarebbe s'io poteſſi le tue ſante parole contemplare,quai per tue littere mi fuſſero mã date , però tua ſantità con la benedittione di quella ſi contenti di mandarmi uno ambaſciatore,accio che'l mio cuore rallegrã doſi pigli ſpirituale conſolatione . Queſto innanti tutte le coſe mi par di preponere poi che conueniamo in una fede,& religio-ne,te prego ancho che tu uogli eſſer contento di ponere l'amici tia mia nel ſecreto del tuo cuore,come l'anello, qual nel deto te poni,& come l'auree torque ſopra le tue ſpalle,perche, che la

mia memoria nel tuo animo ſempre remanga,accio la beneuo-
lenza con parole , & littere aumentando creſca, la qual è brac-
ciata dalla ſanta pace,da qual ogni humana conſolatione procie
de ,come all'aſſetato che l'acqua fredda deſidera,come habbia
mo nelle littere ſacre,coſi certo il mio animo deſidera i tuoi am
baſciatori,& littere, quai da remotisſimi luoghi portate una in
credibile contentezza mi daranno, & non ſolamente di tua ſan-
tità s'io udiro coſa alcuna,ma ancho de tutti i Re Chriſtiani pi
gliando tanto gaudio , quanto pigliano quei , che hauuta la uit-
toria contro nemici delle loro ricchisſime ſpoglie carchi ne uan
no, queſto felicemente tu ſanto padre puoi fare , poi che i Re di
Portogallo hanno la ſtrada aperta , qual poco innanti mandom
mi con fortisſimi cauallieri i ſuoi Ambaſciadori eſſendo uiuo
mio padre, & il Re Emanuel & indi ſino ad hora mai ho riceuu
to d'alcuno Re Chriſtiano,ouero Pontefice,ne littere,ne amba-
ſciatori, ben che nelle archiuie di mio proauo ancho la memo-
ria ce conſerua di quelle littere quale il Papa Romano detto Eu
genio tuo predeceſſore mandò in queſto paeſe regnãdo il ſeme
di Giacob Re ſopra i Re di tutta l'Etiopia,& da eſſer certo mol
to temuto,in la ſomma delle littere auiſaua il ſuo figliuolo Gio
uanni Paleologo Re ſopra tutti i Re de Greci, qual dui anni in-
nanti era di queſta uita paſſato chiamato fu per celebrar la ſan
ta ſinodo,ouero concilio,& con eſſo lui Gioſeppe Patriarca Co-
ſtantinopolitano che ueniſſe con grã numero d'Arciueſcoui,Ve
ſcoui,& ogni qualità di Prelati,con i procuratori de Patriarchi,
cioè d'Antiochia,d'Aleſſandria,& di Gieruſalẽme,& che inſie-
me ſi congiungeſſero nella unita della ſanta fede , & religione
Chriſtiana,e che fatta l'unità della chieſa col diuino fauore fuſ
ſero leuate tutte le difficultà & queſtioni de tempi andati, quai
ſono falſe,& contrarie alla fede catolica,la qual coſa ſantamen
te conſtituta il detto Eugenio a tutti diede gran conſolatione,
& conforto,& mandò a uoſtra ſantità queſto libro di Papa Eu-
genio,qual integro hauemo ſeruato, ben manderei ancho tutto
l'ordine della Pontifical benedittione, ſel uolume non fuſſe del
la grãdezza in che eſſere ſi troua,qual delle piſtole di ſanto Pau
lo è aſſai maggiore.gli Ambaſciatori che queſte coſe portarono
furono Teodoro,Pietro,Didimo,e di Giorgio ſerui di Ieſu chri

ſto,& tu o ſantisſimo padre ſe leggere farai i libri di tua ſanti-
tà,penſo che facilmente trouerai di queſte coſe qualche memo
ria quai ti ſcriuo. Dunque ſanto padre ſe tu coſa alcuna mi ſcri
uerai,ſappi certo, che con ogni noſtra diligenza ne i noſtri libri
ſcriuere lo faremo, accio che a quei che dopo noi ſeranno , per-
petua memoria gli ſia. Et certo quello tengo eſſere beato, & feli
ce del qual la memoria non è in obliuione poſta,ma ben conſer
uata,& ben cuſtodita,& ſpecialmente nelle littere della ſanta cit
tà di Roma,& nella ſedia de ſanti Apoſtoli Pietro,& Paulo,per-
che queſti de i reami,de i cieli ſono Signori,& giudici di tutto il
mondo,& perche coſi io creggio, queſte mie littere ti mando,ac
cio poſſa gratia appreſſo la tua ſantità acquiſtare,& ancho al Se
nato,& me ſia data la benedittione ſanta, & accreſcimẽto di tut
ti i beni. Prego ancho molto la ſantità tua,che mandare mi uo-
gli alcune imagine de ſanti , & ſpecialmente della Vergine Ma-
ria,perche, che ſpeſſe fiate il nome della tua ſantità nella bocca
mia reſti fermo, & de uoſtri doni perpetua conſolatione piglia-
re io poſſa,ancho dimando artefici,che ſappiano fare imagini, e
ſpade,& d'ogni ſorte d'armi,& ſcultori d'oro,d'argento, & ma-
ſtri di legname,& ſpecialmente architettori,che ſappiano edifi-
care caſe di ſaſſi,& di matoni,& tegole di piombo,e di rame per
potere i tetti con quelle coprire, & oltra di queſto molto a cari
me ſeriano maſtri di uetri,& d'organi , & ſonatori di fiſtole &
di trombe,& ſpecialmente di quei del tuo palagio io uorrei quel
li fuſſero, & ſe gran copia hauere tua ſantità non ſi troua da gli
altri Re Chriſtiani ne potrai ottenere , perche creggio facilmen
te quelli alla tua uolontà,& imperio obediſcono , & quando tali
uertuoſi de qui ſaranno,da mia liberalità,& honorati, & larga-
mente remunerati trouerãſi,ne mai per il ſuo dipartire gli ſara
negato,ne niuno contra ſua uoglia ſarà tenuto,anzi al ſuo dipar
tire copioſamente premiati andaranno, pur ch'io pigli qualche
frutto dall'induſtria loro. Hor queſte coſe da parte diſponendo
o ſantisſimo padre te dimando perche non eſſorti,preghi,& co-
mandi a i Re Chriſtiani , che uogliano l'armi laſciare tra loro
adoperate,& eſſere inſieme cõcordi, poi ch'esſi tue pecorelle ſo
no,& tu di quelle paſtore . Ben ſa la tua ſantità quello , che lo
Euangelio parla dicendo , ogni regno in ſe diuiſo ſara diſolato .

Onde se i Re Christiani con una certa pace & patto di buon'animo consentiranno insieme, facilmente tutti i Maumettani distruggeranno,& con essi loro il sepolchro del falso profeta,qual nella città di Mecha se ritroua.Imperò o santo padre nostro Pastore sollecita che fra loro succeda una buona, & non simulata pace con ottima concordia,& santissima amicitia, & prega quei che mi uogliano aiutare,perche,che d'ogni intorno da miei reami,& per tutti i miei confini io son da Maumettani circondato, qual sono Mori superbi,e crudeli e tra loro bene se aiutano dandosi contra di noi soccorso.Io ho appresso di me un certo Moro,qual gli altri gli danno armi,caualli,& altri strumēti da guerra,& di cio continouamente gran tristezza,& molestia mi sprona, & tanto piu quando ueggo i nemici della Christiana religione in fraterna carità congiongersi, & tra loro essere tranquilla pace.Et i Re Christiani miei fratelli di cio nulla stima non fanno,non si moueno,ne niuno aiuto mi porgono,come per ragione porgere dourian o,uedendo cio essere per i pagani fatto, & che con loro molte facoltà se aiutano. Io non dimando a tua santità soldati,io non dimando danari che di l'uno,& di l'altro gran quantità mi ritrouo hauere,ma solo dimando orationi,& essere nella gratia tua,&ancho i sopradetti maestri fortemente pregando i miei fratelli i Re Christiani gli dimando, & che a cio siano contenti,&con esso loro buona amicitia ricerco,perche ch'io sia instrutto bene di quelle cose,qual di sopra ho dimandate,a ruina,& destruttione de Mori,& infideli,& che intēdano che i Re Christiani,& miei fratelli con singolare diligenza aiuto,& fauore mi prestano,questo certo apertiensi al commune honore poi che in una fede,& in una religione siamo congiunti, cosi douiamo essere d'un fermo, & libero consiglio, qual fia di maggiore utilità.Dio dunque adimpisca con il tuo il nostro desiderio contentādo le uoglie nostre in lode di Giesu Christo,& Dio padre, qual sempre di laudare,& ringratiare siemo tenuti.Et tu signor Padre santo abbracciami con tutti i santi di Christo, & nelle loro braccia siano tutti gli habitanti de gli miei reami riceuuti,col spirito di tua santità sia gratia al nostro signore referita:le mani & i piedi di tua santità basciando mi le ricomando.Letta che fu la sopradetta lettera fu per il Papa molto accarezzato il det-

to Frãcesco Aluarezzo oratore del Re Dauid della Etiopia uolgarmente detto il Pretegianni,& fattoli assai presenti commodatissimamente con l'ambasciadore del Re di Portogallo alloggiare lo fece.

Essendosi partito della città di Bologna l'Imperadore nella città di Mantoua il giorno della Nõtiatione fece l'entrata, qual fu a gli uinticinque di Marzo. M. D. XXX. nella quale città a diporto piu giorni ui dimorò, & per meriti di Federico Gonzaga Marchese di quella città, mossesi quello fare per suo priuilegio di Marchese Duca, conoscẽdolo essere per lignaggio, & per uertu di assai maggior grado degno, & cio fatto fu a suono di piu trõbe Federico Gonzaga per Duca nella città di Mantoua publicato, & da indi in qua tutti generalmente per Duca conosciuto, & dopoi tal creatione, & le molte feste celebrate, l'Imperadore leuatosi della città di Mantoua con le corte sue, & altri gran signori passò nella Fiandra.

Bonifacio Marchese di Monferrato dopoi la morte di Guilielmo suo padre, successe nel Marchesato essendo fanciullo, & fu lui, & il stato da Anna sua madre sorella del Duca di Lanzone Francese, prudentemente, & pacificamente gouernato sino al mille cinquecento, & trenta anni, dopoi il parto della Vergine, perche di quest'anno il mese di Giugno essendo sopra un cauallo Bonifacio, & trastullandosi, auenne, che spingendo il cauallo contro un gentil'huomo, che ne ueniua a lenta briglia uerso di lui, incontrossi i caualli urtando capo con capo, di modo ch'amendui caderono alla terra, & cadendo quello di Bonifacio, & sotto lui il suo padrone, la cosa passò tanto sinistramẽte, che fracassato nel petto Bonifacio se ne mori di subito, & morto, che fu, Giangiorgio suo zio pigliò il gouerno del Marchesato come diremo.

Remasti essendo d'accordo Papa Clemente settimo, & l'Imperadore Carlo quinto dopo le coronationi fatte nella città di Bologna, che Alessandro de Medici fusse a uiua forza d'armi fato signore & Duca di Firenze, Filiberto Prence d'Orange fatto essendo dell'essercito Imperiale a tal impresa general capitano, scrisse al signor del Farnese, qual allhora in Nucera del Reame di Napoli con dui mila da guerra stauasi alloggiato, che a lui cõ

quella celerità,che usare potea n'andasse,& il simile ancho scris se a Pirro Colonna, & a Braccio che gia a Montefalco si riducea, & a Giouanni da Sassatello detto il Cagnazzo,& a Giouanni Battista Sauelli,& a Sarra Colonna,& ad Ascanio, & al conte Pietro da san Secondo, quai con piu prestezza,che puotero a lui se presentarono, & ad Hispello non molto lungi fu la massa di cotal genti fatta, & del mese di Settembre dell'anno. M. D. XXX. era di tutti i caualli leggieri Ferrante Gonzaga general capitano,& delle genti da piedi il Marchese del Vasto,& Commissario Bartolameo Valori nobile Fiorentino. La Republica Firentina hauea di tutta la gente sua fatto general capitano Don Hercole figliuolo del Duca di Ferrara, Alfonso d'Este, ancho che in Firenze non fusse, & gouernatore Malatesta Baglione, & altri diuersi capitani al stipendio suo haueano tolti, tra quai era li Mario,& Giorgio Orsini. Hora essendo ad Hispello il Prence d'Orange con genti si da piedi come da cauallo al numero di quindecimila, oue nanti che fusse tal massa compiutamente finita,furono piu & piu battagliuole fatte tra i soldati Imperiali, & i Firētini,& tra gli altri, che in quelle scaramuzze morirono mori Giouanni d'Vrbino d'Imperiali fanterie capitano. Il Prence d'Orange ad Hispello con l'armata sua accostatosi alla guardia del qual stauasi Monsignor Leone con quattro ualenti capitani,quai furono Girolamo della bastia,Giacomo,Tabuso,Giacomo,Felippo Borghese, & Cesarone,quai dall'impeto dei loro nemici ualentissimamēte per una buona pezza se difesero,& al fine della saluezza sua disfidādosi d'accordo salue le loro robbe, le loro persone se arresero. Et dapoi Cortone il simile fece, hauendo però di prima un grandissimo assalto aspettato. Et a pena hebbe cio fatto, che quei d'Arezzo gli Imperiali ueduti anche se arresero. Era allhora nella città di Firenza d'intorno otto mila persone da guerra sotto Malatesta Baglione adunate. Il Marchese del Vasto mādò il capitan Cesare da Napoli a Milano p cōdurre tra Lāzi, Hispani, & Italiani al numero di.7000. Et Ramazzotto per commissione del Papa per rompere la strada a Firentini a i confini della Scarparia se misse,e dall'altro lato il Cagnazzo con Alessandro Vitello, & altri assai. In quel tempo Malatesta Baglione nella città di Firenze a fortificare i debo

li luoghi attendea,oue & i terrieri,& i soldati uolontariamente lauorauano,che alle bisogne tali ogn'uno per la loro salutezza,et tema della morte,uolētieri se affaticauano,e bastioni,& cabbioni fabricando cosi nel monte,come nel piano,& di maniera,che alcuno nella città senza essercitio allhora ui rimase, o lauorando,o comandando,secondo i loro ingegni,& i loro gradi se adoperauano,& la terra alquanto fortificata essendo, Malatesta fece intendere a Pauluccio Perugino general sargente, che la seguente mattina la generale rassegna uedere uolea. Fatto il comando il detto Pauluccio a tutti gli huomini da guerra della futura rassegna,& essendosi ad ordine messa,al mōte Miniato tutti i capitani con le loro genti ridussero,qual prima fu Malatesta Baglione,dopo Stefano colonna, & i dui Orsini,cioè Mario, & Giorgio,seguiti da i dui capitani,& fratelli Ottauiano, & Pheco Signorelli,& altri assai di mano in mano ordinariamente con loro soldati,& insegne passarono,& passati,che furono tutti alloggiarono secōdo della città tale le bisogne portauano. La giouentu Firētina fece allhora tra loro una somma di tre mila giouani,de quai fu maggiore sargente Giouanni Battista Calaurese,& ordinato fu per il loro consiglio al piu bisogneuole luogo, oue per battaglia il rumore si leuaua,quei soccorressero. Aggiūto Filiberto Prence d'Orange, con l'essercito sotto Firenze, per quindeci giorni continoui alle muraglie segui la battaglia. hora quattro hore, hora cinque al giorno, & piu di meno secondo il loro potere,& uolere,per la dura stagione, che freddo & pioggia menaua con gran pantani fece al Prence alloggiamento mutare il Gallo & Giramonte prendendo per essere col nemico piu ad ogn'hora alla fronte, & appresso di lui alloggiaua il Marchese del Vasto,& il Signor Ferrante Gonzaga, & mentre che se alloggiauano giunsero in tal armata dui capitani che furono Andrea da Castaldo, & Monsignor d'Ascalino. Hora all'incontro di santo Miniato uerso mezzo giorno alloggiarono Alessandro Vitello Sarra Colonna,il Cagnazzo, & i dui capitani, che mentre se alloggiaua il campo ui aggiunsero. Poi uerso Ponente, il conte Pietro Maria san Secondo,& Martio Colonna presero alloggiamento, & piu nel basso Pirro Colonna,Giouanni Battista Sauelli, & Braccio, & piu innanti pur uerso Ponente il colonnello

nello de Lanzi. Et a ſan Pietro Gattolini tutto il colonnello de Spagnuoli,& in ſimil guiſa fu la città di Firenza aſſediata. Quei che alla difeſa di tal terra truouanſi tra gli altri loro luoghi ordinarono di uolere a tutto loro poſſa Prato,& Piſtoia tenere, & tai duoi luoghi di buona gente fornirono, & poſcia molti capitani d'uſcir della città di Firenza terminarono per eſſere con i loro nemici all'armi, & coſi facendo ad una groſſa ſcaramuzza derono principio,& di maniera che l'una,& l'altra parte inſieme rameſcolate che furono,parue, che in quelle parti il cielo,& la terra nel baſſo centro cadere uoleſſero iui l'armi riſonauano, iui i tamburi con loro ſtrepiti i fantacini alla battaglia rincorauano, iui il tuono de i ſparati archibuſi il tutto abbalordiuano, facendo oue giungeano le loro palle l'armi di fragil uetro, ouero ghiaccio parere,il clangore delle trombe, & caualli, & caualliери innanimauano, & tanto alle mani ſterono, che gli archibuſi da gli archibuſieri non haueado piu ne polue,ne palle, in uece di mazze furno adoperati,e queſta, e quella parte fuggēdo,& cacciando ſino all'oſcurire del giorno con aſſai mortalità cotanto ſanguigno rameſcolamēto durò, & piu durato ſarebbe ſe le tenebre della notte gli adirati animi non partiuano. Hora i dui hoſti ritirandoſi coſi quel dell'aſſediata Firenza come quel del Prence d'Orange, ſino alla noua alba con l'armi in doſſo i uigilanti ſoldati rimaſero, hauendo con fermo propoſito terminato di uolere al primo apparere del nuouo Sole a nuoua ſcaramuzza dar principio, ne meno del loro uolere ſegui l'effetto, & andati che furon a ricozzarſi inſieme,& ualoroſamente combattendo delle gēti di Marzoco quaſi ad un ſol punto il capitan Bartolomeo da Fano, & il capitano Giacometto corſo furono di queſta all'altra uita con l'armi ſpenti,e tra i feriti ferito rimaſe il conte Pietro Maria ſan Secondo. Et con aſſai mortalità di l'ūna,& di l'altra gente hebbe la crudel ſcaramuzza luogo.

Il Prence d'Orange mentre che'l tempo tra tal ſcaramuzze paſſaua, odendo che'l preſe della Laſtra per Firentini ſi teneua, caſtello aſſai forte,& aſſai bello,qual alla ſiniſtra mano dell'Arno in dilettеuol piano ſiede, oue alla guardia di quello tre capitani ſtauano che furono Michiel Angelo del Monte, Fieruuante da Piſtoia,& Ottauiano da Bertinoro,a quai per il Ferrucci co-

missario fu comandato, che quei paesi tutti scorressero, & a i loro nemici le strade rompendo le uettouaglie a forza d'armi depredassero, perciò per partito prese il Prence d'Orange di mandare dui colonnelli di Spagnuoli soldati a ruina di quel luogo, quai al castello giunti che furono senza farui alcuna battaria, & senza trameggio di tempo ui appoggiarono alcune scale, che cō essi loro condotte haueano, & appoggiate, che furono a battagliarlo sinistramente incominciarono, quei del castello, quai pochi entro allhora si ritrouauano, perche, che il piu di loro a bottinare fuori erano andati ualorosamente con l'armi in mano alla loro difesa se missero, & ancho che di picciolo numero si uedeano, piu presto, che a darsi de i loro nemici nelle mani terminarono di morire, ancho che di polue, & palle, & d'ogn'altra cosa che al combattere opportuna sia uoti si trouassero, facendo Fierauante da Pistoia, Ottauiano de Bertinoro, & Michiel Angelo dal Monte capitani alla difesa di quel luogo, delle sue persone mirabilissima proue, & tutto quel giorno, & buona pezza della notte durò l'aspra battaglia, & piu durata saria se l'oscurità, che ui sopragiunse trameggiata non l'hauesse, oue furono i gagliardi assalitori dalle mura percio retirati, e da quelle non molto lontano presero alloggiamēto, quei della Lastra tutto il rimanente della notte senza alcun pezzo d'armi spogliarsi con nō picciola tema dimorarono. Dopoi al ritorno della nuoua alba tutti i Spagnoli, & delle loro armi, & d'un uolere istesso guarniti alla nuoua battaglia si misero, i capitani assediati per nome chiamādo di morte minacciādoli se arrendere non se uoleano, & rendēdosi quanto saranno le loro cōuentioni tāto di osseruare gli affidauano. Allhora a tal dimanda i tre capitani, quai nella Lastra si trouauano al tutto della loro difesa disfidandosi di uoler dare la terra a Spagnoli promissero, se quelli lasciarli andare sani, & salui con le loro robbe, oue ad essi pareano, dādoli la fede gli affidauano. Et hauendo cotal accordo luogo, & tra essi loro data la fede, la porta di tal terra allhora allhora all'essercito Hispano fu diserrata, & in quella entrato furono per i detti Spagnoli i tre capitani presi, che alla guardia di detto luogo si trouarono, & il resto delle genti loro al filo delle spade, messero, & in maniera tale l'assedio & presa del castello della Lastra successe.

Hauendo inteso Malatesta Baglione l'andata de Spagnuoli all'impresa della Lastra (qual narrata habbiamo) fece ad ordine mettere Pasquino, & Amico d'Ascoli con le loro genti da piedi, & Giorgio da Santacroce, & Giacomo Bichi cō i loro caualli leggieri, & dall'altra banda fece mouere le genti, che in Pistoia, & in Prato si trouauano, quai furono Otto da Mont'acuto, & il fratello Federico, Stefanino, & Nicolo Sentinate, & il soccorso della Lastra gli commisse. Il giorno dopoi la presa della Lastra un tamburino de i uittoriosi Spagnuoli nel tamburo battendo fece all'armi dare, perche in quel punto erano aggiunte le sopra dette genti Firentine, qual tutte insieme s'erano cōgiunte, & appresso della Lastra arriuate, oue della presa di quella hebbe per una spia il capitano Pasquino auiso, per ilqual auiso tutti quei capitani d'accordo in stretto battaglia adrieto uoltarono. Ma non tanto presto, che gli Hispani non fussero con essi loro all'armi, doue che & scaramuzzando, & quei di Marzoco retirandosi con danno & di quelli, & di questi, i soldati Firentini dal loro commissario diuisi furono in Pisa, in Firenza, & in Prato retirati.

Essendo in Borgo Sansepolcro a nome de Firētini l'Abbadino di Farfa, qual tutti i passeggieri, che d'iui passauano erano da quello o morti, o presi, & sualeggiati. Nel tempo della presa della Lastra il Papa fece a sapere ad Alessandro Vitello, che uerso la citta di Castello caualcare douesse, per far passaggio alla città di Borgo Sansepolchro, & a danno dell'Abbadino di Farfa, qual Alessandro per essequire il Ponteficale comando con breuissimo soggiornare si mosse. Et cio inteso nella città di Firenze Stefano Colonna della terra deliberādo uscire fece di molte gē ti da piedi all'ordine porre, tra se affirmādo uerso di mezo giorno dopoi il nascondere del Sole il suo proponimento seguire, & con esso lui menare i capitani Biagio stella, Bin Mancino, Giudicel Corso, Barbarossa Toscano, Francesco Corso, Tomagino & Zagone. Poi a san Pietro Gattolini Ottauiano Signorelli a ordine se misse, che nella istessa hora con i suoi capitani, anch'egli hauea ad uscir fuori, & Giouan da Turino, poi da san Giorgio, & a S. Frācesco Mario Orsino con Pauluccio Perugino con commissione del Malatesta, qual dette ordine, che Stefano Colonna

fusse il primo ad uscire fuori della città di Firenze e per egli fat to il repentino assalto dui canoni sparare si douesse; & al suon di quelli Ottauiano Signorelli tutto alla battaglia si mettesse, & il simile Giouãni di Turino, & poscia udendo d'un gran corno il suono insieme strettaméte alla terra retirar se douessero. Et cosi all'hora terminata Stefano Colonna tacitamente della città di Firenza uscendo d'una sentinella di quei di fuori fece presaglia, & molti per lui a pezzi furono tagliati, quai auolti nel sonno se trouarono, pure il rumore aumentando in nel campo del Prence d'Orange fu all'armi dato, e tutti i signori, & capitani di tal armata a lui furono presentati, qual come huomo saputo al maggior rumore le genti da piedi senza alcuno tramnieggiaméto di tempo disordinatamente hebbe cacciate, buona guardia però all'insegna lasciando. Dall'altra parte Stefano Colonna la gente ordinando gli archibusieri alle difese mettendo pigliaua i passi, & una scaramuzza piu che mai crudele si accese, & di maniera, che se'l cielo tuonato hauesse fra tal conflitto a gran fatica si sarebbe inteso, oue il Marchese del Vasto fece assai. Maria Orsino uedendo addosso di Stefano Colonna tanti serrati, senza alcuno indugio a gli ordinati canoni ricorse, & al suon di quelli Ottauiano Signorelli per dar soccorso a i suoi uscẽdo della città nella gran mischia s'inuolse, & non men presto fu il capitan Giouanni da Turino, & cosi la ruina crescendo il suon dell'armi, con il gridore de i ualorosi huomeni ramescolato; & & il stridore delle sfortunate gẽti, che alla terra feriti cadeano per l'aria riuolgendo se n'andauano, il Prence d'Orange, che da tanti lati ad un tempo, & da tanti stroppi assaltato esser si uedeua, & quinci, & quindi con la nuda arma nella feroce mano stretta prouedendo s'affannaua, & come buon capitano d'ingegno; & di ualore pieno a fatica alcuna di se sparagno non facendo, anzi doue piu il tremendo rumore trouauasi, iui piu corraggiosamente si mettea, & uoltato nel piano contro di Giouanni da Turino fece il conte Pietro Maria da san Secondo rimanere, & Pirro, & il Sauello, e Braccio contro Ottauiano addrizzare, & a frõte di Stefano Colonna spinse Monsignor Ascalino, il Cagnazzo, il Castaldo, & Sarra Colonna, oue tanto & tale fu il rumore, e di tal assalto, che a narrarlo ad espedita & humana lingua creggio

impossibile seria, d'ogni parte le morte genti, & quinci, & quindi alla terra cadeano, & altri non morti, ma peggio che morti a morte feriti nell'humano sangue addolorando se auoltauano. Et parendo al Baglione, che i suoi hauessero fatto a bastanza, & ancho di quelli dubitando fece un'alto corno a gran furore sonare, & da i suoi capitani oduto, quai nella sanguinosa mischia auolti se trouauano, con non poca difficultà furono alla terra retirati. Di cio il Prence d'Orange, il Marchese del Vasto, & Ferrante Gonzaga tutti di stupore pieni, perche, che tal disordinamento per l'auenire piu non succedesse, ferono il loro campo di buoni & forti bastioni serrare.

D'indi a pochissime giornate aggiunse al Prence d'Orange un messo, ouer spia, qual significolli com'era calato il conte Hercule Rangone luogotenente di Don Hercule figliuolo del Duca di Ferrara, qual della Republica Firentina era general capitano come habbiamo per innanti detto, & con esso lui Mariotto da Rezzo, Bochin Corso, Ambrogio da Luca, Luigi da Firenza, Nicolo da Casina, Moretto da Pietrasanta, & Hercule Brisighella con buon numero de soldati, & gia a torno di Picciole s'erano messi, qual per innanti tolto dall'ubedienza de Firentini alla diuotione del Prence d'Orange s'era uoltato, & a nome suo alla guardia di quello stauano cinquanta huomini d'armi del Capitano Cesare da Forli, & il capitano Francesco Ladesina. Hora di Marzoco le genti, quai erano con il conte Hercule Rangone al detto Picciole aggiunte tre superbi assalti con poco riposo gli derono, a quai assalti detti cinquanta huomini d'armi ualorosissimamente il loro ardire, & il loro ualore dimostrarono, & essendo gia al quarto assalto dato cominciamento Pietro Colonna dal prence d'Orange mandato ui sopraggiunse, & col colonnello ch'al numero di quindeci centinaia di fiorita gente trouauasi, qual hauendo tutto il giorno innanti, & buona pezza della notte caminato, la gente dell'assediato castello alla loro prima giunta gli uidde, perche che Pirro Colonna fatto alto che hebbe, l'insegne suentolando tutti i suoni battagliareschi fece ad un punto sentire, qual gli assaliti inanimando ne i cuori de gli assalitori una subita temanza hebbe cacciata. Questo il conte Hercule Rangone udendo & uedendo, & tenendosi a i suoi nemici per

numero disuguale, con sapientissimo consiglio a retirarsi con bel modo incominciossi, & con le squadre in ordinanza serrate uerso le riuiere Pigiane fu uoltato, & al Pontedera fermandosi sino alla notte ui dimorò. Pirro Colonna hauendo fatto alto, & uedendo le sue genti per il lungo uiaggio essere & molle & lasse, piu presto di lasciarle prender riposo, che di farle combattere per il meglio partito prese, & la seguente mattina per ritrouare il conte Hercole Rangone essendo mosso, & appresso a Montopoli aggiunto ad un luogo assai bello, & molto forte, qual torre santo Romano è nomato, tra tre imboscate, ch'iui l'aspettauano abbattendosi furono all'armi messi, & dall'una, & dall'altra parte combattendo con nõ picciola mortalità de genti da piedi, come da cauallo, alla fine il Pirro uedendosi alcuni della fede mãcare con le reliquie della sua rotta gente hauẽdo fatto di sua mano cose assai merauigliose, pregioneri lasciando tre suoi capitani, quai furono Agostin Spagnolo, Antonio da Papiano, & Giouanni Giacomo da Melia, in Castel Firentino si misse, & con tanto affanno, che mai quella notte pote per sonno gli occhi serrare anzi rabbiando la fortuna a più suo potere biastemmiaua.

Essendo nella città di Firenze la rotta di Pirro Colonna apportata, & con gran contentezza oduta, la fortuna che sempre suole a diletto di uoler col mele l'assentio mischiare, Mario, & Giorgio Orsini per fare un disegno di bastioni a santo Miniato hebbe condotti, & iui hauendoli guidati, alle genti del Prence d'Orange, che a Giramonte loggiauano gli scoperse, quai uedutoli con un tiro d'artellaria ad un sol punto i dui signori ad una repentina morte allhora trasse, ramescolãdo come è di tal Dea la instabile sua natura nella città di Firenze, & pianto & riso in una istessa hora (& cio accaduto) a i dui signori e capitani, furon li fatto di funeral pompa conuenienti honori. Gli signori Firentini uedendo non poter hauere alla difensione della loro città Don Hercule d'Este, qual era suo Capitano generale, terminarono dare tal luogo a Malatesta Baglione, e con quelle solennità, che in tal dignità usare se soleno gli dierono il bastone, & il stendardo, & il luogo del general loro capitano.

Alessandro Vitello in quel istesso tempo caualcando alla città di Castello per adempire il Pontificale comando, sotto il for

te castello di Monterchie essendosi con l'Abbadino di Farfa ri scontrato, qual era in quei luoghi con buon numero di genti, & come nemici acciuffati buona pezza essendo all'armi dati, & l'una & l'altra parte con loro ualore & loro ingegno combattendo fu l'Abbate con le sue genti tutte disordinatamente a fuggire sforzato, il detto castello lasciando, qual ad Alessandro dopoi si arrese, & fattoli l'entrata, d'iui per ritrouare il detto Abbadino di Farfa fu partito, & trouato che l'hebbe di nuouo appicciarono insieme la scaramuzza, poi tra essi loro nato un'accordo nel castello di Monterchie Alessandro allhora prese lo alloggiamento, & l'Abbate della diuotione de i Firentini si trasse.

Poco innanti ui lasciai, che a Castel Firentino Pirro Colonna per battaglia rotto con le reliquie sue s'hauea retirato. Hora la seguente mattina essendosi a Palara ridotto, & sentendo, che i suoi nemici non lungi s'erano loggiati, & i luoghi alla Republica Firentina ribellati, andauano ripigliando, & fermamente intendendo che ad una uilla Forcole chiamata, essi allhora essere si trouauano, & regulatamente Pirro della qualità del luogo, della quantità della gente, & della strada informato con una parte de soldati, quel paese trascorse, al qual rumore leuati i capitani dell'essercito a lui nemico, & con esso lui essendosi messi alla stretta da un'arcobuso fu Hercole Pisano a morte tratto, & da uinticinque di quelli furono fatti pregioni, e Pirro dati nelle mani, quai al conte Hercole Rangone gli mandò con giuramento del suo ritorno o uero di mandar tanti cambi di quelli de i suoi quai per innanti erano rimasti pregioneri. Et al conte Hercule giunti, & della sua liberatione il tutto narratoli, furono senza resistenza alcuna i cambi a Pirro mandati, qual della hauuta uittoria non ben contento tra esso lui terminò al primo apparir del giorno i suoi nemici assaltare, & con ualorosità di l'una & l'altra banda hauendosi ritrouati furono a crudel ciuffa mischiati, & buona pezza combattuto hauendo, come piacque alla sorte, Pirro non per diffetto, ma per sua mala fortuna alla fine rotto rimase, & con quella piu sua gente, che puote ricogliere al Prence d'Orange fu ritornato, & da quello, & da tutti gli altri capitani di quell'armata fu benignamente raccolto

Nel tempo dell'assediata Firenza Malatesta Baglione hauẽdo di legnami a fortificarsi grandissima penuria, terminò una quantità di uillani per tai bisogne mandare fuori con una buona & grossa guardia de soldati, della qual guardia erano capitani Anguillotto da Pisa, Francesco Pardi, & Checo da Bulti. Et andati che furono, & di cio il Prence d'Orange fatto aueduto, mandò Pietro Maria san Secondo a fare una imboscata, & con esso lui uolle il prence istesso andare con dui altri Prenci, quel di Salerno, & quello di Bisignana, & ancho fece imboscare Ferrante Gonzaga con quattrocento caualli leggieri. Hora aggiunti che furono i uillani con la loro scorta uolle il Prence d'Orãge, che buonamente innanti andare se lasciassero, & dopo de gli aguati usciti egli hebbe terminato d'essere il primo feritore, & nella guardia ouero scorta de i detti uillani tirando aggiunse, ancho che in quell'istesso tempo Ferrante Gonzaga con i dui Prenci, & il conte Pietro Maria Sansecondo ue arriuarono, & tãto de pari, che'l primo feritore allhora scernere mal si puote, per che tutti gli huomini signalati dell'honor suo gelosi quasi ad un punto ne i Firentini soldati percossero, & come di prima furono cõ l'armi insieme mischiati, i uillani a pena ueduroli disordinatamente fuggiendo all'indrieto tornarono, lasciando i Firẽtini, & Imperiali, oue il rumore crescendo gli huomini per morte mancauano, coprendo il terreno di humano sangue, che de i morti, & de i miseri feriti usciua, gli Imperiali del campo guadagnando, & quei di Marzoco ritirandosi alla fine furono sforzati di fuggire, & disregulatamente fuggiendo i capitani Anguilotto, & Checo da Butti, fra i suenati, suenati rimasero, & Francesco Pardi prigionero lasciando, & al Prence d'Orange di quello abbattimento la compiuta uittoria, qual a suoi loggiamenti con gli suoi capitani, & soldati dell'hauuto honore tutto rallegrãdosi fu ritornato. Mentre che la sopradetta scaramuzza tra soldati & soldati faceuasi, dui caualli leggieri del Prence d'Orange ne i fugati uillani se missero, e de quelli tãti alla terra cacciarono, che a pena dalla fatica uinti, & lassi sopra gli arcioni tenire si poteano, al che furono d'alcuni altri soldati, che cio uidero per crudeli chiamati & aspramente ripresi, alla qual riprensione risposero, uoi ignoranti della loro pessima & inhumana natu

ra, per iscusi di tal reprendimento ui togliemo: ma se uoi come noi i conosceste con l'armi in mano, per singolar battaglia di tal semplice correttione da noi haureste giustissimo castigo. Iddio nõ uoglia, che mai uoi alla discrettione de uillani siate sottoposti, che nõ una morte, ma mille e mille da loro sentireste, se tãte morte un mortal corpo puotesse tra noi mortali patire, essi con grandissimo loro uantaggio sono furiosi, essi essendo uincitori contro i uinti sono crudelissimi, & in ogni loro occorrentia traditori, & ancho che detto habbiamo che Iddio non uoglia che mai uoi alla discretttiõe de uillani siate sottoposti in ciò habbiamo molto fallato, che mai mai essi conobbero in punto alcuno, che cosa fusse discrettione, & sentendola reccordare s'adirano. Alle qual parole aggiunse un'altro soldato, qual per molti anni, & molte esperienze era assai bene delle mondane cose dottrinato, & tolto in se il giudicio di tal contesa laudò i morti uillani per opera santa, anzi santissima, ponendo fine, & tagliando le cominciate, & con di mal animo sbottate parole.

Cosa degna di memoria questa essere parmi, & tra i memorãdi fatti da essere collocata, che essendo tra tanti naufragi la città di Firenze, dui Firentini, quai nella loro assediata Città se trouarono, hebbero ardire con l'armi in mano sustentare, che qualunque ch'era del stato de Firentini, & nel loro campo nemico si trouaua, faceua piu che male, & che non meritaua essere ne conosciuto, & men chiamato per huomo, dando a qual cio contradire uolea la eletta si del campo, come dell'armi, & di tal tenore nell'armata del Prence d'Orãge un cartello, mãdarono. Et mãdato che fu per i dui Firẽtini il detto cartello, e letto, dui altri Firentini non men de i prouocanti coraggiosi, quai dell'armata di fuori essere si trouarono, la detta disfida accettando, al combattere si prepararono. Et di cio il Prence d'Orange fatto contento, doue gli Lanzi le case matte teneano quell'istesso giorno uerso la sera fece addrizzare il steccato, & il giorno a tal abbattimento deputato tutti quattro gli animosi giouani nel steccato se missero, & senza alcuna arma, che da difesa fusse, con una tagliente, & pungente spada per ciascaduno di loro nella loro miglior mano. Era per il mezzo il steccato da una grossa fune trauersato, & dall'uno de latterali Dante da Castiglion,

che per la parte dentro combattere uolea, & all'incontro a lui Bartinello Blandi all'altro lato il compagno di Dante Ludouico Martelli,& alla fronte sua Giouanni Bandini. Hora del combattere dato il segno,& per l'Araldo il bando fatto,tutti quattro d'una par destrezza,& d'un par ardire furono mossi, Bertinello con Dante ciuffandosi,& Giouãni,& Ludouico il simile facẽdo, ciascaduno adoperãdosi con tutte quelle parti,che ad un degno caualliero, & buon soldato in cio adoperare si apertiene, Giouãni del suo nemico usando assai piu misura,qual di lui era piu nel furore sommerso,& furiando una stoccata alla testa fingendo,d'un man rouerso hebbe la spada rigirata, Giouanni del colpo aueduto si facendo del brando scudo,con un passo arietro ritirandosi, & dopoi con una stoccata innanti crescendo nel destro braccio non picciola ferita lasciolli, di quello il detto Ludouico non perso,anzi in maggior furore mõtato con smisurato ardire,colpi raddoppiando andaua, al qual assalto Giouanni come di tal arte maestro sempre con ottima misura reggere si uedea. Dall'altra parte Bertinello,& Dante insieme ciuffati,hauendo hora a i piedi,hora al capo,& hora in altre parti con grandissima destrezza i loro colpi dissignati,& cosi di pari buona pezza tal abbattimento senza alcun uantaggio essendo passato,pur dopoi molti colpi, & menati, & rebattuti Dante da Bertinello nel destro braccio rimase ferito. Onde dopoi Bertinello buon tempo uolteggiando aspettaua, che per la effusion del sangue il suo nemico di maniera debile diuenisse,che con la sua propria bocca di arrenderse fusse sforzato. Ma la fortuna c'hauea gia a Dante la uittoria dissegnata,indusse Bertinello a calare al petto di Dante una stoccata,qual tutto agile su piedi la stoccata ribattendo,e d'un'altra facendoli risposta,oue la lingua al palato cõfina, & di maniera con la punta della spada accolse,che quello, come morto repentinamente alla terra cadde. Dante hauendo cotal colpo fatto,& non gli essendo lecito nell'altra ciuffa entrare,per uedere de gli altri dui quel succedere doueua,giuso setossi. Il Prence d'Orange cio uedendo il giouane superato fece del steccato leuare. Dall'altra parte,doue gli altri dui combatteano Ludouico in piu luoghi gia ferito,come della uittoria,& della uita desperato, terminò con esso lui a tutta sua possa il suo ne-

mico alla morte menare,& al petto il pomo della ſpada poggian doſi uer di Giouanni in abbandono furiatamēte andare laſcioſ ſi,qual da una parte tutto deſtro retirandoſi, con la punta della ſpada uerſo del cielo alciata arrendite gli diſſe ſe morire non uuoi,alle quai parole Ludouico riſpoſe al Prence mi rēdo, allhora Giouanni diſſe altro Prence che me qui eſſere io nō conoſco, Lodouico alla terra cadendo a quel guerriero di arrenderſi fece cenno,qual non di coraggio, ma d'ingegno di gran lunga l'auanzaua,& tal duello finito,queſto dall'eſſercito di fuori,e Dāti da quelli da Firenze furono molto carezzati, & fatto cambio de i ſuperati giouani,tal honoreuol abbattimento ſucceſſe,rimanendo ugualmente il danno,& la uittoria partita.

Gia ui laſciai come l'Abbadino di Farfa fu da Aleſſandro Vitello rotto,& toltoſi dalla diuotione de Firentini laſciò a Monterchie il detto Aleſſandro di lui uincitore. Qual eſſendo ſtato alcuni giorni nel caſtello di Monterchie,& dopoi di quello uſcito per ritornare alla diuotione de Medici tutti quei paeſi,paſſando il Borgo,Arezzo,Laterina,Caſtel franco,Lanciſa, & Fichino uer di Barberino la ſtrada pigliando,& Poggibonzi,& ſan Geriminiano paſſando un giorno quaſi nel calar del Sole aggiunſe ſotto Volterra,& a Volterrani per un ſuo meſſo fare comandamento i fece,che ſotto alla ſignoria de Medici mettere ſi uoleſſero,alla qual dimāda eſſi gli riſpoſero hauendo nella citta della con alcuni prouigionati il Capitan Franceſco Corſo, & nella terra de ſuoi uillaggi quaſi tutti i uillani adunati, piu preſto uoler morire,che a i Medici farſi ſoggetti, alle qual parole Aleſſandro d'iui ritornarli in maniera tale giurò,che della loro riſpoſta tutti gli farebbe pentire, & uerſo le Pomerāze a Volterra cinque miglia uicino ſopra d'un colle fondato il ſuo camino addrizzando quel contado, & Sandalmatio alla ſua uoglia conuerſe, oue poſe ſino a tāto che Fabritio Maramao ui giunſe dal Prence d'Orange mandato, & inſieme uniti, & ſotto Volterra meſſi i Volterrani mutando propoſito ad Aleſſandro Vitello ſi arreſero,& il capitan Franceſco Corſo con la ſua gente, che nella Cittadella trouauaſi arrendere non ſi uolle,in quella tenēdoſi ſin tanto che ſi uidde dalle uettouaglie abbandonare,& Firentini per un meſſo ſignificolli in che termine eſſere ſi trouaua.

Al che Nicolo Strozzi nobile Firentino per mezzo de i nemici uãtossi di uoler passare,& ancho Volterra alla sua diuotione rimouere, dimandando a tale non picciola sua impresa d'hauere con esso lui quattro capitani, quai furono Nicolo da Sassoferrato, qual era di poco nella città di Firenza da Prato andato,& Nicolo dal Sentino, Spron dal Borgo,& Balordo Noueli capitani tra loro giunti, doue Firentini di cio contenti gli impose, che da Impoli il uiaggio tenesse,& che al Ferrucci tutti fussero presentati, qual con buona quantita di genti quel luogo guardando di quello de nemici ben spesso dipredaua. Hora il detto Nicolo Strozzi di polue, di palle, & d'artellaria bene adagiato a san Pietro Gattolini le sue genti fece all'ordine porre, & tutte le bandiere hauẽdo nel mezzo serrate, fatto che fu la notte cominciò a marchiare, qual genti al numero di cinquecento se trouarono,& non piu,& marchiando fu dalle sentinelle de i loro nemici la loro andata scoperta, quai all'armi all'armi incominciarono a gridare. Ma Nicolo Strozzi hauendo gia con tutti i suoi piu forti passi passati, arditamente per il suo camino con molta cura il caminare sollecitaua.

Fu in quel medesimo tempo dui messi ad Alessandro Vitello presentati, l'uno dal Papa, & l'altro qual narrolli come Panciatichi dimandauano aiuto, però che i Cancelleri haueano congregati de piu uille assai gran numero de uillani, & tutta la riuiera hauea la bandiera di Marzoco leuata. Quei Panciatichi,& Cancelleri erano due parti, che l'una i Medici,& l'altra alla Republica Firentina daua fauore,& tra essi loro antico odio teniano, & cio uedendo Alessandro Vitello a i suoi capitani uoltato disse, ne quai molta fede tenea, pregare io ui uoglio, & comãdare per quella maggioranza mercè di uostra bonta, qual hora sopra di uoi io tengo, poscia che per littere l'andare a Roma per il Papa m'è significato, che uoi passate, oue questo messaggio ui guiderà il mio ritorno tra pochi giorni promettendoui. A tal prego, e comando gli ubedienti capitani di mano in mano se auiarono,& ualle,& silue passando, & appresso di Pistoia sendo giunti quatro mila uillani imboscati trouarono, oue quel giorno cosi al mõte, come alla riuiera fu combattuto, & dopo il molto combattere nella terra di Pistoia i soldati, & capitani del Vitello allog-

giarono,& ſino a tanto che ad Impoli furono mandati, Aleſſandro per Roma partito.

Il gia detto Nicolo Strozzi il giorno, & la notte hauendo caminato con le genti che con eſſo lui menaua,& aggiunto nell'apparir del giorno ad una fiumara, & quella paſſata, del Prence d'Orange in tre mila ſoldati pedoni,& ducento caualli leggieri fu abbattuto,& al primo incõtro dell'una,& dell'altra parte gli archibuſi a fulminare incominciarono,& i Firentini ſoldati al fine d'un colle che dinanti gli era a uiua forza con l'armi ferono acquiſto,& a quello aſceſi una imboſcata de i loro nemici ſcoperſero,con la qual imboſcata combattendo fu di prima il capitan Balordo,da un'arcobuſo morto,& non troppo dopoi il capitano Nicolo da Saſſoferrato ſiniſtramente ferito,per la qual ferita rimaſe della uita priuo,& combattuto,hauendo i dui hoſti non lungo ſpatio d'hora,&non potendo quei del Strozzi il loro contrario peſo ſoſtenere, rotti & fugati ſino ad Impoli hebbero la caccia,oue il Ferrucci ritrouarono,e ritrouato che l'hebbero, & inſieme eſſendoſi conſigliati uerſo de i loro uincitori nemici ſtretti ſtretti uniti furono auiati, quai come di cio ſe auidero ritrouãdoſi per numero aſſai diſuguali,come cauti cautamẽte ad altra ſtrada il ſaggio piede riuolſero, & uedendo il Ferruci il riuolger arietro de i ſuoi nemici; ad Impoli con le ſue genti,& con il Strozzi ritornando tutti in quel luogo preſero loggiamento, e poſcia iui laſciando uno di cui fidarſene gli parue, uer di Volterra d'andare quelli diſpoſero,& con il conte Carlo,& il ſignor da Ciuitella,e parte delle gẽti di Sforcino coſi ferono,nella qual Volterra trouarono, a nome de Medici Giouanni Battiſta Borgheſe con un ſuo fratello,& il capitan Lancino,con aſpra battaglia quella aſſaltando, & lungamente hauendola combattuta gli aſſediati capitani d'accordo ſe gli derono,dubitando non potere a i loro aſſalti far difeſa, qual buona gli fuſſe, arreſii detti capitani che furono, & di Volterra fatto il Ferrucci per nome della Republica Firentina padrone,& della futura pugna quaſi indouino ad ordine piu coſe per fortificarſi incominciò, facendo ſoldati,artegiani,& cittadini a beneficio loro tutti eſſercitare,& battendo di piu ſorte monete il ſuo ſtipendio corteſemente a ciaſcaduno ſecondo il ſuo grado era dato,con eſſo lui tenē-

do i capitani Francesco,& Paulo Corsi, Tomeo Siciliano,& Gio uanni Scuccola,Cesarini dal Borgo,Morgante da Castiglione, & molti altri.

Mancando nelle città di Firenze le uettouaglie Malatesta Baglione di fare un'aspra,& gran guerra al tutto procuraua, & ad Ottauiano Signorelli ordinò,che tutte le bande sue fussero ben prouiste,& così a Pasquino & a tutti gli altri,& la seguente mattina nell'apparir del giorno fece fuori della citta uscire per la porta di San Firiani Ridolfo da Sisi, & dall'altra la banda di Fierauante,e quella di Bartolameo dal Monte con commissione di pigliare san Donato qual sopra d'un colle siede, & all'incontro di detta porta è posto,doue un colonnello Hispano ui alloggiaua,& per la piu corta & piu facile strada aggiungendoui lo assaltarono, & da gli Hispani ueduti,che a tal difesa se ritrouarono insieme furono con l'armi mischiati,e di maniera,che in breuissimo tempo il fuoco,& il fumo de i sparati archibusi di qua,e di la l'aria occupauano, & a poco a poco i soldati Firentini cō quei del prence d'Orange acciuffandosi una grossissima scaramuzza hebbe luogo,con gran ualorosità,& con gran prudenza i capitani combattendo, & per lungo spatio hauendo combattuto retirandosi nella terra quei di Marzoco lasciarono de suoi alla terra suenati de capitani Ottauiano Signorelli, Vicenzo Giupponatto Ferrarese, Fantaccio, & Mariotto Corsi, Ascanio Pirinelli, & altri di diuersi gradi, & di quei del Prence d'Orange tra nō picciolo numero de gli uccisi furono uccisi dui ualenti capitani, quai furono Baragano Spagnuolo, & Pietro Concio Napolitano.

Il Prence d'Orange disposto al tutto di tentare se a tanta guerra potea con l'armi ritrouare il fine,& sapendo che Impoli, & Volterra delle genti Firentine l'ultima loro speme erāno, a Volterra ritrouandosi il commissario Francesco Ferrucci,come habbiamo detto,qual per suo consiglio uoleua, che'l figliuolo di Renzo Orsino da Cerri Giouan Paulo il campo Hispano assaltasse,ouero che di Fiesole per forza di spada il passo ottenesse,& quello ottenuto pareali di tal guerra rimanere uincitore, leuando la gran penuria, che nella città di Firenza se ritrouaua. Hora il Prence d'Orange commisse, che un Colonnello Hispa-

no alla uolta d'Impoli si auiasse,& essequito il comando, & ad Impoli il detto Colonnello, che ui fu giunto, non guari stando ancho ui aggiunse Alessandro Vitello, che al Papa era stato, & da Pistoia la sua gente mossa iui con esso lui l'hebbe condotta, & Impoli battagliando con non lieue battaglia quello superò, uinse, & prese, doue per i soldati di Alessandro,& per Spagnuoli contro il uolere del Vitello fu tal luogo tutto, e saccheggiato, & guasto.

Tra questo tempo i soldati Spagnuoli, quai a Volterra erano andati, con piu pezzi d'artelaria a batterla incominciarono alla qual batteria il commissario de Firentini Francesco Ferrucci cō ripari,& con aggiungerli legni, & noua terra agrandiua continuamente i luoghi, doue le artelarie loro furore sfocauano, di quello ouero ben poco, o nulla curando tutti i capitani, che con esso lui si trouarono essercitandosi la loro ualorosità,& prudenza uedere faceano, tra quai fu per i Spagnuoli da un'arcobuso morto il capitan Francesco Corso, qual fu nel mezzo della fronte colto, ancho che gli altri per tale morte poco se sbigottissero. Vedendo i capitani, quai Volterra stringendo con l'artelarie loro quella batteano, in cio poco o nulla operare terminarono non uoler piu per allhora con l'artelaria procedere, & dall'impresa leuati a retirare se incominciarono, & buona pezza lontano nanti che pigliassero loggiamenti furono andati.

Hora nella città di Firenza la uettouaglia mancando, anzi essendo quasi del tutto mancata, quei che alla difesa di quella Republica se trouarono hebbero terminato fuori della città con le tenebre della uicina notte a danno de i suoi nemici uscire, & cio facendo, & assaltato hauendo il luogo, doue i Lanzi l'alloggiamēto teneano, una ciuffa di maniera incominciarono, che poche alure furono a quella uguale, i Lanzi essendo all'improuisa assaltati alquanto smarriti a prima faccia si retirarono de i loro lasciando non pochi alla terra di tutti i loro sentimenti priui. Il capitan Virgilio Romano,& il capitan Morgante d'Vrbino, che ualorosamente combattendo i spingeano, nel piu furore di tal abbattimento per le picche de i Lanzi furono uccisi, & con essi loro dui altri capitani con i loro colōnello, ancho, che piu di cinquecento Lanzi in quella ciuffa rimasero morti. D'indi non

molti giorni quei dell'assediata Firenza uolendo ancho con l'armi la loro fortuna tentare, furiosamente nel loro nemico essercito urtarono appicciando una nuoua scaramuzza, qual passò cô non picciola mortalità d'huomini, fra quai ucciso rimase il capitano Giacomo Bichi di quei di Marzocho.

Per porre la guerra, l'assedio, & la resa della città di Firenza regulatamente, e perche a drieto habbiamo lasciato alcune cose in quei tempi occorse, qui puntalmente le narraremo non obliando fatto che di memoria degno sia. Hora essendo della guerra di detta città di Firenza il nono mese spirato, & il decimo giunto, qual fu quello di Giugno. M. D. X X X I. nel quale mese il uino del tutto fu nella città mancato, & appresso il uino anco l'aceto, & la maggior parte del formento, a si che i soldati erano astretti a passare la uita sua con durissimo pane d'orgio, di spelta, di meglio, & di strane misture fatto, doue Malatesta Baglio ne uedendosi da tanta penuria oppresso, all'accordo la Republica Firentina persuadea, & i cittadini mai in ciò intendere lo uollero, assignandoli che sperauano ancho di tal pugna uincitori rimanere, & con tal ragioni che tre mila, & piu soldati teniano ne i confini di Pisa, & in Volterra con assai terrazzani tutti a portar armi molto faccionati, & cio detto dui loro messaggi hebbero mandati l'uno Giouan Paulo Orsino da Renzo signor di Cerri figliuolo, qual nella città di Pisa ritrouauasi, & l'altro al loro commissario Frâcesco Ferrucci, che di Volterra s'era con le sue insegne leuato, a i quai narraremo la gran calamità in che trouauasi la città di Firenza, & che quel del Senato solo nelle forze loro haueuano la loro speme firmata, essortandoli, che piu presto che andare poteano in loro soccorso per ogni modo andare douessero a tal essortatione, qual erali comando, Giouan Paulo Orsino, & il commissario Ferrucci uer so la citta di Firenze senza punto indugiare si auiarono. Nella qual città per comando del suo Senato essendoui i danari mancati, tutti chi oro, chi argento secondo il loro potere alla ceca portarono, oue quei scudi che da un lato hâno un scudo con tre gigli, & dall'altro una croce allhora furono cuniati.

Il Prence d'Orange qual gia longo tempo desideraua d'hauere a quella guerra dato fine, & di tanta & di tal fastidiosa tra-

ma

ma uſcire,fatto a ſe Monſignor d'Aſcalino chiamare impuoſeli
che in punto tutti i ſuoi archibuſieri faceſſe ad ordine mettere.
& coſi al conte Pietro Mària Sanſecondo,& a Martio Colonna,
poi cinque inſegne di Lanzi con i ſoldati Hiſpani il ſimil fece, &
a tutti loro comandò che uerſo di Piſtoia il ſuo camino addriz
zaſſero, & auiati che quei furono,egli la ſeguente giornata con
la maggior parte della cauallaria quei a ſeguire ſi moſſe,& odē
do,che i ſuoi nemici erano iui dappreſſo in Calamech alloggiati,
qual è picciolo caſtello ſopra una coſta di monte poſto,alquan-
to piu di ſan Marcello ad alto,& ancho intendendo, come il Co
lonnello Fabritio Maramao, & quel di Gaſtaldo gli erano alle
ſpalle,& che'l nemico uerſo Cauignano,& a San Marcello termi
nato hauea di andare,ſecretamente paſſando a piu potere mar-
chiaua, di cio dette auiſo a Fabritio Maramao ſignificandoli,
che'l ſuo colōnello uer di Cauignano addrizzare doueſſe, e quel
lo dall'altro loro cōbattere,& ad Aleſſandro Vitello di cio che
hauea da fare ancho egli ſcriſſe.Ben haueano il Ferrucci,& Gio
uan Paulo Orſino inteſo, come l'armata del prence d'Orange a
fronte gli andaua, ma del numero non mai il uero poteano ha-
uere,Conducea il Ferrucci l'antiguardia,nella qual ſtauaſi qua-
tordece buone inſegne,& col retroguardia Giouan Paulo Orſi-
no con quindeci bandiere non men dell'altre buone lo ſeguia,&
per ſtrada quei hauendo inteſo,come in Cauignano erauì il Ma
ramao entrato, & le bandiere apertamente uedendo, quaſi ſo-
pra delle mura ſuentolauano, affrettosſi il Ferrucci con le ſue
genti al caminare, & con una parte de gli huomini di Cauigna-
no,nella porta del caſtello entrato che poco,o nulla gli fu di cō
traſto, ſino che la fama all'orecchio del Maramao non giunſe,
qual quel medeſimo giorno era in quel caſtello entrato,& udito
che cio hebbe, fu una crudele ciuffa appicciata,& mentre che a
piu furore iui ſi combatteua,il Prence d'Orange al piano con le
ſue genti con frettoloſi pasſi a calare incominciò, & con tan-
ta horribilità, che al grido, al ſuono, al nitrire de i caualli,
& al fracaſſo parue che ſopra quel luogo il cielo piu ſoſtenere
non ſi poteſſe. Giouan Paulo Orſino del conflitto delle ſue gen-
ti quaſi preſago,coſi tutto armato, com'eſſere ſi trouaua ſmon-
tato del ſuo cauallo, & a piedi meſſoſi, le teſte della battaglia

accortamente rinouando, & con parole a i suoi soldati prestando ardire fu nella ciuffa entrato,& come buon capitano in cosa alcuna fallo alcuno non facendo. Hora nel castello di Cauignano, & di fuori tutto ad un tempo si combattea, il Maramao, & Francesco Ferrucci le sue genti di maniera haueano ramescolate, che di molto sangue tinti l'amico dal nemico scernere a gran fatica si potea,& nel basso il prence d'Orange hora i suoi inanimando & i nemici ferendo, quinci, & quindi ad un tempo uedere se faceua. Il conte Pietro Maria san Secondo, & Monsignor Ascalino con quei Giouan Paulo Orsino hauendo anch'essi le sue genti affrõtate quasi ad un punto solo ad ogni bisogna combattendo prouedeauo. Martio Colonna hora di priuato cauallhiero, & hora di capitano l'impresa pigliando, quello fece che meglio è il tacere che di lui il uolere poco ragionare, all'altro lato i disciplinati capitani Paulo & Francesco Corsi, il Conte di Ciuitella,& Amico d'Arsoli combattendo con parole & con fatti i loro soldati di futura uittoria affidauano. Mentre, che tal conflitto al suo fine a poco a poco con danno de soldati Firentini se approssimaua, fu il prence d'Orange quasi in un medesimo punto da due archibusate passato, & morto, alla qual morte Alessandro Vitello ritrouãdosi, tra i suoi nemici con tal impeto se spinse, che quei ruinati in uolta rotta se missero, che mai i loro capitani affermar gli potero, rimanẽdo Giouã Paulo Orsino tra gli altri prigioneri prigione, qual dopo cõ quattro mila scudi la sua persa libertà ricõperò, gli altri furono e feriti,& morti. Il cõmissario Francesco Ferrucci con le sue genti ancho rimase in quel punto rotto, fraccassato,& fatto pregione,& dapoi da un suo nemico morto,& cosi la uittoria nell'imperiale armata rimase, ancho, che'l suo maggior capitano ui fusse morto.

Erano in quell'hora sotto della città di Firenza rimasi il Marchese del Vasto, Ferrante Gonzaga, & altri capitani con buon numero de genti, & tra quei della uittoria de i loro capitani, & rotta di Giouan Paulo Orsino, & del commissario Ferrucci, & della morte di Filiberto prẽce d'Orãge essendo la fama giunta, della morte assai se dolsero, della uittoria nõ poco rallegraronsi. Dopoi di commun uolere tutte l'Imperiali genti insieme unite, si de Spagnuoli, come Alemanni,& Italiani elessero nel luogo

del prence d'Orange, Ferrante Gonzaga, di Federico Duca di Mantoua carnal fratello, & in uero meritamēte per le uirtu, che in tanto precipe chiaramēte si uede. Qual hauuta la sopradet ta dignità per i capitani & i soldati Imperiali, fu dopoi dall'Im peradore cofirmato, parendo a sua Maestà Cesarea tal prence essere stato in quel grado per ragione eletto, qual con la natural sua prudenza hebbe nelle mani la città di Firenze con simile accordio capitulando. Et prima che la città libera resti dando a Cesare il gouerno di quella, qual tra il termine de mesi quattro giudicar debba quel che di tal città per ragione a sua Cesarea Maestà parerà. Secondo che tutti i Firentini possano nella loro citta stare & patriare, & non uolendo possano andare, doue a loro piu piacerà, & parerà, non gli essendo le sue entrate interdette. Terzo per poter l'essercito leuare uuole, che la città di Firenza ottanta mila scudi debba pagare, & la mittà allhora, & il rimanente tra termine di mesi sei, & altri capitoli furono fatti di cosi debile importanza, che a me pare qui di notar li bisogneuoli non siano. Fra il termine de cinque giorni Malatesta Baglione fu di Firenza partito, & a Perosa andato: & cosi hebbe fine la nō picciola, & mortal guerra.

Clemente settimo dopo la resa della città di Firenze in quella mandolli un prelato che gouernare la douesse, & tutti i loro magistrati, come di prima ne i Firentini in piedi rimanendo. Et Alessandro de Medici, che con l'Imperadore nella Fiandra trouauasi mētre che durò l'assedio della città di Firēze, dopoi l'andata del detto prelato in quella città a nō molti giorni anch'egli ui giunse, & nella terra entrato che fu, andossene priuatamē te nel suo palagio ad alloggiare, & non troppo tempo passando alle giornate hoggi un'ufficio, & dimane nn'altro a leuare incominciò, & chiamarsi Duca della Republica Firentina, & cosi & Duca, & Signore di Firenza rimase.

Dell'anno M. D. X X X. nel tempo che'l prence d'Orange con l'armata sotto della città di Firenze si condusse, nella città di Roma nacque d'una dōna una creatura di mani, d'occhi, e di faccia del tutto priua, & di maniera, che non si ui potea congetturare a qual cosa tal creatura assimigliasse, che di huomo, ne di bestia, ne di femina, ne di maschio ritratto non tenea.

Prodigi certo di futuri mali,che nella città di Roma in quello istesso tempo piu d'un'hora nanti il scoprir dell'Aurora il Sole tutto lucido fu ueduto apparere,& dopoi nell'Oriente tuffarsi,la oscura notte rimanendo a finire il corso suo insino all'hora debita. Et poscia al solito leuato tutto chiaro,& senza alcuno impedimento dimostrossi.

Il terzo giorno d'Ottobre dell'anno. M. D. XXX. qual giorno era alla figliuola di Latona dicato,Papa Clemente settimo partitosi per andar per suo diporto insino alla città d'Ostia per tre ouer quattro giornate starui. Et iui molto non ui stette, che della andata sua essere pentito ritrouossi,& poco ui mancò, che quello non ui hauesse malageuole & trauagliato albergo, il perche,che la seconda giornata che egli ui giunse, fu un giorno assai lucido,& sereno, poi l'altro giorno a Gioue dicato cominciò tanto smisuratamente a piouere,che parea tutte le cataratte del cielo all'hora per innondare il mondo aperte si fussero,tal pioggia per dui giorni seguenti con le loro notti sempre di maniera continuando,che i laghi torrenti,riuuli,stagni,fonti,& paduli,fecero marauigliosa alteratione. Il rapidissimo fiume del Teuere oltra, che da se a formare un golfo basteuole si troui, dal Lago Pedilupo fu souenuto,& di maniera, che tutti o almeno la maggior parte de gli acqueduti per l'impetuoso furore, & asprissima bondāza d'acqua, che receueano da detto Lago rompendosi col Teuere se unirono, & per la congiontione di tanta moltitudine d'acqua al Mare se distendea per renderli il tributo del solito maggiore. Et questo trouandosi nell'hora del suo crescere dal furioso uento gonfiato con non picciolo contrasto a rietro ritornare fu sforzato, & sopra modo gonfiandosi, che per le larghe campagne, e per pratarie a spargere incominciossi, si che la terra ferma in pochissimo spatio di tempo, quasi in un largo mare fu conuersa,& oue poco anzi con i buoi s'era tratto l'aratro, & le somente gettate, si potea assai sicuro con le naui solcare. Il giorno di Venere poi qual fu a i sette del mese, & di notte all'hore otto per la città di Roma a spargersi l'acqua in maniera incominciò,che gli edificii sotterrani a uini,& legne deputati,furono in un punto di si molle licore tutti pieni, & dopoi per le case si messe ad allargare, & quei che tal diluuio trouò a

dormire in eterno ſonno laſciolli,& i ſuegghiati montando ſo- pra le ſtenze a gli ultimi ſolari,& ſopra i tetti fuggiuano. Poſcia il Sabbato mattina a qualche gran palagi nell'altezza loro fidan doſi,ſe ritirarono,altri a luoghi rileuati come a monti,a prati,a uigne procurando di poggiar la loro ſalute ricercauano,o coſa ad odire di compasſione degna, iui i lamenti, i gridi, gli urli, pianti, iui al battere delle palme, il ſtracciare de ueſtimenti, il graffiarſi de uolti, & il percoterſi de petti tutta l'aria riempia no,& chi a piedi,& chi a cauallo per conſeruarſi fuggendo qual che luogo buono alla ſalute ſua ricercaua. Il padre il figliuolo, ne il figliuolo il padre, ne il fratello il fratello aſpettaua,& men l'amico dell'altro amico curauaſi, mai altro caſo di queſto fu piu miſerabile, uedeaſi dalle rapidiſſime, onde i miſeri fanciul li portare preſente le loro anguſtioſiſſime madri, non potendo di nulla aiuto donarli, anzi ſperauano con ſimil fine le loro ui- te finire,altri a ſimili partiti uedeano padre,madre,marito,fra- telli,ſorelle,moglie,figliuoli,& amici,& l'uno non ſapeua, & for za non hauea di l'altro campare,& men ſe ſteſſo. Stettero l'ac- que in aumento dell'hore al numero uintiquattro, quai furono dal Venere di notte alle hore otto ſino al Sabbato ſeguente di notte all'iſteſſe hore otto,& tãto ad malciarſi incominciarono, che gli altiſſimi palagi,e le grã torri in buona parte tal acque in nondauano.& a molti quai ſopra quei erano fuggiti l'hebbero i loro diſſegni rotti,pche,che alcuni nell'acque ſi ſommergeano: altri con le loro caſe dal ſuo luogo tolte furono uia menati. Po- chisſimi luoghi da tal innondatione priuilegiati rimaſero, tra quai erano Montegiordano,oue da mille caualli in ſuſo eſſere ſi trouarono,ſanto Agoſtino, la caſa di Boraccio di Farneſe eccet tuando le cantine. Traſteuere dalla ſtrada maeſtra in ſuſo, a ſi che i magageni di ripa furono ſalui, & tutto il reſto di Roma ſommerſo ſi uedea. Alcuni,che ſopra l'altiſſimi colmi di grã pa lagi & de torri erano ridotti,e di quei poi con fune diſceſi furo no ſalui,oue appoſtate ſtauaſi le barche, qual per tutta la città di Roma portendo uittouaglia di contrada in contrada andaua no,e ne i luoghi,che a piedi,& a cauallo ſoleano gli huomini an dare, con tanto,& tal impeto l'acqua ui correa,e da tãto furore guidata,che le ſalicate ruinãdo una foſſa aſſai profonda & ſpa-

tiosa ui fece, & di modo che per quella nelle fosse del castello entrare, & uscire commodatamente si potea, & entrambe le spó de, che grossissime si trouarono di ponte sant'Angelo tutte fra cassate nel fondo le pose, & poco piu, che tal furia duraua rimanea quel ponte del tutto consumato. Ancho dell'acque il furore ruppe Pontesisto, & a Pontequattro capora il simile fece, & de gli animali, che in tal diluuio morirono per la loro quantità il uero numero non si troua, & d'huomini, & di donne di diuerse età affogati in tal acque passarono il numero di tre mila. Della robba persa, cioè pan fatto, oleo, farina, panni di lana, panni di seta, panni di lino, panni di razza, brocati d'oro, & d'argento, e d'ogni sorte di massaritie la ualuta d'un millione d'oro passarono, senza il furmento, qual fu piu di cēto e cinquanta mila ruggi, oltra quattro barche, che a Ripa cariche di frumento se trouauano, che insieme con i loro huomini dall'acque furono sommerse. Et del uino perso trouasi il numero di piu di trenta mila botte. i molini da masinare restarono tutti dissipati. Delle case ruinate, che giuso piombarono, furono al numero di quattrocento. Dopoi i dieci giorni del detto mese caderono nella Giulia strada da trē ta case, & la seguēte notte alle tre hore ruinossi un palagio d'un Eusebio Romano, qual era di ualuta di ducati diecemila, & il detto Eusebio & con esso lui quaranta persona della sua famiglia sotto il palagio restarono & morti, & sepolti.

La santità del Papa, il sabbato, qual fu a otto del mese d'Ottobre. M. D. X X X. disnato c'hebbe nella città d'Ostia per la innondatione del fiume Teuere, che ogni passo chiudea, terminossi di quella terra uscir fuori, & alla città di Roma far ritorno, per la cena uittouaglia di sorte alcuna non hauendo, & a quella andato, sempre con l'acqua sopra la panza de caualli, & con grandissimo periglio, & di se, & di tutta la corte sua, che con lui trouauasi, & uolendo sua Beatitudine a palagio andare trouò di quello tutti quattro i pōti, quai di mirabile altezza serano dall'acqua copertati, & non potendo nel Castello entrare, fu sforzato adietro ritornare, & a montare cauallo in santa Agata pigliare alloggiamēto, & ancho starui fino a dieci del detto mese. Alla Minerua sono segni posti, doue altre uolte il Teuere spandendo hauea innondato, & del suo spargimento il suo maggio-

re segno fu al tẽpo di Papa Alessandro di tal nome sesto, e questa fiata piu d'nna canna ha sopra passato. In Borgo eraui l'acqua piu d'una lunghissima picca alta, in Agone grossissima. In la Rotunda un mare parea, gli altari, & gli oratori quasi tutti furono ruinati. Le chiese di luto rimasero piene, di maniera, che i loro suoli un passo & piu stauano inalciati, si ch'alcuno non era che per chiese l'hauesse giudicate, non hauendole per innanti uedute, il perche, che ueramente piu che a chiese, a diserte spelonche quelle assimigliauano.

Mulemauset Re di Tunis di Barbaria di quest'anno. M. D. X X X I. del mese di Febraro morẽdo, di se hebbe dui figliuoli lasciati, il maggiore nomiato Muliroset, & il minore Muleasem, qual Muleasem del paterno Regno scacciò il suo fratello maggiore Muliroset, anco che'l popolo di Tunis di ciô molto se ne tristasse pur fu Mulisoret p Muleasem suo minor fratel della signoria priuato, qual a lui per la dritta ragione gli uenia. Hora essendo afforza de i paterni beni spinto, a Solimano Imperadore de Turchi, per sussidio il fuoruscito Mulisoret ricorse, il qual Imperadore quello uedendo, & le sue ragioni hauendo ben intese molto carezzandolo di ritornarlo nel suo paterno Regno al tutto gli promisse, & d'indi a non molti giorni ad un Christiano renegato fatto Turco, & gran Corsaro di mare detto Barba rossa l'hebbe ricomandato, qual corsaro hauẽdolo in protettione tolto di farlo Re de Tunis senza fallo gli promisse.

Hauendo resa l'alma, & forsi a quel che gli la diede a i quatordeci del mese d'Ottobre l'anno. M. D. X X X I. madamma Aloisia di Sauoia, & madre del Christianiss. Re, & essendo il suo corpo a i sedeci di detto mese nella chiesa messa di S. Antonio, qual è da cinquecẽto passi fuori della citta di Parigi situata, & sotto un solenne baldochino posto di piu lumi carico con i principi, principesse, signori, gentil'huomini, & ufficiali della famiglia sua, & dame d'honore, damigelle, & altri assai quai ordinatamente narraremo. Fu per il Cardinale d'Agramonte la messa de' morti quella mattina cãtata, presente il Cardinale di Borbone con tredeci Arciuescoui, & Vescoui & tutti del Regno, & d'intorno alle due hore passato che fu il mezzo giorno, andarono nella detta chiesa tutti gli ordini, quai narraremo, e tutti pro

cessionalmente come a punto fassi ad un sepelire di Reina,& ag giunti che iui se trouarono ad inuiarsi incominciarono uerso la chiesa di nostra Donna,chiesa della città di Parigi,poi che furo no nella terra entrati,per la ruga di.S Antonio,qual ruga è mol to bella,& di buona larghezza,& lunghezza per tutte l'altre ru- ghe,& piu belle,e piu dritte uerso Nostra Dāma tendente,qual rughe insieme con tutto il ponte di Nostra Donna erano dall'u no all'altro de panni neri apparate,& dalla prima trauatura del le case in giuso sino alla piana terra , & dauanti di ciascaduna casa eraui una torza di cera bianca,& accesa,alla qual stauasi at taccata, & pendente un'arma di carta con l'insegna della città di Parigi. Primieramente la Mason della uilla, cioè i Borghesa- ni,&quei che gouernano della citta i mistieri suoi,& per ogni ar te , u'erano quattro de i loro principali a cauallo, & tutti gli al- tri a piedi,ciascaduno di nero uestito,& con un bastone nella de stra mano pur tutto nero , & furono da duicento per ogni arte. Seguiano poi gli arcieri dalla stella pur tutti a piedi,quai sono la notte alla guardia della citta deputati,& teneano i saioni con la sua solita liurea con una stella nel petto, & una di drieto fatte d'argento,& d'oro battuto,& il resto de i saioni erano di panno nero, teneano quei tali arcieri ancho nelle loro miglior mani un bastone nero per uno:& furono al numero di ottanta , appresso de quai andauano i sargenti della città di Parigi, che in somma furono cento,& cinquanta,& dopoi procuratori,auocati,& giu- dici criminali del castelletto di Parigi tutti a piedi , & di nero uestiti, ch'erano assai. Poscia a comparere incominciarono i fra ti di san Francesco,che in uero questi soli il terzo centinaio pas- sauano, seguiti da quei di santo Domenico , & di mano in mano quei di.S.Agostino,i Carmelitani , & di molte altre religioni in tanto numero,che a uolerlo dire a molti parrebbe cosa nō credi bile. Et a loro drieto andarono uintiquattro capitoli de preti,& tutti della città di Parigi,& ogni capitolo haueua dinanti la sua croce d'argento,& la sua capella de cantori,cosa mirabilissima a uedere tanta chieresia in processione, & a quelli seguiano tre- cento poueri di ueste di panno,& lunghe,& nere uestiti,tenendo con il capuzzo del medesimo panno il capo copertato,& una tor za ciascaduno d'essi nella diritta mano con un'arma pendente

di carta della dette Madamma Aloisia, quai poueri furono tolti il primo giorno dopoi la morte di quella, che fu a i quatordeci di detto mese, & uestitoli, & fatto le spese per l'amor di Dio per tutto il giorno dell'interramento. Gli arcieri, archibusieri, & balestrieri, della città di Parigi, quai soleano a cauallo seruire, tutti a piedi l'ordine seguiano, & con i loro soliti saioni con l'insegna della città, cō alcuni capuzzi da corrotto in testa, & una torza in mano ciascaduno d'essi con l'arma della città, e furono ottanta a dui a dui, quai erano seguiti da i conseglieri, & altri ufficiali di Parigi in assai numero, & dopoi quei andauano trenta ufficiali della famiglia di Madamma di ueste, & lunghe, & nere uestiti con torze & arme di detta Madamma, & con capuzzi di panno nero in testa. Seguiano i gridatori della città di Parigi similmente con ueste, & capuzzi uestiti, & con l'armi della difonta Madamma sopra del petto, & di drieto, & con campanella assai grande in mano, quai sonauano tutti insieme & gridando diceano, che ognuno pregasse Iddio per l'anima della serenissima madre del loro Re. Poi erano canonici della detta città di Parigi in sette congregationi partiti, ciascuna delle quai hauea una croce d'argento, & una campanella innanti, & essi con le loro uestimenta a differenza de i capellani innanti, & altri preti, & i pluuiali indosso, & i capuzzi in testa al modo della città di Parigi portauano, & nodari, dottori in le arti seguiano, e da i lettori de i collegi del studio di Parigi di non picciola quātità, con rettori d'essi collegi tutti di scarlato uestiti, con i capuzzi d'armelini fodrati sopra la sinistra spalla di driero pendenti, & con i loro bidelli, & maccieri innanti, che le loro maccie, & sigilli d'argento portauano. Et appo loro i capitoli de i canonici di nostra Dama insieme con quei della santa capella di Parigi uniti andauano, & ciascaduno di quei canonici era da un dottore, e mastro in theologia accompagnato, dopoi questo seguia il Rettore di tutta l'uniuersità della città di Parigi di scarlato uestito, & con il capuzzo d'armelini fodrato, innanti al quale andauano quattro maccieri con le maccie, & sigilli d'argento, & alle spalle del detto rettore andauano molti gentilhuomini, & familiari di Madamma tutti con ueste di panno nero, quai la terra radeano, tenendo in testa dell'istesso panno capuzzi che quelle tutte copertate gli ha

ueano , & ſolo per un buco uedere poteano , che ne tali capuzzi
erano,& tutti a piedi andauano, ben eraui a cauallo d'una mula
tutto ſino in terra di uelluto nero copertata il gran ſcudiero di
Madamma con ueſta lunga,& nera di panno di lana , & col ca-
puzzo in teſta,qual era ſeguito da ſei paggi della detta Madam-
ma ueſtiti di ueſte lunghe di uelluto nero , con capuzzi ſopra il
collo di panno,& con la teſta nuda ſopra ſei chinee con i loro col
li,teſte,& perſone di uelluto nero copertate ſino alla terra , con
alcune bande incrocciate di raſo bianco,& di maniera erano co
pertate,che ne piedi , ne altro ſi ui uedea , ſolo che gli occhi per
dui buchi,che nelle loro teſtiere erano fatti. Era dopoi queſti
una chinea da un palafreniero menata di ueſta lunga di uellu-
to era ueſtito,con il capuzzo in teſta, qual chinea era copertata
dell'iſteſſo uelluto,di raſo bianco ſopra il collo,ſopra le groppe,
& da taloni ſino alla terra bandata , ſopra la ſella tenendo una
copertina di raſo nero , & a queſta ſeguiua un'altra chinea da
un'altro palafreniero guidata, pur & quella , & quello come gli
altri guarniti, & di piu ſopra delle groppe un guanciale di uellu
to nero tenea per portar dame,drieto dalle quai chinee andaua
ſi una carretta da ſei corſieri tirata di ueluto nero, & raſo bian-
co ſino alla terra copertati , con dui carrettieri,che la guidaua-
no con ueſte di uelluto nero , & lunghe ueſtiti & con capuzzi in
teſta . Et ſopra la carretta ſtauaſi una caſſa a guiſa d'un depoſi
to,tutta di uelluto nero copertata,&di croce di raſo bianco ban
dato,& per ciaſcaduno delle teſte della caſſa eraui una crocetta
piantata di uelluto nero coperta,nel qual depoſito ſtauaſi il cor
po della detta Madama,& la coperta era di tanta,&tal grandez
za,che per tutto alla terra ſtraſſinando ſe ne andaua, a torno di
detta carretta aſſai gentil'hoomini ui erano , & altri aſſai della
famiglia di Madamma di panno nero ueſtiti con i capuzzi in te
ſta, che conoſcere l'uno dall'altro non ſi potea.Il Prouoſto , &
gouernatore della città di Parigi ſeguiua a cauallo d'una mula,
& ſino alla terra di panno nero coperto , con il capuzzo in teſta,
& con eſſo lui hauea dieci de ſuoi arcieri a piedi, quai andaua-
no in habito nero facendo per le rughe far ſtrada. Poi ſeguiro-
no alcuni Araldi del Chriſtianisſimo Re, ueſtiti con le loro ue-
ſte d'Araldi recamate a Fiordeligi d'oro ſopra uelluto molet

to con maccie nere in mano, & appo loro pur a piedi tredeci tra Vescoui,& Arciuescoui,quai furono quei gia per noi narrati, cõ i Pluuiali in dosso,& le mitre in capo. Et a cauallo seguiano il Legato,& i Cardinali Borbone , & Agramonte tutti tre di panno di color morello uestiti. Poi eraui a piedi il grande Elemosinario della Real maestà Christianissima,qual era il Vescouo di Lisius similmente apparato con il Pluuiale,& la mitra', & con esso lui ui erano alcuni Protonotari,che croci, & thurribili cõ inceuso portauano,con il secchio dell'acqua santa, & alcuni candelieri,& alcuni libri a cio necessari . Era portato poi da molti gentil'huomini uno,& alto, & assai grande feretro fatto a guisa di una lettiera scopertata , qual era tutta adornata sino alla terra di soprarizzo d'oro , con l'armi d'ogni canto della detta morta gran Madonna,e sopra quella coperta di soprarizzo stauasi una figura di gesso distesa, qual alla Madamma Aluisia tutta assimigliaua,come se quella fusse ueramente stata, & era detta figura d'un manto di uelluto uioletto uestita,e tutto di armelini fodrato,& fatto alla foggia reale con una corona d'oro in capo, & in una mano un ramo d'oliuo dorato, & nell'altra un'altro di palma dorato tenea, all'intorno di quella lettiera stauasi a piedi molti signori,molti conti,molti principi,molti Marchesi,& altri assai baroni con gran numero di gentil'huomini,quai erano tutti uestiti di ueste lunghe di panno nero,che alla terra gran code si destendeano,con i capuzzi in testa di tal grandezza, che a fatica uedere la faccia si ui potea, dall'uno de lati di detta lettiera sempre a cauallo seguiua il Signor Lois , Monsignor di Neuersa caualllier dell'ordine con ueste lunga & nera,e capuzzo come gli altri. Dopoi eraui portato un baldochino di uelluto di piu colori a fiordeligi tutto riccamato da molti genti l'huomini della citta di Parigi. La maestà del Re di Nauara ,qual era genero della detta serenissima Madamma Aloisia , seguiua driero sopra una mula con il collo,& la testa, & il resto sino alla terra copertata di panno nero, & sua Maestà teneua in dosso un gran manto di panno nero con una coda piu di otto brazza lunga, & in testa un gran cappuzzo, che innanti la faccia in fuori piu di mezzo brazzo ui staua con un buco tondo , per il quale gli erano commodati gli occhi per potere uedere,& la coda del manto di sua Ma-

esta ch'era lūghissima da cinque gētil'huomini a piedi era portata, quai con altri assai, ch'eranli d'intorno pur a piedi uestiuano ueste nere, & lunghe con capuzzi in testa, & molti staffieri cō simil uestimenti. Appresso seguia pur a cauallo il Duca di Vandomo similmente copertata sua signoria, & la mula sino alla terra con il capuzzo grande in testa, & con la coda lunga, ma non di tanta lunghezza come quella del Re di Nauara, ancho che fusse di misura di sei brazza, & era portata da quattro gētil'huomini come gli altri uestiti, & cosi staffieri di sua signoria erano ancho uestiti. Andauano drieto di sua signoria pur a cauallo il suo primogenito, il conte di San Paulo, & il Duca di Lungauilla tutti come era il Duca di Vandomo uestiti, & incapuzzati. Madamma Isabella sorella del Re di Nauara seguia, dopo quelli sopra d'una chinea di pāno nero sino alla terra coperta, com'era la caualcatura della Maestà del Re fratello di sua signoria, & era uestita in habito di duolo alla Francesca, con la coda lūghissima, & da molti gentil'huomini sostenuta, quali erano come gli altri di corrotto uestiti, & cosi molti palafrenieri. Poi drieto di quella andauali Madamma Duchessa di Vandomo in habito come Madamma Isabella, fuori che la coda ch'era alquanto di minor lunghezza: ma tanto quanto quella del marito trouauasi, & era portata da quattro gētil'huomini cō molti staffieri pur tutti di duolo uestiti. Et anco cosi era la figliuola del Duca di Vandomo Madamma di Neuers, & con essa lei erano madamma di Namors, la contessa di Briennia, & molte altre principesse, seguite da molte altre gran madonne d'honore, pur di duolo uestite, con i capuzzi in testa di panno nero, e fodrati d'armelini, & con tutto nell'habito dall'altre uestite, ma con le loro code alquanto piu picciole. Poi seguiano quarantacinque damigelle sopra chinee similmente di panno nero copertate, & cō picciola coda. & ogni damigella era da un palafreniero di nero uestito, come gli altri accompagnata. Finalmente appo quelle andauano due carrette da quattro corsieri per una tirate, quai erano di panno nero coperte, & sino alla terra, & nelle qual carrette stauano molte damigelle pur della detta quondā serenissima Madamma, tutte de ueste di duolo uestite.

Quella processione di pompa funerale finita che fu, qual in

fatto molto lunga,molto ſuperba,e molto honoreuole ritrouoſ
ſi,entrarono tutti nella chieſa di Noſtra Damma d'intorno ad
una hora di notte,oue fu giuſo della carretta leuato il depoſito
nel quale il cadauero ſi ſtaua, & quello nella chieſa portato, &
nel mezzo del Choro, ſopra del quale la lettiera ui fu poſta con
la ſopra nomata figura di geſſo,ſotto d'un gran baldochino,che
era da piu di mille candele di bianca cera, & di buona grandez-
za, & acceſe alle ſummità attorniato, oue ui fu un ueſpro de'
morti cantato, al quale ui intrauennero i ſignori Ambaſciadori
appreſſo della Chriſtianisſima Maeſtà del Re reſidenti,quai fu
rono quello di Papa Clemente di tal nome ſettimo,quello della
Maeſta Ceſarea di Carlo quinto,quello del Re Henrico Re d'In
ghilterra,quello della Signoria di Venetia, & quello di Don Al
fonſo Duca di Ferrara,il qual ueſpro finito che fu, per il Lega-
to,& per i Cardinali Borbone,& Agramonte,& per il Re di Na-
uara,& Principi,& Principeſſe,Ambaſciadori,ſignori, gran Ma-
donne,Damigelle, & altri gentil'huomini fu al corpo morto da
ta l'acqua ſanta,e tal cerimonia finita ogn'uno di lui partendo-
ſi andarono tutti a i loro loggiamenti ſolo quei, che erano depu
tati a tal cadauero fare compagnia.

Era tutta la chieſa di Noſtra Donna della città di Parigi di
ogn'intorno di dui mani di lumi fornita, dicoui di candele acce
ſe, & per ogni colonna di detta chieſa ne ſtauano per almeno
cinque,ſenza i molti trauerſi,che ui erano,& tutti di candele ac
ceſe pieni,poi all'altar maggior tutto,& de candele, & de torze,
che brugiauano, era carico, a ſiche in quella chieſa allhora ſe
trouarono di lumi acceſi al numero di piu di diecimila. Ancho-
ra era detta chieſa tutta di panni neri fornita, & ſopra poſtoui
l'armi di carta della quondam Sereniſſima Madamma Aloiſia,
ne meno ſtauaſi il Choro di panno nero addobbato,e ſopra quel
lo uelluto del medeſimo colore,qual gran ſpettacolo dimoſtra-
ua, & da un lato di quel Choro erauì ſtato a ſedere il Re di Na-
uara con tutti i principi, & ſignori,& dall'altro lato i Conſiglie-
ri del Senato di Parigi.

A i dieceotto giorni di detto meſe,qual fu di Domenica, &
allhore ſedeci tutti i ſopranomati alla detta chieſa di Noſtra
Donna di Parigi ritornarono, nella quale fu per il Legato la

messa de morti cantata, & per un'Arciuescouo l'Euangelio, & per un Vescouo la Epistola, sempre essendo presenti gli altri dui Cardinali Borbone, & Agramonte, & tutti gli Arciuescoui, & Vescoui apparati con i piuiali, & mitre, & innanti il Prefatio della messa fu per il Re di Nauara portato ad offerire al Legato una torza di cera bianca con un scudo d'oro in quella cacciato, & dopoi sua Maestà andossene a dare al cadauero l'acqua santa, & così ferono il Duca di Vandomo, il Duca di Longauilla. fu poi per il Vescouo di san Lis confessor del Christianissimo Re fatta una bellissima oratione in Lode di Madamma, & quella & la messa finita, il Legato, & Cardinali, Prelati, Ambasciadori, Principi, Principesse, & altri andarono a dar l'acqua santa al corpo, & cio fatto, & d'indi partendosi alle loro magioni furono tornati.

Quello medesimo giorno essendo Apollo sopra di noi a mezzo del rotondo camino giunto, fu il morto corpo leuato della chiesa di Nostra Donna di Parigi con gli ordini, & cerimonie sopra dette, condotto fuori della citta di Parigi a due leghe lontano, & posto nella chiesa di san Dionigi (sepolcro de Reali di Franza, qual chiesa de panni, & de uelluti neri a modo di quella di Nostra Dõna di Parigi era dobata, & iui cõ la sua solita guardia lo lasciarono.

A i diece & noue di detto mese, & alla prima hora dopo fatto giorno, nella chiesa di S. Dionigi fuori di Parigi posta, & dalla città a due leghe lontana, ou'era il corpo della quondam Serenissima Madamma Aloisia, ui giunsero, il Re di Nauara, i Cardinali, prelati, principi, principesse, ambasciadori, &c. Et per il Cardinal di Borbone fu la messa cantata, & per un'Arciuescouo l'Euangelio, & per un Vescouo la Epistola, & fatte le solite cerimonie come il precedente giorno furono in Nostra Donna di Parigi fatte, & portate per il Re di Nauara, & altri principi le loro torze ad offerire, & data lacqua santa al corpo fu un'altra oratione fatta per il Reuerendiss. Vescouo di san Lis in lode pur di Madamma Aloisia, & fu finita la messa. Poi per il Reuerendissi. Cardinale di Borbone insieme con gli altri tredeci Arciuescoui & Vescoui apparati con loro mitre in capo fu fatto l'ufficio de' morti sempre presente il Legato, & il Cardinal d'Agramonte. Et

leuata la cassa,dou'era il corpo,& portato alla sepoltura, qual è nel choro di detta chiesa,nella qual ui sono sepolte la quondam Serenissima Reina Claudia moglie che fu della Maestà di questo Christianissimo Re Francesco, & due sue figliuole, entro il cadauero ui fu posto,& denanti,che ui fusse il sasso sopra messo fu per un de dui Araldi,quai iui presenti si trouarono, & in loro habiti uestiti fortegridando simil parole dette. Madamma Loisia di Sauoglia fu madre del nostro Re a chi Dio uogli perdonare,qual fu conseruatrice della pace,reggente di Franza,cõtezza d'Auglen, Duchessa d'Augiò,Duchessa di Borbon, & di Ouergna è morta,replicando due fiate ad alta uoce Madamma è morta. Gridato,che fu per l'Araldo simil parole a quelle sopra notate,& alquanto affirmatosi. Poscia a gridare incominciò chiamando i Maestri di casa della defonta serenissima Madamma Aloisia, dicendo Monsignor Mastri di casa uenite a far il douer uostro,& cio finito di dire.Andarono otto gentilhuomini alla sepoltura, quai furono Mastri di casa, & tutti coperti di panni neri,che alla terra strassinauansi, & con i capuzzi grandi in testa, & con le sue solite maccie in mano, & ad uno ad uno forte lagrimando fatta una dogliosa riuerenza, & basciata' la maccia nel sepolcro l'hebbe gettata, in segno che'l loro ufficio renuntiauano.

Fu poi per l'istesso Araldo gridato Monsignor Prence di Melfi di casa Caracciuolo uenite a portare l'oliuo della pace, & cosi andò il Prence come gli altri tutto di nero uestito, & col capuzzo in capo portando il ramo dell'Oliuo dorato,ch'era nella mano della figura di gesso,& fatta la cõueneuole riuerenza e quello basciato entro di quella tomba fu per sua signoria gettato, appresso per il detto Araldo fu gridato Monsignor conte di Tenda portate la palma della resistenza, per il qual fu la palma dorata tolta della mano della figura di gesso,& tutto come gli altri,& di uesta,& di capuzzo uestito andossene alla sepoltura, & fatta la riuerenza,& basciata che hebbe detta palma forte lagrimando nel tumulto la trasse.Ancho per il detto Araldo fu gridato Monsignor Marchese di Roteling il trionfal capello portate,alla qual uoce il Marchese mosso con sue mani leuò la corona d'oro di capo alla figura di gesso, pur come gli altri uestito di

nero,& col capuzzo in testa,& con quella andossene al monumē to, & la corona per lui basciata, & fatta la riuerenza in quello piangendo gettò. Et tutte quelle cose furono in segno de i suoi trionfi.

Fu dopoi per l'altro Araldo gridato. Araldi d'arme homai fatte il douer uostro, per ilche tutti dui gli Araldi d'arme senza punto soggiornare se spogliarono le loro uestimenta d'Araldi,& sopra la sepoltura quelle puosero, & cosi di mano in mano andarono gli altri ufficiali i loro uffici a renuntiare, che in uerità fu un pietoso uedere, a remirare tanti signori, tanti gentilhuomini, tante gran Madonne,& damigelle piangere cosi amaramente come piangeano. Dopoi per i Principi, principesse, ambasciadori, & altri signori,& gran madonne l'acqua santa un'altra uolta sopra il tumulo fu gettata,& finite alcune orationi detta dal Cardinale di Borbone per l'anima della defonta Madāma Aloisia, alla quale Iddio doni pace, fu serrato il monumento, & allhora hebbe fine l'essequie, qual fur di durata di tre giorni, nelle quai essequie furono spesi dei scudi da trenta mila in suso. A tal cerimonie non ue intrauennero il Christianissimo Re, ne i suoi figliuoli, ne le Reine di Franza,& di Nauara.

Essendo conclusa & firmata uera affinità tra le nobilissime famiglie di Gonzaga,& di Paleologi. Hauendo Federico Duca di Mantoua presa per sua legittima consorte Margarita figliuola che fu di Gulielmo Marchese di Monferrato, di questo anno. M. D. XXXI. il detto Duca con la sua consorte, la signora Margarita partitosi della città di Casale residenza de i Marchesi di Monferrato,& aggiunto al fiume di Pò, ou'erano i bucintori di Frācesco Sforza Duca di Milano parrati, e sopra di quei i dui Principi montati che furono con i loro gentil'huomini & seruitori uerso la citta di Mantua se auiarono, & a quella a i sedeci di Nouembre aggiunti,& smontati appresso del castello di detta città furono incontrati,& raccolti dalla signora Isabella madre del detto Duca,& d'alcuni gentilhuomini Mantouani a cio inuitati,& insieme dopoi gli molti honori fatti alla nouella sposa, nel castello entrarono, ne si ferono spettacoli alcuni importanti, ma passarono tal nozze con qualche feste, & conuiti, piu presto familiari che sontuosi.

Hauendo

Hauendo l'Imperadore de' Turchi Soliman Soltan l'anno M. D. XXXII. terminato di andar con l'essercito suo sotto della città di Vienna per uolere a tutta sua possa far di quella acquisto, il secondo giorno di maggio fece il capitano di Galipoli qual è christian renegato per sopra nome el Zai chiamato, con l'armata di cinquanta galee sottili, & dieci, e piu bastarde, fuori del porto di Costantinopoli uscire, & con solenne trionfo, & grandissima festa al suono de assaissimi tamburi, & trombe al modo loro, & nel sboccare del porto tanti pezzi di fuoco sparano quei nauigli che'l loro rumore, & il suono de gli instrumenti, e cielo, e mare, & terra, & gli huomini ad un punto abbalordirono, & uerso il canale di Corfu tal armata auiossi, per uolersi con tutte l'armate de i loro Corsari unire.

A i sei di detto mese l'Imperador de Turchi dette audienza a tre Oratori del Sofi, quai del palagio uscendo sempre dal Bassa Abrain honoratamente fu accompagnati, & il seguente giorno fu fatto a sapere per parte del gran Turco a gli oratori del Re d'Austria, che iui se trouarono, che in Andrinopoli l'audienza l'haurebbeno, & che in poco tempo il gran Turco d'esserli speraua. A gli dieci del mese che fu il giorno di Venere nella moschea maggior di Costantinopoli un solenne sacrificio al loro modo fu fatto, benedicēdo il stēdardo di Macometto con grandissime cerimonie, & al palagio maggiore per mano di Morbeco Greco Christian rinegato, & Bassà ui fu portato, pur da molti altri Bassà, & Turchi nobeli, & tre mila Gianizzari dalla guardia del gran Turco accompagnato. A i duodeci giorni le genti da piedi, con le munitioni, & artelaria, & infinite battaglie sopra camelli, & altri carriaggi caricate a partire incominciarono, & a i XV. ottomila Gianizzari a piedi della guardia del gran Turco in camino si posero, & a la seguente giornata i schiaui ch'erano al numero di quattrocento tuttti sopra bellissimi caualli caualcarono, & con lāze in mano sottile, & alla loro foggia turchesca, & con casache di raso turchino giuppate, & d'argento ricamate, cō manifattura mirabilissima, drieto da quei erano 50. carrette ciascaduna da quattro caualli tirata, & tutte di panno scarlato teneano le lor coperte, in parte di quelle eraui il tesoro del gran Turco, & ī parte alcune damigelle del Serraglio, che a posta del

gran Turco andauano da quattro mila uantaggiati caualli ac-
compagnate. A i giorni dieci, & ſette la perſona di Soltan Solima
no Imperadore de Turchi caualcò, & nel ſcoprire del Sole, & in
nanti l'apparir del giorno, fece auiare quattro mila Gianizzeri
a piedi ſeguiti da quattrocento camelli de padiglioni, & trabac
che della corte tutti carichi, gran quantità di teſoro ualeano,
dopoi detti camelli, erano menati duicento caualli a mano tutti
di ſomma bellezza, & di gran ricchezza coperti, & a quei ſeguia
no della guardia del gran Turco duimilla caualli, tra quai un
gran ſtendardo eraui portato con un Macometto nel mezzo di
pinto, tutto di perle orientale, & di finiſſime gioie ornato. Dopo
quello ſopra belliſſimi caualli cento paggi andauano, & tutti
ſchiaui della camera del gran Turco, con le loro caſacche di te
la d'oro, & con lanze alla damaſchina lauorate, & tutto d'uno
iſteſſo lauoro, con le trezze ad uſo di donne, & con fregi ſopra
capelli d'oro lauorati, con belliſſimi pennacchi di penne bian-
che compoſti, tra quai paggi duodeci ui ſtauano, che duodeci
celadoni portauano di gioie coperti, & l'ultimo di quei era un ce
ladone, c'haueano fatto fare nella città di Venetia alcuni mer-
catanti, & Abraim Baſsa l'hauea comperato per cento, & quarã
ta mila ſcudi, & al gran Turco donato, quai paggi erano ſeguiti
da mille palafrenieri tutti huomini capati, & d'una iſteſſa ſtatu
ra formati, che piu del grãde, che del cõmune teneano, con caſa
che di raſo turchino, e ſcuffioni d'oro, con una penna dal lato ſi
niſtro, & lunga, & bianca, & alta, a ſi che a uederli di tanti gigan
ti dauano ſembianza, & tutti con il loro archi al fianco, de quai
eran cento, che cento belliſſimi cani al laſcio teneano, & altri uc
celli da rapina per piacere, & per cacciare portauano, & nel loro
mezzo la perſona del gran Turco caualcaua ſopra d'un cauallo
baio ſcuro, con guarnimento tutto alla Damaſchina d'oro lauo
rato, & di infinito teſoro dobbato, ueſtito d'una giubba di cen-
dalo carmeſino di un recamo di oro alla damaſchina mirabil-
mente lauorata, con un pugnale & una ſcimitara a canto, il ualo
re de quai eſtimare non ſi poteria: & in capo hauea uno turbante
tutto de diamanti coperto drieto da ſe tenendo i ſuoi quattro
maggiori Baſsà, quai furono Zinzimo, Aias, Muſtafa, & Abrain
con i conſiglieri del ſuo ſecreto conſiglio, & dopoi dui mila no-

beli Turchi, & tutti della ſua corte,con tanto ordine caualcando, che ad una noſtra proceſsione aſsimigliauano, & a Ciurla quel giorno alloggiarono,luogo da Coſtātinopoli quattro leghe lontano, & il terzo giorno ad un'altro luogo aggiunſero nomato Quaranta chieſe,& a i uintiquattro pur di detto meſe,che fu l'ottaua giornata del partimento ſuo, con grandisſimo trionfo in Andrinopoli arriuò,oue noue giornate per ripoſare ui dimorò,& ripoſato che fu, all'ultimo di Maggio gli Oratori del Re d'Auſtria dette benignisſima audienza, quai furono molto honorati, & per innanti ancho un'altra uolta gli ambaſciadori del Soffi per lui furono oduti, il penultimo di Maggio per la uolta di Perſia accompagnati da molti caualli Turcheſchi partirono. A i dui del meſe di Giugno di Andrinopoli partito caualcò in quattro giornate ſino a Soffia, & a i ſette gli Ambaſciadori de i Venetiani preſero dal Turco licenza,eſcuſandoſi che ſua ſignoria andando a danno de Chriſtiani nō poteano appreſſo di quella i loro ſignori ſenza gran biaſimo tenirli eſſendo del ſuo honore grandisſimo intereſſo, che'l Turco la licenza gli conceſſe, ma mal uolentieri. A gli otto del detto meſe di Giugno in tre giornate il gran Turco ſino a Nizza caualcò,qual è cinquanta leghe da Belgrado lontana, & a i duodeci pur di detto meſe Girolamo Laſchetto fatto per il gran Turco della Traſiluana Vaiuoda in quel luogo aggiunſe, & la mattina ſeguente entrò a farli riuerenza & fu mirabilisſimamente accettato, & il giorno innāti per Zinzimo Baſſa inſieme con molti altri gētil'huomini Turchi con duimila caualli l'hauea mandato ad incontrare, a i dieci & ſette di tal meſe il gran Turco da Nizza partitoſi in ſette giornate ſino a Tus caualcò, qual a due leghe appreſſo a Belgrado,& non piu eſſere ſi troua.Il giorno di ſan Giouāni in Belgrado l'Imperadore de Turchi nellhora del deſinare,con tāto fauſto con tanta pompa, e con tanti diuerſi ſuoni fece l'entrata,che mirabil coſa era da uedere,& non men mirabile ad udirla puntalmente narrare. Erano gli archi trionfali nella terra parati,ne quai tutte le uittorie per lui hauute uedere, & di pinte & di rileuo ſe poteano,facendoſi giuochi, come nell'antiquità di Romani uſare ſe ſoleano. Nell'entrare nella città di Belgrado, ch'egli fece trouò parato uno belliſſimo baldochino di brocato d'oro

da i piu nobeli della città portato, ſotto del quale eſſendoſi meſ ſo; con quello caualcò ſino alle ſcale del palagio maggiore, & iui ſcaualcato & le ſcale montando aggiunſe per l'apparato in una ſuperbisſima ſala. Hora le tre giornate ſeguenti partirono uinti mila caualli, & cento & ſeſſanta mila pedoni, & tutti da guerra, di tutte quelle bande ch'iui d'intorno erano loggiate, & alla diritta alla città di Buda ſe auiarono, & parte piu innanti, e parte piu indrieto di quella terra alloggiosſi, i primi eſſendo nō piu di diece leghe da Vienna diſcoſti. Poi a quattro giorni ſeguenti Abrain Baſſa con trētamila caualli per ſpingerſi con l'eſ ſercito alla uolta di Vienna, i ſegui, & il gran Turco partitoſi da Belgrado con tutto il reſtante delle genti in Buda, & ne i paeſi a quella uicini, poſcia che i primi furono leuati preſe alloggiamento.

In quei medeſimi giorni Galzaa homo appreſſo del gran Turco di gran riſpetto per andare al Re di Pollonia per cōmiſſione del ſuo ſignore auioſſe, & per nuoua amicitia contrattare, dubbiando della prouigione, che per tal guerra nella Germania ſi facea, forſi da turchi per innanti non penſata, & di tal accordo nulla per allhora ſucceſſe, ancho fu per il gran Turco a Tartari dui ambaſciadori mandati buon numero de danari offerendoli per potere ſino a trenta mila huomini di loro al ſtipendio ſuo hauere, quai di parole, & non di fatti quanto addimandò beniſſimo lo ſeruireno, con dire di uolere il tutto fare, & nulla fenno.

L'artelaria che nell'eſſercito del grā Turco allhora trouauaſi fu la maggior parte di Coſtantinopoli tratta, & furono pezzi cēto, & uinti in tutto, cioè ſei doppi, & canoni quaranta ſei, & colobrine quaranta quattro, & il reſto ſagri, & altri ſimili pezzi. Il numero de i cōbattenti fu in tutto trecento mila huomini tra genti da piedi, & cauallaria, & trentamila guaſtadori, tra quai huomini da guerra ſi trouarono da ottomila Chriſtiani la maggior parte Vngari, Bulgari, Vallachi, Schiauoni, Albaneſi, & da quattrocēto Italiani, & il piu huomini di grado, e molti che buoni capitani ſariano ſtati; piu fiate il gran Turco uedendo & intendendo la loro ualoroſità, s'hebbe proferto, che al ſuo ſtipendio potendo hauere una banda de Italiani, che fuſſe per il meno di

diecemila huomini,al loro uolere gli haurebbe pagati.

Dell'essercito sopradetto la nuoua all'Imperadore Carlo quinto essendo peruenuta all'orecchio,qual nella Fiandra allhora se ritrouaua,& di quella sua Cesarea maestà partẽdosi, e nell'Austria nella città di Ratisbona essendo giunta del tutto hebbe particular auiso, per il che piu, & piu capitani per Alemagna spazzò per fare all'andata del gran Turco ottimo riparo, & cosi per l'Italia il simile fece. Essendo poi sua Cesarea maestà da Ratisbona partita, & per il Danubio nauicando ad un luogo Linci nomato peruenuto, & iui intendendo che'l gran Turco al suo uiaggio caualcando,attendea, in detto luogo per alcuni giorni quella terminò d'alloggiare,& dopoi da Linci leuatosi per il Danubio nauicando nella città di Vienna aggiunse, & con suo fratello a parlamẽto fu ristretto, & dopoi Antonio Leua,& il conte Guido Rangone suo consigliero ui giunsero, & aggiunti, che ui furono per la loro difesa a prepararsi incominciarono, & dopoi dui giorni ui giunse Gabriel Martinengo dall'artelaria maggior capitano,& il Marchese del Vasto di tutte le genti da piedi general capitano,& di mano in mano il conte Pietro Maria San Secondo,Fabritio Maramao,il conte Filippo Torniello, Giouan battista Castaldo, Martio, & Pirro Colonnesi tutti di fantarie Italiane colonnelli,& cosi de Spagnuoli, anco ui giunse il colonnello Tamis con sei mila Alemanni,& Ferrante Gonzaga de i caualli leggieri general capitano,con i capi de colonnelli,& capitani,quai furono i colonnelli il capitano Zucaro con caualli trecento,il cõte Claudio Pallauicino con caualli trecento, il caualier Giouanni Chiuchiari con caualli duicento, &.50.& Guido Guaino con caualli duicẽto.Poi erano capitani Giorgio, e Dimitrio Pozzumadi,& il cõte di Musoco con caualli cẽto per ciascaduno di loro,ancho ui erano quattro capitani de caualli leggieri Spagnuoli,quai furono Arzen,Rosales,Gian de Vognes,e Gian Stefano del campo,& altri capitani di genti d'armi si Spagnuola come Italiana,& Alemanna,di maniera, ch'era un bellissimo essercito adunato, che l'hora non pareuali mai aggiungere douesse,con il loro,& della fede nostra nemici si trouassero a fronte, parte di tal gente in Vienna alloggiando,& parte di fuori della città, L'Imperadore,& il Re Ferdinãdo suo fratello, gli altri si,

gnori,& gran capitani come della futura uittoria tutti fatti ſicu ri d'altro non dubitauano ſolo,che'l gran Turco a trouarli non andaſſe,ſi come fu.

Hippolito della famiglia de Medici gentil'huomo Firentino, & Cardinale di ſanto Lorenzo in Damaſo intitolato: Vicecancelliero della ſanta Romana chieſa,& di Peroſa, & d'Vmbria legato, nella città di Vienna in quei tempi con duicento archibuſieri,& cinquanta gentil'huomini tutti ſignorilmente ueſtiti innanti alla Ceſarea Maeſtà per la difenſione della noſtra catholica & ſanta fede Chriſtiana appreſentosſi, offerendoſi a tutte l'occorrentie di quella,come uero & catolico Cardinale,a ſi che l'Imperadore di maniera l'accolſe quanto per ſua grandezza ſi per il grado quanto per le uirtu d'eſſere accarezzato meritaua, & fu di tal contentezza la giunta ſua al Ceſareo eſſercito,che le poſſe del gran Turco anco che duetante fuſſero, com'erano per tanta & tal andata per nulla curauano.

Di queſt'anno. M. D. XXXII. Andrea Doria Prence di Meſſi,& della Ceſarea armata di mare general capitano eſſendo con i ſuoi nauigli dalle ripe allargato, & intendendo che'l Zai capitano della maritima armata Turcheſca, anche egli era di fuori di Coſtantinopoli uſcito, tentò con ogni diligenza di ritrouarlo per far con lui parangon della loro ualoroſità, & con uento, & con remi a ricercarlo ſi miſſe con tanto animo, & con tanta uigoroſità,che ſenza dubbio alcuno ſe alla battaglia ſe aggiuntauano il Doria del capitano Zai ſuperiore di gran lunga rimanea,il qual Zai mai aſpettare lo uolle, anzi ſempre alla uolta di Coſtantinopoli retirandoſi, ou'era uſcito con l'armata ritornoſſi.

Il prence Doria cio uedendo auiſosſi di uoler fare della citta di Coron con la ſua ualoroſità Ceſare padrone,& quella accoſtatoſi parte delle genti ſue hauendo fatte alla terra ſmontare a dui lati ad un tempo a ſtringere la incominciò, & di maniera, che ancho che i Turchi,che alla difeſa ſua ſi trouarono ualoroſisſimamente combatteſſero, afforza loro fece di quella acquiſto con l'armi diſbrigandoſi la ſtrada, & entrati che ui furono gli Imperiali ſoldati tutti i Turchi che in quella città trouarono con poco interuallo al filo delle loro tagliente ſpada miſſero,&

cosi la città di Coron allhora dell'Imperadore per la ualorosità del Doria rimase suggetta, alla guardia della quale ottomila soldati, tra Italiani, Spagnuoli, & Alemanni gli rimase.

L'Imperator de Turchi auisato del bello & coraggioso essercito, qual al stipendio dell'Imperadore era andato, della partita sua di Costantinopoli al tutto ritrouandosi pentito, di adrieto ritornare deliberossi, ancho che alcuni uogliano, che la pestilenza, qual era nel suo essercito innouata, altri la fame, altri la tema del Prence Doria procedere piu innanti non lo lasciasse. Hora sia come essere si uoglia retirandosi, & essendo appresso ad una città Terranoua chiamata, il Bassa Micalogli al gran Turco di correre addimandò licenza, & hauutala con quindeci mila Turchi a cauallo quasi sino appresso de Linci ad un miglio, o poco più senza ostaculo alcuno corse, oue al suo ritorno hebbe difficilissimo passaggio, perche, che da duimila caualli leggieri tra Ongari, & Coruati, & cinquecento huomini d'armi Alemanni, & trecento Spagnuoli a piedi tutti archibusieri, & quattro mila Lãzi pedoni gli furono tolti i passi, prima gli archibusieri Spagnuoli ferono di se mirabilissima mostra, & con i loro fuochi assai di quelli Turchi uccisi alla terra cacciarono, tra i uiui un subito, & non picciolo timore mettendo, poi seguiano gli Alemanni a piedi, & tutta la caualLaria in guisa gli auilupparono, che del loro scampo al tutto disperati rimasero, & cio il loro capo uedendo tolse con esso lui duicento caualli gli altri al combattere essortando dicendoli un'acqua di passare per uolere i loro nemici nelle spalle alla sprouista ferire, & con tal scusa a piu potere tutto timoroso fuggendo all'armata del gran Turco ispennacchiato con quei pochi caualli fu ritornato, & gli altri con i christiani cõbattendo, & retirandosi, & del soccorso dei fidati furono tutti, & presi, & morti, che pur un solo di loro, & uiuo, & libero nõ trouossi, & di tal maniera fu la rotta del Bassa Micalogli.

L'Imperadore Carlo quinto, il ritorno uer di Costantinopoli del gran Turco udendo, qual con tanto essercito alla uolta di Vienna s'era auiato, & a quello molto appressato, i soldati, che per la difesa di tal città al stipendio di Cesare erano andati, la maggior parte per commessi di quello furono licentiati. Et piu del gran Turco, & del suo essercito non curando, d'andare nel-

la Italia deliberossi,& essendo nella stagione che l'estate dal uerno trameggia, i cieli conformi, & inclinati a piaceri di suoi mai pur una nube dimostrossi, ouer di dimostrarsi fece segno per offuscar il Sole, mentre che quella dalla città di Vienna a quella di Mantoua caualcò. Et aggiúto nella città di Mãtoua a i sette di Nouembre di detto anno. M. D. X X X I I. & statoui sino appresso il Natale, con trionfi, giostre, & giuochi di gran solennità pieni, alla città di Bologna terminò di caualcare, prima a molti molte dignità donando, tra quai l'uno fu il conte Angelo Treuisano qui sotto notato.

Angelo della famiglia de Treuisani della città di Venetia, huomo per propria natura liberale, magnanimo, & di uirtu amatore, di maniera che in qualunche luogo oue sua signoria trouauasi, cotidianamente tutti uirtuosi con le loro uirtu lo salutauano, & non mai alcuno da quella scontento si parti dell'anno. M. D. X X X I I & del mese de Decembre fu questo gentilhuomo per merito suo da Cesare nella città di Mantoua fatto caualliero, conte di san Donato luogo dilettеuole, & molto fertile, sopra'l fiume della piaue posto nel territorio Treuisano, & di lui legittimo patrimonio, con tutte quelle giuriditioni che apertiene ad un conte, & che la Cesarea Maestà può concedere, & tanto nel temporale, come nel spirituale, procedendo ne i descendenti suoi cosi nelle femine, come ne i maschi, sino al fin della semẽte di quella. Qual signor Angelo, e di senno, di animo tutto assimigliaua, anzi sopr'auanzaua il molto Magnifico Angelo auo paterno di sua signoria, qual oltre l'altre dignità, che egli hebbe appresso del suo Senato, fu di quello general capitano dell'armata di mare, & dell'anno. M. D X L I. del mese di Luio mori detto conte Anzolo, & molto honoreuolmente fu sepolto nella Chiesa delle gratie presso la città di Venetia, luogo molto diuoto, & degno.

Di quest'anno. M. D. X X X I I. Papa Clemente di tal nome settimo hauendo nell'animo di fare la città d'Ancona alla Romana chiesa suggetta, persuase i gouernatori di quella douer fare un bastione appresso di quella porta, qual a i uiandanti, che uoleno per terra partendosi da Sinigaglia in Ancona andare adito dona, qual bastione uolendo tutta la citta puo ad ogni suo

piacer battere,& fatto che fu quel bastione, & dopo mandatoli con prouigionati treceto Aluigi del signor Ludouico Gonzaga, con iscusa che dell'armata de Turchi hauea chiarissima noua, & che Aluigi con quelle genti mãdauali per la loro difesa,& del tutto gli Anconitani fatti creduli, d'indi a non molti giorni una notte il capitan Bernardin dalla barba cosi nomato in quella terra pur a nome del Papa fece l'entrata,& la seguente mattina furono presi molti di quei,quai di tal città il gouerno teniano,& toltoli il dominio di mano fu la città d'Ancona fatta alla chiesa suggetta,& sino ad hora in tal suggettione essa si troua.

Dopoi la morte di Bonifacio Marchese di Monferrato qual segui,come detto habbiamo,nel suo luogo successe Giouã Giorgio suo zio, fratello che fu di Guilielmo gia padre del detto Bonifacio. Era questo Giouan Giorgio huomo di Chiesa, Abbate & padrone di molti altri benefici, pur parendoli esser meglio Marchese di Mõferrato che huomo di Chiesa accettò quel Marchesato,& poco appresso cadendo in una infirmità,che mai non lo lasciò sino in questo anno presente. M. D. X X X I I. qual infirmità priuollo, della uita, lasciando tal Marchesato priuo di Marchese, essendo finita in lui la masculina famiglia de Paleologi. Oue dopoi fu in tal Marchesato messo un gouernatore per la Cesarea Maestà,& cosi stette sino che quella hebbe terminato, che tal Marchesato fusse di Federico Gonzaga Duca di Mantoua;per hauere per sua legittima consorte la Signora Margarita fu figliola di Gulielmo Paleologo gia Marchese di Monferrato.

L'Imperadore essendo stato per diporto nella città di Mantoua piu giornate, &.d'indi partito fece l'entrata nella città di Bologna a i uinti del mese di Decembre.M.D. X X X I I. oue piu Cardinali, signori, Conti, Marchese, & gentil'huomini incontro gli andarono, & egli fatto debita riuerenza a Papa Clemente settimo, qual per innanti era in Bologna entrato. Con grandissimi trionfi alcuni giorni ui dimorarono il Papa ringratiando Cesare dall'acquistata città di Firenza, & datoli al suo parente Alessandro de Medici, & di quella quello fatto ancho Duca,alle qual parole l'Imperadore rispose sempre essere parato a satisfattion di sua santità, pur che di satisfarla possibi-

le ſia. Et mentre in tal città dimorò Ceſare quella piu conti, caualllieri, & palatini hebbe creati, fra quali l'uno fu Giouanni da Legge qui ſotto notato.

Giouanni della famiglia di Legge della città di Venetia, huomo per lignaggio chiaro, e per uirtu chiariſſimo, di giouenil età, & d'ingegno maturo, nella città di Bologna fu dell'Imperadore creato caualliero, palatino, & conte di Croce luogo ſopra il fiume della Piaue ſituato, & con quelle dignità, che a ciaſcaduno conte appartiene, cioè crear notari, legittimar baſtardi, far dottori, & tanto quanto in ſtudio del mondo far ſi poſſa, & con facultà di poter l'arma Imperiale a piacer ſuo leuare, come portano gli Imperadori ordinariamente, con molte altre dignità, & giuriditioni, qual alla uirtu, & merito di ſua ſignoria non che ſoprabondano, ma a pena ſono baſteuole, che quel che puo il tutto, tutto'l piu uiuer in ordinario gli conciede, accio che le nobiliſſime forze di natura a giorni noſtri in ſua ſignoria uedere ſi poſſano.

Franceſco Pizzaro nel Perù luogo dell'India ſituato per l'Imperadore gouernatore poſto. Dell'anno. M. D. X X X I I I. hauendo la prouincia, & la Colonia di ſanto Michiele diligentemente cercata & riueduta, ad un caſtello eſſendo aggiunto, al qual caſtello eraui un capitano Atabalico nomato non però capitano, ma Cazzico in la loro lingua nomato, qual del detto Frãceſco Pizzaro l'andata intendendo con gran moltitudine delle ſue genti affrettoſſi di uoler occupare i giuoghi di quei monti, oue ſolo gli è un paſſo per il qual ſi puo in quel paeſe fare l'entrata. Ma i Spagnuoli, che erano con Franceſco Pizzaro molto di lui piu agili & preſti quel paſſo pigliarono, e pigliato che l'hebbero ſenza alcuno indugio nella prouincia di Atabalico furono entrati, qual cio uedendo di mandar ambaſciadori per trattar pace con eſſi loro di ſubito preſe partito, e tanto poſe ad effetto, quanto fu l'auiſo, che pigliato haueua. Franceſco Pizzaro con quei Ambaſciadori un ſuo capitano Spagnuolo Rames nomato da non molti ſoldati accompagnato ad Atabalico mandò, inſieme cõ un monaco dell'ordine di ſan Domenico, che loro lingua beniſſimo intendea, & aggiunti che furono al detto Cazzico, qual è del Re Cazzi di quel Reame dominatore, carnal fra-

tello, & essendo insieme aggiunti a parlamento & alterezzati di parole da quelle all'armi se missero, oue de gli Indiani buon numero fu per i Spagnuoli a morte tratti, & Atabalico del capitano Rames pregionero rimase, il che poi a Spagnuoli quello non picciolo giouamento diede, perche da lui fulli insegnato. che ponendo il fuoco in alcune cauerne, & rotture, che in quei monti si uedeano tanto oro, tanto argeto, di quei destilleriano, quanto essi d'hauere erano desiderosi. & per il nostro dire in cio a fine ridurre dico che per Francesco Pizzaro a nome di Cesare quel luogo fu ritrouato, qual è tanto d'oro, & d'argento abondeuole, che per ricchire tutto il mondo sufficiente sarebbe, anco, che di quello, che l'è assai maggiore fusse.

Dell'anno. M. D. XXXIII. Napolione Orsino detto l'Abbate di Farfa del mese di Luglio con molti amici suoi, & di Narni, & di Spoliti facendo fuggire il suo fratello Girolamo cosi l'altro nella città di Roma, egli del suo paterno stato a sforza d'armi ritornò signore, ricogliendo tutto quello, che quello pote ricogliére, & non di cio contento ritrouandosi, a depredare incominciò su quello delle terre della chiesa, Girolamo fratello suo, ch'era un giorno uscito di Roma fece pregione. Per il che la Signora Felice matregna del detto Abbate, & madre del detto Girolamo, sollecitaua il Papa, che a cio prouedere douesse, & mossa sua beatitudine dal gran querelare della signora Felice, & dal mal qual facea di continuo l'Abbate su quello delle terre della chiesa, messe insieme uno assai buono essercito, del qual fece capitano Aluigi Gonzaga del. S. Ludouico figliuolo, quello mandādo a danni, & ruina dell'Abbate di Farfa. Qual cio odendo, & hauendo fauore della casa Colonna se ridusse nel castello di Vigoara, còn esso lui menando il detto Girolamo suo fratello, pregionero. Aluigi Gonzaga con le sue genti accostatosi à detto castello ui stette buon numero di giorni. Qual Aluigi era huomo, & d'ingegno, & di possa sopra naturale, facendo quello, che a chi nol uide forsi cosa impossibile parrali, & del tutto essere incredibile udendola narrare, egli non da arte, ma da natural forza aiutato, ogni grosso ferro di cauallo cō le mani apriua, & una fune di grossezza quanto sono quattro ouer cinque corde d'arco insieme poste, & hauendola alle mani auiluppata con un

ſolo ſcoſſo ſpezzata rimanere lo facea. Ancho un palo di ferro tãto a lungo trahendo lo ſpingea, quanto ogni altro gagliardo huomo in dui tiri a gran fatica aggiungere ui potea. Poi alle lot te paro alcuno mai tra uiuenti hebbe trouato. Vn Nero di gran forza dotato, che uolle parangonarſe con lui rimaſe nelle brac cia ſue, come in quelle d'Hercole il gigante Anteo rimaſe. Et ol tra la poſſa naturale, era digniſſimo Oratore, literato in ogni fa cultà, & di tanta formoſità di uita, & non men di faccia, che la maeſtra natura a gran fatica con tutta l'arte ſua imitarlo po- tria. Il cielo forſi di tanto frutto inuidiando la terra, le par che ſpinſe nella ſua piu bella età il ſuo uital filò a terminare, che egli eſſendo con le ſue genti ſotto il caſtel Vigoara nomato, cõ- me habbiamo gia detto, in terra di Roma poſto, fu d'un'archi buſo in una ſpalla ferito, & di ferita tale, che'l quarto giorno ſe guente con grandiſſimo duolo di tutti gli huomini ſignalati, & di tutti gli huomini quai alla uirtu ſono amici, l'alma al ſuo fat tore diuotiſſimamente reſe. Hora eſſendo de i mortali affanni uſcito il tanto compiuto ſignore Luigi Gonzaga, & fattoſi d'u- na eterna & glorioſa patria cittadino. Il Papa cio con molto di- ſpiacere odendo, fece dell'eſſercito, qual era ſotto Vigoara capi tano Giulio Aquauiua Duca d'Atria, qual tenẽdo parentella col detto Abbate di Farfa, tramò con quello, & con il Papa, che egli con le ſue genti, & robbe, & ſaluo, del caſtello di Vigoara ſe par tiſſe, & non difficilmente cio ottenne, perche la Signora Felice madre di Girolamo, ch'era & fratello, & pregionero del detto Abbate tal accordo molto ſollecitaua, per hauere il figliuolo li- bertà. Al che in tutto fatto, & toltoſi di Vigoara, l'Abbate con non molta quantità di danari andoſene alla città di Venetia, & da Venetia nella Francia, oue ſtette ſino all'Ottobre di quel- l'anno.

Ritrouandoſi queſt'anno. M. D. XXXIII. ancho che del M. D. XXXII. gli aggiunſero come detto habbiamo nella città di Bologna Papa Clemente di tal nome ſettimo, & l'Imperatore Carlo quinto, & hauendo i dui principi per tanti manifeſti ſegni conoſciuti, quai piu uolte apparuti ſono, la gran calamità, & miſeria nella quale gia tanto ne i tempi andati la nobiliſſima prouincia d'Italia è ſtata, & come s'ha ancho con-

tinuamente trouata in tanti diuersi modi uessata, afflitta, & conquassata non senza gran dispiacere di sua santità, & di sua Cesarea Maestà, però da un santissimo feruore tocchi sommamente di commun uolere & l'uno, & l'altro desiderando che prima della loro patria d'Italia per l'auuenire ottimamente fusse proueduto alla uera defensione & salute di questa nobilissima prouincia con ogni opportuno & diligente rimedio, perche, che liberamente senza offesa di diuersi nemici quieta & pacifica possa stare in pace, & in ricompensatione di tanti suoi patiti trauagli i suoi debiti beni, & honori ella godere possa, per tanto il Papa, & Cesare come è detto uolontarosi, & di animo, & di affetti d'ogni sua cosa accommodare, sono condotti insieme nella città di Bologna, doue sopra cio hauendo piu uolte diligentemente discorso, & con tutti i principi d'Italia hauuto diuersi ragionamenti ad istanza delle preghiere, & cõuenienti conforti di sua santità, & di sua Cesarea Maestà di entrare, & mantenere, & con buono animo, & buon cuore conferire ciascaduno per la debita ratta, al publico & uniuersal bene di tutta la prouincia d'Italia, a cio che quando alcuno fusse che malamente uessarla pensasse, o per alcuno modo impedirla, & i beni suoi molestare; possi essere atta, & idonea a non temere, & poter si liberamente difendere de ogni & qualunque sorte di nuouo cordoglio, per il che adunque di parere di ciascaduno de prenominati prenci, cioè il Papa, Cesare & Venetiani con tutti gli altri potentati d'Italia, spontaneamente, & uolontariamente sono uniti, confederati, & insieme tutti giurati una santissima, & fermissima Lega contra di ciascaduno, & di qualunque altro Prence del mondo, qual pensase o uolesse per alcun modo uessare o molestare alcuna parte di tutta la prouincia d'Italia, uolendo ciascaduno de i prefati signori confederati, & cosi hanno pienamente, & diligentemente disposto, & ordinato, che in tutte l'occorrentie d'ogni cõueniente spesa ordinaria, ouer straordinaria qual accader possa per la difensione & saluatione di detta prouincia d'Italia, che ciascaduno per se & per la debita ratta, qual toccar gli potrà, & che sara dechiarato, & tassato per i superiori signori sopra cio deputati, habbia, & debba incorrere, & contribuire a tutte le fattioni & spese debite, che

occorreranno per cagione di mantenere & annumerare questo publico,& commun bene della prouincia d'Italia, & accadendo che si hauesse a difensarla da infideli,o per qualúque modo hauer con essi loro nuoua impresa per la saluatione & aumentatione della uerissima,& santissima fede del signore Iddio, uogliono similmente tutti i prefatti signori della Lega che ciascaduno obrigato sia,& tenuto contribuire alle predette spese & fattioni ut supra ordinarie,& strasordinarie, secondo le necessità, qual succederanno per il debito honore,& utile del commune,& salutifero beni di questa santissima impresa,& essendoli di necessità uno instrutto & eccellente capitano,per cio il Papa,e Cesare con tutti gli altri confederati signori alla predetta Lega, conoscendo da tante nobilissime esperienze la uirtu & il ualor d'Antonio Leua,tutti insieme l'hanno spontaneamente eletto,& confirmato per general capitano di detta santissima Lega,e per dare maggior effetti a detta dignissima impresa hanno pienamente ordito & concluso che'l predetto Antonio Leua habbi da restare, & resti in Italia, perche,che quando il bisogna accada possa senza trameggia di tempo prouedere di condurre & mettere uno essercito conueniente & capace di tanta buona gente si da cauallo, come da piedi,che securamente possa resistere, & essere buono, & sufficiente alla difensione, & aumentatione de gli honori, & beni di detta prouincia d'Italia, intendẽdo & uolendo,che'l predetto essercito a simile tempo s'habbia da mantenere, sminuire, & crescere continno ad ogni spesa di detta santissima Lega, secondo sarà necessario, & opportuno nella qualità de tempi,& delle cagioni che alla giornata occorreranno. Non uolendo però il Papa,& Cesare,& gli altri signori in la Lega predetta confederati,che questa confederatione possi & habbi per alcun modo a pregiudicare le ragioni d'alcuna fatta confederatione, ad honore & beneficio della nobilissima prouincia d'Italia,& similmente ad uniuersal salute di tutta la Christiana Republica, fu questa Lega fatta & confermata nel palazzo della città di Bologna,alla presenza del Papa, & nella camera sua, & al conspetto di Cesare, & di Francesco Sforza Duca di Milano, &c.& similmente de gli altri oratori di tutti gli altri potentati d'Italia nella Lega confederati, ad honore & gloria del nostro onnipotente

ſignor Gieſu Chriſto,& della ſua glorioſiſsima uergine Madre immaculara,& ſimilmente de tutti i ſanti Apoſtoli & di tutta la celeſtiale corte, ſotto a i uinti & ſette del meſe di Febraro l'anno. M. D. XXXIII. & all'ultimo di detto meſe ſopra la renghiera, del palazzo della ragione della città di Bologna nel ſolito modo di bando Reale fu ad alta uoce letta, publicata, & bandita detta ſantiſsima Lega.

Fatta,& publicata tal lega,l'Imperatore tolta la benedittione del Papa,della città di Bologna uolendoſi dipartire per andare nella Spagna,di cõmun uoler prima ordinarono tutti i confederati in tal lega, che parte de i Spagnuoli ch'erano nella Italia cõ Ceſare,nella Spagna paſſaſſero, & l'altra parte nel regno di Napoli, & alquanta caualleria con Antonio Leua rimaneſſe, & i Lanzchenech haueſſero ad andare nella Alemagna, & cio terminato che fu,il Papa alla città di Roma,& l'Imperatore nella Spagna,Franceſco Sforza Duca di Milano a Milano,& tutti gli oratori ch'erano nella città di Bologna a tal confederatione preſenti,alle loro ſignorie,& ſignori andarono.

Andrea Doria Prence di Melfi, & della maritima armata di Ceſare general capitano eſſendoſi dell'Iſola di Sicilia a i dui del meſe d'Agoſto l'anno. M. D.XXXIII.partito per andar al ſoccorſo della città di Coron,qual era coſi da terra come da mare da Turchi aſtretta, & aſſediata tenendo il detto Prence con eſſo lui quindeci galere,& altrettante naui,tre carache,& tre galeon carichi di monitioni,& fanterie Spagnuole, quai nel regno di Napoli hauea leuati, & altri caualliери Spagnuoli, & Italiani, che con ardentiſsimo animo deſideroſi di gloria andauano. Et coſi detta Ceſarea armata nauicando, a gli otto del detto meſe quella Turcheſca ſcoperſe che ſotto l'ubbidienza del Baſſa Zai dimoraua,& ad una punta di terra tra una cala meſſa s'haueua, luogo per ſe forte, & impertinente al combattere. Era la detta armata Turcheſca da ſettanta uele groſſe, delle qual ui erano galere cinquantaotto,galeoni dui,& dieci fuſte, tutte con le loro poppe alla terra uolte, & a ſecurità di tal armata ui era ſopra di quella una buona quantità de Gianizzari, & altri tanti Turchi,& tutta genti aſſai bellicoſa,& ualente,con molti marinari, quanto il loro biſogno apportaua,& con gran numero d'artela,

ria accompagnati,& con monitioni quanta con essi loro condur re gli era stato possibile. Essendo l'armata infedele come detto habbiamo dalla fedele scoperta, il Doria senza alcuna perdita di tempo dui galeoni di fortissimi soldati,& di prudentissimi capitani forniti,poco tal armata Turchesca stimando ad assaltarlo mandolli,con tanta imperiosità,& con tanto rumore d'artelaria, che parue sopra di quelle nell'aria fussero tutti i scacciati angeli dal cielo per la loro superbia a crudel ciuffa uenuti,e piu d'una grossa hora stette tanto la quãtità del fumo che i duo galeoni scernere non si potea, quai tanta stretta alla loro contraria armata derono,che quasi tutta in disordine la cacciarono,molte fuste,& galee guastando,& i remi, & albori rompendo,& altre cose appertinenti a detti nauigli turcheschi ruinãdo, che cosa mirabilissima fu da uedere. In quel tempo il Doria dubitando di tal galeoni per esser quei andati troppo innanti, & ancho egli essendo con la turchesca armata tutto uolõtaroso di aciuffarsi,a i dui galeoni delli senza alcuno trarneggiamento di tempo di se ottimo soccorso, ad ogni capitano, che le sue genti al l'ordine mettere douesse,come prudente, & ualoroso generale comandaua,& comandando diceali fratelli, & figliuoli miei,da me quãto me stesso amati,se'l gran ualor uostro contro di questi cani arabbiati dimostrarete, hoggidi gloriosissima uittoria ui affido,ne creggio in punto alcuno fallire potiamo, se con noi solo tenemo quella uera fede, qual i fedeli Christiani di tal nome degni sogliono tenire,perche,che sperãdo nel poter dell'onnipotente nostro signore Iddio,quello l'ingegno,quello le posse, & quello i cuori nostri aggrandirà,& di maniera che facile il combattere,& facile il uincere parra a noi,& piu facile,anzi dolcissimo il morire per la fede,se alcuno in tal battaglia morire gli cõuerrà,facẽdo d'una eterna,& gloriosa patria acquisto,adunque alla non dubbiosa anzi certa uittoria tutti adhora parecchiamosi,per ottenire o di qua,o di la dell'opre nostre dal sommo benefattore con degno merto,di qua le robbe,i dinari, & le gioie di quei cani io ui prometto, & con esse loro il mondano honore, & de laltra i santi,& sante infinito bene,immortale facendo questa nostra uile, caduca, & breue uita,qual per l'honor di Iddio, & dell'Imperadore, & per utile, & honor nostro hoggi sbarragliare

gliare la douemo, di questi nostri terreni, & mortal corpi accio, nullo sparagno facendo, essendo noi huomini come siamo ne i mōdani trauagli disciplinati, & della santa & catolica fede conoscitori. Hor figliuoli miei a i fatti lasciādo le parole mettemosi, a tal essortatione tutti di tutte le cōditioni, tutti coragiosi di cio si dimostrarono. Le bandiere in alto luogo furono spiegate, i battagliareschi suoni inalciando, l'artelarie furon contra gli infideli nemici sparate, tanta stragge delle loro genti, tanto fraccasso de i loro nauigli facendo, & in tanta, & fuga & tema ponendoli, che non al combattere attesero, ma di sparare le loro artelarie non hebbero ardimento alcuno. Il Prence Doria allhora la prosperità del uento uedendo, uerso Coron di seguire il suo uiaggio al tutto deliberossi, & dal uento secondato quanto il ualor suo gli apportaua, senza alcun impedimento, gli uenne fatto, & aggiunta che ui fu a i Italiani, a i Spagnuoli a i Greci quai entro di tal terra stauano assediati, che alla somma di ottomila se trouarono, quasi da morte alla uita gli trasse, perche, che in tanta necessità stauano, che per uinti giornate innanti herbe, caualli, asini, & altri bestiami alla recreatione humana inusitati mangiauano, & fino a cuocere le suole delle loro scarpe per uiuere erano sforzati, hauēdo con fermo proposito terminato di non uolersi dar uiui nelle mani de i loro crudeli nemici, quai dieci Greci, che nel loro essercito capitarono, dalla fame cacciati, sopra d'una graticola di ferro, & uiui, & scorticati gli arrostirono. Hora nell'entrare in Coron la Cesarea armata, due delle loro naui, quai il capitan Nermosilia, & le sue genti portauano, per una gran pezza rimasero intrigate, che l'una dall'altra suiluppare nō si sapea, qual cio uedendo i Turchi a quelle andarono, & sopra d'una entrando, tutte le genti, che alle loro mani peruennero furono a morte tratti, il castello, & da prora, e da poppa guadagnādo, al tanto rumore il capitan Nermosilia gli occhi riuolgendo, & del suo corsaletto, & d'altr'armi guarnito, con un spadone a due mani ne i suoi nemici entrando, & gambe, e braccie, & teste di quei dissipando, & da i suoi forti soldati seguito tanto fieramente adoperossi, che per la sua ualorosità & prudenza, & per gagliardia de i suoi seguaci fu la mal menata naue quasi alla sua liberta ricondotta, & con esso quella ancho l'altra qual poco

men da un ſimil trauaglio trauagliata trouauaſi Il prence Doria ancho il danno di quelle uedẽdo del porto di Coron, ou'era entrato con le ſue galee uſcendo, & il reſto delle naui adrieto laſciando, delle due mal menate naui fece libero acquiſto, al filo delle ſpade cinquecento Gianizzeri mettendo, & cento pregionieri rimaſero, & di cio egli non contento poſe in diſordine tutta quella armata Turcheſca, che iui ritrouauaſi, ſino dentro della città di Modon cacciandola, & con gran dãno, & con gran dishonoranza del Baſſa Zai di quella general capitano. Mentre che per il Doria tal caccia ſi facea, quei ch'erano nelle naui, che nel porto di Coron haueua il prence laſciate, in terra con le loro armi furono ſmõtati, e ſenza dilation alcuna con quei Italiani, Spagnoli, & Greci inſieme uniti, quai nella affamata terra di Coron ſi trouarono, con grandisſimo coraggio alla uolta di quei Turchi, che nella città per terra aſſediata teneuano, deliberatisſimi di uincere andarono, il qual eſſercito Turcheſco ſenza fare alcuna punta tutto alla fuga fuggendo ſi miſſe hauendo il Baſſa Zinzimo, qual era maggior capitano di tal infedel genti ſentito il rumore della nauale battaglia l'intonatione del mare, & dell'aria, & parte della terra, fatta dalle tante ſparate macchine di Vulcano, non ſapeua ne di leuarſi dell'impreſa, ne di non leuarſi partito pigliare, & mentre che in cio ſtauaſi dubbioſo, fuori di Coron uſcirono gli aſſediati, & ualoroſi ſoldati Imperiali, e con quei delle naui del prence inſieme uniti, come habbiamo detto, aſſaltarono, & ruppero in uno medeſimo tempo il detto Baſſa con le ſue genti, quai tutti fatti ugualmente pauroſi, & bagaglie, & munitioni laſciando alle ſelue fuggirono, alcuni caualli ſino a Modon, oue timidi, & mal ſicuri teniano ſempre a lenta briglia, & a battuto ſprone corſero. Gli Chriſtiani ancho che per la patita fame, & ſete, fuſſero debilitati, fatti allhora alla loro uendetta gagliardi, con grandisſimo coraggio di ſeguitar l'eſſercito Turcheſco alla caccia tendeano, tutti quei che poterono aggiungere ammazzando, & tre groſſi pezzi d'artelaria per esſi loro furono acquiſtati con aſſaiſſime monitioni, & uittouaglia, & gran numero di ueſte, & di caualli, & altre coſe di prezzo, & cio fatto, & il Prẽce tornato a Coron tutto uittorioſo con la maritima armata, egli con tutti gli huomini ſegnalati, & gran parte de

gli altri alla terra ſmontato con quei altri uittorioſi d'ogn'intol no ſolennisſima feſta fece fare, & coſi due uittorie ad un puntt hebbe i fedeli Chriſtiani dall'eſtremo aſſedio la città di Coron libera trahendo.

Di queſt'anno medeſimo. M. D. XXXIII. a i tre di Febraro Galeotto Picco, fu di Ludouico, ſignore della Concordia, alla Miranduia auiatoſi di notte con alcuni de ſuoi, que non picciola fede tenea, & a quella tacitamente aggiunto, per la foſſa della rocca di tal terra paſſando, & ſopra la loggia mōtato, qual in faccia della ſtrada ſi dimoſtra, che dalla Concordia a quella ſe diſtēde, hebbe trouato alcuni, nel ſonno auolti, quai in tal luogo erano ſtati per guardia meſſi, & in eterno ſonno laſciandoli, di tal loggia ſi fece padrone, & poi procedendo piu innanti aggiunſe alla camera del ſignor Frāceſco Picco, qual di ſuo padre fu carnal fratello, & aggiunto che ui fu, & a uiua forza in quella entrato, il detto ſignor Franceſco, & un ſuo figliuolo uccise, & uccisò che hebbe il zio, & il cugino, della Mirandula ſe fece ſignore, gridando Galeotto Galeotto, & coſi ui ſignoreggia, non ſtimando male d'eſſere homicida del zio, & del cugino per farſi ſignore.

Franceſco Corte Paueſe chiamato Franceſchinus iunior huomo dottiſſimo, & d'ottimo giudicio in legge, i ſcritti del quale ſopra ragion ciuile, & i conſigli ſono di grand'auttorità appreſſo gli huomini dotti. Et nella città di Pauia ha con molte lode letto, & ancho nella città di Padoua, oue di queſt'anno. M. D. XXXIII. del meſe di Giugno a i dieci ui morì, & honorata mente ſepolto fu nella detta citta, & nella chieſa di ſan Franceſco de frati zocolanti.

Girolamo Preuitello de Rezzo, huomo giouine d'anni, & di ſcienza pieno, e per la propinquità della morte uecchio, nella città di Bologna hauendo honoratamente letto, in quella fu con grandiſſimo torto ucciſo l'anno. M. D. XXXIII. per hauer contra un fratello dell'homicida allegato.

Giacomo Sannazaro nobile Napolitano, per le ſue uirtu per tutte le parti del mondo habitabile lodato, amato, & riuerito, ne creggio men ſarà ſino che queſta macchina terrena hauerà del tutto uniuerſal fine, qual molte opere latine, & uolgari con ele-

gantissimo stile cosi prosa, come uerso compose d'ogni cōmendationi degne, dell'anno. M. D. X X X I I I. nella città di Roma, con non poche lagrime di molti e molti huomini degni, l'alma al suo fattore rendēdo, lasciò il corpo alla terra, & il suo honorato nome tra gli huomini uirtuosi.

Ludouico Ariosto nobile Ferrarese poeta, & de immortal lode degno coronato della laurea corona per le mani dell'Imperadore Carlo quinto nella città di Mātoua l'anno. M. D. X X X I I. qual piu uolumi, & Latini, & uolgari, & prosa, & uerso compose, & ben si puo di questo huomo con uerità dire, che sopra tutti gli altri dicitori nell'ottaua rima habbia egli il principato tenuto, & l'anno. M. D. X X X I I I. a sei di Luio di domenica a hore uinti e quattro fu sepolto nella citta di Ferrara nella chiesa di san Benedetto, hauendo il giorno innanti posto fine a i suoi ultimi mortali affanni, di se quanto scalda il Sole, & l'acqua bagna, tra gli huomini literati eterna fama lasciando.

Dell'anno. M. D. X X X I I I. hauendo fermamente terminato Papa Clemente di tal nome settimo, & il Christianissimo Re, il Re Francesco, & la serenissima madāma Leonora di sua maestà dignissima consorte, d'essere nella città di Marseia a parlamento, & a quella il Papa per mare con piu galee ui giunse, & a i tre d'Ottobre di quello anno appresso il porto di detta città fu tal suo giungimēto, oue a sua santità per il gran maestro le chiaui di quella terra gli fu presentate, & entrando nel porto ad un tempo, & de uoci, & de suoni, & de tuoni d'artelarie tanti rumori se udirono, che d'indi a molte giornate nō fu appresso di quel porto ad una buona pezza di alcune sorte di pesce, ne preso ne ueduto, & mentre tai rumori, & suoni se inalciauano sua santità fu al reggio giardino smontata, & tutta la gente per ordine seguia, quai i primi furono al numero di cento, & diece, & otto, tutti ricchissimamente uestiti, & tutti sopra bellissime mule montati, seguiti da uinti trōbetti con saioni morelli, con listoni di ueluto, & giallo, & incarnato, che quelli cingeano dal piede, & di sopra, & le maniche ancho torniauano, poi drieto di loro andauano cinquāta Suizzari a piedi con tal liurea di ueluto, con penne bianche, qual le loro barette auolgeano, & alle loro spalle erali tre Araldi di ueluto morello uestiti, & di gigli d'oro copertati.

poi seguiuà il gran Mastro nobilissimamente uestito con Monsignor di Vandomo, da piu signori seguiti. Et a questi drieto monsignor d'Orliens, e monsignor d'Angulem figliuoli del Re andauano sopra dui piccioli muletti, che con le signorie lor erano tutti dobati di ueluto di carnaggione, di ricchissimo recamo coperto, & con cordoni d'oro allacciato, tenẽdo nelle loro barrette alcune bellissime penne bianche, con cinquãta labardieri tutti ad una foggia uestiti, & tutti ugualmente nel petto impressa una Salamandra teneano. Dopoi preti, & frati in processione seguiano con molte reliquie de santi, & cinquanta de gli ultimi nelle loro destre mani cinquanta torzi di cãdidissima cera allumati teneano, tra quai eraui portato il Re & signore del tutto, & sopra una sedia d'oro guarnita drieto il sommo pastore de Christiani seguia, a forza di braccia da molti huomini portato, & nel mezzo della famiglia di sua santità, & seguito da sette Cardinali a piedi, & da trentacinque prelati con cento Lanzchenech per retroguardia, & con tal ordine andarono tutti alla chiesa maggiore di detta città di Marseia, & fermati iui per alquanto, & il Papa fatte l'orationi, al palagio con tal ordinanza fu auiato, oue sua Beatitudine della sedia smontata tutta ammirandosi del superbo apparato, nel qual poco altro, che oro si uedea.

Il seguente giorno con non minor honore, ma con maggior compagnia il Christianissimo re fece nella città di Marseia l'entrata con ordine & bello, & bene regulato, prima duicento huomini bene a cauallo, & bene armati, & di ricchissimi panni copertati innanti andauano, & da trecento labardieri seguiti, & tutti ad una foggia uestiti, drieto de quai il Re sopra una mula di pelo morello seguia, con un habito di ueluto nero, & tutto d'oro ricamato, & la mula di ueluto carnaggione d'un recamo d'oro di gran ualore coperto era guarnita & stauasi tra dui prelati, alla destra il Cardinal Ridolfi, & alla sinistra il Cardinal Saluiati, & da i labardieri suoi torniato, quai erano tutti, di ueluto di carnaggione uestiti, con una penna di tal colore ciascaduno d'essi nella baretta, che sopra della frõte trauersaua, & al palagio smõtato il Re, & a quello asceso, al Papa basciò i piedi, & le ginocchia, & dopoi la bocca, & fatta una breue oratione ogni uno al suo alloggio fu alloggiato

La prima giornata dopo quella, qual fu a i cinque del mese di Ottobre, la Reina Madamma Leonora, nella città di Marseia fece l'entrata, & da tanta gente compagnata, che meno essere in tutta la Franza seria creduto, & con simile ordine le compagnie seguiano, era dinanti da tutti una bellissima gente bene armata con uestimenti belli, & di gran ualore, seguita da trecento gentilhuomini, quai de i primi erano assai meglio guarniti, con otto cento prouati fanti, che all'ordinanza sotto quattro bellissime insegne andauano, & duicento Suizzari con simile ordine i seguiuano drieto da quai il gran Mastro sopra un bellissimo cauallo andaua con una compagnia di Signori prenci, & nobilissimi gentilhuomini, & prelati, & Cardinali, & tra dui Cardinali caualcaua Monsignor Delfino della maestà del Christianissimo Re primogenito, che era tutto uestito di argento ricamato di perle, & similmente i Palafrenieri & la mula, qual egli caualcaua. Dopoi sopra dui grã muli d'oro copertati erano dui paggi di simil panno d'oro uestiti, quai muli una lettica ricamata con nobile lauoro portauano, che nel mezzo dall'uno, & dall'altro lato stauasi aperta, & di maniera che in quella uedere si poteua, nella qual con grand'agio la Reina con la maggior figliuola del Re, & sua figliastra sedeua. Erano d'argento amendue uestite con un recamo di perle, & di gioie d'infinito prezzo, & per il loro splendore trouaronsi atte a trauagliare ogni humana salda, & non maculata uista, & ancho i loro monili, & i loro concieri di testa, quai di ricchissime perle & gioie risplẽdeano, & a quella drieto un'altra lettica seguiua, nella qual stauasi con la minor figliuola del Re la moglie di Monsignor Vandomo, tutte di bianco con sottilissimi recami guarnite, poi seguiano donzelle uinticinque a cauallo ciascaduna d'elle da un gentil'huomo a cauallo, & da un staffiero accõpagnata, & sopra di bianchissime chinee di par fattioni. Erano dette donzelle con le loro chinee, e con i loro staffieri d'oro guarnite, solo che sei, che di ualori all'uso di Spagna stauano uestite, & tutte uinticinque haueano barrette di uelluto nero con bellissime penne in quelle, & piu che neue bianche. Dopoi quelle andauano sedeci gran Madonne sopra ubini morelli di uelluto nero uestite, alle quai quattro carrette seguiano tre coperte d'argento ricamato, & da quattro bellissimi corsieri cia

ſcaduna tirata,& l'ultima di tutte era di ueluto morello copertata,& di panno d'oro quartata , & da quattrocento labardieri accompagnata,& tutti con ſaioni gialli,morelli,& di carnagioneueſtiano , ſeguiti dal Marcheſe di Lorena con mirabiliſſima pompa, & con tal ordine nella città di Marſcia tutti entrati che furono,la Reina , & tutti i Prencipi,& tutti i ſignori , & tutte le genti d'alto paraggio coſi donne come huomini i piedi del Papa ugualmente baſciarono, & tolta la benedittione alle loro ſtanze gia parate ſi conduſſero. Fu la Chriſtianiſſima Reina dal ſommo pontefice accompagnata ſino all'uſcio della camera, oue dimoraua ſua ſantità,ſempre per la mano ſiniſtra cõ la ſua deſtra tenendola,& accompagnatola che l'hebbe, quella & tutti i ſuoi a i loro alloggi andarono.

Eſſendo come habbiamo di ſopradetto nella città di Marſeio entrati il Papa,& il Re & la Reina di Franza,dopoi a ſecreto parlamento riſtretti concluſero fra eſsi loro una ſtrettiſſima affinità, in matrimonio legando una nipote del Papa la ſignora Catarina,& il ſecondogenito del Re & con tanta contentezza & dell'una,& dell'altra parte,che in cio accreſcere non ui potea.

Ritrouandoſi Napolione Orſino detto l'Abbate di Farfa nella città di Marſcia nel tempo,che in quella ritrouauanſi il Papa, & il Chriſtianisſimo Re,& Reina,come di ſopra habbiamo detto egli per il mezzo del Re hauẽdo ottenuta gratia dal Papa di potere nella citta di Roma ſicuramẽte ritornare,& con ſommo perdono del ſommo Pontefice,& con promisſione di farlo partecipe del ſtato,qual fu di Gian Giordano Orſino ſuo padre,& accio il Cardinal de Medici la promeſſa gli fece.Onde egli partitaſi da Marſcia nella città di Roma fu ritornato,nella qual alcuni meſi con merauiglioſiſſimo honore uiſſe , & come maggior huomo di quella città , tutti i patritii , & i plebei a lui inclinandoſi lo reueriano,per l'opre fatte per quella ne tempi andati. Hora auenne che la matregna ſua la ſignora Felice congiunſe per matrimonio una ſua figliola e ſorella da parte del padre del detto Napolione,ad un ſignor Napolitano,qual eſsẽdo andato alla città di Roma fu molto accarezzato , & honorato da lui,& eſſendo il tempo giunto di mãdar detta giouane a marito,ſe miſſero in ordine per compagnarla Girolamo, & l'altro ſuo fratel-

lo fino alla città di Napoli, & Napolione suoi fratelli ancho da uinti a uinticinque miglia da Roma lontano,& la mattina signata a tal partimento Girolamo e l'altro fratello,& la sorella con il loro cognato temporatamente si partirono dalla città di Roma, oue Napolione essendo leuato una pezza piu tardi, & la loro partita intendendo sopra d'una chinea fu montata,& con pochi seruitori uscendo di Roma a seguirli attese, facēdoli per un suo messo a sapere l'andata sua, quai come l'intesero se affermarono, essendo gia da dodeci miglia dalla città di Roma allargati, dicendo Girolamo di uolerlo andare ad incontrare, & dalla compagnia partitosi con trenta caualli drieto tornando,& buona pezza hauendo caualcato da lungi scoperse il fratello, qual a lui andaua,& aggiūtati insieme Girolamo,& i suoi trassero l'armi,& addosso di Napolione se auentorono, qual per esser sopra d'una chinea assai picciola & disauantaggioso di genti con brieue difesa fu dal fratello , & da i seguaci di quello ucciso, & tal fu il fine del pouero Abbate di Farfa, e cio fatto Girolamo spazzò un messo alla sua gia lasciata compagnia, che alla uolta di Napoli caualcassero, & egli per un'altra uia alla città della bella Partenope auiosse,& aggiunse.

Dell'anno. M. D. X X X I I I. essendo l'essercito dell'Imperadore de Turchi Soliman Soltan sotto la custodia di Abrain Bassa a danno del Sofi,& de i luoghi suoi caualcato,& al principio del mese d'Agosto. Essendo il detto Sofi uessato d'alcuni popoli detti quei dalle barette uerde, al contrasto di loro hauendo lasciato un suo carnal fratello con trentamila caualli,& egli con quaranta mila molto bene armati,& altri tanti non cosi bene ordinati,& con cinquanta mila scopettieri a cauallo, e trecento carra d'artelaria uerso di tal Turchesco essercito fu auiato, Abrain Bassa cio intendēdo d'intorno alla città di Taurise, doue allhora con l'armata sua trouauasi, fece leuare tutto l'essercito qual era molto sparpagliato per la penuria de strami, appresso di se retirādolo, e d'indi a due giornate lōtano firmato, a fortificarsi mirabilmente attese, il gran Turco aspettādo, qual frezzosamēte per unirsi con esso lui con un'altro essercito caualcaua.

Nella Germania, & nella città di Munster leuossi dell'anno. M. D. XXXIII. una setta diabolica de Heretici detti rebatteg

giati,& andauanodi giorno in giorno ſempre creſcendo, & per la Fiandra,& per la Olanda,& per la Friſia, & quaſi per tutta la Germania,& di maniera, ch'era nõ picciolo pericolo ſi leuaſſi in qualche parte un tumulto,che per innanti un ſimile mai s'habbi ueduto,& a tal maladetta ſetta un ſuo di Műſter detto profeta, qual hauea nome Giouãni di Leiden,& era ſarto,& un'altro artifice nomato Giouãni di Rarẽdor ferano capi,& haueano opinione potendo di uoler ogni Re, ogni principe della uita,& de i loro ſtati priuare, dicẽdo eſſere quei tai diabolici ſpirti eſſecutori della giuſtitia; & haueuano fatto per loro Re il detto Giouanni Laiden ſarto,& tantoſto che egli ad imperare hebbe cominciato,uuolle le coſe ſue come i gran prencipi uoleno,facendo Meniſcalco,Cancellieri,Conſiglieri,& di piu ſorte ſeruitori, tenendo caualli con fornimenti d'oro,& pretioſe ueſtimenta di brocato, & altre coſe,quai haueuano fatte de gli ornamenti delle chieſe, & quãdo detto Re caualcaua ſempre fra dui paggi ritrouauaſi, quai erano riccamente ueſtiti,e quel che gli andaua dalla deſtra portaua una Bibia nella mano,& l'altro una ſpada nuda,& il Re ſopra il capo una triplicata corona d'oro fino, & tutti quei di Munſter haueuano cinque & ſei moglie, & ſolo cõ una ſe impazzano ſin tanto che quella conoſceua grauida,& come grauida la ſenteano con una delle altre ſe impazzano ſino ch'era grauida, & coſi d'una in una ſino all'ultima andauano continuando, & poi tornauano dalla prima ſel tempo & la forza le lo conciedeano,ancho tutte le donne per la ſua legge erano a maritarſi sforzate come ſe trouauano al duodecimo anno della ſua età aggiunte, & quei rebattezzati d'alcuno ſacramento conto non teneano, & tutte le chieſe andauano guaſtando, dicendo quelle eſſere mercati del Re Balaan.

Proueditore dell'armata di mare de Venetiani eſſendo un Girolamo della famiglia de Canali,Canaletto nomato,e uolẽdo ſquello cinque groſſe galee di mercadantia accõpagnare,ch'all'Iſola di Candia andare uoleano,& una galea baſtarda cõ un Galeone,& una naue in cõſerua,che in Cipro andauano,e tutte Venetiane,fu in alto mare da una aſpriſſima fortuna, & da un ſubito riuolgimento d'acque aſſaltate, & di maniera che furono tal legni, & quinci & quindi a fuggire sforzati, qual cio uedendo il

Prouedìtore, & di santo Giouanni sapendo essere il porto assai buono, in quello con le sue galee sottile aspettando la bonazza del uento fu retirato, & il giorno d'ogni Santi principio del mese di Nouembre l'anno. M. D. X X X I I I. hauendo messe le sue guardie in terra, quai nell'ultima hora del detto giorno tredece gran uele discopersero che di loro dauano gran uista. Erano dette uele del Moro d'Alessãdria corsar di mare, e molto d'ingegno e della persona ualoroso, qual partitosi da Modon, forte orzando alla uolta di Candia tiraua, & scoperte che furono per le dette guardie le tredece uele, derono di quelle al Proueditore Canaletto subita notitia, qual auisossi quelle uele essere Barbarossa gran Corsaro di mare, che ad assaltarlo andasse, & di cio non smarrito, a tutti i suoi sopracomiti fece comando, che seguire lo douessero in qualunque luogo egli d'andare pensasse. tenea detto proueditore con esso lui quatordece galee con la sua, quattro da quattro gentilhuomini Venetiani patroneggiate, quai furono una Gritta, una Bernarda, una Giustiniana, & una Bẽba, l'altre erano poi una Zaratina, una Lesegnana, una Sebenzana, una Chersa, una Veiana, & quattro Candiotte, e con fraternal parole le disse, qui combattere, & nõ fuggire bisogna, di noi una salda unione facendo di potere non che a tredece galee resistere, ma a tredeci centinaia se le bisogne lo richiedessero. Et cio detto fece per ciascaduna delle sue galee per dar di se al suo nemico doppia uista un ferale alla poppa, & l'altro alla prora impicciare, gia andauano le tredece galee del Moro a piene uele uerso del Canaletto a suono di trombe di gnacare al modo loro, quãdo quello, che si mouessero le sue galee fece cegno, & che ogn'una alla battaglia ualorosamente entrasse, all'hora con suoni & rumore d'artelarie, la cruda & maritima battaglia hebbe principio, & di maniera che solo fuoco per ogni lato si uedea, il mare ad un nuouo Mongibello assimigliando, & dalle palle, qual dalle sparate artelarie fuori usciano fracassati gli arbori, l'antenne, le sarte, & i remi rimaneano, a solo che cridi di huomini, & suoni di trombe, di tamburi, & di gnaccare, e rumori d'artelarie s'udiano, l'una galea con la sua nemica galea percotendo, & percosse che furono, gli archibusi a diserrare se incominciarono, & i fuochi artificiosi, le saette, i pali di ferro, & gros

ſisſimi ſaſſi come grandine ſpeſſa a ruina d'huomini e di galee cadeano, anzi erano da ferocisſime braccia lanciate, tanto fu lo impeto delle Venetiane galee, che con i loro ſproni quelle del Moro sfiancheggiate laſciarono, & aſſai ſiniſtramẽte conze, tre fiate quella notte allentoſſi la battaglia, e tre fiate con maggior ualoroſità di l'una, & di l'altra parte rappiccoſi, tremenda coſa era per la notte il ueder tanti fochi tante altre coſe noceuole in grandisſima abondanza piouere ſopra gli huomini alla batta-glia innanimati, & piu tremenda l'udire i lamenti di quei che nõ morti, ma peggio che morti in poca uita erano ridotti, quai con il loro ſangue l'acque abbruttauano, il capitano Moro al fine hauere la peggiore uedendoſi, nel mezzo della piu crudel ciuffa combattendo fece al diſpetto di tutti i Chriſtiani, quai a piu lo ro poſſa l'offendeano alla ſua galea far uela, benche poco cio gli ualſe, perche, che un combattitore di quei chriſtiani con una tromba di fuoco arteficioſo tutto l'artimone abbruggiando gli conſumò, al qual fatto il ualoroſo capitano non ſmarrito, anzi con piu animo l'abbrugiato artimone dall'antenna tolto cacciò nell'acque, & con un terzaruolo ſenza alcuno trameggiamento di tempo fece far uela, e con quella uerſo la terra fuggendo ne tiraua, & ben cio fatto l'auenia ſe'l pruden'e Proueditore Cana-letto che ad ogni luogo con l'occhio ſcorrea, di lui aueduto non s'haueſſe, qual col ſuo artimone ſeguendolo fece ad un bombar diero un falconetto nel timone della fugata galea addirizzare, e ſparatolo che l'hebbe poco men che'l mezzo il portò nell'aria & appena tal colpo fatto con grã celerità dal ſuo timoniero, ful li una buona aſſe conficata, & con quella la galea gouernando. Allhora il Canaletto tutta la deſtra banda gli fece con una buo na artelaria ſpazzare, e dopo a quella accoſtatoſi tutti i ſuoi huo mini, ouer la maggior parte furono ſopra della galea del Moro montati, tagliando a pezzi tutti quei Turchi ſpinſero a uiua for za d'armi giuſo da alto al baſſo l'infedele Gonfalone, quello del Proueditore inalzando. Hora gia il mare a cinque miglia per ogni uerſo era tutto di ſangue humano fatto roſſo, & di corpi morti miſera ſepoltura. Il Bembo con la ſua galea ſottile eſſen-doſi aciuffato con una baſtarda del capitan Moro, & in quella a forza ſaltato con tanta prudenza, & con tanta ualoroſita ado-

perossi tanto la battaglia frequentando che di tal bastarda galea impadronire se uide, i suoi nemici con gran loro mortalità superando. Quella da Cherso essendosi per sorte abbattuta con una galea grossa del capitan Moro, ancho ch'ella sottile fusse, cō l'armi uedere i fece, che meglio era la sua sottile, che de Turchi la grossa, di quella a lei nemica facendo honorato acquisto. Della galea da Veia potrei a gran fatica i suoi mirabil fatti raccontare, qual quasi fino alla noua alba tutta la notte di ferire tra i suoi nemici punto a restar se uide, il Griti, il Bernardo, & il Giustiniano con tutte l'altre galee di maniere combatterono, che quelle del capitan Moro furono con esso lui uinte e prese, il più de i loro infedeli homini essendo alla morte cacciati, rimanēdo della sanguinolente notturna, & maritima battaglia le tredece galee infedele, & la uittoria nelle mani del Canaletto con il capitan Moro pregionero, & d'otto ferite grauato.

Dell'anno. M. D XXXIIII. del mese di Genaro, essendo l'Imperadore de Turchi Soliman Soltan con il suo essercito agiūto doue Abrain Bassa era accampato, & con esso lui hauendo menato huomini da guerra si da cauallo come da piedi al numero di quattrocento mila, quai della Grecia, della Natolia, di Capadocia, dell'Asiria, dell'Egitto dell'Armenia, & d'altre sue prouincie hauea tratti, & sentendo che le genti del Sofi erano di trecentomila huomini da guerra ingrossate, tra cauallaria, & genti da piedi da duicēto carri falcati alla loro usanza, & ancho haueua piu luoghi occupati con non picciole strage de Turchi, con tanto impeto allhora entrò fra le Persiane genti, che quei sbarrattando d'ogni luogo per essi acquistati a gran furore i spinse. Et di cio non contento con gran coraggio a seguirli se dispose, & d'una parte del regno di Persia seguendoli, & cacciādo li ottenne la signoria. Et doue Abrain Bassa hauea lungamente tenuta in assedio Tauris nobile, & antiqua città Metropolitana nel regno di Persia, nella qual gran parte del tesoro del Sofi era ui posto, egli a quella aggiunto, per nō essere tal città di fortezze ben munita a se la fece suggetta, & non senza grand'utile di tutta la sua Turchesca gente. Tal noua per il Sofi, & per i suoi capitani intesa, & conoscendo tutte le cose loro con tristissimo modo passare, & del fine assai piu dubitādo, pur non essendo di trop

pa lunga lontani, con sottilissima arte d'ingannare i loro uitto-
riosi nemici s'ingegnarono. Come si sa i luoghi, & paesi della Per
sia in molte parti sono sterili, & ignudi de beni della natura, &
da grandissimi monti diuisi, & chiusi, per il che essi Sofiani di-
mostrandosi all'hauuta di tal noua, & timidi, & paurosi piu di
quel che erano, Caichi castello non di poca autorità, doue mol
ti giorni al contrasto de Turchi fieramente erano stati, & quei
con gran danno uessati, una notte alla sprouista lasciandolo con
molte loro, & tende, & bagaglie alla fuga dimostrossi esser tutti
dati, & cio il gran Turco odendo, & per uerissima noua hauen-
dola, tutto rallegrato a seguire tal uittoria senza alcun tramég-
gio fu deliberato, non ostante che a pieno dato notitia gli fusse
de i luoghi sterili, & alpestri, & del difficile camino con il strano
paese, alla qual cosa fatto piu animoso, & piu auido di uedere i
nemici suoi in ruina, la citta di Taurise a fortificare, & prouede
re repentinamente attese, nella quale ponẽdo il suo tesoro, le sue
monitioni, le sue artelarie, le sue carrette cõdotte con sue dami
gelle del serraglio di Costantinopoli, & i suoi caualli a mano me-
nati, & la maggior parte delle bagaglie, ogni cosa in custodia la
sciando de dui Berlebei, l'uno della Grecia, & l'altro della Nato
lia, cioè signori de i signori di quei luoghi, ambe perfetture del
Bassa Braim, cõ dodeci di loro Sazachi, cioè capi di cõtadi, accõ-
pagnati da uintimila caualli sotto l'ubbidienza del Bassa di Ada
na, & tre mila Gianizzari eletti della guardia d'esso gran Turco
Poi con tutto il resto dell'essercito suo, & alcuni pezzi d'artela
ria piu agili passò il gran fiume Eufrate, da tre bande quei quai
fuggiano sempre ꝑ alpestre, & sterilissimo camino seguendo, ne
qual tra per la fame, & ꝑ l'eccessiua freddura ch'essi trouarono
in quei luoghi, essendo del mese di Genaro di poco uscito, & in
quel di Febraro entrati, e per molti altri desagi, cõ molti caualli
& altri animali con essi loro cõdotti patirono assai, oue finalmẽ
te hauẽdo i Soffiani trouati, quai sopra d'una montagna hauea
no preso alloggiamẽto, e fatto testa ad un logo detto Rimach.
ꝑ il che i Turchi ancho in tal luogo furono sforzati di affirmar
si, cioè l'antiguardia loro, che ꝑ necessità, e dalla fama caccciati
erano stretti de i loro caualli a mãgiare, pur per la gran quãtità
de i loro guastadori, che continuamẽte lauorauano, la strada da-

Taurisſi no dou'erano feruno ſpianare, & di maniera che le lo-
ro uettouaglie eſſere offeſe non poteano, portádole da detta cit
tà, & d'altre terre circõuicine al campo con aſſai meno diſcom
modo del ſolito. Gli Perſiani hauendo fatto il ſuo diſegno in
colmo per alcune uie diſerte, & a i Turchi incognite paſſarono,
hauendo l'oſtaculo, & gran contraſto al detto luogo Rimach la
ſciato, la città di Tauris con ſeſſanta mila huomini nella mezza
notte aſſaltarono, nella quale hauẽdo con una gran parte del po
polo intelligenza a forza d'armi la preſero, & i sbigottiti Turchi
che iui ſe trouarono tutti con il taglio, & punti dell'armi furono
morti. Gli Perſiani con gran loro cótentezza guadagnando tut
to'l teſoro del gran Turco, qual in tal luogo era riposto. Hora
eſſendo quella nuoua a i dui eſſerciti aggiũta, che a Rimach ſe
trouarono, quei che ſino a quel punto erano ſtati oppreſſi, gli op
preſſori eſſendoſi per ſe ſteſſi in rotta meſſi fieramente cacciaro
no, & hauendo i fugati Turchi piu fiumare da paſſare, & quelle
groſſe d'acque trouando, & da i loro nemici eſſendo giunti, aſ-
ſai d'eſſi reſtarono con i loro caualli, in quei affogati, & da i Per
ſi ſenza altro intertenimento furono morti, & alcuni, ma pochi
preſi. La perſona del gran Turco in quel tempo ritrouãdoſi per
ſua bona ſorte dall'antiguardia, qual era ſotto Rimach tre gior
nate lontano, con gran copia de ſuoi Baſſa, & quaſi tutti i Gia-
nizzari, & Mattafracchi, & Spacolani, quai ſono gentilhuomini,
che lo cortigiano, quando caualca, & con tutto'l reſto della ca-
ſa ſua, con i quai paſſando ſopra i ponti fatti alle fiumare per il
Berglerbei del Baſſa Micalogli capitano, quale una giornata o
due ſolea continuamente traſcorrer da quindecimila caualli ac
compagnato per far ponti ſopra le fiumare a biſogna del gran
Turco, & da quello eſſendoli la loro peſſima noua ſcoperta diſpe
ratamente, & furioſamente caualcando ſaluo ſi conduſſe final-
mente nelle ſue confine, ancho che quei ch'erano nella codazza
reſtarono tutti, ouer la maggior parte, & morti & preſi, & coſi
hebbe per allhora fine la uittoria de Perſiani contra il gran Tur
co. Il numero delle genti che mancarono dell'eſſercito del gran
Turco furono caualli trenta mila, & huomini a piedi dieceotto
mila camelli, & altre bagaglie uintiquattro mila, & caualli da ri
ſpetto del Turco menati a mano cento, & cinquanta, con ricchiſ-

ſimi guarnimenti,artelarie tra groſſe,& minute ottanta,gli huomini da conto, che rimaſero in tal rotta, nella città di Tauris morti furono Caſſar Baſſa l'uno de i quattro del cõſiglio ſecreto. il Berglerbei della Grecia. Il Berglerbei della Natolia. Il Berglerbei de Miſerini,cioè dell'Egitto. Achinai Zolchi Baſſa,l'uno de i quattro teſaurieri maggiori, Niſangbei Baſſa cancellier de i Gianizzari,Seuan Baſſa ſopraſtante a camelli, Topgi Baſſa ſopraſtante all'artelaria,Sanzachi,cio è capitani trecento, & Gianizzari tremila. Poi quei quai rimaſero pregioni furono il Baſſa di Ceſare,Il Baſſa d'Adana,il Baſſa della Boſſina,Sanzachi uinti otto,damigelle belliſſime del ſerraglio del gran Turco quaranta, paggi ricchiſſimamente ueſtiti uinti. Et quei che morti reſtarono dell'eſſercito del Sofi paſſarono uinticinque mila,cioè all'intrare nella città di Tauris quando lo preſero quindecimila,& in piu altri luoghi diecemila,che fanno la ſomma predetta de uinticinque mila.

Franceſco Sforza Duca di Milano eſſendo per matrimonio in affinità congiunto con l'Imperadore, & con il Re di Dacia, hauẽdo per legittima conſorte preſa la ſignora Chriſterna del detto Re,& d'una ſorella di Ceſare figliuola. Dopo i molti & molti honori,quai fatti furono,ſi nel paſſar ella per la Borgogna, come per la Sauoia,quanto nella città di Nouara, & quella di Vegeuene nel fine del meſe d'Aprile dell'anno. M. D. XXXIIII. & aggiunta che fu ad uno Cuſaga chiamato, alla città di Milano non piu che ſei miglia diſcoſto (luogo del conte Maſſimiliano Stampa) tanto ameno per le uarie ſorti de fruttiferi arbori, fiori,fonti,riuoli,& boſchetti de quai tanto copioſo trouaſi,quãto la bella Iſola di Paſo ſe dipinge,& iui ſmõtata al Palagio del predetto conte ſe alloggiò, qual in guiſa tale adagiato ritrouauaſi quanto al ricogliere di tanta ſignora debitamente adagiare ſi douea,& in quell'hora che'l chiaro giorno alla tenebroſa notte per dar luogo ſe apparecchia,dal caſtello di Milano un tãto ribombo d'artelaria, & un ſubito lampeggiar di fuoco uſci fuori,& un'aſcendere di fumo al cielo ſe uide, che alla città di Dite in ciò il detto caſtello allhora ſe haurebbe potuto agguagliare. Hora nell'ameno luogo di Cuſago ſino a i tre del meſe di Maggio la nouella Ducheſſa a piacer ui dimorò,nel qual giorno

d'indi leuata & alla città di Milano auiatasi sopra d'una lettica di ueluto nero copertata,& con la sua gouernatrice,& da piu damigelle all'uso di Fiandra uestite, & da Monsignor di Prata di Cesare cãcelliero, & d'altri suoi gentil'huomini seguita,& allhora terza decima ad una porta trionfale aggiunta poco nanti i ripari posta di porta Ticinese a nome della communità di Milano,oue come capo di tal trionfo contro se gli fece Giouan Paulo Sforza, uestito di brocato d'oro tutto ricamato, sopra d'un bellissimo, & superbo cauallo del medesimo brocato coperto, ui erano con lui Buosio Sforza, & il conte Alessandro Sforza accompagnati da piu Conti, Marchesi, & gentil'huomini, tutti, & ben montati, & ben uestiti qual di ueluto, & qual di brocato,& d'argento, & d'oro con piu sorte di recami secondo i loro uolere gli apportaua, & fattoli la debita riuerenza dalla detta trionfal porta sino al tempio de frati Timotisti di santo Eustorgio intitulato l'accompagnarono: Et iui della lettica smontata con il detto Monsignor di Prata nel mezzo del padre priore del detto conuento, & d'un'altro reuerendo padre, andossene all'altare maggiore del tempio appresso del quale da' detti frati erali un oratorio parato per sua signoria, e fatta l'oratione con somma diuotione,& signoril uenustà, ch'altra maggiore essere non potea, da un'altra porta del tempio per il chiostro nella bellissima stanza per l'ammirabil ornato, a lei deputata nel monastero andossene a prendere riposo.

Il popolo Milanese allhora sforzãdosi di apertamente dimostrare quanto fosse il suo suiscerato amore con fedele seruitu uerso del prence loro, ferono molte & diuerse porte fabricare, o uogliamo archi trionfali dire, con l'armi dell'Augusto Cesare, & de i loro dui principi, & della loro communità di Milano in diuerse foggie con molti & carmi latini, a dimostratione della loro immensa contentezza. Nella uia doue la nouella loro Duchessa da passare hauea al tempio maggior andando,& d'indi al castello, sei archi trionfali furono di legnami composti con tela sopra dipinta,& gli altri di hedera adornati, con mirabilissimo magistero fatti. Il primo stauasi nel mezzo della strada poco nanti a i ripari di porta Ticinese nella facciata da maestreuol mani dipinte, si uedeano la pace eterna con l'oliuo in mano,

la

la felicità col caduceo & facella accesa, la fecondità con un ramo tutto di diuersi frutti carco, la publica letitia con alcune corone di fiori tessute, & di sopra a i piedi dell'Imperiale Aquila erano simile parole scritte. Tuo aduentu pax Italiæ confirmatur, quies fundatur perpetua Mediolan. ob letitiam publ. port. Dic. Christerne Dac. D.N.S. Il secondo trionfal arco poco nanti al ponte leuatore stauasi della gia detta Ticinese porta, a strane & nuoue foggie di groppi, & di fiori dipinto, nell'altra parte uerso i ripari leggeuasi.

Ingredere o fœlix, populi nec despice honores.
 Læta tuo aduentu regna beata tene.
Gaudeat infœlix nunc tandem redito fœlix.
 Connubii postquam fœdera firma uidet.

Fran. Secun. Christerna Dac. & D.D.N.N. al rouerso de i sopra detti uersi con simile littere scritto. Connubium fœlix fausta sit prole Secundum Franc. Secun. & Christerna. D.D.N.N. fœlicitas posteritas. Il terzo arco entro della città era appresso della detta porta fabricato, nella facciata del quale alla diritta mano stauasi un Mercurio assētato col caduceo, & alla sinistra la Ninfa sua compagna sopra d'un tondo assentata con l'archetto in mano, & la lira & alcuni libri musicali a piedi, & sotto l'insegne simil uersi ui stauano.

 Laurigeros multi bello meruere triumphos.
 Hic pro secura pace triumphus erit.
 Cæsaris aduentu præsentia bella recedunt,
 Et Christi aduentu bella futura silent.

Dall'altra parte a dirimpeto del corso era scritto. Franc. II. & Christerne Dac. Ducibus BB. & D.D.N N. felicissimis societas uectigalium dedit Il quarto arco trionfale era alla porta del tēpio maggiore, nell'altro lato di quella eraui l'Aquila Imperiale con l'armi de i nouelli sposi, & della communità di Milano con i quattro tempi dipinti. La primauera con fiori. L'estate con spiche. L'autunno cō grappi d'uua, e L'inuerno fra cento pelle auolto, e sopra un groppolento legno appoggiato, & una donna, qual il Romano Tempio di Giano serraua, la perpetua securità sopra una grossa colonna firmata, due femine in concordia con dui fanciulli a piedi, quai si basciauano per il perpetuo gaudio, & nel

l'altro in carattare grosse erraui scritto. Pacem Cæsar auunculus relinquit, tu uirgo exoptatissima fœlicissimo aduentu cõfirmas uirginis templum gaudens ingredere omnipotenti none, ut pulchre prolis patens perpetua mescias. Il quinto arco trionfale era nella strada de gli aurifici posto, & alto, & ben formato, nel quale u'era dipinto la pronuba Giunone, & Himineo con le facelle accese, & nella sommita della facciata scritto si uedea. Franc. Secundo Sforza Diui Ludouici filio. Diui Fran. nepos. Diui Philippi pronepos. Diui Galeatii abnep. & Duci Christer. Daciæ Reginæ ex Cæsaris sororis filiæ D. D. N. N. sanctis. Illustr. Serenis. ob felicissimas nuptias prolem, salutem, quietem optat Populo Mediol. Aegris argẽti auri: Flaudi Fabr. uiam nuptiis triumphalem statuerunt, portis instruxerunt, ornarunt, & dal detto arco una tauoletta pendea, nella qual eraui dui uersi tal quai questi sono.

Himen adest, omnemque bonum cum nomine sancto.
Connubium hoc proles paxque quiesque manet.

Dall'altra parte a dirimpetto del corduso era di ritratto l'altissimo, nel cui grembo il suo diletto Giouanni dormendo il capo posaua. Poi il sesto arco trionfale de gli armaroli alla Madõna della Pescina era posto, nella facciata del quale sopra due colonne erano l'armi de dui caualhieri, & dall'altro una tauoletta pendea, oue scritto trouauasi, Iustitia & pax osculatæ sunt. appresso del monte della pietà eraui una porta d'hedera fabricata nello lato della quale a dirimpetto della piscina stauasi scritto. Aue inuictissimi Fran. n. & Christerna Duces optatissimi urbem hanc & pietatis montem cum clara sobole diu, & fouete. Et uerso di San Nazzaro petrosanta, al rouerso delle dette parole erano simile a queste notate. Vrbs uestra est & diui genitoris nutu. Mons pietatis erectus fit, & pax uestra, utrique semper auxiliatrix: nobisque & proli immensa pietas & gloria. ad un'altra porta ouer arco trionfale d'hedera appresso a san Nazzaro pietra santa posto in un brieue pendente ui era scritto. Quiete nunc tandem patriæ consultum. In un'altra porta pur d'hedera fabricata, ouer coperta, che nella strada del Maino era fondata, stauasi scritto. Christus orbi, Crist. urbi nostræ pacem restituit. Et in ultimo alla porta della piazza del castello un'altra ui

era con una tauoletta nel mezzo pendente, qual in se simile parole tenea. Pop. Mediolanensis superioribus bellis teritus: tandem aliquando ob tuum fœlicem Christernam aduentum depulsa tristitia totus in lætitiam diffunditur. Cosi stauano le per me narrate porte senza le molte altre, che per ogni canto della terra fabricate se uedeano, & d'hedera copertate con nuoue & mirabile inuentioni, & gli artificiosi fonti, che acque odorifere di se fuori spruzzauano, & i tanti prefumi per l'aria sparsi, & tutto fu per il popol di Milano fatto.

Non meno Francesco Sforza Duca di Milano l'amore, quale ad una tanta gran signora portaua uolle dimostrare, in parte il debito suo pagando, tutto il castello di Milano a uari modi, & riccamente haueua fatto addobare, fra quai luoghi una sala, & tre camere furono con paramenti di ueluto, & di brocato d'oro di diuersi colori ornata, & piu un camarino doue la Duchessa posô la notte, ch'era tutto di damasco azurro con pretiosissimi recami d'oro, adagiato, senza le tante armi di Datia, con le sforzesche ristrette per tutte le citta, e castella, & borghi del stato suo dipinte, & sopra una porta del castello erau i un'arma nel uiuo marmo scolpita con la quadrata porta trionfale nella piazza di detto castello posta. Prima ch'al palagio se aggiungesse a dirimpetto della seconda porta del medesimo castello, qual era d'hedera ornata con tela azurra tutta stellata; sopra della qual stauasi dui nudi fanciulli col martial stoppino nelle loro mani, con tanta mirabil arte fabricati, che a corpi uiui senza manco assimigliauano, fra quai di Cesare l'arma posaua, & dalla parte piu bassa erano dui huomini seluaggi di gigantea statura, & di hedera fasciati con i Martial stoppini nelle loro mani, & nella medietà dell'arco pendeua una tauoletta con simil parole scritta. Fœlix uirgo sapientissimi Principis connubio fœlicior salue, & nos perpetua pace uestra sobole, fœlicissimos redde. Hor per non usare la prolissità, qual spesso suole i lettori affastidire, taccierò gli ornamenti d'Hedera, & di tela azurra d'oro stellata, & l'insegne delle quai tutte le porte erano fasciate, & cosi i ponti, & catene di detto castello, con i stendardi di cendado, & morello, & nero composti, ne quai l'armi de gli ambi eccellentissimi principi u'erano intromesse, & sopra de gli altissimi torroni posti narrādo

di Fabritio Colla, Baldassar Brazzo, Hercole Pusterla sargenti maggiori quai corseggiando d'ogn'intorno se affaticauano al-l'ordine quel superbissimo trionfo porre.

Come gli armaroli della città di Milano desiosi di far conoscer quanto haueano a petto l'honorare il loro principi narraremo. Nella prima alba ritrouaronsi tutti armati, & parte con archibusi, parte con partesanoni, & parte con picche, & tutti con corsaletti & celade di penne uerde impennachiate, & di cendado dell'istesso colore bādati, de quai eraui capo Alessandro Mesaglia qual quel giorno haueua uno giuppone di raso azurro, & i calzoni di ueluto azurro di tocca d'oro foderati, & disopra di bellissimi recami recamati, con una baretta di ueluto azurro, e di penne uerde impennacchiata, & di cendado uerbe bandata, con le insegne uerde, nelle quai eraui dipinto un'huomo armato con alcune Ziffare d'intorno messe ad oro, & cosi tutti in ordinanza nel tempio della Rosa andarono, e con tanta maestria, & leggiadrezza, che i ueterani Cesarei hauerebbero hauuto inuidia, & iui statoui per una buona pezza, d'indi si partirono. Il dopo desinare essendosi in bella ordinanza rimessi sino a santo Eustorgio andarono, oue in cerco alle mura del cōuento, per parole de i sargenti maggiori furono firmati, & iui guari non stettero che ui giunse Baldasar Pusterla di seta azurra uestito, & capo d'una bellissima, & nobil banda, che di trecento huomini poco calaua, quai huomini erano tutti di splendidi corsaletti armati, parte con archibusi, parte con picche, & alquanti con partesanoni con le barette di ueluto azurro, di penne dell'istesso colore armate, & tutti bandati di cendado azurro, nel mezzo de quai eraui con l'insegna Franco da Sala alla Suizzara addobbato di raso azurro di tocca d'oro foderato, con i calzoni di brocato di oro con l'insegna azurra tutta a ziffare d'oro carca, & aggiunta che ui fu detta compagnia, dinanti dalla bāda uerde quella per i sargenti maggiori fu messa piu dappresso alla porta Ticinese, & non molto dopoi apparuero il Conte Pietro Vesconte Bonromeo, & il conte Vitaliano Bonromeo, a i quai seguiano cento & uinticinque Cōti, signori, & gentilhuomini Milanesi di lucide armi armati, & di honorate picche al mezzo di ueluto bianco ornate, & inargentate, tutti a bianco uestiti parte di tela d'argen-

to,parte di ueluto,& parte di raſo, tutti di tocca d'argento fodrati,con ſcarpe,fodri, & barette di ueluto bianco di penne biãche impennacchiati,con bellisſime medaglie delle quai aſſai ui furono di ualuta di cento & piu ſcudi d'oro l'una, con aſſai punte d'oro haueano le barette attorniate, era condotta tal belliſſima compagnia da i ſuoi ſargenti, quai furono Siluestro da Cremona, e Franceſco Pagano datoli per il conte Masſimiliano Stãpa,con mirabiliſſima ordinanza di parola de i ſargenti maggiori nella piaccia del detto ſanto Euſtorgio ſe fermarono.

La Ducheſſa Criſterna nel detto conuento d'intorno a quattro hore u'hebbe dimorato,oue fra tanto ui giunſe Giouã Paolo Sforza capo & guida del detto trionfo come per innanti habbiamo detto,& con eſſo lui Buoſio Sforza,& il conte Aleſſandro Stampa con aſſai ſignori,Marcheſi, & gentilhuomini, che tutti nella detta piaccia ſe fermarono. Dopoi ui giunſe Antonio Leua,& il Senato,& magiſtrati di Milano, quai nella camera della ſignora Criſterna a far le loro debite riuerenze andarono, alla qual lo Precedẽte,& il gran Cancelliero reuerentemente gli parlarono. Et mentre quella per uſcir del monaſterio ſe parecchiaua i ſargenti maggiori d'intorno le mura di. S.Euſtorgio ferono uolteggiare le due ſopradette compagnie,l'azurra,& la uerde,& a tempo,che quando la Ducheſſa di brocato d'oro riccio ueſtita al modo di Fiandra ſopra d'una chinea liarda di drapo d'oro ſino alla terra copertata apparſe dalla porta del conuẽto, nella piaccia Baldaſſar Puſterla alla preſenza di quella fece l'entrata dall'una porta della detta piaccia con i ſuoi cõpagni auiandoſi uerſo la porta Ticineſe con maeſtreuole ordinãza,nel mezzo della qual uedeuaſi Franco da Sala con tanta leggiadria ſuentilare l'inſegna come ſe nel meſtiero dell'armi fuſſe ſtato tutto il tempo di ſua uita nodrito, & alla detta banda azurra ſeguiua Aleſſandro Meſſaglia huomo di belliſſima apparenza, con una aſſai fantaſtica celada, & di tanto pregio, che forſi altra ſimile a tempi noſtri fu da occhio humano non mai ueduta, la uerde compagnia conducendo nel gia detto ordine, nel quale al mezzo il robuſto Girolamo Negruolo andaua al uento molto maeſtreuolmente la ſpiegata inſegna maneggiando, driero da quella banda poi ſeguiano i ſignori,conti,& gentilhuomini a cauallo

per noi sopranomati con molti trombetti innanti, quai di passo in passo con marauigliosa concordanza sonauano, drieto da quei nel suo ordine andauano il conte Vesconte Bonromeo, il Conte Vitaliano Bonromeo,& i conti, signori, & gentil'huomini a bianco uestiti con sue picche,& corsaletti tāto luminosi, che dal splendor loro il Sole abbarbagliato rimase, qual non potēdo tal splendore comportare per quel giorno di alcune nube si fu tutto copertato.

Dopoi la tanta bella, ricca,& nobil compagnia, mossesi la Duchessa con il Cardinale di Mantoua, qual mentre che le dette bāde passauano aggiunse da sua signoria. Erano nanti di sue signorie Antonio Leua,& Monsignor di Prata, & drieto una figliola che fu dell'Imperatore Massimiliano Madāma di Soaterra, e l'altre damigelle ricchissimamēte uestite,& alla coda della banda bianca seguiano il Legato del Papa, il Senato Milanese,& otto Vescoui con gli Oratori dell'Imperatore Carlo quinto, & quei de Venetiani,& de gli Duci di Ferrara, & di Mantoua, de Genouesi,& altri Prencipi Italiani, tutti secondo il loro grado signorilmente uestiti, con assai Protonotari Prepositi, Arcipreti, & Dottori per la uia uerso il Tempio maggiore seguian, qual strada sino al castello tutta de panni era copertata, ne ui era casa, ne botega dal cōuento di santo Eustorgio sino al castello, che di ricche,& di uarie sorti di tapezzarie nō fusse addobbata, oue tante gran Madonne ui se trouarono con nobilissime giouani, che per la loro beltà mille noue Diane, & mille noue Venere uedere si ui potea, ui erano anco molti bei giouani & huomini uirili,& uecchi, si forastieri quanto Milanesi in molti luoghi di tal strada adunati per uedere, & per far riuerenza alla Duchessa, qual mentre passaua, duodeci signori feudatari a sua eccellenza aggiunsero, che furono il conte Francesco Somaglia, Giouanni, & Camillo Bonromei, Vitaliano Viscōte Bonromeo, Petro Belzoioso, Giouanfermo Triulcio, Gilberto, Bonromeo,& Federico Bolognino, li signori Ludouico Botta, Renato Triulcio, Battista Vesconte,& un'altro Battista Vesconte detto da Fontanè, tutti con giupponi,& calzoni di tela d'argento, con le ueste di ueluto nero riccamate,& di tela d'argento foderate, & barrette di ueluto nero con bianchissime penne,& aggiunti smontarono da

cauallo mettendosi staffieri della Duchessa, & in tal maniera passo passo trionfalmēte sino alla porta Ticinese andarono, oue la signora Cristerna con le braccia in croce basciò la pace sportola dal primo Cierio di Milano,& all'entrar sua eccellenza sotto la porta Ticinese da molti dottori iurisperiti riuerentemente fulli soprapostо un baldochino di brocato d'oro, sotto il quale stando uidde tutto il cielo di Milano, qual col gonfalone di S. Ambrosio gli andò incontra,& innanti a sua signoria,& preti,et frati passarono,di pali, & di pianete d'oro, & d'argento ornati pontificalmente a modo di processione,& passati che furono,la Duchessa accompagnata dal Cardinal di Mantoua, al tempio maggiore di quella città andossene pian piano,qual era per ogni canto di tapezzarie addobbato, dal tiburio di quello una fune, ouero crociera pendea de pali, & de pianete carica dall'alto al basso,& tutti d'oro,& d'argento,& di finissime sete, qual fosse nia un quadro dorato,oue uedeasi il padre Ambrosio della santa chiesa dottore,& i beati Protasio,& Geruasio,& iui sua signoria smontata, & presa nella mano destra dal Cardinal di Mantoua con la sua sinistra dinanti da Monsignor di Prata pososi, tirādosi adrieto i signori feudatari, & andossene all'altare maggiore,oue da uno de i primi sacerdoti cantano l'Euangelio fu benedetta, & fatta che hebbe l'oratione sua signoria, & a cauallo rimontata nell'ordine sopradetto se misse, ma nel fine de i Gentil'huomini, Signori, Conti, & Marchesi a bianco uestiti, seguendo per la strada de gli aurifici, nella qual dalla pregione commune fece tutti l'incarcerati liberare, & procedendo sino al cordusо, oue a nome de i uicini era fabricata una fonte di stupendo artesicio,che da tutte le figure gettaua,che assai ue ne haueua, o acqua, o uino, o latte, con uiui fanciulli a modo di angeli,quai a piedi uarie insegne teneuano, & de indi sua signoria partita andossene a santo Nazzaro Pietrasanta, oue stauasi un'altra memoranda fonte, che in molta altezza l'acqua da se stessa spruzzaua, & procedendo per la uia della piazza pasŝò da un palagio,dal qual usciua,& di tromboni,& di pifari una quasi diuina melodia, & giunte le due squadre azurra & uerde nella piazza di commissione del conte Massimiliano Stampa ischierate si posero in foggia di steccato, l'una banda ad un la-

to,& l'altra dall'altro,di maniera,che fecero alla Duchessa spa
tiosa strada,drieto alle dette squadre aggiūsero i signori,& gen
til'huomini a cauallo fra quai gli erano da dieci Genouesi con
saioni di ueluto morello carmesino, de i quali parte cominciaro
no ad esprimere quanto i loro caualli ne i corsi e salti ualessero,
sino che apparue la lampeggiante & nobile compagnia della ban
da bianca,allhora i detti gentilhuomini entrarono nel castello.
Senza altro soggiornare,gli archibusieri della banda azurra, &
della banda uerde,chel boldochino uidero comparere i loro ar
chibusi con dilettoso strepito spararono, & in uno uolger d'oc-
chi in fumo & fuoco il castello di Milano trassformossi,con tan
to ribombo, con tanto tuono & terramoto delle sparate artela-
rie,che i uenti a cio spauiti se ne fuggirono, & i palagi, & case
di quella città tremādo di ruina minacciarono.Cessato poi che
fu il tanto allegro rumore, quattro grādissimi fuochi ne i quat
tro canti della piazza con altri innumerabili fuochi arteficiosi
in cerco alle mura del castello,& sopra i torroni con subito lam
po accesi comparsero,& una infinita quantità di trombe,di trō
boni,cornamuse,flauti, & tamburi posti in cōcordanza in diuer
si luoghi si udirono,& con tanta pompa, & con tanta melodiosa
dolcezza la signora Christerna nel castello fece l'entrata, & dal
Conte Massimiliano Stampa i fu le dorate chiaui del castello
appresentate, qual aggiunta sua eccellenza nel castello ghele re
stitui. Poi fu sua signoria dal Duca di Milano, & consorte di
sua grandezza gratiosissimamēte salutata,& cosi a cauallo a ca
uallo sino alla sala condotta,& in quello istesso tempo fu con al
ti gridi il baldochino da piu mani in piu straccie diuiso, & della
piazza le due bande la uerde, & l'azurra in bellissimo ordine &
molti signori & gentilhuomini a cauallo cio fatto se partirono,
& la nobilissima banda bianca ad un solenne banchetto fatto
per il conte Pietro Visconte Bonromeo in bella ordinanza fu an
data,lasciando il Cardinal di Mantoua. Vescouo Legato del Pa
pa,& i Vescoui & signori,con gli eccellentissimi Principi, & no-
uelli sposi il Duca, & Duchessa a cena,qual cena & con mirabil
canti & suoni fu celebrata.

La seguēte giornata,qual fu a i quattro del mese di Maggio
l'anno. M. D. XXXIIII. Francesco Sforza Duca di Mi-

lano alla presenza del Cardinal di Mantoua,& Antonio Leua,& il Legato del Papa,il Protonotario Caracciuolo, il Senato di Milano,& molti Ambasciatori,& Vescoui,Marchesi, Conti, Signori,& gentil'huomini in una ornatissima sala alla Signora Cristerna del Re di Datia figliuola dalla sua gouernatrice e molte damigelle accompagnata,con non molti lunghi sermoni di Monsignor di Prata, & Monsignor di Modena l'anello i misse per sua legittima consorte confirmandola: Dopoi fra il termine di tre hore alla mensa per cenare gli sposi si posero, & con loro il Cardinal di Mantoua,& Antonio Leua;la figliuola che fu dell'Imperatore Massimiliano, il Protonotario Caraciuolo ,& altri di tal compagnia degni,quai da Marchesi,Conti,Signori,& Gẽtilhuomini con uarie sorti di delicati cibi furono fra suoni, & canti di coppe,& di cortello ben seruiti.

Barbarossa Turco & gran corsaro di mare l'anno. M. D. XXXIIII. del mese di Settembre corse in una terra sopra della marina posta & nella spiaggia tanto improuisamente, che gli huomini di quella a cio alcuno riparo non puote pigliare, di maniera,che quella terra fu tutto a sacco,a ferro, a fuoco messa,& le genti da gli anni dieci fino a i trenta con essi loro menarono gli inhumani pirati, & non di cio il crudel corsaro Barbarossa contento a Fondi città de Colonnesi un'hora innanti l'apparir del giorno,& nel calar de ponti, & disertar delle porte fu giunto, & in quella all'improuisa & furiosamente entrando la maggior parte di tal terra fu per le sue genti & saccheggiata,& guasta. Et dopoi ad Itri città con le sue maluagie canaglie corse,& a quella aggiunto gli huomini della terra se difesero, facẽdo una parte di quei crudel corsari lasciare le ossa, & la uita sotto le mura di detta cità d'Itri.

Non hauendo il suo intento potuto adimpire alla città d'Itri il ferocissimo corsaro Barbarossa, come di sopra narrato habbiamo,all'armata sua essendo ritornato e date le uele al uento, & nel mare allargato dalla terra ferma lontanandosi con esso lui hauendo Mulroset figliuolo maggiore che fu di Mulemaumet gia Re di Tunis di Barbaria come habbiamo per innãti detto,& come gli hauea promesso di scacciare Muleasem di questo Mulroset fratello minore, che del paterno regno contra ragio

ne lo teniua fuori,essendo Mulirofet di Mulemaumet primo figliuolo. Aggiũto Barbarossa che fu nel regno di Tunis con l'armata,la Goletta ad espugnare se misse, anzi per darli parole cõ alcune galee la uisitò,qualche artelaria sparando , & con le genti smontati de i nauigli per terra alla città di Tunis se auiò con dire di uoler mettere nel paterno regno Mulirofet,& di cio la fama peruenendo all'orecchio di quei della città di Tunis, cominciarono a tumultuare dicendo,che a Mulirofet,& non a Muleasem per ragione,quel regno preuenia. Muleasem allhora del uoler del popol fatto accorto,& di quello dubitando , & della difesa disperato, essendo da quei di Barbarossa di fuori , & da quei della città di dentro ad un ponto combattuto,di fuggirsene prese partito,& con alcuni de suoi ad uno suo parente Alarbo si condusse. Hora fuggito,che fu il detto Muleasem , fece Barbarossa con le sue genti nella città di Tunis senza combattere l'entrata, per loro Re Mulirofet promettendoli,& con tal promissione della città di Tunis,della Rocca,& Goletta tolse il dominio , buone guardie mettendo nella Rocca ,& nella Goletta , qual è una fortezza sopra il mare fondata, & dalla città di Tunis duodeci miglia lontana, sopra un'acqua di larghezza nella bocca quanto puo entrare una grossa naue, & dopoi allargando in uno stagno cõuertesi,qual in alcuni luoghi è di larghezza di cinque miglia, & tolto il dominio del tutto il gran corsaro d'indi a non poche giornate chiamare si fece Re di Tunis , hauendo Mulirofet fatto secretamente morire,& cosi di tal regno con inganno rimase padrone,che di contradirli niuno ardire non hebbe.

Dell'anno. M. D. X X X I I I I. a gli uintisei di Settembre Papa Clemente di tal nome settimo, & di numero duicento & trentauno,essendo stato molti & molti giorni da una mortal infirmità grauato,nel giorno della Luna rese il spirito al suo sõmo fattore, egli uscendo de gli honori anzi miserie humane , il corpo alla terra lasciando,oue stette la sedia uacante per giorni dieceotto.

Ridolfo Baglione fu di Malatesta l'anno.M D.X X X I I I I.odẽdo la morte di Papa Clemente.V I I.all'ultimo del mese di Settẽbre,& nel giorno,qual a Saturno è dicato,alla città di Perosa accostatosi con buon numero de caualli, e de genti da piedi,& en

trato nel borgo di Fontenoua, doue fu alle mani con un capita-
no di caualli leggieri Camillo cãpagna Veronese, & un'altro ca
pitano di genti da piedi Angelo da Todi nomato, quai furono
messi per Papa Clemẽte settimo alla guardia di quella città. Ho
ra essendo il detto Ridolfo Baglione con i dui capitani sopra no
mati acciuffato, & hauendo buona pezza ualorosamente l'una, e
l'altra parte in gran scaramuzza processo, fu nella fine il detto
Ridolfo a drieto ributtato, lasciando de suoi pregionero un gen
tilhuomo Perugino Siluestro Baldesco nomato, che fu nelle for
ze messo del Vicelegato di quella città. Poi il giorno seguente,
che fu la domenica, & il primo d'Ottobre alla prima hora della
notte il detto Ridolfo essendo nel borgo di san Pietro entrato,
& cio sentendo nella terra quei che la parte sua teneano, leuan-
dosi, & a tal porta hauendo dui sacri con essi loro menati, con
quei a uiua forza l'apersero, & aperta che fu la porta pote il det
to signore a suo grand'agio nella città fare l'entrata, entrolli, &
di maniera fu quella sua entrata che Camillo Cãpagna, con tut
ta la sua compagnia fece pregione, & Angelo da Todi di cio fat-
to accorto fuggẽdo di Perosa nella città di Todi saluossi. Entra
to che fu nella città di Perosa Ridolfo Baglione, & fatto pregio
nero Camillo Campagna, come habbiamo detto, al palagio del
Vice legato auiossi, qual era il Vescouo di Terracina, & quello
prese, & non ui trouando il Vice legato fece spregionare Silue-
stro Baldesco, & dopoi nel palagio fece accendere il fuoco, oue
tutto abbrugiossi, & di cio non contento al palagio de i priori
auiossi, quai priori sono al gouerno della terra posti, & di tre in
tre mesi si mutano, & aggiunto iui il Vice legato, & dui suoi au
ditori con il cancelliero, & parte de i priori col suo notaio hebbe
ritrouati, quai fece pregioni, & tutta la notte con uari tormenti
martoriandoli i fece i loro danari, & le loro robe confessare,
& quelle toltole la seguente mattina nanti al palagio alla fonte
nella piazza, tutti, & nudi, e con le mani legate adrieto, con accet
te i fece crudelmente morire, & cosi il detto Ridolfo Baglione
nella città di Perosa rimase per allhora signore.

Il Vaiuoda Re Giouanni dell'anno. M. D XXXIIII. essen-
doli capitato nelle mani Girolamo Laschetto, qual per il gran
Turco era stato creato della Trasiluana Vaiuoda, quel fece ui

una pregione all'ultimo di Settembre impregionare.

Aluigi Griti di nobil padre, nella città di Venetia nato, l'anno. M. D. X X X I I I I. hauendo fatto morire il Vescouo di Verandino detto Cibac nella Trasiluana, fu da i Trasiluani con gran strage lui con gran numero della sua famiglia ucciso. Era questo Aluigi Griti appresso del gran Turco di tanta auto rità per le uirtu sue, che pochi, o niuno inuanti gli passaua, ancho che Christiano, & Venetinno egli fusse.

Il Duca di Vertimberg Ducato della Germania essendo dal l'Imperatore Massimiliano del suo stato per molti anni andati priuo, & cosi di tutte le sue entrate dell'anno. M.D.XXXIIII. del mese di Settembre per forza d'armi aiutato dal Christianissimo Re racquistò il suo stato, per il che il Re Ferdinando Re de' Romani, & della Boemia, & dell'Vngaria, &c. con un grossissimo essercito a danni di tal Duca si mosse, & cio uedendo il Cardinal di Magoncia, & il Duca Giorgio di Sassonia il Re de Romani in Cadano ad incontrar andarono, doue tra sua Maestà, & il Duca di Vertimberg. di tal maniera fu la pace conclusa capitulando, & prima che'l Duca di Vertimberg, e Langrauio con i suoi oratori habbiano genuflessi a dimandar perdonanza alla Cesarea Maestà, & al Re Ferdinando del fallo, qual contro di sue Maesta hanno commesso, & ancho siano perdonato a quei, che in quella guerra o publico, o secreto contro le prefate Maesta si hauessero mostrati. Seconda che'l detto Duca, & tutti i suoi legittimi descendenti della linea masculina possedeano il detto Ducato, & per l'arciduca d'Austria siano inuestiti, & che'l detto Ducato per feudo dell'Imperio sia tolto, & mancando heredi a tal Duci, alla casa d'Austria sia tal Ducato deuoluto. Terza che gli Anabatiste, & quei delle altre nuoue sette piu innanti non passano. Quarta, che da indi innanti sia tenuto, & conosciuto per tutti senza metterui dubbio alcuno il Re Ferdinando per Re de Romani.. Quinta che tutta l'artelaria del Re Ferdinando, qual in Asperg, & in altri luoghi a quella è stato tolta, render se gli la debba. Sesta, & ultima che'l Duca di Vertimberg, & Langrauio senza alcun danno delle loro Maestà i loro esserciti disfacciamo senza mouer alcuna cosa de Germania, e cosi cotal pace fu cōclusa, & fatta. Il Duca di Vertimberg nel suo

paterno dominio quieto, & senza alcuna molestia rimanendo.

Papa Paulo di tal nome terzo, & di numero di duicento & trentadui, qual primo Alessandro Farnese Cardinale, & Vescouo Hostiense, & decano & patritio Romano era, l'anno. M. D. X X X I I I I. Essendo morto Papa Clemente settimo a i uinti cinque di Settembre, & stata la Romana chiesa senza pastore giorni dieceotto, fu a i dodeci d'Ottobre creato nel conclauo Papa, & Paulo terzo intitolato.

Nel sopradetto anno, & mese, nella città di Costantinopoli in non picciolo numero di case un smisurato, & inestinguibil fuoco impicciossi, qual per grã spatio di strada tutti gli edificii fino alla piana terra abbruggiarono, che mai alcuno fatto riparo per i Turchi gli pote giouare, & per tal fuoco furono le case, & la maggior parte delle loro cose mobile in cinere conuerse.

All'ultimo d'Ottobre l'anno. M. D. X X X I I I I. come piacque all'onnipotente Dio, all'hore sei di notte don Alfonso Duca di Ferrara essendo stato per dieci giorni continui da una acutissima febre grauato, il suo glorioso spirto, qual gia con tanto mirabil splendore fu, & per l'uniuerso nominato, al sommo fattore diuotissimamente rese, il qual oscuro caso porse incomparabile dolore non solamente gli figliuoli suoi, ma uniuersalmente a tutti i gentil'huomini, cittadini, mercatanti, & alla bassa plebe, d'ogni età, & d'ogni sesso, di tutti i sudditi a tal Ducato, & a molti altri gran signori, & gran gentil'huomini per la ua lorosita, & prudenza sua che ne i tempi, & di pace, di guerra ha' dimostrato.

Don Alfonso Duca di Ferrara, essendo come gia habbiamo detto al termine de i suoi ultimi anni aggiunto, con uniuersale, & incomparabile cordoglio, & non essendo per il ritorno di sua signoria prouigione alcuna. Il giorno a tutti i santi dicato primo del mese di Nouembre, & dell'anno. M. D. X X X I I I I. Il giudice del commune di Ferrara il conte Hettore dal legrà, & duodeci saui della detta città, & molti altri gentilhuomini, di fare uno nuouo successore deliberarono per il loro gouerno, da i quai essendo maturamenre conosciuto la prudenza, & la uirtu di Don Hercole primogenito del loro difonto Duca, tutti di cõmun parere insieme uniti lo elessero, lo uolsero, & lo crearono

per loro ſignore,& Duca di Ferrara nel luogo del padre, ancho non ſepolto,& generalmente di tutto il ſuo ſtato, la qual coſa ad alta uoce,& a ſuono di trõba al popolo fu diſchiarata, qual ringratiaua Iddio che poi che quello il loro ſignore, & Duca tolto glie l'hauea per corſo naturale, lo figliuolo a quel ſimile gli haueua dato , & coſi il detto giudice del commune accompagnato di duodeci ſaui,& da i piu nobeli della città di Ferrara, alla camera a ritrouare andarono ſua eccellenza , qual ſtauaſi dolorata per l'occorſo caſo del padre, & confortãdolo come piu potero, fulli per il giudice di commune la uolontâ del ſuo popolo annõtiata,con la creatione qual haueuano di lui fatta, & in nome di tutti pregandolo ch'eſſere contento uoleſſe di accettare di eſſerli quel ueriſſimo , & giuſtiſſimo ſignore , qual il padre ſtato gli era,& che ſua uirtù i dimoſtraua, alle quai parole egli riſpoſe che la paſſione qual tenea del caſo del padre ben gli ricordaua, pur poi che il rimedio impoſſibile conoſceua, ringratiandoli accettò la buona offerta,& ottima uolontà ſua, offerẽdoſi ſempre d'eſſerli buon padre, ottimo ſignore,& giuſtiſſimo Duca, & cio detto il giudice predetto un ſcettro Ducale gli offerſe di mirabiliſſima ricchezza lauorato , & una ſpada a tal ſimilitudine fabricata , qual ſcettro egli con la mano deſtra lo tolſe facendo dare la ſpada ad un cauallıero, che fu il Conte Galeazzo Taſſone, che con lui trouauaſi. Allhora i trombetti,& piſari a ſonare incominciarono,& dal caſtello forono piu di duicẽto bocche di fuoco ſparate, con tanta contentezza , & con tanto rimbombo,& delle uoci, quai Duca Duca gridauano, che parea che non ſolo le Ferrareſe genti, ma con l'aria tutti i cieli di tal letitia fuſſero colmi . Il nuouo Duca, qual quella mattina confeſſato s'haueua , tutto ueſtito d'un bianchiſſimo ueſtimento alla Ducale, fatto di raſo con fodra d'armelini, & alle ſpalle tal fodra riuoltata, con una barretta di raſo bianco alta con i riuolti d'armelini,& di molti pretioſi diamanti,& altre ſplendente gioie adornata, in guiſa tale addobbato ſi moſſe da molta, & nobile compagnia accompagnato, & le ſcale della corte maggiore calando nuouamente piu di quattrocento pezzi d'artelaria furono ſparate, con infiniti ſuoni di diuerſi iſtrumenti. Dall'una fineſtra della detta corte madãma Ranea,& nuoua Ducheſſa ſi uedea,& tut

ta di drappo d'oro riccio uestita con maniche lõghissime riuoltate, & di ricchissimi zebelini fodrate all'usanza Francesa,& di grossissime perle, & altre incomparabile gioie adornata, poi le sue damigelle alla costuma di Franza ricchissimamente uestite all'altre finestre stauano, & da cento gran madonne Ferrarese, tra quale erano mischiate,& tutte d'argento,& d'oro,& d'altri drappi ricchissimamente ornate,il popolo circostante ad alta uoce gridaua Duca Duca,mentre che'l Duca le scale descendeua, & aggiunto al basso di quelle,da Alfonso de Troti un robustissimo, & raspante cauallo fulli appresentato con un guarnimento d'oro, & di gioie di grandissimo ualore tutto fino alla terra copertato,con una soprasella di raso bianco intagliato, & fodrato tutto di tela d'argento tirato con un pennacchio bianco nellá superba fronte. Allhora il nouello Prence non altrimenti che un nuouo Cesare col scettro in mano sopra il superbo cauallo salire se uidde, & da dui caualliei gli furono i sproni alacciati, de quai l'uno fu il Berlingieri Caldora del regno,& l'altro Hercole de Turchi nobile Ferrarese, quai andandoui continouamente á piedi con altri quatordeci caualieri tutti di pãni ricchissimi uestiti per tutto il uiaggio per palafrenieri l'accompagnarono,calzati c'hebbe i sproni,il nouello prence mosse il superbissimo cauallo, qual parea che tutta la terra alla sua fierezza buona non fusse,& cõ quella Ducale toga addobbato del giusto Ottauiano Augusto la aera maestà,& buona fortuna nella faccia dimostraua. Verso di san Domenico innanti a lui tutta la guardia de i caualli leggieri auiossi, con loro trombetti, a i quai seguiano uinti quattro corsieri di sua eccellenza,guarniti di fornimenti di mirabile ualore, & l'uno dopo l'altro, che di uintiquattro montagne dauano uista,& da suoi agili,& giouanetti caualcatori erano caualcati, & dopoi andauano trecento gentil'huomini parte della corte sua, & gli altri pur della città di Ferrara con uestimenti di uarie sorte d'oro,d'argento,&di seta con bellissime fodre,& sopra bellissimi caualli montati, quai erano alla loro foggia guarniti. Il magnalmo prẽce seguia cõ la spada in alto portata per la mano del cõte Galeazzo Tassone innãti a lui nel mezo dell'oratore di Francesco Sforza II. Duca di Milano, qual era li dalla diritta mano, & Don Hippolito del nouello Duca carnal

fratello,& Arciueſcouo di Milano alla ſiniſtra, era poi circonda
to da ſeſſanta labardieri Tedeſchi tutti ad una foggia,& di gial
lo,& di bigio ueſtiti,poi ſeguiano alcuni Prelati,& tutti gli altri
ſignori, quai furono il podeſtà di detta città il giudice del com
mune,i conſeglieri,& ſecretari,& altri gentilhuomini di riſpetto
con numero di piu di ducento caualli,doue tutte le ample,& bel
le ſtrade dalla moltitudine del popolo calcate ſi uedeano, qual
per la contentezza del ſuo ſignore fra mille ſuoni di diuerſi ſtru
menti da dotte mani ſuonati udiaſi fremire. Erano tutte le fine
ſtre di ricchisſime tapezzarie,& de bellisſime donne,& fanciul-
le ornate,quai con le ſue baldancioſe,&angeliche faccie di hono
rare il ſuo preuce ſe adagiauano. Hora il nouello Duca da ſan
Domenico uolgendoſi a i ſerui, & alla uia grande, & ſanto An-
drea a Schiuenoia,& per ſan Franceſco al Saracino deſteſamen-
te paſsò alla piazza,oue erano in bella ordinanza poſti mille ar-
chibuſieri della città di Ferrara,d'archibuſi, & di corſaletti ar-
mati,con bellisſimi pennacchi nelle loro celade,quai tutti ad un
tempo per ordine ſpararono i loro archibuſi, & ancho in quel
medeſimo punto a non picciolo numero d'artelarie del caſtello
fu dato il fuoco, un tal rumore nell'aria leuādoſi ch'io creggio
ſino il cielo allhora ne tremaſſi,& fra tal ribombo tutti i pregio
neri delle publiche pregioni fatti contenti,&gridando Duca Du
ca furono liberati. Giunto il Duca alla maggior chieſa,& a quel
la ſmontato, il ſuo cauallo con tutto il guarnimento fu a ſacco
meſſo,& chi piu tuore ne puote piu n'hebbe: Eſſendo egli da i
canonici alla porta del tempio incontrato ſotto ad un baldochi
no di raſo bianco da quei fu al ſuo debito luogo condotto,qual
era con dui gradi da terra leuato, & coperto d'un panno d'oro
di molta ualuta. erano tre ſedie d'oro coperte l'una di lui, l'al-
tra di Don Hippolito carual fratello ſuo, & la terza dell'ora-
tore del Duca di Milano. Quella del Duca di panno d'oro ric-
cio adornata,& al coſpetto ſuo eranui un ſcabello coperto di un
ſimil panno d'oro,ſopra del quale eraui un guanciale pur di tal
panno d'oro, & un'altro in terra ſimile a quello ſopra del quale
genufleſſo, & ſotto il detto baldochino udì la ſanta meſſa, qual
ſolēnemente cantata,e dopo finita dal Veſcouo di Comacchio,
reuerentemente fu il meſſale ſopra il guanciale del ſcabello del
Duca

Duca presentato, sopra del qual messale il Giudice del commune con gli altri duodeci saui in nome di tutto il popolo di Ferrara continoa fedeltà i giurarono. Et cio fatto il Duca leuossi con gran trionfo cosi a piedi caminando fuori del tempio, doue per la piaccia giungendo alle scale del palagio, & a quelle mõtato fu il detto baldochino in piu di cento pezzi da piu di cento persone guadagnato: non troppo spazzo andando il Duca nella Madamma Renea Duchessa, & consorte sua scontrossi, qual era accompagnata da tutte le sopradette gran Madonne Ferrarese, & sue bellissime damigelle, tutte, & di perle, & di gioie addornate con ueste di panni d'oro, & d'argento, & ricci sopra ricci, con leggiadrissimi intagli, & recami di grandissime manifatture, & riscontrati che si furono, la Duchessa gettolli le braccia al collo, & con gli occhi, & l'uno, & l'altro di lagrime abondanti non potendo per tenerezza formar parola, per la bocca si basciarono, tutti i circonstanti a pietosa, & larghissima contentezza mouendo, dopoi i dui consorti lasciatosi, da tutte l'altre gran madonne al signor Duca fu fatto riuerenza, qual restituendolila per il mezzo di quelle passando che strada di se l'haueuano fatto, alla camera sua aggiunse, nella qual tutti i Gentil'huomini, & altri chi uolle con grandissima amoreuolezza humilmente i basciarono la mano, rimanendo egli da tutto il suo popolo satisfatto, quale essendo prima Duca del stato di Sciartres nella Franza, & hora per nuouo Duca della città di Ferrara &c. Creato con giorno memorabile del primo del mese, & di Domenica con tutti i raggi di Apollo lucidi, & risplendenti, che pur mai nube per quel giorno nell'aria comparse. & con la commemoratione di tutti i Santi, certo prosperissimo augurio.

All'ultimo d'Ottobre, l'anno. M. D. XXXIIII. essendo Alfonso d'Este Duca di Ferrara di questa a miglior uita passato, con uniuersale duolo di tutti i figliuoli suoi, & di tutti i sudditi a tal Ducato, come detto habbiamo. Essendo dopoi conosciuto per Don Hercole primogenito, & successore di lui, che di uolontà della maestà superna essere per maggior beni a i celestiali regni l'alma sua salita, per cõformarsi col uoler diuino, & dato alquãto di luogo alla eccessiua passione, l'essequie fu

nerale, del suo corpo per la notte de i dui di detto mese fece ad
ordine porre e la mattina della cōmemoratione de i morti, finiti
alle chiese i soliti ufficii, sei araldi a cauallo quai cō le lor caual
cature erano di mestissimo colore guarniti, & incapuzzati, cō trō
be di taffeta nero ligate senza altro ornamēto in segno di duolo,
p tutti i publici luoghi dela citta di Ferrara, cō rauca uoce sonā
do di maniera che a tal suono ogni duro core diuenia piatoso,
& massime quando l'essequie nontiādo tutto il popolo a quelle
per la seguente sera inuitauano. Fu posto il corpo di quel Duca
sotto una loggia del giardino del suo palagio maggiore, & all'ho
re uintidue furono le porte sbaragliate accio che ciascadun che
di uederlo disio tenea, uedere lo potesse, & sino alle tre hore di
notte sterono apette, che fu poi d'indi leuato, tanta erali la cal
ca grande, & de huomini, & di donne, & tutti lagrimosi, & dolen
ti, che miraculosa cosa fu da uedere, considerando la pietà di tal
tenebroso spettaculo. Era la detta logia al lato del giardino tut
tà di tauole cōficate serrata & d'ogni intorno di larghissimi pan
ni neri copertati, doue di sua signoria eraui la famiglia, & d'ha-
bito funebre uestita, & nel mezo stauasi un palco con tre gradi
leuato, tutto coperto d'un panno d'oro riccio, & sopra riccio al
l'antica, & sopra quello una bara assai grande d'un simile panno
addornata, nella quale il corpo di quel Prence stauasi, qual d'un
nuouo manto d'oro tirato, & riccio, & sopra riccio era tutto dal
capo a piedi amantato, con una baretta in testa di uelluto car-
mosino, e di pelle d'armelini d'intorno auoltata, e fatta alla Du
cale, qual barretta in se inserto teniua un diamante di grandez
za che una commune nozze sopr'auanzaua, & per tutto quel luo
go a concorrenza delle accese torze mirabilissimo splēdore ren
dea. Era il collo di tal Prence da una collana ornato di ampla
grandezza, & a cappe d'oro con pretiosi smalti lauorata, con un
pendente d'un carbunculo segno dell'ordine di santo Michiele,
qual a guisa di fiamma tutto alluminādo quel luogo risplendea,
ancho il detto corpo sopra del petto tenea una non picciola cro
ce d'oro, & d'infinite gioie adornata con il signore del tutto a
quella soprapo sto, & dalla sua destra banda uno scettro Duca-
le, & dalla sinistra un stocco con il fodro d'argento battuto, &
alla damaschina lauorato, con il guarnimento di rara, & pretio

ſa manifattura,& d'intorno detto palco cento torze di cera biã-
chiſſima ardeano, con ſeſſanta allabardieri Tedeſchi tutti a ne
ro ueſtiti già della guardia ſua, con altre tante donne di ſimil
colore ueſtite,qual genufleſſe amaramente piangeano,da un'al-
tra parte ſotto d'un'altra loggia circondata, & coperta pure di
panni neri,ſtauaſi un tribunale di tal panno coperto, & all'un ca
po di quello dui gradi alto ſedeua Don Hercole Duca di Sciar-
tres,& di Ferrara,nel mezzo dell'oratore del Duca di Milano, e
di Giouan Bolognino Rettore de gli artiſti del ſtudio di Ferra-
ra,& appreſſo lui lo Reuerendiſſimo Don Hippolito Arciueſco
uo di Milano,& di ſua ſignoria carnal fratello, & nel mezzo del
ſignor Hercole di Camerino, & il Veſcouo di Comachio era a
ſedere, & a quello uicino in luogo di Don Franceſco fratello ab
ſente,un gentilhuomo di Ferrara ſedea nel mezzo del Podeſtà
di Ferrara,& del giudice del commune,& dopoi gli altri piccioli
figliuoli con gli altri proſſimi parenti,& da i conſiglieri,& ſecre-
tari accompagnati, & altri di piu nobeli della città di Ferrara,
con gli altri della camera di ſua ſignoria,ciaſcaduno ſecondo il
grado ſuo honorato, e nel mezzo di detta loggia ſtauaſi uno pul
pito, ſopra del quale una bellisſima oratione fu recitata, & per
lo eccellentiſſimo Oratore meſſer Celio Calcagnino compoſta,
qual non fu huomo,che udendola a larghiſſimo pianto nó com
moueſſe,& piu odendo raccordare la continua magnanimità di
tal ſignore,la ſcienza,la integrità, la induſtria, & prodezza ſua
con tutti gli altri Prenci,& il riſpetto,& il ualore, & la grandez
za,la clemenza, & la bontà contro l'uniuerſo,& la beniuolenza,
& tenera affettione,continoamente moſtrata a i popoli, & final
mente la feliciſſima ſua fortuna,che in quello ſuo tranquillo tẽ
po l'alma uolando a ſcanni ſuperni, glorioſamente ſia ſalita.

La predetta oratione eſſendo di finita, & eſſendo cominciate
a paſſare le compagnie de frati,quai andauano per leuare il cor-
po, eſſendo gia un'hora di notte ſonata,per tutta la ſtrada, oue
paſſare esſi doueano d'ogni banda ſtauaſi grandisſime lumiere
di ferro,de uinti paſſa l'una dall'altra lontana,con paneli di pe-
gola lauorati,& acceſi,quai chiariſsima luce rendeano, doue pri
ma paſſare ſe uidde trecento huomini di diuerſe compagnie ue
ſtiti,& ſeguendoli tutti i frati, & quelli de i borghi di detta cit-

tà, quai al numero di piu d'ottocento passarono, & dopo loro i preti delle parocchie con quei della chiesa maggiore andauano, quai furono duicento & quaranta con cento gonfaloni,& piu di duicento croce,& tutti & grandi & piccioli un grandissimo doppiero di cera bianca acceso nelle loro destre teneano,a i quai ancho infinito numero de gonfaloni,e de doppieri seguiano, e dopoi trecēto huomini uestiti di nero della famiglia sua, drieto da quai erano cento gentil'huomini della camera del prefatto signore alle spalle di quelli il corpo sopra la sopradetta bara,leuato prima da i piu nobeli della città di Ferrara, & dopoi da frati dell'ordine minore di santo Francesco,& circondato da innumerabil quantità di doppieri, & da tutta la guardia de suoi labardieri, & d'altra moltitudine de suoi primari cittadini,a i quai i maccieri de i Rettori seguendo andauano, & dopoi con gli occhi abondantissimi di lagrime i prefati figliuoli di sua signoria, & altri piu prossimi parenti accōpagnati,come nella loggia sentati stauano,& nel fine tutti gli artegiani con doppieri alluminati seguiano,a si che per tre hore compiute durò tal passaggio,parendo che tutta la città di Ferrara ardendo di uiuo & piatoso fuoco relucesse,& cosi fu ad una chiesa l'honoratissimo cadauero portato, qual le monache del corpo di Christo addimandasi, con incomparabile & uniuersal cordoglio, & iui finalmente fu con eterno & glorioso nome lasciato.

Papa Clemente settimo essendo per morte a gli ultimi suoi giorni aggiunto, & di quest'anno. M. D. XXXIIII. del mese d'Ottobre, Mattias figliuolo del signor Hercole Varano, terminatamente nelle cose del Ducato di Camerino uolle la fortuna tentare,& partitosi dalla città di Ferrara, oue tenea la sua habitatione,con huomini da guerra & pedoni al numero di mille,in alcune marciliane imbarcati,per far tal passaggio nel mare si misse, & da un sprouisto & furioso uento assaltato, qual sinistramente a gonfiare l'acque incominciò, & di maniera il detto Signore tutto dalla fortuna conquassato per il meglio suo elesse di uolere sopra di Senegaglia smontare,e con un picciolo battello con alcuni pochi de suoi,oue malfatto gli auenne,perche,che Francesco Maria Duca d'Vrbino a preghi della signora Catarina Cibò, Duchessa di Camerino, & madre & gouernatrice del

la Illustrissima Giulia Varana inuestita, come figliuola del Duca Giacomo Maria Varano come era. Haueua mandato alcune genti, hauendo cio inteso per uietarli il passo, a si che il detto Mattias fuggendo il minaccioso mare, poco mancò che non ui rimanesse prigione, & sforzato da tai rompimenti ritornossene in spiaggia dell'intento suo al tutto disperato, & all'indrieto uolendosi auiare, & tutt'hora il uento riforzando, due di quelle marciliane cariche de soldati derono in terra, & sopra Ceruia, oue trouauasi un capitano de genti da piedi con alcuni de suoi soldati Alessandro da Cesena detto, che uedendo le naufrage genti tutte battute dal mare uscir fuori al lito, assai ne prese, & assai fu da lui sualiggiate, & in Cesena a i ministri della chiesa pregioniere mandate, altri col signore Mattias nelle bocche del fiume di Pò se saluarono.

Mentre che'l Signore Mattias Varano sopradetto attendeua a rimettersi per l'impresa di Camerino, la Signora Catarina Duchessa, & per noi nomata donna di molta prudenza, hauendo di prima uoluto bene intendere la uolontà della figliuola la Signora Giulia, risolse di tentare affinità con Francesco Maria Duca d'Vrbino per il figliuolo primogenito di sua signoria, Guido Baldo, ancho che di prima u'erano alcune promissioni nate, & richiesto di abboccarsi col detto Duca di Vrbino, qual essendo andato a santa Natolia, conclusero tra sue signorie il parentado con alcuni capitoli, & mentre che questo fu stabilito, hauendosi la noua della creatione del Papa, fu d'opinione il Duca, che tal affinità fusse piu presto di dispiacere, che altramente al Pontefice, & con gran cura sollecitò sua Eccellenza, che il figliuolo tornasse in Camerino con alcune genti, oue prima era stato per quanto se disse a consumare il matrimonio, & di cio fatta contenta la Duchessa, il Signor Guido Baldo con molti huomini da guerra andossene in Camerino, hauendo con sua signoria l'eccellente Ottinello Pasino dottore Padouano, auditore del Duca d'Vrbino padre di sua signoria, & l'eccellentissimo dottore Giouanni Giacomo Leonardo da Pesaro dignissimo Oratore appresso la Signoria di Venetia per il detto Signor Duca, quai furono con sua signoria nel pigliare l'obedienza della terra, quale con tanto

amore uniuersale pigliossi & di tutta la città quant'è possibile ad imaginarsi. Lo Duca nouello di Camerino, Guido Baldo essendo in quella citta il Conte Giulio da Monteuecchio, huomo molto nell'arme disciplinato hebbe con molte carezze intertenuto. Et mentre trattauasi di fortificare la terra, il Papa fece comandar per Roma alla ragione, la signora Catàrina, & Guido Baldo, quai hauendo mandati essecutori, & non essendo stati ascoltati furono in contumacia scommunicati con priuatione del stato. Stauano in questo, & non mancauano mezzi potenti, accio sua santità di tal modo non procedesse, offerendo il Duca Francesco Maria di uolersi con il suo figliuolo alla ragione sottomettersi, il Pontefice negò di uolerla altramente uedere, anzi tentò di porre a Camerino l'assedio. Mandando Giouanni Battista Sauello con genti da piedi, & da cauallo in numero assai grosso per tagliarli i passi, & le uettouaglie impedire. Guido Baldo non percio rimase di cōdurre della Marca a uiua forza piu uolte in Camarino grani, & altre cose alle loro bisogne necessarie, & hauendo fatto con i nemici suoi, molte scaramuzze, quai in Fabriano se ridussero, & perche da quel lato la gente da guerra del Papa molto ingrossauasi, il Duca d'Vrbino terminò di condurre a Camerino gran quantità di grani, & ben i uenne fatto, che hauendo raunato da tremila bestie, quai suol far tenere, come un'ordinanza ben ordinata con disegni di poter le terre sue alle bisogne soccorrere, & hauendole fatte caricare, & condotte alla Pergola egli con la legione Feltria, & molti altri soldati forastieri, & da trecento caualli con i quai eraui Costantino Boccali luogotenēte suo, a qual dette il peso generale di mettere ad ordine tal genti, & Battista da Messina general sargente, huomo di molta autorità nel suo mistieri, & il tutto posto che fu in maestreuole ordinanza a caminare se misse. Hauendo egli messo la caualaria su la mano diritta, & le genti da piedi alla sinistra, la uanguardia guidata dal capitan Luca Antonio da Mōtefalco, & dal capitano Antenoro Leonardo da Pesaro. Gli archibusieri da caualletto del capitano Paris dal Borgo erano guidati con le sue spianate, hauendo alcuni pezzi d'artelaria, delle quai era capo Pietro gentili da Camerino. Haueua mandato il Duca d'Vrbino il capitano Ricciardo da Sonzino huomo nel mestier del-

l'armi molto ſtimato,& drieto a lui il cauallier Girardino a ſco prir i nemici. Caminarono le genti quel giorno a Saſſoferrato ſenza mai uedere huomo a loro nemico, la ſeguente mattina l'isteſſo ordine tenédo ſe auiarono, & eſſendo uſciti alcuni caualli leggieri fuori di Fabriano, con molta contentezza de i ſoldati del Duca quai crettero quella eſſere occaſione d'impicciare la guerra, & mentre ch'esſi andauano per inueſtirli, quelli in Fabriano furono retirati. Hora le genti del Duca d'Vrbino con bel ordine al ſuo camino procedendo, preſentarono la battaglia nel piano de Fabriano uerſo la città doue erano comparſi i loro nemici, & per le ſpalle di quella paſſarono tutti i caualli carichi di grano, aſſettato c'hebbero i guaſtatori i diſconci paſſi. In quel tempo Giouanni Battiſta Sauello mandò a dire al Duca c'hauea ordine dal Papa di laſciarlo paſſare: alle quai parole egli riſpoſe che la ringratiaua, & mettendo la mano ſopra la ſpada diſſe hauer l'obligo a quella. Inuiarono il grano, & i carriaggi per la fronte rimanédo il Duca nella retroguardia, qual faceua uan guardia uerſo i nemici, tutta tale armata quella ſera preſe alloggiamento ſopra Mattelica, & l'altro giorno incontrato il Duca dal figliuolo, qual ſtauaſi per ogni biſogna preparato con bouisſima banda de ſoldati, la uettouaglia ſi poſe in Camerino, & fu di tanta quantità che ſubito in quei luoghi uenne in bonisſimo mercato, con ſatisfattione uniuerſale di tutti quei huomini. Cio fatto il Duca col medeſimo ordine a dietro ritornosſi, & uolle la prima notte ſopra a Fabriano alloggiare, & all'incontro de i nemici, & non piu che un tiro d'arcobuſo lontano. Leuatoſi poi d'indi ſenza ueder mai huomo che l'inimico moſtraſſe, tornò nel ſtato ſuo. Et perche molte altre uolte ſimil coſe occorſero, egli ſenza andarui in perſona accio molto ben prouide, & ad ogn'hora, che quella ualle per la uia di Vgubio operandoui con Giouanni Battiſta general ſargente, hora il Conte Clemente, hora altri di quei capi uecchi, & con molta facilità, perche lo Duca Guido Baldo ad incontrarla, & recoglierla andaua, con tanto buon ordine, che non oſtante, che la gente del Papa fuſſe a i paſſi non ui fu mai dubbio alcuno, che pur una ſola ſoma ui perdeſſe, & furono ſempre quei ſoldati in tanto riſpetto, che da i popoli delle terre conuicine da quai quei ſignori ſon molto amati era

no commodati di cio che fu loro bisogna per il passagio, il Duca Guido Baldo perche molti fuorusciti del Ducato di Camerino a i passi per l'assedio di quei luoghi s'erano ridotti, fece una uscita all'improuiso, & molti a pezzi di quei ne tagliò, & molti fece pregioni, & dopoi nella rocca di Camerino morire. Fece ancho diuerse, & honorate fattioni, tenendo sempre i nemici per grossi, che fussero in tanto spauento, che non ardiuano d'entrare oltra i confini di suoi, & se pur u'entrarono di maniera ne restarono battuti, che solo al difensarsi, & al retirarsi erano sforzati. All'assedio schietto il Duca mostrò oltre il ualore prudēza infinita, perche con quei popoli in modo fu i portamenti di suoi che lo adorarono, & fu di buona giustitia, & d'ogni altra cosa a giusto Prencipe conueniente. Hebbe con esso lui il conte Giulio da Monteuecchio, il conte Giulio da Montebello, il conte Oratio da Carpegna, il capitano Priete da Vgubio huomini alla guerra di gran stima, ancho ui haueua il capitano Pasqualin Albanese, il capitano Nicolo da Macerata, il capitano Cencio de Maggio, il capitano Alessandro del Grasso, il Thianolento da Fabriano, i capitani Girolamo, & Diotesalui da Cagli, Galeotto da Ferro, Baccio da Vgubio, & altri capitani nell'armi per le loro fattioni di buona fama, quai egli in maniera tale gli intertenne, che non fu huomo tra loro che in tutti i disconci non mostrasse tutt'hora maggior pacienza, maggior ualore, amore, & disio di ponersi sempre a maggior risco per lui, & tal trauagli buon spatio di tempo durarono.

Andrea Doria essendo general capitano dell'armata di mare dell'Imperatore, dell'anno. M. D. X X X V. hauendo Cesare terminato di uolere nella Barbaria passare cō l'armata, per l'acquisto del reame di Tunis, fece fare una superba & utile galea per la persona della maestà Cesarea, quatrirema nomata, qual quindeci palmi lunga, & larga quattro piu delle altre galee ritrouauasi, & piu dell'altre ancho ualli un sforzato per banco, doue ha preso il nome di quatrirema, tiene detta galea tre gagliardi, & tutti tre di Damasco carmesino, lunghi palmi uinti tre l'uno, & tutti con oro sottilmente lauorati, in quello di mezzo stassi una stella d'oro col campo pieno di razzi con strali d'intorno & littere che diceano. Vias tuas domine demonstra mihi,

ne gl'altrui dui l'impresa della maestà Cesarea cõ facelle di fuo co & parole simile. Ignis ante ipsum præcedet. Nella bãdiera del la gabbia qual stasi sino al mare giu pendente, uno Angelo mol to grande ui era dipinto, & scritto Misit Deus Angelum suum, ut custodiat te in omnibus uiis tuis, & in quella dell'antenna un scudo, una celada, & una spada con tal parole d'intorno scritte. Apprehende arma & scutum, & exurge in adiutorium mihi, an cho erali tre stendardi dui di larghezza di sette pezze di cenda do carmesino, e di palmi uinticinque lunghi, & l'altro d'otto pez ze largo, e di lũghezza di trẽta palmi, nel qual stauasi un crucifis so con alcuni strali d'oro senza alcuna scrittura, & ne gli altri dui l'armi di Cesare, e tutti tre erano alla poppa drieto da quai eraui una bãdiera di damasco bianco di lunghezza di palmi uin tisei, qual nel mezzo tenea simil parole. Arcum conteret, & con fringet, arma & scuta cõburet igni. & per lo campo erano calici, e chiaui, e croci rosse di sant'Andrea, e si dall'una e dall'altra bã da di detta bandiera, due altre bandiere ui erano poste, & della istessa lũghezza & larghezza, ma di damasco carmesino con due colonne, e littere simile scritte qual diceano, Plus ultra impresa di Cesare, ancho gli erano uintiquattro bãdiere di damasco gial lo con l'armi di sua Maestà, & ne i cantoni alcuni strali rossi, cõ Imperiale imprese. La camera di detta galea era tutta di bellissi mi lauori di legnami intagliati, & messi in azurro, & oro con i pa ramenti di tele d'oro, & d'argento, la poppa medesimamente in tagliata, con due coperte una di scarlato per il continuo uso, & l'altro di uelluto carmesino, e di brocato, d'oro riccio sopra ric cio tutta fodrata, & d'artelaria assai fornita, & d'ogni cosa mol to accommodata, & di gran ualore era tal galea.

Del mese di Maggio l'anno. M. D. X X X V. essendo Giouanni Fisterno Vescouo Rofense huomo literato, e di bonissimo intel letto, e per Hẽrico Re d'Inghilterra fatto nelle carcere porre, ꝑ nõ uoler assentire alla non lecita opinione sua, qual era che essen do lui per legittimo matrimonio legato con la signora Catarina della casa di Aragona, & di Ferdinando Re figliuola, & preso di un nouello amore d'una signora Anna Bologna nobile della sua Real città, uoleua questo Re con alcune sue debil ragioni dis mettere quella Signora Catarina Ragona, & nel suo luogo

porte la detta Anna Bologna, con dire di non uoler passare di questa uita senza figliuoli maschi, quai nel reame, & luogo suo habbiano a succedere, & che hauendo una sola figliuola con la Reina Cattarina, qual piu figliuoli non gli fea, al tutto dismettere la uoleua, & sposare Anna Bologna, & tal dimanda hauendo porta al Papa, qual assentire cio non uolle, & per desbrigarselo dalle mani tal causa hebbe al detto Vescouo Rofense delegata, qual a modo del Re ne per prieghi ne per minaccie alla non giusta dimanda inclinare si uolle, a si che'l Re tutto sdegnato contra ragione il Vescouo fece impregionare. In quei tempi il Papa hauendo alcuni Cardinali creati, quai per le loro uirtu parue a sua santità quei essere di tal grado degni, fra quai, fu questo Vescouo Rofense. Hora essendo nell'Inghelterra tal noua portata, & il Re udendola, subito la fece nelle pregioni far palese, interrogando il detto Vescouo se hauea tal capello dal Papa ricercato, alla qual dimanda rispose il Vescouo non hauer ricercato tal dignità, & che se di tal grado si hauesse curato nanti che allhora, e da altri Papa l'haurebbe hauuto, il Re di nuouo alla pregione mandolli a dire s'egli uolea tal Cardinalato da lui conoscere, & concorrere nella sua opinione circa Anna Bologna che lo farebbe allhora allhora spregionare, alla qual dimanda il Vescouo rispose che dare il capello solo al Vicario di Christo apartenea, & di cose illicite sua Maestà tentare non lo facesse, al che il Re tutto sdegnato, con mille obbrobri fece il detto Vescouo spregionare, & per tutta la città di Londra uituperosamente menare, & dopoi publicamente sopra la maggior piazza decapitare, & cio fu a i diece di Giugno. Il Papa tanta inusitata cosa udēdo, & tutto contristandosi, fece il detto Re d'Inghilterra publicamente con acqua, fuoco, & suon di campane scommunicare.

Hauēdo con fermo proposito terminato l'Imperadore di uoler passare nella Barbaria, & del regno di Tunis Barbarossa, & Turco, & Corsaro a uiua forza d'armi cacciare, qual di quel regno erasi fatto tiranno. L'anno M. D. XXXV. fece una bellissima armata preparare, qual fu al numero di uele piu di duicēto prima galee del prence Doria quindeci, & di suo cinque, del Monaco due, di Genoua sei, di Napoli sei, di Sicilia diece, & di Spagna quindeci, quai furono per Cesare tutte pagate a ragione

di ducati d'oro in oro larghi cinquecento al mese per ciascaduna, che sono in tutto la somma di uintinoue mila, e cinquecento ducati per ogni mese, ancho in detta armata rirrouauansi galee pagate per il papa sei,& pagate per Genouesi tre,& per la religione di Rodi pagate quattro, quai sono in tutto galee settātadue. Dopoi gli erano carauelle uinti pagate per il Re Giouāni Re di Portogallo con buona quātità d'artelarie sopra di quelle. Patacchie ouer Zabie di Biscaglia uinti, per lo Imperadore pagate, & cosi tutti gli altri legni sotto notati quai furono questi di Genoua Patacchie, & tra galeoni grandi piccioli sette, di Spagna fra carauelle,& naui minore trentacinque, fuste, & bregantini tanti che alla somma antedetta passarono, & tutta tal'armata al gouerno ritrouauasi del Prence Doria general capitano per mare di Cesare, senza molti altri legni di piu sorte quai insieme a tal presa si unirono.

Paulo terzo Papa con grandissima sua desplicenza hauendo il successo di Perosa con la morte del Vescouo di Terracina inteso, qual narrato habbiamo, e tutto contra di Ridolfo Baglione alterato, terminò quello uolere di tal città cacciare, & non men fu l'affetto della deliberatione, che uerso di Perosa fece assai buon numero delle sue genti cosi da piedi come da cauallo auiare, alle quai non potendo Ridolfo ostare, fuori della città di Perosa si tolse, e toltosi che fu, quella citta alla diuotione della chiesa si messe,& cio fatto per cōmisione del Papa, fu di Spelli città antica, le mura sino a terra spianate,& similmente quelle di Betōta,& della Bastia,& altre del stato di Ridolfo Baglione, quale al tutto fu della città di Perosa priuato, oue era stato men d'un'anno signore,& tal cacciamento fu l'anno. M. X X X V. del mese d'Agosto. Dopoi detto Papa andò a quella città & ui fu receuuto con grande honore,& pompa & quieta la tenne sino l'anno mille cinquecento trēta noue, che uolendoli mettere una grauezza per lo sale la se gli rebellò, & al fine con suo gran danno ritornò alla diuotione del Papa, qual ui mandò gouernatore Bernardino Vescouo di Casale che diede principio in quella città ad una forte rocca per poterla mantenere in diuotione della chiesa, sotto la qual ombra tutta pacifica si riposa.

Partitosi Andrea Doria dalla città di Genoua con l'armata,

qual era con lui, & col suo nepote,& alla città di Barcelona aggiunto ui trouò con molti suoi capitani,baroni,conti,Marchesi, signori,& altri gentilhuomini la Maestà Cesarea. Et in quel medesimo tempo il Papa essendo di Roma uscito, & à Ciuità uecchia aggiunto iui cerimoniosamẽte dell'armata sua al suo stendardo dette la benedittione, tra le mani del general capitano il carico lascando,cioè al signor dell'Anguillara,qual benignamẽte lo tolse. Et d'indi partitosi con l'armata a ritrouare andossene il Marchese del Vasto,& con esso lui leuatosi,& con il Prence di Salerno passando di Capri l'Isole,& Lipari,e Mongibello,& Stringolo,& Vulcano giunsero in Palermo,& d'indi partiti addrizzaronsi uerso Sardegna,adrieto lasciando Ericino, Liliberto,Agrigento,& Messana, & a man manca Lopadusa, Aretusa, Malta,& Alfeo,arriuarono in Cagliere di Sardegna, oue firmandosi Cesare aspettarono, qual da Barcelona partitosi a pochi giorni dopoi in quel luogo aggiunse, & fatte diuote prece diede sua grandezza a questo, & a quello con chiara fronte cortese fauore,poscia riuolto con tutti i suoi maggiori e meggiani a uisitare andossene la maggior chiesa di Cagliere, con infinite uoci, quai l'altiero nome fece d'ogn'intorno ribombare, oue a tal cõcenti i uenti di cio godendo suauissimi spirauano. Dipoi l'Imperadore iui comandò che ordinatamente & presto la rassegna si facesse, per sapere qual pegro lo seguia,e qual rimaneassi,& fra tanto aggiunseui Fabritio Maramao, & il degno uecchiarello il signore Alarcone,che da Napoli erano partiti, & molto carezzati furono da sua Maestà, alla qual fulli con instanza dimandato qual essere di tal armata douea general capitano,a i quai rispose Cesare bene e presto,& con gran contentezza di tutti uoi lo saperete. Allhora a uolar incominciò fra quelli l'ambitione dalla discordia, & dal sdegno accompagnata, hauendo con l'inuidia fatta ferma unione,tra tanto il sauio Imperadore in breui giorni dimostrarli il loro general capitano promettealì, e cio non facendo,fulli quello con instanza richiesto,dicendo che senza tanta impresa fare non si potea. Cesare tutto allegro rispondendoli il seguente mattino di farlelo palese gli promisse,e passato dopo la fatta promissione la prima notte, & essendo Apollo con chiari raggi senza alcuno impedimento dimostrato,il giusto Im

peratore col pensiero ben proueduto in una camera ritiratosi, & con uno de suoi piu fideli tutto d'armi lucenti fattosi addobba re, prese nella mano l'imagine del figliolo di Maria per uoi chio dato in quel pretioso legno, & con il capo discoperto subito a i suoi fece improuisa mostra, al qual uenerando incontro, fatto ogn'uno timido e pallido nella faccia prostrato in terra non co noscendo il stupendo atto, aspettaua d'odire l'importanza di tã to fatto. Carlo allhora con quella uista qual pareuali in cio esse re conueniente, a quelli riuoltato le disse, gran tempo è che uoi desiasti di sapere, qual uostro general capitano fusse in q̃sta glo riosa impresa, & alciando il braccio con gli occhi di lagrime pre gni uoltandosi al suo piatoso, e diuoto Christo, & rimirati i suoi i disse. Eccoui Christo general capitano da tutti i lati, & io suo fidele, & humile alfiero, alle quai parole ciascaduno rimase co me quei rimangono che tra i loro un fulmine spauenteuole hab bia disceso, che l'uno, e l'altro rimirandosi non scerne se lui, o al tri è offeso, tal che ciascaduno da se stesso è diuiso, e mutolo ri mane, ne sanno darsi aiuto, ne meno adimandarlo, poscia il uigo re rihauuto, & il freddo cacciato, a Cesare tutti cõ gli occhi mol li riuoltati per quelli dimostrando il cuore, risposero il debito immortale che prima a Christo, & poi si deue a uostra sacratis sima Maestà, nõ hauer doglione mille e mille ali per seguire cosi gloriosa, & honorata impresa, & tutto ad un tempo di quei luo ghi l'inuidia e l'ambitione furono spente, la speme, la pace, la ca rità, e l'amore in loro scambio riponendosi. La Imperial Maestà cio odendo, & cio hauendo fatto nella camera ritornossi. Dopoi non molti giorni hauendo bene l'armata rassettata, a suono di trombe, a rumor di tamburi, a dilettreuol gridi d'humane uoci, a tuoni d'artelarie, & a nitrir de caualli fu con tutto tal esserci to imbarcata. Erano fra gran numero d'huomini gradati il Prẽ ce di Salerno, Don Antonio di Ragona Duca di Mont'alto, Il Duca d'Alui, il Duca di Beneuento, il conte di Valenza, il conte d'Aquilar, il conte di Chiaramonte, il Marchese di Astorga, il Marchese del Vabez, il conte di Sarno, il Marchese di Finale, il conte dell'Anguilara, Don Gargia di Toledo, Don Luis Rechi sens, & il Marchese del Vasto con il signor Alarcone, & altri.

Cio intendendo Barbarossa, per ordine quasi tutte le sue gen

ti egli uolle uedere,& prima nouemile ſchiaui,quai gran tempo
hauea tenuti in opera a far ripari,baſtioni,& foſſe d'intorno al-
la città di Tunis, con maggior forza continoamente lauorare i
facea con gran ſollecitudine,& piu dalla parte uerſo il mare, &
per terra uerſo Vtica parendoli iui eſſere il pericolo maggiore,
laſciando il lato uerſo la montagna,uedendo, che cio facendo
fare,farebbe coſa fruſtratoria, per eſſere la città da quella mol
to diſcoperta. Trouaſi la citta di Tunis di giro di cinque miglia
all'uſo Italiano, & la rocca di tal città di grandezza non meno
del caſtello della città di Milano, & piu a delitie, che ad uſo di
guerra fornita,& percio Barbaroſſa felli comporre quattro ba-
loardi fiancheggiati,& aſſai bene inteſi,& in quelli poſtoui mil-
le Turchi eletti con capi di eſperienza, il circuito di detta città
per ſe è aſſai debole,& è aſſai ben populata, e del uitto abondan
te, & d'acqua molto patiſce, dalla porta di tramontana ſino ad
una ſua arſenale, ch'è ſopra il ſtagno reſta una piaccia d'un grã
tiro d'arcobuſo dall'arſenale alla Goletta è uno ſtagno di dò-
deci miglia di lunghezza, & nel piu largo cinque,& per il mez-
zo piu che dalle bande cauato, per il che ſono pali piantati,quai
alle barche aſſegnano il camino, che da Tunis uanno alla ma-
rina, & tra la marina, & il ſtagno è la fortezza della Golet-
ta con un non largo canale,anzi di ſtrettezza tale, che una naue
a gran fatica entrare ui puo. Hora il detto Barbaroſſa tiranno
della città,& regno di Tunis,fece andare per la terra un publico
bando che chiunque uolea nella città di Tunis reſtare ui reſtaſ
ſe, & chi altrimenti penſaua, ſe n'andaſſe con il termine di tre
giorni,per la qual coſa molti partirono, & le genti inutili di baſ
ſo grado ancho che partire non ſi uoleſſero furono cacciate,i ri
manenti alle fattioni de i ripari contribuiuano, mandando d'o-
gni tre huomini uno per opera,ſpeſſo la ſua perſona caualcando
con i propri occhi ogni coſa uedere uolea,& a i noue di Giugno
l'anno M. D. X X X V. fece delle ſue genti una raſſegna,alla
loro uſanza, prima paſſarono ſei mila mori genti molto brutta
da uedere,& tutti arcieri,con alcuni camiſotti bianchi,& lunghi
ſino ſotto le ginocchia, e ſcalzi, e ſuccinti con archi di noderoſi
legni,nelle loro aſpre mani,poi ſeguiano altri ſettemila mori cõ
lanzette, & gianette con loro haſte aſſai ſottile, & a loro drieto

altri ſette mila Turchi tutti con belliſſime caſache, & da una banda alzate, & alle cintole raccomandate, parte con archi, parte con picche, parte con lanzette, e parte con archibuſi, e dopo quelli otto mila Arabi andauano tutti uillani di paeſi ſaluatichi, & a cauallo, & la maggior parte ſenza ſella, gente molto brutta anzi bruttiſſima da uedere, con lanze, & baleſtre all'antica. La caualleria de Turchi, che con eſſo lui tenia per allhora uedere non uolle, & montato ſopra d'un cauallo di buona perſona baio ſcuro facciuto, & dal pie diritto dinanti balzano, con un guarnimẽto di gran ualore, con la guardia di piu di mille, & duicento Turchi tra a piedi, & a cauallo con alcuni ſuoi huomini gradati alla uinti una hora andoſſene all'arſenale, & iui ſmontato, & ſopra una ſua fuſta fauorita ſceſo, a uedere la ſua armata uolle andare, & alla giunta ſua piu di duicento bocche di fuoco furono ſparate, con ſuono di trombe, & di tamburi all'uſo marinareſco, ueduta c'hebbe la detta armata, con la iſteſſa fuſta alla Goletta ancho uolle aggiungere, & in quella entrato quanto parueli che biſogno fuſſe, tanto che ſi faceſſe per lui fu comandato. Mentre che Barbaroſſa le coſe ſue in tal guiſa andaua riuedendo, la noua nella città di Tunis aggiũſe come l'Imperatore con una grandiſſima armata all'iſola di Sardegna s'era accoſtato, coſa di nõ picciolo terrore a Barbaroſſa, qual penſoſſi di uoler partire, & piu che potea la terra proueduta laſciare, & nel tempo che egli tra il ſi, & il no diſcorrendo in cio ſe n'andaua, nella città leuoſſi il rumore che l'Imperiale armata era a porto farina aggiunta, & a terra le genti ſmontare, qual erano gia da Carthagine ad Vtica, & inſino alla torre di pozzi ſcorſe.

Smontate che furono le ualoroſe genti, & i prudentiſſimi capitani dell'armata a terra con la Ceſarea maeſtà, & alla Goletta giunti, & affirmati iui per alcune giornate, a i quattro di Luglio. M. D. X X X V. raunato il conſiglio l'Imperatore addimandò dando uno aſſalto alla Goletta quante perſone ui potrebbeno morire, & con che danno. Da i prudentiſſimi capitani fulli riposto, ch'oltra gli altrui danni morire da tre in quattro mila huomini ui potrebbero. Oue allhora l'imperatore molto prudentemente, ancho che tre o quattro mila huomini non haueſſero fatto per gran mancamento a coſi groſſo, & ualoroſo eſ

ſercito: ma perche, che Ceſare porta grandiſſimo amore ad ogni particular perſona quantunque minima ſi ſia, piu toſto uolſe andare intertenuto, & qualche intereſſo de danari patire, che a tal danno de ſuoi ſoldati aſſentire, auiſandoſi di inueſtigare qualche altro horreuole mezzo per tal impreſa idoneo & con pochiſſimo dãno de i ſuoi. Lo Alarcone fra queſto mezzo fece fare alcuni baſtioni ſotto della Goletta con le loro trinciere, oue ſi ferono diuerſe ſcaramuzze, nelle quali ui mori il Prẽce di Sarno. Et a i tredeci del detto meſe Ceſare non ſenza ponderato conſiglio, & ottima prudenza dette ordine al Marcheſe del Vaſto, che con la Spagnuola, & Italiana fantaria mentre che le ſtelle da maggior lume offuſcate a ſparire incominciauano, una imboſcata faceſſe ſotto i baſtioni fatti per Alarcone, & che ſolo con trecẽto archibuſieri feſſe di ſe a i loro nemici gagliarda moſtra & con eſſi loro, quai erano alla guardia di detta Goletta la fortuna tentaſſe. Dopoi al Prence Doria, comandò che tutta la ſua nauale armata ad ordine metteſſe ſecondo la coſtuma della ſua ſolita prudenza, & che come odea eſſere dal lato di terra la battaglia appicciata, ſenza altro ſoggiornare alla Goletta accoſtare ſi douea, e con l'artelaria tanto aſpramente battendola, quanto a batterla poſſibile fuſſe. Hauuta che hebbe il Prence Doria dall'Imperatore tal cõmisſione con ſubita preſtezza e con ſomma diligenza dette ordine a i ſuoi capitani che cento & quatordeci naui groſſe cõ i Galeoni alloro posſibile alla Goletta ſe appreſſaſſero, & coſi pian piano alcuna furia non dimoſtrando; & cio fatto egli ſu la Galea quatriremа montato, & con eſſo lui tolte le ſei galee del Papa, & tiratoſi ſotto delle Naui & Galeoni di maniera acconcios ſi che punto coſa alcuna non parea per eſſere dette Galee diſalborate, & dopoi fece ancho diſalborare trenta altre delle ſue Galee, & quelle alle Naui accoſtate, & tanto che da i loro nemici non poteano eſſer uedute. Hora la ſeguẽte mattina all'apparir del Sole come Ceſare ordinato hauea il Marcheſe del Vaſto di tre mila archibuſieri fatta un'imboſcata, & non piu che con trecento ſcopertoſi, & facendo qualche danno a i nemici ad ogn'hora moſtrandoſi piu animoſo di andare innanti contro di quelli, quai la Goletta alla loro guardia teneano, & di maniera che tal genti incitô a fare quello che eſſi ferono,

no, che quei Turchi il puoco numero de Christiani uedendo sen
za altro pensamento saltarono fuori a battaglia discoperta, per
fermo tenendo di pigliare di tagliare per pezzi quei trecento
Christiani di che essi haueano uista. Ma il Marchese del Vasto
trouandosi al colmo del suo disegno aggiunto,& quello non gli
potere andare fallito, l'imboscata de i tre mila archibusieri spin
se senza alcuno interuallo all'incontro di quei Turchi,& con es
si loro essendosi strettamente ramescolati,& di maniera che per
l'horrendo & spauentoso strepito delle strida, & de gli archibu
si sparati con l'artelaria, l'aria, & la terra, abbalorditi rimase-
ro, & per il fumo, & per la polue qual di terra leuata se era, a
fatica l'uno nemico con l'altro nemico conoscere si puotea, &
mentre che era tal battaglia alla su i sommità ascesa, Lo Alarco
ne con le sue ben disposte genti da piedi anche egli fra i loro ne
mici si spinse.

Hora i tuoni della artelaria dell'armata del Prence Do-
ria, qual alla Goletta era fatta uicina in tanta timidità spinsero
i mal cōsigliati Turchi, che essi al tutto presero per partito l'im
presa della Goletta abbandonando uerso della città di Tunisi
a loro piu possa retirarsi, nelle mani de gli Imperiali la Goletta
lasciando con trecento,& piu pezzi d'artelaria di bronzo,& tut-
ta grossa, con grandissima quantità di minuta. I ualorosi chri
stiani mentre che i Turchi della città di Tunis a retirarsi atten
deuano a lungo del stagno fuggendo, cacciandoli al mezzo del
la strada passarono, de quelli & la terra,& le Christiane armi in
sanguinando, a si che in tal battaglia quattromiglia Turchi, &
piu ui furono morti, con qualche quattrocento Christiani rene
gati. Et nel stagno della Goletta per l'armata del Doria da cen-
to e sette uele furon prese, fra Galee, Galeotte, Fuste, Bergan-
tini, & altri legni. In quel tempo ritrouaronsi alla guardia so-
pra alla città di Tunis assai caualli, quai uedendo un tanto uit-
toriosо assalto fatto per Christiani, con gran fretta uer della
montagna furono retirati. Et cosi la inespugnabil Goletta fu a
forza d'armi & astutamente dal Cesareo essercito presa, & con
poca mortalità de Christiani, quai non aggiunsero al numero
d'un centinaio.

Il Re Muleasem gia come habbiamo per inanti detto essen-

do per Barbarossa fuori della città & regno di Tunis scacciato, & da un suo parente alarbo fuggito, oue stette alcuni mesi da quello molto acçarezzato, & poco dauanti l'honoratissima impresa della Goletta andossene a far riuerenza a Cesare, con lui conducendo da dui mila caualli da guerra,& altri assai caualli, & camelli carchi di uettouaglie: per la qual andata l'Imperadore molto rallegrossi,& assai carnalmente l'accarecciò, & di maniera che'l detto Re Muleasem si della benignità di Cesare quāto il ueder l'Imperiale essercito tutto ammiratiuo rimase,e dopoi con l'occhio hauendo ueduto la ualorosità de Christiani, & la prudenza di quei che all'impresa della Goletta dimostrata haueano,tutto stupido rimase,quella militia stimando al mōdo singolare.

Ferrante Gonzaga essendo nella Italia ne i tempi, che l'Imperatore partendosi della città di Barcellona per la impresa del regno di Tunis nell'Africa auiossi,si mosse con gran fretta per ritrouarsi a tanta gloriosa impresa, sperando di far uedere a Cesare il ualore suo, e la gran seruitu qual porta a sua Maestà,imbarcossi, e giunto che fu nel Siciliano porto della città di Messina, nel conte di Condianni con gran numero di gentilhuomini fra quai erano i reggitori della città fu incontrato, & raccolto nel mezzo di tutti, & questo & quello abbracciando fuori d'ogni ambitione sola appregiare la cortesia, & la gentilezza dette euidentissimo segno,e fra tale amoreuolezza caminando arriuarono ad un'albergo per lui molto bene parato,facendoli i Messinesi un condegno dono per quattro giorni sforzato Ferrante dal contrario tempo alla sua nauigatione, iui fu dimorato. Et il mare dopoi a uiua forza contrastaudo d'indi partēdosi giunse trauagliosamente alla città di Palermo, alla qual giungere ad incōtrare andolli il consiglio di tal terra con il Pretore tutti i nobeli con tanto fausto & honore,ch'io mal lo saprei non con una sola ma con mille lingue dire, ciascaduno il suo alloggio offerendoli,ne creggio huomo o donna in quella rimanesse,che di tanta ueduta a gli occhi suoi perdonar uolesse. Il degno signore fisso tenea solo nell'animo non piu ch'una giornata in tal luogo dimorare, & per la contrarietà del tempo fallatoli il pensiero per terra come disperato partendosi uerso Ericino a Drapani auiossi

ſe, l'ordine laſciando ad un Bergantino, & ad una galea, che a tal luogo ſe ne andaſſero, & ſi prima di lui ui giũgeſſero iui quelle firmandoſi l'aſpettaſſero. Ora a Drapani arriuato, che fu il Gonzaga, hebbe tanta accoglienza attrouata, che d'altra maggiore corteſia non ſi ramenta. E bonacciato, che fu il gia corrocciato mare, & frenato il furioſo uento, ſopra i legni iui aggiunti con le ſue genti molto bene accomodoſſi, ancho ch'oltra modo duolſeſi non eſſer ſtato a tempo di poter moſtrare il ſuo ingegno, il ſuo obligo, & il ſuo ualore, poſcia ſperando all'alte e future impreſe nell'animo alquanto racquetoſſi, e fra tai trauaglioſi penſieri d'uno in l'altro paſſando ui aggiunſe, & ſmonato che fu di galea all'Imperatore preſentosſi, qual con tanta amoreuolezza lo raccolſe che'l piu non ſaprei narrare, & hauendolo molto carezzato, con eſſo lui menollo a uedere la Goletta gia tre giorni innanti fatta ſua, aſſegnando nella Imperial fronte di quanta contentezza la ſua uenuta gli era ſtata, moſtrãdoli le ruine, l'artelarie acquiſtate con i tanti legni preſi, inſieme i paſſati aſſalti, con tutto il ſucceſſo della gia detta battaglia narrandoli, alle quai parole riſpondendo, il ſauio ſignor con chiare ragioni fece uedere a ſua Maeſtà le biſogne di tal fortezza a uolerla far ineſpugnabile, a ſi che Carlo tutto attonito rimaſe, ſempre fiſſo nella fronte mirandolo, il ſuo ingegno piu che mortale reputaua, a tal impreſa gran conforto aggiungendoli. tanta fu l'allegrezza generale del giungere di quel ſignore che non rimaſe marinaio, ne fante che per uederlo con frettoloſi paſſi non ui andaſſe. Dui giorni dopoi aggiunſero all'Imperadore dui naui di uettouaglia cariche, mandate da Meſſina con dui ambaſciatori di quella città, quai furono Scipione Spada fuora, & il Gilotta, & hebbero molti carecciamenti.

La ſopradetta Goletta eſſendo liberamente fatta dell'Imperatore, qual di condurſi deliberoſſi uerſo della citta di Tunis, con tutto l'eſſercito, & a i uinti del meſe di Luglio nella prima hora del giorno dato beniſſimo recapito per il condurre delle uettouaglie all'eſſercito biſogneuole, al diritto della citta cõ tal ordine fece le genti auiare. Prima l'antiguardia condotta per il Marcheſe del Vaſto: nella qual erano dui ſquadroni Spagnuoli, quai ſempre Ceſare nella Sicilia & nel regno di Napoli haueua

intertenuti, & alla ſiniſtra mano di quelle ui erano le fanterie Italiane,e nel mezzo di l'uno,e di l'altro ſquadrone l'artelarie, & monitioni andauano,poi alla coda de Spagnuoli i Tedeſchi ſeguiano,& a quella de Italiani il ſquadrone della guardia di Ceſare,& drieto a quei dui ſquadroni,dui altri ſquadroni Spagnuoli marchiauano, nella Spagna allhora fatti con duicento caualli tra gentil'huomini, & arcieri dell'Imperadore c'hauea laſciati nella retroguardia della qual hauea dato il carico al Duca d'Alua. Poi tutto il bagaglio dell'armata di terra ſeguiua fra il ſtagno della Goletta,& l'eſſercito,& di maniera coperto, che ſenza la ruina del campo non potea eſſere in modo alcuno da nemici offeſo, & coſi caminando con diſegno di fermar le genti tutte alla campagna ad un luogo non piu che tre miglia dalla città di Tunis lontano, hauendo inteſo ch'iui a baſtanza acqua per l'eſſercito ſi trouerebbe, & eſſendo in quella ſtagione un calore eccesſiuo,e trouatoſi un pozzo poco mancò,ch'un ſiniſtro diſordine non ſuccedeſſe, perche che i ſoldati per la fatica del lungo camino,qual per l'ardente Sole haueano fatto,in eſtrema neceſſità,& grande anſia di bere ſi trouauano,& uolendoſi diſordinare,& per Ceſare conſiderato quanto danno per tal diſordinamẽto potea ſuccedere, quella fu coſtretta a forzar tutti i ſoldati, che non beueſſero,& per farli ſeguire il camino,tutti al loro ordine tornarono. Il che a tempo opportuno ueramente fu tal prouedimento fatto, perche non molto dopoi nell'eſſercito di Barbaroſſa ad incontrare ſi uẽne,qual meſſoſi era in quel luogo,oue le genti Imperiali haueano auiſato di alloggiare,e con eſſo eſſercito infedele eraui perſonalmente Barbaroſſa, qual uolſe tentare cio che fare potea contro i Ceſarei, fidandoſi nel gran numero delle genti,quai con eſſo lui tenea,non ſapendo, che le uittorie de gli eſſerciti non nella moltitudine, ma nei dotti capitani, & forti ſoldati conſiſteno. Hora il detto tiranno di Tunis fattoſeli innanti con duodeci pezzi d'artelaria groſſa, con la quale alla battaglia ſi appreſentò, qual battaglia non era meno deſiderata dall'Imperatore che da lui Barbaroſſa,& dopoi l'eſſerſi duplicatamente per ambe le parti l'artelaria tirata,d'ordine di Ceſare il Marcheſe del Vaſto con le ſue genti ſpintoſi innanti, & il ſimile facendo i Turchi per uenire alle ſtrette dell'arma non

potendo quei di Barbaſoſſa l'empito de gli Imperiali archibuſie ri ſoſtenere, nanti che ſe giũgeſſero a picca per picca alla fuga ſi derono, adrieto tre pezzi d'artelaria laſciando, e da poca quanti tà d'huomini guardata, quai d'alcuni caualli, & Imperiali, e sbã dati furono uccisi. In tal giornata ſeguire non puote quella mor talità di gente, qual ne i conflitti ſogliono ſeguire, per non anda re quei di Barbaroſſa a ſtrettura di combattere a mano a ma- no, come ſogliono gli altri eſſerciti andare quando ſono condot ti a giornata reale, poi perche i Chriſtiani non ſe trouarono ca- uallaria a ſufficienza da ſeguire i fugati mentre ch'eſſi fuggia- no, ne poterono le genti da piedi fare quella fattione, ſi per la gran quantità de caualli, quai teneano i loro nemici, quanto per la gran ſtracchezza & ſiccità, che per la bolente ſtagione patiua- no. Per queſte tal ragioni l'Imperatore in quel luogo per queſta notte uolſe l'eſſercito alloggiare, qual luogo era quello che ſua Ceſarea Maeſtà la mattina partendoſi dalla Goletta hauea ter- minato d'andare. Et iui aſſai bene eſſendoſi alloggiato, ſtette la notte con buona guardia, perche, che ſe i nemici uuouamente ha ueſſero uoluto tentare la loro fortuna ſua egli ben prouiſto fuſ- ſe a darli condecente riſpoſta.

La ſeguente mattina dopo la ſopradetta giornata l'Impera- tore, nell'ordine gia narrato fece l'eſſercito ſuo per il diritto al- la città di Tunis auiare, con fermo animo di uoler quella com- battere, & nella parte che da eſpugnare gli haueſſe paruta mi- gliore. Barbaroſſa dopoi l'hauuta rotta raunato che hebbe del ſuo eſſercito le ſparſe reliquie, qual come habbiamo detto con le noſtre ragioni hebbe aſſai lieue danno, & in la città di Tunis remeſſoli, & poſtoſi quella ſera nel caſtello per dar prouedimen to, & penſamẽto a caſi ſuoi, di uolere difendere la terra finalmẽ te riſolſeſi, e la mattina a quella ſeguẽte anzi un'hora, & piu nan ti l'apparir del giorno uſcito del caſtello per dare ordinamento per tal difenſione a cio ch'eraui biſogno, pur per ſuo comãdo la ſciando che nel caſtello tutte le beſtie ad uſate alla ſomma per portar cio ch'in quello tenea fuſſero ad ordine meſſe, ſe in capo entrato i fuſſe di non uolere la città difenſare, qual comãdo par turi una ſubita ruina, pche eſſendo tal noua all'orecchio di quei Turchi, aggiunta, quai alla guardia di quel caſtello trouaronſi,

dubitando che Barbaroſſa fuggire ſe ne uoleſſe, & abbandonã-do il caſtello loro in preda de i Chriſtiani laſciare, fuori di quel lo ſi tolſero. Del che da un Chriſtiano rinegato fatti accorti i chriſtiani, quai in quel caſtello ſchiaui ſi trouauano, le porte del le pregioni rompendo in libertà ſe miſſero, e combattendo con ſtanghe, & altri legni, e pietre quei pochi Turchi quai u'erano ri maſti ad andarſene ſiniſtramente i coſtrinſero, & con tal forza detti chriſtiani del caſtello, ouero rocca della città di Tunis ſe impadronirono. Barbaroſſa qual alla uiſita della terra trouaua ſi, intendẽdo la fuga de i ſuoi, quai erano alla guardia del caſtel lo, molto s'hebbe attriſtato, & piu attriſtoſſi all'udire, che i ſchia ui Chriſtiani di q̃llo erano fatti ſignori, non per ciò uolẽdo rima nere di tentare ſe potea con bone parole nel caſtello riẽtrare, & a quello andatoſene con preghiere, e gran promiſſioni incomin ciò i nouelli padroni del caſtello a ricercare, che quelli entro lo toglieſſero, & ciò nullo montando usò le minaccie, quai tanto le ualſero, anzi quei i fenno un rumore ſopra del capo ch'egli tut-to abbalordito d'iui ſi tolſe, e tolteſeli, quei del caſtello all'eſſer cito Imperiale con fumo di polue, e bandiere come quel luogo teneaſi a nome di Ceſare i derono ſegno, & ciò fatto e bene eſſen dõ ſtati inteſi tolſero entro alcuni ſoldati, quai l'Imperadore mãdolli. Et dipoi accoſtatoſi con l'eſſercito uicino al borgo del la città, hauendo del ſucceſſo del caſtello pienamente inteſo, per ſpatio di tre hore iui Ceſare ritenneſi, conſultando quello di tal terra fare ſi douea, o darla a ſacco a ſuoi ſoldati o no. In quel medeſimo tempo Barbaroſſa udendo, & uedendo le coſe ſue cõ ſi miſerabilmẽte paſſare, per una porta uerſo la mõtagna fugen do la città di Tunis hebbe abbandonata. Hauendo Ceſare ſom mamente conſiderato quanto fidelmente e coraggioſamente il ſuo eſſercito in quella impreſa ſeruito l'hauea, di darli la città di Tunis a ſacco hebbe al tutto terminato, & coſi a i uinti uno del meſe di Luglio. M. D. X X X V. nel mezzo giorno, che intrarono gli Imperiali & Chriſtiani ſoldati in detta città ſino a i uintitre quelli atteſero a ſaccheggiare continoamente quella infelice, ricca, grande, e potentiſſima terra, ancho che l'Impera-dore faceſſe all'intrare ſuo andare un bando a pena della uita, che alcuno ſuo ſoldato non uccideſſe piu moro alcuno, ne alcu

na donna mora non uiolasse, & cio fatto andossene al castello con molti principi, e signori, e giunto doue Barbarossa in certe fosse impregionati tenea, da quindecimila christiani tutti schiaui, fra quai da quattromila citelle, & tre mila donne uierano, sua Maestà a tutti loro dette senza alcuno indugio amplissima libertà, quai liberati che furono con gran sommissione, & riuerenza ginocchiati Iddio con le man giūte, e poi Cesare della sua liberatione ringratiarono. O quanto appresso alla somma prouidenza è questa santa impresa di gran merto stata, per la quale tutti i fedeli christiani sono tenuti a rallegrarsi di questa pia, & laudabile opera, a tutta christianità di tanto beneficio, essendo si in tal impresa di Tunis liberate dalla seruitu de Mori, & Turchi d'intorno trentamila anime Christiane tra maschi, & femine, quai erano in quel Regno d'infedeli fatte schiaue, & tutti noi Christiani siamo tenuti ad obligo eterno alla Cesarea Maestà.

Barbarossa uerso d'Algieri suo altro reame fuggendo tutto suogliato andauasi, il perche fra il caldo, & le lunghe giornate, qual facea, di passo in passo le genti l'andauano mancando, & i suoi istessi alarbi gli furono uoltati contra, non gia che alla spiegata gli dessero l'animo di cōbatterlo, ma per guadagnare qualche cosa l'andauano sprouistamente picegando. Hora giunse Barbarossa in Algieri per l'hauuta rotta, & perdita del reame di Tunis molto scontento, & per ritrouarsi con lui men della quarta parte delle genti, quai per seguirlo fuori della città, & regno di Tunis uscirono.

A i uintiotto del mese di Luglio di detto anno. M.D.XXXV. Cesare a trattare incomincio con il Re di Tunis Muleasem di qual maniera haueano da remaner d'accordo, il qual Re l'obligo riconosciuto, qual tenea all'Imperadore non ualle mettere replica a quanto fussi addimandato, & di tal natura furono i loro capitoli.

Prima che tutti i Christiani, quai trouaronsi nel Regno di Tunis, & in qual parte essere si uoleano fussero francamente liberati senza alcuna taglia essendo schiaui, & per tal affetto il Re i fauorisca in tutto quello per la loro libertà bisogneralli.

Secondo che in quel regno, & per le genti di quel regno non si

possa per l'auenire fare alcuno Christiano prigione.

Terzo che tutti i Christiani possano conuersare & stare pacificamente in buona fede senza alcuna molestia nel detto regno, & in quello far loro trafichi & mercatantie.

Quarto che i Christiani possano edificar chiese, & monasteri quanti in piacere gli saranno nel detto regno senza alcuno impedimento.

Quinto che'l Re non raccogliá i conuertiti nuouamente nel regno di Valenza ne di Granata, in Tunis, & nel suo regno.

Sesto che pigliando Cesare castella, terre, o fortezza sopra la costa del mare, come Boua, Biserta, Africa, Algieri, & altre terre quelle siano dell'Imperadore.

Settimo che la piaccia della Goletta sia di Cesare, & dui miglia all'incontro comprendendoli la torre dall'acqua, & la torre dal sale.

Ottauo che'l Re debba pagare per ogni anno duodeci mila scudi per l'intertenimento della Goletta, & per il castello di Bosa, qual hanno preso, debba pagare ottomila, & questo per stipẽdio de soldati, quai staranno a dette guardie, & sarãno alla somma in tutto di uinti mila scudi d'oro.

Non che la platica ouero palta del corallo sia della Maestà Cesarea.

Decimo che tutte le gabelle consuete siano del Re di Tunis.

Vndecimo, che'l detto Re sia obligato oltra i uinti mila scudi d'oro sopradetti, ogni anno dare in perpetuo a Cesare per reconoscimento del beneficio receuuto sei caualli Moreschi, buoni, & perfetti da Re, & duodeci falconi, & mancando la prima uolta incorra alla pena di cinquanta mila scudi, & la seconda uolta di duo tanti, & la terza cada in pena di rebellione.

Duodecimo, & ultimo che il detto Re di Tunis nõ raccoglia ne presti fauore a Corsaro alcuno in dãno de Christiani. Et cosi stanno i loro accordi, & capitoli.

Hauendo hauuta una infirmità assai lunga Francesco Sforza Duca di Milano, qual infirmità, hebbe principio da uno occhio, del qual stette molto grauato, & al fin per solo. A gli uintiquattro d'Ottobre. M. D. X X X I V. hebbe fine ogni suo mortale affanno, che il corpo morendo l'alma rese al suo, & d'ogni

altra cosa sommo fattore, & con molte lagrime & amaro duolo della Duchessa Cristerna, & di tutti i signori, conti, caualieri, nobeli cittadini, sudditi del stato suo. Hora essendo mancato al mortal corpo suo ogni mortal suo potere, quello fu portato nella chiesa Ducale posta nel castello, & iui messo, con una ueste carmosina foderata di zebellini, & lasciato sino alla seguente mattina, poi fu aperto, & trattoli tutte l'interiori, oue trouarono il core di detto Preoce passito, & a modo d'una balla da uento disconfiata, & quelle furono tolte & portate fuori del castello alla Madonna delle gratie, per hauersi in quella chiesa egli lasciato per testamento, nel qual testamento assignaua particolarmente la città di Vegeuene per dota alla signora Christerna sua consorte, & il restò del stato alla Maestà Cesarea Carlo quinto, con prieghi, che quella non hauesse addimandar ragione a i seruitori suoi di quello haueuano ministrato, conoscendosi esser da tutti ugualmente per loro buone opere satisfatto &c. Tratte l'interiori che furono al detto corpo, & mandate alle gratie sopradette, di quel luogo, oue era lo leuarono, & lo missero in una capelletta, qual è nel castello appresso la porta, oue le guardie sogliono udir messa, era quella capelletta tutta di panni neri fodrata, con molti lumi di cera bianca, & tutti accesi, & d'intorno del corpo, qual era in un deposito messo, & sopra di se erauì un catafalco posto con una figura di gesso, qual al difonto Duca assimigliauasi, & in habito Ducale uestita, & iui stauasi tutta la guardia sua di nero incappuzzata, & con mantelli di panno nero sino nei piedi, cosa in uero assai mesta a uedere, & con tal modo sterono sino alle uintiun' hora del giorno, nella qual hora essendoui aggiũta tutta la chieresia di Milano, si de preti come de frati, con gli ordeni del Domo di detta città, con molto splendore di croce, & tanta copia de torci accese, che iui di gran lunga occupauano i risplendenti raggi solari, processionalmẽte ad auiarsi uerso la chiesa del Domo incominciarono, appresso de quai seguiuano la detta guardia, & i staffieri, & seruitori priuati suoi, & tutti uestiti di nero, & dopoi alcuni caualli copertati di uelluto nero sino alla terra & a loro sopra erano paggi uestiti di nero che portauano i stendardi, e stocco, & bacchetta, & elmo del detto Duca, & alla loro

coda era il muletto, & uoto & tutto di uelluto nero copertato, drieto dal qual furono portati e lo corpo, & lo catafalco con l'imagine di gesso sua da i camarieri di lui, quai erano seguiti da Giouanni Paolo Sforza natural fratello di detto Duca, & da Antonio Leua con gli Ambasciatori di piu potentati, che in Milano allhora si trouarono, poi seguiano il Precedente di quella città qual fu Giacomo Filippo Sacco, & il gran Cancellieri Francesco Tauerna, & tutti i Senatori, & i signori, feudatari, & conti caualieri del stato con i gentilhuomini pur a piedi, & mestissimamente uestiti, appresso de quai andauasi gran numero di poueri uestiti di nero, & di quello di quel Duca, con una infinita di popolo. Hora con tal ordine aggiunta la pompa funerale alla gran chiesa del Domo di Milano, ch'era tutta d'ogn'intorno parata di panni neri con due mani di torze accese per ogni luogo con assai armi ducali, & nel mezzo eraui composto un palco quadro, & grande, qual per ogni quadro ascendere ui si potea per i gradi che dalla sommità alla terra l'accompagnauano, & era tutto tal palco insieme co i gradi di uelluto nero copertato, oue sopra fuui posto con l'honorato cadauero lo catafalco con la figura di gesso, da tanti lumi attorniato, che piu rare sono le stelle nel l'alto cielo addagiate. Et cio fatto fu un diuino ufficio celebrato, & prima recitata una oratione, composta per un Senatore Gualtieri Corbetta, in lode del detto Duca. Il tutto poi essendo di tal cerimonie finito, fu il deposito con il corpo morto messo nella capella maggiore del Domo ad alto sopra dui traui fitti nelle mura, & ancho che egli s'hauesse alla Madonna delle gratie per testamento lasciato, parue a i Senatori di non uoleruelo porre essendo stati tutti i predecessori di q̄lla messi nel Domo, e cō tai ordini, oue dicretarono di essequire il lor ordine antico, & cosi ferono. Era il detto deposito tutto copertato di brocato riccio con l'armi ducali, e littere, quai diceano. Franciscus secundus, & con tal modo fu accōpagnato, & lasciato il corpo di Francesco Sforza Duca di Milano nella capella maggior del Domo della maggior città di tal stato, a gli uinticinque d'Ottobre del M. D. X X X V. & di Sabbato, & per il popolo di Milano fu di tal stato Antonio Leua gouernatore eletto, & dopoi per l'Imperadore confirmato, al qual in tal dignita successe il Cardinale

Caracciuolo,& a lui il Marchese del Vasto.

L'Imperatore Carlo quinto hauendo rimesso nel paterno regno il Re Muleasem Re di Tunis di Barbaria, & bene con esso lui intesosi,& fatti tra loro i loro capitoli, come pienamente habbiamo detto. Et conoscendo essere propinqua l'acerba stagione dette licenza a i legni di Portogallo,& di Spagna. Et dopoi imbarcatosi parti di Africa e con malageuoli tempi nauicãdo scoperse il lito di Ericino,& a Drapani smontato,con gran feste, & gioia prese un conueniente alloggio,sempre pero tenẽdo nel pensiero di uoler la total destruttione uedere del tiranno e superbo corsaro Bardino detto Barbarossa, & fra tal uolgimẽto del trauaglioso animo, souenneli di Ferrante Gonzaga, oue maggior parte posaua della sua speme. Et' a se chiamatolo comandolli la guerra contro il Corsaro dandoli delle genti, da terra il general bastone,confirmando al Prence Doria quello di mare, quai oltra modo dimostrarono nella fronte nelle parole di tal comãdo la contentezza. Et acconzati i loro arnesi d'indi partiti nell'Isola di Fauignana aggiunsero, oue tanto hebbero il tempo contrario che Ferrãte astretto fu a Cesare ritornare, qual poi partito da Drapani auiossi a Palermo che d'un monte d'una adunca falda riposa,del quale l'acque limpide e feconde scorrendo rigano i bei giardini e uaghe pianure di suaui frutti pieni, & aggiuntoui in quello che Apollo per tuffarsi nell'Oceano mare addaggiauasi,un ricco põte ritrouarono fabricato nel uago mole, che forsi Roma ne i tempi passati mai uide il piu pregiato, iui erano quelli che del reggimento della città teneano il gouerno,quai di un superbo baldochino di brocato d'oro tutto ad aquile pieno susteneano i dorati bastoni con ueste di mirabil ualore addobbati,a destra nel primo ordine stauasi il Pretore Gulielmo Spadafuora, & a sinistra il capitano di giustitia Pietro d'Afflitto, coperto da ogn'intorno il colmo,& il piano uedeasi cõ gran moltitudine d'huomini e di donne con il Clero, qual processionalmente passando dolci himni cantauano. Presentato fu a Cesare un superbo e raspante cauallo tutto d'oro copertato,& fu sotto la guardia iui da quattro gentilhuomini di Palermo condotto, che a montare inuitarono sua Cesarea Maestà, qual essendosi agilmente sopra di tal cauallo messa, & sotto il baldochino rac-

colta, al sacrato Tempio si auiarono con tante uoci, quai grida-
uano Imperio, Imperio, Carlo, Carlo, e con tanto sparare d'arte
laria che'l monte, il piano, il mare con l'aria tutti ad un tempo
intonauano, & smontato il tanto Imperatore alla catedrale chie
sa, & al maggiore altare passato, & inginocchiatosi, il Prelato di
mazara deuote orationi spanse al cielo anzi al sommo Iddio. Et
fatti per il nobil Spada fuora come Pretore della città tre reue
renti inchini, & a piedi di Carlo con molti altri patritii, e cittadi
ni prostratosi, con fronte ardita, & con allegro cuore i priuilegi
della città presentandoli addimandolli loro osseruanza conser-
uare gli promettesse, al qual dimando con gran contentezza di
tutti i Palermitani benignamente rispose l'Imperatore di tanto
fare quanto era la loro lecita richiesta. Dopoi uscito della chie-
sa Cesare, & a cauallo rimontato, & sotto il baldochino postosi,
sommamente lodò i quattro sepolchri di porfido ch'iui stanno,
e non men l'antico, ricco e bel castello, oue la prima stanza heb-
be Palermo, stauasi d'ogni lato delle bene parate strade tante
gran madonne, tante damigelle in ricche uesti auolte, & alle fi-
nestre messe, che d'ogni intorno le loro miracolose bellezze fiã-
meggiauano. Or caualcando la Cesarea Maestà, quella aggiunse
ad un arco mirabilmente fatto di colori rossi e gialli con l'inse-
gna di Ragona e molti trionfi, & nanti che arriuasse al grande
albergo per sua grandezza parato, aggiunse al terzo arco, qual
di marmoro tenea la sembianza, & entro la presa di Tunis, la fu
ga di Barbarossa si ui uedea, e & le uere, & alte lode di Palermo
con la sua felicità leggere si potea. Smõtato l'Imperatore al con
ueniente alloggiamento per sua Maestà adagiato, a bagordi a
giostre si de principio, oue a dimostrare incominciossi la qualità
de buoni, & de rei, furono i prezzi della giostra, tre, l'uno una ric
ca catena d'oro, l'altro una gran tazza d'argento, & di simile me
tallo un bacile per il terzo, tutti tre con bellissimo lauoro, quai
furono stabiliti a i giostranti per il uigesimo sesto giorno di Set
tembre di quell'anno M. D. X X X V.

Nanti che quel giorno arriuasse non rimase la sbarrata stra
da però senza essere honoratamente con diuersi bagordi traua
gliata, & con prouar di caualli a lanza e spada, ciascaduno assi-
gnando ad honore e gloria di Cesare la sua prodezza, alcuni co-

rere i faceano, alcuni e quinci, e quindi, i rimetteano, altri nell'aria spingeano i loro ben guarniti, & agilissimi caualli, altri cacciauanli a battuto sprone con le fronti sino ad un muro, lasciando tutti stupidi i guardatori riteneali, & adietro uoltauanli, con tanta destrezza che un'augello a gran fatica cio haurebbe fatto, altri in una cantonata di casa, altri nella piana terra con mirabile destrezza le loro lanze rompeano, facendo quelle in minuti tronchi di quà di là per diuersi modi nell'aria sdruscire, altri nanti l'arrestare diuinissimamente le raccoglieano, fra quai uedeasi il marchese di Terranoua gentilissimamente adoperarsi con molti altri famosi conti, Marchesi, & cauallieri.

Mentre tai cose succedeano Carlo a maggior facende di quelle inalzaua il pensiero, fra le quai fece fare un comando di parlamento a tutto quel regno, oue ogni caualliero di qual grado esse re si uoglia contentissimo si ui riduste, chiaramente fuori spingendo i ueri raggi del pregio del Regno di Tinacria. Nel regio e gran palagio, che ad altre bisogne in quel luogo non si tiene qual con altri ornamenti, & ricchi agi stauasi, sopra d'una preparata sede essendo Cesare e tutto di candido colore uestito, & d'ogni intorno molte sedie occupate da gran baroni, Conti, Marchesi, & altri gran cauallieri del Regno, a sua Imperiale Maestà chiamò il Protonotario Ludouico Sances, al qual delli una scritta tra le mani, doue dimostrauasi dell'aduenimento la cagione, insieme con la gran spesa fatta nell'Africa per la nostra santa pura e sincera fede Christiana, & di quanta importanza era al Sicanio regno, ricordando tanti huomini gradati, quai sono stati in tal impresa a seruirlo prōti. Et cio fattolo dal detto Protonotario altamente leggere, & di maniera, che da tutti i scoltatori fu pienamente inteso: Il Vescouo della casa de Patti per nome di tutto il regno con tal risposta le disse, che duicento & cinquanta mila ducati per l'honorata spesa gli promettea, oltre l'ordinario del che l'Isola tutta a Cesare uantasi di donare, & con altre amoreuoli parole hebbe quel Imperial ragionamento fine. Poscia che scoprire incominciossi dall'oriente l'amica o uero nimica di Titone il giorno alla giostra signato, di anitrir di caualli, e di clangore de superbe trombe, il Cielo, & d'ardire, & di gioia s'udi ad un tratto reimpirse. Essendo giunti in quei giorni

paſſati della città di Meſſina in Palermo dui Oratori all'Impera tore quai furono Girolamo Rocca,e Domenico Mollica , oltre gli altri dui, quai per tal città andarono nell'Africa alla Ceſa rea Maeſtà , i giurati con il pretore di Palermo uolleno , che di tal gioſtra,quei quattro ambaſciadori fuſſero giudicatori in da re i premi a quello , qual per la ſua ualoroſità di quelli ſarà degno,& coſi esſi contentarono, ſi per eſſere huomini di tal carico degni, quanto per uolere a i dimandi de i nobeli di Palermo ſodisfare. Erano allhora gia meſſe all'incontro dell'Imperiale albergo mille e piu dee pompoſamente ueſtite ſopra d'un addaggiato palco,oltre quelle,che ſtauano alle fineſtre, & ad altri pal chi,che'l piu del mezzo la piazza adimpeano. Pompoſamente ue ſtiti iui erano gia comparſi il Prence di Sulmona , Don Giorgio Richiſens,dui Pietri,quai ambidui erano cauallieri l'uno Aglata,& l'altro Orſo,Franceſco Lombardo,Don Michiele conteſta bile Marco Alduino,Giouanni Pietro Ribera , Franceſco Aglàte,& molti altri,quai fenno di loro mirabil parangone, nella fine i preghi rimanendoſi da i giudici degnamente giudicato nelle mani del ualoroſo Giouanni Pietro Ribera.

Poſcia c'hebbe merauiglioſo fine la ſuperba gioſtra di Paler mo l'Imperadore intendere laſcioſſi come dell'Iſola di Sicilia hauea diffinitamente terminato uice Re Ferrante Gonzaga,per guiderdone,e ſufficienza dell'innata uirtu di quello, coſa di tā ta contentezza a tutti i nobeli,a tutti i plebei di quel regno, che altra maggiore appreſentare non ſi ui potea ,ueramente eſſendo nel detto ſignore tutte le buone dote adagiate , che da natura puo deriuare, oltre quello che ſuole il degno eſſercitio nutrire. Et fatto ciò l'Imperadore partendoſi da Palermo fu tutta la cit ta riempiuta d'un tanto gridare Imperio,Imperio,Carlo,Carlo, che tutto'l mare, & la riuiera ne gioiano,aſſegnando tutti i Palermitani nella faccia loro ſincera fede, dolendoſi nō hauer tan ta uoce in honorare il nome di Ceſare quanto erano i loro pron ti diſiri,alcuno tutto attento miraualo nella fronte, & tal di lon tano eſſendo con frettoloſi paſſi ui correa,e douunque tāto Im peratore paſſaua altro che gridare Imperio,Imperio,Carlo Car lo nō ſi udiua,qual fra tāti gridatori a Termeni giūſe l'isteſſa ſe ra,oue del nome dell'hymera,e dell'affetto delle calde acque in

tendere uolle. La mattina seguẽte arriuato al Polizzi, qual a suoi fertili colli l'inuerno il Sole gli è molto auaro, e le neui dispettosse ouer per ogni luogo che passaua Cesare, ogni molto che i Siciliani faceano men di poco fare gli pareano, ogni loro spesa tolendo per utile, ogni terra, ogni citta di quella isola di allegri fuochi risplendere si uedea, ne altro, che lieto uoci a gara gridando il nome Imperiale, e tuoni d'artelaria s'udiua, & d'ogn'intorno spander l'ali uedeasi il bisteste, augello, tutti gli alberghi stauasi quanto il luogo portaua conuenientemente parati, mi taccierò della moltitudine delle uettouaglie, delle tante ricche liuree, delle tante sfeggiate ueste di donne, e de i grandi huomini che meglio sarà il tacere che'l dirne poco. Giunse poi Carlo appresso a Nicosia dall'insubri anticamente habitata che le loro idiome ancho non sono ite in obliuione. Dopoi in Randazzo, oue di Mõgibello uolle particularmente intendere il tutto, e di Randazzo partitosi la seguente mattina aggiunse in Tauromena, che ancho riserue le antiche uestigie, assegnando come le mortali opere, & fatiche sono dal tempo menate, & d'indi leuatosi a gli trenta del mese di Ottobre, & di mercore di quell'anno. M. D. XXXV.

Passando per la strada di santo Alessio luogo distante dalla città di Messina uintiquattro miglia trouò per quella continoamente tutti i uillani di quei uillagi assai ben de uestimenti, & di armi da difesa adagiati, con archibusi, & alabarde in spalla, & insieme con essi loro stauano le loro donne al possibile loro riccamente uestite, per ornamente della lunga strada, cosi in uero che i ueditori assai in ciò rallegrauano, & quel medesimo giorno all'occaso il Sole auicinandosi, giunse Cesare in santo Placido de frati dell'ordine Cisterciense, nõ piu che duodeci miglia dalla città di Messina lontano, oue posò la notte. Et il gioue di mattina, qual fu l'ultimo di detto mese, quella udita che hebbè messa, & rinfrescatosi con alcune pretiose uiuando, se gli furonò presentati quattrocẽto gentil'huomini tutti giouani come soldati pedestri, e riccamente uestiti con colletti, & calzoni di brocato, & uelluto, e raso, & damaschino di uari colori; quai tutti ad ordine l'accompagnarono, la prima & ultima guardia di quelli portauano archibusi, e quei di mezzo, che stauano appresso la lò

ro insegne teniano bellissime alabarde,& con catene,e medaglie d'oro di gran bellezza,& di gran ualore tutti adornati,e così caualcando, & approssimandosi alla città di Messina per la uia il Dromo nomata, per alquanto spatio discosto l'un dall'altro, ui erano tre archi trionfali,il primo di hedera,il secondo de oliuo, & il terzo d'alloro fatti per la concordia,per la pace,& per la uittoria,tra tanto la città ad ordine metteuasi di fare il suo possibile, per la terra mandando il suo publico banditore, qual per le strade andauasi gridando l'aduento di Cesare,& che ogn'un per accompagnare,& honorare quella caualcasse, facendo comãdo al l'Arciuescouo della città pontificalmente uscisse della chiesa catedrale da duodeci canonici accompagnato, & tuti parati, & così a Giouanni Spada fuora, Archimandritta con suoi abbati ornati,& mitriati, & tutto lo clero della città processionalmente con ordine procedesse, & ancho fece intendere comandatoriamente al Protopapa che'l simile con il clero Greco fare douesse. Hora con lunga processione tutti uscirono della porta di santo Antonio,& facendo un circuito per il piano di santa croce aspettando Cesare,qual approssimato che fu alla fonte del spirito santo,scaricossi buon numero d'artelaria, & prima una gran quantità di code erano poste in un luogo detto i pignatari,& dopoi cẽto smerigli messi alle mura di santa croce,& appresso trẽtacinque canoni uicini al monastero di san Benedetto. Il detto Arciuescouo con suoi canonici,& clero, & l'Archimãdritta essendo nel detto circuito con la sua croce in mano, l'Imperadore aggiuntoui,con un mirabil plauso,& grido del popolo scaualcò, & leuatosi il capello,& auicinatosi alla detta croce riuerentemente le la basciò,& dopoi quella rimontata, sei nobeli giouani con saioni di raso bianco mandati dalla città gli presentarono uno elettissimo cauallo liardo rodato con una ricca sella, & un guarnimento di brocato d'oro riccio,sopra riccio di perle ricamato, con freno,& staffe,& tutte le fimbre d'argento, era le sella d'una sopracoperta di teletta d'argento ornata,qual leuatala Cesare tutta agile sopra di quello ui montò,& montato che ui fu, da dui gentil'huomini della città gli furono un paio di sproni d'oro massiccio calciati,quai erano di mirabil manifattura. Gli signori giurati della città uestiti con rubboni di uelluto altobasso carmosino,

mosino,& saioni di raso carmosino, & giupponi di brocato d'oro,e calce di scarlato stauano ad ordine con sei haste dorate sostenēdo un ricco baldochino di brocato d'oro riccio di raso carmosino fodrato. Il conte di Condoani stratico della detta città uestito di brocato d'oro riccio sopra riccio,e cō saio di tela d'argēto insieme con un de i detti giurati alla staffa dell'Imperadore misse,qual sotto il detto baldochino cōdotto uerso la porta della città caualcaua, e d'intorno l'hora di nona. Innanti i prelati in processione caminauano,e uerso il tēpio della sempre immaculata Reina,qual è di quella città la chiesa catedrale,e da quella discosto per un tratto di mano eraui fatto un ricchissimo,& superbo arco trionfale,con nuoue colonne da una parte, & noue dall'altra,con base,e capitelli d'oro, couertato di raso parte carmosino,parte giallo,& parte bianco secondo l'impresa di Cesare,& della città di Mesina. L'arco & tutto lo cielo sopra le colonne era similmente copertato di raso,& alla detta impresa, alla sommità del qual arco stauano due uittorie alate, quai con una mano teneuano una palma per ciascaduna d'elle, & con l'altra un trionfante scudo con l'aquila Imperiale,& con l'imprese de i regni, & sopra dell'aquila una corona Imperiale, poi sopra i capi estremi della cornice erano dui santi con l'arme della città,tenendo con le loro destre le sinistre mani di dui fanciullini,nudi, & a lati,nel fregio sopra le colōne stauasi simil proscritta,& dall'una,& dall'altra parte cōn littere grande,e d'oro. Impe. Cæ. Carolo. V. Augusto christianæ Reip. Seruatori. S. P. Q. Mamertinus ob deuictā Africam. D. D. sopra la detta porta u'erano quattro uersi latini,dui dall'una parte, & dui dall'altra dell'arco in littere d'oro. Europæ Cæsar tibi militat. Africa nuper Sub iuga missa,tremit maxima nunc Asia. Roma tribus quondā bellis, & pluribus annis,Quos domuit, solo mense domat Carolus. All'opposita parte dell'arco,qual guardaua uerso la città,cō simile ordine,& simile littere u'erano scritta questa prosa & uersi. Diuo Carolo. V. Impe. Max. inuicto ob restitutam pacem Imperiumque propagatū Mamertini Arcum. P. Clausa diu Rheno Iouis ales, & alpibus olim, Nunc uictrix Carolo sub duce læta uolat. Qua gradieris regnas, gelido si Cæsar ad axes, Sentiet Imperium barbara terra tuum. La fronte, nella qual erano scritte dette prose

era uaria ad uſo di porfido, & il rimanente di marmo bianco daua ſembiante, & paſſando Ceſare oltre il detto arco tutto'l raſo di quello fu a ſacco meſſo. Stauaſi la porta della città ornata di due colonne qual di pietra miſchia pareano, con baſe, & capitelli d'oro, & diſopra un feſtone di uari trofei ornato, & una cornice a ſpico, ſopra della quale eraui una fama alata che con due trombe ſuonaua, & di ſotto tenea in littere d'oro ſcritto.

A ſolis ortu ad occaſum. In tanto la proceſſione uerſo la chieſa catedrale andauaſi, & era ſeguita da un carro trionfale con alcune cornici & trofei ſculpiti d'oro, ſopra del qual ſtauano le quattro uirtu cardinali, & ſopra quelle uoltauano due rotte poſte in coltello con quattro fanciullini per ciaſcaduna di loro, nell'una eraui dipinto un carro d'oro, & nell'altra un drago con le due orſe, la maggiore, e la minore, e meſſe ad oro, di ſopra dalle quai ſtauaſi quattro angeli alati, & di ſopra da quelli ui era un mondo da ſei fanciulli alati circondato, che inſieme con il mondo merauiglioſamēte rotauano, e ſopra il detto mōdo ſtauaſi l'Imperatore armato in bianco, con ueſte, & corona Imperiale, qual tenea una uittoria in mano, poi un'altro carro piu picciolo era portato da ſei mori, ſopra del quale ſtauaſi un'altaretto triangulare con un trofeo, ch'era un corſaletto all'antica con l'elmetto, ſcudo, arco, & faretra, nella interiore parte di detto carro eranoui ſcritti dui ſimili uerſi in littere d'oro.

Te duce pax regnat, terras Aſtræa reuiſit.
Pone pater patriæ bina trophea Ioui.

Et ſotto i detti uerſi un ramo d'oliua, & una ſpada ui erano dipinti, e dalla poſteriore frōte del carro queſti tai dui altri uerſi in littere d'oro ſtauano ſcritti. Roma timens olim Byrſam deleuit, at hæc nunc Cæſaris inuicti fert recidiua iugum. al diſotto eraui dipinto un giogo preſſo alle baſe triangulare del trofeo con ſimil proſa. D. Carolus Imp. deuicta Africa Trophæum erexit. L'uno, & l'altro di queſti carri nel piano della chieſa catedrale furono guidati, oue ſe affermarono aſpettando l'Imperatore che con l'apparato antedetto dirizzò il ſuo camino uerſo il piano di ſanto Giouanni priorato della città di Meſſina, girando per la terra, la bella fonte marmorea del piano di ſanto Giouanni ſtauaſi allhora piena, anzi colma, & nella eſtremità di quella

dall'un canto ui era una ſirena,& dall'altro un Dolfino con un
Arione ſopra'l doſſo, qual ſuonaua una lira, & il dolfino fuor
per il naſo acqua in abondanza gettaua, l'altra fonte pur di mar
mo rotonda,& non lunga come l'altra anch'ella pienisſima d'ac
qua trouauaſi,con certi leoni quai pura,& chiarisſima acqua uo
mitauano,& alla ſommita di detta fonte in forma di donna era
ui Mesſina col ſcudo,& con l'armi reale nel petto,& alla ghirlan
da della ſuprema fronte ſotto a piedi della detta donna legge-
uaſi ſimil parole nel marmo ſcritto. S. P. Q. R. Deuicto Hie
rone ſtatuit me Siciliæ caput titulo nobilitatis extolli, ac fungi
poteſtate Romana. Giunta che fu Ceſare nella chieſa catedrale
fermosſi il mõdo, rotãdo le ruote del carro maggiore ſegno di
gran contentamento, & il carro minore accoſtatoſi alla porta
di detta chieſa, ſopra la quale eraui parato un'artificioſo Cielo
con alcune nebule,& ſtelle d'oro, doue un cataratto aprendoſi
un choro di uintiquattro angeli alati,& ben ornati di quello di
ſceſe,quai angeli erano diſtinti di quattro in quattro,& tanto ca
larono,che l'ultimo quaternaro accoſtandoſi al tropheo quello
preſe,& tuoltolo c'hebbe, coſi il detto choro con l'aſportato tro
feo con merauiglioſa arte, & ſuauisſimi canti in lode dell'Impe
ratore ritornò al cielo. Dopoi ſcaualcato Ceſare & entrato nella
Chieſa ſino al'altaro maggiore doue ſtauaſi il ſacramento, &
iui ginocchiataſi ſopra un gran quadro di brocato d'oro cõ dui
guanzali di tela d'argento, fece oratione, al qual l'Arciueſcouo
dette la benedittione, & egli uſcito della chieſa, & a cauallo ri-
montato con l'iſteſſo ordine andò al palagio. Qui non è da pre-
termettere, che a i lati della porta di detta Chieſa erano ſopra
colonne poſte due teſte antichiſſime di marmo, quai per la uetu
ſta non erano in alcuna parte corroſe, l'una di Scipione Africa-
no, & l'altra di Hannibale Cartagineſe, & la prima tenea ſotto
di ſe dui ſimil uerſi ſcritti. Cædite Romani, cædat mea gloria,
nam Dux Marte potens, ſubito cuncta ſuperba domat. Et quella
di Hannibale, qual parea marauigliarſi, coſi dimandando i dui
uerſi diceano. Quod Ducis hoc robur, pietas quæ tãta repente?
Dudum Regna meis abſtulit atque dedit, Nanti l'entrata del pa
lagio ſtauaſi un bellisſimo arco trionfale, qual moſtraua eſſere
tutto di bianco marmo maſiccio con due colõne dall'una & l'al

tra parte,& di mezzo rileuo, & sopra l'arco eranoui dui angeli, quai teneano una tabella con simil prosa scritta.D. Carolo Augu.Victori , & sopra l'arco in un campo quadrato stauasi scritte tal parole.Imp.Cæs.Carolo Quinto.D. Maximiliani Neapoli. Augu.PP.optimo fortissi.Q.Principis, cum iam Africam subiugasset,Turcis mira celeritate oppressis ac profligatis,ob restitutam pacem Imperium propagatum.S.P.Q.Mam. arcum triumphis insignem. D.D. in la basa da man destra eranoui sei uersi Latini scritti,& di littere d'oro simili a questi.Cædite Ro.ductores,cædite Graii.Nescio quis maior ductor in orbe micat.

Præda aliis,Carolo cessit labor arduus,ergo.

Non sibi sed sociis uincere Cæsar amat.

Deposuit posuitque Duces,uix substulit illum.

Extulit hunc,& uix Regna recepta dedit.

In le base da man sinistra erano questi sei altri uersi scritti.

Non minor est seruare Duces,quam uincere Reges gloria,tu tamen hoc Cæsar utrumque facis. Victores uincis,paterisque resurgere uictos, Quam uaria exiguo tempore gesta facis. Vicisti turcas,Tiriis sua Regna dedisti,Absoluis siculos , Ausoniosque metu.Nella fronte dell'arco,qual uerso il palagio guardaua,era ui questa prosa scritta . Fundatori quietis.D.Carolo. V. Imper. Aug. Christianæ seruator Reip. ob memoriam rerum in Africa feliciter gestarum arcum publico sumptu Mamertini posuere. In la basa destra u'erano sei uersi latini in littere d'oro,qual son questi.Pars quota terrarũ uictores nũcupat ex se. Noĩa quot Carolo tota subacta dabit.Hinc Astræa fidesque aberãt,nũc Cæsaris una sceptra tenet,zãcles altera pectus habet.Cæsi hostes,cursus , Cœlũ dat Africa nomen,Cæsar enim Carolus Diuus & lybicus.In la basa sinistra erano con lettere d'oro questi sei uersi. Spes alios prædæ iubet ire in prælia, sed te solus agit nostræ religionis amor.Perge iter inceptum, Christi nãque occidet hostis, Et tu sub Christi nomine uictor eris Lautius excipiẽt aliæ,quas tendis ad urbes, Non te suscipiet lætius ulla tamen. Et passato questo arco Cesare fece nel palagio l'entrata,oue lo baldochino fu in un uolger d'occhi saccheggiato,&chi piu ne puote hauere, piu se ne tolse , tutti gli ufficiali della citta furono a tal trionfo, & tanto riccamente uestiti , che nõ si basta esprimere,tra quai il

banditore tenea un manto di brocato arborato, & i trombetti
ruboni di damasco carmosino, poi i cittadini di uelluti, & di damaschi di rasi, & di brocati d'oro e d'argento erano tutti dobati.
Gli dui seguenti giorni, cioè il Venere, & il Sabbado, L'Imperadore, & tutti i signori di sua Cesarea Maestà, con i Conti, Marchesi, Duchi, Gentil'huomini, & altri riposatamente dimorarono nella città di Messina. Poi la Domenica, che fu a gli tre del mese di Nouembre, temporeggiatamente alla Chiesa catedrale andossene ad odire una santa, e solẽne messa, qual fu cãtata per l'Arciuescouo põtificalmẽte. Era detta chiesa tutta, e molto riccamente ornata, nella naue dellaquale mirabilmente era nell'aria la città di Costantinopoli fatta, che nella Rocca un stendardo spiegato cosi l'armi, del gran Turco teneua. Et finito lo Vangelo nell'aria comparse ingeniosamente un'Aquila piena di fulmini, e fochi arteficiosi, qual dopo gettati sopra detta citta molti raggi di fuoco con fuoco artificiosi fermossi. tra tanto altri fuochi artificiosi lauorauano, quai erano nella detta città messi, & del medesimo tẽpo che l'Aquila fece fine, un'altra scaramuzza de raggi attaccossi, quai furono al numero di piu di dui mila, che ad una superba battaria senza fallo assimigliauano, qual fu di buona durata, perche i fuochi erano di maniera temperati, che ogni raggio era di piu rumore di uno arcobuso, & quasi appresso al fine della batteria il stendardo, quale era in la rocca con l'armi del gran Turco, arteficiosamente per se stesso abassossi, restando pendente, & in quel punto nel mezzo di detta città di se un'alta croce fece chiarissima mostra per innanti non piu ueduta, cosa molto ingeniosa, & molto da uedere bella, qual a Cesare porse grandissima attentione. Nel medesimo giorno la detta città di Messina entro dui piatti d'argento all'Imperatore presentò scudi diece mila in tanti trionfi d'oro, a dimostratione dell'animo, & affettione, che quei Messinesi uerso di quello teneano.

Fatta le pomposa entrata l'Imperatore nella città di Messina, aggiunseui il Prẽce d'Oria, ch'era stato nell'Africa, perche Barbarossa ritornato nel regno di Tunis alquanto quello molestaua, & aggiunto il saggiouecchione alla Goletta, quella molto bene muni d'acqua, e di legne, e poscia d'indi partitosi, & fatto

auiare il figliuolo del Re Muleasem con buon numero di gente per terra alla citta di Biserta, & egli con l'armata di mare ambi ad un tempo ui arriuorono, & al borgo denno una subita & superba battaria dal lato della marina, alla qual battaria i defensori di quel luogo tutti fatti timidi l'impresa lasciando alla Rocca si ritirarono, quai d'indi a poco a patti si arresero. Hor la Maesta Cesarea con noue leggi, e noui ordini tutta l'Isola di Sicilia corresse, facendola mutar uita, modo e stile, in un subito il regno rinouando, e quello che era stato per innanti piu fiero stauasi piu humile, ciascaduno al segno tenendo i piedi. Ciascaduno hauēdo il merto de l'opere, qual il sea degno, a si ch'ogn'uno dicea. Hic est missus a Deo. Fatto questo Cesare scese alla marina uolendosi d'indi partire, oue stauasi uno arco trionfale, con le colōne dorate de gli architetti, quai dauano di uiue pietre uera sembianza, doue parata stauasi una galea della citta di Messina oltra modo pomposa, sopra dellaquale montoui il magno Carlo, & da un'altra accōpagnata dalla ripa dilungādosi auiossi al suo camino, lasciando ampia cōmissione che Ferrante Gonzaga del Trinacrio regno il possesso pigliasse del grande ufficio.

La seguēte mattina per essequire quanto Cesare ordinato ha uea, & essendo il tutto ad ordine, derono in questa parte, & in quella nelle trombe, essendo gia, tra bei balconi comparse mille e piu noue cittare, e con diuersi habiti ricchissimamente uestite, quando dette di se mirabilissima mostra una nobilissima Cater ua de Conti, Baroni, Marchesi, e caualllieri ben montati con splen didissimi ornamenti in compagnia di Ferrante Gonzaga, tutti gioiendo presaghi che sott'il gouerno di quello quietamente uiuerebbe tutto quel regno. Et al uago tempio, oue non scorgeuasi per ogni parte altro che gioia e festa d'huomini e di donne, aggiunta la gran nobilta, e fra mezo il gran Rettore & un giurato di tal città di Messina Ferrante Gonzaga, & iui smontati, il Protonotario Ludouico Sances delli nella diritta mano il priuilegio a lui lasciato per l'Imperatore, al qual stette ogn'uno intento ad udire la non solita concessa potesta, che a gli ascoltatori ad un tempo e gioia e spauento portaua, l'un l'altro spesso nella faccia mirandosi diceano, ben si puo credere che per l'auenire potrassi mercede e non giustitia cridare. Allhora giurò Ferrante Gonza-

ga per ogni tempo ſempre inuiolabilmente oſſeruare tutti gli or
dini del regno, quai conſente la ragione. E cio fatto egli aſceſe al
ricco & alto e pompoſo ſcanno apparato, ſopra di quello ſedẽdo,
a tutti aſſegnando quant'era la ſua grandezza, & in quello me-
deſimo tempo molte trombe derono le uoci al uento, al che il
mondo tutto abbellire ſe uide. Dopoi detta che fu una ſolenne
meſſa tutti del Tempio uſciti eſſendo, rimõtarono a cauallo cir-
condando la città di Meſſina, con tanta gioia ch'altra maggiore
unqua ne tempi andati ſi uide, poſcia accompagnare andoſſene
Ferrante Gonzaga, qual hebbe per alloggiamento il palagio, oue
per innanti hauea l'inuittiſſimo Carlo albergato.

L'Imperatore alle ſpalle hauendo laſciata l'iſola di Sicilia, co
me gia habbiamo detto, aggiunſe & ſceſe nella piaceuol ualle di
Diano gia tanto da Diana amata, oue preparoſſi & hebbe conde
gno fine una ſuperba caccia ſi di ſaluaggine come d'uccelli, ne la
qual uedeaſi e lacci e rete chiudere le calli per innanti aperte, e
di uarie uoci il boſco tutto riſonare, e quello e la terra & il cielo
da rumori, e da ſuono de corni tremare, ſtauaſi la campagna di
gran copie di cacciatori piena, alcuni con cani ne i lacci, alcuni
con archi, & altri con ſpiedi e dardi, fra quai uedeaſi molti ador
ni caualliери ſopra ueloci caualli ſeguire, & aggiungere, & ucci-
dere con lanze, e con ſpade le fugenti torme d'animali, e de i piu
ualoroſi feritori eraui Ceſare, ſeguito da i Prenci di Salerno e
di Biſignana, e da molti altri qual finita la caccia quella donan-
do diuiſe tra i ſuoi piu degni ed'honore meriteuoli. Ben parea
allhora ch'iui d'intorno la terra & il cielo rideſſero, odendoſi
per ogni luogo il glorioſo nome di Ceſare gridando raccordare.
Diſioſo Carlo di uedere la bella e ſua città di Napoli lodando
quel paeſe, a quella ſi miſſe in camino, hora un Conte, hora un
Marcheſe, hora un Duca, & hora un Prence a ſe chiamando,
corteſemente diuerſe coſe fauellauali, tal che ciaſcuno di quelli
oltramodo rimanea contento, riuolgendo tra ſe l'Imperadore
quanto ſia la bellezza di queſta noſtra Italia, e quanto piu ue-
dea piu di uedere diſiaua, ſpeſſo firmandoſi tra uia per ſapere il
tutto d'alcuni luoghi addimandaua, oue uide di Scilla il memo-
rando ponte che ancho in ſe l'antico nome ritiene, intorno poi
tanti Marti ſembiauaſi di uedere, uedendo tanti nobeli Italiani,

notando i loro costumi, i loro gesti, & bei sembianti, co i loro honesti, & ricchi uestimenti, che d'hauer l'uniuersal dominio affirmaua essere questa prouincia degna. Scoperse Vesuuio oue il grã Veronese troppo & mal suo grato uolle uedere, & da un lato il fertil cãpano dimostrossi, & la fondata terra d'Ottauiano, qual Attauiano sin'al di d'hoggi si chiama. Poi uide la uecchia Nola a Roma amica, e non lungi l'ostinata Capua, con Samma nemica de Romani, anco uide l'antiqua e memorãda strada fatta da gli eccelsi figli di Roma, & di tutto il tutto uolle a pieno sapere, & colmo di merauiglia, & di stupore spesso uerso del cielo alciaua le ciglia, di conforme cibo pascendo il suo magnanimo pensiero, & porgendo l'orecchio alle mormoranti onde del dolce, & bel fiume Sebetho, a gli occhi scopersoli Procida, & Ischia udendo il fiero Tifeo crollarsi, aggiunse poscia al bel Regio palagio, & l'acque chiare a Napoli uicine, & de gli auoli suoi le singolari degne & pellegrine opere ragionaua, del tutto uolendo particularmente sapere, promettendoli di far si com'era al bel tempo il suo poggio reale, ancho intender uolle l'odor de gli ardenti sulfurei di Pozzuolo, & dell'oscura grota del gran Mantouano, il bel Partenio, Pausilipo, & Baia, con i bei & odorosi giardini della otiosa Chiaia, il Laberinto, i bagni, & la mirabil piscina con le cento camarelle, l'ammiranda ruina, l'acqua sulfurea & bolente, il lungo ponte, che dianzi al tondo truglio camina, oue gia Roma serbaua il uittigal, qual hora nel mare è la maggior parte sommerso. Del Mantouano pastore la tonda scola, il bel e tondo sudataro, l'acque d'Agiano del crudel Nerone la uilla & del gran Mario, qual hora è tutta piana terra, & doue sicuramente Enea uidde il Lago, l'antro, & la Sibilla il tutto intender uolle, & non meno delle ninfali ossa della bella Partenope, & fra tai ragionamẽti essendo, di se gli fece mostra, la superba e trionfale città, & crescendo disio a disio passò il ponte del chiaro Sebetho, a quella andando qual in simil guisa come qui di sotto diremo era apparata.

Era aspettando l'andata dell'Imperatore Carlo quinto la città di Napoli a simil guisa parata, prima fuori della porta Capuana eraui sopra dui stilobati dui colossi, de quai l'uno era la Sirena Partenope con l'aspetto di uirgine, & il resto

d'augello, & una lira nelle braccia ſonando tenea con littere qual diceano.

Eſpectate uenis ſpes o fidiſſima noſtrum.

L'altro un Sebeto dio fluuiale, che alquanto inalciato in ſegno di riuerenza con una mano ſopra un'urna poſando ſe ne ſtea, & con l'altra un mazzo di fiori tenea con tal littere.

Nunc merito Eridanus cedet mihi, Nilus & Indus.

Et ſopra la porta ſtauano dui ſanti, quai furono Anello & Ianuario padroni ouero dei Tutellari, quai la città allo Imperatore raccomandauano, con una tabella con littere a queſte ſimile. Hanc Cæ. Opt. Car. quam tuemur urbem Aug. tuo numini deditam poſt auctum Imperium. Clementia foueas, amplitudine iuues & æquitate modereris. Poi ſopra i merli nel mezo de i dei Tutellari erano l'armi di Ceſare, & da i lati le colonne pur impreſa del Imperatore, & i baſtoni con i fucili. Entro la città nel ſeggio capuano dui altri coloſſi ſtauano, ſopra l'uno de quai eraui Gioue dal mezo in ſuſo nudato, & dal mezo in giuſo ueſtito, qual ſedendo appreſſo de i piedi una Aquila tenea & nella deſtra mano un fulmine, & nella ſiniſtra il ſcettro con ſimile parole nel ſtilobato.

Sat mihi ſit Cœlum, poſt hac tua Fulmina ſunto.

Poi nell'altro coloſſo eraui una Minerua de Oliua coronata, con una celada in teſta, & una haſta in mano, & nel petto il ſcudo col capo di Meduſa, & in l'altra un libro con littere quai diceano.

Seu pacem, ſeu bella geras.

Poi procedẽdo innanti dalla chieſa del protomartire Lorẽzo ſtauaſi un'altro belliſſimo coloſſo con una uittoria alata, & coronata di lauro, qual nella ſiniſtra mano una corona di querza tenea, & nella deſtra una palma con littere, quai diceano.

Spondeo digna tuis ingentibus omnia cœptis.

L'altro per eſſere imperfetto non diſcriuero mettendo ſolo le littere quai erano nelle baſe, che ſono queſte ouer ſimile. Hic mihi certa domus tuta, hic mihi numinis ara. Nel ſeggio della mõtagna erano dui altri coloſſi: ſopra de l'uno ſtauaſi Atlante, che'l cielo ſopra de gli homeri ſoſtenea, con tal parole. Maiora tuarum pondera laudum, & ſopra dell'altro ſtauaſi Hercole di

fronde populea coronato con le colōne sopra delle spalle impre sa di Cesare con un simil scritto. Extra anni solisque uias. Appresso il seggio di nido eraui un nudo Marte, che delle sue proprie armi un tumulo sopra il scudo egli fattosi haueua, alla presenza dell'Imperatore con un detto tale. Mars hæc ut redeas spoliis orientis onustus. Dall'altra banda eraui una Fama alata tutta d'occhi, di lingue, di orecchie, & de bocche piena con un corno antico nella destra mano assignando di uolersi quello alla bocca porre con littere, quai diceano. Nil ultra quo iam progrediatur h.bet. Poi nanti la chiesa di santo Agostino il simulacro della Fede stasea d'un panno bianco uestito con la sinistra mano coperta, & con l'altra dimostraua quel luogo essere il domicilio & tempio suo per la fedelità del popolo di Napoli con littere a queste simile. Hic mihi certa domus tuta hic mihi numinis ara. Nella piazza della sellaria eraui quei giganti quai posero Pelio, Ossa, & Olimpo, monti l'uno sopra l'altro per guerreggiar col cielo, & nel passare di Cesare furono fulminati, & sopra di loro stauasi queste tal parole Sic per te superis gens inimica ruit. Poi al seggio di porta noua eraui il bifronte Giano con le chiaui nella manca mano, & nella destra un bastone sopra del quale stauasi appoggiato, col tempio chiuso con littere che diceuano. In manibus utrunque tuis. & dall'altro lato eraui un furore di catene legato sopra un cumulo d'armi, & tutto iracundo con la spumante bocca, & con simile parole scritte. Cui tanta huomini permissa potestas? Nel seggio di Porto eraui Portunno con l'ancora in mano, & nell'altra una conca marina, & le littere del suo stilobato diceuano. Nusquam abero & tutum semper te littore sistam. Dall'altra banda eraui la fortuna con l'ali tagliate, & con uno serpēte in circulo, & una regia nel mezzo, & con la mano di donarla a Cesare dimostraua, per lo dominio del mondo, essendo detta fortuna non sopra la palla, ma sopra dui basa piedi con simile parole scritte, Nec satis hoc Fortuna putat. L'arco trionfale qual occorrea al pino incontra all'entrata di porta Capuana eraui posto p piu lucido ordine alto palmi cinquanta, lungo nouanta & largo cento, nella faccia uerso la porta eraui colōne sopra di quattro stilobati, & due per uno, & nel primo stauasi un cumulo d'armi marine, quai se abbrug-

giauano,come sono remi spezzati,arbori,antenne,ancore,& pezzi di rostri di galee con un tal detto. Ex punica uotam elapsa. Nel scondo stilobato stauasi un'Africa uinta & tutta mesta, & appresso di quella eraui il fiume Bragada con le corna rotte, & con il capo sghirlandato,merore dimostrando con tal parole scritte. Lætus solatia uictor. Vedeuasi poi nel terzo alcune pecore bianche, inghirlandate con una fascia nera per il mezzo cinte,& innanti ad uno altare e con littere tali.Zephiris & fortuna reduci Nel quarto & ultimo stilobato stauansi nel mezzo d'un foco l'Africane armi,quai erano strali,archi,faretre,agali, turbanti,& alcune camise de maglia con simile parole.Iã toto surgit gens aurea mundo. Sopra le cornici delle dette colonne nel piu supremo ordine del detto arco eranoui quattro Colossi, a quai stauasi sopra di l'uno l'imagine del maggior Scipione Africano con littere,quai diceano.Decentius Africa nomen. Et nel secondo quella d'Annibale Cartaginese con una scritta tale.Te maior princeps nullus in orbe fuit. Nel terzo quella di Alessandro Macedonico con simile parole. Quantum colles præcellit olimpus.Il quarto Giulio Cesare con detto tale.Nostræ spes maxima Romæ. Poi a tutti quattro insieme eraui di sotto, questo uerso.O lux tu nostri decus & gloria mundi Ne i cinque quadri che erano sopra le porte di detto arco stauasi ne i quattro l'impresa della Goletta qual fu l'aggiungerli di Cesare,l'accamparsi,& la presa di detta Goletta,la fuga di Barbarossa, & la presa di Tunis poi in quel di mezzo, ch'era de gli altri maggiore, & stauasi sopra la maggior porta eraui la dedicatione dell'arco con simile parole.Impe.Cæ.Augu st.Triumph. Octomanice præfecto Classis terra marique profligato Africæ regi tributo indicto restituta uigesimam captiuorum receptis maritima ora undique prædonibus expurgata,Ord.Pop. Que Neapolita. Nel l'altra faccia dell'arco, qual riguardaua la città erano similmẽte colonne sopra di quattro stilobati de quai nel primo stauasi trombe,lanze, alabarde tutte di lauro auolte con littere, qual diceno.Sint omnia læta. Nel secondo una testa di Leone con gli occhi aperti, & spauenteuoli al mezzo d'un scudo con tal parole. Quis parthum timet,quis gelidum scytam? Nel terzo un sacrificio fatto nel monte di Vulcano con sarmenti uerdi, ou'era

scritto. Spōdet maiora peractis. Nel quarto & ultimo eraui molti basapiedi con simil detto. Quo res cunque loco. Poi sopra la summità al medesimo ordine de gli altri erali quattro statue d'Imperatori della casa d'Austria. Il primo era Sismondo con littere tali. Generis spes ultima nostri, il secondo Alberto con tal detto, Maioribus maius decus ipse futurus. Il terzo Federico ou'era scritto. Attollet nostros sup astra nepotes. Il quarto Massimiliano con simil parole, Sic Pellea uincis Achilles. Poi erali a tutte quattro questo istesso uerso. Hanc decet imperii sceptra tenere domum. Ne i cinque quadri, quai erano sopra le porte, nel mezzano stauasi la dedicatione dell'arco cō l'istesse littere, qual erano dall'altro lato, poi ne gli altri quattro ui erano i fatti di Vienna, & d'Vngaria, fuori della faccia di detto arco per latitudine in una faccia erano gli undeci quadri, & nell'altra altretanti. Nel primo stauasi Cimothoe & Tritone a cauallo d'alcuni mostri marini con buccine in mano, & scritto. Quascunque per undas. Nel secondo eraui Eolo sopra d'un monte, col scettro nella mano dritta & nella sinistra teneaui simil parole scritte. Fœlix quocunq; uocaris: Nel terzo ui si uedeano Dei marini con spondoli, & altre cose in spalla, & nelle loro mani, quai portauano a presentare, & tutti a cauallo sopra marini mostri, e di Cochiglie coronati con littere tali. Quoniā tenet omnia Cæsar. Nel quarto Ninfe marine con canestri di corali, di perle, e di gēme, & inghirlandate di uarie cose con simil detto. Submissus adorat Oceanus, Nel quinto tre Sirene dal uentre in giu augelli, nel resto uirgine alate con uari instrumēti da sonare in mano, con tal parole. Sint Cæ. omnia plena; o uero. Vnus eris nobis cātandus semper in orbe. Nel sesto legni, quai sicuramente nauigauano, & di quelli i marinai tai giocauano, tai dormiuano, e tutti erano otiosi, & delfini, quai per il mare scherzando andauano, con tal parole di sotto. Cæs. hæc otia facit. Nel settimo un Nilo con Istro, & un Indo con le corna spezzate, le littere, quai dinotauano il nome di ciascuno erano nell'urne scritte, & nel Nilo all'acque eraui un Crocodrillo, & un cauallo fluuiale con alcuni figliuoli, le littere della aduentione erano. Operum simulacra tuorum. Nell'ottauo eraui Timoteo con le nasse nel mare, nelle qual & città & regni ui entrauano con simil parole. Omnia sunt meritis regna mino-

ratuis. Nel nono ſtauaſi un'Aquila ſopra un mondo con tale detto. Partiri non potes orbem ſolus habere potes. Nel decimo il tempio dell'honore pieno di ſpoglie cō un ſimil detto. Primus idumeis cinges tua tempora palmis. Nell'undecimo & ultimo erano le are ſparſe per il mondo fra luoghi aſperi, & inacceſſibi li con tal littere, Et primus & ultimus orbis. Nell'altra faccia del la detta latitudine del detto arco, nel primo quadro erauì la ce leſte capra tutta ſtellifera, con un ſcritto, qual dicea. Nūc oīa iu re tenebis. Nel ſecondo ſtauaſi l'Ariete fatto d'oro, & di color roſſo, cō un nō molto numero di pecore, ch'in un prato de fiori paſceano cō littere. Oīs fert oīa tellus. Nel terzo un'aquila qual cō l'un de piedi un fulmine gettaua, & nell'altro piede dui altri fulmini ui tenea, con un tal detto. Ante ferit quam flāma micet. Nel quarto la naue d'Argo ſtellificata cō littere. En altera quæ uehat Argo, delectos heroas. Nel quinto le due colōne una di nu be, & l'altra di fuoco, con una ſcritta. Qua terræ, quaq; patēt ma ria. Nel ſeſto la pugna dell'Aquila cō la ragione, & erauì ſcritto. Viciſti, & uictū iam cernis tendere palmas. Nel ſettimo i libri lu terani ſopra d'un'altare che ſe abrugiauano, con litere. Abolere nefandi cuncta uiri monumenta iubet. Nell'ottauo un Croco-drillo, & gli arbori dell'India, quai ſempre creſcieno, con littere.

Nullas recipit tua gloria metas.

Nel nono le parche con una carta qual uſciuano d'alcune nu be con un tal detto.

Imperium ſine fine dedi.

Nel decimo alcune diademe auolte con gli aſpidi, & un detto tale.

Quantas obſtent, Em aſpice uires.

Nell'undecimo l'imagine de molti capitani, con molti trofei, & littere che ſonauano.

Moliuntur ſumma trophei.

Sopra la maggior parte di mezzo tāto di l'una faccia, qual la porta Capuana riſguardaua quanto quella che alla città di ſe fa cea larga moſtra, con le uittorie alate, & coſi medeſimamēte ſo-pra l'altre due porte picciole da i lati coſi dall'una come dall'al-tra banda eranoui pur le dette uittorie. Poi entro da i lati della porta maggiore in una faccia ſtauaſi una uittoria cō due corna,

nelle mani, tenendo da una banda l'honore qual era tutto d'armi all'antica uestito, & di lauro inghirlandato con le palme in mano, e dall'altra banda eraui la C. Maesta cõ un scettro in una mano, & nell'altra una palla, & l'uno, & l'altro erano coronati dalla uittoria con littere. Nulla meis sine te quæretur gloria rebus. Nel secondo l'immortalita sopra alcuni cumuli di libri aperti, & d'armi, eraui a sedere tenendo sotto i piedi il tempo, & nella mano una rama d'alloro con littere tali. Nullum docet senium laborem. Nel terzo tutte le corone antiche con simil detto. Spargantur in omnes, in te musta fluant. Nel quarto piu camelli de fasci di lauro, & di palme, & di corone carichi, con littere. Pars quota triumphi. Nel quinto la pace inghirlandata cõ un cornucopia in mano, & alcune ninfe, che per una prataria andauano diuersi fiori cogliendo. Nel sesto una letitia de fiori inghirlandata con buon numero di ninfe, che diuerse sorti d'i strumenti sonauano. Nel settimo la clementia, qual a se molti capitani d'intorno tenea, c'haueano l'armi offensiue gettate a i loro piedi insieme con le loro celade, & haueano l'armi difensiue, e uestiti all'antica. Nel ottauo l'humanita per riceuere il Re di Tunis, & i suoi ch'erano tutti uestiti alla moresche molto appresentandolo. Nel nono la liberalità, che cõ la mano diritta a i soldati, & oro, & danari donaua, quai fuori d'alcuni canestri, & uasi antiqui traheua, & con l'altra mano assignaua di leuarsi una catena dal collo per uolerla donare a i soldati. Nel decimo la gloria cõ trofeo della sua diritta mano, e nella sinistra una palma, & dall'una & l'altra banda teneua piu tronconi, e trofei antichi. Nell'altra faccia di detti telari entro la porta del primo quadro, eraui Quinto Fabio Massimo con una testa di donna con l'ali, & dui serpenti tra i capegli, qual testa stauali appresso i piedi, & era per la prudenza. Nel secondo per la giustitia eraui Seleuco Lucrense, qual un'occhio a se, & uno al figliuolo fece cauare. Nel terzo stauasi Glelia per la fortezza, qual pel fiume Teuere notaua. Nel quarto Catone con un uaso d'oro sotto i piedi per la Temperanza. Nel quinto per la Fede Sagunto, qual con le piu sue care cose abbruggiauasi per la fede. Nel sesto un uaso di Pandora rotto nel fondo, doue mostraua esser la speranza uscita. Nel settimo Paolo musa, qual a se d'intorno molti doni

tenea con uari uestimenti, & robbe per donarli a soldati ch'erano per la carestia afflitti. Nell'ottauo quando Cesare entrò nel tempio d'Hercole, & uedendo la statua d'Alessandro pianse, & eraui simil parole scritte. Quid si nostris Cæsaris acta? Nel nono Alessandro, qual tenea in mano una celada piena d'acqua senza bere la miraua. Nel decimo, & ultimo eraui come Cesare sopra la barca d'Amilcare passò in Durazzo. E così l'apparato della bella & gentil città di Napoli stauasi per l'entrata dell'Imperatore.

Essendo giunto Cesare alla gentil città di Napoli a i trenta di Nouembre, & di sabbato all'hore uintiuna l'anno. M. D. XXXV. fu riscōtrato con bellissimo ordine da tutta la chieresia di detta citta, & in guisa, & ordine tale l'Imperadore in quella terra fece l'entrata, prima tutti i frati, & i preti apparati con le loro croci processionalmente se auiarono, drieto da quai seguiano gentil'huomini, Conti, Marchesi, Duci, Principi, & sette eletti della detta città con robbe, & barrette di ueluto carmosino, e saioni di raso dell'istesso colore, & appresso a quelli il Prēce di Stigliano, & il Prence di Sulmona andauano, & dopoi il Duca di Castrouillare protonotario del regno, il grāde Armiraglio del mare, & Ascanio Colonna gran contestabile, & tutti in habito ducale con ueste di finissimo scarlato, & barette alla Ducale di pelle di uaio fodrate, & appresso quelli il Prence di Salerno di ueluto biscio uestito in saio con il stendardo nella diritta mano, & uinticinque huomini alla staffa, & drieto a lui seguiano il uice Re alla destra, & il conte di Mont'alto alla sinistra con robbe di ueluto nero, fra quai eraui Pietro Aluigi Farnese in saio di uelluto nero, con capelletti tutti tre in testa di seda nera da catene d'oro auoltati alle spalle, de quai andaua il Marchese del Vasto, qual era come quelli uestito, & la nuda spada nella la diritta mano tenea come gran Camerlengo del regno, & dopoi eraui dui Araldi con le loro uesti. Seguiua poscia sotto d'un baldochino di brocato d'oro morello, & riccio col fondo d'oro tirato Cesare sopra un bellissimo cauallo liardo rotato con il guarnimento di uelluto morello, si come tenea il saio sua Maestà Cesarea, qual aggiunta, che fu alla porta della città di Napoli, trouò per quella detto baldochino parrato che da diuersi gen

til'huomini a piedi di ſeggio in ſeggio fu portato,& tutti nobiliſ-
ſimamente ueſtiti,ſeguiano il detto baldochino,i conſiglieri, &
primi ufficiali del regno, fra la guardia coſi da piedi, come da
cauallo,qual guardie andauano dall'uno, & dall'altro lato del-
la ſtrada, & ultimamente ſeguiano tutti i gentilhuomini della
corte di Ceſare in habito caualcareſco,con ſtiuali, & capelletti,
& non eranoui fra tutta la compagnia piu che ſei ſaioni d'oro
recamati,& con tal ordine fece l'Imperatore nella città di Napo
li l'entrata con tanta contẽtezza del popolo Napolitano,che im
poſſibile ſeria il ſcriuerlo, & le migliaia de uoci continuamente
gridauano Imperio Imperio,& fra tanti allegreuol gridi a ſmon
tare al caſtello andoſſene, al qual ſopra la porta ſtauano in due
tauolette di legno dipinte a modo di porfido molto artificioſa-
mente lauorate,queſte Epigramme.

Ad Caro. Impe. Victa Africa.

Regem Aſiæ Europa ſi pellis uictor & Iſtro,
Africa ſi terra,ſi tibi uicta mari eſt,
India,quæ non tota prius,ſi peruia Cæſar
Iam tibi,cur Aſiam ſpernis? & illa tua eſt.

Ad eundem.

Tuam Cæſar uix mille rates,uix mille cohortes.
Quam uis tot luſtris,tot domuere Duces,
A te intra menſem Libyæ terraque marique,
Viſa,Aſiæ quamuis ſe tueretur ope.
Axis uterque tuus,tuus eſt occaſus,ut ortus
Sit tuus,hoc cupiunt æquora, terra cupit.
Sol cupit exoriens,ne poſthac lætius orbem,
Cum moritur, quam cum naſcitur,irradiet.
*Quando obeat.

Dopo la morte di Papa Clemente ſettimo, che fu a gli uinti
ſei di Settembre. M. D. XXXIIII. la Signoria & ſtato di Fi-
renze hebbe alquanto trauaglio, che pochi meſi poi molti citta
dini,che erano ritenuti & oppreſſi dal timore, & dalla potenza
del ſommo Pontefice Clemente, ſe gli ſcoperſero nemici,& co-
minciarono a caricare & trattare con l'Imperatore che doueſſe
reſtituire la libertà alla città di Firẽze,& rimouere il Duca Aleſ
ſandro de Medici, qual del. M. D. XXXII, s'hauea di tal
ſtato,

ſtato, & città inſignorito, leuando il ſommo magiſtrato della Signoria & de gli collegi, & altri ordini ciuili,& chiamatoſi Duca,& ſtampate monete con l'impronta ſua, e fatta edificare una forte cittadella,& fornitoſi di guardia, tra gli altri cittadini, & fuoruſciti che cio procurauano furono i principali il Cardinale Hippolito de Medici figliolo gia di Giuliano de Medici,& i Cardinali Saluiati,& Ridolfi tutti dui nipoti di ſorella di Papa Leone X.& Filippo Strozzi e figliuoli,ancho che nati erano d'una nepote di Papa Leone ſopradetto. Per laqual coſa l'eſtate ſeguente mandarono a Barcellona a Ceſare frate Bernardo priore di Roma caualliero Ieroſolimitano fratello del Cardinale Saluiati,& Pietro Filippo Strozzi,e Lorenzo fratello dal Cardinale Ridolfi, & l'eccellente dottore Galeotto Ganni,Antonio Berardi,& Paulo Antonio Soderini,quai non appartarono coſa di momẽto,perche Ceſare era ſu l'imbarcarſi per l'impreſa di Tunis, & furono differiti alla tornata di quello. Nondimeno il ſopradetto cardinale Hippolito de Medici partitoſi in quei tẽpi da Roma accõpagnato da molti fuoruſciti della città di Firenze per andare a Napoli, & iui imbarcarſi per paſſar nella Barbaria per la loro cominciata impreſa ſeguire,& nell'andare giungendo ad Itri,qual è tra Fondi e Napoli ſe infermò, & morì del meſe di Luglio. M. D. XXXV. Quel medeſimo anno del meſe di Decembre eſſendo tornato l'Imperatore di Barbaria cõ la uittoria del l'acquiſto della città,& regno di Tunis,e riceuuto nella città di Napoli a i trenta di Nouembre, come detto habbiamo, con gran feſta, & triompho, i ſopradetti fuoruſciti di Firenze & i Cardinali Firentini, & il Veſcouo di Sances, Giuliano Soderini, & Filippo Strozzi, & i figliuoli con piu di duicento caualli in compagnia andarono a Napoli,oue dui giorni dopoi ui giunſe il Duca Aleſſandro de Medici con piu di duicento caualli leggieri armati, moſtrando grato, & benigno aſpetto a i fuoruſciti di Firenze, quai con i detti Cardinali Firentini hebbeno udienza dall'Imperadore ancho con eſſi loro il Veſcouo di Sances, & il Strozzi. Et dui giorni dopoi i fuoruſciti di Firenze molto querelarono la caſa de' Medici nel coſpetto dell'Imperatore addimandando la reſtitutione della loro libertà, alla qual dimanda Ceſare, & al Duca Aleſſandro benignamente riſpoſe,

promettendoli di far ragione & giustitia, & furono per ambe le parti piu uolte date dimande, & risposte in scrittura, allegando ogn'uno le sue ragioni.

Tra questo mezzo il Duca Alessandro de Medici andò piu uolte a uisitare la figliuola dell'Imperatore, qual'hauea a Papa Clemēte VII. nell'abboccamēto, & accordo fatto ne gli anni andati in Bologna con sua santita promesso di dare per moglie al detto Duca Alessandro. Et cosi andarono a torno ragionamēti di rēdere i beni e rimettere i fuorusciti nella propria patria, pur che si cōtētassino della signoria di detto Duca Alessandro, alla qual cosa non uollero consentire i Cardinali, ne detti fuorusciti, & senza altra conclusione tornarono i fuorusciti Firentini a Roma. Celebraronsi per tanto le solēni nozze tra Margarita figliuola di Cesare, & il detto Duca Alessandro de Medici con gran festa, & pompa, & quanto a tante nozze conueniasi, & consumato che hebbe il matrimonio, il detto Duca Alessandro ritornossi a Firenze con molti nobili giouani che hauea con lui menati, massimamente parenti suoi. erauí ancho quattro de i primi di Firenza oltra gli altri, quai furono l'eccellente dottore di legge Francesco Guicciardini, Roberto Azzaroli, Matteo Strozzi, & Bartolameo Valori, qual rimase a Roma fingendo per alcuni suoi negocii essere sforzato a rimanerui.

In terra di Roma ad un castello Bieda nomato l'anno. M.D. XXXVI. a gli uinti di Genaro Renzo Orsino da Ceri ritrouandosi ad una caccia con molti gentil'huomini, & famigliari suoi, & dinanti da lui essendo un capro saltato in campagna, a quello fece alcūni gagliardi cani lasciare, drieto da quai egli spingendo il suo cauallo a lente redine corrēdo a seguirli se misse, & essendo sopra una non molto larga fossa aggiunto, ou'era la salueggina con i cani saltata, il cauallo fece punta di non uolerui saltare, al che Renzo sdegnosamente quello con i sproni urtando per farlo saltare alla fossa appresentollo, & creggio piu che d'altro da necessità fatale sforzato, il cauallo sentendoli spingere a quello che l'animo di fare non gli porgea, in alto con i piedi dinanti leuato se misse, & cosi stādo inalborato, o fusse per diffetto del padrone, che la briglia le tirasse, o fusse per debilità delle gambe, qual hauea al terreno firmate, all'indrieto cadde ro-

uersciones,e caduto con l'arcione dinanti a mezzo delle coste a presso del petto il detto Renzo accolse,& di maniera, ch'iui con repentina morte ui mori,e tal fu il termine della uita sua

Il Christianissimo Re Francesco l'anno. M. D. XXXVI. del mese di Marzo,& nel principio hauēdo insieme adunato un essercito d'huomini da guerra cosi da piedi come da cauallo di gran numero, & di quello fatto general capitano l'Armiraglio,e della cauallaria Monsignor Danibô,& delle genti da piedi Monsignor di Montegian,nel qual essercito erano i Monsignor di Buri,Monsignor della Palissa, il Prence di Melfi di casa Caracciuola, Stefano Colonna da Palestina, Giouan Paolo Orsino fu di Renzo da Ceri,& molti altri capitani, & quello fece nella Italia passare con parola di uolersi sua Maestà del Ducato di Sauoia impadronire, & egli a Cremi luogo non piu che dieceotto miglia dalla città di Lione con buona guardia se misse. Hora passato il detto Armiraglio nel Ducato di Sauoia prese Turino, Pinaruolo, & la maggior parte di quel Ducato, mettendo in Fossano Monsignor della Palissa con cento huomini d'armi, duicento caualli leggieri,& mille & cinquecento pedoni. Poi misse Giouanni Paolo Orsino in la città d'Alba di Monferrato, & Stefano Colonna in Turino,qual molto fortificollo. Era in que tempi picciolo numero di soldati nella Italia dell'Imperatore,quai trouauansi con Antonio Leua. Et cio fatto l'Armiraglio alla città di Vercelli con l'armata sua si misse.

Hauendo dimorato tutta l'inuernata l'anno.M.D.XXXVI. Nella citta di Napoli l'Imperatore,Carlo Quinto, & sentendo il passaggio nella Italia della Frāza delle gēti del Christianissimo Re leuatosi da Napoli alla città di Roma aggiunse,& a i quattro d'Aprile. M.D.XXXVI. Et a san Paolo di Roma fece un'alloggio,oue ui stette sino alla seguente mattina,& con degno honore,che da i signori, & gentilhuomini Romani fulli fatto, il seguente giorno, qual fu a i cinque di detto mese, & di mercore sua Maestà da detto san Paolo partitasi dopo pranso uerso la porta Capena auiossi,cioè quella di santo Bastiano per una amplissima & bella strada, che per molti giorni prima a tal effetto fu ordinata,& dinanti da tutti andauali lo Marchese del Vasto con la uanguardia della Spagnuola fantaria in quattordeci ba.

de partita, qual alla somma erano di tre mila cinquecẽto huomi ni, & il piu archibusieri, & gli altri con picche, & appresso seguia il Duca di Alba, di natione Spagnuola, general capitano delle gẽti d'armi, dinanti dal quale andauanosi dieci paggi sopra dieci bellissimi caualli gianetti grossi bene abbrigliati, & ricchissima mente bardati, & seguiano ottocento huomini di armi di tutto pezzo guarniti, & bene a cauallo, drieto erano tutti gli ufficiali, & gentil'huomini di Roma, & le famiglie de Cardinali con le loro ualigie, seguiti di mano in mano dalla famiglia del Papa, drieto dalla qual andauano cinque bellissimi corsieri, & cinque gianetti, cosa merauigliosa a riguardanti, si per loro bellezza, & agilità, quanto ancho per i paggi, che sopra di quelli stauano tutti di telette d'argento ben uestiti, quai paggi & caualli erano del conte di Beneuento di natione Spagnuola, & a tal paggi seguiano trenta caualli ricchissimamente dobbati, con paggi alla liurea di Cesare uestiti, & dopoi quelli una bellissima, & grossa compagnia de signori, & gentil'huomini Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fra quai erano di casa Orsina il Duca di Grauina, e Girolamo, e di casa Colonna Giulio, Mario, & Ascanio insieme col signor della Mirandola, & il signor di Camerino, tutti tenendo i luoghi secondo i loro gradi, & sino che gli ambasciatori de potentati durarono sempre fra dui signori era un'ambasciatore, appresso de quai seguiano il Prence di Stigliano, Ottauiano di Farnese, Braccio di Santafiore, il Prence di Salerno, & il Duca di Malfi seguiti da Pietro Aluigi di Farnese, col Marchese d'Astorga, & appresso il Senatore Romano di brocato d'oro uestito con la baretta alla Ducale, & il gouernator di Roma, seguiti dal gran scudiero di Cesare a piedi con la nuda spa da sopra la destra spalla, drieto dal quale andaua il baldochino da i nobili, & giouani Romani portato, tutti di uelluto morello carmosino uestiti, fra quai erano i caporioni, & i conseruatori di Roma quai andauano a i piedi dell'Imperadore ricchissimamente di brocato d'oro togati, con altri sessanta giouani gentilhuomini Romani d'intorno & a piedi. Eraui sotto detto baldochino Cesare nel mezzo de i Cardinali Sanseuerino, & Trani, poi gli altri Monsignori seguiano a dui a dui ciascaduno il suo grado osseruando, dopoi tutti gli Arciuescoui, & Vescoui

di mano in mano andauano, alla coda de quai seguiano una bellissima compagnia de caualli di lieue armatura alla Borgognona, & al numero di trecento, & dopoi quattro bandiere de guerreggieuole gente da piedi il piu con i loro archibusi, & furono al la summa di mille, & cinquecento. Hora con tal ordine aggiunse Cesare alla porta di san Bastiano detta anticamente Capena, perche il Papa uolle che quello entrasse per la uia trionfale antica, & da san Paolo sino alla detta porta, come habbiamo detto erani fatta una spianata larga, & ageuole al caualcare. Alla porta stauano ornamenti di pittura fatta da dotte mani, & prima nel quadro di mezzo sopra la porta due armi l'una del Papa, & l'altra di Cesare, & fra l'una, & l'altra un Romulo, qual per esser stato il primo Re, & conditore di Roma, oue son poi deriuati questi dui imperi spirituale, & temporale, come commun padre dell'uno, & dell'altro teniua con la destra la mitra sopra l'arma del Papa, & con la sinistra il Regno sopra quella dello Imperatore, essendo armato in figura heroica, & tra beato, cioè uestito d'una toga rossa fino a talloni, succinto nel mezzo con una corona in testa come Re, & dauanti un lituo, cioè un bastone nella summità ritorto, a guisa che hoggi ueggiamo fatto un pastorale da Vescouo, e cio per significare communamente la potestà della religione, & dell'Imperio, perche operauasi anticamente nel cattar gli auguri per dissegnar le ragioni del cielo, & seruiua per il scettro con che gouernauasi il regno, & decideuansi le liti. Et cosi il lituo significaua il sacerdotio per gli auspici, & l'Imperio per lo scettro. Qual Romulo ancho dalla destra tenea Numa Pompilio, & dalla sinistra Tullo Hostilio, & disopra littere, quai diceuano. Quirinus pater. Nei torrioni quai metteano in mezzo la porta dall'un canto a man sinistra all'entrare eraui dipinto il trionfo di Scipion maggiore che fece Carthagine tributaria, dall'altra a man diritta il trionfo di Scipione minore, qual la disfece. Et tra questi dui nel quadro sopra la porta erano tal lettere. Carolo. V. Ro. Imp. Aug. Tertio Africano. Et sotto ambidoe i trionfi questo distico.

Scipiadis medium Cæsar te mœnibus infers,
Quem lybe deuicto tertia palma manet.

Nei dui quadri, fuori de torrioni erasi dipinto nell'uno da man diritta quando Hannibale sotto le mura di Roma fu ributtato dalla tempesta con simile lettere sotto. Deo pro nobis stante Afri depulsi. Nell'altro quadro a sinistra quando Q. Flacco entrò per detta porta al soccorso di Roma contra Hannibale, con tal parole. Q. Flaccus Capena ingressus afros depulit. Eraui poi fatto un'ornamento d'un fregio d'Aquile messe ad oro, & d'alcuni tōdi con alcune inscrittioni intramezzati tutti da festoni, e di fronde, appesi a certe borchie, e rosoni dorati, l'inscrittioni di tondi furono queste Auspici fœlicitatis. Religioni assertori. Vadi stabilitatis, Piratarum uindici. Turcarum euersori. Quietis fundatori. Era tutta la porta dorata, & da i lati erano due statue ciascaduna ne i suoi pilastri, dellequali era un Christo da man destra all'entrare, e da sinistra un santo Pietro, qual diceano le littere. Domine tu hic eras, & sotto quell'altra. Hic sedem meam constitue. A quella porta fu Cesare incontrato dal clero, & basciata la croce sportolli dal Capizzuca Vescouo di Nicastro, & Vicario del Papa, & fatte alcune altre cerimonie per uia diritta Appia nomata caualcando andossene alla mole di S. Gregorio, & alla destra mano quello uoltatasi per una ampissima strada solo per tal entrata fatta giunse a quel tanto digno simulacro di Settizonio di Seuero, & quello sino all'arco Constantino eraui fatta una strada di nouo, dicoui ch'erano rotte d'ogni banda le mura che u'erano in modo che la uista subito percuotea nell'arco, & in la mirabil mole del Coliseo. Dall'arco di Costantino si condusse l'Imperadore sotto quello di Vespasiano, non men del secondo, che del primo diletto prendendo ancho che'l primo riducesseli a memoria la gloriosa fama del suo si famoso predecessore, & uscendo di quello per una strada a filo tirata per mezzo il foro Romano antico pasò all'arco di Settimio, ou'erano gettati a terra d'intorno tutti quei edifici moderni, quai la uista impediuano di quelle miracolose ruine, che ui sono, oue uscito Cesare dell'arco di Tito rappresentoseli dināti a gli occhi il campidoglio, & l'arco di Settimio, & l'anticaglie del Palatino. Et a destra le ruine del tēpio della Pace, il tempio di san Cosmo, & Damiano, creduto d'alcuni il tempio di Castore & di Polluce, & da altri de i dei penati, & ancho il Colonnato

tutto scoperto d'Antonino,& di Faustina,& da ultimo il tempio di Saturno,c'hoggi chiamasi S. Adriano,& per tal strada aggiunse all'arco di Settimio, uolsesi a destra poi a Marforio per una strada allhora nuouamente tirata,qual riusciua al palagio di S. Marco,doue stauasi fabricato in sul canto ultimo della piazza, che uolge alla piazza principale,dinanti un'arco trionfale molto superbo per la sua architettura,qual l'una faccia guardaua uerso la piazza, doue stanno quelle conche grande di granito per trauerso,& l'altro guardaua diritto secondo che corre la strada della porta principale,tutt'era detto arco di legname,& lauorato con la medesima diligenza, che se gli hauesse hauuto a stare eterno,tutto dipinto,& con quattro colonne d'ogni banda messe d'argento,& capitelli,& altri compartimenti tutti indorati,cō figure di rileuo,& historie da dotte mani dipinte,& da ciascaduna delle bande gli erano dui Imperatori,& quattro prigioni. Gli Imperatori furono Alberto, Massimiliano, Federico , & Rodolfo . alla sommità del frontespicio d'ogni banda eraui posta una Roma,e da i lati l'armi del papa,& di Cesare,con trofei,& altri ornamenti bellissimi . la uolta de l'arco uolgea in giro secondo l'andare del Coliseo , & dalla banda della facciata concaua stauasi depinta una grande historia del trionfo dell'Africa , Dalla faccia colma, la battaglia della Goletta , eranui ancho in tutto l'arco altri otto quadri d'historie,& per ciascaduna banda quattro,dui disopra , & dui disotto al cornigione, l'una era la presa della Goletta con tal parole . Guletæ munitionibus expugnantibus,classeque occupata, ac hostibus toto stagno trucidatis atque summersis : L'altra era la presa della città di Tunis con tal inscrittione. Tuneto capto , Turcæ Pœnique in seruitutem a nostis ad classem attrahuntur, In un'altro quadro eraui l'Imperatore con una uerga in mano, che anticamente se diceua uindicta,& innanti ui stauano i prigioni Christiani usciti di catena pileati, cioè con alcuni capelletti , quai suoleuano essere habiti de serui, & con alcuni ferri rotti a piedi che ginocchioni, & a man giunte della loro libertà le ringratiauano , donandoli una corona di querza, qual honore haueano in costuma i Romani di dare ob ciues seruatos,l'inscrittione di quella historia era questa. Christiani a miserabili seruitute in libertatem restituti uictoriā

Cæsari gratulantur. Eraui in un'altro quadro l'incoronatione, che fece Cesare al Re di Tunis, quando remissolo in possesso del paterno Regno, & sottoui. Muleasses in signi uictoria restitutus a Cæsare coronatur. Et in un'altro una terra nell'Africa combattuta con simil littere. Quintium repulsis hostibus egregie defensum. Et ancho in un'altro eraui la uittoria cõtro Turchi con tal parole. Turcæ uno die tribus præliis fusi fugatique, & in un'altro la presa della città di Corone nella Morea, e dicea a piedi. Corone terra marique expugnati, & ultimamente eraui dipinto una battaglia nauale con inscrittione. Castella in angustiis naupuinteis terra marique expugnata, & incensa. La inscrittione d'ogni banda dell'arco era tale. Carolo. V. Aug. a Deo coronato magno, & pacifico Romanorum Imper. Passata per quell'arco la Maestà Cesarea quella auiossi per un nuouo taglia fatto dall'altro canto di san Marco fino alla strada, qual riesce a Cesarini, & d'indi per la uia della Valle fino a Massimi; oue uolsesi a campo di Fiore, & per uia diritta aggiunse al castello, che di notabile altro nõ u'era, che la strada d'ogni banda de arazzarie accortinata, & de quadri de pitture bellissimi, & le finestre de signori de gran Madonne, & di Damigelle ornate. In ponte sant'Angelo in ciascaduno suo pilastro, quai erano diece, eraui ritirata una statua di mano de nobilissimi maestri, quai dauano di se superbissima uista. Dall'una parte eraui santo Pietro con i quattro Vangelisti, & dall'altra santo Paolo con Adam, Noe, Abraam, & Mose Patriarchi. Al porton di castello eranoui ornamẽti de festoni, & d'armi, con alcune inscrittioni in lode dell'Imperadore, qual nel passare, il castello fece segni d'allegrezza con tanti tiri d'artelarie, che'l mondo in ruina all'hora cadesse ferono sembiante. Ancho eraui il borgo tutto di arazzarie coperto, & giunto Cesare sopra la piazza di san Pietro, oue sul piano delle scale prima Papa Paolo terzo pontificalmente a sedere era andato, qual come uidde l'Imperadore, che gia era smontato, scese all'ultimo grado, & d'alcuni cardinali, & dalla famiglia, & guardia sua accompagnato, & iui affirmatosi l'Imperatore con grandissima riuerenza, & humiltà per basciarli il piede si mosse, & inginocchiatosi sua santità abbracciollo, & in piedi leuollo, & insieme in santo Pietro ferono l'entrata.

Ma prima alle prime porte del cortile aggiunti, quelle trouaro no così mirabilmente adorne, che se la chiesa di drento a quelle corrisposo hauesse altro piu bello apparato mai ueduto s'hauerebbe, che sopra quattro bellissime colonne di natural serpentino, un'ornatissimo architraue riposaua, con i suoi corrispondēti cornigioni, nel uano de quai eraui un simile Epitafio. Caro. V. Impera. semper Augus. Christianæ reipu. Propagatori Dal lato destro del detto Epitafio in un quadro di bellissime pitture stauasi Santo Paolo conuertito, qual andauasi a trouare santo Pietro, & dal sinistro lato in un'altro quadro uedeuasi san Bernardo predicando, san Clemente conuertire. Et sopra le picciole porte, cioè nel loro architraue leggeuasi nell'una, religionis Assertor. Et nell'altra Presidi securitatis. Et sopra al cornigione posauasi catedralmente il Prence de gli apostoli con due uittorie bellissime che in mezzo lo teneano, & per quella passando cosi gloriosa copia, & peruenuta alla principal porta della chiesa. Monsig. Capizzuca uicario del Papa con i Canonici di san Pietro, con la croce in mano ginocchiato dinanti a Cesare con diuote cerimonie le la porse, alla qual humilmente inclinato l'Imperatore la basciò. Dopoi peruenuti all'altare di santo Pietro, & iui le debite gratie che hebbero rese all'altissimo Dio, per la istessa porta i dui Prenci ritornarono. Et giunti alla porta del palagio qual sopra le sue proprie colonne con leggiadro modo un ben composto architraue posauasi, con un bellissimo cornigione nel mezzo, del quale eraui cio scritto. Carolo quinto Augu. Maumetthorum pauori, Pallorique. Disopra al cornigione eraui l'arma del Papa nel mezzo a quattro uirtu cardinale, & sopra i capelli delle colonne alla destra eraui la statua di Cesare Aug. & dall'altra bāda quella di Costantino Imperatore. Et per quella passati, & nell'amplissime sale peruenuti con debite cerimonie l'uno dall'altro prese commiato, & alle per loro stanze parate andossene a riposare.

Quella sera in segno di gran contentezza furono fatti mirabili fuochi nel castello, & per tutta la città con sparare l'artelarie & per non lasciare di cio nulla a dietro il Papa hauendo mandato la Cesarea maestà ad inuitare a Roma, l'andata di quella stette molti giorni dubbiosa, perche a torno andauano di molte

pratiche, e d'accordo, & di guerra, quai tal'andata teneano mol to suspesa, ultimamente rissoluto se Cesare di andarli il Papa dette ordinamento per l'honore di quello, & per commodatamẽ tẽ, & allegramente riceuerlo, facendo piu commissari a procura re le cose necessarie la cura de gli alloggiamenti a Monsignor di Gambara assignando, & de i letti a Mõsignor di Pauia, & del le uittouaglie a Monsignor di Todi, & de gli archi trionfali, & altri ornamenti a Monsignor Giouanni Gaddi: & fuori della cit ta di Roma mandò Baldassari da Cescia per honorare Cesare per tutti i luoghi della chiesa, & prima per incontrarlo mandò Monsignor Sipontino, l'Arciuescouo di Siena, Monsignor Capiz zuca, & il Vescouo Colonna. Poi mandolli contra dui Reueren dissimi Legati, quai furono san Seuerino, & Trani & sempre lo missero di mezzo sino a san Paolo, oue Cesare alloggiò la notte, nanti l'entrata come habbiamo detto, & la seguente giornata al l'hora quintadecima fece l'entrata nella città di Roma & tutti i Cardinali andarono ad incontrarlo, solo che quattro, che ri- masero con il Papa, & cosi gli andarono tutti gli Arciuescoui, Vescoui, & tutti i prelati, con tutti i Baroni, & cittadini Roma- ni, & ufficiali della corte del Papa, quai ferono la massa a san Ba stiano, doue aggiungendoli Cesare tutti secondo i loro gradi, & con le debite cerimonie lo raccolsero, facendo l'entrata nel mo- do come per innanti gia detto habbiamo. Et furono fatti nella città di Roma molti fuochi, molti bagordi, & molti torniamen ti come nelle allegrezze si sogliono fare.

A i cinque del mese d'Aprile l'anno. M. D. XXXVI. Hauendo nella citta di Roma fatto l'entrata Cesare a gli uinti dui su quello di Sanesi di detto mese essendosi da Roma partito ad un luogo detto Pientia prese alloggiamento, & fu in giorno di Sabbato, & la Domenica poi nel monasterio di monte Oliuet to a Chiesure, & la seguente giornata, qual fu a gli uintiquattro d'intorno all'hora uigesima seconda nella città di Siena fece l'en trata, oue fu da tutti quei di detta città con grandissima conten tezza riceuuto. Molto domesticamente da poca gente accom- pagnato Cesare u'entrò, non hauendo piu di duicento e sessanta otto caualli con lui, de quai erano cento alla Borgognona arma ti, & gli altri erano suoi baroni & gente piu propinque, quai sono

ſolite mai abandonarlo prima nell'entrare l'Imperatore fu quel
lo della ſignoria de Saneſi ſcontroſsi in quattro ambaſciatori di
detta città honoreuolmente accompagnati,con molti commiſſa
ri, & altri miniſtri per proueder alle occorrenti biſogne, l'uno
de quai Ambaſciatori fu il cauallier di Seuerini,& il conte Tolo
meo,Boninſegni, & Ceſare Marſigli che dopo le molte cerimo-
nie fatte, & le prouigioni per honorar Ceſare,quella accompa-
gnarono ſino a Monte Oliuetto di chieſure facendo per tutto
tal uiaggio tutte le loro terre molta artellaria ſparare con ſuò-
ni di campane, & fiammeggianti fuochi in ſegno di cõtentezza.
Et aggiunto a Monte Oliuetto Ceſare,altri quattro Ambaſcia-
tori a lui arriuarono, quai furono Aleſſandro Piccolhuomini,
& Carlo Maſſaini Conte Buonſignori, & Bartolomeo Griffoli,
che de biada,di pane,di uino,carne,confettioni, & altre coſe da
mãgiare gli preſentarono. i carriaggi,la corte,& i paggi dell'Im-
peradore non andarono con lui, ma a dirittura alla città di Sie-
na ſe auiarono,& il giorno che quella alla città aggiunſe d'intor
no a tre miglia all'incontro poſcia gli andarono,& ancho andol
li il Duca di Melfi accompagnato da cinquanta giouani della ter
ra tutti benisſimo de ueſtimenti adornati, poi entro della porta
eraui la ſignoria de Saneſi con i loro magiſtrati & benisſimo ac-
compagnata,& con toghe di ueluto carmoſino ueſtita, & ſimil-
mẽte eraui la Balia con ueſte ſotto di uelluto nero,& ſopra man
telli alla ciuile,di belliſſimo roſato.Eranoui ancho gli otto del-
la guardia addobati all'iſteſſa foggia di uelluto,& di raſo. Tut
ti gli altri magiſtrati con dottori,& caualllieri,& una gran citta
dinanzi erano ueſtiti tal di ueluto, tal di Damaſco,e tal di raſo.
Tenea la detta ſignoria de Saneſi con eſſa lei quattro gran ſten
dardi,quai nell'uno eraui l'inſegna del popolo, & era dal conſi-
gliero del capitano portato, ne altro eraui che una Libertas a lit
tere d'oro,e cubitale,& quello il cauallier portaua.Nel terzo ſta
uaſi dipinta un'Aquila molto grande, tra mezzo i dottori quali
ſuentilaua. Nel quarto eraui una noſtra Donna,aſſonta, & da i
caualllieri di Rodi quello era portato, appreſſo a quai caualllieri
ſeguiano uintiquattro giouani di piu nobeli & de piu ricchi del-
la cità di Siena,con rubboni alla Franceſa di Damaſco morello,
& calze di roſato, & giupponi di raſo carmoſino & ſenza ſaioni,

& barrette di uelluto nero con pontali d'oro, & collane al collo di nō picciolo ualore, quai giouani portauano un baldochino di tela d'oro, e grande, e ricco, & di molta bellezza, che nel mezzo un'Aquila grande di recamo ui hauea, con otto mazze dorate, & tutto frangiato. Dinanti da quei ſtauano d'intorno a cento fanciulletti di età d'anni diece poco piu, poco meno, e tutti di damaſco bianco ueſtiti, con calze, & giupponi bianchi, con ghirlandette d'oliuo coronati, & ancho alcune ramicelle d'oliuo nelle loro mani teneano, e tendeano all'arriuo di Ceſare, & tutti a dui a dui in belliſſima ordinanza. Nanti che Ceſare appariſſe alla cità di uiſta, lo Duca di Melfi innanti a quello aggiunſe, e da cauallo ſmōtato, con la ſignoria di Saneſi a canto del capitano del popolo ſi miſſe, & non di troppo dapoi alla chieſa degli Angeli apparue l'Imperatore, & quei fanciulletti uedutolo tutti quaſi in corſo moſſi gridando Imperio Imperio, Carlo Carlo, incontra gli andarono, & accoſtateleſi per uolergli i piedi baſciare, Ceſare con amoreuole tenerezza affermoſſi. Vn fanciullino di quei, & figliuolo d'un nobile di tal città Bartolameo Carli nomato, qual era di aſpetto molto bello non potēdogli il pie baſciare abbracciò, & baſciò la deſtra gamba dinanti del cauallo Di cio accortoſi Ceſare ridendo, & nelle braccia fatteloſi dare quello baſciò, qual con ambi braccia, preſe al collo l'Imperatore, & baſciare lo uolle. Andoſſene poi Ceſare di lungo, uerſo lo quale andauaſi la ſignoria de Saneſi, & a punto nanti la porta delle Monache d'ogni ſanti in quello fu ſcontrato, doue firmataſi fatte i furono le debite riuerenze, & del Priore, & capitano del popolo un baccino d'argento le chiaui della loro città i preſentorno, fatto che gli hebbero una ornata, & bella oratione, al che l'Imperatore benignamente le preſe, & benignamēte gli le ridonò. Et allhora Ceſare ſotto il baldochino ſi miſſe, & il Duca di Melfi alla ſtaffa ſe i poſe, & il capitano, & il Priore de i Saneſi della briglia, & in quel tempo con uoci, quai ſino al cielo aſceſero gridando Imperio Imperio, furono molti pezzi di artelaria ſparati. Dopoi eſſendo Ceſare alla porta giunto, quella nel clero di detta citta ſcontroſſi con le loro croci, quai chierici hauendo fatte alcune cerimonie, i fece allicentiare, & non uolle che con ſua Ceſarea Maeſta andaſſero. Et coſi quella entrata che fu

nella città di Siena,& andando alla chiesa maggiore per tutta la uia eranui sparse,& alle mura delle case appese rose, fiori,& piu rame di diuerse sorti di frondi & uestite le finestre de belle tappezzarie,& de bellissime donne ornate,& fra tal oramento alla chiesa maggiore sua maestà aggiunse, oue quella smontata, & andatasene all'altare maggiore fece genuflessa una diuota oratione,& per il Vescouo de piccolhomini fuli a suono, & di organi,e di tromboni,& de corneti l'asperges,e la benedittione date. Et cosi sua Maestà badolãdo un poco la bellezza del Tempio,& laudandolo,di quello usci fuori, & senza piu mõtare a cauallo,a piedi al palagio d'Antonio Maria Petrucci aggiũse, qual habitaua Mario Bondini,& era per loggiamento di Cesare diputato,qual palagio era di ricche cucchie,e di ricchi paramenti parato,tra qua eranoui tre camere,una di ueluto uerde,una di uelluto carmosino,& una di tela d'oro ornate,& il rimanente della casa ouer palagio tutto d'armi,di festoni, & di bellissime,& finissime tapezzarie rilucea.

Degli archi trionfali, & altri ornamenti per la città di Siena d'armi in fuori pochi furono fatti, & quei pochi con ingegneuol architettura, eraui al portone della porta nuoua uno per la sua bellezza molto merauiglioso, & di grandezza tale, che tutto l'arco del portone pigliaua, & in fuori sportaua quattro colonne sopra delle quai ui erano alcune statue senza nome, & senza uerso, & mal fornite, nel mezzo de quai eraui un brieue di simil tenore. Impera. Carol Quinto Maxim. Augusto Respub Senensis. sotto l'arco da una faccia stauasi scritto. Hilaritati Publicæ. Et dall'altro eraui. Fidelitati perpetuæ, & sotto quello eraui un'Aquila dipinta, & a quell'altro alcuni huomini, quai sonauano,& ballauano. Alla pusterla eraui un'Aquila di rileuo grandissima, & con l'ali aperte sopra d'un pilastro con le penne tutte brusate d'oro, sotto stauasi scritto. Præsidium libertatis nostræ. Al palagio, doue alloggiò Cesare ui erano d'una buona architettura tre archi trionfali, l'uno all'altro modo contiguo, che di tre ponti dauano simiglianza, quai fuori di tre colonne spontauano, & non erano però alla sua fine perfettamente aggiunti,& sopra la piazza dinanti dalla chiesa maggiore, & sopra d'un gran pilastro eraui fatto un cauallo mouente

finto di marmo,& assai piu grãde di quello ch'è appresso di san to Giouanni nella città di Roma,sopra del quale un'huomo all'antica armato ui stea , & sotto di quello eranoui tre figure a guisa di tre fiumi formate,& con tre uasi nelle loro mani,che di continuo acqua uersauano , sotto de quai erano simil uersi scritti,Bagrada iam cessit,cedent Euphratis & Istri.flumina,iam extremus seruiet Oceanus.Qualibet auratas inflectat Cæsar habenas,omnis Cæsareo non patet orbis equo.Era l'Imperadore con un saio di ueluto nero cõ un capelletto,nel qual stauasi un poco di penna nera,& quel giorno che gli fece l'entrata in detta città nellhora ultima del giorno la signoria de Sanesi feceli un'altro presente,& assai piu bello del primo,quai fu di biade,di pane,di uino,uitelle,montagne,castrati,pollaggi,piccioni,fagiani, pauoni,lepri,capri,cerui,porci seluatici,marciapani,& altre confettioni,& cere bianche in tanto numero che fu il ualore di tal presente piu di mille & duicento scudi,e dopoi passato,che fu il tutto, & con bell'ordine auanti lui,le guardie sue a sacco lo missero.

La seguente mattina, qual fu a uinticinque di detto mese di Aprile,Cesare dall'alloggiamẽto fu partito,& andato nella chiesa maggiore , ad udire messa , qual fu con grandissima musica cãtata,e per il Vescouo di detta città Federico de Petrucci detta,& cio fatto quella al suo loggiamento ritornossene , & per la pioggia che continuò , quasi fino alla sera egli non usci piu per quel giorno fuori,la doue il postpranso la signoria di tal città,& Balia andarono a uisitare, & dopo per tal memoria l'Imperatore tre gẽtilhuomini di tal citta creò caualllieri , de quai l'uno fu Giunta Berlinghieri, Lodouico Piccolhuomini, & Pietro Pecci, L'altra giornata poi Cesare,& Monsignor di Loreno,& molti altri andarono al palagio de i signori,quai per appiacer a quella ordinosse un bellissimo giuoco delle pugna, che fu di molto solazzo a i ueditori,e finito tal giuoco l'Imperadore a piacere per tal città caualcando mostrò,che quella molto le piacesse, la sua bellezza laudando assai con quella delle donne, qual non parueli esser minore della loro fama .

Per innanti a i uintiuno di detto mese d'Aprile da Siena passarono tutte le genti d'armi di Cesare, & andarono a Monteregioni,& alla Badia , & all'Isola ad alloggiare,luoghi pur de Sanesi.

Et le fanterie in quello di Firēza passarono per la ualle di Chiana. La citta di Siena mētre in quella l'Imperatore ui dimorò tutta allegra, tutta gioconda dimostrossi, ne altro che gridare s'udia Imperio, Imperio con dolci tintini di campane, dilettevoli tuoni di sparate artellarie, & alti e spessi, & non spiaccevoli fuochi di allegrezza pieni.

Partito che fu dalla città di Siena l'Imperatore, all'hore uinti due, & nel giorno di Venere, & a i uintiotto del mese d'Aprile, l'anno. M. D. X X X V I. aggiunse alla città di Firenze, & alla porta di san Pietro Gattolini, oue trouò l'antiporto smurato, dico di detto antiporto la porta qual era murata, & di fuori da quella stauasi due colonne di legname composte su le loro base alte in tutto delle braccia uintidue, con un brieue, che quelle cingea, & la porta trauersaua, nel quale eraui scritto. Plus ultra. Et nell'entrare di Cesare in detta porta incontro se gli fece l'Arciuescouo di Firenza Andrea Bondelmōte con uno suo prete che innanti la croce gli portaua, & toltola in mano subito, che l'Imperadore lo uidde da cauallo smontato, & ginocchioni, mettendosi la detta croce basciò. Poi ui sopragiunse Alessandro de Medici Duca di tal città, accompagnato da i consiglieri, & capitan di parte, & gli otto di prattica, & i magistrati tutti della città di Firenza con uinti gentil'huomini pur di detta città honoratissimamente uestiti, cosa molto ricca, & molto bella a uedere tanta ciuilità, & bene ad ordine, quai furono alla summa di quaranta in tutto. Portaua in un bacino d'argēto un maccieri le chiaui di detta città appresso del Duca Alessandro, qual quelle prese & riuerentemente a Cesare le porse, che di gia era rimontato a cauallo, le qual chiaui egli accettare non uolle, facēdo cenno con la mano, che le douesse portare uia, oue il Duca nel piatto doue le trasse riposele, dal lato destro pigliando il baldochino, quali quaranta gia detti nobeli portato haueuano. Ma la bontà di Cesare cio assentire non uolle, anzi due uolte le disse Duca lascia stare & mōta a cauallo, allhora il Duca tutto obediente montò a cauallo, mettendosi fra il Prence di Beneuento, & il Duca d'Alba, & in tal tempo assai artelarie furono sparate. Gli detti quaranta cosi a piedi cōpagnarono Cesare sino al loggiamento oue l'Arciuescouo subito partito, andossene a

aspettar l'Imperatore alla porta della chiesa di santa Reparata.

Era uestito il Duca Alessandro d'un saio di uelluto nero, & i giouani, quai il baldochino portauano tutti erano uestiti con saioni di uelluto morello, con calce, & giupponi bianchi di raso, e barrette dell'istesso ueluto, con ponte d'oro, & i loro pugnali, e spade fornite d'argento con i loro fodri, & correggie di uelluto morello. Era il baldochino di brocato d'oro morello copertato con l'armi del Duca Alessandro ne i canti, & nel mezzo quella di Cesare hauea il detto baldochino le mazze inargentate, & infinite nappe, & frangie d'argento, e di seta morella. Ancho sopra le colonne, quai fuori dell'antiporto stauano, eraui l'arma dell'Imperatore con littere sotto quai diceano. Ingredere Vrbē Cæsar. M. T. deuotissimam, quod nunquam maiorem, nec meliorem principem uidit. Hora l'ordine dell'entrata seguiremo. Primo andossene il Clero in ordinata processione seguito da quattrocento caualli huomini della corte di Cesare, & del Duca Alessandro, tutti e di uestimenti, e de caualcature bene ad ordine, poi seguia la guardia de gli alabardieri, che furono trecento nel mezzo de quai stauasi il Duca Alessandro fra il Prence di Beneuento, & il Duca d'Alba, poi drieto da tal guardia andauano gli antedetti nobili di Firenze, & ufficiali a piedi, & appo loro il gran scudieri con la nuda spada innanti a Cesare, qual solo sotto ad un baldochino, & a cauallo seguia di uelluto morello uestito, con un capelletto in testa di seta, & dell'istesso colore, & alla staffa gli erano i uinti nobeli giouani di Firenza quai il baldochino portauano. Era l'Imperatore quel giorno montato sopra un bellissimo, & feroce cauallo leardo pomato, con fornimenti di seta bianca, & morella, drieto dal quale eraui il Cardinale Cibò, & molti prelati, et poi cēto caualli leggieri della guardia dell'Imperadore, & alla diuisa di lui tutti uestiti. D'intorno a. 5000. fanti nanti entrarono per la porta a San Nicolo, & parte alloggiarono da uia Gebellina fino a. S Ambrogio, e parte nel campaccio, e uia di san Gallo. Il resto della corte, e dall'una, e dall'altra parte di Arno prese alloggiamento Cesare nel palagio de Medici alloggiò, & il Duca Alessandro in quello de Tornaboni, e la sua guardia in quello de Strozzi.

Entrato l'Imperatore in Firēza per la porta di san Pietro Gattolini,

tolini,con simile ordine segui per la uia delle cõuertite, & a canto a la coculia aggiunse,oue prima uide una femina di grãdezza di braccia sei figurata,p l'allegrezza che nella destra mano una palma,& nella sinistra uno corno di douitia tenea con le parole nella sua basa di sotto, qual diceano. Hilaritas populi Florẽtini, & piu oltre di detta figura eraui un'arco di brazza trẽtasei in altezza,che nella summità un'arma di Cesare tenea cõ simil scritta. Imp. Cæ. Car. Aug. ob ciues ciuitati,& ciuitatẽ ciuibus restitutam,Margaritã filiã Duci Alexãdro Mediciconiugẽ datã,quod faustum fœlixque sit Florentia memor semper læta. D. D. dal lato destro dell'entrata dinãti u'erano due figure poste nelle loro ricetti l'uno sopra l'altro,in quella disopra una femina stauasi,e con tre fanciulli a canto,qual era per la Carità, e con tal parole sotto. Ob culturã dei opt. max. & beneficentiam in cunctos mortales. di sotto stauasi una figura armata con un simil detto. Sæpe omnes mortales, Sæpius te ipsum superasti. dal lato sinistro rincontro alle dette figure eraui disopra una femina , che un gran corno nelle mani tenea,del qual piu corone di Re per terra uersaua con tal littere di sotto. Diuitias alii,tu prouincias , & regna largiris. di sotto nell'altro ricetto stauasi una femina con una croce nella mano diritta con un simil detto a piedi . Ob Christi nomen ad alterum terrarum orbem propagatum. Nell'entrata del l'arco da parte di dentro alla diritta mano eraui la storia della rotta de Turchi con lettere sotto quai diceano . Carolus Augustus turcas Noricis & pãnoniis iterũ fugat. Da sinistra eraui storialmente l'incoronatione del Re di Romani con simile parole. Carolus August. Ferdinandũ fratrem Cæsarem salutat. Et per tutto l'arco in altri uani erano dipinti uari pregioni de' Turchi, & in molti luoghi le colonne con un brieue cinte nel qual stauasi scritto Plus ultra,& infinite altre grottesche. Vscito dell'arco Cesare,& andando al canto di uia Maggio una bella facciata se gli scoperse dirimpetto a san Felice sopra la piazza , & fatta di legname , oue era la sua entrata in Tunis di Barbaria , & la fuga di Barbarossa con simil parole scritte di sopra . Carolo Augu. domitori Africæ. Et da i liti di detra storia erano due uittorie, delle quai l'una l'Africa in una pietra scolpiua,& l'altra l'Asia designaua,e ciascaduno di dette uittorie erano di lunghezza

de cinque braccia,& l'historia del mezzo era d'altezza di piu di dui cotanti,& noue braccia larga , & sopra di quella stauasi una incoronation dell'Imperatore,al Re di Tunis di Barbaria con simil parole da i lati d'alcuni angeli tenute, a tal che esse ueniano ad essere sopra le uittorie.Regno Muleasse restituto.Et dal sinistro eraui scritto.Turcis & Africis uictis . Dopoi l'Imperadore per uia Maggio uoltatosi all'entrare di quella a mano diritta un Hercole argentato hebbe trouato,qual l'hidra dorata uccidea, con un tal scritto nella basa.Vt Hercules labore,& ærumnis mō stra uarii generis edomuit; ita Cæs. uirtute & clementia uictis, uel pacatis hostibus pacem orbi terrarum,& quietem restituet. Et per uia maggio passato che fu , & al ponte santa Ternità aggiunto,nanti che passasse detto ponte trouò alla miglior mano derimpetto a quella loggia una figura d'huomo,& nudo,& coronata con una corona de fronde di faggio,& appoggiata sopra di un uaso cō i piedi nell'acque,qual acque di detto uaso fuori usciuano,figurato per Arno, che uerso le figure del ponte con la sinistra mano accennaua,& era di tal colore , che di uero bronzo daua natural simiglianza,& hauea a piedi nella basa scritto Arnus Florentiam inter luens , uenere ab ultimis terris fratres isti amplissimi mihi pro gloria Cæsaris gratulatum , utq; una iunctis meis exiguis sed perennibus aquis ad Iordanē properemus. Dopoi al cominciar del pōte dui altri fiumi erano messi del medesimo colore,& quello dalla diritta mano sopra d'una pelle di serpente giacea nell'acqua,Et nella basa scritto tenea.Bagradas, ex Africa.L'altro qual era da man sinistra,e come l'altro nell'acque giacea,e tenea sotto il destro braccio un gran pesciaccio , & nella sinistra mano un corno di douitia con tal parole scritte nella basa. Hiberus ex Hispania . Passato il ponte Cesare alla fine hebbe trouato dui altri fiumi messi d'oro,& ambidui giaceano sopra d'alcune acque quai fuori usciuano de uasi che haueuano sotto le loro braccia,con scritte nella basa,che diceano. Danubius ex Pānonia.Nel destro, & nel sinistro.Renus ex Germania. Dopoi nella piaccia di santa Ternita eraui sopra d'una basa bellissima un'ouata sopra sei termini bellissimi un cauallo ignudo, & alto dalla testa al piede otto braccia,& longo sette,& per hauer hauuto i Firentini il tempo brieue di farlo,lo ferono ignudo

che di porui ſopra l'Imperadore haueano deſignato,& le parole che nella baſa ſtauano ſcritte,erano tale. Impe. Cæſari Carolo Augu.glorioſiſſimo poſt deuictos hoſtes Italiæ pace reſtituta, & ſalutato Cæſare Ferdinando fratre expulſis iterum Turcis Africaq; perdomita Alexander Medices Dux Florentiæ. D. D. Poi ſopra la loggia de Tornaquinci ſtauaſi una femina alata, che nella ſua deſtra una corona & nella ſiniſtra una palma teneua,& le parole della ſua baſa tal erano. Victoria Auguſti. Al canto de Carnaſecchi eraui un Iaſone armato, qual tenea dalla deſtra una ſpada,& dalla ſiniſtra il uello aureo,facendo riuerenza con littere quai diceano, Iaſon Argonautarum dux auectos colchis aureo uellere aduentu tuo gratulatur. Et erano meſſe quelle figure,cioè il cauallo,la uittoria,& Giaſone tutte,& d'argento,& d'oro. Paſſato che hebbe Ceſare il detto canto,aggiunſe a ſanta Reparata doue ſopra la porta ſtauaſi un'Epitafio, qual dicea. Diis,quod te minorem geris,imperas. Et iui ſmontato l'Imperatore,& nella chieſa entrato col Cibò hauuta prima la benedittione dall'Arciueſcouo, qual l'aſpettaua alla detta porta, & entrato in choro con eſſi loro,& ſua guardia,& il Duca Aleſſandro, ginocchiatoſi nanti all'altare maggiore, ou'era la teſta di ſanto Zannobi,l'Arciueſcouo dette alcune orationi, & datoli la benedittione ſua Maeſtà col Reue.Cibò,& il Duca Aleſſandro leuata che ſi fu tornoſſene alla porta, oue ſtauano i giouani, quai col baldochino l'aſpettauano, con tutti gli altri della Corte.

Era la chieſa tutta di drapelloni parata,& ſopra il choro quattro ottangoli,con un baldochino tal qual era quello,oue ſtauaſi ſotto Ceſare,& era ſopra d'un ſanto Giouanni Battiſta, & per tutta la chieſa,e per gli ballatoi erano infiniti lumi di fiaccole di cera gialla, & d'intorno al choro giu nel baſſo eraui cera bianca. Hora rimontato a cauallo l'Imperatore,& ſotto il baldochino entrato, uerſo la caſa de Medici auioſſi & all'entrata della uia de Martelli eraui due ſtatue di donne meſſe ad oro,una dalla deſtra della uia con una ſerpe in mano con ſimile littere nella baſa. Prudentia parauimus, l'altra da man ſiniſtra con una ſpada in mano con tal parole ſcritte. Iuſtitia retinemus. Regeano quelle due figure un mondo ſopradetta ſtrada alto piu di dui

braccia,ſopra del qual eraui un'Aquila duplicata, e nera,& grā de,con due ſcritte ſotto a piedi, & quella, che a quella che uerſo la piaccia ſtauaſi uoltata, dicua. Ego omnes alites. L'altra qual guardaua la ſtrada, Cæſar omnes mortales. Aggiunto poi l'Imperadore al canto de Medici,ritrouò una figura d'argento con un ramo d'oliuo nella deſtra mano, & con la ſiniſtra abbruggiaua ſpoglie de ſoldati,figurata per la pace,con littere tale nelle baſe. Erit pax in uirtute tua. Entro la porta del palagio de' Medici eraui un tondo ſcritto. Aue magne hoſpes Auguſte. Il palagio era con tanto ordine parato,che quaſi incredibile ad udir lo narrare gli aſcoltanti ſeria. Pur io dirò queſto,che eranoui ſette camere tutte finite di uelluto,di raſi,& di damaſchi, & di brocato d'argento,& d'oro,& l'altre ſtanze de arazzate, & noue,& di gran ualore. Aggiūto Ceſare nella corte di detto palagio ſmōtò & i giouani laſciato il baldochino,che da piu ſtaffieri fu preſo, & intiero ſaluato, & quello andoſſene a ripoſare, & mentre che Ceſare in tal palagio fece l'entrata,lo Marcheſe del Vaſto, qual era iui di prima giunto, cio a remirare ſtauaſi ad una fineſtra del palagio, Feronſi poi la ſera grandisſimi fuochi, & gran gazzarie alla cittadella, & la cupula fu piu bella, che per altre uolte mai ueduta fuſſe,con trombe, & infiniti auampati raggi, & in tal città dimorò l'Imperatore pucchi giorni,qual a i uintinoue del meſe d'Aprile a uedere andoſſene il caſtelletto, che tāta artellaria ſparo ch'altro rumore di quello maggiore di raro da orecchio humano mai fu oduto.

Il primo giorno di Maggio. M. D. X X X V I. nel giorno dicato alla Luna,eſſendo Ceſare nella citta di Firenze,quello fece intendere a gli Ambaſciatori di Lucheſi, quai furono Biagio Mei,& Giacomo Arnolfini mandati da Luccheſi a inuitarlo che per Lucca uolesſi paſſare,qualmente faria il ſuo camino per Lucca,e che a i ſei del detto meſe gli ſarebbe ſenza fallo. Della qual coſa hauēdolo detti ambaſciatori molto riuerentemēte ringratiato,e parimēte dato per le poſte auiſo alla loro Republica. Alhora ſenza alcū indugio ſi diedero i Luccheſi ad ornar la città, e lor caſe di ſete,tapezzarie,e altri ornamēti,& a far marauiglioſe prouigioni d'ogni ſorte di uettouaglie cō tutte le loro forze.

Il ſabbato a i ſei di Maggio,eſſendoſi l'Imperatore partito da

Pescia luogo de Firentini, & auiatosi uerso il territorio de Lucchesi, attrouò alle loro confine una compagnia di quaranta nobeli di Lucca, & tutti ben montati, e di saioni di uelluto nero uestiti, qual all'aggiúgere suo smontati, e fattali debita riuerenza l'andarono conducendo per il paese d'essi Lucchesi sino a Lunata, luogo per tre miglia a Lucca uicino, oue trouò un'altra simile compagnia & similmente uestita, giunti poi alle mura della città i torrioni di quella ferono un gran tirar d'artelaria, al torrone poi uicino alla porta di borgo l'Imperatore prima attrouò tutti i preti, & frati di Lucca in processione, & de sacre ueste ornatissimamente uestiti, oue erali l'Archidiacono con la croce in mano, la qual basciata che fu per Cesare, auicinandosi alla porta incontrossi nel Gonfalonieri, & signori Antiani della città al numero de dieci, quai erano tutti uestiti di uelluti, & rasi carmosini con i loro dottori, & altri cittadini di seta riccamente addobbati. A i signori precedeano trenta giouani tutti con i giupponi di raso bianco, & saioni di damasco nero, con barrette di uelluto nero ornate di cordoni, & medaglie d'oro, & penne bianche dalla sinistra banda, & dopoi detti signori seguiano tutti i famigliari della signoria di Lucca di panno scarlato nuouamente uestiti. Il detto Gonfalonieri all'aggiungere dell'Imperatore appresentò a sua Maestà entro un bacil d'oro le chiaui della città fatte d'argento, con parole dimostratiue di farlo assoluto padrone, & signore, al che Cesare quelle accettò, toccò, & restitui, replicando come stauano molto bene nelle mani di quei, quai le teneuano, & che attendessero ad essere buoni figliuoli dell'Imperio, che come i suoi antenati gli haueano la libertà donata, così gli le uolea conseruare.

Gli Lucchesi alla porta di Borgo, per laqual fece l'entrata l'Imperatore, roinati alcuni ridotti di guardie hauendo, in guisa simile l'adornarono. Erano dirizzate due gran colonne sopra loro base, & sopra i capitelli di dette colonne eranoui l'architraue, il fregio, & il cornigione, & sopra il cornigione un mezzo tondo a conca, nel mezzo del quale eraui una grãdissima aquila Imperiale poste fra due pantere, con l'insegna della città di Lucca, & il tutto fatto di rileuo, con la simmetria, misura, & ragione, & sotto le pantere stauali simil inscrittione. Lucca. Illustris. L. Lu.

cumone, & nel fregio quest'altra Ingredere,& proprius Cæsar res aspice nostras Nelle base dalla destra eraui tal titolo. Memoriæ Cæsaris inuictis. Principis nostri toto orbe uictoris. Nelle base da man sinistra. Respice Lucem. numini maiestati. Q. semper dicatiss. Dal mezzo o piu dell'arco dell'antiporto di dentro la città, pendeaui una grandissima arma dell'Imperatore con tal suscrittione. Nostræ spes una salutis. Entrato che fu Cesare entro la città di Lucca per tutta la strada del passaggio di quella di luogo in luogo eraui apparati di tappezzarie, fontane,& altri diuersi ornamenti,& massime d'armi sue con l'Aquile imperiale,& le colonne col motto. Plus ultra,& tutte le balconate delle case erano ornatissime di tapeti,& di gran madonne, e damigelle della città di Lucca ricchissimamente uestite,& d'oro, e di gioie assai bene acconze. Mentre durò la passata di Cesare altro iui non udissi che grandissimi strepiti d'artelarie, con gioconde, & incessanti clamationi de fanciulli, & d'huomini, quai Carlo Carlo, Imperio, imperio gridauano. Et giunto quello, che fu alla piaccia del palagio de gigli, trouò addrizzata una grandissima Piramide, ouero aguglia bellissima, & molto maestreuolmente fatta con simil titolo Fortissimo fœlicis. gloriosis. D.N. Carolo Africano Max. Cæ. semper Augusto pop. Lucem. Tit. Pos. Poi giũto alla piaccia di san Giouãni attrouò una altissima colonna cõ simile inscrittioni. Pacis auctori, fundatori religionis conseruatori quietis. Et quella finalmente giunta alla chiesa catedrale di detta città santo Martino nomata, uidde quella porta ornata con l'arma sua sotto laquale stauasi un simil uerso. Sacra suos; quæ tibi commendat Luca penates. Era la chiesa tutta de belle tappezzarie parata, & similmente le colonne, in due delle qual erano tai uersi scritti, & nella destra. Cum zephire boreas dudum tibi Carole seruit. Nunc auster superest Eurus & Antipodes, nella colonna sinistra. imperiũ terris animos æquauit olympo. Giunto l'Imperatore poi al maggior altare, qual era di sacre reliquie d'oro,& d'argento ricchissimamente ornato, & fatte le sue diuotioni,& cantati alcuni responsori,& orationi secondo le costuma, per la istessa chiesa andò al palagio episcopale a lui per alloggiamento apparato,& giunto che fu alla scala per laqual a tal palagio ascendesi uide tal inscrittione di sopra. Non secundũ

tuam,ſed noſtram fortunam Cæſar. la ſala maggiore del Veſco uato era tutta de tappezzarie apparata con l'armi dell'Aquila, e delle colonne,& coſi ancho la ſaletta, & ſopra la porta era li una ſimile inſcrittione. Cui tot regna Deus credit, iam credet & orbem. Era poi la capella di detto palagio tutta ornata di brocato d'oro, & la maggior camera in tal modo ſtauaſi apparata il ſopracielo coperto di raſo turchino pieno di ſtelle d'oro, & i traui di raſo giallo, dal ſopracielo ſpiccauanoſi frangioni di finisſima ſeta turchina & d'oro, poi le parete erano ſino alla terra di raſo giallo, e carmoſino copertate, con un padiglione di damaſco giallo, morello,& barettino. La camera doue alloggiò Ceſare teneua il ſopra cielo, & le pariete copertate di damaſco carmoſino, giallo,& barettino,& ſimilmente il padiglione. Poi per tutto il palagio del Veſcouato,& de i ſignori, ſopra le torre campanili, & torrioni, eranoui infinite bandirole di damaſco giallo con l'Aquila uolante in quelle dipinta. Et coſi ſtauaſi l'apparato della città di Lucca per l'entrata dell'Imperatore.

La Maeſtâ Ceſarea di Carlo quinto entrata nella città di Lucca a i ſei di Maggio nel. M. D.XXXVI. ſecondo la conſuetudine di quella ad ordine con la ſua guardia de gli Allabardieri accompagnata, & da i Duci di Branſuich, di Baniera, di Firenze,& d'Alba, & dal Marcheſe del Vaſto, & da quello di Brandiburgh,& dal conte di Beneuento,& altri infiniti ſignori, & cauallieri, quai furono tutti pompoſamente alloggiati,& honoratamente carezzati dal publico,& dal priuato,& alloggiaronſi nella città di Lucca piu di tremila caualli. Le genti d'armi paſſarono il giorno auanti a Maſſaroggia, & per quanto fu il dimorare nella detta città l'Imperatore, tutto tal paeſe fu pieno di genti da piedi, e da cauallo,& furono al numero di duodecimila, & tutti furono bene, & uolentieri ſpeſati a coſto della loro Republica.

La notte del ſabbato,& coſi le due ſeguenti furono tanti fuochi fatti,& tante artelarie ſparate, che impoſſibile ſeria in cio a uolere il uero numero dire. Poi la Domenica mattina Ceſare oduto c'hebbe una ſolenne meſſa cantata nella chieſa catedrale, quello eſſendo nella ſua cameretta. Il dopo pranſo ſenza guardia alcuna caualcò,& con pochisſima compagnia intorno la citta di Lucca coſi dentro come di fuori,& hauendo ben uiſti,& eſ

saminati i torrioni di quella terra, e cosi le fosse, gli approuò per fortissimi, & uoltatose al Marchese del Vasto le disse queste formal parole, Marchese una picciol uilla non mi pare questa come era stata designata, ma egli è tanto forte che quando di dentro fusse, & di gente, & di uittouaglie ben monita, bisogneria molto tempo, & molte forze ad espugnarla.

Essendo stato Cesare a i sette di Maggio il giorno della Domenica d'intorno cosi dentro come di fuori essaminando la città di Lucca, come detto habbiamo, il seguente giorno, che fu a gli otto aggiunseli un nuntio di Papa Paolo terzo, & quel giorno istesso la Republica de Lucchesi presentolli drappi di sera de uari colori, & bellissimi, & ricchissimi, quai furono pezze intiere al numero di trentacinque, quai panni l'Imperatore accettò molto uolentieri, & la metà di quelli mandò alla Imperatrice, & dell'altra metà participò cō alcuni signori della corte sua Cesarea, qui ui aggiunse il Marti di sera il Cardinal di Lorenna. Poi il mercore mattina, che fu a gli diece di Maggio udito c'hebbe messa nella capella di santa croce della catedrale chiesa l'Imperadore da quella uia montò a cauallo, & partiti per Pietra santa essendo remaso ottimamente contento si della città, come de gli habitatori. La spesa fatta allhora per la Republica de Lucchesi passò la somma di piu di uinticinquemila scudi.

Per far che le cose ordinatamente habbiano luogo, tutto regulatamente seguiremo. Henrico Re d'Inghilterra hauendo gia per innanti la sua legittima consorte, Catarina di casa Ragona deposta, & nel suo luogo tolta Anna Bologna, come gia habbiamo detto. Hora l'anno M. D. XXXVI. Essendo egli ad una giostra in una sua città Granuzzi chiamata, & nel principio del mese di Maggio, & tutti il finimento di tal giostra, partitosi all'improuisa fuori della terra, & con poca compagnia a Londra Real città fu andato, & iui aggiunse senza alcuna dimora il fratello della detta Anna fece nella carcere porre, qual nomauasi Giorgio, & con esso lui Noris, che era il primo appresso sua maestà, & cio fatto mandò il suo consiglio col gran cancellieri d'Inghilterra alla città di Granuzzi, oue presero la detta Anna allhora Reina, che a tal giostra trouauasi, & ancho fece prendere dui gentilhuomini de quai l'uno nomauasi mastro Vaston, &

l'altro mastro Briuton,& tutti separatamente furono impregio
nati nella torre della città di Londra. Dopoi a i diecisette di det
to mese di Maggio questo Re sopra d'una piazza auanti a detta
torre posta, fece tagliar la testa a detti tre gentil'huomini, cioè
Noris, Vaston, & Briuton insieme col fratello della Reina An-
na Giorgio,& dui giorni dopoi nella torre di simil morte fece la
Reina morire, qual sul palco montata essendo, & da due dami-
gelle accompagnata trahendosi della testa il regio ornaméto in
una picciola scuffia rimanendo, qual i capelli sotto chiusi tenea,
a quelle a dire simil parole incominciò? uoi figliuole che in uita
ui mostraste sempre a tutti i miei seruigi pronte,& hora in mor
te ui trouate alle presente mie angosciose miserie, come nella bo
na fortuna faceste sempre a questo corpo compagnia, così hora
accompagnato l'hauete al miserabile suo fine, Non potendo de
i uostri seruigi io rēderui altro merto, ui raccordo, ui cōforto, e
prego uogliate esser sēpre amoreuole, e sempre fedele al uostro
Re,& a chi ui sarà con miglior fortuna Reina, e padrona. Istimia-
te l'honor uostro che piu la uita,& Iddio p l'alma mia pregate.
Et non potendo piu oltre parlare sopra del palco ginocchioni se
misse. Allhora una delle due damigelle gli occhi con un uelo gli
abbendò,& cio fatto & a drieto tiratasi con la sua compagna,&
con non poche lachrime uersando sul palco ambedune si pro-
strarono, & così ginocchiate, steron o sino, che la misera Reina
uisse,& decapitata che quella fu, l'una delle due Damigelle
presa la testa, & dopoi tutte due insieme il corpo, & questa, &
quella sopra d'un lenzuolo mettendoli, del quale era una ba-
ra copertata, feronla portare entro una chiesa, quale nella det-
ta torre è posta, doue fu col fratello, & gli altri decapitati se-
polta. Il Re fece dopoi leuare de i detti gentil'huomini morti
tutti i loro beni,& così stabeli, come mobeli, accusando la detta
Anna per adultera, facendo gridare i suoi figlioli per naturali,&
non legittimi, trahendo fuori d'un monasterio de dōne osseruā
te,& buone una figliuola sua, e della signora Catarina Ragona
gia morta sopra presa del duolo di uedersi cōtra ogni ragion dis
mettere,& tratta la detta sua figliola fuori del monasterio, quel
la com'era tenendo per sua legittima,& buona figliola la uolle.
L'Armiraglio del Christianissimo Re Francesco ritrouādosi

come habbiamo detto con buon numero de genti d'intorno a Vercelli,& intendendo l'andata dell'Imperadore uerso il Duca to di Sauoia, dall'impresa con poco tramegio di tẽpo con i suoi leuossi, lasciando in Fossan Monsignor dalla Palissa,& in Turino Monsignor di Buri, & altri come diremo, & Giouan Paolo Orsino da Ceri in Alba, & Monsignor Danibò in Pinaruolo, & uerso la Franza marchiando aggiunse al suo Re, qual da Cremi s'era partito, & andato a Leone, & da Leone dopo l'aggiungere dell'Armiraglio in Auignone se ridusse, mandando il capitano Christofaro Guasco, con uno colonnello de Italiani nella città di Marseia,& in Arli il Prence di Melfi, molti capitani con loro soldati distendendo drieto del fiume Rodano, dell'Imperatore dubitando.

A i dieci del mese di Maggio l'anno.M.D.XXXVI.Essendo partito l'Imperatore della città di Lucca addirizzò il suo camino uerso il Ducato di Sauoia hauendo con littere fatte a sapere ad Antonio Leua, che ritrouare si douesse a Fossan, hauendo terminato di astrengere quel luogo ad ogni modo nanti, che piu oltre procedesse,& tanto successe quãto fu l'auiso suo. Hora giunto l'Imperatore,& Antonio Leua sotto Fossan quello senza altro tempo metterui cominciarono a strengere, nel quale erali Monsignor della Palissa con huomini d'armi cento, & duicento caualli leggieri,& mille pedoni, quai in altra cosa haueuano finti i loro pensieri, che uolontariamente arrendersi,& tanto piu ch'erono in espettatione di Francesco Marchese di Saluzzo d'hora in hora tendendo a quel soccorso, che mai non giunse, il perche il detto Marchese, qual era stato sempre a i seruigi del Christianissimo Re,& da quello ben riconosciuto,& messo nel stato contro il uolere di tutti i Saluzzani, come nel suo luogo disopra gia detto habbiamo, & sdegnato allhora contra quel Re alla diuotione dell'Imperadore se misse,& a quello andossene a far riuerenza,& molto fu da lui accarezzato,& ben ueduto, cio intendẽdo Monsignor dalla Palissa non mediocremente contristossi, & piu che erali del tutto mãcato il uino,& in buona parte l'acque, a si che gli huomini,& i caualli di ciò molto patiuano,& fra pochi giorni i sopraprese una tal penuria che a rendersi fu sforzato, quasi come huomo del uiuere disperato, & di maniera tale

furono i loro patti, che Monsignor dalla Palissa con tutti i suoi capitani,& soldati se arresero a Cesare salue le loro robe,& loro roncini,lasciando tutti i loro caualli da fattione,& le loro artelarie con le loro armi solo,che le spade , & cosi andarono fuori di Fossano lasciando la terra,gli caualli , l'arme,& l'artelaria nelle mani dell'Imperadore.

L'Imperadore hauendo hauuta la terra di Fossan,& terminando al tutto nella Franza fare con l'armata si per mare, come per terra il suo passaggio, & essendo per comãdo suo Andrea Doria con l'armata a Sauona , poi che l'Imperatore hebbe dato luogo di uice Imperatore de qua da monti al Marchese di Saluzzo, & fatto il Prence di Salmo della gente da piedi pur de qua da monti general capitano,Quello sopra l'armata di mare montato,che fu con assai gentil'huomini,& con alcune fanterie Tedesche, ad un luogo detto Verzu nella Prouẽza andossene a smontare.Erani ancho tutta l'armata di terra in quel istesso tẽpo giunta sotto Antonio Leua, & il Marchese del Vasto con Ferrante Gonzaga uice Re della Sicilia,quai presero tutti alloggiamento in quel luogo,solo che il detto Ferrante che con i caualli leggieri ad un castello dui miglia da Verzu discosto al loro meglio si adagiarono. Dopo in Verzu a stretto consiglio Cesare serratosi con quei che erano di tal consiglio per i loro merti degni,una buona pezza ui sterono, & finito tal consiglio Ferrante Gonzaga commisse al cauallier Giouanni Chiuchiari capitano di caualli leggieri,che il paese scorresse antiuedẽdo,qual con caualli cinquanta,quanto fu il comando non meno fu l'ubidienza sua,oue hebbe trouato Monsignor di Montegian,& Monsignor di Bussi con huomini d'armi cento, & ottocento pedoni,che andauano i strami abbruggiando,& danneggiando piu che poteano quei luoghi perche l'armata di Cesare uinta dal desagio a partirse fusse sforzata,e di tutto il caualier Chinchiari dette piena notitia a Ferrãte Gonzaga , qual leuatosi la seguente mattina temporeggiatamẽte con duimila Alemãni, & mille Italiani,& tutti archibugieri,prese a seguire i detti Francesi che quel giorno alloggiauano in una terra murata,& d'indi a tre miglia lontano,Ferrante con la caualleria di lieue armatura,& cõ i pedoni alloggiossi.Il giorno a quello seguente nella prima hora nelle genti di Ferrante

Gonzaga,fu dato all'armi, qual come prudentissimo,& ualoro sissimo capitano fece tutti i suoi ad ordine porre, che furono ca ualli seicento,& le fanterie antedette. Dopoi lasciate le genti da piedi, egli con i caualli alla uolta de i detti signori Frãcesi auiosi,& nel mezzo del camino fu fatto alto dicendo non essere altro,& l'opinion d'alcuni capitani erano di far ritorno a i loro lasciati alloggiamenti, & altri diceano, ch'era male, & che quei Francesi con le loro genti se ne anderebbeno, & che meglio era metterfi nanti Bregnola terra murata, & fra due montagne posta, & questo auiso si ottenne. Ferrante Gonzaga cio hauendo terminato, per la fanteria cioè per gli archibusieri hebbe mandato,& in quel tempo il Capitano Chiucchiari,& il capitan Paolo Luciasco caualcarono innanti,& l'altra mattina un'hora nanti l'apparir del giorno pigliarono le sentinelle de detti signori Francesi,quai stauano a tauola,& per leuarsi,oue fu dato all'armi tra loro,& uscendo fuori della terra i capitani,& Chiuchiari,& Luciasco furono alle mani con i pedoni Francesi,& combattendo non guari furono i dui capitani Imperiali dalle genti Francese rebuttati giuso di strada,& si che i uincitori passarono uia, fra tanto Ferrante Gonzaga iui con l'altra cauallaria ui aggiunse, oue si fenno consiglio di tardare tanto in quel luogo, che le loro fanterie arriuassero, & cio si faceua se Valerio Orsino, & il Capitano Chiuchiari con loro ragioni non i contradiceuano, assignando, che meglio era di combatterli, che di darli tempo di alloggiare, per le quai parole quei Imperiali soldati con Francesi aggiuntati ad una grossa scaramuzza,anzi giornata derono principio,tanto ualorosamente per una buona pezza,& l'una, & l'alra parte combattendo che alcuno uantaggio ne disauantaggio scernere ui si poteua, & mentre che tal battaglia era nel piu furore ascesa il Capitano Stefano da P[illegible] luogo appresso di Parma, & il Capitano Pelacan da Bologna furono da i ualorosi Francesi alla sanguinosa terra essangui cacciati, & non molto dopoi gli Imperiali nella ualorosità crescendo tanto corraggiosamente il loro combattere rinforziarono, che a uiua forza gli auersari loro furono a ciederli sforzati, & a poco a poco retirandosi alla fuga parte di quelli furono messi, & parte combattendo a morte spinti, & alla fine tutti disordinati si ruppero, &

fra tanta mortalità rimasero fra gli altri pregioneri pregioni dui Signori Monsignor di Montigian, & Monsignor di Bussi,& cio fatto quella istessa sera in Bregnola aggiunse Antonio Leua con l'antiguardia Imperiale, & l'altra giornata l'Imperatore con tutto l'essercito, oue per quattro giorni intieri prese alloggia mento facendo a i dui Signori pregioneri i conuenienti honori, & stata che fu la Maestà Cesarea quattro intiere giornate a Bregnola, d'iui leuatasi tutte tal genti andarono ad una terra murata la Maddalena detta, & dopoi cinque miglia d'indi discosto se alloggiarono,& partiti, a Sais città grande,& uuota aggiunsero, oue presero in campagna gli alloggiamenti, & tutto fu del mese di Giugno, & in quei luoghi stettero dui mesi, & piu.

Mentre che Cesare era nella Prouenza passato, Monsignor di Nasao per la Spagna con buon essercito se misse per uoler nella Franza passare,& udendo che un piu grosso essercito del suo passando nella Franza haurebbe trouato, piu oltre non uolle procedere, auisandosi il meglio essere il non passare nella Franza, che con suo gran disauantaggio uoler tentare la fortuna, & in cose oue l'honore con la uita si ui potrebbe lasciare.

In quei tempi il conte Guido Rangone essendo nella città di Venetia, fu per il christianissimo Re delle genti suo fatto nella Italia General Capitano, qual intendendo di far la massa alla Mirandula a cio assentendo Galeotto picco di tal terra signore, & mentre tal Massa faceasi Giouan Tomaso Picco figliuolo che fu di Giouan Francisco della Mirandula con cinquecento soldati Italiani, & quindece insegne di Tedeschi sotto il capitan Tamis per nome dell'Imperatore passando per quello del Duca di Mantoua a i quindeci di Giugno l'anno. M.D.XXXVI. cominciò abbruggiare, & danneggiare il territorio della Mirandula, e p dieceotto giornate tal gēti sterono sotto a tal terra, nella qual era Monsignor di Tes con sessanta caualli Francesi, & ancho ui erano Mōsignor di San Celso, e Galeotto Picco signore di tal terra con settecento soldati Italiani, fra quai eranoui i Capitani, Giouanni da Turino, Speron da Borgo Sansepolchro Rauella dalla Concordia,& altri quai se interteneano col detto Galeotto Picco aspettando d'hauer compagnia a nome del Chri-

ſtianisſimo Re,fra tanto gli Alemanni,& Italiani,ch'erano d'in torno alla Mirandula, & che'l guaſto dato l'haueano d'iui ſi tol ſero,& per la uolta di Turino ſe auiorono,qual era dal Medeghi no a nome di Ceſare aſtretto come diremo.

Aggiunſero nella Mirandula littere della Franza a Galeotto Picco a ſei di Luglio l'anno. M. D. X X X V I. Significando a quello per nome del Re che egli ad intertenire attendeſſe tutti quei capitani, che con eſſo lui nella Mirandula ſi trouauano ſino a i quattro del ſeguente meſe d'Auguſto,al qual termine ui giunſe l'ambaſciatore del detto Re,& il ſeguente giorno il Conte Guido Rangone,& molti altri ſignori colonnelli,& a i noue di detto meſe derono dinari a tutti i colonnelli, & prima al detto conte Guido Rangone general capitano, & dopo lui a Cagnino Gonzaga,al conte Annibal da Nuuolara, a Ceſare Fregoſo, a Monſignor di San Celſo,a Giouanni da Turino, a Pietro Strozzi Firentino,al Conte Berlingieri Caldora dal Reame,& altri ſino alla ſumma di diecimila huomini da piedi, & a i ſedeci di detto meſe ferono la moſtra generale,qual fu moltobella da uedere, & la ſeguente mattina derono a tutti i ſoldati generalmente dinari.

Hauendo fatto la general moſtra il conte Guido Rāgone nella Mirandola a i ſedece del meſe d'Agoſto come habbiamo detto,& la ſeconda mattina a quella ſeguente tutte tal genti uſcirono alla campagna,& uſciti alla uolta della Lombardia ſi auiarono facendo un'alloggiamento a Carpi,& dopoi ſu quello di Rezzo,& d'indi a Parma a caſtel Ghelfo,& poi a Piaſenza, & da Piaſenza alla Stradella,e d'indi a Voghera, & a Tortona nella quale entrarono d'accordo ſenza alcun danno di tal terra,poi arriuarono al fiume detto il Giouo alla citta di Genoua a duodeci miglia lontano,& l'altra giornata aggiunſero a Genoua, la qual per un trombetta ferono dimandare da parte del Chriſtianiſſimo Re quella arrendere ſi uoleſſe, alla qual dimanda quella riſpoſero che alla guardia di tal città ſi trouarono, che per l'Imperatore la teneano,& a nome di quello difenſare la uoleano,e tutto ad un tempo l'inſegne imperiali ſpiegarono. La ſeguente notte nanti l'apparir del giorno due hore o piu, il conte Guido Rangone mandò Cagnino Gonzaga,il conte Berlingieri, & Gio

uanni da Turino con le loro genti per tuore il ſaggio ſe i Geno-
ueſi i fatti alle loro parole reſpondeano,& alla citta tal gente ac
coſtataleſi,& con ſcale quai con eſſe loro haueano portate inco-
minciarono a far proua di montare le mura, alla difeſa delle
quai erali con la ſua compagnia il capitano Battiſta Farina, qual
eſſere non men ualoroſo de gli aſſalitori allhora di ſe fece chia-
ra moſtra. Era ancho in quel tempo entrato nella città di Geno
ua Agoſtino Spinola, che per innanti eraſi dato alla guardia di
alcuni loro luoghi non poco importāti. Hora tal aſſalto fu di du
rata di piu d'un'hora e mezza, che mai alcuno ſigno hebbe di ri
poſo,& mentre piu combatteaſi, il capitano Battiſta Farina fu
& ferito,& morto, anco che per la ſua morte gli innanimati ſuoi
ſoldati di cōbattere mai rimaſero, anzi di maniera la battaglia
rinforzarono che gli aſſalitori a douerſi ritirare furono aſtret-
ti, nel qual retiro ui mori il capitan Hettor da Napoli, e di quel-
li da cento in ſuſo ſenza i feriti: & de i defenſori della città di
Genoua dieci morti ui rimaſero,& da uinti feriti.

Eſſendo l'Armiraglio della Maeſtà del Chriſtianisſimo Re
nella Franza retirato hauendo l'aſſedio di Vercelli leuato,& an
cho Ceſare nella Prouenza paſſato, il Medeghino gia Marcheſe
di Mus con duodecimila perſone, fra quai eraui Monſignor di
Scalengo, & il capitan Ceſare da Napoli, & il conte Pietro Bel-
zioioſo a Turino poſe l'aſſedio, hauendoſi auiſato a nome del-
l'Imperadore fare di tal luogo acquiſto. Nel qual luogo eraui
per il Chriſtianisſimo Re Monſignor di Buri,& con eſſo lui Mō
ſignor Danibò, & Marco Antonio da Cuſano, Lelio figliomari-
no,& Ludouico Biraga luogotenente di Marco Antonio da Cu-
ſano, quai non erano men diſpoſti di difendere Turino, quanto
d'acquiſtarlo il Medeghino con i ſuoi teneano ferma ſperanza,
procedendo l'una,& l'altre parte con diuerſe ſcaramuzze,& mē
tre i loro fatti in tal guiſa paſſauano, nell'armata del Medeghi-
no aggiunſero Giouanni Tomaſo Picco della Mirandula & gli
Alemanni, quai haueano dato il guaſto alla Mirandula. Marco
Antonio da Cuſano in quel tempo auido di fama tolſeſi fuori
di Turino con licenza di Monſignor di Buri, e con il ſuo luogote
nente,& con tutte le ſue genti, & con Lelio figliomarino, & ſuoi
ſoldati, che furono in tutto da mille cinquecento huomini da

guerra,& andatossene a Sauigliano per quel castello ridurre alla diuotione del Christianissimo Re, & di cio gli huomini di quel luogo fattisi accorti alle loro difese cō l'armi senza alcuno tra meggio di tēpo furono corsi,a si che non con prieghi nō con minaccie ne men per forza puote il detto Marco Antonio il suo dis segno adimpire,& uedendolosi fallato,in una chiesa uicina a Sauigliano ui messe fuoco, qual tutta era piena di una monitione d'armi d'hasta,che furono spiedi,labarde,lanze,& partesanoni, a nome de gli Imperiali soldati, il qual fuoco durolli dui giorni con le loro intiere notti. La partita da Turino di Marco Antonio da Cusano, & de gli altri essendo peruenuta all'orecchio del Medeghino,quello fece ad ordine porre Monsignor di Scalengo con duo mila fanti, qual tra Turino & Sauigliano in una imboscata se misse,tendēdo al ritorno del detto Marco Antonio,che essendo con la monitione la detta chiesa abbruggiata con tutti i soldati, che erano con esso lui usciti di Turino per ritornarsene a quello auiosi. Et mentre che in bella ordinanza all'indrieto tal genti marchiauano, nella detta imboscata furono abbattuti, & l'una, & l'altra parte hauendosi discoperti a fulminare con i loro archibusi incominciarono,gli huomini alla terra cacciando,quai de gli altri haueuano piu miserabil sorte,e dopoi alla stretta essendo dell'armi, insieme ualorosamente ramescolaronsi,ciascaduno il debito suo facendo, i capitani i loro soldati combattendo con parole,& con fatti inanimauano, & cosi buona pezza senza alcuno uantaggio segui tal abbattimento, dopoi a poco a poco gli Imperiali da i Galli superati incominciarono a perdere del terreno,& perdendolo,& combattendo Marco Antonio da Cusano uccisero, qual dinanti da i suoi soldati di se da ua mirabilissima mostra, & alla terra caduto una disperata uirtu entrò ne gli animi de quei, quai furono in tal ciuffa da lui abbandonati,che lasciando alle loro spalle ogni timidità ne gli Imperiali con tanta rabbia urtarono,che al dispetto di Monsignor di Scalengo fuggendo disordinatamente, & rotti & fraccassati n'andarono, & mai di posare tempo si tolsero, sino che furono, nell'armata del Medeghino,& dall'altra banda Lelio figliomarino, & Ludouico Biraga con il morto Marco Antonio da Cusano,& l'altre sue genti che in tal fatto non perirono,in Turino an

darono

darono, della qual morte Monsignor di Buri, & Monsignor Danibô, & tutti gli altri soldati assai si dolsero. fu tal scaramuzza con gran mortalità, & di l'una e di l'altra parte fatta a gli sedeci d'Agosto l'anno. M. D. XXXVI. Et cio fatto il Medeghino con tutte le genti ch'erano all'assedio di Turino intendẽdo che il conte Guido Rangone alla sua uolta con una grossa armata caualcaua, leuatosi d'intorno di Turino, se misse in Carignano, & d'indi toltosi in Hasti se rimesse.

Il Conte Guido Rangone non essendoli l'auisamẽto suo passato come speraua, anzi uedendulo sino a quell'hora fallibile, e cio fu per ritrouarsi senza alcuno intendimento nella città di Genoua, oue erali Agostino Spinola nobile di tal terra con settemila huomini pagati a nome di Cesare, lasciando quella prima impresa, & messosi in camino quel giorno fece da piu di uinticinque miglia, & fra strada sualigiò tre castella, de quai uno fu al fuoco ricomandato per mostrarsi piu di quello erano le forze sue arroganti, & seguendo l'andata sua a i quattro di Settembre giorno alla Luna dicato passò a sguazzo il fiume Tanaro, & per mezzo a Garina d'Hasti non piu che sette miglia allungi, Oue Cesare Fregoso corse alla città d'Hasti a men d'un tiro d'arco buso lontano, & mai alcuno de gli Imperiali comparere fu uisto, per il che Cesare fece acquisto d'una buona quantità, & di pane & di biscotto, qual fu nell'essercito loro partito. Dopoi la seguẽte giornata giunsero a Carignano tutte tal genti, & per comando del Conte Guido i derono una superbissima battaglia, alla qual quei, che alla guardia di quel luogo trouaronsi, & non uedendosi essere atti a difensarlo contro d'un cosi bello, & potente essercito consigliaronsi di uolersi patteggiando arrendere, & pattuito c'hebbero salue le loro armi, & loro caualli a quei che per il Re militauano uscendo fuori lo lasciarono. Et in quello entrato il conte Guido Rangone con gli altri capitani trouarono piu di tre mila sacchi di farina, de quai una parte mandarono a Turino, che di cio era molto bisognoso, & il rimanente fra loro diuisero, & d'indi partiti a Cremignola si auiarono, & quella con picciolo interuallo di tempo prese, & iui per tre di tal genti s'alloggiarono, & dopoi a i uintisei di Settembre derono dimani pur l'anno. M. D. XXXVI.

Ritrouandosi l'Imperatore nella Prouenza di questo anno. M. D. XXXVI. Et alloggiato hauendo tutta l'armata sua in campagna a Sais città, & grande & uota, e del mese d'Agosto, d'indi leuatosi uolle uedere la città di Marseia, & aggiunta quella presso del Rodano a suo piacere da lontano la puote uedere, sopra del qual fiume ouer non molto lontano da quello fatte molte scaramuzze, nelle quai la fortuna neutrale dimostrossi. Dopoi Cesare a Sais ne i loggiamenti, oue gia loggiato hauea, fece ritorno, & molte giornate ui rimase, ancho che nanti il ritorno suo a Sais i caualli leggieri soi corsero, tutti quei paesi facēdosi d'Acqua morta, & d'altri luoghi padroni, fra le quai corrarie il Marchese del Vasto, & Ferrante Gonzaga corsero fino alla città di Arli.

Fra tanto che la guerra e di qua, e di la da i monti si facea, il Delfino primogenito del Christianissimo Re nella piu sua bella età giunse a morte, & fu creduta uiolente, cioè ch'uno della sua corte uelenato l'hauesse, per la qual credenza il Re oltra modo addolorato, fece quello misero incolpato uiuo con quattro caualli squartare. Hora fu la morte del Delfino molto amara al padre, & a tutti i signori & baroni del regno, a tutte le signore, & gran madonne, a tutti i soldati, quai a nome di Franza militauano, & a tutti i loro sudditi ch'altro simile ouer maggiore essere non potea. Et meritamente per esser quello di uirtu amatore, di uirtuosi benefattore, reale, & animoso.

Di tal mese di Settembre a i quindeci, & di tal anno Antonio Leua, qual piu uolte a giorni suoi & uinse & ruppe con gran disauantaggio di numero l'armate squadre a lui nemiche, essendo alloggiato ad un luogo detto Sais, mentre la Cesarea Maestà era nella Prouenza passata, da quella che il tutto uince, uinto essendo, pose fine ad una sua lunga infirmità, di se lasciando eterno nome, & alla terra il terreno corpo, l'alma sua rese a quello che di quella degno lo fece.

Morto essendo Antonio Leua con non picciola tristezza di tutta l'Imperiale armata, terminò l'Imperatore di leuare con sua Maestà tutte le genti di quei luoghi, & si per terra, come per acqua, & quella leuata da Sais, & hauēdo ad Arbegna fatta la massa, a Freius aggiunta dopoi c'hebbe fatto il Marchese del Vasto

ſuo general capitano nella Italia, & confirmato gouernatore di Milano imbarcoſſe, & meſſoſi in mare a Genoa a ſmontare andoſſene, & il Marcheſe del Vaſto con le ſue genti paſsò de qua da monti.

In quei tempi,& del detto meſe di Settembre a i uinti otto,& allhore tredeci nel giorno alla Luna dicato, apparue nella città di Parigi nella Franza il uero Sole fra dui altri Soli, quai per i loro & rubicondi, & ardenti rai de i ueditori l'occhi abbagliauano, l'uno dei dui Soli qual uerſo l'Oriente guardaua tutto eſſere pieno di fuoco dimoſtraua, con una coda, & lunga & diritta. l'altro, qual al ſiniſtro lato ſi dimoſtraua, & uerſo l'Occidente, remiraua, anch'egli come l'altro una coda & lunga & diritta tenea, non però di tanta lunghezza come l'altra, ne tanto affocata,& non guari ſtãdo ambi dui in nulla ſi riuolſero, ſolo laſciando il Sole naturale.

Nella città di Trento l'anno. M. D. X X X V I. a i dieceotto del meſe di Settembre celebroſſi l'honorato ſponſalitio eſſendo per innanti contratte le nozze della nipote del Cardinale di Trento giouane d'anni ſedeci Orſolina figliuola di Liprando di Liprandi, & del cõte Ludouico di Lodrone homo per lignaggio chiaro,& per uirtu chiariſſimo, a tal ſolennità, & ſponſalitio eſſergli uolle il Re Ferdinando eletto Re de Romani,& della Boemia, & della Vngaria, &c. & ancho con lui piacqueli di menare la Reina ſua conſorte, Anna figliuola che fu del Re Ladislao di Vngaria & ſorella del gia Re Ludouico,& aggiunto eſſendo non di troppo lontano di Trento ad incontrare andolli il Cardinale di Trento & molti gentilhuomini di tal città, fra quai erano ui Caſtelalto capitano del caſtello di Trento, & dui Antoni, una Queta, & l'altro Tabarello, Andrea da Regio, & molti altri con il Capitan Stench della Zudegaria, qual con lui haueua quattromila huomini da guerra tutti a piedi, & alle loro diuigie ueſtiti, che noi ordinanze o uere cernede le addimandiamo. Andauaſi il Re Ferdinando con la Reina accompagnato da mille & trecento huomini, de quai gli erano mille a piedi, & trecento ſopra belliſſimi caualli con alcune gran madonne, ch'erano al numero di uinti, & quaranta damigelle tutte di ueſtimenti alla Tedeſca ueſtite, & con barrette in capo di uelluto

nero picciole,orecchini nomate , tenendo un uelo d'oro di seta ciascaduna delle qual tutta la faccia solo che gli occhi copriua, & scontrata sua Maestà con detti gentilhuomini , quai s'erano messi a piedi,tenēdo a loro dinanti il detto Cardinale sopra una bellissima mula, fu quella con somma diligenza,& letitia honorata,accolta,uista,& accarezzata,& poi rimontati i detti gentilhuomini,& messisi in strada insieme insieme tal compagnie uerso di Trento si auiarono,sempre alle spalle del Re seguiua il cardinale di Trento.Era il Re Ferdinando quel giorno montato sopra un bellissimo gianetto grosso,& baio castagno,con coda , & gambe nere,da un'occhio gazzaolo,& dal piede montare balzano,con una stelletta nella fronte Era la Reina sopra d'una chinea tutta liarda morfata,ben addobbata , & le gran Madonne, & damigelle sopra bellissimi ubini di diuerse sorte mantelli, & cosi seguiano,& all'incontrarsi il capitan di Stench , fece a tutti i suoi archibusieri loro archibusi sparare. Hora giunti alla città di Trento sempre innanti andādo il capitan di Stench con i suoi huomini in bella ordinanza,& seguito da i pedoni del Re, drieto,da quai andaua il piu della caualleria,& nel mezzo del resto stauasi il Re,& la Reina col Cardinale appo loro, & tutte le grā madōne,& damigelle, drieto da qual seguiano tutti i gentilhuomini di Trento, & con simile ordine per la porta di san Martino entrarono nella città,qual tutta giubilādo dimostrossi, il castello sparando assaissime bocche di fuoco nel quale entrarono , & alloggiarono.il Re, & la Reina , oue furono celebrate con gran trionfi,& solennità le honorande nozze.

Il Conte Guido Rangone hauendo dato dinari a i suoi soldati dopoi la presa di Carmignola del mese di Settēbre a uinti sei, l'anno. M. D. X X X V I.come habbiamo detto. Et cio fatto andossene a Pinarolo,& d'indi mandò Cagnino Gonzaga col suo colōnello,& il conte Hannibale da Nuuolara, & il cauallier Accial di Romagna , & Antonio Maria Aueroldo Bersano con tutte le loro genti a Cheri,qual terra mai per innanti haueua uoluto tuorre soldati di sorte niuna o fossero Galli, o fussero Imperiali,& allhora di accettar quei castellani furono contenti, & gli derono alloggiamento, dopoi il detto conte Guido Rangone hebbe mandato Cesare Fregose con pedoni mille,& ducento ca

ualli leggieri ad un castello detto Raconis,oue trouauasi sei insegne Italiane sotto piu capitani,fra quai eranoui Hānibal Brancaccio Napolitano,& il Conte Alessandro Criuello Milanese, & la seguente mattina nanti l'apparir del giorno giunseui il detto Fregoso, & senza alcuno trameggiamento di tempo a quello appicciò una superba battaglia, alla qual quei difensori del castello per ualorosi soldati feronsi uedere, & con archibusi, & armi di mano,& d'hasta per piu di due hore senza perdita di quel luogo alcuno si difesero. Poi a dar adito a gli assalitori, ch'entrare incominciarono,& toltosi sul disauātaggio con il castello la piu parte di quei la uita ui lasciarono,in quello facendo il Fregoso a forza d'armi l'entrata,gran numero de soldati imperiali, ch'iui per difensione di quel luogo si trouarono a morte furono messi, i loro capitani rimanendo pregioni. Et in quel medesimo tempo ancho il Conte Guido Rangone comesse a Lelio figliomarino,& al conte Berlingieri Napolitano, la custodia di Sauigliano, qual castello fece dimostratione di torli entro con molta contentezza, & dopoi di quel luogo tolse Lelio figliomarino, & mandolli il capitano San Pietro Corso,& il capitan Giouanni da Turino, quai rimasero alla guardia di quel castello.

L'Imperatore dopoi la morte del Leua al Marchese del Vasto dette il luogo di general capitano, come detto habbiamo,di tutte le genti sue nell'Italia. Et dopoi alcuni giorni leuatosi della Prouenza, & Genoua essendo con riposato animo a i tre di Nouembre. M. D. XXXVI. maturamente sententiò, dechiarò,& terminò essere Federico Gonzaga Duca di Mantoua,uero Marchese di Monferrato, concio sia che la linea masculina dei signori di quel stato della casa Paleologa era mācata,per il che secondo i priuilegi Margarita figliuola che fu di Gulielmo Paleologo Marchese di Monferrato,& consorte sua,come piu prossima in tal Marchesato succedere douea. Et di cio fu la commissione data a Bernardo di Anelli cōmissario di Cesare,qual mossosi di Genoua con il Duca di Mantoua per essequire il comando dell'Imperatore astretti dalla pioggia essendo non piu che diece miglia da Casale lontani,qual è prima città di tal Marchesato, ad un castello detto San Saluadore presero alloggiamento,& fu a i uintiuno di Nouembre del detto anno, & nel giorno

di Marti, hauendo il detto Duca mandato in Casale il suo maggior domo, il mastro di caccia, & Brunoro da Tiene per prouedere alle bisogne per l'entrata sua ch'essere doueua la seguente mattina. La notte del detto giorno, qual fu a i uintidui di Nouembre il di di santa Cecilia, un Giouanni Gulielmo da Biandra nobile di tal città, qual sempre dimostrato haueasi scoperta mente nimico del detto Duca di Mantoua, leuatosi di Turino con Monsignor di Buri, qual con lui tenea il Capitan Christofano Guasco con ottocento fanti, che erasi leuato di Marseia, & passato di qua da monti, & ancho tenea con lui detto Mõsignor di Buri trecento caualli di lieue armatura guarniti. Et tutte tal genti aggiunsero alla città di Casale, & alle duodeci hore con intelligenza di alcuni complici del detto Giouanni Gulielmo per una porta detta di santa croce furono tolti nella terra, & entrati a gridare Duca, Duca, incominciarono, & dopoi Franza, Franza, & a saccheggiare si derono case di alcuni gentilhuomini fedeli del detto Duca, & a far pregioni, fra quai furono il commissario di Casale, il maggior Domo del Duca, & il mastro di caccia, & Brunoro da Tiene, & in quella città stetteno tal genti tutto quel giorno, & la notte seguente hauendole come prese a nome del Christianissimo Re, & perche che'l castello teneuasi ancho a nome della Maestà Cesarea. Monsignor di Buri fece con gran prestezza alcuni repari d'intorno al detto castello, in defensione della città accadendo, tenendoli buona, & continua guardia.

Il Marchese del Vasto essendo dopoi la partita di Prouenza dell'Imperatore, messosi in Hasti, & essendo successo il sopradetto caso di Casale residenza del Marchesato di Monferrato, e di cio assentita con quei piu Spagnuoli, & Italiani che egli puote insieme accoppiare, con gran celerità, in camino messosi a i uinti quattro di detto mese di Nouembre giorno a Gioue dicato aggiunse a Casale, & all'hore diecesette, & entrato nel castello, & del castello in la terra, & auicinato a i ripari fatti per Monsignor di Buri cominciarono gli archibusi sparati a dimostrare la furia loro, & dopoi uenuti l'una e l'altra parte alla strettezza dal l'armi, & con gran prudenza, & ualorosità combattendo rimase ui morto Don Girolamo Mendozza della parte Imperiale, qual

uedēdo il Marchese del Vasto fece punta di spuntare i ripari, e cio gli uenne fatto, che quei hauendo a forza d'armi uinti, & alle spalle lasciati, & rotti e fugati i militi Francesi, & ucciso il capitan Christofano Guasco, la terra fuor delle mani di Monsignor di Buri trahendo, & quello cacciando, qual fuggendo fuori di Casale, & non uedendo cosa migliore a saluatione di sua uita arrēdersi fu sforzato, se incominciarono per i soldati uincitori saccheggiare case de i cōtrari al Duca di Mantoua, de quai in tal fattione dui morti, & tre presi ui rimasero. Et cio udendo d'intorno a duo mila tra genti da piedi e caualli de Frācesi che andauano al soccorso di Monsignor di Buri con sei pezzi d'artelaria ritornarono a Turino, e cosi segui la uittoriosa impresa del Marchese del Vasto nella città di Casale con poca uccisione de suoi.

Il caso essendo successo nella città di Casale, come habbiamo detto, & fatti liberi i pregioneri, che poco innanti per i Francesi furono presi, quai erano il commissario messoui per l'Imperatore, il Maior domo, il Mastro di caccia, & Brunoro da Tiene del Duca di Mantoua, & altri di Casale, & rimaso il sacco fatto per gli Imperiali, & la città in quiete rimessa, per Bernardo di Anelli commissario della Maestà Cesarea, & per comando di quella il Duca di Mantoua fu messo integralmente al possesso del Marchesato di Mōferrato, per Marchese dechiarato con pochissime cerimonie non lo comportando la condition del tempo, per essere allhora ogni cosa sottosopra. Et fu tal creatione a tre del mese di Nouembre fatta per Cesare, & messo al possesso a i uintinoue di detto mese, l'anno. M. D. XXXVI.

A gli sei del mese di Genaro, l'anno. M. D. XXXVII. Il giorno della Pifania o apparitione, & quel giorno a Saturno dicato, essendo Alessandro de' Medici, Duca di Fiorenza sotto la fede, & in una camera d'un Lorenzo de Medici di Pier Francesco condotto, una donna aspettando dell'amore dellaquale egli era molto desideroso, & nanti l'aggiungere la metà della notte postosi sopra un letto, & drieto il cortinaggio ogn'hora parendoli mille anni, & mentre in tal aspettatione dimoraua, il detto Lorenzo hauendo per innanti un suo seruitore con molti beneficii fatto al suo uoler tutto inclineuole, piu uolte

gli disse di uolersene seruire nel uindicarsi d'un suo nemico, qual seruitore respondeali tanto di fare quanto egli comanderia che facesse, hora essendo uenuta l'occasione di far quello, che hauea nell'animo, & uedendo il Duca sopra il letto, usci della camera, & andato la dou'era detto seruitore, & preselo per la mano gli disse uieni c'hora è il tempo di osseruarmi quello, che tu m'hai promesso, il mio nemico è nella camera mia, alle quai parole rispose il seruitore in camera uostra gli è il Duca, & soggiunse Lorenzo, quello è il mio nemico, uieni adunque, & non hauer paura, & fa quello che uedi far a me, & cosi tenendolo per la mano entrarono ambi dui in camera, oue il Duca giacea sul detto drieto del cortinaggio, & in un tempo detto Lorenzo andando alla uolta sua con la nuda spada lo passò di banda in banda, al qual colpo leuandosi il Duca in piedi saltò fuori del letto, perche di persona era molto poderoso, & se gli gettò addosso, e prese con denti il deto grosso della sinistra mano al detto Lorenzo, che se sforzaua a ribatterlo sul letto, il seruitore che aiutare uolea il suo padrone, & non hauendo arma curta, & uedendoli cosi abbracciati insieme sopra il letto temeua di offendere con la spada il padrone, & cio uedendo corse al fodro della spada, & trassene un coltello panesco, & tornato alla uolta del detto Duca gia mortalmenle ferito con quello gli segò la gola, & hauendolo con tre altre ferite condotto a morte, Lorenzo disbrigato si cō il seruitore andò all'alloggio del mastro di casa del Duca gia morto, hauendo di prima la camera chiauata, & dimandolli licēza d'andar fuori della città, che'l Duca per una bisogna sua lo mandaua, al che al Mastro di casa fatto credulo sapendo che Lorenzo era il primo appresso il Duca, tanto fece quanto quello gli addimandò, & piu che le caualle delle poste prestolli senza esserle dimandate. Qual hauute con la licenza in scritto usci di Firenza, & andò con tāta fretta che alle quattordeci hore si trouò alla scarparia lontano di Firenza quindeci miglia, oue si medicò la mano, & seguitando il camino a hore uinti entrò in Bologna, & senza fermarsi in uerun luogo andossene dal dottore Siluestro Aldobrandini gentilhuomo Firentino in quel tempo uditore del Legato in quella città, & narratoli il successo della morte del Duca Alessandro, per suo consiglio partito da Bologna

piu presto che puote se n'andò a Venetia a Filippo Strozzi nobi le Firentino, qual intendendo la morte del detto Duca, fra pochi giorni leuatosi da Venetia aggiunse in Bologna, & delle proprie facultà cominciò a soldar genti Italiane per andar su quella occasione alla uolta di Fiorenza, sapendo non hauer a trouar contrasto essendo morto il Duca Et nel medesimo tempo i cardinali Saluiati, Ridolfi, & Gadi Fiorentini si partirono da Roma, & con buona compagnia di soldati accrescẽdoli sempre per uia, andarono uerso Fiorenza, & essendo condotti alla città di Cortona detti tre Cardinali, & Giuliano Soderini Vescouo di Santces caualcarono innanzi, & perche della città di Firenza era loro scritto da parenti, & amici priuatamente che fussero contenti non andare a Fiorenza con armi ne fuorusciti, accio che per uẽdicarsi non facessero alcuno scandalo, uolleno, che Ruberto figliuolo di Filippo Strozzi, qual era gia con piu di duomila fanti si fermasse sotto Cortona con altri fuorusciti, quai haurebbeno uoluto andar innanzi, & piu de gli altri il detto Ruberto, nondimeno ubidirono alla auttorità de' Cardinali, quali lasciato il detto Ruberto, & soldati andarono a Fiorenza, & arriuati furono riceuuti con allegrezza, & incontrati da tutto'l popolo. Nondimeno in quel interuallo di tempo era tornato in Fiorẽza Alessandro Vitelli capitano della guardia della città per detto Duca, che su la morte di quello si trouaua fuori, & i cittadini amici & seguaci de Medici si erano restretti insieme, cioè i quaranta-otto della Balia, & crearono nuouo principe Cosimo, qual fu figliuolo del gran Giouanni de Medici, giouine d'anni uinti, nato per madre d'una sorella del Cardinal Saluiati. Et nonostante cio al detto Cardinale, & a gli altri era detto da i cittadini dello stato del detto Duca Cosimo, & da Alessandro Vitelli, che uoleano far quanto fusse in piacere a loro, pur che prouedessero, che la banda de fuorusciti non andassero innanzi, che cio facendo non farebbono andar alla città d'intorno a dui mila Spagnoli, che per sorte essendo allhora sbarcati a Genoua, si trouauano in Lunigniana. Per il che detti Cardinali di nuouo fenno fermare il detto Roberto Strozzi, & le genti che erano con esso lui. Ma dopoi pochi giorni poi che quelli di Fiorenza hebbeno ripre se le forze, & forniti di gẽte, & i Spagnuoli furono accostati alla

terra, tutti i raggionamenti se ne andarono in fumo, & i Cardinali si partirono da Fiorenza mal contenti, & con poca satisfattione andarono a Bologna. In Fiorenza attesero a fortificare lo stato, & Alessandro Vitelli essendo entrato nella cittadella a parlare col Capitano, qual la teneua dal Duca Alessandro gia morto, con astutia gli la tolse di mano, & se ne insignori dicendo di uolerla egli guardare, & tenerla per il nouo Duca Cosimo de i Medici, & successiuamente per la maestà Cesarea, & cosi tornò tutta uana l'opera de Cardinali Fiorentini, & il desio di fuora usciti di tal città.

Dopoi alcuni anni fu nella città di Venetia Lorenzo de Medici morto in uendetta della morte di Alessandro Duca di Fiorenza.

Del mese di Genaro l'anno. M. D. XXXVII. Essendo il Marchese del Vasto a Pucino con le sue genti messo Antonino Torresano da Cuni colonnello di duimila fanti uenturieri sotto tredeci insegne partiti, & tutti Italiani, qual era nel l'armata del Conte Guido Rangone, alla Rocca di Caraio disposto d'andare una mattina, temporeggiatamente mettendosi in camino auiosi uerso di quella. Et mentre che'l suo camino seguia, il Marchese del Vasto di cio assentito commisse a Francesco Marchese di Saluzzo che a sturbare tal fatto si auiasse, qual con buon numero di genti tolse la strada, & quasi di paro con il detto Antonino alla detta Rocca aggiunto con gli archibusi sinistramēte a salutare si incominciarono, & mentre le genti con l'armi insieme restringeuasi, quei della terra della Rocca di Caraio udendo il rumore, & l'imppicciato abbattimento ancho dalle mura uedendo, fuori alla battaglia con tanto furore saltarono, & con altissima uoce gridando Imperio, Imperio, che quei del Torresano a retirarsi denno principio, pur a i nemici loro per una buona pezza le spalle non uoltandoli combatterono: Ma tanto fu il ualore del Marchese di Saluzzo, & l'ardimento delle sue genti, che a terra hauendo con piu ferite ferito, il Capitano Zaghessa da Rimeno, strinsero a fuggire quei del Torresano, & con esso lui tutti, & rotti, & fraccassati, quai fuggenpo il piu di loro furono morti, a si che uiui pochi di quelli ui rimasero, & di quei pochi il Capitano Colla Squarza, & altri as-

ſai furono fatti pregioni. Et con pochi de ſuoi a gran fatica il detto Antonino Torreſano fuggendo ſaluosſi. Et cio fatto Il Marcheſe di Saluzzo a Puerino con i pregioni, & con l'hauuta uittoria ritornosſi.

L'Anno. M. D. XXXVII. Et del meſe di Febraro il conte Guido Rangone hauendo con fermo propoſito terminato di uoler alla diuotione del Chriſtianiſſimo Re ridurre il caſtello Barges nomato, qual a nome di Ceſare teneuaſi ſotto la guardia del capitano Hannibale Brancaccio, qual era uſcito di pregione, & poſtoui per il Marcheſe del Vaſto con pedoni trecento tutti homini da guerra, quai erano Gorſi, Sardi, e Napolitani. Hora eſſendo da una tal diſpoſitione moſſo il conte Guido Rangone quella impreſa cõmiſſe a Ceſare Fregoſo, a Malateſta da Rimeno, a Pietro Strozzi, al conte Hãnibale da Nuuolara, & a Giouanni da Torino tutti colonnelli, quai con piu di duomila fanti al detto Barges ſi auiarono, & a quello aggiunti con quella piu preſtezza, con quella piu terribilità ch'eſſi potero uſare una mirabilisſima battaglia gli appicciarono, oue Hannibale Brancaccio, & i ſuoi ſoldati di tal ualoroſità armati trouarono, che con la morte de i loro huomini al numero di piu di cẽto tal impreſa furono aſtretti d'abbandonare, laſciandoui tra gli altri ucciſo Tomaſo da Ronco del conte Hannibale da Nuuolara luogotenente, & con tal danno alla loro armata ritornarono.

Rimeſſe c'hebbe il ſuo colonnello Antonino Torreſano, e nõ molto dopo l'hauuta rotta ſotto la Rocca di Caraio, datali per il Marcheſe di Saluzzo, & huomini di tal Rocca, con ſette inſegne inſieme col Lelio figliomarino terminatoſi dell'hauuto ſuo danno uolerſene crudelmente uendicare, hauẽdo inteſo che nella Rocca di Caraio eranoui non piu che cento Spagnuoli con gli huomini di quel luogo, & a quella terra quaſi con repentino uolo & ineſtimabile furore, aggiunto, e miſſeui le ſue gẽti, ad eſpugnarlo dette mirabilisſimo principio, i Spagnuoli, quai per la ſaluezza di quella Rocca u'erano con gli huomini di quella terra, animati di mai ſolo che per forza d'armi crederli di quel luogo, a difendere ualoroſamente ſi miſſero, aſſignando la loro bontà con i loro fatti, pur alla fine de gli aſſalitori ſuperati, a quei incominciarono con la loro morte dargli in piu luoghi luogo, &

di maniera,che i loro nemici in detta rocca entrando, quei che ſtauano alla difeſa di quella tutti ugualmente al taglio delle loro armi cacciarono,& cacciati che gli hebbero,tutta tal terra fu per quei abbrugiata,ſaccheggiata,& guaſta,parẽdo al detto Antonino Torretano hauer fatto del gia hauuto ſuo dãno memorabile uendetta.

Il caſtello di Carmignola del Marcheſato di Saluzzo eſſendo a nome del Chriſtianisſimo Re dal Capitan Stefano della Balia Modeneſe tenuto con alcuni ſoldati Italiani, Frãceſco de Mõſignori Marcheſe di Saluzzo per rihauer detto caſtello per aiuto ricorſe al Marcheſe del Vaſto,alla qual dimanda tutto inclinato commiſſe al capitano Ceſare da Napoli, che con una groſſa gente ſotto piu inſegne diuiſa,& a Brunoro da Tiene nobile Vicentino,& di trecento caualli leggieri Capitano, che andaſſero a tal impreſa col Marcheſe di Saluzzo, quai hauuto il comando con alcuni pezzi di fuoco meggiani preſero la ſtrada,& aggiunti che furono a Carmignola che fu a gli uintiotto di Marzo del M. D XXXVII. Et nell'apparir del Sole, il Marcheſe di Saluzzo aſſignando, oue con piu danno di quel caſtello ſi doueua porre l'artelaria, uolle la triſta ſorte ſua, che mentre in cio quello affaticauaſi da un ſparato arcobuſo di quei di Carmignola fu & ferito,& morto,& alla terra caduto, & per gli famigliari ſuoi leuato, & da un lato poſto, gli Imperiali ſoldati per tal morte non ſmarriti, anzi piu innanimati a battere Carmignola a piu loro poſſa incominciarono,& per loro parere a baſtanza hauendola battuta,& per dare della ſua agilità, & ualoroſità euidentisſimo ſegno, alle mura di quella furono accoſtati con una non mediocra battaglia aſſaltandola: alqual aſſalto quei che alla guardia ſua ſi trouarono per buon'hora la difeſero,& dopoi a poco a poco mancandoli con le forze l'animo, gli Imperiali ad entrare a forza d'armi ſi miſſero, & entrati che iui furono preſero il capitano Stefano della Balia,& per comandamẽto del Marcheſe del Vaſto fu per la gola appiccato, & ſuoi furono in Galea,& a gli remi mesſi. Et anche fu data ſepoltura in quel caſtello al Marcheſe di Saluzzo.

Dopoi la morte di Franceſco Marcheſe di Saluzzo preſe quella ſignoria il fratello Gabriele ultimo fratello di quattro, ch'e-

rano, & per alcuni anni sotto diuersi trauagli passò la sua uita, qual hebbe fine nella città di Turino, & insieme con la sua nobil famiglia de gli Alerami che longamente hauea posseduto quel Marchesato.

Per non passare a tutta nostra possa cosa alcuna che degna di memoria sia, seguiremo come nella città da Diepo terra situata nella Normandia, & sopra il mare, & al Christianissimo Re sottoposta, gli è un cõte che quella città signoreggia il Conte di Diepo nomato, qual hauere ritrouasi un bellissimo palagio tutto di legname fatto, & sottilmēte lauorato, con sale, & camere molto bene intese, & di buona grandezza, sono detti legnami insieme inserti, & di maniera, che & fare, & disfare, & portare da luogo a luogo ad ogni suo piacere si puo, edificio molto marauiglioso, & di inestimabile manifattura, cosa che ad un conte come lui, ma ad ogni Magnalmo Imperadore era degna. Hora l'ãno. M. D. XXXVII. del mese d'Aprile, detto conte essendo con una sua armata allargato nel mare di Normandia a i trenta di detto mese da lungi scoperse che a piene uele andauano tre naui dell'Imperatore Carlo quinto, qual naui dell'Isola del Perù ueniuano, & a quelle essendosi ad un tiro d'artelaria fattosi uicino, con piu pezzi di fuoco d'un par uolere se incominciarono sinistramente a salutare, & accostate che si furono dopoi le mortali salutationi fatte per l'una, & per l'altra parte, & con fuochi asprissimi, & con sassi, & con armi una crudele & sanguinosa battaglia ne segui, qual fu di durata di poco men di due hore con gran danno si de gli huomini, & legni del detto conte, come de i legni & huomini dell'Imperial naui, pur nella fine gli soldati, o uogliamo dir marinari Normãdi furono o gagliardi, o fortunati piu de gli altri, che sopra le naui Imperiali se trouarono, de quai parte della loro uita, & tutti della lor libertà rimasero priui. Finita poi che fu quella marinaresca, & mortal battaglia, i Normandi con essi loro condussero i captiuati legni alla città di Diepo, & a quella scaricatoli, una incredibile ualuta ne trassero fuori.

L'anno. M. D. XXXVII. Al principio del mese d'Aprile il conte Guido Rangone commisse a Battista da lega Corso, & colonnello, qual haueua sotto di se mille huomini da guerra,

& tutti Corsi sotto sei insegne diuisi, & a Vicenzo Strozzi di Pietro Strozzi fratello, qual hauea cinquecento prouigionati che andassero ad un castello detto Brechirasco, quai partiti con le sue genti, & dui pezzi d'artelaria a detto castello aggiunsero, che delli suoi propri huomini a nome di Cesare era guardato, quello assai sinistramente batterono, ancho che poche artelarie hauessero, pur erano assai al luogo non forte, & priuo di soldati. Et cio uedendo gli defensori di Brechirasco, & conoscendosi contro i loro nemici molto disauantaggiati, a quei patteggiando alla loro discretione si arresero, a gli uincitori lasciando il castello.

Essendo uenuti della Franza Cesare Fregoso, & Paolo Orsino da Ceri, quai andarono al Christianissimo Re, oue fu Cesare molto da quella accarezzato, & presentato, per commissione del Conte Guido Rangone insieme con Lelio figliomarino, Vicenzo Strozzi, il Colonnello Battista da Lega Corso, Galeotto Malatesta da Rimeno, & il Colonnello, tutti Colonnelli andarono con le loro genti alla terra di Barges, allaqual derono uno superbissimo assalto. Erani Hannibale Brancaccio alla difesa di quel luogo, qual ualorosamente difendendolo con le sue genti combatteua, nella qual battaglia fulli ferito Lelio figliomarino da uno arcobuso nel sinistro braccio, per la qual ferita non dopo molti giorni ui mori, & ancho pur della Gallica fattione ui fu ferito & morto il Capitan Girolamo da Camerino per un'arcobuso che nella testa l'accolse, & con essi loro da cento huomini di tutte quelle compagnie, pur nella fine sempre la battaglia rifor zandosi a forza di armi in detta terra gli assalitori entrarono, & di quella se impadronirono, rimanendo suo pregione Hannibale Brancaccio.

Fatta per i detti colonnelli come habbiamo detto l'impresa di Barges a nome del Christianissimo Re. Lasciãdo quei in quella terra sufficiente guardia andarono ad un'altro luogo detto Boues, & a forza d'armi lo missero alla diuotione loro, & dopoi tutto il sesso masculino di quella terra fu a morte spinto, & cio fatto il Conte Guido Rangone di tal armata toltosi, passò nella Franza con la sua corte, & di Franza a Venetia si ridusse, & dopoi ui mori.

Mentre che di qua da monti si battagliauano, il Christianissimo Re, qual hauea nelle confine di Fiandra Monsignor di san Polo, & Monsignor di Quies con uno essercito molto grosso, & altri signori, & capitani che presero un castello molto forte detto Contes, & Ilers presso a Bettonica nel contado d'Artois, e piu altri luoghi alla guardia de quai sua Maestà gli ha assignato mille huomini d'armi, & i Lanzchenech del conte Gulielmo, che erano sette milia, & di Picardia, & di Normandia, & di Campagna dieceottomila pedoni, rimanendoli per generali li detti dui Monsignori di san Polo, & di Quies.

Per hora uoglio che lasciamo le cose della terra ferma per seguir l'ordine, & per dar luogo a quelle di mare, Essendo mosso il gran Turco da Costantinopoli con quattrocento, & piu uele, & altri legni da munitione, & per terra con gran numero di caualli, & di gente da piedi, della qual maritima armata gli erano dui cento, & uinti galee cosi sottili come bastarde, uinti Galeazze, settanta nauigli minori con tre Galee grosse quai portano sotto coperta ottanta caualli l'una, & quaranta tra naui, & Galeoni da portar monitioni, & uetttouaglie, trenta fra galeotte, & fuste, quaranta altre fuste di corsari assicurati, trenta galee di Rodi, & di Alessandria con assaissime bocche di fuoco che passarono la summa di tre mila, con monitioni, & uettouaglie in abondanza. Et di tale assembraméto era general capitano il Bassa Luthfi & Barbarossa teneua il primo luogo appresso di lui, sopradetti nauigli erano uinticinquemila fanti, fra quai si trouauano piu di quattromila archibusieri della guardia ordinaria del gran Turco, & mille altri archibusieri huomini molto nella guerra disciplinati, & altri mille sotto duodeci Sangiachi, cioè capi di contadi, sei di Asia, & sei di Armenia, & mille alla guardia del general capitano il Bassa Luthfi, che era huomo giouane, & di gran coraggio, & cognato del gran Turco, qual con esso lui tenea Aias bassa suo primo consigliero, Mustafa bassa, Bustan risi, & assai altri Aga cioè capitani con gran numero d'huomini si da cauallo, come da piedi come habbiamo detto.

Venetiani hauendo sentito l'apparecchio del gran Turco, a difensione de i luoghi al suo dominio sottoposti con maturo cõsiglio del mese di Maggio L'anno. M. D. XXXVII. Crearono

una pregione all'ultimo di Settembre impregionare.

Aluigi Griti di nobil padre, nella città di Venetia nato, l'anno. M. D. XXXIIII. hauendo fatto morire il Vescouo di Verandino detto Cibac nella Trasiluana, fu da i Trasiluani con gran strage lui con gran numero della sua famiglia ucciso. Era questo Aluigi Griti appresso del gran Turco di tanta autorità per le uirtu sue, che pochi, o niuno innanti gli passaua, ancho che Christiano, & Venetinno egli fusse.

Il Duca di Vertimberg Ducato della Germania essendo dal l'Imperatore Massimiliano del suo stato per molti anni andati priuo, & cosi di tutte le sue entrate dell'anno. M.D.XXXIIII. del mese di Settembre per forza d'armi aiutato dal Christianissimo Re racquistò il suo stato, per il che il Re Ferdinando Re de' Romani, & della Boemia, & dell'Vngaria, &c. con un grossissimo essercito a danni di tal Duca si mosse, & cio uedendo il Cardinal di Magoncia, & il Duca Giorgio di Sassonia il Re de Romani in Cadauo ad incontrar andarono, doue tra sua Maestà, & il Duca di Vertimberg. di tal maniera fu la pace conclusa capitulando, & prima che'l Duca di Vertimberg, e Langrauio con i suoi oratori habbiano genuflessi a dimandar perdonanza alla Cesarea Maestà, & al Re Ferdinando del fallo, qual contro di sue Maestà hanno commesso, & ancho siano perdonato a quei, che in quella guerra o publico, o secreto contro le prefate Maestà si hauessero mostrati. Seconda che'l detto Duca, & tutti i suoi legittimi descendenti della linea masculina possedeano il detto Ducato, & per l'arciduca d'Austria siano inuestiti, & che'l detto Ducato per feudo dell'Imperio sia tolto, & mancando heredi a tal Duci, alla casa d'Austria sia tal Ducato deuoluto. Terza che gli Anabatiste, & quei delle altre nuoue sette piu innanti non passano. Quarta, che da indi innanti sia tenuto, & conosciuto per tutti senza metterui dubbio alcuno il Re Ferdinando per Re de Romani. Quinta che tutta l'artelaria del Re Ferdinando, qual in Asperg, & in altri luoghi a quella è stato tolta, render se gli la debba. Sesta, & ultima che'l Duca di Vertimberg, & Langrauio senza alcun danno delle loro Maestà i loro esserciti disfacciamo senza mouer alcuna cosa de Germania, e cosi cotal pace fu cōclusa, & fatta. Il Duca di Vertimberg nel suo

paterno dominio quieto, & senza alcuna molestia rimanendo.

Papa Paulo di tal nome terzo, & di numero di duicento & trentadui, qual primo Alessandro Farnese Cardinale, & Vescouo Hostiense, & decano & patritio Romano era, l'anno. M. D. XXXIIII. Essendo morto Papa Clemente settimo a i uinti cinque di Settembre, & stata la Romana chiesa senza pastore giorni dieceotto, fu a i dodeci d'Ottobre creato nel conclauo Papa, & Paulo terzo intitolato.

Nel sopradetto anno, & mese, nella città di Costantinopoli in non picciolo numero di case un smisurato, & inestinguibil fuoco impicciossi, qual per grā spatio di strada tutti gli edificii fino alla piana terra abbruggiarono, che mai alcuno fatto riparo per i Turchi gli pote giouare, & per tal fuoco furono le case, & la maggior parte delle loro cose mobile in cinere conuerse.

All'ultimo d'Ottobre l'anno. M. D. XXXIIII. come piacque all'onnipotente Dio, all'hore sei di notte don Alfonso Duca di Ferrara essendo stato per dieci giorni continui da una acutissima febre grauato, il suo glorioso spirto, qual gia con tanto mirabil splendore fu, & per l'uniuerso nominato, al sommo fattore diuotissimamente rese, il qual oscuro caso porse incomparabile dolore non solamente gli figliuoli suoi, ma uniuersalmente a tutti i gentil'huomini, cittadini, mercatanti, & alla bassa plebe, d'ogni età, & d'ogni sesso, di tutti i sudditi a tal Ducato, & a molti altri gran signori, & gran gentil'huomini per la ualorosita, & prudenza sua che ne i tempi, & di pace, di guerra ha dimostrato.

Don Alfonso Duca di Ferrara, essendo come gia habbiamo detto al termine de i suoi ultimi anni aggiunto, con uniuersale, & incomparabile cordoglio, & non essendo per il ritorno di sua signoria prouigione alcuna. Il giorno a tutti i santi dicato primo del mese di Nouembre, & dell'anno. M. D. XXXIIII. Il giudice del commune di Ferrara il conte Hettore dal segrà, & duodeci saui della detta città, & molti altri gentilhuomini, di fare uno nuouo successore deliberarono per il loro gouerno, da i quai essendo maturamenre conosciuto la prudenza, & la uirtu di Don Hercole primogenito del loro difonto Duca, tutti di cō mun parere insieme uniti lo elessero, lo uolsero, & lo crearono

ler ſuo addormentato, & ſino a quell'hora gli hauea dormito, qual ſimulatione appreſſo del detto Baſſa huomo di eſperienza nulla gli ualſe, anzi fu per commisſione di quello preſo, e legato, & dopoi le molte, e diuerſe torture il tutto di eſſer ſuo confeſſol li, per il che fu amaramente morto, per laqual morte non puote ſeguire la bella impreſa de gli ſilueſtri Cimeriotti, a quai daua l'animo con poche genti fra tanta moltitudine di Turchi aſſali re il padiglione dal loro Imperatore, e di cio riportarne cō mol to loro utile eterna fama. Laqual coſa udendo il gran Turco, fece ingroſſare la guardia del ſuo padiglione di quattromila perſo ne. Et dopoi alcuni giorni ritornosſi alla Valona, & fatto chiamar l'armata, ch'era a capo d'Otrãto come diremo, qual a lui andoſſene, & diſſe di uolerſi auiare alla uolta d'Andrinopoli, ma per ſeguire l'ordine ordinatamente andaremo.

In queſti tempi, & al primo del meſe di Luglio. M.D. XXXVII. il cauallier Giouanni Legge, del qual altre uolte habbiamo parlato, per gli meriti ſuoi, & d'una ſumma & ſingolare liberalità uerſo la patria uſata, fu Procuratore del teſoro, & della chieſa di ſan Marco creato, qual magiſtrato è dopo il principato il primo luogo di dignità che dia la ſignoria di Venetia, nel quale dimoſtrò quel cauallıero tanta prudenza, & tanti lumi di uirtu, che non meno, che nella ſua prima eta fu ammirata, & celebrata la corteſia, & la magnificenza ſua coſi dopoi che n'hebbe guſtato il mondo lo auedimento, & la grandezza dell'animo ne fu ſempre poi reuerito, & adorato il ualore: dopoi che entrò nel magiſtrato della Procuratia cominciò ſubito a paleſare con maſſima gloria ſua, & a far ueder al mõdo, chiarisſimi ſplēdori di generoſità, & di uirtu che quello ſino allhora hauea tenuti oc culti nel petto, perche oltre all'hauerſi con priuati, & particulari benefici obbrigata la maggior parte de cittadini della città di Venetia, oltre all'eſſercito a tutti gli huomini di qualunque uirtu foſſero a.erni, ma ſommamente a litterati in ciaſcaduna biſogna di quelli fauoreuolisſimo, & protettore manifeſto, oltre l'hauer abbellita la chieſa di ſan Marco di egregisſime pitture muſaiche, & d'altri ſplendidisſimi ornamēti, uolle ſi come gran de amatore de architetture incominciare nella piaccia della città di Venetia una fabrica per la futura libraria, nō ſolo che rite

nesse in se uestigi della lodata architettura, ma s'è possibile, che la sopravanzasse. La onde esso Cavalliero con molta diligenza fece che in pochi mesi ueggiamo un principio di fabrica mista dorica, & Ionica, di che non solo stupisse la età presente, ma ne rimane ancho la passata forsi piena d'inuidia. Ne è merauiglia, che questo chiaro lume al mondo di gloria habbia a così honorata mole dato principio. Perche questo è desiderio & uirtu peculiare di tutta la splendidissima casa Leggia, non uoglio parlar hora delle molte simile chiare attioni, che gli antichi gentilhuomini di questa famiglia hanno fatto in diuersi tempi, perche elle s'hanno gia acquistato non solo ne gli animi di questi cittadini o di tutti i sudditi di questo dominio, ma anchora de tutti i Italiani ueneratione, & riuerenza immortale. Dirò solamēte che Priamo Legge padre di questo cavalliero essendo Podestà, & capitano nella città di Treuigi, e nella città di Padoua, riēpi quelle città di tanti ornamenti, & di tante commodità che elle non pur conoscono d'hauere il ben essere dal molto Magnifico Priamo, ma per lui sono anchora mirabili a tutti gli huomini, conciosia che egli Padoua fasciò d'una gran parte di fortissime mura, & oltre a cio ui aperse l'ornatissima porta appellata Sauonarola, & in Treuigi ui edificò i sostegni del Sile, cosa non meno dilettevole a quei cittadini, che ne' tēpi di guerra cōmoda, e utilissima. Conserui adunque Iddio questi egregii homini, quai no solo giovano alla eta presente, ma instruiscono, & insegnano alla futura.

Intendendo Andrea Doria Prence di Melfi, & dell'armata di mare di Cesare general capitano il passaggio che detto habbiamo del gran Turco da Costantinopoli alla Valona, qual era per commissione dell'Imperatore, con l'armata sua a Messina nell'Isola di Sicilia, & con le galee della religione, & quelle di Papa Paolo terzo a i dieceotto di Luglio l'anno. M. D. XXXVII. per la uolta di Spartiuento fu partito, & ingolfato, a mezzo del golfo trouò un galeone de Venetiani, del qual hebbe auiso, che l'armata del Turco era alla Valona passata tre giorni innanti. Sopra di tal auiso egli disegnò di trouare alcuna parte di quella armata, & de intorno alle uintitre hore pose in bella ordināza tutte le galee sue con tutte le loro artelarie & loro fuochi artificiosi, & essendo dal uento secondato tutta la notte attese al suo

preso camino, & di maniera che la mattina all'Isola del Zante ritrouossi,& costeggiandola passò ad un'altra Isola detta Zefalonia, e dopoi a santa Maura, doue discesi alcuni ad un luogo detto il Figher per pigliar acqua, trouarono un christiano rinegato, & Genouese, che per auentura era in terra remaso dui giorni innanti, che l'armata del Turco che anch'ella in quel luogo prese acqua, qual rinegato fu condotto innanti a lui,& per quello hebbe poi nouello auiso della passata dell'armata del Turco, del che egli molto dolsesi di non essere giunto tre giorni piu presto, che per andar l'armata Turchesca disordinatamēte gli haurebbe fatto molto danno. Hora partito il detto Prēce andossene alla Zefalonia, oue fatto accorto che'l giorno innanti d'iui erano passati dieci schierazzi grossi quai ueniuano dal Cairo,& d'Alessandria carichi di biscotto, risi, & formazzi, & sopra coperta di lino Alessandrino. Et cio inteso parti quella istessa sera,& primafrontossi con una naue carica de pāni di scarlato, e carisee, & altri panni, ch'erano d'alcuni Giudei, quai saluaronsi alla terra. Il Prence Doria, quei non potēdo hauere, fece pigliar tutta la mercatantia, che sopra la detta naue trouauasi, & porre nelle galee sue la naue lasciando a i suoi padroni ch'erano Venetiani. Et seguendo il suo pigliato camino la mattina per tempo, che fu a i uinti di Luglio fu abbattuto in tre naui,& sette schirazzi, che stauano in calma, & erano quelle delle quai il giorno innanti hebbe auiso,& spintosi alla uolta di quei legni, quai o Turco, o Venetiano lo crettero, senza pur pigliar l'armi in mano prendere se lasciarono, & furono trecento Mori con alcuni Turchi ma pochi. Et per leuarsi il prence Doria quel imbarazzo prese per partito di abbruggiare quei legni, con tutte le loro robbe saluo le persone, & cosi fece, & questa fattione fu sopra Capobianco di Corfu, doue l'istessa sera d'indi partito la mattina temporeggiatamente doue stauasi cinquanta galee de Turchi, & il passaggio suo fu di tal prestezza, che quelle queste, ne queste quelle salutarono, & seguendo il suo camino a Casapoli piglio porto, oue per il mal tempo a forza dui giorni con le loro notti intiere di indi non puote partire, dopoi giunse ad un'altra Isola, oue dimorossi tutto quel giorno, & la seguente notte,& la sera partitosi, l'altra mattina non molto lontano dalla Cimera trouossi,&

ſcontrato in due galee de Turchi, oue era Gianusbei gran dragoman del gran Turco, ch'era da quello mandato al Generale da ca de Peſari a dimandare il ſatisfo d'un ſuo nauiglio che per non uoler mainare l'haueano meſſo a fondi, & aggiunte che furono all'Iſola di Corfu perſuadendoſi piu delle loro biſogne, ſdegnosſi di ſalutare l'armata Venetiana, qual armata moſſa da giuſto ſdegno i dette la cacccia, & di maniera che le genti de dette galee pauroſi della morte, & fuggendo in terra a sfacciamento furono date, & la maggior parte de Turchi la loro ſalute cercando, nelle mani de gli Albaneſi abbattendoſi da quei furono il piu morti; & Gianusbei ui rimaſe pregione, & dopoi per i detti Albaneſi al gran Turco dandolo fu in libertà rimeſſo. Hora riſcontrandoſi il Prence Doria, anzi abbattendoſi nelle due galee, quai alla terra andarono ad urtare, quei legni preſe eſſendo di quei gli huomini fuggiti come habbiamo detto: & cio fatto, & eſſendoſi meſſo in porto, paſſate le tre hore di notte fece preſaglia d'una Galeotta de banchi dieci, & ſette, & quella, & le due galee quello medeſimo giorno fece abbruggiare, & poi un'hora nanti che le tenebre della notte aggiungeſſero, allo Prence Doria aggiunſero alcuni Greci con una fragata facendoli a ſapere, come appreſſo alla Preueſa fortezza ſopra una punta del Colfo de Larta, erano comparſe quindece galee, e molti altri legni, quai fuſſe il Moro d'Aleſſandria, che aſpettauaſi di Soria esſi credeano. Per tal auiſo ſenza alcuno indugio d'indi partito, la ſeguente mattina ſette uele, quai iui andauano ſi ſcoperſero, & credendoli nimici piu di treata miglia fuggando cacciolli. Dopoi conoſcendo ch'erano galee della religione con due altre Galeotte, & una fuſta ſi aggiũrô con quelle, e ritornati di conſerua quel giorno, nanti l'oſcurir del Sole aggiunſero di fuori dell'Iſola di Corfu, & eſſendo al ſcoglio detto il Paeſu, & a Gapobianco di Corfu, e meſſa la guardia in terra, e cõ molte fragate uolteggiãdo p ſcoprire ſe u'era qualche nauiglio iui da preſſo o da lontano. Oue il Prence Doria hebbe auiſo che dodeci galee del Turco che ueniano da Galipoli erano cinquanta miglia. e nõ piu da Corfu lõtane, e quaſi, come a piacer ſtauano entro d'un porto, alla qual nuoua fece a raccolta ſonare, & d'indi nella mezza notte partitoſi & aggiunto drieto ad un capo nõ piu

che sei miglia da quelle duodeci galee discosto, fece riposare per una buona pezza tutte le ciurme, & riposate che furono, le galee se impaluesarono e tutte delle lor bisogne ad ordine se missero, & senza che i loro nemici hauessero alcun sentore andossene alla loro uolta, & perche le galee del Prence Doria non portauano lanternoni, & quell'altre tutte l'haueano, erano da lui quelle uedute senza che quelle uedessero lui. Adunque un'hora nanti l'apparir del giorno poste le galee in ordinanza come habbiamo detto, il Doria con una uoce non troppo alta si mosse, & giunto in cima del capo del tutto i nemici scoperse, quai uerso di lui andauano la terra costeggiando, ancho che per esser buio non lo uedessero. Poi quando tutte furono insieme fatte uicine, dato nelle trombe spararono di battaglia una grida tanto horribile leuandosi, & un tanto rumore d'artelaria, che forsi a giorni nostri il maggiore, o simile mai fu udito, le galee di l'una, & l'altra parte insieme, & di commun uolere urtaronsi con tanto fumo dei sparati fuochi che cosa alcuna scernere non ui si potea, fra ilquale impicciossi una mortal battaglia, Stauasi il Prence Doria sopra del banco sotto l'Imperiale insegna con una corazza di raso carmosino coperta, & con spada, & rotella dimostrando essere quel personaggio qual ueramente si troua. Et con tutto che le canonate come grādine spesse da presso le passassero, mai punto dal gouerno si mosse, hauēdo a lato molti gētilhuomini d'armi biāche uestiti, che da gētilhomini le lor opere faceano. Fu di durata tal battaglia d'una hora, & mezza in due, oue nel fin il Prēce Doria ottēne la uittoria di tutte q̄lle dodeci galee, ancho che sanguinolenta fusse, perche, che quelle erano le meglio armate, & d'artelaria, & di huomini che uscissero a quei tēpi della Turchia, & ogni loro galea della guardia del gran Turco cinquanta armati Gianizzari tenea, quai tutti ualorosissimamente combatterono. Antonio Doria fu in tal battaglia nel sinistro ginocchio ferito, & molte altre galee hebbero assai danno & di quelle buon numero de morti, e de feriti rimasero, e delle Turchesche alcuno uiuo non ui restò, che i pochi, quai dalla battaglia con la uita scamparono nel mare gettandosi, giunti alla terra furono da gli huomini di quei luoghi morti. Certo cosa molto spauentosa era a uedere il mare tutto sanguinoso, & d'huomini morti,

& de robe, & d'ogni sorte arnese pieno. Finita tal battaglia, il Prence Doria fece a raccolta sonare mouendosi alla uolta di Capobianco di Corfu, tutte le galee prese remorchiando, qual piu agile a cio i parue, & quelle piu mastinaccie, & mal fatte fece al fondo cacciare. Essendo il Prence Doria a Capobianco aggiunto, hebbe noua come Barbarossa con cento galee a ritrouarlo andauasi, qual essendo con tãte robe, & con tanti feriti senza i morti, & conoscendo non esser sufficiente a resistere al furore col quale il gran corsaro, & Re d'Algieri andaua, senza alcuno indugio fece comando, che tutti i legni dall'Isola se allargassero, & cio fatto con grandissima fatica remurchiando le dette galee presso al capo delle colonne aggiunse, & da quelle a Messina si ridusse.

Il gran Turco uedẽdosi per tal uia trauagliar le uettouaglie dal prence Doria, commesse a Barbarossa, che con ottanta galee ad inuestire l'armata del Prence audasse, qual come habbiamo detto a Capobianco, qual è nella punta dell'Isola di Corfu uerso Leuante si trouaua, del qual comãdo fatto il Prence aueduto a Messina come narrato habbiamo fu ridotto con l'armata trouandosi per allhora da quella di Barbarossa disauantaggiosa, & mal in arnesi per lo hauuto danno nel combattere le duodece galee, & da lui nel fine prese. Oue che giungendo al luogo che auisato s'hauea Barbarossa che'l Prence ci fosse, & non lo trouãdo, tenne il camino uerso Leuante per quei contorni uolteggiando, o per incontrarsi nel Prencipe Doria, ouer nell'armata Venetiana, o forsi per securar il uiaggio ad alcuni suoi nauigli, ch'erano a drieto remasi, & dopoi auiosi per andare al capo d'Ottranto, oue essendo una delle sue gale sbãdata, sopra della quale era li Bustan signor di Galipoli, & scoperta da Alessandro Contarini antiguarda dell'armata Venetiana, con sei galee, & quella nõ uolendo mai inclinarsi, ne far segno alcun di riuerenza, hauendo duicento Gianizzari sopra, e forsi de migliori ch'uscissero di Turchia, allhora il detto Alessandro Cõtarini a quella galea con le sue accostatosi a salutarla con l'artelaria cominciolla, & quella lui, & uenuti alla strettezza d'armi dopoi molto combattere dalla infedele galea le Christiane s'allargarono, & per forza d'artelaria la missero a fondo. Hora essendo Barbarossa al capo di

Ottranto accostato, & messo hauendo su la spiaggia di Castro da ottomila caualli, & buon numero di gēte da piedi a dāno del regno di Napoli, & con essi loro alcuni fuorusciti del paese quai smontati andarono al detto castello di Castro,& senza darli termine alcuno a strengerlo incominciarono, & tutto ad un tempo scorsero i caualli piu miglia di paese guidati da Troilo pignatella huomo di tal luogo quello depredando, & molte anime ferono prigionere & molte genti con i loro ferri a morte trassero. Hora sinistramente i Turchi,& i fuorusciti del Regno battagliādo Castro, qual ualorosamente mostrandoli la fronte difendeasi, alla fin piu per le persuasioni de fuorusciti che per forza a pat s'arrese, quai poi in cosa alcuna i furono seruati, anzi & i Turchi,& i fuorusciti in quello entrati misero a morte assai delle fidate genti, & dopoi con essi loro menarono di quei paesi piu di diecimila anime.

In tanto Papa Paolo terzo, cominciò piu forte a uolere unire le forze de Christiani,& a stringere non solo cō prouigioni, ma cō efficaci comādamenti e minaccie di censure la concordia tra principi catolici,& lui, in tanto per guardia delle sue terre per nō esser d'improuiso colto, in Roma con gran prestezza richiamò Pietro Luigi Farnese della chiesa general capitano,& suo figliuolo, con ordine, ch'egli soldasse genti di ogni banda, qual andato in Roma con diecimila fanti & il piu gēte scelta, e ualorosa, dette ordine ne luoghi piu opportuni di far baloardi, tagliate,& bastioni,& ogni altra sorte di difesa per potere bisognando la città difendere. Poi dall'altra banda nel Regno di Napoli al Vice Re Don Pietro di Toledo cō tutte le forze sue sforzossi di metter insieme buon numero si di genti da piedi come da cauallo,& con quella alla difensione della Calauria se misse con tutto che poco riparo a tanto diluuio fusse, pur era un gran principio ad intertenerlo, tanto piu che tutte le terre doue piu apportaua il bisogno stauano,& ben munite,& ben guardate.

A gli diece,& sette del mese d'Agosto l'Anno. M. D. XXXVII. Il Prence Doria hauendo fatto riconzare le sue galee, & rimesse d'huomini, aggiunse sopra l'Isola di Gorfu a santa Cattarina apparesso Casoppo;& aggiunto che ui fu, della sua aggiuntà auisò il Generale Venetiano Girolamo della casa de Pesari

offerendosi alle bisogne sue, Barbarossa partitosi del capo d'Ostrando, & andando alla uolta del canal di Corfu, & di cio essendo auisato il detto general Venetiano, quello a ordine fece mettere tutta l'armata sua, & di maniera, ch'un nauiglio all'altro non daua impedimento alcuno, accio che tutti bisognando combattere adoperare si potessero, & il tutto fece intendere al prencce Doria, qual trouauasi dal capo di Ponente dell'Isola di Corfu a santa Catarina, & hauuta tal nuoua subito di quel luogo leuossi, & di fuori uia di quella Isola andossene alla uolta della Zefalonia, stette tutta l'armata Venetiana tutta quella notte ad ordine di battaglia, & la seguente mattina che fu a i dieceotto di detto mese d'Agosto, Barbarossa la terra ferma costeggiando passò per il canale di Corfu, qual è di larghezza duodeci miglia, oue fu dall'armata Venetiana, & dalle genti di Corfu salutato, che eran ad ordine messe, quell'istesso giorno alle hore uinti due, & piu leuossi d'indi il General di casa de Pesari, & auiossi alla uolta della Gomenizza con il Galeone, & tutte le Galee, solo che quattro delle quindeci gouernate da i quindeci gouernatori, che detto habbiamo, le quai quattro furono quelle di Girolamo Valerio, Nicolo Semitecolo, Aluigi Sanudo, & Zacaria Barbaro. A i uinti del detto mese il general mãdò un mandato al capitan del Galeone, che'l douesse andar alla Zefalonia stãdo di fori ad alcuni scogli detti i guardiani, & in libertà in quel luogo aspettando o lui, o uero suo mandato, & cosi fece. A gli uinti tre di detto mese d'Agosto d'intorno all'hora uigesimaterza, la guardia, ch'era nella gabbia del Galeone scoperse fuori della púta di capo. S. Sidro della Zefalonia, quattro galee, qual aggiunte entro del detto capo calarono le uele, & iui senza far segno alcuno al Galeone furono firmate, cosa che dette qualche suspetto al capitano di quello, & di ciò essendo dubbioso, nell'ascondersi del Sole all'ultima hora del giorno la detta guardia accusò armata al detto capo, al che il capitano non sapendo se quella fusse armata de amici, ouero nemici, fece salpar le ancore, & dette le uele, accioche quella armata essendo nemica a lui non sorto, ma piu presto in mare alla uela lo trouasse, oue adoperar si potesse, e presa la uolta uerso il Zãte, e l'ultim'hora del giorno tolse la uolta del mare, : tutta q̃lla notte, & il giorno seguente, qual

fu a i uintiquattro con tempo bonacceuole tenne quel camino.
Poi a i uinticinque trouandosi assai largo, & essendo con assai buona forza messo fuori un ponente terminò al luogo doue s'era leuato di far ritorno, & uedere qual fosse quella armata nulla di cosa alcuna temendo, hauēdo nella uela uento, che alle sue bisogne fusse buono, & ritrouādosi in luogo, oue a posta sua uolgere si potea, & fatto mettere tutte l'artelarie, & tutti gli huomini ad ordine come combattere douesse, & accostatosi all'Isola, & scoperta che hebbe l'armata ch'era Venetiana della qual quattro galee all'incontro di lui si mossero, & intese come il lor general iui era con tutta l'armata, e giunto che fu detto galeon a i scogli detti, i guardiani hebbe un'altro mādato che il douesse andar al Zante, & iui affirmarsi ad un scoglio detto la Nata, aspettando in quel luogo o lui o suo mandato, & tanto fu eseguito, & dopo andò detto generale in quel porto con tutta l'armata. In questo tempo il capitano del Galeone hebbe mandato al Zante a comperare dui scaloni per far due trombe da seccar acqua ancho che quattro altre con lui hauesse, quai non poteano uincer l'acqua che entraua nel Galeone, & hauuti i scaloni fece far due trombe, & molti altri lauori necessari a detto legno.

Fra tanto che nella Calauria, & nella città di Roma faceanosi le dette prouigioni per noi narrate Barbarossa tornatosene alla Valona come habbiamo detto senza cosa alcuna hauer fatto cōtro il Prence Doria incaricando Venetiani alla presenza del gran Turco, qual tal cosa molto a sdegno tolse, pur d'andare ad Andrinopoli hauea terminato, & ristrettosi con Aias bassa, Gianesbei, & Barbarossa per tre giorni continoui non uscirono di dieta, doue quantunque che Aias Bassa consigliasse, che a patto niuno non si douesse rompere con Venetiani, pur tante furono le persuasioni di Gianesbei, & di Barbarossa come che inimicissimi del Veneto Senato, & di fresco dall'armata di quello ingiuriati, che'l gran Turco si uolse a uolersene uēdicare, & prese per partito di tentare l'impresa di Corfu facendo leuare le genti dell'Italia. Et perche egli ben intese che nella presa di Castro i suoi non haueano a i castresi i loro patti seruati, anzi ogni sorte di crudeltà usata, parendoli, che cio fusse un'essempio a tutti gli altri popoli di non piu fidarsi di lui, & cagione di fare ogni impre-

ſa piu difficile, per emendatione dello error per i ſuoi commiſ-
ſo, fece morire quei capitani, che a tal impreſa trouaronſi, & per
una naue rimandò tutte l'anime la fatte pregionere. Et cio for-
nito con l'armata, & di terra, & di mare ſi moſſe, prima i ſuoi
Baſſa mandando innanti, dopoi leuosſi Barbaroſſa con ottanta
uele, con le quai andoſſene al Saſeno, & cio fu a i uinti d'Agoſto
l'anno. M. D. XXXVII. oue fece ſparare un'artelaria
groſſa, ſegno che tutta l'armata leuare ſi doueſſe, & leuata che
fu alla uolta di Corfu fu auiata. Il gran Turco da poſcia leuato
ſi con l'armata di terra, paſsò la fiumara della Aueiuſſa ſempre
hauendo innanti gran quantità de guaſtadori, ch'andauano fa-
cendo la ſtrada commoda per il paſſare dell'armata, & dopoi ag
giunſe ad un'altra fiumara, & quella paſſata coſteggiando una
terra Aierocaſtro detta, alla Baſtia fu arriuato, luogo a duode
ci miglia uicino, & per mezzo Corfu oltre il Canale, & iui preſe
alloggiamento.

La moſſa del gran Turco udita dal general dell'armata de
Venetiani egli auiosſi per ſaluezza dell'armata conſigliato di
nō aſpettare tanta furia da tanta infedel gente fatte, & cinque
delle ſue galee diſarmando d'huomini, & di monitioni, & di uet-
touàglie muni i caſtelli di Corfu ordinando che i Borghi fuſſe-
ro abbruggiati terminato d'andar in Colfo, & unirſi con Giouā
ni Vetturi general della Dalmatia, con una armata di cinquāta
galee, e nell'apparir delle notturne tenebre leuosſi cō tutta l'ar
mata, & di fuori uia dell'Iſola tenne la uolta di Ponente, dando
mandato al capitano del Galeone, che ſeruēdolo il tempo doueſ
ſe andar a Taranto, & non potendo in Colfo di Venetia ſe n'an
daſſe. La ſeguente mattina qual fu a i quattro di Settembre eſ-
ſendo aſſai freſco uento, & mar da garbin, & per mezzo la Zefa
lonia alquanto nel mare allargo il generale due galee dell'arma
to, una di Corfu, & l'altra di Coſtantin ſeguro dal Zante mola-
rono tant'acqua che dubitarono di perderſi, per il che il gene-
ral licentiolle che per conciarſi al Zante andare poteſſero, & cō
zate nel Colfo tornaſſero. Et quelle licentiate, & egli ſeguendo
il ſuo camino alla uolta del colfo con tempi aſſai fortuneuoli,
& il capitano del Galeone per aggiunger a Taranto ſecondo il
ſuo ordine andauaſi ſtrenzando, ma il uento di Garbin fuori ri

trouandosi tutto il suo disegno i ruppe, facendoli tuore la uolta del colfo, & la seguente sera, qual fu a i cinque di detto mese di Settembre ritrouossi sopra capo santa Maria, col mare, & l'aria quieti, pur ritornando il uento, entrò nel colfo, & la mattina, qual fu a i sei, uide le sue galee alla uolta del Saseno, alle quai accostandosi quella notte andarono insieme, & il giorno drieto, qual fu a i sette si ritrouarono sopra la bocca di Cataro, oue le galee se strensero a terra per pigliar il porto la notte, ma il Galeon scorse di lungo, & il seguente giorno che fu a i otto aggiunse a Curzuola, & al scoglio della nostra Donna trouò il general Vetturi con l'armata sua, al qual dette la noua dell'armata del Pesaro ch'era in Colfo, & della Turchesca sotto Corfu, a si che senza interuallo fu spazzato la nuoua a Venetia. a i diece del detto mese di Settembre aggiunse un mandato del general Pesaro, al general Vetturi, che con tutta la sua armata leuare si douesse, & a trouarlo andasse uerso la bocca di Cataro termināto di far l'impresa di Castelnouo, & simel comando hebbe anchò il Galeone, & insieme si leuarono, & aggiuntatisi i dui generali consultarono bene l'impresa, & considerando la potentissima armata infedele, qual sotto Corfu trouauasi allhora, e similmente il grāde essercito, ch'era per terra con la persona del loro Imperatore, & dubitando che facendo quella impresa di Castel nouo non essendo molto lontano il gran Turco con tutte le sue forze cosi per terra, come per mare, non andasse con l'una, e l'altra armata p soccorrerlo, & a tal modo s'hauriano tirata tal furia in colfo, anzi si puo dire in casa, oue lasciando tal Impresa deliberarono di far altro, & pigliando la uolta in dentro, & facendo un temporale molto sinistro le galee entrarono in porto santa croce appresso Ragusi, & il capitano del Galeone a Calamota Isola di Ragusei andò a sorzere, & cio fu a i duodeci di Settembre, & standoui per il tempo, & ad altro non hauendo l'animo uolto, che alle cose opportune al suo Galeone, alla città di Ragusi mandò a comperare & pegola, stoppa, & altre cose necessarie alla conza di quello per non lasciarsi fuggir il tempo in aspettar da Venetia simil robe. A i quindeci di detto mese d'indi leuatosi & a Curzuola in porto Baguo essendo messo, non molto dopoi iui aggiunsero i dui generali, con le loro armate, e mentre che ui

dimorauano il capitano del Galeone continouamente i generali instaua della licenza di conzar il suo nauiglio, perche, accadẽdo potesse fare il debito suo si come di fare desideraua, promettendoli che fra il termine di quindeci giornate lo darebbe di maniera ad ordine che per sei mesi continui sarebbe ad ogni fattione atto. Et mentre erano in cio, aggiũsero da Venetia littere a i generali della deliberation della guerra contro de Turchi, & della lega fatta come al suo luogo narraremo, & che si douesse rinforzare l'armata per potere al gia assediato Corfu soccorrere, oue che i generali assentirono alla conza del galeone, & fra essi loro partirono le galee l'una a Scardona, e l'altra ad Obroazzo andãdo come diremo, lasciãdo al Bonduimiero l'ordine di far macinare formenti, e far quel piu biscotto, ch'era piu possibile di far ancho facendo comando a tutte le galee, & piu a quelle, che alla guardia della Dalmatia, & dentro dalla bocca di Cataro stauano, che ritenissero tutte le naui, che nelle loro mani si abbattessero, conducẽdole al Capitano del Galeone, qual le intertenisse sin tanto c'hauesse altro mandato. Hauuta c'hebbe licenza di mettere ad ordine il Galeone il capitano di quello, prudentissimamente a cio dette merauiglioso principio, & di maniera, che ad un lato conciauasi le botte da mettere sotto la carena, dall'altro portauasi legni per far ponti al bisogno di scaricare l'artelarie, dall'altro parecchiauasi da far centura, & fortificare l'alboro per scaricar a basso, e dall'altro faceasi brusca per dare fuoco al Galeone, dall'altro libauasi la saorna, dall'altro hauea posta in terra la fuscina con i soi fabri, quai accõciauano ferramẽti d'ogni sorte a cio bisogneuoli, & con tãta prudẽza operò, e con tãta mirabile sollecitudine, che da un Sabbato all'altro fu portati i legnami da Curzuola, e fatti i põti per discargar l'artelaria, e scaricata quella, qual era pezzi quaranta otto in caretta, & ottanta altri pezzi, & tutti di bronzo, & messo a basso il Galeone, & conzato dall'una, e l'altra banda fra due coperte, cioè del maier di bocca della prima coperta sin al maier di bocca della seconda, che sono maieri quatordeci per banda, e drizzato il galeone, e ritornata in quello l'artelaria a suoi luoghi, fu il tutto come habbiamo detto in otto giorni fatto. Et mentre tal cosa se faceuano, il capitano scaricate l'artelarie che furono del Galeone men

tre che la conza seguia per essere tempi sospetti, quelle ordinatamente messe in difesa del porto con continue guardie de soldati,& giorni,& notte con i loro bombardieri,& di maniera che ne di uergogna, ne di danno alcuno dubitaua, ancho che tutta l'armata Turchesca l'hauesse assalito. Dopoi fece in acconzo porre l'albero della maestra qual era malissimamente conditionato, & fracido i dui terzi del meolo di dentro, al qual conciero per non perdere tempo in aspettar legnami, che andar da Venetia i doueano, ui pose un'altro alboro, qual fu d'una naue Rimonda di botte seicento che per innanti iui s'hebbero rotta,& dui penoni grosi,& di buona lunghezza, fra tanto fulli molti nauigli menati,& di piu sorte,& iui i ritenne.

Per hauer ueduto a bastanza dell'armata per hora de Venetiani, seguiremo come il uentesimo settimo del mese d'Agosto allhora quartadecima Barbarossa appresentossi all'isola di Corfu, spingendo innanti tre delle sue galee, qual aggiunte che furono ad un luogo, dou'era un picciolo numero di case,& all'incontro della terra di Corfu, quelle case abbruggiarono,& fra tanto tutta l'infedel armata sorse in bocca del canale ad un scoglietto detto la serpa, dalla banda di ponente uerso Casoppo in uista della città, appresso dell'Isola di Corfu a miglia duodeci, & iui aggiunse il seguente giorno tutto'l resto dell'armata, & bruggiarono le case che in quel luogo ritrouarono, & d'un'altro luogo detto il Potamo qual a Corfu a tre miglia, e uicino con ualli de pescatori.

Aggiunto il gran Turco alla Bastia per mezzo Corfu oltre il canale,& non piu che duodeci miglia lontano dalla detta città di Corfu, come detto habbiamo, Quello con cinquanta galee fece le genti sopra l'Isola di Corfu passare, quai furono al numero di uinticinquemila, & non passò la persona sua, ma passarono l'Aga de Gianizzeri, cioè il loro capitano, il Berlebei della Natolia, cioè il signore de i signori di quella prouincia, & l'Aga de gli Lancagi quai sono uenturieri, e Mustafa Bassa, poi Aias Bassa primo huomo della porta del grã Turco era quello, qual ogni giorno piu uolte passaua sopra l'Isola di Corfu,& di cio si faceua teneua raguagliato il suo Imperatore. Et questo fu a i uintinoue di detto mese d'Agosto, nel qual giorno derono l'infedeli princi

pio a porre in ruina la detta Isola con ferro e con fuoco qual fuo co nel detto borgo durolli tre giorni,& tre notti continoui. Et mentre i Turchi tendeano a ruinare la detta Isola, usci fuori di Corfu con alcuni suoi soldati il capitano Pietro Francesco detto il Frate d'Ancona,& con Turchi scaramuzzando alcuni n'uccise, & quel medesimo giorno approssimandosi alla notte il simile fece il capitano Gieremia di Naldo. Et tirato da i castelli,& dalla terra di Corfu alcune artelarie quai ferono ne i Turchi qual che danno. Erano nella città di Corfu dui Proueditori, l'uno fu Simon Leone ordinario, qual Venetiani ui teneano, e l'altro Alluigi da Riua, ch'eraui di piu per il suspetto,& minaccie de Turchi,& haueano detti Proueditori con essi loro sei capitani di gẽte da piedi, quai furono Giacomo da Nocera, Mariano da castello, Giusto di Gualdo, Frate di Ancona,& Gieremia di Naldo. La notte seguente al'hore sette giunse una fragata a Corfu, qual uenia di corso, e con essa lei tenea tre Turchi pregioni c'hauea preso a Patrasso, la qual disse a i proueditori, ch'ella ueduto hauea quattro galee al Peramo, qual è un logo appresso alle saline, e nõ piu che un miglio da Corfu discosto, oue erali gia una chiesa intitolata a santo Andrea, & passali un canalletto di mare che pescatori pescano, con le qual galee la detta fragata hebbe parlamento,& dimandolli che galee erano loro, quelle risposero essere Venetiane,& dopoi del prence Doria,& ragionando tendeano a salpar l'ancore per pigliar detta fragata, qual di cio aueduta si mise sotto la terra di Corfu, & un'altra fragata haueua dato a terra per tema di tal galee. Cio udendo i Proueditori allhora senza perdita di tempo spazzarono detta fregata a recuperatione dell'altra, qual ualorosamente recuperolla.

A i trenta di detto mese d'Agosto di detto anno la notte fu un grandissimo temporale di pioggia, e di uento,& di tempesta, per il che essendo cacciate le genti inutile alla battaglia fuori di Corfu, quai s'erano ridotte sotto le mura, assai ne morirono, cosa in uero di gran compassione degna, uedere i figliuolini nanti i loro padri,& le loro madri penare per la fame, e per il freddo, & di maniera che gli addolorati genitori quãdo morire i uedeano come fatti padroni d'un non picciol acquisto, il sommo fattore con le mani estese al cielo di cio ringratiauano. All'ultimo di

detto mese d'Agosto in Corfu derono principio a far tre bastio ni, l'uno a san Michiele sopra il monte della beccaria con otto belle canoniere, l'altro sopra la chiesa di san Vesili cō cinque ca noniere, & il terzo molto bene inteso sopra la chiesa di Santo Mi chiele de cauesiline con undece canoniere, & quel stesso giorno furono tutte le strade del borgo, & con botte, & con trauamen ta sbarrate.

Al primo di Settembre fece piātare i Turchi un canon di cin quāta sopra il scoglio del Malipiero, qual è un luogo lōtano da Corfu un miglio, e domestico di piacere, all'incontro della ter- ra, qual tirò in tre giorni colpi desnoue, de quai cinque, & in piu uolte derono entro dela terra, uno nel torrion della cittadella, & l'altro in una naue Gritta, qual da un lato all'altro, & sopra i morti passolla, il terzo nella parte di dietro di S. Marco nel ca- stel uecchio, il quarto nella casa del caualliere, & l'ultimo nella cortina per mezzo il porto, gli altri sopra la città passando dal- l'altra banda nel mare andarono, però uedendo i Turchi che di cio poco frutto cauauasi, di tirarlo al tutto quei se ne rimasero. A i dui di detto mese di Settembre, & di notte furono piantati per i Turchi gran numero di padiglioni alla sommità d'un mon te, e sopra la marina & terra ferma, luogo detto la Bastia, e quel istesso giorno Barbarossa d'alcune galee accompagnato con es- so lui tolse Aias Bassa, & come fu alla punta del scoglio del Ma lipiero con la prora della sua galea uerso di Corfu uoltosli, & uoltato che fu, fece una canonata tirare, la palla della quale pas- sossene tra i dui castelli, & di sopra, & oltra buona pezza uerso il cardacchio cadde nel mare, qual cardacchio è luogo sopra l'Iso la di Corfu dalla bāda di Leuante a marina, e ui e piantata una torretta appresso della quale sorgeui una fonte della miglior ac qua, che sia in tutta quella Isola, della qual acqua se ne serueno l'armate, & per acqua quel luogo della città di Corfu ad un mi- glio & mezzo è uicino. Et poi tiratosi uerso l'armata, un'altro colpo fece sparare, qual come lo primo passò sopra i castelli, e do poi leuosli in piedi tutte le genti di detta galea d'arme bianche uestiti, con una moltitudine di banderole in segno di minaccie, poi ritornatosi all'armata consultarono quello di tal impresa far doueano, & del tutto Aias Bassa riferiua al gran Turco.

Il giorno a quello ſeguente, qual fu a i tre di Settembre, Barbaroſſa con una ſua galea, & un'altra appreſſo, eſſendo con Aias Baſſa ambedue andarono alla uolta del cardachio, & aſſai ben lõtano dalla città di Corfu per non eſſere dall'artelaria di quella città offeſo; & per mezzo la torretta del cardacchio egli ritrouandoſi una canonata fece tirare, qual andò nella terra nella contrada detta la uerſiada a percuotere in una caſa d'un Nicolo da Modon, oue fatica nel muro ui fece ſegno, & d'indi a poco ſpatio d'hora l'altra galea ſparò un'altra canonata, qual a gran fatica aggiunſe appreſſo delle mura della Verſiada, & dopoi quella un'altra tirò la galea di Barbaroſſa, la palla della quale a meno di mezzo camino cadde nell'acqua, poi da quelli di Corfu fulli una canonata in riſpoſta di quelle tirata, qual di poco falloli. Et cio fatto, le due galee turcheſche andarono al cardacchio, & uerſo l'ultima hora del giorno all'armata tornarono, qual giorno con gli dui ſeguenti molte galee traghettarono aſſai Turchi ſopra l'Iſola di Corfu, che altro fare non poteano per i tempi che ſeguiano, e dalle pioggie, e da i furioſi uenti molto trauagliati.

Aias Baſſa a i cinque del detto meſe, eſſend'huomo di gran d'animo, & di grand'ingegno, & molto auido dell'utile, & honore del ſuo padrone, & ſignore il gran Turco, nella maggior oſcurità della notte, nella qual hora, & con pioggia, & con sfrenati uẽti il cielo in que luoghi di ruina minacciaua, e di cio egli nulla curãdo tenendo con eſſo lui un'huomo, e di fede, e di coraggio molto ricco, alla foſſa di Corfu preſentoſſi, & quella ben uiſta, & ben compaſſata, altra fortezza parẽdoli di quello che con parole fatta Barbaroſſa gli l'haueua, & piu uedendola, & di bella gente, & d'ineſpugnabile fortezze munita, impreſa in uero da nõ puoterli ſolo che gran dãno trarre, & con gran dishonoranza, & gran perdita di tempo. Et tornatoſene al gran Turco il tutto a pieno ricontolli, qual preſe per partito la ſeguẽte mattina di uolere un Curfiotto nella città di Corfu mãdare, ch'era ſtato i giorni innãti con un nauiglio, col qual fuggiuaſi, da i Turchi preſo, e come Ambaſciatore ben di quello c'haueа da dire informato. Il qual aggiũto in Corfu, & appreſentatoſſi a i Proueditori, quei molto eſſortò a deuer dare la terra al gran Turco, aſſignandoli

che quello sapea molto bene, com'essi patiuano di uittouaglie, & che alla fine dalla fame astretti arrendere bisogneraßi, alla qual hora punto di pietà trouare non sperassero, anzi tutti tenessero con crudelissime pene di morire. Ma rendẽdosi, in quel punto seriano da quello, e da i suoi Bassa, e da tutti gli huomini gradati molto carezzati, ben accolti, & presentati, & laudãdo la bontà del gran Turco narrolli come i suoi capitani, quai haueuano rotti i patti a quei di Castro del capo d'Otranto, egli hauea fatti morire, in drieto rimandando tutte l'anime che erano in quella impresa remase pregionere. Allhora non uolleno i Proueditori lasciarlo con la sua diceria piu oltre passare, & senza risposta alcuna l'accomiatarono. Quel medesimo giorno molti Turchi à piedi, & a cauallo nel borgo di Corfu, comparsero, & sopra di un monte, oue gli è un molino di uento facendo a quei della terra molte minaccie, in risposta delle qual fulli sparato alcune bocche di fuoco dal torrione, & tirato all'armata un canon di cento, & di cinquanta, & con falconetti, & passauolanti piu colpi, di quella sproni, telari, rompendo, & albori, & antenne spezzando, & due galee sfondate missero a fondo, & il maggior ingegniero de ripari, & de battarie del gran Turco morto rimase, & tutti i colpi, quai buon frutto portarono, furono fatti per le mani di un prete Alessandro Tron in cio molto maestro. Per la qual cosa andò per parte del grã Turco un comãdo a tutti i Turchi, quai in terra si trouarono, alle loro galee si douessero retirare, oue dui disubidienti furono senza altro perdono appiccati, & in quel hora nel borgo in alcune case i fuochi cacciarono, quai case non erano state come l'altre brugiate. L'armata Turchesca posta haueasi al Brami, qual è un bellissimo palazzo a mezzo miglio uicino al borgo di Corfu, & gia fatto per un nobile di Corfu, qual fu un degno capitano, & della casa da de gli Abrami, qual palazzo è alla riua del mare in uista molto bello, & adorno di bellissime figure, di marmo, & d'un gentil giardino, & d'una limpidissima fonte, anchor era detta armata al Potamo luogo da Corfu lontano tre miglia, doue molto i pescatori per la loro arte l'usano. Et cosi a quel è una piazza a marina ridotto del popolo di Corfu, & da nauigli, & pescatori, oue gl'erano molte bettole. Et al scoglio del Malipero qual è a poco piu d'un miglio lon.

tano da Corfu,& è d'un gentilhuomo, & indromo della terra luogo domestico,& piaceuole, & copioso di molte saluaggine.

In que tempi che i Turchi erano sopra l'Isola di Corfu, alcuni di quelli corsero ad un castello detto sant'Angelo, luogo fortissimo dall'altra banda dell'Isola uerso il capo d'Ottranto alla summità d'un monte posto,& da Corfu a quindeci miglia lontano qual è piu forte che non è Corfu, & li derono quattro battaglie,nelle quai ui morirono non picciolo numero de Turchi sempre alla fine ritirando cacciati da gli archi, da i sassi, & giauarine che usciuano dalle ferocissime braccia de guardatori di quel castello, quai erano tutti di quel luogo, oue si saluarono delle anime piu di tre mila al dispetto de i loro nemici.

A i sette pur di detto mese di Settembre alcuni soldati uscirono di Corfu,quai andarono sino alla Nontiata,& a san Francesco,chiese officiate alla Italiana in capo del borgo,& dalla fortezza lontane ad un tiro d'arcobuso; & mai trouarono persona uiua,ma ben buona quantità de morti, & quel giorno comincia rono a partirsi delle galee de Turchi, & andossene alla uolta del loro essercito qual stauasi attēdato alla Bastia, come habbiamo detto oltre il canale di Corfu. A gli otto del detto,altre galee se partirono passando alla terra ferma,quai haueano atteso a menar uia animali,& i pregioni fatti nell'Isola di Corfu, quai furono al numero da quindeci in sedecimila. Et ancho a i noue alcune altre Galee si partirono,& andarono alla terra ferma.

La giornata seguente, qual fu a i diece del detto mese di Settembre,la mattina per tempo alcune galee, quai erano in Spilea, al Brami,& al Potamo per partirsi in camino se missero. Poi nel mezzo giorno per commissione del generale della loro armata il Bassa Luthfi, & di Barbarossa tutti i legni insieme all'isola se accostarono, per il che i proueditori di Corfu con i capitani loro, mandarono fuori della città il Proto delle loro fabriche, & alcuni ualenti maestri di legnami con secure, & picchi a ruinar i repari,quai per innanti haueano fatti i Turchi, & ancho per brugiarli insieme con alcune poche case, nelle quai standoui i Turchi molestauano con loro archibusi sinistramente quelli di Corfu, & per il ualente & ingenioso Protto, & maestri de legname con non qualche difficultà il tutto si fece, che essendo d'alcune

Galee smontata sopra l'Isola buona quātitá de Turchi bisognarono combattere,&combattendo,& alla terra retirarsi,hauēdo però con essi loro alcuni soldati per la loro scorta, quai ualorosamente combattendo si saluarono. Poi a gli undeci un'hora,& poco piu dopo il leuar del Sole tutta l'infedel armata spiccatasi dall'Isola passò dall'altro lato del canale,& non molto lontano dalla terra ferma si affermò , & ui stette per quella giornata , & ancho l'altra sino a hore uintiuna ,che se partirono quindeci Galee , & ueleggiando , uerso Ponente il suo camino addrizzarono.

Del detto mese di Settembre a i quatordeci la mattina a paro con il Sole leuossi la maggior parte dell'armata di terra, rimanendoui alcuni pochi di padiglioni, che si spiantarono nellhora del mezzo giorno con quello del gran Turco,auiossi alla uolta di Gostantinopoli per terra , & l'armata di mare anch'ella il simile fece.La seguente mattina leuossi un Sirocco , & di maniera , che la maritima armata di fermarsi contro il uoler suo fu sforzata, & per quel giorno non fece altro camino,oltre che cinque fuste,quai cacciaronsi alla uolta di Staurò,& di santa Mattia delle qual gli huomini da uillani traueſtiti presero da duicento anime . Et a i sedeci del detto , con poco uento se auiarono , & a i dieceotto all'intrare dentro bruggiarono il castello di Butintro,& gli huomini ferono tutti schiaui,& simil fine hebbe tal imprese.

Essendo dopoi il parlamento fatto a Mortaro per i Generali dell'armata de Venetiani aggiunto Girolamo Pesaro nel canale,qual ua alla città di Scardona, & in quello con alcune galee entrato,&seguendo il suo camino a quella terra aggiunse,ch'è diece migha dalla marina lontana , & appresentate , che ui furono le galee,& messe di prima alla terra le loro ciurme & loro prouigionati,la incominciarono a battere,delle quai galee furono una Duoda,una Salomona,una Cōtarina,una Badoera,& una Moresina,& la batterono dalla mattina sino alla nona colpi a colpi addoppiando , la Duoda in pochissimi colpi , merce de prudenti bombardieri i tolse le difese , & il tondo , & affoggato ferro uscito d'una delle sue artelarie le monitioni gli abbruggiò. Era ui in detta città di Scardona un Nero rinegato fra gli altri , che

ui erano, & la moglie del castellano della terra, quai con l'artelarie ferono piu danno nelle Venetiane genti, che fessero tutti gli altri insieme, pur dopo il longo combattere i Prouigionati delle Galee, & le innanimate ciurme spinti da i sopracomiti, & dal Generale a forza d'armi nella città di Scardona entrarono, & entrati che ui furono, tutta tal terra messero a sacco, & dopoi fino nella fondamenta lo spianarono. Et questo fu a i uintiquattro di Settembre, l'anno. M. D. XXXVII.

Girolamo Vetturi dopo il parlamẽto fatto con Girolamo da ca de Pesari da quello partendosi & a Zara aggiunto con le galee, & altri legni suoi, & essendo in detto Zara il colonnello Gabriele dalla Riua Veronese, & insieme hauendo fatto cõsiglio di uoler andare a battagliare un castello di buona fortezza, detto Obroazzo da sei miglia fra terra. Et da Zara partitosi detto colonnello, & tre sopracomiti nobeli, giouani, & ualorosi con i suoi prouigionati, quai furono Paolo Vendramino, Donato Cornaro, & Francesco Loredano con i loro nobeli a si che tra tutti furono da duomila, & cinquecẽto huomini, & a i uintinoue del mese di Settembre il giorno dell'Arcangelo Michiele, l'anno. M. D. XXXVII. nell'apparir del giorno a detto castello aggiunsero, & a quello appiccarono un superbissimo assalto dopo c'hebbero i borghi abbruggiati, & saccheggiati, qual assalto fu di durata di piu di otto hore continue, & disfidati d'hauerlo per la ferocità, che trouauasi ne i defensori, de ritornarsene alle loro galee, & a Zara terminarono, e uia da tal impresa, e molli, e lassi che s'hebbero tuolti per la fatica, & per la fame, disordinatamente s'auiarono come se i loro nemici a mille miglia a loro appresso nõ fussero, & fra tãto che cosi sbarragliatamente al suo camino proceano furono all'improuisa da cinquanta caualli, e dui tanti pedoni de Turchi assaliti, quai a loro gridi delle migliaia dauano sembianza, al che i galeotti, e prouigionati cosi delle galee come del Colonnello Gabriele con loro capi senza punto attestarsi si derono alla fuga, & fuggendo d'imboccarsi cercauano, non curandosi pur una sol fiata di uolger la faccia a quei che uccidendoli i cacciauano, gli inanimati Turchi cio uedendo, & d'alcuno contrasto non dubitando fatto ciascaduno d'egli un nouo Cirro

ſenza alcuno intertenimēto nel ſangue de i fugati Chriſtiani abbruttauaſi, & ſino c'hebbero poſſa nelle loro braccia di uccidere cacciandoli non reſtarono, poi adietro ritornandoſene, & ricercando gli imboſcati quei attrouarono, de i quai aſſai ancho n'uccisero, & pigliarono, tal che de tutti i Chriſtiani che allhora ſotto Obroazzo ſe trouarono ſolo che mille ui rimaſero, che, & morti, & pregioni non fuſſero, con i tre padroni o uogliamo dir ſopra comiti delle galee, & loro nobeli, & loro capi di prouigionati. Il Colonnello Gabriele dalla Riua con alcuni de i ſuoi ſaluoſſi, qual il clariſſimo generale Girolamo da ca Peſari dopoi non molti giorni decapitare a Zara lo fece, & coſi il gran diſordine ſotto Obroazzo occorſe.

Papa Paolo di tal nome terzo, uedendo le coſe del gran Turco in tal modo paſſare, come narrato habbiamo, moſſo da un zelo di carità, & ancho dubitando di lui, & della noſtra catolica, uera, & ſanta fede, ha trattata, e concluſa una ſanta Lega tra ſua beatitudine, Ceſare, & la Signoria di Venetia, il che è ſtato una di quelle grandi, & ſante opere che da ſua ſantità ſi aſpettauano, quella offerendoſi d'armare galee trentaſei, & i corpi quai i mancheranno a ſupplire a tal numero, Venetiani gli le preſtano. Hauendo egli fatto di tal ſua maritima armata general capitano Marco Grimani gentilhuomo Venetiano, & Patriarca d'Aquileia, & di quella de Venetiani Vicenzo capello, & di quella dell'Imperatore il Prence Doria, & general di tutte, & per terra di tutta la Lega eleſſero general capitano Franceſco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, tal Lega eſſendo a difenſione, & offenſione contra Turchi reſeruando honoratisſimo luogo a Frãceſco Re di Frãza &c. Laqual Lega fu concluſa, & affirmata nella città di Roma per il Papa, & per il Marcheſe dell'Anguilara oratore appreſſo di lui per Ceſare, & per Marco Antonio Contarino Venetiano oratore. Eſſendo molto trauagliato il Ducato di Camerino dopoi che Guidobaldo Feltrio dalla Rouere l'hebbe, ſino in quei tempi furono ſuſpeſe l'armi per il Papa, & per quanto hauea da procedere la guerra de Turchi.

Per non eſſere di molta lunghezza queſta noſtra narration delle coſe ſucceſſe alla città di Napoli di Romania in queſti tempi, l'una dopo l'altra ſenza trameggia ſeguiremo, dell'anno.

M. D. XXXVII. erano in detta città il capitano Prete da Napoli del reame con il suo luogotenente Antonio Galuzzo da Napoli del Reame,& il capitan Gasparo di Terzo,quai haueano cinquanta prouigionati per ciascaduno di loro capitani a difensione di quella città. Era poi a Lepanto Cassin Bassa con nõ molta gente,hauendo non picciola quantità & di caualli,& di pedoni mandati con i spacchi della Morea,cioè gentilhuomini ad alloggiare ad Argos terra antichissima,& da Napoli da miglia sei lontana,quai a i quatordeci di Settembre corsero fino alle porte della citta,&non picciola quantità di diuerse sorte d'animali presero,& con essi loro ad Argos i menarono, anco che uietare nõ potero a quelli di Napoli la uendemia, quai al dispetto de Turchi i loro uini nella città riposero, essendo con i detti cento prouigionati sessanta caualli albanesi sotto Vettor Busichio,qual a i quattro di Ottobre con i suoi caualli, & soldati Italiani insieme uniti corsero alle uille d'Argos,che sono di la dalla città dui miglia,& piu,però da un lato discoste,& presero & bestiami, & pregioni,& in Napoli salui ritornarono.E cio intẽdẽdo Cassin Bassa,& con gran sua displicẽza missesi a rinforzare l'essercito d'Argos con mandarli altri caualli,& pedoni. Ma di cio nulla temendo Vettor Busichio, a i uinti otto di detto mese d'Ottobre con i suoi caualli,& con i pedoni Italiani, & alcuni Greci andossene ad assaltare l'essercito de Turchi fino ad Argos ne i padiglioni, & al tempo della notte,oue di quei uccise da cento & cinquanta in suso senza perdita pur d'un sol huomo de i suoi, & con tal uittoriosa impresa in Napoli ritornossi,& per segno di quella portarono i ualorosi Christiani delle infedele teste nella città piu di trenta. Oue per tal cose, & per il saccheggiar fatto per i soldati di Napoli,nelle uille d'Argos, Cassin Bassa a i cinque del mese di Nouembre leuossi da Lepanto, & con tutte le sue genti ad Argos andossene ad alloggiare,hauendo con esso lui menato alcuni pezzi de falconetti,& sacri, & per il meno tre uolte alla settimana fino al mese di Febraro. M. D. XXXVIII. andauasi a uisitare la città di Napoli,& con si senistri saluti, che tal giorno fulli tirato da cento,& cinquanta tiri.I ualorosi Christiani gagliardamente li respondeano. Poscia il secondo giorno del mese di Febraro l'anno. M. D. XXXVIII. aggiunse nella

città di Napoli soccorso de munitioni,& de duicento,& cinquanta pedoni guidati dal capitan Maria da castello, che fu di nõ picciolo conforto,& generale a tutta la terra,& piu che a i quattro di Marzo ui giũse il capitan Agostin Clugione gouernatore generale,& con esso lui il capitano Giouãni Antonio Roncone, & cento & cinquanta huomini da guerra,& monitioni,& uettouaglie, qual gouernatore aggiunto che ui fu diligentemente, reuide piu uolte la citta di Napoli quella molto bene cõsiderãdola. Poi a i sedeci di detto mese fece una incamisata, qual fu di trecento pedoni, fra quai fulli il detto gouernatore, & il capitan Giouanni Antonio Roncone,& nella mezza notte usci fuori di Napoli, & non essendo andato piu che trecento passi lontano fu abbattuto in una imboscata di cento caualli de Turchi, & con quelli essendo la battaglia appicciata, & con tanta ualoro tà che i Turchi furono sforzati a fuggire, lasciando molti de i suoi alla terra suenati.

Cassin Bassa pigliãdo non picciolo affanno de i suoi danni, in tanta rabbia accese che & giorni, & notte ad altro che alla uendetta non tendea. Et a i cinque del mese d'Aprile essendo uscite fuori di Napoli le fantarie Italiane,& al numero di duicento, & il capitan Vettor Busichio con i suoi caualli, quai furono sessanta e tutti per pigliar acqua p le loro bisogne a i pozzi andarono, che sono fuori di Napoli per non essere altro che cisterne nella città,& in quel tẽpo si trouarono uote d'acque. Erano con dette genti il gouernatore, & il capitan Roncone giouane coraggioso, & usciti che furono della città, & non molto da quella fatti lontani, dinanti ui comparsero cento caualli de i loro nemici,& tanto strettamente si aciuffarono, che a testa per testa a spada per spada combatterono,& mẽtre tal impiccio era maggiore, cõ piu di mille caualli cõparse Cassin Bassa,& per drieto il monte di S. Elia, oue per essere il tratto tanto corto, i soldati Christiani alla città cosi presto ritirare nõ si poteano: ma riuolgendo le robuste fronti ferono quello che a tanti Scipioni, a tanti Oratii, sarebbe stato basteuole,& combattendo ritirauansi, ancho che'l ualoroso. Roncone solo l'offendere i Turchi, & non al retirarsi attendea non prestando orecchio al capitano Vettor Busicchio ch'al retirare l'essortaua, tanto era la moltitudine de Turchi addosso

a i combattenti Chriſtiani, che piu di quaranta di quei ui mori-rono, & non gia ſenza memoranda uendetta, che dei Turchi poco calô, che a doicento uccisi non aggiunſero, ancho che piu fuſſe la perdita de chriſtiani per eſſerui fra gli altri morti morto il Roncone, & ferito il capitan Vettor Buſichio da una palla d'archobuſo nel collo di drieto, e tanto ſiniſtramente, che d'indi a poche giornate ui mori, a forza d'armi il gouernatore con gli altri ſoldati fu nella terra retirato, e dopoi mãdò per i corpi morti, quai erano delle lor teſte priui, perche i Turchi quelle haueano ſpiccate, & ad Argos portate, & per diece giornate dopoi Caſſin Baſſa cotidianamẽte correa ſin alle porte di Napoli con quel piu furore che uſare potea, & con buona quantità de caualli.

A i quindeci di detto meſe d'Aprile di detto anno. M. D. XXXVIII. Caſſin Baſſa fece pigliar il mõte Palamido, che ſcopre la terra di Napoli, ſopra del quale feceli far alcuni baſtioni, & repari, & con alcuni pezzi de bombarde, & de falconetti quai haueano ſopra il monte condotti fieramente offendeano la città, & coſi con molti archibuſi, & di maniera, che uſcir fuori i Chriſtiani non poteuano. Poi a i tre di Maggio il detto Caſſin Bàſſa leuatosſi da Argos con tutto il ſuo eſſercito, qual oltre le genti da piedi furono piu di tre mila caualli, & ad un luogo Pelicaſtro nomato, alloggioſſi, non piu di dui miglia e mezzo da Napoli lontano. A gli otto del meſe di Giugno di detto anno poſe dui altri canoni petrieri ſopra il Palamido, e altre bõbarde, quai continoamente batteano la città di Napoli. Poi a i ſedeci del meſe di Agoſto Caſſin Baſſa da Pelicaſtro leuoſſi con tutto il campo, & quello affermò in ſauta Veneranda da mille paſſi da Napoli diſcoſto, le genti ingroſſando ſopra il Palamido con aſſai archibuſieri, & del reuelino, che era fuori della terra ad un tiro di mano ſi fece padrone, e baſtionato che l'hebbe i canoni della terra offendere i Turchi nõ poteano, e quelli i Chriſtiani con i loro archibuſi offendeano, & molto ſiniſttamẽte. A i uinti d'Agoſto piantarono i Turchi una bõbarda groſſa ſopra il Palamido detto il fraccaloſſo, che portaua una palla di pietra di peſo di trecẽto libre, & tirauano da uinti tiri al giorno, qual ruppe molte caſe, & molti huomini uccise, a i uintiuno del detto meſe aggiunſero ſei galee & una naue in ſoccorſo di Napoli cõ dui capitani,

ſopra,con duicento huomini pedoni & da guerra, de quai capitano l'uno fu Crucifiſſo da Rauenna,& l'altro Agoſtino Valmarana Vicentino con munitioni,& uettouaglie, fra tal tempo fu continoamente per i Turchi battuta la terra di Napoli da noue pezzi di Bombarda,che ſtauano ſopra il Palamido, & per il piano da dui canoni sforzati, & da ſacri,& paſſauolanti, quei della città di Napoli haueano la porta da terra murata,& in quel tempo Caſſin Baſſa fece fare alcune trincee da ſan Giorgio ſino appreſſo alla contra ſcarpa della foſſa, che furono di lunghezza d'intorno paſſa uinti per poter andare copertamente alle foſſe, & di cio il gouernatore Clugione con altri conſultarono quello s'hauea da fare,& tolendo il parere di Antonio Galuzzo allhora luogotenente del capitano Prete, qual i dette di cio la uittoria poco curando delle loro trencee,qual auiſo fu c'hauendo fatte far alcune ſcale, & quelle per una bõbardiera calate nelle foſſe con alcuni fanti,& nell'hora della notte,con comando di montare nel far del giorno la contraſcarpa di quelle, & gli ubidienti,& coraggioſi ſoldati con l'apparir dell'aurora furono ſopra la contraſcarpa montati, & diſceſi nelle trincee duodeci Turchi, che ui trouarono, furono per quelli uccisi, & leuato il rumore ſi calorono nella foſſa, oue non poteano eſſere offeſi da i Turchi, perche gli archibuſi della terra i teneano difeſi, & piu uolte ferono ſimil effetto,& ſempre gli uenne fatto,a ſi che hauendo preſo maggior ardire gli aſſediati Chriſtiani,il Capitano Crucifiſſo con cento ſuoi ſoldati uſcito di Napoli dette un'aſſalto al Reuelino, qual era nelle mani de Turchi,& tanto ualoroſamente diportoſſi tutti quei Italiani, che molti de i loro nemici uccisero, & quatordeci fatti pregioni con esſi loro in Napoli menarono con gran uittoria nella terra ritirandoſi. Vedendo Caſſin Baſſa il poco auantaggio con la molta perdita,qual facea,a i quatordeci di Nouembre,leuoſſi con tutto l'eſſercito ſuo,& l'artelarie,& ad Argos alloggiare ritornoſſi,oue tra quel luogo,& Napoli cottidianamente piu ſcaramuzze furono fatte. Dopoi leuato il campo da Napoli,gli Italiani racquiſtorno il mõte Palamido toglien do ad alcuni Turchi, che u'erano la loro uita,& i baſtioni, quai furono noue,& i ſpianarono giuſo ſino alla radice,& coſi ferono di quei ch'erano giu nel piano alla marina,& a ſan Giorgio,quai

furono al numero di quattordeci.

A gli undeci di Genaro dell'anno M.D. XXXIX. Andarono duicento fanti di quei di Napoli con alcuni legni nella Zaconia luogo de Turchi,& da Napoli quindeci miglia lontano, oue alcune uille saccheggiarono trahendo di quelle & bestiame, & alcuni pregioni non però in gran quantità, & a i dieci di Febraro i Turchi desiderosi di uendicarsi de gli hauuti danni, & oltraggi ferono una imboscata in santa Venerāda,& in santo Elia, spérando che i Christiani soldati uscissero della città per andar a i pozzi, sapendo la penuria dell'acqua, per la qual quei patiuano, usciti fuori di Napoli quel giorno alcuni pedoni,& caualli per andare a i pozzi come i Turchi auisati si haueano, in quelli furono abbattuti, quai uscēdo dell'imboscata derono principio ad una superba scaramuzza, hor l'una hor l'altra parte cacciando, e fuggendo dal nemico, a si che con una ugual fortuna, buona pezza combatterono, pur i Turchi per il loro gran numero nella fine paruero piu uantaggiosi de Christiani, oue fulli ferito il capitan Todero Valame,& non picciolo numero de Italiani, quella giornata il capitano Domenico Busichio fece della uita sua fra quei Turchi cose in uero assai merauigliose, nel piu furore delle quai fulli dato assai ferite con perdita d'un'occhio, & essendoli sotto il suo cauallo caduto, & attorniato da piu di cinquanta, se non era il soccorso, qual i sopragiunse o morto o pregione, ui rimanea, ma sbrigato di tal furia tutti insieme serrati in Napoli tornarono.

A i quattro del mese di Marzo dell'anno medesimo. M. D. XXXIX. alla città di Napoli aggiunse Alessandro Contarini in que mari general prouedirore con quindeci galee,& due naui con artelaria, munitioni,& uettouaglia, & duicento soldati de quai erali capitani Nicolo da Furli,& Antonio di Grasso Spagnolo, che fu di gran contentezza della città per essere di genti,& di tale cose assai bisogneuole. Poi di detto mese,& a i dieci ancho ui aggiunse la naue Dolfina con duicento fanti sotto il capitan Frācesco Moro,& a i cinque d'Aprile aggiunseui una naue Grita con formenti,& biscotti, per il che fu tutta la città cōtenta & sopragiungendo ualore a i ualorosi soldati christiani ritrouādosi una torre fondata da duicento passi dal mare, & da Napoli,

miglia sette lontana,& tenuta per un crudelissimo Turco Elia barbiero nomato,usciron della terra per ordine del gouernatore Clugione,& asceli sopra alcuni bergantini essendo al numero di cento,e cinquanta andarono a smontare piu uicini a detta torre,che fu a loro possibile, & a quella con repentino corso corsi, piu di trenta huomini ui ammazzarono,al qual rumore ritirato Elia barbiero nella torre con pochi de i suoi dalla furia di Christiani saluossi,quai nella città di Napoli ritornarono. Hora Cassin Bassa realoggiatosi in Lepanto tenendo in Argos continoamente buon essercito di cauallaria,& di gente da piedi,che feano molte,& molte scaramuzze con i soldati christiani, quai lasciaremo per hora,hauendo di loro detto a bastanza.

Essendo leuato l'assedio del gran Turco dalla città,& Isola di Gorfu,& per Venetiani intendendo le molte miserie,& calamità,in che trouauasi detta città & Isola, hebbe sapientissimamente terminato di uolerui mandare un suo gentilhuomo di matura consideratione,di giustitia amatore,de buoni benefattore, castigatore de rei,della guerra conoscitore, & d'ottima conscienza,oue nel suo consilio fu eletto & Bailo,& gouernatore di detta città & Isola Stefano Tiepolo con auttorità di poterfi eleggere i capitani che con lui di menare i parue, tra quai furono i capitani Giouanni Francesco di Pace Venetiano, Andrea Sirugo da Furli,& Bartolameo da Faenza. Hora giunto ne gli ultimi giorni di Febraro nella città di Corfu il Bailo, & Gouernatore, & del M. D. X X X V I I. tanti e tanti huomini, & donne auanti ui comparsero ch'erano troppi à balordire mille saldi ceruelli,chi lamentandosi del figliuolo,chi del padre, chi del fratello,che gli erano stati assassinati,& uccisi, altri delle tolta robba, & altri del perso honore delle loro donne, & altri delle abbruggiate case,iui se udiano i furti,i sacrilegi,i stupri,l'incendi, le rapine,l'uccisioni da miserabilissime uoci narrate, al che con tanta prudenza il Bailo & gouernarore fece prouigione, che fra poco spatio di tempo adoperando la giustitia, & la clementia ne'i luoghi opportuni,tutta & la citta,& l'isola rimase satisfatta, cosa in uero piu diuina che humana, ma appresso d'un tanto gentilhuomo niuna buona opera mai puote essere difficile, iui uedeasi i puniti per i loro mesfatti come contenti patire quello,

che per giustitia il giustissimo giudice di quello giudicato haueua, iui uedeasi i remunerati piu della buona opinione, & correttione del uero correttore, che della loro remuneratione rallegrarsi, & di cio render somme lode ad Iddio, & alla signoria sua di Venetia, che per il loro commun bene eletto haueuali un tanto compiuto gentilhuomo, qual fu dopoi Ambasciatore al gran Turco, & l'anno. M. D. L I. fu fatto generale di mare dalla sua signoria di Venetia.

L'Imperatore de Turchi Soltan Soliman, hauendo piu, & piu richiami d'alcuni suoi transfugi in loro lingua detti euscochi, che faceano molte uiolentie nella Bossina, fermamẽte hebbe deliberato quel fastidio al tutto uia leuarsi con torre Clissa a Pietro Grusichio dalle mani, per hauer detti euscochi Clissa per loro ridotto. Et cio hauendo terminato di fare, auisossi uolere fabricare due fortezze appresso di Clissa, l'una disopra uerso la Bossina, e l'altra uerso il tenere di Spalatro, qual la maggior era detta Maluicino, & fabricate dette due fortezze in non molto successo di tempo le cose di Clissa cadde in necessità di ciascadun soccorso, per il che Pietro Crusichio di quella signore non essendo per se stesso buono a mantenire la sua terra che non per uenisse nelle mani d'infideli, toltosi uia di quella hebbe ricorso tutto ad un tẽpo al Papa, & al Re de Romani persuadendoli nõ uolessero lasciar tal fortezza andare nelle mani de infideli, & che piu presto era per renuntiarli le ragioni, che in quella hauea che abbandonarla cosi miseramente, & fatto l'accordo col Papa quello ui mandò Giouan Luca d'Ancona colonnello con dui mila huomini da piedi. Et il Re de Romani mandolli Nicolo dalla Torre da Vdene con altri tanti fanti, & peruenute tal genti tutti ad un tempo in quel luogo per uarie uie sopra alcuni legni a i terreni di Spalatro smontarono, & sbarcarono alcune artelarie minute, che con essi loro haueano, & hauuto c'hebbe parlamento col detto cõte Pietro, qual gli aspettaua per il loro dato ordine, con trecento euscochi, ch'erano suoi seguazzi, & quelli, quai infestauano con robarie la Bossina. Hora essendo quelli di Nicolo dalla Torre, & quelli di Giouanni Luca d'Ancona messosi insieme con Pietro Crusichio, & smenticandosi di mettere le uettouaglie, & monitione nella citta di Clissa, solo

attesero a uoler espugnare la fortezza del piano, parendogli faci le da ottenere, & colocarono il loro picciolo essercito in loco si-curo, & piantata l'artelaria incominciarono a battere detta for-tezza, & battutola due giornate, & accorgendosi non fare alcu-no profitto, per essere la loro artelaria a cio troppo minuta, & dubitandosi del tempo, fu alcuni di loro che se douesse darli l'as salto diceano, & altri che fu d'altra opinione, dicendo che non battendola altrimenti era un metter le genti a manifesto perico lo di morte, doue tra essi capi nata dissensione di cio c'haueano da fare, nõ si risolueano. Stante in tal termine le cose iui aggiun se un Morato Vaiuoda Christian rinegato di natione Sebenza-no, & fu a i diecesette Marzo. M. D. XXXVII. Con al-cune genti da cauallo, & da piedi & fulli per i christiaai honesta mente mostrata la fazza, & di modo che fu cõstretto al ritorna re. Gli insolenti soldati per l'hauuta picciola uittoria incomin-ciarono a sicurarsi troppo, stimando non poter essere piu offesi, pur hauendo però messi alla guardia loro gli eu scochi, quai a i uintidui di detto mese essendo ritornato detto Morato, a pena hebbero uista di lui, che lasciando la guardia se ne fuggirono in tutto del loro debito mancando. Batteuasi ancho la rocca det ta Maluicino da i Christiani, quando sopra loro sprouistamente di nuouo ui giunse detto Morato con caualli 300. & pedoni 800. qual prima quasi che ueduto si trouò tra essi loro, & cominciato menar le mani, & ritrouando pochi, che gli facessero testa, fu fra poco spatio di tempo con gran stragge de Christiani uitto-rioso. I tre Signori Christiani, cioè l'Agẽte dal Papa, Nicolo dal la Torre, & Pietro Crusichio cio uedendo sopra tre buoni caual-li montati & costeggiando la marina fuggendo, & la sua salute cercando uerso Vagnizra se auiarono castello di buona fortez-za, & aggiunti ad una punta oue uolgere si doueano, il mal fortu nato Pietro Crusichio gli altri dui lasciando iui una barca uedẽ do, smontato del cauallo a quella sopra ui ascese, & asceso, che ui fu, non firmossi sino che alla poppa fu giunto, al qual drieto tã ti fugati ui montarono che ancho che molte punte fessero per metterla all'acqua, mai non la potero dalla terra allargare, e tra tal trauagliose e uane fatiche essendo, gran quantita di Turchi ui sopragiunsero, & entrati a furor nella immota barca tutti quei

Christiani ch'entro di quella ui si trouarono messero a morte,e conosciuto il pouero Conte Pietro da uno gia suddito suo, & al lhora rinegato,fu con gli altri a morte messo,& leuatoli il capo dalle spalle con quello si appresentarono sotto Clissa, & al uice conte facendo di quella tremenda uista,la terra gli addimandarono, a i quali rispose la seguente mattina gli darebbe risoluta risposta. Mentre tal cosa procedeano un capitano di Nicolo dalla Torre Cremons nomato,hauendo le genti adunate de quai era correggitore,che furono al numero di duicento & tutti Italiani con quelle prese la strada la marina costeggiando in Vanizra con essi loro di saluarsi sperando, & buona pezza hauendo caminato da molti caualli sbandati de Turchi fu scoperto,& assaltato,& dal souerchio peso rotto, fraccassato,e morto,alquanti de suoi uiui e pregioni fra le mani de gli infideli rimanendo, ancho in quel tempo essendo molti in Salona retirati, de quai erano il piu di quei di Spallatro, che per uedere il non pensato successo iui s'erano messi,sperando per Christiani l'acquisto della Rocca Maluicino, qual altramente passò, tanti Turchi ui sopragiunsero, che sforzando il riuelino di Salona tutti quei Christiani per loro furono morti e fatti pregionieri, che mai quelli della rocca uolle sparare mai un picciolo colpo d'arcobuso. Hora ritorniamo al Viceconte di Clissa c'hauendo tolto termine alla prima hora del seguente giorno dell'arrendersi dare al capitan Morato risoluta risposta,quella istessa notte con le sue genti che poche erano,fuggendo per le montagne di Clissa,lasciò la fortezza del tutto abbandonata,nella qual cio uedendo il capitan Morato fece l'intrata,& dopoi la rocca Maluicina fece fino a i fondamenti spianare, & ancho quelli della terra uia leuando di Rocca alcun segno non ui rimase, & cosi fu la persa di Clissa di non poca importanza in quei luoghi alle Christiane genti.

Hauendo noi gia per innanti lasciato come il Conte Guido Rangone toltosi dell'armata del Christianissimo Re,& andato sene in Franza & di Franza a Venetia & ui mori. Hora essendo fatto Monsignor di Dumiers per la Maestà christianissima Vice Re in Italia e generale delle gēti, quai tenea quella de quada monti egli di Frāza nella Italia fece il passaggio suo principio del mese di Giugno, l'anno. M. D. XXXVII. Et a i quindeci

di detto mese tutto l'essercito Francese unito in compagnia si misse a Puerino terra del Ducato di Sauoia, essendo delle genti da piedi general capitano Giouan Paolo Orsino da Ceri,& d'indi tal essercito leuatosi in Hasti caualcò. Oue erasi retirato il Marchese del Vasto generale nella Italia di Cesare, qual intendendo la uenuta di Monsig. Dumiers, tra Hasti, & Alessandria retirossi,& iui piu giorni ui stette.

Dunque essendo il Marchese del Vasto con le genti sue tra Hasti, & Alessandria ratirato per essere sul disauantaggio con Monsignor Dumiers de soldati,che in Hasti trouauansi,& della campagna essere signore si uedea, qual mandò Monsignor di Centale,& il conte Berlingiero colonnello con i suoi capitani ad un luogo detto Busca,che sicuro stauasi sotto la guardia di cinquanta Spagnuoli,& giunti ch'essi furono a detta terra,l'aggiungerli & assaltarli fu tutt'uno,con grandissima gride,& sparar di archibusi,forsi auisandosi con non molta difficultà loro di quello impadronirsene.Ma i ualenti Hispani a uiua forza difendendosi uccisero di quei di fuori il capitano Marrocco d'Asculi con molti altri,& di maniera se adoperarono,che i dui colonelli con le sue genti,& capitani a retirarsi furono astretti, con essi loro trahendo solo che danno,& dishonoranza.

Oduto hauendo Monsignor Dumiers di utile alcuno con nõ lieue danno esserli stata l'impresa di Busca,tuoltesi d'Hasti a S. Damiano con tutta l'armata sua caualcò,& d'indi sotto la città d'Alba se misse,terra del Marchesato di Monferrato, & quella con non gran difficultà prese,& entratoli assai bene fortificolla, oue i stette alcuni giorni, & fu nel fine del mese di Giugno,l'anno. M. D. XXXVII.

L'anno. M. D. XXXVII. al fine di Luglio per ordine de Cardinali Fiorentini, & di Filippo Strozzi principalmente, & altri fuorusciti di Fiorenza si misse gente insieme alla Mirandola,& d'intorno a tre mila fanti, & hauendone soldati a Bologna da mille in suso, quai per le montagne di Bologna, & di Pistoia scesero sopra monte Murlo, prima da cento,o duicento persone conducendosi ad una possessione di Bartolameo Valori,uno de suo rusciti, confidandosi nel numero di quei ch'egli teneua per amici, quale essendo in monte Murlo hebbe non poche uisite da

huomini

huomini ciuili, & da gran quantità de uillani. Fu tanta la pioggia per dui giorni continui, che fu impossibile che le genti della Mirandula potessero caminare, & cõducersi a Fabrica nel Bolognese oue si facea tutta la massa. La qual cosa intendẽdosi a Fiorẽza, & uedẽdo detto Filippo Strozzi, e Bartolameo Valori, & gli altri fuorausciti essere dimorati a monte Murlo, oue prima haueano preso isbigottimento dubitando di trattato nella terra, rifrancarono il smarrito animo, & desegnorono di andargli a combattere nanti l'aggiungerli l'altre loro genti, Et cosi Alessandro Vitelli la notte del di primo d'Agosto con duicento caualli di lieue armatura & alcuni pedoni per la uia di Prato, & di Fiorenza assaltò, & fece assaltare le gẽti di Pietro Strozzi, quale il giorno innanti che fu l'ultimo di Luglio mosso dal pericolo che portaua il padre, & gli altri fuorusciti ch'erano andati a Monte Murlo senza piu aspettare le genti della Mirãdola lasciando il castello per il padre, s'era campato li disotto, & essendo assaltato non solamente gli sostẽne ma gli remisse una buona pezza. Nondimeno Alessandro Vitelli la mattina insieme con Tloride risaltò da tre bande le genti del Strozzi, quai erano in armi, & ualorosamẽte se missero alla battaglia, & mentre cresceano le grida, & il rumore de gli sparati archibusi alcune genti di Fiorẽza, & Spagnoli con tre bocche di fuoco ui giunsero, & tutti insieme meschiati ferno a piu doppie il rumore inalciare. Vedeasi Alessandro Vitello in un sol tempo & ferire, & comandare, & alle bisogne prouedere, & all'altro lato il Strozzi, e gli altri del debito suo nõ mancauano, pur dopoi lunga scaramuzza i Firẽtini si sbarragliarono fuggendo in diuerse parti, & alcuni se retirarono al castello di monte Murlo, onde fu grande spauento per esser il castello senza porte, & aperte le mura in piu luoghi, & essendo andata la uoce che Pietro Strozzi era rimaso in tal battaglia o preso o morto, essendo egli di gran reputatione per essere Colõnello del christianissimo Re, nondimeno quelli quai se trouorono in quel luogo si missero a uolgere la fronte a i nemici nel palazzo ch'era gia la Rocca di quel castello, & poi c'hebbeno fatta lunga difesa cõfortando e promettẽdo Felippo Strozzi danari, & premi grandi, a i soldati, essendo stato loro arse le porte, & da piu luoghi securandosi in detta Rocca furono costretti a rendersi,

e darsi prigioni Et cosi Felippo Strozzi si dette pregione ad Alessandro Vitello, & parimente fenno gli altri gentilhuomini Fiorentini ch'erano nel detto palazzo dãdosi pregioni chi ad un capitano, chi ad un'altro, & furono menati a Fiorenza, ne era anco ben passata l'hora quando il capitan Cappino, & fra Bernardo Saluiati cauallier Ierosolimitano & Ruberto di Felippo Strozzi giunsero su la montagna, quattro miglia longi con le genti della Mirandula, che la sera dinanzi erano giunti a Fabrica. Ma uedendo il castello preso, & i pregioni homai condotti a Fiorenza, & il paese essere tutto contro loro, si tornarono a dietro alla uolta di Bologna tutti a saluamento. Et è opinione che detti fuorusciti andassero con tanta sicurta a tanta impresa d'intrare in Fiorenza per hauer qualche trattato nella città di non poco fondamento, & come se uidde poi ne fu certezza, perche il capitano che teneua il castello detto della porta della Giustitia in Fiorenza, fu preso, & squartato pochi di dipoi.

Li prigioni furono condotti in Fiorenza dopoi la loro sopradetta rotta fatta a Monte Murlo, & a i uinti, & uintiuno del detto mese d'Agosto, l'anno. M. D. X X X V I I. furono decapitati quatordeci gentil'huomini di quelli, & altri incarcerati in diuersi loghi, fra quai dei decapitati furono Bartolomeo Valori, qual era stato Commissario in campo del Papa Clemente settimo l'anno della guerra sopra Fiorenza, & Felippo Valori suo cugino, & Felippo Valori suo figliuolo giouine d'anni uinti, & appresso Francesco Albici, & cosi fu morto Alessandro Rondinelli non stato fatto pregione ma scoperto hauer tenuto trattato col detto Bartolomeo Valori. Filippo Strozzi fu messo in prigione nella Cittadella come pregione di Alessandro Vitello. Nondimeno pochi mesi appresso il detto Alessandro dette tal Cittadella, a Don Giouanni di Luna Spagnuolo Castellano mandato da Cesare, & cosi rimase pregione Filippo Strozzi, qual a gli dieceotto di Settembre, l'anno M. D. X X X V I I I. ui mori.

A i uinti d'Agosto l'anno. M. D. X X X V I I. Monsi. di Dumiers essendo stato alcune giornate nella città d'Alba, fece caualcare Cesare Fregoso ad un luogo detto Chierasco, ou'eranoli cinquanta Italiani a nome di Cesare con un loro capo di squadra, & a quello aggiunto senza punto intertenirse gli misse

l'assalto, alqual assalto non potendo quei di quel luogo il peso de gli assalitori sopportare, de che stauano grauati, combattendo al Fregoso a forza d'armi cedere bisognarono, entrando con le sue genti in Chierasco a nome del Christianissimo Re di quello se ne fece signore, & cio fatto Monsignor di Dumiers lasciando nella città d'Alba Giulio Orsino, Vicēzo Strozzi, Ortigadio Vascon colonnello con cinquecento fanti per ciascaduno di quelli a Chierasco con il resto della sua armata prese alloggiamento, e d'indi a Busca dopoi caualcò, & aggiuntoli sotto, con l'artelaria sinistramente a battere incominciolla, & dopo battuta una superba battaglia i misse, nella qual ui morirono il conte Annibale da Nuuolara, & Gulielmo dal Finale sargente maggiore del Conte Berlingiero, & moltialtri, & tal fu la ualorosita di quei che Busca difendeano che gli assalitori sforzatamente, & con loro non picciolo dāno dalle mura si ritirassero. Et in quella hora istessa a Mōsi. di Dumiers aggiunse un messo come al Marchese del Vasto erali de dodecimila Lanzchenec uenuto soccorso, per il che d'indi partendosi in Pinaruolo si misse.

Veggendosi il Marchese del Vasto il soccorso aggiunto de duodecimila Lanzchenech da poter far uedere la ualorosità sua, partitosi dou'era tra Hasti & Alessandria con le genti sue, fra quai erano Aluigi Gonzaga, il Prence di Besignana generale della caualleria, Antonio Ragona mastro di campo, il capitan Cesare da Napoli, dui conti Brunori, l'uno di Gambaro, & l'altro da Tiene, il primo Bresciano, & il secōdo Vicētino, & molti altri capitani a Cher città nō minor di Treuiso appresentossi, e fu l'ultima domenica d'Agosto, & a uintisette l'anno M.D.XXXVIII. nella qual città eranoui il cauallier Accial capitan de Italiani, & Monsignor Ramon capo de Vasconi a nome del Christianissimo Re. Hora appresentatoui come habbiamo detto il Marchese del Vasto alla città di Cher, ui pose l'artelaria, & a battere la incominciò, & a bastanza battutola secondo il giuditio suo, quello appiccolli una gagliarda & superba battaglia, & di maniera, che in non molto spatio di tempo a uiua forza d'armi nell'hora di terza tutti gli assalitori ui entrarono, & con molta uccisione di quai soldati, che a difensarla tolta l'haueano, & entrati che ui furono, tutta tal città ugualmente a cosa alcuna non hauendo

risguardo fu saccheggiata, & in quella presoui il caualllier Accial, & Monsignor di Ramon.

Il Marchese del Vasto hauendo presa, & saccheggiata la città di Cher, & hauendo oduto come Monsignor di Dumiers staua si in Pinarolo con Giouan Paolo Orsino da Cerri, Galeotto, & Malatesta da Rimeno, il colonnello, qual fu del conte Annibal da Nuuolara il luogo tenente di Cagnino Gonzaga, qual nanti la uenuta in Italia di Monsignor di Dumiers erasi di quella armata partito, & piu altre genti. Quelle toltesi da Cher il mezzo dell'armata sua spinse a Pinarolo, & quattro insegne de Spagnoli a Moncallier, mettendosi egli sotto Chierasco, oue erano Liuio Orsino fu di Bartolameo dal Viano, & Cesare Fregoso; & in tal guisa quello il suo essercito hebbe con molta ragione compartito. Le quattro insegne de Spagnuoli aggiunte che furono sotto Moncallier castello della Sauoia non piu che cinque miglia da Turino discosto, a quello piantarono alcune buche di fuoco, & con quelle buona pezza battutolo, le quattro insegne appresentandoseli a combattere l'incominciarono, & con tanto impeto, e con tanto coraggio, e con tāta agilità, che in quello a forza d'armi ferono l'entrata, & con nō picciola mortalità di quei che per difensione di detto luogo iui entro messi s'haueano. Et dopoi entrati tutto saccheggiollo, & fu a i duoi di Settembre l'anno. M. D. XXXVIII.

A i quattro di Settembre del detto millesimo il Marchese del Vasto essendo sotto Chierasco, come habbiamo detto, & castello del ducato di Sauoia, tra la città di Alba, & Pinarolo situato, quello hauendo in se fermamēte terminato o per accordo o per forza d'armi tal castello hauere, & mandato a dimandare se quello arrendere si uolea, a tal dimāda Cesare Fregoso, qual con Liuio Orsino dal Viano entro ui era, risposeli ch'essi in quel luogo messi non s'haueano per uolerlo cosi facilmente lasciare come egli lo dimandaua, & che fino c'haueranno uita uuoleno contro a qualunque si sia, & ch'essere si uoglia per il Christianissimo loro Re difensarlo, ne quello altrimenti pensassi d'hauerlo, che per forza di battaglia. Vdito cio c'hebbe il Marchese del Vasto l'istesso giorno piantare a tal terra l'artelaria ui fece, & molto sinistramente da duoi lati a batterla incominciò, a si che in

poco d'hora le mura alle furiose percosse a cadere cominciarono. Cesare Fregoso, & Liuio Orsino prudentissimamente i luoghi quai indebilire uedeano dalle ferree palle percossi, con buone prouigione a fortificare attendeano, & essendo buona pezza nel sparare continoate le superbe macchine di Vulcano: lo Marchese del Vasto con le genti, che cō egli si trouauano a strin gere tal castello incominciò, tutti alla loro piu possa battaglian dolo, & con ogni loro ingegno sforzauansi sopra le battute mura di ascendere, alla difesa delle quai erano Cesare Fregoso, & Liuio dal Viano con i loro soldati dimostrando quanto nell'armi fussero le loro sufficientie, nō men l'ardito assegnando in rispinger giuso della conquassata muraglia, quelli quai ualorosissimamente d'acquistar il combattuto luogo si sforzauano, di l'una, & di l'altra parte i feriti, & i morti col loro sangue macchiauano, & le mura, & in simil guisa essendo parimente la battaglia seguita, & non potendo i soldati imperiali la disiata uittoria ottenere, tutti a rietro furono retirati, & non guari stando con maggior animo accostatolesi l'assalto di maniera rinforciarono con i loro archibusi, & con le loro armi con tanto furore c'haurebbero il proprio terrore smarrito, ancho che non molto temessero di tal castello i ualorosi difensori. Il Marchese del Vasto in alcuna cosa non mancando sempre alla battaglia rinfrescaua le genti, & di maniera che'l rumore a leuare incominciossi, che chi da quello non molto lontano stato fusse, & tal fatto non uedendo, haurebbe giurato in quella parte essere tutte l'infernali furie con il loro maggior furore a danno di tal luogo dell'inferno uscite, o uero il centro della terra iui in ruina cadesse. Le genti, quai per il gallico Re militauano alla difesa, come disperati disperatamente combatteano. Liuio dal Viano sempre con fatti, & con parole a i suoi tanto ardire prestaua, che in alcuni di quelli non che di farlo, ma mai pensossi se non morti uoler tal impresa abandonare. Et mentre le cose in tal modo passauano, Fortuna, che hora dona, & hora tuole, & tutte le cose mondane instabile sotto la sua instabilità riuolgendo, spesso nel piu bel fiorir il fiore abbattendo fece ch'una palla d'un'artelaria de gli assalitori tolse la uita ad ualoroso giouine, portandoli uia la sommità della testa, non però la battaglia di mancare fece alcun segno,

anco che tal morte a i defensori di Chierasco di smisurato duo
lo i fosse. Cesare Fregoso sollecitissimamente tenendo il luogo
principale in quel luogo, da principale a questo, & a quello de
suoi,& quinci,&quindi quasi in un'istesso tempo, qual le bisogne
appoitauano prouedea. All'altro lato lo Marchese del Vasto cio
uedendo dalle combattute mura le genti leuando a cinquecento
passi da quel luogo lontano ritrahendosi affirmossi, & alquan-
to essendo stato sopra di se tutto pensoso, auisossi di uoler quel
castello nelle mani hauere, o uero con tutte le sue genti iui mori
re. A tal fermo proponimento trouandosi Aluigi Gonzaga fu
di Ridolfo, & il tutto hauendo inteso dal Marchese del Vasto,
con efficaci ragioni assignolli, che prima, che a risco della mor-
te tante genti si mettessero, se uorrebbe tentare se Cesare Frego
so d'accordo quel castello i uolea lasciare, offerendosi ei stesso
essere a tal fatto mezzano al che il Marchese del Vasto, di cio
fatto contento, Aluigi Gonzaga andatosene a detto castello, &
in quello entrato con Cesare Fregoso abboccandosi, & dimanda
tali la terra a nome del Marchese del Vasto, & maturamente
fattoli uedere che fare lo douea. Cesare in tal guisa di lasciarli
Chierasco contentossi, ch'egli con le sue genti sicuramente potes
se andare a Pinaruolo,& che l'artelaria che con esso lui tenea la
sciarebbe al Marchese del Vasto, sotto la fede, che se al termine
di quindeci giorni il Christianissimo Re non giugnesse nella Ita
lia, quella liberamente fosse sua,& uenendo detto Re, il Marche
se rendere le la douesse,& tal accordo pienamente firmato, Ce-
sare Fregoso con le sue genti andossene a Pinaruolo al Marche-
se del Vasto l'artelaria promessa lasciando, ch'iui trouauasi in-
sieme col castello di Chierasco, qual rimase della Maestà Cesa-
rea suggetto.

Hauendo il Marchese del Vasto il castello di Chierasco ha-
uuto, dopoi auiossi alla città di Alba del Marchesato di Monfer
rato, oue eranoli come habbiamo per innanti detto Giulio Orsi
no, Vicenzo Strozzi,& Ortigadio Guascone con cinquecento pro
uigionati per ciascaduno d'essi,& a quella accostatosi strengere
incominciolla,& molto fieramente. Di cio i defensori di tal cit-
tà accorgendosi, & bene essaminando le loro forze, & conoscen
dole non esser basteuole a sustentare quella terra contro le for-

ze del Marchese del Vasto, gli accennarono di parlamento, & a quello essendosi ridotti pattuendo salue le loro uite, & le loro robe si arresero, & arresi ch'essi furono prese di quella città il dominio, il Marchese, quelli lasciando andare, i patti fatti tra essi loro osseruando.

Nel principio del mese di Settēbre dell'anno. M. D. XXXVII. Hauendo fatto il Re Ferdinando dell'Imperatore carnal fratello, suo general capitano Giouanni Catzanier, & a danni de' Turchi con buon essercito muouere, qual piu che non conuenia li nella sua propria prudenza confidauasi, & peritia della guerra, & nell'entrare della Illiria subito il consiglio Vngaro, & Conteraneo, hebbe usato, despreggiando i capitani dell'altre nationi, fra quai iui erano Vsurenses, & Daihis paniel, & il conte Ludouico di Lodrone, & altri, quai non hauēdô cio a sdegno come hoimini desiderosi de ben seruire il loro principe se sforzauano solamente fare tutto quel'o gli era comandato, lasciando la cura a Giouanni Catzianer delle uettouaglie, hauendo ferma credenza, che'l suo General douesse con grandissima prouidenza reggere l'essercito del loro Re, perche, che parea sua Maestà hauesse grandissima, & optima opinione di lui, ma quanto piu l'essercito si mouea tanto piu per la penuria delle uettouaglie patiua, perche i Turchi haueano bruggiate tutte le uille, & tutti gli edificii; che a dietro lasciauano, & se pur alcuno ui rimanea dal fuoco priuileggiato era tutto, & saccheggiato & uoto, & di uettouaglie, & d'ogni suffragio priuo ancho che'l detto Giouanni tutti caualcare, & spingersi innanti essortaua, promettendoli c'hauriano gran commodità di uettouaglie mentre che l'essercito poco piu oltre passasse, e cosi i capitani, e soldati cōfidādosi di tal fole speranza, scorsero sino ad una terra chiamata Essect, oue i Turchi parte erano nelle selue messi & quieti ui stauano hauendo con essi loro settanta bocche di fuoco, come falconi, falconetti, e mezzi canoni, & l'altra parte se haueua appresso della terra con steccati, & bastioni fortificati per trappolare l'essercito del detto Giouanni Catzianer, qual essendo per alcune spie fatte di cio auisato, & non poco dubitando, fece il campo affirmare, & conuocato il sue solito consiglio, nel quale fu terminato, che non essendo il camino sicuro la seguente mattina fusse tutta quella sel

ua attorniata da suoi soldati, facendo ponta di scacciare i Turchi fuori di quella,&cio terminato,& fatti i Turchi di tal termi natione auisati, senza alcuno interuallo con il loro solito gridare il campo christiano assaltarono, & fu a tempo di notte, oue insieme i duoi esserciti ramescolati ad una non lieue battaglia deron principio, con tanto rumore che'l cielo abbalordiuano, pur i ualorosi Christiani a forza d'armi i Turchi cacciarono una buona pezza, & di maniera che furono ne i suoi steccati a ritornare sforzati,& ui mori in tal battaglia il capitano Laslo, qual con la fantaria hauendo ribellato ne i Turchi ritrouauasi, oue se n'era fuggito, ancho ui mori della parte de Christiani il capitano de caualli Daihis paniel ferito d'artelaria, qual cosa dette noua occasione a Giouanni Catzianer de mutare proposito, tenendo essere la battaglia in quel luogo molto dubbiosa,& il pericolo grande, conoscendo essere egli cagion della morte de suoi per l'estrema penuria delle uettouaglie, nascendoli nell'animo nuoua openione di diuertire il uiaggio, per fare prouigioni, e de frumenti,& altre uittoaglie,& insieme gli Vngari,& tutti gli altri di quella generatione approuarono tal consiglio, quai affirmauanose hauer cognitione di que paesi, ma per esperienza fu trouato quello non hauere usato buon consiglio, perche essendo egli entrato in una regione, doue il campo condotto hauea, qual era una pianura nuda de habitationi,& d'ogni humanità, & priua d'ogni uettouaglia per ussiciare gli afflitti soldati, che non ui era datà facultà alcuna di poter andare, non solamente per uettouaglia, ma ne ancho per pascere alla pastura i lor caualli, essendosi messi nel mezzo de i loro nemici Turchi, da quai erano tanto da battaglie minute uessati, che ad altro, che a quelle attendere non poteano, a si ch'era ridotti in tanta,& tal disperatione del uiuere, che per la loro uita sustentare erano sforzati a mangiare i grani della auena, ouero altra biada raccolta fuori del sterco de i caualli, & piu non sapea il general Capitano Giouanni Catzianer che partito pigliare. Et uolendo anchora della somma delle cose trattare, l'ottauo giorno di Ottobre conuocò i Capitani di natione esterna al suo cōsiglio, dai quai essendo firmamēte ripreso d'hauer menato un tal essercito con tanta poca prouidenza come menato hauea, quei hauendo licentiati da se, concluse il misero ge

ñeral capitano, che nella seguente giornata a buon'hora tutte le battaglie se leuassero, & si rõpesse tutte l'artelarie grosse, & il campo di la si mouesse in bella ordinanza essendo cosa manifesta che i loro nemici altro non cercauano che i Christiani fusse ro interclusi, & non potessero hauer uettouaglia da banda alcuna, & haueano inteso, che gia da tre mila Christiani insuso era no per la fame mancati, ma quanto hauesse tal deliberatione essecutione, q̃sta fu, che tãto fu la tema di Giouãni Catzianer di tal essercito capitan generale, che nel petto entrolli, che nõ guari stãdo a se fece chiamar dui capitani de gẽti d'armi, l'uno Rei Camburger, & l'altro Chenger nominati, & fatti a se uenire circondò il suo dentorio a i caualliери di quelli, ad altro non tendẽ do ch'al fuggire, & cosi secondo ch'egli trouò la guida del uiag gio, tantosto se ne fuggi con un barone detto Giouan Vngenau Carnitiano, & Alberto Boemo, & assaissimi altri, per la qual cosa gli Vngari Vssurenses, & altri caualli stretti insieme senza ordine, senza gouerno quello seguirono, ciascaduno di quei cercando d'hauer in tal uiaggio il primo luogo, senza hauer alcuno rispetto alle genti da piedi, che adrieto rimasero, che erano dell'Austria, della Boemia, de Italia, & d'altri luoghi, ne ancho dell'artelarie delle quai haueano in buona quantità, & meno del loro honore, & aggiunti ad un ponte, qual sopra d'una certa palude trauersaua, tanto fu il numero de i fugati Christiani, che sopra ui soprагiunse, che di quello il graue peso nõ potendo i debil humeri sopportare, della palude cõ tutto il carico spezzato nel fondo colicossi, ne per ciò rimosse la tema ne i fugati Christiani, anzi secondo, che ui giungeano in precipitio giuso nella palude strabocchеuolmente si gettauano, a si che in puoco spatio di tempo iui una gran massa, & d'huomini, & de caualli fatta ui fu, per i quai corpi q̃lli che fuggiano passando cercauano di saluarsi, oh quanta abominanda scelerità fu quella. Ludouico conte di Lodrone, qual saluarsi in tal rompimento merce del suo buon cauallo si puotea, ualorosissimamẽte accio che gli altri turbati gli ordini non mettessero speranza nel fuggire, smontato da cauallo quello con le sue proprie mani con la nuda arma uccise, & a i soldati uoltato con simili parole gli disse fratelli ricordati ue, che sete Christiani, & c'hoggi hauete da combattere per la

fede di quel uero Iddio,& Christo,dal quale la salute nostra,& il nome nostro trahemo,partasi da me questa infamia perpetua che'l se dica ch'io i miei soldati habbia abbandonato, quai per sino ad hora fidelmẽte m'hanno seguito,per tanto ui prego tutti che uirilmente contro i nostri nemici combattere uogliate, ch'io di gloriosa uittoria ui affido con l'aiuto del nostro signor Iddio capitano nostro, in le mani del quale humilmente raccomando l'anima mia. Et con tal orationcella dal fuggire ritenne molti nobeli huomini d'auttorità, & da ogni banda i nemici assaltarono con i stendardi leuati,& con molta artelaria, & grossa,& minuta qual haueuano con essi loro menata, & fatta una squadra alla Alemanna foggia,combatterono dalla alba sino al uespero del giorno, qual fu a i noue di detto mese d'Ottobre,& con tanta ualorosita, con tanta prudenza che un quasi infinito numero di Turchi per le loro mani alla terra, & rouersiati, & morti rimasero,hora seguendo la battaglia, & adrieto ritornando gran quantità de Turchi,quai seguiti haueano i fugati Christiani,quella ualorosa compagnia alle spalle ferirono,ancho che aueduramente essi cõbattendo in quadrato ordine s'erano messi ad ogni lato la faccia uolgendo, pur dall'insupportabil peso sconzamente grauati,& stanchi,& lassi a cedere a i loro nemici incominciarono,& cedendo combatteano,&cõbattendo moriano,& sino alla morte mai dimostrarono un minimo segno di uilta, & sopra tutti il magnanimo Conte Ludouico di Lodrone, & cosi miserabil fine hebbe il mal guidato essercito Christiano, per esser condotto dall'indegno capitano di tal peso.

Erasmo Roterodamo d'Hollandia huomo integerrimo, & per la sua uirtu d'eterna memoria degno, l'anno. M. D. X X X-V I I. alla terra la terra,& al mondo la fama lasciando, humilmente, & diuotamente al sommo Redentore l'alma sua rinuntiò, qual huomo in picciolo passo di tempo molte opere buone di uarie cose compose,delle quai parte sono queste, Prouerbiorum. Dictionario Greco,& Latino. Paraphrasis sopra i quattro Vangelista. Moria. De duplici copia uerborum. De conscribendo epistolas. Ad laudem Virginis, De Nuce. De Misericordia Dei, Super epistolas Pauli. Disticа moralia. Parabole. Lingua. Apohthegmata. Decem præcepta Dei. Enchiridion &c.

Essendo dopo la presa della città d'Alba fatta per lo Marchese del Vasto, quello ad un tempo solo, & di Settembre l'anno. M. D. XXXVII. messe a Pinaruolo,& a Turino l'assedio, & di maniera tenendosi serrati,che quei ch'erano alla loro difesa furono astretti a mangiare i loro caualli, per non potere da luogo niuno hauere di sorte alcuna uittouaglia, & cosi sterono piu giorni, come della loro salute desperati,ancho per la loro ualorosità arrendere non si uollero.

Intendendo il Christianissimo Re come le cose sue miseramente nella Sauoia & nel Mõferrato passauano. Al principio del mese d'Ottobre, l'anno. M. D. XXXVII. fece il proprio suo figliuolo, il Delfino successo nel luogo del morto fratello passare i monti, quai la Gallia dalla Italia diuideno, tenendo con lui duodeci mila Suizzari, ottomila Guasconi,& cinquemila Italiani, fra quai eranosi piu di diecimila archibusieri,poi delle genti da cauallo ui erano capitani, & prima delle genti d'armi Monsignor di Bre,Monsignor Lambino, Monsignor di Tosi,Monsig. della Tramoia,il Duca d'Anqua,Monsig. lo Bon, Monsig. della Pra,& Monsig. Gluson con cinquanta lanze per ciascaduno d'essi,qual Delfino alla Batia di.S. Benedetto nella Sauoia firmosse come retroguarda,e per antiguarda fece passar inãti il gran Mastro di Franza ad un luogo detto san Prospero da Turino non piu che ottomiglia discosto, qual con lui teneua quindeci mila fanti,& mille caualli, & spinse a Pinarolo Monsignor di Frasson con mille fanti Guasconi, & Emilio Furlano con mille archibusieri,& Paolo Fossambruno con cinquanta caualli leggieri, quai con molta uettouaglia i derono soccorso, & di quattro canoni grossi, de uintiotto che'l Delfino con se della Franza condusse, di maniera, che tal essercito era quasi di numero inestimabile, & con esso lui tenea piu di trentamila some de grano,& casi, & carne salate in assai quantità. Aggiunto il Delfino con le sue gẽti,ne i detti luoghi, & col gran Mastro iui firmosi tendendo alla uenuta di dieceotto mila Suizzari, che calare doueano per la uolta di Milano, pagati per il Christianiss. Re, qual ad ordinar se ancho sua Maestà attendea per passare della Franza nella Italia con buon numero de soldati.

Lo Marchese del Vasto hauendo per innanti hauuto intendi-

mento che'l Delfino, & che'l gran Mastro di Franza con le loro genti passauano i mōti quai gia il gran monoculo Affricano per guerreggiar con i potenti Romani ualorosamente tolse a passare, & gli passò. In Moncaliero luogo assai forte con i capitani, & soldati si ridusse, hauendo, & Cher, & Alba, & de munitioni, & de uettouaglie, & di huomini bene, & d'auantaggio muniti, nulla o ben poca del quasi infinito essercito Francese curando, nelle uirtu, & ne gli esperti soldati suoi fidādosi, & piu nella bontà del l'Imperatore, qual mai a i sudditi suoi in cosa alcuna fece signo di mancamento.

Le Principesse la Reina di Franza, & la Reina uedoua d'Vngaria, l'anno. M. D. XXXVII. del mese d'Agosto hanno fatto tregua, & astinenza particolare di guerra per le bande del paese da basso, che sono la Fiandra, & la Picardia tra l'armate, che ui haueuano li potentissimi Prencipi Carlo quinto Impe. de Romani, & Re di Spagna &c. & Frācesco Re di Franza Christianissimo, con intentione, speranza, & disio che dette Reine haueano di far suspendere l'armi di detti prencipi ancho in tutti gli altri luoghi, & massimamente dalla banda di Piamonte, & della Lombardia, & a fine di poter uenire a qualche buona, & sincera pace, alla qual per cōcludere hanno sempre perseuerato, conside rando per la parētella, & affinita qual è tra sue Maestà, quanto detta pace sia necessaria per il cōmun bene della Ghristianità. Et i detti potētissimi Prencipi mossi dalle preghiere d'esse Reine, & dalle santissime, & paternali monitioni di Papa Paolo terzo, e dalle instātissime richieste d'alcuni Regi, Prēcipi, e potētati, parēti, & allegati d'essi Prencipi, Imp. & Re Christianis. hāno fatto tregua per mesi tre hauēdo cominciamēto a i xxvij. di Nouembre di detto hanno, & suspensione di guerra tra l'armate di essi Prencipi, c'hanno in Lombardia, & in tutte quelle bande per lo termine di detti tre mesi, cassando parimente tanto generalmente quanto particularmente tutte le forze, uiolenze, & inuasioni: comprendendoui il paese di Sauoia, & del Delfinato, & della Prouenza, città, riuiera, del stato di Genoua, città castello, & citta di Nizza, solamente le guarnigioni nelle uille lasciādo, & fortezze di l'una, & di l'altra parte che ui terranno secondo sarà cō uenuto pianamēte, & di buona fede tra lo Marchese del Vasto

general capitano di Cesare, & per il gran Mastro di Franza Vice Re nella Italia del Christianiss. Re, o quelli, che questi diputeranno. Rimanendo nel resto tutte le cose di l'una, e l'altra parte nel suo stato Et durante detto tempo gli habitatori di esso Piamonte, & d'altri luoghi circonuicini di ciascaduna d'esse parti nõ possino ne siano trauagliati ne sforzati direttamente in loro persone, case, & beni, ne impedirli nella coltura delle loro terre o altramente. Et se alcuni si troueranno, che facciano il cõtrario di l'una parte, o dell'altra, saranno puniti, e castigati grauemente, & essemplarmente, come se fossero rompitori della pace, con restitutione, e satisfattione di tutti i dãni, & interessi, rimanẽdo nel resto questa tregua, & astinenza di guerra con tutto'l contenuto in questo presente trattato in sua forza & uigore, a cio ubrigandoli gli potentissimi Prencipi, Imperatore, & Re con le loro fede: qual tregua spinse il fuoco che non credeasi che si potessi trouar rimedio a tãto incẽdio quãto si uedea preparato sopra questa pouera Italia, mercè dell'Onnipotente Iddio, & non d'altri.

Deues Asember di nation Boema essendo stato con un buon numero di soldati su quello de Turchi, & hauẽdo leuato l'essercito suo da un luogo mille passa prouenzali distante dalla città di Tocai, pensò a due strade per andar a detta città una ch'alla sommità d'un mõticello ascendeua, l'altra fra le radice del mõte, doue il fiume Thissa si distẽde, & cõsiderãdo il detto capitano, qual delle due strade fusse la migliore, e p qual andar douesse, prese per consiglio ch'una e l'altra uia fusse per egli posseduta, & fatto comãdo a tre insegne di genti da piedi Tedesca, c'hauessero a poggiare quel monticello, & prenderlo, & tenerlo dando a detti genti per capi Laslauo maestro delle munitioni, & il capitan Roumanstofer, & quelli hauuto il comando, & ascesi sopra del monticello, & la strada per essi fatta sicura, come guardiani di quello se affermarono hauẽdo, & prese, & morte e fugate alcune genti de Turchi, quai sopra ui erano alla uedetta, hauẽdo mãdato il detto capitano p innãti, per la ualle posta fra due strade il capitano Nariferent cõ gli suoi caualli leggieri, e dopoi seguitò il uiaggio, & costeggiando l'acqua del fiume Thissa, ancho che la strada fusse impedita da rami d'arbori sopra di quella trauersati, & da molti spini per serrar quella, imperoche a fog

gia d'un muro stauano, & come bastioni per la loro moltitudine. quelle tre insegne adunque di genti da piedi quai furono mandate innanti, presero il monticello di quello facendosi padroni, come habbiamo detto, le guardie de Turchi hauendo prese, morte, & fugate, & all'ingiuso calando il simile ferono delle genti, che ancho dal basso il piano guardauano, & a difensione di quel luogo messi s'haueano, perche, che l'essercito Christiano passare non potesse, & cio fatto quei Turchi fugati sino alla terra se ne fuggirono, per il che quelle due uie libere da ogni suspitione derono il passo sicuro a gli Christiani, quai talmente i nemici loro allhora incalciarono, che mischiati con quelli entraro no nella città, & quella presero tutta, fuori che la Rocca, qual cosa uedendo il capitano de Turchi Perimpeter, qual con buon numero de genti erasi accampato oltre il fiume Thissa, spinse una squadra de caualli leggieri in soccorso de i suoi, che con i Christiani per due fiate fece non mediocre scaramuzze, pur con gran loro dãno i Turchi furono battuti, & insieme con quei della rocca ch'erano fuori saltati alla scaramuzza, & con tal impeto i soldati Christiani al fine i Turchi cacciarono, & insieme insieme occuparono, & presero la Rocca, con molta uccisione de gli infedeli, ch'erano fuori dell'ultima porta usciti, cõbatterono il ponte, & spinta in ruinosa strage la guardia di quello, senza altro trameggiamento di tempo con gran ualorosità passarono all'essercito de Turchi, & cosi repentinamente che le monitioni con cinque pezzi d'artelaria grossa i tolsero, qual uoltate con gran ruina de Turchi le spararono, quei alla sfilata cacciãdo, Di cio nueduto il capitano Deuels, & dubbiando di qualche graue danno che auenire potria a suoi soldati cosi furiosamente, & senza ordine seguendo i loro nemici, con segni battagliareschi il ritorno fece assignare, al qual signo i uincitori Christiani nulla curando intendendo di menare con essi loro le guadagnate artelarie, & cio uedendo il prudente capitano Deuels, qual con l'essercito stauasi in ordinanza mandolli in soccorso una grossa squadra di Tedeschi, & di Boemi, de quai udendo il rumore la guardia de i steccati de Turchi quelli abbandonarono, & timorosi per altra strada rotti si missero, fra quai il loro capitano Perimpeter rimase d'una lanza ferito, & cinquecento de i suoi morti, fra quai ui

mori un suo centurione lasciando la città di Toccai nelle mani de i uittoriosi Christiani, quai hauendola saccheggiata nella Boemia ritornarono.

Ritrouossi in questi tempi Alessandro Bondumiero capitano del Galeone de Venetiani nel porto di Curzuola con assai naui gli ritenuti, come fu il comando del generale Pesaro, come detto habbiamo, & ui dimorò sino a i uintiquattro di Nouembre di detto anno. M. D. XXXVII. che furonó poi licentiati per il detto generale iui aggiunto, qual essendo stato in quel luogo alcune giornate per rassettar le cose dell'armata, oue poi che da Corfu era la gente del gran Turco si da terra come da mare leuata, terminarono di fare l'impresa de Castelnouo, & leuato con le galee lasciò che'l capitano del Galeone come il tempo lo leuaua andare douesse alla bocca di Cataro, ma che prima quello & la Barza patroneggiata da Nicolo di casa de Treuigiani caricassero legnami, cioè chiaui, & maieri per ponti da scaricare de i nauigli a terra l'artelarie per combattere Castelnouo. Fece il detto capitano senza perdita di tẽpo detti legnami caricare, & tolẽdo i maieri della naue di Bastiano Veniero, qual iui a Curzola fabricauasi, & le chiaui dall'altra banda di Ragusi, & ritrouandosi anco in terra la fucina, con gran celerità fece per tal bisogne le ferramente apparecchiare. A i noue di Decembre alquanto il uento dirizzato che piu giorni era stato cõtrario il detto capitano leuossi insieme con la Barza con bonazzeuoli nauigando sino a gli undeci di detto mese, che sopra la bocca di Cataro alle due hore di notte ritrouãdosi, un uẽto di Sirocco fuori si messe, & assai fresco, oue il capitano buona pezza della notte hauendo uolteggiato, & le uele calate, & messo a secco stando sino alla mattina col Galeone a tresso in mare, Et uedendo piu il tempo incrudirsi hebbe terminato di uoler al general far ritorno, qual era a santa Croce appresso di Ragusi, & resa la uela a i uenti, & entrato a i petteni di Ragusi andossene in porto Malfa appresso santa Croce, a i duodeci del detto hebbe noua il generale, come buon soccorso de gianizzari in Castelnouo era aggiunto, per il che di tal impresa distolsesi, & perche il capitano Bondumiero d'hora in hora scaloni di larcie, & tauole, & ferramenta, & stoppa, & un'ancora, & armizzi, & biscotto da Venetia

aspettaua per le bisogne del Galeone, di ritornare a Curzuola al generale addimandato licenza per andare all'incontro d'un Marano, qual dette robbe portare i douea, non essendo allhora il generale bisognoso del Galeone, uolentieri tal licenza i concesse, e conceddutola a i uinti d'indi con le sue galee partitosi andossene a Corfu, & il Galeone a i uintiquattro leuossi, & a i uintisei a Curzuola in porto Bagno aggiunse, oue sino a i dui di Febraro. M. D. X X X V I I I. ui dimorò che piu presto le dette robbe aspettare non ui giunsero.

Perche dopoi leuato da Corfu l'assedio del gran Turco, Venetiani hauēdo molto ben inteso da suoi rettori, come era opportuno bisogno alla città di Corfu a diuerse cose far prouigione per la salute delle fortezze di detta terra come in nel cauar le fosse, spianar monti, che di fuori uia noceano la città, per il che mandarono per tal bisogne cinquanta spezzamonti tolti di Bressa, & altritanti guastatori huomini a cauar fosse, & a seccar acqua molto atti, & con i loro capi, oltre altri ingegnieri di esperienza. Et altri quattrocento guastatori tolti del Mantouano, quai giunsero a Curzuola con una Zerba di botte duicento, nauiglio molto mal conditionato. Cio uedendo il capitano del Galeone, & la importanza ch'era di tal operari nella città di Corfu, & tutti nel Galeone con le loro bagaglie, & instrumenti leuolli, & partitosi da Curzuola, a i duoi di Febraro. M. D. X X X V III. come detto habbiamo, a i cinque di detto mese, & la mattina sopra il Saseno ritrouossi, oue da un Sirocco assaltato essendo, & una parte del giorno hauendo uolteggiato, & non potendo uolteggiando innanti spontare, il uento rinfrescando, & di maniera che a sorzere sopra il Saseno per partito prese, oue poco auanti eraui entrato Alessandro Cōtareni Proueditore dell'armata de Venetiani, qual era partito dalla bocca di Cataro con sei galee per la uia di Corfu, & in questo istesso tempo il generale Pesaro d'iui passò, che a disarmare andauasi con alcune galee, che lo accompagnauano, la qual cosa ueduta per il Proueditore Contareni andolli incontro proueggiādo fin passata la lenguetta punta di terra ferma, doue incontratosi, & insieme salutatosi a sorzere al Saseno furono andati, & alle due hore di detta notte essendo il uento fuori da sirocco, il generale leuossi, & per Venetia

con

con le galee sue fu partito,& il capitano,& Proueditore per hauer molto il uento contrario,e fortuneuole,& il giorno drieto a quello,sempre facendosi piu forzeuole hebbero molto che fare, poi la mezza notte andatosene quel uento,& un ponente metten dosi fuori il proueditore tre hore innanti l'apparire dell'aurora per andare a Corfu leuossi,& fatto giorno il Capitano a salpar l'ancore dette principio, quai per la passata fortuna hauea gettate,& salpate che furono due hore dopoi il leuar del Sole leuossi, & data la uela d'intorno all'hore uintidue di quel giorno a Corfu aggiunse,oue di poco eraui il Proueditore aggiuto,& iui scaricò i detti guastatori,& altri,ch'iui andauano.

Per hauer hauuto littere dal consiglio di pregadi de Venetiani il capitan del Galeone, per lequal erali ordinato che in Cipro a caricar de biscotti andasse, quello senza interuallo alcuno fece il Galeone ad ordine mettere,e d'acque,e d'altre uettouaglie bisogneuole,& d'indi a i quattordeci di detto mese partitosi, a i dieceotto al Zante aggiunse,oue trouato hebbe due naui Venetiane grosse,che in Candia a caricar maluagie per Fiandra andauano,& sopra haueano soldati,& artelarie,& monitioni per Candia,oue iui sterono , & il Galeone,& le naui per i tempi contrari sino a i duodeci di Marzo, quai naui erano ambedue noue,& di primo uiaggio,l'una era d'Andrea da canale,& l'altra di Tomaso Duodo nobeli Venetiani,poscia il Galeone,& naui d'indi partiti a i quindeci di detto mese essendo il Sole il piu del mezo giorno passato,& ritrouandosi oltre Cerigo,& rinfrescando il uento di Ponente a quei nauigli prospero , ancho che molto gagliardo fusse,& per le naui che in Candia , & per il Galeone che in Cipro andare uoleano,l'uno dall'altro accombiatatosi,fece il capitano al suo galeone aggiunger uele,qual sino allhora per esser di conserua di quelle naui era con poche uele andato,e per poco spatio di tempo lasciò tanto le naui adrieto,che quello,& quello quelle persero di uista, & accostandosi all'isola di Candia uerso la sera il uento di Garbin cominciò ad andar fuori , poi da Ostrò Garbin freschissimo, & essendo detto Galeone per mezzo capo Melega,appresso la Cania,& uedendo tutto il tempo abruttarsi, considerò il capitano , che con quel tempo le naui non poteriano accostarsi ne prender l'Isola di Candia, oue che sariano sforza-

la prora del Galeone fra due coperte, & un portello fracassato, ch'era senza alcun riparo, era il Galeone dal mare diuorato, e tagliata la gomenetta, & la barca sommersa, il Galeone a Limissò fu ritornato, oue aspettar suo tẽpo si misse. Poi al primo di Maggio da Limissò leuatosi con prospero tempo, in quatordeci giornate giunse a Corfu, oue trouò il nouello Generale dell'armata Venetiana Vicenzo Capello, & aggiunto che ui fu il Bondumiero senza alcuno trameggio di tempo hebbe mandato alcuni huomini a ciò atti in un bosco per legne da compôrre un'altra barca simile a quella, che persa hauea, & quell'istesso giorno, qual fu a i quatordeci di Maggio, per commissione del detto generale andò al Zante a scaricare i biscotti, che hauea in Cipro a Famagosta caricati, & anco portolli il capitano Giacopo da Nucera con pedoni duicento mandati per Venetiani a guardia del detto Zãte, & ritornato fece la barca del Galeone alla perfettione sua aggiungere.

Venetiani hauendo il mese d'Ottobre, l'anno. M. D. XXXVIII. mandato in Zara città nella Dalmatia. Camillo Orsino general de tutti quei luoghi con un buon numero de soldati con amplissima libertà, & buona prouigione, & Aluigi Baduaro general proueditore. Hora dell'anno. M. D. XXXVIII. all'ultimo di Febraro, che fu la Gioba di Carninsalé per cõmissione de detti signori il Capitan Giouãni Battista del reame con trecento homini da guerra, e pedoni, & il capitan Battista da Cãstro con caualli cento e cinquãta di leue armatura armati, montarono sopra d'alcune galee, quai quindeci miglia da Zara lontano i portarono, ad un luogo Zara uecchia nomato, & iui smontati, e tutta la notte caminãdo la mattina aggiunsero ad una terra Vrana detta, & de Venetiani suddita, qual è da trẽta miglia da Zara discosta, oue tutto quel giorno posarono sino appresso allhora, che le stelle del Sole non impedite a dimostrarsi incominciano, & tutti sopra l'armi di bianche camise incamisati, & d'indi partiti, la seguente notte sempre in ordinanza caminarone, & con l'apparir del Sole comparsero ad una terra de Turchi Ostrouizza nomata, qual con furioso, & repentino assalto l'assaltarono Marco Marco gridando, & tutto ad un tempo nelle case missero il fuoco. Di cio gli Turchi assentiti come bestie disenna

te delle loro porti sbuccauano,& appena sbucati da i Christiani ferri morieno, ch'al danno loro stauano parrati, & mentre che dal fuoco,e dal ferro i tetti,e le genti d'Ostrouizza,si consumauano, i Christiani di cio non ben contenti una parte toltase da quella impresa,alla Rocca sopra d'un monte poggiarono,& saltati nella prima muraglia di detta Rocca, & abbruggiati alcuni strami, per il uiuer de caualli iui messi, ferono punta di uoler montare l'inespugnabil fortezza, della qual cadẽdo piu sassi tre morti ui rimasero,e dui della Rocca per i loro archibusi furono uccisi,finito che fu di consumarsi tutte le case dal fuoco, & sino alle radice ruinate della terra d'Ostrouizza,sotto lequal,da piu di settecento persone ui morirono per il dopoi annouerate. Gli dui capitani fecero sonar all'armi,& dopoi a raccolta,& adunati tutti i caualli insieme,d'iui se partirono cõ i fatti pregioni,che furono quaranta,&uerso di la Vrana la gente da piedi si auiarono,tutti i casali de Turchi abbruggiando, con essi loro menando tra bestie grosse,& minute,al numero,& piu di tremila, i caualli leggieri, col capitano Battista da Castro scorsero oltre di Ostrouizza su quello del Turco appresso a dieci miglia, & mai trouarono niuno huomo de Turchi, ben uidero sopra di alcuni monti piu caualli,quai mai al piano discesero. Et cio uedẽdo nõ uolle piu oltre passare, a drieto con la compagnia de caualli uolgendosi uerso la Vrana addrizzosi, & la sera quasi de pari con le dette genti da piedi ui aggiunse, & per quella notte ui prese alloggiamẽto, & la mattina tutti insieme si auiarono alla uolta di Zarra,& aggiuntoui furono tutti da Camillo Orsino dal Proueditore,e da tutti gli huomini di grado, e priuati con serena fronte accolti,e lodati. Gli Turchi dal ruinoso assalto d'Ostrouizza smarriti,& uedendo gli loro abbrugiati casali, & gli huomini incamisati come detto habbiamo, & anco un casale acceso di quei dalla Vrana per esser ad una uecchia di quel luogo il fuoco fuggito, dissero quei non esser stati huomini, ma tanti diauoli che per loro,& per commun danno dell'inferno erano usciti.

Per l'Imperatore Carlo quinto, & per il Christianissimo Re, dalla santita di Papa Paolo terzo, & dalle serenissime Reine di Franza,& di Vngaria la uedoa, & da altri essortati,del mese di Genaro,l'anno. M.D.XXXVIII. allungossi la tregua fatta per

la prora del Galeone fra due coperte, & un portello fracassato, ch'era senza alcun riparo, era il Galeone dal mare diuorato, e ta gliata la gomenetta, & la barca sommersa, il Galeone a Limisò fu ritornato, oue aspettar suo tēpo si misse. Poi al primo di Mag gio da Limisò leuatosi con prospero tempo, in quatordeci gior nate giunse a Corfu, oue trouò il nouello Generale dell'armata Venetiana Vicenzo Capello, & aggiunto che ui fu il Bondumie ro senza alcuno trameggio di tempo hebbe mandato alcuni huo mini a ciò atti in un bosco per legne da comporre un'altra barca simile a quella, che persa hauea, & quell'istesso giorno, qual fu a i quatordeci di Maggio, per commissione del detto generale an dò al Zante a scaricare i biscotti, che hauea in Cipro a Famago sta caricati, & anco portolli il capitano Giacopo da Nucera con pedoni duicento mandati per Venetiani a guardia del detto Zá te, & ritornato fece la barca del Galeone alla perfettione sua ag giungere.

Venetiani hauendo il mese d'Ottobre, l'anno. M. D. XXXVIII. mandato in Zara città nella Dalmatia. Camillo Orsino general de tutti quei luoghi con un buon numero de sol dati con amplissima libertà, & buona prouigione, & Aluigi Ba duaro general proueditore. Hora dell'anno. M. D. XXXVIII. all'ultimo di Febraro, che fu la Gioba di Carnisalé per cōmis sione de detti signori il Capitan Giouāni Battista del reame con trecento homini da guerra, e pedoni, & il capitan Battista da Cá stro con caualli cento e cinquāta di leue armatura armati, mon tarono sopra d'alcune galee, quai quindeci miglia da Zara lon tano i portarono, ad un luogo Zara uecchia nomato, & iui smon tati, e tutta la notte caminādo la mattina aggiunsero ad una ter ra Vrana detta, & de Venetiani suddita, qual è da trēta miglia da Zara discosta, oue tutto quel giorno posarono fino appresso allhora, che le stelle del Sole non impedite a dimostrarsi inco minciano, & tutti sopra l'armi di bianche camise incamisati, & d'indi partiti, la seguente notte sempre in ordinanza caminaro no, & con l'apparir del Sole comparsero ad una terra de Turchi Ostrouizza nomata, qual con furioso, & repentino assalto l'assal tarono Marco Marco gridando, & tutto ad un tempo nelle case misero il fuoco. Di cio gli Turchi assentiti come bestie disenna

te delle loro porti sbuccauano,& appena sbucati da i Christiani ferri morieno, ch'al danno loro ſtauano parrati, & mentre che dal fuoco,e dal ferro i tetti,e le genti d'Oſtrouizza,ſi conſumauano, i Chriſtiani di cio non ben contenti una parte toltaſe da quella impreſa,alla Rocca ſopra d'un monte poggiarono,& ſaltati nella prima muraglia di detta Rocca, & abbruggiati alcuni ſtrami, per il uiuer de caualli iui messi, ferono punta di uoler montare l'ineſpugnabil fortezza, della qual cadēdo piu ſaſſi tre morti ui rimaſero,e dui della Rocca per i loro archibuſi furono uccisi,finito che fu di conſumarſi tutte le caſe dal fuoco, & ſino alle radice ruinate della terra d'Oſtrouizza,ſotto lequal,da piu di ſettecento perſone ui morirono per il dopoi annouerate. Gli dui capitani fecero ſonar all'armi,& dopoi a raccolta,& adunati tutti i caualli inſieme,d'iui ſe partirono cō i fatti pregioni,che furono quaranta,& uerſo di la Vrana la gente da piedi ſi auiarono,tutti i caſali de Turchi abbruggiando, con eſſi loro menando tra beſtie groſſe,& minute,al numero,& piu di tremila, i caualli leggieri, col capitano Battiſta da Caſtro ſcorſero oltre di Oſtrouizza ſu quello del Turco appreſſo a dieci miglia, & mai trouarono niuno huomo de Turchi, ben uidero ſopra di alcuni monti piu caualli,quai mai al piano diſceſero. Et cio uedēdo nō uolle piu oltre paſſare, a drieto con la compagnia de caualli uolgendoſi uerſo la Vrana addrizzoſsi, & la ſera quaſi de pari con le dette genti da piedi ui aggiunſe, & per quella notte ui preſe alloggiamēto, & la mattina tutti inſieme ſi auiarono alla uolta di Zarra,& aggiuntoui furono tutti da Camillo Orſino dal Proueditore,e da tutti gli huomini di grado, e priuati con ſerena fronte accolti,e lodati. Gli Turchi dal ruinoſo aſſalto d'Oſtrouizza ſmarriti,& uedendo gli loro abbrugiati caſali, & gli huomini incamiſati come detto habbiamo, & anco un caſale acceſo di quei dalla Vrana per eſſer ad una uecchia di quel luogo il fuoco fuggito, diſſero quei non eſſer ſtati huomini, ma tanti diauoli che per loro,& per commun danno dell'inferno erano uſciti.

Per l'Imperatore Carlo quinto, & per il Chriſtianisſimo Re, dalla ſantita di Papa Paolo terzo, & dalle ſereniſsime Reine di Franza,& di Vngaria la uedoa, & da altri eſſortati,del meſe di Genaro,l'anno. M.D.XXXVIII. allungosſi la tregua fatta per

ſue grandezze l'anno proſſimo a queſto paſſato, & a i uintiſette di Nouembre, per altri tre meſi con i patti, & conuētioni che nel l'altra ſe conteneano.

Papa Paolo terzo hauendo, come habbiamo detto, fatto, & ſanta, & ſincera lega con Ceſare, & con Venetiani ad offenſione, & difenſione cōtro Soliman Soltan Imperatore de Turchi. Quella fra molte elettioni maturamente eleſſe general capitano Marco Grimani gentilhuomo Venetiano, & Patriarca d'Aquilegia di tutta l'armata maritima di ſua ſantità, qual ridottoſi nella città di Venetia in quella hauendo armate trentaſei galee fece di ſe mirabiliſſima moſtra. Dall'altro lato Venetiani eleſſero hauendo diſarmato i generali il Peſaro, & il Vetturi, gia per noi narrati, Vicenzo Capello, qual con un buon numero d'ogni qualità uele ſi meſſe nel canal di Corfu, & non molto lungi dalla città.

A Nadin caſtello nella Dalmatia ſopra d'un monte di buona altezza poſto, & da Zara miglia diecceotto lontano, qual come ſcopriua Turchi con cegni, cio aſſegnaua a Nona, a Zara, a Simonico, a Poliſena, a Noue gradi, & altri luoghi c'haueuano tempo dalla loro furia ripararſi, hauendo a ſua difenſione cinquanta pedoni, & quaranta caualli, & un caſtellano gentilhuomo Venetiano, comparſero alcuni caualli de Turchi, guidati da un Sebenzano chriſtian rinegato detto il capitan Morato, quai corſero ſino a pie del monte di quel caſtello, & ſcaramuzzarono con alcuni caualli che giuſo erano diſceſi, & dopoi furono a parlamento. Hora a i duodeci d'Aprile l'anno. M. D. XXXVIII. qual fu drieto tal ſcaramuzza tre giorni, ſotto tal caſtello ſi miſſero da tre mila Turchi tra caualli, & pedoni, quai ueduti dal caſtellano, & dal capo de i ſoldati che in Nadino trouauanſi, moſſi di alcune promiſſioni nel caſtello i tolſero, oue hebbero condegno guiderdone della ſua follia, ſi da i Turchi, che oltraggioſamente i cacciarono, come dalla loro Signoria di Venetia che ſopra la piazza di ſan Marco publicamente i fece decapitare.

Il Papa deſideroſo della ſalute della Chriſtianità, & pace degli Prencipi l'Imperatore Carlo quinto, & il Chriſtianiſſimo Re Franceſco, mandò lettere a Ceſare pregandolo per ſuoi legati, che uoleſſe pigliar trauaglio di andare a uederſi tutti dui nella

città di Nizza in Prouenza, & che se degnassi di non mancare per l'amor d'Iddio, & per salute di tutta la Christianità, & nel principio di Maggio, l'anno. M. D. XXXVIII. doue sua santità andarebbe, & farebbe, che'l Christianiss. Re al medesimo tempo anch'ello si ui trouarebbe, alla qual ambasciata Cesare dette gratiosa risposta di ritrouarsi come uolea sua beatitudine al detto tempo in detta città di Nizza di Prouenza, cio udendo il Papa con molte preghiere auisò il Christianiss. Re come a Nizza al detto termine si douesse trouare, che ancho ui si trouerebbe Cesare. Et dopoi sua santità preparossi a tal uiaggio. L'Imperatore hauuta la essortatione dal Papa, & fattoli la promessa, fece comandamento a tutti i capitani di mare suoi, che si trouarono allhora nella città di Barcelona, ch'al mezzo del mese d'Aprile hauessero messo in punto tutte le galee, & similmēte commesse al Prence Doria, ch'anchora si douesse al detto tempo in Barcelona ritrouare. Il qual Prence fatto quanto fulli da Cesare imposto. L'Imperatore solo con quei signori, che allhora trouaronsi in Barcelona si misse in mare, quai furono l'Arciuescouo di S. Giacomo, il Duca d'Alua, il conte di Beneuento, il Duca d'Alburcherchi, il Duca di Nazzera, il conte di Modica, il gran Almirante di Napoli con assai altri Duci, Principi, Conti, Marchesi, et caualliere, tutti cosi messi in punto che parea un'altra uolta uolessero all'impresa di Tunis andare, & con tre mila fanti di guardia, & nō piu, & con uento al suo uiaggio fauoreuole partisse sua Maestà con tanta sonorità di piffari, di trombe, & d'altri strumēti, & rumore de tamburri, & d'artelarie che una cosa miraculosa parea. Et cosi passarono per tutta la riuiera sino al golfo di Narbona, & giunto Cesare in detto luogo, tanta crudel fortuna leuossi in mare con pioggia, & uenti contrari, che tal legni furono astretti di pigliar porto in Rossas, porto di Franza. Doue fu una cosa grandissima a uedere quei huomini del paese, che scoperta quella armata, & credendo tal arriuo fusse per loro danno, poggiando al monte tutti alla fuga si missero. Et cio peruenuto all'orecchio di Cesare, fece q̄lo alla terra smōtar alcuni homini, quai i detti paesani affidarono, per il che quei assicurati del fuggire rimasero. Ancho fece Cesare intendere a tutti i suoi capitani, & soldati, che alcuno nō fusse tanto ardito che a far dan

no in quel luogo osasse,& sotto capital pena,& chi uolea cosa al cuna per giusto pretio la comperasse,per ilche mentre iui dimorò sua Maestà Cesarea molto pacificamente si ui uisse,&piu che se fusse stata in un porto di Spagna. Poi rimessa la fortuna,e d'indi partitasi tal armata tra Marseia,& Villafranca di Nizza,quella scontrossi,con la sua antiguardia in diece galee Francese,alle quai fatto segno di fare obedienza si missero all'armi,& in difesa,& di maniera,che fu forza, che gran parte dell'armata Cesarea contro di loro si mouesse, & facendone fuggire sei , quattro rimasero prese. Et quello inteso per l'Imperatore,comandò che trahendo delle dette quattro galee i pregioneri Christiani le lasciassero andar uia,e cio fatto aggiunse la Cesarea armata a Villafranca di Nizza di Prouenza sana,& salua. Doue non essendoui ancho aggiunto il Papa,ne il Christianissimo Re,in non molti buoni alloggiamenti al meglio che potero tutti adagiaronsi, la uenuta di quelli aspettando . Aggiunto che fu Cesare a Villa franca di Nizza di Prouenza,e quello messossi ad aspettare l'andata del Papa,& del Christianissimo Re,& udendo essere il beatissimo padre in la città di Sauona aggiunto, sua Maestà Cesarea mandolli alcune galee a portare sua santità sufficiente con i Cardinali, & tutta la famiglia . Et aggiunta a Villafranca di Nizza sua beatitudine,il resto della Cesarea armata ad incontrare andò, quella facendo tanta grandissima allegrezza con piffari,trombe,tamburri,& scaricare d'artelarie, che parue tutto il mondo iui,& con somma contentezza fusse giunto, & piu quando le galee entrarono nel porto. Et in castello fece la salua insieme con tre mila archibusieri,che erano nella riuiera del mare. Smontato il Papa fra tanto rumore, al monasterio di san Francesco fuori della città di Nizza prese alloggiamēto, & fu nel fin di Maggio .

Dui giorni dopo l'aggiungere del Papa a san Francesco fuori di Nizza città nella Prouenza,l'Imperatore partito da Villafranca dou'era alloggiato a basciare andossene il piede al beatissimo padre,qual stauali sotto un grandissimo padiglione bene adagiato. Era uestito Cesare d'un saio di uelluto morello , con baretta dell'istesso colore,nella qual erali una penna bianca,& hauea calce, & scarpe rosse all'usanza di capitano , & sopra un bellissimo

cauallo montato, seguito da quei gran signori da noi detti, & tutti ricchissimamente uestiti. Et giunto al Papa dopoi fatte le debite riuerenze, & sua Beatitudine receuutolo sterono piu di cinque hore compiute insieme a parlamento, ch'ogniuno ouer la maggior parte uedere i potea, & niuno udirli; Poi partiti a i lorò loggiamenti tornarono, attendendo l'andata del Christianissimo Re.

A i duoi del mese di Giugno di detto anno. M.D.XXXVIII. aggiunse il Re Christianissimo a Nizza, & con tal ordine, primo settecento lanzi, quai pigliarono certe colline, doue se haueua i gran Prencipi a boccare, & in due parti partite, perche guardauano tutta la ualle, Dopoi & allhore sedeci cominciò a comparire alla sfilata un numero di signori Duchi, Marchesi, Prelati, & Cortigiani Frãcesi, drieto da quai erali il capitano Teodaro manes con cẽto buoni caualli, e tutti Greci, e Macedoni, quai seguiano i caualli leggieri Tedeschi del cõte Gulielmo, che furono ottanta, & a quei al quanto discosto aggiunsero il gran contestabile Monsignor di Loreno, con Cesare Fregoso, & una infinità de signori, & huomini da guerra Italiani de Francesi, & erano in un drapello quattrocento bellissimi caualli in compagnia di detto contestabile, col quale era a pari Monsig. Danibò, & a quella cõpagnia signorile seguiuano i Lanzi col conte Gulielmo di tal numero, & simil ordine cento & quindeci fila d'archibusieri, a sette a sette, trentasette fila di picche armati con corsaletti unit'una d'alabardieri, noue insegne, noue altre fila d'alabardieri, cento e cinquanta di picche di corsaletti armate a cinque a cinque, e settanta otto d'archibusieri a tre, a i quai seguiua Monsignor di Nasau con duicento e cinquanta huomini d'armi, ch'era appresso a mille caualli. Et a loro drieto erani una bãda di lanzi armati alla leggiera di sessanta celate, & i gentilhuomini della guardia del Christianissimo Re, che furono duicento con seicento caualli di gran bellezza & ualore, seguiti dal Duca di Loreno con cento caualli, poi una infinità di signori Francesi. In ultimo Monsignor il Delfino, & Monsignor d'Orliens, & Monsignor di San Polo, & l'Arciuescouo di Milano. Dopoi il christianissimo Re in mezzo i Cardinali Contarino, & Chinuzzi mandati dal Papa ad incõtrare sua Maestà, qual era sopra un cauallo maggior di quã

ti ui erano,& era ſtornello, & copertato di Velluto azurro ricca mato d'oro,& a quella iſteſſa foggia ancho ſua Maeſtà guarnita,& piu che le maniche,& dinanti, & tutte le tagliature del ſaio erano abbottonate d'oro,& di gioie ricchisſime,tenẽdo una penna azurra nella baretta , & coſi il cauallo nella teſtiera , ilquale maneggiò due uolte con tanta deſtrezza, che ciaſcaduno confeſsò mai hauer ueduto di ciò far meglio, & piu eſſendo aggiunto ad una caſetta,ou'era firmato Monſignor di Loreno,e le fantarie meſſe in battaglia a canto al luogo dell'abboccamento dalla banda della terra Et la cauallaria hauea tutta fatto ala,&tornato indrieto il Conteſtabile, & parlato c'hebbe alquanto con il Re,tutta la cauallaria reſtringẽdoſi in un ſolo ſquadrone ſi miſſe , qual pigliaua dalla ſtrada alla marina,ch'è ſpatio di tiro di una baleſtra,& ſeguirono il Re con i ſuoi arcieri,qual giunto uicino al luogo,doue era il Papa,incontrosſi in duoi altri Cardinali,quai furono Cibò,& Seuerino,che lo tolſero di mezzo, gli altri dui Reuerendisſimi rimanendo dui pasſi adrieto, & ſcaualcata ſua Maeſtà , & baſciato lo piede al Papa con gran preghiere leuosſi,ſempre tenẽdo la baretta in mano, & eſſendo per tre uolte copertoſi a prieghi del Papa di ſubito, & molto riuerentemente diſcopriuaſi . La ſumma del parlar di ſua Maeſtà fu in eſcuſarſi , che ledifferenze tra la Maeſtà Ceſarea , & la ſua fuſſero ſtate cagione , che ſua ſantità haueſſe con tanto ſuo incõmodo, & pericolo hauuto tal fatica di andare ſino li , ſcuſandoſi aſſai dell'eſſere tardato,delle cauſe rimettendoſi a quello, qual per li agenti di ſua Maeſtà hauea fatto intendere a ſua ſantità, & non uoler mancare in coſa alcuna di quanto hauea gia propoſto , & che eſſendo egli Chriſtiano deſideraua ancho la ſalute di tutta la Chriſtianità,& che pregaua ſua ſantità,che foſſe contenta di accommodar ſua Maeſtà di poter meglio a pieno dirli le ragioni ſue,quai udite che l'haueſſe era contento che ſua Santità ogni coſa liberamente terminaſſe,& come a quella piacea,ch'egli non era per retirarſi in coſa alcuna doue ſeguitaſſe l'honor ſuo. Fatto queſto ſua Maeſtà preſentolli i ſuoi duoi figliuoli,quai furono dal ſommo pontefice con gran contentezza accolti . Dopoi quella con la ſantità del Papa in una ſtanza ritrattaſi ui ſtettero inſieme a ſoli a ſoli piu di quattro hore , della qual il Chriſtia-

nissimo Re usci allhore uinti tre e mezza.

Ancho appresso del Christianissimo Re aggiunse la Reina accompagnata da tutte le gran Madonne di Franza, che furono piu di cinquecento superbamẽte uestite di broccato, di uelluto, di rasi, & de damaschi, & de uari colori con bottoni, & pontaletti d'oro, & di gioie con barette di uelluto impennacchiate alla Frãcesa, cosa molto bella da uedere Et aggiũta, ch'ella fu a uisitare andossene Cesare fratello di lei, qual a Villafranca entro le galee alloggiaua, oue erali fatto un ponte di gran lunghezza di legnami fabricato, che distẽdeasi dalla galea capitana, oue alloggiaua Cesare sino alla terra ferma, sopra il quale montata la Reina l'Imperatore a mezzo del ponte andosse ad incontrarla, & cõ grandissima coutentezza abbracciaronsi, in quel ponto tanti Baroni, signori, signore, & gran Madonne per honorare la Christianissima Reina montarono il ponte, qual non potendo il smisurato peso sostenere un pezzo se ne ruppe, per la qual rottura alcũne gran Madonne cadendo sturbarono l'acque, che immobile a tanta letitia si erano fatte, ma di subito furono da i Battelli delle galee aiutate. Fatti i dolci & fraternali abbracciari rimase Cesare nella galea capitana, & la Reina con la sua corte, & gran signori, & gran Madonne andossene al loggiamento per lei apparato.

Dimorati gli Principi essendo cosi alcuni giorni a i suoi alloggiamenti, ordinarono d'essere a parlamento. Et mandò un'ambasciadore con tutta l'intentione dell'Imperatore al Papa, & similmente del Re, quai piu uolte parlando insieme alla presenza del sommo Pontefice, alla fine come piacque all'altissimo Iddio si accordarono, & se non a pace generale almeno ad una buonissima tregua per dieci anni, & per il mezzo del Papa per salute della christianità, con patti, & conuentioni insieme chiari & sicuri, quai in parte sono qui sottonotati.

Nell'anno del signor nostro Giesu Christo auttore di pace, & di concordia. M. D. XXXVIII. ai XVIII. di Giugno nel conuento di san Francesco fuori della città di Nizza, presente Papa Paolo terzo, personalmẽte constitui Ferdinãdo Marchese dell'Angilaria, Francesco de Couos maggiore commendatario di Lione dell'ordine di San Giacomo Alcantados da Caco

leo signor della terra di sabiola,& consiglieri di Cesare,& Nicolao Parnoto commendatario,il gran Vela mastro di Re,& guardiano de i sigilli di Cesare eletti per la parte dell'Imperatore. Et Giouanni Cardinale di Loreno,& lo signor di Mommorentie primo Contestabile,& gran Mastro di Franza , & allhora gouernatore di Prouenza,& luogotenente di Lingua d'Oca, per la parte del Christianissimo Re , quai per uigor de suoi mandati hanno conclusa tal tregua,& confirmata.

Primo che buona,sincera,uera,e reale tregua,stato delle cose, & abstinenza della guerra cessatione dell'armi sia fatta,conchiusa,& stabilita,& firmata tra gli eccellentissimi Principi Imperatore & Re per terra,per mare,& acque dolci,così in Leuante, come in Ponēte,similmēte in cadauni luoghi,& giuriditioni di quelle,come se fussero particularmente tra le dette Maestà Imperiale,& Reale,& loro heredi,& successori,& ancho i Regni,luoghi, & dominii per essi posseduti , & ottenuti,così di quà,come di là da monti,& in cadauno altro luogo durante la tregua non se innouarà,o attēterà dall'altra delle prefatte parte per diretto ne per indiretto: ma che tutta rimanerà in quel stato,nel qual è di presente, & cadauna parte respettiuamente , così come possedeua,& fruiua nanti la presente tregua,e questo in termine,& tempo d'anni diece,incomenzando a i dieceotto Giugno,come habbiamo detto dell'anno M. D. X X X V I I I. continoando, & finendo al decimo anno prossimo che uerrà , & a i dieceotto di detto mese,quai Imperatore & Re subito publicare la faranno in ogni luogo,come e solito,& come richiede, la qual tregua continoamēte sarà mercātile per tutti i luoghi, e giurisdittioni, così per mare,come p terra,e d'acque dolce,e potrāno i sudditi de i prefatti principi andare,& ritornare,frequentare,negotiare, e dimorarsi non altrimēte, come fannosi al tempo della buona, & sincera pace,cessante ogni contraditione,& impedimento.

Ancho i sudditi,di l'uno, & di l'altro principe respettiue ritornaranno in possessione de tutti,& cadauni suoi beni sequestrati, o uero occupati in questa ultima guerra,o per causa di quella,& possederanno , & fruiranno essi beni della publicatione di detta tregua, senza però altra repetione de i frutti preceputti,& leuati, ritorneranno a detti beni, non ostante qualunque donatione,

o concesſione fatte per fiſcali, o uero commiſſari, ne ſentenze in cõtumacia, & abſentia delle parti fatte, o uero ſenza odir le parti per la guerra reponendo detti ſudditi, quanto a queſto in quel ſtato erano al tempo c'hebbe principio la guerra, con ceſſatione de tutti, & ciaſcaduni impedimenti, & non oſtante alcuna altra coſa in contrario, & quello qual ſi contiene nel preſente capitolo ſi intende in cadauno luogo ſotto l'obedienza, & poſſesſione de detti Principi Imperatore & Re, o quelli che poſſedeno, & ottenneno, eccetto i sbandeggiati di Napoli, & di Sicilia, quai nella preſente tregua non ſieno compreſi nella diſpoſitione, & effetto di quella. Et molte altre coſe in gli capitoli di tal tregua ſi contẽgono, quai per longhezza le laſciaremo.

Dopo fatta, concluſa, & firmata la per noi detta tregua il Papa leuatoſi dal monaſterio di .S. Franceſco di fuori della citta di Nizza di Prouenza, per ritornarſene alla citta di Roma, quello auiosſi; & il Chriſtianiſſimo Re per andare alla città di Marſeia per terra, oue abboccarſi ſi douea con l'Imperatore, & la Reina con la nora, & il Delfino per acqua pur per la uolta di Marſeia. A i quattro del meſe di Luglio l'Imperatore con le ſue genti leuoſſi da Villafranca di Nizza di Prouenza la mattina per tempo, e la ſeguẽte mattina eſſendo ſtati uenti aſſai propitii giunſe a un luogo chiamato Rugueglia, da Genoua lõtano di miglia ſettanta, oue per i uenti contrari, & il mar groſſo da Garbino fu coſtretto intertenerſi dui giorni, & la notte poi leuosſi, & la mattina di paro con l'aurora giunſe all'Iſola di ſanta Margarita, doue incontrò una galea Franceſe con Monſignor di Vigli oratore del Re, il quale andaua a lui, & aggiunto a quella eſcusò il ſuo Re, qual era partito da Marſeia hauendo inteſo Ceſare eſſere paſſato Sauona giudicò quello doueſſe tardare qualche giorno di piu, & percio eſſendo maſsime la Reina col Delfino, & altri ſignori da Villafranca a Marſeia aggiunti, & aſſai battuti dal mare, eſſo Re era andato a caccia in una parte, la Reina in un'altra, & il Delfino altroue, di maniera, che s'erano partiti, chi quà, & chi là per loro diuerſi piaceri, ma che poiche Ceſare era in camino, & per mare, quello fuſſe contento di giugnere per ſino in Acquamorta, doue ſarebbe il ſuo Re fra duoi giorni, qual uerria a boccarſi con ſua Maeſtà alla galea, & con altre parole

assai amoreuoli in tal materia. Poi disse che'l suo Re pregaua sua Cesarea Maestà, che giunta in Marseia quella fusse contenta di entrare in porto,& smontare per suo diporto, & c'hauea leuati tutti i soldati, & gli sarebbeno date le chiaui della citta in mano,accio ch'ella a suo piacere se ne seruisse.l'offerte furono grandi,& di gran liberalità.Imperò l'Imperatore rispose,che inquanto all'andare suo in Acqua morta era molto contento, perche molto desideraua abboccarsi con sua Maestà christianissima,& quanto all'offerte gli rese quelle gratie,che gli conueniuano, & con questo parti. L'Imperatore d'indi leuatosi a poco a poco aggiúse all'Isole d'Heret,& a gli otto di detto mese di Luglio, oue tardò quattro giornate rispetto del tempo grandissimo di Prouenza,il quinto giorno pur essendo fuori ancho quel uẽto,& terribile uolessi leuare, & alla mezza notte hauendo prouato sino a quell'hora con durissimo trauaglio de i poueri sforzati,il uento mori,& di maniera, che la mattina per tempo sopra di Marseia a diece miglia ritrouossi,& iui fu da uinti galee Francesi,incontrata,quai hauẽdolo salutato con tutta l'artelaria,e mẽdesimamẽte essendo lor stato risposto,in cõserua si misero,& andarono sino alle Pomeghe,doue dal castello, ch'è sopra lo scoglio, & dalle castella,& città di Marseia, e da tutte le galee furono tirati tanti colpi de artelaria, che parue, ch'iui il mondo alla fine giungesse. L'Imperatore diede fondo in fronte del detto castello a meno d'un tiro d'arcobuso,& iui stette sino al tardo, molti signori,e caualhieri andarono a Marseia, & trouarono le catene del porto leuate,a si che liberamente, & senza difficultâ ogn'uno potea a suo piacere entrare, non eraui allhora nella città di Marseia pur un soldato del Re, certo pochi furono quei della corte di Cesare,che non ui andassero, & molti con le proprie galee,anco che Cesare comãdasse,che rimanessero fori del porto, e cosi ogn'un pigliati rinfrescamenti,alle lor galee al tardi ritornarono,oue leuossi sua Maestà,& con le galee Frãcesi,quai l'haueano compagnata sin li,& non essendo in mare piu di diece miglia largati leuossi una nebbia tanto spessa,& oscura che uedere nó si potea una galea da poppe alla prora,di maniera, che tutta q̃lla notte trauagliosamẽte caminarono,alcune galee Frãcese andauano uerso mezzo di,& altre uerso leuante,& alcune tornaro

no uerſo Marſcia, ciaſcuno auiſandoſi di far buon camino uerſo Acquamorta, e ſpeſſo l'una con l'altra ſi inueſtiuano, la mattina durando la nebbia molto oſcura tirarono piu colpi d'artelarie per adunare le galee, ch'erano in qua, & in la. La galea di Ceſare da un'altra ſua galea fu nel timone inueſtita, qual rimaſe ſpezzato, & in modo, che l'Imperatore, il Prence Doria, & a tutti ch'erano nella galea non mancô trauaglio, andando come facea a uela, & con uento molto freſco, ancho che ſenza perdita di tēpo con un'altro timone remedioſſi. La galea di Monſignor gran uela diede ſopra una ſecca oue un poco nel fondo ſi ruppe, & cō piu tiri d'artelaria fu sforzata a dimādar ſoccorſo, a quai ſegni molte galee gli andarono, & con opportuno aiuto la liberarono Sul mezzo giorno mancando la oſcurità della nebbia, l'aria tutta chiara dimoſtroſſi, & ſopra d'Acqua morta a diece miglia la galea capitanea, & altre ſi trouarono, anco ch'alcune fuſſero a trenta miglia lontane. Allhora uinti tutte diedero fondi un miglio dal porto d'Acquamorta diſcoſte: oue andoſſene il grā conteſtabile di Francia a fare riuerenza a Caſare con dirli, che quello nel porto entraſſe, perche il Re, qual hauea diſnato due leghe lontano, fra due hore ui giungeria, & andarebbe alla galea ſua. L'Imperatore ſino all'aggiunger dell'altre galee iui hebbe tardato, & aggiunte che furono nel porto l'entrata. Et non guari ſtette a giugner il Re dalla terra d'Acquamorta entro una picciola barchetta per un fiume detto mochianeto di poca larghezza, & per eſſer detta Acquamorta, & diſcoſte dal porto dui miglia, egli tal uiaggio con detta barchetta uolle fare, qual beniſſimo fornita ſtauaſi di panni d'oro, & di ſeta, eraui ancho il grā Conteſtabile, & il Duca, & il Cardinale di Loreno con altri ſignori in cōpagnia del Chriſtianiſſimo Re, allo giungere del quale tutte l'artelarie della imperiale, & capitana galea ſpararono, et Ceſare alla ſcaletta della detta galea preſentoſſi all'aggiunger del Re, quai ambi con le barette in mano ſi receuerono con tāta amoreuolezza quanto imaginare ſi poſſa, & ſempre l'uno, & l'altro baſciandoſi andarono a ſedere nella poppa, & iui facendoſi molte carezze ragionarono alquanto col Duca, & col Cardinale di Loreno, quai tratteſi che ſi furono da parte, i Duci, & i ſignori di Ceſare andarono a baſciar la mano & a far riuerēza al

Re, dopoi Cesare mandò a Monsignor gran Vela a pregare il Prence Doria, che stauasi a mezza galea, che ancho lui andasse a far riuerenza al Re, qual cosi fece, & fu molto ben ueduto. Dopoi gli dui Principi ragionarono insieme da un'hora continoa, & gia cominciauasi ad oscurare il giorno dando luogo alla uicina notte, quando da parlamento si leuarono, & allegramente il Re prese licenza non comportando che Cesare lo accompagnasse fuori della poppa si parti.

A i quindeci del detto mese di Luglio nel primo apparire del Sole l'Imperatore fece per un trombetto a tutte le galee far comando, che niuno de suoi andasse in terra. Et egli a quattro hore dopoi tal comando sopra il schiffo assai bene adagiato montossi, & con lui dui altri schiffi con Duci, & principi, e Signori assai, si auiarono per andare a disnare con il Re, qual con la Reina andarono ad incontrarlo, sin doue potero andare insieme con Monsignor Delfino, & col Duca d'Orliens, che allhora per le poste d'Auignone ambi dui giungeano, Et cōdussero Cesare ad un palazzo continguo a quello del Re, benissimo, & di razzi d'oro, e d'argento, & di seta fornito, le feste, & l'accoglienze furono di maniera tale, ch'altre di piu contētezza mai furono altroue fatte, & con tanta tenerezza si abbracciarono, & basciarono, che fu di gran merauiglia gli ueditori, ogn'uno rimanendo stupido della credenza che l'uno di questi Principi tenea nell'altro. Astretto fu Cesare a douere con il Re, & la Reina, & altri gran signori stare sino il seguente giorno all'hora meridiana. All'aggiungere che fece l'Imperatore alla terra d'Acquamorta dopo le prime accoglienze il Re disse, qui non uoglio, che in materia di pace si ragioni, ma il tutto uoglio rimettere nella Maestà uostra, qual faccia, & disponga quanto quella uuole, che del tutto mi faccio, & sarò contēto. Hora quel giorno intiero con questa, e con quell'altra dama burlando consumò, a si che Cesare disse mai hauer hauuto piu allegra giornata ricordosse. A i sedeci di Luglio l'Imperatore nell'hora del mezzo giorno licentiossi dal Re, & Reina & altri gran Prencipi, & aggiunto quello alle galee, al suo uiaggio, & con gran contentezza si misse.

Di Roma i conseruatori, i Caporioni, & i Miniscalchi, con gli altri signori gentilhuomini Romani, deliberato hauendo col

cuore,

cuore,e con l'opere di honorare il Papa,qual alla ſanta città fea ritornò, & con la palma dell'opere beate, d'hauer ottenuta l'unione tra i dui primi,& maggiori principi de Chriſtiani. Hora a i uintiquattro di Luglio nel giorno di mercore, & la uigilia di San Giacopo, l'anno. M. D. XXXVIII. eſſendo giunto il papa la mattina nella prima hora a Ponte molle, qual nei Senatore, ne i Conſeruatori, ne i Caporioni, & in tutto il Senato Romano riſcontroſſi. Erano i conſeruatori tre, & col priore dei caporioni quattro con rubboni alla Franceſe di raſo morello carmoſino, e di tela d'oro fodrati, & ſaioni di tabi carmoſino, con giupponi di tela d'oro, con otto ſeruitori di raſo bianco ueſtiti, con ſcarpe di uelluto bianco, & barette con penne bianche, de quai alcuni menauano le loro caualcature di uelluto nero copertate, i caporioni furono tredeci con rubboni di raſo carmoſino con dui bandoni di uelluto dell'iſteſſo colore, e con ſaioni d'ormegino morello, & giupponi di raſo bianco, & calce bianche di taffeta foderate, & ſcarpe, e barette di uelluto nero con pēne,& puntali d'oro,& medaglie di gran ualore. Et i loro ſeruitori erano uintiſei di raſo bianco ueſtiti,& barette di uelluto nero, con bellisſime pēne biāche. Erano gli Miniſchalchi dui, e d'armi biāche guarniti,& l'uno di raſo bianco,& l'altro di raſo barettino ueſtiti, con dui paggi ſopra bellisſimi caualli, ueſtiti come i loro padroni con belle zagaglie in mano, & celade dorate in teſta.
Eranoui ancho quaranta giouani con rubboni di ormeſino morello, con bādoni di uelluto del proprio colore, con le maniche riccamente ornate di puntali d'oro, calcette di roſato, & giupponi,& calzoni di raſo carmoſino con filetti di tela d'oro, che d'intorno gli cingeano,& ſcarpe, & barette di uelluto nero, con bellisſime penne bianche,& puntali d'oro, & medaglie d'aſſai ualuta ſeguiano i loro ſeruitori,& furono ottanta, con calzette di roſato,& giupponi,& calzoni di raſo carmoſino,& ſcarpe,& barette di uelluto dell'iſteſſo colore, con penne bianche, de quai ſe ne deputarono quaranta in accōpagnare il Corpus Domini, con torce di cera bianca, & quaranta erano ſopra le caualcature dei loro padroni, ch'erano copertate di uelluto nero ſino alla terra. Poi il Senatore ſtauaſi ueſtito coſi in rubbone di broccato d'oro riccio ſopra riccio, qual diſtendeaſi ſino alla terra, col ſcettro

d'oro in mano,& con l'altre circonstanze.

Queste tal honoreuoli,nobili, e signoril compagnie l'una l'altra seguendo di campidoglio a gran furia di trombe,& di piffe-ri partendosi andarono ad incontrare il Papa a Ponte molle, & aggiunti a quello in opere, & in parole l'allegrezza del suo ritorno dimostrarono.Sua santità tutta gioconda uolle, che in schiera a se dinanti quei giouani i passassero,& bene contemplandoli a suo modo,i diede la benedittione,dicédo, e replicando piu uolte questa è una bella compagnia, & cosi sua santità sino ad una uigna di Girolamo da castello, fuori della porta del popolo fu accompagnata,oue quella da un'hora e mezza riposossi. Il Senato iui accombiatandosi da lui per quel poco di spatio di tempo, & i quaranta giouani ritornorono nella città di Roma, & in la chiesa di santa Maria del popolo hebbero messa, fra tal termine fu il Papa domesticamente uisitato dal Cardinale di Napoli Legato di Roma,& dal Vescouo di Bertinoro Gouernatore,& dal Vescouo di Rimini Tesoriero generale,& da molti altri Reuerédi,& Reuerendissimi,& da i signori,& baroni Romani, Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, Alessandro Colonna di Palestina,Giulio dalla Rouere,Conte Galieri, Camillo,& Martio Colonna Paolo Sauelli,& altri Signori,Conti,&Baroni. Dopoi messosi il papa in ponteficale,& i signori conseruatori, & caporioni, & giouani col Senatore udita la messa,in la chiesa del popolo secondo l'ordine dato ritornarono fuori della porta & tutti a piedi,oue lo riceuerono sotto un baldochino di drappo d'oro,e con littere nel mezo simile S.P.Q.R.con l'haste d'argento,che sosteniano il baldochino,qual da i cõseruatori,e parte de i caporioni fu portato,e gli altri sopra una sedia sua beatitudine portarono, & i giouani il baldochino del Corpus Domini, qual era di raso bianco,imperò,& l'una,e l'altra parte spesso iscambiandosi.

Giunto il papa alla porta del Popolo, scontrossi nel Corpus Domini col capitolo, & Canonici di San Giouanni Laterano, & con Monsignor Capizucca Vicario suo che a basciar la Croce i diede,& basciata che l'hebbe, parue che egli non poco contemplasse la detta porta del popolo mirabilmente ornata di statue, fregi,& altre picture, alla sommità del frontespitio erano l'armi sue,& del popolo Romano dalla diritta,& dalla sinistra quel

le del Duca di Castro Gonfalonieri, e Capitano della santa Chie
sa,& sotto di quella l'arma del Reuerendissimo santa Fiore, &
sotto di l'altra quella del Reuerendissimo Farnese. In la faccia
dell'arco eraui un simile titolo in littere d'oro. Paulo Tertio Pō
ti. Max. cuius sapientia ac auctoritate, pace inter Christianos cō
firmata bellum aduers. Turcas susceptū est. S. P. Q. R. Ad
spem: Omenque futuræ Victoriæ Dicauit. Da i canti del titolo
delle littere stauano dui Imperatori in habito antico di rileuo,
& ben intesi. Sotto gli Imperatori erano due donne di rileuo or-
nate d'oro, l'una a mano diritta, che un tempio nella destra te-
nea, qual per la santa madre chiesa intendeasi,& l'altra la religio
ne. Et di sotto ui stauano un san Pietro, & un san Paolo, quai in
mezzo de i loro piedi eraui una Roma uittoriosa, & trionfante.
Dalla destra di uerso san Pietro stauano alcuni gran cauallieri,
che un grosso essercito di pedoni metteano in fuga, qual cosa in
tendeasi, che infideli erano fugati da i Christiani, dalla sinistra
uerso san Paolo si uedeano due naui,& l'una alquanto sopra l'al
tra, qual uolendola incatenare la affogaua nel mare, che era la
fede Christiana che summergea la Mahumetana. E poi l'impre
se del Papa, qual è un ramo di gigli con l'arco del cielo, tra le nu
be, che significa,& pace, & diuitia. Poi gli erano dui Vnicorni,
che per securezza del Veleno beuendo le loro corna nella fonte
metteano, dinotando, che la uirtu estingue la fraude,& parturis
se la securezza, impresa antica della casa Farnasia. Entrato il pa
pa nella città di Roma, per la detta porta del popolo, & nell'en-
trare della chiesa smontato della sede,& salito i scaglioni,& ful
li dato l'incenso,& dopo il uaso dell'acqua benedetta, qual egli
prese, e di quella ne diede a i popoli insieme con la benedittione,
& d'indi fu preso a braccia,& nella chiesa fece oratione. Era so-
pra la porta di mezzo di detta chiesa del popolo l'arma del pa-
pa in un quadro, d'oro con uerdura, & con festoni d'oro d'in-
torno,& con simil uersi. Ex hylaritate animos panduntur limi-
na cœli, Clauditur,& iani ianua belligeri. Ex hylaritate animos
redeunt iam tempora prisca iustitia, & probitas cum pietate pu-
dor. Ex hylaritate animos: uenturaque uestra quirites. Munera
fœlici pectore suscipite. D'intorno l'armi erano tal uersicoli.
Est pax in uirtute tua. Et abundantia in turribus tuis: nelle par-

te collaterali da mano diritta stauanosi l'armi del popolo Romano, dalla sinistra quella del Cardinale Ridolfi. Rientrato nel la sede il Papa, e procedendo l'andar con i dati ordini, & cerimo nie, & solennità con grandissima contentezza, & strepito de uo ci, quai gridauano uiua uiua Papa Paolo, seguiuano un grā nume ro i carriaggi suoi, & dopo le chinee con il mastro di stalla, e do po i famiHari de i Cardinali, & Vescoui insieme, appresso i scudieri publici, & poi i camerieri, & cubicolari, & capellani domesti ci & secreti, & tra di loro il Corpus Domini col Vescouo di Durazzo sacristà del papa, e tenea nella sua destra la mazza, seguiano poi i caualHeri di san Pietro, altri ufficiali, con i mazzieri del pontefice molto bene adobati, & nel loro mezzo eraui la croce, seguiano quelli i suddiaconi, & uescoui, & altri Reuerēdissimi, Monsig. di Rimini general tesoriero in disparte da gli altri, e nel mezzo d'una parte de i Lanzi della guardia del papa andaua, & sempre gettando denari d'oro, e d'argēto, quai furono scudi, & grossi, sino dalla porta del popolo a. S. Marco, oue tutte le strade, e piazze erano de belle, & ricche razzarie superbissimamēte orna te. Le chiese, & monasteri, e parocchie con ricchi altari ui si trouarono, e con loro processioni. Nel castello erano l'insegne apostoliche messe per tutto, e per i cēni hauuti per l'intrar del Papa parue il monte di Vulcano al gran numero delle sparate artelarie, & per dui giorni sequenti furono fatti fuochi cō razzi lumie re in numero merauiglioso. Il tetto del tempio della rotōda del Monte Atlāte pieno di stella allhora daua sembiāza. Et per tut ta Roma furono de fuochi, & altre allegrezze fatte. A santo Ambrogio Chiesa frequentata della natione Milanesa oltre a gli or namenti de razzarie, & pitture era sopra la porta l'arma del Papa tra quelle de i Cardinali Triulcio, e Simonetta con littere di oro, qual diceano. Paulo III. Pont. Max. post summos reges tan dem pacatos reduci. In la facciata della Chiesa eraui un Vescouo in pontificale, & a cauallo con la disciplina della fede nella mano diritta, che gli heretici cacciaua, & quello intendere si poteua per santo Ambrogio contra i Manichei, L'arco di Portogal lo mirabilmente stauati apparato, alla sommità del quale eraui l'arma del papa, & alla destra di quella l'arma del popolo Roma no, & dalla sinistra l'arma del Cardinale santa Fiore camerlen-

go, In la faccia dell'arco leggeuasi tal bel titolo in gran lettere d'oro. Paulo.I I I.Ponti. Max. Optimo sapientissimoque principi. Quod reconciliatis maximorum regum animis, Pace terra marique parta reinpublicam Christianam restituerit. S.P.Q.R. Dicauit. A mano diritta dell'arco stauasi il Pontefice in la sede, & Cesare i piedi i basciaua,& dalla sinistra similmente basciaua li i piedi il Christianissimo Re essendo sua santità nel stesso habito. Eranoui due statue di scultura lauorate d'oro,& molto bene intese, l'una per la douitia col cornocopia in mano, & l'altra per la uittoria. sotto il fregio dell'arco stauasi una Roma dipinta con altri belli ornamenti,&con l'impesa del Papa. Di sotto da man diritta uedeuasi il sommo pastore in la sede trà la Maestà Cesarea,& Christianissima, & con le proprie mani i fea pigliare alla pace. Dalla sinistra eraui pure el Papa in la sede, qual dinanti a piedi stauasi una donna ginocchiata a mani giunte con una Torre, ouero Rocca, & parea che'l sommo pastore per le mani la pigliasse minacciandoli, & quasi in un tratto i perdonasse, che figuraua la dura heresia luterana, qual si rende confusa e uinta alla santa madre chiesa. Dal canto dentro dall'arco nel passare da man diritta eraui il Papa a cauallo con la sua corte, qual parea che andasse,& ritornasse dal santo uiaggio della pace,& salute Christiana, & a tutto il popolo donasse la santa benedittione. A sinistra all'incontro eraui un'amplissima naue nella qual stauasi il papa a dinotatione della santa madre chiesa. A S. Marco eraui un'arco molto bello ancho che non finito fosse, con bellissime colonne d'oro, e d'argento lauorate con un titolo simile, & di lettere d'oro. Paulo. I I I. Ponti. Max. Optimo sapientissimoque Principi, S.P.Q.R. Dicauit. Dentro dall'arco da man diritta eraui il Pontefice in piedi nel mezzo di Cesare, & del Christianissimo Re a parlamento,& quei essortando tiraua alla pace. Alla sinistra erano dui guerrieri a cauallo, quai cacciauano in rotta gran numero de genti da piedi, & l'uno s'intendea per l'Imperatore Carlo Quinto, & l'altro per il Christianissimo Re Francesco, quai estingono la potenza Ottomanna, & la legge Mahumettana. Alla porta di fori del palazzo di S. Marco uerso la piazza eraui l'arco con l'armi del Papa molto bene ornate, & senz'alcun uerso. Alla porta di dentro al montar delle scale del palazzo

ſtauanſi pur l'armi di ſua Beatitudine, con tal dui uerſi. Hinc, olea, hinc laurus merito tua lilia cingunt. Pacificator ades, mox quoq; uictor eris. Giunto il papa al detto arco di ſan Marco iui trouò il capitolo, & Canonici di ſan Pietro con le processioni, & con tutto'l Clero, quai lo riceuerono, & egli entrato in la chieſa con tutti i Cardinali, & prelati, & fatta l'oratione nel palazzo di ſan Marco, doue habitaua allhora, per la Chieſa fece l'entrata, & con buona gratia d'ogn'uno tolſe combiato, dando a tutti la ſua benedittione, & coſi fu il ritorno dalla città di Nizza di Prouenza alla città di Roma di papa Paolo terzo, con gran contento de tutti i ſignori, & gentilhuomini Romani, & de tutti i cittadini & plebei di quella città.

Fatta, & publicata la tregua di dieci anni tra l'Imperatore, & Re di Franza, tutti i ſoldati imperiali quella hauendo inteſa cominciarono a far qualche danno, fra quai alcuni Spagnuoli la città di Vigieuene molto ſiniſtramente trattarono. Et in Vercelli Arcimandrico con i ſuoi caualli fece coſe, che ſteono men che bene. Per ilche Milano cominciosſi fieramente a dubitare. Et il gouernatore Colonnello Giouan battiſta Viſconte Giouanfermo Triulci, & Gilberto Bonromei, & Baldiſar Puſterla, Pietro Franceſco Viſconte, Annibal Viſconte, Ceſare Pallauicino, & il conte Torniello colonnello d'Alemani cominciaronſi alla difeſa della terra prepararſi. Ma il Marcheſe del Vaſto a cio preſe un ſubito, & ottimo rimedio, mandando alcuni de quei Spagnoli, & ſoldati Imperiali prima hauendoli accordati, & nella Ongaria, & parte nella Sicilia, & il capitano Arcimàdrico nel regno di Napoli con la ſua caualleria, ouuiando ad un non picciolo male quaſi incominciato.

Del meſe di Settembre l'anno. M. D. XXXVIII. Eſſendo Ottauio figliuolo di Pietro Aluigi Ferneſe, legato con promisſione di matrimonio con Margarita gia maritata in Aleſſandro Medici Duca di Fiorenza, quella con ſimile ordine fece l'entrata nella città di Roma, & per uia di ponte molle per ſan Marco a campo di Fiore preſentosſi in palagio innanti a papa Paolo di tal nome terzo, & era tutta alla Portogaleſe ueſtita di raſo bianco, & di tela d'oro foderato, & tutto ſtratagliato, & ricamato a cordoni d'oro, con una baretta in teſta dell'iſteſſo raſo, con un

bellissimo,& bianco pennacchio,sopra una chinea tutta learda, con un guarnimento di ualore di diecemila scudi, per essere, & de recami & di perle,& di gioie adorno, qual chinea donata gli l'hauea il Cardinale Farnese Decano,fra il quale, e del Cardinale di san Giacopo ella caualcaua, & dalla corte in simil ordine seguita. Prima gli andarono incontro sino in campo di Fiore la famiglia del papa, & quelle dei Cardinali con le loro mule,& loro caualli,& dopoi tutta la corte,hauendola incontrata, & dettoui alcune parole il mastro di casa del papa, & ella rispostolli benissimo, & prontamente, poi uerso il palagio si auiarono, innanti quattro paggi di lei sopra bellissimi caualli,guarniti di uelluto carmosino, drieto de quai quattro palafrenieri uestiti a quella istessa foggia seguiano,che tre belli caualli, & una mula riccamente guarniti a mano haueano,& a loro drieto otto paggi di Pietro Aluigi Farnese,sopra ricchi, & belli caualli,& di mirabile liurea uestiti, & alle loro spalle erano uintitre carriaggi con le loro coperte di panno morello,e ranzo,& in mezzo stauasi l'arma della nouella sposa di uelluto riccamata d'oro, & appo quei sette muli con le coperte di panno rosso con liste di uelluto nero senza arma alcuna,& altri sette muli di panni di razzo coperti.
Di prima erano sedeci altri muli per la porta di san Pietro entrati. Hora seguiano al detto ordine le famiglie de Cardinali,& altri Cortegiani,& a loro drieto le mule Pontificali,& uinti Romani con i conseruatori tutti di uelluto nero uestiti, a quai drieto andauanosi altri cortegiani,& Signori, & dopoi i trombetti,& il figliuolo del Salmoneta di tela d'oro uestito con suoi palafrenieri,& paggi uestiti di uelluto carmosino & di morello listato, con barette di rosato, & pennacchi bianchi, poi Giouanni Battista Sauello di tela d'oro dobato con quattro palafrenieri di uelluto nero, & baretino uestiti seguiua, & a lui eraui dietro Girolamo Orsino con i suoi palafrenieri, & paggi tutti di uelluto nero uestiti,seguitò Don Giouãni Borgia, con quattro palafrenieri adagiati di uelluto ranzo, & dapoi Pietro Aluigi Farnese riccamente guarnito con diece palafrenieri innanti, & sei paggi, di tanto uario,& ricco lauoro uestiti, che difficile è il narrarlo, & a sue spalle andauano lo Marchese dell'Anguilara, & l'Ambasciatore del Re Giouanni Re di Portogallo,molto adorni,& ben uestiti,

& ancho con esſi i loro paggi,& loro palafrenieri. Appreſſo ſegui-
ua la ſpoſa,come di ſopra detto habbiamo, ma innanti gli anda-
uano dui fratelli di caſa Crapanica a piedi, ueſtiti di tela d'oro,
con otto altri Romani parimenti a piedi, che quella in luogo di
palafranieri ſeruiano, tutti di uelluto carmoſino ueſtiti, de i
quai otto Bernardino Caſarello menaua la chinea p la briglia.
Poi il ſeguiua il Cardinale ſanta Fiore con uinti dui palafrenie-
ri,& dieci paggi ueſtiti tutti di uelluto uerde,& di uerde, & ran-
zo liſtato,con barette,e ſcarpe a quella iſteſſa foggia con pennac
chi alti,e bianchi in teſta. Hauea il Farneſe uintiquattro huomi
ni tutti ueſtiti di uelluto morello con due liſte di tela d'oro li-
ſtate,molto riccamente adorni, poi ſeguiua la moglie di Pietro
Aluigi Farneſe con molte altre ſignore,& loro parente,ſuperba-
mente adobate, & di gioie ornate, con grandisſimo numero de
damigelle riccamēte ueſtite,& appo loro duodeci damigelle tut
te ornate di uelluto carmoſino ſopra belliſſime chinee,& con un
diamāte ciaſcaduna d'eſſe nella fronte,quali erano donzelle del
la nouella ſpoſa Papa Paolo di tal nome terzo col ſuo nipote, &
nouello ſpoſo Ottauio tenea ſopra il corritore la ualoroſiſſima
Ducheſſa,& Ottauio andolla ad incontrare, & toccatoli la ma-
no, inſieme alla preſenza del ſommo Pontefice ſe appreſentaro-
no,qual con grandisſima contentezza nella fronte baſciolla, di-
cendoli ben uenuta ſia la mia figliuola, da me tanto deſiderata,
& coſi ſterono con gran cerimonie per il ſpazzo di mezza hora.
Dopoi la ſignora accompagnata da i Cardinali all'alloggio a lei
parato aggiunſe, qual fu la caſa di Ceſſis, ch'era in ſimile ma-
niera adobata,la ſala,& anticamera eran tutte di razzarie forni
te,teſſute mirabiliſſimamente con figure, & liſte d'oro, con un
baldochino in alto ſoſpeſo da mangiare ſotto. Era la prima ca-
mera tutta di uelluto carmoſino, & liſtato con liſte di tela d'oro
copertata. La ſeconda di uelluto bianco,& ranzo. La quarta di
uelluto ranzo,bianco,& carmoſino a liſte,con cordoni d'oro. La
retrocamera de pāni de razzi bellisſimi figurati. Entrata la Du
cheſſa in tal alloggiamento retiroſſi entro d'un camerino & ſpo
gliataſi,in doſſo ſi poſe una ueſte molto ſuperba di tela d'argen
to,& andata alla ſeconda camera,oue alcune gran madonne, &
parenti l'aſpettauano,e con eſſe loro meſſaſi a ſedere domeſtica

mente ragionarono. Dopoi a i tre di detto mese di Settembre, che in simil giorno fu fatta la coronatione del Papa, sua beatitudine fece un solenne banchetto a quindeci Cardinali, & a Marco Antonio Cõtareno dignissimo Oratore Venetiano appresso del sommo Pontefice, & molti altri Oratori di diuersi principi, & alla signora Margarita nouella sposa, & da Ottauio di quella consorte, qual bãchetto passò con tanta contentezza, qual altro mai fusse fatto.

Nel principio del mese di Giugno dell'anno. M.D.XXXVIII. Il gran Corsaro Barbarossa con tutta l'armata Turchesca fece l'entrata nel porto della Suda, sopra l'Isola di Candia, & missesi sotto la terra della Cania hauendo al porto della Suda lasciati tutti i suoi bestialmente sbarcare, quai disordinatamente andarono & con il loro natural, & furioso impeto a detta terra. Et cio udendo il proueditore della Canea Andrea Griti, qual hauendo per innanti di tal cosa hauuto sentore, & hauendosi fortificato con buoni repari, & buona artelaria, al giungere iui delle infideli genti cominciò a farli conoscere il furore dell'infernali machine che con esso lui tenea, quelle in quelli sparando, & in quell'istesso tempo spinse fuori una ualososa banda de genti da piedi, che in quei Turchi con tanto lor sinistro hebbe urtato, che quei spezzati in repentina fuga si missero, cacciati da i uincitori Christiani, quai spinsero con loro gran uergogna, e dãno fino alla marina. Giouãni Moro general Proueditore di tutta l'Isola di Candia, come persona ualorosa, & prudentissima hauendo antiueduto all'accaduto caso con quei gentilhuomini Candiotti fece una eletta di uintimilia huomini dell'Isola oltre i soldati Italiani, che u'erano, & la noua hauendo della giunta di Barbarossa nel porto della Suda, fece ad ordine porre tutte tal genti Candiotte con una banda d'Italiani per andare al soccorso della Cania, & spazzato hauendo ad Andrea Griti piu littere, & per terra, & per acqua addrizzate, significãdoli della buona prouigione fatta per la sua saluezza, al tenirsi essortandolo, delle quai littere due nelle mani di Barbarossa peruennero, & cio udendo fece tumultuosamente i suoi nelle galee ritornare, con tanta furia leuãdosi che piu di mille e duicento Turchi su l'Isola rimasero, quai fra terra s'erano per robare largati, & tutti furono da uillani di

que luoghi & presi,& morti.Ritornossi a drietoil general Proueditore dell'Isola di Candia Giouanni Moro intendendo la partita dalla Cania di Barbarossa, qual d'indi leuato l'Isola andossene costeggiando, & aggiunto alla terra di Rettimo, ch'è senza porto,ma tutta spiaggia,alla qual una parte delle sue galee accostandosi furono con l'artelaria di prima giunta quelle tanto sinistramente salutate, che nel largarsi hebbe quasi carestia di tempo,& uedendo essere quella terra ben munita, scorse piu oltre, & firmossi alla Fraschia luogo della città di Candia diece miglia lontana, & l'istessa notte d'essere assalito dubitando da quei della terra alla muta leuossi, & per fare che la partita sua non fusse a quei della Fraschià nota, lasciando in terra un fanò acceso,& quetamente senza alcun lume d'indi fu partito, & a Sicilia aggiunto terra dell'Isola del capo di Leuante, qual per ordine della signoria di Candia era abbãdonata da gli habitatori di quella, quai in Candia s'erano retirati per essere detta terra non forte,ne in sito potersi fortificare,oue che Barbarossa dui giorni ui stette sotto che mai l'animo di assaltarla nõ hebbe,di qual che inganno dubitando, non uedendo comparere in quella persona alcuna,pur l'error suo al fine conoscendo, & in quella entrato fece le sue bandiere sopra le torri, & sopra le mura porre, & per tre giorni continui ui dimorô, al suo partire alle fiamme del fuoco raccomandandola.

Del giungere nel porto di Suda di Barbarossa hauendo hauuta la noua il Generale dell'armata di mare de Venetiani Vicenzo Capello a i uinti quattro di Giugno,qual era a Corfu,e terminato hauendo di soccorrere la Cania,fece leuar fanti trecento al capitano del Galeone,& altri trecento alla Barza, & quattrocento furono sopra piu galee posti, si ch'erano mille in tutto, quai leuarono da Corfu sotto i capitani Giusto di Gualdo,Bartolomeo Faenza, Pasotto di Pace, Pietro Maria Br seghella, & Oratio di Naldo,che per esser giouane hauea con esso lui il capitan Christofano da Bagnacauallo,e Santin da Castel Bolognese,& Antonio Rogna sargente del capitan Babone,& d'indi partitosi prima il Galeone con la Barza a i uintisette di Giugno aggiũsero a i scogli detti i guardiani,scogli della Zefalonia,& il generale con il rimanente dell'armata andossene al Zante. dentro

nia dela Zefalonia passando, poi intendendo, com'era dell'Isola di Gandia Barbarossa leuato, di ritornar a Corfu terminossi, & aggiunto con l'armata a i detti guardiani a i quindeci di Luglio mandò al Zante il capitano del Galeone, & con esso lui il capitano della Barza con i seicento fanti c'haueano per segurta di quel luogo, & dopoi partitosi a Corfu andossene, & poco dopoi hebbe mandato duodeci galee, che stare insieme col Galeone, & con la Barza douessero, ne molti giorni passò, che al Zante una barca armata con littere di Candia ui giunse, il patron della quale riportaua hauersi trouato sul brazzo di Maina con parte dell'armata Turchesca, & che gia i legni di quella erano distesi da Modon a Coron, la qual cosa intesa per il capitano del Galeone quello sbarcati i seicento fanti, quai misse dabasso per segurtà di quel borgo con continoe guardie cosi il giorno come la notte, ne molto stette che'l generale ancho ui mandò Frãcesco Pasqualigo proueditore dell'armata, con altre duodeci galee senza la sua, si che furono in tutto galee uinticinque buone, & ben ad ordine tutte, & il galeone, & la Barza, & i seicento fanti, & ritrouandosi tanto propinqui a i loro nemici, che in un sol giorno i poteano essere addosso, le lor cose di maniera ordinarono, che essendo sopra giunti da i nemici ancho che potentissimi fussero, atti erano con loro uantaggio, & danno de i loro aduersari a difendersi, & l'ordine tal fu, che essendosi messo il Galeone, & la Barza con spazzo commodo tra l'uno, & l'altro da potersi alle bisogne, & dall'una, & dall'altra banda girare, & ancho accostarsi, & l'uno l'altro difendere, poi fra il Galeone, & la Barza, & la terra affirmarono le uinticinque galee in armi con le loro artelarie ben adagiate, poi eraui il castello del Zãte di sopra che difendeua i loro nauigli battendo l'armata nemica con l'artelaria che dentro ui hauea, poi per esser la notte piu del giorno timorosa, & di pericolo d'esser alla sprouista assaltati, il capitano Alessandro Bondumiero fece oltra gli ordinati cinquanta soldati sopra del galeone, & cosi sopra la Barza montare, & cinquecento rimaneano alla guardia, & del mollo, & del borgo da basso, delle loro armi guarniti.

Essendo a Corfu giunta l'armata del Papa, sotto il gouerno di Marco Grimani, l'anno. M. D. XXXVIII. del mese d'A-

gosto,& a i'undeci,& essendo detto generale auido d'honore cō le galee sue prese il camino uerso il Golfo di l'Arta, per espugnare la Preuesa fortezza sopra quel colfo fondata, & aggiunto nel porto di san Nicolo de Ciuità, & dopoi alla Rilla,& alla Parga,& dapoi in porto Fanario, oue aspettò una galea, qual era a Corfù per scale & munitioni,letti d'artelaria,& rote,& altre cose bisogneuole,& quella giunta,alla uolta della Preuesa con tutta l'armata, auiosli, & aggiunseui d'intorno all'hore uintidue a di detto mese, & ad entrare nel colfo senza altro trameggio di tempo incominciarono due galee,in prima quella di Antonio, & la seconda di Christofano ambidui delli casa Canali, alla qual entrata fulli piu pezzi d'artelaria per quei della Preuesa tirati,& ciò uedendo il generale mādò un compagno di stendardo a far che dette due galee a drieto ritornassero,e tornate che furono, & giunte al generale,qual dopoi fece tutti i prouigionati alla terra smontare,& smontati in bella ordinanza,& serrati andarono insieme con alcuni Albanesi a i borghi della Preuesa,e quelli presi,quai guardati non erano, fuori leuarono tutto quello, che ui trouarono ancho che per poco ualore ui fusse,smontati che furono i detti prouigionati le galee cominciarono nel colfo a fare la entrata, delle quai la prima fu quella di Paulo Iustiniano di detta armata proueditore, l'altre di mano in mano seguēdo intrarono,oue fulli molti tucchi grossi sparati che nō ui fenno molto danno, & cio fu nel giorno di Domenica nella declinatione del Sole,la seguēte notte tutti quei prouigionati, quai erano delle galee alla terra smontati, fieramente in comporre bastioni se affaticauano,con continuo tirare d'artelarie delle galee alla terra,& la terra a quelle,oue da un tiro di quelle fu a fondi cacciato il copano della galea di Vicenzo Malipietro. Et essendo ordinato per il generale, che a uicenda le galee alla Preuesa tirassero, fattasi innanti per esse gire tal comando la galea di Bernardino da Londà,qual essendo alla proua di quella per far mettere il pezzo grosso a signo da una pala di artelaria nimica accolto nel petto fu da mezzo in suso fori della galea portato, & in quella istessa hora anco fu il Comito dell'Abate di san Pietro di Bologna ucciso,& similmente il patrone d'un'altra galea, per ilche tutte le galee a dietro furono retirate, & cosi sterono fino al se-

guente giorno, e quello con la notte passata, l'altra mattina il generale terminossi di uoler la battaglia alla Preuesa appicciare.
Mentre che le galee Papale sterono retirate quei soldati Christiani, quai erano alla terra continoamente con i loro nemici scaramuzzarono, & per la quantità de Turchi, che sempre sopra di loro giungeano, erano di maniera trauagliati che a fatica potea nō per loro sustentatione il uitto pigliare, mai in cosa alcuna per. saluatione, & della loro uita, & del loro honore mancando. Hora il generale hauendo alla terra delle galee, tre grosse macchine per battere la Preuesa scaricate, qual fu aggiungere fatica a fatica a i trauagliati Christiani, che ad un tempo istesso erano sforzati d'essere de i bastioni, e dell'artelarie, & della loro uita guardatori, nelle quai fattioni per essere molto disotto da i loro nemici p numero, e molli, e lassi si trouarono, pur rinfrancati dal disio di agrandire il loro honore per la loro auidita a battagliare la Preuesa si missero, fra qual battaglia il capitan Camillo da Fabriano fu da un'archibusata ferito, & l'alfiero del capitano Christoforo morto, & molti altri sinistramente da gli archibusi offesi. Vedendo il generale nō poter fare in cio cosa buona, hebbe terminato di uolere tal nociua impresa abbandonare, ancho che le galee haueano per una buona pezza le mura di quella terra in ruina con le loro artelarie cacciate, tanta era la moltitudine della cauallaria de Turchi che ui sopragiūgea, che piu presto delle bisogne l'assedio fu leuato, & a gran fatica le tre bocche di fuoco ch'erano in terra scaricate furono nelle galee riposte, & rimontate le genti, & cio fatto, & l'armata fuori del colfo ritirandosi hebbe da i Turchi non picciolo danno, quai furiosamente con loro artelaria la refrustarono. D'indi il generale partitosi, & a Corfu andato, prese alquanto di ristoro facendo i feriti medicare l'armata del Doria aspettando.

Mentre che le cose di mare in simil moti stauano, essendo il general del Papa con l'armata sua, & il generale de Venetiani a Corfu, una mattina a i uintidui d'Agosto fu scoperto dal castello del Zante tredeci fuste Turchesche, che erano alla Nata, & cio uedendo il proueditore dell'armata, per andar quelle a ritrouare senza alcuno indugio leuossi, lequai fuste dell'essere scoperte accorgēdosi tolsero la uolta di Modon, lasciādo uno de i suoi

in terra uestito alla Italiana con un corsaletto di cuoio nero indosso per far la discoperta, qual fu da i uillani dell'Isola preso, e morto, a i uintinoue di detto mese giunse al Zante una fusta a posta con littere del generale Capello, per le quai comandaua, che'l Galeone, e la Barza douessero a Corfu ritornare, & il capitano Alessandro Bondumiero dal Zante partitosi col Galeone, & con la Barza hauendo di prima leuato quei capitani con i loro fanti, solo, che'l capitano Pasotto di pace, qual lasciò con i suoi duicento fanti nel castello del Zante, insieme col capitano Giacopo di Nucera per guardia, & securtà di quello, & dell'Isola, & per essere i uenti alle prouenze, & la notte alquanto quietati, il Proueditore Pasqualigo con le galee sue il Galeone, & la Barza remurchiò sino appresso Schinari capo dell'Isola del Zante da ponente. La mattina seguente qual fu a i trenta di detto mese d'Agosto mettendosi un poco di uento il Galeone con la Barza derono le uele il suo camino seguendo appresso alla Spartia sotto la Zefalonia, oue si scaricò un schirazzo grosso, che era carico di biscotto, di monitioni, & letti, & rote d'artelaria, & altre cose per la guerra bisogneuole, quai robe tolsero sopra il Galeone, & la Barza. Poi l'altra mattina che fu a trentauno fu dalla guardia del Galeone scoperto il Proueditor Pasqualigo retirarsi alla uolta del Teachi antiquamente detto Itaca, Isola al'incontro della Zefalonia, & propinqua uer tramontana, qual mandò una galea al capitano del Galeone significandoli l'armata Turchesca di gia essere propinqua al canal del Zante uerso Leuante, & che senza porui indugia alcuna leuar si douesse, per ilche il capitano salpate l'ancore, e date le uele, & per essere tutto quel giorno bonaceuoli non pote da quell'Isola del Zante molto allargarsi, nella fin del giorno poi mettendosi il uento da Siroco il giorno drieto andarono à Corfu, & a i tre di Settembre giunseli ancho il proueditore Pasqualigo, qual disseli essere alla Zefalonia l'armata de Turchi aggiunta, & a i quattro intesero quella essere d'intorno da santa Maura, sino alla Preuese.

Hora essendo a Corfu i dui generali, & proueditori, & capitani, l'armata del Doria aspettando, il capitano del galeone fece un'altra uolta quello spalmare, & per essere ad ordine del tutto alle bisogne, & presto delle uele. A i cinque di detto mese nel di

ſcendere del Sole il Doria con galee cinquãta nel canale di Corfu aggiunſe, & le naui, quai di conſerua ſua s'erano partite per i tempi contrari tardarono alquanto, e l'una piu dell'altra, che ſparſe ſi trouauano. A i ſei leuosſi il Legato, & il Venetiano generale con tutte le loro galee, & andarono ad incontrare il prence Doria inſieme l'una, & l'altra armata ſalutandoſi, con tanta artelaria quanta, a tal incontro conueniaſi, & cio fatto, tutte alla terra di Corfu furono auiate, dal qual a i noue leuosſi il prence con tutta l'armata, & ſino alla Rilla luogo d'Albaneſi da Corfu da trenta miglia diſcoſto andoſſene, & nel diſcendere del Sole ritornò a ſorgere alla Gomenizza, luogo da Corfu dodeci miglia lontano, oue aſpettò il rimanente delle naui ſue, che ancho aggiunte non u'erano. A i uintidui di detto meſe di Settembre aggiunſero tutte le naui, & quell'iſteſſo giorno fulli ordinato, che d'acqua, di legne, & d'ogni loro coſa opportuna ſi adagiaſſero, perche, che'l primo tempo che facea uoleanſi leuare, & coſi ferono, & perche nell'armata Venetiana piu di quatordeci naui non ui erano oltre il Galeone, & alcune picciole cariche de monitioni, e biſcotti, quai furono ſette. Franco Doria, luogotenente del prence, & capitano delle naui Imperiali, d'ordine del prence quatordeci naui di quelle, quai eranoli andate di ponente aſſegnò al capitano del Galeone, ſi che trentacinque furono all'ubidienza ſua, con le ſue picciole, ch'erano cariche di monitioni e biſcotti, a Franco ne rimaſero trentaſei, che ſettantauna ſummauano, tal diuiſione delle naui fatta, il capitano del Galeone mandò gli ordini in ſcrittura a tutte le naui a lui ſottopoſte, con dirli, che tutte teneſſero ſopra il trinchetto da prora una bandiera ſpiegata accio ſi conoſceſſero, & che con cenni con Franco Doria intendere ſi poteſſero, dal qual gli ordeni tuolſe come da capitano della Ceſarea Maeſtà, qual ſempre honorando l'ubidiua, a i uinticinque del detto eſſendoſi meſſo fuori un uento da Ponente maeſtro, & freſco, fece il Doria dar la trombetta de leuata, ordinando a i capitani delle naui che con tutte quelle leuateſi alla uolta della Preueſa andaſſero, & cio fatto ancho leuosſi il Legato, il prence, & il generale Capello con tutte le loro armate ſottili, il numero dei legni tal fu. Le galee del legato furono uintiſette la prima ſua poi quella di Paolo Giuſtiniano proueditore, & ſegui

ua Vettor Soranzo,proueditore,Giouanni Griti proueditore, & poi Christofaro da Canale , Aluigi Raimondo,Giacopo Priuli , Aluigi Giustiniano, Antonio da Canal,Vicenzo Malipiero,Agostin Contarini,due del cauallier armiraglio suo l'Abbate di Bibiena,l'Abbate di san Pietro,Francesco Benedetti,quella che fu di Bernardin da Londa,Alessandro Rois,Pietro Cieualli da Zara,Marco Feletto,Vettor Petrerin,Aluigi Rosa, Frãcesco Bonaldi,Tomaso da Roigo,& due sforzate,la Capitana,& la Patrona. Galee di Cesare general capitano Andrea Doria Prẽcce di Melfi prima uintidue sue,quai furono la Capitana, la Patrona,la Signora,la Donzella,l'Aquila, la Serena,la Pellegrina,la Fortuna, la Cõtessa,la Doria,la Diuitia,l'Imperiale, la Braua,la Marchesana,la Chioma,la Villana,la Fortezza, la Duchessa , la Reina, la Vittoria,sei di Antonio Doria,la Capitana,la Patrona,la Speranza,la Fede,la Ventura,l'Amicitia,quattro di Ferrante Gonzaga Vice Re di Sicilia,la Capitana,la Patrona,l'Aquila,la Galua. Due del Monaco , la Capitana, la Patrona . Di terra Noua due,la Capitana,la Patrona, quattro della religion di Rodi ,la Capitana,la Bastardella,la Speranza , la Gattarinetta , quattro del Conte d'Anguilara , la Capitana, la Patrona , santo Agostino,santo Paolo , cinque da Napoli col figliolo di Pietro di Tolledo Vice Re di Napoli la Capitana,la Patrona,santo Angelo,santo Giacopo,santa Barbara, galee della signoria di Venetia generale, Vicenzo Capello,la galea sua,& quella de i dui Proueditori Francesco Pasqualigo,& Alessandro Contareno , poi Francesco Zen uecchio,Guido Ziuran,Francesco Zen giouane,Aurelio Bragadino,Dominico Priuli, Giouan Battista Capello , Giacopo Antonio Moro,Michiel Grimani,Girolamo Contareno, Pietro Bembo , Bartolomeo Giorgi , Antonio da Canale , Zacaria Moresini, Girolamo Michiel, Dona Cornaro , Giouan Battista Giorgio,Marco Carlo Contareno , Marco Barbaro , Girolamo Zane,Marco Querini,Giacobo Querini, Giacopo Antonio Salamone,Domenico Michiele,Andrea Pisani, Paolo Diedo , Tomaso Soranzo,Giacopo Malipiero,Lorenzo Donato, Daniel Querini,Francesco Mozzenico,Fantin Pisani,Paolo Giorgio , Francesco Griti,Galee di Candia sopracomiti,Pietro Bon , Alessandro Bon,Nicolo Moazzo,Giacopo Dandolo,Antonio Dandolo,Ni-

colo

colo Moazzo, Giacopo Dandolo, Antonio Dādolo, Nicolo Zen, Nicolo Cornaro, Giouanni Cornaro, dui Bernardini, & un Antonio Polani, Mafio Calergi, Antonio Condorato. Galee della Dalmatia sopracomiti Antonio Zarotti cauallier, Giorgio da Sebenico, Giorgio da Pago, Giouāni dal Cherso, Luca Drago da Cataro, Frācesco Paladin da Lesena, Antonio Vidal da Lesena, Christofaro de Dominis d'Arbe, Giouanni Cicuta da Veggio, Crifon Dallabrazza, Michiel Cipico da Trau. & di piu di q̄ste erano a Napoli di Romania sei galee de Venetiani, delle quai i sopra comiti furono Andrea Duodo, Zacaria Grimani, Giacopo Marcello, Lorenzo Pisani, Simon Zopa da Veggia. Erano poi con Nicolao Bondumiero Capitano del Colfo, sei altre galee prima la sua, & l'altre patroneggiate per Aluigi Sanudo, Marcoantonio Priuli, Rainer Badoaro, Girolamo Cocco, Ludouico Erizzo, anche tre fuste erano nel colfo Capitano Domenico Contareno prima la sua, & le due di Giacopo Guoro, & Bartolameo Priuli, & alla guardia di Cipro stauano due galee patroneggiate per Giacopo da Mosto, & Bartolameo Priuli. Il numero poi delle Naui fu questo, & prima quelle ch'erano sotto Franco Doria luogotenente del Prence Doria, & Capitano delle Naui, prima il Galeone, le naui di Gauri, la Cēturione, quella del Preue, quella di Tomaso di Stefano, la Gētile, quella di Nizza, quella di Paolo di Florio, quella di Francesco Costa, la Bertolotta, la Fortuna, la Grimalda, la Maddalena, la Padua, quella di Ramos de Lanteria, la Molfina, il Galion del Cemmo, la Naue del torre, quella d'Antonel Secchino, la Vbozza, quella di Domenico di guari, quella di Giouanni del Porto, quella del Duca di Ferrara, quella di Gradi, quella di Zuan del Capo, il Gallion del Capitano Camillo, la Naue di Marco Ruschio, quella di Giorgio di Peres, quella di Nicolo di Polo, quella di Tomaso Pasquale, quella di Pietro Lopes, quella di Domenico de Landa, quella di Montogles, & quella di Francesco scalezze. Quelle poi che erano sotto Alessandro Bondumiero Capitano del Galeone, & delle Naui de Venetiani furono queste prima il Galeone, poi la Barza patroneggiata da Nicolo Treuisano la Naue grossa Cornara armata per il Legato, la Naue Cornara patroneggiata per Stefano Tarabotto, la Naue Malippiera, la Grit

ta,la Contarena,la Vianuola,la Dolfina, La Marcella, la Candiotta,la Ragusea, & la Cornara picciola. Quelle di Ponente furono la Bersana, la costa,la Grimaldotta, quella di Canetto, quella di Fiesco,quella di Giouanni di Marino, quella di Ortogno di Gilest,quella di Bastian di Nugnes,q̃lla d'Antonio Rocchio,quella della Dama,quella di Christallo Ferraro, quella di Andrea d'Ilia, la Castellana quella di Pesico, & Naue sette fra grande e picciole di biscotti,& monitioni da guerra.Erano anco oltre le antedette naui,& galee quantitâ di fuste,& grosse,& picciole, & Bergantini,& Fragate,& molti nauiliotti da Corfu armati di uenturieri, a si che passauano fra grande, & picciole piu di ducẽto,&cinquanta uele,quai tutte quelle,che u'erano come detto habbiamo al dare della trombetta del prence Doria furono leuate,dando le uele a i uenti,& di tutte l'altre Naui, il Galeone del Bondumiero andaua innanti, & per aspettar Franco Doria con l'altre Naui fece serrar la maistra solo con i Trinchetti ueleggiando per dare honore a Franco, & quando della Preuesa quindeci miglia furono lontani,oue erali retirato Barbarossa li nel colfo dell'Arta. Il Prence Doria a dire mandò al capitano del Galeone,che potendo andar auanti, che l'andasse, & aggiungere,& sorzere sopra il capo della Preuesa in piedi sedeci d'acqua, laqual cosa per il capitano odita fece dar la maistra, qual aperta che fu non guari stette a lasciare tutta l'armata, & scorrendo auanti giunse cinque galee mandate per il Prence per antiguardia,& quelle passando scoperse alla ponta della Preuesa alcune galee Turchesche,le quai erano fuori alla guardia, & uisto c'hebbero il galeone,entro dal colfo furono retirate.Il capitano aggiunto col Galeone sopra il capo,fece le uele calare,e dar fondi ancho che egli sapesse quel luogo non netto, anzi spredo, perche'l fondo netto e in pasli d'acqua . xxiiij . ma per ubidir il Prence Doria iui sorzere uolle,& poco standoui giunse tutta l'altra armata,qual iui sorse, le galee dentro uia,e le naui piu largo. Et perche che'l mar grosso per il uento fresco ritrouauasi, tutto quel giorno, & la notte stette fuori tutta l'armata molto trauagliata,& cosi le naui come le galee,dopoi il giorno approssimandosi messosi fuori un poco di uento da colfo, che il mare ingrossato la notte,fece piano. Et fattosi giorno cinque galee quattro

Venetiane, & una Rodiotta uidero tre galee Turchesche fuori della bocca del colfo dell'Arta, nelle quai andādoli adosso quelle si retirarono dentro, & ritirandosi furono tirate piu colpi d'artelaria dalle galee Christiane, che tanto innanti andarono, che tirarono sino nell'armata Turchesca, ch'era dentro dalla Preuesa, una parte, & una parte di fuori dalle torre, & in risposta quelle alle Christiane tirauano, & cio uedendo il Prence Doria mandandoli una fragata, fece le galee sue retirare, & ancho mandò un mandato in scrittura al Franco, & al Bondumiero un'altro, che cadauno di essi douesse le loro barche grosse delle naui con falconetti far all'ordine porre, per mettere le fanterie con quelle a terra, & le picciole per portarli il uiuere, & che andare douessero a sbarcarle, doue il Vice Re di Sicilia andaua, qual era General capitano di tutte le genti da terra, & passaua con uinti galee di fuori uia della Preuesa, & da miglia sei lontano. Hauuto il comando i capitani ferono alle naui i loro segni, a si che le barche a quelli andare incominciarono, & cio fu a i uintisei del detto mese nel scoprir del Sole. Et mentre cio a fare erano intenti, il Prence un'altro mandato gli hebbe in scrittura mandato, che rimanendosi di mandar le barche facciano tutte le naui leuare, adrieto rimanendo detti capitani con i loro Galeoni, & la Barza patroneggiata dal capitano Nicolo Treuisano per retroguarda, & andassero uerso capo ducato. Oue che tutti dui i capitani ferono sonar leuata, al qual suono tutte le naui leuarono hauēdo dal colfo un poco di uenticello, & tutto ad un tempo ancho le galee furono leuate, i dui galeoni, & la Barza uisto l'altri nauigli essere leuati, l'ancore hauendo salpate, & date le uele se leuarono. Et mētre cio per i Christiani si faceano, sedeci tra fuste grosse, & galeotte uscirono della Preuesa, & a terra a terra andauano alla uolta d'alcune barche, & fragate Christiane, ch'erano, appresso terra, & con i loro archibusi a quei Turchi tirauano, quai alla marina si accostauano. Il che uisto per il Prence alcune galee sue spinse alla uolta di terra, oue che le fuste Turchesche dettero uolta, & appresso la ponta fermandosi iui sorsero & ferono le loro tende, le galee Christiane, che innanti spinte se haueano con quelle altre fragate, e barche nell'armata si rimessero ne molto stette il uento a bonazzare. Il Prence allhora man-

dò le galee a remurchiar le naui,& chi una galea, a chi due,& a chi tre, secondo le bisogne delle loro grandezze, & con la galea sua, messosi sotto il Galeone di Franco a remurchiarlo, & non men fece il Generale de Venetiani, che a remurchiare il suo Galeone andossi,& in cio con bonazza tutto quel giorno,& tutta la seguente notte, consumarono, ancho, che nel declinar del Sole essendo nella Preuesa Barbarossa,& il Monuco, qual era capitano di sessanta galee, & instaua Barbarossa ad uscir fuori, qual cio negando assegnauali essere l'armata Christiana troppo contro di loro,alla qual risposta il Monuco esclamando disse,o Sultan Soliman a chi dai il tuo pane,& fatto far fuora tenda a tutte le sue galee,usci della Preuesa. Il che uedendo Barbarossa anch'egli con il resto dell'armata usci fuori. A i uintisette di paro con il Sole un sirocco leuante fresco fuori si misse con l'aria tutta torbida, doue che l'armata christiana delle naui con quel tẽpo tenne la uolta di Leuante, & buon spazzo nel mare allargata, & le galee la notte quasi tutte insieme in terra sotto l'Isola di santa Maura s'haueano ridotte,pure alcune, che buone da remi non erano come l'altre, ancho che'l suo sforzo per andar auanti haueano fatto adrieto rimasero. Il Prence col Legato & generale,& le galee, che con essi loro stauano, uedendosi hauere per prora il uento assai fresco,sorsero in spiaggia appresso il scoglio detto la Sessola,sotto l'Isola di santa Maura,e poi meglio il giorno rendendo la chiara luce,la guardia, che nella gabbia del Galeone stauasi,fu prima a scoprire l'armata Turchesca, ch'era alquãto fuori nel mare allargata, qual per hauer uento fresco dal colfo dell'Arta uerso santa Maura ad accostarsi a terra attendea, per ilche Alessandro Bondumiero col Galeone restrinsesi uerso Franco Doria amatandoli, & facendoli segno con la bandiera della gabbia come l'armata a loro nemica l'era per prora, & hauẽdola anch'egli discoperta fece tor l'altra uolta di Ponente,& il simile fece il Galeone Bondumiero con tutte l'altre Naui,& accostandosi uerso il prence Doria, qual sotto alla Sessola stauasi, con una Fragata a farli a saper mandolli come i Turchi erano fuori,& drieto da loro,al che rispose il Prence che i dui capitani Doria, & Bondumiero le naui piu grosse attestassero, & che col nome d'Iddio i loro nemici inuestire douessero. Oue es-

ſi temperare alquanto le uele,& aſpettare le naui, quai a drieto erano rimaſe, & tutte inſieme eſſendoſene meſſe ſempre innanti andando i dui ualoroſi capitani con i loro Galeoni, il Bondumiero come perſona cupido dell'honor ſuo ad altro non tendendo, che far conoſcere a tutto il mondo il ſuo ualore, come in tutte l'attioni ſue ſempre ha fatto,& uedendo, che i Turchi attendeano ad accoſtarſi alla terra, egli all'incontro ſempre di ponerli di ſotto cercaua,a piu ſua poſſa all'iſola di ſanta Maura accoſtãdoſi, per torre a quelli d'andare a terra tutta la loro ſperanza, & ancho cio il capitano facea per poter inueſtire nel mezzo di quelli,quai erano tra fuſte, & galee al numero di cento & quaranta, & in tre battaglie diuiſi,l'una dopo l'altra andaua, eſſendo antiguarda Barbaroſſa,& la battaglia il Monuco, & il retroguarda alcuni capi di eſperienza,& con tal ordine ſeguiano,poi accoſtandoſi all'armata chriſtiana in due battaglia quelle tre ſi miſſero come una mezza Luna in conca ambe le punte a i fedeli nauigli uolgendo,oltra ſedeci fuſte groſſe,che come antiguarda innanti procedeano. Allhora Aleſſandro Bõdumiero con il ſuo Galeone tutte l'altre naui laſciãdo ad incalzare i nemici,che non giungeſſero a terra attendea,ma la mala ſorte de Chriſtiani o i loro peccati,o d'altri furono cagione,che coſi come l'armate l'una al l'altra andauaſi accoſtando,coſi il uento mãcauali, a ſi che giunti ſopra il zufo groſſo di.S.Maura,detto capo.S.Giouanni,nõ piu che quattro miglia dalla terra lontano, il uento di maniera ui mori,che'l mare ad una immobile cãpagna asſimigliauaſi, oue del tutto eſſendo al Galeone leuata la ſpeme del caminare,come ſe egli una torre ſtato foſſe iui affirmoſſe, & affirmato & il capitano cio uedendo fece i trinchetti delle gabbie ſerrare, & iſar i carnali mettẽdoſi in battaglia,oue le galee Turcheſche per pro ra i paſſarono non però tanto uicine che l'artelarie aggiungere ui poteſſero. Quiui molto inſupportabil fallo ſarebbe il non dire con quanta diligenza auanti che coſtui ſi congiungeſſe con Turchi come le coſe alla battaglia ordinaſſe, ancho che ſempre ſteſſero ordinate,con l'artelarie a i loro luoghi deputati, & ſempre cariche,con i deputati bombardieri alle loro poſte,nondimeno quel giorno di tanta importanza oltra gli ordeni uecchi perſonalmente uolle uedere il tutto, & a tutto prouedere, ſenza

alcuna arma in dosso,& in giuppone di tela d'armare, & con un pugnaletto a bāda che papagorgia si noma, & un bastone in mano,& scorrendo,& disopra,& di sotto il tutto ordinaua deputando i Bombardieri alle loro poste , oltra di cio fece la tolda fortificare con grossi capi rizzandola dal cassaro alla frisada del balatoio,perche,che se l'artelaria de Turchi, per mala sorte i stanti di sotto i ruppesse che la sostieneno , quella da l'alto al basso non cadesse,con ruina de gli huomini,disotto coprendoli l'artelaria che adoperare nō si potesse.In quell'istesso tempo per un'altra mano fece d'intorno all'artelarie alcuni caratelli impir d'acqua,& ancho il Schiffo in couerta per potere a i fuochi prouedere quai facilmente accendere si ponno,& nel Galeone attaccarsi,per un'altra mano facea à gli albori le antenne rizzare , accio che essendoli tagliati i māti ouero rotto il ghindazzo,quelle con gran dāno,& de gli huomini & del Galeone non cadessero a basso , da un'altra banda fece porre una gran quantità de sassi di buona grossezza sopra le gabbie,sopra il cassaro, & ballatoio , & castelletto,& per tutta la tolda, quai sassi teniano in saorna , ad un'altro lato fea metter ad ordine sei trōbe da seccare per poter uincere l'acqua, ancho che ui moltiplicasse piu del cōsueto , o per il tirar dell'artelaria dell'istesso Galeone , o per essere da i Turchi sfondrato,alle quai hebbe deputato i suoi huomini ordinari,d'un'altra banda huomini d'intelletto & di discrettione pose da basso a ministratione della polue,& per porger quella , & i scartoffi di sopra in coperta di tempo in tempo secondo l'occorrenti bisogne,per non tenir tal polue di sopra con periglio di brugiare,& gli huomini,& il Galeone,e fatto similmente armar tutti i soldati ch'iui erano,e con i loro archibusi in mano sotto i lor capi,alle loro poste secōdo parue a lui i pose.Et oltre di cio ad ordine messe un'altra squadra de fanti apparecchiati per soccorrere,oue il soccorso richiedea,ancho hebbe deputato a tutte l'artelarie grosse coadiutorio alle quai molti huomini al loro gouerno a i loro luoghi respingerle bisognauali, ancho fece il castelletto da poppa de buoni stramazzi sopra le sue battagliuole per difesa de gli archibusi,& strali si alla battaglia da mano si aggiuntassero,ancho fece munire d'armi di mano da slancare i cassari & balatoio,con le gabbie , cadauna delle quai tenea il suo bom-

bardiero per gouernar l'artelarie, che u'erano in quelle. Nó men fece i fuochi artificiosi preparare, come sono dardi da fuoco da slanciare con mano, e da trarre con l'artelaria, pignate di mestura, & trombe che entro le loro palle teneano, quai da uinti passa lontano, & piu slanciare si poteano, & a quelle deputati, gli huomini che ministrare le doueano ultimamente hauendo con regulato ordine tutte le cose alla battaglia opportune diuisate, fece dar nel tamburo, & il capitano de i Prouigionati con quelli, & i Capi di Squadra, & Bombardieri con i loro capi tutti ufficiali, & marinari del Galeone fece sopra la tolda chiamare, nel mezo di quei egli essendo messe, & alciate tutte due le mani, & gli occhi al cielo, disse. Signore Iddio tu sei sempre laudato, & ringratiato, che in q̃llo, che ho sempre desiderato, dopoi che dato m'hebbi a pratticar il mare, che stato di trouarmi in una giornata contro infideli in honor di Christo, & in essaltatione del santissimo nome suo, & della nostra patria, hora dinanti mi si rappresenta, & con tanto auantaggio, & sopra un tanto legno, che a i nostri di non ui è stato ne forsi per l'auenire un simile ritrouerassi di tutte le bisogne prouisto. Poi uoltatosi uerso i suoi le disse figlioli, & fratelli uoi uedete l'honore, & la gloria, che Iddio ce ne rappresenta, se uoi il debito uostro hoggi farete questo, e quel giorno che guadagnare quel pan douemo, che cosi lungamente senza utile, & fattion alcuna mangiato habbiamo alla nostra Signoria. Et di nulla non dubitate, che Iddio onnipotente tanta uittoria con sue mani ne assegna, perche combattendo per lui, & per essaltatione del glorioso suo nome, e per la giustitia, & per difensione non solamente della nostra patria, ma de i nostri genitori, de i nostri nati, de i nostri consanguinei, di quei, che con esso noi in affinità sono congiunti, delle nostre case, ma di tutta la Christianità, & per il nome di Christo, & per abbassar la superbia, & tirannia di queste genti Barbare & crudeli, & da ogni humanità, & da ogni equità aliene, la cui crudeltà senza, ch'io ue la dica ben per uoi la conoscete. Dunque non dubitate anzi ogni timore se in uoi ce ne ch'io non lo creggio, alle uostre spalle lo cacciate qui l'honore, qui la gloria, qual ui chiamano fissamente mirate, che in uoi non mācando il uostro solito ualore, sono a uostri occhi rappresentati, prima alla battaglia per nostra essaltatione cō

ducendone, guardate quanti occhi, che tutto il fior non dirò de Italiani solamente ma di Spagna, & della Christianita stanno per uedere le nostre operationi attenti, dunque hoggi talmente ue adoperate, che la ualorosità uostra chiaramente conoscere facciate, qual il nome uostro da uoi non mancando nel tempio del l'immortalità uuole collocarlo, habbiano da inuidiarui quei ualorosi, & antiqui Romani, quai per honor della loro patria, & gloria del mondo combatterono, poi che non solo l'amor della patria, l'honor del mondo, ma il merito appresso d'Iddio con l'essaltatione del nome del suo unico figliuolo a cio ui moue, io so bene, ch'io son uostro capitano, & capo, & uoi sete i membri, ma io per me solo senza di uoi cari fratelli non posso fare operation alcuna, si che pregoui tutti insieme, & cadauno da per se che inanimare a si degna, e ualorosa impresa ue douiate, hoggi il cuore, l'ingegno, & la possa delle uostre gagliarde braccia dimostrando combatterete, nelle quai consiste tutta la uittoria nostra. Et se qualch'uno di uoi in questa giornata morrà, i uiui da inuidiar l'hauranno, poi che da questa miserabil uita all'ottima, & eterna muterassi, nel numero de i santi martiri mettendosi, quai per difendere, & essaltar il nome di Christo sono morti, & se ancho a Iddio piacesse, c'hoggi a me di morire per sorte toccasse, non ui sgomentiate, nella speranza de uincere non lasciate, perche nelle forze piu d'un' huomo essere non mi trouo, ancho che per comādarui, & gouernarui dato ui sia, le cose uostre tutte ad ordine sono, a si che non mancandoui l'ardire promettēdoui uera, & indubitata uittoria. Eccoui gli inimici uostri, che ancho che fuggire uoi uolesti, tolta u'è la sperāza, ne altro di sicuro che questo Galeone hauete, qual con la uirtu uostra difendere ue lo conuiene, come per fermo tengo che uoi farete, ancho promettoui, che sel uiuere, me fia cōcesso tanto, che alla mia signoria mi ritorni, far tanto per quei che bene adoperati s'hauranno, che da quella saranno conosciuti, & piu non diroui solo, che al ben combattere tutti si dispongano gli ordini loro osseruando. Dette cotal parole dal prudentissimo Capitano, quasi tutti gli auditori con le lagrime ne gli occhi da una incomparabile letitia addolciti esclamarono, che piu tosto della uita, che del debito loro mancheranno, quai per il gran capitano ringratiati, a i loro luoghi tutti ani-

mosi si adagiarono. Dopoi il Capitano hebbe a se chiamato Gu lielmo Blandino suo sopramassaro huomo d'ingegno, nel qual egli tenea nõ mediocre fede, si per la lũga esperienza per hauersi quello per innãti in piu battaglie nauale ritrouato, come p hauer molta cognition d'artelarie, delle qual molto delettauasi ancho che tal dilettation sia molto diuersa dall'ufficio suo di scriuano ouer sopramassaro, e lo prepose al gouerno di tutta l'artelaria, & che secondo il suo buono intelletto, & gouernarla, & comandarla douesse, qual ringratiatolo dell'honore, & fede che i prestaua in tanta grandezza di tempo, con molta contentezza hebbe tal carico in se tolto, con esso lui pigliando Marino da Curzuola uno de i primi capi de bombardieri del Galeone, quai tutti dui insieme con molta diligenza, & destrezza, & senza strepito alcuno ordinatamente la maneggiarono, & con ottima prouigione, non lasciando mai tanta artelaria ad un tratto sparare, sempre tenendo tre, o quattro pezzi grossi ad ordine, accio che i loro nemici mai tempo non hauessero di cacciarseli sotto senza loro gran danno, & con tanta prestezza si gouernarono, che quasi ad un tempo erano l'artelarie sparate, & caricate, & al suo luogo poste, similmente in ogni altra occorrenza si adoperarono, come è al uenir al meno di retenute, & braghe de i pezzi, & rompper di ceate, doue erano alla banda legati, & altri sinistri, & incomodi, come in tai operationi occorrere soleno, a si che dal capitano dopo l'accaduto caso, qual narraremo rimasero molto comendati, sempre tenendoli in quel buon conto, che per le loro buone opere meritarono. Chiamato dopoi il capitano a se un trombetta quello sopra il castelletto pose appresso il fanò del Galeone, qual continuamente sonando, & con la bandiera amatando alla battaglia i principi chiamaua, ne mai, & di sonare, & di amatare rimase sino che durò la periglio sa battaglia, hauendo adunque il capitano inanimati i suoi con l'oratione sua & ordinato, & preuisto al tutto, andaua innanti de gli altri incalzando i Turchi per inuestir loro nel mezzo, ma del tutto il uento bonazzato, come di sopra habbiamo detto, & di maniera, che affirmosi, & si che mouere non si potea, le infedele galee cio uedendo, gli passarono per prora mettendosi fra l'Isola di Santa Maura, & quello, & passate che furono, tutte se girarono uol-

tandosi uerso il Galeone,che la destra banda i uolgea,e con tanto rumore de suoni de tumbachi, & altri loro stromenti bellici,& tanti stridori dalle Barbare genti di cento & quaranta galee ch'erano, & tanto strepito d'artelarie che tutto il mare, & la terra,& l'aria rimbombauano, il Sole auelando di noioso fumo,a battagliarlo con le machine infernali derono cominciamẽto,ma hauendo ordinato di prima il Capitano del Galeone, che non se i tirasse pezzo de artelaria fino che ben da presso quei nõ i fussero,per ilche sterono i bombardieri quieti, come artelarie non hauessero,& per tal quietezza de i Turchi, quasi assecurati non uedẽdo al loro tirare rispondere, al Galeone di maniera furono accostati,che con gli archibusi,& dare & riceuere poteano, allhora il capitano comandò, che a chi uenia meglio da tirare tirasse,hauendo di prima a tutti comandato che a pena della uita non tirassero alto,& men di soprauia delle galee:ma talmente basso,che le palle,ouer beuendo,ouer balzãdo per l'acqua andassero,hauuto i bombardieri del tirar il comando, una tal ronzata dell'artelarie a i loro nemici spararono,che quei piu presto, che potero dal Galeone allargando a siare incominciarono: ma si presti allargarsi però non furono, che le radoppiate percosse non assaggiassero,come piu oltre diremo, pur essendosi scostati tanto che'l galeone aggiungere non le potea, caricarono i loro pezzi,& per ordine trenta, ouer quaranta galee facendosi innanti le loro artelarie diserrauano, & diserrate a drieto si tirauano, & cosi aucenda seguiano,ancho che nel loro sparare dell'infernali machine del Galeone haueano superba risposta, & cosi continuò tutta quella giornata dalla settima hora del giorno fino all'abbandonarli del Sole.Il Prence Doria,qual come detto habbiamo essendo appresso alla Sessola sorto, leuossi con tutte le galee,& si come le naui innanti andauano,cosi a terra a terra contra l'armata Turchesca seguiua, qual hauendo la battaglia col galeone appicciata,il Prence essendo propinquo all'ultime naui, quai uerso Leuante da dietro rimaneano, fece pasar mano al timoniero,& slargatosi da terra, & uoltato uerso l'ultime naui andò di fori uia di quelle,quai gran spatio di mare teneano, appresentandosi all'armata Turchesca dalla banda di Ponente, che col Galeone combattea, & all'aggiungere suo la infedele arma-

ta a quello uoltatasi,& tirateli alcuni pezzi, il Prence uoltossi, & con esso lui tutte le Christiane galee,e di fori delle naui insieme ritornarono dall'altra banda di Leuante. Il Generale de Venetiani. Vicenzo Capello cio uedendo, hauendo in tai uolgimenti giuste i suoi ordini il prence seguito, sopra d'una fusta sua essendo montato si come armato d'una coracina carmesina ritrouãdosi con un capello di paglia in testa, al prence fu andato dicendoli,& che facciamo noi,che non inuestiamo ne i nemici,se forsi di me,& delle galee nostre,che mancando non facciano il debito nostro uoi dubitate,rimouasi uostra signoria da questo,perche se a quella parerà, e mi comandi io il primo saro ad inuestire in loro con tutte le mie galee, alle quai parole rispose il Prence seguitatime pure,uenẽdomi drieto,a me di cio la cura lasciãdo,che quando il tempo me lo darà del debito non mancherò, e presentatosi della parte di Leuante in uista dell'armata Turchesca, qual uolgendosi le prore delle loro galee di nuouo di fuori delle naui uolteggiando dalla banda di Ponente di se i fece mostra, qual armata uedendo il Prence comparere con le sue galee un'altra uolta a quello hebbe i sproni drizzati di tutte quelle galee,che mai di battagliare il Galeone haueuano mancato. Et il Prence come l'altra uolta facendo,a drieto e di fuori delle naui ritornossi.Era opinione del d'Oria di ueder di tirare i Turchi a combattere la ou'erano le sue naui, che sopra haueano il piu delle genti da guerra & combattẽdo con il soccorso delle naui senza dubbio rimanea di tal battaglia uittorioso, ma cio nõ gli uenne fatto, perche mai i Turchi si tolsero dalla lor ordinanza. Poi nell'hora che'l Sole nell'Oceano mare per tuffarsi si preparaua, la Turchesca armata tutta insieme serratasi essendo, per il capitano del Galeone fu giudicato, che l'infedele galee ad abordare con lui alla battaglia di mano andassero, per ilquale giudicio comandò,che tutte l'artelarie del Galeone stessero caricate, & che oltre le sue palle fussero tutte di scaglie de sassi impiute, & con le loro lanterne, & cosi rimanessero sino a tanto che appresso i loro nemici gli aggiungessero, per poterli inuestẽdoli scoparli le coperte, de i loro huomini, sinistrandoli quanto il disio suo gli apportaua, ma fu altramente. Che'l capitano della infedele armata andato alquanto innanti,& prima di tutti con una galea

piena di bandiere rosse fece pesar mano, & allargandosi dal Galeone dentro uia dalle naui andossene a quelle uicine, ch'erano uer Leuante, per far il saggio se l'altre naui erano tanto forte, & tanto ad ordine messe, come il Galeone de Venetiani ritrouauasi, & a quelle giũto di due picciole naui fece presaglia, una delle qual era di Marco Antonio Cornaro carica di biscotto, & l'altra Candiotta, quai ritrouandosi disarmate quei pochi huomini che sopra ui erano con le loro barche alle naui piu grosse fuggirono, le sue lasciando, che da i Turchi furono brugiate. Et cio fatto l'infedeli marinari sotto d'una naue Ragusea se missero, qual dall'altre stauasi lõtana & d'artelarie grosse era male agiata, ma di picciole gran numero ne tenea con cinquecento soldati Spagnuoli sotto il capitano Bocca negra. Et ueduta che fu da i Turchi, & della poca artelaria grossa, che quella trouauasi accorgendosi, & fattolisi uicini da poppa, con molta artelaria molto sinistramente la refrustrarono, a si che l'alboro del Trinchetto della Gabbia, & della maistra i cacciarono in piu pezzi spezzati, & cio fatto come se per nulla la tenessero, per montarui sopra se gli accostarono, Il Capitano di quella uedendo non poter fallire, fece tutta la sua artelaria a quel ponto sparare, & ad un medesimo tempo affacciatosi gli huomini con i loro archibusi a i temerari assalitori, & tanto sinistramente i trattarono, che nel largarsi ogni minimo ponto il spazzo d'un'anno i paruero, & da quella allungandosi, la qual sola col trinchetto saluossi, & fuori delle nemiche genti essendo uscita alla città, & Isola di Corfu fu ridotta. Et mentre che l'infedele genti con le loro artelarie il Galeone battagliauano, due galee di quelle di Christiani l'una patroneggiata per l'Abbate di Bibiena, & l'altra per Francesco Mocenico essendose allargate dalla loro armata uer Leuãte procedendo, & uolendo all'altre ritornare essendo pegri de remi, & l'aria alquanto buia per la uicina notte ritrouandosi, uidero a se dinanti due bande de galee, & l'una men lontana dalla terra che l'altra, & non conoscendo, qual delle due fusse a loro amica, dirittamente andarono nol sapendo a quelle che fuggire doueano, oue dopoi fatta la buona loro difensione furono ambedue prese con mortalità de molti huomini di quelle, rimanendo gli loro padroni nelle mani de Turchi pregioni. Et in quella me

desima hora un nembo con alquāto di pioggia, e di uento leuossi & con quello tutte le galee Christiane rendendo le uele al uento a Corfu furono ritornate, & le Naui Galeoni uedendosi essere dalle galee abbandonate, dalle tenebre della notte sopragiunte, e priue de i loro generali anch'esse tolsero la uolta di Corfu hauendo date le uele.

La seguente mattina, che fu a i uintiotto di detto mese di Settembre. M. D. X X X V I I I. Giunsero alla città di Corfu le Christiane galee, che ancho non era bene il buio della notte passato, & per le guardie della terra discoperte essendo, & inteso per il general Proueditore, & Bailo di Corfu Stefano Tiepolo, qual per innanti dal general dell'armata Venetiana Vicenzo Capello fulli significato per lettere del uintisei, come uerso Lepāto con l'armata andauano auanti, & che le continoe prouigioni per lui non mancassero, perche, che l'armata de i loro nemici al l'improuisa qualche assalto non i dessero, o qualche ingāno non l'usassero, per il che il Bailo, & Proueditore giudicando quella essere armata de Turchi con repentino suono fece dare all'armi tutti i soldati alle muraglie mettendo, & a i luoghi loro l'artelarie adagiando, & ogn'altra cosa opportuna alla defensione d'una terra, di prima un'huomo a cio prattico mandando alla marina, qual quella armata di chi fosse riportare i douesse, & inteso quella essere Christiana armata, con gran celerità & prudenza tutti gli huomini gradati con solenni rinfrescamenti furono da lui uisitati, & appresentati, tal che sino le proprie uesti il generoso Proueditore di dosso si trasse, rimanendo sua ammiranda magnanimità nel cuore de i ueditori impressa, per singolare laudandola.

Per non lasciare a dietro cosa, che di memoria degna sia, come la molta lunga battaglia del mal trattato galeone passasse qui narreremo, tanta fu l'artelaria dalle tante galee addosso di quello sparate, che con uerità il uero numero dire non si potria; ma ben è questo, il che solamente nelle uele fra la maestra, & il trinchetto grande settantaotto canonate le passarono, oltre che rotto rimase l'alboro del trinchetto della gabbia maggiore, & la gabbietta giuso in ruina cadendo, qual stauasi sopra il detto trinchetto, sopra il tronco di sotto del detto alboro nella gabbia

grande ſiccoſſe, a ſi che'l ſtendardo con il ſan Marco ch'era alla ſommità, ritto ui rimaſe, facendo tutta la gente dell'armata infedele ſtupida rimanere. Ancho di banda in banda nel groſſo al lato il caſſaro da una canonata fu l'alboro della maeſtra paſſato, rotte furono con la gabbia l'antenne della mezzana, & la gabbia della maeſtra, & anco l'alboro della contramezzana, e le bactagliole del caſtelletto, ancho tagliate una quantità di ſarte rimaſero rotti fraſconi, & ſpezzate le taglie, per il caſtelletto, & il caſſaro di banda in banda in molti luoghi l'artelarie paſſarono, la chieſiola de i buſſoli rotta rimaſe, poi piu baſſo ſotto il caſſaro, & per la coperta molte affocate palle entrarono, & uſcirono in molti & diuerſi luoghi, ancho due trombe da ſeccare, l'una da poppe l'altra da prora furono rotte, & un pezzo del ghindazzo, fu il Galeone fra due coperte in compagna, cioè il luogo dalla uettouaglia, & ſotto acqua paſſato, due uolte il fuoco in quel legno auāposſi, l'una alla mezzaria appreſſo il fuocone con una palla dell'artelaria de nemici, & l'altra a prora per un'altra palla, che dui ſcarchioſi di polue di colobrine a ritrouare andoſſene, quai erano ſtati repoſti in una ſchiauina, accio che dal fuoco fuſſero ſecuri, qual poluere fece non mediocre danno ne gli huomini, de quai molti guaſti ne rimaſero, oltre che ui morirono, ancho fu paſſato il detto Galeone in piu luoghi a prora, ſotto la catena, & molte catene, & ancore ſpezzate rimaſero inſieme col timone, & la barca grande, che ſotto la prora ſtauaſi in quel hora rizzatà, ſenza i molti altri danni Poco mancò per due fiate che'l capitano di quello morto nō ui rimaneſſe, l'una fu ch'egli eſſendo ſotto il caſtelletto da poppa ad ordine gli archibuſieri alle loro poſte mettendo una palla nemica giunſe tra quelli quali uno ui ucciſe tanto ſiniſtramente sbranandolo che un pezzo di quello percoſſelo nella faccia, tutto di ſangue abbruttandolo, & trabucone ſino alla murada, cioè alla banda dell'altro lato lo ſpinſe, la qual palla cio non contenta ruppe la chieſiola, & una caſſa di ſtrali piena per gli arcieri di quella apoſta preparata, con una caſſa d'un marinaio, & paſsò poi dell'altro canto fuori. l'altra perigliosa uolta fu che eſſendoſi in couerta il fuoco appicciato, & & iui egli correndo, & uedendo gli huomini, che ſeccauano per la tema del fuoco fuggire le trombe abbandonando, quella l'i-

ſteſſa ſua guardia a ſeccare chiamò,& per preſtarli,& ſecurtà,& ardire poſe la mano al ſtanducchio della tromba, & cio facendo una palla d'artelaria ui giunſe, qual una gamba per ciaſcadu no huomo a cinque uia tolſe,& urtādo nella tromba quella ſpez zando iui fermosſi,della qual tromba un pezzo nel fianco lo per coſſe ſottoſopra gettandola,& ſe non era la palla ſtanca, certo a quella percoſſa la morte ſua ui ſuccedea, ne mai ſigno men che buono in lui ſi uidde. Et che piu dirò tutto era quel Galeone di ruine pieno, & di pezzi di legnami ſpezzati,che a fatica poteuaſi per quello caminare, nel qual fu trouato tredeci palle da ſesſanta libre in ſuſo l'una di peſo,che in quello erano rimaſe, ancho,che non piu che tredeci huomini ui morirono, & i feriti, & malmenati dal fuoco furono quaranta. Non credeſi però che l'armata Turcheſca dal Galeone deſauantaggiata n'andaſſe,an zi con maggior danno dall'impreſa ſi tolſe,però,che nella prima ronzata d'artelarie,che tirata ui fu per il Galeone,d'un colpo ſo lo de una palla di cento & uinti libre di peſo ui rimaſe la prora de una galea tutta ſpezzata,& di maniera, che tutti gli huomini di quella per alciare la prora, alla puppa furono retirati, ancho che nulla tal auiſo i ualſero, che quella giu piombando nel letto del mare accolicoſſe,& ſcorrendo detta palla per le coperte dell'altre galee fece grandisſimo danno, & tal mirabilisſimo colpo uſci per le mani di Franceſco d'Arbe uno de capi de bombardieri di quel Galeone molte altre galee da molt'altri tiri furono sfondrate,oue erano gli homini all'altra banda a retirarſi sfor zati per turare i buſi a cio che quelle non andaſſero al fondo de l'acque a ritrouar l'altra,& per eſſer tanto in tal battaglia l'infedele galee inſieme ſtrette,tanti huomini ui morirono che incredibile ſeria l'odirlo raccontare,baſtaui queſto che con uinti galee menò Barbaroſſa dopoi uſci della Preueſa

Eſſendo come detto habbiamo l'armate de Chriſtiani dopoi la battaglia del Galeone alla città, & Iſola di Corfu aggiunte, di mandare terminarono nella Parga caſtello di terra ferma nella Macedonia, & de Venetiani il capitano Andrea Sirugo da Furli con cento & cinquanta ſuoi prouigionati, perche Barbaroſſa intendendo quel luogo eſſere con tal genti ſi metteſſe ad eſpugnarlo con auiſo di aggiugnerlo ſprouiſtamente, & diſor-

dinato, & fatta tal terminatione fece con i suoi huomini il detto capitano sopra due galee montare, quai furono una di Giacopo Dandolo, & l'altra Sebenzana, & partite dalla città di Corfu, & aggiunte alla Parga trouarono iui essere gia aggiunto Barbaroßsa con l'armata Turchesca, e cio odendo adrieto, & quiete, e preste di tornare si sforzarono, portando tal noua all'armata della Lega, qual odutola in quattro battaglie tutta si mise, delle quai l'una fu il Legato della chiesa, l'altra del Prence Doria, la terza il generale della signoria di Venetia Vicenzo Capello, & la quarta Ferrante Gonzaga uice Re di Sicilia, & cosi sterono quattro giornate, hauendo messo, cinquanta archibusieri per galea. Allhora non piu che trenta miglia l'una armata dall'altra nemica trouauasi, e dopoi per l'impresa di Castelnouo i fedeli Christiani si auiarono.

Barbarossa, & il Monuco intendēdo, che i tre generali dell'armata di mare de Christiani uerso di Cataro con i loro legni andauano, innanti anch'essi si spinsero, & aggiunti al Pacsu quello brugiarono, & dopo per andare alla Vallona furono addrizzati, oue miracolosamente da una subita, & non pensata fortuna furono assaliti, & tanto trauagliosamente uessati, che da settanta legni, & piu spezzati, & affogati ui rimasero con molto numero d'huomini, & di maniera fu il spauentoso naufragio, che i nauigli che non ui si summersero con gli huomini uiui, quai piu di morte, che di uita dauano sembianza, erano tanto malmenati, che a gran fatica sopra l'acque mantenere si poteano, pur meglio che potero d'indi a drieto se ne tornarono.

Francesco Maria Feltrio dalla Rouere Duca d'Vrbino essendo in Venetia, l'anno. M. D. X X X V I I I. dell'ordine del Dominio di quella città per trattarsi l'impresa contro il Turco essendo stato dalla Lega Chistiana deputato generale di quella, & del mese di Settembre da male non conosciuto da medici, & egli partitosi per Pesaro a i cinque del seguente mese d'Ottobre, & aggiuntoui uisse fino a i uintiuno alle dieci hore di notte di tal mese, che di questa uita mancò, & mancato che fu, perche i medici per uedere l'interiora consultarno di sbarrarlo, & sbarrato che l'hebbero, & a loro satisfattione uedutolo, fu dopoi tolto pretioso quel corpo, & di bellissime arme armato con la sopra

uesta

uesta, che sole usare il prefetto di Roma di raso carmosino fregiato d'oro, fu nella sala maggiore della corte in uno honoreuolissimo catafalco posto, fra mezzo il bastone del generalato della chiesa, che hebbe al tempo di Papa Giulio di tal nome secondo, & un'altro simile, che hebbe al tempo di Papa Leone di tal nome decimo, quello della Republica de Firentini, & l'altro del capitaniato di uentura quando fece la guerra contro il detto Papa, & quello del Dominio Venetiano, & ancho fra il mezzo di molti stendardi, & insegne guadagnate in diuerse guerra, & così stette tutta quella giornata, perche i sudditi suoi a grand'agio loro uedere lo potessero, quai non meno lo piansero, che se morto il loro padre, anzi il loro Iddio ueduto hauessero, poi la seguente notte Guidobaldo figliuolo, & herede suo hebbe ordinato cento caualli, & piu con tutto il Clero di Pesaro, & maggior parte del popolo, così della terra, come de i contadi sudditi a tal città, con gran numero di torze, & altri lumi, per portare il corpo alla città d'Vrbino, dando a tal ordine per capo il capitano Antenor Leonardo, di Pesaro, homo nella militia di gran pregio, & dal padre, & dal figliuolo molto amato, & con tal ordine fu tutta quella notte caminando il corpo ad Vrbino in Santa Chiara portato, conuento di monache osseruante di santo Francesco, & iui nel choro appresso d'una gia difonta sorella sua sepolto, oue fu alla sepoltura incontrato con infiniti lumi accesi, & mirabilissimo pianto del popolo d'Vrbino. Mentre che Guidobaldo, nouo herede del stato al pigliar il possesso di quello preparauasi. Essendo il molto eccellente Giacopo Leonardo da Pesaro Oratore per molti anni del morto Duca appresso de i Venetiani, & andato con la sua famiglia uestito a duolo, con nuoua della morte d'un tanto huomo nell'Eccellentissimo collegio Venetiano, forzò quei illustris. Signori alle lagrime per la incomparabile perdita d'un tanto gran Capitano così raro al mondo in tempo tanto importante. Et per dimostratione della loro consueta gratitudine sontuosissime essequie nella citta di Venetia ordinarono, con spesa di molte centinaia di scudi, mandando quei illustrissimi Signori Francesco Sanuto Oratore al Duca Guidobaldo per condolersi, & per intrauenire all'essequie fatte nella città d'Vrbino. Dopoi furono comãdate

da Venetiani tutte le religion così de frati come de preti con or dine, che tutte le botteghe si serrassero, & il prefato eccellente Giacopo Leonardo dignissimo Oratore con quatordeci de i suoi con lunghi strassini uestiti, e con i capuzzi in capo andossene doue la Signoria,& tutto il Pregadi,& altri infiniti nobeli della cittá erano adunati, & hauendo il primo luogo appresso il Duce si auiarono,drieto da quai il Legato del Papa seguiua,al quale perche precedere uolea fulli dato il torto,essendo quella cerimonia schiettamente per tal essequie fatta, dopoi eraui l'Oratore Cesareo, & gli altri Oratori, che in quei tempi iui si trouarono, & con grandissima compagnia. Poi alquanto il Principe Andrea Griti fu in Santo Marco firmato,andossene a Santo Giouanni & Paulo,doue il catafalco,& le pompe dell'essequie erano ordinate,quai furono mirabile,& il tutto finito, & la funerale oratione detta dall'Oratore Lorenzo Contareno, qual mai dopoi fu publicata, perche in quella conteneasi molti fatti notabeli contro la chiesa, con l'istesso ordine al ducale palagio ritornarono, & d'indi tutti gli Oratori,& tutti i Senatori,& tutti gli altri nobeli,dopoi non molte parole fatte a i loro alloggi andarono. Mentre che'l dignissimo Oratore Giacopo Leonardo in Venetia instaua d'hauer il gouernatorato della gente del Dominio Venetiano,Il Duca Guidobaldo mandò il conte Chimente da Tiene al gouerno di Camerino, oue eraui il capitano Pasqualino Albanese,& altri capitani,& ancho Giouanni Battista Gotto da Messina huomo molto ueterano nella militia,uolle sua eccellēza,che ad ordine tenesse l'ordenanza del stato chiamata Legione Feltria, qual è de gli huomini del Dominio usitati alla guerra con i loro capitani,alfieri,sargenti,& tamburi, & ad ordine sempre, come fussero con i nemici per cōbattere, della qual gente il Duca Francesco Maria molte buone esperienze ne uidde, il fundamento di quel stato,o uero una buona parte è quelle genti, quai sotto legge,& costumi de soldati uiueno. Et sopra cio così delle legge della loro obligatione, come anco del modo dell'armarsi ui e un libro particulare;per ilquale ciascheduno sa quanto di fare i conuiene. Terminossi dopoi il prefato Duca dubbiando del Papa,di far genti forastieri, oue condusse di quei signori da Mōteacuto,di quelli del monte, di quei conti di Carpegna, & altri

diuersi huomini gradati di Toscana,& della Marca,dando com pagnia de gẽte da piedi ad Aurelio,e a Filippo Fregosi,& ad altri suoi capitani.Et perche, che'l Papa minacciaua di uoler il stato di Camerino, & la guerra quasi aperta si uedea furono i soldati del Duca d'Vrbino parte alla uia della Pergola, parte in Vgubio,parte in Cantiano,& parte in Cagli alloggiati,& hauendo ancho egli fatto a se andare della Lombardia Constantino Boccali,& altri huomini signalati a cauallo,tutt'hora distribuendo andauasi secondo l'opportunità della guerra. Et tai cose,come capo del stato in Vrbino risoluendosi armato, & uestito a bianco con molta pompa essendo di prima nella maggiore chiesa stato, & iui fatte alcune diuine orationi con solenne cerimonie seguito da tutta la giouentu benissimo ad ordine corse la città d'Vrbino,pigliando di tal Ducato il possesso.Et dopoi andossene a Pesaro per essere quella città non sottoposta ad Vrbino, & similmente con la giouentu di quella, qual fece mirabilissima spesa per honorarlo,ch'era allhora armato, & a bianco uestito scorse quella terra pigliãdone il possesso,e cosi fece in Sinegaglia per essere ancho quel stato da quello d'Vrbino separato,& cio fattosi diede ordine alle sontuose essequie del padre,quai a i uintidui di Nouembre di detto anno. M. D. X X X V I I I. furono fatte, dello apparato delle quai il carico hebbe Girolamo Genga molto ingenioso architetto,qual fu nella chiesa Catedrale,& di molta spesa, alle quai eraui il Sanuto Oratore de Venetiani, & quei del Duca di Ferrara,& Duca di Mantoua, quello di Piombino, & altri assai delle città, & terre conuicine, & de suoi parenti di Roma,con tutti i capitani di fantarie,quai innanti di lui andauano,& tutti a duolo uestiti con le cappe,& furono al numero d'ottanta.Era con il Duca il Venetiano ambasciatore, e dopoi gli altri Oratori ordinatamente seguiano, alle spalle loro andauano tutti quei conti, quai per superiore il Duca riconoscono, & poi molti altri signori,& amici della casa Feltria dalla Rouere,& entrati nella chiesa,doue erano quattro Vescoui di quel stato,& la principal cura di tal essequie hebbe Monsignor Eugubio al presente Cardinal Fregoso, & quelle con molte cerimonie furono celebrate,& con infinito numero di cere accese, la oratione funerale fu da Benedetto Mileno fatta,qual era huomo litterato, &

cosi nel Greco, come nel Latino, & del nouello Duca precetto re, in quel tempo istesso alle spese del detto Duca per molti giorni a piu di mille e cinquecento bocche forastiere furono dato alloggio. Hora finite l'essequie, & seguendo del Papa la deliberatione della guerra di Camerino, & hauendo il Duca d'Vrbino dall'Oratore suo da Venetia, che d'affirmare la condutta speraua. Et da Felice Tiranno pur Oratore suo appresso di Cesare, che i fauori andauano assai caldi, risolse di consultare il modo della guerra risoluto tentare la fortuna, & fatti i ueterani soldati del padre chiamare con simili parole le disse. Amici, & fratelli ueramente l'obligo, ch'io mi trouo oltre l'essere che mio padre m'ha dato, che mi ha lasciato tanti seruitori, & amici amoreuoli questa molto maggiore ricchezza reputando che egli mi hauesse potuto lasciare, col mezzo uostro, & l'opera mia sperando guadagnare quella reputatione nell'armi, qual è stata hereditaria di tutti i miei antepassati, uedete la querela che habbiamo di Camerino, con il Papa, con la cui santità hauendo usato in Roma tutti i debiti ufficii, che me siano possibile, & ancho ben sapete, che essendo la buona memoria di mio padre dalla Maestà Cesarea nella città di Napoli, desiderando di far conoscere la giustitia della causa, uolle con lui lo Eccellente Giacopo Leonardo nostro dignissimo Oratore appresso i signori Venetiani, & Ottinello Pasino nobile Paduano, quai erano preparati per dar conto del caso, & perche il Legato di sua santità mai consentire non uolle, che'l consiglio della Maestà Cesarea l'intendesse, la cosa fini, che poi il detto nostro Giacopo Leonardo a fauore delle ragioni della causa ne fece un consiglio, qual per dare conto al mondo fu messo in stampa, & non si uolendo il Papa rimouere di uoler quel stato peruenutomi per uia tanto legittima, alla giustitia dell'armi ho terminato uoltarmi, sperando, che in quelle essendo la uolõtà di Dio, che non ce habbi dell'aiuto suo a mancare, io mi trouo la gente forastiera, che non sera meno di otto mila fanti oltra quella del stato, & da duicento caualli, a che mi persuado, che in qual si uoglia luogo o per diffesa, o per offesa potro molto ben fare quanto mi si conuiene, tengo appresso di me littere da i miei Ambasciatori, quai sono appresso di mo Cesare, & de Venetiani, che non ne saranno honesti fauori man

cati. Resta che'l modo della guerra resoluiamo, la qual non è dubbio, che pur uantaggiosa seria il farla in quello del Papa, che nò. Perche oltra che di quel modo si uerria a perseuerare i stati miei,& ingrassare i sudditi, che meco fussero, & guadagnare reputatione, danari, & commodità di nutrire il soldato preoccupando i soldati piu uolentieri con esso noi, che con i nemici uerrano. Vero è ch'una ragione mi tira da questo, che da ogni luogo consultato mi trouo, ch'io non la cominci per dare al Papa cagione di querela, & perche ancho cio facendo forsi, che l'Imperatore,& Venetiani, quai a mitigare sua santità sono interposti,con questo modo potriano dal fauorirmi ritirarsi, & non solo far questo,ma doue hora o fauore, o almeno neutralità se ne aspetta, che d'altro modo si risoluessero. Io dunque concludo che'l fondamento della guerra,ancho per offesa sia in ogni caso,una buona,& ordinata difesa,con la spalla,della quale si starà attendendo come le prattiche si risoluano, & secondo quelle nel nostro gouerno succederemo. Pregoui,che unitamente non uogliate mancare alla uirtu & ualore, che di sempre mostrato hauete, che essendo con la buona memoria di mio padre riportandone insieme le uittorie,come senza fallo tutti i uiuenti sanno, & sappiate, che hora hauendo a fare la guerra con gente Italiana,quella sarà noua,& non conosciuta dal capitano,che di lei sarà correggitore, a si che dubbio non è che siamo noi per ributtarla.Et la fama che'l Papa habbi mandato per Suizzari, nō deue,come non uerisimile essere creduta,essendo poco ragioneuole,che'l mōdo al termine che'l sta ritrouādosi,e l'armata del gran Turco nel mar nostro,& ogni cosa in suspetto,che Cesare tolleri di darli il passo per l'interesse di se proprio. Habbiamo in ogni caso il tēpo,che per la stagione,e p esser in q̄l suspetto,quai sono le cose d'Italia non può esser altrimēti,che a proposito nostro.I soldati fino a qui attētamēte derono orechcio al fauellar suo,ma non lo lasciarono piu oltre passare,che tutti arditamēte laudando, quāto egli hauea detto di seguire la medesima fortuna di q̄lla senza riseruo alcuno si offersero.Et cio fatto,& hauēdo in Sinigaglia egli mādato il capitan Pietro di Porti come Gouernatore,oue era il capitano Bidino da Vgubio,& altri capitani di gente da piedi, comisse a Battista da Messina, che in Vgubio

fussero messi ottocento fanti sotto i capitani Bernardino di Mont'acuto, & Buon conte da Carpegna, & appresso quei altri quattrocento del stato, & per esser con loro in campagna ui depută il conte Oratio da Carpegna huomo di buona conditione, & molto stimato, ancho comandò che in la Pergola si mettesse ro fanti ottocento sotto Gerbone, & Matteo del monte signori molto nella guerra disciplinati, & con essi loro deputò in caso di uscir in campagna il capitano Antenor Leonardo da Pesaro in diuersi modi nell'armi esperimentato. Et che in Cantiana mille e ducento fanti sotto Alberto di Mont'acuto ui fussero, & sotto alcuni altri capi di Toscana, & in caso come habbiamo detto di sopra d'uscir in campagna ui si trouasse il capitano Luca Antonio da monte Falco, con ordine, che quei tre luoghi nell'affetto, & per offesa facessero testa, & si unissero, & facessero la uanguardia. Ancho egli per loggiamento della sua persona Cagli con i gentilhuomini, & diuerse altre compagnie, tutte quelle genti deputando per la battaglia, dando ordine, che si facesse una testa in Fossombrone per far la retroguardia, & per sicurezza d'Vrbino, e far fronte a Fano. Et hauendo finita la distributione delle genti in guardia di Pesaro, & altri luoghi principali. Et che Costantino Boccali con la caualleria hebbe messo in alcuni alloggi molto, & de caualli, & della guerra proportionati, pero la persona di Costantino Boccali, il conte Oratio, Luca Antonio, il capitano Antenore, & il Capitano Prete da Vgubio tenendo appresso di se, & alla guardia sua il capitano Tiano da Vgubio, & il capitano Cencio. Et mentre, che in tal moto le cose di quel Duca stauano, le noue, quai a lui da Venetia giungeano tutte erano che quei signori per il rispetto del Papa non uoleano darli condutta alcuna, anzi che per quello genti nel loro dominio faceano, & che le galee Venetiane condotte dal Patriarcha d'Aquileggia per il Papa, andauano in Ancona per essere mancati i suspetti de Turchi, & a danno delle sue terre da marina, ancho che si creda che cio occorresse contro il uolere, & senza saputa de Venetiani. In quel tempo istesso ancho hebbe egli, che da Cesare i fauori erano riseruati, & che de là poco sperare si potea.

Stefano Colonna da Palestina con un grosso essercito fatto a nome del Papa accostandosi a Valfabrica, luogo a i confini di

Vgubio, si risolse il combatterlo per il Duca d'Vrbino, & fulli dato principio quando appresso di lui si scoperse Alessandro Vitello huomo di Cesare, qual disse essere iui andato solo d'ordine dell'Oratore dell'Imperatore, qual era nella città di Roma. Oue il detto Duca ueduto mancarli ogni fauore, & da huomo, che uiua in cosa alcuna non hauer aiuto alcuno, persuaso cosi da i parenti, & quasi da tutti i potentati, & da i medesimi soldati trouādosi staccato da tutti, e senza danari non essendoli nell'heredità paterna pur un scudo remastoli, incominciò dar orecchio all'accordo, & cosi capitolossi, che egli senza Camerino ne rimanesse con alcuni patti, & danari promessi.

Chiaramente mostrarono Venetiani il rispetto, che essi portarono al Papa: per cio che fatta per il Duca d'Vrbino la restitutione di Camerino a quello derono condutta di cento huomini d'armi, & di cento caualli leggieri, dieci capitani di gente da piedi ancho pagandoli. Dette merauiglia a molti che'l Duca Francesco Maria hauendo hauuto in tutta la uita sua soldo sempre molto importante, che non lasciasse danari, ma a quei che sapeano la copia de soldati, ch'egli teneua, & il grosso soldo, & spese, che daua a quelli, cio non era merauiglioso. Perche in uero fu huomo, che in sua uita nō stimò cosa piu che la reputatione dell'armi, & con i sudditi suoi tenea luogo piu di padre, che di Signore, & nel danaio fu cosi poco accurato ch'apena le monete conoscea, ne l'oro ne la ualuta sua, fu il suo maggior piacere il ragionar di guerra, & molto del fabricare hebbe diletto, & cominciò Pesaro, & in uita sua in buona fortezza l'ha ridotto, & anco fece il palagio dell'Imperiale, & a Castel durante, & altri luoghi, lasciò molte degne fabriche. Fu giusto, prudentissimo, coraggioso, riseruato, & eloquentissimo, huomo che senza macchia alcuna sempre uisse. A Venetiani accetto, & tanto caro, che di conferirli liberamente cio che occorreua non hebbero mai rispetto. Et della morte sua fino al di d'hoggi appresso gli huomini grandi se ne lagrima. Fu da Cesare & dal Christianissimo Re stimato, da i Pontefici respettato, & temuto, da gli infideli, quai per auisi che s'hebbero ferono in Andrinopoli, & in Constantinopoli della morte sua non mediocre feste, fu senza metà da i seruitori, & soldati amato, fu da tutte le nationi sempre reuerito, &

fu di tal uirtu, che non era homo soldato, che ubbidito nõ l'hauesse, & in fatto mancò in tẽpo c'haueua l'inuidia superata. Molto religiosamente morì, & con tutti gli ordeni della chiesa nel l'anno com'è detto di sopra. M. D. X X X V I I I. Lasciò la consorte sorella del Duca di Mantoua donna a dì nostri rarissima, e singolare, piena di Spirito, & d'altezza d'intelletto, tal che habbi pare non si sa. Et oltra il Duca Guidobaldo di littere Grece, & Latine ornato, & educato in tutte le uirtu conuenienti a gran caualliero. Rimase ancho Don Giulio secondo figliuolo, Duca di Sora di grandissima sperãza, nella heredità del prefato un'altra cosa piu memorabile ui rimase, che una armaria al mondo rara, & molti ueterani soldati, quai sono sin'al dì d'hoggi dal Duca Guidobaldo molto honoratamente intratenuti.

A i uintitre del mese d'Ottobre, l'anno. M. D. XXXVIII. essendo il prence Doria, Vicenzo Capello, Marco Grimani generali con le loro armate a Corfu, & con essi loro essendosi messe quelle naui, ch'erano in alto mare, quai dette habbiamo, d'iui tutte insieme partirono, & a i uintiquattro di detto mese tutti i legni sottili entrarono nel porto di Cataro, & le naui, i Galeoni, & barze sorsero nella bocca di detto porto, si che quãta forza è al mondo nõ gli haurebbe potuto entrare, & accostatosi l'armate ad un terreno per il dritto di Castelnouo all'altro lato del canale da un tiro d'artelaria a detto Castelnouo lontano ui rimasero la notte seguente sino alla mattina, qual fu di Venere, e poi passate l'armate dalla bãda del Castello uerso Cataro, tutte le fantarie smontarono si del Prence Doria, come quelle de gli altri dui generali, & smontate in un luogo piano si ridussero, oue ferono la massa. Italiani da una bãda, e Spagnoli dall'altra, e messtutasi, & questa e quella gente in battaglia Ferrãte Gonzaga Vice Re de Sicilia, & capitano general di tal essercito, mandò quattro compagnie molto auedutamente ad alcuni luoghi acciò al l'improuisa non fussero assaliti, & non di molto fatto prouigioni sopra di Castelnouo uerso terra comparsero, & molto furiosamente alcuni caualli de Turchi, quai per i Spagnoli, ch'erano da quella bãda furno cõ gli archibusi sinistramẽte salutati, di quei pigliãdo alcuni caualli, & il resto adriero uoltarono, e nel uoltar si sei Spagnuoli sbandati che uollero straccorrere troppo innanti

furono morti. Horà messe all'ordine le fanterie, & in battaglia, cosa molto bella a uedere per essere cosi forbita gente, qual altra fusse mai ueduta per quella quantità, si per la presenza degli huomini, quanto per essere molto ad ordine, che di tanti san Giorgi dauano uista, & cosi si auiarono a detto Castelnouo i Spagnuoli da un lato, & Italiani dall'altro secondo, che fu assegnato per Ferrante Gonzaga Capitano Generale, & tolto il detto Castelnouo di mezzo pur il giorno di Venere con l'archibusate l'una, & l'altra parte incominciarono ad offendersi, & fieramente, poi la seguente notte fu per i Spagnuoli per commissione di Ferrante condotti al suo luogo cinque pezzi de canoni de cinquanta buonamente alti, con quai il sabbato mattina derono principio ad una battaria, che molto una fortezza di quelle del castello danneggiaua, & gran pezzo continuò. Il Prence Doria per hauer il giorno del Sabbato in gran diuotione non uolle se i desse battaglia generale, & per cio fu diferita sino alla domenica. Qui è da sapere che'l uenere innanti fu per i Christiani preso il borgo di detto castello, oue trouossi gran quantità de uini, & noce, e fighi, & melegranati, & qualche bagaiola di poca ualuta, che'l miglioramento loro haueano portato nelle fortezze del castello. La domenica mattina, qual fu ai uintisette del mese di Ottobre, d'intorno alle due hore dopoi cacciate le tenebre della notte da maggior splendore per commissione de gli generali le galee sottili a quattro a quattro doueano accostarsi a detto Castelnouo, & le prime quattro con l'artelarie sue batterlo, & poi uoltarsi, e dar luogo all'altre quattro, e cosi di mano in mano seguire, il che non si pote fare, perche, che sparate l'artelarie le prime quattro, & uolendosi uoltare l'altre quattro gli aggiunsero adosso con tal ualorosità, che insieme insieme andarono ad urtare nel detto castello, l'ordine rompendo. Et cio uededo i gagliardi marinari quello tolsero per ottimo augurio, & smontati a terra alla rocca, qual è alla marina coraggiosamente ui corsero della lor bōtà dando gloriosi segni. Le genti da piedi in quel medesimo tēpo non parendoli di tenere le loro uirtu piu celate correndo alla muraglia, & senza scale, a quella si missero tenendosi beato quello, che di prima salire ui poteua, l'uno all'altro prestando aiuto come in tal bisogne accade, e mentre l'ardite genti

Spagnole, & Italiane entrauano nelle gia prese muraglie, i Turchi con i loro archibusi fieramente i colpeggiauano, oue non pochi ui morirono, fra quai fu il capitano Boccanegra, ancho che tal fatto a gli altri non fu smarrimẽto alcuno, & cosi per i Christiani presa la terra di Castelnuouo, nella qual eraui, come nel borgo, uini assai, & fichi, e noce, & altre cose di poco ualore, che'l tutto i Turchi haueano nelle fortezze di quella terra portato. Presa che fu la terra di Gastelnouo seuza altro indugio i soldati Christiani si presentarono sotto la rocca ch'è alla marina, qual rocca si rese a Vicenzo Capello generale dell'armata de Venetiani, tolendo dentro due insegne con i loro capitani, quai furono l'uno di Valerio Orsino, & l'altro di Agustin Spinola colonnello, & gentilhuomo Genoese, le conuentioni de arrendersi i Turchi, ch'erano nella detta rocca furono tali, che si potessero scodere a Ragusi a quaranta scudi l'uno, & la robba a discrettione de i uincitori, quai Turchi furno in tutto da cinquecento anime. Il castello di sopra di Castelnouo la seguente giornata si arrese con tal patto ancho lui a Ferrãte Gõzaga, nel qual ui erano alla somma di mille, e duicento anime, & piu di settantamila scudi di ualore tra robbe, & danari, & in ultima ui furono messi per guardia quattro mila Spagnuoli, de quai eranoui capi Francesco Sarmente maestro di campo, i capitani Luigi d'Argia, Giouanni Biscaino, Luigi Daron, Sangio di Frias, Oliuier Selina, & Lazzaro Albanese capitano de caualli, & cio fatto il Prence Doria parti, & Vicenzo Capello, & Marco Grimani uerso Curzuola auiossi, e dopoi andarono a disarmare.

Andrea Griti conosciuto dal mondo per le uirtu sue, essendo per i meriti suoi Duce di Venetia, & in matura età, a uintiotto del mese di Decembre, & di Sabbato, l'anno M.D.XXXVIII. come fedelissimo Christiano rese l'anima a quello, che di se degno lo fece, & con non poca di tristezza de tutti i nobeli, e de tutti i cittadini & gente priuate del Dominio de Venetiani.

Al primo dell'anno. M. D. XXXIX. tre Sangiachi con buon numero de genti guidati da un capitano de caualli detto Morato huomo Sebenzano, & christiano renegato, andarono sotto di Castelnouo con sei canoni, & iui presero alloggiamento, con intentione di ridurre quel luogo alla diuotione del gran Turco, le

uandolo delle mani a quei Spagnuoli, quai ui erano per difensar lo,& di molta longa andollii il dissegno loro fallito,che gli Hispa ni non li dãdo ponto di tempo di adagiarsi uscirono fuori,e con tanto ordine,& con tanta terribilità in quei entrarono, e con gli archibusi, & con l'armi di mano di maniera danneggiandoli, che sbarragliati piu presto leuarono,& solo a retirarsi attendeano,lasciando i loro canoni nelle mani de i loro nemici,quai hauẽ do una buona quantità de Turchi uccisi con non picciolo loro guadagno in Castelnouo ritornarono. Gli smarriti,& fugati capitani con loro genti insieme uniti alla uolta di Spalatro si auiarono,& non lontano da quella terra ferono una imboscata,& scoperti da quei di Spalatro, quai coraggiosamente uscirono alla campagna furono assaltati,& morti da settanta di loro,tãto presto,che altro tempo non hebbero i Turchi,che di fuggire, e fuggendo presero sei di quei di Sebenico, che per lor mala sorte ne i piedi se gli abbatterono.

Pietro Lando gentilhuomo Venetiano molto sauio amatore della sua Republica, & da quella per le uirtu sue molto estimato,nelle sue legationi,nelle sue nauigationi,& in ogn'altra sua attione hauendo riportato gran lode, & di maniera, che essendo mandato podestate a Padoua per la sua Republica, l'anno. M. D. XIX. tanto bene passò quel suo regimento, che l'anno. M. D. XXXIII. essendo quella città piu per la penuria del uiuere,che per altro molto mal regulata,terminarono Venetiani con il loro Duce di rimandarlo potestate, cosa tra quei Signori non piu usata,& ui lo mandarono,assignandoli per le sue bisogne un capitano con cinquãta prouigionati. Hauendo egli cio accettato, & aggiũto nella città di Padoua nõ dãdo spesa alla sua Republica di quel Capitano,& prouigionati quei licentiando, fece un reggimento di ragione,di timore,& d'humanità tutto pieno,non sentendosi per quella città cosa che men di buona fosse. Hora essendo morto Andrea Griti Duce di Venetia a gli uinti otto di Decembre,& di sabbato,l'anno. M. D X X X V I I I. come detto habbiamo,di cõmun uolere de i gentilhuomini Venetiani a cio eletti,fu a gli noue Genaro. M. D. X X X I X. fatto Duce di Venetia, & meritamente, cosa di gran contento a tutta quella Republica, & a tutte le città, castella,e uille su-

dite a quel Dominio,con uoce d'huomini, & femine d'ogni età, che gridauano,uiua Pietro Lando serenissimo Duce.

A i noue del mese d'Aprile. M. D. XXXIX. sopra l'acque del Pacsu essendo Dragut rais corsaro de Turchi con assai buona armata, & cio sentito per Francesco Pasqualigo Proueditore di Venetiani,mandolli una sua galea Canale , qual andolli tanto addosso, che gli tirô alcuni colpi d'artelaria , & uoltatosi per ritornarsene al proueditore,qual era a Corfu,uolle sua maluaggia sorte,che l'antẽne se i ruppe nel mezzo,p ilche fu la galea dal corsaro pigliata. Poi a i diece del detto , qual fu la sequente giornata,e la mattina all'hora terza dopo il leuar del Sole, il proueditore ancho mandolli quattro galee, delle quai gli erano sopracomiti Girolamo Zane,Marco Carlo Contareno, Francesco Griti,& Antonio Vidal da Liesena,qual galee furono tanto sinistramẽte dal corsaro cacciate,nel qual riscontrarõsi che furono sforzate a dar in terra,& tutti gli huomini si saluarono,solo che il Griti che prigioniero ui rimase, & la sua galea con quella del Zane il corsaro cõ esso lui menolla, l'altre due abbruggiate alla ripa lasciando.Di tal perdita intendendo Venetiani,& hauendo spazzato il capitano Gasparo Pizzoni per Cataro con cento & cinquanta prouigionati, & gia sopra quattro grosse barche imbarcato,subito sbarcollo,& lo missero sopra una Zerba,qual fu gia de Turchi patroneggiata allhora da un Mamolachi comito , & mandollo a Corfu.Dopoi la presa di Castelnouo fatta per Barbarossa fu il detto capitano Gasparo Pizzoni al Zante per segurtà di quella terra mãdato p ordine del proueditore Alessandro Cõtareno,e del proueditore, e Bailo di Corfu Stefano Tiepolo, & sopra tre galee fece quel passaggio,delle quai galee erano i sopracomiti Lorenzo Pisani, & un Zaratino, & l'altro Sebenzano.

Dell'anno. M. D. XXXIX.la Imperatrice essendo nel mese di Maggio aggiunta al termine del parturire,come piacque a la sua fatal sorte , insieme con la creatura uscilli l'anima del corpo,quella lasciando i mondani,& fragili honori,a i perpetui,& celestiali aggiunse,essendo donna totalmente catolica,& hauendo cotidianamente operato il bene,& schiffato il male mentre, che uisse. Oue al partire suo leuossi un grido fra le gran Madonne, che erano a tal passaggio presente, che'l maggior mai fu oduto,

& di tanta tristezza pieno, che ne lagrimarono ſino gli irrationali animali. Di tanto ſcontento fu tal morte a Ceſare di quella conſorte, che ſe la prudenza il duolo non ſuperaua, ſenza alcun dubbio quella giornata era l'ultima di tanto Imperatore. Hora con uniuerſal pianto furono fatte l'eſſequie all'honoratisſimo corpo con quelle cerimonie, con quei ufficii, con quei apparati, con quella infinita di lumi acceſi, che ad una tanta Imperatrice per meriti conuienſi.

Di queſt'anno. M. D. XXXIX. Eſſendo affinità contrata tra le due famiglie Medici, & Tolledo, Lionora figliuola di Don Pietro Tolledo Vice Re di Napoli, & Marcheſe di Villafranca, eſſendo con promisſione in matrimonio legata con Coſimo de Medici Duca di Fiorenze, a gli.xj di Giugno di detto anno con ſette galee partitaſi da Napoli giorno aſſai felice per il bene auẽturoſo natale del detto Duca. Et accompagnata da Don Garſia fratello ſuo, & da molti alrri ſignori, & gentilhuomini Spagnoli, & Napolitani, a i uintidui del medeſimo inſieme con l'aurora a Liuorno fu aggiunta. Oue dall'Arciueſcouo di Piſa con nobil compagnia fu uiſitata, & riceuuta a nome del ſuo conſorte, & quanto tal luogo portaua fu honorata, & ſeruita, & quel di medeſimo, & ad un medeſimo tempo, che fu d'intorno l'hora uinteſima prima dipartironſi la Ducheſſa da Liuorno con l'Arciueſcouo, & l'altra compagnia, & il Duca da Piſa accompagnato da molti nobeli Fiorentini, & da tutta la ſua Corte, & nel mezzo di quel camino riſcontrosſi l'una, & l'altra parte, & dopo le mirabil ſalutationi, & carezze lietamente ſe n'andarono in Piſa, nel laquale per honorare la Ducheſſa archi trionfali erano fatti, & altri ſontuoſi apparati da Fiorentini & Piſani, quai con ſomma contentezza la riceuerono, d'indi poſcia partendoſi a i uintiquattro del predetto, facilmente non ſi può eſplicare con quanto concorſo, & uniuerſal letitia de popoli ella fuſſe per tutto il camino ueduta, & eraui quaſi per ogni paſſo della ſtrada uari, belli, & infiniti apparati. Quella ſera & notte in Empoli poſaronſi, & la mattina ſeguente ſe ne andarono al Poggio a Caiano diuinisſimo edificio ben corriſpondente alla grandezza della caſa de Medici, quello ſuperbisſimamente adornato dette commodo luogo al ſantisſimo matrimonio, oue lietamẽte ſue Eccellẽze

ſtettero ſino alla ſeguente domenica fu la Ducheſſa honorata-
mente ſeruita da molte gran madonne, & di Piſa,& di Fiorenza
magnificamente accompagnata fra molti piaceri, & ſpasſi quan
to in un dilettoſo luogo ſi ponno hauere. La domenica ſopradet
ta aggiunta partirono dal Poggio,& di Firēze caualcarono i piu
nobeli cittadini con habiti ſi ricchi, & uari di piu ſorti drappa
rie, che ben moſtrarono l'antica magnificenza della loro Città,
ciaſcuno ſecondo il ſuo grado con molti ſeruitori a piedi con di
uerſe foggie & liuree. Et uſciti fuori della porta al prato per un
miglio ſi ſcontrarono in loro, che hauendo quella mattina diſna
to a Peretola tre miglia dalla città di Firenza lontano, & eſſen-
do gia di gran pezza paſſato il caldo lietamente ſe n'andauano.
Doue dopo le debite riuerenze & ſolite cerimonie tutti di copia
aſſettateſi moſſeno uerſo la porta con tal ordine. Primeramen-
te andauano quattro trombetti del Duca di ricca liurea ueſtiti,
e dopo loro il luogotenente di Ridolfo Baglione con i ſuoi ca-
ualli leggieri, appreſſo i paggi che erano riccamente di liurea ue-
ſtiti ſopra caualli Gianetti adobbati di ricchisſimi fornimenti
d'oro e d'argento tirato. E dopo quelli molti nobeli giouani Fio
rentini con belle ueſti & di gran pregio ueſtiti, con tutto il reſto
della nobilta di Firenze. Andaua poi la Ducheſſa cō ſue donzel-
le,& con molte nobilisſime Fiorentine accompagnate da gran
numero di gentilhuomini. Et principalmente della caſa del Du-
ca con aſſai Prelati e Signori che all'entrare della porta doue il
Duca laſciando la ſpoſa per camino piu corto ſe n'andò al pa-
lazzo, meſſeno in mezzo la Ducheſſa quel giorno ueſtita di raſo
carmoſino riccamente d'oro batturo per tutto riccamato, & le
tennero piaceuole & honorata cōpagnia ſino all'habitatione per
lei parrata come diremo. Ne coſi preſto ella arriuò alla porta
della città, che con tanta artelaria li fece riuerenza il Caſtello
ch'io per non ſapere a che degnamente aguagliarlo, piu preſto
che dirne poco ne tacero. Stauaſi dinanti alla porta un leggiadro
& di grā ualuta antiporto di compoſitione tutta Dorica, il qua-
le riquadrato con uno imbaſamento di palamidoni, pilaſtri, ar-
chitraue, fregio, & cornice uniua la ſeconda porta alla prima,
ciaſcuna di quelle tenendo tra due Colonne del medeſimo ge-
nere e modo, è diſopra alla bella cornice che ſalda lo regiraua

d'intorno con diuerse historie in lui figurate un gran frontespi-
tio surgeua, come appresso distingueremo, da quella parte co-
minciandoci che prima a gli occhi di chi ui andaua offeriuasi.
Quella in figura di trionfale arco situata nella maggiore altez-
za del suo frontone teneua una gran figura di donna tutta iso-
lata, in habito antico soccinta con cinque bei figliuoletti nudi
d'intorno, uno alla spalla, uno al grembo, e tre intorno alle gam-
be, cosi posta per la fecondita, come piu manifesto di sotto ue-
drassi per le littere del fregio del arco. Hauea colei dalla sua
destra mano d'una a se pariforme grandezza la sicurta su l'ulti-
ma sgocciolatura del frontone posata, quale col fianco & brac-
cio appoggiata al tronco d'una colonna teneua una sottil uerga
nella mano. Al pari della sicurta ma dalla sinistra sopra l'altra
sgocciolatura uedeasi l'Eternitade cō una gran palla nelle brac
cia, & sotto i piedi un Vecchio canuto col Sole & con la Luna in
collo, manifesto segno del tempo, dalla eternita conculcato. Nel
la faccia del frontespitio stauasi figurata la gran fiumara del-
l'Adda, in su la men superba ripa dellaquale pareua che'l Cardi
nale de Medici che fu poi Clemente settimo, con molti signori et
capitani oltra modo si marauigliassi della feroce animosita del
gran Giouanni de Medici qualenel periglioso fiume sospintosi
con la ualorosa compagnia arditamente ricidēdolo su la nimica
riua si conduceua. Di che non solamente pareano stupirsi gli
huomini ma il medesimo uinto fiume che poco di sotto col real
Po dipinto si uedeua, stranamente questo accennando, quasi pau
roso dimostraua come finalmente uincitore era per entrare in
Milano il sempre uittorioso Giouanni. Alla destra di quella pit
tura mostrauasi entro un minor quadro una armata Pallade cō
l'elmetto & hasta nelle mani a guisa che porgere le uolessi, & col
motto sotto a suoi piedi. Iam galeam Pallas & ægida. Et alla sini
stra una Vittoria con la liurea nella destra & con simil parole.
Currusque & laurum parat uictoria. Sotto la figura di Pallade
mediante però la general cornice dell'arco tra la colonna della
porta e il pilastro del canta, uedeuasi il riscatto di S. Secondo,
doue chiamato Giouāni de Medici al soccorso di quella signora
con picciolo, ma fiorito drapello sopragiunto non si tosto alla
terra si presenta che l'inimico essercito dal formidabil nome

soppreso riuolge alla uil fuga le male accõpagnate bandiere, quai per la spatiosa campagna con tal furia si dileguano, che ben puo dire quel signore, Veniens uici. Come apertamēte dichiaraua il motto sotto quella historia descritto, cioè. Iam fulgur armorū fugaces terret equos, sotto quello in un tabernaculetto a Zana, posato su l'imbasamento staua una Virtu militare, qual hauea nel zoccolo tal parole: Palmæ precium uictoribus. Dall'altra parte dell'arco sotto la figura della Vittoria, & all'altezza di san Secondo uedeuasi la citta di Milano col cãpo della Lega d'intorno, che senza alcuna cosa farne sentire al signor Giouanni subitamente dipartiuasi, solo il detto signore lasciando con la sua ualorosa compagnia, quand'egli piu si credea la seguente mattina cõbattere. Di che non punto inuilito, o smarrito lo dimostraua l'animoso detto d'Horatio intagliatoli sotto i piedi. Si fractus illabatur orbis. Nel tabernacolo sotto quello era la fama con tutti quei abbigliamenti, che ne i Poeti & nelle medaglie ci sono dimostri, & nel zoccolo si leggeua. Hoc uirtutis opus. Dopo il pilastro doppio, qual sul uiuo canto finiua il tutto, era da ciascuna banda uno accommodato palchetto per i Sonatori, & Cantori, quai nell'arriuata della Duchessa cantarono per motetto quelle parole, che nel maggior fregio dell'arco sotto il gran quadro dell'Ada, tra l'architraue, e la cornice del portone in antiche littere intagliate cosi si leggeuano. Ingredere ingredere fœlicis. auspiciis urbem tuam Helionora, ac optimæ prolis fœcunda, ita domi similem parti foris auo sobolem producas, ut mediceo nomini eiusque deuotis. ciuibus securitatem præstes æternam. Questa medesima sentenza ma con maggior breuità con chiudeano le tre figure isolate nel piu alto del frontone da me di sopra descritte. Nel destro fianchetto di quell'arco, era l'occasione, che con la sinistra distesa parea porgere auanti a Giouanni de Medici i suoi disciolti capelli, & nell'altro un Marte, ch'al medesimo ancho mostraua porgere la spada. Entrando poi sotto al uano dell'arco si uedeua dalla sua destra tra lo imbasamēto & quella cornice, su la quale si posaua la uolta, il temuto Giouan a cauallo & armato su il rozzo ponte fra il Tesino, & Biagrasso, quasi un nouello Horatio cõtro infiniti nemici difenderlo mal pro di loro, cosi ualorosamente, che ben si poteuano quei

gloriare

gloriare di passare nell'altra uita ma non gia nell'altra riua, & eraui simil motto. Rebus angustis animosus atque fortis. Sopra quella cornice tra la colmatura dell'arco & lei, & dentro ad un grande aouato di porfido uedeuasi Giarlasco preso da Giouanni de Medici, con una sola compagnia di quattro insegne, & intorno ad un tondo di tropherie, che l'accompagnaua leggeuasi. Marti uictori. Dall'altra banda nell'aouato simile a quello era ui il bastion di Milano tolto da lui a nemici, & le lettere intorno ad un tondo simile a quel l'altro, che diceano. Marti propulsatori. Nel mezzo di quei dui nouoli nell'istessa colmatura dell'arco eraui un'arma di sua casa con lettere sopra & sotto. Ioannes Medices. Sotto lo aouato predetto mediante però la cornice rincontro al ponte sopradetto, uedeasi nella sinistra dell'arco la presa di Carauaggio, e come il detto Giouãni tra ferro & fuoco uittoriosamẽte pasſãdo ben fea conoscere a ciascuno, che ne ferro ne fuoco a uirtu nuoce, il che largamẽte spianaua il motto. Dãt tela locum flammæque recedunt. Nello imbasamento da basso uedeuasi d'ogni banda un fiume nel modo, che da gli antichi si figurano, & in tutte l'altre base troperie di uarie spoglie. Qual si fussi lo addornamento tra porta e porta gia ue l'ho di sopra descritto, e però solamẽte ui aggiungo, che ne i quattro quadri uani, quai sopra l'imbasamẽto tra pilastro, e pilastro da ogni bãda rimaneuano, erano messi pãni di arazzo, che con bella, e ricca ueduta accõpagnauano, e riempiuano il tutto. Et la fregiatura, che d'ogn'intorno cõtinuata lo rigiraua, era tutta figurata di militare spoglie, & armadure, parte sparse, e parte raccolte con diuerse tropherie. Nel frontone, che rimanea alle spalle di chi ui intraua era il detto Giouãni a cauallo che sotto le mura di Milano a singolar battaglia sfidato, passaua di banda in bãda con l'hasta l'armato caualliero, qual con esso lui alla perigliosa giostra uolõtariamẽte si era cõdotto. E uedeasi la inuitta uirtu di q̃l signore sopra il feroce cauallo col trõcone della smisurata lãza in mano fin quasi nel calzo fracassata, cõ un motto, che sotto ui si leggea. Istic nũc metuẽde iaces. Sotto l'architraue di q̃ll'arco alle spalle pur de gli entrãti, ornauano i suoi fiãchetti due particulari cõpagne di detto signor la liberalità e la fede, come nelle medaglie si figurano. Nella porta della città, che all'arco sopradetto col gia

dechiarato ornamento si congiungeua era sopra la continuata cornice un gran frontespitio figuratoui dentro l'Imperatore se dente sopra un scoglio, coronato di lauro, & con lo scettro nella man destra sotto la quale, & a i piedi di sua Maestà, giaceà il grã fiume Betis appoggiato sopra un uaso di due bocche spargente gran copia di acqua, & sotto la sinistra di Augusto, il grandissi - mo Danubio, che per entrare con sette bocche nel mar maggio re figurato era iui con un uaso, che per molte aperture pareua, che le sue acque spargessi. Alla destra dell'Imperatore comincia ua un cerchio di piu figure, la prima dellequai era la Spagna in habito d'una donna con gli abbigliamenti, & adornamenti, che ella nelle medaglie dimostrassi, seguiuela, & pur dalla destra un'altra donna ignuda, & da una semplice cordella cinta dalla quale giu dinanzi uñ filo ui pendea per coprir cio, che sempre sta bene ascoso, & teneuasi colei con la destra posata in sul capo il nodo della conciatura laquale dalle tempie rigirandosi riduce - ua i capelli al sommo all'uso di quel paese, & haueua nell'altra mano una pigna: mostrando per quell'habito si fatto, ch'ellà era la prima Occidẽtal terra ferma, sottoposta all'Imperio. Dopo lei pure in cerchio appariua il nouo Perù figurato per una donna in uolta, come in un telo senza maniche, legato sopra alle spalle, aperto, & soprapostо dal lato manco, & fermato sopra le carni con cintura larga due dita, & uno quasi, che sugatoio sul collo con i capelli sciolti, hauea colei seco legata per l'orecchi una pe- cora del collo lungo, che sopra gli altri animali belle si produco no in quella regione. Seguiua dopo quella Nettuno sopra un car ro ad uso di barca tirato da dui caualli col tridẽte nella mano, dimostrante l'Occidentale Oceano essere dominato da sua Mae stà. Et parea, che nella spumosa acqua sua uolesse pur intingere i piedi, l'animoso fiume Betis. Alla sinistra dell'Imperatore, die- tro & sopra al Danubio staua una donna con hasta, & scudo fi- gurata per la Germania. Allato a colei honesta, & uergognosa, ap pariua la bella Italia secondo gli antichi contrasignata, con que- sto solamente di piu che sotto al sinistro piede figurato teneua l'horribil monstro di Scilla spauento eterno del mar Tirreno. A canto erali la Sicilia con triangolata corona di spiche in capo, ma in una aria piu torba per i souerchi fumi dell'arsicciato mõ

te di Etna,hauea colei nella destra mano, quel falcato triango letto, qual anchor si uede nelle medaglie del famoso Marcello. Et oltre essendo ferma sopra un triangulato spatio con molte spiche sotto al pie sinistro, teneua ancho il destro piede sopra la testa della furace uecchia Cariddi, coronata anchor del capo della uacca in memoria dell'antico suo furto. Seguiua nell'ultimo luogo l'Africa inghirlãdata de serpi con un scorpione in mano, & un uaso di fuoco a piedi, tutto dimostrante la natura del paese.Sotto cosi bel frõte leggeuasi in antiche maiuscole tal motto.Augustus Cæsar diuum genus aurea condit sæcula. Ne fianchetti dell'arco sopra la porta per uera gloria di sua Maestà era dalla destra la prouidenza, & dalla sinistra la Pace ambe due tratte dall'antiquo. Dalla banda di sopra nel colmo appunto del frontespicio appariua una grãdissima Aquila Imperiale con tutte le gloriose insegne di sua Ces. Maestà. Drieto a quella ma nella faccia, che'l prato riguardaua era in una antica tauola un simil motto.Sparge rosas che inuitaua Fiorenza a tutta la festa,& allegrezza. Nell'antiporto predetto erano trentasei giouani de i principali nobeli della città tutti a piedi uestiti d'una liurea di raso pauonazzo,giubboni chermesi,calze luchesine,& scarpe, & tocchi di uelluto nero,con tante dorure, e piume,quãte mai fosse altra uolta se ne uedessino insieme. Questi subito che'l Duca si fu partito mettendo in mezzo la chinea della Duchessa li fecero bella & honorata compagnia sino al palazzo facendo il loro uiaggio per borgo d'ogni Santi,& d'indi per lungo Arno sino a i spini. Donde riuoltisi per il canto di Tornaquinci,& de Carnesecchi da san Giouanni alla chiesa catedrale con la gia detta ordinanza si condussero,benche si piene fussero le strade de spettatori,che a pena ui fusse luogo donde passare. Giunta la Duchessa alla chiesa,& smontata della chinea, ch'al solito le fu tolta, fu riceuuta dall'Arciuescouo,& clero Fiorentino con quella consueta cerimonia,che per cosi alte principesse, nel ponteficale si uede assegnata,& cosi all'altare maggiore condotta,con la solita benedittione ui si riposò alquanto, con assai piacere,& diletto guardando la mirabile e sontuosa Piramide, & il ben ordinatamente composto spartimento di drappelloni usato nelle maggiori solennità di Firẽze,al choro di quella dimostrarsi, con infinità de

lumi, quai si distēdeano sopra i ballatoi della sua gran tribuna. Partissi dopoi ella & rimontata a cauallo non men riccamente abbigliato, che'l primo, & con la solita compagnia, & ordinanza per la strada della Nōtiata se n'andò alla piazza di san Marco, doue il molto ingenioso Tribulo ad honore di Giouanni de Medici haueua fatto un superbo cauallo alto braccia tredeci dalla cima a terra, figurato in tal maniera sopra una gran basa aouata alta cinque braccia, leuauasi su i pie di drieto un ferocissimo cauallo, con sopra se i detto signore d'antiche armature uestito, tenente nella destra una pesante mazza di ferro in atto di uoler ferire, gli altri dui uie del cauallo con tutt'il resto della persona erano suspesi nell'aria sopra ad uno qual sotto il suo uentre dall'impetuoso urto stranamēte ripiegato con un braccio si fea colonna drieto. & con l'altro nel petto del cauallo appoggiato parea che cercasse sospingere il peso, che tuttauia se gli caricaua su'l petto, figura cosi posta per ornamento & sostegno di tutta quella machina, qual senza altro poggio su ui reggea sospesa. Ne i dui lati maggiori della basa erano historie del detto Giouanni, imperoche nel fianco di leuante si dimostraua il Memmoso pantano tra Pauia, & Binasco, doue in terribile scaramuzza si uedea egli a cauallo impaludato con molti nemici all'intorno per farlo prigione, & uno che piu de gli altri animoso presunse pigliarlo per il collo, parea, che rabbiosamente se distendesse alla terra p un sol colpo della presente mazza, onde l'inuitto Giouanni da quel periglio campato uirtuosamente saluossi con grā de honore. Nell'altro uedeasi largamēte la ruina, & il crudō scēpio, fatto dal medesimo signore nel grāde squadrone de gli huomini d'armi lungo il Nauiglio di Biagrasso, & dinanzi e di dietro a quella basa eraui un'arma della sua casa con tal littere, Ioannes Medices. Tra il cauallo & il Palazzo giu per tutta la uia larga fecero ala da ogni banda quei gentilhuomini per dar passo alla Duchessa qual con prelati & signori, & con giouani, che gli erano a piedi lietamente si condusse al magnifico, e bel palazzo, quale cosi era adornato.

Abbracciauali la superba porta un uezzoso festone, che nella sua piu alta parte reggeua una grande arma delle case Medici, e Tolledo insieme congiunte, & abbracciate dall'Aquila Imperia-

ſe. Lo andito ouero ricetto tra la porta di fuori è q̃lla del primo cortile, era come anche tutte le loggie d'intorno parato, & adorno di ricchisſime cuoia d'oro, che da bella fregiatura ſoſpeſe fin preſſo a terra ſi conduceano, facendo in un medeſimo tempo & leggiadro ornamento, & gratioſa freſcura. Et nel uano ſopra la porta ſeconda, oue prima batteuano gli occhi di chi ui andaua era fra molti ſolazzi, Ingredere, & uotis iam nunc aſſueſce uocari. Et rincontro di quello ſopra le ſpalle de chi ui entraua. Accipiat coniunx fœlici fœdere diuã. Quel fregio, che da peduc cio a peduccio delle uolte diſteſo reggeua i leggiadri coiami di oro, laſciaua tra il colmo di quelle, & ſe ſteſſo uno Arco, anzi mezza luna, che con picciolo & allegro feſtoncino riquadrata, maeſtreuolmente abbracciaua con ello diuerſe impreſe, quai ap preſſo ui farò note. Et cominciandomi dalla deſtra di chi entraua dico, che nella prima lunetta ſi uedeua una donna ſpargente un uaſo d'acqua in quel proprio modo atteggiata, che ce la dimoſtra il rouerſcio della medaglia di ſua eccellēza col ſuo motto. Salus publica. Conteneua la ſeconda una rozza caſſetta d'api animali del ſuo principe oſſeruantisſimi col motto. Et nati natorum. L'altra lunetta, che prima era nella ſeconda facciata, moſtraua nel mare un'artificioſo nido d'alcioni con tal motto d'intorno. Ventos cuſtodit, & arcet Aeolus. Nella quarta ſtauaſi un lauro troncato con la cima talmente riuolta alla terra, che ben pareua del tutto perduto, ma un rigoglioſo pollone in ſul uecchio ceppo germigliando, interamente lo riſtoraua, con un tal motto. Vno auulſo. Nella quinta uedeuaſi il celeſte capricorno con le otto ſtelle della corona di Ariadna, & era il ſuo motto. Fiducia fati. Nella ſeſta un genio del popolo, come ancho ſi ueggono nelle antiche medaglie di Nerone col motto. Populo gratior it dies. Nella ſettima un tagliato broncone con aſſai fronde e fiori, faſciato d'un ſimil brieue. Ita & uirtus. Nell'ottaua, che ultima era di quella facciata, ſi uedeua una nera colomba in ſu rami d'un ſecco arbuſcello, ma con uerde figliolo a piedi, & haueа d'intorno ſcritto. Ille meos. Nella noua una fortuna con un mondo ſopra un temone alla antica col motto, ſalutis monſtrat iter. Vedeuaſi nella decima l'antico giogo di Lorenzo de Medici, & della felicisſima memoria di Leone decimo col. N. di-

ſopra pontato,& col ſolito ſuo motto,ſuaue.Seguiua dopo quella la porta del ſecondo cortile in ſul frонteſpicio dellaquale erano le due Ceſaree Colonne di rileuo col ſuo breue intrauerſato. Plus ultra.Et una Imperiale Aquila nel mezzo,& drieto a quelle che faceua honorato,& degno riſcontro, alla prima & principal porta,che la entro andaua.Nella undecima era la pura & ſincera impreſa di Clemente ſettimo,cioè il Chriſtallo pien d'acqua, che a gli appoſiti razzi del Sole eſpoſto accende l'horribil fiamma nel uerde,& uiuo legno,con un tal breue d'intorno. Candor illeſus. Nell'ultima di quella facciata dimoſtrauaſi un'Aquila con gli occhi riuolti a Gioue, & ſotto lei un ſimil motto, Omne militabitur bellũ.Nell'altra, qual per ordine la ſeguiua, era l'antica impreſa di la caſa de Medici,cio è un groppo di tre diamanti co'l motto,ſemper. Nella quartadecima una bella donna ricca di molti figliuoli poſta, come nell'arco ſi diſſe per la fecondità con tal motto d'intorno. Venturos tollemus in aſtra nepotes. Nella quinta decima Genio del ſenato tratto dalla medaglia di Antonini Pio col motto. Soles melius nitent. Nella decimaſeſta un'altra uecchia impreſa di caſa di Medici, cioè un falcone col diamãte nel piede,& il motto.Semper. Erano in quell'altra i dui leoni co'l lauro in mezzo de loro,impreſa gia del Duca Lorenzo de Medici con le ſolite parole.Ita & uirtus. Sopra la principale ſcala ultimo ſpatio di quella faccia eraui un'Hercole nel ſuo habito conſueto con tal parole. Paratus omne Cæſaris periculum ſubire.Nella prima della ſeguente facciata era un'Oca bianchiſſima con queſte ſole parole.Semper uigil.Nell'altra fra quella,& l'andito primo quale uenteſima era di tutte ſi uedeua una pace a ſedere, che abbruſciaua un gran faſcio d'armi, & ſotto di lei ſcritto.Tenente Cæſare terras.In coſi ben adornato Cortile, & loggia ſcaualcò la Ducheſſa con le ſolite Cerimonie, & la ſua ſocera, & dal Duca allegramente riceuuta,fu nelle ſontuoſe camare accõpagnata,doue lietamente ſi riposò fino al ſolenne conuito delle ſue nozze, che fu la ſeguente Domenica mattina,il di ſeſto di Luglio. M. D. X X X I X. L'apparato di quel paſto fu dentro al ſecondo Cortile,qual di nuouo, & ſuperbo ornamento riueſtito,& leggiadro, & merauiglioſo rideua,ne gli occhi de ſuoi ſpettatori,& era fatto in queſta maniera.Sotto un ben tira-

to Cielo di cilestri rouesci, si giraua uno adorno fregio sopra a tre faccie di quel cortile, lasciando di se spogliata solamente la testa di Tramõtana, per non fare impedimento alla merauiglio sa prospettiua quiui preparata per una allhora futura Comedia. Nella testa di mezzo giorno sopra il mezzo di tre archi della loggia, era nel fregio sopradetto la Imperiale arma di Cesare, sotto la quale in bene accõmodato architraue si uedeua un'Equi to come nelle antiche medaglie ci si dimostra, & era posta in un tõdo accompagnato da dui breui, nel destro de quali leggeuasi. Aequites,& nell'altro. Car.V. Cæs. Aug. Et haueua nel destro fianchetto una Vittoria tenente con le distese braccia una Laurea,& nel sinistro un Gioue conseruatore, come nella medaglia di Alessandro seuero, imprese molto conuenienti alla immensa sincerità di Cesare. Sopra l'arco di Leuante staua nel ricco fregio l'arme del Reuerend. Cibò;e sotto quella nel tondetto un'ancudine co'l motto. Durabo. Et era nel suo destro fianchetto una Ilaritade,& nel sinistro una fede, quale posata sopra un uasetto porgeua ad atto la distesa mano destra uelata di sottil panno. Tra queste fede, & la uittoria detta di sopra si uedeua in un'ottangulo uno de ueri honori di Cesare, la presa della Goletta di Tunisi molto distintamente figurata. L'altro arco di uerso Ponente mostraua su nel suo fregio l'arma del Cardinale Hippolito de Medici, con la consueta sua impresa sotto, cioè la stella del longo razzo col motto. Inter omnes. Et era nel sinistro fianchetto di quello, la liberalità in habito di donna, co piedi sopra un Bacino,& una aperta borsa in mano. Et nel destro la costanza militare tratta dalla medaglia del secondo Claudio Imperatore. Tra la costanza sopradetto & il Gioue conseruatore appareua dentro all'ottãgulo una delle sante imprese di Cesare, cioè la ben difesa Vienna dell'Austria, dall'innumerabile essercito del nouo Xerse. La lunghezza, qual rimanea tra quella loggia,& la prospettiua era d'ogni lato partita in sei quadroni di bellissime pitture fatte da uari: ma tutti buoni maestri, con tanti, & si diuersi ornamenti, che ne io dire, ne altri gli potrebbe intendere senza uederli, oltre che longhissimo fastidio sarebbe discorrere il tutto,& però brieuemente accennaudo l'historia con le imprese & motti di quelle, lascero tutto il resto raccoghere a gli inge-

gni eleuati, che imaginarse lo saperãno. Solamente dirò pur questo, haueua quattro tondi nell'ornamento, che lo fasciaua, un alto, col hieruglipho della historia, uno da basso cõ le due Anchore noua impresa del Duca Cosmo, & uno in ciascaduno fianco con lettere in quello scritte, come a proprii luoghi se dira piu di sotto, poi che semplicemente sieno narrate l'altre armi di quel gran fregio, qual di sopra gia cominciai a descriuere, quali sono queste. La prima dalla man destra uicina alla detta loggia, era la Reale arma della Spagna: dipoi Franza e Medici: Medici & Austria: Medici & Souoia: Medici & Bologna: & per ultima l'arme del Duca Cosmo. Dalla sinistra riscontro a quella di Spagna l'arme del uiceRe di Napoli, Medici e Tolledo, Medici e Sforza: Medici & Saluiati, l'arme del Castellano, & ultimamente il Giglio della città di Firenze. Delle historie della facciata di Leuante, & destra dal cortile, prima era la felice tornata di Cosmo de Medici alla diletta patria, & hauea nel tondo dell'architraue due Colombe sopra un ramo d'oro con tal littere. Sedibus optatis. Da basso. Salue fatis mihi debita tellus. Nel fianco uerso la loggia. Insigne mœstis præsidiũ. Seguiua nell'altro quadro, l'andata di Lorẽzo de Medici a Napoli per salute della sua patria, come ben dimostraua il Pellicano posto nel tondo dell'architraue con questi motti. Dii metuentur, & l'altro. Diis pietas mea. Da basso, & a pie di Lorenzo. Quæcunque mihi fortuna fidesque est in uestris pono gremiis. Nel fianco destro. Vicit amor patriæ. Mostrauasi nel terzo quadro l'honorata andata a Firenze di Papa leone decimo, & era nel suo architraue un bacino ritto, segno manifestissimo della sua liberalità, & ui si leggeua un tal motto. Semper Honos nomenque tuum laudesque manebunt. Et da basso quest'altro come rispondente. Semper honore meo semper celebrabere donis. Nel fiãco destro. Dies, quæ maxima semper. Biagrasso presa Giouãni de Medici, qual di quella si uedeua uscire trionfante, appariua nel quadro seguente, & nel tondetto del suo architraue, unó alato fulmine con questi motti d'intorno. Fit uia ui, nec claustra nec ipsi. Da basso. Hoc opus, hic labor est. Nel fiãco destro. Reuolant ex æquore mergi. Conteneua il quinto quadrone la solennissima coronatione di Carlo quinto fatta da Papa Clemente settimo, & haueua nel suo architraue un Serpente,

che tenendosi la coda in bocca, faceua di se stesso un cerchio, & in quello dipinto un palazzo, come gia lo figurauano gli Egiptii per un Monarcha dell'uniuerso, & eraui questo motto. Imperiũ sine fine. Da basso, Digna tuis ingentibus omnia ceptis. Nel fiã co destro. O fama ingens ingentior armis. L'ultimo da quella parte era il quadro, che mostraua le molte difficultà del Duca Alessandro de Medici in Napoli con le dure contradittioni de potenti suoi aduersari, e nel tondo dell'architraue un'albero di palma, legno che secondo gli scrittori si rileua contro al peso, con tal parole. Virtus repulsæ nescia sordidæ, intaminatis fulget ho noribus. Da basso & a pie del detto signore. Non indebita posco regna meis fatis. Nel fianco destro, doue erano i suoi aduersari. Incerti quo fata ferant. Nell'altro. Vim temperatam dii quoque. Dall'altra banda, & nella faccia di Ponente di rimpetto alla tornata di Cosmo, eraui la ben fortunata natiuità del Duca Cosmo, come nouo principio di piu felice secolo, il che ben dimostraua lo architraue, che nel tondo haueua una Fenice con simil littere. Magnus ab intergo Sæclorũ nascitur ordo. Da basso. Fortes creantur fortibus. Nel fianco uerso la loggia. Iam noua progenies. Nell'altro cõmune a quello, & al seguente quadro. Redeunt saturnia regna Vedeasi nel secõdo quadro la creatione o uero elettione di lui alla dignità Ducale: cõ un Mercurio le caduceo nello architraue accompagnato da tal parole. Sequimur te saucte deorum. Da basso al pie di quelli elettori Imperio que iterum paremus ouantes. Il terzo & uintesimo libro di Liuio presto forma al terzo quadro, qual rincontro all'intrata di Leone da quella parte seguitaua, imperoche si uedeano in quello tre superbi oratori campani cacciata dal Senato Rom. per la temeraria domãda, che fatta haueano di quello, che si conueniua loro come ben dichiarauano le parole iui sotto descritte, cio è Petentibus per oratores campanis alterum Romæ consulem Senatus illis per lictorem discessum imperat. Nel tondetto di quello architraue era uno alato cauallo con tal motto. Cecidit tremendæ flamma chimeræ. Nel destro fianco doue fuggiuano gli oratori. Dura fugæ mala. Mostrauasi nell'altro quadro la presa di monte Murlo, con l'assiuolo Egiptio sopra all'haste di Pirro, nel tondo del suo architraue con lettere, che diceano. Improuisa læti

uis rapuit rapietque gentes. Nel fianco destro. Fracti bello fatisque repulsi. Da basso. Nil desperandum Teucro duce, & auspice teucro. Nel quadro, che appresso andaua rincontro alla coronatione dell'Imperatore uedeasi il Duca Cosmo di tutte le ducali insegne da Cesare inuestita, & nel tondetto dell'architraue, appariua una Pica con foglie di alloro in bocca segno secondo orò Apollo di chiunque si cura secondo, che dell'oraculo gli è imposto, & eraui questo motto. Nil sine te mei prosunt honores. Da basso. Tua Cæsar ætas signa nostro restituit Ioui. Nel destro fianco. Bene apud memores. Nel sinistro. Grates persoluere dignas. L'ultimo conteneua lo sponsalitio fatto in Napoli tra il Duca Cosimo, & donna Helionora di Tolledo, & haueua nel tōdo dell'architraue le due cornici antico simbolo delle nozze, con tal parole. Bona cum bona nubit alite uirgo. Nel fianco. Diis auspicibus & Iunone secunda. Da basso. Boni coniuges bene uiuite, breui liberos date. Giraua poi sotto a i quadri una continuata spalliera di noue, & bellissime razzarie. La prospettiua della allhora futura comedia non uoglio per non tuorli la sua bellezza altrimente descriuere sendo non che altro impossibile imaginarsela a quei proprii, quai l'hanno ueduta. Et però me ne ritorno alla opposita loggia parata di rasi carmosini a frāgie d'oro, dal posare della uolta sino a terra. Quella nella lunetta del mezzo haueua un naturalissimo ritratto del magno Cosimo uecchio, adornato con groppi, & compassi di festoncini, che lo accompagnauano a dui gran tondi, con la noua Ducale impresa delle anchore intrauersate con il loro motto. Duabus. Et nella testa di Leuante il ritratto di Leon decimo con i dui Cardinali, Giulio de Medici, & Luigi de Rossi, d'intorno alla sedia cosi naturalmēte figurati, che uiui pareano a chi li conobbe. Il che ancho interueniua de ritratti nell'altro quadro, cioè Clemente settimo, co'l Reuerendiss. Hippolito, & Alessandro de Medici, posto nella faccia, o uoglian dir testa di ponente, sotto quella loggia fu la tauola de gli sposi con largo apparecchio d'ogni bāda per le lunghezze del cortile, doue sederono oltre a cento delle prime gentil dōne di tutta la nobiltà di Firenze con quei habiti, & abbigliamenti, che si apparteneuano a tante nozze. I seruiti di tal gran conuito furono infiniti con molte sorti di uiuande per ciascun serui

to i non descriuo i particulari per non perdere il tempo nelle co se di poco momento, basta che non ui fu desiderata cosa alcuna, che a tanto alto principe si conuenisse.

Finito che fu il sontuoso conuito comparse dauanti alle mense uno Apollo uestito di taffeta carmosino coperto di tocca d'oro, con una cintura quasi d'arco celeste, & hauea un'antico manto del medesimo drappo aggroppato su la sinistra spalla, un'arco all'humeri, & turcasso al fianco, calciato di raso carmosino con ingegnosa accappiatura antica di fiochi d'oro in due teste di leone, coronato di uerde lauro, sopra longhissima chioma d'oro, & con la lira nella sinistra & archetto nella destra in mezzo alle noue muse uariamente & merauigliosamente uestite secondo il loro significato, qual cantando le seguenti stanze disse.

Dal quarto ciel, doue co'l mio dorato
Carro, girando al mondo io do la luce
Vengo hor tra uoi: da quell'amor tirato,
Ch'io portai sempre ualoroso Duce
Alla nobile stirpe, onde sei nato,
C'hoggi sour'Arno piu ch'ogn'altra luce:
E tien per suo uessillo e caro segno
Le uerdi fronde del mio sacro legno.

Io son colui, che co'l mio aspetto lieto
Fo uiue queste cose inferiori,
Onde si mosse il figlio di Iapeto
A uolermi furare i primi honori.
E questo, e delle Muse il santo ceto
Che accendon sempre i generosi cori.
A gloriose imprese, & sono scorte
A che per fama uuol uincer la morte.

Et ueggendo hoggi insieme celebrarui
Le sacre nozze in amoroso zelo,
Volendo di mia uista lieti farui.
Lasciati ho i miei corsier liberi in cielo:
Et uengo con costor ad honorarui
Sotto questo mortale aereo uelo:
Et con la luce mia, che ui mantiene,
Porgerui quant'io mai posso di bene.

Et perche del futuro io son presago
Che'l lucido occhio mio uede ogni tempo,
Tal che de uostri studi ogn'hor me appago,
Com'ei sien preda e di morte, e di tempo:
Onde ueggendo quanto ogn'huomo è uago
D'intender quel che dee recarli il tempo:
Parte dirò di quel, che in ciel si uuole
Che di uoi sorga, & della uostra Prole.

Dentro al bel sen di Flora origin'hebbe
La regia stirpe, donde nato sei,
D'un'altro Cosmo, a cui non poco debbe
Che l'arrichi di mille alti trofei.
Questi lei tanto, & se per fama accrebbe
Che ascritto fu fra i maggior semidei:
Et si fur l'opre sue chiare, e leggiadre
Che morto lo chiamò la patria padre.

Di costui nacque poi quel santo alloro
Premio dell'alte, & ualorose imprese,
Sotto il qual uide Flora il secul d'oro,
Che in sin al ciel le frondi sue distese.
Questi col suo fauer dal indo al moro
Cotal dell'amor suo le menti accese,
Che insin donde i miei raggi son piu ardenti
Deuote al nome suo uenner le genti.

Nacquero poi di questa sacra pianta
Molti altri rami, & si crebbero a gara,
Che l'alma Roma la sua sede santa
Ne ornò come di cosa illustre e chiara:
Ma perche il Sol terrestre non si uanta
Di cosa alcuna eterna, ben che rara,
Quando la Parca il fil troncarne uolse,
Ogn'alto ramo a questa pianta tolse,

Ma hor uostra mercè coppia si bella
Risorge a tanta stirpe un nouo germe,
Che le perdute frondi rinouella,
Et rende uiue le sue parti inferme,
Et Cosmo per principio ha come quella,

Ma non radici assai piu salde & ferme:
Et crescera con tanto piu ualore,
Quant'è di quello il Cosmo suo maggiore.

L' Aquila altera, dentro al uerde seno
Di questa nobil pianta farà il nido
Di legni, e d'herbe piu salubri pieno,
Che de gl'indi o Sabei ne porga il lido,
Et ne difenderà dal rio ueneno
D'ogni animal mortifero & infido;
Le uerdi fronde, e i frutti cari, & belli
Da i piu seluaggi, & piu rapaci uccelli.

B en si puo gloriar la bella Flora,
Che di suo stato tenga il freno in mano,
Si bella coppia Cosmo e Leonora;
Dal ciel graditi sopra l'uso humano:
Faranno queste uerdi piante anchora
Si bei fior, che da presso, & di lontano
Ne uinceran co i lor soaui odori
Di Tesifone, e d'Iride i furori.

Quanto lieta ella sia, che piu non teme
Di fortuna l'orgoglio acerbo, e fero,
Vedrete hor che uerran con ella insieme
Li santi numi del suo largo impero
Pien d'alta sicurtà, di ferma speme,
Portati da disio pronto e leggiero
Che gli haue accolti d'ogni uostro intorno
A rallegrarsi di si lieto giorno.

V oi sante Muse in questa al ciel diuote
Tutte infiammate di diuino amore,
Il sacro Himeneo con dolci note
Cantate liete con sincero cuore:
Himeneo quel che solo, & santo puote
Di dui far un sol cuor col suo ualore,
C'hoggi uenga propitio a uostri prieghi,
Et con dolci legami ambidui leghi.

Le muse tacendo Apollo, allhora suauissimamente cantando diss ero la seguente canzone a noue.

Sacro & ſanto Himineo
Il ciel ti chiama, Arno ti prega e Flora
Alle nozze di Coſmo e Leonora:
Vien dunque o dolce Dio
Vieni Himineo, o Himeneo, Io.
Vien diſiato ben, al ſanto ufficio
Prendi la face, e il uelo,
Che l'un accenda, e l'altro copra Amore;
Fa ſegno hoggi col Cielo
Che te lieto dimoſtri, & ſi Propitio
Che dentro ad ambi dui ſi regga un core
Celeſte alto uapore
Al tuo ſanto ſpirar quinci eſca fuora
Amor laſciuo, & Nemeſi, e Pandora.
Vien dunque o dolce Dio
O Himineo, Himineo, Io.
Deh porgi al ciel, e a lor tua dolce uita
Onde pianta rinaſca
Simil al tronco auito, ornata e rara
All'ombra cui ſi paſca
Et Arno, & Flora in piu quieta uita
Dolce appagando ogni lor doglia amara.
Fate geloſi a gara
Chi di piu alta prole orna & riſtora
Quella ſtirpe, che'l ciel, e'l mondo honora
Vien dunque o dolce Dio
Vien Himineo, o Himineo, Io.

Finito il ſoaue cantare delle Muſe comparſe la bella Flora con cinque ninfe d'intorno, & dui fiumi per ſua compagnia con lunga comitiua alle ſpalle. Era detta Flora di broccato riccio ueſtita, ſotto la dorata cintura s'ornaua d'un largo fregio, nel quale figurati ſi uedeano gli ſtrumenti di ciaſcuna arte liberale, & mecanica, con dotto ordine compartiti, tra belliſſime frange d'oro, che ſotto, & ſopra le accompagnauano: e ſotto l'armate braccia coperta di uelo argentato le cadeua un roueſcio di manica ad uſo di mantellina tutto di tela d'oro, con rileuate palle roſſe, maeſtreuolmente in quel compartite. Et era ſopra ciaſcuna ſua

ſpalla una teſta di Leone dalla bocca, della quale uſciua inſieme col braccio quello argentato uelo, che gli copriua il dorato acciaio: haueua il collo, & la gola addornata di ricchisſima gorgiera da donna: & ſopra i longhi capelli, che di fiori feminati le pendeano dopo le ſpalle, era la ducal baretta co'l mazzocchio di ricchisſime gioie adorno, con ritorte ponte dorate, che ſopra, & fuori del mazzocchio appariuano, & haueua per cimiero ſopra un dorato uaſetto l'Aquila Imperiale con l'ali alquanto baſſe, come s'ella uolesſi couare le roſſe palle, che ſotto le ſue penne raccolte ſi dimoſtrauano calciauaſi di tocca d'oro ſul uiuo con antiche maſcherine tra uari groppi & nodi ſu per ogni calzare ſcopartite. Et come donna di quell'altre con nna bachetta nella deſtra andaua dinanzi a tutte nel mezzo di dui uecchioni molto ben figurati, de quai l'uno era l'Arno, & l'altro il Mugnone fiumi di ſopra detti. Et all'apparire ſuo l'Apollo di nouo ſonando ricominciò le ſeguente ſtanze.

Ecco ſignor colei che cotant'ami,
Ecco la patria tua, Fiorenza quella
Che ſpera all'ombra de tuoi ſanti rami,
Fuggir l'influsſi d'ogni acerba ſtella:
Et prega il ciel, che in ſi ſaldi legami
Leghi uoi coppia ſour'ogn'altra bella,
Che di uoi naſca ſtirpe al mondo tale
Che ſpieghi inſino al ciel ſicura l'ale.

E per moſtrarti quanto a lei ſia grato
Che in ſi bel nodo inuolto hoggi ti ſia.
Del bel contado ſuo ſeco ha menato
Le care & uaghe Ninfe in compagnia.
Quella cura haue ogn'hor del tuo bel prato,
E ſeco a gara te ſeruir diſia:
E quanto ogn'altra di bellezza eccede,
Le auanza & uince di ſincera fede.

Quella, che le chiome ha che aſſembran neue,
Che pur hor fiocchi in uago colle ameno
Di Popol cinte, dell'antica ſieue
La Driad'e, che dentro al largo ſeno
Del bel Mugello tuo l'acqua riceue,

Per renderle con Arno al gran Tirreno:
Et sour'ogn'altra al ciel par gratie renda
Che a tanto grado la sua stirpe ascenda.

Quell'altra, che la ueste ha si stracciata
Che fatt'ha il uolto di pudor uermiglio
L'antico Fiesole è, che edificata
Fu da Iapeto del gran Noe figlio:
Et benche Flora di sue spoglie ornata
Miri con disdegnoso, e fiero ciglio.
Pur da te uinta, & poi dalla bellezza
Di quella, piega sua superba altezza.

Quell'altre due tengon la ualle ombrosa,
Ch'Arno fa dal Tirreno all'Appennino:
L'una non men di biada & gran copiosa,
Che l'altra di dolce oglio, e nobil uino:
L'Ancisa e l'una patria si famosa
Del Poeta, a cui forse Orfeo ne Lino
Pari non ha pe'l mondo alzato il nome,
Et ben Roma a ragion l'ornò le chiome.

L'altra che la fredd'Elsa tien in braccio,
Che bagna il fertil suo sito fecondo
Di certald'è, la ue nacque il Boccaccio,
Non forsi a Arpino o Padoua secondo.
Queste d'ogni timor deposto il ghiaccio
E d'ogni rio sospetto il graue pondo
Son uenute hoggi con la bella Flora
Ad honorarui Cosmo & Leonora.

Fermossi Apollo cosi detto & Flora con le sue Ninfe auanti del Duca Cosmo condotta si cantò la seguente canzone,

Piu che mai uaga, & bella
Ardendo in dolce spene
Cosmo Flora hoggi uiene
Ad honorarti come fida ancella.

Flora la bella che sicura posa
All'ombra tua quieta,
Hoggi piu, che mai lieta
Della nouella sposa

Rende

Rende al ciel gratie,& a te sommo honore
Et l'eterno motore
Prega con humil cuore
Che di uoi surga anchor tal Prole,ch'ella
Al ciel col suo ualore
S'alzi per fama sour'ogn'alta stella

Finita la canzonetta & tiratasi alquanto Flora da banda entrò piu auanti Pisa uestita di uelluto rosso, adorna di molti solazzi, & groppi con un'antica conciatura di capelli col mazzocchio, & un capelletto, sul quale sedeua una Volpe con una targa sotto la zāpa dentroui la croce bianca nel cāpo rosso,e con la sua cōpagnia aggiūtaui ricominciò l'Apollo su la sua lira queste stanze.

Del uentre usciti a i gran monti Apennini
La Magra e'l Tebro,con le lor chiare onde
Prendon correndo contrari camini,
L'un doue nasce,& l'altro oue si asconde
A uoi mia luce,& fanno i bei confini
Di Etruria,giunti alle Tirrene sponde,
Oue con quel,come a natura piacque
Congiungon le loro chiare,& limpide acque.

Fra questi presso al maritimo lito
Siede Sour'Arno la famosa Alfea
Vagheggia il suo leggiadro e fertil sito
Triton,Gorgona,Teti,& Galatea.
Le quali hor tutte il chiaro grido udito
Co i piu bei don,che ciascadun hauea,
Dell'alme nozze,con piu salda speme
Vengon dinote ad honorarti insieme.

Quella si ricca di bei colli intorno
Per fida guardia a lei data da Flora,
L'alta Verrucol'è,ch'al nouo giorno
Prima de raggi miei la cima indora:
Seco n'adduce e di bei pomi adorno
Calci,e di biade,che la ualle irrora:
Per honorarti con piu cari doni
Ch'a suoi cultor,ne porge utili e buoni.

Ne ti sdegni il mirar discalza e scinta.

Maremma rozza e incolta pastorella,
Che pur quant'altra da buon zelo spinta
De molti suoi tesor ti arreca anch'ella.
L'altra d'oliua inghirlandata & cinta
La collin'è, che a si cara nouella
Co'l buono augurio a te se inclina, e porge
Quanto di bene in lei si nutre e sorge.

Ecco Triton con l'alta sua Gorgona
Ch'al bel Liuorno ha cura, & porta anch'egli
La sua sonora conca, & la ti dona
Con mille Nicchi, i piu uaghi & piu begli,
Teti, poi che d'aranci s'incorona
Et che in treccia d'argento i bei capegli
Quant'ha ti arreca, & Pietrasanta tiene
Di fuor bella e piu ricca entro le uene.

Tutte queste ninfe, e quelle dell'altre compagnie portarono presenti delle piu care cose de loro paesi, fatte di zuccari, & colorite al naturale, e di zuccaro ancho erano i piatti, i bacini, & gli altri uasi, ne i quali erano i presenti, colorito ciascuno o d'argento, o d'oro, o d'altro colore secondo gli apparteneua, & finito il cantare d'Apollo, cominciò Pisa con le sue la seguente canzonetta.

Lieta per honorarte
Ecco signor la nobil Pisa antica,
Et ch'io ti sono amica
Non men che spero, bramo hor dimostrarte.
Queste Ninfe, che meco hor la cura hanno
De miei cari uicini:
Questi son Dei Marini
Che sicur il Tirren solcar ne fanno:
Et per letitia piu, che ponno e sanno
Di tue nozze felici,
Pregan, che ui sian sempre i ciel amici.
Et pronti siam com'hor si uede a darte
Di quel che puo ciascun piu larga parte.

Poscia che hebbe finita Pisa la canzonetta, & trattasi da parte rincominciò Apollo quelle stanze, quai di sotto porremo. Hora fecesi auanti Volterra con la soa pompa uestita di uelluto rosso

& uerde con molti abbigliamenti di tocche, che con un'ornato capelletto sul quale apparea sopra una barca bifronte capo di Iano coronato di uerdi pampani tenẽdo in sua compagnia cinque Ninfe dal commune habito molto difformi.

S orge in Toscana un'alto, & aspro monte,
Doue Cecina irriga i uerdi campi,
Sopr'esso innalza la superba fronte
Costei, che par che'l ciel con quella stampi,
Volterra detta: Et perche dal bifronte
Iano ha principio, par di uoglia auampi
Mostrar quant'ella sia fedele e amica
E sour'ogn'altra nobile, & antica.

O nd'è uenuta a rallegrarsi teco
Suo Duce, e dirti quant'ella ha piacere
Delle tue nozze, & ha menato seco
Le Ninfe delle sue ricche minere,
Quelle, che sempre dentro al loro speco
Fan fuoco, & son fuliginose, e nere
Piene di cener, di fumo, e di squame,
L'una è del uetriuol, l'altra del rame.

Q uelle, ch'ambo le mani ligat'hanno
L'una è dell'oro, & l'altra dell'argento,
E forse anchor un giorno le scioranno
Per farti piu felice, e piu contento.
Quell'altre due, il zolfo, e il sal ne danno
Sour'ad ogn'altro grato condimento.
Accetta dunque ualoroso Duce
La pronta uoglia, c'hoggi a te le adduce.

Et cio cantato fermossi Apollo, e Volterra con le sue Ninfe cantô questa canzonetta.

E cco signor Volterra,
Ecco le Ninfe mie, che adhora adhora
Gareggiano a chi piu u'ama, e ui honora.

D i uostre nozze allegro in si bel giorno
V'apron lor ricche uene,
Et ne dan cio, che l'hanno entro e d'intorno,

Et questa che si saggia e lieta uiene
Pien del suo bianco sal ne porge il corno.
Et con sicura spene
Prega ciascuna il cielo, & sempre adora
Che eterno uiua Cosmo & Leonora.

Finita la canzonetta di Volterra ui comparse una antica Ninfa di giouinil habito uestita con damasco bianco, & rosso, & soura l'accōciatura de capelli teneua per cimiero un baio canallo sfrenato, tenente al collo una targa rossa dentroui una croce d'oro, & hauea con essa lei quattro Ninfe, & a tal apparire disse cantando Apollo.

D'Armenia Aretia con Noe suo sposo,
Che da gli antichi Iano è nominato,
Venne in Toscana: & doue disdegnoso
Torce Arno il muso a guisa di adirato,
Arezo pose a pie d'un monte ombroso,
La doue largo il campo era, e piu grato
A Cerere la Dea, ch'apre il bel seno
A chi piu l'ama, piu di frutti pieno.

Quindi hor seco n'adduce ogni uicina
Ninfa, & son tutte a suoi terreni amiche
Per honorarti: quella è Laterina
C'ha ne bei campi suoi ricche le spiche.
Quell'altra custodisse ogni collina
Del Casentino, & le sue ualli apriche,
Et quando il mio splendor piu il mondo incende,
Piu dolce & grato a pastor suoi si rende.

Quella, che si seluaggia e inculta pare,
Di Prato magno tien lo scettro, e i regni:
Et larga accio i pastor tuoi possin fare
Le capannette, ogn'hor ne porge i legni.
Quell'altra fa del Chianti coltiuare
I dolci colli, d'ogni ben si pregni:
Et per renderti honor qui tutte hor sono
Con molto & buon desio, se poco è il dono.

Hauendo messo fine Apollo alle tre soprascritte stanze, le Ninfe fatta la debita riuerenza cātarono la seguente canzonetta.

Come lieta si mostra
Di così bella sposa, Arezo uostra:
Quant'hogg'io colma sia d'amore e speme
Di nodo si felice
Con le mie Ninfe insieme
Cantando appena dimostrar ne lice
Ogni sorte infelice
Sia da uoi lunge, & bella copia & cara
Che in uostra luce chiara
Speriam' secure hauer la uita nostra.

Apollo, come solito era dopo il cantar di coloro cominciò di nouo sonando, & cantando le stanze, quai seguiranno qui disotto. Et una donna uestita di damasco bianco, & rosso, la quale portaua per cimiero un alato Leon bianco con un libro nella zampa si fie dinanti al Duca Cosmo con tre sue compagne,

F ra il Tebro, & l'Arno doue il Trasimeno
Lago, del Roman sangue Hannibal tinse,
Che mal poi seppe porre a quel il freno,
Et la uittoria usar, si com'ei uinse:
Verso il ciel s'alza un uago colle ameno,
Sour'il qual d'alte mura intorno cinse
Costei, c'hor lieta il core, & se ti dona,
Crotone Egiptio, & la chiamò Cortona.

Quella di ricche, & bianche spiche adorna
Ha cura all'alte chiane, a i fertil piani:
Et quando il mio splendor a uoi ritorna
Si specchia in quelle, e con le dotte mani
Se parimente, e i dolci campi adorna,
Per poi di biade colmi, & di bei grani,
Renderli a suoi cultor, cortese e amica
Mercede e premio d'ogni lor fatica.

Quell'altra, ch'è dalla sinistra mano,
Che di ricchezza, e di beltà gli eccede
La patria fu del tuo Politiano
Che si gran fama alla tua stirpe diede.
L'altra di Castiglione il ricco piano
Che simil forse l'occhio mio non uede,

Gouerna:& ciascaduna humil & pia
Tue sante nozze di honorar disia.

Cortona allhora hauendo finito Apollo cantò con la sua compagnia le seguenti parole.

Non men ch'ogn'altra lieta hoggi Cortona
Cosmo le sante nozze,
Antico amor ad honorar ne sprona.
Ma come potrò mai con le parole
Mostrarti a pieno il cuore,
Et far quanto d'honore
Disio ne scorge a così bella prole.
Prendi dunque il disio, prendi signore
Che non picciolo è il don, di chi'l cor dona.

Finita la canzonetta riprese Apollo il suo canto dichiarando a quei signori chi fusse la Ninfa, che di gia compariua con un'altra compagnia, qual Ninfa uestiua di Damasco rosso, & bianco stranamente abbigliata di groppi & suo lazzi con un capelletto all'antica, & uno Orso in cima di quello tenēte con le zampe uno schachiero di dui colori sopradetti, & portaua colei sopra il braccio un picciolo corno di douitia spargente acqua di continuo in picciola quantità, nell'estremo orlo del quale si leggeua Brana & così di coloro disse Apollo.

Sopra la Brana oue più facilmente
Passar si puo la grande Alpe Apennina,
Doue gia combattendo arditamente
Perde la uita il fiero Catilina,
Siede Pistoia:& piange amaramente
Le sue discordie, e la ciuil ruina:
Pur hoggi posto il freno all'empie parti
Tua merce, lieta uiene ad honorarti.
Quel ch'ella ha seco con si bianche chiome,
Ombron'è, che gli bagna il fertil piano,
Et poscia perde in Arno, e l'acqua, e'l nome,
Non molto al uago tuo Poggio lontano.
Quella c'ha si le spalle curue e donne,
L'orcada è, che l'alto Cutiliano
Regge, gouerna l'alte sue montagne

Et le pasce di latte, e di castagne.
L'altra la ualle tien, che da natura
Ricca è di seta, & d'animali e piante,
Et sol brama honorar ne d'altro ha cura
Hoggi le nozze tue sacrate, e sante.
Quel che uien poi lor dietro in ueste oscura
Monte Murlo è, che in uoce assai tremante
Quant'ogn'altro, per fama al ciel ti estolle,
Et perdon chiede del suo ardir si folle.

Poi fece ponto Apollo, & Pistoia coi soi cantò la canzonetta che segue.

Ecco la fida ancella,
Che stanca un tempo da si ria tempesta,
Tua merce fuor di l'onde alza la testa.
O pietoso Nettuno, o saggio Dio,
Che col tuo bel tridente
Fra cosi altera gente
Fatt'hai queto ogni effetto acerbo e rio:
Siati acetto il desio
Che assai uince il saper di ringratiarte,
Et di sempre honorarte
Con la tua sposa & mia sicura stella.

Comparse ultimamente un'altra cõpagnia guidata da un gran uecchio, quale calciato di giunchi & cannucie uestiua sopra l'ignudo uno accommodato mãtello di taffeta sbiadato, et sopra i lunghi capelli che gli homeri & il petto rigauano, portaua una ghirlanda di quercia con un gran trofeo per Cimiero, & teneua nella destra un corno, che largamente uersaua acqua, nel estremo labbro, dal quale d'antiche maiuscole d'oro leggeuasi. Teuere. Et all'arriuar di tal compagnia sonando Apollo diuinamente cantò queste stanze seguenti.

Questo signor, che di si bianco pelo
Et di mille trofei porta corona,
Et par superbo che comandi al cielo,
E frate ad Arno, e figlio a Falterona:
Et par acceso dal natiuo zelo
Hoggi la uecchia sua Roma abbandona

Et uiene ad honorarti,& darue segno
Che per patria conosce il tuo bel regno,
L'antica madre sua è seco anch'ella,
Che fu de figli suoi sempre gelosa,
Et ua lor drieto in questa parte e in quella
Vestita a fronde, & spesso anchor neuosa.
Quell'altra, che par quasi sua sorella
Va casta & fredda, Vernia è che non osa
Molto le ciglia alzare,& si uergogna,
Che piu chieder, che darti le bisogna.

D iquelle due la prima assai trapassa
Con la bell'arte sua, la dotta Aragne:
Quell'altra, del uin, Coo,& Lesbo passa,
E'l Tebro tra lor parte le campagne.
Romagna l'ultima è che stanca e lassa
Ne assembra pel passar l'alte montagne:
E di renderui honor ciascuna è uaga,
Ch'alta speranza sue fatiche appaga.

Il Teuere allhora con la sua compagnia cantò la seguente canzonetta.

E cco signor il Tebro,
Ecco il Tebro signora
Ad honorararui Cosmo & Lionora

S e la mia nobil figlia
A quanto gira il Sol con la sua spera
Cose il freno,& la briglia:
Questa, che di lei nacque per uoi spera
Non men di lei, di ricche spoglie ornarse
Et superba & altera
Soura l'altre innalzarse:
Onde al pari del Tebro,& Roma, anchora
Vada la fama al ciel d'Arno,& di Flora.

Apollo finito il Tebro con la sua compagnia la canzonetta, per se,& per le muse cosi allhora prese licenza.

Ecco alto Duce, il tuo deuoto Impero
Ecco di Flora le fedele ancelle:
Et come il cor ti den puro e sincero

Con le piu care lor doti,e piu belle:
Amale come padre,& giusto,& uero,
Che gli humil preghi lor soura le stelle
N'otterran da chi il mondo,e il ciel gouerna
Vita,prole,& honor con pace eterna.
Voi tutti hor dunque lieti in festa e in giuoco
Danzando insieme,e rigirando intorno
Accesi d'amoroso e dolce foco
Finite questo illustre,e chiaro giorno.
Io,perche qui piu star non pate il luoco,
Al santo ufficio,al mio bel carro torno:
Et con queste salendo al ciel anchora
Cosmo n'andrem cantando & Leonora.

Cosi detto Apollo si dipartirono, & le donne tutte con quei signori si ritirarono nel primo cortile a danzare secondo l'usanza delle nozze,& cosi finirono allegramente quel giorno.Il Mercore'di sera seguente, che fu a gli noue di Luglio pur dell'anno. M. D. XXXIX. si fece una ricca cena sotto le loggie del primo cortile,doue con il Duca, e Duchessa interuēne tutto lo stato col fiore delle belle della città. La qualità del conuito altrimenti non referirò,perche assai facilmente si puo comprenderla dal luogo,dal tēpo,& de gli inuitati.Basti,che dato fine alle uiuande, se ne passarono i lieti sposi dentro al secondo cortile da me disopra descritto.Nel cielo del quale si uedeua allhora nouamente sospeso buon numero di lasciuetti amori, con archi, & strali,& una accesa facella nelle mani di ciascuno, con le quali, & allumauano il luogo,& scherzauano in diuerse attitudini,sopra la bella,& honorata compagnia.Iui sedendo ciascuno per la comedia,qual fare si doueua, & uagheggiando la prospettiua, si uide a poco a poco dalla parte di Leuante apparire nel cielo della Scena una Aurora, quale sopra a rosso & fiorito drappo uestita di sottilissima tocca d'oro,e d'argento a liste, molto lucido, & trasparente con l'ali bianchi, & uermiglie, con infinita uarietà di colori. I suoi calzaretti erano di fiori maestreuolmente composti.Et ella con un pettine d'auorio in mano, pettinando i suoi lunghi capei d'oro cantaua simil parole.

Vatene almo riposo,ecco ch'io torno.

E ne rimeno il giorno.
Leuate herbette, e fronde
Et uestiteui piaggie, & arbuscelli:
V scite o pastorelli
V scite ò Ninfe bionde
Fuor del bel nido adorno,
Ogn'un si suegli, & moua al mio ritorno.

Fu il soaue suo canto accompagnato da un graue cembolo a dui registri, sottoui organo, flaute, arpe, & uoci d'uccelli, & con un uiolone che con incredibil dolcezza dilettaua gl'orecchi, & gli animi de gli uditori. Dopo le spalle della detta Aurora a poco a poco cominciò a sorgere un Sole nel cielo della prospettiua, qual soauemente caminando fece atto per atto conoscere l'hora del finto giorno, & poi si nascose d'intorno alla fine del quinto atto: poco prima la notte comparisci. finite le parole dell'Aurora si cominciò la comedia qual fu molto bella. La notte chiuse l'ultimo atto, che uestita di nero uelo di seta, con una cilestre acconciatura stellata in capo, & con la Luna soura la fronte con lunghi e sparsi capelli di colore di tanè oscuro, con calzaretti di uel nero, & con ali quasi di Gufo, salita in quel alto luogo, doue al principio si mostrò l'Aurora, dolcemente cantando in su quattro tromboni, disse tai parole.

V ientene almo riposo: ecco ch'io torno
Et ne discaccio il giorno.
Posate herbette & fronde,
Et spoglhateui piaggie, & arbuscelli,
Entrate o pastorelli,
Entrate o Ninfe bionde
Entro al bel nido adorno:
Ogn'un si adagi, & dorma al mio ritorno.

Fu cosi dolce tal canto, che per non lasciare i spettatori adormẽtati comparsero subito su la Scena uinti Baccanti, che dieci ue n'erano donne, & Satiri gli altri, & di tutti loro otto sonauano, otto cantauano & ballauano, de quai otto che cantando ballauano furono quatro Satiri & quattro donne tutti con uarie cose nella sinistra, & nella destra una accesa faccellina. Le parole che sempre replicando cãtauano furono tali. Bacco Bacco euoe con

attisſime riſa, & diuerſi atti, & giuochi pieni di letitia, & da ebbri, come a loro ſi conueniua. coſa che molto dilettò gli ſpettatori, laſciando ciaſcuno allegro col ſuo Bacco. Percio che finito tanto ſpettacolo, & con freſchisſimi uini, & confetti uia cacciata la dolce fatica dello udire, & del riguardare, ſendo gia bona pezza di notte ſe n'andò ciaſcuno a dormire. La hirandola ſi fece molti giorni dopoi. la figura di quella ripreſentaua il temerario ardire di ſuperbi giganti, quando uolleno tuore il cielo a Gioue con quel gaſtigo che ſi conuiene all'ingiuſte impreſe, & hauea ſcritto d'intorno queſte parole d'Horatio. Vix conſilii expers mole ruit ſua. Et per poter dar luogo ad altre coſe, qui faremo punto alle tante nozze.

Eſſendoſi Barbaroſſa meſſo nel mare queſt'anno. M. D. XXXIX. con uele duicento, quai furono Galee tra baſtarde & ſottili cento, & cinquanta, & Fuſte cinquanta, ſotto i capitani Salerias, Morataga, Mortato Raiſch, & il Giudeo pagati dal loro Imperatore Sultan Solimano, & Dragut Rais, & Corſetto detto Zeffut Corſari, & uerſo la ualona con tal armata auiosſi, & a i diece & ſette di Luglio di detto anno con tutta tal armata fu entrato nel Colfo di Cataro, & ſotto Caſtelnouo meſſo, oue fulli mandato per il prouiditore di Cataro, refreſcamenti, cio è polli, oui, zuccari, meloni, & manzi, & coſi ſtette a uintitre del detto hauendo meſſo il campo per terra, & per acqua d'intorno a Caſtelnouo, & poco lontano da quello, facendo diuerſe ſcaramuzze con i capitani ch'entro u'erano, quai furono Franceſco Sarmente Maſtro di campo, Luigi d'Argia, Giouanni Biſcaino, Luigi Daron, Sangio di Frias Oliuiero ſclina, & Lagiaro Albaneſe capitano de caualli & quaſi con pari fortuna ſino a i detti giorni uintitre del detto ſeguirono pur il piu erano i Chriſtiani uantaggiati, nel qual giorno fu piantato per Barbaroſſa da tre lati di Caſtelnouo gran numero de pezzi d'arteleria, fra qual u'erano tre baſaliſchi, quai portauano da piu di cento libre di ferro, & con tal diaboliche machine furono tirate a danno de i fideli ſoldati piu di tredeci mila palle che ne le battute muraglie fenno mirabilisſima ruina, ancho, che di cio i ualoroſi chriſtiani aſſediati poco o nulla curaſſero e ſempre continuando l'affocata & ferrea grandine ſino a i ſette

di Agosto, era tal tempo fu per i Turchi dati piu assalti a Castel nouo, con loro gran mortalita sempre dall'impresa leuandosi. Hora al detto giorno, che fu a i sette d'Agosto come detto habbiamo, con grandissima pioggia i Turchi a battagliare Gastelnouo se missero, nanti l'apparir del Sole una buona pezza, al che i Christiani, ancho che piu giorni continuamente erano stati da i loro nemici trauagliati, a quelli se affacciarono, dando della loro uirtu dignissimo parangone, con speranza di farli mezzi arrostiti iui rimanere, hauendo maestreuolmente acconci alcuni fuochi artefici osi appresso alle mura dal lato di dentro, & molto occolti, ma la pioggia il loro fatto dissegno i ruppe, a si che gli assalitori sempre con maggior numero alla battaglia presentandosi per la uia di sopra con grandissima loro uccisione ad entrare incominciarono, & i ualorosi assediati a spanna a spanna combattendo il loro terreno lasciauano, & tanta fu la moltitudine de i Turchi, che al fine tutti i Christiani capitani, & soldati, & paggi, & femine ui rimasero, cioè da tre mila morti, & pregioni ottocento, ancho che di gianizzeri da cinquecento ui furono feriti, & piu uccisi con altri ottomila Turchi, & tal fine hebbe quella sanguinosa battaglia, & cio fatto Barbarossa lasciando in detto castelnouo Vlan Bassa con buona guardia, & a gli undeci, & cio fatto Risano castello fortissimo sopra d'un monte posto, & iui uicino, addimandò al Proueditor di Cataro Zuanmattio Bembo, qual detteli in risposta non hauere tal commissione dal Senato Venetiano, e che i loro ambasciatori erano alla porta del grā Turco per trattar pace, et fra tal tempo con gran uilacaria Risano a Barbarossa si rese, senza aspettar non tanto un'assalto, ma che le genti se ui approssimassero. A i tredeci di detto il Proueditore di Cataro mandô a Barbarossa alcuni refrescamenti, & altre cose, qual accettare nulla non uolse, Cataro, addimādando, dicendo, che la pace, & la tregua staua in lui. A i quattordeci del detto trenta Galee disalborate di Barbarossa basse basse andarono sotto Cataro, oue con buona artelaria furono salutate, & tanto sinistramēte, che con quella piu prestezza, che potero se largarono. A i quindeci, che fu la seguente mattina tutta l'armata di Barbarossa smontò a Cataro per ueder i luoghi piu debili, & piu atti alla ruina l'artelaria piantandoli, & aueduto di cio

il Proueditore con buoni falconetti, & moſchetti i ſmarrirono, & di maniera, ch'ogni breue hora nel retirarſi i parue troppo. La iſteſſa giornata, & alla penultima hora di quella, Barbaroſſa uedendo la ualoroſità di quel proueditore hebbe una fuſta con una littera a Cataro mandata, dicendo non eſſere iui andato per far diſpiacere a Venetiani, & ch'erali giunto littere di pace, & che ſe gli doueſſe mandare un gentil'huomo a parlare, al che fulli riſpoſto, che ſi leuaſſe con tutta l'armata, & che andaſſe alla bocca luogo coſi dimandato, che ſe i manderia un gentilhuomo. A i ſedeci ſi partì Barbaroſſa con tutta l'armata, & andoſſene per mezzo Caſtelnuouo. Et la mattina ſeguente il Proueditore di Cataro mandolli Girolamo Cocco ſopracomito per ambaſciatore con il preſente di cinquecento ſcudi in un tazzone d'argento, qual fu da Barbaroſſa con allegra fronte accettato, & per ſegno di amoreuolezza anch'egli preſentò il detto Ambaſciatore. A i uinti di detto leuosſi Barbaroſſa con tutta l'armata, & d'indi partendoſi per un ſuo nontio addimandar mandò al Proueditor Zuppa, qual è una uilla, che fa alle biſogne da ſettecẽto huomini da guerra, al che il Proueditore gli riſpoſe non hauere altra commisſione, che di difenſarlo.

Eſſendo per paſſare della Spagna nella Franza l'Imperatore del meſe di Ottobre, l'anno. M. D. X X X I X. nella citta di Baiona del Regno di Nauara aggiunſe il Delfino ſecondo figlio, & ſucceſſe nel luogo del primo con il fratello Monſig. d'Orliens, & il gran Conteſtabile di Franza, & altri Prencipi, Signori, Marcheſi, Duci, & gran gentilhuomini, che paſſarono il quattro centinaio, & con molti trionfi, & ſolenni apparati Ceſare aſpettarono, qual iui aggiunto, & alloggiato dopoi le debite riuerenze fatteli con le larghisſime offerte d'indi partirono, & paſſati per Burdeos, & altri luoghi intrarono a gli otto di Decembre nella città reale chiamata Luzignẽ, oue alloggiarono nel caſtello, qual era tanto bene ad ordine, quanto per riceuere un tanto Prencipe eſſere conueniali, & il ſeguente giorno dopo mangiare partirono di detto luogo, & andarono alla città di Poitiers, & innanti che ue intraſſero uſcirono di detta città d'intorno al mezzo giorno per incontrare Ceſare, il Signor della Tremoglia caualier dell'ordine, conte di Cuines, & Benon Viceconte di Touars,

& gouernatore della detta citta e paese di Poitiers, accompagnato dal Prencipe di Talemone, & dal Conte di Benon suoi dui figliuoli, & da molti gentilhuomini del detto paese bene a cauallo, & bene ad ordine, quai inanti andarono una lega e meza solo che'l gouernatore che nella terra ritornò, & poco appresso n'usci con dui mila fanti diuisi in sei parti sotto sei insegne riccamente d'armi, & uestimenti uestiti, con i loro capitani armati, parte di picche, altri d'allabarde, altri d'archibusi e spade adue mani. La prima banda era della diuisa di color giallo e pauonazzo con una impresa qual dicea. Superuenit cum honore Baruch. iii. La seconda banda porta per diuisa bianco, & nero con una impresa che diceua. Vicisti Famam uirtutibus. Parali. xii. La terza banda teneua per diuisa nero, & berettino con una impresa tale. Ipse est pax nostra. Ephesi. ii. La quarta banda portaua per diuisa colore nero, & lionato con una machia di ranciate con littere, quai diceano. Triumphat coronata Maiestas. Sapientia. iiii. Et haueano tutte le dette quattro bande tamburi, & ciuffoli de le loro liuree uestiti, quai bande erano di mercatanti, artifici, & altri habitanti nella detta citta, & fino al numero de mille & ottocento, a quai seguiano con sufficiente interuallo le trombette della citta con trenta arcieri, & i signori della citta tutti a cauallo in saioni con la liurea della citta, qual è rossa e bianca con gianette, & altre armi, e cittadini fino al numero di ottanta. I signori, quai erano ordinati per portare il Baldochino sopra l'Imperatore, erano una parte uestiti di ueste di raso foderate di ueluto, l'altre di damasco foderate di pelle di uarie sorti, & i cittadini, & altri ufficiali di ueste nere tutti a cauallo. Lungi da i predetti per un tratto d'arco andauano i Signori della giustitia innanti a i quali andauano due delle dette sei bande, delle quai l'una era de scolari della uniuersità fino al numero di cento che portauano diuisa d'incarnato, di bianco, & nero, e per impresa haueano un tal motto. Vnum uirum tu queris, & omnis populus erit in pace. La seconda & ultima banda era de scrittori del palazzo fino al numero di cento, con casacche di raso giallo, & con giubboni di raso azurro & portauano per loro impresa un motto che diceua. Bellum pace mutatum plurimum gaudii affert. con spade a due mani, & altri armi. Poi seguiano i sargenti Reali al nu-

mero di settanta, con casacche rosse a cauallo, & bene ad ordine Et dietro andauano i signori luogotenenti della Senescaglia del la detta citta, luogotenenti particulari, conseruatori de i priuileggi Reali della detta uniuersità, i consiglieri Reali, l'auocato, & procurator fiscale, tutti uestiti di ueste lunghe di scarlato, sopra caualli & mule accōpagnati da diuersi auocati, procuratori & notari Reali in gran numero, molto honoreuolmente uestiti, & a cauallo. I signori Ecclesiastici, cio è di santo Hilario, di nostra Donna, di san Radegondo, di san Pietro, di santo Hilario della Cella, insieme con tutti i Rettori, Vicari, & Capellani delle parrocchie, & quattro ordini de frati Mendicanti, qui tendeano la Maestà Cesarea alla porta della Città.

I detti fanti poi c'hebbeno fatti tre battaglioni un quarto di lega lungi dalla città si fermarono con loro insegne aspettando l'Imperatore, & un'altra banda di genti era fuori della detta porta armata di picche e d'altri armi per guardia di trentanoue pezzi d'artelaria, quai erano acconzi per salutare & scaricare all'entrata di Cesare nella citta con quattrocento archibusi a cauallo. E aggiunto l'Imperatore oue erano i tre battaglioni, quelli abbassarono tutte le picche a terra con le loro insegne in segno di riuerenza, il che egli uide con lieta faccia, & abbassandosi gli rese il saluto. Oue iui fu fatta una breue, & elegante oratione alla capella di santo Giacopo, & finita che la fu, furono scaricate l'artelarie, & nel entrare l'Imperatore nella citta, nella quale per adempire i commandamenti del Re, & per riceuere, & honorare Cesare furono fatti alcuni teatri, e misteri morali, & historie. Et prima alla porta della Tranchea erano due medaglie, l'una della figura di Hercole, & l'altra di Agatirso, da i quali sono discesi gli huomini di detta citta, & fra le dette due medaglie ui erano quattro uersi Latini che dichiarauano con breuità l'origine di detti huomini, quai uersi erano tali.

Est Iouis Alcides, Alcide clara propago
  Est Agathyrsus, ab hoc pictia nomen habet:
Pictia pictonicos genuit fortissima gallos:
  Antiquum genus est, fama perennis erit.

Et sotto a quelli, erano dui altri uersi latini, quai seguitauano come qui appare.

Dii facite o magni nobis durabile semper
Fraternum hoc sanctæ fœdus amicitiæ.

Alla destra porta ui era una porta all'antica con l'armi dell'Imperatore, & Re di Franza, & eraui scritto. Quos deus coniunxit, homo non separet. Et di sotto. Viuant corda eorum seculum seculi. Et attorno. Scuto bonæ uolūtatis coronasti nos, per la quale porta entrò Cesare sotto ad un baldochino di tela d'oro, & uelluto pauonazzo con l'armi Imperiali, ilqual baldochino fu dalla porta della città portato fino alla casa del Vescouo, loggiamento preparato per lui, Et perche approssimauasi la notte, dalla detta porta fino a quello alloggiamento erano accese per ogni casa torce, che passarono il numero del quarto centinaio. Et erano tal strade tutte di tapezzarie coperte con l'armi dell'Imperatore, & in alcun luogo eraui scritto. Semita iusti recta. Et alcuni altri. Hæc est uiam. ambulate in eam. Et in altri luoghi erano armi del Re, del Delfino, & di Monsignor di Orliens sotto quelle del Re ui era scritto. Sibilabo eis, & congregabo illos, & de lunge recordabuntur mei. Nella piazza del mercato uecchio eraui un ricco palco, quale haueua fatto fare l'uniuersita, con un tauolato, doue stauano i Signori Rettori del studio, Dottori in Theologia, in ragion canonica, & ciuile, & in medicina, con i loro officiali generali, Auocati, Procuratori, Scribi, Rettori delle nationi, licentiati, principali, Regenti, & Lettori, Bidelli, & ufficiali con loro mazze, d'argento riccamente uestiti, insieme con gran quantità di persone, e scolari di sua uniuersità. Sopra il detto palco eraui leuato un Theatro trionfante in forma d'arco, adorno di taffetà nero, & azurro, nel mezzo del quale pendeua un capello di singolar trionfo, rotondo grande di sette piedi, adorno di frutti dorati, & di taffetà dell'istessi colori sopradetti, al qual era attaccato una targhetta, con l'armi dell'uniuersità entro dipinte, & da man destra in alto quelle dell'Imperatore, & da sinistra quelle del Re, & da i canti di detto capello erano di dui personaggi, l'uno chiamato, Maiestas honoris, qual era uestito di tela d'oro con raso azurro, e dal canto dell'armi della Cesarea Maestà, l'altro dall'altra banda & era chiamato, Honor Maiestatis. uestito di tela d'oro ornato con raso rancio. Et di sotto tra gli detti dui personaggi

sotto

ſotto la targhetta era un'alrro perſonaggio nominato Veritas, che con ſua teſta ſoſteneua il detto Capello, qual era ueſtito di taffeta bianco, & teneua due lãce, che procedeano dall'armi degli detti Imperatore & Re, doue era ſcritto. Quam bene conueniunt, & in una ſede morantur, Maieſtas, & honor. Et ſopra l'arma di Ceſare eraui. Portat te Deus ſuper alas Aquilarum, & dalla banda di fuori di detto Capello erano ſcritti. Pectora, non alias decuit concordia mentes. quai uerſi pendeuano da un canto. Maieſtas honoris. & dall'altro il detto trionfo. Sopra il ſcudo di Franza era ſcritto di dentro. Folium eius non defluet. Et dirittamente fuori del detto trionfo era ſcritto, Inuidiam ſuperat cõcors fortuna duorum, cadet ut e merito paci uictoria bello. Il quale teneua in mano, Honor maieſtatis, & l'altro l'antedetto trionfo. Alle lanze che teneua Vnitas. a quel di man deſtra, che guardaua l'armi dell'Imperatore era ſcritto. Oculi eius ſuper gentes reſpiciunt, & in quel della manca mano, qual guardaua l'armi del Re era ſcritto. Quacunque faciet proſperabuntur. Et la detta, Vnitas teneua in la man deſtra tali uerſi come ſono queſti.

Ales ſacra Ioui, demiſſaque lilia ab alto
Miſtica militiæ pariter commertia cœli
Aeternum ſuadent pacis ſeruare tenorem
Raucaque bifrontis concludere limina Iani.

Et in la ſiniſtra mano tenea queſti altri quattro uerſi, cioè.

Pictam uim uario uolueris diſtincta colore
Indiderat nomen primæuum antiquitus urbi,
Vnitam quam nunc ſupremi nominis ades
Vinculor reddit diui quoque gratia floris

Auanti il primo pilaſtro dell'Arco trionfale eraui ſcritto.

Quos ibit procul hic dies per annos,
Quam nullo ſacer exoleſcet aeuo
Donec pictæ ædes deæ manebunt
Doctorum capitolium colentes:
Quæ Tritonidæ fertiles Athenas
Vincunt ingenio, nitore, ſenſu
Dum apici ſcopuli cauuſque clauus
Dum fons taboleus perennis, arx quæ

Maubergi, sapiens ubi senatus.
Dum stabat tua, Roma, fama, uirtus,
Splendor, mira fides, honor, trophea
O ter maxime Cæsar Imperator.

Auante il secondo pilastro di detto Arco trionfante ancho ui era scritto.

Ius, equum, pietas, academia, musa,
Regnabunt, dum uos copulat unus amor.
Quos nunquam infœlix soluat discordia, donec
Lilia florebunt, stabit & hesperia.

Et a costo la strada era scritto.

Qualiter auricomis insignia lilia culmis,
Purpureæ quæ rosæ zephiris spirantibus halant,
Sic nitet augusto placidus cum Cæsare Gallus.
Gaudet & hesperio,

Et come l'Imperatore passò dauanti al detto arco quel personaggio chiamata Maiestas honoris, disse gli infrascritti uersi.

Salue magne parens terrarum gloria Cæsar,
Qui regis Imperium maxime Cæsar aue.

Et l'altro chiamato Honor maiestatis drizzando sue parole al Delfino, & a Monsig. d'Orliens disse li sotto notati uersi.

Viuite dum regum supra diademata crescet
Lilia, Franciginæ deliciæ populi.

Et l'Vnitas disse gli seguenti uersi

Dat toties uobis Academia prona salutem,
Purpureas aperit quot uiolare rosas.

Passato Cesare che fu, seguitàdo i suoi passò dauanti la chiesa di santo Porcaire, & auanti il conuento de frati di san Francesco, entrò in la strada, doue era un'Arco trionfale, nel quale eran l'arme dell'Imperatore, e da dui canti erano due Medaglie con due Amazzone, & sotto erani scritto. Dilectus meus. Et alla fine di detta strada appresso la chiesa di nostra Donna era un'altro Teatro, & di sopra un palco una fonte ben formata all'antica, sopra laquale stauasi una imagine detta Paese, uestita di tela d'oro spargendo dalle mamelle uin bianco, & rosso, di sotto erano due donne, l'una chiamata Franza, & l'altra Germania, & l'una uestita di color di Re, & l'altra d'Imperatore. Franza teneua

nel suo seno una picciola Salamandra nel fuoco, impresa della Christianissima Maestà, & Germania teneua una Fenice impresa della Christianissima Reina, & al sommo di detto Teatro erani una grãde Aquila posta in oro. Et sopra la imagine detta Pace se era scritto. Pax inter uos, & sopra il primo bacile della fontana era scritto. Fons pacis, rigans lilia, & al secondo bacile eraui notato. Qui pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudiũ. Et all'ultimo u'erano cantori, & musici, che cantarono nel passare di Cesare, & sopra i pilastri, doue stauano insieme i musici era scritto. Vinum, & musica lætificant, e dall'altro cãto eraui notato. Vt musica in conuiuio ipse est directus. Passato il detto Teatro Cæsare andò al dritto della chiesa cathedrale, doue fu riceuuto da i Canonici di quella, honoratamente, stauano su la porta di detta chiesa l'armi Imperiali, & Reale con simile scritto. Exaltẽt eum in ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum. Et il simile era su la porta del Vescouato. Et acciò l'Imperadore, & chi con lui era potesse piu ageuolmente entrare in detto Vescouato eraui fatto un ponte di legno, & di grandezza, che poteuasi andare un'huomo a cauallo, al fin del qual era una loggia, & di sopra un padiglione, che la strada, & la porta, ch'era fatta per entrare nella sala tutta copriua, alla summità sua hauendo l'armi dell'Imperatore cõ un tal scritto. Diuo Carolo Cæsar Augusto equites senatus populusque Pictauiem fœlicitatem, & immortalem gloriam. La sala di tal palazzo, qual è molto larga e molto lunga era tutta finita di arazzarie finissime, & i mattoni stauano coperti di tapeti Turcheschi, le camere doue alloggiò Cesare di tapezzarie di seta erano tutte parate, non cenò quella sera l'Imperatore, ma pigliò con confetti, & uini un picciolo rifrescamẽto, & tutti gli altri principali signori alloggiarono uicini al detto Vescouato. La seguente mattina i signori della terra andarono a uisitarlo, & gli portarono un'Aquila d'argento, a i piedi della qual eraui scritto. Ex omnibus floribus mundi elegi Lilium unum Il principal di detti signori ancho a quella fece in lingua Francese una non molto lunga oratione, & l'Imperatore rispose, che ringratiaua la città, & accettaua il dono molto uolontieri, & che di quella si ricordarebbe. Et cio fatto, Cesare andossene ad udir messa in detta chiesa con i figliuoli della Christianissima Mae-

stà,& altri signori, & dopoi montato a cauallo auiossi ad un castello chiamato Fou, qual è del Senescalco di Poitiers,da quattro leghe distante doue desinò. Et d'indi partito tutti insieme andarono ad un'altro castello detto Erau. Et leuatosi di la l'Imperator segui il suo camino, per ogni passo essendoli fatto merauiglioso honore.

All'ultimo di Decembre,l'anno. M. D. X X X I X. il Reuerendissimo di Farnese,Legato,& nipote del Papa,aggiunse nelle città di Parigi,hauendoli il Re mandato ad incontrare per riceuerlo,e per accompagnarlo,i Cardinali di Bellai, di Castiglione, & di Macone. Et entrato nella città fu accolto dal Re con tutto quel honore,riuerenza,e diuotione che si possa,& debba fare ad uno,che rappresenti, come fea lui la persona del Papa, & fu accompagnato al palaggio del Vescouato di detta città alloggio suo,& era solennemente apparato.

Il primo giorno dell'anno. M. D. X X X X. Cesare, qual hauea dormito la notte nel bel Castello di Vicennes tre miglia discosto dalla città di Parigi,d'indi partito aggiunse al monastero di santo Antonio de campi,non piu,che un miglio della detta città lontano,& nell'hora del desinare, e ui desinò,la doue il Re hauea fatto fabricare in un subito, & accōciare un grande alloggiamento nouo di legname tutto inuetriato. L'Imperatore dopo pranso messesi alle finestre per uedere le processioni d'innumerabili ordini di preti, & di frati, che di gia cominciauano ad aggiungere, & passare innanzi a lui,& farle riuerenza,& appresso le compagnie dei signori,gentil'huomini ufficiali,mercatanti,& altri stati della terra,& con simile modo. Prima di tutti erano i frati dell'ordine di santo Francesco in numero piu di seicento: cosa all'Imperatore merauigliosa, i secondi furono quei di santo Agostino d'intorno a trecento,dopoi quei di santo Domenico, ch'erano al numero di quattrocento, & appresso i Carmelitani, che passarono il secondo centinaio. Drieto seguirono di mano in mano tanti & tanti altri ordini,che quasi sarebbe impossibile il ricordarsi di tutti. Erano in ogni ordine,com'è solito riuestiti infiniti di pluuiali d'oro di ricami, & sete con molte reliquie di grādissima stima. Dopo le processioni de frati seguiano quelle de preti, & canonici delle chiese collegiate, & parocchia-

li ſenza numero,& tutti con ricchisſimi riueſtiti,& con tanto or dine,& ſilentio ch'era merauiglioſa, & incredibile coſa conſide rata la moltitudine grande, & la natura di quel popolo del quale dalla porta dalla città fin'a quel monaſtero erano fuori piu di duicento mila perſone. Dopoi cominciarono a comparire duicento archibuſieri della città di Parigi a cauallo, con i loro ſaioni coperti d'argentaria, & nel petto, & nelle ſpalle con una naue medeſimamente d'argento rileuata, qual è l'arma della detta città, ſeguiti da trecento arcieri della guardia di Parigi conformamente ueſtiti, come gli archibuſieri, ogn'uno col ſuo arco & faretra. Comparſero doppo i coloro duicento baleſtrieri della medeſima liurea ueſtiti. Et appreſſo gli ufficiali della città tutti di dui colori ueſtiti, roſſo, & paonazzo, con le ueſte foderate di diuerſe pelli bellisſime, & dopoi uintiquattro eſſecutori, & ogn'uno di quelli haueua ſopra le maniche le naui d'argento di peſo di due libre l'una. Quelli ſeguitauano cento giouani di dieceotto in uenti anni delle cento prime caſe di Parigi ſopra bellisſimi caualli, tutti ueſtiti d'una medeſima liurea, che era di uelluto nero, con le maniche, & giupponi di uelluto pauonazzo, & giallo, ricamati & trinciati brauisſimamente, & con colori, & barette cariche di tante gioie, che male il loro ualore s'haurebbe potuto ſtimare. A quelli cento giouani andauano drieto duodeci inſegne di diuerſe bande de fantarie della città, in numero grandisſimo bene ad ordine, & con ordine bellisſimo, a quai ſeguiuano il Prepoſto de i mercatanti, con i quattro Eccuini, cioè Conſuli della città, ueſtiti di lunghe ueſti di uelluto pauonazzo, & ſottoueſti di uelluto nero di carisſimi zebellini foderate, quai dentro haueano in numero quaſi infinito di mercatanti, & cittadini del corpo della citta, con le loro ueſti di ſeta, foderate tutte ricchiſſimamente. Et appo loro ſeguiano quei della giuſtitia ordinaria, & prima tra ſargenti a piedi, & a cauallo in numero di trecento & quaranta tutti con le loro diuiſe, & ad ordine benisſimo. Et appreſſo Monſignor di Villa buona Prepoſto di Parigi, & capo di quella giuſtitia, accompagnato da i ſuoi luogotenenti ciuili, & criminali, con ſuoi duodeci conſiglieri, & una infinità d'auocati, & procuratori, e tutto con mirabile ordine. Et in tal compagnia da

un canto trouauasi il cauallier del ghetto, ch'è. Perfectus uigi-
lum, con quaranta arcieri a cauallo, & altretanti a piedi, uestiti
con i loro saioni d'argentaria, con una stella nel petto, & nelle
spalle d'argento indorata. Seguitaua poi la corte del parlamẽto,
& prima erano i duodeci uscieri di quella sopra le loro mule,
con le uesti di scarlato, & con la baretta nera in mano, & drieto
a loro caualcaua il primo usciero con la baretta quadra di pãno
d'oro foderata d'armelino, & sopra nel mezzo della baretta era
ui un bottone di grossissime perle, alle spalle del quale andauano
il procuratore, & l'auocato fiscali con le due grifieri di quel par-
lamento con i quattro notari, quai tutti sono del numero de i se
gretari del Re. Poi seguitauano quattro presidenti con cape di
scarlato, & capuzzo al collo tutte foderate d'Ermelino, & con i
loro mortari in testa di uelluto nero orlati d'oro, accompagnati
da i cento consiglieri di quella corte, tra ecclesiastici, & laici con
le loro uesti di scarlato, con la cintura sopra, & con capuzzi fode
rati di uaio, secondo il grado loro: cosa che dimostraua molta
grauità, & dietro a loro andauano infiniti auocati, & procurato
ri di quella corte. Appresso alla corte del parlamento seguitaua
no quattro generali delle finanze, & i quattro tesaurieri di Fran
za con inestimabil pompa, accompagnati da i loro receuitori. Cẽ
to'rolori, & officiali, & con essi loro i presidenti, & signori della
camera de i conti di Franza, & con generali delle monete. Dopoi
andauano i uscieri della cancellaria, quai erano seguiti da i quat
tro scaldatori della cera. sequiua appresso a quelli una molto bel
la chinea tutta coperta di uelluto pauonazzo, seminato di gigli
d'oro fino alla terra, & sopra la sella eraui un guancialetto di
quel medesimo, dentro del quale si serra al gran sigillo di Fran-
za: & quella chinea era condotta da dui palafrenieri sfoggiata-
mente uestiti. Alla qual chinea dierro andaua il gran cancellieri
uestito al modo de i Presidenti del parlamento, solo che portaua
di piu sopra la spalla diritta tre cordoni d'oro di lũghezza d'un
palmo: & appresso lui tutta la corte del gran consiglio del Re, &
alle spalle un grã numero di fanti archibusieri, picchieri, & altri
seguiua, & dopoi i prepolsti della casa del Re con loro saioni fat-
ti d'argentaria all'impresa sua, & appresso la guardia de Suizza-
ri col loro solito ordine, & i duicento gentil'huomini del Re con

dotti da Lois Monſignor di Niueres, & Monſi. di Canaples loro capitani, quai gentilhuomini & capitani erano ſi ben ad ordine, & ſi riccamente ueſtiti d'oro, e di gioie, che coſa molto merauigliosa fu a gli ueditori. Drieto a quelli ſeguitaua un numero infinito di gran ſignori, & principi feudatari del Re, & finiti, che furono di paſſare d'intorno l'hore uinti, tutte le dette compagnie col medeſimo ordine uoltarono uerſo la città. Et dopoi i ſignori feudatari uſcirono, che u'erano entrati nell'alloggiamento di Ceſare per ſeguire gli altri caualli eri dell'ordine di ſan Michiel con tanta pompa, & con tanto sfoggio, che a riſguardanti non porgeano mãco merauiglia che diletto, l'ultimo di quei era no Monſignor di ſan Polo Duca di Eſſoteuilla molto triõfante, & bene montato, trà il Duca d'Alua, & il gran Scudiere di Ceſare, quai erano ueſtiti di nero: & appo quelli ſeguiano il gran Scudiero di Franza, & Mõſignor di Guiſa gran camerlingo di ſuperbia reale ueſtiti, & bene a cauallo, & appreſſo il gran Cancellieri di Franza con la nuda ſpada in mano, & i Cardinali Borbone e Tornone. Alle ſpalle de quai ſopra un cauallo morello con ſaio di panno nero, & una capetta, con un capelletto di feltre nero in teſta, ſeguiua l'Imperatore, tra il mezzo di Mõſignor il Delfino, che era di drapo d'argẽto ueſtito, & di Monſi. d'Orliens di drappo d'oro, & l'uno, & l'altro quaſi tutto coperto di gioie di grandiſſima ricchezza, eranoui ancho in loro compagnia ſei Cardinali, & dopoi il Duca di Vandomo, & quello di Lorenna con grandiſſimo numero d'altri principi, & gran Signori, drieto da quai andaua la guardia di quattrocento arcieri del Re bene a cauallo, con i loro ſaioni d'argentaria all'impreſa ſua, & ciaſcaduno di loro con una gianettina in mano. Il Re accõpagnato dal Cardinale di Farneſe ſtauaſi in una caſa appreſſo a ſanta Catarina per uedere paſſare Ceſare con tutta quella bella e gran compagnia di ſopradetta. La Reina, Madamma la Delfina, Madamma Margarita figliuola del Re, con Madamma di Tampes, & molte altre Dame ſtauano in un'altra caſa appreſſo alle Tornelle.

Quando Ceſare ad accoſtare incominicioſſi al caſtello della Baſtiglia uicino alla portta della città, fu da tanta quantità d'artelaria ſalutato, cioè Canoni, doppi Canoni, Colubrine, meze Colubrine, ſagri, & altre ſorti di bombarde, ch'io creggio non mai

fuſſe udito tanto rumore, qual fu di durata di piu d'una mez z'hora,& di maniera,che tutta la terra tremaua. Et oltre a quello continoamente ſentiaſi a furia sbombardare dal caſtel dell'Ouure,dalla porta ſan Dionigi dal tempio, e d'altre bande della città, di modoche parea che'l mondo abbiſſare ſi uoleſſe, le campagne,le ſtrade,& ſino i tetti erano tanto pieni di popolo di huomini, e di donne, che ſecondo portaua la ſtimatiua quel di fu ueduto piu di cinquecento mila anime della città,ſenza piu di centomila altre de foreſtieri,& chi a piedi,e chi a cauallo. Et entrando Ceſare nella porta della città, fulli ſopra preſentato un baldochino belliſſimo d'Aquile tutto ornato, & coſi quello entrato entro la terra,& arriuato alle Tornelle nella ſtrada granda di ſanto Antonio trouò un'arco trionfale di molta bellezza, & oltre paſſata una corſa di cauallo ne trouò un'altro non meno bello. Tutte le ſtrade parate, & adornate erano di tante tapezzarie,uerdure quadri,& belliſſimi panni,che pareua d'ogn'intorno doue l'huomo ſi uoltaua una florida,& lieta primauera, & quel che piu rendeua gratioſa uiſta era la bellezza delle donne meſſe alle fineſtre con le loro natural candidezze, con la noua leggiadria loro,& ſontuoſità del ueſtire, quai faceano quel di la città di Parigi non altro, che un nouo paradiſo terreſtre parere,nella pianta dello apporto Baudeſe Ceſare trouò due belliſſime torri, & ſopra quelle gli ordeni del Monrone,& di ſan Michiele inſieme,& tra le due torri eraui ſcritto Aliance. I ſignori del corpo della città di Parigi haueuano fatto un preſente a Ceſare d'un Hercole d'argento con la pelle di Leone tutta d'oro, & era di ſtatura d'un grande huomo. Caualcò ſua Ceſarea Maeſtà per ſino al canto delle caſe de i Daneſi per uoltare al ponte della Madonna,ou'era un belliſſimo Tabernacolo tutto d'Aquile e d'armi ſue ornato. Entrò poi l'Imperatore ſul detto ponte, qual era mirabilmente aconzo,& con archi trionfali,& dall'uno,e dall'altro capo, & le caſe poi che ui ſono ſopra; qual ſono da ſettanta ſtauano tutte ornatiſſime per feſtoni,& uerdure, con teſte antiche di merauiglioſa bellezza, & ſopra quelle tutto il ponte coperto,come uſano a fare i Parigini nelle loro maggior ſolennita, & quello paſſato & aggiunto nella chieſa catedrale della Madonna,doue le groſſiſſime campane faceano ſonando a feſta altiſſi

mo romore, fu receuuto da i ſignori della chieſa come fuſſe la perſona del Re,& ui ſi uide tante reliquie, tante gioie,e tante ricchezze,ch'al piu delle genti è coſa incredibile. Partendo egli di la dopo fatte le ſue orationi andoſſene con quel medeſimo ordine ad alloggiare nel palaggio del Re,doue dal Cugnato,& dalla ſorella fu con gran ſolennità & maggior amoreuolezza accolto, & ui cenò nella ſala grande nel mezzo del Re,& del Farneſe Legato, accompagnati dalla Reina, da Madamma la Delfina, da Madamma Margarita,& da Madamma di Tampes. Era la ſala tanto merauiglioſamente adornata da ogni canto, che il crederlo è ſolo in quelli,che l'hanno ueduta.alle colonne di mezzo ſotto le ſtatue de i Re erano credenze d'oro,& di argento, d'infinito ualore,& in molto numero. Rimaſe Ceſare a dormire in quel palazzo nella camera dorata.

A i dui di Genaro pur l'anno. M. D. X X X X. fu a meſſa l'Imperadore nella capella ſanta di quel palazzo, oue gli ſe moſtrarono le reliquie ſante,cioè la corona di ſpine,& quella croce doppia del ſantisſimo legno della Croce di Chriſto, & il ferro della lanza di Lõgino, ſopra i cui tabernacoli ui ſono tãte gioie, & tante perle di ualore,che non ſi ponno ſtimare,& tale che Ceſare ne rimaſe molto ſtupito,& attonito,& oduta la meſſa,& uedute le ſante reliquie,& d'indi ſi partì accompagnato da duicento gentilhuomini del Re a piedi,& da tutta la nobiltà, paſsò ſopra il ponte de i Cambi,& andoſſene a deſinare nel caſtello del-l'Ouure, qual era trionfantisſimamente acconzo per ſuo alloggiamento, & ui ſtie alcuni giorni, era in mezzo di quel caſtello con grand'arte fatto una ſtatua di Vulcano,quale in una mano non ſo che tenia,che tutta la notte grandisſimo lume rendea,& nell'altra un martello,col quale daua ſopra una ancudine Nella città di Parigi mentre ui dimorò l'Imperatore,ui furono fatti diuerſi bagordi,e gioſtre, & mirabilisſime feſte,però non ſi parlando d'alcun negotio di ſtato. Poi partitoſi Ceſare accompagnato dal Delfino,dal Duca d'Orliens,dal gran Cõteſtabile di Frãza, dal Duca di Lorena, & da molti altri gran Signori ſino alla città detta Valẽtiana nella Fiãdra, alla qual aggiunſe al xxj. di Genaro.1540.oue con gran triõfi,feſte,bagordi per ſei giornate ui dimorarono tutti con molta contentezza. Et d'indi partita

la bella & reale compagnia qual nella Franza,& nella città di Pa rigi ritornossi. Cesare andossene nella città di Bursellis, & in quella a i trenta di detto mese di Genaro fece l'entrata.

Hauendo molti nobeli della città di Ganto terra molto gran de,& bene populata,nella Fiandra, commessi molti falli contra Madamma Maria gia Reina dell'Ongaria Relitta del Re Ludo uico,& sorella dell'Imperatore Carlo quinto,& oltre di tai erro ri per essi commessi cercarono di ribellarsi a Cesare, qual di cio fatto aueduto sauiamēte entrò in detta città senza alcun rumo re,& entrato che ui fu,fece i miserabili disleali con la loro mor te purgare i loro mesfatti,condannandoli tutti per traditori, & cōgregadori de popoli,& per huomini,che sono in piu fiate,qua ranta quattro uolte solleuati contra i loro signori come in la ac cusation sono tutti & in che tempo. Condannolli che pagassero allhora in contanti ottocentomila ducati. Item che pagassero ogni anno nouemila ducati perpetualmente per sustentation di una fortezza, che fece far l'Imperatore a loro spese li nella ter ra. Item gli confiscò cinquanta sei case delle loro confraternità, & di case publiche, nelle quale essi di Ganto faceano le loro con gregationi di tutti gli officii, & comandò fussero tutte ruinate. Et medesimamente confiscò i beni,& intrade,che essi haueano, ch'erano alla somma di centomila ducati per ogni anno,& appli colli alle entrade sue. Item fece l'Imperatore ruinare le due ca se principali,doue essi di Ganto faceano la congregatione, doue si trattaua della giustitia per quelli della terra. Item fece rōper una campana,che staua nella chiesa di san Giouanni, qual sona ua quando solleuauasi il popolo. Item uolle ch'essi atterrassero un fosso a loro spese c'haueano fatto per resistere a lui, ch'era di circuito di sette leghe,& cingea tutta la città,& comandò an cho che douessero dare alle persone particular ch'erano dannifi cate tutto quello erano di peggio, & che douessero a loro spese alcune porte ruinare c'hauean fatte forte. Item gli cōdannò,che douessero desimpegnare tutto quello che'l conte di Fiandra fin quell'hora hauea impegnato,ch'erano oltre seimila ducati d'en trada. Item gli reuocò tutti i priuilegi,che per i tempi andati ha ueano hauuti da tutti i signori passati,& comandolli,che in quel giorno gli li cōsignassero,& cosi si fece assoluto padrone di Gan

to. Ancho condannolli, che douessero perdere la signoria c'haueuano sopra sette torre principale della terra, che stauano suggette à loro. Item cōdannolli, che douessero perdere la suprema giuridition, c'haueano, ch'era tanta che l'Imperator non poteua saluar un'huomo, ch'essi hauessero condennato a morte. Item gli confiscò tutta l'artelaria, & arme, e munition della terra particolare, ch'era tanta la quantità, che armauano cinquantamila huomini in arme bianche di tutto pezzo & poteano fare alle loro bisogne centomila huomini di tutte armi, & tutto cio applicò alla fortezza per noi detta. Condannolli anchora, che douessero leuar uia tutti i signali de gli officii, che soleano tenire gli officiali della terra, & alcune robe, che ogni anno dauano a gli officiali non se gli douessero piu dare, ne potessero piu tessere di quella sorte panni, che per tai officiali per esser conosciuti erano fatti, & che portassero altro signale, e quello si spendea in far dette robbe applicò à lui. Et altri cose fu fatte sopra quelli di Ganto per l'Imperatore fra quale fu che essendo per innanti una legge in quella terra, ch'uno, che ad un'altro rompesse la testa, ouero gli fesse altro danno nella uita, pur che non morisse, non era condēnato al piu, oltre di dui ducati, con noua legge, quella rompendo messe, che a ciascaduno che mettesse mano all'arma, come spada, pugnale, ouero daga, che preso che fusse in quell'hora gli fusse tagliata la mano, & chi altri ferisse debba perdere la metà de suoi beni, & esser sbandeggiato a tempo, & cosi comandò, & uolle l'Imperatore fusse fatto sopra a quelli di Ganto.

Come habbiamo per innanti detto il corsaro Dragut Rais hauendo prese sopra l'acque del Pacsu cinque galee Venetiane, delle quai due abbruggiò dopo prese, & tre ne menò con esso lui scorrendo la riuiera de christiani a dāno loro, In quei tempi Andrea Doria partitosi da Genoua con cinquantacinque Galee per andare sino in Algieri, & ueder quei luoghi in che termini se trouauano, & intendendo non essere nella Barbaria armata per laqual ui fusse bisogno la sua andata, ma ben essere partito detto corsaro da Zerbi, & andaua a danno de christiani, per il che deliberossi di mandarui drieto una parte della sua armata, & ui mādò Zanettin Doria suo nipote con galee uintiuna, & una fregata della qual erali padron un nominato Framarco. Partitosi

per tal uiaggio Zannettin Doria con le dette galee, e fragate da Messina il secondo giorno di Maggio. M.D.XL. & trauersando alla uolta di Sardegna, & a quella aggiunto d'ogn'intorno andolla ricercando per abbattersi in detto corsaro, & non lo trouādo addrizzossi all'Isola di Corsica quella d'ogni parte scorrēdo, era detto corsaro Dragut Rais ad una Isoletta di Genouesi detta Capraia, e batteua la terra di detta Isoletta che'l nome di Capraia anchor ella tiene, e con buone canonate q̄lla in piu luoghi ruinò, e prese tutta spoglīādola con esso lui menò dell'anime da settecēto in suso, & in quell'istesso tempo pigliò una naue grossa de Genouesi, che d'iui passaua, nominata la naue de i Ferrari, & q̄lla mādò a Zerbi, e cio fatto, & essendo alla detta terra di Capraia, qual è lontana dall'Isola di Corsica di miglia. 50. Zannettin Doria essendo nella Corsica ad una terra detta la Bastia, hebbe auiso doue era, & cio che facea Dragut Rais, & tutto ben hauendo inteso, & ben esaminato quello, che fare douea, andossene a Capo corso: cioè capo dell'Isola di Corsica, & iui stette la notte con tutta la sua armata, & quell'istessa notte partitosi Dragut Rais dall'Isola di Capraia, & con la sua preda andatosene a Capo corso non piu che sei miglia da Zanuettin Doria con tutta la sua preda, e messa la sua fantaria in terra, e fatto presaglia quella istessa notte d'una uilla, & fu a i dieceotto di Maggio el detto anno, e la mattina seguēte a Zannettin dalli fuggenti di quella uilla fulli detto il tutto, qual cio ben hauendo inteso senza altra perdita di tempo. Con l'armata d'indi partito aggiunse, doue di abbattersi in Dragut Rais si credea, qual essendosi leuato di quel luogo, & essendo andato ad un'altra terra dimādata Castelle, pur di detta Isola da uinticinque miglia lontana dalla uilla da lui saccheggiata, & battendo detta terra odiua il suono delle Canonate, & a quella uolta se auiò, & non trouandolo intese da quei di quella terra detta Castelle, come Dragut Rais nō hauendo adimpito il uoler suo s'era di quel luogo partito, & nō sapeano, oue ne fusse andato. Et per essere costume de corsari andarsene contra uento, Zannettin si misse a forza de remi a seguirlo tutta la notte, & la mattina aggiunto ad un luogo di detta Isola, qual dimādasi capo di giralte, hauēdo la ciurma molto affaticata iui fermossi, & essendo morto un'huomo delle sue

galee lo mandò a sepelire in terra, & quelli che portò il morto uidero il segno di piu fuochi poco anzi fatti,& iui la notte haueuali loggiato Dragut Rais, & hauendo cio inteso Zannettin con molta prestezza mandò il suo luogotenente qual dimandauasi Giorgio Doria,con sei galee,e la fragata entro una sacca,qual è di miglia quattro,stimando Dragut Rais ingolfato fusse, & s'iue lo trouasse ui desse segno,che gli darebbe soccorso,& andato ui detto luogotenẽte e trouatolo ch'era fermato, e messo il suo mal guadagnato in terra sotto la guardia d'alcuni di suoi,& scoprendo detto Dragut Rais le sei galee di Zãnettino Doria,cioè del luogotenente fece giudicio quelle essere di Antonio Doria, & lasciò due delle sue galee alla guardia della sua preda, & con il resto della sua armata,ch'erano noue galee, & due c'hauea lasciate alla guardia della sua mal guadagnata robba, che fanno undece, fra le quai ancho u'era due gia prese alla Preuesa l'una Moceniga,e l'altra Bibiena,& addrizzossi per andare alla uolta delle sei galee Doria, qual uedendo il detto luogotenente sparò un pezzo d'artelaria per dar segno a Zannettin, qual cio udendo a tal luogo auiossi, & fattosi uedere a Dragut Rais gli tolse l'animo,& disperato della sua salute si messe a fuggire, & al primo del mese di Giugno di detto anno. M D. X L. Zannettin uedendolo fuggire con noue galee soura sei misse all'auãtaggio per inuestirlo,non potendo fuggir Dragut Rais fermossi tirando suso gli remi si misse all'ordine per combattere, ma Zannettin sparò il piu grosso pezzo c'hauea, la palla del quale affrontossi nella galea del corsaro quella sfondando, & tutte l'altre galee Doria dette fuoco alle sue artelarie, sfondata la galea di Dragut Rais quello si misse a basso nel picciolo, & tutta l'altra gente si buttò all'acqua,& le galee del conte dell'Anguilara ch'erano con Zannettin andarono a quelle, che la guardia feano alla preda del Corsaro,ma non essendoui ancho giunte, gli huomini delle galee non gli aspettando lasciando i legni uoti, saltarono alla terra fuggendo a i boschi, quai sono iui d'intorno. Allhora che Zannettin sparò il primo colpo due galee per quel fumo di quelle di Dragut Rais se ne fuggirono,quai erano d'un Corsaro detto Mami Rais delli monasteri, che gia fu schiauo d'Antonio Doria, & fuggendo dette due galee Giorgio Doria se le mis-

se a seguire, & non le puote hauere per essere le fugate piu pre-
ste a remi,& su l'auantaggio. Cio uedendo le altre galee di Dra
gut Rais, qual era fatto pregione di Zannettin, uoltarono alla
uolta di terra,& parte ui giunse, & parte fu prese nāti lo aggiun
gerli, di quelle, che giunsero alla terra gli huomini abbando-
nandole se ne fuggirono, quai fra il termine di quindeci giorni
cacciati dalla fame furono presi da gli huomini di quel luogo, fu
rono ancho prese le dette galee,& liberati tutti i pregioni, che su
quelle erano, & ui fu dato souegno per andare alle loro case, &
Dragut Rais fu messo alla catena con buone bastonate, e ui mo
rirono cento huomini delli suoi, uolle pagare detto Corsaro per
rihauere la sua libertà quindeci mila ducati, ne la puote hauere.
Hauendo hauuta tal uittoria Zannettin Doria con tutta la sua
armata,& tutta la preda auiosse alla uolta di Genoua, & ui ag-
giunse a i uinti dui di Giugno in giorno di Domenica allhora di
uespero,& con uittoriose cerimonie fece l'intrata. Fece tanto il
detto Dragut Rais, che fu presentato alla moglie del Prence
Doria,& giunto, che gli fu dinanti cominciò a dolersi della ma-
la compagnia gli era fatta,& con uoce arrogante dicea non do-
uersi far cosi a i capitani, & che suo marito ancho esso era capi-
tano,& poteriali intrauenire tal sinistro, come a lui è intrauenu-
to, & dopoi dismessa l'arroganza con humile preghera pregolla,
ch'ella uolesse essere contenta di mandarlo a suo marito, e lo ot
tenne, che per comādo di detta donna Zannettin lo menô a Mes
sina, che andādossene egli la con l'armata, ma oltre l'ordine del
l'hauuto comando, lo tenne per tutto quel uiaggio alla catena, al
remo, & aggiunto a Messina lo presentò al Prence Doria, qual
egli aggiunse anchora egli, ch'era stato in Algieri, & buttatosi
Dragut Rais a i piedi del Prence Doria subito che fu giunto in
nanti, dimandolli, che per danari lo uolesse far libero, al che ri-
spose il prence non lo poter fare per esserli sequestrato per l'Im-
peratore, & lo fece metter sul galeone sotto buona guardia fin
tanto, che l'Imperatore mandolli a dimandare, e fulli mandato,
& al fine liberato. Il Prence Doria, poi partitosi da Messina andò
con tutta l'armata nel regno di Napoli, e ui caricò su quelle mil
le e cinquecento Spagnoli,& andossene ad una terra detta Mone
stiero nella Barbaria,& la incominciò a battere, ma approssimā

dosi l'acerba stagione fu sforzato lasciar tal impresa, & d'indi leuarsi, & andarsene con tutta l'armata a Genoua.

L'anno D. M. X L. a i uintiotto del mese di Giugno nel giorno dicato alla Luna, all'hora decima sesta e mezza ritrouandosi di età de anni quaranta uno, & giorni noue Federico Gonzaga primo Duca di Mantoua, ad un luogo detto Marmirolo, luogo bellissimo, & da Mantoua cinque miglia lontano, essendo stato grauato di mal di flusso noue giorni per innanti, in tal giorno ui mori, & fu portato a Mantoua ad hora di notte, oue fu uestito dell'ordine serafico, e messo sopra un cateletto con un catafalco tutto ornato di baretino sotto il portico del castello, quale di sopra e di sotto, & d'ogni intorno eraui tirati pãni neri, & era il catafalco tre gradi alto da terra, che d'ogni lato lo cingeano, stauali uinticinque huomini tutti uestiti a duolo con capuzzi in capo, che gli copriuano la faccia, con buon numero di monache della chiesa di santa Paula di detta città. Erano in detto luogo alcuni prouigionati, quai feano la strada a quelli, che andauano & tornauano da uedere detto corpo, accio strepito alcuno non ui si facesse, erano ancho accese dodeci torze di cera biãca, quai erano rimesse secondo se brugiauano, perche tutto il giorno seguente che fu quello, qual se honora a nome del gran piscatore primo Vicario di Christo, stette tal corpo sino ad una hora di notte sotto tal portico, oue ui andarono il Cardinal di Mantoua col figliuolo del detto Duca, & molti altri gentilhuomini, e leuato di quel luogo il detto corpo, & compagnato dal detto Cardinale, & dal detto figliuolo del Duca morto, & altri quai l'accompagnarono sino fuori del ponte del castello, & ritornati a drieto detti Cardinale, & figliuolo, gli altri l'accompagnarono fino al monasterio di dette monache di santa Paula, qual furono l'Abbate il sign. Galeazzo, & il sig. Aluigi con tutti gli altri di casa Gonzaga, seguiti da gli officiali della corte secondo i loro gradi, & da tutti i frati delli ordini di san Frãcesco, & di san Domenico di san Barnaba, & di santa Agnese con il Vescouo di tal terra, & tutto il Clero di san Pietro, & a tutti fu dato una torza di cera bianca accesa in mano di peso d'una libra e mezza l'una, & aggiunte tal compagnie con il corpo alla chiesa di santa Paula iui lo posero nel cataletto & messo, che l'hebbero giuso adrie-

to ritornarono,& le monache serrata la chiesa entro del mona-sterio lo portarono,& lo misero in un sepolcro,ou'era anco sua matre,che così haueua testato detto Duca, passati dopoi alcuni giorni in detta chiesa un superbo catafalco fu fatto con molta pompa funebre,& colonne & archi,& figura,cosa in uero ammiranda,oue furono celebrati i debiti officii con gran solénitade.

A i cinque del mese di Luglio. M. D. X L. nel giorno dicato al minor luminario del cielo,Francesco Gonzaga fu nella sua città creato Duca di Mantoua, qual Duca era di età d'anni sette,mesi tre e giorni uintiotto. Hora all'hora quartadecima del detto giorno nella chiesa cathedrale di Mantoua intitolata san Pietro,qual era molto riccamente con bell'ordine parata,rendẽdo non picciola ammiratione a tutti gli ueditori,fu cantata una messa con tutte quelle solennità, che in una città tale è possibile ad usare. Essendoli Hercole di Gonzaga Cardinale,il detto Duca,e tutta la nobiltà di quella terra con gran parte della mezzana, & plebea gẽte,e cantata che fu detta messa,alla porta maggiore di quella chiesa,doue sono alcuni leoni di marmo,andarono detto Cardinale con i maggiori di quella città,qual porta era tutta messa ad ordine con tapezzarie tutte fatte d'oro,e di seta con figura da così maestreuol mani composte, che solo il fiato ui le mancaua, & fra tal apparecchio ui erano due sedie di fino oro coperte,l'una alla destra mano per il Cardinale,e l'altra per il Duca,al quale era di drieto Carlo Nuuolone,che lo sostenea, & iui sederono. Era il Duca con una baretta in testa alla Ducale,& acconzi sopra le dette due sedie che furono, un dottore ad dimandato Traiano fece una elegãte oratione al Duca in nome del popolo, che fu di durata di mezza hora, il tenor della quale fu,che lo accettaua per uero signore,si come era stato il patre,& finita detta oratione il massaro generale di Mãtoua si fece auanti del Duca,& in nome del popolo gli dette la bachetta Ducale, con alcuni adornamenti d'oro fatta d'auorio in segno di puericia,& egli l'accettò, & accettata che l'hebbe un'altro dottore di anni,e di dottrina pieno,il nome del quale era Girolamo da Lucca fece un'altra bella oratione per il nouello Duca al popolo in riugratiarlo del buon'animo, & buon uoler suo uerso lui. Dopoi il Cardinale come tutore del Duca giurò sopra un messale, qual

hauea

hauea tolto nelle mani aperto la fede al' popolo, promettendoli debita giustitia osseruare, & non fare cose, che non siano ragioneuole, & ancho per nome del popolo fu giurato al Duca fedeltà, & cio fatto, fu messo a cauallo sopra d'una caualla detta la frezza, bella & buona & ben ad ordine messa, era detto Duca uestito di tela d'argento con baretta Ducale, il Reuerendissimo in habito essendo montò sopra d'una mula di grã pregio, e tutta la casa Gonzaga, e tutti gli altri signori, e gentilhuomini furono montati, oue uedere si potea gianetti corsieri, ubini di tal marauighosa bellezza, di tanto ualore dobati con i loro signori, che meglio è il tacere, che'l poco ragionarne. Eraui tutta la guardia, del castello di cinquãta prouigionati tutti d'arme bianche guarniti con piume di simil colore. Eraui ancho tre capitani con l'arme dorate, & spadoni con i fornimenti d'oro, e d'argento, & celade all'antica impennachiate, & tutte della monitione del Duca quai capitani haueano per ciascaduno cento e cinquanta soldati. Et eranoui ancho molte lanze spezzate tutte a loro possibile bene armati. Montato che fu a cauallo il Duca, il Cardinale, & gli altri signori, & gentilhuomini, in bella ordinanza tutte le fantarie con i loro tamburi se auiarono, drieto dallequai andaua Galeazzo per nome del padre Carlo Nuuolone general capitano del Duca, armato con calce, & baretta di scarlatto: con penne rosse, & gippon carmesino con molti capi di squadra, seguito dal maggior domo del Duca nomato Battista Zaffardo sopra 'un cauallo Gianetto di Spagna, uestito di uelluto nero con molti pontali d'oro, & un stocco nudo in mano in segno di giustitia, drieto dal quale eraui il Duca con otto staffieri uestiti di ormesino biãco, & dopoi lui il Cardinal con l'Abbate, seguiti da i signori Aluigi, & Galeazzo della casa Gonzaga, & altri di tal casa, & nobil di detta città al modo loro accompagnati, fra quai erano insieme Carlo Nuuolone, & il cauallier Vberti, cosa in uero di molta contẽtezza, e legiadria a i udditori, e cosi passarono ꝑ Borgo freddo fin'a. S. Barnaba, e da. S. Siluestro uia tornarono in piazza, & al castello, oue furono scaualcati, & ad un solẽne bãchetto tutti inuitati, chi ui uolle rimanere ui rimase, & ꝑ quella giornata tutta la città attese a festeggiare, & la seguente mattina il Duca con tutta la corte & i parenti suoi si uestirono a duolo.

Nel principio del mese di Marzo l'anno. M. D. X L. essendo inimicato Ascanio Colonna con Papa Paulo terzo per uoler sua santità, che le castella, & luoghi di detto Ascanio andassero a Roma per sale,& per cio hauendo fatte alcune represaglie, Ascanio tal cose uedendo con mille huomini o gli d'intorno tra a piedi,& a cauallo,che adunati hauea ad un suo castello addimandato Marina, miglia duodeci appresso a Roma, d'indi se spinse alla detta città di Roma tutto il bestiame,che in quei luoghi ui trouò,menando con esso lui a Marina, tale che molti soldati & capitani uscirono di Roma & andarono a trouar detto Ascanio sperando che egli uolesse fare cose memorande, per il che nella città di Roma di subito nacque non picciolo terrore,e bisbiglio ancho che fusse di poca durata, che Ascanio niuno uolle assoldare pur tentaua de intertenirli con parole, che nulla montarono, & a pezzo a pezzo ritornarono in Roma quei soldati,& capitani, ch'erano usciti fuori, intendendo che'l Papa per metter insieme un'essercito daua danari. Cio uedendo Ascanio muni di uettouaglie,ma non di molte il castello di Rocca di Papa,& non di poluere per non hauerne, lasciandoli solo il capitan Lanze da Taiacozze con cinquanta soldati ritirandosi in Genazzano con tutte l'altre sue genti, qual poteano essere alla summa di duomila o poco piu, parte sudditi suoi, & parte da Napoli de suoi amici, con qualche soldato d'altri luoghi, fra questo mezzo l'essercito del Papa usci di Roma, essendo di quello general capitano Pietro Aluigi Farnese Duca di Castro, & generale delle fanterie Alessandro Vitelli, & generale della cauallaria Giouan battista Sauelli,e Maestro di campo, Alessandro da Terni,poi eranoui capitani di caualli Alessio Lascari Albanese,Paulo Vitelli,& Sforza d'Oruieto, qual era & lui & Paulo Vitelli ancho colonnelli di genti da piedi insieme con il conte Nicola da Pitigliano, & Mario Colonna. Erano poi capitani di genti a piedi Pauluzzo da Perosa,Giacobo tabuso da Spoleti, Checo Sassoferrato, Pietro da Fano,Ludouico da Pisa,Longin da Fabriano,Ascanio dalla Cornia da Perosa, Bin manzino da Perosa, Bombaglione da Prato, Marcon da Castello,Sandron da Camerino,Baccio da Vgubio, Betto Ranuzzino,Trentacoste da Camerino, & altri,quai andarono di tiro alla Rocca di Papa, qual fu rifatta da Ascanio Co-

lonna dopo la guerra, ch'egli hebbe con il Papa Clemente settimo. Hora essendo aggiunto l'essercito del Papa sotto della Rocca di Papa, & piantataui l'artelaria quella sinistramente battendo. Ascanio cio hauendo auiso, qual era in Genazzano, & per soccorrer detto luogo ui mandò il capitano Marcello Paleone, il capitano Antonio da Marina, il capitano Suizzaro, Liuio Sauelli, il capitano Lauro da Palestino, il capitan Chechino Fiorentino, & il capitan Batti da Pistoia con settecēto pedoni, & essendo la fama di tal andata aggiunta all'orecchio di Pietro Aluigi Duca di Castro, egli con Alessandro Vitelli, & altri capitani e buon numero di soldati a piedi, & a cauallo al loro incontro se auiarono, & scontrati al monte combriti non molto lontano dalla frascada furono all'armi ualorosamente combattendo per buona pezza, & dopoi quei di Ascanio caddero in ruina rimanendo rotti, & la maggior parte morti, & pregioni dalli ecclesiastici uincitori, quei cio fatto andarono a Rocca di Papa, & d'indi partito il Duca di Castro, & Alessandro Vitelli, e la maggior parte dell'essercito andarono sotto Paliano lasciando iui il Maestro di campo con otto insegne sotto gli capitani Giacopo Tabuso, Checco da Sassoferrato, Pauluzzo da Perosa, Pietro da Fano, Ludouico da Pisa, & altri capitani, quai piantarono per commissione del Maestro di cāpo, alcuni canoni a detta Rocca di Papa, quella a gran furore battendo. Hora essendo Paliano, il Duca di Castro con mille Lanzchenech, & Italiani al numero di mille e cinquecento, & dall'altro lato appresso d'una chiesa dui colonnelli con le sue genti, fra tāto alcuni luoghi di Ascanio si arresero alle genti del Papa, & mentre fea battere Rocca di Papa Alessandro da Terni Maestro di campo, il conte Federico Angosciola nella fazza dal lato māco hebbe un'archebusata facendo la mostra d'una compagnia nuouamente per lui fatta, per la qual archebusata fra termine di dui in tre giorni mori, & dopoi a i cinque d'Aprile il capitan Lance da Taiacozze con quelle poche genti, che dentro u'erano salue le loro uite, e robbe, & alcune scritture del sign. Ascanio al Maestro di campo se arresero, e furono accompagnati sino ad un luogo del Signor Ascanio detto Ceciliano secondo la promessa fattali per Alessandro da Terni, qual hauendo lasciato cinquanta soldati sotto un capo di squadra in Rocca di Papa, &

l'artelaria,che con esso lui hauea, auiossi alla uolta di Paliano, & il primo alloggiamento fece Aualmontone, & d'indi partito la domenica delle palme, qual fu a gli dieci d'Aprile, ad unirsi col Duca di Castro,che nel tēpo, ch'egli andaua a Paliano quei del Castello uscirono fuori alla scaramuzza con gli ecclesiastici soldati,& trouarono di quelli l'artelaria tirata da molti buffali, & ne presero parte, & a parte tagliarono le gambe, buona pezza scaramuzzādo,& se non era il souerchio peso,che gli sopragiunse senza fallo gliinchiodauano l'artelaria, pur s'hebbeno ritirati con gli presi buffali al castello, & cosi ancho andando il Maestro di campo a Paliano, quei del castello calarono al basso, & gli tolsero i muli,e altri carriaggi,e dopoi se fenno bellissime scaramuzze molti morendo di l'una,& di l'altre parte. Ascanio Colōna di nascoso si tolse uia di Paliano,ou'erano andato,solo con diece huomini fra quai era Giouanni Colonna detto Sarretta, lasciando munito Paliano d'huomini,& di uettouaglia,& munitioni per molti mesi sotto la guardia di Fabio Colonna, & altri capitani,come diremo, & mille & cinquecento soldati, egli auiandosi a Tagliacozze nel Regno, & iui aggiunto mandò in Ceciliano dui capitani,quai furono il capitano Colla da Ottranto, & il capitan Francesco da Napoli con duicento fanti. Il Duca di Castro fra tal tempo mandò ad un luogo detta Tolis terra della chiesa il Capitan Pauluzzo da Perosa con duicento fanti dando cābio al cauallier da Neppe, qual in quel luogo con altri duicento pedoni ritrouauasi,& andò a Paliano,& cio fatto egli cō.xviij.insegne,che leuarono 1500.soldati pedoni, auiossi alla uolta di Ceciliano,e passando da presso Ruuiano al fine del mese d'Aprile alcuni soldati,ch'erano in quel luogo,e uillani insieme caloronoal piano,& tolsero quaranta dui muli carichi di uettouaglie,monitioni, & robbe del Duca, qual aggiunto sotto Ceciliano gli dette uno assalto molto superbo,& piu superbamente quei di quel luogo si desesero, oue di quei di fuori gli moriro no degli huomini da ben, fra quai fu Luca d'Oruieto di una archebusata,fratello,che fu del signor Sforza,qual hauea caualli, & era capo di Colonnello di genti da piedi, & haueua messo nel suo luogo a piedi il detto Luca. Hora retirati le genti del Duca, & egli uedendo tal assalto esserli stato di non picciola perdita

senza alcuno utile o honore, ritornossi a Paliano lasciãdo un miglio e mezzo lontano da Ceciliano ad un castello detto Sambuci due compagnie sotto il capitan Checo da Sassoferrato, & Sforza d'Oruieto con i suoi caualli, & pedoni, & aggiunto Paliano mandolli due altre compagnie sotto il capitan Ludouico da Pisa, & il caualllier da Neppe, fra tal tempo il Papa dubitando di Roma per Ascanio, fece alcune noue compagnie, delle quai furono capitani Pietro Antonio Corso, Baccio da Vgubio, che s'era partito per innanti dal Duca, Nicolo da Cortona, & Giulio da pedi lupo, che andarono di longo a Tioli, & cosi ancho ui andò il Maestro di campo, & ui mandò con tal genti il Papa quaranta giumente cariche di munitione, & dopoi tutte tal genti sotto il Maestro di campo d'indi si leuarono, & andarono sotto Ceciliano, & cosi ferono quelle genti, ch'erano in Sambuci, & a prima giunta ferono una braua scaramuzza con artelarie, & suoni di tamburi, di campane, & spiegar d'insegne, & la seguente mattina il Maestro di campo, & il capitan Pauluzzo con loro genti dopo lunga scaramuzza pigliarono il borgo di Ceciliano mettẽdosi sotto il castello, oue di continuo quei di quel castello gli tirauano sassate, & archebusate mandoli la baia con mille parole in capo, & mẽtre, che in tal guisa passauano le cose di Ceciliano, il Duca di Castro trouauasi sotto Paliano, oue nella Cittadella Saluator corso ui era, & nella terra Fabio Colonna con il capitan Torquato, il capitan Costantin da Fabriano, il capitan Guido da marino, il capitan Bartolomeo Spirito, il capitan Giouanni da Ferrara, il signor Vico da Gaetta, il capitan Persio, & il capitan Tancredo Sanesi, tutti con genti a piedi, & capitano di caualli eraui Domenico Guaino, quali ualorosamente si difendeano, e spesso ualorosamẽte usciuano alla scaramuzza, nellaqual la fortuna hora dall'una, hora dell'altra parte piegaua, hora il caluo, hora la frõte a q̃sto, & a q̃llo riuolgẽdo ui mori di quei di fori il capitan Marcone da castello, fra tal tẽpo Ascanio Colõna fece da cinquecẽto fanti, e p sturbar l'assedio di Paliano mãdolli sotto piu capitani ad un castello detto Agnudo, luogo delle ragioni della chiesa nõ piu che q̃ttro o cinq; miglia da Paliano discosto, & a q̃l aggiũti ui derono un'assalto cõ lor molta fatica, e dãno p la ualorosità de' difẽsori ch'oltre i lor costũi ferono nõ da uillani co

me erano ma da huomini disciplinati nelle guerre, & cio sentendo il Duca di Castro ui mandò Giouanni Battista Sauelli, & Alessio Lascari con caualli duicento & genti da piedi, & sprouistamente assaltarono i Colonnesi soldati dall'affanno del camino e dal battagliare quel castello affannati, quai uoltatali la frõte cõ quelli se missero all'armi dando le spalle al castello di Agudo, & buona pezza combattendo il capitan Giulio da Terni, & il capitan Martin Corso furono morti, per le qual morti tutti i rimanenti de i soldati Colonnesi ritirandosi furono morti rotti, & presi, che pochi si saluarono. Cio sentendo quei di Paliano, & essendo tra essi loro nate alcune discordie, dal rendersi al no, stauano suspesi, & ferono da sessanta consiglieri, c'hauessero tal cosa a terminare, fra quai gli erano molti fanti priuati, & presero per partito d'arrendersi hauendo dal Duca di Castro una paga ò poco piu, ma il Capitano Torquato, & il capitano Costãtino da Fabriano in uece de danati uollero dal Duca una fede come essi a tal resa non contentarono, ma che nulla montò il suo non uolere. Hor fatto l'accordo lasciarono Paliano gli soldati Colonnesi al Duca di Castro, se partirono con le loro insegne inalborate. Di tal uolere non essendo Saluator Corso egli rimase nella Cittadella, com'era stato fino allhora a nome d'Ascanio Colonna, Et mentre le cose della guerra in tal guisa a Paliano passauano, Alessandro da Terni maestro di campo essendo come per innanti habbiamo detto sotto Ceciliano, dopoi preso il borgo a quattro giorni hauendo hauuto noua della resa di Paliano dal Duca di Castro, mandò per un suo tamburo addimandare il parlamento a gli capitani Colla da Ottranto, & Francesco da Napoli, ch'entro ui erano, contentando di cio detti capitani terminarono che'l Capitano Colla fusse quello, che si abboccasse con Alessandro da Terni, & fauellando insieme il Signor Alessandro gli disse, che se uolessero arrendere, & che rendendosi faria accordo da buon soldato, & non lo facendo faria il suo peggio. Al che rispose il capitan Colla non uolersi arrendere, oue soggiunse Alessandro, che non uolessero aspettare l'artelaria, ch'era a Paliano, & che Paliano s'era arreso al Duca di Castro. Disse allhora il capitan Colla, che non curaua di loro artelaria, & che se Paliano s'era reso, ch'essi arrendere non si uoleano, & che piu

tosto se uedrebbeno quel castello ruinato cadere addosso. Ancho dimandolli Alessandro la cagione c'hauendo data un'archebusata ad un'huomo nõ bastauanli, ma gli ne dauano tre e quattro, & che spesso sonauano le campane, come se allegrassero della resa di Paliano. Al che rispose Colla, che sonauano le campane quando a loro piaceuano, & che'l dare tre o quattro archebusate ad un'huomo il feano per loro bonta per non uederlo penare, & nõ uolendo altro che quello, che tutti d'indi se fessero adrieto, che gli farebbbe tirar di buone archebusate, per ilche Alessandro con quelli che con lui erano a loro loggiamenti tornarono. Hora il Duca di Castro hauendo hauuto Paliano, & in quello lasciato Mario Colonna, il capitano Giacopo Tabuso, il Capitano Longin de Fabriano, & il capitan Bõbaglione da Prato con bon numero de genti con tutta la cauallaria, & gran parte de pedoni andossene a Ceciliano: per la qual giunta il capitano Colla d'Otranto, & il capitan Francesco da Napoli non uedendo il luogo atto a difendersi dall'artelaria, & il uolerli contrastare essere in uero piu opera disperata, che ualorosa, al Duca si arresero salue loro uite & robe, uscendo di Ceciliano con l'insegne basse, le loro armi lasciando solo, che le spade. Reso essendo Ceciliano al Duca di Castro, la seguente mattina egli andossene ad un'altro castello detto Ruuiano da Ceciliano non piu, che sette miglia discosto fondato al monte, hauendo mandato Sforza d'Oruieto con alcuni altri capitani ad un castello detto Castro di Ascanio Colonna pur al monte, & guardato da i sudditi di Ascanio, quai gagliardamente se difesero alla giunta & assalto datoli, pur al detto Sforza & altri capitani & soldati della chiesa, che ritirandosi da tal assalto abbruggiarono il borgo di detto castello, & alcuni mollini, & ui si accamparono quelli di detto castello se arresero. Essendo il Duca di Castro sotto Ruuiano alcuni soldati suoi passarono un traue qual era solo rimaso d'un ponte ch'essere solea sopra d'un fiume detto il Teuerone, & da quelli di Ruuiano disfatto, & con poca difficultà montando a cauallo di detto traue quell'acqua passarono, & passati riformarono il ponte com'era dinanti, per il qual ponte passato l'essercito del Duca se cominciò scaramuzzare & pigliarono il borgo con mortalità di alcuni huomini da bene di quei di fuori, fra quai fu il capitan

Battista da castello,& il suo luogotenente, & la notte seguente passarono di sopra del detto Ruuiano,& passati il capitano Ascanio dalla cornia da Perosa, & il capitan Paluzzo da Perusa furono a parlamēto con quelli di Ruuiano dimandandoli se arrendere se uoleano,che rendendosi haurebbeno patti da buoni soldati,al che risposeli Mutio da Lāzano,& il capitan Lāze da Taiacozze di uoler essere tra essi loro parlamento, & che dopo di cio gli risoluerebbero,& hauendo parlato insieme ferono chiamare i capitani,che parlato gli haueano dimandandoli, qual patto gli uoleano fare,& che molto dubitauano del Duca di Castro,che haueа hauuto a dire di uolerli tutti morti,e niun pregione, per hauerli per innanti tolti i muli. Risposero li capitani Ascanio, & Paluzzo, che sarebbeno de buoni soldati, & che del Duca non dubitassero Et d'indi partiti andarono al Duca facendoli a sapere,che gli assediati capitani a rendere se uoleano sotto patti di ueri soldati, a tal parole,il Duca sdegnato con altiera fronte disse di uolerli tutti morti,& niuno non che andasse libero,ma che rimanesse pregione: Gio uedendo gli capitani Ascanio,& Paluzzo tornarono a Mutio, & a Lanze facendoli a sapere il uoler del Duca con la loro opinione,non uolendo della loro fede mancare,& che di nulla dubitassero; ma che alla presa del castello se ghettassero d'un balcone sopra il borgo; ch'essi capitani gli erano con le loro compagnie,& senza fallo gli saluerebbero,il Duca di castro fece auiare sedece insegne parte per pigliar la terra, & parte per ammazzar tutti i soldati, ch'in Ruuiano se trouauano, ma la data fede del capitano Ascanio, & del capitan Paluzzo gli fece salui, che gettandosi quelli per il balcone a loro assignato furono secondo l'hauuta promessa fatti salui, con tutti gli suoi,che come quelle ferono,e cosi fu la presa di Ruuiano, qual era nudo di tutte quelle cose,che per l'uso humano sono necessarie. Fra tanto il Duca di Castro mandò alcune compagnie ad un castello detto Riofreddo,sotto Baccio da Vgubio,& altri dui capitani,qual castello uedendo quei soldati a quelli si rese,& il Duca essendo in Ruuiano quello cominciò a sfassare di mura,& tutto sfacciollo,& sfacciandolo a lui un'altro castello detto Antipoli all'incontro di Ruuiano si rese. Dopoi fece fare il Duca una bellissima mostra,& un superbo battaglione hauendo fatto Sar-

gente maggiore Pauluzzo da Siena. L'altro giorno egli hauendo mandate alcune genti sotto il Serone, & il Pigio castelli abbandonati & di Ascanio Colonna gli derono il guasto, e dopoi ritornossene a Paliano, & aggiuntoui incominciò a battere la città della qual a nome del Colonna ancho teneuasi, & dalla mezza notte fino a due hore dopo il leuar del Sole la seguente mattina continuò tal battaria, & cio fatto, tutte le genti del Duca di Gastro appressandoseli gli derono un superbo assalto, & dopo molto contrasto la presero, & de primi, ch'entro ne entrarono furono il capitanio Giulio di Ascoli, Fusto da Perosa, & il Luogotenente di Giacopo Tabuso, qual fu l'Albanese da Recanati, alla qual furiosa entrata, quei che in tal Cittadella se trouarono ualorosamente combattendo, & il terreno a spanna a spanna perdendo se furono nella rocca ritirati, & in quella saluossi. Il Duca di Castro felli dire, che arrendere se douessero, al che essi risposero non uolersi arrendere, alla qual risposta il Duca sdegnato gli fece con molti pezzi di fuoco tutta una giornata colpeggiare senza mai darli riposo alcuno, oue cio uedendo dimandarono il parlamento, & gli hebbero, & con patto si arresero, ch'essi, & loro robe insieme con quelle di Ascanio Colonna fussero salue, fra qual robbe gli furono uintiquattro muli carichi di tapezzarie del detto Ascanio. Resa, che fu detta Rocca di Paliano, il Duca di Castro uedendo non hauer piu bisogno per allhora de soldati ad un tratto hebbe licenciate sedece insegne, e dopo andosene alla uolta di Roma hauendo hauuto tal fine, come narrato hauemo la detta guerra, qual fu di durata la d'intorno al quarto mese.

Dell'anno. M. D. X L. essendo stata molto pratticata la pace tra Venetiani, & Soltan Soliman Imperator de Turchi ritrouandosi Aluigi Baduaro nella città di Costātinopoli ambasciatore al gran Turco per Venetiani con commissione di cōcludere, & serrare tal pace, cosi dopo i molti & molti ragionamenti fatti in piu uolte conclusero detta pace, sigillando i loro capitoli l'una & l'altra parte.

Essendo l'Imperatore Carlo quinto disposto di uenire nella Italia, & partito a gli uinticinque di Luglio, agli tredeci d'Agosto aggiunse a Trento, & uenne alla uolta di Lombardia del l'anno. M. D. X L I. & hauendo il Marchese del Vasto di tal

uenuta hauuto intendimento, essendo nella città di Milano fece per ogni suo nōtio inuitar quattro gētilhuomini de piu nobili ꝑ ogni città suddita all'Imperatore, quai hauessero da menare cō essi loro huomini armati ben ad ordine, e ben montati al numero di uinticinque con casacche di uelluto, & maniche alle loro liuree, & molti nobeli della citta di Milano con simile ordine, ancho fece inuitare a tanto ch'egli fece metter insieme il numero di duomila, e cinquecento buoni caualli tra gentilhuomini & soldati suoi tutti pomposamente uestiti, de i quali non tacerò del Conte Francesco della Somaia, qual teneua una compagnia di modo ad ordine, che ad un Re hauria bastato, andando innanti a lui tre superbi, & proportionati caualli con barde di uelluto carmesino tutte copte di recami d'oro e d'argēto, oue molti de i gentilhuomini di Milano, e di cose di pregio, ē di leggiadria con lui concorreano, lasciando a gli ueditori di se inusitata merauiglia. Ottauio Farnese Duca di Camerino hauendo auiso di tal uenuta con poco trameggio di tempo fece mettere insieme una compagnia di caualli trecento e cinquāta, oltre le loro bagaglie, essendo gouernatore suo Giouāni Battista Gastaldo, dellaqual compagnia ui erano Giuliano Cesarino Bonifacio Salmonetta, Giulio Orsino, Sforza Santa fiore, Alfonso Fontanelaro, Giouanni Paulo Puchio, Honori Sauello, il Conte Brunoro da Gambara, Alessandro da Mattelica, il Marchese di Maregnano, Curtio maggior domo suo, & i Capitani Marco Antonio del Mero, Marcello Saripando, Alessandro da Camerino, & Alessandro Greco, e partitosi da Camerino a gli dui d'Agosto aggiunse nella città di Mātoua, e ui stette q̄l giorno, e gli dui seguēti, & a i cinque partitosi andossene alla città di Verona, & andato innāti oltre il castello di peschiera incontrossi in Cesare, qual fu da q̄lla con tāta amoreuolezza accolto, & uisto, ch'altra maggiore essere non potea, fra tal tempo il Marchese del Vasto erasi con le sue compagnie partito da Milano, & essendo aggiunto, & affermato ad un luogo detto Dolzi, & iui lasciando gli altri, d'indi in posta partitosi con diece suoi capitani andò a Cesare, e da quello essendo bē ne accarezzato & uisto, & fattoli le debite riuerenze, gli fece a sapere, come egli preparato haueua una compagnia atta a compagnare sua Cesarea Maestà, oue quella di andare hauea termina

tò, per il che l'Imperatore licentiò tutti i Borgognoni, quai fino in quel luogo hauea menato per scorta, iui solo con la sua famiglia, rimanēdo, & il Marchese ritornato alla sua compagnia, con quella tendea all'andata dell'Imperatore qual aggiunto a Dolzi, & a i quindeci del mese d'Agosto il giorno dell'Ascensione della Madonna sopra d'una bella prataria, oue il Marchese del Vasto hauendo le genti de tutti ad ordine fece iui una mostra, & con tanta brauura, che l'Imperatore tutto ammiratiuo di ciò disse mai a i suoi giorni hauere ueduta la piu bella caualleria, quanta'era quella, & iui Cesare prese per quella notte alloggiamento. In quel tempo il Cardinale di Mantoua essendosi mosso di Mantoua col nipote Francesco Gonzaga secōdo Duca di Mantoua, & ad un luogo detto la Cauriana essendo, & tendendo alla uenuta dell'Imperatore, & odendo che quello era a Dolzi, & uoleua andare ad alloggiare la seguente sera in un'altro luogo detto Medoli, la mattina, che fu a i sedeci del detto fecesi innanti sino ad una chiesa, dimandatasi santa Maria di san Cassano, con tutta la compagnia loro di gētilhuomini della città di Mantoua, tutti benissimo ad ordine, tutta uia passaua la Imperiale famiglia, & fattosi innanti Aluigi Gonzaga signore di Castelgefri le chiaui di Mantoua presentò all'Imperatore facendosi per nome del detto Duca Feudatario, & uassallo di sua Maestà Cesarea, qual le accettò, & le gli rese cortesemente, passaua tutta la compagnia dell'antiguardia, tra quali erani il capitano Saiauedra con la sua compagnia tutta uestita di scarlato, & egli con soprauesta pur di scarlato ricamata di superbi ricami d'oro, & dinanti da quel capitano, & da un'altro pur del Marchese del Vasto andaua Ottauio Farnese Duca di Camerino sopra un cauallo liardo pomato con sopraueста di uelluto nero listato di brocato d'oro: tutto il resto della caualleria era alle spalle dell'Imperatore al qual andauasi innātiil Duca di Sauoia sopra un cauallo nero & uestito di panno a guisa di uiandante. Hora sentendo il Cardinale di Mantoua che Cesare era uicino, la oue egli tendea a quello, scontrato col Duca Francesco, ch'era nella età puerile, & tutti Mantouani gentilhuomini con le debite riuerenze, & offerte si appresentarono innanti a Carlo, qual doppo hauendo molto carezzato il Cardinale Nuuolone presentato il detto

gentilhuomo,oue Cesare tãto abbassosi,che lo prese nelle braccia,& lo basciò nella fronte,dicendoli non per seruitore, ne per feudatario ma per proprio figliuolo l'accettaua,con quella amoreuolezza, che puo dimostrare un tanto personaggio, & per piu del quarto d'un'hora iui fermossi, & cio fatto Cesare se misse a caualcare,& il Cardinale mõtato a cauallo, & essendoli fatto cegno per l'Imperatore, che innanti caualcasse così fece,oue fra poco con Cesare si accompagnò. Il Marchese del Vasto alquanto adrieto ritiratosi smontò con molta humanità a reuerire il detto Duca di Mantoua,che all'ombra della detta chiesa s'era messo in ogni occorrenza offerendoseli, & cio fatto, & tolta licenza a seguire l'Imperatore se mise. Il conte Francesco della Somaia ancho smontò a far riuerenza al detto Duca, & dopoi montato seguì col cauallier da Goit, qual fece il simile con Carlo Gonzaga da Gazzuolo, quai passauano con le loro bellissime compagnie,& seguite da i gentilhuomini di Milano,cosa in uero molto merauigliosa a tutti i ueditori non essendoui ne huomo,ne cauallo senza bellissimi recami, & tutti con le loro liuree, & superbi pennacchi,& le lanze alle coscie. Era uestito Cesare di panno nero raso, con un tabaro dell'istesso pano orlato di uelluto nero, con capello taneto scuro, sopra d'un cauallo nero, & picciolo, qual daua piu uista di mercatante, che d'Imperatore, Il Marchese del Vasto era tutto di panno nero cotonato uestito senza foggia a guisa di corrotto.& alloggiò q̃lla sera Cesare ad un luogo detto Medoli, con tutte le dette compagnie, & il Duca di Mantoua tornossi alla Cauriana, & dopoi a Mantoua, & il cardinale seguì Cesare fino alla citta di Milano, qual alloggiò a gli diece e sette di detto mese a Caneto, & dapoi alla città di Cremona,& a quella di Lodi,& poi a Milano,oue io lascio le notabili occorrenze con gli apparati fino a detta città per non essere nel scriuere a gli lettori tedioso, seguendo l'apparato di Milano,& l'entrata in quello dell'Imperatore.

Nella città di Milano per l'entrata della Cesarea Maestà, qual fu in di di luni a gli uinti d'Agosto. nel XXXXI. a parte a parte qui narreremo. Era a porta Romana,per la quale haueua ad intrare l'Imperatore Carlo quinto, dico la prima porta del borgo fatta a tal effetto nouamente allhora alquanto emi-

nente, accio che di quella si potesse per diritto uedere l'altra seconda porta, eraui un ponte di tauole la cui salita pareggiaua cō la calata della mità dell'arco, fino al piano della strada, stauasi sopra il ponte otto statue formate di stucco non senza ingenioso artificio da dotte mani, quattro per parte, & erano alte piu di dieci brazza, qual significauano le otto città principali di quello stato, tenendo ciascaduna d'esse le loro imprese nelle mani. Era la prima Tortona con il monte Appennino alle spalle, forse a dinotare quel monte, che gli soprastà, o ch'era gia Colonia determinata la guardia di quei confini, & in lo pedestallo teneua scritto, Derthona antiquissima ad radices apennini Colonia Cisalpinos liguresque olim Imper. Roma. hostes tua fœlicitate nunc coniunctissimos disterminat. Appresso di quella stauasi la città di Como con una antica, & bella urna che acqua, & pesci uersaua con tal detto. Nouo communa Rhetis dirutum a Caio Cæsa. renouatum a uicinis crematum a Federico instauratum superioribus bellis afflictum, a te quieti reditum. Seguiua poi la città di Pauia con tal suscrittione. Papia clementia aeris salubris, bonorum artium altrix hominis ad uictum omnium copiosissima, Regni Italiæ olim sedes, & tuæ gloriæ auspicatissimum monumentum. Stauasi fra il mezzo delle statue la statua del gran Milano piu alta dell'altre un brazzo, & armata con una torace, tenente sotto il destro piede una galea, & nella manca mano le chiaui, & uno scettro picciolo, & la corona di che gli Imperadori sogliono prendere in Milano, & con la man destra aperta, con la quale mostraua quelle altre città con tal detto, Mediolanum ego insubriæ ciuitatum princeps coronam iam tibi bene merenti datam posteris etiam tuis seruo, tu has meæ ditioni uix reliquas ciuitates suscipe, foue recrea. Dall'altra parte alla sinistra mano la prima, che ui se offeriua, era Alessandria coronata di molte spicche, & con un fascio di quelle auanti con un modio all'antica di misusare, dinotando l'abbondanza, de formenti, che ui se raccogheno con l'inscrittione. Alexandria frumenti, & cæterarum rugum ubertate, ueluti horreum Cisalpinorum in urbem erecta aduersus Mediol. Imperato. hostes propugnaculum, seguiua quella la città di Nouara, che la deriuano quasi noua ara, con un bellissimo altaro, e no

uo, dinanti con una patera di quelle con le quali sacrificauano gli antichi con simil prosa latina scritta. Nouaria Religionis seruantissima, annonæ fertilitate, pastionis magnitudine, & pecorũ multitudine diues, collibus aprica, uallibus amena Appresso stauasi la citta di Lodi con il petto e due poppe piene, che latte gettauano, a dinotare l'abondantia di latte, & d'altre uittouaglie, che ui si fa, tenendo nella sinistra mano un tirso, dou'eraui una uite con uue riuoltata, a dinotare l'abondantia de uini con l'inscrittione. Lauda Põpeia irrigui soli ubertate uniuerso orbe memorabilis lactis, & iumentorum copia Italiam ditans Impera. Ro. studiosissima. Vicino all'arco eraui Cremona con la testa turrita, cioè con un castello sopra la testa a dimostrare la fortezza di quella città, & del suo castello, ouero perche la chiamano turrita Cremona, & nella mano sinistra una spada, & una fionda, & nella diritta un dardo tenea, con tal detto. Cremona fidissima populi Ro. colonia ingeniis hominum fœcunda, fortissimorum militum seminarium, fluctibus toti Italiæ opportuna, solo nulla in parte non feraci Imp. Pop. Ro. ad retinẽdos Insubres ministra, & adiutrix. Nella diritta mano di l'arco eraui una pegma con uno colosso d'Hercole con le colonne, con la inscrittione di sotto dall'Hercole. Væh qd ultra est tibi seruaretur. Da man sinistra in un'altro pegma eraui il colosso di Giasone. Ergo meis uellis, tu orbi seculum comparasti aureum. Nel quadro di sopra l'Hercole era finta di rileuo la rotta c'hebbero i Turchi, quai andarono a correre sopra Viena. Qui turcæ populabantur notitiã cæduntur. & in un'altro quadro, che era sopra di quello eraui Ghius sopra il Danubio, qual fu da gli nostri da tante battaglie di tutto l'essercito del gran Turco difeso, Ter ab uniuerso Solymani exercitu oppugnatum Ghinesium propugnatur. Dall'altra banda sopra il galeone nel primo quadro stauasi un quadro con la presa della Goletta cõ una inscrittione. Guletæ castra, & arx expugnatur. Disopra uedeasi come si prese porto e terra in Africa, di sopra gia la cornice nel fregio stauasi tale inscrittione. Imperatori Cæs. Car. V. inuicto pio Indico Africano christianæ pietatis propugnatori pacis ac securitatis terra marique author in eius aduentu. S. P. Q. Mediol. publicæ letitiæ. Poi nella summità dell'arco eraui l'Aquila con l'arme di Cesare, & a diritta mano

giaceua un fiume con l'urna, come se depinge il quale era il Pò. Da man sinistra eraui un'altro fiume pur con l'urna, & acque, qual era il Ticino. Eraui due altre statue d'intorno a sette braccia alte, alla summità dell'arco due per lato, & una donna con uno manto & con un'ornamento in testa, che chiamaua mitra, staua alla dritta mano con la destra aperta, col brazzo tutto nudo, qual porgea in fuori tenendo un'hasta nella sinistra con un palio, & a quel brazzo auolto, qual in parte giu pendeua sopra un pedestallo, nel quale eraui scritto. Aeternitati Augustæ. Appresso pur da quel lato in piedi eraui una uittoria Paliata mitrata, & alata, qual nella sinistra teneua una palma, & con la destra porgeua uno corno ad uno, che gli sedea innanti a gli piedi con le spalle uoltate, & sotto il pedestallo eraui notato. Victoriæ Augustæ. Dall'altra banda, qual era la sinistra alla cima dell'arco nell'estrema parte ui era sopra uno pedestallo, una donna mitrata, & paliata, qual con la sinistra teneua il manto, e con la destra il caduceo di Mercurio, con tal inscrittione nel pedestallo. Fœlicitati Augustæ. Appresso poi uerso l'Aquila eraui un'altra donna mitrata, & paliata in piedi, qual con la sinistra mostraua con l'indice il cielo, & haueua una tazza nella destra & in la inscrittione hauea, Clementiæ Augustæ, Et intrando poi nell'arco nel lato da man dritta eraui la rotta di Barbarossa, & la presa di Tunis di Barbaria con tal scritto. Profligato Aenobarbo Tunes capitur. Et dal lato sinistro stauasi l'essercito dell'Imperatore in maestreuol ordināza sotto una città, qual era Vienna, & da lontano, che fuggiua, uedeasi l'essercito del Turco, con una inscrittione da basso, apud Vienam solo instructa acie Solimanus fugatur. Et uscendo dall'arco uerso la terra eraui nel primo nicchio da man dritta una statua di Gioue Victore, molto grāde, qual hauea l'insegne dell'Aquila, & altre anchora, con la testa armata, & il resto nudo, hauēdo però le parti pudibonde con le coscie coperte, poggiandosi con la manca mano sopra un'hasta con tal parola sotto. Nec metas rerum, nec tempora pono. Di sopra a quello nel primo quadro eraui una parte delle cose dell'Indie, doue si uedeano pochi Christiani romper molti Indiani, & eraui scritto. Apud caxamulcam exercitus Indus a paucis deletur. Disopra eraui un pigliar di terra con naui, & molti Indiani

nello lito,che con pochi Christiani combatteano, & il piu de gli Indiani s'erano dati a fuggire,ou'era tal inscrittione. Hispani re iectis indis Perù capiunt. Di sopra di quelle stauasi due altre statue di donne grande sopra l'arco,&-quella,ch'era nel cornice staua in piedi mitrata e paliata con la sinistra appoggiata ad un'hasta,che in terra nanti a suoi piedi staua fissa,& con la destra porgeua una corona,& hauea nel pedestallo scritto. Lætitiæ publicæ. L'altra era in piedi anchora ella galeata, cioè una celata in testa, con una ueste suttile, & l'indice della sua destra uoltaua uerso se stessa,con la sinistra tenendo un'hasta, & nel pedestallo scritto.Constantiæ. Era dipoi nel mezzo della summità dell'arco un'Aquila grande con l'armi dell'Imperatore tal come staua dal fronte di fuori, con un fiume per ciascuno lato, quai erano il Lambro,& Latona acque del Milanese, poi da basso dall'altro lato sinistro nel nicchio,che accompagnaua la porta eraui un'armato Marte con un Capricorno, ch'è loro Scopo dell'Imperatore.Imperium sine fine pono. Et sopra quello nella prima faccia dell'arco eraui pochi Christiani, che rōpeano un'essercito d'Indiani, & prendeano il capitano loro in certe carette. Tyrannus Atabalipa cuschi filius a paucis Cæsarianis deleto exercitu capitur.Et disopra da tal quadro eraui un'altro quale hauea molti Indiani,che con Christiani combatteano, quai Indiani stauano in atto d'esser rotti, & in un'altra parte di tal arco uedeasi genti,che edificauano una città con tale inscrittione. Ciuitas darienis irruentibus indis in opus edificatur,Imp Car. V.Max. Victori Perp.Felici.Aug.quod uirtute e fortuna mirabili primus iacentem spem Imp. Roma. ad ueterem gloriam excitauerit, & orbe nouo opulentissimo eius Imp. & religioni a dicto, non tantum magni,sed maximi cognomentum promeritus fuerit, Mediolanensium Respub.in reliqui potiuni auspicium.D.Il grembo,doue cadeuano diuersi pomi & tenea nel pedestallo scritto tal parola.Paci.Vi era un borgo d'una strada larga bella, e dritta, qual duraua buon spatio sino a porta Romana,doue erano due colonne molto alte da dui Bissoni attorniate insegne del Ducato di Milano, & nel basso della prima colonna da man destra ui era scritto. Prudentia in administranda Mediolanen. Repub. olim florens futo,concussa firmitutidine tua ne auelli posiit nititur.

Alla

Alla colonna del lato ſiniſtro eraui nel baſſo tal parole. Memorabili Alexandri magni inſigne a Caroli Cæſ. ſuſtentatum columnis uti hunc illo firmiorem, ita & maiorem ac feliciorem dicat. Stauaſi poi ſopra della porta un'Aquila molto bella, e molto grãde, qual abbracciaua poco meno, che tutto quel fronte con uno mondo, qual era rotto in parte, & quell'Aquila parea, che tutto inſieme l'uniſſe, & eraui ſcritto un ſimil detto. Quod aliorum aduerſa fortuna diuiſi, tua coniun. Oltre la detta porta Romana, è la ſtrada detta il corſo, & al capo di quella eraui un'altro arco, che per gli ſuoi nicchi & quadri non hauea altro, che heroi antiqui Romani, e gli piu alti, quai ſtauano piu appreſſo alla ſummità di tal arco era da man dritta Giulio Ceſare, a man ſiniſtra Scipione Affricano, & gli altri ſecondo l'ordine infraſcritto. Caius Cæſar animo & fortuna admirabilis. P. Cornelius Scipio continens & abſtinens. Caius Fabritius integer incorruptus. Claudio Nero celer expeditionibus. Furius Camillus promptus in conficiendo. Fabius maximus prudens cunctando. Gn. Pompeius clarus imperiis. Quintus Metellus perpetuo fœlix. C Coriolanus in ſignis pietate. T. Man. Tor. cõſeruator militaris diſciplinæ Marcus Marcellus acer bello. C. Marius patiens laborum. Et piu in alto di quelli ſtauaſi uno quadro grãde dou'era nel mezzo la Maeſtà Ceſa. di Carlo quinto armato con il Laticlauo, ueſta, che portauano gli Imperatori ſopra l'armi, & con il ſcettro, & la laura, & intorno hauea molti littori con ſecure, & faſcie all'antiqua denotãdo perpetua dittatura, & hauea ſotto a i piedi una inſcrittione, qual dicea. Maioris tibi gloriæ fuit hos Cæſ. Quam ipſi cæteros uirtute ſuperaſſe. Dalla banda dentro ſtauaſi la edificatione di Milano, con un Belonoſo Duca de Galli, & de hedui, quai ſono hoggi Bergognoni, & de Biturigi, che ſono genti confini di Alemagna, quai redificarono la città di Milano, & ancho u'erano molti altri, che edificarono, & eraui tal ſcritto. Non minus Carolo liberatori, & conſeruatori quam Beloneſo fundatori debet ciuitas. Stauaſi nel fronteſpicio dell'arco alla banda di dentro un Cancer, qual è oroſcopo di Milano per dinotare che anco che ſia all'oppoſito del Capricorno, ch'è l'oroſcopo dell'imperatore, e q̃ſto oroſcopo oppoſito ſerue a Ceſare, alla ſummità dell'arco dall'una, e dall'altra bãda ui erano due grãdiſſime Aqle

con l'arme dell'Imperadore, stauasi poi al mal canto loco non capace d'archi come quelli p noi notati, un'arco dipinto in guazzo sopra tela con campagne, & uerdure, ch'altro non seruiano, che alla uaghezza. Era alla porta del Buletto uecchio eretti dui colossi con due dõne piu alte dell'altre, qual erano due uittorie, cioè la terreste, e la maritima sopra i loro pedestalli, quai haueano molti trofei, e terresti, & maritimi, quai uittorie erano alate con le loro palme, & piu l'altre mani teneano una laurea, che andaua molto alta, & di modo, che passauasi sotto di quelle con le lanze alle coscie, & ancho soprauãzaua di buona pezza, & tal laurea congiungeua, come detto habbiamo le mani d'ambe due le uittorie, qual haueano una tabella tra esse loro, nella qual eraui scritto. Perpetuæ te Cæsar felicitati cõsecramus. Nel mezzo della piazza del domo eraui un'arco a modo di tempio, qual haueа quattro archi, o uero parte, & sopra detto tempio nel piano uedeasi Cesare sopra un grandissimo cauallo in forma di uincitore, con una hasta nella man dritta, & disotto del cauallo staua un'Indiano, & uno Moro Affricano gettato in terra, & da un lato del cauallo eraui uno Turco spauentato in atto di cadere, dinotando quelle tre persone l'India, l'Africa, & la Turchia, & tenea una tal'inscrittione, quel cauallo sotto gli piedi. Felicitati Caroli. V. Imp Max. quod suis auspiciis in orbe incognito seculum, & nostram religionem auxerit, ditauerit. Al fronte uerso mezzo di. Gloriæ immortali Caroli. V. Imp. inuict. quod Tirannum immanissimum Aphricam occupantem præsens prælio uicerit classe spoliauerit regno eiecerit ac maria patefecerit. Verso Settentrione. Fortunæ Caroli. V. Imp. potentissimi, quòd in eum tot Europa dictionis regna Imperia cum sempiterna maiorum suorum memoria ad ipsius Maiestatem augendam & religionem propagandam confluxerint. Verso Oriente. Virtutis Caroli. V. Augu st. quod Christiani nominis hostem terga dare coegerit & uinci posse docuerit. Sotto detto arco erano due figure per porta, cioè Maximilianus Rom. Imp. Federicus. III. Philippus Hispanarum Rex, Albertus Imp. I. Dux Austriæ. Dentro uerso la corte, Philippus Audax. I. Burgundiæ Dux Philippus. III. Burgundiæ Dux Ferdinandus Hispaniarum Rex, Carolus ultimus Burgudiæ Dux. Alla porta maggiore del Domo ui soprastaua un'A-

quila,& d'intorno l'armi del Marchese del Vasto,& della communita di Milano,& ui si leggeua. Carolo. V. Max. Imper. Augu. quod eius auspicijs. Pax & tranquillitas ecclesia reddita Christiana. Libertas sacerdotio restituta pleraque hæresum portenta sublata sint fidesque florescat Veritas Mediolanensis Ecclesia Principi religiosissimo posuit. La chiesa di detto Domo era la piu parte coperta di arazzarie ricchissime & belle, tanto quanto portauano le posse della communita di Milano,& la presenza di un tanto Imperatore.

Hora Cesare a i uintidui d'Agosto. M. D. XLI. Hauendo desinato nell'Abbatia di Chiarauale,&all'hora uigesima aui cinandosi alla porta di Milano detta Romana, il Senato di detta città a quella porta aggiunto uestito di drappi di seta pauonazzi con loro staffieri del medesimo addobbati,che de gli antiqui Romani il procedere rappresentauano.E gli Magistrati con robbe lunghe di ueluti rasi, & damaschi, similmente con loro staffieri ornati,& appresso detti Senatori, & Magistrati seguiua tutto il Clero della città a guisa di processione con gran solennità, Giubilo,Cerimonie,& festa uniuersale, fu l'Imperadore riceuuto,& riuerito,qual smontato da cauallo,&bacciata la Croce, & rimontato, derono nelle trombe gli animi riguardanti rallegrando. Et qui s'ha da sapere, che dalla porta Romana, c'hè la uia conducente,quei che da Lodi a Milano s'inuiano fino al Domo di detta Città erano gli apparati per noi detti, & tutte quelle strade, & finestre erano tanto e di gentil'huomini & di gentil donne,& d'altre genti piene,che gia molti giorni si puo dire non esser ueduto un corso tale,ne nulla dico della infinità de i caualli,de mule,e carrette, ch'erano in uolta che troppo sarebbe. Fu l'entrata di Cesare con tal ordine nella città di Milano. Prima il figliuolo del castellano gentilhuomo Spagnuolo sopra un bellissimo cauallo di coperta,& sopraueſta di uelluto, ricamata d'oro,con suoi paggi,& seruitori a piedi uestiti di liurea gialla,con listini di uelluto nero,& di carnagione, ilquale seguiano quaranta filce d'archebusieri a cauallo a dui per filza,quai erano armati di cellade alla Borgognona con bandirole in quelle dalla parte di drieto con la detta liurea,& tutta gente spagnola, & ben a cauallo,& bene ad ordine,seguiano il capitano Sagia Vedra Spa

gnuolo con seruitori,& paggi, & sopraueſta, & coperta a liurea con una banda di ſeſſanta celate, di caſacha di grana ueſtiti con la manica gialla,& incarnata,con il loro ragazzi alle ſpalle, drieto a quelli andauano duicento gentilhuomini,& altri della caſa di Ceſare con trenta paggi ſopra belliſſimi caualli,a quali ſeguiano in ordinanza a modo di maeſtreuol fantaria con loro tamburi da trēta giouanetti delle principal caſe di quella città,che niuno paſſaua il duodecimo anno della ſua eta,a tre per filze,ueſtiti di calze,& giupponi & barette di uelluto bianco, con pontali, & catene,al collo,ſpada,& centura guarnita,& labarda in ſpalla ornata di uelluto bianco, quai giouanetti fenno belliſſima moſtra. Et appreſſo quelli altri giouani di età d'anni dieceotto ſino alli uinticinque,& al numero di trecento come gli primi ueſtiti, & con allabarde in ſpalla, poi ſeguiua la guardia del Marcheſe del Vaſto,ch'erano di ſeſſanta lanzchenec allabardieri a dui a dui di nero ueſtiti con liſte bianche ſopra, con calze,& giupponi tagliati,e foderati di ſeta bianca & nero,all'impreſa del Marcheſe,dopoi la cauallaria del detto Marcheſe ch'erano tutti gentilhuomini,e de i primi di Milano,& furono filze cinquātacinque, a quattro per filza,armati, & ſopra belliſſimi caualli con ueſti, & coperte di uelluto ricamate d'argento,& d'oro,& ciaſcaduno hauea il ſuo paggio, che la lanza, & l'elmetto gli portaua, tutti con ſuperbe pennacchiere,& ueſtiti di ſeta bianca & nera. Drieto alla cauallaria ſeguiua i ſecretari,gli officiali della città tutti a cauallo ueſtiti di robbe lunghe di ſeta,& erano d'intorno a ſeſſanta,poi i Senatori ueſtiti di robbe morelle lunghe, & a cauallo, con dui ſeruitori almeno per uno ueſtiti di ſeta morella, ſeguiti da dui Veſcoui,fra quali gli erano il gran Cancelliero, & il Preſidente, poi il maeſtro della Zecca a paro di quello della giuſtitia di robbe morelle ueſtiti, il qual maeſtro di Zecca teneua due gran borſe delle quali traheua danari,& al popolo i gittaua con l'imagine dell'Imperatore,& di ualuta d'un teſtone. Drieto a queſti erano i Principi della corte di Ceſare: tra quali il gran Vela,Don Aluigi Dauila, il Prence di Salerno, don Franceſco da Eſte,il Duca di Camerino,& drieto tutti il Marcheſe del Vaſto ueſtito d'un tabarino di uelluto nero, con una collana al collo ſopra un belliſſimo cauallo baio gianetto,& a lui di ſopra an-

daua il Duca di Sauoia con un tabarro di panno nero,con un capello di feltre,drieto da quai andauano otto trombetti del Marchese del Vasto tutti uestiti di nero,con l'armi in cendado nero seguiti da cento alabardieri lanzchenec uestiti di nero in mezzo de quali ueniuano ottanta dottori artisti, e legisti uestiti con bauari di pelle di uaio,& barette foderate dell'istesso uaio,poi andaua il gran scudiero sopra un superbo cauallo con il stocco nudo in mano,drieto al quale seguiuano a piedi duodeci de i primi gentilhuomini del stato uestiti di ueste di uelluto carmosino fodrate di raso,cõ saioni di soprarizzo e grãdissime catene,e tutti erano feudatari, seguiua quelli la persona dell'Imperadore sotto un baldochino d'oro rizzo sopra rizzo,qual era portato da otto mazze tenute da Dottori, & al paro suo il Cardinale Contarini Legato. Stauasi l'Imperatore sopra d'un cauallo gianetto baio, con un tabarrino di panno nero schietto, & un capello di feltre di color taneto, drieto dal baldochino seguiua l'Oratore Venetiano, con quattro altri Oratori di diuersi luoghi seguiti dalla guardia de caualli leggieri armati, & con casache di uelluto nero con la manica di bianco e nero fatta. Continuando l'Imperadore il camino delle strade de gli archi sopra detti cõ estrema satisfattione del popolo tutto, qual gridaua per ogni luogo imperio,imperio,andò a smontare in Domo, douefatte al solito le cerimonie se ne intrò a piedi in corte a casa del Marchese del Vasto, qual trouauasi arazzata de ricchissimi drappi d'oro d'argento,& seta tanto uagamente, che ben dimostrauasi esser alloggio di Cesare. Lasciaremo di scriuere l'allegrezze de i suoni delle trombe, & piffari, & di campane, la salua che'l castello fece la sera, le luminarie, i fuochi, & altre cose dimostratiue del giubilo particulare, & uniuersale,concludendo nel uolere i staffieri dell'Imperatore pigliarsi il baldochino, & ogn'uno trauagliarse per la sua parte,meglio è udirlo dire,ch'essersi trouato la in mezzo.

Essendo stato l'Imperatore Carlo quinto nella città di Milano alcuni giorni, & dopoi partito essendo stato a parlamento con Papa Paulo terzo nella città di Lucca, & passato nella Corsica iui imbarcossi con tutta l'armata, & prese il uiaggio uerso l'Africa, & secondato dal tempo sino in Algieri, & iui a i uinti

Ottobre. M. D. X L I. oue smontò con una parte de soldati, & essendo quindeci naui poco piu, che un miglio di drieto alle galee, leuossi un tempo a loro contrario con uento di maniera tale che piu di uinti miglia dalle galee le spinse, & ad una ponta buttarono le ancore. Cio uedendo l'Imperatore mandolli uinti galee per loro conserua, la oue ui stettero dui giorni dal uento astretti, poi fatto il mare quieto, le galee le remorchiarono, ou'era l'armata, qual attendea a smontare, & smontando si metteano le genti in battaglia, & cosi ferono quei soldati, quai erano in quelle naui con le loro armi, gli altri arnesi lasciando, credendo a loro piacere quelli poterne hauere. Hora tutti smontati essendo, & al dispetto de Mori, che niun Christiano ui mori, & fatte tre battaglie i Spagnuoli antiguardia, & alla loro testa era il Duca di Camerino con altri signori, & gentilhuomini. Era poi la battaglia gli Alemanni, & dinanti u'era Cesare, qual senza mentire merita essere comẽdato per uno de i gran capitani del mondo, che mai ha schiffato fatica alcuna, anzi ha fatto il Sargente, il Maestro di Campo, & il Soldato con tanto ualore quanto dire sia possibile, & era armato da fante da piedi, poi la retroguardia furono gli Italiani, oue andauali innãti il cõte di santa Fiore, cõ tutti i signori Italiani. Andarono i Spagnuoli alla uolta del monte, & appresso la marina i Taliani, & tra quelli, & questi stauano gli Alemanni con tal ordine, & tutta quella notte seguente sempre una continua pioggia gli hebbe accompagnati, non hauendo fuoco. I Spagnuoli con Ferrante Gonzaga ferono una bella scaramuzza con alcuni mori al monte, & a uiua forza d'armi di quei luoghi gli cacciarono, di quel monte facendosi padroni. La mattina poi l'Imperatore fece auiare tutto il campo alla uolta d'Algieri, ch'era da lui, non piu che sette miglia lontana, & cosi tutte tal genti caminauano in bella battaglia, tenendo dal Monte sino alla marina, sempre piu accostandosi ad Algieri, hauendo il loro nemici continuamente al contrasto, & scaramuzzando sempre la terra tirauali di buone canonate, ma con poca offensione de i Christiani, quai haueuano sempre le galee per fianco, fra quali erali quella di Zannettino Doria nominata la Temperanza, & era la capitana sua tolta l'anno innanzi al Corsaro Dragut Rais nella Isola di Corsica, & gia fu galea Venetiana presa per il det

to Corſaro cō altre quattro galee ſopra l'acque del Paeſu. Qual galee imperiali, che detto habbiamo tirauano continoamente a i Mori, & alla terra d'Algieri, che gagliardamente reſpondeali, & quanto piu ſe approſſimauano alla citta i Chriſtiani, tanto piu ingroſſauaſi la ſcaramuzza, e cento imperiali archibuſieri ſe ſpinſero tanto adoſſo a i loro nemici, che ſe alcuni gentilhuomini Italiani, ch'erano nella loro prima filza non gli dauano ſoccorſo fra molte archebuſate & canonate ui periano, ma fatti liberi tolſero dui ponti a quei Mori, quai ſtauano ſopra due acque, ſino appreſſo d'Algieri acquiſtando terreno a men d'un tiro di baleſtra ad una coſta d'un Monte lontano, oue da gli Africani archibuſi non poteano piu eſſere offeſi, & fra tal ſcaramuzza nō piu che cinque Chriſtiani ui morirono, ma molti rimaſero feriti. Iui Ceſare uolle il campo alloggiare mai non rimanēdo la ſcaramuzza aſſai o poco ſino alla ſera. Andato Ceſare perſonalmente ſopra tal coſta uolle uedere con l'occhio proprio in che ſtato Algieri ſi ritrouaua, & doue battendo la terra quella era piu debole, & piu ſicuro luogo a gli battitori, ancho che di continuo le canonate iui dalla città fioccauano, delle quai nulla curauaſi, anzi ſtauaſi ſempre nanti alla battaglia uolendo iſteſſo uedere il tutto. La ſeguente notte, qual fu a i uintiquattro Ottobre doue uaſi portare a terra l'artelarie, munitione, e uittouaglia, & imbarcato il tutto per andarſene a terra, il tempo ch'era boniſſimo con repentino mutamento turboſſi, & con tal furia de uēti, d'acqua, e di tempeſta, & di trauerſia, che affondò tutti i nauigli, & barche caricate, laſciando l'armata da terra ſenza uettouaglie, ſenza artelaria, & munitione, & ſeguendo la maladetta fortuna quattordece galee buttò a trauerſo, de quai undeci erano del Prēce Doria, una di Antonio Doria, una di Don Gargia, & una di Spagna, & tra naui Garauelle, & altri legni al numero di piu di ſettanta, grādiſſima crudeltâ era a uedere le pouere galee inueſtire la terra, & gli huomini per fuggire il minaccioſo mare per le mani de Mori morire. Quella iſteſſa notte toccò con ſette inſegne la guardia a Camillo Colonna d'una coſta di monte, qual era oltra un ponte tra il campo, & la terra, & nella ſeconda uigilia auioſſi una ſmiſurata pioggia. Stauan al detto ponte alcune lāze ſpezzate per uietar il ritornar adrieto a gli altri loro ſol

dati, ma poco ualse il loro auiso, che quelli cercando trouarono altri pasi, & molti ui passarono sempre oltra modo continuando la pioggia. La mattina poco nanti l'apparir del Sole Camillo Colonna d'indi partitosi per andarsene sino al campo, & di poco hauendoli uoltate le spalle i Mori uedendo le galee christiane andarsene a trauerso, & stimando come erano il loro nemici & molli, & lassi, per la molta acqua dal cielo caduta, saltarono fuora d'algieri parte pedoni, & parte a cauallo auiādosi per quella costa di monte, oue stauasi la guardia, & disperatamente ne i Christiani urtarono, & non ui trouandosi Camillo Colonna tal guardia messasi in fuga di maniera, che impossibile fu il farli far testa il ponte a forza passando, & quei che passate non poterono per le mani de Mori ui morirono. Hora abbandonato che fu quel ponte da Christiani, dalla cauallaria de loro nemici sino a i loro padiglioni furono cacciati, ne quai si derono all'armi. Camillo Colonna leuato con molte insegne de Italiani ualorosamente respinsero quei Mori pedoni nella terra, & i caualli non potendoli entrare se ne fuggirono al monte ad un lato d'Algieri quello costeggiando. Mentre stauano i Christiani sotto tal terra quei Mori, ch'entro ui erano sassi, strali, & canonate sopra gli tirauano, & molti ui restarono morti, & piu feriti, & non potendo far altro profitto cominciarono a retirarsi, ben cio, dico, che se quei Italiani hauessero hauuto scale per dar assalto non è dubbio alcuno, che la terra pigliauano disperatamente, per uscire di maggior affanno, cio non hauendo, & retirandosi in maggior fuga della prima si missero, tal ch'altra uolta mai fu la piu uergognosa, & ad un ponte appresso della terra, qual poco anzi haueua passato i Christiani ualorosamente, piu uituperosamente per quello adrieto fuggendo, qual a tutti non puote dar luogo molti ui morirono, fra quai ui mori Giouanni Hettor dotto nobile Paduano, & molti iltassi nella marina se affogarono per esli interdetto il ritornare a i loro loggiamenti. Dopoi passato detto ponte, alcuni huomini da bene dalla uergogna astretti, ferono un poco di testa. Passata quella furia l'Imperatore fece retirare tutte le genti oltre l'ultimo ponte doue haueuano fatta la guardia la passata notte, & quelle messe in battaglia tutte molle, & lasse, che sempre continuò la maluagia pioggia ancho

tutto il giorno,& la ſeguente notte, a ſi che i poueri Chriſtiani tutti bagnati, & ſenza poter far fuoco per il freddo ſtauano ſemiuiui,& inuiliti,& diſperati l'uno l'altro guardauaſi nella faccia ſenza alcuno conforto,uedendo,che il caminare per l'Africa ſenza mangiare non ſi potea, il ſtar fermi era morte,l'aſſalire la terra era diſperatione ſenza profitto. Fra tanta miſeria eſſendo l'eſſercito Chriſtiano mai la Maeſtà Ceſarea moſtrò alcun timore,ne mai mutò uolto, mala ſua fortitudine d'animo,e della ſua preſenza ſempre ſoſtenne come ſole fare nella masſima tranquillitade,ancho che'l corrocciato mare in gran rabbia conuerſo attendeua a ruinare l'armata ſua,egli era diuenuto priuato ſoldato,parlaua ad ogni huomo,confortaua ogn'uno forſi ricordandoſi,che'l gran Giulio Ceſare dui anni l'uno appreſſo l'altro nel mare Oceano hebbe ſimil fortuna,& al ſine rimaſe uincitore. Hora all'ultima ſi concluſero caminar ad un luogo detto Mattafus, doue era reliquie della conquaſſata armata,ma nanti,che tal eſſercito ui giungeſſe, aggiunſe ad una fiumara, & iui alloggiò la notte pur ſempre da i mori ſeguito, ancho che poco danno i feſſero,ben che all'armi oltre diece uolte deſſero i Chriſtiani. Stauaſi con la Ceſarea Maeſtà il uice Re di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, Don Antonio Ragona, Zannettino Doria, Antonio Doria,& tutta la nobilità del campo. la ſeguente mattina fu un ponte fatto ſopra quella fiumara per il quale paſſarono tutti i mal fortunati Chriſtiani,& d'indi a miglia ſette eſſendo caminati, paſſarono un'altra fiumara a guazzo,& iui fece un'altro alloggio, ſin'alla prima fiumara furono i Chriſtiani da i Mori ſeguiti, & non piu oltre, ma gli Arabi dinanti e di drieto ſempre gli erano ſino al loro imbarcarſi, però ſolo danneggiando le bagaglie,quai ſe sbandauano. Molti Chriſtiani rimaſero in terra uinti dalla debolezza,& ui furono morti. L'altra giornata il fedel campo giunſe a Sarza, & fu sforzato paſſare un'altra fiumara a guazzo ſino ſotto le brazza, con molto diſagio del uiuere il piu beuendo acqua turbida,& quella Sarza è una città diſtrutta. Hora giunto dopo al capo di Mattafus tal eſſercito,tutti iui ſe imbarcarono, & fu all'ultimo di Ottobre, & a i tre di Nouembre eſſendo imbarcate tutte tal genti, ui ſopragiunſe una nuoua fortuna, che l'armata tutta sbaraglio, & al fine con

gran suo danno giunse in un porto detto Bugià, doue è una cittá ruinata, & il porto con un poco di fortezza & fatto uela il galeone del Prence Doria, del quale erauì capitano Agustino Pallauicino con quelle naui, che lo potero seguire d'indi se leuarono, & dopoi a piu giorni hauendo reconzate le galee Cesare andossene in Spagna, & gli altri, chi in qua, & chi in là secondo il comando hauuto dall'imperatore.

Dell'anno. M. D. X L I I. essendo uenuta la noua nell'isola della Brazza al conte di quella Alessandro Capello, che le fuste di Narenta con gran nnmero de Turchi si metteano ad ordine per andar a danni di quella Isola, fece consiglio con quei dell'isola di abādonare quel luogo. Cio uedēdo Vittorio Michiele, s'offerse alla difesa dell'Isola, & in tal modo, che hauēdo hauuto piena licenza dal detto Conte, & huomini della Brazza fece armar alcuni Bergantini, & andossene a trouare certi Euscochi nobili di quella Isola, quai feano molte robarie su quello de Turchi, & attrouatoli gli ruppe, gli amazzo, & alcuni prese, de quai l'uno fu il capo di quei malfattori, detto Marco Pulisis, & fecelo apiccare con un suo compagno, oue di cio i Turchi rimanendo satisfatti piu oltre non processero.

Essendo un Beltrame Sacchia da Vdine stato piu uolte in un castello detto Marano, luogo molto forte, & allhora del Re de Romani, il Re Ferdinando dell'Imperadore fratello, & hauendo contratta molta familiarità con il Gouernatore di quel luogo, & tanta che diuennero compari & cio essendo, il detto Beltrame fra se stesso hebbe terminato di uoler leuare quel luogo delle mani di quel gouernatore, & hauendo il tutto conferito cō il capitano Turchetto da Naue Bresano, tal loro uolere communicarono con l'Oratore del Re di Franza in quel tempo appresso Venetiani, qual molto gli persuase ad impire l'intento loro. Hora il detto Beltrame andossene in Marano, & al gouernatore di quel luogo disse uolerli menare due barche di formēto, qual prestandoli molta fede rispose esser molto cōtento, hauēdo cio fatto detto Beltrame fece metter ad ordine alcuni de suoi, e del capitano Turcherto, & egli & detto Turchetto anchora sopra due barche copertate di stuore, alle quai stauano sotto appiatati gli huomini armati, se missero in uia ancho che fussero andando di

cio fare desanimati, se'l capitano Giouanni da Guerci di capo d'Histria con parole non rimetteua in loro la quasi smarrita impresa, per le quai parole seguitarono, innanti, & a gli dui di Genaio. M. D. XLII. Aggiunsero a Marano, & essendo il detto Beltrame Sacchia in piedi su la prora d'una di quelle barche, fece a sapere al gouernatore di quel luogo, come era arriuato cō gli formēti, qual gli fece aprire la porta, & aperta che quella fu, il detto Beltrame lasciatosi da dosso cadere un certo suo bernusso, dimostrossi con spada e rotella gridando fuori formento, alla qual uoce si scopersero gli armati, quai stauano sotto le stuore, & saltati à terra, e nella porta entrati gridarono, Marco, Marco, Franza, Franza, Turco, Turco, & misero fuori l'insegna di Franza per Franza tenendolo, & con molta facilità di quel luogo si impadronirono, facendo pregione con gli figliuoli, & mogliere il mal cauto proueditore di quel luogo, con un signor Martino Spagnuolo iui andato a piacere, fatto adunque padrone per tal modo di Marano Beltrame Sacchia, alcuni suoi amici da Vdene ui andarono, & per esserepochi soldati col detto Beltrame erano necessitati tutti ogni notte stare alle guardie, & quelli di Vdene trattauano molto male i loro alloggiamenti, disagiando gli padroni di quelle case insieme con gli soldati quai furono sforzati ricorrere condolersi di tal fatto al detto Beltrame, che impatiente gli udiua, minacciandoli di farli impiccare, per il che si dolsero col capitano Turchetto, qual con un Dimitro Greco, & un Battista di Salò, & un detto il Montagnana terminarono di ammazzarlo, poi rimossa tal opinione aspettarono tempo di uendicarse per altro modo, pur con la morte di detto Beltrame. Essendo sparsa la fama come Marano se teniua a nome del Re di Franza, Monsignor di Sineu, che nella Mirandula ritrouauasi andò nello Romagna, & fece dui capitani, l'uno il Moro dalla Cornia di Perosa, & l'altro Girolamo da Ferrara con huomini al numero di nouanta, & fra tal tempo Nicolodalla Torre, ch'era in Gradisca, cio sentendo messe insieme de gli huomini da sei cento a piedi, & a cauallo ottanta. Ma prima gli huomini d'una uilla detta Mozzana, quai furono da cento andarono in Marano, & d'indi con quelli di Beltrame Sacchia ad un luogo murado detto Percenice, qual teneuasi a nome de Romani da otto mi

glia lontano da Marano e tutto lo saccheggiarono, & il simi le ferono ad un'altro luogo detto castello, appresso a Marano miglia sette. A gli tredeci di Genaro essendo uscito di Marano Beltrame Sacchia per scorgere in luogo sicuro una figliuola del gia preso Gouernatore il capitano Turchetto, & gli altri soldati, ch'erano in Marano lo serrarono di fuori, & gli tirarono alcune archebusate per ammazzarlo, com'era il loro disegno, che in ciò l'andò fallito, che uedendosi serrato fuori di Marano il detto Beltrame, & tirare l'archebusate se dette a fuggire, & andossene a Venetia dall'Ambasciatore del Re di Franza, dal qual fu molto carezzato, & intertenuto, & dopoi andossene in Franza dal Re. Adunate le genti per noi dette da Nicolo dalla Torre cō quelle egli andò sotto Marano, & Monsignor di Sinen con gli dui capitani il Moro dalla Cornia, & Girolamo da Ferrara per la uia di mare entrò in Marano, & dopoi la Trieste ui aggiunse un'armata di barche con alcuni falconetti, qual armata uietaua da quel lato l'andare, & l'uscire di Marano, & dal lato di terra eraui Nicolo dalla Torre, che con le sue genti fea alcune lieue scaramuzze con quelli di Marano, che fuori usciuano. Scipio Costanzo ritrouandosi in Venetia con l'Ambasciatore del Christianis. Re, terminarono di mādar in marano il capitan Siluestro da Rouigo, & il capitan Pāfilo da Curiualdo facēdoli molte proferte, & a sapere, che ritrouassero con essi loro da uinti huomini, tra quali fussero dui signalati, & cosi fenno, i quai dui huomini signalati furono Simbaldo d'Ascoli, & il Frate da Recanati, & essendosi messi ad ordine i dui capitani, & hauuti danari dall'Ambasciatore, e signor Scipio, montarono sopra una barca accio attà, & se auiarono alla uolta di Marano, oue furono sopra presi da una fortuna tanto sinistra, che da quella i marinari sforzati tolsero la uia di Chiozza cō loro grā pericolo, e a quella aggiunti, & sbarcati gli dui capitani con lor soldati non uollero piu intēdere i marinari d'andare a marano, oue furono costretti gli dui capitani di tor due altre barche, & pagarle noue ducati l'una per andare a loro uiaggio in marano, e quelle aggiunte al tagliamento, & intēdendo l'armata Triestina essere sotto Marano iui smontarono, & se ridussero in una picciola uilletta de Venetiani non molto discosta dalla Titana, oue sterono tre giornate con

le loro notti tendendo alla risposta di monsignor di Sinen, c'haueanli mandato a significare la loro giunta, & addimandare q̃llo haueano da fare, & cio non uenendo terminarono d'entrare in marano al dispetto de loro nemici: & messasi la uia tra piedi da buona fortuna guidati a gli uinti uno di Genaro intrarono in Marano, essendosi la sera innanti d'indi leuato Nicolo dalla Torre, & andato a Castello quello tendendo a fortificare, & dopo tra quel luogo detto Castello & marano si fenno molte scaramuzze. Il giorno de Carneinsale, qual fu a gli undeci di Febraio di detto anno. 1542. monsi. di Sinen hauendo hauuto da una spia che in Castello non u'erano piu che trenta huomini, & che gli altri erano andati a far quel giorno in diuersi luoghi, ui mãdo mõsignor di Valde con alcuni caualli, & duicento fanti sotto il capitan Ibomilito da Fiorenza, & altri capitani, quai aggiunti che ui furono la notte lo trouarono guardato da piu di cento huomini, & cio uedendo brugiarono alcune case, & chiese, & ui steteno sino alla mattina, che fu il primo di quatragesima, & a gli dodeci Febraro, e d'indi leuati se missero in uia p marano, e monsi. di Valde con quindeci caualli scorse ad una uilla detta Gonaro, & ui brugiò alcune case, oue hebbe da i uillani di quella uilla nõ picciola furia alle spalle, pur retirossi con i pedoni, quai andauano a Marano. In quella istessa mattina aggiunse a Castello, il capitan Anteo mandato per Nicolo dalla Torre, con trecento huomini a piedi, & trẽta a cauallo, & intendendo essere iui state quelle genti di marano, e non molto era ch'erano d'indi leuate, con i caualli se misse a seguirli, & aggiuntoli gli andaua danneggiando nella codazza, ou'era retroguardia il capitano Moro dalla Cornia con uinticinque archibutieri, qual uedendosi agio d'imboscarsi fece una imboscata senza di cio nulla far a sapere all'antiguardia, & passato il capitano Anteo con il piu del mezzo de suoi caualli, salto fuori, e con quelli essendo alle mani d'una e dall'altra parte piu huomini ui morirono fra qual scaramuzza il detto capitan Anteo troppo inanimito scorse fino nella antiguardia oue fu da piu archebusate, & lui, & il suo cauallo morto. A gli dui di quatragesima, che fu a gli tredeci Febraro aggiunse appresso di Marano tre galee de Venetiani patroneggiate da Bernardo Sagredo, Felippo Bragadino, & Tomaso Veniero con il Conte

Giulio da Mõteuecchio, quai sfacciarono un bastione per innanti fatto per quelli di Marano su quello de Venetiani, & di maniera, ch'alcuno segno di bastione non ui rimase. Dopoi andò in Marano Monsignor di Ramon, & allhora l'Ambasciatore del Christianissimo Re mandô a dimandare il Capitan Turchetto, che andasse a Venetia, & lo fece fare pace con Beltrame Sacchia qual fu mandato in Marano, & il Capitano Turchetto andossene in Franza, oue fu dal Re, & con buone parole, & fatti intertenuto.

Il Re di Franza hauendo donato il sopradetto Marano a Pietro Strozzi per suoi benemeriti, quello conuenutosi con Venetiani gli lo dette quai gli derono trentamila ducati, & cinque mila per l'artelaria, l'anno M. D. XXXXII. I detti signori terminarono di mandarli Alessandro Bondumiero cosa non mai usitata tra loro di fare, cioè di ballottare un solo gentilhuomo, & fu tre cose preposte in pregadi l'una di diferire, l'altra mandarli uno, com'era il loro uso, ouero il detto Bondumiero, & ui lo mandarono, & egli gli andò senza prouigione alcuna, & passati sette mesi Venetiani gli assignarono ottanta ducati al mese, e gli mandò le paghe del tempo scorso, & di quello hauea da uenire, per quanto gli era assignato di starli. All'hora quarta della notte ferono Venetiani la deliberatione di mandarui il Bondumiero, & a due hore l'altra notte con ottanta fanti & gran pioggia aggiunse in Marano, & all'improuiso, & entrato nella terra, & andati nella chiesa catedrale il detto Bondumiero, & un gentilhuomo Francese, che ui era per nome, del suo Re, & Francesco de pazzi, conuocarono il popolo di quel luogo, & iui quel gentilhuomo Francese, renontiò quella terra a Francesco de pazzi, qual della per nome de Pietro Strozzi al Bondumiero, che la tolse in nome de Venetiani, che sino al dì d'hoggi la possiedeno, come gia molti anni andati l'haueano posseduta.

Volendo il Re di Francia andare all'impresa della città di Parpignano, l'anno. M. D XXXXII. essendo in Ronciglione, a sedeci Giugno per commissione sua leuossi l'essercito Italiano di Piamonte, e prima la caualleria sotto i capitani Monsignor di Su Frãcese con celade Italiane al numero di ducento. Monsi. di Terme, con altretante celade Italiane. Mauro da Lona con dui

cento celade, Francesco da Milano con celade duicento & tutti Italiani. Erauidelle fantarie Italiane capitan generale Giouanni Paulo de Ceri di casa Orsina con tre mila fanti Italiani, con Colonnelli Sampietro Corso con fanti seicento, Giouanni da Turino con altri tanti, Berlingieri Caldora del Regno con fanti trecento, poi capitan Francesco Ghiaramonte con fanti trecento, Bastardomo con altri tanti, Hercole Buttigella. con duicento Antonio Mentoa con duicento. Eraui ancho Monsi. di Moni Colonnello Francese del regno di Nauara con Italiani duimila, sotto del qual ui erano i capitani Maffella da Piasenza con fanti trecento Achille da Piatto da Milano con altri trecento, Nicolo da Gaian Napolitano con altri tanti, & altri capitani sotto detto Monsignor di Moni. Et passati i monti aggiunsero al contado di Auignone ad un luogo detto Carpentras all'intrata di Luglio, oue trouarono dodeci mila Suizzari pagati per il Re due compagnie di cinquãta huomini d'armi l'una, sotto dui capitani Monsignor di Mongiron, & Monsig. di Tes. Et se auiarono per il paese di lingua d'Oca, sempre andando innanti detti Suizzari de gli altri una giornata, & aggiunti ad un castello detto Villanoua a i sette di Luglio trouarono il Dolfino con huomini d'armi cento, compagnato da molti capitani d'huomini d'armi con i signori mercials della Franza con le sue compagnie d'huomini d'armi, quai furono alla somma di duomila in tutto, & uniti insieme andarono per quel paese di lingua d'Oca sino a Narbona, & a i dui d'Agosto ad un luogo nomato Locat lontan da Narbona d'intorno a cinque leghe alla marina aggiũsero, oue trouarono Guasconi al numero di diecotto mila, & iui fu in due parte tutto q̃l essercito partito in tal guisa, tutti i Guasconi con il Dolfino, & tutta la caualleria Francesa con ottanta pezzi d'artelaria & andossene alla costa della marina appresso d'un castello detto Sarza, luogo de Spagnuoli, & fortissimo fondato a mezzo d'un colle al passo di Rociglione, qual castello con l'artelarie molto danneggio la caualleria & pedoni Francesi. Poi le fanterie & caualla rie Italiane con Suizzari passarono appresso la marina con uinti cinque bocche d'artelaria per una lingua di mare, doue passata se unirono tutte le genti del Dolfino con quelle ad un castello abbandonato, quai chiamauasi san Lorenzo sul contado di Ron

ciglione a i quattro d'Agosto, e ui alloggiarono tre giorni, & d'indi partito tal essercito alloggiossi al castel Rosso, & ui stette sei giorni, & d'iui partitosi andossene appresso di Parpignano a meno d'un miglio Italiano, non dierono principio con quindeci mila guastadori a far trinciee, e facēdole piātarono in dui luoghi l'artelaria, l'uno dalla parte del castello, & l'altro alquanto lontano batteua la terra facendo non picciola ruina con tutto l'artelaria fuori che undeci pezzi, quai batteano il castello, ou'erali alla guardia Monsign. di Muni con le sue compagnie, & mentre faceasi tal battarie uscirono di Perpignano seicento ualorosi Spagnoli, quai entrati che furono nelle trinciee cinque pezzi d'artelaria ui chiodarono per il che dato all'armi il campo Francese i dui terzi in tal luogo ui corsero, & con tai Spagnuoli messi che furono all'armi buona pezza cōbatterono & molti Francesi fra tal combattimento e tutti tal Spagnoli ui morirono, erano ancho comparsi altri seicento Spagnuoli usciti del castello, & uedendo il smisurato rumore leuato ne i loro nemici, & conoscendo l'andarui essere di poco profitto con loro certa morte, nel castello se retirarono. Appresso a pochi giorni Francesi leuarono l'artelarie, quai batteano il castello, e piantate ou'erano l'altre che feno nelle torri, ne cāpanili, & ne i palagi continuo a ruina. A i diece di Ottobre allhora che'l Sole ad inclinare comincia fuori della città a bandiere spiegare uscirono cinquecento Spagnoli, e cio uedēdo san Pietro Corso, & in piedi leuatosi d'intorno gli occhi girando chiamò molti capitani, & soldati nell'armi disciplinati fra quai ui erano Pecchia dal borgo, Francesco da Verona, Cecon de. S. Zenese, il Marchese malaspina, Bartolameo da Sano, Giouanni di Turino, Francesco Chiaramonte, Zilio dal borgo, Giacopo da calui e Napoletto Corsi, & Andrigo Audrighi da Venetia, & tanti soldati quai compiano il numero di cinquantauno tutti bene armati, & ben a cauallo uantandosi alla presenza del Dolfino & molti nobili Francesi di rompere detti Spagnuoli, & cio detto furiosamente tra quei entrarono & tanto miracolosamente, che niuno de gli assalitori ui mori rompendo, & cacciandoli loro nemici Spagnuoli una buona pezza hauendone morti assai & piu fatti pregioni, & fatta detta fattione incontro a i uittorioli soldati andolli monsignor Danibò mersial della Franza

con

con alcuni caualli,& gran numero de trombetti raccogliendoli gli presentô al Dolfino,qual molto gli accarezzo tolēdoli ad uno ad uno per nota appresentandoli, donô una catena di ualore di scudi cento a san Pietro Corso. Dopoi il Dolfino uedendo senza far profitto alcuno perdere il tempo fece tutta la caualiaria scorrere tutto quel paese,il tutto abbruggiando & terre,uille castella,e tanto numero di oliuari furono tagliati,& guasti che fu di danno oltre tre milion di ducati senza i Sali,i uini,gli ogli,furmenti,& altri grani quai furono consumati. Et cio fatto spiantarono l'artelarie appresso al fine del mese di Ottobre,& leuarono il cāpo da tal città retornādosi per quel istesso uiaggio ou'erano andati,& essendo per camino furono soprapresi da un tēpo tāto sinistro che ui perirono de gli huomini assai, & piu di quei che passarono per la lingua di mare. Aggiunto tal essercito nel paese di lingua d'Oca, & iui alloggiato,furono licētiati i Suizzeri che potessero far ritorno alle loro case, & anco gli Guasconi. Tra tal partigioni leuatosi rumore tra Italiani & Guasconi, quattro insegne di Guasconi che furono al numero di duomila pedoni dal loro cāpo se leuarono all'incōtro andando dei Taliani parte al colle & parte al piano,cio uedendo i Taliani da seicento senza insegna andaronoli incōtra a quei, che p il piano gli andauano a trouare,& cō poco trameggio di tēpo cō quelli essēdosi messi al l'armi,gli ruppero tolēdoli quelle due insegne, & con mortalità di poco meno di duicento di loro,e di ciô nō contēti detti Italiani appoggiare quel colle se missero,per acciuffarsi con i Guasconi che u'erano quai aspettare non gli uollero,& fuggēdo abbādonarono il colle. I uittoriosi Italiani ch'erano senza capo alcuno,uedēdo la dapocaggine de Guasconi tornarono al suo cāpo. Nō trouauasi in quel luogo il Dolfino qual dopo alcuni giorni dimandô in dono le perse insegne de Guasconi a quei Italiani che gli le haueano tolte, quai gli le donarono, & egli hauutole le rese a quelli che di quelle erano stati mal guardatori. I Guasconi andarono alle loro case,& Italiani presero in lingua d'Oca per alcuni giorni alloggiamento, & dopo d'indi leuati tornarono nella Italia caminando giorno e notte arriuarono a i uintiotto di Nouembre in Piamonte ad un luogo detto Carignano, oue tutto l'essercito del Re si amasô, & furono in summa tal genti tra a

piedi & a cauallo al numero di diceotto mila, & dopoi leuatosi tutti insieme andarono sotto una terra detta Cuni, nella qual eraui il conte Pietro da Porto Vicentino con huomini da piedi pagadi al numero di trecento, & caualli cinquanta, & battuta quella terra per spatio di sei giorni da Francesi, fra qual tempo fulli dato tre superbi assalti in tre giorni, & da i piu uecchi solda ti, che in quel essercito erano, de quai ui morirono d'intorno a trecento, & piu ne rimasero feriti per la ualorosità de i difenso-ri di quella terra, & non facendo alcun profitto quei assalitori si rimossero da quella impresa, & ritirandosi in Carignano, oue furono cassati de gli huomini a piedi al numero di sette mila & tutti i Francesi & Suizzari andarono alle loro case, essendo rima so nella Franza il Dolfino.

Hora Italiani ritrouandosi in quei luoghi soli, & astretti dalle genti Imperiali, non potendo passare ferono consiglio, & elessero capitani per loro guida, & aiuto per il uiuer loro, quai furono il Marchese Malaspina, Giacopo sauio da Vicenza, Andrigo Andrigi da Venetia, Girolamo Pallauicini, Strasinato da Piasenza, Giouanni Andrea Marin da Bressa, Francesco di Pace da Venetia, Emilio Bolognetti, Girardo Fraschera d'Alessandria, & Carrera da Lecchio, de quai Capitani tre entrarono in l'Abruzzo ap presso d'Alessandria con bonissime guide una notte con settecento pedoni, quai capitani furono Francesco di Pace, Carrera da Lecchio, & Girardo Fraschera, ma pochi giorni ui dimorarono, che il campo Imperiale d'intorno ui giunse. Eraui personalmente il Marchese del Vasto con tutte le sue genti, & pezzi sette d'artelaria grossa, & quelle piantate tirarono nelle mura di tal terra da settecento canonate, & datoli l'assalto i defensori mirabilissimamente combatterono per una bona pezza, poi essendo gran numero di loro morti, gli Imperiali soldati in quella terra ferono l'entrata sempre afforza d'armi la strada aprendo, & di quella impadroniti, rimasero pregionieri i capitani Carera da Lecchio, & Girardo Fraschera, qual per commission del Marchese del Vasto fu squartato, & fra morti morto ui rimase il capitano Francesco di Pace. Il rimanente delle fanterie Italiane ch'erano state a Perpignano essendo fra quelle montagne patendo fame e sete, & ogn'altro disagio per tre mesi senza pagamen-

to alcuno fra loro una posta aggiunseui mandata da Monsig. Bottieres luogotenente nel Piamonte del Re di Francia, facendoli a sapere che se douessero retirare su la lanca di Saona promettendoli mandare i loro pagamenti,& cosi fece. Hora retiratosi quelle genti in detta Lanca, furono tutti amoreuolmente accettati in molte castella, oue compartirono le loro compagnie. Leuossi il campo Imperiale a i uintiuno d'Aprile con genti da piedi al numero di settemila,& celade quattrocento con cinque pezzi d'artelaria grossa,& andarono in detta Lanca, & tutte quelle Castella, oue stauano alloggiati detti capitani rihauerono essendo Pietro Colonna mastro di campo,& Generale il Marchese del Vasto. rihauute dette castella parte afforza d'armi, & parte d'accordo, salue sola la uita de i defensori di quei luoghi. Et fatta detta impresa retirossi tutto il campo Imperiale nella città d'Haste con l'artelarie,& monitioni, fra tal giorni agiunse nel essercito Francese Pietro Maria da san Secondo general Capitano della fanteria Italiana, che s'haueua partito dall'Imperadore con resolutione di crescer in tal campo altri diece mila fanti Italiani,& cosi fece, distribuendoli per le compagnie uecchie tutti fuori che trecento, quai tenne detto Capitan Generale per suo figliuolo,& dopoi tutte le dette genti da piedi con parte della caualaria se missero in Carignano, dando ordine di fornir tutte le loro fortezze di uittouaglie, & monitioni roinando a molte Castella & uille le loro mura, leuando tutte le monitioni,& le cose bisognose al uitto humano, nelle loro fortezze reducendole. Il Marchese del Vasto lasciando tutte le fantarie in Haste, & caualarie, con la sua corte si misse nella città di Pauia.

Di questo anno M D X L I I. nel principio di Marzo, essendo nō molto lontani dalla città di Buda,& a quella andādo mille caualli de Turchi,& con essi loro conduceano cinque Gambelli carichi d'aspri, per le paghe di quei soldati ch'erano in detta città, & di cio assentiro il capitan Perimpeter huomo molto nell'armi disciplinato,& non miga di poco ualore,& messosi in camino cō suoi Ongari al numero di sette centinaia tutti ben a cauallo per assalire detti Turchi, in quelli fu abbattuto, e l'una parte all'altra essendosi scoperta, egli oltra modo ardito con i suoi soldati a lente redine uerso i conducitori de Gambelli si mosse, quai affir-

mati e ſtretti inſieme lo aſpettarono, ancho ch'alcuni di quelli piu coraggioſi de gli altri a piu di cento paſſa ſe gli ferono contra, benche ſiniſtramente mal trattati ſi trouarono. Hora eſſendo tutti e queſti e quelli uenuti dalle lanze all'armi di mano, di modo combatterono, che cinquecento, & piu Turchi morti, & duicento con i Gambelli ui rimaſero pregioni, gli altri fuggendo laſciarono con i danari la uittoria nelle mani del capitano Perimpeter con poca mortalita de ſuoi.

Di queſto anno M D X L I I. D'intorno al giorno della ſalutation angelica, qual è a i uinticinque di Marzo nella città di Spira nella Alamagna baſſa, & appreſſo del fiume Reno fondata, uinti miglia e non piu lontana dalla città di Vormes, il Re Ferdinando Re dell'Ongaria, & della Boemia, eletto Re de Romani, & fratello carnale dell'Imperadore, eſſendo ſtretto in conſiglio ſecreto con gli Oratori delle terre Franche, del Duca di Saſſonia, & del Duca di Bauiera, & lo Duca Langrauio, il Marcheſe di Anziburg, & molti altri con dui Ambaſciatori del Chriſtianiſſimo Re, & gli elettori de l'Imperio: cioè gli Arciueſcoui di Teueri, Magonza, Cologna, & gli altri cōcluſero, di fare la guerra con Turchi facendo di tal impreſa capitan generale il Marcheſe di Brandiburg & della cauallaria Anzongenod, la ſumma di tal genti furono caualli uintinouemila e cinquecēto, oltra cinquecē to Italiani, & i pedoni tra Alamani, & Ongari & Italiani al numero di quarantacinque mila qui di ſotto erano parte pagati da Papa Paulo terzo, & tal genti andarono ſotto la città di Peſte come diremo.

De l'āno MD X L I I. nella citta di Spira nella Alemagna baſſa feceſi una dieta come habbiamo detto, nella qual ſi concluſe l'andare contro Turchi facendo general dell'impreſa il Marcheſe di Brandiburg, & della caualleria Anzongenod. Eraui ancho il conte di Salma camerier maggiore del Re de Romani, la ſomma de i caualli Ongari era di uintinoue mila e cinquecento ſotto piu capitani, quai furono Perimpeter con caualli diecemila, Batteri Andreas tremila, Vaiſproch duimila e cinquecento, Bartolomeo Coruato mille, Baibech tremila, il Marcheſe di Sendinich quattromila, & dui altri capi con ſeimila, l'uno Ongaro, & l'altro Polaco. Erano caualli Italiani cinquecento ſotto

Sforza Palauicino, de quai ui erano cento archibugieri furono le genti da piedi Alamane quaranta mila, & quelle Italiane cinque mila, tre mila sotto Alessandro Vitello, & dui mila sotto il Machese di Marignano, qual era sopra le galee, & a i uintitre di Settembre giunse detto essercito Christiano sotto la città di Peste nell'Ongaria l'anno sopra scritto M D X L I I. & aggiunto che ui fu, fu fatta una scaramuzza tra caualli molto superba, & al fine gl'infideli furono da i christiani ributtati, & senza altro fatto se ne passarono sino al primo di Ottobre, che appresso a due chiese haueano fatta una imboscata alcuni gianizzari, & turchi a cauallo, & accortosi di cio i christiani gli andarono a trouare, & furono con essi loro all'armi, & per bona pezza scaramuzzarono ugualmente, poi ritirandosi cosi scaramuzzando i gianizzari, & i Turchi nella terra, lasciarono la battaglia, a gli otto di detto mese alla palude essendo anco imboscati molti gianizzari, & turchi a cauallo, furono cō alcuni caualli a loro nemici di nuouo all'armi, & molti da l'una, & da l'altra parte ui morirono, pur la fortuna fu di gran lunga a i Christiani fauoreuole che cō furore passarono dette palude sempre cacciando l'infedeli caualli sino alla porta di Peste. Durò la battaria fatta per i Christiani alla citta di Peste da i tre d'Ottobre a hore uintidue che mai cessò sino alle uinti del sequēte giorno, & dopoi gli derono un superbo assalto oue se tutte le fantarie hauessero fatto come ferono le Italiane quel giorno la città di Peste saria stata de Christiani, ancho che per contrafossi e noui terra gli bē fiancheggiati, & bona & molta artelaria era detta terra quasi da ogni assalto sicura. De Italiani a quell'assalto morireno da trecento, & piu ui furono aspramēte feriti, che dopoi morirono, tanto che passarono la summa di seicento. Sempre l'essercito Christiano fu abondante d'ogni pertinente uettouaglia & robe. Vi mancarono per flusso, & per molti frutti, & acque de i pedoni Alamani al numero di uintiquattro mila & percio si leuarono da tal impresa.

Di quest'anno M D X L I I. Fu nella Toscana, & del mese di Giugno un terremoto mai nella Italia non che'l miggiore, ma il simile oduto, & nella città di Fiorenza, in Volterra, Pisa, Luca & Bologna, & molte altre terre, cō ruina di case di chiese, & morte d'huomini e donne che passarono il numero di cinquecento.

Ancho di tal anno nella Alamagna baſſa nella citta di Cartagenia impicciosſi un ſmiſurato fuoco,& di maniera che tutta tal città fuori che la rocca ouer caſtello ſenza alcun rimedio giouarli ſi abbruggio ſino alle fondamenta,& fu al mezo di Giugno.

Di queſt'anno MDXLII. il Duca di Cleues ſapendo che l'Imperatore era nell'Africa p l'impreſa d'Algieri,cominciò apertamẽte a dar danari & far gente,con fama di farle in nome di Tedeſchi per mandar contro Turchi in Ongaria, ſapendo che Ceſare haueа fatto comando che per tutte le città di Alamagna ſi faceſſe gente,e ſi mandaſſero uerſo Ongaria,accio che Turchi eſſendo impediti in quella guerra,piu facile li fuſſe il guerreggiare in Africa. Cio fatto il Duca di Cleues ordinô fuſſero tal gẽti diſtribuite per le citta,& caſtella, hauendo l'animo d'andare contro della città d'Anuerſa edificata nella Barbantia ſopra del fiume Scalda,o uero Schelder,aſpertando la eſpeditione dell'Imperatore in Algieri qual uenne molto ſiniſtra, & di maniera ch'era fama ch'*egli* era perito nel mare, o uero per diſcommodi del uiaggio,& ſtracco dalla malinconia eſſer morto. Qual uoce appreſſo Franceſi,& Gheldreſi fu tenuta per certa,perche all'huomo molto ê facile a credere quello che'l deſidera. Inſuperbiti adunque l'uno e l'altro eſſendo inſieme accordati con quella ſperanza, a quelli di Barbantia diceano uillania, & i mercatanti & i negotiatori ſtratiando che per Iulia paſſauano,& cominciarono per ogni loro luogo a far genti, & quelle adunate il Duca le fece paſſare de la da la Moſa fiume che parte Gheldreſi, da quei di Barbantia nel contado Hornenſe,& feceli paſſare ne gli Lodienſi, accio che i conſigli della guerra d'Anuerſa occulti paſſaſſero. Cio fatto mandarono Ambaſciatori a dimandar il paſſo per andare in Franza,non per condurſi al ſtipendio del Re contro l'Imperatore, ma con nome di condurre la figliuola del Re di Nauara nouamente ſpoſata in Cliuia,del che gli haueano date le uoci di far tal genti promettendo non danneggiare coſa alcuna per il loro paeſe,& altrimenti paſſerebbero afforza d'armi. La coſa un pezzo fu da gli Eburroni diſputata. All'ultimo per l'auttorità del Principe Seuemburgenſe, alqual era peruenuto quel dominio ſe ordinò che di comun conſiglio ſe gli negaſſe il paſſo, hauendoli fatto detto Prence tal parlamento. Non ê dubbio alcuno o pru-

denti Senatori che la pace è sempre da essere anteposta alla guer ra, potendosi fare senza detrimento, & pericolo della facultà & honor nostro. Ma doue alcun dubbio c'è di perdere la roba cō la città insieme cō l'honore, e molto bene da pensarui, accio che do po il fatto non ci habbiamo a pentire d'esserci pazzamente gouer nati. Gheldresi per condurre la sposa del Duca loro ci domandi no il passo promettendo non ci dannificare, & se cosi fosse sen- za dubbio consiglierci che gliel douessimo concedere. Ma chi ci assicura che sotto questa giusta dimanda non ci sia qualche co- perto inganno? Poniamo anchora che non ci fusse tradimento alcuno, non so come loro huomini fieri, usi a rubare & ammazza re, si potranno contenere poi che saranno ne paesi nostri che non faccino quāto la uolōta loro gli portera. Noi non dobbiamo col nostro poco discorso, anzi cō la nostra pazzia tirarci adosso una manifesta & aperta ruina. Io mi rendo certo ch'essi cio dimanda no per andare in Franza, & quiui facendo testa all'improuista ci assalterāno & gia in altro tempo il Re di Franza n'ha dato sento re. Ma io uoglio che nō ce occorra niuna delle dette cose da me, non si conuien a noi, & alla antichita, & presente potentia nostra dare il passo al nimico accioche ingrossi l'essercito.

Del qual si come non debbe cercare il fauore, cosi non debbe te mere le minaccie. Adunque noi che gia spogliamo i Romani pa- droni del mondo, & d'armi, & di genti, adesso patiremo che uitu perosamente Gheldresi ci mettino il giogo, & per tema si faccia- no fare a lor modo. Adunque quel paese che anticamēte non puo te sopportare che Giulio Cesare, il cui nome facea tremare la Francia, col suo essercito modestissimo in tutti i conti lo trascor resi: addesso con suo danno lasciera che Gheldresi huomini sen za disciplina, & regola lo trascorrino: ricordatiue Senatori della fortezza, e dell'animo inuitto de gli antichi nostri, a i quali è di prudenza, & di fortezza noi non siamo in cosa alcuna inferiori. Fermiuisi alla memoria quello che occorse a Sabino, & Cotta huomini fortissimi, & luoghitenenti di Giulio Cesare, i quali Id- dio uolle che qui morissino, & dalle sue legioni, tagliate a pezzi in quel luogo, dalla fortezza de gli aui uostri, fusti con consigli del medesimo Dio messo il nome a Legia, accioche in questo tem po uoi ui ricordaste di quanto si conuiene alla grandezza uostra.

Che ci gioua sottomettendosi a Gheldresi, che anchor si ricordi la strada Sabina, & la uia Aruinculeia. I monti anchora fuori di proposito ce insegneranno la uirtu nostra: i quali da Petreio ouero Petrosidia alfiero di Giulio Cesare iui amazzato da nostri al di d'hoggi se dimandano Petrosii. Risuegliateui homai compatrioti, & non pensate che'l nemico mai ci domandi cosa che non torni in suo utile, & nostro gran danno. Cosi ricordeuoli de nostri passati, ouero stiamo con nostro honore in pace, ò non potendosi, facciamoci uirilmente per nostri figliuoli, per le moglie, per la roba propria, per la uita, & per l'honore piu presto tagliare a pezzi che in alcuna parte mancare di quanto si aspetta a gli huomini forti.

Hauendo il Prence Suemburgense dette simel parole di commun parere per tutt'il paese loro fenno le cernite de gli huomini da combattere, & furono dati alcuni contrasegni, & inditii, a i Masaci, e Becasii: & alla Rocca fortissima Stocheimonse, quai luoghi sono come bastioni di quel paese contro Gheldresi, la fortezza de quali bisognando negassi il passo a i nemici, & ancho in caso di necessità gli cacciassi. Essendo cosi le cose ordinate furono a gli Ambasciatori risposto ch'altra strada per andare in Franza cercassero, & che non era usanza de gli huomini di quel paese dare il passo per il suo ad essercito armato, & che pregauano Gheldresi che in pace, & libertà uiuere gli lasciassero, ma se essi uolessero stare in tal proposito pertinaci che non gli mancauano da far resistenza ne forza ne animo, & con tal risposta partirono tai Ambassatori, per il che Gheldresi per alcuni giorni ne gli Abuari dimorarono, l'occasione aspettando di fare con loro commodità quanto disignato haueano, qual cosa dette non picciolo suspetto a quelli di Barbantia, & piu a quelli che sono uerso la Mosa, quai piu uolte alle città loro piu potenti mandarono Ambassatori con tai parole dicendoli che Gheldresi sotto disegno di menare la loro noua sposa di Franza in Gheldria haueano fatto disegno di gabarli, & dare l'assalto all'improuista alla Barbantia. Quai parole essendo dall'altre città udite ferono star gli huomini sopra di se. Fra quel tempo si scopersero alcuni tradimenti in Anuersa, gli auttori di quali ferono del loro peccato con la loro uita penitenza. Fu oltra di cio ueduto Mar

tino Roshemio a cōperar caualli in Anuersa, huomo molto sole cito a far ogni cosa, & cosi buon soldato in guerra, come buon capitano in consiglio, & non meno atto a condur trattati, & Anuersa ancho che cō l'altre città molto di cio non si curassero fece alcune compagnie de soldati quai soccorressero bisognando alcune compagnie de uillani raunati in Felandria per discacciare il loro nemico. Mentre che Anuersa in cio era occupata, i detti uillani senza altro aspettare, missero insieme quanti piu loro huomini fu possibile, cauati del cantone di Buscōduche, & anche che fussero senza artelarie nondimeno deliberarono di assaltare il nemico, essendo d'intorno dui mila archibusieri, altritanti huomini da pica, nouecento balestrieri, & settecento co labarde, quai dauano piu uista de soldati che di contadini, haueado le cose ordinate secondo la disciplina del campo, di maniera che infuori che'l capitano cosa alcuna non ui mancaua, & cosi come a tal moltitudine non gli mancaua animo, non hebbe dibisogno di consiglio. Et fatto testa per diritto camino andarono a trouare il nemico, qual dall'animosita loro spauriti abbandonarono i luoghi per loro innanti presi haueado senza ordine passata la Mosa senza far capo se derono a fuggire, & cio ferono non tanto per timidità, quanto per astutamente assicurare quelli di Barbantia, ma conosciuta la loro fuga da i detti uillani, se ritornarono di la donde erano partiti, facendo un publico bando, che ad un botto di campana per ilqual sono soliti a dar all'armi, tutti armati in quel istesso luogo si ritrouassero. Mentre tai cose in tal guisa passauano, le compagnie, che in Anuersa furono fatte, peruennero a gli ultimi confini di Barbantia.

Non lasciaua alcuna cosa a drieto di fare il Senato di Barbantia, che dibisogno fusse a spaurire il nimico dalla lunga, & a scacciarlo se si appressasse, e di gia haueano delle munitioni cauate l'artelarie, & apparecchiate ad ogni rumore, tutte le mal ad ordine racconzando, non mancando di fare guardie in tutti i luoghi opportuni, & quelle a sorte, & non come uoleano i guardatori erano messi, per assegurarse da i tradimenti. Attendeuasi per tutta la città a forbir armi, ad a rotar punte di spade di lanze, & alabarde, i cittadini maneggiauano l'armi, e caualli, se essercitauano in tirar schioppi, & archibusi, alle cose della

guerra pẽsando, non lasciauano adietro cosa alcuna che fussi giudicata degna della loro uirtu, & della pieta uerso la loro patria. Et accioche per le cose della guerra, la cura delle leggi non fusse interrotta, ne messa da canto, di commun giudicio di tutto il Senato, fu data la cura di tutte le cose della guerra a Cornelio Spania, huomo in cio molto dottrinato, ilqual molti anni cõ somma lode insieme con Giouanni Crembacchio caualliero hauea gouernato quel magistrato, & era stato come Consolo, & folli dato dodeci alabardieri pagati per la republica per sua piu autorita qual mai mancò di diligenza in tutte le cose opportune. Hauendo mandati quelli d'Anuersa a Gheldresi a dimandare l'animo loro, gli risposero essere loro amici, & partiti quelli Ambassatori, Gheldresi cominciarono con barchette e con ponti far passare lo essercito loro non molto discosto dalla giuriditione Rauostrinense, da qual canto sapeano che la Barbantia non hauea fatto prouigione di guardie, & che le compagnie fatte in Anuersa erano in quella parte doue la Barbantia confina con Abuariti essendoli piu facile il guado Raremonda. Hauendo passato il fiume con tutto l'essercito, qual era d'intorno a duodeci mila fanti, e duimila caualli detti da loro Molossei, & cinquecento caualli pegasarii con armature nere prima senza alcun danno del paese caminarono a'quanti miglia, come forestieri e alloggiando, non saccheggiando, non brugiando, non amazzando, ma l'altrui ciuilmente & con somma modestia tolendo, & cio faceano i capi di tal genti: perche molti loro soldati erano stati pagati sotto nome della guerra Turchesca, e dubbitauano quelli non si amotinassino sapendo d'hauer a far guerra contro persone solite a giouare a molti, & nocere a niuno, iquali essendo poi andati alquanto innanti non poteuano senza loro grau pericolo abbandonare l'essercito, o uero ritornare oue s'erano partiti, e di cio fu euidente conietture che dimandando alcuni soldati al Roshemio doue egli i guidassi, gli rispose che se stimato hauesse che la sua ueste hauesse saputo il suo secreto, non l'haurebbe tenuta a torno. Quelli d'Anuersa pieni di suspetto haueano data la cura de la guerra solo al Spania. tutto il Senato di quella citta, e giorni, e notti facea consiglio non di diffinire tal lite, ma di amministrare la guerra, e difendere la salute de cittadini.

Volle Iddio che in quel tempo la republica d'Anuersa hauesſi un magiſtrato nobilisſimo & grande per prudenza,& eſperienza di tutte le coſe,creato dalla Madama Maria gia Regina d'Ongaria,e Preſidente di tutta la Belgia. Per il cõſiglio di quel Magiſtrato il primo di di Maggio M D X L I I. fu prouiſto in ogni modo & uia per ritrouare i trattati fuſſer fatti,o che ſi poteſſero fare. Erano allhora Conſoli Ladislao Vrſulo, huomo di prontezza d'ingegno, di grandezza d'animo, e di gran conſiglio, & Nicolo Schermero d'ingegno, di conſiglio, e di lettere molto grande. Riempiuano poi il Senato Giouanni Combracchio, & Corneli Spagna ambi dui caualieri. Eraui Arnaldo Scudo,& Gabriel Tripano. Il quinto luogo hauea Nicolo Schermero, a i quai ſuccedeuano Gulielmo,& pietro Halmali,Giouanni Heidano, Giacopo Herzio, Giouanni Scheifio, Adriano Vledigno, & alcuni altri tanti nobili,& uirtuoſi,Michiel Hidano era alle Camere del Senato ſopraſtante.per laqual coſa a tutti in guiſa ſi prouedè che niente piu non s'haueria potuto fare, per conſeruare la republica,e per rumpere tutti i trattati de i loro nemici.

Di gia hauea il Roshemio ch'entrato era nella Barbantia col ferro,& col foco,e con le rubarie apertamente dimoſtratoſe'i nimico,hauendo traſcorſo la Toſſandria trouauaſi ſotto Roia,terra molto famoſa per il martirio di ſanta Oda uergine, & quella preſa,e ſaccheggiata,auiosſi uerſo di Orſcotto,e d'indi uoltosſi uerſo Heluerembecio, e poi per la Berla, qual è tanto diſcoſta da Breda, quanto da Thurnouto, andando a drittocamino ad Hoocſtrato,qual è luogo per numero delle piazze,per la bellezza de gli edifici quaſi come una citta,come una bellisſima fortezza nella qual dimoraua il conte di Montendiſio primo huomo nella corte del Duca di Borgogna. Molti di quei luoghi iui uicini haueano portate le loro faculta in quella terra come luogo ſicuro,& molti ui erano andati pet dar ſoccorſo alla fortezza, & alle robe ch'entro ui haueano. Roshemio conoſcendo che aſſai d'importanza era quel luogo, ui mandò uno Araldo a dimandarlo con buone parole, e con minaccie, & fulli aperte le porte, qua entrato in quel luogo altro non toccò che la polue, & alcuni pezzi di artelarie di che era molto biſognoſo, & la entro molta ce n'era.

Mentre che Roshemio iui alquanto dimorò per la commodità del luogo, Renato Principe di Orange, e Conte di Hastauia messo insieme tutti i caualli del suo dominio, ch'erano da cinquecento con otto compagnie di fanti, fatti in Anuersa in quel primo rumore parte, & parte nel cantone di Brusconduce, mosso dal pericolo grande di tutta la Barbantia, che consistea nel prendere di Anuersa, uerso di quella a gran giornate si spinse per aiutarla. A gli uinticinque di Luglio usci detto Principe di Breda prima città a lui sottoposta, preponendo la publica utilità al commodo suo, & lasciando la patria, lasciando la fortezza oue trouauasi cio c'hauea al mondo auiossi uerso d'Anuersa per mozzare la strada al nemico. Nel tempo che tal Principe parti da Breda, Roshemio essendo ad Hoocstrato qual è alquante miglia uerso Leuante del camin di Breda discosto, stimò il Principe facil cosa esserli il passare, & andare in Anuersa. Ilche fare non potea sel Roshemio di primo uiaggio hauesse drizzate l'insegne uerso d'Anuersa, perche la strada che da Breda ua in Anuersa, & quella di Hoocstrato pur uerso Anuersa, appresso a Brescotto se riscontrano insieme, qual castello e d'intorno a sei miglia lontano d'Anuersa, doue se l'essercito inimico fussi giunto gli haurebbe facilmente serrato il passo, la qual cosa conoscendo il Principe uolea con prestezza passare innanzi e preuenire il nimico, il quale hauendo per spia la uenuta del Principe subito si parti da Hoocstrato per pigliare la strada, per la quale il Prencipe era sforzato a passare. Quasi quell'istessa hora ch'l Prencipe parti da Breda, Roshemio parti da Hoocstrato & aggiunse a Brescotto auanti del Principe, ancho che quello senza pigliar riposo i soldati caminasse quei dieceotto miglia, che sono d'indi a Breda, & arriuatoui stracco, hauendo capo della caualleria Liberto Turchio soldato molto uecchio nella guerra, & intendendo che Roshemio ui era alloggiato alquanto rinfrescò, & riposò le sue genti, mettendo ad ordine quelle cose ch'erano necessarie alla battaglia. Il Roshemio ancho che fusse piu in ordine e di maggior numero di quelli del Prencipe penso di fare un'imboscata, & per esserui campagna priua di ualle, e d'arbori fece sedere sopra la terra parte della fantaria spingendo fuori di Brescotto alcuni caualli leggieri di quelli di Holsatia, mettendo a fronte de

nemici una non molto grossa compagnia, & poco discosto da Brescotto per inanimire il Principe a farseli innanzi & cio gli reusci. Il Principe nel primo scontro uedendo il picciolo numero de nimici oltramodo allegro fece i suoi posare, & a cauallo a cauallo con parole accio atte i capitani, & i soldati al combattere inanimò, & tai parole dicendo allacciossi la celada con animo tanto grande, & con tanta grauità che a tutti dimostraua non cedere a capitano alcuno delle antique, o moderne historie, & hauendo usati tutti quei termini che usare si deue per dar cuore a i soldati, cacciò innãzi i caualli, egli passo passo con le fantarie seguẽdoli accio che gli ordeni non se rompessero. Aggiunti i caualli del Principe alla fronte di quelli del Roshemio incominciarono a scaramuzzare, & sopragiungendoli il Principe ancho le fantarie d'una, e l'altra parte se ramescolarono, & insieme essendo all'armi quelli del Roshemio non potendo i nimici sostenere a dietro fuggirono. Fra tanto quelli ch'era giu alla terra sentati leuarona in piedi dando piu di trenta loro insegne al uẽto, per i che i fugati insieme con quelli andarono alla uolta del Prencipe & i suoi soldati quai spauentati dalla nouità dell'imboscata mostrarono apertamente di uoler uoltare. Il Prencipe ch'era tra quelli & uedendo i suoi caualli che gia fuggiuano, spinse il cauallo dou'era sopra alla uolta di quelli, & aggiuntoli aspramente reprendendoli gli disse che a pena ueduto il nemico se ne fuggiano, & cio poco montò, che seguendo la fuga se n'andarono. Cio il Prencipe uedendo alle sue fantarie ritornossi, quelle in cerchio assettando, & in guisa che l'uno all'altro uoltaua le spalle, & la faccia al nemico, & era quei dinãti egli trouauasi, qual chiamaua per nome i capitani dãdole le cose necessarie al cõbattere. Hora l'una e l'altra parte aspramente incominciarono con gli archibusi, con l'armi, con i gridori, con el battere de tamburi, & altri rumori a uenire alla mortal battaglia, & per buona pezza fu cõbattuto senza segno di fuggire, o di uincere. I caualli del Roshemio uedendo quei del Principe fuggire, uoltarono a gli pedoni loro nimici, & in quelli urtando a sciolta briglia gli ferono alla fuga uoltare. Il Principe uedẽdo nõ poter piu risare l'ordinanza gia guasta, ne far testa contro i nimici che piouean da tutti i canti con pochi se ne fuggi, & de i suoi oltre dui mila nõ ne scãpò, che tutto il resto

rimasero pregioni,& morti.

Fra questo mezo in Anuersa ragionauansi diuerse cose del Principe, & fra tai ragionamenti egli aggiunse nella città, nella quale udita tal noua fu messo grand'ordine, cioè le guardie per tutti i luoghi quai feano l'officio loro con gran silentio, a tutte le case la notte teniuasi accese due e tre luci,& piu per una,secondo portaua il bisogno, ne suono di campane, ne sonar d'hore se udiuano, solo che quella del loro gran consiglio ch'usa il Senato per chiamar gli altri, per ilche il Roshemio ch'era uenuto in un luogo detto Damo nó molto discosto da una città detta Xilha, nobile di fabrica, ma infame per gli huomini di uile natura che l'habitano, mandaua la notte spie d'intorno d'Anuersa per sapere il disegno di quelli di dentro, temendo che facessero imboscata,o uero d'uscire di fuori a darli l'assalto, e tal spie il piu stauano tra la porta Cipdorpica e alla porta Rossa. Gulielmo Veruia Marchese della città tutta la notte andaua d'intorno alle mura huomo amatore della sua patria,confortando le guardie, e tutti gli huomini della terra a sopportare le fatiche dell'assedio ch'aspettauano.

Il podestà della città qual chiamano Amptmano ch'era Goderardo Stercio,& il capitano pur della città qual nomano Schultero,che fu Giouanni Vueruia,& i Camerlenghi Michiel Heidano, Gulielmo detto della plebe, & Henrico Laurentio haueano cura della città anchora, & con essi loro i Secretari d'Anuersa, fra quai era Gornelio Grafeo poeta celebrato in tutta la Belgia. Poi tutti gli altri o uecchi o nobili della città c'haueano o nome, o dignità alcuna erano soprastanti a quei che guardauano i bastioni, o alle squadre de gli arcieri ch'erano alla guardia della piazza. Nella città d'Anuersa ui è una compagnia d'archibusieri,& un'altra di spadacini,e due di balestrieri, & due che tirano archi di legno quai chiamano Manuari. A tutti questi fu fatto sopra Francesco Dilpho, & erano per guardia della piazza grande della città,accio se potessero mãdare doue acadeano le bisogne. Fu ordinato in Anuersa allhora ch'ogni sestiero della città quai sono duodeci facesse la sua parte delle sentinelle sopra le mura. Il primo sestiero d'Anuersa abbraccia la piazza maggiore, & le piazze d'intorno a quella dalla parta di mezo giorno e uerso po-

nēte per ſino alla porta Crunemberga,et ui erano capi Adriano e Pietro Vlendighi fratelli. Il ſecondo ſeſtiero fu dato in guardia tutto ql ſpatio ch'è dalla porta delle Monache alla porta di ſan Georgio,delaquale erano capi Arnaldo Scuto,& Giouāni Hippar do. Il terzo ſeſtiero in guardia tenea dalla porta d.s.Georgio per ſino alla torre di quelli che acconciano le pelle, & era al gouerno di quello Gabriel Tripano,& di Aluaro Almaraſio.Seguiua dopo il quarto ſeſtiero che guardaua dalla torre ſino alla porta Cip-dorpica ſotto il gouerno di Giouanni Combiacchio, & Giacopo Houtappel.A quel ſeſtiero che ſe raunaua la piazza de buoi, era dato in guardia quella parte delle mura che è fra la porta di Cip-dorpica,e porta Roſſa,ſotto il gouerno di dui Corneli l'uno Ber chemio.& l'altro Appardo.A riſcontro di quella parte delle mu-ra, alquanto ſpatio di la dalla chieſa de ſan Vultebardo in una baſſura fra Damnio, e Borgerhone erano allogiati i ſoldati di Roshemio cio è l'antiguardia per eſſer luogo difeſo dalla natura contro l'artelaria della citta, & ſtretto poca moltitudine non po tea riceuer danno dalle correrie di pur aſſai, però che la ſtrada non è molti pasſi larga, & per gli argini oppoſtigli, e per i campi basſi uer la citta fatti in guiſa, ch'al tutto aſconde che ui ſi poſa, & da quella ch'è uerſo Marxhemio è cinta di prati coperti d'ac-qua,a tal che non ſe gli potea dar l'aſſalto ne alla teſta, ne alla co da. Queſto tal luogo fu gia chiamato Olla da i Figuli, o uero maſtri da far uaſi di terra, quai per la commodita della terra an ticamente ſoleano habitarui, & ancho lo chiamano il canto d'Ol lá, il reſto dell'eſſercito nimico ad Anuerſa parte era a Breſcot-to, & parte a Marxhemio.

In quel tempo in Anuerſa moſtrarono gran fede uerſo quella Republica tutti i mercatanti, & masſimamente Taliani che de i propri danari pagauano trecento ſoldati, & i Saluiati in quella parte furono i primi, tutte le nationi haueano i loro Colonelli, i loro capitani, capi di Squadra,& tamburi. Era un deſiderio in-credibile tra loro, & una inuidia da auanzar l'un l'altro nelle co ſe della guerra.

Dopo porta Roſſa, ſeguita porta Lucea, le mura che ſono tra l'una e l'altra porta erano guardate da Guilielmo Halmado, & Guilielmo Ranſtio.le mure uicine a queſte che uanno alla porta

Pisternense, erano custodite da Heimricho Berchemio, & Giouanni Roercocio, dopoi tutto quel braccio di mura fino al fiume Schelder, dou'è il ponte chiamato il ponte d'Harmanno Hiccio, era sotto la guardia di Giouanni Heidano, & Cornelio Vossio. Appresso quelli stauano Giouanni Nedemenio & Guilielmo Immersio guardatori da quel ponte fino alle peschiere. Da quel luogo per fino al porto chiamato dalla Ceruosa, erano Presidenti Pietro Halmalo, & Gelasio Asselero. L'undecimo Sestiero ch'è da detto ponte fino al ponte di san Giouanni hauea per capi Valdero Immerselio, & Giouanni Eidense. Solo restauasi tanto di spacio quant'è da detto porto alla porta di Crune, qual fu assegnato a Giouanni Delpho, & Cornelio Lirano, Ciascuno sestiero hauea oltre tai presidenti i loro capitani piu e meno secondo il numero de cittadini Giudicauano i Consoli, & il senato d'Anuersa che i loro nemici douessero dare l'assalto alla terra, per ilche furono comandate tutte le donne, le serue, & famigli, essendo gli huomini guardatori delle mura, che con sporte, e con zappe se appresentassero alla fortificatione della citta, per l'aiuto de quali inalzandosi la terra a torno a torno fortificarono le mura. Da tutti i canti ueniuano portati uasi grandissimi, gia fatti per portare mercatantie, & cari intieri pieni di lana incorporandoli con la terra ferno mirabilissimi ripari. D'intorno le mura entro uia furono fatte le spianate, & guasti gli horti che gia furono fatti per commodo e diletto d'alcuni pochi, e per difensione di tutta la citta allhora furono ruinati. Mentre tai cose in Anuersa se faceano un trombetto de il loro nemico entrò nella citta per la porta Cipdorpica, qual disse per parte del Duca d'Holsatia, e del Re di Franza che a rendere se douessero, & bene risguardassero il presente loro pericolo, qual commodita puoteano schifare, & usando la ciuilita, & modestia giouare a se stessi, & con la pertinaccia, & ostinatione mettere a pericolo la propria uita, & le facultà. E ch'erano congiunti insieme i Re della Datia, e della Franza, la potenza de quali era di tal grandezza che col nome non solo le citta, ma le prouincie spauentaua, & che capitano dell'essercito era Martino Roshemio homo nell'arme molto famoso, & che l'Imperadore era nel mare affogato, uenendo dall'impresa d'Algieri o uero dato a terra per il dolore era morto. Et ancho

che'l

che'l uiuesse non poteano da lui aspettare alcuno aiuto, essendo la Franza circondata da un grandissimo essercito. Et ch'era tanto lontano, che in pochi giorni non potea uenir a darli aiuto, per cio prouedessero alle facultà di loro, & hauessero rispetto alla salute de i suoi, che non facessero piu conto della loro data fede a Cesare, che della propria uita. Fulli risposto per commune deliberatione di tutto il Senato, & opinione della plebe che molto se marauigliauano ch'una si gran città fusse tenuta si uile e da poco appresso di loro che la uolessero uincere a cotal guisa. Massimamẽte hauẽdo i lor auersari p capitano non un Re, o Imperadore, o huomo di qualche gran potenza, ma un sceleratissimo ladrone. Et ch'erano di tal animo che non uoleano rompere la loro data fede all'Imperadore ancho che grandissima necessità gli premesse, ne l'auttorità di Franza e di Hollatia non gli mettea paura, & che quel morto Imperadore presto risusciterebbe. Et che loro nõ haueano bisogno d'altrui aiuto per hauer gẽti nõ solo per difendere la città, ma per combattere in aperta campagna. Oltra cio ch'essi nõ sapeano conoscere in che modo fossero per prouedere a se, alle loro facultadi, & alla salute de figliuoli se rifutando l'Imperio della Maestà Imperatoria togliessero o tiranno, o ladroni, & con altre simile parole lo licentiarono.

Fra questo mezo il Senato accio le cose della Republica fussero piu sicure hauea chiamato di Fiandra qual è appresso al fiume Scalder mille e duicento fanti, i quai dessero soccorso alla Città & nelle sentinelle la notte qualche riposo a i cittadini. Erano huomini rozzi, di corpo smisurati, & senza armi, ma con l'armi delle munitioni gli messe tanto ad ordine che nissuna altra cosa i mancaua solo il nome de soldati, & poco dopoi uennero in piazza alcuni carri di lanze, delle quai ogniuno tolse di quelle a commodo loro. Ne solamente coloro, ma i cittadini piu bassi furono alle spese della Republica armati. Furono ne i borghi per quelli della città abbruggiati molti edifici publici, & priuati, sacri, e non sacri. A tal che gli aguati de nemici per i gran fochi furono scoperti, & fulli impedita l'occasione di assediare la città.

Quelli di fuori bruggiarono la chiesa ch'è di monache detto None, tra la porta di san Giorgio, e quella Gipdorpica non molto discosta dalla città, a riscontro della porta sarasinesca, alla

qual si accosta una fortissima rocca,& ancho un'altro monaste-rio bruggiarono,non hauendo rispetto a nessuna reliquia de santi ne alla imagine del uero Iddio & huomo. Cio uedendo quelli della terra dalle mura, alcuni uoltauano il loro dolore in lagrime,& altri in collora & uendetta contro i nemici, & con istanza dimandauano al Senato di gratia,che gli aprisse le porte per andarli a trouare,dicendo che non era da sopportare che una si fatta città fusse assediata non da soldati,ma da ladroni,assassini,& sacrilegi. I consoli & il Senato pensando con la prudenza loro di quāta importanza fusse la fedele,e diligente guardia della città, laqual è nobile per le ricchezze,& per l'auttorità al pari d'ogn'altra città di Europa, nella cui espugnatione era posta la uittoria non solo della Barbantia,e della Fiandra,ma di tutti i paesi sottoposti alla Maesta Ces.piu presto uollero (ritenendo i loro cittadini dentro alla terra)hauer rispetto alla salute della città,che lasciandoli andar fuori,metterli innanzi a i nimici, & arrischiare il publico bene, sapendo ch'era meglio con qualche rossore guardare la città,che con cercare honore ruinarla. Fra tanto dalle mura e dalle torri tirauano l'artelarie a quelli di fuori, quai non mancauano di tirare alla terra. Giunta la notte quelli d'Anuersa comandarono a i bombardieri che per cosa alcuna non tirassero,accio che per il rumore di detti non fussero nascosti i di segni de i nimici. Ancho comandarono che ciascuno facesse le guardie al suo luogo & attenti ascoltassero,se udiuano il strepito de caualli che tirauano l'artelarie. Ogni cosa nella terra staua cheta, delquale silentio molto si marauigliauano quei di fuori. Et essendo loro d'uno in l'altro pensiero guidati, come spesse uolte in tai casi accader suole,riuoltando nell'animo loro,il poco numero dell'essercito loro,& la gran quātita delle genti di dentro,essendo le loro conscienze stimulate dalle loro sceleraggini, che i minacciauano,e metteano innanzi il fuggire, & l'esser rotti & quelli d'Anuersa aspettauano d'hauere l'assalto e di prima cō le artelarie se appresentassero alla muraglia, quelli che pensauano di discostarsi,& mētre feano consulto di partirsi quelli d'Anuersa se parecchiauano per difendersi.

L'essercito di fuori conoscendo il stare d'intorno d'Anuersa era loro manifesto pericolo,senza fare alcuno profitto leuarono

il campo, alla qual mossa quei della citta che feano la guardia fra porta Cipdorpica, e porta Rossa, essendo piu propinqui all'essercito de gli altri, udendo quei strepiti se apparecchiarono al cõbattere, e di cio auisarono i bõbardieri che stessero in ceruello, e drizzassero l'artelarie: doue si sentiua il rumore. Fu scaricata una bocca di foco uerso quella banda oue il rumore sentiuasi, qual per il silentio della città e della notte fe tanto rumore che tutti rimasero storditi, al qual rumore risentiti gli altri bombardieri, stimando non essere stata senza proposito quella tirata, spararono da quel canto che nimici haueano gli alloggiamenti oltra tre cento pezzi di fuoco. Andò la uoce per la terra che quei di fuo- haueano presa quella parte ch'è fra la porta Presternense, e quella Lutea, per ilche la campana grossa che in le cose dubbiose suole sonare, con uoce mesta e spauenteuole, messe la città in terrore. I cittadini si confortauano l'un l'altro alla loro difesa. Le cõpagnie de gli arcieri stauano in piazza apparecchiati d'andare doue le bisogne gli richiedeano, così tutti pensauano di cacciare i nemici, quai quasi erano ad ordine per fuggire. I saccomanni nella loro partita brugiarono Marxhemio, il foco fu messo in Dammo, & furono arse molte case fuori della porta Cipdorpica, e fuori della porta Rossa. Tutte le fabriche che cingeano la Chiesa di Vuille bordo furono brugiate. Passando poi p il piano nominato da i Figuli, e per Burgerhouto messeno a sacco, & a foco ogni cosa. D'indi passarono da Ransto, e da Lira, & andarono a Dussella la qual hauendo messa a sacco, andarono a Louania, e stimando d'hauerla furono rebuttati, & nel paese detto Gallico Barbantia furono battuti, e non poco da tutti i canti, e cio fatto entrarono nella Franza lasciando la Barbantia con loro poco honore. Qual Barbantia fu gia parte della Belgia, al presente si dice ch'è nella magna bassa. Ha per confini da mezo giorno il contado di Mammurgo, d'indi uer l'Oriente con molti circuiti, si acosta alla Hasbonia acostandosi ancho da quel canto al contado Lostense, & Hornense quali apena tocca, attrauersando una parte della Gheldria Cimosina. Dalla quale piu diffusamente distendendosi nel Settentrione, tocca la ripa del fiume Mossa e la giuriditione del contado Rauastenense, terminata poi per alquante miglia dalla ripa di detto fiume: uolta in occidente al

contado di Brusiunduce,dal quale con uari circuiti prima guar da l'Isola di Hollandia , poi Zelandia. Nel occidente e terminata dalle ripe del fiume Scalder del contado della Fiandra , e dell'Hannonia. Gira a torno a torno da miglia settecento. Dal mezo di al Settentrione ch'è la maggior sua larghezza , cioe dal fiume Scander si slarga miglia cento. Dal Leuante al Ponente ch'è la maggior sua strettezza , cioè dal fiume Scalder al contado Lostonense e miglia trenta.

Per procedere ordinatamente le cose occorse d'anno in anno diremo come di questo anno M D X L I I. Essendo contrata affinita tra il Re Ferādino Re de Romani,il Re Sismondo Re di Polonia a gli uinticinque d'Aprile,parti di Vienna la Reina Anna moglie del Re Ferandino & esso Re con la loro figliuola Lisabetta maritata in Sismondo figliuolo del sopradetto Re Sismondo & caminarono insieme d'intorno a uintiquattro miglia,e dopoi Ferādino con sua moglie andossene nella città di Praga nella Boemia. Hor seguēdo il suo camino la loro figliuola,con duicento caualli della corte con molti gētilhuomini,tra quai gli erano il conte di Sarno,& don Pietro di Corduba,pigliò la uia per la Morauia , & in piu giorni aggiusero ad Olomuz,oue trouarono il Duca Giorgio zio del Duca di Sassonia huomo attempato,luogotenente dell'Imperatore in Alamagna,& dui nipoti del detto Duca , & un parente del Duca di Brandiburgh, & molti altri signori Boemi con mille caualli coperti di bellissima maglia,con testiere di ferro lucide, & ben lauorate con molto belle diuigie al modo loro , & il terzo giorno dopoi ui uenne il Vescouo di Gracouia con mille e cinquecento caualli mandato dal Re di Polonia quai erano tutti uestiti di bianco,con lanze & bandirole bianche, & targhe da cauallo , & spade di gran ualore, con catene d'argento al collo de caualli che gli pendeano fino a mezo il petto,& si appresentò dinanti alla carretta della Reina , della qual la coperta ualea oltra sei mila ducati , accompagnata dalla madre del conte di Sarno , con sei altre carrette di damigelle coperte di uelluto di diuersi colori. La corte della Reina Anna era tutta uestita di saioni gialli e rossi a quartiero , & nel bracciale della manica destra gli erano in ziffra un.S. & un.E.che diceano Sismondo & Elisabetta. Tutti i Polachi alloggiarono fuori della terra , & entro la Reina

& il uescouo qual non il seguente giorno, ma l'altro la sera andò alla sua compagnia con ordine che caualcasse una giornata innanti, per non grauare tanto gli alloggiamenti, & andarono fino a quatro miglia appresso alla città di Cracouia, ad alcuni palagi fatti di legnami, molto belli, grandi, & ben ornati, & iui alloggiarono, & fu in giorno di sabbato, & la domenica ad hora di terza uenne fuori di Cracouia da trenta Carrette di gran madonne molto ad ordine a far riuerenza alla Reina, & insieme si missero in camino. Don Pietro di Corduba iui cominciò ad ordinare le genti, da trecento Ongari antiguardia, mettendo dopoi mille caualli Tedeschi, & dodeci paggi con dodeci belli caualli tutti coperti di uelluto carmosino, quai mandaua Re Ferandino a presentare al genero, & otto trombetti Italiani sonando seguiano, e dopoi i Signori di grado in grado fra quali erano le carette, staua la strada per buona pezza tutta coperta de panni di lana tinti in scarlatto, & dui bellissimi padiglioni tirati poco lontano la doue haueano i panni principio, a i quai padiglioni aspettaua il nouello sposo, & come uide la regia carretta mossesi a piedi & ad incontrarla andossi fino la oue era la strada coperta, & cio uedendo la Reina, smontata di carretta insieme si abbracciarono, & insieme montarono in carretta, & cosi andarono fino a i padiglioni, oue il sposo montò a cauallo, qual era d'anni uintidui, con ueste alla Napolitana di uelluto nero, con cento gentilhuomini similmente uestiti. Andaua il giouine Sismondo ragionando con il maestro di casa del Re Ferandino, & poi la corte del Re di Polonia, & Signori, & gentilhuomini fino alla somma di duimila caualli dinanti da tutti, & con tal ordine ferono l'entrata in Cracouia, & aggiunti al palaggio trouarono sopra la porta della chiesa maggior, quale contingua con il palagio del Re Sismondo primo, & la sua moglie la Reina Bona, con molti Vescoui Signori, & Principi, & i trombetti di Ferandino che fin li haueano sonato, tacerono, dando luogo a uintiquatro trombetti Polachi, & otto piffari Italiani che con suauissima melodia incominciarono a sonare. Scesa di carretta la nouella sposa Lisabetta, & basciata la mano al suocero, & alla suocera tutti andarono in chiesa col nouello sposo, oue si ui cantò una solenne messa del spirito santo, fra bellissimo apparato, & fornita la messa, & sposata iui la nouella

ſpoſa,a prieghi del maeſtro di caſa di Ferrandino ancho fu coronata,& cio fatto i dui Re,& Reine entrarono in caſa,& per quindeci giorni continoi tennero corte bandita,& ferono combatter dui huomini armati cõ dui orſi entro uno ſteccato,dopoi ſeguirono torniamẽti,& gioſtre con incredibile & cõmune contẽtezza il Re Siſmondo il uecchio preſentò a quelli della corte del Re Ferandino alcune uolpe di piu colori & caualli, & danari, & altre coſe,a tanto che paſſarono la ualuta di uinticinquemila ſcudi.

Hora laſciando la Polonia ritornaremo nella Italia narrando come nel meſe di Agoſto di detto anno M D XLII.ne gli borghi di Veroa terra del ducato di Sauoia ſopra il fiume del Po eſſendo alloggiato il caualliero Chiuchiari colõnello de caualli leggieri della faccione imperiale con duicẽto ſuoi caualli,& aſſentito di cio il capitano Ludouico Biraga anchora lui colõnello,ma della parte Franceſa,& il capitano Antonio da Franca con trecẽto archibuſieri,& di notte andoſſene a detti borghi di Veroa, & sprouiſtamente entrati ne gli alloggi del caualier Chiuchiari, qual ne lui, ne i ſuoi ſoldati hebbero tempo di poterſe mettere alle difeſe,ma fuggendo laſciarono i caualli loro, quai da i loro aſſalitori furono tolti,& tutti nudi,non hauẽdo tempo di poterſi fornire,& coſi uia gli menarono. Vdẽdo tai rumori quei del caſtello di Veroa tirarono a quella uolta aſſai archibuſate, delle quai una colſe nel petto il capitan Antonio da Fraſcara, qual rimaſe ferito,& molto ſconciamente,ancho che per cio non mori.

Del meſe di Decẽbre di detto anno M D XLII.un Prete d'un luogo detto Volpiano,qual ad ogni ſuo piacere entro & fuori di Turino andauaſi,gli uẽne nell'animo di leuare a ſtutamẽte quella terra delle mani di Franceſi, & poco ui mãcò che hauẽdo conferito con il capitano Ceſare da Napoli tal ſuo auiſo,meſſero ad ordine di eſſequire il tutto. Hor ritrouauaſi un molino non piu ch'un miglio da Turino lontano,& in quello una notte ui meſſero duicento fanti quai tutti con loro archibuſi tendeano di saltar fuori, & ancho imboſcatoſi che fu il capitano Ceſare da Napoli con il capitã Calderone Spagnuolo,con trecẽto buoni caualli. Il Prete la mattina molto per tẽpo hauẽdo meſſo inſieme cinque carri acconci in modo,che cinque huomini con ſpade, & rotelle erano per ciaſcun carro adagiati, & fra alcune pertichelle

coperte,& attorniate di fieno,che niuno di cio accorgere ui si potea,anzi quei che tal fatto non sapeano,& i uidero,gli stimarono carri di fieno,erano i nascosi tra il fieno,mezi Italiani & mezi Spagnuoli,sua riuerēza acconcio c'hebbe gli huomini & il fieno, dismesso l'habito,& fattosi di Prete con l'habito menator di carri, auiossi cō il fieno fatto coperta d'huomini alla uolta di Turino, egli essendo con l'ultimo carro,& aggiunto sopra il ponte della terra disse siamo sul ponte,& poi entrato quattro carri entro delle porte,& l'altro affirmato,cō uoce assai alta replicò lodato sia Iddio noi siamo pur entro a Turino. Alla qual uoce i nascosi soldati nel fieno saltarono fuori,che cosi erano loro ordini, & īpetuosamēte assalēdo le guardie Frācese,di quelle solo che tre missero a morte. Fra tal rumore un fabro di q̄lla terra ch'iui appresso l'entrata teniua la sua fucina,cio uedēdo incominciò a trare ne sprouisti assalitori,e martelli,& tenaglie,& quāto ui puote trarre furiosamēte con molto gridare. E di cio non contēto frezzosamente corse a disferrare la serasinesca,qual giu caddè a piombo,serrādo gli huomi Italiani,e Spagnuoli entro la terra, che gli imboscati caualli,& i nascosi fanti nel molino gia scoperti , a tēpo non ui giunsero,& furono da quei di Turino tagliati a pezzi. Il Prete conducitore di tal fatto hauendo firmato l'ultimo carro credendo quello fusse sotto la serasinesca per ritenerla essendo disserrata che a terra non giūgesse,& ella hauēdo fallato il carro,& chiusa la porta,essendo stati troppo i caualli imboscati,& i pedoni nel molino ascosi a comparere,fallatoli p̄ tai cose tutto il disegno,lasciando il gouerno de i buoi che sin li hauea guidati,uia se ne fuggi,rimanendo a chi toccò la mala sorte tra le porte di Turino,& cosi segui l'auiso del detto Prete da Vulpiano,& non tutta fu la colpa sua,ma il piu della pigra gente per tal fatto imboscata.

Soltan Soliman Imperadore de Turchi l'anno M D X L I I I. fatto il giorno,qual p̄ san Giorgio da noi Christiani se honora , parti da Costātinopoli con quatro Bassa,quai furono Salimā,Rosan,Maumet,& Oltrefo,& con essi loro menarono noue mila caualli p̄ uno , il piu rinegati p̄ guardia del loro Imperadore , & ui erano dodeci altri mila caualli detti Spaiti,che sono come i nostri huomini d'armi,ne altri gli ponno comādare che'l grā Turco,& dodeci mila scopetteri , & il capo loro erano gli Aga , e tutte tal

genti erano alla guardia del loro signore con quaranta falconetti, de quai la mita andauali innanti, & l'altra mita di drieto, & con tal ordine ancho uanno gli spaiti, & gli Bassa, parte per antiguarda, & parte per retroguarda, & con tal ordine caminarono a buone giornate tal genti, & nel fine di Maggio giunsero nell'Ongaria sopra il fiume nomato la Traua, & alla campagna loggiarono, & messo un ponte sopra tal acqua aspettarono altre loro genti, quai furono il Bassa della Grecia detto Amato con uinticinque mila caualli, il Bassa della Natolia con uinti mila caualli, & trentamila caualli, di uenturieri, & insieme tal genti unite ui aggiunse il Re di Tartaria con ottomila caualli de suoi, quai sono gente sozza, & mangiano carne cruda, i loro caualli sono come i nostri ronzini, il piu senza briglia, & gli gouernano con una frusta. Portano tal Tartari per arme archi di molta grandezza co tre ouero quattro frezze che paiono dardetti, & il piu delle uolte smontano per combattere, la loro maggior uirtu ê nel passar i fiumi, & in guisa tale che attaccati alle code de i loro caualli quelli cacciano innanzi, & cosi passano, abbruggiano i paesi, & ammazzano gli huomini. dapoi quelli ui giunsero uintisei mila altri caualli pagati da diuerse prouincie sotto diuersi Sanzacchi, & Vaiuodi. Dopoi tutte tal gẽti aggiunte, ui giunsero quarãta mila guastadori con loro armi, con infinite bagaglie & uettouaglie. Il gran Turco auiò al suo camino con l'essercito con tal ordine, il bassa della Grecia antiguardia con uinticinquemila caualli, seguito da i uenturieri, & Gianizzeri suoi, poi la mita de gli spaiti con la mita de i falconetti, e poi la sua persona con i quattro Bassa primi, & il resto de i falconetti & spaiti con la caualIaria de i bassa, & i Tartari, & guastadori & bagaglie, & i uintisei mila caualli. Poi il Bassa della Natolia con uintimila per retroguardia, sempre tenendo tal ordine, & giunto ad un castelo detto Valpo, quello batte per sei giorni continuamente nanti c'hauere lo potesse, & hauutolo per forza, solo che la Rocca, poi quella hebbe a patto, qual castello era del capitano Perimpeter, che di quello era Signore, & toltoli detto castello, dopoi ancho un'altro gli tolse, & d'indi partitosi, prese la uolta d'una terra detta le Cinque chiese. Cio intendendo gli huomini di quella i portarono le chiaue contra, & ottenne quello ch'essi uollero dal gran Turcho, qual

altramente non andolli, ma uoltosſi uerſo Strigonia. Fra queſto tempo il Re de Romani,& ancho inanzi la partita del gran Turco da Coſtantinopoli hauendo ben inteſo come quello uolea andare a i ſuoi dãni,& eſſendo in quei luogho il conte Filippo Torniello con trecento fanti Italiani, lo fece Generale di quella impreſa, promettendoli ſei mila fanti, oltra le genti ch'erano nelle terre dell'Ongaria, & fello auiare per prouedere con i ſuoi fanti ou'era piu le biſogne, & ancho delle dui mila fanti Tedeſchi. Il conte Filippo imbarcatoſi cõ tal genti andò giuſo per il Danubio, & aggiunſe ad un caſtello chiamato Chiauarino, qual è ſeſſanta miglia diſcoſto dalla città di Buda, & altri tanti da Albaregale con i tre mila fanti Italiani,& dui mila Tedeſchi,& ſei pezzi d'artelaria groſſa, & iui ſtette alloggiato otto giorni, fra qual tempo mandò trecento fanti Tedeſchi al Caſtellano di Strigonia,che gli hauea mandati a dimandare, per tenirli in quella ch'era di bona fortezza, hauendo la terra abbandonata, & iui arriuolli il gran Turco col ſuo eſſercito a i uintitre del meſe di Luglio,& tutte l'altre coſe hauea fatto da i uinti di Maggio che giunſe al fiume Traua, fino allhora. Erano nel Caſtello di Strigonia un caſtellano,& un Gouernatore, ambidui Spagnuoli con mille e quatrocento pedoni Italiani, & cento Spagnuoli, & Tedeſchi cinquecento in tutto,& con tre capitani Italiani, cioè Giouan Battiſta da Maſſa, Vicenzo della matrice,& Aleſſio da Nardo,& dui capitani Tedeſchi. Hora giunto in quel luogo il gran Turco,ſenza perdita di tempo fece fare trinciere,& gran baſtioni d'intorno a detta Rocca,& a i trenta di Luglio ſuſo per il Danubio,iui giunſe alcune barche lunghe da quelli dette naſate, quai remurchiauano nauigli groſſi fatti a modo di marani, che portauano l'artelaria groſſa ch'era quaranta pezzi. Eraui ancho nel Danubio del Re de Romani cinquanta di quelle naſate armate,qual ritiroronſi alla uolta di Comar,Iſola fatta dal Danubio,& di grandezza tale ch'è il ſuo circuito di miglia cento e cinquanta,con una punta uerſo l'Ongaria,& una fortezza ſopra, & iui il conte Filippo haueaſi meſſo, hauendo mandato ad una terra Albaregale,tre inſegne di nouecento fanti,trecento Tedeſchi con un loro capo, & dui capi Italiani l'uno Giouan Dominico Torniello cugino del conte Filippo, & l'altro Ottauiano Scroſa

to pur Milanese. Hauea fatto fare a quel luogo detto Comar il conte Filippo una palificata con una catena che l'armata Turchesca passare non ui potea. Fatto fare il gran Turco i bastioni & trincere alla rocca de Strigonia,& messoui l'artelarie la incominciò a batter da l'ultimo di Luglio fino a i dodeci d'Agosto continuando, e tutte le difese gli leuò, in quel giorno gli dette uno asprissimo assalto,e dopo quello dui altri mettendo fra l'uno e l'altro poco tramegio di tempo. I difensori Christiani usarono tanta ualorosita che con fochi sassi,& bone archibusate ui ferono morir d'intorno a sei mila Turchi, e forsi de i migliori. Il gran Turco cio uedendo retirate le genti a batter di nouo la Rocca incominciò,& con piu furore che prima, hauendo terminato spianarla con l'artelaria sino a i fondamenti. Cio uedendo gli assediati Christiani saltarono fuori per pigliar qualche Turco & sapere la intentione del loro signore, & gli uenne fatto,che inteséro come il Turco hauea terminato uoler quel luogo con l'artelaria spianare,per ilche i capitani tutti impauriti ferono cõsiglio di arrẽderse contra il uolere de i soldati, quai caldamente diceano uoler piu presto morire a tal difesa. Hor consigliati che furono i capitani smarriti,mandarono fuori l'alfiero di Giouanni Battista Massa, ch'era il prete da Massa, qual al fine rinegò Christo,fingendo fuggirsene,& interdotto auanti al grã Turco, & parlatoli tornò nella rocca con un saluo condutto che i capitani andassero nel campo a capitulare,& cosi ferono,quai capitani furono il castellan & colonello ambi dui Spagnoli,& con essi loro Giouã Battista da Massa senza la saputa de soldati,& capitularono saluo l'hauer e le persone, & ritornati nella rocca a quella ferono andare i Turchi,& gli la dierono con gran dispiacere de i soldati, & con gran loro stride lamẽtandosi de i loro capitani. Hauuta la rocca il grã Turco,a tutti quei ch'erano in quella gli fece leuar l'armi poca robba lasciandoli,mettendoli tutti a lauorare intorno i bastioni,et trincere spianãdo il tutto,e cio fatto in capo di tre giorni con nõ poche bastonate, furono con le barche de Turchi messi oltre il Danubio,accio non potessero andare in Albaregale,& cosi sualisati andarono ad una terra detta Passonia del Re Ferandino,& a quella intesosi il tutto de i loro portamẽti furono impregionati,& credo ui morirãno.Il conte Filippo

Torniello cio intẽdendo, mãdò tre altre insegne ad Albaregale con trecẽto fanti, cẽto Tedeschi, & duicẽto Italiani sotto i capitani Carlo Secco Bresano, & Oso Scasale Cremonese. Eranoui cõ il cõte Filippo a Comar i capitani Italiani il cauallier Gozzadin Bolognese, Polidor Corso, il cõte Giorgio Traulzi Milanese, il capitano Pistogiese, Anselmo Buonin Mãtuano, & andrea da Furli. Fece iui a Cumar il cõte Filippo andar de l'altre barche longhe, & tre Fuste armate p difender quella ponta, & Isola, & ancho fece repari doue si potea passare su l'Isola, stette il gran Turco alcuni giorni a Strigonia, & q̃lla fece con grã d'ordine conciare, e dopoi se auiò p andare ad Albaregale doue la strada piu corta era uerso Comar, & da un castello detto Tatto, logo molto forte & paludoso. Il cõte Filippo intendendo il camino qual uolea far il grã Turco, & hauẽdo con esso lui uno Annibal Tasi da Bologna huomo di buona presenza e di gran parole auisossi di uolerlo mandare al castello di Tatto, & ui lo mãdò prima a uedere l'esser di quello, & uedutolo referi al Conte, che l'animo gli daua c'hauendo cento archibusieri di tener quel castello contro tutto il mondo pur che non hauessero artelaria. Cio intendendo il conte Filippo fecelo capitano, & mandollo con sessanta archibusier, Italiani, & quaranta Tedeschi sotto un loro capo al castello di Tatto. Hauendo auiso il conte Filippo, che'l gran Turco uolea passar da Tatto uia, & che l'artelaria mandaua per uu'altra strada piu di quella assai migliore, fece sapere al detto Annibal Tasi, che non dubitasse d'artelaria, & che fusse huomo da bene, al che risposeli, che nulla dubitasse. Hor giunto che fu il gran Turco al castello di Tatto, auanti che a quello fusse sparato pur un arcobuso, ne fatto motto, i non ualorosi capitani ch'entro u'erano con le chiaui del castello andarono al gran Turco, qual gli donò una casaca di panno d'oro per uno, & lasciolli andare con loro armi, & robbe, cio fatto i dui degni capitani della mercede c'hebbero, andarono a Comar dal cõte Filippo, qual inteso c'hebbe il tutto cosi ben uestiti gli fece strangolare, e dopoi leuarli le teste, & sopra le ponte di due picche messe, le fece porre alla suminità d'un bastione, con lettere quai diceano i traditori di Tatto. Poscia che'l gran Turco hebbe il castello di Tatto, mandò dodeci mila caualli alla ponta di Comar, & castello,

& l'armata per uoler tal ponte passare, qual trouò sbarrata, & beri difesa dalle genti del conte Filippo,& ancho che molto sfor zossi per tal passaggio nulla fece. Se i Turchi hauessero potuto passare cō l'armata,con non loro molto discommodo haueriano traghettata la gente loro su l'Isola, & quella con il castello hauerebbero prese,ch'altramente, non poteano fare, ben andando drieto tal riuiera per buttar qualche ponte o far passar i Tartari, per dui giorni e due notte ferono il suo sforzo, e nulla montò, che il prudentissimo conte Filippo Torniello di cōtinuo fea scor rere tal riuiera al capitano Bartolomeo Coruato con cento caual li, & piu di seicento archibusieri sopra alcune uelocissime carret te,tutti i disegni guastando che nel passare su l'Isola,facea il grā Turco,qual cio uedendo d'indi leuatosi con gran fretta alla diritta uia andossene ad Albaregale, & aggiunto a i uinti d'Agosto a quella città con l'antiguardia,il resto di mano in mano aggiun gendo. Erauì in Albaregale gouernatore un signor della Morauia molto pieno di tutte le bontà, c'hauere puo un honorato capitano,nomato il Signor Varcocchio,& molto amatore de italiani,& con esso lui hauea tre mila caualli Ongari,& coruati,& mille huomini d'armi Borgognoni,& dui mila fanti Italiani, & altri tanti Tedeschi, & quattro mila huomini di quei contorni. Ha uea fatto il detto Varcocchio bastionare di terreno tutti i bor ghi di detta città per hauer piu circuito, & giuntoui l'antiguar dia Turchesca,saltò fuori con tutta la caualliaria,& archibusieri urtando in quel popolo infedele; qual non molto smarrito mo strolli la fronte, & per buona pezza combatterono con mortali tà de una,& de l'altra parte,pur molto piu ui rimasero morti de quelli di fuori,& dopoi alcuni Turchi sfidarono a correre le loro lanze, & trattisi a dietro gli esserciti l'uno uerso la terra, & l'al tro all'altro lato,la prima copia che corse le lanze, rimase il Tur co passato di banda in banda dal Christiano,al qual incontro gli altri Turchi che correre doueano, tutti smarriti rifutarono l'impresa, & andossene a loro essercito, & i Christiani nella terra. La seguente mattina essendoui giunto il resto del campo del gran Turco nanti il finir del giorno tante trabacche, & padiglio ni ui furono piantati, che fu quasi di numero incredibile, & la gran quantita di guastatori,quai dierono cominciamento a far

trenciere,& bastioni. Il capitano Giouanni Domenico Torniello saltò fuori con la sua compagnia, & sino a gl'infideli padiglioni stracorse, molti Turchi ammazzando, & con alcuni fatti prigioni saluo nella terra retirossi, hauendo fatto dar a l'armi la innumerabil frotta de Turchi. Fino a i uintiquatro del sopradetto mese continuamente il gran Turco e giorni e notte fece lauorare a far bastioni, & trinciere, & un cauallhero, & quel giorno piantoui l'artelaria a questo modo, uinti pezzi di canoni, quai batteano un bastione della terra, fatto de mezo una chiesa detta santo Antonio, & uinticinque a fronte d'un'altro bastione, ch'era fondato appresso d'un'altra chiesa intitolata a santa Margarita, & mai di battere cessarono le diaboliche machine fino a i uintiotto di detto, & ancho haueano quei Turchi fatto un edificio di leguami detto un gatto, qual sino sotto a i bastioni lo pingeano per quelli dal piede scalciare non potendo essere offesi i scalciatori, eranoui sopra il detto cauallhero alcuni sacchi di terra pieni & insieme incatenati, per ripari d'alcuni cannoni, che non lasciauano affacciare i Christiani alle loro difese. Poi a i uintinoue di detto mese fece il grã Turco dare un superbissimo assalto alla terra, & per la ualorosità de i defensori ui morirono d'intorno a tre mila, e duicento Turchi, & ancho che tanti ui morissero la seguente mattina l'infedel turba per commissione del loro Imperatore ad assalire la terra ui tornarono, oue erano i ualorosi capitani di tal luogo difensori, fra quai il ualorosissimo Varcocchio combattendo, inanimando i soldati, e prouedendo alle bisogne, scorrendo per tutto, & promettendo premi à i buoni combattitori, quei rifrescando d'ogn'intorno fino che durò l'assalto, qual fu dal scoprir del sole fino alla uigesima hora del giorno, tanto bene adoperossi che le fosse di quel luogo de morti assalitori remasero piene. Il gran Turco cio uedendo fece fare una grandissima battaria, & di modo che leuò tutte le difese a i ualorosi Christiani, quai fabricarono un'altro bastione piu entro de borghi di quello erano gli loro altri, hauendo di quelle perse le difese. Al primo di Settembre il grã Turco dette un'altro assalto al bastione di santo Antonio ch'era abbandonato, & lo prese, & la sera gli fu ritolto da i Christiani oue ui morirono molti combattitori. La prima hora dopo tal fatto il ualoroso Varcocchio congli

altri capitani tiratosi a consiglio per ben consultare quello s'hauea da far per la loro difesa, fu di parere del capitano de Borgognoni, & del capitano Giouanni Dominico Torniello & del capitano Oso Scasale che se douesse bruggiare il borgo di santo Antonio, & ritirarse nella terra, il capitano Scrosato, & il Secco diceano che douessero star in quel luogo per dui giorni ch'erano basteuoli alla loro difensiõe, & cosi rimasero. A i tre di detto mese di Settembre, che fu in giorno di Dominica leuossi una tenebrosa nebbia, fra la quale i Turchi se appresentarono alla terra tra il bastione di santo Antonio, & quello di santa Margarita oue erali con Tedeschi, & Ongari alla guardia il capitano Scrosato, & ui fu morto, & con esso lui il suo alfiero, tãto ui abondò la moltitudine de Turchi che forza fu a i christiani il ritirarse, & messi in disordine i Tedeschi se ne fugirono alla uolta della terra & ritrouãdo il rastello serrato non ui poterono entrar, & d'ogn' hora piu grã calca ui arriuaua de soldati da Turchi cacciati, & morti. Cio uedendo il ualoroso capitano Varcocchio a manifesta morte se misse cõbattendo contra Turchi che per gli altri se saluassero nella terra, & q̃lla difendessero. Gli altri capitani uedẽdo la ualorosità di Varcocchio fra tal mortal impiccio se misfero, oue dopo le loro molte proue tutti ui morirono solo che'l Scasale che ui fu passata una spalla con una palla d'arcobuso, & cosi ferito entrò nella terra con settecẽto soldati, & non piu quai a patti se aresero salue le loro robe, & uita, & furono molto da turchi acarezzati, ma dalla fame, & da gli Ongari mal trattati per il paese tenendo diuerse strade. Erano i soldati quai se trouarono in Albaregale d'intorno a diecemila, & tra di quelli, & de gli huomini della terra ui morirono da tredecemila persone, & de turchi oltre trẽtamila, & cosi segui il miserabil caso d'Albaregale. Il grã Turco staroui alcuni giorni p far nettar, & conciar quel luogo, & fornirlo, d'indi se parti hauendo molti licẽtiati se auiò alla uolta di Costãtinopoli, & fra tal uiaggio molto accarezzò quei Ongari che a lui se haueano dato promettendoli assai.
Partito che fu dell'Ongaria il grã Turco, & intendendo la sua partita il Re de Romani quello se misse a far gente per rihauer Strigonia, & gli altri luoghi persi, & ue ne fece al numero di otto mila, e mentre aconzauasi per far tai imprese, si misse a conti-

nuare tante pioggie, & era nel fine del mese d'Ottobre che le fu forza a rimanersene. Il Conte Filippo Torniello cio essendo se guito quanto detto habbiamo con la sua gente andossene alla cit ta di Viena, oue era Giouambattista Sauelli per difesa di quella con dui mila fanti mandato dal Papa, qual hebbe bona licenza, & tale fu la guerra dell'Ongaria l'anno M. D. X L I I I.

Nella citta di Spira nella Allemagna bassa di quest'anno M. D. X L I I I del mese di Genaro a i desnoue giorni cominciosi una dieta, anzi cominciare si douea ma fu diferita a i uinti, perche il Duca di Sassonia uolle andar a basciar la mano quella mat- tina al Imperatore, qual fatto dir la messa del Spirito Santo come in tal fatti s'usano, mandô Cesare il Conte Federico Pa- latino, & Ferrante Gonzaga a leuare detto Duca fino allo al- loggio suo, & cio ferono. Hauea il Duca di Sassonia da ses- santa suoi gentilhuomini che l'accompagnauano tutti con rob- be di seta fodrate di zebelini, lupiceruieri, & altre preciosissi- me fodre, & tutti a piedi, & egli a cauallo con il Conte Federico Palatino, & Ferrante Gonzaga, ancho hauea il detto Duca sessanta labardieri per sua guardia ordinaria, che nel mezzo lo teneuano, quai non entrarono nel palazzo del Imperatore. Era il detto Duca di Sassonia d'anni trentasei, huomo di mol- ta grassezza, & di bella presenza. & era uestito di raso nero fodrato di zebellini con dua dita di larghezza di recamo d'oro torniato, haueua in capo una baretta di uelluto con un penac- chio lauorato d'oro, & smontato & giunto sopra la sala del pa- lazzo ui trouò lo Imperatore, ch'era andato fin li ad incontrar- lo, & hauendosi tratta la baretta, mettendo il ginocchio de- stro in terra baccio la mano a Cesare, qual leuatosi la baret- ta di capo, & toccateli la mano lo menô nella sua camera, & fra l'altre cose che disse, il Duca supplicaua sua Cesarea Maesta lo tenesse per suo fedelissimo seruitore, & hauendo qualche male impressione di lui la perdesse, & che se fino a quell'hora non haueua seruito sua Maesta, sarebbe per lo a- uenire conoscersi suo fedel seruitore, & sterono fra tai ragio- namenti il termine d'una hora & piu, & licenciato ritornossene al suo alloggiamento accompagnato da Ferrante Gonzaga, an- cho che di cio ne fece gran resistenza, ma Cesare cosi uolse. Il

giorno ſeguente che fu a i uinti l'imperatore andoſſene ad udir meſſa nella chieſa maggiore oue era un molto ricco apparato per ſua maeſta, & altri gran ſignori & principalmente gli elettori del imperio & cantata detta meſſa per il Veſcouo d'Auguſta leuosſi Ceſare, & con la compagnia andoſſene a' Palagio di quella citta, doue il Duca di Saſſonia & L'angrauio l'aſpettauano, & aggiunto che ui fu il Duca di Saſſonia felli una gran riuerenza & pigliô la ſpada qual portaua un luogotenente di Ceſare innanzi a quello, riportolla in mano ſino al palagio eſſendo quello il ſuo ufficio. Nella dieta Ceſare dette conto di quanto hauea operato dall'altra dieta ſino allhora poi diſſe hauer molto deſiderato a conuocar tutti loro Principi, & altri del ſacro Imperio per neceſſita & diferentie coſi publiche come priuate, & per hauerlo ſempre tenuto occupato il Re di Franza non ui hauea potuto uenir prima, ne ſoccorrere il Re de Romani ſuo fratello. Et allhora eraui andato per eſortarli, pregarli, & comandargli che conſiderato il manifeſto pericolo, oue ſi trouaua tutta la Germania, & tutta la Chriſtianita uoleſſero eſſere tutti uniti coſi a le coſe pertinenti a la ſanta fede catolica conforme a quello che ne ſacri concili paſſati è ſtato ſtatuito, & ordinato, come alle defenſioni del ſacro imperio ch'è la loro iſteſſa. Et che gia uedeano il Turco eſſer impatronito de l'Ongaria, & prendendo l'Auſtria poi potra ſenza alcuno oſtaculo andare per tutta Germania. Et ſoggiuſe altre coſe in ſuo propoſito. Poi che doueſſero accordare le diferenze parti particulari, che quanto a la ſua col Re di Franza la metteua nelle loro mani che uedeſſero ſe ci era maniera niuna di qualche giuſta compoſitione, il che a lui parea impoſsibile, ma che ſperaua di corto terminarla con la ragion de l'armi, il che fatto prometteuali di andare, & mettere la propria perſona, & tutte le ſue forze coſi in defenſione del ſacro Imperio, & di tutta la Chriſtianita come di ciaſcaduno di loro. Fulli riſpoſo che ſupplicauano che gli perdonaſſe alla loro tardita di cōparere a quella dieta, poi ringratiarono humilmente che dignato s'hauea d'andar a tal dieta in perſona, & che ſempre haueano conoſciuto il bon uolere, & bone opere fatte uerſo il ſacro Imperio, & tutta la Republica Chriſtiana, & che ſi sforzerebbero a far quanto per lui ſara comandato. Poſcia l'Oratore del Re de Romani eſpoſe

in nome del ſuo Re il pericolo in che ſi trouaua, coſa confor-
me a quello hauea detto l'Imperatore. Ancho ſi parlò alquan-
to de le coſe di Branſuich, & Langrauio, & Duca di Saſsonia o-
ue furono dette de le parole acerbe. Dopoi concluſero di far il
uoler ſuo. Se trouarono appreſſo de l'Imperatore in tal dieta i
Veſcoui Magontino, e Colonienſe, il Duca di Saſſonia, l'orator
del Marcheſe Ioachin Brãdimburgo, l'orator del Re de Roma-
ni, il Veſcouo Panienſe, l'Ambaſciatore del Arciueſcouo Sale-
burgenſe, l'Arciueſcouo Brenenſe, il Maeſtro del ordine de Te
deſchi, gli Veſcoui Spirenſe, Tidalmore, Auguſtano, & gli Am-
baſciatori de gli Veſcoui Copipolinenſe, Vermaclenſe, Eſtarien
ſe, Coſtantienſe, Argentinenſe, Moneſtarienſe, Leodilenſe, Rati-
ſpenſe, Proſinenſe, Oſnobrienſe, & Tridentino. queſti erano tut
ti dalla deſtra di Ceſare, & dalla ſiniſtra gli erano Langrauio, il
Duca Federico di Bauiera il Duca Henrico Pranſuich, & il ſi-
gnor Filippo ſuo fratello, & gli Ambaſciatori del Duca Cleues,
del Duca Lucimbergii, del Duca Pomarauie, de i Principi d'A-
ualle, il conte di Conſorte, il conte di Leſtemburgo Ferrante
Gonzaga & altri.

L'Imperatore Carlo quinto hauendo inteſo quello era ſegui
to nella Barbantia l'anno paſſato, meſſoſi ad ordine queſt'anno
M. D. XLIII. per far la guerra contro il Duca di Cleues,
qual ê gran ſignor nella Alemagna & fatto il giorno di ſan Gio
uanni, a gli uinticinque di Giugno di detto anno ſi moſſe & ue-
nuto a Trento preſe la uia di Spira alla qual aggiunſe il giorno
di ſan Giacopo, & innanzi era uenuta la cauallaria maggior per
tenere il paſſo d'Auguſta & otto pezzi d'arteleria, & duimila e
cinquecento caualli da carretta apparecchiati, & ancho dodeci-
mila Alemanni, & duimila caualli della terra. Portô l'Impera-
tore con lui tremila e cinquecento Spagnuoli tolti delle terre di
Sicilia & di Napoli, delle qual andaua per maeſtri di campo don
Aluaro de Sande, & Luis pares de Varges, & d'Italia uennero
drieto l'Imperatore quattromila Italiani & per colonnello di
quelli erano Camillo Colonna, & Antonio Doria, qual dopoi ri
maſe, & il detto Camillo fu del tutto colonnello ancho ui uen-
ueno cinquecento caualli leggieri Italiani & Albaneſi de i quai
era general capitano Don Franceſco d'Eſte, & per general del-

l'artelaria,il Marchese di Marignano & Stefano Colonna di tut to l'essercito maestro di campo generale, & di tutto l'essercito Don Ferrante Gongaza uice Re di Sicilia general Capitano.

Giunte che furono tutte tal genti nella città di Spira, iui fero no la rassegna,& furono pagati,l'artelaria per il fiume Reno fu mandata innanzi, & i Spagnuoli così anchora percioche guadagnassero il passo ch'è auanti l'aggiungere a Bona ch'è alla marina quattro leghe de la da Colonia,doue tutte le genti & l'Imperatore si haueuano ad aggiungere. Vi erano alcune castella, & luoghi piccioli appresso la marina de i loro nemici,quale rendute hebbeno poco danno. tutta l'altra gente passò per acqua, & per terra.l'Imperatore uenne per lo Reno da Maganza in Bona a i diecesette d'Agosto, là oue prese per cõsiglio di pigliare la strada del ducato di Iuliers d'indi lõtano cinque leghe,terre del detto Duca,& mettersi d'intorno d'una città molto forte chiamata Dura. Fatta la resegna in Bona, & datto ordine di stringere quella terra di Dura,l'Imperatore cõ tutto l'essercito ne gli uinti d'Agosto si mosse hauendo tutti i signori,caualliere, & gentilhuomini del suo squadron d'intorno a sua Maesta.Fra il termine di tre giorni dopo leuato il campo & auanti l'aggiunger a Dura, Don Aluaro de Sande cõ mille archibusieri Spagnuoli, & Dõ Francesco d'Este con i caualli leggieri presero alcune castella nõ molto forte & fuori del uiaggio d'andare a Dura, fra questo mezzo furono presi di quelli del Imperatore Bernardino Aldana capitano di fantarie Spagnuole,& il caualliere Chiuchiari capitano di caualli leggieri Albanesi, & auanti giungesse il campo Imperiale sopra Dura alcuni caualli del Imperatore che innanzi andauano,si abbatterono ĩ una imboscata de i loro nemici,quai erano caualli leggieri & tutti con archibusi, che portauano tre palle per ciascaduno,la oue furono morti il caualliere Vberti Mãtuano,& Rafaello Sauonarola Paduano & alcuni altri, & tutti d'archebusate, & alcuni rimasero pregioni.

Riconosciuti gli alloggiamenti,& partiti i quartieri per Stefano Colonna,tutti alloggiarono,& come l'Imperatore aggiunse in uista della città, i Spagnuoli amazzarono tre di quelli della città con l'artelaria, l'altra giornata Don Ferrante Gonzaga generale di quel essercito comandò a tutti i Taliani & Spagnuoli

che ad ordine si mettessero per dare l'assalto alla città, & prima mandò dentro dui trombetti a dimandare la terra per nome di Cesare che arrendere sotto bona conditione si uolessero, & non lo uollero fare, cio uedendo Don Ferrante cominciò con ogni diligenza a uedere, e considerare ou'era da mettere la artelaria che piu danneggiasse la terra, & quella istessa notte fù reconosciuto per tre soldati il fondo delli fossi di fuori delle mura della città & tali fossi erali un alto terreno. Hor Don Ferrante accostatosi alla città d'intorno a quella fece dare all'armi in molti luoghi, & toccar tamburi, & sparar alcuni pezzi di foco, accioche per quel rumore, & per l'oscurità della notte quelli dentro non potessero signalare, oue & a che modo se glihauea da piantare l'artelaria, & piantatala messe ordine che'l seguente giorno, che fu a li uintiquattro d'Agosto di darli l'assalto, & cinque hore auãti che fusse fatto giorno si cominciò a battere la terra continuando sino all'hora di uespro, & fra tanto i soldati Italiani di fuori empirono il primo fosso di fasline con non loro picciolo danno per gli archibusi tirauano quelli di dentro, & ancho che l'opera fusse difficultosa la compirono, qualcheduno amazzando di quelli della muraglia, & cio fatto tutti l'Imperiali fanti per comando del loro generale se appresentarono per dar la battaglia alla città, tirando il piu de gli archibusieri al trauerso, & passato il secondo fosso alcuno sino al petto & altri piu in su per l'acqua che la entro trouauasi secondo il loco doue andauano, se presentarono alla muraglia oue trouarono all'incontro uenirli tante pietre, fochi arteficiati, archebusate, & moschetti che furono sforzati a bassarsi, e mettersi per entro la fossa, & in uno reuellino che stauali iui da presso, & stati cosi alquanto, tornarono a combattere, e di nouo furono sforzati a retirarsi, era l'entrata alta & molto difficultosa da montare cõ maggior animo, & furia tornando alla battaglia, tre hore continue combatterono & due uolte mancò la polue a gli archibusieri Imperiali, per ilche quelli dentro la loro artelaria maneggiauano alla scoperta, & al modo loro, molto di quei di fuori, ferendo, & ammazzãdo. Crescendo ad ogn'hora piu l'ardire ne gli assaltori, & la uolontà di uedersi entro quella terra, ferono punta di entrarui, & gli uenne fatto, cõbattẽdo, & ammazzando, & an-

chodei suoi morendo ui entrarono, però di ciascuno huomo che di fuora ui mori, quattro di quelli dentro ui moriano, sempre i uittoriosi seguendo gli altri per le calli i defensori amazzauano, e tanti che morirono di quelli oltra mille e cinquecento huomini de quali erano molti di conditione, & d'honor degni.

Il giorno seguente in quella misera città di Dura ui entrô il foco che il piu di quella abbrugiô, nõ hauendo rispetto a luoghi priuati, e publici, ne ancho a chiese, & solo una intitolata a santo Francesco da tanto incendio rimase priuilegiata, oue furono messi i feriti soldati imperiali a curare, & ancho ui rimase la gente del Prence d'Orange ch'era iui giunto il giorno innanzi che entrasse in quella terra, con dodecimila persone.

A gli uintisette d'Agosto il campo imperiale leuossi di sopra la città di Dura pigliando la uia di Iuliers, e Roramõda luogo forte, & dopo piantatali l'artelaria si resero & medesimamente ferono quelli de Gheldri, & Zitart, & altri molti luoghi del ducato di Iuliers, & Gheldri, & aggiunto ad un luogo forte chiamato Venolo che arrendere non si uolea. Il Duca Guilielmo Duca di Cleues uedendo la gran ruina che addosso se gli apparecchiaua consigliossi con saluo condotto del generale Don Ferrante Gonzaga mettersi tra le mani del Imperatore, che del suo stato, e della sua persona facesse quello parea a sua Maestà Cesarea, qual quel giorno parlare non gli uolle. Fu il seguente giorno il detto Duca al padiglion dell'Imperatore & messosi con le ginocchia a terra accompagnato dal Duca di Bransuich, & dal Vescouo di Colonia i domandò perdono, & l'ottenne, & con tal conditioni che'l detto Duca giurolli fedeltà, & Cesare gli donò tutto quello gli hauea tolto. Cio fatto l'Imperatore fece la rese gna delle sue genti, & datoli la paga gli fece auiare uerso Valentiana terra confine a Franza, doue a gli uintidui di Settembre entrarono nel terreno a lui nimico, hauendo con le sue genti quelle del detto Duca di Cleues, & furono d'intorno ottantamila fanti, e dodecimila caualli in tutto.

Come habbiamo detto essẽdo l'Imperatore andato alla guerra contro il Duca di Cleues l'anno M. D. XLIII. & ritrouandosi Pietro Strozzi in Marano fra se deliberò d'andare in Franza, & per mettere ad effetto tal deliberatione messe insieme dui

cento gentilhuomini honorati ſi d'armi,e di preſentia,come di ualore,fra quali gli erano Fabiano di Monte, nipote del Cardinale di Monte,Lorenzo Strozzi, fratello di Pietro Strozzi, Franceſco de Pazzi Fiorentino,Cornelio da Camerino,Bardo di Bardi da Bologna,Giouanni Battiſta Corſo,Vgo de Nobili Fiorentino,Ceco Franzone da Piſtoia, Ibo Beliotti Fiorentino, Marco de Empoli,Gioachino Guaſcone Fiorentino,Bologna da Craualcore,Franceſco Cigogna Vicentino, & altri tutti a cauallo, con dui e tre caualli per ciaſcadun huomo,la ſtrada facendo da Iſe, imbarcandoſi nel Lago, & paſsò per la ſtrada de Griſoni, e di Suizzeri, andando hor piu hor meno di uinti caualli alla uolta. Paſſato hauendo il detto Pietro Strozzi in poſta, gli aſpettò a Peroſa nella Sauoia, dopoi andarono a Tiranno in Voltolina, e Poſchiauo,& Coire terra de Griſoni, & oltre a Salorno terra di Suizzeri,a Surich,a Luſana,& a Geneura,de i detti Griſoni, & a Peroſa oue ſi fece la reſegna,& furono pagati. Hauendo noua il Re di Franza di detta andata,mandò lettere, & patente al Strozzi di potere per il ſuo regno fino ad Eſtne alloggiare, qual paſsò da Peroſa,a Macon a Solona, a Satiglione, a Tornon, & a Troia in campagna, & iui hebbero noua che andaſſero alla corte di ſua Maeſtà che da Troia quindeci leghe lontano, in una picciola uilletta era alloggiata,& auanti che ui giungeſſero,con molti cauallieri gli uenne contro Monſignor d'Orliens,qual moſtrosſi di molta contentezza uedendo tal bella compagnia, & inſieme col Strozzi andarono alla corte del Re,ſempre con dolce parole ragionando. Furono tai gentilhuomini dal Re con ſerena fronte raccolti,qual eſſendo ſopra d'una mula liarda andaua tal compagnia d'intorno raggirando, parendo ſtupido, & allegro della qualità di quella,hora mirando la gran preſenza di quei gentilhuomini, la ben compoſta uita, & l'armature loro che'l piu erano dorate,a parte a parte con alcuni ſuoi baroni laudandoli,& parimente fea il Delfino che ſopra d'un cauallo trouauaſi baio ſcuro, molto ben faccionato, ueſtito di nero e di bianco, come il piu delle uolte uſaua di andare. In quel luogo allhora ui ſi ui trouarono bon numero di Principeſſe, e gran Madonne.
Tal compagnia fatta c'hebbe una belliſſima moſtra a piedi, poi montati a cauallo per andare a i loro alloggiamenti ſe auiarono,

& non essendo andati oltre a mezo miglio, il Re mandolli un arciero a farli adrieto ritornare, & come tal soldati aggiunsero a lui per essere di notte egli fece molte torce accendere, & iui a cauallo uolle riuederli un'altra fiata, & cio fatto andarono a gli alloggiamenti. La seguente mattina tal compagnia leuata de gli alloggi, auiossi uerso Digiuno a Salona nella Borgogna, & da Estne un miglio discosto alloggiossi, ou'era generale di tutta quella prouincia Monsig. Longaualle, qual fece detti gentilhuomini & alcuni altri caualli, & seimila Lanzchenech passare nella Borgogna a depredare tre castelli dell'Imperatore, & cio fatto & adrieto tornãdo incontrarono il Principe di Melfi Caraciollo qual da parte del Re ordinò al Strozzi che cõ la sua compagnia andasse alla uolta di Lucimburg, due insegne aggiungẽdoli quella istessa sera che le mandarono l'una il Delfino, & l'altra il Duca d'Orliens, perche il Strozzi con esso lui non hauea portato insegna, & la prima dette a Camillo Tosini Fiorentino, & l'altra a Bartolameo di Lonardi da Pesaro, & andando al loro camino passarono la selua d'Ardenna, & aggiunsero sotto Lucimburg, doue glierano oltre seimila caualli Francesi, & ottomila Lãzchenech mandati dal Duca di Cleues auãti che se arrendesse al Imperatore, & dodeci mila Normandi, & diecemila Francesi a piedi, giunto che fu in tal luogo il Strozzi, poco dopoi ui giunse il Duca d'Orliens capitano di quella impresa, & suo luogotenente Monsig. d'Anibao, & di prima giunta presero un castello sopra d'un monte fondato, detto san Gianni, qual si rese per esserui dentro solo le genti del paese & è lontano da Lucimburg una lega. Volendo il Duca d'Orliens che si pigliasse Lucimburg dette il carico di far tal battaria al Strozzi & dubitando detto Duca di non hauer gente a bastanza per darli lo assalto, tolse il Strozzi di far tal cosa con i suoi duicento gentilhuomini, hauendo però una compagnia di cinquecento Francesi a piedi di quelli piu nell'armi disciplinati, & cio uedẽdo molti gentilhuomini Francesi, si offersero di smontare a piedi, & esser con il Strozzi a detto assalto. A due hore di notte tutti quelli c'haueano a far tal facione, a men di duicento passa si accostarono alle mura, iui rimanendo in fondo d'una strada, & il Strozzi andossene alla muraglia con dodeci suoi gentilhuomini, & ui pian

tò i gabbioni, al dispetto di dui mila e cinquecento Lanzchenech, & duicento caualli ch'erano in Lucimburg, ancho che ui morirono tra guastatori, & alcuni signori Francesi che uollero andare sopraued endo oltre sessanta, & ui fu ferito in una gamba da una moschettata Monsignor de Mala. Messaui che fu la artelaria d'intorno a Lucimburg incominciarono a batterlo, quelli della terra non hauendo aspettato piu che dieci cannonate, mandarono un trombetta al Duca d'Orliens alquale si arresero, & lasciando l'insegne, & l'artelarie si partirono, & fu nel fine di Settembre di detto anno M. D. XLIII. Il Re di Franza intendendo la presa di Lucimburg se parti da Renso doue era, & accompagnato da molta cauallaria insieme col Delfino entrò in quella città, facendo alcune prouigioni alla muraglia, & a gli soldati quai ui lasciò per guardia. Fra tanto ui giunsero quattromila fanti Italiani guidati dal cõte Pietro Maria san Secondo, & corsero la cauallaria & i soldati del Strozzi a Tionuilla città nella Alemagna patrimonio del Imperatore & tutti quei paesi depredarono. Cio facendo tai genti uẽne la noua al Re c'hauendo l'Imperatore per la uia di Alemagna prese molte terre del Duca di Cleues gia confederato di detto Re & era acordato con Cesare, come habbiamo detto di sopra. Et che ancho detto Duca insieme con l'Imperatore andauano con loro essercito alla uolta di san Quintino, & di Guisa città di Picardia, per laqual noua il Re accompagnato da i soldati del Strozzi da Lucimburg andò fino nella Franza uecchia, facendoli patente di potere per la strada a loro piacere alloggiare, & quella che piu a loro commodo gli parea d'andare a Guisa, & che a piacere se ne andassero gli fece sapere, accio si restaurassero. Era Vicenzo Tadei Fiorentino rimaso alla compagnia nel luogo del Strozzi, per esser egli con la corte del Re. Detti soldati auiati che furono a loro bel agio, gli uenne un comando dal Strozzi che a piu poter loro andassero alla uolta di Guisa, & cosi ferono, & non essendo da detta terra una lega lontani hebbe auiso che Don Ferrante Gonzaga generale di Cesare, & Don Francesco d'Este general della cauallaria, insieme con la fantaria Alemanna, Spagnuola, & Italiana erano giunti ad una badia lõtana da Guisa un miglio, & faceano di continuo scorrere la caualla-

ria d'intorno a detta terra, doue tal compagnia cupidi d'hono-
re di seruire il loro Re si missero in battaglia serrati cō quelle
conuenienti prouigioni a tal fatto, & incominciarono con detti
caualli a scaramuzzare, & al loro dispetto entrarono in Guisa,
qual in malissimi termini si trouaua non sopragiungendoli tai
soldati, oue ogni giorno tra quei di fuori, & quei della città piu
& uarie scaramuzze seguirono. La seguente notte Pietro Strozzi
aggiunse in Guisa, & la eraui gouernatore Monsignor di Dom-
pier qual lasciò tal carico al detto Strozzi. Et perche che gli im-
periali sapeano che i soldati ch'erano in Guisa non haueano ca-
uallaria di sorte alcuna, hauendola mandata a spesare in altri
luoghi di assedio dubitando, se asicurauano di correre fino sot
to la muraglia di quella terra conoscendo i pedoni non poterli
aggiungere. Et per cio asicurati, & tal loro opinione intenden
do il Strozzi mandò da Monsignor di Brassach, qual era genera
le della caualleria, & d'indi a dieci miglia stauasi alloggiato, fa-
cendoli sapere che douesse fare una imboscata la notte in una
uallata sotto di Guisa dal lato doue erano campati i Cesarei sol
dati, & la mattina il Strozzi fece che i suoi soldati incomincia-
rono a scaramuzzare, & ancho uscito di Guisa Monsignor di
Bordiglione con quatro caualli di fanti a piedi, qual erano rima
si ad alcuni soldati che non hebbero tempo con gli altri di man
dar li fuori in guarnigione, & cosi scaramuzzando, gli imperiali
furiosamente dettero una carga a i quatro caualli fino appresso
del Strozzi ch'era fuori de Guisa con sessanta de suoi soldati a
piedi, & poi rimessi che furono i quatro caualli cō dui altri ch'e
rano della imboscata usciti andarono uerso gli imperiali, quai
nouamente uoltati che s'hebbero gli seguirono fin quasi dou'e-
ra gl'imboscata Francese, & cio uedendo il Strozzi fece cenno cō
una trombetta che fuori uscissero, Al qual suono della imbosca-
ta uscendo i caualli Francesi dettero ne gli imperiali, & si fatta-
mente che nel retirarsi cadde sotto a Don Francesco d'Este il
cauallo, & ui rimase prigione, & con esso lui Giouanni Paulo Ca
sella Ferrarese, il conte Michiel di Megi Veronese, ferito nella
testa. Pietro Giacopo Rinaldo Ferrarese, & altri fino alla som
ma di trenta, con la mortalità di sessanta loro pedoni. Accom-
pagnato dopoi honoratamente in Guisa Don Francesco d'Este

oue ui rimase per dui giorni. Leuossi da Guisa il campo imperiale cioè Don Ferrante Gonzaga, & andato alla uolta del Andresi ch'iui era il resto del essercito imperiale insieme con l'Imperatore che battea detta terra, Hauendo inteso il Re di Franza l'esser fatto pregione Don Francesco d'Este lo mãdò a dimandare alla sua corte ch'era a Lan. Il Strozzi con diece suoi soldati ui lo accompagnaua & accompagnandolo, & poco lõtano essendo da quel luogo il Re li fece sapere che lo lasciasse andare dal Cardinale di Ferrara suo fratello ch'era alla corte del Re, & cio fece il Strozzi, dopoi liberato Don Francesco d'Este che fu tornossene dal Imperatore sotto l'Andresi. Il Re intendendo come l'Imperatore battea l'Andresi, terminò di soccorrere detta terra, & in tal guisa, conoscendo essere gli imperiali oltra uintimila piu di lui, fece publica fama di uoler far giornata, & uolle che tutti i soldati facessero prouigioni d'armi, & si p loro come per i loro caualli conueniente ad una giornata, facendo cõdurre cõ la scorta di molti caualli, & de i soldati del Strozzi da mille some di biada in un castello detto la Ciapella da l'Andresi lontano quatro miglia, l'essercito auiando da un'altra banda facendo segno di uolere combattere con l'Imperatore, qual tal parole intendendo lasciò l'impresa de l'Andresi, & con tutto l'essercito auiossi alla uolta del campo del Re, ueramente stimando di fare la giornata. Et cio uedendo il Re, & che'l campo del nemico piu non era, ne tanto uicino che potesse rompere il suo fatto disegno, ordinò al colonello san Pietro corso con altri capitani, & archibusieri a cauallo che andassero a pigliar quelle mille some di grano ch'erano in Ciapella, & le mettessero in l'Andresi, & cosi ferono. Il Re fra tanto ogni giorno essendosi messo in un forte bonissimo faceua uscire molti caualli, e pedoni alla scaramuzza con gli imperiali, facendo assicurare i passi doue meglio poteano uenire delle uettouaglie al suo campo, Hauendo il Re soccorso detta sua terra de l'Andresi, & essendo agli quatordici di Nouembre molto sinistro anzi impossibile il star in campagna in quei paesi, & hauendo fatto quanto hauea nel animo di fare, retirossi accio che i suoi soldati non patissero. Tre giorni dopoi soccorso l'Andresi con tutto l'essercito alla uolta di Guisa il Re auiossi, & ui giunse con poca perdita de soldati, ancho

ch'alcuni imperiali gli fussero di cõtinuo alla coda, ne altro per quella uernata si fece.

Poi che a bastanza siamo stati col nostro ragionamento fuori della Italia, ritorneremo a quella, narrãdo le cose successe nel Piamonte toccando un poco di quelle di Prouenza, & prima diremo sotto breuità che essendo bon numero de soldati Francesi d'intorno ad una terra detta Caua accampati, & al numero di cinquemila fanti & molto male la trattauano, il Duca di Malfi cio sapendo & ancho sapendo che quella terra era molto grande, & di non poca importanza, & poche gente u'erano a sua difensione, & bisognosi del uiuere, messe ad ordine quatromila fanti, & da dui mila caualli, & partitosi d'Hasti, & caminando con poco riposare giorni e notte, il quarto giorno nel hora del uespro ui giunsero addosso la caualleria furiosamente, & appresso la fantaria per fianco, gli assaliti Francesi sprouistamente dopo una picciola difesa si ruppero, & fugati per piu di dui miglia di strada furono assai di loro morti, & presi, & de li Imperiali ui morirono ancho che la uittoria fusse la sua da cento e cinquãta huomini, & cio fatto il Duca di Malfi andossene con le sue genti a Caua, oue fece le genti rifrescare, fornita la terra di huomini e monitioni parti per ritornarsene in Hasti, & giunto ad un luogo detto Malacano fece iui fermar tutto il suo campo, & ui riposò per tre giorni intieri, & auanti il partirsi d'iui mandò adimãdare che uenisse a lui il capitano Aldrigo Aldrighi da Venetia ch'era fra tal genti & al suo alloggiamẽto, & mãdollo cõ le sue gẽti ad un castello detto Marsalia per essere sul passo di mãdar la uettouaglia a Caua, i uillani di quel castello con simulata frõte lo uidero, molto accarezzandolo. Per non hauer detto Capitano con esso lui tutte le sue genti, quei che non u'erano mãdó a chiamare quai erano da quaranta miglia d'indi lontano ad un luogo detto Castelnalto. Il Duca di Malfi essendo ritornato in Hasti & le genti del capitano Aldrigo messesi in uia per andare a Marsalia i uillani di quel luogo ferono a sapere a Frãcesi, quai erano non piu che sei miglia d'indi lontani, c'hauessero ad andarli auanti la giunta de le genti del capitano Aldrigo, & cosi ferono, che ue andarono due insegne, & mentre che una parte di loro se affacciarono alle mura, l'altra parte fu nel Castello con-

dottà da i uillani per una caua sotto terra ch'entrò ui metteua capo, mentre che'l capitano Aldrigo con le sue genti che se trouarono con esso lui erano corsi alle mura per fare il debito loro udirono gli entrati p la caua alle loro spalle gridare Franza Frã za, oue uedendosi ad un punto i nemici fuori, & entro il Castello cõbattendo detto capitano ui fu preso cõ molti de i suoi & molti ui furono morti, rimase prigione il capitano Aldrigo del capitano Fantone da Bologna, qual fu dopoi dato nelle mani di Carlo Drosso gouernatore allhora d'una citta qual chiamasi il Mõdeui, & dopoi stato pregion alcuni giorni se ne fuggi, & andossene dal Marchese del Vasto che lo souẽne di danari e d'un caual lo. Barbarossa gran corsaro essendo d'intorno alla città di Nizza nella Prouenza con uno essercito de Francesi al fin del mese di Luglio, & hauendoli piantate molte artelarie la batterono molto sinistramente, a si che gli furono tirate mille e duicento cãnonate, & messa tutta la muraglia in ruina il giorno del Ascẽsione della gloriosissima madre di Iesu Christo a i quindeci d'Agosto M. D. X L I I I. & auanti tal presa cio sentendo il Marchese del Vasto messe ad ordine dodecimila persone & furono Alemanni tre mila, Italiani settemila, & Spagnuoli dui mila, & auiossi sopra la riuiera di Genoua con poco intertenimẽto, & p asprissime montagne arriuò ad un luogo detto Caren, oue intese la presa, & ruina di Nizza, ma il castello ancho si teniua, & cio udẽdo fece rimaner tutte le bagaglie, & tutti i caualli ad un castello iui uicino, & con maggior prestezza caminaua, & giunto ad un luogo detto la Briga, & ad un'altro chiamato Eras, & gia l'antiguarda sua era attaccata con le genti Francesi, de quai molti morirono, non hauendo inteso della uenuta de gli Imperiali, & essendo sprouistamente assaltati si derono il piu alla fuga, i Turchi questo non sapendo, & il gran rumore uedendo tutti fatti paurosi montarono le galee, & poco ui mancò non perdessero la artelaria, largandosi nel mare a gran furore, laqual fuga raddoppiò tema ne i Francesi, quai di quelli luoghi uia se n'andarono.

Il Marchese del Vasto uedendo esserne andati i Francesi, & cosi l'armata di Barbarossa, d'huomini e monitioni molto bene muni il castello di Nizza, che la terra era tutta brugiata, & guasta, & dopoi partitosi auiossi alla uolta d'Hasti, & essendo

aggiunto a Marsalia ui mandò due insegne, gli uillani di quel luogo gli apersero le porte hauēdosi scordato quello gli haueano per innanzi fatto. Et nel castello entrate che ui furono le due insegne tutti quei uillani tagliarono a pezzi solo dui de maggiori quai feceli appiccare il Marchese del Vasto con i piedi in suso, & bersagliare con gli archibusi. Et cio fatto mandò alla città di Mondeui Pirro Colonna cō molti capitani, & essendo i Spagnuoli antiguarda, gli Alemanni la battaglia, & retroguardia gli Italiani ad un luogo detto l'Agnella ferono consiglio di far quel che ferono cioè essere un'hora auanti giorno a Mondeui, & aggiunti presero i borghi de quai gli erano alla guardia due compagnie Francese con pedoni quatrocento sotto dui capitani Giouanni Andrea da Bressa, & Giulio da Landriano qual rimase prigione, & ferito d'una archibusata, fu di tal pedoni assai mal trattati, & il resto retirossi nella terra & fu a quindici di Settembre M. D. X L I I I. Erano in detta città gouernatore Carlo Drosso, & capitani Giouan Pitito, & Brianzonetto capo di duicento Guasconi, & de Taliani Fantone da Bologna, Paulo miglio Bolognetti, Naldo da Bologna, Giouanni da Regio, Turchetto da Pisa, & Giouanni Andrea Marino da Bressa, tutti con le loro compagnie. Preso c'hebbero gli borghi del Mondeui i soldati Imperiali, & hauendo saputo Pirro Colonna come i detti Suizzari erano in Mondeui oltre la stimatiua del Marchese del Vasto cio mandolli a far sapere, qual dopo giuntoui il messo senza perdita di tempo ui andò con dieceotto pezzi d'artelaria piantādola da tre bande incominciò a minare, & a battere la terra rumosamēte, oue fu fatte tra tal tempo piu scaramuzze con quei di dentro che saltauano fuori, & tra piu morti dell'una e l'altra parte ui morirono i dui Capitani de Suizzari & il Capitan Brianzonetto, battuta Mondeui, per il Marchese del Vasto gli fu dato dui assalti oue morirono molti de suoi senza far profitto alcuno per il che tutto sdignoso piu furiosamente incominciò a batterla, terminato di darli un sforzatissimo assalto. Tal deliberatione essendo giunta all'orecchio a quei della terra quai essendo consumati dall'artelaria de gli Imperiali dimandarono il parlamento & se arresero al Marchese del Vasto salua la uita, & le loro robbe, & a i tre del mese di Nouembre uscirono i Francesi per una por

ta,& gli Imperiali entrarono per l'altra, & entrati il Marchese del Vasto lasciò d'auantaggio munita tal terra d'huomini e munitioni sotto il gouernatore Giouan Matteo longo, tutte le Castella a tal città suddite quai sono ottantacinque se arresero al Marchese del Vasto, che d'indi partito a i sedeci di Nouembre aggiunse sopra Carignano oue erali il Caualliеr Acciale cō fanti trecento,& Monsi.de Osu con caualli leggieri cento e cinquāta,& Francesco Bernardin,& il cauallier Acolto con pedoni quai sentendo il furore del Imperiale essercito,& non essendo tal terra forte quella abbandonando pur seguiti dalla cauallaria del Marchese del Vasto che scaramuzzando con loro presero Monsignor di Osu, & Magrin suo luogotenente, & da sessanta altri caualli,& alcuni ui morirono dell'una e dell'altra parte. Entrato il Marchese del Vasto, & uedendo tal terra essere di molta importanza terminossi di tenirla & farla forte,& lasciou i gouernatore Pirro Colonnà, & il conte Felis d'Arco Colonello di mille Alemani,& Spagnoli mille sotto il Colonnello san Michel Spagnolo,& altri capitani. La perdita di tal terra sentendo il Christianissimo Re mandò al basso gran numero di Guasconi, e de Suizzeri facendo batter tamburi per tutto fece un'essercito di piu di uinticinque mila huomini, qual cosa dette occasione a Pirro Colonna & al conte Felis d'Arco & gli altri capitani di far lauorare giorni e notte a fortificare Carignano, & di maniera che i Galli soldati non ui uollero andare ma scorrendo a molte castella sprouedute le presero giungendo sopra il stato di Milano. Il Marchese del Vasto di tal danno intendendo mandò nella Alemagna a soldare da sette mila Alemanni,& ancho a Italiani dando danari sforzandosi di fare un buono essercito.

A i tredeci di Decembre. M. D. X L I I I. al giorno dicato a santa Lucia hauendo per innanzi il Conte Pietro di Porti nobile Vicentino preso in una scaramuzza il gouernatore di Barges, & hauendosi dato taglia una quantità di danari, & dopoi dicendo non hauer danari, ma gli daria detto castello di Barges il sopra detto giorno,& in fede di cio gli daria per ostaggi sua mogliere & suoi figliuoli,& facendo il detto Cōte il tutto a sapere al Marchese del Vasto con sua licentia fatto tal accordo lasciollo,& la notte auanti detto giorno messosi ad ordine con cinquanta ca-

ualli,& una parte delle sue fantarie ch'era capo di Colõnello ap pressatosi a Barges,& fattosi sentire al detto gouernatore,qual mandolli a dire che mãdasse uinticinque huomini pedoni, & nõ piu che quelli torrebbe entro,& cosi fece,& entrati i poueri fan-ti in Barges quel capitano parte ne uccise,& parte fece impregio nare,oltra dui che misse sopra della porta in un torraccino,& cõ minaccie di morte gli fece dire al Conte Pietro la terra e nostra non dubitate,& cio fatto hauendo messe tutte le sue genti ad or dine per un messo significò al detto Conte ch'entrare douesse cõ uinticinque caualli,& poi di mano in mano entrarebbeno l'altre genti,& entrati i uinticinque caualli col detto Conte trouarono il gouernatore con i suoi soldati ad ordine che gli salutarono cõ gli archibusi tanto sinistramente che alcuni morti ui rimasero, & ritrattosi il detto Conte col rimanente de suoi caualli de quai alcuni erano feriti, & fra gli altri egli nel lato manco per laqual ferita ui mori.

Gli Capitani del Christianiss. Re lasciando munite quelle Ca stella per essi prese andarono d'intorno Carignano,& da tre lati se accāparono,nella qual terra a mezo il mese di Genaio M. D. X L I I I I. le uittouaglie gli uennero manco,& fatta una loro di scretione toccaua sol che dui pani & un poco di faua senza oglio per ciascaduno huomo,& poco duroli la faua,fra tal tempo Mõ signor di Butieres,& Monsignor di Tes con due mila e cinquecẽ to pedoni, & caualli cinquecento con il signor Mauro, & Gabri suo fratello con cento caualli per ciascuno di loro,Girolamo Bi raga con cento caualli, & dui suoi fratelli ch'erano il Colonnel-lo Lodouico, & Carlo con pedoni trecento andarono alla terra Cresentin detta, oue erali il Conte di Gaui con duicento caual-li,& pedoni trecento,qual come uide piantar l'artelaria, si rese salui loro uita & robbe,& cio fatto i soldati Francesi sen'andaro no a Liuorno,oue gli huomini di quel luogo si arresero,& cosi fe ce Pallazzuolo,dopoi uoltarono tal essercito Francese alla uolta di Trino,qual era tenuto sotto buona guardia dalle genti della Duchessa di Mantoua,quai arrendere non si uollero, per il che Monsignor di Butieres uoltosi con le genti alla terra di S. Ger-mano,nella qual ui era Monsiu Caramai, & con esso lui il capita no Andrietto,& il capitano Pietro Gazzino da Vercelli, cõ huo

mini forastieri & della terra, & il Sargente Gulielmo da Vercelli, quai aspettarono cento quaranta canonate, e dopoi a i tredeci di Febraro. M. D. X X X X I I I I. se arresero tutti salui con loro robbe, & con una spiegata insegna andarono fuori di quella terra al suo uiaggio, & ancho di prima presero Francesi Desana,& il Signor suo ui se arrese saluo del tutto, poi hauuto Monsignor di Butieres quei luoghi andossene a Carignano, & sotto tal terra si messe. Gli assediati soldati Imperiali che in Carignano se trouarono in tanta stretta del uiuere la faceano, quãto e possibile a fare, molti animali mangiando che non sono in uso del uitto humano,& cio sapẽdo il Marchese del Vasto,& uedẽdo la costãtia loro, messe insieme d'intorno a sedecemila persone piu presto più che meno, & fornito di uettouaglie uerso di Carignano con quelle auiossi,& il giorno della resurrettione del nostro Signore, qual fu a i tredeci d'Aprile aggiunse ad un luogo detto Ceresuole non piu che tre miglia lungi da Carignano oltre il fiume Po. Eraui la persona de Marchese dal Vasto, il Prence di Salerno capitano di sette mila Italiani Cesare da Napoli con quattro insegne Italiane Don Rimondo di Cardona con tredeci insegne di Spagnoli, il Baron Saisenoch con quattro insegne Alemanne Liprando fratello del Vescouo di Trento, il Baron di Perdene con altri Alemanni tanto che furono al numero di seimila, ancho u'era il Prence di Sulmona capo della cauallaria, & cio sentendo Monsignor di Angue con Monsignor di Termes generale de i loro caualli leggieri,& Carlo Drosso,& Monsig. di Scroch & molti altri capitani sprouistamente hauendo passato il fiume Po gli calarono adosso,& ancho che'l Marchese del Vasto che da tal fatto sicuro stauasi, pur quasi in un momento fece delle sue genti tre squadroni ancho che l'artelarie da l'una e l'altra parte tirauano, dando l'antiguardia al Colonnello Cesare da Napoli,& in sua compagnia Don Rimondo di Cardona & il Baron Saisenoch con loro genti, ordenandoli che andassero alla uolta de l'artelarie de i loro nemici, & cosi fecero, la battaglia fece il detto sig. Liprando & il Baron di Perdene,& altri capitani con loro Alemanni, la retroguarda fu de Italiani capo il Prence di Salerno. Tanta fu la ualorosità del antiguardia imperiale che entrata nella artelaria de Francesi di quelle ruppe la

guardia, le monitioni abbruggiādoli, alla qual guardia erali quatrocento Suizzeri quai fugati se n'andauano, cio uedendo la battaglia imperiale se spinse alla uolta d'altri diecemila Suizzeri, & conuenendo passare un fosso molto grande ma sciutto, & essendo i caualli d'una e l'altra parte gia acciuffati, & essendo i Francesi il piu huomini d'armi mostrarono anco che siano mezi desmessi di quanta importanza sono i caualli, urtando ne gl'Imperiali gli messero in ruina & fu sforzato il Prence di Sulmona retirarsi frezzosamente, & i Francesi, seguendoli trouarono la battaglia tutta aperta per il passar di detto fosso, & in quella entrā do la ruppero, & gli Suizzari se spinsero anch'essi innanti ne gli Imperiali quelli mettendo in fracasso, di maniera che tutto tal essercito andossene in fuga, & fuggendo pur alquanto combattea & fra tal combattimento ui morirono Carlo Drosso, & Mō signor di Scroch, fra la gran mortalità che fù d'una a l'altra parte che passò il numero di nouemila e settecento combattenti ma piu assai morirono de gli Imperiali che de Francesi, quai cio fatto se tirarono a Cremagnuola, & il Marchese le sue reliquie parti per le terre oue piu il bisogno uedea, & di cio essendo uolata la noua a l'Imperatore di noua gēte fece far prouigione.

Hora essendo rotto il Marchese del Vasto, come detto habbiamo, quelli, di Carignano odendo a quello in che sperauano esserli cio interuenuto, & nō hauēdo il uitto piu che ꝑ quatro giorni di pane che altro non u'era, & cacciati dalla fame, & terminati di nō arrendersi si derono a fare una cerca per tutte le case di quella terra & generalmente, i muri rompendo & tetti, & facendo caue doue sperauano trouar qualche cosa che al uiuere loro fusse bona, & ui andò fatto che trouarono grano a sufficienza per giorni quindeci, & mettendo tutta la crusca che nella terra era insieme con la farina fatta di quei grani, a dui pani al giorno per testa di meza lira l'uno haueano il uiuere per sino a quindeci del mese di Maggio. Fece sapere Pirro Colonna al Marchese del Vasto per nome di tutti gli assediati, che sino a quel termine stariano in quella terra ꝑ la seruitu portauano a Cesare qual ringratiandoli il soccorso gli promisse presto, facendo gran prouigioni di gente per tutta Italia, Francesi uedendosi essere stati uincitori d'una tal giornata, & non poter hauer Carignano deliberareno

liberarono lasciarli una parte del loro campo d'intorno,& ui rimasero ottomila persone con alcuni caualli,& eraui maggior capitano Monsignor d'Osu , gli altri andarono con Monsignor di Angue sul Monferrato,& Hastesana robādo, & depredādo molte Castella. Fra tal tempo il Christianissimo Re hebbe espedito Pietro Strozzi & il conte da Pitigliano per la uia della Mirandola con diecimila fanti & ui andarono . Quelli di Carignano non poteano mandare alcuno de fuori della terra per i bastioni, trinciere,& caualllieri ui haueano fatti gli Francesi pur con grandissima penuria passando la loro uita quella susteneano di crusca,e d'herbe di acqua senza sale, & senza olio,& senza paghe, cosa a nostri tempi non mai piu udita,ualeua in quella terra un ouo un Carlino , una gallina un scudo e mezo, una lira d'olio un scudo & doue fu mai udito dire,che due mezene salate di porco se ne trahesse piu di cento e trenta scudi ;& gli mancauano le forze corporale ma non la costantia. Hora essendo nella Mirandola come detto habbiamo il conte di Pitigliano & Pietro Strozzi & partitosi l'uno e l'altro da quella terra il Strozzi hauendo sotto di se Colonnelli, Monsignor san Celso, Vlisse Orsino , Cornelio Bentiuoglio, Giorgio Martinengo, Nicolo Traulci, Hippolito da Gonzaga, Scipio Costanzo & altri con loro capitani se auiô nelli ultimi giorni di Maggio. Il cōte di Pitigliano dell'ordine di san Michele con quattro mila pedoni tutti Italiani colonnelli il Duca di Somma,il conte Nicola da Pitigliano , Ruberto Malatesta fu del signor Pandolfo , & Angelo Corso, eraui mastro di campo il capitan Ferrante,& sargente Maggiore il capitano Comparino,& altri capitani & aggiunse con le sue genti parte a i uenti di Maggio,& parte il giorno dopoi in Luzzera,& a i uinti quatro iui fu fatta la rasegna di quei soldati,& essendo sgratiatamēte stato ferito il Conte da Pitigliano da un'archobuso in un piede quello si fece portare a Piasenza,& partitosi le sue genti dal detto castello di Luzzera & messonsi in strada a i dui del mese di Giugno trouarono Pietro Strozzi ad un castello detto Lutfre non piu che cinque miglia da Piasenza lontano,& messonsi insieme se addrizzarono uerso la Stradella oue s'erano dinanti messo le genti Imperiali hauendo hauuta la noua della loro andata a i uintiotto di Maggio,& iui stauano ad aspettarli con genti da

RR

piedi e da cauallo con alcune artelarie,& passato il Strozzi & gli altri che p il Re Christianissimo militauano castello santo Giouanni, fingendosi andare di tiro alla Stradella, & fatto un alloggio appresso quel luogo a tre miglia & non piu,& d'indi leuati la seguente mattina furono soprapresi da una molto sinistra pioggia si che tornarono a i lasciati alloggi, poi d'intorno all'hora uigesima di quel giorno, di nouo leuandosi si ferono un miglio innanzi, & dopoi tornati adrieto da tre miglia girarono a manca mano,& alle due hore di notte presero un colle & ui alloggiarono che di cio gli Imperiali non hebbero sentore, quai gli aspettauano in bella battaglia alla Stradella,la mattina qual fu a i quattro di Giugno l'anno M. D. XLIIII.& dopo accortosi i Cesarei militi andarono a quella uia , & parte all'auantaggio e parte costeggiando il monte. Il Strozzi & gli altri seguēdo il loro uiaggio hora al monte & hora passando qualche uallada poco lontanandosi dal monte,& cio feano per nō hauere artelaria & pochi caualli quai non passauano il numero di cento,de quai era capitano Giorgio Martinengo ch'era ancho colōnello di pedoni del Strozzi come habbiamo detto. Il mercore che fu a i cinque del detto mese trouarono un'acqua,& hauendola i caualli del Martinengo passata , scopersero una imboscata d'archibusieri loro nemici, & dierono principio ad una scaramuzza con i fuochi hauendo l'acqua per trameggio,& a uiua forza hauēdo oltra una grossa hora scaramuzzato i Galli passarono l'acqua & ī una cāpagnola piantata di spessissime uiti si rinforzó la scaramuzza , hora ad un lato hora ad un'altro la uittoria assignando,& ui durò piu di due hore,& al fine l'imperiali quai erano l'ātiguardia con sette insegne e due bocche di fuoco furono rotti con perdita di quelle sette insegne & dui pezzi d'artelaria. Stauasi la Battaglia de gli Imperiali a men di cinquecento passi d'indi lontana sopra d'un colle,& hauendo i soldati Galli prese le dette insegne,& due bocche di fuoco , ferono punta di tuor quel colle di mano a gli Imperiali,& montato c'hebbero il colle alla summita del quale erali una pianura,& ritirati i loro nemici alla destra mano & in un bosco essendosi messi , quelli che pūtauano innāzi ch'era una battaglia di picche di colonnelli, & capitani,& gente uantaggiate furono da gli imboscati & Imperiali caualli assal

tati per fianco prima a quattro a sei & al fine un buon numero, & fra tali assalitori u'era Sforzino Pallauicino che molto si adoperò. Hora essendo tal cauallaria a i fianchi de Francesi soldati quai uoltarono in fuga in quelli ualorosissimamente si missero pochi occidendo ma molti pregioneri furono per essi fatti, quai passarono il sesto miliaio. Pietro Strozzi con duicento altri saluossi essendo montato a cauallo alla uolta di Cherasco, & della parte Gallica ui morirono fra gli altri Vlisse Orsino Colõnello & il capitano Cazzaloca,& tra piu prigioni di colõnelli & capitani rimase prigione il cõte Giorgio Martinẽgo, qual fece di sua uirtu chiarissima esperiẽza. Vi rimasero nelle mãi de i uittoriosi Impiali sessãta quattro insegne a forza d'armi acquistate.

Quelli fedeli capitani & soldati anci fedelissimi quai erano in Garignano assediati odendo de loro Imperiali la detta uittoria aspettando soccorso fino a dieceotto di Giugno con asprissima uita ui aggiunsero,& essendoli mancato il tutto sino l'herba, deliberarono di tenir consiglio, & la mattina a hore quindeci tutti i principali se missero insieme & Pirro Colonna a tutti disse fratelli uoi uedete in quãto pericolo se trouiamo essendo priui del uitto,& della speranza del soccorso, & per cio addimandoui il parer uostro, al che rispose il Conte Felis d'Arco generale de gli Alemãni sig. noi siamo soldati,& i ueri soldati piu p la cupidità del honore che della uita segueno l'arte militare, però hauendo tãto bon principio & miglior mezo fatto, nõ facẽdo ottimo fine nulla montaranno le fatte nostre fatiche & uigilie, ma non dirò de Romani p essere uostra signoria Romano sig. Pirro Colonna, ma ben dirò de i ualorosi Sagontini quai uoglio nõ che gli agguagliamo, ma soprauãziamo cio facẽdo, che cacciar fuori della terra quei pochi huomini e dõne della città che ci hauemo, e dopoi metter tutte le robbe nostre nel mezo della piazza & entro cacciarui il fuoco,& cosi da tre ouer quatro cãti della terra ne le case ad hora di notte,& cio fatto fare una incamisata & saltar fuori quella medesima notte mentre il fuoco sarà al colmo del suo furore,& tutti con l'armi nostre & con la nostra uirtu liberarsi, ouero tutti di pari gloriosamente morire,& cio fu lodato da tutti, mentre di far tal cosa terminauano, ui giunse un trombetta de Suizzeri entrò la terra dicẽdo uoler parlar al Cõte Felis d'Ar

co & cosi ottenne di parlarli. Il suo parlamento fu che Zulian general delli Suizzari era desideroso di abboccarsi con detto Cõte Felis, & conoscerlo & cosi fu concluso che egli andasse appresso le mura & cosi andolli, & abbracciaronsi insieme dicendo detto Monsignor al Conte Felis io ui amo come carissimo fratello, & per essere tutti dui d'una lingua saria desideroso che hauendo uoi fatto il debito uostro uenisse a qualche accordo, al che risposeli il Conte Felis non hauer tal libertà, ma uoler essere con il signor Pirro Colonna a parlamento, & cercheria di farlo andare di fuori & cosi ui andò, & cominciarono a trattar di accordo dicendo. M. S. di san Zulian signor formati i capitoli qual uolete da noi ui risponderemo, & poi si retirò l'una e l'altra parte & il Sig. Pirro fece la sotto scritta dimanda. Prima che uoleasi andare a bandiere spiegate salue l'arme & bagaglie & altra loro cosa & l'artelaria & monitioni, & che i prestasserocarri & caualli per condurla sino in le loro confine, & barche per condur gli amalati fino a Casale di Monferrato, & gli desse per cio quattro ostaggi de i principali del campo fuori che sua signoria & Monsignor d'Angue, che i compagnassero sino a i luoghi sicuri. Et la risposta fu a uolerli a loro discretione al che fu mandato uia il trombetta con male parole, fermi del suo primo preso partito, mettendosi ad ordine per mandar fuori della terra la gente alla guerra inutile, quai erano d'intorno a cinquanta, & erano de principali de la terra & Imperiali, & leuando alcune loro bagaiole fu trouate alcune faue sotterra muffe & guaste, che gli dette il sustentarsi per un giorno con la sua notte, ritornò il trombetta & dimandò un'altro parlamento & gli fu concesso, al qual gli andô il detto Mônsignor di san Zulian con tutti i suoi capitani & disse che la uolontà del loro generale era che andassero fuori salui lasciando il tutto solo che le proprie persone, & gli Alemanni per Franza in Alemagna & i Spagnuoli per la Francia in Spagna, con giuramento di stare un'anno intiero di non essere contra a la Christianissima Maestà, & cio hebbero poca audienza, anzi furono combiatati che andassero a i fatti loro, & piu non tornassero con tal proposte, hora passata la notte la mattina seguente ritornò un trombetta dimandando un'altro parlamento per Monsignor di Osu & il capitan Francesco Vilmerca, & i soprascritti

capitani & Colonnello de Suizzari,& tale instanza di detto parlamento era per lo arriuo di duomila Italiani Cesarei, capo Marcio Colonna ne la terra di Chier uicina da li a miglia sette. Da l'altra bāda ad un luoco detto Vulpiano eraui Cesare da Napoli,& Zuliano Cesarino Romano con fanti al numero tremila. Da l'altra banda ad un luogo detto Fossano ui era giunto Ridolfo Baglioni con caualli duicento,& Monsignor de la Trinità con fanti duimila, & il Marchese del Vasto metteua ad ordine gli Alemanni giunti allhora nouamēte Colonnello Sismondo da Arco fratello del conte Felis, con cinque insegne di Alemanne, quai erano al numero mille e cinquecento, & il conte Paulo di Terlago con Alemanni duomila sotto quattro insegne & Spagnuoli numero diecimila,& sentendo cio detti Francesi hebbero tema di qualche suo disturbo, uennero a capitolare con quei di Carignano quai non poteano piu aspettare uinti dalla fame,& capitolarono d'uscire con armi bagaglie, & ogn'altra cosa solo la artelaria,& quella poca monitione che ui haueano & funno compagnati da Monsignor di Osu & il capitan Francesco Bernardin Vilmerca,& altri capitani & dui trombetti senza toccar tamburi,& spiegar bandiere fino c'hebbero passato il Po, & andarono a Chier, con promissione di andare tra Ada e Tesin non soggiornando piu che una notte per luogo, fino passato Tesin, & hauer termine di stargli sei settimane per negotiare i loro pagamenti, dopoi che gli Alemanni douessero andare in Alemagna, & Spagnuoli andare in Spagna ouero nel Regno di Napoli, & per cinque mesi non essere contro la corona del Re,& che'l signor Pirro Colonna se appresentasse al Re & di starui per mesi otto, & cosi andolli. Et il Conte Felis tolse licenza dal Marchese & andò a casa sua per non mancar alla data fede, & cosi molti capitani & huomini di grado. Le fantarie nòn uolleno osseruar tal patti per hauer alcuni Francesi morti de i loro amalati, & sualisati,& i detti Alemanni andarono sotto il signor Sismondo d'Arco & i Spagnuoli andarono con san Michiel maestro di campo & aggiunsero sotto Bersel terra del Cardinal di Ferrara,& gli piantarono l'artelaria & la presero con accordo.

Essendo rotto Pietro Strozzi come detto habbiamo quello andossene sotto Carignano ch'era da Monsignor d'Angue asse-

diato,& ui ſtette otto giorni,& dopoi incognito paſsò per il ſtato di Milano,& uenne a Roma, e da Roma a Venetia negotiando con gli agenti del Re di Franza. Dopoi andò alla Mirandola oue fece da ſette in otto mila fanti, con molti Colonnelli e capitani fra quai gli erano il Duca di Soma fuorauſcito del Regno con duimila, Monſignor di ſan Cels Milaneſe di caſa Viſconta con duimila, Giouanni Aluigi Confaloniero Piaſentino con ſeicẽto, il cõte Almorato Scotto da Piaſenza con ſeicẽto, Martin di Martini Fiorentino con ſeicento, Batti da Piſtoia con trecento, Cornelio da Camerino con ſeicento & altri,& al fin di Luglio M. D. X L I I I I. parti dalla Mirandola ad una hora di notte una Domenica di ſera, & andoſſene a Carpi, a ſan Martin di Ruberti, & a Rezzo,& alloggiò tre miglia oltre quella città in una prataria alla campagna, e dopoi a Parma,& ui ſtette dui giorni,& furono fatti dar all'arme d'alcuni caualli leggieri Imperiali del ſignor Sforzino Pallauicino, de quai dui ue ne morirono; & l'uno fu il loro Alfiero. Iui ſi fece conſulto tra il Strozzi,& gli altri Colonnelli, & capitani di paſſare, o no. Furono alcuni che biaſmarono aſſai quel paſſaggio, con dire ch'erano ſtati pur innanzi prigioni delle genti del Imperatore,& che eſſendo preſi di nouo ſeriano fatti morire, a i quai riſpoſe il Strozzi io creggio non eſſere men ſuſpetta la mia uita delle uoſtre, & molto ho ſpeſo, ma cio è niente, ma non ſo con che animo io dourei andare dinanzi dal mio Re sbandando queſte genti, non lo ſaprei fare,& ſapendolo non lo farei, che piu tengo conto della gratia del mio Re che della propria mia uita, che uuol uenire ci uenga,& chi nõ uuole ſe ne reſti, io per me ui uoglio andare,& cio detto fece dare ne i tamburi,& ſenza altro perdimento di tempo auiosſi, chi lo ſegui,& chi no, & andoſſene a Borgo di ual di Taro, Caſtello di Genoeſi,& iui hebbero quelle genti uettouaglie con i loro dinari,& paſſarono per le montagne di Genoua, con uillani,& Spagnuoli ſcapoli di continuo ſempre alla coda, quai i ferono pochiſſimo danno,& andati oltre ſi miſſero ſotto Alba con alcune artelarie hauute da Monſignor d'Angue,& da Monſignor di Centale, & ue le piantarono, incominciando a battere quella terra, nella qual erali il capitan Capino che ſẽza aſpettare aſſalto ſe gli arreſe ſalue le uite,& mentre la batteano ui mori da una archi-

busata il Colonnello Matteo da Fossambruno, & il capitan Raineri a morte ferito rimase.

Dopoi il Strozzi con le sue genti d'indi leuatosi andossene alla Ternita terra d'un Monsignore di detto luogo, & ui piantò l'artelaria, & piantata il Strozzi andò per le poste alla corte del Re per il pagamento de soldati. Fu battuta detta Ternità qual se arrese alla madre del detto Monsignore della Ternità ch'ella & suo fratello teneua la parte Francese, & detto Monsignore era Imperiale. Hora entrô la detta Madonna nella terra accompagnata da molti soldati. Et cio fatto le genti del Strozzi andarono a Villa noua di Mondeui, & ui messe l'artelaria, era nel luogo di Pietro Strozzi Cornelio Bentiuoglio, & generale Monsignor di Centale con alcuni caualli, & ferono una battaria molto mal intesa, gli sopragiùse la notte, & si ruppero le rotte di due artelarie, & a satisfattione di Monsignor di Centale i derono la battaglia, & furono rebbattuti, & morti alcuni, fra quai furono l'alfiero del maestro di campo Giouanni Battista Corso, che oltre l'essere maestro di campo hauea una compagnia di fanti, & l'alfiero di Gualtieri Marchiano, & altri, di maniera furono battuti che furono a retirarsi sforzati, & ad alloggiare andarono alla Chiusa su quello di Sauoia, & d'indi partiti andarono a Caraio luogo di Sauoia, ou'era un castello al monte situato, che a nome del Duca di Sauoia teniasi. Venne il Strozzi di Franza a Turino, & la andolli il conte Almorato Scotto Colonnello & con esso lui un gentilhuomo suo detto Francesco Cicogna, & dimandandoli il pagamento delle fantarie gli rispose non hauer potuto parlare con il Re, perche trattauasi la pace con l'Imperatore, ma che lasciato hauea il capitano Anguilla suo agente alla corte, & che per pagare le fantarie doueali portare i danari. Stato che fu Pietro Strozzi in Turino d'intorno a dieci giorni gli uenne lettera del Re che andasse alla corte, & ui andò, le fantarie lasciando alloggiate in Piasco, & Costiola castelli del Marchesato di Salluzzo senza far punto di facione, & di cio era la cagione che'l Marchese del Vasto, & Monsignor d'Angue haueano fatto tregua per un mese seguente, doue dopoi uenne la noua della pace di Cesare & del Re. Et a pochi giorni furono senza pagamento dette fantarie licentiate.

Hor lasciamo l'Italia narrando le cose nella Franza successe. Hauendo l'Imperatore preso Ligni & san Disir,& altri luoghi di quelli del Re di Franza, & il Re d'Inghilterra essendo sotto la città di Bologna quella battendo luogo pur di Franza, l'ultimo d'Agosto l'anno M. D. X L I I I I. l'Imperatore con il suo esser cito uenne ad una uilla non piu che meza lega da Salon lontana, & nel aggiungerli Don Ferrante Gonzaga general di quella im presa mandò innanzi alcuni Tedeschi schioppettieri a cauallo, & altri archibusieri Spagnuoli a piedi a scaramuzzare con quelli della terra,che in ordinanza stauano fuori di quella uerso un fiume che passali da canto,& cio ordinato andò con caualli leg gieri, seguito d'alcuni huomini d'arme alquanto di lontano a ri conoscere la terra, era con lui il Duca di Camerino. Incominciossi a scaramuzzare lieuemente, perche Frācesi mai non se allontanarono dalle mura,nel Gonzaga uolle che niuno ui si appressasse de i suoi, pur ui morirono oltre trenta huomini tra l'u na e l'altra parte. Dall'altra banda della terra essendo comparsi d'intorno a settanta Tedeschi con loro schioppi che dauano piu uista di famigli che di soldati,furono ueduti da duicento caual li di Salon che se gli auentarono addosso,quai Tedeschi cio uedendo essendosi insieme serrati di maniera salutarono con loro schioppi quei caualli che'l fatto passò cosi che ne rimasero tra feriti e morti d'intorno a cento,& gli altri furono sforzati a fug gire,ancho che i Tedeschi con il loro capo quasi tutti furono fe riti. Il giorno seguente che fu il primo di Settembre l'imperiali andarono a riconoscere la terra uerso settentrione & occidente,uerso mezo di non gli potero andare per il fiume che dappresso le mura ui passa, & scaramuzzosi non seguendo cosa che di importanza fosse.

A gli dui di Settembre uenne il campo imperiale da Salon oltre meza lega quasi in forma di uoleruisi accampare,& non ui si accampò,che alle due hore di notte tacitamente & senza strepi to leuatosi prese il camino alla uolta di Perne castello sopra il detto fiume,doue il Re hauea raccolte quante uettouaglie hauea potuto per fornire o Salon qualche altro luogo secōdo le oc correano le bisogne. Era il disegno di Cesare e di Ferrante Gonzaga di giungere sprouistamente la mattina sopra quel luogo,

ma tante furono le bagaglie loro, e tanta fu la difficultà di passare alcune acque, & luoghi stretti, e tai furono i fuochi fatti da gli Alemanni con abbrugiar case, e da Spagnuoli con ardere barili di polue c'haueano rubbati che la cosa non puote passare secreta, nõ gia che uscisse alcuno della terra o uenisse a molestarli, che essendo la notte com'era scura, non uolleno manco essi fidarsi delle tenebre, non sapendo a che fine tai fuochi si facessero, piu tosto suspettando di qualche stratageme, che credere cio fesse l'ignoranza de soldati. La mattina per tempo l'essercito del Re qual era alloggiato piu auanti tre leghe dall'altro lato del fiume, ma non al luogo di quello scopertosi uenne in campagna al rimpetto de gli Imperiali in un poco di forte che ui s'hauea fatto d'intorno una lega lungi dal fiume, presso del quale i Cesarei passauano, mandando, alcuni caualli a correre fino al fiume, quali ui stettero tutto quel di mentre i loro nemici passauano schernendosi, e burlandosi di quelli. L'Imperatore sopra un colle eminente alla ripa del fiume stette fermo oltra tre hore aspettãdo che i carriaggi passassero, & piu d'una uolta gli uẽne talento di far gittar ponti appresso un'altro uecchio che ui era, e passare, e combattere, poi considerando la gran quantità de carriaggi, e la uicinità de nemici nel cospetto de quai senza gran pericolo non si poteano cio fare. Quella medesima mattina il conte Guilielmo di Fustimburg essendo retroguardia solo senza pur un paggio partitosi caminò tanto che ritrouossi auanti l'antiguardia una buona pezza, & passò quel ponte uecchio disopra detto oltre il fiume, & passato fu fatto prigione da tre caualli Francesi che ui erano & menato uia. Quel giorno istesso fu fatto prigione il Principe di Rossiglione fratello del Duca di Bompensiero della casa Reale da uno creato di Ferrante Gonzaga.
Il terzo giorno prese l'essercito Imperiale Fustimburg, & alloggiossi tra alcuni colli lunghi da Perne una lega. Il quarto mãdò Ferrante Gonzaga a ricercar Perne di arrendersi. Gli guardatori di quello non uolendo cio fare missero fuoco nelle loro munitioni, & in piu parte del castello, & bona parte l'arsero, pur ui aggiunsero tãto a tempo alcune insegne di Tedeschi che se l'Imperatore hauesse uoluto haueria potuto cõseruare la maggior parte, ma disegnando di passar inanzi, e non hauer la commodità

di condur tanta robba, ne essendo il castello per se atto a guardarsi, lasciò che'l fuoco cõsumasse quello ch'egli saria stato sforzato a far consumare. Fra tanto trattauasi la pace tra l'Imperatore, & Re di Franza, & gli negotiatori di quella andauano su e giu, il seguente giorno uennero al Vice Re di Sicilia & generale del essercito Imperiale Ferrante Gonzaga, Monsignor di Nuli, & il secretario Baiardo sopra quella fauellando. Quattro gran naui cariche di uino e di biada & altre robbe che caminauano all'ingiu uerso Parigi arsero i Francesi, & parimẽte un'altra buona uilla dal canto loro dal fiume a meza lega appresso di Perne piena di uettouaglia accioche passando gli Imperiali non se ne potessero seruire. Dal canto de gli Imperiali si uedea brugiare da Tedeschi da due o tre altre uille, per lequal erano passati, a si ch'ogni indurato cuore sarebbe mosso a pietà uedendo e da un lato, e dall'altro del fiume ardere tutti i colli, e tutt'il paese parte da nimici e parte da amici. Tal crudel spettacolo uidero la notte Mõsignor di Nuli, & il secretario Baiardo, ch'erano nel padiglione di Don Ferrante, qual trouauasi allo Imperatore, è da pensare con che occhio lo uidero. Parue che con molto maggior speranza la pratica della pace se incominciasse a stringere. Fu quella notte Monsignor di gran Vela dal Vice Re, & il Vice Re dal gran Vela, e l'uno e l'altro dal Imperatore una e due uolte, e'quasi tutta quella notte uegghiarono parte nel trattare di tal pace, e parte nella deliberation della guerra.

A gli cinque di detto mese l'essercito Imperiale da quattro leghe hauẽdo caminato si messe appresso d'un castello detto Satiglione sopra d'un colle fondato, & l'altra mattina fu saccheggiato. Quiui ben dir si puo che fu conclusa la pace, & Monsignor di Nuli, & il secretario Baiardo con allegra fronte tornarono al loro Re con ordine di far una grida che piu nõ si abbruggiasse case, ne si corresse senza licenza, & fu spedito per l'Imperatore Monsig. Daraz dal Re d'Inghilterra cõ cio che trattato s'era fino all'hora. A gli sei caminò detto essercito due leghe ad una uilla sotto di Satighon doue fu fatta la detta grida, & poco fu osseruata. A gli sette il Cesareo essercito uenne appresso Satiotiri luogo assai ricco il qual fu saccheggiato & in tal sacco molto bene guadagnò Francesco d'Este. Era rimaso Don Ferrante & il Gran

Vela nel retroguarda appresso Satiglione, & uennero a parlamento con Monsignor l'Armiraglio, e Monsignor di Nuli per esser morto il gran Cancelliero, e col Secretario Baiardo, & non si partirono troppo concordi per Edin, che ciascaduno lo uolea, non hauendo per innanzi sopra cio parlato. A gli otto uenne gli Imperiali ad una Abbatia de frati di san Benedetto sotto Satiotiri qual fu saccheggiata, & ui furono trouati d'alcuni fanti Spagnuoli oltre diecimila scudi in danari. Iui restarono Don Ferrante & il Gran Vela, & uennero a parlamento con i signori Francesi ad una uilla detta Marsegli, & se partirono molto contenti. A gli noue tal essercito uenne ad un barco di detta Batia detto triangolo, & ui stette ancho l'altro giorno, & uennero a parlamẽto un'altra uolta. Il seguẽte giorno d'indi partitosi caminãdo lasciò il fiume Marne & la strada di Parigi & fatto quattro leghe uerso Sueson oltre il castello un miglio qual castello aspettò l'antiguarda, & ueduto tutto il campo si rese a discretione, & fu saccheggiato, & ogn'uno fatto pregione. A gli dodeci uenne sei leghe lontane dou'era, & aggiunti a Sueson mandolli un trombetta, qual non pensando hauer il campo tanto d'appresso come hauea, quelli di quel luogo arrendere non si uollero tuttauia sollecitauano di sgombrare quel meglio poteano, e di fuggire oltre il fiume per il ponte c'hanno nella terra sopra il fiume Eua, ma ueduta l'antiguarda, nella qual era l'Imperatore uennero per capitolare. Don Ferrante ch'era nella retroguarda di indi oltre tre miglia lontano, cio intendendo uenne all'Imperatore che a chiamare lo mandaua, & andato alla terra, & parlato con tre huomini di quella, e di pochissimo affare, perche di gia tutti gli altri erano fuggiti, condusseli alla presenza di Cesare qual'i tolse a discretione. Dati che s'hebbero in sua libertà gli consolò dicendo che a suo potere da male gli guarderebbe, & fatto chiamare il Duca Mauritio di Sassonia & il luogotenente di Fustimburg gli commisse nella terra entrassero, & la guardassero & illesa la conseruassero, dando a quelli della terra intentione che niente non sarebbe oltre il uiuere molestato. Fu il tutto dal Duca Mauritio per quella notte cõseruato. Quel istesso giorno essendo andati buona quantità de Spagnuoli a correre, & essendosi abbattuti in alcuni caualli e pedoni Francesi ol-

tre cento e cinquanta di loro rimasero pregioni, fra quali furono il capitano Mardona, il signor Consaluo, Roderico gentilhuomo della casa de l'Imperatore, & Cesereces gentilhuomo di Ferrante Gonzaga.

A gli tredeci fece Ferrante Gonzaga la mattina passare l'antiguardia per la terra il fiume, qual era de Tedeschi, & come furono dentro si uidero tutti gli ordini rotti, che dati haueano Cesare, imperò, che quei Tedeschi sbandati posero tutta quella città a sacco, non hauēdo, risguardo a chiese, a reliquie, a sacramenti, ne a case ricomādate. Furono fra tanti malfattori appiccati dui, l'uno de quali fu un maestro Aus ottimo bombardiero & uno alabardiero dell'Imperatore. A gli quatordeci passò il fiume tutto il resto di tal essercito, & il giorno seguente uenne l'Armiraglio, & l'altro Monsignor di Bresac. La città di Bologna si rese al Re d'Inghilterra salue le robbe & le persone, & uscirono con l'insegne, & con tamburi.

Fu confirmata la pace tra l'Imperatore, & Re di Franza alla qual se sottoscrissero Ferrante Gonzaga & Monsignore gran uela per la parte di Cesare, & per quella del Re di Franza Monsignor Armiraglio, & Monsignore di Nuli mastro delle richieste, a gli diecesette di Settembre M. D. XLIIII. Monsignor Armiraglio, & il figliuolo di Monsignor di Brisach, qual uenne quella mattina andarono a baciar la mano all'Imperatore, che gli aspettò nella camera ad una finestra cō l'Arciduca d'Austria, e col Duca di Camerino, & con tutti i gentilhuomini della corte armati da canto. Don Ferrante & tutti gli altri che l'accōpagnauano erano disarmati, sua Maestà molto allegramēte gli raccolse & retiratasi con l'Armiraglio alla finestra soli stettero per un'hora con gran contentezza insieme ragionando. Fornito il ragionamento l'Armiraglio andò ad honorare l'Arciduca, poi partirono da Suesoa. Tutti quei signori Francesi andarono con l'Imperatore quel giorno quattro leghe, qual alloggiò a Nisi, & il giorno innāti gli erano aggiunti gli Alemanni con l'artelaria. A gli dieceotto di detto mese uenne l'Imperatore ad alloggiare a Crepin della noia, terra assai grande nella qual trouarono del l'habitatione assai, & donne ma non de rispetto. Don Ferrante rimase con la retroguarda a Nisi, aspettando Monsignore d'Or

liens, qual ui uenne d'intorno alle dieceotto hore in posta con quindeci caualli, & incontratolo meza lega lontano cosi a caual lo a cauallo molto amoreuolmente se abbracciarono, & caminã do buona pezza insieme, l'Armiraglio gli uenne incõtro, & stret tissimamẽte se abbracciarono, si come gia mille anni non se ha uessero ueduti. Era Monsignor d'Orliens uestito di uelluto con liste di cordelle d'oro tessute messe per il lũgo, con un giuppone bianco, & appresso alle uentidue hore giunsero a Crepin. l'Impe- ratore uenne contro al Duca d'Orliens giu della scala sin quasi alla porta della uia, Monsignor Armiraglio, che di prima era smontato, & accostatosi a Cesare uedendo uenire il Duca d'Or liens le disse ecco il uostro pregioniero, a cui sua Maesta rispose sorridendo. Nella pace non e lecito far pregioni. Ma se fusse guerra ancho potria esser che fusse mio pregione. Allhora sopra giunto il Duca d'Orliens inchinatosi quasi a terra, & come gi- nocchione gli baciò la mano, offerendoseli per seruitore, l'Im- peratore soleuatolo, & abbracciatolo con allegra fronte al mon tar della scala se lo fece andare innanti, & nella camera entrati amẽdui andarono alla finestra, oue il Duca all'Imperatore die- de una lettera fatta di mano del Re, qual ridendo e di bonissi- ma uoglia la tolse, & l'aperse incominciandola a leggere, & leg- gendola spesso se interruppe godendosi di fauellar con il Duca. Volle l'Imperatore, che seco & in casa alloggiasse il Duca, qual d'andar ad un'altro castello d'indi poco lontano ad alloggiare haueа disignato, e tanto fece quanto fu l'opinione di Cesare. A gli uintidui di detto mese l'Imperiale essercito ritrouossi su quello di Cambrai, doue se pagarono le genti, & se licentiarono, & tal fu il fine di quella impresa. Et i capitoli della pace tai fu rono come qui sotto sono notati.

Prima che'l sia pace perpetua tra l'Imperatore, & Re di Fran za, & loro heredi & successori, regni e stati, che'l Re di Franza sia obligato ad aiutar l'Imperatore contro il Turco con seicẽto huomini d'arme, & diece milla caualli de i suoi, o uer dar i dina ri per quelli ad ogni uoler dell'Imperatore, che se attẽderà alle cose della religion, accioche in quelle se pigli l'assetto necessario. Che tutto quello e stato preso di una parte, e dall'altra, di qua, e di la da mõti dopoi la tregua di Nizza se restituirà adesso ma

desimamente qual è stato occupato al Duca di Sauoia, Marchese di Monferrato, & altri seruitori di Cesare, e del Re, c'hanno seguitato loro parti respettiuamente dopoi la tregua di Nizza. Che se restituira il suo al Duca di Loreno ruinando il fortificato, eccetto il dritto del feudo & come stanno per l'Imperatore, leuandosi sempre il detto Re della ragione che pretende sopra detti luoghi, medesimamente della pensione che tieu d'hauere di poter mettere un capitano in Buosa, & per segurtà di cio da p hostaggio il Cardinal di Medon, Monsignor di Guisa, Mõsignor della Valle, & il figliuolo del Armiraglio. Che'l Re conferma tutte le renouation fatte per lui ne gli abboccamenti passati, & questo senza derogare a quelli, solo in quella parte, nella qual è espressamente innouato, & derogato. Sia trattato lo parentato dell'infante donna Maria figliuola del Imperatore, o uero la figliuola seconda del Re de Romani, con il Duca d'Orliens alter naturalmente ad ogni uoler del Imperatore, & sarà dechiarato che fra il termine di quattro mesi dãdo Cesare la figliuola le terre basse della Fiandra dopoi la morte sua, rimanendo Signore durante sua uita, dando con la detta figliuola del Re de Romani lo stato di Milano da consegnarlelo in spatio d'un'ãno, & che l'habbia ad hauer principio il giorno che si consumerà il matrimonio, & che facendo detta affinità, e dandosi dette terre basse o stato di Milano, come s'ha detto, al Duca di Sauoia sia restituito integramente tutto quello è stato per la guerra occupato, cosi di qua da monti, come di la, senza retention di niuna cosa, con cio che'l Re di Franza potra parendoli far ruinare tutto quello sara fortificato. Sia ordinato un abboccamento in Cambrai per il giorno di san Martino, per assettare, & comporre tutte le materie, e differentie posino essere tra il Regno di Franza, & dette terre basse. Medesimamente è stato deliberato che Madama di Vandomo uuol hauere il Contado di san Polo l'habbia per mano del Imperatore per tenirlo come facea per innãti che se cominciasse la guerra, che'l Re restituirà il Contado di Carlois uerso Borgogna, & che'l tenirà Edin come lo tiene al presente, per il presente trattato che da Cesare e dal Re sia trouato alcun mezo cõueneuole, o per uia di cambio, o d'altra uia, pur che se restituisca. Che i uassali del Imperatore ch'iui tenneno be-

ne feudati, o altra cosa non siano constretti a far giuramento personale al detto Re, anzi reseruera per sempre la fedeltà ch'essi debbeno e deuranno alla Maestà Cesarea, & a gli suoi successori, & che'l Re non gli impedisca di portare le sue rendite, & frutti, & beni alle terre di Cesare doue essi habiteranno. Sono compresi nella capitulation di tutte due le parti espressamente Papa Paulo, & la sedia Apostolica i Re de Romani & Portogallo, la Signoria di Venetia, il Duca di Sauoia, la Republica di Genoua, il Duca di Fiorenza, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoua, le Republiche di Siena, di Luca, di Monaco, & altri stati, che sono sotto l'Imperio obedienti alla Cesarea Maestà, & restino esclusi gli fuorusciti di Napoli, come furono anchora nella triegua di Nizza. l'Imperatore ha compreso il Re d'Inghilterra con la oblation, che gli hanno fatta i deputati del Re di Franza, cioe, che se tra loro non si accordaranno se rimettano al giudicio di sua Cesarea Maestà.

Fatta la soprascritta pace e capitoli tra l'Imperatore, & Re Christianissimo, fu publicata nella città di Parigi con tal ordine il medesmo anno & mese, che fu del M. D. X L I I I I. a gli uinti di Settembre. primieramente andaua il capitano de gli archibusieri con tutti i suoi soldati ben a cauallo, ciascaduno hauēdo una giauarina in mano, & un saio inargentato, con una piuma ne la baretta. Dopoi andauano gli arcieri cō il loro Capitano & tutti a cauallo con giauarine, saioni, & penne come haueano gli archibusieri. Appresso andauano a dui a dui a cauallo i Trombetti del Re, quai in tutti i crocichi e piazze, doue fu publicata la detta pace, feano con gran sonorità lunghe trombettate. A questi seguiano gli Araldi del Re a cauallo delle loro cotte uestiti, quai publicauano la detta pace. Alle spalle de quai seguiano Giouanni Morin consigliero del Re, & luogotenente ciuile della Preuostura di Parigi & Pietro Seguier parimente consigliero del Re, & luogotenente criminale della detta Preuostura. Et appo loro gli Secretari del Castelletto di Parigi, seguiti da i Comessari, tutti ben montati, & bene, & honoreuolmente uestiti. Dopoi il Capitano de balestrieri accompagnato dalle sue genti con giauarine, & saioni inargentati. Tutti i sopradetti se adunaron al Castelletto per comando del luogotenente ciuile, & poi se auiaro-

no con quel ordine facẽdo publicare la detta pace a gli Araldi, alla pietra di marmo del palagio. In capo del ponte di San Michiele. Alla crosata di san Benedetto, e santa Genouena. Alla piazza Maubert, innanzi la nostra Donna, appresso la Maddalena, al capo del ponte di nostra Donna. Dinanti l'hostello della città alla porta Baudese, in la strada di santo Antonio, appresso san Nicolo de campi, alla piazza del mercato, in la strada di santo Honorato, innanzi l'ouure, in la strada di Dionigio, innanzi i santi Innocenti, dinanti il Castelletto, & ne gli altri luoghi soliti a far le gridi, i bandi, & le proclamationi, & per tutti i luoghi i Luoghitenenti, & tutti gli altri durando la detta publicatione stettero a capo scoperto, & finita gridarono uiua il Re. Per tutte le chiese di Parigi, & al reologio del palagio tutto quel di sonarono le cãpane a festa. La sera per comandamento del Preuosto de mercatanti, & de i quatro Gouernatori della città di Parigi furono fatti i fuochi d'allegrezza, tutti gridando uiua il Re. Dinanti l'hostello della città furono per disopra sfondate molte botte piene di uino, e date in abandon a tutti quelli che passauano da beuere in segno di contentezza. Poi a gli uintidui di detto mese per ringratiar Dio andarono con buõ ordine in processione i Signori del Parlamẽto, e della città, della santa capella alla nostra Donna, oue furono portate molte reliquie de Santi, & ui fu fatto un solenne ufficio. Dall'altra parte i Preuosti di mercatanti, i quattro Gouernatori della città, i Secretari, il Controlier generale, il Procuratore del Re, e della detta città di Parigi, accompagnati da quartinieri cinquantinieri, e desinieri, e de piu Cittadini di detta città honoreuolmente uestiti & con bell'ordine andarono a nostra Dõna di Parigi, & fulli per l'Abate di san Magloire fatto un molto solenne ufficio.

Giouanni Giacopo, Leonardi di Pesaro huomo per suoi meriti conte di monte l'Abbate, qual per uertu & costumi suoi è in consideration grandissima. Nelle leggi Canonice, e Ciuili se trouano in stãpa de suoi consigli tra quelli del Bruno, & del Soncino, Questi moderni leggisti il Soncino, e Alessandrino, & Hippolito de Marsilii fanno di lui ne gli scritti loro honoreuole mẽtione. Nel mestier di cauallaria, e nelle cose de Duelli e celeberrimo, & molti suoi pareri si uedeno in luce, che di cio fanno fede

oltra

oltra i cartelli che nella medesima sua querela si uedeno. E stimato uniuersalmente per huomo molto intelligente nelle cose della guerra. Hebbe conditione cō l'ultimo Duca di Milano, fu molto operato da Prospero Colonna, si trouò a fortificar Pauia quando Francesco Re di Franza uenne per frontarla. Francesco Maria Duca d'Vrbino mentre uisse tenne di lui grandissimo cōto, gli dette il peso della difesa di Senegaglia in tempo che uiuea Clemente settimo. L'hebbe il Duca di Camerino in tutte le sue consulte secrete, o siano state di guerra, o di fortificatione & in ogni altra cosa. Antonio Leua, il Marchese del Vasto lo stimaro no assai. Pochi sono quei capitani de tempi nostri che non facciano gran conto del ualore, & uirtu sua & che non l'habbiano in honorato grado, anzi creggio niuno se non chi non lo conosce. Da primi Principi de Christiani i sono stati offerti, & gli offeriscono honoratissimi partiti per la guerra. Costui nelle nimicitie particulari, & in ogn'altra sua attione ha dato conto grandissimo del ualore della sua persona. Hora resiede per lo Illustrissimo di Vrbino Ambasciatore appresso Venetiani, dou'è stato molti anni, & da quelli hauuto sempre in grā rispetto, & per molto confidato, presso di quelli con la prudenza, a destrezza sua ha fatto a beneficio de suoi signori quello si sa. La casa sua è uisitata da tutti gli Ambasciatori de gli maggiori principi Christiani, uisitata da tutti i dotti, & caualliere che uedeno Venetia. Quest'huomo uiue molto riseruato, facendo grandissima professione del osseruanza de la sua parola, & d'ogn'altra cosa pertinente all'honore. in somma egli è tale che a lui come ad uno oracolo per consiglio si ua; & perche spero di lui cose maggiori, & de fatti, & de scritti, di douerne parlare in altro luogo per hora farò fine, pur cio dirò. Da questo l'amicitia è sommamente osseruata & cosi come considerata maturamente la prende, cosi non senza giustissime cagioni, & necessarie l'abbandona, di modo che come nel apprenderla cosi nel staccarla consideratissimo & giustificatissimo si dimostra.

Francesco Donato patritio Veneto & Senatore dignissimo, essendo morto Pietro Lando Principe di Venetia ouer Duce l'anno M. D. X L V. a i noue di Nouembre, fu con cōtento di tutti i nobili, di tutti i cittadini, mercatanti, artefici di Venetia & di

tutti i sudditi a tal Dominio creato Duce di Venetia, & cō contentezza uniuersale,& con le solite cerimonie fu il giorno di santa Catarina portato d'intorno la piazza maggiore di san Marco,uscendo di chiesa,& a quella poi ritornato fu fatta una ornata oratione, & montata sua sublimità al palagio Ducale seguirono i loro ordini con gran trionfi & alacrità.

Marco da Mantua de i Bonauida, dottore & lettore eccell. figliuolo,fratello,zio di dottore,& gentilhuomo Padouano,molto nelle cose honoreuole da tal magnifica communità adoperato,fra le qual fu mandato Ambasciatore al sopra scritto Serenissimo Principe Francesco Donato,ad allegrarsi della creatiō sua in nome di tal magnifica communità, & molto honoratamente ui uenne, & con elegāte oratione suppli al tutto. Qual eccel. dottore ha scritto sopra le quattro parti di ragion ciuile della mattina. Le Colettanee pur sopra le parti della mattina, un uolume de Consigli. Apophthegmi legali settecento. Libri dieci de Obseruationi. Libri quattro de Problemi, Methodo del modo de soluere gli argomenti. Dialogo del Concilio, Enchiridion de le cose singulare & altre cosette nelle predette cose inserte.

All'ultimo di Marzo l'anno M.D.XLVI. passò di questa uita nella città di Vigeuene Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto,luogotenēte nel stato di Milano per l'Imperatore, & suo capitano generale in Italia,& dopoi portato il suo corpo nella chiesa di san Christoforo fuori della porta di Milano d'intorno a mille passi,iui stette fino al tempo di celebrare i funerali offici. Messo che fu ad ordine tutto l'apparecchio, a gli undeci d'Aprile fu mandato a leuare quel corpo da tutti i suoi gentilhuomini che furono oltre cinquecento, con le guardie da piedi, e da cauallo, con molte chieresie, & torze cinquecento, & fu condotto nella chiesa di san Castordio monastero di san Domenico entrando per la porta Ticinense. Poi il seguente giorno segui la solennità maggiore de i funerali,& con ordine tale. Prima cinquecento poueri tutti di nero uestiti,& incapuzzati, cō una torza in mano,ciascaduno di loro,& caminauano a dui a dui,con l'arme della croce d'Aualos attaccate nel petto,tutti guidati sotto l'insegna d'una croce,a i quai seguiano le croce di tutte le parocchie di Milano, che sono cēto e diece con suoi candelotti per ciascu-

na croce, appresso ueniano gli ordini de frati di Abbatie, & monachi secondo gli ordini & gradi loro tutti sotto le croce con loro candelotti in mano, & alla somma di mille e duicento, tutti i preti, cioè tutti i Capellani, Parochiani, Canonici, Prepositi, Abbati, con sessanta croce quai haueano sette candelotti per uno, & tutti i preti una torza accesa per ciascaduno di loro & furono al numero di mille. Poi seguiano quattro croci d'argēto della chiesa catedrale con i Canonici, & Vicari, & altri tutti con le torze in mano. Alle spalle de quai andauano le guardie de caualli leggieri che furono del detto Marchese a dui a dui sotto il suo capitano, & tutti a piedi uestiti di nero, & incapuzzati con le lanze prese nel ferro strassinandosele drieto. Seguia poi la sua corte con tutti i gentilhuomini, & cortegiani, gli inferiori, essendo nel primo ordine, seguendo i maggiori di grado in grado, gli ultimi erano gli piu honorati, tutti incapuzzati, & a dui a dui caminauano, & furono cinquecento seguiti dalla guardia da piedi con i manti neri, & le alabarde nere, & tutti di tal guardia erano Alemanni, alle spalle ne quai seguiano dui paggi di uelluto nero uestiti al paro, quello dalla man destra portaua una celada coperta di broccato d'oro rizzo, & l'altro una picca tutta nera, & di uelluto nero fornita. Seguiua un capitano uestito di nero, & incapuzzato con due bandere alla terra drieto strassinādosele, quella dalla man destra era di taffetà giallo con l'Aquila, & arme di Cesare, & croce rossa, & l'altra nera con le croce rosse, & con le arme d'Aualos. A tutti questi andaua il generalato della fantaria, & appresso un huomo attēpato uestito di nero, & incapuzzato, con una ueste di Araldo di sopra, tenente una nera baretta in mano, & era a cauallo sopra una mula coperta tutta di nero, in segno d'essere il maggior domo, drieto dal qual seguiano sei trombetti a cauallo uestiti di nero, & incapuzzati con le trombe fornite di ormesino nero, & l'arme della casa d'Aualos, & appresso un'altro incapuzzato con una uesta di Araldo di sopra, & cinque gentilhuomini pur incapuzzati sopra cinque corsieri coperti di nero sino alla terra & portauano cinque stēdardi strassinādoli per terra, il primo era di cendado rosso con l'arme d'Aualos, qual è il stendardo delle cōpagnie delle genti d'armi che teneua detto Marchese nel regno. Il secondo era di cendado

rosso & hauea con il figlio in brazzo la Madonna alla parte suprema, & era quello che ne gli esserciti sta sempre appresso la persona del generale. Il terzo di cendado bianco nel qual era dipinto l'Aquila con le insegne di Cesare, & nel terzo ch'era di cendado biãco eraui dipinta l'Aquila con insegne ducale, & quello significaua il gouerno del stato di Milano. Il quarto era di ormisino bianco, sopra del quale il mondo eraui dipinto, con tutti gli elementi separati, & da una banda la Madonna con il figliuolo in brazzo, & dall'altra l'Angelo Rafaele, e Tobia, & era il stendardo del generalato, & l'ultimo era il stendardo di Cesare fatto di cendado giallo con l'arme Imperiali, & l'impresa delle colonne. Appresso seguiuano otto paggi di uelluto nero uestiti sopra otto bellissimi caualli tutti coperti sino alla terra dell'istesso uelluto. Il primo portaua in mano una spada con il fodro & il manico di broccato d'oro rizzo sopra rizzo, & i fornimenti dorati, & cio per segno dell'ufficio del gran Camerlengo del regno di Napoli, il secondo il scudo con l'arme d'Aualos & cimiero. Il terzo portaua una lancia nera, il quarto un celadone coperto di broccato d'oro rizzo sopra rizzo sopra un bastone nero: Il quinto un stocco dorato con il fodero coperto d'oro, & la cintura simile, con i sproni d'oro. Il sesto portaua un bastone dorato per segno del generalato della fantaria. Il settimo un'altro simile bastone per segno del gouerno del stato di Milano. L'ottauo & ultimo portaua un'altro bastone coperto di broccato d'oro rizzo sopra rizzo guarnito d'oro per segno del generalato dell'essercito. A questi seguiua un Palafreniero uestito a duolo con il capuzzo, & menaua un bellissimo cauallo a mano guarnito di uelluto nero, & era il cauallo piu fauorito appresso al detto Marchese, & con quel Palafreniero, gli erano altri undeci Palafrenieri & come il primo uestiti. Sopra d'una bara larga dieci palmi, & lunga undeci era portato il morto corpo del Marchese sopradetto, qual bara era coperta di broccato d'argento rizzo sopra rizzo che oltre un braccio pendeua giu d'intorno con una fascia di uelluto carmosino larga tre palmi, ou'erano l'arme d'Aualos di restagno d'oro. Sopra il detto broccato d'argento rizzo eraui il corpo uestito con le scarpe di uelluto bianco, calce bianche, giuppone di raso bianco, & una uesta di raso biãco fino a gli pie-

di alla pretesca,& di sopra un manto di scarlato, attaccato sopra le spalle da tutte due le bande con il collaro del ordine del tosone al collo d'oro & molto ricco. Hauea in testa una baretta larga di scarlato con un friso di pelle di uaio, con un cerchio d'oro nel mezo, a modo di corona guarnito di saffili, smeraldi, & diamanti, & altre pietre pretiose di gran ualore, & sotto la testa un guanciale di uelluto carmosino, & dauãti il suo stocco con il pomo d'oro sotto la mano, & dalla banda destra sopra la bara. Duodeci gẽtilhuomini di cõtinuo però mutandosi portarono la bara. Drieto dalla qual seguiua il Marchese di Pescara primo genito del morto Marchese, accõpagnato dal Ambasciatore de Venetiani. Poi Don Cesare accompagnato dal Oratore del Duca di Piasenza tutti uestiti a duolo, seguiti dal Presidente del Senato, dal gran Cancelliero, & da i signori con il Senato, alle spalle loro andauano Dottori Gentilhuomini feudatari & baroni tutti con grand'ordine procedendo. Stauasi il Domo di Milano apparato di nero con un superbo cattafalco, oue la bara con il corpo morto ui fu messa sopra, fra mille e piu lumi che d'intorno ardeano. Il seguente giorno seguirono le orationi, & cerimonie funebri, & altri ufficii, cose oltra modo superbe.

Passato che fu di questa all'altra uita Don Alfonso da Aualos Marchese del Vasto come habbiamo detto, & essẽdo all'Imperatore il stato di Milano di molta importanza, come diremo, leuò della Sicilia il Vice Re Don Ferrante Gonzaga, & suo luogotenente & general capitano in Italia lo fece. Ritrouasi l'Italia gia Reina del uniuerso, fondamento, & radice del Imperio, per ilche l'Imperatore conuiene conseruare la grandezza sua in Italia, essendo Re di Spagna, & hauendo stati nella Alemagna, la Italia gliè strada a passare di Spagna in Alemagna, e di Alemagna in Spagna, & mancandoli questa uia, e i tanti passaggi che fa giuso, & suso cosi facilmente non potrebbe fare, anzi di hauere di passo in passo le grossissime armate gli sarebbe mestieri, & i poderosissimi esserciti, per abbattere quelli che per uietarli tal passo se gli fessero all'incontro. La doue con la signoria d'Italia egli passa quietamente d'uno a l'altro paese, non altrimenti che si ua da per Spagna, o per i stati suoi di Alemagna. Hor l'Imperatore è padrone in Italia del Regno di Napoli, e del stato di Milano,

de quai dui ſtati, ancho che l'uno ſia Regno,& l'altro Ducato, mette molto meglio il Ducato a lui al comercio di quei paeſi che detto habbiamo che non fa il Regno, percio che il Regno di Napoli è dalla Spagna piu lontano, & piu lontano dalla Alemagna,& e ſeparato da tutti gli altri ſtati del Imperatore, e tal Ducato è alla Spagna piu propinquo,& alla Alemagna ſi fattamente uicino che Ceſare in andando quaſi ſempre paſſa per il ſuo. Poi s'ha ueduto per molti eſſempii che il ducato di Milano è piu atto a pigliare quel Regno, che non è quel Regno queſto Ducato, come ſi puo diſcorrere per molte ragioni. Eſſendo adunque tal ſtato di tanta importanza merita un Gouernatore a cio ſuffi ciente. Per eſſempio di tal fatto ancho adurremo queſto, conuenendo allo Imperatore di hauer non picciola cura del iſola di Sicilia,& hauendo quella biſogno di piu che di mediocre gouerno per intereſſe di tutta Chriſtianità, ella eſſendo ricchisſima & abondantisſima,& oppoſta alle forze del Turco, non è da dire ſe non che coſa grande ſia il Generalato,& gouerno di Milano, dopoi che alla Sicilia l'Imperatore tuole il Gouernatore per riportarlo a Milano. Mancato per morte che fu il Marcheſe del Vaſto, detto mi uẽne detto che prima che fuſſe dechiarata la mẽte del Imperatore a cui dar ſi doueſſe tal dignità, per cõmune giuditio ſe teneua che quando a Ferrante Gonzaga non foſſe ſtato dato tal luogo, o ch'egli accettare non l'haueſſe uoluto, non ſi conoſcea perſona atta a queſti dui carichi, anzi che ſe hauea per fermo che l'Imperatore gli haurebbe diuiſi dando il gouerno del ſtato ad uno,& il Generalato de l'arme all'altro. Di che io non ſo che dirmi come cio eſſer poſſa, che'l giudicio del Imperatore,& quello del mondo,& il giudicio del mondo,& quello del Imperatore ſiano cõcorſi nella perſona di tal Signore Ne mi par altra ragione rendere ce ne poſſa, ſe non che'l tutto deriua dalle ecccellentisſime uirtu ſue, qual ſentendoſi eſſer nate del gia tanto celebrato Franceſco Principe di Mantoua,& non eſſendo primogenito, ſentendoſi eſſer nato di Principe, giouanetto abbandonò la patria, & datoſi all'eſſercitio dell'arme, ſi, & tanto ha operato che col ualor ſuo ha eſſaltata la gloria della glorioſa ſua famiglia, acquiſtandoſi honori,& principati,& tanta gratia appreſſo di Ceſare, che in lui par che principalmente ſia fon

dato la ſperanza dell'armi imperiali. cio tacere non uoglio, anzi dire che di molti Principi, & di molti Principati che in Italia dipendono dall'Imperio non ſo ch'alcuno habbia con una coſtãte ſucceſsione ſeruata ſempre la fede ſua, & la ſua diuotione coſi ſincera come hanno fatto, i Principi di Mantoua, che in aduerſità alcuna c'habbia hauuto, ne della qual habbia temuto l'Imperadore, eſsi mai dalla natural loro fede non ſi ſono deſuiati.
Di tal famiglia, e di tal uirtu adunque è il detto Don Ferrante, di cui io qui ſcriuo. Del quale ſi come nelle arme uien comendato il conſiglio, & il ualore, coſi dall'altra parte nel gouerno è celebrata la ſua giuſtitia, & la ſeuerità de giudicii. Hor fatto Ferrante Gonzaga luogotenente nel ſtato di Milano per lo Imperatore, & capitano generale in Italia. Partito che ſi fu da Ceſare uenne alla uolta di Milano. Et giunto che fu a Genoua molti de i principali gentilhuomini di Milano fin li gli andarono a far riuerenza, & tutte le città per lequali egli paſsò ſi sforzarono a gara nel farli honore. A gli diece e noue del meſe di Giugno hauendo hauuto meſſa nella Certoſa Ferrante Gõzaga d'intorno alla uenteſima terza hora di quel giorno fece l'entrata in Milano accompagnato da piu di dui mila caualli di perſone nobile, che con eſsi loro tanta polue menauano che l'uno l'altro a fatica ſcerner ſe potea, oltre cinquãta caualli deputati alla guardia ſua tutti d'arme bianche armati, con le lancie & ſopraueſte gialle, e nere, liurea ſua, & uenti archibuſieri a cauallo, e cinquãta Tedeſchi a piedi con alabarde tutti a tal liurea ueſtiti. I caualli per noi detti l'andarono ad incõtrare a dieci miglia, & molti pedoni un miglio lontano da Milano, & oltra mezo miglio il Senato, il Maeſtro, & gli altri ufficii di Milano che ſono molti, & il Collegio di Dottori, & de Medici con molti ſuoni di trombe, & con contẽtezza ineſtimabile. Le porte erano ornate di feſtoni cõ l'arma Ceſarea fra la ſua, & quella della Principeſſa ſua conſorte. Poi l'arma della communità ſtaua pendente ſotto quella dell'Imperatore. Da Caſino oue hauea deſinato detto Don Ferrante fino a gli borghi di Milano erano gli alberi carichi di huomini e donne ſolo per uederlo. La ſtrada che incomincia a porta Ticinenſe ſeguendo fino al Domo era talmente di guardatori impacciata che a fatica dui caualli al paro ui poteano paſſare.

Tutte le fineſtre & ſino i tetti ſtauano e di tapezzarie, e di donne, dongelle oltra modo ornate, & tutto quel giorno rimaſero gli artefici di lauorare, tenendo le botteghe ſerrate, tutte le campane di quella città ſonando a feſta. Aggiunto che fu tal principe alla piazza del Domo incominciò a comparire grandiſſima turba de fanciulli che tanto rumore, e tanto ſtrepito di uoce menauano gridando Gonzaga Gonzaga, abondantia abondantia, che l'uno all'altro fauellando non era inteſo. A la porta del Domo aggiunto che fu il Gōzaga, & iui ſmōtato, gli uēnero contro molti prelati ſino alla porta, & maſſime i Canonici di tal chieſa in habito di Cardinali, & l'accompagnarono al maggiore altare, ou'egli fece oratione & al choro furono cātati alcuni Himni, & al mezo della chieſa era un luogo eminēte, oue adoperauaſi una boniſſima muſica, però male udita da gli aſcoltatori per il gridore che feano i gia per noi detti fanciulli. Fatta c'hebbe l'oratione Don Ferrante fulli portata una Croce, & quella baciò, & cio fatto a piedi & da tanta nobiltà accompagnato andò al palagio, qual è quaſi contiguo della chieſa, & ui alloggiò. La ſeguēte mattina da tutti gli ordini per noi detti egli a piedi andoſſene nel Domo, oue ſotto d'un baldachino ſtette ad una meſſa pontificalmente cantata. Era detta chieſa tutta di arazzarie fornita, & piu l'altare maggiore. Tanta contentezza uedeaſi per tutta quella terra ch'altra ſimile forſe ne tempi andati mai ſe uide, ne altro mai fu da Milaneſi con tāta buona aſpettatione riceuuto, & tanta fu ch'altra piu eſſere non potrebbe.

Hauendo l'Imperatore Carlo quinto fatto ſuo Luogotenente & general capitano in Italia Ferrante Gonzaga, & meritamente. Eſſendo de gli Elettori del Imperio il primo l'Arciueſcouo di Colonia, qual città è belliſſima, & nobiliſſima ſopra il Reno, queſto Arciueſcouo è fatto Luterano, la onde la città non l'ha uoluto comportare, & egli ad uno di quelli Principi Luterani aſſai potente Filippo Langrauio d'Aſia è andato, hauendo opinione di abbattere con quel mezo le forze di Colonia, & come tiranno ſignoreggiarla. Et Colonieſi ſi ſono raccomandati all'Imperatore qual ſi mette ad ordine per la difeſa loro, & Langrauio per aiutare detto Arciueſcouo fa gran preparamenti, quanto di cio ſeguira piacendo a Dio regulatamente ſeguiremo con le co-

se occorse tra il Re di Franza, & il Re d'Inghilterra.

Non uoglio che lasciamo a dietro che hauendo, gia molt'anni Venetiani nel suo celeberrimo studio di Padoua instituito la lettura della materia medicinale, parte inuero la piu necessaria della medicina, trattandosi in quella da Medici la cognitione de suoi instrumenti: dierono principio a comporre un'orto medicinale e di trouare i dinari, & il sito da farlo derono il carico al molto eccellente dottore Vicenzo Rizzo a l'hora secretario del collegio de Venetiani, & dopoi de i capi del consiglio di diece, huomo molto degno, fedele, & per le sue uirtu, & bontà molto amato, & honorato da tutti quelli che lo conoscono, nel qual orto con l'aiuto delle nauigationi loro fussero portate di Candia, di Cipro onde Romani si seruiuano per le loro spetierie; & parimente da altre prouincie del mondo tutte le maniere di piante, arbori, e frutici medicinali, e minerali, & altre drogherie. Et che si facesse in detto horto una spetieria, laqual fosse come un'indice delle cose secche di Leuante, col quale s'imparassero a conoscer le uere medicine dalle false, cosi come dalla pietra del tocco si conosce il uero & puro oro dal falso. Dalle quai due cose, cioè dal horto & da la spetieria, come da due abondantissimi fonti si potesse a satietà bere la dignissima cognitione de le cose medicinali, appartenenti alla salute de l'huomo, & cosi lo fanno. E tale architettura è di tale e di tanta bellezza, che da occasione a tutti i riguardanti di marauigliarsi. E primieramente il luogo è d'ognintorno cinto d'acqua corrēte, per iiche si potrà al tempo delle gran seccaggini facilmente adacquare, & è posto tra due ornatissime chiese, cioè di santa Giustina & del santo, in luogo eminente & ameno, doue non è pericolo d'innondatione alcuna, sanissimo aperto a tutti i uenti. E perche il terreno è diforme ne si poteua ridur a forma quadrata, che non ui si perdesse almeno un terzo: fu imaginato sapientissimamente di far ui tutte le principal figure geometriche, cioè la tonda principalissima e capacissima di tutte l'altre, fuui fatta la quadrata diuisa in quattro quadroni, euui anchora la triangolare adherente a tutti i lati de quattro quadroni, a i quali corrispōdono otto horti triangolari con quattro portoni p ornamēto d'un tanto e tal edificio publico fatto per un stato; quāto è quello de Venetiani

E cosi da la parte interiore ui è l'horto rotondo diuiso in dodici horti con le sue aleole nel piano, e nella parte mõtuosa delli spal ti interiori. Di fuoriuia ueramente delli spalti esteriori ui sono altri quattro horti a quattro angoli estrinsichi corrispondenti, uno il maggior uerso la porta Liuiana di ponte coruo, ilquale cõ industria sara piantato d'arbori in forma d'un bosco d'arbori grossi medicinali con mirabile ordine tirato a filo, & all'entrar del giardino allungo l'acqua, che uien dal maglio, uerso ponte coruo, ui è una strada dritta d'una mediocre corsa di cauallo detta Hippodromo: come ne giardini de gliantichi si soleua fa re. Da l'altro canto de l'horto che guarda a santa Giustina & uerso ponte coruo, ui è un'altro angolo minore, nel quale si pian teranno arbori minori, mezzani in grandezza, tra arbori & her be chiamati fruttici, & sarà un altro horto. Nell'altro angulo guardante al maglio, che è il terzo, & il minor di tutti ui sara un horticello. Nel quarto dalla banda di santa Giustina uerso san Violin & la detta chiesa, ui sarà un'altro, allato alquale uerso l'acqua che uien da santa Giustina al maglio, doue è una uallet- ta fatta dalla natura, che par fatta ad arte, ui sarà un boschetto di piate sempre uerdi in forma di labirinto. E cosi sarà in tutto un horto diuiso in duodeci horti interiori, e quattro esteriori, con labirinto & una ualle: & cosi non ui si perde una spanna di terreno; che non sia tutto un horto uniuersale e piu horti parti colari, con un praticello uerde anchora auanti la casa deputata al giardiniero & a gli hortolani, che coltiueranno di continouo detto giardino. S'è fatta adunque questa uarietà di luoghi cosi diuersa: la ualle per quelle piante, che amano i luoghi acquosi; il piano per quelle, che amano la pianura, il monte per quelle che amano gli eminenti luoghi, & le quattro diuerse facciate per quelle, che amano, qual Leuante, qual Ponente, & cosi de l'altre facciate. Et per auanzar il terreno, che s'è speso in far le strade honorate e per hauer luoghi sotterranei appoggiando i spalti a due mura per hauer ombra d'ogni parte del giorno al tẽpo del- la canicula, & per hauer da riporre le piante accioche non patis- cano freddo & ghiaccio l'inuerno, & accioche al tempo della state gli Scolari & altri possano da ogni hora uenir nell'horto & ridursi co i loro libri a ragionar all'ombra, delle piante dotta-

mente: & alla peripatetica ſotto quella paſſeggiare inueſtigando le loro nature.

Bernardo Nauaiero gentilhuomo, & Senatore Venetiano di nobiliſsima famiglia, huomo di gran dottrina, in ogni facultà, & nel dire latino & uolgare, coſi nel uerſo come nella proſa molto elegante, per ilche, & oltre cio dimoſtrando nella ſua giouentu la grandezza & bontâ del animo ſuo, nel principio che incominciò andare ne i conſigli fu creato ſauio degli ordini, maggior ufficio in Venetia che dar ſi poſſa ad un giouine gẽtilhuomo. Dopoi fu Sindico in Dalmatia. Fece queſto gentilhuomo nella morte di Andrea Griti Duca di Vinetia l'oratione funebre latina molto comendata da gli huomini dotti. Due uolte fu fatto Sauio di terra ferma ufficio di gran reputatione. Fu ambaſciatore appreſſo l'Imperatore Carlo quinto, & ritornato a Venetia fu la terza uolta fatto Sauio di terra ferma, poi Prouedito re alle biaue, & deſignato Ambaſciatore ad Hẽrico Re d'Inghilterra, & non ui andò per la morte di detto Re, & rimaſe Auogadore di commun. L'anno M. D. X L V I I. andò Podeſtà nella città di Padoua eſſendo della ſua età d'intorno al quarantesimo anno. Forſe non mai ui uenne altro Podeſtà coſi giouane, & per le ſue uirtu in ſua abſenza Venetiani lo eleſſero & mandarono Ambaſciatore ad Henrico allhora nouo Re di Franza uenuto a Turin di Sauoia, per ſalutarlo, & farli riuerenza, & ui andò, & cio fatto con molto honore tornoſſene a Padoua a compire il tẽpo di ſua poteſtaria, & la forni con uniuerſal contentezza, uſando uerſo d'ogn'uno giuſtitia, & humanità, non mancãdo di grãdezza & d'ogn'altra coſa apertinente ad un tanto ufficio com'è ad eſſere Rettore di Padoua, & uenuto a Venetia, Venetiani lo mandarono a Coſtantinopoli per loro giudice, addimandato Bailo, per miniſtrare ragione in quel luogo a i loro mercatanti. & perche di coſe maggiori in altro luogo ſpero douerne parlare, per hora mi tacerò.

Giouanni Aluigi Fliſco Genoueſe hauendo nel animo di uoler amazzare Giãnettino d'Oria, & ſolleuare Genoua anzi leuarla da la libertà in che ſi troua, a pſuaſione d'alcuni ſignori Italiani che in parte hebbeno il meritato caſtigo. A gli dui uenendo i tre di Genaro. M. D. X L V I I. incominciò cõ alcuni ſuoi

andando alla uolta d'una porta di quella città detta san Tomasso a gridare Gatto Gatto, libertà libertà. Fuori di quella porta gli è il palagio d'Oria chiamato il Paradiso,& udendo quelle uoci Giannettino d'Oria, che in quel palagio trouauasi, hauendo una calzetta,& l'altra no, per uedere quello importaua tal gridore la ui corse, & aggiunto che ui fu, Giouanni Aluigi Flisco con quelli che lo seguiano con i pugnali l'amazzarono. Tra tai rumori le genti delle galee incominciarono a gridare libertà libertà. Fattosi presso le galee il Flisco dopoi morto il d'Oria cadde nell'acqua, & essendo armato andossene giuso da quel peso grauato & ui mori, un suo schiauo che molto l'amaua, per aiutarlo se trasse nel acqua & anchor lui ui rimase morto. In tal tẽpo entro la città piu uoci & diuersamẽte gridauano, alcuni Gatto Gatto, alcuni libertà libertà, alcuni Signoria Signoria,& altri san Giorgio san Giorgio. Fu sforzata per cio la Signoria di quella città uenire nella piazza, promettendo perdonare a quelli haueano fallito,& ui fece priuilegi,& con tal modi acquietò la terra ch'era tutta solleuata, ne altro per allhora piu innanti processe. Hauendosi messo Girolamo Fratello di Giouanni Aluigi nel castello di mont'oio sopra d'un monte dieci miglia lontano da Genoua del mese di Luglio le genti di Ferrante Gonzaga lo presero il detto anno.

GIVNTA DEL MEDESIMO DAL MILLE CINQVECENTO QVARANTASETTE INSINO A I TEMPI PRESENTI.

L'ANNO mille cinquecento quarantasette retrouandosi il Re di Franza Francesco di tal nome primo ad un luogo uerso il mezo giorno d'intorno a quatordece leghe lontano da Parigi, detto Rambugliet, & quiui grauato di mortale infirmità, passò di quest'altra uita l'ultimo di Marzo, & imbalsamato, & con molte cerimonie publicamente mostrato alla sua famiglia, fu chiuso in una cassa di piombo, & tenutoui per diece giorni, & poi fu condotto a sainct Clou, luogo a Parigi presso a due leghe, Doue secondo l'antiquo costume Reale per quarãta giorni continoui nel letto fu seruito essendoui la sua imagine, presentandole il mangiare, & il bere con quella grauità, grandezza, & cerimonie, come se in uita stato fosse, essendoui presenti alcuni Cardinali di Corte, Monsignor l'Armiraglio, & molti altri gentilhuomini, oltre le guardie del corpo, & officiali, che gran numero era. Vedeuasi quella imagine a la regale uestità, & in tal modo, la prima uesta di sopra corta sino al ginocchio fatta di uelluto uioletto tutta sparsa a gigli d'oro, con maniche quasi sino a i piedi lunghe, alquanto larghe & aperte tanto, che la guarnitura di sotto uedere si potea, ch'era di bianchi armelini una ueste corta del medesimo uelluto coperta. Haueua il giuppone di drappo d'oro, calze di scarlato, stiualletti di tela d'oro, con le solette di raso carmolino, haueua in testa di molte, & di gran ualore gioie fornita la corona regale, nella man destra il scettro, ne la sinistra un'altro, che nella sommità haueua una mano sculta; che di giustitia lo chiamano. Al collo sopra il bauaro d'armeli-

ni,che largo era, teneua una collana fatta di cappe di san Giacopo nodate insieme con legami d'oro tutto all'intorno, & un san Michele pendente per fermaglio,& si chiama l'ordine. Stauasi detta imagine soura un letto tutto riccamato d'oro,& d'argento,alto da terra piu di tre braccia, & in quel luogo da un'altra parte era la detta cassa di piombo, coperta di uelluto nero, che d'ògni lato molto spandeua, con ùna croce di raso bianco sopra, & presso di quella cassa stauano alcuni frati mendicanti, che giorni e notte ad Iddio per l'anima del difonto corpo prieghi con meste uoci spargeuano, oltre il celebrare de soliti uffici sacri. Pietosissimo in uero erà il spettaculo. Poscia finito il termine de i quarāta giorni,& alcuni altri appresso,& condotti che furono a Parigi i corpi de i gia Monsignore Delfino primo genito del Re,qual anchora si seruaua sopra terra in cassa di piōbo a Tornone sopra il Rodano, & cosi quello di Monsignor d'Orliens a Beouues in Piccardia,l'essequie furono publicamente gridate per il giorno uentesimo primo di Maggio,che fu di Sabbato, & fu condotto il corpo del Re de la dou'era ad una chiesa nel borgo di san Giacopo di Parigi detta nostra dama di cāps, con la compagnia,& pompa ch'io dirò fatto nella domenica seguente con maggior magnificenza,& ordine,per cio che'l primo giorno essendo ciascadun gētilhuomo a cauallo, & per la molta polue ch'era da terra leuata non si puote tenire giusto ordine. Venne per buona pezza fuori de la terra la corte del parlamēto insieme con quatro suoi presidenti incontro al corpo, & con le debite cerimonie lo raccolsero, & lo serrarono in detta chiesa con le solite guardie,& chieresia per fino al nouo giorno, che fu di domenica,& la mattina insieme raunati i tre corpi, cioè quel del Re,& de' dui suoi figliuoli con le loro imagini ad ordine secondo la età, & grado sotto una gran capella di uelluto nero con croce bianche tutta coperta, con molte armi regale riccamate d'oro, & con gran numero di torci & per tutta la chiesa. Detta che fu per i cantori la funebre messa, & celebrata per il Cardinal di Giuri,presente molti altri Cardinali, Vescoui, Abbati, Principi del sangue, Ambasciatori di potentati,& altri gentilhuomini di corte. Dopoi le molte cerimonie,& il disnare d'intorno a le due hore passato il mezo giorno, ciascuno insieme

quiui congregato,& innouate le torci a cinquecento poueri furo no condotti i detti tre corpi a la chiesa catedrale di nostra Donna di Parigi. A cio ui furono presenti tutto il popolo, & altre gẽti in numero infinito ch'erano uenuti a tal spettaculo di molti luoghi di Frãza tutte le strade erano parrate di drappi neri, con l'armi de la uilla affisse,& molte torcie. Durò quella pompa funebre assai,& in modo tale. Andauano secondo i gradi, e dignità i Frati, Monachi, Preti, Canonici, Vicari,& Curati di Parigi, seguiti da cinquecento poueri uestiti a duolo fino alla terra, incapuzzati, con torze accese in mano, a le quai erano affisse l'armi regali, cento arcieri, cento balestrieri, & cento archibusieri uestiti di nero con i capuzzi drieto le spalle, barette di doglia a croce, con la naue, arma de la uilla drieto, e dinanti sopra i loro saii andauano, poi i gridatori de morti di Parigi ch'erano uintiquattro, con ueste lunghe, capuzzi di dietro, barette di doglia, & campanelle in mano di longhezza d'un palmo, hor l'uno, hor l'altro sonando, I sbirri de la guardia di Parigi per la notte che furono cinquanta con le spade cinte,& bastoni neri in mano, cõ due stelle dorate sopra i saii dietro, e dinanti seguiuano, e dietro loro duicento sbirri de la giustitia del giorno parimente uestiti, con le loro spade,& bastoni neri in mano. Et poi in numero grãdissimo Notari, commissari, maestri, de le monede, scrittori publici, ciuili,& criminali del palazzo, del castelletto,& de le cõtrade, tutti a modo loro in toga lunga,& baretta a croce. A le sue spalle passauano i Procuratori,& auocati, & quelli de la camera de i conti, similmente uestiti, con i loro uscieri innanti, con le uerghe in mano,& dietro loro il gran Preuosto de la giustitia a cauallo, con il suo luogotenente, con bastoni neri in mano. Poi i sergenti di campagna da cauallo in gran numero con ueste lunghe, capuzzi dietro le spalle, alabarde in mano,& con l'insegne loro riccamate nel petto, e ne la schiena, cioè una nuda spada con la ponta riuolta in su. I Canonici di nostra Donna di Parigi, e quelli de la santa capella di palazzo a destra,& a sinistra i Bacilieri di Medicina, e di Teologia di Parigi, con il capuzzo al solito nero, sopra il collo, foderato di pelle bianche basse, con filetti neri,& barete a croce. Seguiuano i Dottori di Medicina con i manti di scarlato,& i capuzzi del medesimo, foderati di pelle tutte

bianche, con le barette a croce, & alle ſpalle loro andauano i Dottori legiſti, ueſtiti come i medici, ſolo c'haueuano i capuzzi in teſta, & non guarniti di pelle. Poi i dottori in Teologia de la Sorbona di Parigi gli erano dietro con mãti, e capuzzi neri, con pelle bianche, e barette a croce, ſeguiti d'alcuni frati dottori ſecondo le religioni loro ueſtiti, & appreſſo i Bidelli de le principale quattro nationi di ſcolari, l'uno per natiõe, ueſtiti a toghe lunghe, barette a croce, & con mazze d'argento ſopra le ſpalle, & il Rettore de l'uniuerſità ueſtito di bruna con una robba lunga, & aperta al lato deſtro, per la qual feſſa ſi uedeua una taſca di uelluto pauonazzo con lunghi pendagli, haueua un capuzzo preſſo il collo foderato di pelle bianche rouerſciato, & baretta a croce fatta di pãno nero. I nonci regali, i caualcatori della ſcuderia, i corrieri, & maeſtri delle poſte ſeguiuano ueſtiti di nero con lũghe ueſte, & capuzzi ſopra le ſpalle, con una inſegna d'argento dorata al ſolito de corrieri, poi i paggi di corte con ueſte lũghe & incapuzzati, i Trombetti regali, i tamburini, & ſonatori de piffari ueſtiti a lungo, & incapuzzati, con i ſtrumenti loro ne le caſſe coperte di coio nero pendenti dietro alle ſpalle. Gli arcieri de la guardia con ueſte lunghe, con il capuzzo dietro le ſpalle, barette a croce, con le loro ſpade, & l'impreſa di la Salamãdra nel fuoco riccamata dietro, e dinãti da i loro ſaii. Il gran Preuoſto del Hoſtello inſieme con i capi de le porte, & tutta ſua guardia ch'era numero grandisſimo con ueſte lunghe, con capuzzi nel collo, barette a croce, & alabarde nere andauano. Seguiua un caualliere del ordine ſolo, ch'era capo de Suizzari de la guardia, & era Monſignor d'Orgies, tutto ueſtito a duolo, & incapuzzato, con la gran catena del ordine al collo, dopo lui erano duicento Suizzari in giuppone ueſtiti di nero con loro alabarde, & andauano a tre a tre, con il ſtẽdardo inuolto, tamburi, & piffari neri dietro le ſpalle, & appreſſo andaua il Capitano de i gentilhuomini del Re, chiamato Monſignor di Canaples, ueſtiti di bruno con ueſte lunga, & incapuzzato, & erali portato inanti un gran ſpedo da caccia molto bello. Seguiuano dui gentilhuomini ſimilmente ueſtiti, quai portauano ſopra la ſpalla inuolti a l'haſta dui gran ſtẽdardi, & poi duicento altri gentilhuomini tutti con ueſte piu de gli altri lunghe, incapuzzati, & teniuano in mano azze con haſta

nera

nera di tre braccia lunga, & a passo lento mesti caminauano, & molti di loro haueuano al collo di gran prezzo collane, coperte di benda nera, e sottile, & cosi il ferro de le loro armi bendato, con il fodro de le loro spade, & cinture fatte di drappo nero, & ne la fine era il gran Cancelliero di Franza similmente uestito, & con una simil azza in mano. Gli officiali de la casa reale segui uano, & primi furono gli artegiani, cioè armaroli, sellari, manis calchi, sarti, calegari, barbieri, pistori, uiuandieri, forieri, uall etti de forieri, & altri infiniti ministri con ueste lunghe, & nere, a ca po scoperto, & dopoi quelli i ualletti di camera, i cirugi, & medi ci del Re. cantori di camera, & de la capella, elemosinieri, & ca pellani tutti a longo uestiti, & incapuzzati, & appresso solo, & a cauallo il gran Prior di Franza Monsignor de la Marsia, tutto coperto di nero, con la croce grande nel saio, & portaua una lan cia nera con la picciola insegna regale chiamata la cornetta, & era sopra uelluto uioletto una croce con gigli d'oro sparsi. Alle spalle di questo gran priore seguiua un carro molto alto fatto a modo di deposito, tutto sino a la terra coperto di uelluto nero, con una gran croce di raso bianco, con quatro armi regali tutte riccamate d'oro, con l'ordine a l'intorno. Era da sei caualli tira to quel carro quai tutti erano coperti di uelluto nero che solo gli occhi si ui uedea, & sopra quel carro stauano le tre casse di piombo, con i tre corpi morti per noi detti. Duodeci alabardieri con le nude teste, uestiti di nero accōdauano quel carro, al qual erano dietro ad uno ad uno duodeci caualli, de piu grandi, e de migliori de la scuderia tutti coperti di uelluto nero con croce bianche di raso, staffe, e freni neri, con duodeci paggi d'honore sopra, uestiti di casacche di uelluto nero, con capuzzi di panno. Seguiuano questi quatro gentilhuomini a cauallo tutti uestiti a duolo con i capuzzi, il primo portaua una picciol hasta, a la som mità de la quale stauano di sottil uelo nero coperti un paio di guantaletti d'armi, il secondo portaua al capo d'una picciol ha sta un grand'elmo con la corona regale sopra, & un collaro, o ba uaro di sotto largo, e di uelluto uioletto a gigli d'oro, & fodera to d'armelini alquanto riuolti, sotto un sottilissimo uelo nero. Il terzo portaua il scudo regale tutto azurro con tre gigli d'oro, & appresso uno a piedi gli portaua una lanza nera con il ferro co

perto di uelo nero. Il quarto portaua una giornea d'arme con meze maniche, corta ſino al ginocchio ſopra un'haſta dipinta di azurro,& era detta giornea di ueluto uioletto, ſparſa a gigli d'oro, a l'intorno faſſata d'un paſſamano d'oro. Dietro da queſti quattro gentilhuomini ſeguiuano trenta dui Veſcoui a piedi a dui a dui apparati con manti di uelluto nero, con ſuoi rocchetti,& mitre in capo di damaſco bianco,& e poi il Cardinal di Belle Veſcouo di Parigi pur a piedi con manto pauonazzo ſigno di doglia,& erali portato innanti la croce,& il capel roſſo,& era come miniſtro de le eſſequie. Dal proprio naturale tratta era poi portata l'imagine del gia Monſ. d'Orliens ſopra un letto di drappo d'oro molto ricco,& guanciali al ſimile, ſtauaſi quella imagine diſteſa con le mani giunte ad uno, ueſtita d'un manto di drappo d'oro gittato armacollo,& annodato ſopra la ſpalla ſiniſtra, di ſotto una giornea corta di raſo carmoſino, il giuppone di panno d'oro, e le calze di ſcarlato, cō la corona ducale ī teſta & l'ordine al collo, ſtauaſi torniato il letto di uelluto nero ſino a la terra, ne uedere ſi poteano quelli che lo portauano,& era d'intorno molti gentilhuomini de la ſua camera, con il capo ſcoperto,& ueſtiti a lungo. Similmente ſeguiua la imagine del gia Monſignor lo Delfino, ueſtita, coronata,& portata cō il ſuo ordine al collo, e da gentilhuomini come l'altra compagnata, e di piu dui altri gētilhuomini tutti di nero coperti quai portauano ne la loro deſtra dui ſperoni d'oro. Dietro a gli dui gentilhuomini che portauano i ſproni, era menato cō dui cordoni d'oro,& lunghi da dui altri gentilhuomini ueſtiti a lungo con il capo ſcoperto un cauallo del Re chiamato d'honore, tutto copto ſino a la terra di ueluto uioletto ſparſo di gigli d'oro, con le ſtaffe,& il freno dorato. Seguiua Monſ. Boeſi cauallier del ordine,& gran ſcudiero a cauallo, tutto di nero coperto,& portaua il ſtocco regale, c'haueua il manico & il puntale tutto d'oro,& la uagina di uelluto uioletto ſparſa a gigli d'oro,& ſimilmente la cintura portata ad armacollo. Dietro l'andauano gli Araldi del Re ueſtiti cō giornee di uelluto uioletto a gigli d'oro con loro trombe fornite di taffetà azurro a gigli d'oro. Poi era portata l'imagine del Re ueſtita a punto regalmente com'era quand'era ſeruita nel letto d'honore, con i medeſimi dui ſcettri in mano, portata piu alta aſſai

de le due altre, sopra il letto, & guanciali d'oro acconcio superbissimamente. Pendea la seconda coperta del letto ch'era di oro giu assai,& la prima di uelluto nero per fino a terra, tal che non si uedeua da chi portato fusse. Seguiua l'umbrella di uelluto uioletto a gigli d'oro da sei gẽtilhuomini portata, tutti sei uestiti a duolo con il capo scoperto,& a lor dietro andaua a caual-lo Monsignor l'Armiraglio del Mare di bruno uestito,con capel largo in testa di feltre coperto di uelo nero, & era in luogo del gran Maestro di Franza absente. A l'intorno de la detta imagine erano i quattro presidenti del parlamento di Parigi uestiti di scarlato,con alcuni capelli alti,e rotondi di uelluto nero,guarniti d'armelini,con un passaman d'oro a l'intorno largo dui dita. Seguiuano Monsignor l'Armiraglio il grand'usciero, & gran graffiero similmente uestiti,con capelli rotondi di drappò d'oro piegati a modo di croce di sopra, & guarniti d'armelini rouersciati piu di quattro dita, & appresso andauano i consiglieri del detto parlamento uestiti con ueste lunghe di panno scarlato, & capuzzi sopra le spalle di bianche pelle foderati, seguiti da cinque Principi del sangue regale, sopra cinque piccioline mule, tutti coperti a bruno, incapuzzati, & con le code de i manti loro lunghe oltre sei braccia ch'erano raccolte da dui per ciascaduna d'esse, uestiti a duolo, a piedi,& con le teste nude. Erano quei Principi Monsignor d'Anguinas, Monsignor Lois suo fratello, il Duca di Monpensier con l'ordine al collo, Monsignor di Lungauilla, & il Marchese di Meine. A le spalle de quai andauano alcuni arcieri,& in buon numero, uestiti a lungo, con alabarde nere, & poi noue Cardinali a tre a tre con loro manti pauonazzi, lunghi, capuzzi al solito, & capelli rossi in testa, sopra mule coperte tutte di pauonazzo fino a terra, che non si ui uedea altro che gli occhi per alcuni buchi fatti ne le testiere,& furono il Cardinal di Giuri,il Legato del Papa cõ la sua croce innãti,l'Armignac,quelli di Medun,d'Ambaot,Tornon,Ferrara, Saciglion,e d'Ambosa,cõ molti loro gẽtilhuomini a piedi uestiti a duolo. Seguiuano Vesc. Abbati del sãgue regale,& Principi sopra le mule copte di drappo nero fino a terra,tra quai & il primo era Mõs. di Rens uno de i duodeci Pari di Frãza,Mõs. di Troia suo fratello,& altri assai,& tutti haueuano a la destra un'Ambascia

tore,che di molti potentati ue n'erano. Tre uscieri de la camera del Re con grosse mazze d'argento,e dorate sopra le spalle poste seguiuano,uestiti a duolo con il capo scoperto,& appresso andauano a quatro a quatro molti gētilhuomini de la camera del Re, & ue n'erano molti Taliani cioè il Duca d'Adria, il Duca Oratio Farnese,Pietro Strozzi & molti altri, tutti a piedi uestiti di neri,& lunghi panni,& incapuzzati,seguiti da i Caualljeri del ordine in lunga ueste piu de glialtri, & capuzzi,con le cattene solite del ordine al collo, & quattro stendardi di Franza inuolti a le loro haste erano portati. Vltimamente andaua la guardia de la persona del Re a quatro, a quatro & furono quatrocento con ueste lunghe, alabarde,e spade, tra quai ui erano cento Scocesi. Hora con tal ordine giunti che furono a nostra Donna di Parigi,& quiui deposti i corpi con gran cerimonie sotto una grādissima capella tutta di uelluto nero,o croce bianche,armi regali,& torcie apparata,& parimente tutto il resto de la chiesa, che molto grande si troua, ui gli lasciarono con le solite guardie sino la seguēte mattina,che fu il luni,& a gli uintitre maggio,oue ui tornarono, & celebrata la messa per il Cardinal di Belle, con cantori ch'erano assai, & piatosamente la cātarono,& detta una oratione in Francese,per il Vescouo di Maccone,sonādo la maggior parte di campane di Parigi.Due hore dopoi il mezo giorno con il medesimo ordine furono portati i tre morti corpi a san Dionigi Abbatia de Monachi,luogo per due leghe da Parigi lontano oue sono i sepolcri Reali. Andarono da nostra Donna sino fuora de la porta tutti a piedi, poi mōtarono quelli c'haueuano da mōtare sopra le loro caualcature. A mezo del camino ad un luogo detto la capella furono receuuti i corpi dal Cardinal di Borbone Abbate di san Dionigi insieme con tutti i suoi monachi, & condotti sino al destinato luogo. Doue sotto una capella di uelluto, d'armi regali, & di torcie ben fornita, con la debita custodia gli lasciarono,Tornata la seguente mattina tutta la cōpagnia per noi detta a san Dionigi, quiui fu celebrata la messa per il Cardinal Borbone, & cātata & finita un'altra oratione in Francese per il Vescouo di Maccone, & aperto il sepolcro entro ui furono messe le tre casse di piombo con i tre corpi regali, prima quella del Duca d'Orliens, seconda quella del Delfino,& ul

tima quella del Re, ſempre facendo l'officio il Cardinal di Borbone, & dopoi molte cerimonie, & iui ſopra la caſſa poſti l'elmo ſenza la corona, i guantaletti, il ſtocco, & gli dui ſcettri, fu pietoſisſimamente per un de gẽtilhuomini d'ordine de l'Armiraglio à cui toccaua d'eſequir tal officio, ma non potendo per le molte lagrime, e ſinguli, tre uolte gridato lo Re è morto. Al'hora i ſedeci maeſtri di caſa del Re tutti meſti a capo ſcoperto, & chino iui preſſo la caſſa gettarono i loro baſtoni neri, & il grã Maeſtro d'honore rotto prima il ſuo in due parti, poſelo da uno, & l'altro lato de la caſſa. Sparſa poi con molte orationi a l'intorno l'acqua ſanta, di ſubito fu chiuſo il luogo, & mutato i paramenti de l'altare in nouo colore, fu gridato ad alta uoce tre fiate uiua lo Re Henrico di tal nome ſecondo, ſonando cãpane, tamburi, piffari, e trombe per alquãto di ſpatio. Poi cio fatto ciaſcuno de la partendoſi ſe n'andò doue gli piacque, & tale fu la pompa funebre di Franceſco Re di Franza di tal nome primo.

Hauendo fatto come habbiamo narrato la funebre pompa al Re di Franza Franceſco di tal nome primo, non mi par di tacere l'ordine, & il modo de la coronatione di ſuo figliuolo Henrico ſecondo, qual uenuto a gli uinticinque di Luglio mille cinquecento quaranta ſette, & la mattina ad un luogo non piu che una lega lontano da la città di Rens, & quiui ſe firmò per diſponere & ordinare l'entrata ſua in Rens, non uolendo che ueniſſe alla ſua incoronatione Pietro Strozzi, & Monſignor di Gaſtiglion ſuoi fauoriti, ſenza l'ordine di San Michiele, & cio fatto, il dopo diſnare ſe ne uenne alla uolta di Rens con tal ordine: prima cento arcieri a cauallo con liurea bianca, e nera, & altretanti nobeli, & officiali ueſtiti con robbe di panno nero, foderate alcune di Damaſco, & altre di uelluto, dietro a quali ſeguitauano gli arcieri di giuſtitia, con il Preuoſto de l'hoſtello del Re, ueſtiti con liurea bianca, e nera con la luna creſcẽte nel petto, e ne la ſchena, & con il ſtocco, & cingolo regale di ſopra, il tutto fatto di ſquame d'oro, e d'argento, & appreſſo andauano cento Suizzari col capitano loro, armati di ſpada, e di alabarda, tutti nouamente ueſtiti di bianco, e nero, cioe uelluto, & argento, con belle piume bĩache nelle barette, & erano ſeguiti da una bella compagnia di gentilhuomini de la caſa del Re, di quelli de la came-

ra,& gli ultimi de gli Colonnelli, & in tutto furono cento caualli,& haueuano dopoi loro duodeci Araldi. caualcauano uestiti de la prima ueste di uelluto bianco,& sopra una cotta d'armi di uelluto morello,& l'insegne de le Prouincie d'oro,e d'argento,& erano per le duodeci Prouincie che tiene il Re. Seguitaua a piedi Monsignor di Canaple caualier di l'ordine con il gran collaro di san Michiele, accompagnato da cento gentilhuomini di accia riccamente uestiti ogn'uno a suo piacere. A le spalle di questi a cadauno sopra bellissimi caualli, ben guarniti d'oro,e d'argento, i Principi tutti con saii d'oro a diuerse foggie, & furono duodeci, & passati che furono seguiuano benissimo a cauallo i Monsignori di Sedan, e di santo Andrea con bellissimi saii d'oro,& con un bastone in mano ciascaduno d'essi, segno del loro officio ch'è Marescial di Franza, & similmente uestito andaua Monsignor Doisi gran scudiero con lo stocco regale al fianco,& il Contestabile cō la nuda spada in mano, e dopo questi era portata l'ombrella di uelluto morello cō la fior diligi d'oro,da quatro gli piu degni officiali de la città,& d'intorno accompagnata da tutti i scudieri a piedi. Sotto laqual ombrella caualcaua il Re sopra un bellissimo cauallo del regno di pelo sauro,ferrato d'argēto & fornito di uelluto nero riccamato,era uestito il Re d'Ormesin nero tutto coperto di riccamo d'argento tirato, & medesimamente haueua il capello,le calze,& il giuppone. Dietro l'ombrella andauano molti Principi con saii d'oro, d'argento, & altri con colletti,& mantellini di sopra d'oro, e di seta riccamati d'oro,e d'argento. Dinanti da questi caualcauano il Re di Nauara,i Monsignori di Vandomo, di Monpensier, di Neuers, di Angen,di Guisa,di Dumala,& di Dumena. Era tanta la bellezza,e summa de caualli grossi, gianetti, e turchi, ch'è cosa quasi incredibile a quelli che non gli uidero. Seguiuano uinti cauallieri del ordine con loro gran collari al collo, non men ben montati, e ben uestiti de gli altri, & poi d'intorno a cinquanta Baroni,che da ueri baroni haueuano le uestimente,& le caualcature. Dietro da questi andauano la guardia de gli arcieri cō la liurea, e crescente di Luna,ma non con la spada di sopra come glialtri haueuano. Non uolle il Re piu compagnia,ne piu pompa di quella hauemo detto,anchora che fusse assai, e bella, ma molto piu

feria ſtato il numero,& infinito il danaio che ne le pompe c'ha uriano ſpeſo. Hora eſſendo il Re per entrare ne la città di Rens ritrouò a le porte del borgo un'arco fabricato di legname con quattro colonne,con un puoco di gallaria ſopra, & un creſcente di Luna in cima,& un motto che dicea. Donec totum compleat orbem. Su la gallaria eraui una palla grãde come un nappamondo che in otto parti ſe apriua,qual palla a l'aggiunger del Re a la porta ſino a la terra fu artificioſa calata, & aperta fuori ui uſci una molto bella uergine ricchiſſimamente ueſtita, e di molte gioie di gran ualore ornata. Coſtei ripreſentaua la città di Rens che mai d'altri Principi non è ſtata che de i Re di Franza,& uſcita de la palla & meſſa in ginocchioni,con breue,& commodate parole preſentò le chiaui de la città al Re,che di cio dimoſtrò gran piacere,& ridendo riſpoſe,& baſciò la damigella, poi continuãdo la ſua andata paſsò per la principal ſtrada de la città doue tutti i meſtieri haueuano l'uno preſſo l'altro parrate alcune torce di cera bianca acceſe, di longhezza d'una lanza, & quelli de la città un molto bello,& grand'arco, gridando ogn'uno Henrico, Henrico Re di Franza uiua in eterno. Tre gran porte haueua quel arco al paro, & quella di mezo di tanta altezza che ui feria paſſato per entro un'huomo d'armi a cauallo cõ la lanza a la coſcia, & ſopra quella porta era una gallaria in tre parti diuiſa, con ſette fineſtre,a le quai ſtauano duodece dame, due per fineſtra, & in quella di mezo un caualliero honoratamente ueſtito, qual inſieme con le dame rapreſentauano ſette uirtu. Il caualliero l'honore, le dame la ſperanza, la nobeltà,la fama, la giuſtitia, l'equità, la uerità, la amoreuolezza,la liberalità, la obidienza, la intelligenza, la eſperienza & la ſapienza. Il coperto del arco era quadro, & nel mezo eraui un cubo con un uaſo ſopra del quale uſciua un odorifico fuoco,& ne gli quatro angoli del tetto ſtauano quattro creſcenti di Luna & per l'architraue,e da per tutto, oue poteuano cadere litere, era ſcritto. Donec totum compleat orbem. Oltre queſto era in un puoco di piazza in luogo eminente fabricato un giardino, nel qual eraui una gran fior di ligi con tre gigli, da caduno de quali parea ch'uſciſſe fuori una dama in foggia di Ninfa, laquale da un belliſſimo uaſo c'haueua nell'una mano

ſpargeua de l'acqua. Et commodatamente da un canto di detto giardino ui era acconzo uno creſcente di Luna, ſopra ilquale d'un molto alto luogo diſceſe un Angelo con una corona in mano che moſtrò di coronare detto creſcẽte come impreſa del Re, qual paſſato piu innãti uenne a la piazza de la chieſa,& ui trouò una belliſsima fonte di legname fabricata,de la quale in diuerſi cãti per mano di Ninfe,& Fauni che ſopra ui erano uſciuano boniſsimi uini,che da gran moltitudine de genti con gran calca,& furia ueniuano raccolti. Da un'altro lato poi un luogo eminente ſtauaſi un'Araldo che gridando uiua il Re,in gran quãtità ſpargea danari,quai ancho che faceſſero laſciare al popolo la cura de i uini tutta uia ne queſti,ne quelli uanamente in terra cadeuano. Perch'era quella piazza molto picciola , puoco diſcoſto da la fonte il Re fu incontrato da l'Arciueſcouo de la città con altri cinque Veſcoui,Pari,o uogliamo dire Paladini di Franza col Legato,& noncio del Papa,& altri Cardinali,e tutti i preti de la cittâ,a gli quali giunto uicino quanto ſi conuẽne ſmontò da cauallo , & dal Cardinal di Caſtiglion come Veſcouo di Beoues per il braccio ſiniſtro fu condotto ſino alla porta de la chieſa & quiui ginocchiato con il capo ſcoperto giurò in mano de l'Arciueſcouo una loro ſolita promeſſa,& ordinaria a tutti gli Re quando a cio ſi trouano. Poi entrato in chieſa & giunto a l'altare fece un' offerta d'una imagine d'argento dorata del ſaluator noſtro che reſuſcitato uſciua del monumento,& era di ualuta di cinquecento ſcudi. Vdito c'hebbe il ueſpro andò a la ſua ſtanza , che fu il Veſcouato,ch'era di razzi d'oro,d'argento,e di ſeta fornito.

Era a la porta un'altro arco cõ quatro creſcenti di Luna nel tetto,come nel altro,& con il medeſimo motto de gli altri archi.

Ma di piu una Piramide di pietra con un pomo a la ſummità, & ſopra quello un creſcente di Luna , & atorno a la Piramide di molta hedera ſtauaſi attaccata,& il motto di ſotto diceua. Creſcam & teſtante uirebo. Hauendo in queſto loggiamento il Re cenato ſenza alcuna cirimonia piu del uſato, preſſo la meza notte andò in chieſa inſieme con l'Arciueſcouo ad orare , & a confeſſarſi,& cio fatto,ritornò a lo alloggiamento. Era di detta chieſa acconzo il choro,& la capella grande, non hauea il reſto altro apparato,ne ornamento piu de l'ordinario, qual choro &

capella era d'ogni canto serrato, & solo per una porta si ui potea entrare, & con molta difficultà per esserui gli archibusieri, & labardieri che non dauano adito a persona alcuna oltra quelle, che secondo il uoler del Re doueuano essere ammesse. Da l'uno, & l'altro canto de l'altar grande per quel spatio che tiene la capella, erano dui palchi alti, per la Reina, e per le dame, tutti di panno d'argento, & uelluto pauonazzo ornati a fesse, con l'armi di Franza, e di Borgogna, oue ui uenne la Reina con Madama, & con la Principessa di Nauara, e tutte l'altre dame, così bene ad ordine di ueste, di perle, e di gioie, ch'io non stimai per innanti, tante ne fosse in tutta la Christianitade, sotto a questi primi palchi ue n'erano altri dui, l'uno per gli Ambasciatori, ch'era a l'incontro de la Reina, & l'altro per quelle donne che in quelli di sopra non poteuano hauer luogo. Nel mezo a basso erano acconze molte banche tutte coperte di panno d'oro, da l'un canto, e da l'altro che lasciauano un puoco di piazza per la sedia del Re, qual con il scabello da inginocchiarsi, a l'incontro del mezo de l'altare era posta, con la coperta tutta d'oro riccio sopra riccio. Dietro a quella stauano dui scanni coperti d'oro l'uno dopo l'altro, il primo per il Contestabile, & il secondo per il gran Cancelliero, poi una banca doue sedeuano il Duca di Longa uilla gran Ciamberlan, & Monsignor di Sedan Merescial di Francia, & tra questi dui Mõsignor di santo Andrea con il gran bastone d'oro, e d'argento come gran Maestro. Il gran scudiero che doueua precieder il Merescial non hebbe luogo, per che essendo nõ ben sano, se giudicò non douesse uenire, a l'incontro de la sedia del Re al mezo di l'altare era quella di l'Arciuescouo, ne la quale esso sedeua, con suoi ministri da l'uno, & l'altro lato. A l'incõtro del altare sopra la porta grande del choro erauiconzo un trono molto alto, al quale ꝑ due scale se andaua, & in mezo ui era la sedia, & il scabello Reale con il baldochino, & il luogo del gran Cancelliero dinanti il scabello, & quelli del gran Maestro, del Ciamberlan, & del Merescial di dietro, da l'uno, e da l'altro lato poi le sedie de i Pari di Franza, & il throno, sedie, e scabello erano coperti di uelluto morello con la fior di ligi d'oro, & similmente era fatto il baldochino. Narrato hauendo noi in che modo trouauasi la chiesa parata, seguiremo il rimanente, & come

ſegui. Vennero la mattina, che fu a gli uinti ſei Luglio alla chieſa, & furono i primi ad entrar in capella alcuni puochi arcieri, & alabardieri, & poi i gentilhuomini dell'acia, dietro a quali entrô alcuni gentilhuomini de i piu fauoriti di corte & puochi, & gli Pari di Franza che furono il Re di Nauara in luogo del Duca di Borgogna, Monſignor di Guiſa in luogo del Duca di Normãdia. Monſignor di Vandomo in luogo del Duca di Genna. Monſignor di Niuers in luogo del Conte di Fiandra, Monſignor di Mompẽſier in luogo del Conte di Campagna, & Monſignor Dumala in luogo del Conte di Toloſa. Tutti queſti ſu la prima banca ſederono dal lato ſiniſtro, ſu le altre dietro a loro ſederono gli altri Principi, & Cauallieri dell'ordine, & altri gentilhuomini di mano in mano alla uenuta del Re. Gli altri Pari di Franza, che ſono Veſcoui ſederono dal lato dritto, ſolo, che'l primo del'Arciueſcouo di Rens, qual ſedette al luogo di ſopra detto, & furono il Cardinal di Ginei, come Veſcouo di Lancres, il Cardinal di Caſtiglion come Arciueſcouo di Beoues, il Veſcouo di Noion, il Veſcouo di Lan, & il Veſcouo di Calon. Sopra l'altre ſederono il Legato, & i Cardinali di Paris, di Medon, di Lorena, & di Ferrara in habito conciſtoriale, & poi molti Veſcoui tutti in ponteficale. Gli Pari di Franza ſpirituali erano in habito di Veſcouo ueſtiti con la mitra, & i ſeculari in habito di Duca, con i manti di uelluto morello, foderati d'armelini, & con un puoco di bauaro tondo ſu le ſpalle, le ſottoueſte di oro, la corona in teſta, & il collar di ſan Michele al collo. Stati coſi tutti queſti d'intorno a meza hora, leuarono i Dui Cardinali Pari di Franza, & con cere, croci, canonici, e preti andarono a leuar il Re, che in lo alloggio gli aſpettaua, e tenendolo uno per un braccio, e l'altro per l'altro lo cõduſſero a la chieſa, ſimil parole cantando. Ecce ego mitto Angelum meum qui præcedat te, & cuſtodiat ſemper, obſerua & audi uocem meã, & ero inimicus inimicis tuis, & affligentes te affligã, & precedet te Angelus meus. Et giũti a la chieſa i canonici cantarono. Domine in uirtute tua lætabitur Rex Et i dui Cardinali il Re preſentarono a l'Arciueſcouo, che de l'acqua ſanta l'aſperſe, & cio fatto il Re ſedette al ſuo luogo, & gli altri da i maeſtri de le cerimonie furono ai ſuoi luoghi meſſi. Era ueſtito il Re di ſopra d'una ueſte d'argento ti-

rato lũga fino a la terra como habito da prete, ſotto haueua di raſo carmoſino un habito come di frate, ſtretto, e tutto ſerrato, fuori che un puoco al baſſo, coſi dauãti come di dietro p cõmodità del caminare, e dinãti, e di dietro nel petto, & ne la ſchiena era un mezo brazzo d'apertura, ma con alcuni ancinelli d'argento, & cordoni di ſeta bianca ſerrata, in capo una baretta di uelluto nero con una penna bianca, & puntali d'oro, con calze, & ſcarpe bianche, & guanti bianchi ſenza odore, & cunza. Il gran Conteſtabile, il gran maeſtro, il gran Ciamberlan, & Mereſcial erano come Duchi ueſtiti come gli Pari di Frãza. Portaua il Cõteſtabile la nuda ſpada in mano, & Monſignor di ſanto Andrea il ſcettro. Veſtiua una ueſte di damaſco carmoſino il gran cãcelliero, & ſopra un mantello di ſcarlato lungo ſino a la terra foderato d'armelini, aperto dinanti, e da i lati da le ſpalle ſino nel baſſo, & ſopra haueua un capuzzo del medeſimo panno, con la medeſima fodra, in teſta haueua l'ordinaria ſua baretta. Gli altri Principi, caualli eri, e gẽtilhuomini ſtauano ueſtiti con belliſsime robbe d'oro, d'argẽto, & di ſeta, con belliſsimi ricami, & altri lauori, & con tante collane, collari, di gioie al collo, & medaglie, & gioielli a le barrette che non u'era ne numero ne ſtime. Ognuno adagiato al ſuo luogo che fu, mãdò il Re per l'ampolla ſanta che ſta di cõtinuo preſſo il corpo di S. Rimigio, & ui andarono Mõſignor Mamorãſi, figliuolo del gran Conteſtabile, Monſignor di Rens, il Cõnte di Martigua, & il Conte di Lantrimola. L'hebbero dal Vicario & Priore de la chieſa di S. Rimigio, quai la portarono preciſionalmente ſino preſſo a la chieſa maggiore, & la diedero in mano de l'Arciueſcouo che cõ gli altri cinque Veſcoui Pari di Frãza, & con i canonici, croci, cere, & paſtorali incõtra gli era andato, & hautola ritornò a l'altare, e ſopra di quello da un canto la miſſe. Mentre che la ſanta ampolla ueniua portata a l'altaro ſe inginocchiò il Re, e tutti gli altri, cantando il choro queſte parole. O pretioſum munus, o pretioſa gemma, quæ pro unctione Frãcorum Regum, miniſterio anglico cœlitus eſt emiſſa. Inueni Dauid ſeruum meum, oleo ſancto meo unxi eum. Et lo Arciueſcouo cantò una oratione ringratiando Iddio di queſto dono, & pregandolo per la buona inſpiratione, & proſperità del Re, che di queſto liquore per gratia di ſua Maeſta man

datoli dal cielo doueua essere intento, & finita l'oratione andô a uestirsi da messa,& accompagnato come si costuma uenne a l'altare,& fatta l'acqua benedetta si leuò in piedi,& il Re dinanti lui s'inginocchiô,al qual disse l'Arciuescouo. A uobis promitti & perdonari petimus, ut unicuique de nobis & ecclesiis nobis commistis canonicum priuilegium,& debitam legem atque iustitiam conseruetis,& defensionem exhibeatis sicut Rex in suo regno debet unicuique Episcopo,& Ecclesiæ sibi commissæ. Al che il Re con tai parole rispose. Vobis promitto & perdono & poi li fu presentato un messale,il quale basciò, e poi toccandolo con la mano dritta, giurò,e tal fu il suo giuramento. Hæc populo Christiano mihi subdito in Christi promitto nomine. In primis ut ecclesie dei omnis populus Christianus ueram pacem nostro arbitrio omni tempore seruet. Item ut omnes rapacitates & omnes iniquitates omnibus gradibus interdicam. Item ut in omnibus iudiciis æquitatem & misericordiam præcipiam,ut mihi & uobis indulgeat sua misericordiam clemens & misericors deus. Item de terra mea & iuriditione mihi subdita uniuersos hereticos ab Ecclesia denotatos, pro uiribus bona fide exterminare studebo: hec omnia predicta firmo iuramento. Fatto il giuramento il Re si leuò in piedi dauāti l'altare, & il gran Ciāberlan gli leuô di dosso la prima ueste d'argento,i guanti, & le scarpe. Et il Vescouo detta una lunga oratione sopra di lui,ordinò che gli fusse messe le calze regali,ch'erano di uelluto morello coperte di fior di ligi d'oro,& cosi fece il grā Ciāberlan,e dopoi il Re di Nauara come Duca di Borgogna gli laciò i sproni p comando de l'Arciuescouo,& puoco appresso gli li leuò. Fu portata una spada con il fodro, e cintura tutto benissimo d'oro lauorato,e messa sopra l'altare,l'Arciuescouo benedetta che l'hebbe di sua mano la cinse al fianco del Re,& sfodratela le la pose in mano dicendo Accipe gladium tuum benedictione tibi collatum, in quo per uirtutem spiritus santi resistere & eiicere omnes inimicos tuos ualeas, cunctos sanctæ ecclesiæ aduersarios, regnum tibi commissum tutari, & castra Dei protegere per auxilium inuictissimi triumphatoris domini nostri Iesu Christi. Dietro a le quai parole il choro seguitando disse. Confortare & esto uir, & obserua custodias domini dei tui, ut ambules in

uiis eius & custodias cerimonias eius, & precepta eius, & testimonia & iudicia, & quocúque te uerteris confirmet te Deus. Il Re hauendo la nuda spada in mano ritornato che fu l'Arciuescouo a l'altare, andò a metterla sopra quello, & ritornò al suo luogo ad inginocchiarsi, & l'Arciuescouo ripighiatala le la ritornò in mano. La tenne il Re con la punta leuata in alto per sino a tanto che l'Arciuescouo cantò una oratione, e poi al gran Contestabile che gli era uenuto dinanti ad inginocchiarsi la diede, qual leuatosi, & messosi dal lato dritto del Re con la spada in mano, & con la punta in alto non si mosse per infino che l'Arciuescouo disse molte orationi benedicendo il Re, qual leuatosi il cingolo, & il fodro lo mandò a rimettere sopra l'altare. Et cio fatto l'Arciuescouo incominciò a preparare l'ontione, & mentre cauaua il santo liquore de l'ampolla cantò il choro queste parole. Gentem Francorum inclitam simul cum Rege nobili Beatus Remigius, sumpto cælitus crismate, sacro sanctificauit gurgite, atque spiritus sancti plene ditauit munere, qui dono singularis gratiæ in columba aparuit, & diuinum crisma celitus Pontifici ministrauit. Preparata che fu la ontione il Re & l'Arciuescouo si distesero nanti l'altare, & essi dui a bassa uoce, e dui Vescoui con il choro cantarono le letanie. Et giunti al passo dedito leuatosi in piedi l'Arciuescouo, & uoltatosi uerso il Re ch'era anchora disteso hauendo il pastorale in mano, & la mitra in capo disse tai parole. Vt hunc præsentem famulum tuum Henricum in Regem coronãdum benedicere digneris, qual uerso replicò due altre uolte, l'una dicendo benedicere, & sublimare, & l'altra benedicere, sublimare, & consecrare digneris, & il choro cadauna uolta rispondendo diceua. te rogamus audi nos. Finite le letanie il Re leuatosi in ginocchioni dauanti l'Arciuescouo, qual sedẽdo ne la sua sedia disse molte oratiõi benedicẽdolo, & quelle finite leuossi in piedi, & fattosi portare sopra una patena la cresma, & quella mescolata con un puoco di liquore de la santa ampolla, & il Ciamberlano la uesta carmosina tra tanto aperse nel petto, e nel mezo de le spalle, quella dico io c'haueua il Re in dosso, e da l'uno, e da l'altro lato l'hebbe giu calata, e tanto che le spalle, il petto, & le braccia sino al cubito erano scoperte, essendoli però una camiscia molto sottile, c'haueua una apertu-

ra grande in ogni luogo doue con la santa ontione doueua esse-
re toccato. Fattosi l'Arciuescouo presso del Re, & toccato il di-
to grosso ne la patena de la crisma,& liquor de la santa ampolla
l'unse facēdoli il segno de la croce prima nel capo , poi nel pet-
to , nel mezo de le spalle, e ne gli cubiti, cadauna uolta dicendo.
Vngo te in Regem de oleo sanctificato in nomine patris , & filii
& spiritus sancti amen. Et mentre cio si faceua , il choro canta-
ua. Vnxerunt Salomonem Sadoch sacerdos, & Nathan prophe-
ta Regem in Gion, & accedētes læti dixerunt,uiuat Rex in æter
num. Finita l'oratione l'Arciuescouo disse alcune altre orationi.
Il Re acconciossi la uesta carmosina al modo di prima,& per or
dine del Arciuescouo due uesti l'una sopra l'altra le furono
messe,fatte a modo di tunicelle da preti che cantano la pistola,
& il uangelo,& sopra di quelle gli fu messo il manto Regale , &
questo,& quelle erano di uelluto morello coperto di fior di ligi
d'oro. Poi sopra gli fu assetato il collar del grād'ordine & quello
di Bertagna. Gli unse anchora le mani l'Arciuescouo dicendo.
Vngantur manus istæ de oleo sanctificato , unde uncti fuerunt
Reges & Prophete,& sicut unxit Samuel Dauit in Regem, ut sis
benedictus & constitutus Rex in Regno isto , quod Dominus
Deus dedit tibi ad regendum,& gubernandum. Il Re le mani
cosi onte se le mise al petto l'una sopra l'altra, & gli le tenne tan
to che l'Arciuescouo disse una molto pia oratione,& hauēdo be
nedetti i guanti il Re se gli misse,dicendo l'Arciuescouo. Circun
da domine manus huius famuli tui mūdicia noui hominis, quæ
de cœlo descēdit, ut quemadmodū Iacob dilectus tuus pellicu-
lis hædorum opertis manibus paternā benedictionē, oblato pa-
tri cibo potuq́ue gratissimo,impetrauit,sic iste gratiæ tuæ bene
dictionem impetrare mereatur. Et cio detto tolse un grād'an
nello d'oro nel qual era legato un pretioso rubino, & fattali so-
pra la benedittione,con una accommodata oratione, lo pose nel
penultimo deto del Re,dicendo. Accipe annulum signaculum ui
delicet fidei sanctā soliditatem Regni, augumētum potentiæ, ꝑ
quem scias triumphali potentia hostes repellere, hereses destrue
re, subditos coadunare , & catolicæ fidei perseuerabilitate con-
nectere. Dopoi l'annello il scettro ne la sinistra mano , & la uir-
ga di giustitia ne la dritta gli pose, qual scettro è un aureo bacu

lo di lūghezza d'un grā d'huomo, con l'effigie di Carlo Magno in ſedia ne la ſommità, e ꝑ la mità de la longhezza del baculo è la uerga lūga & ha ne la cima una mano eburnea in foggia di dare la benedittiōe. Mētre l'Arciueſcouo porgeua il ſcettro al Re, li diſſe. Accipe ſceptrum Regiæ poteſtatis inſigne, uirgā ſcilicet regni rectam, uirgam uirtutis, qua te ipſum bene regas. ſanctam eccleſiam populumque uidelicet Chriſtianum tibi a Deo commiſſum Regia uirtute ab improbis defendas, paruos corrigas, rectos pacifices, & ut uiam rectam tenere poſſint, tuo iuuamine dirigas, quo de temporali Regno ad æternum peruenias ipſo adiuuante, cuius Regnum & Imperium ſine fine permanet. Poi dandoli la uerga diſſe. Accipe uirgam uirtutis & æquitatis, qua intelligas munire pios, & terrere reprobos, errantibus uiam dare, lapſisque manum porrigere, diſperdasque ſuperbos, & releues humiles, ut aperiat tibi hoſtiū Ieſus Chriſtus Dominus noſter, qui ait, ego ſum hoſtium, per me ſi quis introierit ſaluabitur, cō molte altre deuote, & accōmodate parole, & quelle finite, il grā Cancelliero aſceſo nel piu alto luogo de l'altare preſſo l'Arciueſcouo chiamò ad uno ad uno gli Pari di Frāza, leggēdo i nomi loro da una poliza, & gli fece uenire preſſo del Re che aſpettādo la corona ſtaua ginocchioni. Al'hora l'Arciueſcouo preſa la corona con ambe le mani la leuò in alto moſtrandola al popolo, & poi la diede tra le mani di quei Pari di Franza che la tennero ſuſpeſa ſopra il capo del Re, ſino ch'egli cō molte preci ad Iddio gli fece la benedittione, & finite le orationi tutti duodecii Pari di Frāza la meſſero in capo al Re dicēdo l'Arciueſcouo. Coronet te Deus corona gloriæ, atque iuſtitiæ honore, & opere fortitudinis, ut ꝑ officium noſtræ benedictionis cum fide recta, & multiplici bonorum operum fructu ad coronam peruenias regni perpetui, ipſo largiente, cuius regnū & imperium permanet in ſecula ſeculorum. Le quai parole accompagnate da molte altre orationi benediſſero il Re coronato, felicità, coſtanza, fede, & religione imprecādoli. Finite le benedittioni, & coronato il Re, l'Arciueſcouo inſieme cō tutti i Pari di Frāza lo menarono nel throno alto ſopra la porta del choro, & quiui lo miſſero a ſedere, dicendo l'Arciueſcouo. Sta & retine amodo ſtatum, quem hucuſque paterna ſucceſsione tenuiſti, hæreditario iure tibi delegatum ꝑ aucto

ritatem Dei omnipotētis,& per presentē traditionē nostrā,omniū S Episcoporū,ceterorumque Dei seruorum, & quanto clerū propinquiorem sacris altaribus prospicis,tanto ei potiorem in locis congruētibus honorem impendere memineris, quatenus mediator Dei & hominum, te mediatorem cœli & plebis constituat,in hoc regni solio confirmet,& in Regno æterno regnare te faciat Iesus Christus Dominus noster Rex Regum & Dominus Dominantium. Tra tanto gli Pari di Franza ritornarono a sedere a gli luoghi loro,& finite tai parole si cantò da la capella il salmo. Te Deum laudamus. seguendo. Firmetur manus tua & exaltetur dextera tua. Iustitia, & iudicium præparatio sedis. Et l'Arciuescouo ad alta uoce disse. Deus qui uictrices Moisi manus in oratione firmasti,qui quamuis ætate tabesceret, tamē infatigabili sanctitate pugnabat,ut cum Amalech iniquus uincitur,dum profanus nationum populus subiugatur, exterminatis alienigēis, hereditatis tuæ possessio copiosa seruiret,opus manuū nostrarum pia nostræ orationis exauditione confirma. Habemus & nos apud te sancte pater Dominum saluatorem, qui pro nobis manus suas tetendit in cruce, per quem etiam precamur, altissime & eius potentia suffragante, uniuersorum hostium frāgatur impietas, populusque tuus cessante formidine,te solum timere condiscat. Et cio detto leuatasi la mitra l'Arciuescouo cō gran riuerenza andô a basciare il Re,& poi uoltato al popolo disse uiua il Re,& la capella in canto figurato rispose. Viuat Rex in æternum,& come fatto haueua l'Arciuescouo, cosi andarono a fare tutti gli altri Vescoui,Duchi,e Conti l'uno dopo l'altro. Et fatto questo s'udirono suono di trombe,di tamburi gridando il popolo uiua il Re,& molte artelarie se spararono,spargēdo d'un luogo molto alto gli Araldi dinari d'oro,e d'argento, sino a la somma di diecemila franchi Cessato il rumore ch'oltra modo fu grande, l'Arciuescouo cantò una solenne messa, e dopo l'offertorio andò solennemēte il Re accōpagnato da gli undeci Pari di Franza,& suoi principali ministri ad offerir a l'altare un gran bichiero d'argento pieno di uino,dui gran pani l'uno dorato,& l'altro inargentato, & una borsa con tredeci scudi d'oro. Poi tolta la pace per il Cardinal di Lorena da l'Arciuescouo con il bascio da la bocca fu portata al Re,& tutti glialtri Pari di Frā

za uno

za uno dopo l'altro andarono a pigliarla da sua Maestà Christia nissima. & che finita, & communicatosi l'Arciuescouo, il Re cō grandissima riuerenza andò a riceuere il santissimo sacramento di mano di l'Arciuescouo, e dopoi hauendo dimorato alquanto nanti l'altare in ginocchioni, ritornò a sedere nel throno fino a la benedittione, a laqual inginocchiosi, & finita la messa, sua Maestà spogliossi le uesti regali di uelluto, uestendosi d'una piu leggiera, & tolta in capo di mano di l'Arciuescouo una piu picciola corona che la prima, precedendo la corte, & i ministri suoi, nel istesso modo ch'entrò in chiesa se ne ritornò al palazzo, & ancho si parti di chiesa la Reina con tutte le gran madonne, e donzelle ch'erano andate la con lei nanti gli andasse il Re. Con gran pompa, con gran festa fu il disnare, fu fatto banchetto publico a piu di duimila persone, oltre gli Ambasciatori, Principi prelati, cauallieri, & cortegiani, cosi la mattina come la sera seruirono al Re i principali signori di corte nel disnare, & ne la cena il gran Contestabile, come gran Maestro, & gli altri Pari di Frāza come scudieri suoi. Dopoi cenato, il Re, la Regina, il Re di Nauara, & tutti gli altri Principi molto allegramēte ballarono cosi a la Francese come a l'Italiana, stando le porte di continuo aperte ad ogni persona di conditione. Quiui si uide tante ueste d'oro, d'argento, recami, collane, gioie, & perle che ueramente fu ueduta in buona parte la grandezza di Franza. A gli uinti sette Luglio che fu il giorno dopo la coronatione se n'andò ad un luogo chiamato san Marco, per segnare, & sanare gli infermi di scroffole, & fatto il solito digiuno di tre giorni continui, & hauendo un'altra uolta riceuuto il sacramento gran numero signò d'infermi che l'aspettauano, & fattoli una grande lemosina se ne parti, & cosi passò l'ordine de la coronatione del Re di Frāza Henrico di tal nome secondo.

Di quest'anno mille cinquecento quaranta sette passò di questa a l'altra uita essendo alquanto oltre de la sua età l'anno settantesimo sesto Pietro Bembo gentilhuomo Venetiano, huomo molto literato, in modo che fu degno di ascendere al Cardinalato, & ui ascesce l'anno mille cinquecēto trētanoue a gli uinticinque marzo, acquistò per se sue uirtu non picciola beniuolenza appresso di Papi, di Re, di Principi, & di molti signori, scrisse le

ſotto ſcritte opere,& le latine furono. De Aetna monte Dialogus. De Virgilii culice & Terentii fabulis Dialogus. De Guido Vbaldo Feretrio & de Eliſabetha Gõzaga Vrbini ducibus Dialogus. De inuentione libellus. Epiſtolarum familiariũ libri. Epiſtolarũ que breuia dicuntur in pontificatu Leonis decimi Pont. Max. Volumina. Rerum Venetarum hiſtoria & carmina. Sciriſſe anchora ne la lingua uolgare. Gli Aſolani libri tre. Proſe de la uolgar lingua libri tre. Piſtole familiari,& le Rime.

Hauendo fatta la pace con Franceſco Re di Franza di tal nome primo l'anno mille cinquecento quaranta ſei Henrico di tal nome ottauo Re d'Inghilterra queſt'anno mille cinquecẽto quarãta ſette eſſendo ſoprapreſo da una acutisſima febre ſe ne mori, eſſendo d'anni cinquanta ſette hauendo regnato anni trenta otto, & fu l'anno mille cinquecento uinti uno intitulato da Papa Leone decimo, & da i Cardinali difenſore de la fede, & parimenti i ſuoi ſucceſſori, & cio fu per hauer queſto Re ſcritto in fauore de la catolica fede, & de i ſacramenti un dignisſimo uolume. Anchora ch'egli dopoi fece ad alcune chieſe di gran danno, & morẽdo laſciô herede nel Regno ſuo figliuolo Edouardo nato di Iana Semeria ſua moglie l'anno mille cinquecento trenta ſette, & l'anno ſeguente in ciaſcadun luogo del ſuo regno tutti i monaſteri de Monachi meſſe in ruina, facendo leuare di quelli tutte le coſe gli erano ſtate per innanti da Re, da Principi, & da altre genti donate.

Morto che fu Henrico di tal nome ottauo Re d'Inghilterra l'ãno mille cinquecẽto quarãtaſette, nel ſuo luogo ſucceſſe il figliuolo Edouardo di tal nome ſeſto, qual era d'anni diece, & fu per i ſuoi gouernatori coronato Re, & fedelmente amministrato. Poi l'anno mille cinquecento cinquanta uno del meſe d'Ottobre furono ritenuti il Duca di Somerſeth gia protettore di queſto Re, il ſignor Grè, & altri Signori & gentilhuomini per imputatione di machinamento contra la perſona del Re, & nobiltà, & meſſi in una torre prigioni. Poi a gli dui decembre di tal anno fu condotto detto Duca auanti il conſiglio, & quiui cõparuero gli accuſatori che l'haueuano accuſato, doue eſſendo ſtato conuinto fu a la morte ſentẽtiato per caſo di fellonia, ma ſtante una legge di quel regno che non poſſano eſſere ſententiati a la mor-

te gentilhuomini per simil casi di fellonia uene a restare condennato a perpetua prigione.

Per esser stata da molti scrittori scritta la guerra di Germania, per hora passeremo oltra leggiermente. solamente dicendo che trouauasi in campagna l'Imperadore Car. V. contra Filippo Langrauio di Asia, Giouanni Federico Duca di Sassonia, & molti altri disubidienti a l'Imperio, & parimente contra la lega detta Sinacaldica che daua fauore a quelli ch'erano molto piu di numero che nõ erano le genti Imperiali, pur per la uirtu di Cesare egli gli ruppe, prese le città, & il loro essercito destrusse. Rimase prigione preso a forza d'armi il Duca di Sassonia, & uolontariamente non potendo far altro Langrauio se misse tra le mani, & a la discretione de l'Imperadore. Fu questa guerra publicata l'anno mille cinquecento quaranta sei, non il seguente anno, l'altro gli esserciti furono in cãpagna al principio d'Agosto, & hebbe fine il Luglio di l'anno mille cinquecento quaranta noue.

Volẽdo dire la morte del Duca di Piasenza Pietro Luigi Farnese, figliuolo di Papa Paulo terzo, qual morte fu di l'anno mille cinquecento quarãta sette a gli diece settembre, se retireremo alquantro a dietro dicendo Papa Paulo di tal nome terzo hauẽdo disignato d'ingrandir la casa sua, molte uolte tentò ne le necessità de l'Imperadore uoler comprare il stato di Milano, del quale li ueniua dato sperãza per tratenerlo, finalmẽte accortosi che'l sperar ui era uanità, uoltò il pẽsiero come piu sicuro di ualersi di qualche pte del stato de la chiesa, & cosi come si uoglia che fusse mostrò che Piacẽza e Parma p suspetti erano sempre ĩ guardia de soldati, e di molta spesa a la chiesa, e per utile di quella fusse bene concederla in feudo a suo figliuolo Pietro Aluigi, in cãbio de la quale repigliò ne la chiesa Camerino, & Nepe & cio fu l'anno mille cinquecento quaranta cinque. Pensò sua santità che'l figliuolo entro quella città fusse in ogni tẽpo p essere in molta stima del Re di Franza, & de l'Imp. di Cesare per suspetto del Re & del Re per sperãza c'hauendo l'amicitia di quel signore di poter entrare in Italia, e dannificare particularmente con gran commodità il stato di Milano. Fu il disegno ben fondato s'egli hauesse insieme discorso quello che poi li auẽne. Mandô il figliuolo ad habitar in Piacenza senza forze d'arme. Qual

confidandosi in uita di suo padre non poter esser offeso, cominciò hauer poco rispetto a quelli Conti, & gentilhuomini, ch'erano sotto la Chiesa uisitati con uiuere licencioso, como liberi, & poco dimorò, che Girolamo Pallauicino gentilhuomo di credito, & de primi si absentò, & furon confiscati Corte maggiore, & tutto quello possedeua. Volle poi, che tutti i sudditi nobeli, quali per lo adietro sempre erano stati a le castella loro, uenessero ad habitare nella città. Queste cose lo fecero odioso alla nobiltà, & odiosissimo a gli ministri del stato di Milano, per il fauore che mostrò a Pietro Strozzi, quando uolle passar in Franza con quelle genti, & successe che fu ammazzato da quelli nobeli di Piasenza, & saccheggiata tutta la sua roba. Quelli soldati pagati da lui, come lo uiddero morto se n'andarono, uenne il soccorso del stato di Milano con molta fretta a Piacenza, qual uenuta sotto l'Imperadore, Ferrante Gonzaga Generale di Cesare spinse tanto oltre, che se impatroni di Borgo san Donino, & pose i confini di Piacenza molto sotto Parma, hauendo leuato del Parmegiano tutto quello, ch'egli potette. Fece merauigliare molti, che ritrouandosi il Papa una bella caualleria, & il Duca Ottauio figliuolo del morto Pietro Luigi in tãto fauore, non si conseruasse almeno quello di Parma. Altri uogliono che ciò facesse per non offendere l'Imperadore per la confidenza haueua in lui essendoli com'era genero, & che spetasse anchora, che Piasenza gli fusse restituita, quantunque la maggior parte de gli huomini sauí tenessero per fermo che seria tutto il cõtrario, conciosia, che quelle ragioni, che mossero il Papa a dar Piasenza al figliuolo detto disopra, le medesime uolessero, che non la restituisse l'Imperadore per assicurarsi totalmente da disegni de Francesi, & altri rispetti, che a me non sono noti. Il Papa cominciò tentare con il mezo del Cardinale Sfondrato la mente di Cesare, poi ui mandò il Vescouo Mignauello, hora Cardinale, quello che riportassero non se n'hebbe notitia. Risolse di mandarui il Vescouo di Fano, ch'è Cardinale, quelle per le noue si haueuano tra noi, dette sempre grandissima speranza, che'l Papa rihaueria Piasenza, anzi le diceua chiaramente. Fu tentato il Papa di lega dal Re di Franza, & per la speranza c'haueua d'hauere Piasenza : non gli dette orecchio. In questo mezo hauendo il Papa

mandato in Parma Camillo Orſino, ch'era ſtato prima creato Gouernatore de la Chieſa, Moſſe il Duca Ottauio da nõ ſo qual ragione, hauendo prima ricuſato di uoler ſtar in Parma, ſe n'andô in poſta, & giunſe in quella città a l'improuiſo con intentione di leuarne Camillo Orſino. La coſa nõ gli ſuccedette, fu sforzato uſcirne lui. Auenne, che hauendo il Papa hauuto la noua di cio, temẽdo che non fuſſe andato il Duca Ottauio per dar quella città a l'Imperadore, lodò con un breue Camillo Orſino, è biaſmò, e minaciò il Duca, qual una litera molto moleſta ſcriſſe al Papa, che ne preſe tanto affanno, che meſſoſi al letto puoco appreſſo ſe ne mori, & cio fu l'anno mille cinquecento quaranta noue a gli diece Nouembre, hauendo prima ordinato, che Parma ſi doueſſe reſtituire al Duca Ottauio. Camillo Orſino ricuſò di rẽderglila, cõ dire, che all'hora hauea a dar conto al ſacro Collegio de Cardinali, & con tutto che dui Cardinali, e poi tutto il Collegio contentaſſero, & ſcriueſſero, che gli la reſtituiſſe, egli con l'auttorità di certe gloſe, coſi conſultato da Dottori diſſe uoler aſpettare la noua creatione del Papa. Quello, che poi ſuccedente al ſuo luogo diremo.

Hauendo hauto la corona, & il Dominio di Boemia, l'anno mille cinquecento uintiotto Ferdinãdo Re de Romani fratello dell'Imperadore Carlo quinto, come detto habbiamo, & hauendo renontiata quella corona al figliuolo Maſsimiliano, qual per diſpenſa del Papa ha tolto per moglie la figliuola dell'Imperadore, & partito di Boemia, uenne per la Germania in Italia per paſſare in Spagna, & fu molto honorato, & con gran contentezza di tutti ueduto per ogni luogo, & per toccare un poco di tal ſuo paſſaggio diremo, ch'egli partitoſi da Milano, & accompagnato ſino a mezo il camino per andare à Genoua da Ferrante Gonzaga, Gouernatore di quel Ducato di Milano, & Generale in Italia per l'Imperadore, a gli diecenoue Luglio di queſt'anno mille cinquecento quaranta otto giunſe ad un luogo detto Borgo, lontano da Genoua quindeci miglia, la oue dormi, & fu di Giobbia. La ſeguẽte mattina hauendoſi leuato, & meſſoſi in ſtrada fu incontrato lontano da Genoua d'intorno a miglia otto da Antonio d'Oria, che con eſſo lui haueua oltre cento e cinquãta gentilhuomini Genoueſi tutti giouení, & riccamente ueſtiti a

piu foggie, con gran recami d'argento, e d'oro, e dopoi gli andò il Principe Andrea d'Oria, accompagnato da molti gentilhuomini molto honorati, seguendo il Duca di Genoua con il Senato; uestiua il Duce di Carmosino, & il Senato di damasco nero sino a la terra, cō suoi officiali a piedi uestiti nouamente di giupponi calce, & ueste pauonazze di seta, & dui maccieri a cauallo cō due mazze d'argēto molto grande, & a l'uso di damasco riccamēte lauorate. Et il gran scudiero de la signoria portaua in mano la spada con il guarnimēto, & il fodro dorato. Seguiuano poi grā numero de gētilhuomini di matura età, con ueste lūghe, & molto ricche, & innanti al Duce, al Senato, & a quelli gentilihuomini andauano d'intorno a trecento soldati Taliani a piedi con armi bianche, & picche, che di tanti capitani dauano uista, & andarono ad incontrare questo Arciduca d'Austria, & ad hora Re di Boemia, per la strada de la Lanterna a san Pietro d'Arena, oue era concorso puoco men di tutto il popolo di Genoua per uedere questo gran Principe, giouine d'anni uinti, di tanta formosità é di tanta gratia pieno ch'ogn'uno mirandolo restaua satisfatto, stauano le porte, le finestre di tutte quelle strade occupate di gentildonne, & dongelle Genouese, ch'oltre le bellezze loro che erano quasi diuine, erano di tante ricchezze ornate che tutti i guardatori rimasero oltramodo merauigliati, hora dopoi il leuar del Sole d'intorno a le cinque hore essendo di questo Principe passate le bagaglie, letticlie, e cocchi a l'ongaresca, da superbi caualli tirati c'haueuano tinte le longhissime cume di alchena; passò la famiglia ch'erano molti gentilhuomini Alemanni, Boemi, Spagnuoli, Borgognoni, e Fiaminghi ben mōtati, e benissimo uestiti.

Seguiuano insieme alcuni gentilhuomini di diuerse città d'Italia; & il piu Milanesi, & Mantouani, dietro a quali andauano i paggi del Cardinale di Trento, & sua famiglia tutti adobati di caualli, di catene, & brauissimi drappi. Poi comparsero uinti paggi del Principe sopra corsieri bellissimi diuersamente, e di gran ricchezza adornati, a le spalle de quai erano uinti trombetti Alemanni in due schiere, con un timpano a la guisa ongaresca, cosa fantastica, e molto bella da uedere che di continuo sonaua, seguiti da una moltitudine di gentilhuomini di

piu natione de quai il primo era il Principe Andrea d'Oria. Dietro da questi andaua l'Arciduca tra il Cardinal di Trento, & il Duce di Genoua, il Cardinale a la destra & il Duce a la sinistra con duodeci palafrenieri gentilhuomini tutti uestiti di giallo, & carmosino ad una liurea. Era l'Arciduca sopra un bellissimo cauallo turco leardo, con una casacca di damasco sopra le spalle, con una affibiatura dinanti, & un colletto di coio bianco tagliato disotto, & un capello di paglia in testa con una piuma bianca, habito da uero soldato, qual quasi sempre con quel capello in mano si uedeua honestamente con il capo chinato far riuerenza a quelle gentildonne che a lui la faceano. Et essendo le galee fuori del porto di la Lanterna parrate, à l'aggiunger suo spararono molti pezzi di fuoco, cosi fece la rocca de la bastia, quelle galee erano di Napoli, e di Sicilia uenute, & quiui giunte la sera innanti, & messe insieme con quelle di Genoua, & con le naui, quelle, e queste derono fuoco a piu di quatro cento artelarie tal che la terra ferma, l'acqua, & l'aria ribombauano, & cosi con incredibile, & commune contentezza si sueggiarono trombetti, piffari, & altri strumenti nauali marinareschi, seguiuano rimiggiando le galee lui come caualcaua. Tra queste galee eraui una galea bastarda mirabilmente lauorata, e da poppe a prora ornata di bandiere grande, e piccole, tutte ricamate d'oro, e d'argento. Giunto che fu l'Arciduca nel palazzo del d'Oria, con gran magnificenza smontò con il Cardinale di Trento, & licenciati il Duca, la Signoria, & altri gentilhuomini, & Signori montarono le scale. Dopoi a le uintidue hore montò l'Arciduca sopra la galea bastarda, & accompagnato da quaranta altre galee, a piacere andò fuori del porto, & nel uscirne, & ritorno si spararono molti pezzi d'ogni qualità di artelaria, & molti raggi furono tirati che con allegro fuoco nell'aria montauano.

Dopoi cena se odirono di diuerse è delicate musiche i dolci accenti, & era concorso infinito popolo a la piazza del Principe d'Oria, doue si uide arteficiosamente un castello di tauole non molto grande attaccato ne l'aria, che sparaua gran numero di piccioli pezzi di artelaria, con quattro ruote che rotando gettauano molti raggi uerso il cielo, seguendo molte

altre cose molto piaceuole. Furono fatti da Genouesi l'Arcidu ca,& a tutti quelli de la sua famiglia ricchi, e superbi presenti, oltre l'hūmanità che gli usarono ne gli alloggi. La domenica mattina che fu a gli uintidui Luglio l'Arciduca accompagnato dal Cardinale di Trento,dal Duca,signoria,& gentilhuomini di Genoua andò a la chiesa Catedrale ad udire una messa, cerimoniosamente cantata, e passato il terzo giorno montò in la galea bastarda insieme con il Cardinale,accompagnata da l'altre galee se ne passò a Barcellona,& nella Spagna dimorò alcuni mesi con gran contentezza di tutti quei popoli,& fatto il cerimonioso matrimonio tra lui,& è l'infante figliuola di Cesare. Filippo figliuolo de l'Imperatore uenne di Spagna in Italia, e di Italia passò la ou'era suo padre come diremo.

Fatto che fu in Spagna il cerimonioso matrimonio di Massimiliano Arciduca d'Austria,& de la figliuola de l'Imperadore, per uenire in Italia Filippo Principe di Spagna,& figliuolo di Cesare,se imbarcò a gli uintidui di Ottobre mille cinquecento quarantaotto ne la città di Barcelona con molti signori di Spagna oltre quaranta Principi, Duchi, Marchesi,& il Cardinale di Trēto. che quella istessa mattina cantò una solenne messa,& li dette la beneditione, & parimente il stendardo generale, con molte orationi,& gran sparare d'artelarie. Hora montato che fu il Principe ne la galea capitana del Principe d'Oria,diede ai liti di Barcellona le pope quella armata ch'era di ottanta galee tra Spagnuole, Genouese,Napoletane,e Siciliane,& sopra ui erano cinquecento caualli,& ottomila pedoni Spagnuoli, tal che in tutto furono d'intorno a diecemila persone. I dui primi giorni con assai commodo tempo nauicò,il terzo fu moltto trauagliata da pioggia, e da uenti contrari, pur con gran fatica al dispetto loro aggiunse ad una Isola diserta, e sterile, & quiui affermata, uennero quattro galee di Franza con quatro baroni del Re,che per suo nome inuitarono il Principe a pigliar porto in Acquamorta,molto honorandolo,e presentandolo. Accettò il Prencipe l'inuito,& spinti i legni in alto mare,tāto se adoprarono i marinari che giunsero in acquamorta, oue dal generale del Re, Mōsignor Virdemi fu il Principe molto honorato,& ancho da tutto quel popolo, & d'iui partendosi,& uenendo da Marsilia fulli fatto il

medesimo, & cosi ne gli altri luoghi del Re, poi seguendo il suo camino giunse a Sauona, & quiui fu incontrato da duodeci Ambasciatori Genouesi, e da cento e cinquanta gioueni gentilhuomini tutti ornati ricchissimamente si di uestimenti come di capelli, e di fornimenti di spade. Quiui stette il Principe fino a la domenica che fu il giorno di santa Caterina, che rimontò su l'armata, a suono di molti strumenti, e sparare di molte artelarie, & uenne a Genoua a le uintidue hore, doue si uide trionfi, feste, & honori molto superbi. Come quella armata fu appresso a Genoua d'intorno a tre miglia, cominciò ad essere salutata da le artelarie de le bastie, & fortezze, & da la torre di la Lanterna, da la quale sedeci pezzi si spararono, che a loro furono parue che la terra s'aprisse. Fu il Principe dal Duce di Genoua, dal Oratore di Spagna risidente in quella città, dal Senato, da i Dottori, e da gli huomini di rispetto incõtrato. Era uestito il Duce di uelluto carmosino, & gli altri di ricchissimi drappi. De la banda di terra erano quattrocẽto huomini de la guardia di Genoua tutti soldati ueterani, con loro armi, & picche che essendo andati dui miglia lontano da la terra in contra l'armata, & fatta la debita riuerenza a quella, uoltarono a dietro caminando secõdo ch'ella remigiaua. Era di bandiere d'oro, e d'argẽto con uarie figure, & molto belle fornite quella armata ne la qual tanti, & uari strumenti sonauano, che in quel luogo pareua che fussero tutte l'armonie, e le dolcezze del mondo. Stauano i liti, & i porti pieni, & calcati de popoli de la città, a la qual essendo pressata l'armata per smontare ai ponti, quella scaricò piu di seicento bocche di fuoco, & giungendo dentro del porto, trouò tre ponti di Longhezza di puoco meno d'un miglio continenti al palazzo del Principe d'Oria. Quel ponte che tra gli altri dui era fatto, stauasi in modo di pergola tutto coperto di drappi finissimi di seta, con fenestroni di Christallo, & il suolo coperto di pãni di lana, nel quale passarono fatta la debita riuerenza al Principe per quelli di la città, tutti i gentilhuomini di sua eccellenza, & i paggi uestiti ad una liurea, gli trombetti, e timpani ch'erano smontati, seguiti da l'Almirante del Mare, il figliuolo del Duca d'Alua, il Duca di Volterna, il Duca di Cessa, il Conte di Valenza, il Marchese di Storga, il Conte di Ca-

ura,& altri molti ſignori,& cauallieri. Seguiuano queſti i ſignori Genoueſi, gli maccieri,& il gran ſcudiero con il brando in mano tutto d'oro guarnito,& poi il Principe ſotto d'un baldochino con il Cardinale di Trento, & coſi andarono al palazzo del Principe d'Oria diputato per ſuo alloggio, mētre cō tal ordine paſſaua ſopra il ponte di mezzo il Principe, la fantaria Spagn. paſſaua per gli altri facendoli ala,& parte alloggiò ne gli borghi, e parte ne la città, e tutti commodatamente. Giunto che fu il Principe ne la piazza del d'Oria, uide artificioſamente nel aria attaccato un caſtello, qual ſparò da quaranta code, ſpingendo fuori uerſo il cielo oltre duimila raggi, coſa bellisſima a uedere, & dilettenole ad udire canti, e ſuoni che di quello uſciuano, e tutti in lode del Principe. Dintorno a quella piazza tra la moltitudine del popolo erano palchi carichi di gētildōne Genoueſe, di gran ricchezza, e di grā bellezza ornate, ſtauano d'intorno a quelle acceſe p eſſer l'hora tarda da 200. torze, era il palazzo tutto adornato di drappi d'oro, d'argento di mirabil manifatura & ricchezza, con figure molto belle, tra le camere era la camera doue haueua da ſtare il Principe fornita d'alcuni panni di tela d'oro figurati di figure che rappreſentauano il uiaggio di Enea Troiano in Italia tutto puntalmente, come andò in Cartagine da la Regina Dido, & poi a la Sibilla Cumana, a l'Inferno,& la ſua uſcita. Haueua portato il Principe con lui tre Satiri nouamente portati da le Indie, l'uno di diece,& l'altro di quaranta anni,& una femina, ancho una Sirena ma morta,& altre ſtrane forme de animali. Ritrouosſi a queſta ſua uenuta in Genoua il figliuolo del Duca di Fiorenza, molti ſignori, Napoletani, e tutti gli Ambaſciatori de i ſignori d'Italia. Dopoi le molte feſte, trionfi, & altre coſe fatte in honorare queſto Principe, egli ſi parti di Genoua,& andoſſene a Milano,& lo trouò parato come diremo.

Partito che fu di Genoua Filippo Principe di Spagna, & figliuolo de l'Imperadore, auiosſi a la città di Milano, & ui giunſe a gli decenoue Decembre, mille cinquecento quaranta otto & ui fece l'entrata come diremo hauendo diſcritto l'apparato per la ſua uenuta fatto in quella città che fu tale. A porta Ticineſe a quella del Borgo ſi montaua per un ponte di tauole ad un'arco trionfale, fatto ſopra il baſtione, & uolto a mezo gior

rio, accio drittamente guardasse la seconda porta, il cui architraue era pareggiato, o per dir meglio souerchiato dal piano di questa. Otto statue di gesso di lunghezza di noue braccia l'una erano sul ponte quattro per banda, quai representauano le otto principal città di quel Ducato, & ciascuna haueua scritto il suo nome nel suo pedestallo. Tortona che era la prima de le quattro uerso leuante, haueua in collo un'apenino, à dimostrare ch'ella sottogiace a questo mõte, o uero ch'era gia colonia de Romani, iui posta per guardia di quei cõfini. Stauasi presso di questa, Alessandria coronata di spighe, con le mani teneua un corno di douitia, & sotto i piedi haueua una misura a l'antica, chiamato modio, significato che iui gran quantità di biaue si raccoglie. A canto a lei, uedeuasi como che fuori d'un'urna uersaua acqua, e pesci, de quali abonda il suo lago. Coronata di lauro seguiua Pauia con un'hasta ne la sinistra mano, & ne la destra una corona, con dire che gia fu seggio Regale. Dal lato uerso ponente la prima era Nouara c'haueua ne le mani una patena con che gli antiqui sacrificauano, a dimostrare ch'ella fu quasi noua ara, per essere osseruãtissima de la religione. Presso di questa era Cremona che sopra il capo haueua a modo d'un castello, forsi per la fortezza sua, o uero perche è chiamata turrita Cremona. Teneua questa figura una spada, una mazza, & una targa ne la destra mano, & ne la sinistra un coruo di douitia, per mostrare questa città non esser meno di ualorosi guerrieri piena, di quello che è copiosa produtrice di buoni frutti. Lodi che era la terza stauasi coronata d'una uite carica d'uua, facendo sembiante con le mani di spremersi le mamelle, per l'abondanza del uino, & latte che iui nascono. Era di Milano la figura armata di corazza, e tra i piedi teneua un scudo, & una spada, & ne la man destra le chiaui, un picciolo scettro, & la corona che sogliono pigliare in quel stato l'Imperadori, & cõ la sinistra mano le altre accennaua. Finiua da le sponde il detto ponte d'intorno intorno un picciolo colonnato. L'altezza di tutto l'arco era quaranta braccia, uinti fino al primo architraue, & uinti il rimanente. Era il suo uano diece braccia largo, & altrettanto i fiãchi, onde cõ la dupla proportione l'occhio allegraua de riguardãti.

Ne gli ſpaci tra le colonne dauano il paſſo ai pedoni due particiole alte diece brazza, & larghe tre, ſopra lequai erano due fineſtre de la iſteſſa miſura, terminata da un picciolo fronteſpicio, ſopra il quale ſpendeua una maſcara di color di piombo in campo giallo. Era un ſcudo con la croce roſſa in campo bianco ne la chiaue di l'arco, arme di quella communitâ, qual al par de capitelli de le colonne toccaua il fregio, & eſſo il cornigione ſopra del quale a punto nel mezo ſtauaſi tal breue. Philippe princeps maxime, in quo parenti tui. C. V. omnis refulge uirtus amplitudo, atque maieſtas tibi fidem perpetuam Mediolanenſis ciuitas, ſpemque fœlicitatis leta indicat. Dui quadri di pittura erano da l'una, e da l'altra parte, ne l'uno uerſo Ponente eraui la natiuità di queſto Principe, & ne l'altro la elettiō ſua al regno di Spagna. Sopra ciaſcun angulo ſtaua l'arma di caſa d'Auſtria, ſoſtenuta da la mā deſtra da una figura di mezo rileuo, & armata di corazza, quella ch'era ſopra la natiuita haueua ne la man ſiniſtra una corona, & l'altra un corno di diuitia, nel mezo era un Aquila in un quadro ſoſtentato da due figure di gigantea ſtaturà, & ſopra era il fronteſpicio c'hauendo un fanciullo ſu i fianchi per ogni lato a giacere, & un termine in cima, ſi dimoſtraua a punta. Oue l'arco miraua la città nel quadro da man deſtra era la incoronatione di queſto Principe, & ne l'altro come ſe imbarcò in Spagna per queſte bande, con litere che diceuano. Fortuna etiam reluctante ardua cuncta uobis ſuperare datum eſt: diuinam ſiquidem pia mens ſibi conciliat gratiam. Ciaſcuno de le latora un gran trofeo conteneua, ſotto la cornice era un feneſtrone, & ſopra i pedeſtalli una porta, amendue maggiori di quelle ho detto eſſere ne gli ſpaci tra le due colonne. Era la uolta con tutto il reſtante de l'arco dipinto a bozzi, com'erano ancho tutti gli altri, fuori che gli ornamenti ch'io dirò. A la porta de la città erano dui termini in uece de pilaſtri, & pendeua da le ſpalle loro un feſtone di fiori, e frutti, & ſopra lui ataccata a l'architraue ſtauaſi pendente l'arma di Milano. Poi erano ne le ali due figure armate a la Romana, & ſopra loro da un lato l'arme di Don Ferāte Gōzaga, da l'altro quella de la Principeſſa, & era ſcritto ſotto il fregio. Magni genitoris exēplo ad tui nominis gloriam, quocunque expedierit aditū tibi patefaciet dextera tua.

potens inuictus animus atque prudentia. Era dombrato ſopra q̃ſto un fronteſpicio a punta,& in cima tra due palle che gittauã fuoco era un'Aquila ſoſtenuta da due figure che ſtauano a ſede re,& fra le gambe loro uſciua un cornocopia. Vedeuaſi l'arma de la caſa imperiale ſu le pilaſtrelle, & ſu i cantoni dui uaſi con fiamme di fuoco. Di tela azurra con ſtelle d'oropelle era coper ta la ſeconda porta. Al cominciamento de le colonne di ſan Lo renzo erano dui piccioli archi, ne gli anguli de quali era l'armi di don Ferrante,& di ſua moglie,& nel mezo de la parete quella de la città di Milano,& a la ſummità le colõne d'Hercole con il motto plus ultra. Era al finire di detto colonnato ſimilmente, ſolo che in luogo de le colonne era un'Aquila. Coperte di ſaia bianca erano tutte le ſtrade da la porta a la piazza. A l'entrata de la peſcheria era un'altro arco de la medeſima miſura coſi di altezza come di larghezza di quello era il primo,i cui baſamen- ti erano d'intorno di troferie ornato. Le colonne cinte d'una ui- dalba,i capitelli,& fregio loro erano miſti, ſtauaſi ſopra la chia- ue di l'arco la teſta d'un Leone, & ſopra l'armi di quella città, che pigliando la groſſezza del fregio toccaua la ſommità del cor nigiõe ſopra il cui mezo ſtauano ſimil parole. Cæſaris proles fœ liciſſima patre inter Cæſares maximo te dignũ filiũ habere reli- gio Chriſtiana lætatur qui ad extremũ uſq; terrarũ orbẽ ipſius terminos ſtatuas. Sopra q̃ſte era adõbrato il frõteſpicio di mezo tõdo perfetto,ſopra ilquale in guiſa di grotteſco ſtauaſi uno edi ficio da due figure di mezo rileuo ſuſtẽtato,& ne la ſommità po ſaua un'Aquila ſopra le ſpalle di dui ignudi,& q̃ſto teneuano in mezo due ſtatue con la tromba in una mano, & la palma ne l'al tra, per la fama. Erano quatro figure ne l'ali di l'arco,& la pri- ma ch'era uerſo la piazza de mercatanti haueua ne le mani un mondo,& dui huomini in habito turcheſco ſotto i piedi,in guiſa di ſuggiugati,& ſopra il capo era da dui fanciullini una corona ſoſtenuta,con ſembiante di uolerle la mettere. al par de la linea doue cominciaua la uolta di l'arco eraui un'altro ſedente ſo- pra un trofeo,& a rimpetto di queſta da l'altra mano,u'era una con la corona in teſta,& un ſcettro in mano che ſotto d'un padi glione ſedeua,& a l'incontro de la prima un'altra armata di cõ razza,con un celadone ſotto i piedi, Ne la prima era ſcritto Cari

V.R.Imp. Nella seconda Maximil.Ro.Imp. Nella terza Philippus Hispaniarum Rex. Nella quarta Ferdinandus Roman. Rex. Di certi rossori misti con un compartimento in ottauo era dipinta la uolta, ne i cui fianchi erano quatro figure, la prima da man sinistra haueua un scettro in mano,& sotto i piedi gẽte de la qual una parte pareua suggiugata,& l'altra che addimãdasse misericordia. Et haueua scritto sotto il piede stallo. Philippus Hispaniarũ Princeps Car.V.Imp.filius. Si leggeua sotto quella, ch'era a lato a lui. Federicus tertius Roma.Imp. Da man dritta sotto la prima gli erano tai parole. Max.Ferdinandi Rom.Regis primogenitus Archidux Austrie. Et sotto l'altra Albertus.V. Rom. Imp. Altri quadri non erano per la strettezza del luogo, oue rimiraua la piazza, l'inscrittione era questa Paterni in te animi magnitudo princeps optime, abs te nihil non Regium Cæsareumque Pop. Mediolanensi suadet expectandũ. Stauasi la porta del Domo tutta di architettura noua accommodata. Sopra dui leoni di releuo posauano le colonne,& sopra l'architraue forniua la porta una gran maschera, alquãto rimossa da l'altra parte Ne l'ali erano dui Nichi, & in quello da man destra uedeuasi Giudit col capo di Oloferne nella dritta mano, & nella sinistra la spada. Ne l'altra era Dauit con la testa di Golia sotto i piedi, & sopra lui era in un quadro l'historia di Giosue, quando a suoi preghi se affermô il Sole. Et sopra questo in un picciolo quadro di color di bronzo Nabucodonosor, quando mãgiaua con le bestie. E sopra Giudit, da l'altra banda era, quando per giusto giuditio di Dio tanta gente de l'infedele essercito Senacherib una notte da l'Angelo fu morta. Nel mezo della facciata stauasi una tauola che entro stauasi tai litere. Christiana libertate per maximum Carolum quintum Imperatorem sublatis erroribus restituta. Philippum piissimum filium læta excipit ecclesia, quo magne defensore ac Duce felicissima quæque sibi promittit ac sperat. Faceua un Frontespicio a punta sopra questa Hercole, su le cui spalle pareua, che Athlante uolesse riposare il mondo, sopra del quale era l'Aquila. L'arma di casa d'Austria era su i pilastroni,& su i cantoni la Fama. Le colonne de la porta di Corte erano cannellate. Sopra i cui capitelli erano cõmodate su quatro pedestalli le quatro uirtu. Temperanza, Giustitia, For

tezza,& prudenza. Era una corona d'oro nella chiaue de l'arco, sostenuta da la uittoria, e da la pace ch'erano ne i triangoli. Il fregio era dorico,& nel mezzo haueua la bussola con il motto. Nec spe,nec metu. Sopra il cornicione nel mezo stauasi scritto. Qui nobis auctor & publicæ fœlicitatis facere nobiscũ cõmuni gaudio. Honores autẽ qui tibi debẽtur diuini,& immortales,pa tere in tuũ reditũ reseruari cum uictis hostibus ages triũphum ex paccato orbe terrarũ. Stauano due statue di gesso come su due porti ne l'ali sopra le base. Da mã destra Mercurio con i ta lari a i piedi,& il cadauero in mano a guisa di trõba, Da la sini stra Pallade con la testa di Medusa nel scudo,sopra queste l'ar me di casa Gonzaga,& de la Principessa cõsorte di Don Ferran te. Eraui dui quadri di pittura. In quello da destra si uedeua,co me questo Principe Filippo smontaua di galea a Genoua,& nel altro il suo giungere a Milano, sotto il frontespicio, era detto Principe a sedere sopra una sede con un scettro in mano in guisa di chi ministra ragione,sopra questo era l'aquila messa in mezo de le colonne impresa sua. Sopra i pilastroni erano l'armi de la casa d'Austria,& ne i cãti due figure di mezo rileuo. Dẽtro uer so il palazzo nel fianco destro era un Bacco, & nel sinistro una Venere,& sopra loro genti che beueuano & allegramente, a di- notare publica contentezza, & abondanza, A la porta del pa- lazzo, a la scala noua erano per pilastri dui termini di rile- uo, & sopra la porta in una finestra de la scala era di ges- so scolpito anchora lui con una spada ne la destra, & ne la si- nistra un scettro. Ne i merli erano teste Romane, & sotto quelle tre corone da quattro fanciulli sostenute, e tai furono gli ornamenti di Milano per l'entrata di Filippo Principe di Spagna, & figliuolo de l'Imperadore Carlo quinto.

Da la città di Genoua essẽdo partito il figliuolo de l'Impera dore Car. V. Filippo Principe di Spagna uenne a Milano, ui aggiũ se a le uintidue hore a gli diecenoue Decembre mille cinqueceto quaranta otto, & con tal ordine in quella città fece l'entrata. Prima duicẽto Archibusieri a cauallo de la guardia sua,tutti cõ saii,& calce di uelluto giallo,& bianco,& rosso ricamate,& simil mente erano uestiti gli Alabardieri,i paggi, & i palafrenieri. Se guiano tre compagnie di caualli leggieri, cinquanta per ciaf-

cheduna. La prima era di Fedrico Gazzino con la manica gialla, & nera, & egli d'un ricchssimo broccato a l'albanese era uestito. La seconda era del Conte di Gaiazzo con la manica nera, e bianca, & l'altra del S. Flaminio con la manica ranza, e nera. Dietro questi andauano uinti paggi sopra bellissimi Gianetti, & appresso loro la maggior parte de i feudatari di quel stato, & poi cento e cinquanta gentilhuomini de la casa di questo Principe, & il Senato, i Magistrati, i Dottori in medicina, & il capitano di giustitia di Milano. Seguiuano questi il Prence d'Ascoli, il Marchese di Pescara, Ferrante Castaldo, & il Marchese di Soragna uestiti di uelluto carmosino ricamato d'oro, & a le loro spalle andauano la guardia ch'era di cinquanta Spagnoli, e cinquanta Tedeschi, & poi Mutio Sforza uestito di bianco con ricchissimi ricami d'oro, d'argento, & perle, & con esso lui haueua una cõpagnia di cento e uinti gentilhuomini in colletto, con calze di uelluto bianco d'oro e d'argento riccamente ricamate, ciascuno haueua un'azza in mano molto bene guernita. Dinanti dal Sforza andauano Francesco d'Este fratello del Duca di Ferrara, l'Amirãte di Castiglia, il Duca di Sessa, & Ferrante Gonzaga generale de l'Imperadore in Italia. Veniua il Principe Filippo uestito di saio di uelluto bigio scuro cõ finissime frange, & cordelle d'oro a cannoni, con un capello del medesimo modo con una penna bianca, a paro del Cardinale di Trento. & a la la staffa gli andauano quatordeci gentilhuomini de i primi di Milano con uestimenti di gran ualore, questi andarono ad incontrarlo sopra caualli guerniti di carmosino ricamato d'oro, tra quai gli erano Battista Visconte, il Conte Carlo di Belzoioso, & il Conte Giouãni Triulcio, & l'accompagnarono sino al palazzo. Dietro dal Principe seguiuano il Duca di Sauoia, il Duca d'Alua, & gli Ambasciatori Venetiani, Fiorentini, & Sanesi. Vltimamente erano cinque cõpagnie d'huomini d'armi, cinquanta per compagnia, tutti con sai di uelluto, & maniche di brocato secõdo le liuree loro, de le quai erano capitani Alessandro Gonzaga, Francesco Viemõte, il Conte de la Somaia, Raimondo di Cardona, & il Conte Filippo Torniello. Aggiunto che fu questo Principe a la porta de la città, il castello cominciò una buona salua, & i trombetti derono ne le trombe. Smontato ch'egli fu al Domo, & fatte le solite cerimonie, cosi a

piedi

piedi andossene ad alloggiare in corte a loggio cõueniente a sua grandezza. Nella sala del Senato era bellissimo apparato una bella comedia fu recitata, segui un bellissimo torniamento, & una bellissima giostra a campo aperto. Poi se ne andô a la uolta di Mantoua & ui giunse a gli tredeci Genaio mille cinquecenta quaranta noue.

Fatta che fu la comedia ne la sala del Senato, finita la giostra, il torniamẽto, i giuochi, & le feste fatte in honorare il Principe di Spagna in Milano, egli partitosi da questa città andò a la città di Mantoua, & gli giunse a gli tredeci Genaio l'anno mille cinquecento quaranta noue. Staua si la terra parrata in questo modo. A la porta detta de la Predella era fabricato un arco che nel fronte da ogni lato haueua due colonne di brazza quindeci, striate di chiaro, e scuro, sopra dui rustici pedestalli, & sostenute da modioni, a la Dorica. Il spacio ch'era tra l'una, e l'altra era di larghezza d'una colonna e meza. Dal lato dritto ne l'entrare ui era una imagine di Virgilio di rileuo, & ne la basa ui era scritto. P. VIRG. MARO. sotto laquale posaua l'Eternita col braccio destro leuato, tenẽte una palla ne la sinistra mano mostrando il nome c'ha dato quel gran Poeta a quella città sua patria, nel mezo de l'altre due colonne, dal lato sinistro, & al dritto di Virgilio eraui la statua di Ocno fondatore di quella città, & ne la basa gli erano tai parole Ocnus Vrbis fondator. Et sotto di lui staua una Prouidenza con la destra piena di spiche, & a i piedi pur di spiche piena teniua una corba, & ne la sinistra un corno di diuitia, con dire questa città esser in luogo fertile, & abondante merce de la prouidenza del fondatore. Due uittorie erano ne gli triangoli del uolto. La fronte era legata dal architraue, fregio, e cornice. Nel fregio, & nel mezo del uolto scritto ui erano simil parole. Philippo Hisp. Principi in quo patris imaginem cernimus, animi magnitudinem admiramur, fœlicitatem expectamus. Tre armi erano nel frontespicio, quella d'Austria, a la destra, a la sinistra quella di questo Principe Filippo, & nel mezo quella de l'Imp. Da i modiõi a la sommità era questa di altezza di trenta dui brazza. Due colonne per ogni lato su i pedestalli, erano a l'entrar dentro, & di longhezza oltre sette brazza, con i pilastri da i canti, di modo che faceuano per

ogni lato tre ſpatii di quattro brazza e mezo per ciaſcaduno, nel primo a mano deſtra di chiaro, e ſcuro ui era dipinto Argo col baſtone paſtorale, & gli occhi che guardauano fuori de la città erano aperti, & q̃gli che mirauano dẽtro ſtauano mezi aperti, e mezi chiuſi. Nel ſecondo u'era l'imagine di queſto Principe fin ta di bronzo, che teniua per i capelli la fortuna, che con la faccia ſcoperta, & le mani legate a dietro gli giaceua innanti, & la peni tenza ſua compagna ſe ne fuggiua per eſſere da i miniſtri del Principe con le sferze ſcacciata. Nel terzo ui ſtaua una ſecurità con il deſtro braccio poggiata ad una colonna con la mano ſo-ſtenente il capo, & ne la ſiniſtra haueua un'haſta, dinotando il riposo di quella città. Nel primo ſpaccio dal lato ſiniſtro eraui un Giano armato con le chiaui qual cõ la faccia di giouine guar daua fuori de la città, & la faccia che guardaua dentro era di uecchio, & era togato con un libro in mano. Era nel ſecondo un Mercurio finto di bronzo che chiudeua il tempio di Giano, po-ſto per la pace di quella città di Mãtoua. Nel terzo era una equi tà di chiaro, e ſcuro con le bilãze dritte che poſauano ſopra una haſta, a ſignificare che in quella città è la giuſtitia amminiſtra-ta ugualmente. Era la facciata di dentro d'opera ruſtica, ſopra il frõteſpicio ui erano armi ſimile. Vn'arco antico era in capo al borgo cõ due uolte ſopra un pilaſtro d'opra compoſita, con una Leona antica di marmo, che giacea ſopra il pilaſtro, & di ſopra & ſopra un'architraue ſtaua una Cibele cõ dui Leoni a piedi & dui termini ai ltai che ſoſteneuano l'architraue ſuperiore. Tra i termini, & Cibele ui erano due tauole coſi ſcritte. Car. V. Cæſ. Auguſt. Afr. Germ. Patri. opt. Imp. opt. Regi Philip. F. Hiſp. Regi. Deſ. magnanimo Prin. Sæculi ſpei. Quella Cibele dinota-ua l'antichità de la città. La faccia ch'era uerſo la piazza haue ua nel mezo un'Aquila in atto di uolare a dui figli che la ſegui-uano, con tale inſcrittione. Sicut Aquila prouocans ad uola-tum pullos ſuos. cinque Aquile erano a la ſummità di brazza cinque l'una uoltata l'una uerſo l'altra con il fulgore a piedi. Stauaſi a la porta de la guardia un'antico arco d'un ſolo uolto, alto cinquanta brazza, & ne la fazza uerſo la piazza di ſanto Andrea eraui un Mercurio colorato, di brazza diece lungo, & poſaua la ponta del piede ſiniſtro ſopra l'architraue. ſtando

in atto di parlare con un uerso tale a piedi. Spondeo digna tuis ingentibus omnia cœptis. Et sopra il capo a la summità del arco eraui scritto. Bono euentui. La facciata che era uerso la piazza del Domo haueua un genio di otto brazza longo, con una coppa con che sacrificaua sopra l'altare, & a le base ui era una biscia con due faccie, una giouine, & l'altra uecchia che se ascondeua, & sono messi per il genio buono, & malo, & eraui disopra un tal detto. Genio Principis. A la piazza del Domo, & nel mezo ui era alto sei brazza, & quattro per quadro un pedestallo, sopra il quale ui era una Hilaritate di stucco alta diece braccia, che ne la mano destra teneua una palma, & ne la sinistra un corno di diuitia, & stasena in andare, guardante uerso la porta de la guardia, & a la prima faccia del pedestallo scritto ui era. Publica Hilaritas. Ne la seconda ui erano alcuni fanciulli che danzauano, ne la terza Ninfe che diuersi strumenti sonauano, ne la quarta satiri che beueuano, & mangiauano. Oltre il Domo è trauersata una piazzola che ui è da una mura c'haueua nel mezo una porta con due colonne striate di longhezza di undeci brazza l'una, e di sopra ne i trianguli ui erano due Paci, & nel frontespicio due Felicità col caduceo in mano, & nel mezo tra l'una, e l'altra ui era una tauola cosi scritta. Fœlicitati temporum. A la summità del frontespicio eraui l'arma di detto Principe, & da i lati due Aquile col fulgore ai piedi, uoltate uerso l'arma. Era quella porta in tutto alta trentaotto brazza. A la porta de la porta del castello due colonne di rileuo per ogni lato gli erano, di longhezza di undeci brazza, e mezo l'una, con l'architraue, fregio, & cornice di rileuo col frontespicio. Ne gli trianguli del uolto de la porta ui erano due Vittorie, che teneano una corona, & al dritto de le colonne sopra il fregio ui stauano dui furori incatenati, e tra l'uno, & l'altro ui era scritto.
Securitati Augustæ. Sopra il frontespicio da i lati ui erano due armi, l'una era de l'Imperadore, & l'altra del Principe, nel mezo un fiore, era alta quella porta piu di trenta sei brazza. Ne la entrata di longhezza, trenta dui brazza e di larghezza uinti era un'adito, & a mano sinistra stauano come

partiti sei pilastri striati di longhezza di brazza diecesette che dauano cinque uacui tre grandi, e dui piccioli. Nel primo una Thebe presa da gli Epigoni, finta di marmo, & Tiresia con la figlia Manto che scacciate per essere del sangue regale si parteno. Nel secōdo uacuo ui era un Marte posto per la fortezza di quei signori. Et nel terzo il sacrificio fatto da Tiresia per indouinare doue la figliuola doueua andare. Nel quarto eraui una pace con l'oliua ne la destra, & ne la sinistra il corno di diuitia, che di quella città notaua la pace. Nel quinto stauasi il sepolchro di Tiresia morto, & Manto ascendente in naue per uenire in Italia. Da l'altro lato a rimpetto ui era Manto maritata nel Teuere, & fatta madre di Ocno. Nel seguente ui era la concordia con una coppa ne la destra, & ne la sinistra un corno di diuitia, & nel terzo Manto che pigliaua l'augurio affine che Ocno suo figliuolo edificasse Mantoua, & nel pigliarlo si scoprirono quatro Aquile, augurio de i Principi futuri. Nel quarto ui era una Bellona, & ne l'ultimo la edificatione di Mantoua, & sopra la porta di quella ui era l'arma Gonzaga con l'Aquila imperiale che con l'ali la copriua. Di sopra a l'intorno eraui scritto. Captis Thebis uates uentura præuidens sub principum Austriæ auspiciis urbē tutam perpetuo futuram filio Ocno condendam mandauit. Nel mezo de la corte del castello stauasi un pedestallo cinque brazza alto, e tre per ogni quadro, & sopra ui era un Hercule di rileuo di stucco longo brazza sette, & sosteneua due colonne con tale inscrittione ne le Base. Alcides statuit Cæsar sed protulit actu ulterius si fas progrediere patre. A l'entrata del castello ui era un arco con tre aditi da sei colonne di marmo a la Dorica sostenuti, quai colonne erano d'intorno a cinque brazza longhe. L'ingresso di mezo teneua il uolto di sopra a fascia, quelli da i lati haueuano i lacunari sopra gli architraui, & nel frontespicio eraui scritto. Gonzaga & Paleologa famigliæ. Car. V. Imp. Cæs. Aug. liberalitate magnos honores consecutæ philippi. f. aduentu sempiternum beneficii monumentum extare uoluerunt. Nel entrare, & a mano sinistra eraui un quadro finto di brōzo, nel quale Cesare donaua la corona del Ducato a la casa Gonzaga. In un'altro quadro a mano dritta le porgeua un scudo con l'arma

di Monferrato,in ſegno de la inueſtitura di quel ſtato. Era l'arco col frontespicio uintidui brazza alto, & a la ſummità da un canto eraui una ſtatua poſta per il primo Marcheſe di Mantoua, & ne l'altro un'altra per il primo Duca, e tale fu l'apparato di quella città. Vn giorno innãti tal entrata a Ferrãte Gonzaga ſcorſe ſino a Mantoua, non ui ſi affermò piu d'una notte, ritornò a Caſtellucchio la mattina,il dopo diſnare ui andarono il Duca di Ferrara, il Cardinale, & il Duca di Mantoua, ciaſcaduno con la ſua corte ſeparata, & honoratisſimamente, d'intorno a le uintitre hore auendoſi inuiato il Principe uerſo Mantoua con tal ordine incominciò l'entrata. Prima furono duicento archibuſieri a cauallo de la guardia del Principe,ſotto i capitani Varges,& Aquilar,& a tre per fila,cõ maniche di maglia ſcoperte,celade con piume roſſe,& bianche,& ſchioppi da rota quai caualcãdo ſparauano, con ſaii di uelluto giallo d'intorno ricamato di uelluto carmoſino,con foglie,tronchi di uelluto bianco ſopra atorniati di cordoncini di ſeta. Seguiuano d'intorno a cento e uinti caualli leggieri,ſotto il cõte di Gaiazzo, & il ſignor Flaminio, quelli del Gaiazzo haueuano la manica deſtra di uelluto nero, e di tela d'argento con piume nere,e bianche, & gli altri con la manica ſiniſtra di uelluto ranzo, e nero, & penne de i medeſimi colori,& ciaſcaduno haueua il ſuo paggio dietro con la lanza in mano,& la celada in capo, paſſati queſti giunſero in gran numero,e confuſamente gentilhuomini di quella città, & foraſtieri con caualli riccamente guerniti,& esſi ueſtiti di riccami a diuerſe foggie. Seguiuano poi de la corte del Duca di Ferrara, del Duca di Mantoua,& di Don Ferrante i gentilhuomini,tra quai erano di molti ſignori di Spagna, & puoco prima erano paſſati in fila i paggi del Principe,e duodeci di quelli del Duca di Ferrara ricchisſimamente ueſtiti, Veſpaſiano Gonzaga,il Duca di Ferrandina,Pirro Colonna,il Conte Hippolito di Correggia, & altri ſignori. Vennero poi duodeci trombetti del Principe, & la ſua guardia di cinquanta Tedeſchi & cinquanta Spagnuoli tutti con labarde, & col capo ſcoperto, a mezo de la fila andauano a paro Don Ferrante Gonzaga il Marcheſe di Aſtorga,il Duca di Seſſa,il Conte di fluẽte,& il Marcheſe di Peſcara,ſeguiti da dui maccieri con le mazze a le ſpalle, e dui Re d'armi con camice

Regali di cendado incarnato con l'arma ſopra del Principe.
Stauano alla porta della cittâ di Mantoua cinquanta gentilhuomini di quella cittâ, tutti gioueni, & ueſtiti di ſaii, calze, ſcarpe, & barette di uelluto bianco, con bottoni d'oro ai ſaii, catene d'oro al collo, & puntali, & medaglie alle barette, con piume bianche, & ſpade dorate, con una mazza inargentata ciaſcuno in mano. Vi erano anchora otto cauallieri pur della città, ueſtiti com'erano quei giouani, di piu haueuano robbe di uelluto bianco foderate di raſo, & con loro haueuano un baldochino di tela d'oro con l'haſte inargentate, & paſſato che fu don Antonio di Toledo cauallierizzo maggiore, che portaua una nuda ſpada in mano, & un paggio, che portaua una cornetta in mano, aggiunſe il Principe, & aggiunto che ui fu quei cauallieri lo tolſero ſotto il baldochino, & i giou eni ſe gli miſſero d'intorno come palafrenieri, & dietro ſeguiuano il Duca di Ferrara, il Cardinale, e Duca di Mantoua, tutti tre ad un paro, & il Cardinale nel mezo. Poi il Duca d'Alua, & Almirante di Caſtiglia. Era ueſtito il Principe d'una robba di uelluto nero, foderata di zebelini con una franza d'oro, & larga d'intorno, & con il ſaio del medeſimo uelluto, & con la medeſima franza, & capello orlato d'oro con piuma biãca. Per retroguardia erano quattro compagnie d'huomini d'armi, de quai gli erano capitani Aleſſandro Gonzaga, il conte Philippo Torniello, il conte Franceſco della Somaglia, & don Franceſe di Beumont, & tutti quattro andauano ad un paro, & parimẽte i luoghi tenẽti, & Alfieri con l'inſegne ſpiegate, & coſi a quattro a quattro caualcauano gli huomini d'armi con i ragazzi loro, che le lanze, & gli elmetti gli portauano. La compagnia di Aleſſandro Gonzaga era ueſtita di uelluto morello ricamato di ſeta bianca, & coſi i loro pennacchi, quella del Torniello di uelluto nero con liſte a fogliami di tela d'oro con cordoncini d'argento, quella del Somaia di uelluto carmoſino con liſte di tela d'oro, ornate di cordoncini d'oro; & quella di Don Franceſe di uelluto giallo, & nero a onde, & con tal ordine & con ſuoni di molte trombe e piffari uennero al caſtello, parato di panni di gran ualore, & nel ſmontare il Principe, come ſi fece nel ſuo arriuo fu ſparate in piu luoghi gran numero d'artelarie.

Dalla porta della predella, doue fece il Principe l'entrata in Mantoua ſino al caſtello, tutte le fineſtre di quella ſtrada erano cariche di gran Madonne, e donzelle riccamēte ueſtite, ſi dè panni come di gioie, & perle. Nel partire di queſto Principe di quella città uollero moſtrare quei ſignori la grandezza de l'animo loro, che ad un luogo molto piaceuole detto Marmirolo, lontano dalla città non piu che cinque miglia ferono un diſnare molto ſolenne a corte bandita, cioè ch'ogniuno, & d'ogni grado ui poteſſe mangiare, & bere, & ui mangiarono oltre ſei mila bocche, quiui & in gran numero ui erano pauoni, fàſani, pernice, & caponi, Vitelli, & d'ogni ſorte ſalueggine, in diuerſi modi conze. Ad una tauola gli era il Principe, & con lui d'intorno a cento, e cinquanta gentilhuomini, o uogliamo dir baroni. Poi erano parecchiate infinite tauole per la corte del palazzo, & per le camere con tanta roba, che in quel diſnare fu ſpeſo oltre dui mila ducati, finito il ſolenne banchetto, il Principe di cio ammiratiuo & contento auioſſi uerſo di Trento, & aggiunſe la Domenica, che fu a gli uenti Genaro, mille cinquecento quarantanoue ad un luogo del Veroneſe detto Dolce, & fu dal Cardinale & Principe di Trento, che per innanti era andato a Trento.

La ſeguente mattina incontrato ne gli prati, che ſono ſotto al Borghetto territorio prima di caſa Madruzza era accompagnato il Cardinale da gli Regenti d'Hiſpruch, da tutta la ſua corte, & da altri Signori, Baroni, e Conti, tanto che in tutto erano oltre quattrocento caualli, & inſieme accompagnati uennero uerſo Ala, & entrando nè gli prati ſopra al Borghetto a prima uiſta apparueli un ſquadrone di quattromila fanti, de quai il piu de i dui terzi erano archibuſieri, & gli altri con picche, & armati d'armi bianche, & ſtauano in guiſa d'aſpettar l'aſſalto. Dall'altra parte piu baſſa de i prati ui erano dui cento altri archibuſieri, c'hebbero ardire con i loro archibuſi di aſſaltare i quattromila, quai mai ſe diſordinarono come dubitaſſero di qualche imboſcata, paſſò quel aſſalto molto bene, & tanto che'l Principe ſtette con grande attentione a rimirarlo, & finito che fu l'aſſalto à paſſo a paſſo caualcò d'intorno a quel ſquadrone, nel quale era Nicolo Madruzzo

Colonnello con i suoi Capitani, luoghitenenti, & alfieri tutti uestiti con ricca, & ornata liurea.

Veduto c'hebbe il Principe di Spagna ne gli prati sopra Borghetto il bel squadrone de i quatromila fanti, & l'assalto datoli da gli duicento, come habbiamo detto. Piacque al Duca d'Alua, che quel squadrone marchiasse, & marchiando gli fu dato un'altro assalto da gli duicento archibusieri, cosa di non poca contentezza del Principe, del Cardinale, & dell'altra compagnia & insieme uennero ad Ala, quiui la notte il Cardinale fece, che una insegna di quel squadrone fece la guardia al Principe; & mandò la guardia ordinaria al loggiamẽto. La mattina per tempo egli ritornô a Trento per andare in contra al Duca Mauritio Elettore dell'Imperio, & al Cardinale d'Augusta, quai in poste ueniuano di Germania, lasciando in Ala alcuni dispensatori de le robe preparate per la spesa del Principe, & di tutta la Corte. Il mercore, che fu il giorno seguẽte, il Cardinale cõ la solita sua nobile compagnia andò contra lo Elettore, & il Cardinale d'Augusta, hauendo mandato innanti a san Michiele suo fratello Nicolo Madruzzo, egli aspettandogli ne gli prati sopra un luogo detto Gardole, & essendo loro giunti fece presentare al Cardinale una mula, & una chinea, a l'Elettore l'una e l'altra guernita di uelluto carmosino d'ogn'intorno riccamato d'oro, & montati che furono se auiarono uerso Trento, alla destra caualcaua lo Elettore, alla sinistra il Cardinale di Trento, & nel mezo loro il Cardinal d'Augusta, accompagnati da trombetti, da nacari, & da molti tamburi, & entrarono per la porta di san Martino ne la città, & giunti alla piazza del castello furono sparate l'artelarie, ch'erano a cio messe soura le mura, & la piazza del castello, non cessando però di sonare trombe, nacare, tamburi, & piffari, che gli compagnarono nel castello, oue furono riceuuti con solenne, e superba cena, accompagnata da suauissime musiche, & poi segui da gran Madonne Alemanne, & Italiane una honorata festa. La Giobbia poi, che fu a gli 24. Genaio mille cinquecento quaranta noue andarono contra il Principe, & con tal ordine: Prima quatordeci paggi sopra bellissimi giannetti di Spagna riccamente guerniti, & alle spalle loro andauano tutti i Signori, & gentilhuomini de la corte del Cardinale di Trento, insieme

con molti altri Conti,ſignori,& nobili del contà di Tirolo. Poi ſeguiuano Nicolo Madruzzo Barone & fratello del Cardinale di Trento. Guilielmo Truſſes barone, & fratello del Cardinale d'Auguſta. Giouanni Gaudencio barone, & padre del Cardinale di Trento. Il ſignor Siſmondo da Thono con molti baroni, e Signori. Andauano a paro dietro queſti il Duca Mauritio, & il Cardinale d'Auguſta, & poi il Cardinale di Trento, & quello di Ghien, ſeguiti da la compagnia di tutti gli Arciueſcoui, Veſcoui, Abbati, & altri honorati Prelati del Concilio, & appreſſo andaua il Capitano Caſtelalto da molti nobeli, & dottori di quella citta accompagnato. Et eſſendoſi incōtrati in queſto modo con il Principe d'intorno a dui miglia fuori de la porta, & fatteſi le debite riuerenze, & cerimonie uennero uerſo la città, accompagnato il Principe dalla deſtra dal Cardinale d'Auguſta, & dalla ſiniſtra dal Duca Mauritio, & ſeguiuano il Cardinal di Trento quello di Ghien, & Duca d'Alua con tutto il reſto della corte, & eſſendo a ſanta Croce fu preſentato al Principe da Nicolo Madruzzo un corſiero molto bello, guernito di uelluto carmoſino ricamato d'oro, & di pretioſiſſime perle. Eraui nanti la porta di ſanta Croce, doue il Principe doueua paſſare un'arco triunfale con dui pilaſtroni con dui nicchi, & archiuolto. Il pilaſtrone da mano deſtra hauea una figura armata, che teneua l'inſegna della Communità di Trento, l'altro haueua un'altra ſimile figura, che teneua l'inſegna del Cardinale di Trento, ſopra la prima figura ſtauaſi ſcritto. Hæc dies quam fecit Dominus. Sopra l'altra. Exultemus, & lætemur in ea. Sopra l'archiuolto gli era l'architraue frigio, & cornigione, & ſopra quello ui era un quadro, nel quale uedeuaſi un Nettuno con un tridente piantato ſu tre monti. Alla ſummità ſtauaſi un'altro cornigione, ſopra del quale ui era l'arma del Principe, & tra Nettuno & il cornigione ui erano tai uerſi.

Carolus innato, Auguſto in genitore Philippus.
Vera patris facies, patriæ uirtutis imago,
Ingreditur, Veſtrum, numerum, quem fata penates.
Adiunxere uirum, patrium cognoſcite numen.

Tutto di marmo roſſo ſtauaſi queſt'arco finto, nel paſſare di quiui il Principe, molti pezzi d'artelarie furono ſparati dal tor-

rione & mura de la città. Presso la torre stauasi un'altro arco triófale uintiquattro piedi alto, & duodeci largo, con due colonne per lato, & due antiporte requadrate con fregi, e cornigioni che religauano il quadro de l'archiuolto, sopra ilquale ui era lo architraue, fregio, e cornigione, nel fregio gli erano da l'una, e da l'altra banda questi uersi Sic olim reducem superato oriente Philippus Excipiet fausto uictrix Germania ductu. Nel cāpo del frontespicio ne l'entrare ui erano dui fanciullini di releuo che teneuano l'arma del Principe, & di dentro ui era un'Aquila di buona grandezza. Stauasi quest'arco finto di marmo bianco, & nel entrare quiui il Principe tirarono tutte l'artelarie de la torre. Entrò poi il Principe con lo Elettore, i Cardinali, & molti altri signori nel Domo per fare le solite cerimonie. Stauasi ne la piazza a l'incontro de la porta del Domo fabricato un bellissimo castello, qual ne gli dui canti doue haueua da passare il Principe haueua due rote, & d'ogn'intorno del castello uidi molte teste. Nel uscire il Principe del Domo fu dato il fuoco a le rote che merauigliosamente folgorando raggi, e schioppi uelocissimamente girauano, & parimente le teste gettauano fuoco & raggi con grandissimi schioppi, & cio durò oltre mez'hora con gran merauiglia di tutti i guardatori, continouamēte seguēdo il strepito de i tiri de le artelarie, & il suono di tamburi, e di trombe. Nel passo del cantone eraui un'arco trionfale, in luce d'altezza di piedi trēta, e sedeci di larghezza, con pilastroni di longhezza di uinti piedi l'uno, in mezo de quali ui erano dui pedestalli, che relegauano il basamento de pilastroni, & ciascuno de pedestalli una bellissima colonna sosteneua, tonda, e canelata di piedi duodeci lunga, & finta di marmo bianco macchiato. Eranoui sopra le colonne l'architraue, freggio, & cornigione, & sopra i pilastroni l'archiuolto con suoi pilastri, architraue, freggio, & cornigione di proportionata misura. Da l'una, e da l'altra banda del freggio ui erano q̄sti uersi. Alma ut lux Phœbo, sic Cæsare patre Philippus Exoritur, totum fama qui compleat orbē. Sopra il cornigione stauano dui altri pilastri, d'altezza d'otto piedi, che religauano un quadro, nel quale ui erā dui fanciullini di rileuo che teneuano l'arma del Principe d'una, & l'altra banda. Eraui un cornigione sopra quel quadro, & sopra lui un pedestallo cō quattro

corni di diuitia,& a la summità un uaso che cõtinouamẽte getta ua fuoco.quale da l'una,& l'altra banda era quest'arco.Tutt'era finta l'opera di marmo bianco macchiato,con incastrature di diaspri macchiati.Poi nel entrare uerso la piazza del castello erani fatto di creta, & finto d'argẽto un colosso di merauigliosa statura in nome d'Hercole qual staua in atto di leuare due colonne,sotto le base di questo ui erano tai parole spagnole.Estas qui se iolleuar,Muy grã Principe,y sennor.Dõ Philippe el segundo,porque non haien el mõdo iamas algua lugar, en que no pueda passare uuestro inuitto ualore.Ne la prima entrata de la piazza del castello eraui un portone,anzi tre forti quadrati di questa maniera,nel piano de la terra stauano quattro grãdissime base che sosteneuano qttro grossi,& di grã longhezza pilastroni,uno p basa. Haueuano i pillastroni da due bãde dui quadri,& sopra ciascuno ui era drizzato un terminone a l'ãtica,& erano in tutto otto quattro p ogni bãda,quali accennauano piu presto ad otto colossi che a corpo humano,& erano con grãdissima diligẽza fatti di rileuo finti di bronzo & a i piedi di ciascuno di loro , & per ciascuno quadro ui era una impresa con i suo detti.Ne l'entrare la prima u'era un Ceruo cõ tal motto.Ex lõgeuo prudẽtia.La seconda una Fenice sopra le fiãme con tai litere.V.E.V. ut uiuat. La terza un zoco d'api ch'andauano uolãdo diqua,di la, cõ il loro Re nel mezo,mostrãdoli far riuerẽza, con queste parole. Imperatoris obedientia.La quarta un Leone.Fortitudo ac uigilãtia ducis.Da l'altra parte nel uscire la prima era la corona imperiale circondata da la biscia con la coda in bocca, & scritto. Aeternitas imperii, la seconda un Lupo gatto . Audacia in hostes . La terza la spada nuda con la punta in su tra dui rami di oliua.Pax & iustitia deosculantur. La quarta un Delfino sopra una testudine,qual teneua cõ la bocca un freno cacciato ne la bocca del Delfino.Ex mora celeritas.I terminoni haueuano pẽdẽte a i fiãchi filze di paternostri di fiori di pomi granati il piu,& dorati a l'antica,& gli stauano pẽdente alcune tauolette con litere maiuscule,Verso mezo giorno ne la prima. D. Phi. ne la seconda. D. Car.ne la terza.Imp.ne la quarta Cæs. ne la quinta uerso settentrione A V S. ne la sesta. Germ. ne la settima. F. ne la ottaua. P. P. Sosteneuano questi terminoni un'architraue, & un freggio

nel quale ui erano alcune teste di uaca,con correggie in fronte, taccate a le corna, dalle quai pendeuano pater nostri,con fiocchi a l'antica tutti dorati, da l'uno, & l'altro corno pendeua un festone con molti frutti per entro, & tutte le dette cose erano di rileuo,& finte di brõzo. Nel mezo del freggio d'amendue le bande,eraui un scudo a l'antica con l'arma del Principe. Sopra detto freggio ui era un gran cornigione, & sopra quello un quadro,che teneua scritto in lui da una banda questi uersi. Ingredere, o magnos (aderit iam tempus) honores O prædulce decus magnum, redditure parenti. Teq́ue adeo decus hoc æui, te Principe inibit Paccatumq́ue reges patriis uirtutibus orbem. Da l'altra banda ui erano questi. Vicit iter durum pietas, & riuida uirtus, i decus, i nostrum, tantarum gloria rerum, Huic ego nec metas, rerum, nec tempora pono, Imperium sine fine dedi. Sopra questo ui era un fracasso di piu sorte spoglie a l'antica, parte attaccate,& parte in terra spezzate, & artificiosamente accommodate e sotto detto quadro eraui una moltitudine d'armi d'hasta di piu sorte,& di insegne piegate Sotto l'architraue tra l'uno,e l'altro pilastrone sei trombe pendeuano,& a le faccie di dentro de pillastroni molti corazzoni,brazzali, targoni, & altre spoglie a l'antica ui erano attaccate,& con grandissimo artificio fatte di bellissimo rileuo. A la desta, & a la sinistra ui era quattro grande,e belle figure,due per banda. La prima ne l'entrare era la Vittoria,tenente ne la destra la palma, & ne l'altra una corona di uerdure. A suoi piedi stauasi un uaso pieno di fiori,e di datteri. Da l'altra banda eraui la Fama con la tromba in mano come sonare uolesse,& a suoi piedi haueua un uaso con due ali di pipistrello con occhi,& lingue. L'altra figura era la sicurità posante in una sedia,con un piede in un uaso antico pieno di fuoco. L'altra era la Felicità che sopra un uaso antico pieno di fiori posaua,& haueua in mano il caduceo di Mercurio, & a gli piedi haueua un uaso antico pieno di fiori, & rose. Erano i uasi di bellissimo rileuo finti di bronzo. Stauano le figure tutte in guisa di posare con la testa uerso il quadrone. A la summità del quadro ui era un'Aquila molto grande con due teste, & sopra la corona Imperiale, & signoreggiaua tutta la macchina. Cosa di gran misterio,e di grã significato,il colore di tutta era

finto di bianca pietra istriana. Verso la porta Aquila da l'altra entrata de la piazza del castello, eraui una porta di uerdura, con quattro colonne di frondi ornate con il suo cornigione sotto di un quadro oue stauano queste parole. Quinam, pares referre posint meritis tuis gratias, Carole inuictissime ac Philippe fili fœlicis. Nunquam enim desisterent militia christianaque religio. Eraui a la summità una stela molto grande con l'arma del Principe nel mezo con tal detto sotto. Madrucciorum Zenith. Da l'altra entrata uerso la porta di san Martino ui erano piantati dui molto gran basi, sopra ciascuno per ogni cantone eraui una gran palla, e tutte quattro sosteneuano due Piramide di pie di cinquanta l'una d'altezza, & a la loro sommità stauano due palle finte di bronzo. L'una di queste base haueua questo antico motto. Diuo Apollini ex uoto. Ro. exerc. cum Claud: Nero Hasdrubalem celeritate opprimendum duxisset. Ne l'altro ui era. Diuæ Hecati ex supplicatione pop. Rom. cum Q. Fab. Max. aduersus Anibalem, cunctando Reip. rem restituit. Tra l'una & l'altra piramide pendeua un festone di uerdura, & eraui appesa una tauola con alcune parole Spagnole tale. El tiempo que ha da gastar el tarde concluire luego lo ha de cobrar, un subito esseguire Asi mui alto Prince che da impresa si uince. A dirimpeto la porta del castello nel mezo de la piazza pendeua ne l'aria attaccato ad una fune una molto gran palla c'haueua d'ogni intorno pitture de la terra, di città, di fiumi, di mari, e di tutta la machina del mondo, & era intitolata il Mondo. A la cima di quella stauasi una grand'Aquila con la corona Imperiale in testa, & sotto pendeuaui una rota detta il Sole. Molte teste erano d'intorno il Mondo per i uenti principali. Come fu il Principe quasi nel mezo de la piazza, di molte artelarie fu fatto un tiro, & con un raggio spinto per una fune fu dato fuoco al Mondo. Quiui in un tempo merauigliosamente incomincinciò il Sole a girare, e tutte le teste a soffiare, & a folgorare con continua furia, raggi, uampi, giri con gran schioppi gli usciuano di bocca, & parimente faceua il mondo, e tal cosa durò puoco men di meza hora, sempre seguitando il tiro de l'artelaria, & suono di trõbe, nacari, tamburi, & piffari. Presso la porta del castello a la destra stauasi un Colosso in guisa di riposarsi con il lato destro

ſopra un'orna antica, & era per l'Adige, & nel ſuo letto teneua ſcritto. Sereniſsimo Sennor. entre los maſuſanos rios. me conteria ſi me hiziesſedes fauor, que otra aqua, que la mia no lauaſſe oi uueſtras manos, y ſi nol mereceria, no me haueſſe ia de negare como a uueſtro buen uaſſallo que ſe le uenga a bannar los pies uueſtro cauallo. La ſera poi lo Principe fu receuuto nel caſtello di modo chel Cardinal di Trento fece conoſcer la grandezza del ſuo animo. La ſeguente ſera tirosſi tutte l'artelarie, ch'erano intorno la muraglia, e piazza del caſtello. Sopra il monte chiamato Caſtel Trento, monte eminente, e ritondo fuori de la porta di quella città detta ſan Lorenzo ad un tiro di mano, ui erano con artificioſo lauoro ordinati gran quantità di fuochi, tra quai ui erano due rote di buona grādezza, a guiſa di due ſtelle, che per ſpatio d'un'hora & piu uelocemente girarono, con gran furia gettādo raggi, uampi, & ſchioppi di fuoco, il che parte per l'altezza del monte, e parte per l'artificioſe rote fu coſa molto bella a uedere. Puoco lontano da quel monte ſopra un'altro monte detto Sardagna c'ha un precipitio piu d'un miglio alto, ſi uedeuano giu piombare da la cima, grandisſimi pezzi, & maſſe di fuoco, e con tanta fretta che l'uno pezzo l'altro non aſpettaua. Il ſabbato di ſera che fu il ſeguente giorno, ſegui ne la piazza del caſtello una artificioſa, & molto bella battaglia con fuochi lauorati. Staua ſi in mezo di detta piazza un caſtello fabricato, & in tre canti di quello ui erano tre rote attaccate. Fatto che fu un grā ſparare di artelarie, cōparſero quattro caualli mariani & fantarie ueſtite a la turcheſca, e tutte entrarono nel caſtello per difenſarlo. Vennero poi quattro giganti, & entrarono in una cauerna iui preſſo fabricata intitolata l'inferno, ne la bocca de la quale ui era di rileuo un'Hercole che tiraua fuori de l'inferno con una cattena Cerbaro con tre teſte. Poi otto huomini d'armi comparſero a piedi, che per loro cimieri haueuano un'Hercole che ſmembraua un Leone che ſoffiaua per la bocca fiāme di fuoco & continuò per una buona pezza. Ciaſcuno de gli armati portaua una picca, che d'ogni capo gettaua fuoco con raggi, e ſchioppi & uolteggiarono d'intorno al caſtello, e poi ſe fermarono, & fermati uſcirono de la cauerna quattro giganti con trombe in mano, de le quai uſciuano raggi, ſchioppi, & uampe di fuo-

co,& del castello in quel istesso tempo uscirono quattro caualli mariani uestiti a la turchesca con quattro lanze,de le loro ponte usciuano fuoco,raggi, e gran schioppi. Quiui attaccarono la battaglia i Giganti con quattro de gli armati, & i caualli mariani con gli altri quattro, & per una buona pezza combatterono, fu dato il fuoco ad una de le rote del castello, qual con gran uelocità girando gettaua d'ogni banda fiamme di fuoco,schioppi, & raggi ch'andauano al cielo. Finito il primo assalto, gli huomini armati, i giganti, & caualli mariani ritornarono al luogo loro. Vennero al secondo assalto i quattro giganti con un'altra tromba di fuoco per uno,i caualli mariani con archi,e strali gli otto armati con azze piene di fuoco, & quello cominciato in cominciarono a sdrusire per l'aria fiamme di fuoco, raggi, & strali auampati, con gran merauiglia de gli ueditori, & finito fu se impiccò l'altra rota del castello, che non men de la prima si uide furiare. I giganti comparsero al terzo combattimento con alcune trombe fatte come gran bastoni, & i caualli mariani con targhe, e mazze ferrate che d'ogn'intorno fiammeggiauano con gran rumore. Da l'altra parte uennero gli otto armati con mazze, e scudi & ogni scudo haueua sopra cinque bocche, che di continuo insieme con le mazze gettauano con gran rumore di molto fuoco,& attaccata la battaglia,& quiui non men bello fu il uedere la leggiadria de combattitori che il fulgorare del fuoco, & cio fatto tutti tornarono a i loro luoghi tuttauia sonando i loro tamburi,quai le battaglie con continuo suono accōpagnarono. La domenica di sera essendo fatto un steccato ne la piazza comparsero alcuni caualli eri armati di tutto pezzo,con bellissime liuree,& Fenici nel fuoco p loro cimieri,& furono da Nicolo Madruzzo con trombe,tamburi,e molte torze condotti ad un padiglione ch'a l'uno de capi del steccato stauasi piãtato, & nel entrare in quello furono sparate di molte artelarie, di modo che tra il fuoco di quelle,& q̃lle de le accese torze dauano la notte nō mē chiara,di quello che fa il sole il giorno. Dopoi quei caualli eri uēnero altri armati, & questi,& q̃lli a piedi,con diuerse liuree,& con gran suono di trombe,e di tamburi. Dui mantenitori del campo,e dui de gli altri combatterono con gran ualorosità, & hauendo rotte le picche,snudarono i stocchi,& fatto

il debito loro, a ſuono di trombe, e di tamburi ſe ritirarono, dando luogo a quattro altri, che ferono il ſimile,& eſſendoſi ſei uolte combattuto, tutti i mantenitori del campo,& gli altri cauallieri tutti ad un tratto cōbatterono con grā deſtrezza,& con gran braura ruppero molte picche, & hauendo honoratamente & con picche, e con ſtocchi combattuto, i uenturieri ſe n'andarono,& i mantenitori paſſeggiarono il campo,& non uedendo alcuno che per combattere compareſſe ſe ritirarono nel padiglione con ſuoni di trombe,e di tamburi. Et cio fatto,con merauiglioſi fuochi fu combattuto il caſtello,& in queſto modo. Prima comparſero quattro caualli mariani, & molti pedoni tutti d'habito turcheſco ueſtiti, & entrarono nel caſtello per difenderlo,con mazze ferrate,e targhe ſolo uno c'hauea una lanza. Furono in quel giorno rimeſſe due rote al caſtello, tal ch'erano tre,& a la ſummità de la torre del caſtello una grandisſima mela granata,ne laqual ui erano molti ſchioppi,tre trombe di fuoco,& aſſai raggi. Venne fuori de la cauerna un gigante con una tromba in mano,e tutto ad un tempo del caſtello i caualli mariani ne uſcirono con le mazze,& l'uno con la lanza, & con furore di uampi, raggi,e ſchioppi ch'uſciuano de le mazze, e de la lanza combattero il gigante,qual hauendo con la ſua tromba di fuoco combattuto una buona pezza,rimaſe atterrato, & i caualli ritornarono nel caſtello. Dui Diauoli caduto che fu il gigante a la terra uſcirono de l'Inferno,conducendo un'Aſino che da le parte di dietro,da l'orecchie, e dal naſo gli uſciuano ſchioppi, raggi,& fiamme di fuoco. Haueua l'aſino una maſcara con le orecchie doue uſciua il fuoco, i Diauoli haueuano trombe che gettauano fuoco,& coſi le corne loro. Da l'altra parte un molto gran ſerpe comparſe,cō grand'ali, & ciaſcuna haueua cinque fuochi,& per la coda uampi,e raggi uſciuano, quai per l'aria di qua,e di la furioſamente fulminauano. Volendo il Serpe leuare il cadauero, con lui con i loro fuochi cominciarono i Diauoli a combattere,e dopoi una buona pezza lo cacciarono, & cacciato portarono con uampi,& ſchioppi il corpo ne l'Inferno ſopra l'aſino. Entrati che furono nel Inferno i giganti,comparſero cinquāta archibuſieri,con molti altri armati,con la loro inſegna,e tamburi,molti haueuano piche con fuochi,e ſchioppi dentro, & con

quelle

quelle ,& con gli archibusi,& altri fuochi derono l'assalto al castello,i difensori di quello gli ributtarono,& in questo se accese una rota del castello,qual uelocemente rotando,& fulminando cacciaua ardenti raggi d'ogn'intorno. Vennero gli assalitori cõ noui fuochi,& picche a la seconda battaglia , e di nouo furono rebattuti,& fu dato fuoco a la secõda rota che fece come l'altra haueua fatto. Al terzo assalto se impiciò l'altra rota,& quelli di fuori messero le scale al castello, gli montarono sopra, & gli piãtarono l'insegna loro. Il castello fu preso,fuggi il castellano,& portò fuoco nel inferno,nel quale eranoui trẽta fuochi,uẽti trõbe; diece palle , & ogni palla haueua otto schioppi,& dato fuoco ad uno di questi subito se accese tutto l'inferno,Cerbaro gettaua fuoco per tutte le teste , Hercole per la mazza & per buon spatio di tempo durò una gran furia. Nel finire del fuoco infernale,fu messo il fuoco nel pomo ch'era a la summità del castello,qual folgorando durò una buona pezza poi crepô con piu di cento schioppi,& nel crepare accese fuoco nel castello qual con grandissima fiamma tutto brugiò,& brugiato che fu, si pose in ordinãza tutta quella fantaria,& con merauigliosi salti piu uolte,uolteggiarono il castello,sempre continuando il tiro de uampi,di raggi,e di schioppi . Fu il spertaculo molto bello , & molto piacque al Principe,& a tutti gli altri guardatori. Il luni di sera fu fatto un'altro grandissimo tiro d'artelaria. Fece il tutto il Cardinale di Trento & continouamente ui intrauennero banchetti,musiche,feste,& altre cose molto diletteuole , presento a tutti i capi principali in testimonio de la diuotione che tiene uerso l'Imperadore , & questo Principe suo figliuolo , qual partitosi da Trento auiossi uerso Bursellès, oue stauasi Cesare suo padre.

Dopoi i molti honori fatti per il Cardinale di Trento, ne la sua città,a Filippo principe di Spagna & figliuolo de l'Imperadore, Partitosi detto Principe da Trento auiossi uerso la città di Burselles accompagnato da detto Cardinale & l'ultimo giorno di Marzo del medesimo anno mille cinquecento quaranta noue giunse a Vra,luogo quattro leghe da Burselles lontano. Quiui incontrato da la Regina Maria sorella de l'Imperadore , & gia moglie del morto Lodouico Re d'Ongaria , & da la Duchessa

di Lorena, fu da quelle honoratissimamente intertenuto, & la seguente mattina che fu il primo d'Aprile arriuarono doue si doueuano fare una battaglia sopra una campagna a cio molto atta. Erraui fatto in quella un forte triangulare di terraglio senza cortine solo con suoi fianchi, & pauiglioni che seruiuano per loggiamento de la retroguardia, & puoco innanti ue n'era un'altro con fossi, cortine, canoniere, & fianchi in fronte del nimico per l'antiguardia, con uinti pezzi d'artelaria grossa, & aperto di dietro, con una piazza tra l'uno, e l'altro per la battaglia, & era uerso leuãte, a l'incõtro di questo da ponente era un'altro forte simile, & uerso Burselles, un terzo di miglio lontano dal primo, & quiui staua l'antiguardia de gli auersari, e dietro a lei a l'ultimo d'un bosco dẽtro al suo forte alloggiaua la retroguardia, & nel mezo staua la battaglia. Era capo di q̃sta parte il Principe di Piemonte. Era l'essercito di 250. fanti legionari del paese, armati in biãco, con le loro picche. Cinquanta archibusieri sotto due insegne, tutti a uerde uestiti, con calze fodrate di taffetà, & giupponi di raso. Trẽta Tedeschi archibusieri a cauallo. Cento Ongari cõ stratiotte, targhe colorate, & soprauesste di taffetà. Trẽta huomini d'armi paesani, & cento caualli leggieri con soprauesste, & fornimẽti di uelluto uerde con passamani d'argento. L'altra parte gouernaua Mõs. di Ric Somolser di corpo, cõ altrotãto essercito uestito di raso bianco. Stauano questi esserciti in battaglia ne l'aggiungerui il Principe in mezo de la Reina Maria, & il Duca d'Alua, qual smontato ascese ad un palco di legname, fatto a mezo giorno risguardante l'uno, e l'altro forte uerso tramontana, fatto a guisa di loggia, di lunghezza cento e quatordeci brazza, & largo duodeci, cõ un parapetto fatto a colõnette di uarie frondi ornate. La parte di dietro era serrata, & fornita di panni di razza con cinque gradi, che tirauano da l'uno a l'altro capo, sopra i quali sedeuano dame, & altri signori, altri luoghi ui erano per i personaggi maggiori, & nel mezo eraui un quadro pulpito con finestre uitriate, nel quale se adagiarono il Principe, la Reina Maria, & la Duchessa di Lorena, il concorso de popoli a cauallo destendeuasi lungo questo palco, & altri puochi lontano da quello. Adagiato che fu il Principe, e tutti gli altri a i loro luoghi, uẽnero quattro Ongari de la parte de i bianchi ad assaltare

due sentinelle de la parte de uerdi, quai retirādosi a tutta briglia ferono dare a l'armi. Quiui le trōbe i tāburi suegghiarono la gē te, & usciti fuori sei de i uerdi cacciarono i quattro bianchi sin ꝓs so a la loro squadra, de la quale duodeci n'uscirono, & gli messe ro, e cosi radoppiādo scambieuolmēte le quadriglie fecero bella scorreria. Il castaldo maestro di cāpo del Princ. di Piemōte mos se sei de suoi caualli leggieri quai con gli Ongari loro serrarono a dosso i nemici che furono da i suoi soccorsi, & appicorono una braua scaramuzza. In tāto a poco a poco l'una uerso l'altra mar chiauano le battaglie con l'ali de gli huomini d'armi. In questo però senza palle si sparò l'artelarie che feceno tremare la terra. Tal rumore, la scaramuzza de caualli, & il marchiare de le batta glie dauano uista d'una mortal giornata. Hora meschiati tutti insieme presso del palco attaccarono il fatto d'armi cō tāto stre pito, & fuoco che pareua quiui sopra cadesse il cielo, seguitando con maggior furore. Et uedēdo il Principe che niuno uoleua ce dere, fece cēno che se douesse diuidere, alqual segno tutti se riti rarono, con dāno de pochi caualli, di qualche gāba rotta, e d'un bombardiero brugiato. Smontò il Principe e tutti gli altri che so pra ui erano del palco, si messe in camino, & presso la sera fu incō trato da 500. de principali di Burselles, & altri cittadini a caual lo, uestiti di panni rossi, di zambelotti, di taffetà, & alcuni di uel luto carmosino, & gli ferono la scorta sino a palazzo seguiuano q̄sti & confusamēte quasi tutti i cōbattenti, dopo i gētilhuomi ni di Cesare, e del Principe, dietro a quali andauano & mescolati i sig. Taliani, Spagnoli, & Fiamēghi, & la plebe. Seguiua il Prinpi pe in mezo del Cardinale di Trēto, & del Principe di Piemonte, uestito di uelluto morello con guarnigione d'oro intrezzato, so pra un giānetto baio castagno, & dietro l'andauano il Duca di Alua, & Mons. di Aras, & molti altri Sig. Fuori de la porta de la città eraui figurata una giouine che rappresentaua Burselles con un cuore ne la destra, & ne l'altra le chiaui, ne la cui basa questo distico era scritto. Accipe cor famulæ Burselle maxime Princeps, Sum patris & tua nunc me tibi dedo libens. Dentro la porta con le solite cerimonie dal clero fu receuuto il Principe, qual caminādo per la strada principale trouô sopra un palco il spettacolo d'Isac con tai uersi. Issaacus patri & parens fidis-

ſimus heres Et fidei & rerú tecta paterna ſubi.Ad un'altro lato eraui Gioſeppe,& euui ſcritto. Cæſaris es genitoris honos dilectus Ioſeph, cui ueniens gratus gaudia mille dabis,& paſſando il Principe innanti uenne a la chieſa principale, detta ſanta Gula, donde fatte l'orationi arriuò al palazzò hauendo di prima paſſato ſotto tre archi trionfali.Ceſare udendo il rumore de le genti uſci di camera,& poſeſi a ſedere in una cõmoda ſtanza per lo entrare,& uſcire de le genti.Montate c'hebbe le ſcale il Principe ſubito che uide l'Imperadore ſuo padre con buon paſſo entrò a lui, & fatte due gran riuerenze ſi miſſe in ginocchioni. Venneli tre paſſi contra Ceſare con la baretta in mano,laquale il Principe gli la baſciò,ne prima ſi leuò in piedi, che l'Imperadore preſoli le guanze baſciò lui,& ridendo gli diſſe figliuolo hauete fatto un gran camino,& lo haurete a far ſpeſſo,ch'ancora noi habbiamo ſentito queſte fatiche. Riſpoſeli il Principe che non ſentiua fatica,& che gli perdonaſſe la tardanza ch'era naſciuta dal ſatisfare molti ſignori,e che di continuo haueua deſiderato l'ali per uenire preſto a ſeruirle. In tanto comparſe il reſto de la corte del Principe a baſciar la mano a Ceſare qual dopoi con il figliuolo entrò in camera,doue d'intorno a due hore eſſẽdo ſtati,il Principe andò a la ſtanza per lui parecchiata,& l'Imperadore incominciò a dare audienza,& io per hora coſi gli laſſo ne la città di Burſelles ne la Fiandra.

Poco meno di dui anni dopoi la coronatione del Re di Franza Henrico di tal nome ſecondo,egli uolle per dimoſtratione di buona uolontà, & perche ſi come ne l'armi le corteſi, & honoreuoli opere de la guerra ſono grandemente lodate, coſi ne la pace le ualoroſe proue de l'arme apportano molto piacere, prouiſto di forza e di buon uolere, honorare l'una, e l'altra profeſſione. Adunque queſto Re del meſe di Maggio l'anno mille cinquecento quaranta noue fece per i ſuoi banditori a ſapere a tutti i Principi,Signori,gentilhuomini,caualliери,e ſcudieri che attẽdeno al meſtier de l'armi,& in quelle deſiderano far proua de le loro perſone, per eccitare la giouentu a uirtu, & comendare la prodezza de gli eſperimentati,che per il primo di Giugno ſeguẽte ſi debbano ritrouare nella città di Parigi, la oue ſi fara & uederà di molte belle impreſe, La prima ſarà a cauallo in lizza

doppia quattro colpi di lanza, e dui per la dama. La seconda fuori di lizza una corsa a ferro polito. La terza a cauallo a colpi di spada, & di mazza uno ad uno, dui a dui secondo il uolere de Maestri di campo. Quarta a piedi in arnese d'huomo d'armi a colpi d'azza. Quinta a colpi di picche a ferro amolato in arnese di fante a piedi. Sesta a ponte di lanza a ferro amolato, de la qual l'huomo si potrà aiutare come uorrà. Settima la corsesca, lo spedo, e la targa. Dopo fatte queste cose se si trouerà huomini d'armi sino al numero di duodeci, che uogliano romper lanze, & combatter con la spada in folla, gli Mantenitori del campo piglieranno ciascuno uno in aiuto per sodisfar loro, & preuederãno agli Venturieri di lanze, e spade, secondo parerà al Re. Oltre cio se ui sarà qualche gentilhuomo, che non contento de le dette sette imprese, uoglia per amor de la sua signora combatter a qualche altra sorte d'armi, a piedi, o a cauallo, uengasi a presentare, & serà da gli mantenitori cortesemente riceuuto, & fornito d'armi necessarie, secondo hauerà diuisato: S'ha da sapere, ch'a la gran giostra si correra con lanze da uera, con denti azzallati, & si fornirà per i mantenitori d'arnese, e di lanze, di spade, mazze, azze, picche, corsesche, spiedi, targhe, & di tutte l'altre armi ch'habbiamo nominate, & il tutto ad eletta de gli assalitori. Se nel correre alcuno darà al cauallo serà posto fuori del steccato senza piu tornarui non l'ordinando il Re. A tutte le dette cose seranno ordinati quattro Maestri di campo per darui buon ordine. Tante quante sono le dette imprese tanti scudi saranno nel campo attaccati, & gli assalitori tanto di quel Regno come no, saranno tenuti di andare a toccare l'uno de gli sette scudi, o piu al loro piacere, & iui troueranno un officiale d'armi, che gli riceuerà per porli in rolo, secondo che uerranno. Appresso seranno tenuti i detti assalitori di portare, o far portare per un gentil huomo al detto ufficial d'armi i loro scudi, ornati de l'insegne loro per attaccarli al pilone in capo della lizza oue seranno i detti sette scudi attaccati, & cio fare tre giorni auanti il cominciamento del Torneo, & non lo facendo non serãno riceuuti senza licenza de Mantenitori. Et si pregano tutti i Signori, & Gentilhuomini che non sono di quel Regno, non hauendo altrimente tempo di andarli, che per le poste gli uadano, assicurandoli, che

anchora che giungano sproueduti, non troueranno tal compagnia sproueduta di cortesia, e d'honoreuolezza per fornirli intieramente di tutto cio gli fara dibisogno. Gli mãtenitori del cãpo saranno sei, cioè Francesco Duca d'Omala, Pari di Franza. Roberto de la Marca signor di Sedan Marescial di Frãza. Giacopo dal bon signor di S. Andrea Merescial di Frãza. Claudio Coffier signor di Boisi gran scudier di Franza. Gaspar de Sauls sig. di Zauanne capitano di cinquanta huomini d'armi. Et Filiberto di Marcilli signor di Cipiete gentilhuomo de la camera del Re.

Venuto che fu il di primo di Giugno che fu in domenica lo anno M. D. X L I X. nel qual giorno s'haueua a dar principio ne la città di Parigi a giostre, a tornei, & altre cose belle, la oue si uide la destrezza ne l'armi con la ualorosità, usata da gran personaggi, tra quai fu molto lodata la uirtu del Re Henrico di tal nome secondo. La mattina gli signori tenenti con robbe, e saii di broccato d'oro carmosino comparsero in una sala al'hora fabricata di legname ne la quale fecero un bellissimo banchetto al Re, a la Reina, & a tutta la corte, qual finito, & auanti il sparecchiare de le tauole, uennero alcune mascare, da quasi una sopra humana musica cõpagnate, e tutte bẽ ad ordine, de le quai quattro uestite a l'antica, portauano una tauola fatta in modo di sacrificio, tutta dorata, e di uelluto carmosino coperta, sopra la qual ui erano d'argento sei piccioli padiglioni, numero de gli mãtenitori del campo di sopra nel bandire di questa festa nomati, stauano ne gli sei padiglioni stecchi da denti in uarie imprese, e tutti d'oro. Andarono queste quattro mascare con le altre con la tauola, & con la musica a la tauola del Re, ou'erano la Reina, & il resto de le signore, & con gran riuerenze gli ferono il presente de gli stecchi, e dopoi si fece un ballo, & cio finito, se retirô il Re per porsi ad ordine per la giostra. Essendo a le dieceotto hore il campo di tutto cio era bisogno ordinato, cõparsero quattro maestri di campo, tutti cauallieri di l'ordine, cioè Mons. di Mongirone, il Conte di Sansara, e dui altri uestiti di casache di broccato d'oro rizzo carmosino sopra bellissimi caualli ben guerniti, e bene impennachiati. Passeggiarono il steccato uietando ch'alcuno non ue intrasse, & non auenisse inconueniẽte alcuno. Eranoui anchora a la guardia del steccato gli arcieri del Re a piedi, e d'in

torno l'haueuano circondato,& con essi loro erano i loro capita ni uestiti di casaca di tela d'oro carmosina. Due hore in poi con grã rumor di trombe,tãburi,& artelaria comparsero gli sei mã tenitori del cãpo,uestiti con i loro caualli di uelluto biãco, & in carnato cõ bellissime piume & trẽta palafrenieri, & sei gẽtilhuomini a cauallo innãti tutti uestiti ad una liurea. Vẽne il Delfino a cauallo uestito di bianco con sei fanciulli innãti a piedi, tutti figliuoli di Principi,e signori,uestiti di carmosino,cõ celade a la antica in testa,e partesanini dorati in mano,& passeggiato ch'ebbero il cãpo tornarono al logo loro. A suono di trõbe,e tãburi subito comparse il Re con X X V. huomini d'armi uestiti loro & i caualli di raso uerde tutto tagliato a foglie d'alloro,cõ alcune pẽne bianche tramezo. Passeggiò egli inanti gli altri il steccato, fu il primo a correre,era l'ordine del correre a sei per uolta. Hauẽdo finito di correr la sua bãda,a suono di tutte le trombe,e tãburi del cãpo,entrarono nel steccato sei caualllieri Ferraresi uestiti di uelluto nero intagliato con reporti sopra d'argẽto, & bellissimi pẽnachi,passeggiato c'hebbero il cãpo,se pſentarono a la lizza. Fu il Re il primo che s'haueua messo dal lato de gli corrẽti, & fece chiamare il conte Teofilo qual arditamẽte gli rispose il simile ferono glialtri. Corso c'hebbe il Re quattro lanze fermossi da un capo de la lizza,& facẽdo dare a q̃sto,& a q̃llo le lãze, staua mirãdo il correr loro cõ tãta attẽtione che passaron le sei, & ãco le otto carriere, & cio fatto,& essẽdo l'hora tarda si rimase di correre,& scorso tutti il cãpo cõ trõbe,e tãburi ritornarono a i loro loggiamẽti,ne fu dõna, ne huomo che nõ stimasse sei braui caualllieri,i sei gẽtilhuomini Ferraresi,p il loro ualore,& attilatezza nel correre,& romp di lãze. La sera il Re fece un bãchetto sopra una sala fatta di legname a q̃sto effetto nel parchetto, tutta fornita di razzi d'oro,e di seta a figure che mostrauano le forze d'Herc. il cielo era fatto a lune, & finita la cena ballarono.

Corsero ogni giorno sino a l'altra domenica, & ogni giorno gli mantenitori del campo mutarono uestimenti, gli uenturieri che gli corsero contra fureno assai, prima gli sei gentilhuomini Ferraresi, Monsignor di Vandomo con uintiquattro huomini d'armi,uestiti di raso carmosino,& uelluto nero di sopra tagliato. Monsignor di Anghiene con diece caualllieri uestiti di raso

bianco con franze bianche di ſopra.Lois Monſignor con quinde ci cauallieri ueſtiti di uelluto incarnato,intagliato,& ꝑfilati i ta gli di cordoni bianchi,fodrato di raſo bianco.Il Duca di Mon penſiero con quindeci huomini d'armi ueſtiti di raſo bianco, con ſopra riporti di raſo uerde fatti a tronconi di lanza acceſi. Monſignor di Longauilla cō quindeci armati, ueſtiti di raſo biā co tutto coperto de ricami di uelluto uerde. Il Principe de la Rocca ſurion con uinti huomini d'armi ueſtiti di raſo carmoſi- no con mandole di ſeta bianca ne le quai erano ſpecchi. Monſi- gnor Danimor con diece otto caualleri ueſtiti di uelluto car- moſino tutto ricamato di franze beretine,e bianche.Monſignor de Ruſci cō duodeci cauallieri ueſtiti di uelluto beretino carico di parpaglioni di raſo giallo.Il Duca di Nouerſa con uinticinque huomini d'armi ueſtiti di raſo incarnato con foiami ſopra di ra ſo bianco. Il gran cauallier,& ſuo fratello, con quatordeci huo mini d'armi ueſtiti di raſo beretino carico di croce di raſo bian co,foderate di cendato beretino con fiochi ſopra di ſeta bereti- na. Monſignor de la Tramoglia con quatordeci cauallieri ueſti ti di uelluto nero,con fogliami di raſo carmoſino,& perfilato di bianco. Il Marcheſe di Mena con tredeci huomini d'armi ueſti ti di raſo carmoſino con fogliami ſopra di raſo uerde. Monſi- gnor di Roan con quatordeci huomini d'armi ueſtiti di raſo car moſino con franze nere ſopra.Il Marcheſe di Nello con quator- deci huomini d'armi ueſtiti di raſo lionato & ſopra riporti di ra ſo carmoſino perfilati di bianco. Monſignor d'Angian con die- ceotto huomini d'armi ueſtiti di uelluto incarnato intagliato, & perfilati i tagli di raſo uerde. Monſignot Mamoranſi,& il uiſ conte di Torena con quatordeci cauallieri ueſtiti di uelluto car moſino,ricamato di raſo beretino a foglie. Monſignor di Van- domo con dieceotto huomini d'armi ueſtiti di uelluto uerde, bianco,e roſſo fatto a ſcagli, e ꝑ ciaſcaduno ui era un fioco del medeſimo colore ſei mantenitori del campo,uinticinque caual- lieri che uēnero con il Re, & egli che corſe ogni giornata,con ua lore,& prudenza di Re, furon adunque gli corritori in queſta gioſtra trecento, e diecenoue.

Il marti di ſera dopoi che'l Re haueua fatto dar principio ad una danza, Monſignor di Vidamo haueua a l'improuiſo fin

to un castello con huomini armati dentro & finti, & con bellissi mi fuochi se incominciò una scaramuzza a suon di trombe, e di tamburi, al cui suono il Re, la Reina, e tutta la corte loro corsero a le finestre de la sala , & con lor molto piacere mirarono il castello, la scaramuzza, & i fuochi che tantosto ch'erano accesi faceano di molti schioppi, ch'assimigliauano a tante artelarie. Finita la scaramuzza furono spinti alcuni carri con artificiosi fuochi uerso il castello, qual con altri fuochi gli rispondeua per sua difesa, fu la cosa molto piaceuole al Re, Reina, & a tutti gli altri ueditori, & fu di durata d'intorno a meza hora. Il seguente giorno hauendo fatto il Re fabricare un castello di legname nel mezo del fiume Sena sopra la pōta d'una isoletta, & finto un porto guardato da due torre, e dentro d'esso porto stauano sei galee, & nel castello per capo Mons. Dumala con sessanta gentilhuomini armati, di fuori dal castello quanto è un tiro di mano sopra un'altra isoletta erano fatte le trenciere con l'artelaria per battere dal lato de l'acqua il castello. Vi erano anchora da trenta galee ben armate cō infinite bandiere, da le quai era capo Alois Monsignor. Incominciossi d'intorno a le uinti hore una scaramuzza con l'artelarie tra galee, e galee per una meza hora, & cio fatto se missero ad ordine per dar l'assalto al castello, & fatto passare da mille fanti sopra l'isola del castello, tutto ad un tempo sparò l'artelarie de le trincere con estremo rumore, ne pcio si smarrirono quelli del castello, anzi gagliardamente gli rispondeano, hauendo seguito per una buona pezza il tirare de le artelarie, gli pedoni assalitori con gran ualorosità ferono punta d'hauer il castello ne le mani, ma i defensori di quello si diportarono in modo ch'essi furono sforzati a ritirarsi. Era di gia meza hora di notte per il che altro non processe. La giobia mattina si fece una processione generale, e dietro al baldochino dou'era sotto il sacramento, andaua il Re con la Reina a piedi, & il resto de la corte. Fatta la processione, furono in uari luoghi de la terra dieceotto Luterani brugiati uiui. Il uenere essendo leuata la lizza, & assetato un bellissimo steccato corsero a campo aperto oltre ottanta huomini d'armi senza offesa di niuno, solo che di Pietro Strozzi che rimase d'un scontro di lanza ferito nel brazzo dritto, per il che comandò il Re che piu non si coresse con la lan

za,ma ſolo ſi attẽdeſſe al ſtocco,& coſi fino che fu finita la feſta a dui a dui ſi martelarono a doſſo.Il ſabbato,& la domenica cõ batterono con lãza,con picca,con azza,con ſpiedo,con corſeſca, & con targa ualoroſamente,& con grã contẽtezza de gli uedito ri, e di quelli c'haueuano gioſtrato , & combattuto hebbe fine quella real feſta.Niuno ſe ammiri ſe in queſti bagordi non u'era no oro,& argento per che coſi fu il uolere,e comando del Re.

Ritrouandoſi per promisſione molti meſi,& alcuni anni innã ti congiunti in matrimonio Franceſco Gonzaga ſecondo Duca di Mãtoua,& Marcheſe di Monferrato,& Caterina figliuola di Ferdinando Re de Romani , & fratello dell'Imperadore Carlo quinto.Di queſt'anno mille cinquecento quaranta noue ella uen ne a marito,& partitaſi a gli duodeci Ottobre da Iſpruch accõ- pagnata dal fratello che come il padre ha nome Ferdinando, & da molti Principi di Germania,a gli quatordeci giunſe a Trẽto, doue fu honoratisſimamente riceuuta dal Cardinale,& Signore di quella città,& parimente ancho ui giunſe il ſuo conſorte ue- nutoui in poſta da Mantoua accompagnato da quindeci tra Si- gnori,& gentilhuomini,tutti ad una liurea riccamente ueſtiti , & fu con gran benignità da tutti ueduto. Quiui ſe ferono i dui ſpoſi conueneuole accoglienze, cenarono inſieme con gran loro contẽtezza,& di tutti quelli che ſi ui trouarono.La ſeguente mat tina il Duca con la ſua compagnia caualcò uerſo Mantoua , & poco dopoi da Trento ſi parti la ſpoſa accompagnata dal Cardi nale Madruzzo,dal fratello,e da tutta l'altra ſua compagnia,& uenuta a Dolcè luogo de Venetiani fu honoreuolmente uedu- ta & accarezzata da i loro comesſi p loro comãdo,& mẽtre che ella dimorò ſul ſtato loro fu da q̃lli ſi de le coſe neceſſarie al ui uere,come d'ogn'altra coſa opportuna a le domeſtice biſogne ſi gnorilmẽte accõmodata,& di molti pretioſi, & ricchi doni pre ſentata. Il'marti che fu a gli 22. di detto meſe ella partitaſi da Villafrãca di Veroneſe uẽne uerſo Mãtoua,& due hore nanti ſe ra giunſe ad un palagio fuori de la città ad un tiro d'arco,o puo co piu,ou'erano la madre del Duca.Iſabella ſua figliuola,Ippoli ta figliuola di Ferrãte Gõzaga,la Ducheſ.d'Ariano nora di Fer rãte,e d'intorno a diece altre ſignore de la caſa di Gonzaga che con tãta amoreuolezza l'accettarono,che maggiore eſſere nõ po

teua, la ferono rifrescare, e mutarsi di uestimēti, & cio fatto cō due carrette la madre del Duca ritornò ī Mātoua, & andossene a smontare al castello. Poco dapoi la sposa leuatasi da quel pala gio cō tal ordine entrò ne la città. Prima furono i carriaggi, & in gran quātità carichi di diuerse robe, & coperti di pāni bianchi, pauonazzi, & incarnati. Erano quei carriaggi carrettoni a l'Ongaresca, & erano seguiti da la famiglia del Cardinal di Trēto, con caualli molto honoreuoli, & uestiti di giallo, listato di rosso, con capelli di seta gialla, schioppi da rota a l'arcone, spade, pugnali, & gianettoni. Vi erano tra questa guardia buon numero de paggi sopra caualli molto belli, & otto trombetti uestiti al modo ch'erano quelli de la guardia. Dietro a questi andauano sessanta caualli de la guardia di Ferrante Gonzaga, uestiti di uelluto nero, con la sinestra manica gialla, & nera, & appresso duodeci paggi del Duca benissimo uestiti, & sopra caualli di merauigliosa bellezza & non minor bontà, guerniti chi d'oro, chi d'argento, & chi di seta con recami di grandissima manifatura, & ualore, & dopoi altri duodeci, & otto trōbetti del Arciduca Ferdinando uestiti di uelluto a la sua liurea, a le spalle de quai andauano gran numero di gentilhuomini Mantouani, e forastieri molto honoratamente uestiti, con superbissime catene, & benissimo montati. Vi erano oltra questi cinquanta gioueni gentilhuomini a piedi con grossissime collane, & riccamente uestiti, & confusamente seguiuano le guardie cioè gli alabardieri Tedeschi di quei Principi, & dietro la sposa nel mezo di suo fratello, e del sposo, cioè il Duca a la destra, & l'Arciduca a la sinistra, con uesta di broccato d'oro, & baretta di uelluto nero di finissime gioie fornita, & intorno haueua un tabarino di scarlato, per il piouoso tempo ch'era messo. A le spalle di questi tre caualcauano a la destra il Cardinale di Mantoua, a la sinistra Don Ferrante suo fratello, e tra l'uno, e l'altro nel mezo il Cardinale di Trento, & dietro il Marchese di Brandemburg. Vn Conte Palatino di Leichtemburg. Vn'altro Conte di Hauēberg. Il Conte Luigi di Lodrone. Il S. Carlo Scherētino. Il Miniscalco de la Morauia. Dui signori Ongari. Il capitano de gli arcieri. Il Lāgrauio di Leichtēberg, & altri signori, e conti al numero di 15. Mescolatamēte caualcauano tra q̄sti Principi alcune signore, & le dōgelle

de la nouella ſpoſa, tutte con ueſtimenti di gran prezzo a l'uſan za loro,& ſopra chinee riccamente guernire,& appreſſo andaua no quarãta caualli cõ corſaletti,e celade a la borgognõa,& ſpie di da lanciare,& altritanti con archibuſi. Poi uinticinque caualli leggieri con loro lanze,& uinticinque con archibuſi, erano queſti due guardie, gli ottanta di Ferdinãdo,& i cinquanta del Du ca,tutti ueſtiti a la liurea de i padroni loro. Ne la porta prima entrando gran numero ſi ſparò d'artelarie, & per buona pezza continouarono,tuttauia continuando il ſuono di trombe, tam buri,e piffari da dotte mani ſueggiati, paſſato che furono quei gran ſignori con la Ducheſſa il borgo detto diporto, & tra quel lo,e tra il ponte de i molini,uidero ſopra la man deſtra ſopra un pezzo di palude fabricato un caſtello di legname, guardato da duodeci huomini ueſtiti in habito de turchi,& noue legni accun ci in modo che dauano uiſta di tante fuſte, e bergantini che ſe auiarono per combattere quel caſtello, & ſmontati ſopra il picciolo ſcoglietto a battagliarlo derono principio, & nel primiero aſſalto, gli aſſalitori sforzãdoſi di uincerlo,& quelli dẽtro di difenſarlo,di qua e di la molti archibuſi ſcaricãdoſi auẽne che ne la polue ch'era nel caſtello gli entrò il fuoco, & fu tale che ad al cuni brugiò le ueſtimenta,ad altri la faccia, ad altri le mani tal che rompẽdoſi l'ordine de la battaglia gli offeſi dal fuoco abbã donãdo il caſtello ꝑ ſaluarſi la uita furono sforzati gettarſi nel acqua,& cio fece quel ſpettacolo piu meſto ch'altrimente, qual finito paſſarono tutti quei ordini per il ponte de molini, andarono uerſo la piazza per la uia dimandata la Cicogna, & giunti ad una chieſa intitolata ſanto Andrea,quiui ſmontarono quei gran perſonaggi,oue il Veſcouo d'Alba con molte cerimonie gli raccolſe. Eſſi reſero gratie ad Iddio,e dopoi finito il Te Deum intonato da queſto Veſcouo,& finito da cantori, hebbero l'ordinaria beneditione, & rimontati a cauallo andarono a la piazza maggiore detta di ſanto Pietro, la oue trouarono ſopra un picciolo eleuato una donna di ſtucco figurata per Mantua con una corona ne la deſtra,e dui Cigni a i piedi che di uolerſi ſotto la ue ſte ricouerare faceano ſembiante,& l'inſcrittione era tale. Quæ cum puellis Ninfa fueras ludere ad uorticoſi flumina alta Danubi,cui paſcit albos omne Cicnos, hæc te corona donat auctum

Mantua. Eraui anchora un gran ſteccato ſopra quella piazza cō un portone per capo molto artificioſamente fatti, & forniti di bellisſime figure, per l'uno di queſti portoni entrarono gli ordini per noi detti, & per l'altro uſcirono, & giunti a la porta prima del caſtello, oue nel arco del fronteſpicio ui era ſcritto. Concordiæ congiugali. Dentro di detta porta eraui fatto a modo d'un'arco, con un cielo di legname fabricato, qual diſtendeuaſi uerſo il caſtello d'intorno a trenta braccia, & in ſei quadri u'era dipinto l'edificatione di Mantoua, & haueuano d'intorno ſcritto. Captis Thebis uates uentura præuidens ſub principum Auſtriæ auſpicis urbem tutam perpetuo futuram Ocno filio condēdam mandauit. Paſſato c'hebbero la piazza del caſtello giunſero a la porta di quello, & con bello ornamēto eraui nel fronteſpicio ſcritto. Ingredere lectisſima regum progenies, tibi noſtra quæcunque ea ſint ſuma faciet amor coniugalis ſpectata que noſtra in tuos obſeruantia. ſtauaſi a guiſa d'arco quella porta cō teſte di finisſimi marmi, & quadri di bellisſima pittura. Quiui fu leuata da cauallo la nouella Ducheſſa, & ſpoſa, qual giunta al pie de la ſcala ꝑ la quale ſi aſcende a la ſala del caſtello, fu di nouo cō molte cerimonie da la ſocera & da tutte quelle altre ſignore riceuuta, che riceuuta l'haueuano ancho al palazzo fuori de la città come habbiamo detto, & montata dopoi alcuni gradi de la ſcala gli fu fatto riuerenza da gran numero di gentildonne Mantouane ricchisſimamente ueſtite, che per cio fare l'aſpettauano, & l'accompagnarono fino ſopra la ſala, oue, hauendo preſo licenza a le caſe loro andarono, e tale fu l'entrata di queſta Ducheſſa Caterina, ne la città di Mantoua.

Entrata che fu in Mantoua il marti che fu a gli uinti dui di Ottobre mille cinquecēto quarāta noue Caterina d'Auſtria maritata in Franceſco Gonzaga Duca di Mantua, & Marcheſe di Monferrato come habbiamo detto, la ſeguente mattina che fu il mercore ne la chieſa di ſanto Andrea con gran cerimonie fu ſpoſata. La giobia nel ſteccato ch'era fatto ſopra la piazza di S. Pietro eſſendoui ſopra molti palchi, e ſopra bellisſimi caualli guerniti gli huomini, & quelli di modo che tutta quella piazza riluceua d'oro, uenuti i Cardinali, i ſignori, le ſignore, & gran numero di gentilhuomini, gran madonne, & altre infinite perſone,

a piedi,& alle finestre delle case, c'hanno ueduta sopra quella piazza,cõparsero quattro signori armati a cauallo con loro ricche huree,passeggiarono il campo,& dopoi se affirmarono presso al portone uicino alla chiesa di san Pietro, al qual portone stauano appesi quattro scudi con l'armi,di questi quattro caualieri mãtenitori della giostra,che s'haueua da fare quel giorno a campo aperto, dall'altro lato uennero gli auẽturieri non men ad ordine di caualli,d'armi, e di uestimenti, che quelli quattro trombetti, che furono in quel steccato, & haueuano accompagnati tutti questi giostratori,creggio fussero d'intorno ad ottanta,& tutti nel sonare molto dotti. L'ordine del correre fu, che correua l'uno de i mantenitori contra uno auenturiero tre scontri di lanza, metteano mano alla spada, tirauano otto, o diece colpi, & a suono di trombe si staccauano,& cosi seguirono sino che tutti gli auenturieri hebbero fatto contra i mantenitori il debito loro, quai mantenitori gagliardamente gli risposero, & tanta fu la bontà de caualli, & la destrezza de giostratori, che in tanto numero di corse sempre l'uno e l'altro rompendo, non rimase niuno offeso,cosa in uero di gran merauiglia a tutti i ueditori. Dopoi essendosi ritirati la metà di questi ualorosi caualieri da un capo del steccato, & l'altra metà dall'altro capo, al suono di tutte le trombe, ch'iui se trouauano con pari destrezza si mossero,attaccarono un fatto d'arme, oue se uide un bel menar de mani,& un bellissimo maneggiar de caualli,gia l'aria per la uicina notte haueua perso il piu della sua chiarezza, & tra il castello della città, & la chiesa cathedrale di un luogo a modo d'una corticella, essendo molti pezzi d'artelarie, che continoamente si sparauano, sino che durò quel torniamento, qual fece mostra di sanguinolente,& mortal battaglia, & cosi hebbe fine senza alcun danno il correre,& il combattere, della giobia, che fu a gli 24. Ottobre,del detto anno. Il Venere,che fu il seguente giorno ad un luogo detto Marmirolo lontano da Mantoua cinque miglia si fece una bellissima cazza di lepre,di capri,& altre saluaggine grosse,quiui uedeuasi gagliardi cani correre, aggiungere,& ammazzare, in questa, & in quella parte diuerse sorte d'animali,& oltre cio il Duca, il cognato, la noua Duchessa, & molti signori,& cauallieri sopra bellissimi giannetti,turchi,& al

tre ſorte caualli,uedere faceuano quanta erà la ualoroſità loro, ammazzando con diuerſe armi c'haueuano in mano le fuggenti torme di uari animali. Furono le morte ſaluaggine, con gran cõtentezza de cazzatori,& di quelli che per uedere tal cazza erano andati. Paſſato il Venere,& uenuto il ſabbato,nella città di Mãtoa il dopo diſnare piu pretii ſi corſero,prima un pretio di broccato d'oro per i caualli barbari,& gli altri furono p i caualli de i monai,per quelli de i porta legne,per quelli che tirano le carette di due rote & attaccàti a quelle feano grandiſs. rumore corrẽdo corſero gli aſeni,gli huomini a piedi,& le femine, ſpettaculo molto ridiculo. Venuta la domenica eſſendo drizzata la tela nel ſteccàto corſero molti ualoroſi caualliеri,tra quai l'uno fu Ferdinando d'Auſtria fratello della nouella ſpoſa, che cõparſe con duodeci trõbe,& nacari,e d'intorno a 50. gentilhuomini, ueſtiti di uelluto carmoſino, & era ſeruito nel correre da Hercule Duca di Ferrara,e da Frãceſco duca di Mãtoua,& ſuo cognato,belliſsimi ſcõtri di lãza ſe uide,quãto in altra gioſtra fatta ne tẽpi andati s'habbia ueduto,e di tutti riportò l'honore queſto Ferdinãdo,il ſeguẽte giorno hebbe fine la gioſtra, ſi fece nel caſtello la domenica di notte una belliſs. comedia,la Scena della quale fu molto merauiglioſa,& con grã ſpeſa fatta. Finita la gioſtra partirono per Milano il Cardinal di Trento, Ferrãte Gonzaga,& il detto Ferdinãdo, Non mi par di tacere, che eſſendo un grã numero de foraſtieri uenuto a queſte nozze,puochi furono quelli, che non haueſſero il uiuere per loro, & loro caualli dalla corte di queſto Duca, & per ſigno di grãdiſsima liberalità egli uolle che fuſſero pagati tutti quelli che portarono per la terra a gli foreſtieri il uiuere,& in cio furono ſpeſi oltre 200. ſcudi, coſa per la quale ſi puo cõſiderare quãta fuſſe quella ſpeſa. Fece anchora queſto Duca ueſtire tutta la ſua corte di carnagione,parte di uelluto, parte di finisſimi panni di lana, cioè calze, ſaii, tabari, con ricami,& tutti con barette di uelluto dell'iſteſſo colore.

Fatte che furono le nozxe ſopra dette nella città di Mãtoua, & di quella città partitoſi Ferdinan. d'Auſtria, figliuolo di Ferdinando Re de Romani, & con eſſo lui il Cardinale di Trento, Ferrànte Gonzaga, & d'intorno a quindeci gran ſignori di Germania, d'Ongaria, e di Boemia, con le loro famiglie, & andati

a Milano, fece questo Ferdinando a ſapere a Venetiani come uo lentieri ueniria a uedere Venetia, fulli riſposto humanisſimamente che uolentieri, & ch'esſi deſiderauano molto di uederlo, & per honorarlo questi ſignori derono il peſo ad alcuni loro gio ueni gẽtilhuomini, & de i primi, che pẽſaſſero ſenza guardare ad alcuna ſpeſa, a qualche festa, e giuochi con quali mostraſſero a questo Ferdinando con quanto buon animo era riceuuto, e ben ueduto da esſi ſignori e da tutta la città. Ricorſero quei giouenì gentilhuomini al eccellente conte Giouanni Giacopo Leonar do oratore d'Vrbino, huomo raro in questa età come habbiamo per innanti detto, qual fece fare un castello di legname, con quattro balloardi, & ſuoi cauallieri d'altezza di uinticinque piedi, e dieceotto paſſa per larghezza, con le ſue piazze entro, & canoniere, niente differenti da ueri castelli che ſi ueggono fortificati ſecondo l'uſo di questi tempi. Fu principiato, & finito questo castello nel termine di ſei giorni, perche ui concorſe tutta la maestranza de l'arſenale, era bellisſimo a uedere, & ſi doueua cõbattere da galee cõ un bellisſimo modo, col quale ſi mostraua tutti gli effetti che correno nel pigliar un forte. Doueuaſi dopoi pigliato il castello, affrontarſi due maritime armate, con la ruina d'una quelle cõ tutti gli accidẽti opportuni a ſimil fatto. L'apparato di ueder combattere il castello, & le armate, cominciaua ſopra un'altezza d'ũ paſſo, & creſcẽdo di grado in grado arriuaua a le finestre del palagio riſguardãti uerſo S. Giorgio maggiore. Erano uenuti cinquecento fanti per difeſa, & offeſa del castello. Furono cauate le galee armate fuori de l'arſenale. Le banche de la ſala chiamata il gran conſiglio, furono uia leuate, & quiui ſe haueuano da far feste, & preparamenti grandisſimi, con collationi bellisſime, & di gran ſpeſa. S'erano mesſi ad ordine alcuni palagi de gentilhuomini, con arazzarie, panni d'oro, d'argento, e di ſeta, con merauiglioſe manifature, & con merauiglioſi tapeti, tale che non ui era stima, gran quantità de pretioſi ueſtimenti per donne, & per huomini fatta, per honorare questo principe, & il giorno innanti che doueua eſſere la ſua uenuta, uenne la noua de la morte del Papa & fu a gli duodeci Nouembre mille cinquecento quaranta noue, & era dui giorni innanti morto, laqual morte sturbò il tutto, che Ferdinando ſe ne andò in posta oue

era

era l'Imperadore per farli cio a sapere,& uedere se de la sua persona in qualche cosa se ne uoleua seruire.

Quest'anno mille cinquecento quaranta noue, Papa Paulo di tal nome terzo temendo che'l concilio ridotto a Trento per esse re gli suspetti tra lui,& l'Imperadore per le cose di Piacenza,non fusse per esser libero,se risoluette con la prima occasione di trasferirlo in Bologna. Era legato tra gli altri il Cardinal di Mōte, come principale in quel concilio, qual con una occasione d'una infirmità cōtagiosa col testimonio del Fracastoro di Verona medico eccellentissimo fece di modo che'l concilio si trasferi in Bologna,anho che gli prelati Cesarei non uollero cio consentire,nè partirsi da Trento. Pur il detto Cardinale se n'andô in Bologna con i prelati dependenti de la chiesa,e del Re di Franza. Papa Paulo adunque dapoi come habbiamo detto hauendo mandato Camillo Orsino ne la città di Parma,& essendoli andato dopoi il Duca Ottauio suo nipote per hauere tra le mani quella città, e fu sforzato ad uscirne fuori le scrisse una littera accusandolo di temerità, & ueduta la superba risposta fattali per il nipote si misse tutto affannato sopra il letto, & fu a sei Nouembre giorno di mercore a l'hora uigesima terza, Il sabbato seguente che fu a gli noue,essendo in letto presenti i Cardinali Trani,e Teatino,representanti tutto il collegio de Cardinali quai ne l'anticamera erano cōgregati,dette il Vescouato di Cremona al Cardinal sfrōdato,dette l'Arciuescouato di Napoli al Cardinale Teatino,Il Vescouato di Capare al Cardinal Verallo,l'Arciuescouato di Chieti al Cardinal Maffeo sopra de quali riseruò quattromila cinquecento scudi di pensione a fauor del Cardinal Farnese,d'essere a suo beneplacito a diuerse persone stribuiti,il che però non hebbe mai effetto,anchora ordinò che Parma si douesse dare a suo nipote Ottauio. poi a gli 10. che fu il seguēte giorno di domenica ad hore tredeci se ne mori, & quel medesimo giorno fu il suo corpo portato in palazzo a san Pietro in capella di Sisto,accompagnato poi la sera da i Cardinali per lui eletti ne la chiesa di san Pietro, & quiui ogni giorno per noue giorni continoui secondo l'uso de le cerimonie furono fatte l'essequie.

Il medesimo giorno di domenica che mori questo Papa, tutti i Cardinali a le hore uinti essendo congregati in palazzo crearono

quattro capitani per conſeruatioue della libertate, che faceſſero quatromila cinquecento fanti, quai Capitani furono Torquato Conte, Giulio Orſino Romani, Neſtor Baglione Perugino, & il Capizuca. Anchora eleſſero i Cardinali per Barigello di Roma uno chiamato Vētura, & per Barigello di Campagna Vittorio, ch'era prima Barigello di Roma. Et cio fatto dichiarirono Gouernatore del Borgo, Franceſco di Materra, Gouernatore di Roma il Veſcouo d'Aſcoli, gouernatore di Campagna, il veſcouo di Nepe, & Gouernatore di Viterbo l'Arciueſcouo Cornaro, in luogo del quale hauendoſi egli iſcuſato per la uecchiezza fu fatto, & creato un'altro.

Eſſendo morto come habbiamo detto Papa Paolo di tal nome terzo a gli diece Nouembre, l'anno mille cinquecento quaranta noue, a gli uinti noue del detto meſe, cantata che fu la meſſa del Spirito ſanto in ſan Pietro, i Cardinali ch'erano in Roma precisionalmente ſe ritirorono in conclaue, qual fu non ben chiuſo ſino il ſabbato a ſera, & a gli cinque Decembre giunſe in Roma il Cardinal Pacceco Spagnuolo, & entrò in conclaue, a gli duodeci del detto ui giunſero quattro Cardinali Franceſi uenuti per mare, cioè Vandoma, Giſa, Satiglion, & un'altro, & entrarono in conclaue a gli trenta uno arriuarono i Cardinali pur Franceſi Loreno, Bologna, & Roan uenuti per terra, & entrarono in Conclaue, & dopoi il Cardinale Borbon. A gli ſette Febraro mille cinquecento cinquanta, e di Venere ad hore tre di notte fu ſaputo per Roma chel Cardinal di Monte a l'hora a l'hora a l'improuiſo era ſtato creato Papa ſenza preiuditio del Scurtinio, perche che le creatione fatte il dopo diſnare non uagliano. Adunque il Sabbato ſeguente, chè fu agli otto, & ad hore quindeſe, di comun conſenſo de Cardinali fu eletto, publicato, & adorato, & impoſtoli nome Giulio terzo, eſſendo ſtata la Chieſa uacante ottantanoue giorni, tra qual tempo ſeguirono di molti mali per Roma, tra quali l'uno fu, che agli quatordeci Nouembre fu in Borgo Pier Luigi Capilupo Romano morto da una archebuſata da Franceſco figliuolo di Ottauio Orſino. Ritrouauaſi queſto Papa Giulio terzo nella ſua creatione d'anni ſeſſantadui della ſua età, & il Sabbato a gli uintidui del detto meſe di Febraro nel giorno della catedra di ſan Pietro fu coronato

su la piazza della scale di san Pietro sendoui tanta gente, sopra i tetti, le finestre, a cauallo, & per terra, che furono stimate esserui oltre cento cinquanta mila persone, il Luni dopoi che fu a gli uintiquatro dopo cantata la messa, questo Papa aperse la porta santa sempre piouendo, qual cerimonia perche non si puote fare la uigilia di Natale, secondo l'antico costume, & ordine, per esser la sede uacante fu rimessa a questo giorno.

Essendo Francesco Gonzaga secondo Duca di Mantoua, & secondo Marchese di Monferrato caduto in una infirmità l'anno mille cinquecento cinquanta, & di giorno in giorno peggiorando, i medici di quella città diffidandosi de la sua uita, & cio fatto a sapere al Cardinale di Mantoua zio di questo Duca, & cosi alla madre, quai hauta quella noua subito mandarono a Padoua per l'eccellentissimo medico Francesco Fricimellica gentilhuomo Padouano, qual molti anni ha letto publicamente in quel studio medicina con gran concorso de scolari quai rimaneuano de la sua dottrina, e de la sua facondia oltramodo contenti, e satisfatti. Hora uenne quiui in Mãtoua questo eccellẽtissimo dottore, & ueduto l'infermo, & conoscendo il male essere proceduto tãto innãti che piu non ui era rimedio a cacciarlo, molto si dolse di non esser stato in tempo di poterli ricuperare la sua sanità, lo disse a la madre, lo disse al zio che molto se ne tristarono, Poi uenuto il primo uenere di quatragesima che fu a gli uintiuno Febraro di detto anno a l'hora decima settima quel Duca se ne mori, & nel suo luogo successe Guilielmo suo fratello molto giouine, & per hauere io per innanti dechiarito il modo de le pompe funebre, & de le creationi di questi Duchi, non mi estenderò in replicarle, contenterassi il lettore adunque di sapere come Francesco Gonzaga secondo Duca di Mantoua, & secondo Marchese di Monferrato il giorno sopradetto passò di questa a l'altra uita l'anno de la sua età decimo sesto, hauendo signoreggiato noue anni, sette mesi, & sedeci giorni, & nel suo luogo successe il fratello Guilielmo.

Di quest'anno millecinquecento cinquanta hauendosi Dragut Rais gran Corsaro di mare impatronito de la città d'Africa città ne l'Africa sopra il mediterraneo mare, luogo

capace per ſicurezza di honeſta armata, luogo molto atto a la offeſa del Regno di Sicilia, e di Napoli, e di tutta la riuiera d'Ita lia che bagna detto mare, cio intendendo l'Imperadore, & temẽ do che non foſſe molto peggior ridotto di quello haueua Barba roſſa in Tunis, deliberò leuar p forza d'armi da le mani di queſto corſaro quella città, & fece generale di terra a quella impre ſa Don Giouãni di Vegha Vice Re di Sicilia, & ui lo mandò, & ſimilmente il Principe d'Oria con l'armata di mare. Dragut ha uendo fornita la città, con uintidue galeotte per ſturbar quella impreſa ſi meſſe a corſeggiare. L'Imperiali ſoldati per ubidire il comando de l'Imperadore ſe auiarono a la uolta d'Africa & preſero un luogo detto monaſtero ſopra una lingua di mare che era pure di detto Dragut, & dopoi ſe n'andarono a la città detta Africa, ui giũſero a gli uintiſette Giugno di detto anno, & la ſeguẽte mattina ſmontarono le fantarie tutte, & il terzo di gua dagnarono un poggio che ſta a l'incontro del caſtello con non molta difficultà, & quiui ſe accampò l'eſſercito, dui giorni dopoi ſi sbarcò l'artelaria, ſi ferono dui baſtioni, l'un piu uicino al caſtello che l'altro, & con pochiſſima perdita de ſoldati con trin ciere ſe accoſtarono a la muraglia, incominciarono a battere la città giorni, e notte, & fino a gli tredeci Luglio tirarono oltre tremila canonate. Haueua quella città due muraglie, un reuelino di noue torrẽte, e poi ſei torrioni groſſi con un'altra mu raglia molto forte. Stauano in Africa d'intorno a mille ſoldati, & ferono ſotto la battaria un brauo prouedimento, che fu un foſſo con alcuni tauoloni pieni di chiodi con le ponte in ſuſo, & una mena di fuoco, & a l'incontro del foſſo un baſtione di gran groſſezza con una artelaria, che tira piu palle incattenate inſieme con petrille, al riconoſcer che ſi fece la muraglia fu da una archebuſata ferito il Capitan Valgazzeres. Si erano meſſi ad ordine i Chriſtiani per dar l'aſſalto alla città, a gli diece Luglio, che fu di giobia, coſa che ſeriali ſtata di grandiſſimo danno, & forſi la ruina loro, ma Iddio cio non uolle, che un Chriſtiano ri negato gettatoſi giuſo delle mura fece il tutto intendere al Vi ce Re di Sicilia, a Don Garzia figliuolo del Vice Re di Napoli, al Principe d'Oria, & a gli altri capitani, che quiui erano, per il qual auiſo eſſi capitani concluſero di rimanerſe da quella bat-

taglia, & che prima guadagnaſſero, i reuellini con un torrione ch'erano ſtati battuti, & cio uoleuano fare il di ſeguente combattere da dui lati la città con le galee, & per la fantaria dargli l'aſſalto. Vedendo Spagnuoli una commodità, mez'hora nanti giorno, con ſperanza d'hauer l'honore di quella impreſa, ſenza aiuto delle galee ſerrarono dentro ſenza dar ſegno alcuno, & trouarono i nemici tanto ben prouiſti & gagliardi, che furono rebuttati con loro grandisſimo danno, non ui eſſendo ſtato tempo di ſoccorſo, & tra feriti, & morti furono nouanta. L'alfiero del Capitano Birſegna con un'altro Coſmano reſtarono morti dentro la muraglia, & furono cacciate le loro teſte, poi che furono ſpiccate da i loro buſti ſopra due lanze, & di quelle fatto moſtra a gli aſſalitori, del qual ſucceſſo gli aſſediati pigliarono tanto ardire, che la notte uenendo la domenica uſcirono della città alcuni di loro, derono un'aſſalto a i Chriſtiani, furono rebuttati dalla guardia ordinaria, & ne morirono puoco men di quaranta, oltre diece che furono ammazzati da un tiro d'artelaria. Haueua mandato il Principe d'Oria a tuore alla Goletta di Tunis dui canoni sforzati, dui baſaliſchi, due mila palle d'artelaria, quattrocento cantara di poluere, picconi, ferramenta, macſtranze, & ancho haueua mãdato a tuore in Palermo, legnami, ferramenta, monitioni, & uittouaglie, Haueuano fatto i Capitani Chriſtiani dui Caualliers che batteuano la terra, e ſcopriuano quello faceano dentro i nemici. A gli uintiquattro Luglio due compagnie de Spagnuoli andarono ad un boſco detto l'Vliuet to meno d'un miglio lontano dal campo per tagliar legne p finir un caualliero, trouarono una imboſcata de Turchi, e Mori, & ne ſeguì una bella ſcaramuzza, & i Spagnuoli combattendo ualoroſamẽte ſe retirarono con quelle legne c'haueuano tagliate, la ſeguente mattina gli andò Don Giouanni Vegha Vici Re di Sicilia con quattrocẽto Spagnuoli, & ui trouò una groſſa banda de nemici, & biſognò combattere, & nel medeſimo tẽpo uſcirono della terra alcuni Turchi, & mori per guadagnar le trinciere de Chriſtiani, & ui fu poco combattuto, percio che Don Gerſia di Toledo figliuolo del Vice Re di Napoli, quiui ſtauaſi molto ben prouiſto, & cacciò gli nemici con morte di ottanta di loro, & molti feriti. Al boſco longamente durò la battaglia, &

cacciato c'hebbe Don Garsia i nemici c'haueuano assaltato, con tre compagnie andò in soccorso di Don Giouāni Vegha, & cō strinsero gli nemici a retirarsi, ferono tagliar de le legne i Christiani & al campo ritornarono con quelle uittoriosi, non essendo de suoi piu che 50. feriti, e diece morti tra quai l'uno fu Luis Peres di Vargas ch'era huomo da bene, molto honorato, & general capitano ne la Goletta di Tunis per l'Imperadore, qual udito la morte di costui, ui mādò in suo luogo Don Alonso de la Cueua. De Turchi, e Mori morirono d'intorno a cento, e trenta. Molto ualorosamente in questa facione combatterono Mario da Venante, Giordano Orsino, Don Garsia, & molti altri.

Fece il Principe d'Oria sopra due sue galee nomate la Galissa, & la Braua dopoi insieme incatenate fare una piataforma, & sopra ui misse otto canoni molto braui. Hora a gli sette Settembre di detto anno Don Giouāni di Vegha a l'hore 20. fece dare l'assalto a la città d'Africa p la uia di terra in dui luoghi da le gēti Spagnole, & il Prin. d'Oria cō le due galee oue sopra u'erano i caualieri de la religione, & le fantarie Taliane fece dal lato di mare dar principio ad una supba battaglia, hauēdo di prima fatto una grossis. battaria. Durô il cōbattimēto una buona pezza, q̄lli di dētro difendēdosi gagliardamente, ributtauano i Christiani quai malamēte poteuano montare l'altezza di q̄lle mura, pur finalmēte essi giungēdo ualore a ualore sforzaron a forza d'armi i defensori ad abbandonare le difese, e darli la strada, I caualieri de la religione, & i Taliani adunque cominciarono ad entrare ne la città, & entrati furiosamēte amazzauano tutti quelli che se gli trouauano dināzi. In q̄sto tēpo i Turchi, & Mori ch'erano ne le batterie di terra nel reuelino, & ne le torri, & faceuano con loro archibusi assai dāno ne gli assalitori Spagnoli, uedēdo che la terra era pduta se abbādonaro, & si derono a fuggire, p il che ancho i spagnoli entrarono ne la città, qui ui moriro il capit. Cumetaga, & alcuni alfieri, Don Ferdinādo di Toledo maestro di cāpo del terzo di Napoli, & Ferdinādo Lobo caualier Portugalese maestro di cāpo del terzo de le genti di Lōbardia furono feriti, & il primo mori, & anchora alcuni caualieri de la religione l'uno Lombardo, l'altro Frācese, & il terzo Catelano ualorosamēte cōbattēdo finirono la uita loro. Nō furono però in tal battaglia

morti de christiani oltre 50. e d'intorno a tre tāti rimasero feriti. De Turchi, & Mori piu di 800. furono ammazzati, & molti feriti, & pregioni rimasero, tal che in somma in tutto si trouarono da noue in diecemila anime pdute, Quiui furono liberati da 60. schiaui, & altre dōne, e putti christiani, la uittoria fu bellis. p la gran fortezza de la città qual se distēde nel mare a fogia di una sola di scarpa, con grossis. mura che la cingono, trouauisi a l'entrare di detta città noue torrette ritōde nō di troppa altezza che furono rouinate da l'artelaria, & a la terza ui è la porta, & una muraglia qual se distēde sino a le secōde mura che sono da sei grā torre accōpagnate, poi dietro a le mura sono horti, e giardini che se distēdono sino dietro al mōte, Eui una strada di calzolai, & fabri, & la piazza de speciali, & merciai, & altre cose simile, & a la sommità del mōte ui è una Moschea. A la parte uerso leuāte le mura fanno un calcagno, & sarrano un scoglio, e discēdendo uerso Ostro trouasi la porta di l'arsenale, & poi la porta oue da nauigli se scaricano le robe p uso de la terra de la qual è il circuito 3800. passa, i casamenti sono bassi, piccioli, & male agiati. Fatta questa impresa da gli Imperiali, p comādo de l'Impl. rimase gouernatore in questa città d'Africa Ferdinādo di Vegha con mille e duicēto soldati Spagnoli, & gli altri se partirono.

In questi tēpi per comādo de l'Imperadore stauasi Mauritio Duca di Sassonia a l'assedio di Madunburg città libera ne la Germania, qual la sua libertà haueua longo tēpo seruata. Voleua l'Imperadore che quella città come disubidiēte fusse castigata, non hauēdo uoluto accettare l'interim, ilquale cōtiene il modo del uiuere sino a la terminatione del concilio. Haueua Mauritio circondata di ripari con quattro forti uniti con trincee di modo quella città ch'ella non poteua hauere da lato alcuno, alcuno soccorso, cio uedendo gli huomini assediati proposero certe conditioni d'accordo che non furono accettate da l'Imperadore, quello che dopoi segui altroue diremo difusamente.

La guerra ch'era di gia longamēte stata in essere tra il Sofi, & il Turco Sultā Solimā, hebbe q̄sto fine che'l Turco non hauēdo potuto fare q̄llo haueua disignato, se ne ritornô a Costātinopoli.

A gli quattro Luglio, & di uenere l'anno mille cinquecento cinquanta fece l'entrata in Augusta Ferdinando d'Austria con

la ſua guardia di mille caualli leggieri, & cento e cinquanta arcieri tutti ad ordine, oltre gli altri gentilhuomini, & ſignori di ſua corte ch'erano aſſai, haueua con eſſo lui il Principe Carlo ſuo figliuolo d'undeci anni. I Signori d'Auguſta, & altri gentilhuomini al numero di cinquanta uennero fuori de la città d'intorno ad un miglio, gli ferono molte parole, e con gran cirimonie, & benignamēte egli gli riſpoſe. Per tre giorni contiuoui arriuarono genti de la corte di queſto Re, tra quai furono duimila cinquecento Alemani ſotto cinque inſegne tutti in armi bianche un terzo con gli archibuſi, & gli altri con picche. Sotto cinque altre inſegue giunſero altri tanti Spagnuoli, tutti huomini diſciplinati ne le guerre, un terzo archibuſieri, & dui terzi picchieri. Poi a gli otto di detto meſe & fu di marti a l'hora ſeſta decima giūſe Federico Duca di Saſſonia ſopra una carretta coperta di coio nero, con faccia piu toſto di trionfante, che di prigioniero, era molto honorato da Germani, ſtauano a la ſua guardia centotrēta archibuſieri, & cinquanta con le picche ch'andauano innanti, & cento caualli leggieri ſeguiuano in armi bianche con le lanze in mano, & archibuſi a l'arcione tutti Spagnuoli coſi i caualli come i pedoni, e tutta gente molto braua in uiſta con i loro capi, & ſenza alcuna inſegna, quel iſteſſo giorno il Re de Romani per incontrare l'Imperadore uſci d'Auguſta con quattrocento caualli, hauendo laſciato il reſto de le ſue genti a la guardia del figliuolo il Principe Carlo, e caualcato d'intorno a due leghe incontrò l'Imperadore, & il Principe Filippo Re di Spagna, & figliuolo de l'Imperador, & fatti i primi abbracciamenti che furono affettuoſi, & amoreuolisſimi, ſegui in diſparte tra il Re de Romani, & l'Imperadore un lungo ragionamento, l'uno, & l'altro co'l capello in mano, due o tre uolte Ferdinando diſſe a Ceſare che ſe copriſſe, ch'altrimenti non gli uoleua parlare. Meza lega fuori de la città erano uſciti i ſignori d'Auguſta, & altri gentilhuomini a cauallo quai ſmontati coſi a piedi aſpettarono l'Imperadore con atto pieno d'humanità, e di riuerenza, & diece di loro gli andarono a baſciar la mano, de quali uno fece le parole di ſommisſione piene, a le quai riſpoſe Ceſare ſotto breuità, poi parloli un ſecretario del Re de Romani ch'era Fiamengo con comando de l'Imperadore, che fu un generale ringratiamēto. Fu il parlar

Tedeſco,durò buona pezza,& con cirimonie,ne mai l'Imperado re ſi leuò il capello di teſta,anzi ſtaua con faccia piu toſto rigida ch'altrimente. Entrarono ne la città con tal ordine prima tutti i gẽtilhuomini, paggi,e ſignori di Ceſare,Duchi,Marcheſi,Con ti,e diuerſi capitani da guerra, & altri ſignori al numero de mil le caualli molto belli,e ben guarniti. Seguiuano poi a dui a dui il Principe di Piemonte,& il fratello del Re di Datia, Il Re di Spagna,& il fratello del Re di Belis de la Gomiera,l'Imperatore,& il Re de Romani. haueua Ceſare appeſo a l'arcione un'arcobuſo,ſempre queſti dui fratelli ragionarono inſieme con i capelli in teſta & quando l'Imperadore leuauaſi il ſuo p pigliar freſco, o per altro,il Re medeſimamente ſe lo cauaua,& in tutto con lo Imperadore procedeua con gran riuerẽza. Dietro da queſti ſeguiuano il Cardinal d'Auguſta,& il Duca d'Alua, & ultimamẽ te la guardia de l'Imperadore ch'erano cento archibuſieri Spagnuoli con liurea gialla,& poi ſeicẽto Borgognoni in armi bianche ſcoperte,gẽte molto braua,i loro capi ſono il Cõte di Ecmõ, & il Conte di Bura nipote di quel famoſo che gia mori. Entrati tai gran perſonaggi & altri ne la città d'Auguſta andarono a i loro loggiamẽti quelli di Ceſare del Re de Romani,e del Re di Spagna furono i palagi de i Foccari,ſtãze molto ſuperbe ſi per la fabrica, quanto per gli ornamẽti oltramodo ricchi,& quiui preſſo gli era lo alloggiamẽto di Federico gia Duca di Saſſonia,huomo in queſto tempo groſſo,& graſſo troppo,con faccia amabiliſſima ueramente da Principe: Vi uẽnero dopoi la Regina Maria ſorella de l'Imperatore,& gia moglie di Lodouico Re d'Ongaria, & la Ducheſſa di Lorena, & molti altri gran perſonaggi.

Ritrouandoſi come habbiamo detto ne la citta d'Auguſta p la dieta l'Imperadore,il Re de Romani il Principe di Spagna, la Reina Maria la uedoua,la Ducheſſa,di Lorena,& molti,& molte altre genti di grado, ad inſtanza di detta Ducheſſa in quella città a gli diecenoue Ottobre ſi fece una belliſſima gioſtra, de la quale furono quattro mãtenitori ueſtiti tutti di uelluto giallo. Comparſero poi molti uenturieri ch'erano gentilhuomini Taliani,Spagnuoli, Borgognoni, & altri che furon aſſai. Venne anchora il Principe di Spagna cõ tre caualllieri,cioè il Principe di Piemõte,il Marcheſe di Peſcara, & Rui Gomes di Silua cõ i lo-

ro patrini tutti di uelluto bianco uestiti,& fecero un bel uedere. Seruiuano al Principe di Spagna il Duca d'Alua, & il Duca di Holstat. Corse il Principe ruppe tutte le sue lanze che furono quattro, tanto bene che fu guadagnatore d'una catena di ualore di cento scudi, & subito per i dui che lo seruiuano a donare fu portata ad una Damigella de la Duchessa di Lorena & cosi fu fatto di tutti gli altri pretii che si giostrarono tanto da gli mantenitori, come da gli uenturieri, il piacere durò tutto quel giorno. Fece poi la Duchessa la sera un bellissimo banchetto, & ui intrauennero il Re de Romani, il Principe di Spagna, il Principe di Piamonte, & molti altri signori, e gentilhuomini, dopoi si ballò, & ballandosi cōparse sopra la festa con molti trombetti uno de Giudici de la giostra con tre pretii dui anelli, & una medaglia, quai furono ad uno ad uno dati a tre Dame de la Duchessa. Dui n'hebbe il Principe, il primo per hauer meglio di tutti portato la sua lanza, l'altro per hauerla meglio rotta, & cosi come donaua i pretii a quelle Dame gli daua un bascio. Il tertio pretio fu dato ad un cauallier Bergognone chiamato Ibremonti, qual fece come il Principe fatto haueua nel donare il suo ad una Dama, quai Dame per le bellezze, & gratie loro gia s'erano fatte signore, e padrone di tutti quei signori. Partita che fu d'Augusta la Duchessa di Lorena che fu a gli uinti di Ottobre, parue che quelle corti rimanessero uedoue, perche oltra le giostre, per l'ordinario ogni sera faceuasi qualche festino, & superbi banchetti, tra quai a gli noue di detto mese ne fece uno il Cardinal di Trento accompagnato da una primiera di gran numero di scudi la cauata. I primierianti furono il Principe di Spagna, il Duca di Holstat, il Duca di Pransuich, il Duca d'Alua, & il Cardinal di Trento, quello che succederà narreremo ai suoi luoghi dopoi il successo.

Il mese di Settembre mille cinquecento ciquanta, Soliman Soltano Imperador de Turchi hauendo molto a male che a Dragut Rais fusse leuate da le mani, Monestero, & Africa da Carlo quinto Imperadore de Christiani gli fece intendere che restituisse quelle città a Dragut, altrimenti pretendeua la tregua rotta, fulli risposto che la capitulatione non portaua che

potesse riceuere nemici l'uno de l'altro. Che Dragut era Corsaro, ladro publico, & per cio come non compreso non deue il Turco pigliarne altra cura.

Hauendo hauto per moglie l'anno mille cinquecento quaranta dui come detto habbiamo in queste nostre historie Lisabetta figliuola di Ferdinando Re di Romani, Sismondo Augusto Re di Polonia, gran Duca di Lituania, Rossia, tutta la Prusia, Mazauia, & Samogitia, & essendo dopoi morta questa Regina Lisabetta, uolle questo Re Sismondo pigliare un'altra moglie, & la tolse, qual fu Barbara nata de la famiglia de i baroni Radiuilli del Ducato di Lituania, & con gran solennità a gli sette Decembre mille cinquecento cinquanta andarono a la chiesa Catredale di Carcouia per coronarla Regina, & con tal ordine, andauano tutti i primari, e consiglieri del regno innanti, nel mezo de quai eraui il Re con uesta d'argento tutta riccamata, fodrata di martori, & con la corona in testa, Giouanni Conte di Tarnou, Castellano di Carcouia, Capitano de gli esserciti del Re portaua una corona in mano. Petro Kmytha Conte di Visnieze Palatin di Carcouia, & primo Mariscalco del Regno portaua il scettro regale. Petro Sborouuiski Castellano di Sandomiriense portaua il mondo, & Nicolo Volski maggior domo portaua la spada, presso questi andauano gli Ambasciatori del Ducato di Prusia che erano sei. Andaua la Regina uestita di ueste d'Argento con molte gran Madonne, e donzelle, & giunti che furono nel choro nel qual erano due sedie coperte di panno d'oro con tre gradi, quai erano coperti con finissimi tapeti di gran ualore, sederono a destra il Re, & a sinistra la Regina, qual prese la corona con molte cerimonie, come particularmente io uiuendo diremo piacendo ad Iddio.

Papa Giulio di tal nome terzo uolendo leuar uia le discordie che si trouano ne la fede Christiana, quai non senza scandolo del stato Christiano gia longo tempo durano ne la Germania, il sacro generale Concilio gia cominciato ne la citta di Trento per comissione di Papa Paulo terzo confirma in quella città per procurare la pace de la Chiesa, & aumentare la fede Christiana a laude e gloria del onnipotente Iddio,

conforta, chiama, & ammonisce i Patriarchi, gli Arciuescoui, i Vescoui, gli Abbati, e tutti quelli che per legge, o per consuetudine, o per priuilegio si debbano trouare al concilio generale, e tutti quelli che uolle Papa Paulo terzo che si ui trouassero come egli haueua ordinato cō suoi publicati editti, ch'al prossimo primo giorno di Maggio uogliano cōgregarsi ne la città di Trēto, non hauendo giusto impedimento, perche ditermina, & ordina hauutane prima una matura deliberatione per certa sua scienza, & plenitudine de l'Apostolica auttorità & con il consiglio, & consentimento de i Cardinali de la santa Romana chiesa, con premissione che se troueranno i suoi Legati a l'istesso tempo in q̄lla città, & cio fu a gli quatordeci Nouembre l'anno mille cinquecento cinquanta, primo anno del suo Pōtificato. Poi il primo di Genaro del sequente anno ne la inditione nona il soprascritto Cōcilio con alta uoce fu letto ne la chiesa di san Pietro in Roma, celebrandosi la mattina i diuini officii con gran concorso di popolo, e dopoi fu attaccata la litera a la porta di detta chiesa, & lasciatala per alquanto tempo, & poi leuata uia mettendoui una copia scontrata con l'originale. Qual giorno istesso ad hora di uespro ne la chiesa di santo Giouanni in Laterano ou'era gran moltitudine di gente fu similmente fatto da Giouanni Roillard & Maturino di Menando Cursori del Papa.

Di quest'anno mille cinquecento cinquanta del mese di Luglio, Henrico Re di Franza ha dato la figliuola ch'è de anni sette in moglie a'd Odoardo Re d'Inghilterra d'anni tredeci con tai cōditioni, che come la fanciulla sia d'anni diece non gli piacendo il parentado lo possa dissoluere. Cosi il Re Odoardo come sia in età d'anni sedeci non si contentando del matrimonio possa fare il medesimo, ma però chi romperà habbia subito a pagare cinquantamila scudi d'oro a l'altro, & essere amico del amico, & nemico del nimico.

Nel mese di Febraro l'anno mille cinquecento cinquanta uno passò a miglior uita l'eccellente dottore di legge Giouanni Cagnolo da Vercelli ne la città di Padoua, & con gran tristezza di tutti gli huomini che fanno professione di litere, fu con mirabilissima pompa funebre sopolto ne la chiesa di san Francesco, e dopoi messoui il proprio ritratto dal naturale di marmo. Fu

questo huomo per giudicio,e per dottrina celleberimo,qual hauendo molto giouane letto ne la città di Turino a concorrenza d'huomini eccellentissimi la lettura ordinaria de la mattina,ottenne il primo luogo, scrisse un libro de Regimine principis,commentò sopra il titulo de origine iuris, & altre repetitione. Fu Conte, Caualliero,& Senatore del Duca di Sauoia, fu in molte allegatione e di gran peso per quel Duca,poi uenute le guerre in quelle parti fu condotto da i Signori Venetiani a la istessa lettura nel studio di Padoua,la oue hauēdo letto sette anni con grādissimo honore,come habbiamo detto mori,& con grā dispiacere di tutto il studio, e de la città.Scrisse anchora in questi tēpi commentari eccellentissimi sopra il titulo de regulis Iuris, & sopra le quattro ordinarie de la mattina,essendo ne la historia, & filosofia molto dotto.

Hauēdo il Re di Tunis rotta la fede haueua dato Muleasem a l'Imperadore, & tra essi Re hauendosi fatto di molti mali, il capitano ch'era ne la Goletta per l'Imperadore in questi tempi hauendo fatto diuersi danni al Re di Tunis qual Regna al presente,l'ha indutto a tal necessità c'ha hauuto di gratia a far tregua per sei anni anchora che la uoleua perpetua, & con tai conditioni ha hauto detta tregua luogo, che'l Re paghi ogni anno durante la tregua a Cesare duodecimila ducati,quindeci caualli barbari, & dieceotto falconi, con obligo di mandarli ogni anno dette cose, & che tenga fornita la Goletta di legne per tutto suo uso,& che lasciasse tutti i schiaui Christiani che se trouauano in tutto quel Regno di Tunis,& che p l'auenire non consentiria che Christiano alcuno fusse fatto schiauo,& che nō darebbe recapito ne a Corsaro, ne ad altra persona che fusse nimica, o sospetta a l'Imperadore, & cio fu fatto nel principio di quest'anno mille cinquecento cinquantauno.

A gli duodeci d'Aprile ritrouandosi l'anno mille cinquecento cinquantauno a le Zerbe Dragut Rais gran Corsaro con uinti legni che spalmaua, & intendendo che'l Principe Andrea d'Oria con uintisette galee l'andaua a trouare, subito tirò tutti i suoi legni dentro da un luogo fatto come è la Goletta di Tunis, la bocca del qual luogo, e di strettezza taie che solo che una fusta ui puo entrare,& fattosi forte a quella bocca non poteua il d'O-

ria danneggiarlo solo con qualche canonata. Passò la cosa alcu ni giorni cosi. Mentre che'l Principe staua a la bocca di quel canale parendo a lui che per altro luogo fuggire non potesse questo Corsaro, qual salutando con qualche tiro d'artelaria il d'Oria, da l'altra parte fece cauare per un mezo miglio il terreno, e tanto che sboccò nel mare, e per quella uia se ne fuggi lasciando il Principe tutto merauigliato con la uota mano, ne la quale teniuasi certo d'hauere quel Corsaro che fuggendosene prese una naue carica di biscotti per conto de l'armata di Cesare.

Di quest'anno mille cinquecento cinquanta unó Siman Capitano generale del Turco de l'armata di mare, & fratello di Rustan Bassa usci fuori con cento e sedeci legni a gli uintitre Maggio, se n'andò per il canale di Corfu, e dopoi fatto in altri luoghi alcune cose, si presentò a l'Isola di Malta luogo de cauallieri de la religione, dopoi la perdita di Rodi la cominciò a battere, & fulli risposto gagliardamente, & in modo che con perdita di piu di cinquecento soldati Turchi, & sei mal trattate galee se ne parti, & andossene a Costantinopoli. A gli uintisei Maggio Venetiani derono il bastone del generalato di mare con grandissimo honore, e molta pompa a Stefano Tiepolo, gentilhuomo Venetiano, e di gran stima.

Henrico di tal nome secōdo Re di Frāza hauēdo stabilite le cose di Scotia, fece uenire la Regina in Frāza, & al gouerno di q̄l regno ui pose suoi ministri, & hauēdo anchora hauto Bologna, & sedati i mutini di Bordeos fece pace cō il Re d'Inghilt. Odoardo di tal nome sesto, con alcune conditioni a suo uantaggio.

Hauendo Papa Giulio di tal nome terzo essendo in Conclaue promesso al Cardinal Farnese di far restituire Parma al Duca Ottauio fratello di detto Cardinale, leuò di q̄lla città Camillo Orsino che u'era gouernatore, gia messo per Papa Paulo terzo, & la dette al Duca Ottauio, qual hautola fece accordo con il Re di Franza Henrico di tal nome secondo, ui uenne gente di Franza, & cosi a la Mirādola, cio uedendo il Papa, e l'Imperadore missero l'assedio a la Mirandola, & a Parma, & quello che seguirà piacendo ad Iddio mi offero narrarlo particolarmente insieme con quello parturirà il mondo, qual in gran motto essere si troua, facendo per hora fine a queste nostre historie.

IL FINE.

REGISTRO

*A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

Tutti ſono quaterni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI ET FRATELLI. MDLII.